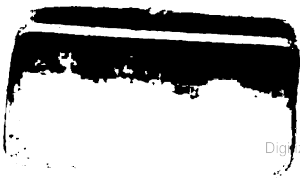
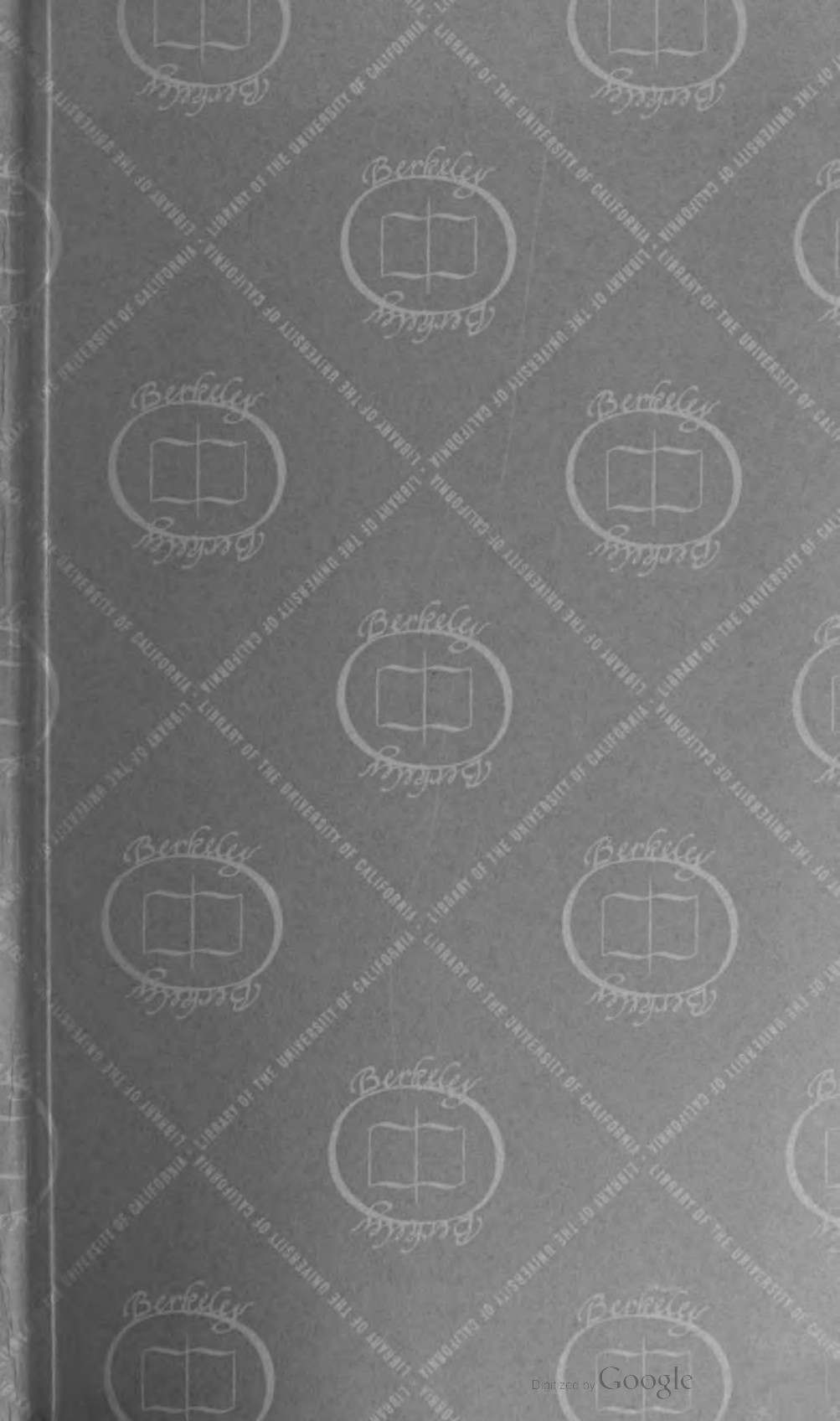


1











**SULLA**  
**STORIA TEORIA E PRATICA**  
**DEL**  
**MAGNETISMO ANIMALE**

---

**L'autore dichiara di aver trattato la materia dell'opera da puro filosofo e che dalla medesima nè egli trae nè i suoi leggitori debbano trarre un argomento, benchè minimo, contrario ai santi dommi della nostra Cattolica Religione, dei quali si protesta veneratore e seguace.**

---

**SULLA STORIA TEORIA E PRATICA**

**DEL**

**MAGNETISMO ANIMALE**

**E SOPRA VARI ALTRI TEMI**

**RELATIVI AL MEDESIMO**



**TRATTATO CRITICO**

**DEL PROF. LISIMACO VERATI**

**II**

**VOLUME I**

**FIRENZE**

**PRESSO V. BELLAGAMBI LIBRAIO-EDITORE**

**1845**

**DAMIANO MUONI**  
Libri, Disegni, Stampe, Ritratti  
Pergamene, Manoscritti, Autografi









## AVVERTIMENTO

*Il magnetismo animale! A sì portentoso argomento che tien desta ed inquieta la scientifica repubblica dei due emisferi, e su cui la già più desta e solerte di ogni nazione nelle gentili discipline per inesplicabil letargo immemore anneghittisce, non si addice proemio che di poche e brevi sentenze. 1.<sup>a</sup> Dall'apparente stranezza di una dottrina argomentarne l'assoluta falsità è vizioso ragionamento. 2.<sup>a</sup> L'ammettere facilmente una stupenda dottrina per amor del maraviglioso è incauta puerilità. 3.<sup>a</sup> Il savio nei nuovi e ponderosi temi diligentemente e reiteratamente osserva, lungamente e profondamente medita; con tutta sagacia pesa gli altrui relativi narramenti e riflessi; molto dubita; non ammette e non assevera che il certo e l'evidente; straniero ad ogni partito, scevero di ogni amore e di ogni odio, timore e speranza, interesse e ambizione soltanto serve all'intemerata verità. Se questi aforismi sieno applicabili all'autore della presente opera, che per la materia in tutte quante sue parti trattata ex professo, può dirsi la prima in Italia ed altrove, noi, a ciò incompetenti, non sentenzieremo. Siffatto giudizio si appartiene per diritto al culto e discreto lettore. Soltanto ci faremo lecito riflettere che qualunque opera dommatica e puramente sperimentale che fosse sorta o sorgesse in Italia intorno questo soggetto, non mai, a nostro avviso, sarebbe bastata o basterebbe a persuadere i sapienti della verità ed importanza del medesimo; perocchè per quanto meritamente grande e celebre ne fosse il nome dell'autore, a lui forte contrasterebbe la natura pur troppo stravagante della materia, ed*

Magn. an.

1

*il suo favorevole assenso alla nuova dottrina non riescirebbe che un voto di più, non bastevole al fermo a ingenerare il convincimento dei saggi e guardinghi, e neanche forse a suscitare dubbio negli animi loro. Il sottoporre ad una severissima e liberissima critica la storia, la teorica, la pratica del magnetismo animale col profondamente ventilare la intrinseca indole di esso per rilevarne la essenziale credibilità; collo analizzare le molteplici testimonianze dei più insigni uomini che ne hanno trattato; col ponderarne fino alla dramma il valore; col sindacarne a minuto le opinative ragioni, i sistemi di applicazione; coll'offerire il risultato di siffatti logici calcoli, atto a fornir veri e giusti elementi pel concepimento di un filosofico giudizio intorno il merito del soggetto; tuttociò, parmi, a preferenza addicevasi all'uopo; questo era ed è, secondo noi, il solo linguaggio degno di esser favellato alla dotta Italia e da lei ascoltato, perchè ella non mai al vano simulacro della gretta autorità, ma soltanto può piegare alla evidenza della ragione. Tal rigoroso e ipercritico metodo è quello scelto e costantemente seguito dall'autore di questo lavoro.*

*Esso poi in sì ampio trattato ha eletto la variabile forma epistolare, perchè sebbene le materie profonde e astruse ivi discusse il più sovente richiedessero gravissimo stil filosofico, pure non di rado alcuni soggetti da novellieri e da romanzo domandavano maniere confacevoli più agli orti di Epicuro che all'Accademia e alla Stoa; del che spero niuno si lagnerà, poichè antico è il precetto del meschiar l'utile al dolce per farne fonte di men difficile sapere.*

L' EDITORE

---

« Lorsqu'on annonce une découverte qui paraît être de nature à intéresser les hommes en général, ceux qui se croient en état d'en juger se partagent; les uns adoptent et vantent, les autres rejettent et dépriment: le grand nombre, qui ne dispute pas, est séduit d'abord par la nouveauté, mais il n'adopte définitivement que ce qui peut lui être avantageux. Eclairé par le temps et par l'expérience, il juge sans appel les inventions et les nouveautés, et il fixe le sort de toutes les découvertes. »

*Rapport des Commissaires de la Société Royale de Médecine, nommée par le Roi pour faire l'examen du Magnétisme animal.*

» Plura quae captum nostrum superant contemnenda non sunt: sed sapientiae pars erit, dum variam illorum naturam per ratiocinia attingere non possumus, effectus saltem exterius apparentes diligenter notare, et exinde praecepta ad praxim determinare. « — BAGLIVI —

---



## LETTERA PRIMA

OPINIONI SULL' ORIGINE DEL MAGNETISMO ANIMALE

**P**oichè la sollecita vostra dipartenza per alla campagna mi ha impedito vocalmente raggiugliarvi, siccome desideravate, di quanto concerne il magnetismo animale, onde si gran rumore vassi oggi menando per la città nostra; così stimo opportuno assolvere il mio debito con esso voi per mezzo di lettere, nelle quali con quella maggior concisione che sia compatibile in sì nuovo e rilevante subietto, il quale assaissimo interessa la fisiologia, la medicina, la psicologia, ed in parte anco la fisica e l'etica, mi studierò presentarlovi sotto due punti di vista:

1.° Compendio storico del magnetismo.

2.° Sua teorica e pratica.

Per quanto sia in me porrò certo ogni più diligente cura, onde mantenermi rigorosamente imparziale in siffatta disquisizione, e soprattutto invocherò a duce la impassibile filosofia, affinché di sua fredda logica comprima la fantastica poesia del meraviglioso argomento.

Da alcuni gravi scrittori moderni, frai quali Abrial, Deleuze, Bertrand, Foissac, Teste, e in particolare Gauthier (1), si è sostenuto

(1) *Gauthier, Introduction au magnétisme, examen de son existence depuis les Indiens jusque à l'époque actuelle, sa théorie, sa pratique, ses avantages, ses dangers, et la nécessité de son concours avec la médecine. Paris 1840. Histoire du somnambulisme, examen de son existence chez les peuples anciens et modernes, sa théorie, son utilité, ses dangers et la nécessité d'en régler l'exercice public. Paris 1841.*



che il magnetismo animale era ben cognito agl' Indiani, agli Egiziani, e ad altri popoli antichi, e che da essi veniva singolarmente applicato alla cura delle malattie. Molti argomenti storico-critici sonosi con grande erudizione allegati in questo proposito, ma converrebbe affatto disconoscere l'incertezza della storia, in ispecie versante intorno remotissimi tempi, per francarsi da quello scetticismo, che cotanto è salutare in tutte materie, e segnatamente nelle scientifiche. Il perchè invece di sprecar tempo ed opera in una sottile, e probabilmente vana investigazione, diretta a svolgere da quel vetusto buio la dottrina magnetica, mi accontenterò di leggiermente toccarne, soltanto per offrirne una qualche idea generale (1).

Avvi talun magnetista che fa risalire l'esistenza del magnetismo animale, niente meno che alle costole del padre Adamo; imperciocchè tiene per fermo, che il sonno nel quale appunto rimase privo della costa, destinata a formare la sua bella compagna, fosse magnetico (2). Dal che direttamente ne deriva la

(1) Si avverte però, che se noi non intendiamo tessere una estesa storia del magnetismo animale nell' antichità, limitandoci soltanto a delinearne un fuggitivo cenno e generale; non per questo vogliam precluderci ogni via di ritornare parzialmente, ove l'uopo il richiegga, ad esaminare con maggiore specialità la divinazione, la magia, e le sataniche possessioni, per meglio stabilire i loro rapporti col magnetismo.

(2) Meillier riporta fra gli altri il seguente passo di Fabre d'Olivet (*Notions sur le sens de l'ouïe en général, et en particulier sur le développement de ce sens opéré chez Rodolphe Grivel, et chez plusieurs autres sourds-muets de naissance*), che vantavasi aver restituito la favella a diversi sordi muti, mediante il magnetismo appreso nel *Sépher*: « Tandis que je parlais avec feu des beautés sublimes renfermées dans le Sépher, et que je disais à M. de Montalivet ce que j' ai publié depuis, que ce livre antique, sorti tout entier des sanctuaires de Thèbes et de Memphis, renferme tous les secrets du sacerdoce égyptien, et développe en peu de pages

bestemmia, non so se più sacrilega, o ridicola, che Dio sia il primo dei magnetizzatori. Dopo sì matto preludio reca veramente meraviglia che il pro *simpatista* alla maniera del *Sépher* non abbia proseguitato del medesimo ambio, insegnandoci, che il pacifico concorrere delle più feroci belve a lambir le piante de' progenitori del genere umano fu per mera forza di azione magnetica, molto più che

les principes de toutes les sciences, le ministre m'arrêta brusquement, et me dit etc. » . . . In appresso Meillier soggiunge:

« Néanmoins, pour corroborer les preuves que je viens de donner, je vais rapporter un passage du second chapitre du *Sépher*, auquel renvoie Fabre d'Olivet dans sa brochure :

— Et il laissa tomber Jhóah, lui-le-Dieu, un *sommeil sympathique mystérieux et profond sur Adam ec. ec.* —

« Au mot *sommeil sympathique* il donne cette explication »

— C'est une espèce de léthargie, ou de *somnambulisme* qui s'empare des facultés sensibles, et les suspend, ainsi que le témoigne le chaldaïque et l'arabe même. La composition hiéroglyphe du mot hébreu est remarquable. Elle peut donner lieu à de singulières réflexions touchant quelques découvertes modernes. —

« Il n'y a personne qui d'après l'analyse de ce mot, n'y reconnaisse cet état extraordinaire auquel les modernes ont donné le nom de *sommeil magnétique*, ou de *somnambulisme*, et qu'on devrait peut-être qualifier, comme en hébreu, de *sommeil sympathique* ou simplement de *sympathisme*. Je dois remarquer, au reste, que les hellénistes qui disent une *extase*, se sont moins écartés de la vérité que saint Jérôme, qui dit simplement un *assoupissement*. »

« Ce dernier paragraphe me prouve évidemment

1.º Que le magnétisme était connu de toute antiquité

2.º Que Fabre d'Olivet connaissait cette science

3.º Enfin que c'est le moyen dont il s'est servi pour rendre l'ouïe aux sourds-muets cités plus haut. »

*Vedasi Ricard, Traité théorique et pratique du magnétisme animal.*

Paris 1840. pag. 470. 473.

ad essa appunto da altri si ascrive la mansuetudine di tali fiere verso il celebre Martin (1); che le delizie dell' Eden furono incantesimi magnetici; che il suon di lusinga con cui la mala biscia addormentò la prudenza di Eva, e questa l'obbedienza di Adamo, fu una *crise* magnetica; che dopo il peccato l'apparir del fulminante vindice Cherubino fu *visione* magnetica; che il cacciar raminga per la sterile terra la coppia ribelle fu una *catalessi* magnetica. Anzi potrebbe risalirsi anche più in alto, predicando che lo spirito del Signore, il quale si sparse sopra la faccia delle acque del caos, che il soffio con che egli spirò la vita alla creta furon magnetici... Ma che? voi fra sogghignante e sdegnoso mi ordinate impor fine a siffatti indecorosi scherzi.... Rispettabile amico, tali scherzi e' non son miei, ma si degli storiografi del magnetismo, come ora più specialmente vi farò manifesto (2).

I profeti, le profezie, e i prodigi del vecchio Testamento sono fino ab antico successivamente passati per tutte le fasi dell'umana stravaganza, che si è piaciuta di trasformarli in Protei, e Lampuse. Nacquero dapprima le *interpretazioni allegoriche*, delle quali fra gli Ebrei fu antesignano Filone, ed Origene frai Cristiani. Successe il *naturalismo* storico di Celso, Porfirio e Giuliano; poscia il *deismo* e *naturalismo* del secolo decimosettimo e decimottavo, emerso dai Toland, Bolinbroke, Morgan, Cheibb, e sparso pel globo dai frammenti di Wolfenbüttel, pubblicati da Lessing; *naturalismo* e *deismo* che poi si pestifere radici distese nel suolo di Francia; in appresso il *razionalismo*, iniziato dai Corifei Eichhorn e Paulus;

(1) Ibid. pag. 196.

(2) In fatti uno di essi, alludendo al magnetismo, ha precisamente scritto « Lorsque Dieu eut créé l'univers, dit la Genèse, il prit de la terre et il versa sur elle un *souffle* de vie (spiraculum), au moyen duquel le limon forma un homme vivant et animé » Gauthier, *Introduction etc.* pag. 40. — Vuolsi qui ricordare la protesta collocata in fronte dell' Opera.

quindi il *moralismo* di Kant, poi il sistema *mitico*, o *mitologismo*, che di corto in Alemagna ha procacemente invaso anche il nuovo Testamento, sotto i vessilli di Bauer, Krug, De Wette, Gabler, Strauss ec; infine il *magnetismo animale* che gittatosi oggidì sulla Sacra Scrittura, baldanzosamente la manomette e contamina. In fatti si va declamando, che quando il gran sacerdote nel benedire il popolo invocava il nome del Signore, alzava le tre prime dita della mano, tenendo le altre due inclinate (posizione magnetica), e nel momento dell'ispirazione, secondo la testimonianza dei sacri libri « la mano di Dio discendeva sopra di lui (cioè Dio lo magnetizzava), e così gli comunicava lo spirito profetico » (1); che quando Mosè voleva riempir Giosuè dello spirito profetico, gl' imponeva la mano sul capo (2); che i profeti d' Israel, designati col nome di *reggenti*, rispondevano a chi gli consultava tanto in affari di religione, quanto ne' riguardanti i casi della vita ordinaria, come ne fa fede Saulle, che si rivolse a Samuello, per sapere che fosse addivenuto dell'asine di suo padre da lungo tempo smarrite (3). Altra volta egli evocava l'ombra dello stesso Samuele per ministero della Pitonessa, ond'essere istrutto della propria ventura. Acabbo raunava quattrocento profeti, per conoscere, se dovesse intraprendere guerra, ad impadronirsi di Ramoth in Galaad. Dio parlava ne' sogni, e nelle visioni della notte, per instruir l'uomo del male commesso, e di quanto gli è d'uopo sapere (4). Infermo il figlio della vedova di Sarepta stava sul punto di spirar l'anima, quand' ecco Elia prender l'infante nelle braccia, portarlo in sua cella, adagiarlo sul letto, stendere per tre volte il suo corpo sul picciol corpo, e gridare — Signore mio Dio, fate, ven prego, che

(1) *Deuteron. Cap. 34.*

(2) *Deuteron. ibid..*

(3) *Dei Re, Cap. 9.*

(4) *Dei Re, Lib. 3. Cap. 17.*

l'anima di questo fanciullo rientri nelle sue membra — E tosto egli resuscitò (1). Pressochè nella medesima guisa Eliseo redense il pargolo della Sunamitide. E questo è ancor poco, perchè l'utile di tai miracoli fu soltanto privato; la eccellenza consistè in quello di Mosè, che quando teneva alzate le mani, Isdraello rimaneva vittorioso, e, se le abbassava, Amalec guadagnava il sopravvento(2). Tuttociò, secondo i novatori, fu operato solo in virtù del Mesmerismo, e Mosè e Saulle, e Profeti e Pitonessa, e visioni e sogni divinamente fatidici, ed Elia ed Eliseo non furono che altrettanti magnetizzatori e crisi magnetiche. Voi, carissimo amico, trasecolate; ma così va la bisogna; e voglio pure accennarvi, sebbene a grande stomaco, che il farnetico del Mesmerismo, già già emulo della mitica Idra, va tracotante aliando anche intorno l'augusto Codice di Cristo.

Infatti un tale autore peritoso e di soppiatto ci annunzia: « Finalmente tutti conoscono i miracoli del Vangelo, ma atteso il rispetto che c'ispirano certe sincere convinzioni, noi ci asterremo dal parlarne, molto più che ci repugnerebbe infinitamente di stabilire un parallelo fra Gesù Cristo e Mesmer » (3). Ma avvi altri cui questo parallelo non ispaventa; comincia egli dal porre in campo il passo del Talmud, dove di Gesù Cristo si fa un allievo di un membro del Sanhedrin giudaico, e si suppone che viaggiasse in Egitto con lui, e riportasse in Palestina formule di magia (4). Quindi gradatamente trapassando a trattare della risposta di G. Cristo a Nathanael: *Io ti ho veduto sotto la ficua*: così si esprime: « Qui dunque non si tratta di una certa

(1) *Job. Cap. 33.*

(2) *Foissac, Rapport de l'Académie Royale de médecine sur le magnétisme animal. Paris 1833. Gauthier ibid. pag. 39-41.*

(3) *Teste, Manuel pratique de magnétisme animal pag. 16. Paris 1840.*

(4) *Sanhedr. F. 107. 2.*

situazione di colui che è stato visto, ma unicamente della facoltà di vedere di Gesù Cristo, la quale, attesa tutta l'importanza che viene annessa a tal passaggio, non può essere stata una facoltà ordinaria ed esercitata per l'intermediario dei sensi. Certo non è senza esempio che una tal vista a distanza senza intervento dei sensi esteriori sia stata osservata nel circolo dei fenomeni magnetici, e di altri analoghi, come si riferisce dei profeti Camisardi. L'ammissione di una simile facoltà in Gesù Cristo è soggetta alle medesime obiezioni, e alla stessa soluzione dell'antecedente storia, riguardante la sua conversazione colla Samaritana» (1). Infine a faccia baldanzosamente scoperta si deviene agli ultimi colpi, così bestemmiando:

« Per assicurarci del carattere naturale dell'azione di Gesù in certi atti miracolosi, e della credenza che meritano, noi dobbiamo cercare dei corrispondenti fenomeni nel dominio di quelle contingenze che son riguardate come naturali; ora qui il magnetismo animale forma, com'è noto, il punto centrale di tutte le analogie che possono rintracciarsi. Noi vi riscontriamo egualmente un'azione curativa, non già della mano che offre un rimedio, o che pratica un'operazione, ma della mano che semplicemente tocca, della sola imposizione di essa, in virtù della quale Gesù così spesso guariva. In ciò pure noi troviamo, senza immediato contatto, l'efficacia della semplice parola, ed eziandio della volontà del magnetizzatore, e frattanto si l'individuo che opera, come il processo di guarigione, ambi impediscono di pensare a qualche cosa di sovranaturale. In questo dominio eziandio vedendo infrangersi le barriere dell'azione ordinaria, veggiamo similmente estendersi i limiti delle facoltà di percepire, ed apparire una lucidità ed una veduta a distanza che ci ricorda molte

(1) *Strauss, Vita di Gesù Cristo: Tom. I. Sez. 2. Cap. 5. §. 68. Trad. Franc. par E. Littré ec. Paris 1840.*

particolarità della vita di Gesù, secondo la evangelica narrazione. Così da una parte i fenomeni magnetici, dall'altra l'azione di Gesù sull'organismo malato ci mostrano dei punti di contatto con ciò che ordinariamente osservasi accadere di una maniera naturale ec.» (1).

Gauthier scrive: « Gesù Cristo guariva i ciechi, imponendo sovr' essi le mani, e toccando loro gli occhi col dito intinto di saliva, ed altri hanno fatto lo stesso dopo di lui. La saliva serviva di corpo intermedio, necessario per rinforzare la virtù magnetica; ma tale non è il solo esempio di un corpo addizionale » (2). Dupotet aggiunge: « Per poco che s'indaghino le tracce del magnetismo tostamente si rimane accorti, che tutte le religioni vi hanno attinto dei mezzi per costituirsi. I miracoli, le rivelazioni, la visione a distanza appartengono al magnetismo: la medicina medesima non ha diversa origine » (3).

Gl' Indiani conoscevano certo il magnetismo: perchè? perchè si trovano delle loro statue rappresentanti le Divinità, che tengon le mani in posizioni magnetiche: specialmente quella del Dio Vichenou ha quattro braccia ed otto mani: due braccia e mani con le tre prime dita stanno erette, le altre due piegate e sormontate da fiamme; le restanti braccia e mani al livello del petto interamente aperte; con più la giunta che il Dio le presenta tutte con

(1) *Strauss, Vita ec. Tom. 2. Part. 1. Cap. 9. §. 88.* — Qui nuovamente richiamasi la solita necessaria protesta premissa all'Opera.

(2) *Gauthier, ibid pag. 76.* Egli dopo aver enumerato altri vari miracoli di Gesù Cristo operati col tocco delle mani, osserva eziandio che la comunicazione stabilita fra due corpi viventi riman dimostrata presso gli Ebrei dall'esempio di David e di Abigail, che dormivano insieme, senza che il santo re toccasse mai nemmeno un dito alla giovane profana: prova provata, secondo il detto autore, dell'esistenza del magnetismo presso gli Ebrei!!  
*Gauthier Ibid. pag. 40.*

(3) *Dupotet, Cours de magnétisme animal, pag. 253. (Not. 8.) Paris 1840.*

una *intenzione visibile*, fin qui sfuggita agli occhi degli antiquari, perchè non conoscevano il magnetismo. Le medesime posizioni si riscontrano nelle mani di Chiven, Parachiven, Ravanen, Parachati. Ma parmi che fondandosi su questo argomento potrebbe parimente dirsi, che Giove nell'atto di fulminare non iscaglia già la saetta, ma fortemente magnetizza; come pure che tutti i nostri preti, vescovi e papi, i quali sempre danno la benedizione con le tre prime dita inalzate e le altre piegate, sono altrettanti magnetizzatori, che hanno imparato l'arte dagli Indiani ed Egizi. Trovasi poi che i loro sacerdoti guarivano i malanni con dolci frugagioni; dunque tali frizioni eran magnetiche; dunque, potrebbe egualmente concludersi, le frizioni, verbigrazia, mercuriali sono operazioni magnetiche (1).

Asseverano inoltre gli storici del magnetismo animale, chiaramente scorgersene i semi presso gli Egizi, imperocchè al dire di Celso, dei ciarlatani operavano maravigliose cure, mediante la semplice *apposizione delle mani* ed il *soffio*: ambo rubriche sovrannamente magnetiche: la quale asserzione trovasi confermata da Arnobio (2), che riferisce i rimprocci dei pagani così scagliati a G. Cristo: «Egli è un mago, che ha effettuato tutti questi prodigi in virtù di un' arte arcana; esso ha trafugato dai templi degli egiziani il nome dei possenti angeli, e ha loro rapito gli antichi costumi, le lor segrete discipline» (3). Invero non sembrami troppo sagace espediente quello di desumere l'origine del magnetismo animale dal ciarlatanismo di Egitto; chi quindi non sospetterà la ciarlataneria delle sue maravigliose guarigioni? Sarebbe stato men reo alfibbiarlo, come facevano i pagani, ai sacerdoti di quella decantata nazione, i cui misteri eran celebri presso l' antichità, e che

(1) *Gauthier, ibid. pag. 26. 27.*

(2) *Arnob. Adv. gentes Lib. 1.*

(3) *Teste, Manuel etc. pag. 14.*



furono i maestri dei Taleti, dei Soloni, del Pittagora, e di tanti altri illustri filosofi. Vuolsi pure che il preteso intervento della Dea Iside (1), la quale ispirava ai fedeli *nei sogni* il mezzo di sanarsi delle lor malattie, non fosse altro che *l'istinto dei rimedi*, onde diconsi dotati i sonnambuli. Ma siffatto moderno istinto è una vera ed efficace virtù, o piuttosto un vano sogno d'*inferno*, e una ingannevole larva? Per molti è una sonora fanfaluca, per altri un problema, per pochi una verità: dunque come spiegare un fenomeno dubbioso per un altro almeno egualmente dubbioso?

Odasi quanto in questo proposito scriveva il dottissimo e celeberrimo Court de Gebelin, ardente entusiasta del magnetismo: « In virtù appunto di queste medesime conoscenze, i Magi, gli Jerofanti (2), i Bramini, i Ginnosofisti, i Druidi, caste si

(1) *Diodor. Sicul. Lib. 1.*

(2) Un modernissimo autore scrive « Il Prof. Kluge asserisce, che i gesti dei Gerofanti dell' Egitto erano fenomeni del genere di quelli che manifestano i magnetizzati ai nostri tempi. Ancora i Geroglifici presentano delle figure umane nell'attitudine di magnetizzanti e di magnetizzati, secondo questo dotto archeologo » *Cenni storico-critici sul magnetismo animale del dott. Odoardo Turchetti. Firenze, Tipografia della Speranza 1841. pag. 19.* Come? Il Prof. Kluge asserisce che i gesti degli Jerofanti eran *fenomeni* del genere di quelli che presentano i *magnetizzati* moderni? Quel dotto professore non ha certo cacciato fuori una simile baia, e laddove pure gli fosse sfuggita, l'Autore italiano invece di ricopiarla così lisciammente, ne lo avrebbe dovuto riprendere. Per confondere in cotal modo i gesti magnetici coi fenomeni magnetici, bisogna non aver la minima idea nè degli uni nè degli altri. In fatti i gesti son le cagioni dei fenomeni, ed essi gli effetti. I gesti sono i movimenti delle mani, il fissar dello sguardo ec. del magnetizzante; i fenomeni sono le affezioni fisiche che consequenzialmente si sviluppano nel magnetizzato, come il sonnambulismo, l'insensibilità, la chiaroveggenza ec. Siccome il libretto del sig. Turchetti è stato laidamente deturpato da certi tipi, che sconci per antico costume

riverite nell' antichità , e soprattutto nell' oriente , i cui capi erano nel tempo istesso sacerdoti e re , si vantavano di operare maraviglie per mezzo di verghe , di bastoni e di frecce , di far provare forti sensazioni , cagionar dolori , guarir malattie con un semplice toccamento , con una semplice direzione della mano , e con un semplice sguardo ; di prolungare l' esistenza , e di renderla diuturnamente felice quanto lo era nelle generazioni primitive ; in una parola di produrre tutti quelli effetti maravigliosi tanto vantati nell' istoria , ma ai quali oggi non prestiamo più fede , perchè ne abbiamo obliata l' origine , perchè ne ignoriamo la causa , e perchè si giudica male a proposito , ch' essi non sieno appoggiati che all' ignoranza , alla credulità , alla superstizione .

« I maghi di Faraone non erano che magnetizzatori ; ma ignorando la gran teoria del sistema magnetico , essi non potevano penetrare la profondità dei misteri , ai quali ci siamo elevati nei tempi moderni , formando dei sonnambuli , dei profeti , delle sibille , che nessuna potenza umana può far fallire , richiamando alla vita un moribondo , magnetizzando da una città all' altra , a un' ora prefissa , un individuo con il quale si è in rapporto , e cagionando mille altri effetti ancor più sorprendenti » (1) .

dovrebbero convertirsi in falcioni , marre ed aratri , di guisa tale che oltre i 24 maiuscoli spropositi in sole 90 pagine in 12.º , quel malgiunto opuscolo ne contiene un' altra non avvertita sequenza ; così io pensava , se invece di quel primo vocabolo *magnetizzati* , dovesse nel riportato testo leggersi *magnetizzanti* ; ma poichè anche con ciò non si rimediava all' errore del senso ; poichè altri più forti argomenti , come si farà chiaro in appresso , me ne persuadevano , ho dovuto convincermi , che il sig. dott. Turchetti non conosce troppo bene , nè storicamente , nè teoricamente , nè praticamente la materia che tratta : quantunque sia poi molto commendabile per aver tentato questo argomento , tuttora nuovo agl' Italiani .

(1) *Lettre aux souscripteurs* 46. Misero Gebelin ! I tuoi Profeti , le tue Sibille magnetiche , per potenza umana infallibili , richiamavano alla vita

Novelle prove si allegano. Presso gli Egiziani gl' infermi risanati per opera dei sacerdoti e dei numi appendevano dei voti emblematici, consistenti in tavolette, dove più o meno erano espressi i caratteri della malattia e degli impiegati rimedi; ma fra tali rimedi talora vi si trova quello *ex viso*, o *ex visu*; dunque siffatte guarigioni eransi ottenute mediante le visioni sonnambuliche. Noi argomentiamo di nuovo *a parità*: l'ammalato che non è cieco, vede il medico, se lo guarda; dunque egli risana per mezzo del sonnambulismo. Inoltre anche interpretando *visus* per visione o apparizione, come è dato accertare che tali visioni fossero magnetiche, anzichè fantastiche, o prodotte dal sonno comune, o da stato morboso? Si prosegue: la mano era il simbolo delle mediche divinità, ed i voti molte volte consistevano in mani di bronzo chiamate *salutari*; queste tutte avevano il pollice l'indice e il medio in alto, l'anulare e il minimo curvati; dunque esprimevano le guarigioni per mezzo del tatto magnetico. Dunque, soggiungo io, tanti voti delle nostre chiese, consistenti in mani, invece di significare la mano divina risanatrice, o forse qualche morbo delle mani risanato, indicherà esclusivamente il tatto magnetico. Ma gli Egizi (ripigliasi) dopo aver leggermente confricato colla mano gl' ipocondri, mettevano il dito nell' umbilico, e ve lo giravano dentro; dunque conoscevan la pratica magnetica della *manipolazione rotatoria*: scacciavano anche i demòni col *soffio*: dunque conoscevano la insufflazione magnetica. A questo lepido ricalzo poi davvero non so che rispondere (1).

Presso i Greci, discepoli degl' Indiani ed Egizi, il primo magnetizzatore, i nostri dottrinari lo riscontrano in Mercurio (forse anche a motivo del caduceo, specie di verga mesmerica), perchè

un moribondo! E tu spirasti l'atima alla tinozza magnetica, reggia di quei profeti e di quelle sibille infallibili!

(1) *Gauthier, ibid. pag. 31. 32. 75.*

dopo aver minacciato a Sosia una scossa di pugni, si contenta poi di farlo dormire, toccandolo e strisciandolo con delle graziose *passate a gran correnti* con mano *dolce ed aperta*, come dicono indicare la frase di Plauto *tractim tangere*, la quale, secondo loro, dipinge a un pelo il magnetismo animale (1). Io però dovendo scegliere fra gli dei magnetizzatori, mi atterrei piuttosto a Ciprigna, di cui la mano non poteva essere nè più dolce, nè più aperta, tosto che non solo con essa alloppiava quello sciancato dal classico nome *Mulciber*, che soggiaceva così alla sorte comune dei mariti, ma eziandio anche tutti quegli altri più furbeschi iddii dell'Olimpo, dell'Oceano e del Tartaro. Si aggiunge che frai Greci erano in grandissima estimazione le visioni mediche delle persone addormentate, segnatamente nel tempio di Esculapio, che indicavano i mezzi terapeutici nelle malattie (2). Inoltre la medicina tenevasi a specie di sacerdozio, di cui era sacrilegio rivelare il mistero ai profani: e poichè i primi medici greci nelle malattie adoperavano dei magici processi, affermarsi, esser dato conghietturare, fossero magnetici (3). Ma perchè non poteva esser ella qualche altra superstizione, che mediante la fantastica possanza, o diversa qualsivoglia cagione, producesse quei salutiferi effetti? È anche da avvertirsi che i primi filosofi greci molto intendevano alle scienze naturali, pochissimo o nulla alle magiche; e il gran Democrito fu tolto per negromante, e per pazzo dai pazzissimi Abderitani, perchè molto studiava in notomia. In fatti Ippocrate, spedito a curarlo, il trovò nascoso tra solinghe rupi, intorniato di animali dissecati, e dopo lungo colloquio si dipartì maravigliato

(1) *Foissac, l. c.* La frase di Plauto posta in bocca a Mercurio nell'Antifrone si è: « Quid si ego illum tractim tangam ut dormiat? » Veramente si potrebbe anco interpretare che gli facesse il solletico.

(2) *Montfaucon, Antiquité expliquée.*

(3) *Teste, Manuel etc. pag. 17.*

del suo eminente sapere (1). È però vero, che alcuni di tali filosofi volentieri cedevano al gusto dominante del meraviglioso, specialmente quando conferiva a crescere e fomentare la loro fama e ambizione. Per tacer d'altri può memorarsi Pittagora, del quale, frai diversi sistemi divinatorj, che esercitava ed insegnava, eravi quello dei sogni fatidici, cui a testimonianza di Porfirio aveva appreso dagli Ebrei (2). Anche Giamblico assevera, che trovati a tale scopo alcuni rimedi, procurava ai suoi familiari un *sonno quieto*, e dei *sogni fatidici* (3). E dicesi che i cibi crassi e flatulenti interdicesse, perchè offuscatori della serenità della mente, necessaria a quella sorte di divinazione. Notisi bene, che il nostro filosofo credeva *reali*, non già fantastiche quelle *visioni*; quindi avrebbero ben ragione d'ingalluzzarsi i magnetisti. . . . Ma il guaio si è che Pittagora interrogato che cosa significasse il sogno, in cui gli era sembrato di confabulare col suo padre defonto, rispose, che non augurava nulla, perchè propriamente non era stato sogno, ma *vero ed effettivo colloquio* col suo genitore (4). Sè ai magnetisti quadra questa risposta, io ammutolo per sempre, e sostengo a spada tratta, che debbe egualmente andar loro a versi la divinazione pittagorica *per thus* (5), *per auguria et cledonas* (6), la sua *Astrologia giudiziaria* (7) e *Idromanzia*, apparata dai Persi, mediante cui con lustrazioni di sangue evocava gli *dei inferni*, sequestrava i folletti nelle anfore di acqua, che bollian senza fuoco, professando per maggiore edificazione dei suoi fedeli, che

(1) Stanley, *Hist. Philosoph. Democritus. Tom. 1. Venetiis* 1831.

(2) Porphyr. *Vit. Pythagor. pag.* 180.

(3) Jamblic. *Vit. Pythag. Cap.* 15.

(4) Stanley, *Hist. etc. Tom. 2. pag.* 374.

(5) Porphyr. *Vit. etc. pag.* 185. Diogen. *Laer.* 8. 20.

(6) Diogen. *Laer. ibid. Cicer. De Divin.* 3.

(7) Apulei. *Florid. 2. pag.* 17.

ogni suono di arnese bronzino è una genuina voce di demònio, appiattato in quel metallo (1). E Apollonio Tiano, che improvvisava le celie di risuscitare i morti, chi era egli? Un capomaestro dei magnetizzatori.

Vuolsi essere stato magnetico il guarir che faceva Pirro re di Epiro dal male di milza, *lentamente e lungamente* toccando la parte dolorosa (2), azione che pure appartiene ai moderni processi magnetici. Plutarco, il quale riferisce questo nuovo regal privilegio, è scrittore di molta buona fede, cui però non risponde la filosofia. Si potrebbe quindi con ragione dubitare del fatto, al pari di tutti quelli miracolosamente operati, onde attestano gli antichi scrittori, specialmente Diogene Laerzio, lo stesso Plutarco ed altri del pari creduli e corrivi. Al fermo, per ispiegare i prodigi da loro narrati, non basterebbe la universale potenza magnetica del sistema planetario, fosse pur quello immaginato da Lambert.

Si appoggiano i magnetisti anche all'autorità di Eliano (3), il quale attesta che, approssimandosi al *Psillo*, restasi colpiti di stupore, come dopo inghiottito un soporifero beveraggio, e privi di sentimento, finchè egli non siasi allontanato. Questa è veramente leggiadra! Voglion trasformare in magnetizzatori anche i bruti! E in fatti si appigliano eziandio al fascino del rospo verso la donnola e l'usignolo, del cane cacciatore verso la quaglia o pernice ec. ec. (4). Io, se fossi magnetista, mi guarderei bene dall'accomunare la mia arte con quella delle bestie per timore dell'epigramma. È vero però che la torpedine, l'anguilla del Surinam, e tutti i *gimnoti* sono potenti elettromotori, e vere batterie elettriche. Ma di questi ragioneremo a suo tempo.

(1) Stanley, *Hist. ib.* pag. 374.

(2) Plutarco. in *Pyrr.* — *Teste Manuel etc. ibid.*

(3) *Histor. animalium. Lib. 16. Cap. 28.*

(4) Ricard, *Traité etc. pag. 197.* — *Teste Manuel, etc. pag. 200.*

Citano Ippocrate che sentenzia, l'anima veder benissimo ad *occhi chiusi* le affezioni che prova il corpo (1). Dubiterei che Ippocrate avesse usato il verbo *sentire*, anzichè quello di *vedere*, o che lo avesse adoperato *figuratamente*, cioè nel senso che l'anima o sia l'intelletto in se riconcentrato, per mezzo dell'induzione e del raziocinio arriva a scoprire gl'interni morbi reconditi, ed allora la faccenda andrebbe speditissima. Ma seppure il massimo padre della medicina abbia seriamente pensato, che l'anima veda cogli occhi chiusi i suoi mali fisici interni ed esterni, perchè allora non abbandonar la sua arte diagnostica alle anime? perchè tanto disertare sulla medesima? perchè inculcare tanto studio sull'indole e sedi delle malattie, sulla natura dei loro fenomeni, sulle cause produttrici, sui concomitanti sintomi, sugli effetti degli applicati rimedi, sul temperamento, sulle proclività anche morali, sulle particolari indisposizioni dell'infermo? A che pro la sfigmica per conoscere tutte le varianze dei polsi, le considerazioni sulle età, sul sesso, sullo stato delle forze vitali, sulle abitudini ec. ec.? Tutte queste indagini riguardanti la diagnosi, che è la più ardua, mentre, secondo l'apoteigma « il medico sufficiente a conoscere il morbo è sufficiente eziandio a sanarlo » (2), tutte quante, io diceva, siffatte indagini vengono rese inutili da un colpo d'occhio *ben chiuso* dell'ammalato medesimo. Si fa pure gran caso dell'altra sentenza ippocratica « l'intelligenza dei sogni forma una gran parte della saggezza ». Anche questa vien presa letteralmente, e per me in tal caso, invece di spiegare il sonnambulismo magnetico, spiegherebbe il natural sonno d'Ippocrate, eguale a quello di Omero. Ma questa frase eziandio può apprendersi come figurata e tendente ad esprimere la morale sentenza, che la saggezza

(3) *De Regimin. Lib. 3.*

(1) « Medicus sufficiens ad morbum cognoscendum, sufficiens est etiam ad sanandum. »

specialmente consiste nel conoscere le illusioni e sceverarle dalla realtà. Galeno è messo pure alla medesima tortura, poichè confessa « dovere una gran parte della sua sperienza ai lumi derivatigli dai sogni ». Ma da quali sogni? dai propri, o da quelli degli ammalati? Se dai propri, dunque il sonnambulo era egli, e gli era stata maestra la sua *lucidità*: ma essa dileguasi affatto dopo cessata la crise sonnambolica, e niuna benchè minima traccia lascia di se, nè delle cose vedute e pensate: or come nella veglia poteva Galeno profittare dei lumi ricevuti nel sogno, o sonnambulismo, se al destarsi erano tutti spenti? Se poi intendasi, essere state le visioni degli ammalati sonnambuli che gli abbiano insegnato la medicina pratica ed esperienza, come egli, usurpando l'altrui merito, la chiama *propria*, e non fa giammai niun motto dei suoi benemeriti maestri, i sonnambuli? Questo sarebbe un ingrato plagio, indegno d'uno dei sommi padri della medicina, che in tal caso bisognerebbe per giustizia diseredare di siffatta paternità, conveniente solo al sonnambulismo (1). Intendasi però bene

(1) Cabanis, parlando di Galeno, dice che « devesi più contare sui fatti da quest'uomo celebre osservati, o sui pensieri che ne deduceva essendo sveglio, che sulle rivelazioni da lui ricevute, dormendo ». Ma i magnetisti danno in ciò del povero di spirito a Cabanis, affermando, che se gli antichi esercitavano con massima precisione la chirurgia, sebbene non conoscessero l'anatomia, ciò era perchè la imparavano a meraviglia dai sonnambuli; che l'arte di questi erasi perduta, perchè « Dio quando lo giudica conveniente, cancella di un sol tratto dalla memoria e dalla vita degli uomini il ricordo e l'uso de' suoi più straordinari prodigi per forzarli a istruirsi, e a far da se quello che sul principio aveano trovato espressamente creato per loro . . . .; che è stato un gran beneficio di Dio l'aver ritolto all'uomo la facoltà d'istruirsi mediante i consigli dei sonnambuli, per forzarli ad apprendere da se stessi »; dal che è derivato che egli sono posti a studiare l'anatomia, di cui prima non avean nissun bisogno, supplendovi



che con questi riflessi io voglio soltanto significare, non potersi da quella vaga frase d'Ippocrate arguire, che egli conoscesse la *lucidità* naturale, o magnetica, checchè poi debba dirsi della effettiva esistenza di essa.

Si allega Strabone che scrive, esservi stata fra Nepi e Fralea una caverna consacrata a Plutone e a Giunone, nella quale i sacerdoti si *addormentavano pei malati*, che venivano a consultargli. Ciò è credibilissimo, specialmente quando si trovavano ben satolli delle carni immolate, e ben ebbri delle celesti libazioni; e non è incredibile nemmeno quando que' venerandi eran disgravati dalla gozzoviglia, perocchè la loro impostura mirabilmente gareggiava colla credula dabbennaggine degli infermi clienti.

Foissac infine opina, che il demonio o genio familiare di Socrate, il quale lo avvertiva del futuro, e di quanto gli era mestieri operare, non fosse altro che uno stato di *crise*, o di *sonnambulismo* naturale, onde veniva affetto il filosofo. Si è tanto disputato intorno questo famoso diascolo socratico, che, come ben si esprime il dottissimo Stapfer, raccogliendone i volumi, se ne formerebbe una piccola biblioteca (1). Ma la conclusione dei più saggi ha recato, che in ciò il severo moralista era un solenne imbecille, o impostore, che con tanta verità parlava del suo angelo custode, con quanta modestia prendeva da Aspasia e Diotima lezione sul

gli occhi dell'anima d'Ippocrate, cioè quelli dei sonnambuli; delle quali cose *tout en donne la certitude*. Gauthier, *Introduction etc. pag. 398. et segg.* Malgrado la qual sicurezza io oserei dubitare, che se Dio, il quale non mai vuole e disvuole, nè pentesi (salvo il caso della creazione dell'uomo) perchè ciò ripugna alla sua immutabile onniscienza, onnipotenza e provvidenza, creò apposta il sonnambulismo, perchè gli uomini sapessero senza bisogno di studio l'anatomia, poi dopo lo cancellasse dalla loro memoria, perchè dovessero studiare l'anatomia.

(1) *Biografia univ. Art. Socrate.*

metodo d'accalappiare coi vezzi gli uomini, e di tal sua acquisita sapienza fea parte alle altre cortigiane, allorchè vi conduceva i suoi giovani discepoli nel punto che ellono oscenamente ignude atteggiavansi, per servir di modello ai pittori (1). Oh! ma trovo in Platone, che la stessa mona Diotima era profetessa, e che oltre istruir Socrate nelle arti di amore, lo erudiva intorno la mente dei demoni, e la natura di Dio (2). Mi fa specie che quella fatidica sia sfuggita al frugare degli operosi magnetisti. Affè! che per loro essa è una vera perla, particolarmente per l'affinità con quel buon diavolo custode di Socrate, che è stato sì eruditamente scoperto di puro e legittimo sangue magnetico. I nuovi proselitati dovrebbero saper grado anche a me di questa non tenue invenzione, che alla loro litania aggiunge una sibilla. Poffarabacco! Nel secolo decimonono risuscitare il demonio di Socrate, per trasformarlo in simulacro magnetico! Ma pazienza per quello: la ribalderia si è di aver disumato anche i fattucchieri, i portatori del *mal d'occhio*, le versiere, le tregende, il sabato, il noce di Benevento, e tutta quanta la scabbia del medio evo, convertendo ogni cosa in tafferuglio magnetico (3). Mi maraviglio, come si sieno dimenticati alla rassegna gli oracoli di Ammone, di Delo, le Pizie, gli antri di Trofonio, e specialmente le antiche querce di Dodona, che vi si sarebbero prestate con bonissimo garbo, come hanno fatto le moderne sotto gli amplessi, le *passate*, e le occhiatecce di Mesmer e Puysegur (4). . . . Ma che vo io mai

(1) *Plat. in Phaed. Tom. 3. pag. 201. et in Menexen. Tom. 3. pag. 235. Biograf. ec. ivi.*

(2) *Plat. ibid. Stanleyus, Histor. Philosoph. Tom. 1. pag. 117.*

(3) *Ricard. Traité etc. pag. 330. et segg.*

(4) In fatti tanto Mesmer, che Puysegur magnetizzavano alberi, che poi facevano miracoli, come avremo occasione di riferire in appresso.

dicendo dimenticate? Nulla si è postergato, e l'universa arte divinatoria antica e moderna si è assoggettata alla magnetica monarchia (1). Il perchè non potrebbe farsi neanche torto alla foresta d'Ismeno, alla tomba di Merlino, al pentagono di Melissa, ed in singolar modo poi alla benemerita somara di Balaam, certamente prima badessa delle profetesse magnetiche: come pure a tante altre classiche filosofie, degnissime della romantica mesmerica filosofia.

Allegano, che presso i Romani Esculapio proferiva i suoi oracoli in *sogno* per la guarigione dei malati (2), e che fra gli altri il di lui sacerdote Apollonio Tiano operava per questo lato de' prodigi col semplice toccamento, od anco per l'approssimazione del proprio corpo all'infermo: ed in-fatti una cotal volta mentre portavasi a interrare una fanciulla estinta, egli col solo tatto, e coll'abbassarsi sul di lei cadavere la resuscitò (3). La sibilla, vivente, a testimonio di Varrone, elargiva sapienti consigli agli uomini, e lasciava, morendo, maravigliose profezie (4). San Giustino aggiunge, aver le sibille con verità e precisione annunziate grandi cose, e che allorquando lo animatore loro istinto estinguevasi, eleno *perdevano la memoria* di quanto aveano profetato (5); il che, aggiungono, è uno dei fenomeni caratteristici del sonnambulismo magnetico. A sentenza di Celso, Asclepiade addormentò per mezzo di *frizioni* (anche esso sistema mesmerico) i colpiti di frenesia; e sovente avveniva, che le *soverchie frizioni potevano piombare il malato in letargia*; evento che pure affermano verificarsi ne' magnetizzati. Conchiudono, che *indubitalmente* cotali prodigiosi avvenimenti furono effetti e fenomeni del magnetismo

(1) Gauthier, *ibid.* pag. 51.

(2) Cicer. *De Div.*

(3) Philostrat. *Apollon. vit. Lib. 3. Cap. 12.*

(4) Varr. *De Re rustic.*

(5) Iustin. *Adm. ad' Gracc.*

animale (1). Si fondano sull'autorità di Plinio che asserisce esister degli uomini il corpo dei quali è tutto medicinale, e la forza dell'intenzione poter comunicare alle emanazioni dell'uomo una virtù sanatrice (2). Ognuno già conosce che il merito di Plinio coglie alle volte qualche macula dalla superstizione; oltrechè ei può aver voluto significare i giovevoli effetti degli effluvi di un corpo sano e giovane sul vecchio malaticcio, resi più efficaci dalla forza dell'immaginazione e buona volontà. Di più invocano anche i poeti e famosi forti sul passo di Virgilio che chiama *mano medica* quella di Japi, la quale, sendo ei medico di professione, parmi non potesse caratterizzarsi nè per legale, nè per matematica, e che non avesse poi nulla di magnetico, subitochè per estrarre la saetta dalla gamba di Enea adoperava potenti erbe e mollette, e che all'impotenza di tal medico, e di siffatti rimedi dovette sopperire Venere in persona col suo dittamo ideo, ben conosciuto dalle capre quanto da lei medesima, coll'ambrosia, e colla panacea, farmachi tutti, per quanto io sappia, non peranche divenuti magnetici (3). Ma io son propriamente costretto ad ammirare un vero e maciano miracolo del magnetismo; quello cioè di aver cancellato all'improvviso dalle menti dei novatori (frai quali non si può negare annoverarsi degli uomini sommi per ingegno e dottrina) tutti quanti gli storici ricordi delle giunterie usate dai furbi, e dalle furbe, per uccellare le plebi di tutti i secoli. Se innanzi gli cogliesse il soverchio esaltamento magnetico, si fosse loro parlato di que' prodigi, con piglio burlesco ti avrebbero squadrate da capo a piedi, facendo spalluccia, come dire, voh il gonzo! Oggidì quegli identici portentosi non son più prestigi, o prestidigitazioni, ma veri e genuini effetti fisici e metafisici. Dalla estensiva incredulità,

(1) *Teste, Manuel etc. pag. 19.*

(2) *Plin. Hist. nat. Lib. 6. pag. 34.*

(3) *Virg. Aeneid. Lib. 12. vers. 402. et segg.*

dalle naturali spiegazioni, desunte dall'interessata imposturante malizia, son di salto precipitati nella piena fede, nella schietta verità. Buon pro lor faccia! Io per me in questo proposito non amo abbandonar così presto i miei antichi maestri Arcesilao e Pirrone.

Ma vi ha di meglio: anche i Romani appendevano i boti, come gli Indiani ed Egizi, e tu vi trovavi mani a iosa coi soliti caratteri delle tre dita ritte e due basse. « Alla base poi di parecchie (son parole di Gauthier.) vedevi una donna e un bambino; ed allora per non lasciare alcun dubbio essere un voto offerto per riconoscenza di un parto felice, il pollice dell'una di tali mani rappresentava il *Fallo riverito* che pianta l'uomo (1)»: arnese veramente un po' singolare per una oblazione votiva in conseguenza di una cura magnetica. Volete di più? soggiunge il medesimo autore; « nel frontespizio delle opere di Galeno pubblicate nel 1531 si vede una figura eminentemente rimarchevole per l'azione che rappresenta. Un uomo sta in ginocchio colle mani incrociate sul petto, e prega un altro personaggio che stende la mano su di lui, e questa mano ha i tre primi diti alzati, gli altri piegati. In un'altra edizione delle sue opere pubblicate nel 1625, vedesi in fronte del libro *De sectis ad eos* un personaggio che presenta in avanti la mano dritta, i cui primi diti sono elevati, gli altri inclinati » (2). Così lo stesso Galeno guariva un'infinità di morbi con le blande frizioni, specialmente fatte girando la mano (*rotundas friciones*) e coi lumi, siccome accennammo, da lui acquistati nei sogni. Aurelio Prudenziò scriveva, che l'anima non vede soltanto per gli occhi, perchè non è schiava di una stretta pupilla, specialmente nel sonno, ma penetra nelle più riposte viscere; (il che fanno i sonnambuli magnetici). Ammiano Marcellino dice, che il cuore dell'uomo scopre l'avvenire quando è esaltato da un caldo

(1) Gauthier, *ibid.* pag. 59.

(2) *Id. ibid.* pag. 59. 60.

*bolente*. Sinesio assicura, che tutto quanto esiste nel mondo svela all' uomo l' avvenire, nel che consistono gl' incantesimi. Tutto è collegato nella natura, scrive Quinto a Cicerone, e chi ha delle visioni in sogno vede distintamente questo collegamento eterno delle cose, e la vaticinazione non è che lo sviluppo di questa catena. L' anima, dice Tertulliano, è una sostanza indovina. Anche le iscrizioni romane contengono azioni di grazie ad Esculapio per guarigioni ottenute coll' aiuto dei sogni, dai quali, secondo Giamblico, ha avuto origine la medicina. Veramente il Gauthier, come medico, doveva risparmiare quest' ultima osservazione che potrebbe venir presa in sinistro significato. Vespasiano illuminò col tatto della mano un cieco, con quello del piede guarì la mano di un paralitico. Adriano risanò egualmente un cieco, e fu da questo in ricompensa liberato dalla febbre collo stesso sistema del contatto: carità fraterna fra un imperatore e un plebeo veramente miracolosa più della guarigione. E tutte queste fanfaluche ed altre non poche in buona fede si spacciano da un distinto sapiente nel 1840! Povera umanità! (1)

Frai Galli, spongono, ravvisasi in tutta sua luce ed eminenza la magnetica virtù. Delle femmine educate e dirette dai druidi proferivano gli oracoli, preconizzavano il futuro, i morbi debellavano. Le narrazioni di Tacito, di Lampridio, di Vopisco intorno ai druidi testimoniano della piena confidenza con che quelle rivelazioni accoglievansi. Anche Pomponio Mela concorda, che le druidesse, fornite di singolari talenti, sanavano incurabili malattie, leggevano nell' avvenire, e lo svelavano agli uomini (2). Come pure

(1) Vuolsi però render giustizia alla mente ed al cuore dell' egregio Gauthier, il quale se forse si è lasciato illudere, come altri, dalle remote analogie del supposto magnetismo antico, ha pur arricchito il secolo di tre utilissime opere magnetiche, ove per lo più regna moderazione e filosofia.

(2) *Pomp. Mel. Tom. 3. Cap. 6.*

Plinio caratterizza i druidi per una *specie d'indovini e di medici*. Ecco dunque, mercè la verga mesmerica, trasmutati anche i druidi e le druidesse. Non son già più que' rozzi barbari, che nelle orride foreste, e nelle tenebrose spilonche con laide misture componevan tossici, onde spegner di furto i sospettosi di lor tresche; non son più que' brutali carnefici, che accoltellavano gli stridenti fanciulli, col caldo sangue innaffiandone i ceffi delle mostruose loro divinità; ma oh fortunata metempsicosi! divennero sublimi profetanti, medicatori pietosi dell'egra umanità.

Discendono al basso impero ed al medio evo. Oh qui di vero immensamente si dilata lo agone archeologico. Appunto (afferma Gauthier) come il magnetismo tramescolavasi all'antica religione etnica e gallica, così in appresso si congiunse alla cristiana, dai delubri pagani trapassò nei cristiani, ed ivi alla consueta guisa si esercitò, cioè coi contatti, fregagioni e sogni, come lo provano i miracoli effettuati dai martiri Cosimo e Damiano, e dal sepolcro di s. Martino; la testimonianza di s. Agostino che asseriva, avervi persone abili a guarire diverse piaghe per mezzo dello sguardo, del tatto e del soffio, atteso che la lor natura sia differente da quella degli altri (1); il modo con cui s. Gregorio taumaturgo liberò un indemoniato, cioè stendendogli un velo sulla testa e soffiandovi sopra; infine i medesimi metodi tattili e insufflatorj di Multonio, Protogene, Partenio, s. Chiara, s. Germano, e s. Bernardo, il quale inventò l'altra ricetta di dare a bere la risciacquatura delle sue mani ad una ragazza per cacciarle il diavolo di corpo (2). « Le chiese (scrive Foissac) succedono ai templi degli antichi, nei quali erano depositate le tradizioni, e i processi del magnetismo. Eguali abitudini di passarvi le notti, eguali sogni, eguali visioni, eguali guarigioni. I veri miracoli

(1) *S. August. De civit. Dei, Lib. 14. Cap. 24.*

(2) *Gauthier, ibid. pag. 71. e segg.*

operati sulle tombe dei santi si riconoscono a dei caratteri, cui non è in potere dell'uomo lo imitare; ma debbesi resecare dalla lista delle antiche leggende una quantità di cure sorprendentissime, nelle quali la religione, e la fede non intervennero, se non come disposizioni eminentemente favorevoli all'azione naturale del magnetismo » (1). Per intendere questo passo bisogna sapere, che i primi primissimi cardini di ogni operazione mesmerica sono, secondo i nuovi dottori, la *fede* e la *volontà*, senza cui non può esservi salvezza, nè guadagnarsi la terra promessa magnetico-animale, dove dee cogliersi il sospirato frutto dell'alessifarmaco, dell'universal panacea, sorbirsi l'elisir di lunga vita, e forse con rinnovate fibre diguazzare nella caldaia di Medea. Ora io domanderei a Foissac, se per ottenere gli effetti magnetici, vi abbisogni una fede apposita e speciale, rivolta esclusivamente all'agente magnetico, ossia basti una fede di qualunque specie, riposta in qualche oggetto diverso dal magnetico, verbigratia in Maometto; certo ei non vorrà procedere in questa seconda ipotesi; or come dunque la fede nella potenza soprannaturale della religione cristiana, cosa affatto eterogenea, potè nel medio evo *intervenire come disposizione eminentemente favorevole all'azione naturale del magnetismo?* Oltre il soverchio fanatismo di non pochi settari di esso, che nocque e nuoce alla lor causa (2), v'ha, a mio

(1) *Foissac, Rapport de l'Académie royale de médecine sur le magnétisme animal etc.*

(2) Protestasi peraltro che qui non s'intende di accennare a niuno personalmente, e molto meno all'egregio dott. Foissac, uomo sapientissimo e benemerito al sommo della scientifica repubblica, specialmente per avere spiegato il nobile coraggio di riproporre l'argomento del magnetismo animale, già fulminato di anatema, all'Accademia reale di medicina di Parigi, e di aver così ricondotto l'attenzione dei dotti a questa curiosissima ed interessantissima branca di filosofia naturale, che tanto influisce eziandio sulla razionale e morale. Nè qui voglio



parere, un altro guaio, non meno pregiudizievole, ed è la balzana logica, che sovente adoperano per fondare la lor *santa dottrina* (1); logica che si rovescia, come diluvio, anzi bufera, sul *fuoco sacro dell'altare*. Avremo in appresso più che molte occasioni di persuadercene.

Celeberrimi sono nelle storie dei bassi tempi i giudizi profertiti contro gli accusati di magia, e di arti diaboliche. Nei processi regolarmente istrutti contro di loro, e nelle molte opere degli scrittori contemporanei, si leggono riferiti i prodigi, osservati negli individui supposti posseduti, ossessi, o maleficiati, e sono: 1.º la facoltà di predire gli accessi, il loro momento, la durata, e le principali circostanze che avrebbero presentato: 2.º di vedere quanto attualmente avveniva in luoghi differenti da quelli, ove i pretesi indemoniati trovavansi, e situati fuori della sfera di azione della vista ordinaria: 3.º la comunicazione dell'inespresso pensiero: 4.º la intelligenza e il parlare delle lingue straniere ignote: 5.º l'obbedienza all'altrui tacita volontà. Questi fenomeni trovansi giuridicamente provati (per tacer di altri casi) nella famosa procedura intentata contro l'infelice Urbano Grandier, che da un tribunale di dodici giudici, nominati da Richelieu, fu condannato per istregone, autore della possessione di alcune monache ed

pur defraudare della debita lode il preclaro baron Dupotet, che per il primo ardì istituire esperienze magnetiche nell'ospitale dell'*Hôtel-Dieu* di quella capitale, affrontando magnanimamente gli scherni e gl'insulti dell'ippocratico sinedrio raunato, a cui tutt'altra cosa che la propria sapienza e dignità era profanazione.

(1) « Gloire à ceux qui ont usé leur vie à des travaux utiles! Gloire à Mesmer, le Génie du magnétisme! Honneur à Puységur, à Deleuze, à Georget etc. qui ont entretenu le feu sacré de l'autel!... » Pardon aux contempteurs de notre sainte doctrine, et clairté pour eux! Ricard, *Traité etc. Avant-propos*, pag. 12.

educande di Loudun, e dopo infranto colle torture, bruciato vivo il 18 agosto 1634 (1). Quei fasti d'ignoranza e barbarie già da lungo tempo giacevano nel meritato oblio; ma oggidi ne si è scossa la polvere e la tarma, per ripresentargli sotto magnetica giornea. È vero peraltro, che alcuni meno fanatici scrittori attribuiscono que' fenomeni in parte all'impostura, in parte all'esaltazione delle fantasie (la quale nel caso di Loudun invase anche due esorcisti, il padre Lattanzio, ed il padre Tranquillo, che morirono, per credersi colpiti dal contagio della possessione), in parte a crisi di epilessia, catalessi, sonnambulismo ed estasi naturali, simili alle artificiali (2). Ma non mancano altri mesmerici paladini, che non solo caratterizzano per magnetiche le stregherie del medio evo, ma tengono per fermo, come accennammo, tuttogiorno esistere siffatte potenze malefiche. Ricard scrive: « Ciò che qui dico dei

(1) I fondamenti, sui quali si appoggiò la condanna di Grandier, furono le deposizioni di Astaroth diavolo dell'ordine dei Serafini, e capo dei demòni possessori; di Easas, di Celsus, di Acaos, di Cedone, di Asmodeo dell'ordine dei Troni, di Alex, di Zabulone, di Nephthalim, di Cham, d'Uriel, e di Achas dell'ordine dei Principati: vale a dire che Grandier fu sentenziato sul deposto delle medesime religiose che dicevansi possedute da tali demòni, e che lo avevano accusato di sortilegio, e di aver cacciata loro addosso quella frotta di diavoli. Cosa incredibile, ma pur troppo verace! Delle svergognate, pazze e fregolose femmine, nel medesimo tempo accusatrici e testimoni, mandarono al rogo un sacerdote, vittima miseranda di orrida macchinazione, nelle cui veramente infernali caligini si avvilupparono e frati e monache e Richelieu. *Mercur français, Vol. 22. pag. 760. 762. Démonomanie de Loudun. Lamendarde, Examen de l'histoire des diables de Loudun.*

(2) *Bertrand, Traité du sonnambulisme. pag. 336. et segg. Paris 1826.* Intorno il fatto delle orsoline di Loudun vedasi la *Demonomania di Loudun*, dove si riportano altre storie di ossessione, e *P. Bayle Dict. hist. et critiq. Art. Grandier.*

soggetti, cui anima il desiderio del male, mi guida a far conoscere le cattive influenze, che possono esercitare e che per disgrazia effettivamente esercitano certe persone, che la classe ignorante designa ancora coll'epiteto di fattucchieri. Questi individui, che spiegano un'azione magnetica reale, senza nemmeno sospettare che esista la parola *magnetismo*, hanno nella maggior parte una *terribile potenza*. Questa potenza è tanto più grande, quantochè non dubitan minimamente della facoltà loro propria di operare straordinari effetti. Questi miserabili, se si potesse annoverargli frai magnetizzatori, apparterrebbero senza dubbio alla classe dei magnetizzatori *spiritualisti*, ma formerebbero una sezione a parte, che sarebbe il contrapposto delle altre, poichè tutti i magnetizzatori, egualmente che gli esegetisti e gli spiritualisti di Lione, agiscono soltanto nello scopo di fare il bene, e pensano, che se operassero con una contraria intenzione, il lor potere rimarrebbe annichilato. Le persone rozze e ignoranti, particolarmente delle campagne, non errano poi tanto, quanto credesi nell'illuminata società, allorchè pensano che alcuni individui possono esercitare sovr'esse, e principalmente sui loro bambini delle influenze funeste, il che dicono « *gettare un sortilegio* » (1). Mio buono, anzi bonissimo professore! desidererei sapere due cose: come questi stregoni non possano riporsi frai magnetizzatori, quando, secondo voi, sono effettivi e reali magnetizzatori, sebben maliosi, e di più hanno una *terribile potenza*: quali processi magnetici eglino adoperino per ammaliare. Si servono eglino degli alberi, o della punta del bastone come Mesmer, oppure postisi rimpetto allo stregando, gridano tre volte con l'abate Faria *Dormite* (2)? Ossivvero fanno come voi, terribile basilisco, che affatturate le

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 330. et seq.

(2) Questo è il metodo di magnetizzare dell'ab. Faria.

dame col fascino del vostro sguardo di *marmo*, che a dispetto della *marmoreità*, ha il privilegio di *fulminare* (1)?

Dopo l'insensata revoca dell'editto di Nantes, frammezzo alle proscrizioni e alle stragi, con che i miserandi protestanti si sterminavano nel nome di Cristo e del devoto Luigi, alcuni di quei tapini perseguitati furono assaliti da fiere convulsioni, e si posero a tremare, predicare e profetare. Tosto una fa'ange di convulsioni e profeti eruppe, ascendente niente meno che a tre o quattromila, chiamati dappoi *trematori delle Cevenne*. Di essi pure raccontasi, parlar lingue loro sconosciute, prevedere il futuro,

(1) « M . . . . s'assit, je me tiens debout à deux pas devant lui; je fixe ses yeux de ce regard qu'un journaliste de Toulouse a appelé *mon regard de marbre*. » Ricard, etc. pag. 204. Presumibilmente la statua del commendator Loiola doveva essere una sperticata *magnetizzatora*.  
 « J'ai rencontré une dame tellement impressionable à l'action magnétique, que sans me connaître, ignorant complètement l'existence du magnétisme, n'ayant conséquemment aucune appréhension de cet agent, elle se trouva comme *foudroyée*, lorsque pour la première foi je lançai sur ses yeux un regard *magnétique*. Quand ensuite je la regardai sans intention d'agir, elle n'éprouva rien, absolument rien. J'ai répété depuis sur cette dame, et sans la prévenir, la même expérience, et j'ai constamment produit le même effet. Ce qui m'a le plus étonné en elle, c'est qu'elle n'éprouvait aucun besoin de dormir, lorsque j'avais agi ainsi; pourtant il me fallait assez de soins pour la rétablir à l'état normal. » Ricard, etc. pag. 215. Cappita! ora intendo perchè i vagheggiati *puntano*, dicono essi, le donne con gli occhi fissi fissi, ma credo non *marmorei*, anzi piuttosto un po' spiritati; anche eglino senza accorgersene, come gli stregghi, sono altrettanti magnetizzatori, ed avendo *intenzione di agire*, accade che le magnetizzate non provano punto bisogno di dormire. Non so però, se eglino durino molta fatica in restituirle *allo stato naturale*. Chi studia, sempre ne impara, ed io mi rallegro molto meco stesso di questa peregrina scoperta.

discerner gli oggetti e accidenti di luoghi lontani, indovinare i pensieri, ubbidire ad ordini mentali (1). Se si percorrono le istorie, trovasi, che in quasi tutte, e direi in tutte le credenze frai proseliti perseguitati, e con ogni strazio martoriati sorsero i visionarj i profetanti, i predicanti, i convulsionarj; il qual fenomeno, *tempo già fu*, spiegavasi, mediante l'irritazione cerebrale, prodotta dai patimenti di quegli infelici, per lo più indotti, creduli, superstiziosi e fanatici, che alterandone le funzioni metafisiche, gli gittava in quella specie di stravagante follia. Ma oggidì siffatti trematori e profeti vengono di pieno diritto installati presso *l'altare del fuoco sacro*, nel carattere di altrettanti sacerdoti magnetici. Rapporto a cotestoro il dottissimo Bertrand riporta un passo di anonimo inglese, cui caratterizza come scritto *con grande imparzialità*: in esso incontrasi i seguenti brani: « Tuttociò lo ha guidato (lo anonimo che parla di se in terza persona) a riconoscere che eglino (i trematori) erano di buona fede; ma esso non vorrebbe peranco risolversi a dichiarare, esser veramente profeti, poichè v'ha del miscuglio in quanto ha veduto . . . . Dopo le pene che si è date, non è ancor soddisfatto. Ei tien per principio, che il mezzo di ben regolare la propria ragione nelle ricerche della verità si è di cominciare dallo stabilire ben distintamente tutti i fatti avanti di negare, e di affermare: egli non trovasi ancora in grado di pronunziare un giudizio definitivo . . . . Gl'indiscreti giovani sanno tutto, tutto per essi è facile, ma agli uomini maturi, ai pratici esatti e giudiziosi, ai più sapienti eziandio tutto è difficile. Ciò che sanno con certezza si è, di non saper nulla ». Or dopo questa savissima sentenza dell'anonimo lodato da Bertrand, questi soggiunge: « Lo stato dei profeti delle Cevenne si spiega benissimo, come è facile a vederlo. *Supponendo* che cadessero in quella condizione di crisi, in cui abbiamo veduto svilupparsi

(1) *Théâtre sacré des Cevennes. Bertrand, Traité etc. pag. 361, e seg.*

naturalmente tante straordinarie facoltà, questa supposizione spiega la lor buona fede riconosciuta dall' autore; e quel *miscuglio* che lo impediva di pronunziare positivamente, trovarsi del soprannaturale in quanto aveva osservato » (1). Questa franca asserzione di *spiegarsi benissimo* lo stato dei trematori, e questa più franca *supposizione* crisiaca parmi trovar la meritata censura negli antecedenti periodi, e specialmente nell' ultimo dell' anonimo.

I convulsionari del s. Medardo si renderono celebri, specialmente per la loro insensibilità fisica, per cui, senza apparente dolore, orribilmente cruciavansi il corpo, lo si pestavano, perforavano e incidevano, le quali barbare operazioni appellavano i gran soccorsi (*les grands secours*). Ciò modernamente spiegasi, mediante l' insensibilità, o come lo chiamano, *isolamento*, supposto prodotto dalle crisi di sonnambulismo naturale, od artificiale. A questa straordinaria prerogativa tali convulsionari (dicesi) univan quella di leggere i pensieri, scrutare i *segreti del cuore*, e conoscere le affezioni morbose degl' infermi, posti in rapporto con loro, provando nei propri membri gli stessi dolori che affliggevano le speciali parti degli ammalati medesimi. « Può indicarsi di una maniera più positiva (esclama il consueto autore) ciò che noi tutto di osserviamo nei sonnambuli artificiali? » (2). Anche della previsione pretendevansi dotati i medardisti, del dono delle lingue, di una superiore intelligenza, che rendeva capaci i più idioti d' improvvisare sapientissimi discorsi sovra materie metafisiche e religiose, come sulla grazia, sui mali della Chiesa, sulla venuta di Elia; fenomeni tutti, osserva il suddetto, eguali a quelli che presentano i sonnambuli magnetici. « Nulla avvi (ei soggiunge) e nemmeno l' acqua magnetizzata, di cui l' uso non si riscontri frai convulsionari, i quali adoperavano quella dei pozzi situati presso

(1) *Bertrand, Traité etc. pag. 365. 366.*

(2) *Bertrand, Traité etc. pag. 389.*

la tomba del diacono Paris, dandola a bere ai malati, e tergendone le piaghe, che volevano risanare » (1). Onore, gloria, vita eterna dunque, ripeterò con Ricard, anche ai demoniaci, ai trematori delle Cevenne, ai convulsionari del s. Medardo, e singolarmente al benemerito diacono Paris (2)!

Finalmente nel 1774, mentre quasi ogni ricordo era dileguato delle stolte e inique tragedie ludunesi, cevenniche e medardiche, ecco sbucar fuori un altro energumeno e stordire e spaventar l'Alemagna coi suoi esorcismi, ormeggiando, come alano, i demòni pei corpi delle femmine e scoprendoveli, ancorchè celati ad esse medesime. Le oscene farse rinnovellaronsi. Gasner esorcizzando, comandava alle diverse parti del corpo di entrare in convulsione, ed esse puntualmente obbedivano; ordinava di cessare, e cessavano; di ricominciare, e ricominciavano. Ingiungeva a quelle sgraziate donne che ridessero, e ridevano; che piangessero, e piangevano; che rimanessero come morte, e rimanevano; che tornassero sane, e tornavano; che i loro polsi fossero intermittenti, ed erano; che sbalzassero, e sbalzavano. Tutti questi fenomeni ammettonsi oggi come indubitati, come scevri d'impostura, insomma come magnetici (3) . . . Beatissima semplicità del secol d'oro, alfine tu ritornasti co' tuoi fiumi di latte, colle tue cortecce mèle stillanti a beare la innocente generazione del secolo decimonono!!

(1) *Bertrand, Traité etc. pag. 394.*

(2) È debito però convenire, che se i cinque famosi miracoli del diacono Paris, dopo un rigoroso e giuridico esame, riconosciuti vennero falsi ed illusorj, egualmente che le profezie dei convulsionari, i quali traevano a delirare sul suo sepolcro, merita però la di lui memoria di esser benedetta per la vita bellamente operosa, filantropica ed esemplare che condusse fino all'estremo de' suoi giorni. *Boyer, Doyen, Goujet, Barbeau, La Bruyère: Vie de François de Paris.*

(3) *Bertrand, Traité etc. pag. 403. e seg.*

Questa è una semplice ombra dell'erudizione archeologica degli apostoli e martiri (tali appunto sono i nomi che si danno) del magnetismo animale. Voi nuovamente inarcate le ciglia, e rimanete tutto estatico a sì strabocchevole narrazione: ma oh! non è, non è ancor tempo di strabiliare; siam tuttavia al primo gradino della prodigiosa scala, che dalla terra tocca al firmamento, e non ancora ci è dato letziarci nella faccia degli angoli salienti e discendenti.

Non so peraltro spiegare, come l'acume dei magnetisti, il quale si minutamente è ito rovistando ogni nascondiglio dei trascorsi secoli per ispigolare caratteri della scienza delle scienze; che ha trasformato in magnetizzatore financo il gran Napoleone, oppure i suoi soldati in sonnambuli chiaroveggenti od estatici (1), non abbia poi scorto (almeno per quanto io sappia) un personaggio nato nel 1743, le cui portentose gesta potrebbero somministrare ampia materia a parecchie magnetiche epopee. Intendo parlare di Giuseppe Balsamo, conosciuto sotto il nome di conte Alessandro Cagliostro. In fatti non era egli da pressochè tutta Europa, e specialmente dalla Germania, tenuto come taumaturgo? Non veniva adorato siccome un essere divino dagli innumerabili suoi *ascecli*, od affigliati alla *setta egiziana* da lui istituita? E questa altissima fama in che salse la si era procacciata coi suoi numerosi prodigi. Imperocchè ribelli malattie, riputate incurabili, ci totalmente risanava con semplici pozioni, o colle sue celebri polveri *rinfrascriptive*, ovvero con vari processi cabalistici e magici, da lui appresi in oriente, ed in ispecie nel misterioso Egitto. Nelle sue enfatiche allocuzioni alle logge massoniche, con

(1) « Je ne serais nullement étonné en apprenant que ce pouvoir magique que certains hommes exercent sur leurs semblables n'est qu'un pouvoir magnétique. Des soldats qui ne l'avaient jamais vu ont deviné Napoléon ». *Teste, Manuel etc. pag. 45.*



petto pieno d' Apolline spandeva i fiumi dell' eloquenza profetica, precisava i tristi, o felici eventi futuri, i coniugi, le morti, e talvolta i più reconditi arcani. Inoltre sollevava i suoi adepti ad una soprannatural condizione, con ispirar loro il suo *fiato in volto*, o sia con delle *insufflazioni* (1). A fanciulli o fanciulle innocenti, cui dava nome di *pupilli*, *pupille*, o *colombe*, faceva intorno il *corpo degli esorcismi*, imponeva le mani sul capo, fervorosamente con essi pregava . . . e che ne addiveniva? Succedeva che la

(1) « Passato in Mittau, fralle altre circostanze, che contribuirono a conciliargli un grido strepitosissimo, ed un' affezione universale di tutta la nobiltà, come abbiamo altrove accennato, vi fu quella, che andò in tal tempo a verificarsi la predizione da lui fatta sulla persona di Scieffort; giacchè costui pria dello scadere del mese con un colpo di pistola si uccise da se medesimo ». *Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo, denominato il conte Cagliostro, che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790; e che può servire di scorta per conoscere l'indole della setta dei liberi Muratori. pag. 188. Roma. 1791.*

« Egli frattanto lasciò in Pietroburgo gran fama di se, e per aver penetrate le cose occulte, e per aver predetto il futuro. Si mostrò consapevole che un personaggio aveva abusato di una propria nipote, lo che tutti ignoravano. Ad un principe profetizzò le sue future disgrazie, e ad una damigella la sua prossima morte. » *Comp. ec. pag. 92.*

« Colla profezia presagi ad una madamigella ascritta al suo rito, che fra tre mesi avrebbe contratto un ragguardevole matrimonio, come avvenne. » *Comp. ec. pag. 91.*

« Le stesse insinuazioni fece con forza ed autorevolmente a molti altri de' suoi settarj, che pur andarono a visitarlo colà. Ad effetto di renderli più fervidi nell'intraprendere, vi aggiunse il prestigio delle operazioni massoniche, e pretese anche d'inalzargli ad un grado soprannaturale con ispirargli il suo fiato in volto, o sia con delle insufflazioni. » *Comp. ec. pag. 60.*

pupilla (mentre più sovente adoperava le giovanette) speculava in una caraffa d'acqua, che del pari con gesti e segnaicoli medicavasi, e vedeavi giardini, angioli, persone le 15 miglia lontane, e quanto fra loro accadeva nelle proprie abitazioni, ed anche gli individui da lunga pezza defunti, come pure di qual sesso fossero i feti racchiusi nell'utero (1). Or quali argomenti più decisivi,

(1) « Il padre del fanciullo gli mostrò allora il desiderio, che il figlio avesse coll'uso della caraffa potuto vedere in quale attitudine si trovava in quel momento una sua figlia, che stava a villeggiare in una casa di campagna distante 15 miglia da Mittau. Rinnovati per tanto gli esorcismi al ragazzo, impostagli la mano in testa, indirizzate le solite preghiere a Dio, guardò quello entro la caraffa, e disse, che allora la sorella scendeva le scale del casino di campagna, ed abbracciava un altro fratello. Pareva ciò impossibile agli astanti: giacchè di quel tempo si trovava questo fratello distante molte centinaia di miglia da quel luogo. Cagliostro non si smarrì; disse loro, che avessero mandato alla campagna a verificare il fatto; e baciatalgli la mano colle dovute cerimonie, chiuse la loggia. »

« Si mandò di fatti alla campagna; e quello che non si era creduto, egli ha sostenuto, che si trovò vero del tutto, inclusivamente il ritorno del giovine da lontani paesi. Allora sì, che il fanatismo verso la persona di Cagliostro non ebbe più ritegno. Omaggi, adorazioni, prostrazioni, e quanto altro di simile può figurarsi, tutto venne a lui ed a sua moglie tributato. » *Comp. ec. pag. 90. 91.*

« Ciò peraltro, che ingerì alli suoi figli maggiore stupore, fu il fatto occorso fra lui ed un personaggio di distinzione, capo di quei Massonici. Questa è la narrazione che egli n'ha fatta. Era del tempo, che qualcuno de' suoi seguaci gli andava suggerendo di riunire le sue forze, cioè li suoi Massonici, con quelli del personaggio; giacchè questo non molto tardi avrebbe fatta gran comparsa nel regno. In seguito se lo vide una sera comparire in sua casa, e personalmente gli fece il progetto di riunirsi seco lui. Entrarono in discorso de' loro sistemi massonici, e dissentirono chi dei due dovesse accedere all'altro. Ambedue

quali riscontri più evidenti e precisi, quali pratiche più somiglianti di queste potrebbero mai desiderarsi, onde predicar Cagliostro come solenne patriarca dei magnetizzatori?

eran gran cosa nella massoneria; e niuno di loro perciò voleva il secondo posto. Franco ed impavido Cagliostro gli propose di dargli una prova della divinità del suo sistema egiziano; e gli suggerì perciò di portare in sua casa un ragazzo o ragazza innocente, qualunque gli fosse piaciuto. Vi portò di fatti due sere dopo un fanciullo di otto in nove anni, e lo eccitò a travagliare con questo. Per avvalorare l'operazione, gli soggiunse Cagliostro, che in sua vece avrebbe dato il potere di travagliare ad un terzo, che insieme con altri era ivi presente. Collocato dunque il ragazzo avanti la caraffa, fatte le solite invocazioni e preghiere, ed impostagli dall'operante la mano sulla testa, cominciò quello a gridare, che vedeva entro la caraffa il palazzo d'abitazione del personaggio; che avanti il medesimo si tratteneva una persona che nominò, e di cui diede la descrizione in attitudine di leggere una lettera; che finalmente questa persona entrava nel palazzo. Rimossa poi la caraffa, soggiunse, che continuava a vedere il palazzo, e la persona che stava allora in una data camera, che individuò. Ciò inteso, volò quello rapidamente alla propria casa, e trovò vero quanto aveva espresso il fanciullo. » *Comp. ec. pag. 109. 110.*

« Altra loggia aprì in propria casa, coll'ammissione anche di altri personaggi pur cattolici. Molte e frequenti furono le adunanze tenute nell'uno, e nell'altro luogo, e non contento di travagliarvi egli solo fece col suo potere, che vi travagliassero anche la moglie ed altri. Uno de' travagli seguì ad istanza di madama La Mothe, la quale volendo indagare di qual sesso fosse il feto, che una madre portava attualmente nel seno, ne fece da Cagliostro interrogare alla sua presenza la pupilla, che coll'indicazione di un maschio soddisfece li comuni desiderj. » *Comp. ec. pag. 108.*

Ho creduto opportuno trascrivere in lettera questi passi, poichè il suddetto Compendio intorno la vita di Cagliostro è divenuto rarissimo.

Pure a queste terribili prove io avrei il coraggio di opporre, che tutte le riferite meraviglie sono affermazioni del medesimo Cagliostro, estratte dai costituti del suo processo, il perchè ognuno facilmente ravvisa qual poca fede si meritino. Di più egli stesso dichiarò quanto segue: « Predizioni tutte e scoperte che io feci in virtù di una *ispirazione propria*, sebbene con quella gente, alla quale io feci queste ed altre predizioni in altre occasioni ed in altri luoghi, mostrassi un contegno diverso, per cui tutti credevano che io avessi con me qualche cabala, e delle nozioni soprannaturali, lasciandoli io nella loro credulità » (1). È chiaro da questo passo, che Cagliostro credeva, o fingeva di avere un proprio ed intrinseco *spirito profetico*, la qual cosa starebbe ad escludere il supposto *artificio magnetico*: seppure non voglia dirsi, che cercasse celarlo al tribunale dell' Inquisizione, perchè lo avrebbe preso per un sortilegio, a grave rischio dell' inquisito; ovvero che anco egli stesso lo riputasse veramente un metodo magico, periglioso a rivelarsi, come tale forse spacciato in Persia, in Siria, o in Egitto. Inoltre grave stroppio fu dato dalla sua moglie ai di lui miracoli, alcuni « riferendogli ad un suo *raggiro*, che poneva in opera, o con prendere preventiva nozione de' fatti più occulti, o con azzardare un prevedimento su di alcuni dati naturali. Così se in Mittau profetizzò ad una madamigella, che presto sarebbe divenuta sposa di un personaggio, n' ebbe un fondamento dalla scienza acquistata della passione amorosa, che il medesimo nodriva in occulto verso quella donzella; e se ad altri presagi una morte vicina, lo stato deplorabile della loro salute n' avrebbe persuaso chiunque » (2). Sebbene ciò si offra molto probabile, pure conviene imparzialmente osservare, che poco può deferirsi dai depositi della consorte di Cagliostro, chi sa mai come estorti da

(1) *Comp. ec. pag. 93.*

(2) *Comp. ec. pag. 134.*

quel tenebroso ministero, che per sì lungo tempo tribolò i due mondi, e molto meno dalle asserzioni dell'autor del Compendio, che senza larva apparisce un satellite fieramente accanato contro il reprobò capo-setta, onde il nome e la memoria anela fulminar di esecrazione e anatema. Inoltre egli non può dinegare gli straordinari fatti delle *pupille*, ma osserva in sostanza, aver la moglie testimoniato « che sebbene alcune delle pupille fossero pre-venute da suo marito di quanto dovessero rispondere nei travagli, tuttavolta alcune, comechè scelte e portate a lui improvvisamente, non potevano operare che per *arte diabolica*. Ha accennato che avendolo più di una volta richiesto a comunicarle l'origine di questi travagli, abbia sempre ricusato di soddisfarla, dicendo, che non era bastantemente coraggiosa e forte per sostenere il mistero » (1). La quale arte satanica potrebbesi ragionevolmente tradurre in magnetica; molto più che riesce duro il comprendere, come un individuo (qual ce lo dipinge il biografo) tipo d'ignoranza, di viltà, di scelleraggine e d'impostura si mantenesse sì lungamente l'oracolo dell'Europa, conforme l'autore stesso confessa, scrivendo: « Sembrerà forse impossibile, che costui sia giunto a tanto; ma pure è così. Chi mai crederebbe che un uomo di tal carattere fosse accolto nelle città più illuminate come un astro propizio del genere umano, o qual novello profeta? Che si accostasse bene spesso sino alli troni, che fosse corteggiato dalli grandi, che ricevesse da ogni ceto di persone, non diremo atti di benevolenza, di stima e di rispetto, ma di omaggio, di servitù e di venerazione? Eppure è innegabile che tutto questo si sia verificato nella di lui persona. Il fanatismo giunse al segno, che non solo ne' ventagli, negli anelli, in ovati ad uso di appendersi al petto si vide comunemente in Francia delineata l'effigie di lui, o della moglie; non solo si stampò,

(1) *Comp. cc. pag. 135. 136.*

e si distribuì un'infinità di *ritratti* delle loro persone; ma furono ben anche scolpiti e fusi diversi *busti* o in marmo, o in bronzo, e collocati ne' palagi più illustri. Non basta: sotto uno di questi si leggeva di più l'iscrizione: *Divo Cagliostro* » (1). Ma che cosa dunque ne concluderemo? Irremovibili nei cauti nostri principi anche relativamente a questo indefinibile soggetto, conserveremo la divisa di Bayle « non liquet ».

Ma qui io debbo per amor di giustizia confessare, che quantunque l'entusiasmo dei magnetisti (entusiasmo condonabile alla profonda loro convinzione, e alla portentosa indole della professata dottrina) gli abbia rapiti in guisa, da voler con assoluto dogmatismo costituir la loro scienza almeno coeva del mondo, pure in ciò non sono rimproverabili più di tutti gli altri settarj, che sempre egualmente adoperarono. È vezzo antico degli uomini il gittarsi negli estremi: nelle strepitose scoperte in ispecie v' hanno (giacchè siamo in magnetismo, mi esprimerò così) costantemente i due poli, attraente l'uno, l'altro repellente; v' ha il niego illimitato, la illimitata affermazione; il tutto, il nulla. La circolazione del sangue, la vaccina, la decomposizione dell'aria e dell'acqua, i gas, il vapore, e tanti e tanti mirabili ritrovamenti dall'un partito spacciaronsi per giullerie, dall'altro per ispirazioni divine, la cui origine derivossi pure dalle indiane od egiziane teogonie. L'esperienza poi mostra eziandio, che dopo una lotta fra le parti contendenti, più o meno lunga, secondo la maggiore o minore influenza de' rispettivi interessi, la scoperta che trovasi vera ed utile si radica profondamente, e riesce impossibile lo estirparla. Ma allora incomincia un altro curioso andazzo; imperciocchè quel nuovo principio si generalizza di modo, che tutto vedesi in lui e per lui. Brilla una solenne invenzione chimica? ecco l'universo divenire un laboratorio, ed ogni cosa

(1) *Comp. ec. pag. 45.*

nascere e terminare nella sintesi e nella analisi. Si risolve qualche insigne problema meccanico? ecco la medicina diventar meccanico-idraulica, e l'uman corpo trasformarsi in un magazzino di cunei, vetti, troclee, canali, corde, feltri, crivelle, torchi, coperchi, colonne, travi, macchine tutte messe in moto dai fluidi impellenti. Poco manca non agisca per congegni anche il pensiero. Si determinano con maggior chiarezza alcune leggi metafisiche? ecco la fisica trasmutarsi in psicologia, e nascere la medicina psicologica o animistica, affatto contraria alla meccanica. Insomma andrei troppo per le lunghezze, se dovessi recar molti esempi a conferma della mia proposizione.

Del resto, rispetto al magnetismo animale, è mio ufficio protestare che, se credo meritevole di critica lo spirito esageratore della più parte di coloro che lo professano, i quali si vanno perdendo nei laberinti dell' antichità, onde stabilirvi a tutta forza, e con millantata certezza la loro teoria, non ne segue che io pretenda negare l'esistenza del meraviglioso agente, supposto magnetico, che è argomento al tutto diverso da quello riguardante la di lui storia. Ma essi mi risponderanno: — E tu presumi escludere, che ai vetusti uomini fosse sconosciuto? — No, nemmeno questo io sostengo; affermo soltanto, che in tal proposito, come in molti altri, non è lecito affermar nulla, e che affermando tutto con tanta baldanza, invece di giovare, si nuoce alla causa della verità (1). Io opporrò ai novelli dottrinari la

(1) « Isis, Sérapis vos secrets sont à découvert aujourd' hui; en vain vous les aviez cachés sous des allégories, ou des voiles impénétrables. Le temps est venu nous mettre en possession de vos mystères, et bientôt ce qui fit votre gloire, vos richesses, ne sera plus enseveli dans vos tombeaux. » Dupotet, *Le magnétisme opposé à la médecine etc.* pag. 277. Paris. 1840. Ecco quel dogmatismo che a me non talenta.

savia osservazione di uno stimabilissimo loro confratello: « Ciò che il magnetismo debbe maggiormente temere si è l'esagerato, irreflessivo entusiasmo di alcuno de' suoi adepti. Vi sono dei magnetizzatori cotanto esaltati dai fenomeni da loro prodotti che credono vedere nell'agente magnetico la rinnovazione del genere umano, la cessazione di tutti i mali; secondo essi i miracoli, e le visioni fantastiche non sarebbero che fenomeni magnetici. Questo entusiasmo ridicolo, e certamente biasimevole, diviene il punto di mira dei nostri antagonisti; eglino quindi si muovono per gettare il disfavore su tutti i fatti magnetici incontestabili, e confermati dall'osservazione » (1).

Vuolsi nondimeno riflettere che se le sterminate pretese dei più frai magnetisti, e il cabalistico, e diciam pure la pratica guffaggine dell'arte loro, traggono seco necessariamente il bernesco, da cui mal si difenderebbe anche uno Joung, come eglino medesimi ne convengono (2), gli avversari di essi non si son restati allo scherzo, e al sale samosatense, ma soventi fiate son trascorsi a criminali accusezioni, ed a nequissimi vituperi, propri non di uomini dati agli umani studi, ma della più profligata bordaglia: « La maggior parte dei magnetizzatori (scrive Virey) o dei credenti al magnetismo sono degli individui ignobili per difetto

(1) « I. Pigeaire, *Puissance de l'électricité animale, ou du magnétisme vital, et de ses rapports avec la physique, la physiologie et la médecine*. Paris 1839. pag. 307.

(2) « De telles choses peuvent faire rire un instant; il faut en convenir, il y a un côté plaisant » Gauthier, *Introduction etc.* pag. 429. « Jamais découverte n'a prêté autant au ridicule que le magnétisme animal, et nous devons avouer que les contradictions sans nombre, dans lesquelles tombaient ceux qui voulaient en expliquer les effets, devaient nécessairement donner aux adversaires du magnétisme des moyens de le combattre avec avantage. » Dupotet, *Cours etc.* pag. 336.



di qualunque istruzione, degli empirici, degli infami ciarlatani, degli impostori, dei mistagoghi, degli uomini senza onore e senza probità, dei fanatici, dei seduttori d' imbecilli, degli arroganti, delle persone simili a quelle che abitano i canili della scempiagine, e le capanne dei Lapponi, de' matti, de' matti degni d' ospitale, de' vili individui stampati in fronte del marchio della bestia. » Questo è il più diretto ed infallibile modo per provare che i magnetisti hanno ragione. E Virey medico, Virey sapiente lasciassi ire a tali strabocchi! Virey che, come in appresso vedremo, volendo loicare in fatto di magnetismo, diventa l' unigenito della Marcolfa, e finisce poi con ammettere tutti i miracoli magnetici, e trovar nuove ragioni per confermarli! Di simili fiori è fragli altri cosperso un libretto smilzo e tristanzuolo anzichennò, ma sfoggiante il fastoso titolo di *Trattato sul magnetismo animale sotto il rapporto dell' Igiene, della medicina legale, e della terapeutica*, dettato da un professor di medicina; libercolo in cui, tranne poche parti, non so se sia maggiore la burbanza e gonfiezza dottoresca, o la povertà del senno e del raziocinio. Mi limiterò per ora a notare qualche lieve tratto della sua maravigliossissima logica. Sul bel principio protesta solennemente ch' ei non intende *decidere*, se sia provata l' antica origine del magnetismo, cioè la sua *identità* colla magia ed il sortilegio; ma che le dichiarazioni ed affermazioni dei magnetizzatori, i quali appellano al giudizio dei fisici e medici, ed i fatti esposti nelle loro opere e concomitanti la loro pratica saranno il *punto di partenza*, il testo e l' *oggetto* del suo esame medico-legale: « Però (ei soggiunge) debbo osservar di passaggio, che *nulla autorizza ad ammettere l' identità della magia e del magnetismo* » (1). Veramente

(1) *Lafont-Gouzi, Traité du magnétisme animal considéré sous le rapport de l'hygiène, de la médecine légale et de la thérapeutique. Toulouse 1829. pag. 14.*

grazioso preludio non voler decidere, e nel medesimo tempo decidere. Ma ciò si passi, poichè io di buona voglia gli accordo, non esser provata l'identità dell'antica magia e del moderno magnetismo. Ma sentite mo' di grazia di qual tuono prosegue: « Ciò posto, se si tien dietro alla filiazione delle sette, pretese magnetiche, a traverso le denominazioni, i travestimenti, e i pretesti, ond' elle sonosi servite, si riconosce la loro esistenza in tutti i secoli, in tutti i paesi, fino nella più remota antichità. Si sa egualmente che gl' *incantatori* trovansi presso tutte le orde selvagge » (1). E qui spiffera una storia della *magia* presso gli Ebrei, i Greci, i Romani, nel medio evo, ec. ec. mostrando essere stata sempre esecrata e perseguitata; e dopo soggiunto, che deve tenersi come un' arte non già chimerica, ma *effettiva* e sommamente dannosa, empia, orribile, infernale, con una disinvolta transizione viene a concludere, che il magnetismo, il quale sotto una novella forma è in sostanza la negromanzia, debb' esser fulminato, sterminato, per salvezza del genere umano (2).

Ecco una seconda badialissima mancanza di parola, perchè avendo promesso che il *punto di partenza, il testo, e l'oggetto del suo esame medico-legale* sarebbe stata la teorica e la pratica degli odierni magnetizzatori, si dimentica tosto il patto stipulato

(1) Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 15.

(2) « Cependant la magie, que nous venons de voir tour à tour poursuivie par l'anathème, les condamnations et les sifflets, se releva sous une nouvelle forme vers la fin du dix-huitième siècle; alors, changeant de nom, d'état, et de prétexte, elle parut hardiment, et avec éclat en présence des académies, des savans, des grands, et de la cour de France, sous le titre fastueux de *magnétisme animal*. » Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 25. Vedasi poi il capitolo 11, dove si sostiene, che il magnetismo è insalubre, immorale e sovversivo dei diritti dell' uomo; e il capitolo 12, dove si conclude la necessità di una legge contro lo insegnamento e le pratiche del magnetismo.

coi lettori, ed invece di subito occuparsi di tal teorica e pratica, si smarrisce in una cronachetta negromantica. E vi si smarrisce meschinaccio! a segno, che (per tacere degli altri scorpelloni che sciorina a macco, a iosa, a bizzeffe, a barella, e più se occorre) perduta affatto la bussola, non dirò della scienza legale, quantunque si spacci per medico-legista, ma della latinità elementare, stravolge il senso del notissimo testo *in maleficiis spectatur voluntas, non exitus; nei delitti si tien conto della intenzione, non dell'esito*: poichè spiega il vocabolo *maleficium* per *sortilegio*, e ne deduce, che i maghi eran considerati come criminosi, subitochè si condannava la sola loro volontà, indipendentemente dall'atto (1). Ora anche le predelle delle scuole sanno che *maleficium* tanto nel senso proprio quanto nel legale significa ingiuria, danno inferiti dolosamente, e misfatto (2), e che quella legge non parla qui di fattucchiere, ma bensì di delitti in genere, disponendo che per esser tali, e perciò imputabili, conviene che contengano il *dolo*, o sia che vengano commessi con scienza, e *deliberata volontà* di delinquere. A questo lepido tratto, mi soccorre l'altro graziosissimo del romanziere scozzese, quando nell'Ivanhoe, il gran maestro dei Templari incontrando nella lettera del

(1) *Lafont-Gouzi, Traité etc. pag. 19.*

(2) « *Maleficia dicuntur ea delicta quibus quis, dolo malo interveniente, laeditur, ut sunt furtum, rapina, damnum, iniuria datum, et iniuriae ... Maleficium proprie vocari solet quod ex dolo malo, ad laedendum proximum proficiscitur; idest privata noxia, qua privatim quisque laeditur, veluti furtum, iniuria etc.* » *Leg. Dolum Cod. De Dol. Calvin. Lexic. Jurid. Maleficia.*

« *Maleficos speciali nomine incantatores antiqui intellexerunt Rubric. etc. Sed verior est expositio Hegendorfini quem vide in Exegesi et eod. tit. Generaliter autem maleficorum nomine accipiendi sunt qui damnum inferunt, qui nocent alteri.* » *Calvin. ibid. Maleficos.*

gioial priore, diretta al feroce innamorato Templario, la frase *bella maga*, significante *Rebecca*, ammaliatrice per vezzi, il grosso maestro, diceva, la piglia sul serio per istrega, le fa addosso un processo, e la condanna alle fiamme. Inoltre non è peregrino quel dichiarare del nostro cattedratico, che *nulla autorizza ad ammettere l'identità della magia e del magnetismo*, e nell'istesso tempo *identificare il magnetismo colla magia*, e farlo esistere presso tutti i popoli, e rimontare ai *primitivi tempi dell'istoria, e alle finzioni della favola* (1)?

Notate eziandio, che questo rigoroso dialettico assevera che • Plinio il naturalista ha perfettamente indicato l'origine, i progressi della magia e della stregoneria, come pure i nomi dei famosi personaggi, che praticarono e accreditarono quest' arte. Le superstizioni, le imposture, i delitti di tali soggetti non hanno avuto un avversario più sinceramente indignato. Citiamo qualche passo: « È l' arte la più *ingannevole*, e che sempre ha avuto il maggior credito in tutto il mondo. Convien egli maravigliarsene, tostochè la magia comprende le tre arti che hanno più potere sull'animo degli uomini, la medicina, la religione, e le matematiche? Questi *sogni* son passati per tradizione fino ai Romani, dopo essere stati adottati con entusiasmo dai Greci ». Trapassa quindi a riferire un altro testo di Plinio che traduce così: « Quest' arte, egli dice, è detestabile nella pratica, e *vana ne' suoi effetti*. Gli *effetti reali* derivano dai misfatti, e non dalla *magia* » (2).

(1) *Lafont-Gouzi, Traité etc. pag. 21. 22. e seg.*

(2) « Cet art, dit-il, est détestable dans la pratique, et vain dans ses effets. Les effets réels dérivent des maléfices, et non de la magie: — Proinde ita persuasum sit intestabilem, irritam, inanem esse, habentem tamen quaedam veritatis umbras, sed in his veneficas artes pollere, non magicas. » *Lafont-Gouzi, Traité etc. pag. 15. 16.* Osservisi eziandio, come il traduttore abbia strapazzato questo passo di Plinio: proprio si vede che il latino gli riesce un pocolino aspretto.

Di più aggiunge che « Ippocrate si abbandona a tutta la sua indignazione, quando esamina discute e combatte le pratiche dei negromanti molto in voga ai suoi tempi. *I ciarlatani, i furbi*, egli dice, abusano dell'ignoranza, della superstizione, della credulità, e della debolezza degli uomini. Avvi tanta ignoranza ed irragionevolezza, quanta empietà a credere che i maghi posseggano un sovrumano potere » (1). Verso il fine poi dell'opuscolo di nuovo riporta il medesimo passo latino di Plinio, pensando forse, che non siasi saputo leggere dapprima, siccome egli non ha saputo tradurlo, e più apertamente ripete: « L'aria di verità, le apparenze di un'arte, *gli effetti perniciosi*, quantunque stranieri alla magia propriamente detta, ecco in poche parole ciò che è sempre stato il magnetismo » (2). Dopo avere allegate, adottate ed encomiate siffatte autorità, professati tali principi, diretti a stabilire la *fallacia, l'inganno, la inania, il sogno, l'impostura* della negromanzia, vi abbisogna daddovero stomaco di ferro per discendere a dichiarare che *l'esistenza, il potere e l'effetto di tal arte non può negarsi sul serio; che è impossibile di sopporre, che si risolvano in illusioni, in soperchierie, fondate sull'ignoranza, credulità e superstizione*, poichè i più antichi autori, i più saggi di Giuda e del paganesimo l'avevano in orrore; perchè i più grandi uomini della cristianità, i concili, i vescovi, tutti i principi da Augusto fino a Luigi decimoquarto, i parlamenti, i tribunali d'Europa l'hanno concordemente fulminata; ed è impossibile che tutti si sieno cieccamente ostinati a prevenire, combattere, punire un'arte innocente e chimerica (3). Ed altrove parimente

(1) Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 17.

(2) « L'air de vérité, les apparences d'un art, les effets pernicious, quoique étrangers à la magie proprement dite, voilà en peu de mots ce qu'a toujours été le magnétisme. » Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 120.

(3) Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 23.

aggiunge che « tutti i fatti gravi, e tutte le discussioni riprodotte da venticinque anni in qua, irresistibilmente ci conducono di nuovo alla conclusione dedotta dai fenomeni attribuiti alla magia, cioè essere impossibile di supporre il magnetismo *innocente o chimerico* » (1). Se messer lo dottore si mantiene così sagace e conseguente nelle prescrizioni ai suoi infermi, si può sciamare col Mantovano:

Tre volte e quattro fortunati, o voi,  
 Che al piè pugnando dei troiani muri,  
 Prodigaste la vita, incliti eroi!

Di fatti col nostro Esculapio certo stanno meglio i morti che i vivi. Ma è tempo di ritornare alla via, onde ci dipartimmo.

I primi barlumi del magnetismo animale riscontransi in vari autori che di lungo tratto hanno preceduto Mesmer. Avicenna scrive, che l'anima può agire sul proprio corpo ed eziandio sui corpi esterni e lontani, attrarli, fascinarli, affliggerli di malattie e risanarli (2). Lo stesso insegna il Ficino, asseverando che un vapore od un certo spirito, lanciato dalla luce degli occhi, o altrimenti, può affascinare, infettare, o in qualunque guisa attaccare una persona con tanta maggior violenza, quantochè tale spirito emani contemporaneamente dall'immaginazione e dal cuore; il perchè di tal fatta possono comunicarsi e togliersi le malattie (3). Arnaldo di Villanuova apertamente indica la dottrina magnetica, da lui attinta dai libri arabi. L'esercizio del magnetismo nelle cure delle malattie gli trassero addosso una condanna della Sorbona. Pomponaccio attribuisce il medesimo potere all'anima, e afferma trovarsi uomini dotati di salutari e possenti proprietà, le quali si esaltano mediante l'energia dell'immaginazione, del desiderio, e

(1) *Ibid.* pag. 63.

(2) *Avicen. De natur.* Cap. 6. §. 6.

(3) *Ficin. De vita coelit. comparand.* Cap. 21.

venendo spinte all'esterno coll'evaporazione, producono dei singolari effetti sui corpi che le ricevono: le quali emanazioni poi possono anch'esser maligne e cagionare dei guai, nel che influisce l'intenzione e la volontà degli emessori, secondo che è rivolta al bene od al male, a giovare o nuocere, come pure secondo la confidenza maggiore o minore dell'infermo nel suo curante (1). Agrippa professava sostanzialmente le medesime dottrine (2). Niccolao da Lucca scrive sul *magnetismo del sangue*, Lorenzo Strause sulla *simpatia magnetica*, Pietro Borel sulle *cure simpatiche*, dove ammette l'influenza di un fluido universale e della volontà. Manifeste tracce di magnetismo animale trovansi pure nei teosofi Paracelso e Van-Helmont. In fatti l'uno usò molto la calamita contro l'emorragie, l'isteria, l'epilessia, e le più delle malattie spasmodiche, e sostenne che le principali funzioni della economia animale possono spiegarsi per la proprietà magnetica, specialmente le procreative, circa le quali la forza magnetica della femmina è nella matrice, quella dell'uomo nel liquore spermatico: come pure che vi hanno nella macchina umana due poli opposti, cioè la bocca il polo artico, il ventre il polo antartico; opinione che venne poi sostenuta anche dal celebre Roberto Fludd, che definiva il magnetismo, *consenso degli spiriti*. Paracelso grandemente estese l'abuso dei talismani, contenenti figure magiche, la cui supposta potenza erasi di preservar dagli incanti, guarire pressochè tutte le malattie, procacciare una felicità ed una vita di più secoli. Adoperò inoltre il laudano come rimedio per eccellenza, e l'*azoth*, o pietra filosofale, che, secondo lui, guariva anch'essa ogni morbo, prolungava indefinitamente la vita, contenendo la tintura, di cui Adamo ed i patriarchi si servivano prima del diluvio, onde

(1) Pomponat. *De natural. effect. admirand. causis, seu de incantation.* pag. 44. 50. 51.

(2) Agrip. *De occult. philosoph.* Lib. 1. Cap. 26.

vivere gli otto o nove secoli. Inoltre predicò siccome gran specifico lo zolfo, ed asserì, il corpo esser formato dalla miscela del sale, dello zolfo, e del mercurio *siderici*: ciascuno degli elementi ammettere tutte le qualità, dimodochè avervi l'acqua secca, il fuoco freddo ec. Di più immaginò l'*Archeo*, specie di demonio, che agisce da alchimista nello stomaco, separando la materia velenosa dalla nutritiva degli alimenti, e di suo arbitrio opera tutte le mutazioni, e risana tutte le malattie. Decantò egualmente l'oro come rimedio in qualunque morbo del cuore, o avente causa da esso; ma questi universi farmaci sottopose all'influsso dell'astrologia, senza cui gli dichiarò assolutamente impotenti, avvegnachè la forza vitale sia una emanazione degli astri, per cui il sole è in armonia col cuore, la luna col cervello, Giove col fegato, Saturno colla milza, Mercurio coi polmoni, Marte colla bile, Venere colle reni e cogli organi della generazione. Ond' è che il medico prima di cercar di spiegar le funzioni dell'organismo, e sanar le malattie, dee conoscere i pianeti del microcosmo, il suo meridiano, il suo zodiaco, il suo oriente, ed il suo occidente, e così valendosi di tali nozioni giunge a scoprire gli arcani più reconditi della natura. Per questa bislacca dottrina e per le infinite mirabili cure operate, Paracelso venne nel suo secolo salutato medico taumaturgo; e, come vedremo, Mesmer attinse in cotale Flegetonte il suo primitivo sistema (1).

(1) *Paracelsi Opera omnia medico-chimico-chirurgica. Francfort 1603. Biograf. univ. Art. Paracelso. — Didérot, Oeuvr. philosoph. Tom. 1. pag. 571. e segg. Londres. 1773. Vedasi specialmente Paracel. Opera chimica Paragrani, Tract. 2. È singolare che tutti i sistemi, tutte le scuole di medicina, i più contraddittorj, le più idrofobicamente nemiche, vantano miracoli e miracoli di guarigioni. Scommetto che non avvi impudente cerretano, il quale non possa veridicamente citare delle fortunatissime cure. Non è questo un curioso problema? O forse è problema, perchè*



Van-Helmont suo discepolo, sebbene abbandonato anch'esso a non meno stravaganti principi, frai quali all' *Archeo*, essere intelligente e specie d'anima, cui aggiunse il *Duumvirato*, risultante da un accordo e da un concorso d'azione fra lo stomaco, la milza, e l'intelligenza medesima, fu nonostante padre della chimica farmaceutica. Principalmente intese alle preparazioni chimiche, e queste introdusse nella categoria de' rimedi, ma chiaramente toccò del magnetismo, asseverando aver esso agito ed agir per tutto, non tener nulla di nuovo, tranne il nome, e non esser un paradosso che per coloro, i quali di tutto si beffano, e che attribuiscono al poter di Satana quanto non possono spiegare; (1) essere un'influenza occulta, il cui veicolo è uno spirito etereo, puro, vitale, *magnale magnum*, che penetra tutti i corpi, ed agita la massa degli umori; potersi comunicare ad un corpo esterno le proprietà inerenti all'uomo, e produrre salutevoli effetti mediante la sola volontà ed immaginazione, per lungo tempo durabili, anche sopra lontanissimi soggetti, i quali però colla loro resistenza possono paralizzare l'azione. Supponendo, egli scrive, che una fattucchiera operi de' malefizi, ciò non accade per ministero del diavolo, che non potrebbe comunicarle una possanza che non ha; ma avviene in virtù di una facoltà propria all'uomo, inerente alla natura umana, e di cui possiamo fare un buono o cattivo uso, come di tutte le altre facoltà. Questi principi Van-Helmont gli spose nella sua opera sulla cura magnetica delle

non si tengono a calcolo quei morbi che senza curarli si abbandonano affatto alla protomedica natura, di cui se si istituisse una clinica, svergonerebbe tutte le altre. Se la benefica natura arriva a trionfare l'arte malefica, che cosa non gioverà lasciata libera e senza impedimenti a se medesima? Ciò peraltro avvertesi in generale, perocchè sarebbe stolto il negare la manifesta utilità della medicina ne' vari casi particolari.

(1) *Teste, Manuel etc. pag. 21.*

ferite, combattendo contro l'avversa dottrina del p. Roberti: e nella disputa che insorse fra questo ed il Glocenio sulle guarigioni magnetiche, rimproverò il secondo, perchè avesse confuso la *simpatia* col magnetismo, il quale è *proprietà occulta*, così chiamata a ragione della sua analogia colla calamita, mediante cui il mondo visibile è governato dal mondo invisibile (1). Non s'intende, come questo celebre empirico, che pure fu l'oracolo dei suoi tempi, tanta fidanza riponesse nell'agente magnetico, tanta possanza gli attribuisse, e poi non ne facesse che uno dei subalterni farmaci, la cui serie infinita si sforzava desumere dall'universa natura. Rumelio Faramondo, Digby Crollio, Bartolino, Riolano, Anman, Loysel, Dolè, Caffarel, tutti più o meno conobbero il magnetismo.

Il Glocenio e il Burgravio composero pure delle opere, l'uno *sulla cura magnetica delle ferite* (2), l'altro *delle malattie in genere*. Quindi Santanelli offerse una spiegazione della scienza magnetica (3); Libario indagò le sue leggi nel microcosmo, e Tenzelio emise un completo trattato di *medicina magnetica*; mentre Wirdig intese al medesimo scopo colla *Nuova medicina degli spiriti* (4). Maxwel poi anche con maggiore estensione discusse l'argomento nella sua opera *Della medicina magnetica*; dove specialmente si occupò delle cure operate mediante l'amministrazione dell'acqua magnetizzata. Il celebre Boyle nel suo trattato sull'effluenze corporee indicò l'azione e reazione che gl'individui

(1) *Van-Helmont, De magnetica vulnerum naturali et legitima curatione contra Joh. Roberti soc. Jesu. Paris 1621. — Didérot, Oeuvr. etc. Tom. 1. pag. 589. e seg.*

(2) *Glocenius, De magnetica vuln. curat. etc. Synarthrosis magnet. etc. Philosophia moysaica etc.*

(3) *Ferd Santanelli, Philosophia recondita etc.*

(4) *Seb. Wirdig. Nov. medicin. spirituum.*

possono esercitare fra loro, e la fece dipendere da un fluido generale: idee già avanzate dallo spagnolo Baldassar Graziano, e dall'antico rabbino Abramo Benhannas. Il p. Kircker si occupò nello stabilir la distinzione fra il magnetismo minerale, e l'organico in uno special trattato *Dell' arte magnetica, o sia magnetismo dei medicinali*, in cui amplamente sviluppò i principi dell' arte magnetica (1). Gio. Batista Della Porta nella sua *Filosofia corpuscolare e magia naturale* adottò le idee del Kircker, e propose molte ricette magnetiche. Il celeberrimo Sthal ammise pure il magnetismo, da lui nominato principio vitale circolatore e modificatore di tutti gli esseri umani, mediante flusso, riflusso e correnti. Da tutti questi eziandio tolse Mesmer quasi con plagio la sua famosa teoria.

Ma ormai avveggomi, stimatissimo collega, questa lettera esser tropp'oltre trascorsa, sicchè farò qui fine, onde prender lena al disastroso cammino che mi avvanza. State sano, ed amate il vostro ec.

(4) Kircker, *Magnetismus animalium etc.*



## LETTERA SECONDA

MESMER. SUA DOTTRINA. SUOI PRIMI ESPERIMENTI A PARIGI

**A**ntonio Mesmer nato secondo alcuni nel 1734 a Wéiler presso la città di Stein sul Reno, secondo altri a Vienna, oppure a Memsburg nel granducato di Bade, alunno di Van-Swieten e di Haën, dottore in medicina della Facoltà di Vienna, nel 1766 apparve nel mondo filosofico con una tesi inaugurale prodotta per entrare nel medico arringo e intitolata, *Dell' influsso dei pianeti sul corpo umano*, nella quale fondandosi sulla universale attrazione, in virtù di cui i pianeti mutuamente si influiscono nelle loro orbite, su quella che la luna ed il sole esercitano sul mare, cagionandone il flusso e riflusso, ed anco sulla atmosfera, sostenne che i corpi celesti avevano un'azione diretta sovra tutte le parti costitutive dei corpi animali, particolarmente sul *sistema nervoso*, mediante un fluido penetrante per tutto. Egli credè poter determinare questa azione, per mezzo dell' *intenzione* e della *remissione* delle proprietà della materia, e dei corpi organizzati, come la gravità, la coesione, l'elasticità, l'irritabilità, l'elettricità. E viepiù sviluppando la sua teoria, significava che, siccome gli alternativi effetti della gravità producono il fenomeno del flusso e riflusso, così aveavi nel corpo animale diversi periodici ritorni; la qual suscettività del medesimo di venire influito dai corpi celesti e dalla terra medesima nomò *magnetismo animale*. Mercè questo nuovo agente egli spiegò i ritorni periodici nel sesso femminile, e tutti quelli che sogliono generalmente effettuarsi nelle malattie. Senza circonlocuzione professava la dottrina, che la natura ha perfettamente provveduto a tutto per l'esistenza dello

individuo, e che la generazione si effettua senza sistema e senza artificio; quindi la conservazione dover fruire del medesimo privilegio, siccome lo addimostra l'animale economia delle bestie. « Un ago non magnetizzato (proseguiva il medesimo Mesmer (1) e posto in movimento non riassumerà la posizione onde si è tolto, se non fortuitamente; che invece ove sia calamitato, dopo varie oscillazioni, proporzionali all'impulsione e al magnetismo ricevuto, riprenderà la sua situazione, e vi si fisserà. Cosiffattamente l'armonia dei corpi organizzati, una volta turbata, debbe rimanere in disequilibrio, se non vien riordinata dallo scoperto *agente generale*. I morbi in ogni tempo si sono risanati ugualmente col soccorso o senza soccorso della medicina coi più differenti sistemi e con metodi affatto opposti. Dal che è giuocoforza argomentare, esistere un principio nella natura di universale efficacia, *che indipendentemente da nostro intervento* opera quanto vagamente ascriviamo all'arte o alla natura.

(1) *Mémoire sur la découverte du magnétisme animal. Paris 1779.*

Questo scritto in cui Mesmer stesso espone la storia della sua scoperta, e le di lei vicende fu da lui presentato nel 1779 alla Società reale di medicina, accompagnato dalle 27 proposizioni contenenti l'epitome della nuova dottrina. Se ne anticipa qui l'esposizione, poichè serve a dar subito idea della medesima. A proposito di Mesmer Lafont-Gouzi così si esprime: « Il ne s'agissait plus de l'esprit de Python; on n'invoquait pas plus Apollon ou Diane qu'Esculape et Zoroastre. Mesmer, méprisé, traité de visionnaire par les savans de l'Allemagne, se rend en France. « *Lafont-Gouzi, Traité etc. pag. 25.* Ecco l'anima del barbuto e terribile inventore della magia Zoroastro trasmigrata nel leggiadro maestoso corpo di Mesmer, vestito di abito *lilla*, musico (intero) sonatore insigne di pianoforte ed armonica, con bella verga alla mano inflessibile ed operosa. Bisogna convenire che la negromanzia, o Belzebù, di lei legittimo padrino, vi guadagnarono moltissimo, come ne fe certa prova il traino delle vaghe femmine, cui la verga di quel nuovo zerbino mago potentemente attirò.

La verità di queste teorie, (soggiungeva l'Alemanno) mi è stata confermata dalla costante esperienza di dodici anni, istituita colla massima esattezza intorno tutte specie di malattie. All'occasione della cura da me intrapresa di una giovane per nome Esterlina, affetta da lungo tempo per morbo convulsivo, che le cagionava trasporto di sangue al cervello, dolor di denti ed orecchie, delirio, furore, vomito e sincope, colla massima precisione potei osservare il flusso e riflusso prodotto dal magnetismo nell'umana organizzazione, e felicemente mi avvenne di poter penetrare il segreto della natura, in guisa da prevedere e prognosticare senza incertezza le differenti fasi della malattia. Io possedevo ordinarie conoscenze intorno la calamita; mi era nota la sua azione sul ferro, l'attitudine dei nostri umori a ricevere il fluido di questo minerale, e gli sperimenti con esso fatti in Francia, in Alemagna, e in Inghilterra, per vincere i dolori di stomaco e di denti. Questi principi, e l'analogia di siffatta materia col sistema generale m'indussero a considerarla come opportuna ad essere applicata al caso della mia ammalata, la quale perciò negl'intervalli dei morbosi accessi preparai mediante una cura di marziali. In uno di tali accessi le feci l'applicazione sullo stomaco ed alle gambe di tre corpi magnetizzati, donde risultarono straordinarie sensazioni; imperocchè ella interiormente sperimentò delle correnti dolorose di una materia sottile, che dopo molti sforzi per prendere la loro direzione, si determinarono verso la parte inferiore, e pel corso di sei ore calmarono tutti i sintomi dell'accesso. La osservazione intorno questi effetti, combinata colle mie idee sul sistema generale, mi chiari di nuova luce, confermando i miei pensieri sull'influenza del generale agente, e m'istruì che un diverso principio faceva agire la calamita, incapace per se medesima di tale azione sui nervi, e mostrommi che pochi passi mi avanzavano per raggiungere la teoria imitativa, oggetto delle mie indagini. Ecco il compendio della dottrina di Mesmer contenuto nelle celebri sue ventisette proposizioni.

« 1.<sup>a</sup> Esiste una mutua influenza frai corpi celesti, la terra, e i corpi animati.

« 2.<sup>a</sup> Un fluido universalmente sparso e continuo, da non lasciare alcun vuoto, oltre ogni dire sottilissimo, e suscettivo di ricevere, propagare e comunicare tutte le impulsioni del movimento, è il mezzo di siffatta influenza.

« 3.<sup>a</sup> Questa reciproca azione è sottoposta a leggi meccaniche fin qui sconosciute.

« 4.<sup>a</sup> Risultano da quest'azione degli effetti alternativi, che possono esser considerati come un flusso e riflusso.

« 5.<sup>a</sup> Questo flusso e riflusso è più o meno generale, più o meno particolare, più o meno composto secondo la natura delle cause che lo determinano.

« 6.<sup>a</sup> Per questa operazione (la più universale di quelle cui la natura ci offre) le relazioni di attività si esercitano frai corpi celesti, la terra, e le sue parti costituenti.

« 7.<sup>a</sup> Le proprietà della materia e del corpo organizzato dipendono da questa operazione.

« 8.<sup>a</sup> Il corpo animale prova gli effetti alternativi di questo agente, il quale insinuandosi nella sostanza dei nervi, gli affetta immediatamente.

« 9.<sup>a</sup> Si manifestano particolarmente nel corpo umano delle proprietà analoghe a quelle della calamita. Vi si distinguono i poli ugualmente diversi ed opposti, che possono esser comunicati, cambiati, distrutti, rafforzati. Vi si è persino osservato il fenomeno dell'inclinazione.

« 10.<sup>a</sup> La proprietà del corpo animale, che lo rende suscettibile dell'influenza dei corpi celesti, e dell'azione reciproca di quelli che lo circondano, manifestata mediante la sua analogia col magnete, mi ha determinato a denominarlo *magnetismo animale*.

« 11.<sup>a</sup> L'azione e la virtù del magnetismo animale così caratterizzate possono esser comunicate ad altri corpi animati ed inanimati. Gli uni e gli altri frattanto ne sono più o meno suscettibili.

« 12.<sup>a</sup> Quest'azione e questa virtù possono essere rinforzate e propagate per tali corpi medesimi.

« 13.<sup>a</sup> L'esperienza dimostra il flusso di una materia, di cui la sottigliezza penetra tutti i corpi, senza perder nulla di sua attività.

« 14.<sup>a</sup> La sua azione ha luogo a remota distanza senza l'aiuto di niun corpo intermedio.

« 15.<sup>a</sup> Ella vien riflessa dagli specchi come la luce.

« 16.<sup>a</sup> Ella è comunicata, propagata e aumentata dal suono.

« 17.<sup>a</sup> Questa virtù magnetica può essere accumulata, concentrata e trasportata.

« 18.<sup>a</sup> Ho detto che i corpi animati non ne sono egualmente suscettibili; avvi anche, sebben rari, di quelli aventi una virtù talmente opposta, che colla lor sola presenza distrugge tutti gli effetti del magnetismo negli altri corpi.

« 19.<sup>a</sup> Questa virtù opposta penetra ugualmente tutti i corpi. Ella può essere egualmente comunicata, propagata, accumulata, concentrata, trasportata, riflessa dagli specchi e propagata dal suono. Il che non soltanto costituisce una privazione, ma una virtù opposta positiva.

« 20.<sup>a</sup> La calamita naturale o artificiale è, del pari che gli altri corpi, suscettibile di magnetismo animale, come pure dell'opposta virtù, senza che nell'uno e nell'altro caso la sua azione sul ferro e sull'ago soffra alcuna alterazione; il che prova, il principio del magnetismo differire *essenzialmente* da quello del minerale.

« 21.<sup>a</sup> Questo sistema somministrerà dei nuovi schiarimenti sulla natura del fuoco e della luce; come pure sulla teoria dell'attrazione, del flusso e del riflusso, della calamita e dell'elettricità.

« 22.<sup>a</sup> Farà conoscere che la calamita e l'elettricità artificiale non hanno, rapporto alle malattie, che delle proprietà comuni con



parecchi altri agenti che ne offre la natura, e che, se n'è risultato qualche effetto utile nella loro amministrazione, esso è dovuto al magnetismo animale.

« 23.<sup>a</sup> Si ravviserà dal fatto, in conseguenza delle regole pratiche che io stabilirò, che questo principio può guarire immediatamente le malattie dei nervi, e mediatamente le altre.

« 24.<sup>a</sup> Che col suo soccorso il medico vien illuminato intorno l'uso dei medicamenti, che perfeziona la loro azione, e che provoca e dirige le crisi salutari in guisa da padroneggiarle.

« 25.<sup>a</sup> Comunicando il mio metodo, io mostrerò mediante una novella teorica delle malattie, l'utilità universale del principio che loro oppongo.

« 26.<sup>a</sup> Con questa cognizione il medico giudicherà sicuramente l'origine, la natura e i progressi delle malattie anche le più complicate. Ne impedirà l'aumento ed arriverà alla loro guarigione, senza giammai esporre il malato ad effetti pregiudizievole o a conseguenze spiacevoli, qualunque sia l'età, il temperamento, il sesso. Le stesse donne incinte e partorienti ne ritrarranno il medesimo vantaggio.

« 27.<sup>a</sup> Questa dottrina finalmente porrà il medico in condizione di ben giudicare del grado di salute di ciascun individuo, e di preservarlo dalle malattie cui potrebbe andar sottoposto. Così l'arte di guarire giungerà all'ultima sua perfezione. »

Per ultimo l'Esculapio alemanno, confessando che a primo aspetto il suo sistema poteva sembrare illusorio, pregava le persone illuminate a sospendere il lor giudizio, finchè un maturo esame sperimentale non avesse posto in piena evidenza la gran verità « che la natura offre un mezzo universale di guarire e preservare gli uomini. »

Avanti di proseguire in questi cenni storici mi è forza alquanto far motto di alcune palpabili contraddizioni di siffatta americana dottrina.

Secondo il nostro innovatore, la natura ha provveduto alla conservazione dell'individuo, come alla generazione, senza sistema e senza artificio. Perchè dunque proponeva egli un *artificio* ed un *sistema* magnetico, onde corregger la natura morbosa? Inoltre egli assevera che i corpi celesti spiegano un'azione diretta sovra tutte le parti animali e segnatamente sul sistema nervoso, mediante una virtù che le universe cose compenetra, il qual agente è il *magnetismo animale*; tal principio universale *indipendentemente da ogni umano intervento* opera in noi quelle guarigioni che vagamente ascriviamo all'arte e alla natura. Quest'ultima frase significa che le guarigioni non si devono attribuire *alla natura*, ma sibbene all'agente universale *della natura*. Donde ne segue che la natura sia un essere diverso dalla natura, oppure che ella agisca e non agisca nel medesimo tempo. Inoltre, se tal principio magnetico generale opera naturalmente e senza intervento umano quanto non può l'arte, ridomando qual bisogno vi era che Mesmer lo scoprisse, che ne menasse tanto vampo e che lo foggiasse ad artificiale sistema di medicina, per mezzo di pratiche tutte speciali? Perchè applicar tre pezzi di calamita allo stomaco e alle gambe della Esterlina? — Mi risponde; perchè ravvisai analogia fra il fluido magnetico minerale, e il fluido magnetico universale dei pianeti. — Ma che uopo aveva di questo debole ausiliario minerale quel potentissimo fluido planetario che tutto adempiva per sua propria virtù? Di più, come mai l'ausiliario calmò per sei ore i fenomeni dell'accesso convulsivo? Dunque il fluido *generale* era divenuto impotente, e direi quasi *tamburino*, e potente il fluido *speciale*? Cresce poi solennemente l'imbroglio quanto il valoroso soggiunge, cioè che col soccorso del magnetismo animale generale il medico viene illuminato intorno l'uso dei medicamenti, perfeziona la loro azione, provoca e dirige le crisi salutari, ottiene guarigioni in ogni morbo più complicato, giudica del grado di salute di ciascun individuo, lo preserva dalle malattie, cui

anderebbe esposto, e così mediante tal dottrina l'arte di guarire giunge all'estrema sua perfezione (Proposizione 24. 26. 27.); poichè, nonostante tutte queste insigni virtù del principio universale, i dolori dell'ammalata non cederono che sotto l'uso del magnete minerale, dopo essere stata preparata coi marziali; la quale applicazione del magnete minerale e preparazione marziale furon cose molto diverse dal *non intervento umano*. Ma state attento che ora viene il bello ed il buono. A sentenza di Mesmer avvi *analogia* fra il fluido della calamita e quello planetario, il perchè egli giudicava espediente applicare il primo alla cura della sua inferma, asseriva manifestarsi particolarmente nel corpo umano delle proprietà analoghe a quelle della calamita, distinguersi i poli, e perfino l'inclinazione, perciò essersi indotto a denominar tali proprietà *magnetismo animale* (Proposizione 9. 10.); ma poi nell'istesso tempo protestava, che un *diverso* principio faceva agire la calamita, la quale è incapace per se medesima di operare sui nervi, e di cui il fluido essenzialmente differisce dall'animale (Proposizione 20). Qual Edipo o Sfinge o chiaroveggente o estatico antico o moderno potrà decifrare l'enigma di una *analogia* frai due fluidi e della loro *essenzial diversità*? Inoltre il nostro benemerito autore ci assicura, che la reciproca azione frai pianeti la terra ed i corpi animati è sottoposta a leggi meccaniche *sconosciute* (Proposizione 3.); or come mai egli conosce che esistano siffatte leggi, se elleno sono sconosciute?

Bisogna ingenuamente confessare che cotal *galimathias* del nordico Ippocrate non era troppo adattata per convincere i sapienti tedeschi della verità e grandezza della nuova dottrina, e che ben a ragione il presidente della Facoltà medica di Vienna baron di Stoerck non assentiva alla medesima. L'astronomo Hell, il fisico Ingenhouze, l'anatomista Barth, infine tutte le accademie e tutti i sapienti ad una, fean brusca cera al mesmerismo; benchè il gesuita Hell si ponesse in contradizione con se medesimo,

annunziando aver trovata la maniera di sanare i più gravi mali di nervi per mezzo di calamita, onde la virtù dipendeva dalla loro conformazione; aggiungendo aver ciò confidato a Mesmer, e di lui servirsi per amministrare questo suo farmaco agli ammalati; per la qual cosa una gravissima contestazione insorse tra il frate ed il medico alemanno (1). Ma l'essersi lo innovatore addimosttrato sì perfido loico nelle sue teorie se certo noceva alla propagazione della nuova dottrina, non potea peraltro

(1) Il Turchetti ci ammonisce che Mesmer al suo sistema « vi aggiunse l'azione della calamita, nella quale a quei tempi si supponevano virtù maravigliose; approfittò di questo pregiudizio del tempo, lo involse in mille sottigliezze astrologiche e cominciò a far fortuna. Fu allora che si portò a Vienna: disgraziatamente per lui vi era in quella metropoli un religioso entusiasta il p. Hell, che coll'istesso mezzo sanava le malattie le più disperate ». *Cenni ec. pag. 12.* Tre proposizioni negherò qui al detto autore; 1.<sup>a</sup> Che il p. Hell fosse un entusiasta e quasi direbbeasi un fanatico. Colui che fu istitutore dell'osservatorio di Vienna e per 33 anni ivi il primo astronomo; che degnamente copri la cattedra di meccanica; che fu autore delle effemeridi; che migrato per commissione in Lapponia ad osservare il passaggio di Venere sul disco del sole, tutto vi conobbe, geografia, storia, lingua, arti, religione, fisica, magnetismo, storia naturale, maree, meteore, temperature, altezza delle montagne, declivio dei fiumi ec.; la cui osservazione astronomica, per la quale fu spedito, riesci talmente importante e precisa, che celebrata venne, siccome una gran vittoria, dal cannone del castello di Wardoehus, poichè risolve l'arcano problema della distanza del sole e degli altri pianeti dalla terra; che brillò in somma tra i più grandi uomini del suo secolo; colui, diceva, certo non fu tale da essere all'avventata tacciato di fanatismo. 2.<sup>a</sup> Nego che, se ai tempi di Mesmer e di Hell le virtù maravigliose della calamita eran supposte ed un mero pregiudizio del tempo, il p. Hell con tal mezzo sanasse le malattie le più disperate. 3.<sup>a</sup> Nego che, se veramente il p. Hell sanava con esso le malattie le più disperate, le virtù maravigliose della calamita fossero supposte e un pregiudizio del tempo.

distruggerla, qualora avesse contenuto verità: alla gran maestra delle cose, l'esperienza, soltanto competeve il giudizio, e sovr' essa il novatore si fondò.

La giovane Paradis onninamente cieca dall'età di anni quattro e pensionaria dell'imperatrice regina era da lungo tempo afflitta anche da melancolia, accompagnata da ostruzione al fegato, che le cagionava sovente convulsioni, delirio e follia. Esauriti inutilmente tutti i rimedi dell'arte da Stoërck e Wenzel, Mesmer ne assunse la cura magnetica. Egli pretese di averla completamente risanata de' suoi malori, inclusive della cecità. In fatti il di lei padre medesimo sulle prime convenne pubblicamente di tal guarigione; ma il professore oculista Barth attestò che la giovane era tuttavia priva affatto della vista. Ora quel padre stesso che aveva affidato a Mesmer la figlia, che erasi mostrato soddisfattissimo di lui, ecco all'improvviso reclamarla: il medico ricusar di cederla, allegando non essere ancor perfetto il di lei ristabilimento: l'uno insistere, l'altro pertinacemente contrastare; alla perfine il Paradis irruppe con esso la moglie nella casa di Mesmer, dove una gravissima escandescenza scoppiò. Ma, o che lo stato fisico della donzella non permettesse di trasportarla, o che al medico riuscisse acquietare i coniugi Paradis, la inferma rimase presso il curante. In ultimo un ordine perentorio gli venne fulminato dal presidente della Facoltà di subito rimettere la giovane a' suoi genitori, al cui precetto Mesmer obbedì, rinviandola *dopo un mese*. Egli medesimo narra tutto questo rimescolamento, aggiungendo che per le violenze inferite dal padre e dalla madre alla figlia nel malaugurato giorno del subuglio, questa ricadde nella cecità; ma che egli ebbe *la sorte* nei primi quindici giorni di ristabilir l'organo nello stato in che si trovava innanzi lo accidente (1). Fatto però sta che la giovane recatasi in appresso

(1) *Mesmer, Mémoir. etc.*

a Parigi in occasione di un pubblico concerto *spirituale* di clavicembalo, in che ella fe prova di suo eccellente magistero, venne, come narrasi, riconosciuta la perfetta di lei cecità. Mesmer ed i suoi aderenti l'attribuirono ad una recidiva, cagionata dall'aver intempestivamente interrotta la di lei cura, e ne levarono altissimo piato. Per verità l'inesplicabile contraddittorio contegno del Paradis non è troppo opportuno a chiarir la bisogna, e non trovasi d'altra parte impugnato l'importante fatto asserito da Mesmer che i bulbi degli occhi della giovane erano sconciamente prominenti dalle orbite ed impotenti al movimento, e che esso gli aveva riposti nello stato naturale, rendendoli mobili a volontà. Questa sola circostanza avrebbe dovuto esser più che sufficiente per conciliar tutta l'attenzione della medica gerarchia agli ignoti processi del novatore (1).

Sdegnato il nostro filosofo contro i suoi compatriotti, sei mesi dopo il caso della Paradis abbandonò Vienna, e cercò miglior ventura a Parigi, ove pervenne nel 1778 (2). Subitamente ne volò fama, e una turba d'ammalati implorò i suoi soccorsi. Mesmer intraprese varie cure d'infermi giudicati insanabili dalla Facoltà di medicina, e nel medesimo tempo si rivolse a Le Roi, direttore

(1) « E si può ben dire che la sua prima risposta (di Mesmer) fu un miracolo, se è vero che rendesse la vista alla giovane Paradis. . . . Mesmer gli (leggasi le) ridonava la vista alla presenza di tutta la Facoltà medica di Vienna. Ma molti asserirono che essa persistette nella sua cecitudine ». Turchetti, *Cenni ec. pag. 13*. Concili chi può queste tre proposizioni, l'una positivamente affermativa, l'altre dubitative nell'identico subietto.

(2) Alcuni vogliono che fusse esiliato da Vienna per ordine del cardinale arcivescovo Migazzi. *Burdin jeune, Dubois (d'Amiens), Histoire académique du magnétisme animal, pag. 3. Paris 1841*.

dell' accademia delle scienze, affinchè quel celebre corpo prendesse cognizione della nuova teoria. Si adunarono a questo fine i barbassori, e, se deve credersi a Mesmer, il loro sistema di sedute era a quei tempi anzi comico che no; imperciocchè, siccome avverrebbe in qualche piazza o caffè, formavan fra se dei vari crocchi e capannelli, chiacchierando alla rinfusa di quanto saltava loro il ticchio, senza badare un cece al presidente, che indarno sfiatavasi a reclamare attenzione e silenzio (guardate che matte pretensioni!) da que' dottoreschi cinguettieri alla memoria che egli andava leggendo, nella quale erano annunziate alcune scoperte insiem con quella di Mesmer. Anzi l' uno de' suoi onorandi confrati lisciamente risposegli, non esser sua intenzione nè di attendere nè di tacere, e che poteva por sul *tavoliere* la sua memoria, dove l' avrebbe letta chi ne avesse avuto prurito. Le Roi esponeva una seconda scoperta, ma ecco un secondo onorando confrate cavallerescamente pregarlo di devenir ad un subietto menò rancido, allegando la perentoria ragione, che quello lo *seccava*. Si trapassa dal presidente, pieghevollissimo arnese tra le male branche del preseduti, ad una terza invenzione; ed un terzo onorando confrate con cera da Scariotto insorge, tacciandola di pretta ciarlataneria. Il palleggiato preside a quel punto voleva squadernare il mesmerismo, ma l' inventore presente nel distolse, mostrando come non fosse quello il destro per *indisposizione* di spiriti, e meglio avrebbe potuto dire di materia. Allora il sapiente corpo incominciò a disciogliersi, e non rimase nell' aula che circa una dozzina di membri, i quali aringati dal pro' presidente, domandarono esperienze mesmeriche, che vennero istituite in sua casa. Lascero a questo luogo parlare il medesimo Mesmer, fedelmente traducendo la sua narrazione.

« La fanciullaggine di domandarmi sperimenti avanti d'istruirsi della quistione mi avrebbe tolto il desiderio di fargli, se pur lo

avessi avuto. Mi scusai mal destramente, allegando la disconvenienza del luogo: peggio destramente poi mi lasciai strascinare, senza potermene schermire, alla casa Le Roi, dove M. A. soggetto ad attacchi d'asma si sottopose ai miei saggi.

« M. A. era adagiato sur una poltrona; io stava in piedi davanti lui e lo teneva per le mani: a qualche distanza dietro di me scortesemente sghignazzava il resto della compagnia.

« Interrogai M. A. sulla natura delle sensazioni che io gli cagionava. Non dubitò di rispondere che sentiva delle stirature nei pugni e delle correnti di materia sottile nelle braccia: ma, allorchè i suoi confratelli gli rivolsero ironicamente la medesima domanda, non osò replicar loro che balbuziando in equivoca maniera. Io non credei a proposito di arrestarmi a ciò, ma procurai a M. A. un attacco d'asma. La tosse fu violenta. — Che dunque avete voi? lo interrogarono i suoi colleghi d'un'aria derisoria: — Non è nulla, riprese, è . . . che tosse; è la mia asma, soffro tutti i giorni di consimili attacchi: — Alla medesima ora? alla mia volta io domandai ad alta voce: — No, rispose, il mio accesso ha anticipato; ma non è nulla: — Non ne dubito, ripresi io freddamente, e mi allontanai per impor fine a questa ridicola scena.

« Io credetti accorgermi che M. A. era meno imbarazzato dopo la partenza di parecchi testimoni. Noi non rimanevamo più che cinque, compreso M. A., Le Roi e me: offersi a questi signori di provare che la nostra organizzazione è soggetta a dei poli, come io l'aveva asserito. Eglino assentirono; perciò pregai M. A. di porsi una benda agli occhi. Ciò eseguito, gli passai le dita sotto le narici a più riprese, e cambiando alternativamente la direzione del polo, gli faceva respirare un odore di zolfo o ne lo privava a mio beneplacito. Quanto operava sull'odorato l'ottenneva egualmente pel gusto mediante una tazza d'acqua.

« Queste sperienze essendo rimaste ben avverate dalla confessione formale e ripetuta di M. A., io mi ritrassi pochissimo



soddisfatto, come può credersi, della compagnia colla quale aveva così spiacevolmente perduto il mio tempo.» (1)

La descrizione fatta da Mesmer dell'iniziale, medio e finale cicaleccio accademico sembra alquanto peccare di esagerazione, ma non si ha dritto di affatto rigettarla, essendochè niuno, per quanto io sappia, si elevasse a smentirla, sebbene non dovesse parer troppo leggiadra ai messeri di quel dotto sinedrio; salvochè, tenendosi eglino per cose intangibili superiori all'umanità, e quasi come segni dello zodiaco, non riputassero indecoroso l'attendere al gracchiare di un mortal corbacchione. Ma, quando Mesmer accagiona di bambolaggine i suoi residui spettatori, perchè chiedenti sperienze avanti di conoscer lo stato della quistione, parmi aver torto, perocchè egli medesimo dice: « Ben presto non vi rimase (nella sala accademica) che una mezza dozzina di persone, di cui il sig. Le Roi sufficientemente destò la curiosità in guisa da indurli a sollecitarmi a fare delle sperienze. » È manifesto che a Le Roi non sarebbe riescito di svegliar tal curiosità, se non avesse esposto loro di che si trattava. Che poi quei messeri ghignassero un pochetto fra loro alle spalle di un cotale, che ritto ritto davanti un asmatico incominciava degli sperimenti curativi, decantati per miracolosi, col ciuffarlo bravamente per le mani e domandargli quali sensazioni provasse, era naturalissimo, perchè faccenda odorante il ridicolo e la ciurmeria. Anche oggidì gli stessi credenti nel mesmerismo non confessano l'apparente buffoneria dei gesti magnetici? Che cosa dunque non dovean sembrare di scempio, allorchè per la prima fiata si sfoderavano quegli esorcismi? È poi graziosissima sperienza quella di *procurare* un accesso d'asma ad un asmatico che vuolsi curare dell'asma mediante il magnetismo animale, e ben mi persuado non sarà stata

(1) Mesmer, Précis historique des faits relatifs au magnétisme animal jusq'au avril 1781. Ouvrage traduit de l'allemand, Londres 1781.

questa la estrema cagione del prolungato sardonico riso degli accademici. E non è certo meno spettabile la gran fede dello sperimentatore, che issofatto sentenza aver *lui procurato* l'accesso morboso per la sola ragione di aver questo precorso l'ora consueta, fede che se non s'inviscerò gran cosa negli spettatori, non è poi un sacrilegio. Laonde parmi che Mesmer imberciasse precisamente nel segno, caratterizzando tale scena per *ridicola*.

La prova inoltre della polarità dell'organismo umano fondata sull'odore dello zolfo veniente e partente di sotto il naso dell'asmatico non mi apparisce nè troppo chiara nè troppo conclusiva. Come il medico dirigeva le dita? dove riponeva il polo australe, e dove il boreale? qual di questi due dava o ritoglieva l'odore sulfureo? perchè somministrava odore di zolfo? So che l'elettricismo in tensione ed in iscarica eccita un leggiero odor di fosforo o d'aglio, d'ammoniaca e anche, sebben più radamente, di zolfo. Eziandio lo scoppiar del fulmine è sovente accompagnato da odore sulfureo; ma i più solenni fisici hanno opinato non provenir dal fluido elettrico, ma sibbene da elementi ponderabili di quel minerale sparsi nell'atmosfera circumambiente la colonna elettrica e commossi dall'impeto della medesima, come in fatti lo dimostra il non isperimentarsi niuna sensazione di odore applicando i conduttori di qualsivoglia elettromotore alle narici, ma bensì il provarsi quella di un pungimento più o meno doloroso o delle commozioni più o meno estese (1). Ma, se lo sviluppo dell'elettricismo determina comunque la sensazione di odore sulfureo, perchè non potrebbe egualmente determinarla lo sviluppo del fluido magnetico, che sostanzialmente è identico dell'elettrico? In questo argomento son costretto a rimanere assai dubbioso, e non mi dà il cuore di ricisamente tacciare d'assurdità la mesmeriana asserzione, sebbene per ora non sappia formarli idea di

(1) *Volta Opere, Tom. 2. Part. 2. pag. 127.*

un elettricismo o magnetismo eccitato con segnacoli e passaggi delle *mani*. Rispetto poi al sapore sulfureo dell'acqua, ridomanderò come si faceva a polarizzarla? quando e come e da qual polo si tramandava o riassorbiva il saporoso effluvio sulfureo? perchè anch'esso di gusto sulfureo, ogni qualvolta sappiamo che il sapore della voltaica elettricità è decisamente acido, se la punta della lingua è rivolta verso lo zinco, in modo che la corrente elettro-positiva entri e proceda dalla punta alla base linguale; ed è meno forte, ma più disagiata, acre e traente all'alcalino, quando la posizione dei metalli è inversa, e quindi la detta corrente elettrica procede dalla base alla punta della lingua (1)? A questi perchè non sembrami troppo agevole il rispondere.

Seguì il nostro A. scrivendo: « Dopo pochi giorni andai ad officiare S. E. il signor di Merci ambasciadore dell'Impero. Lo trovai prevenuto contro la solidità delle citate esperienze. Ne lo aveva istruito l'abate Fontana, che non essendone stato testimone, ne parlava soltanto per rapporto di Le Roi; il che per lo meno io trovai singolare. » Ma tali esperienze, anche vedute con tutti gli occhi d'Argo, non potevan concludere altro che la tosse dell'esorcizzato, la sua titubanza circa le stirature e le correnti di materia sottile, il suo asserto di aver provato sensazioni di odore e sapore di zolfo; e tal conclusione non sarebbe stata certamente sì poderosa da indurre una piena convinzione intorno la solidità, in vero non molto solida, di quelli sperimenti. Finalmente De Maillebois e Le Roi avendo desiderato assistere a nuove esperienze mesmeriche, « al giorno indicato (narra l'inventore) si recarono alla mia casa. Il secondo era accompagnato dalla sua consorte, e da uno de' suoi amici; io avea procurato di rannare alcuni malati. L'uno di loro *enfava e disenfava* sotto le mie mani. Queste poche parole debbon bastare per far comprendere che le mie

(1) *Volta Op. Tom. 2. Part. 1. 6. 2.*

sperienze furono soddisfacenti. Il sig. De Maillebois non ricorse a niun sotterfugio, e convenne con ingenuità del suo stordimento; ma nel medesimo tempo confessò che non oserebbe render conto all' accademia di quanto aveva veduto per timore che non si burlasse di lui; ma Le Roi, dello stessissimo avviso, mi propose di recare in evidenza la verità, mediante la cura e guarigione di parecchi ammalati. Io rigettai questo mezzo come poco atto a convincer persone, cui la scienza non compartiva facoltà di apprezzare mediante il ragionamento il merito di esperienze della fatta delle mie (1). Aggiungeva di più che se mi era determinato a fuggire i luoghi della mia nascita a motivo dei disgusti che mi avea cagionato il fortunato trattamento di gravissime malattie, ciò non avea fatto per espormi altrove a disgusti della medesima specie; che se mai le circostanze esigessero un nuovo sacrificio del mio riposo, lo dovrei alla mia patria prelativamente ad ogni altro paese; che mi proponeva di percorrere la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda ec., di stringer delle relazioni coi sapienti, di provar loro l'esistenza di una verità fisica sconosciuta, *come pure di costatarne ai loro occhi la utilità*. Ma che non mi poteva convenire di fissarmi senza oggetto determinato in paese straniero; di elevarvi delle inutili dispute, di sollevare i medici contro la mia scoperta e forse contro la mia persona; che, desiderando in una parola di farmi conoscere come fisico e non come medico, io doveva unicamente agir da fisico, fino a che le circostanze non mi permettessero di far meglio.

« Io avea inteso più volte attribuire vagamente all'immaginazione quelli frai miei effetti che si volevano negare; ma era cosa nuova per me l'apprendere che le si volessero ascrivere

(1) « Je rejetai ce moyen comme peu fait pour convaincre gens à qui la science ne donne pas la faculté d'apprécier par le raisonnement le mérite des expériences telles que les miennes. » *Mesmer, Précis etc.*

degli effetti confessati tali quali io gli avea prodotti. Questa miserabile obiezione uscì di bocca a Le Roi.

« Io era armato contro i ragionamenti speciosi dell'ordinaria prudenza. *Le declamazioni tanto ripetute in favor dell'umanità avean perduto il diritto di sedurmi*: avrei del pari resistito alle sollecitazioni dell'amicizia, ben convinto che non doveva esser mosso che da *considerazioni indipendenti da ogni interesse particolare*; frattanto non potei tenermi forte contro un ragionamento puerile. Colto alla sprovvista rimasi *piccato*, perdei di veduta i miei principi, e m'impegnai, come per disfida e contro ogni maniera di ragione, a intraprendere la cura di un certo numero di malati.

« Questa specie di prova sembrava senza replica; ma era un errore. Nulla prova dimostrativamente che il medico o la medicina guariscano le malattie. Si vedrà nel seguito di questo scritto con qual franchezza si è fatto uso di tal ragionamento contro di me. Non bisogna dunque affrettarsi a gridare al paradosso.

« Ma allorquando, per esempio, io passeggiavo sotto il mio dito un dolor fisso occasionato da un qualsivoglia incomodo, allorchè lo porto a volontà dal cervello allo stomaco, dallo stomaco al basso ventre e reciprocamente dal ventre allo stomaco, e dallo stomaco al cervello, non avvi che la follia consumata o la più insigne mala fede che possa disconoscere l'autore di tali sensazioni.

« Io avanzo dunque un assioma incontestabile, cioè che ogni sapiente debbe in un'ora di tempo rimaner così convinto dell'esistenza della mia scoperta, come un montanaro svizzero potrebbe esserlo dopo un trattamento di più mesi.

« Frattanto si è veduto che io mi era impegnato a delle cure seguitate per convincere dei sapienti. Rimase convenuto che non avrei intrapreso a curare se non se dei malati di cui lo stato fosse rimasto riconosciuto precedentemente dai medici della Facoltà di Parigi, a fine di poter giudicarne i successi, mediante la ispezione personale, allorchè il loro trattamento sarebbe terminato.

« Fedelmente mantenni i miei impegni. Mi ritirai nel mese di maggio 1778 con qualche malato nel villaggio di Créteil a due leghe da Parigi ec. » (1)

Confesso, egregio amico, che in questa nuova filatessa di Mesmer alcune cose mi rimangono un po' durette. Uno dei suoi ammalati *enfiava e disenfiava sotto le sue mani*, e queste poche parole debbon bastare per far comprendere che l'esperienze furon *soddisfacenti*. A me che son di grossa pasta non bastan daddovero, perchè anche gli otri posson gonfiare e disenfiare sotto le mani di qualunque buoncristiano, benchè non dottorato. Ma, lasciando lo scherzo, non intendo come il far gonfiare un ammalato sia un buon mezzo terapeutico per risanarlo, e molto meno come sia bene indicata quella altalena di tumefazione e stumefazione. Alla mia losca veduta cosiffatta apparirebbe una gherminella cerretanesca. Ingozzo anco a stento che, se le altre sperienze somigliarono questa, riescissero *soddisfacenti*, e che De Maillebois rimanesse così allibbito dallo stupore; sebbene comprenda poi benissimo la sua ritrosia di tenerne parola all' accademia e il suo timor della baia che ne avrebbe ricolto. Inoltre Mesmer rigettò la proposizione affacciata da Le Roi, onde appalesare il vero, di curare e guarire degli ammalati, per esser *mezzo poco atto a convincer persone cui la scienza non compartiva la facoltà di apprezzare mediante il ragionamento il merito di sperienze della fatta delle sue*. Per me questo passo è *ipersibillino*, ed invano mi becco il cervello per raccapezzarne la costruzione. V' intendo soltanto che Mesmer, il quale anelava di mostrare la verità del suo nuovo mezzo, si ricusava di risanare ammalati con tale suo mezzo, la quale è singolare specie di dimostrazione. Ma si risponderà con lui, che egli soltanto si proponeva di provare l'esistenza del

(1) Mesmer, *Précis etc.*

magnetismo animale, come nuova scoperta fisica, indipendentemente dalla sua applicazione alla medicina. Perchè dunque al suo arrivo a Parigi si era subito posto a trattare infermi, come tutti i suoi stessi discepoli concordano? Se poi esso diceva proporsi, come vedemmo, di stringer relazioni coi sapienti di Europa per provar loro l'esistenza di una verità fisica, come *pure di costatarne ai loro occhi la utilità*, come poteva addimostrare questa utilità, senza applicarla alla medicina? Confessa inoltre che le *declamazioni tanto ripetute in favore dell'umanità avean perduto il diritto di sedurlo*; il che tradotto significa esser egli divenuto un perfetto egoista, che potendo salvare i suoi simili, amava lasciarli perire; se la proposizione è sincera, non so quanto possa dirsi magnanima, specialmente per chi dedicandosi alla professione di medico, si era votato al combatter dei mali affliggenti i propri simili. E viepiù reca amarezza l'apprendere da lui medesimo che quanto non poté nel suo animo la misericordia delle umane miserie lo valse una *picca* di rispondere col fatto ad una *miserabile* obiezione, cioè a quella affacciata da Le Roi, ascrivente i fenomeni prodotti da Mesmer alla fantasia. « Volendoli negare (egli esclama) io varie volte avea inteso attribuirgli ad essa; ma era cosa nuova l'ascriverle quelli ammessi e confessati per esistenti. » Questo discorso è bigerognolo al solito; ma pare significhi che in principio si accusasse l'immaginazione degli *osservatori*, la qual facesse loro ingannosamente vedere quei fenomeni che di fatto mancavano, e che dappoi Le Roi promovesse il dubbio, la fantasia, anzichè il fluido mesmerico, creare quei patologici effetti nei pazienti sottoposti all'azione mesmerica. Del resto il nostro dottore nel tacciar di miserabile e puerile tale obietto adoperava come il cane, che rabbiosamente morde il ciottolo che lo ha colpito, ed invece di offenderlo ne rimane doppiamente offeso. Anche l'amicizia sembra non essere stata pel nostro valentuomo da più di un balocco, mentre ne accerta che

essa non lo avrebbe dissuaso da quel proposito, onde si facilmente lo tolse monna *Picca* e la voglia di smentire un ragionamento puerile. È inoltre inesplicabile, come egli non volesse più impacciarsi di cure e guarigioni in vantaggio dell'umanità, e poi asserisse non dover esser mosso che da considerazioni indipendenti da ogni interesse particolare, il che implicitamente esprime dover soltanto mirare all'interesse generale, cioè al vantaggio dell'umanità. Quel passeggiar poi sotto il taumaturgo dito un dolor fisso, facendolo pellegrinare dal cervello allo stomaco, dallo stomaco al basso ventre e ritornar poscia indietro per le medesime vie e riporlo nelle primitive stazioni, potrà forse riuscir di sollazzo al dolor fisso passeggiante a diporto per le membra dell'infermo, ma non certo per questo misero, che, se non m'inganno, prescerebbe quel molesto ospite se ne andasse difilato alla malora senza tanti andrivieni e con perpetuo ostracismo. Pel mio modo di vedere, siffatta nuova marioleria del mesmerismo è anche un po' più gagliarda di quelle cotali fasi di enfiagioni con cui già stringemmo conoscenza.

Mesmer assevera aver fedelmente adempiti i suoi impegni; ma non par vero rispetto a quello principalissimo di non operare che sopra ammalati di cui fosse rimasta antecedentemente riscontrata e determinata la condizione patologica; il che si deduce da una lettera del medesimo diretta posteriormente a *Le Roi* e così concepita. « Ho avuto l'onore, o signore, di trattare parecchie volte con voi a Parigi, nella vostra qualità di direttore dell'accademia, intorno il magnetismo animale. Alcuni dei signori vostri colleghi hanno egualmente tenuto meco delle conferenze su questo principio. La sua esistenza vi è parsa sensibile dalle prove che ho fatte sotto i vostri occhi ed i loro: vi ho rimesso le mie sommarie proposizioni da esser passate all'accademia; come pure ho lasciato al sig. conte De Maillebois una relativa memoria. Mi è sembrato ambi desiderare che alle prove dell'esistenza aggiungessi



quelle dell'utilità. Conseguentemente ho intrapreso il trattamento di parecchi malati, *che hanno voluto* a questo effetto recarsi al villaggio di Créteil, ove da quattro mesi dimoro.

« Sebbene io tuttora ignori, o signore, il modo di pensare dell'accademia circa le mie proposizioni, mi affretto d'invitarla per vostro mezzo, come voi pure particolarmente, o signore, a costatare l'utilità del magnetismo animale applicato a malattie le più inveterate. Dovendò il loro trattamento finire con questo mese, oso sperare che vi compiacerete trasmettermi le intenzioni dell'accademia, indicandomi il giorno e l'ora in cui i suoi deputati vorranno onorarmi di lor *visita*, acciò io mi ponga in grado di riceverli. Coi sentimenti della più perfetta considerazione ho l'onore di essere, o signore, vostro umilissimo ec. »

Se fossero stati gli ammalati di Mesmer sottoposti all'ispezione della Facoltà di medicina che ne avesse determinate le malattie avanti di trasferirsi a Créteil, Mesmer non avrebbe usato la frase generica *parecchi malati che hanno voluto recarsi al villaggio di Créteil*, ma avrebbe detto *i noti infermi*, oppure gl'infermi visitati dai medici della Facoltà, o avrebbe usata altra qualsivoglia espressione atta a significare specialmente quegli infermi, le cui malattie fossero rimaste precedentemente verificate. L'accademia dunque trovandosi impossibilitata a dar giudizio intorno il vantaggio delle cure mesmeriche, per non essere istruita della condizione morbosa degl'individui precedente alla cura, non poteva nè doveva condisendere all'invito del novatore. Incombevale però l'ufficio di rispondere alla divisata lettera, allegando le ragioni del suo rifiuto, il che avendo mancato di fare, diè così argomento agli imparziali onde giustamente accusarla di solenne scortesia e di cieco pregiudizio contro la novella dottrina.

Abbiamo udite le gravi proteste di Mesmer di non voler agire da medico, per non suscitare contro la sua teorica e forse la sua persona la dottorale persecuzione; abbiamo appreso, come non il

desiderio di giovare l'egra umanità, non le sollecitudini dell'amicizia, ma una *picca* e la smania di combattere una miserabile e puerile obiezione lo indusse ad esercitare la sua mirifica arte; ora certamente crediamo che dopo naufragato (per sua colpa però) al primo scoglio, non si avventurasse a tentar di nuovo quel burrascoso pelago. Ma c'inganniamo a partito, perchè egli si rivolse niente meno che alla Società reale di medicina di Parigi, invitandola a nominar dei commissari incaricati di esaminare il magnetismo animale. In una conferenza da Mesmer tenuta con Mauduit, Andry, Desperrières, Tessier, membri della Società reale di medicina, l'alemanno s'impegnò di trattare ammalati, la cui condizione doveva esser prima verificata dai medici della Facoltà di Parigi, onde potesse con giusto criterio giudicarsi dei risultati curativi. Consentì inoltre che fosse presentato successivamente alla Società ciascuno infermo che volesse esser da lui medicato, acciò ella si assicurasse della verità e solidità delle consultazioni, ed a farle rimettere in precedenza i rapporti consultazioni e attestati dei medici della Facoltà.

Sono ec.



## LETTERA TERZA

ULTERIORI DIVISAMENTI E SPERLENZE DI MESMER. COMMISSIONI ELETTES  
 DAL RE DI FRANCIA PER GIUDICARE IL MERITO  
 DEL MAGNETISMO ANIMALE

**E**ccomi a proseguire l'epitome storico del magnetismo animale. In esecuzione delle stabilite convenzioni Mesmer fece presentare la giovane L . . . . ai sigg. Mauduit ed Andry commissari, affinchè determinassero l'indole della malattia ond'era affetta. Si vuole che fosse un'epilessia, di cui doppio accesso la cogliesse in presenza degli stessi esaminatori: ma eglino sospettarono di finzione, e non crederono opportuno rimettersi agli attestati di altri medici, che dichiaravano la condizione epiletica dell'ammalata; il perchè Mesmer corrucciato non inviò più malati e ruppe le pratiche. Male peraltro a mio parere egli si diportò, poichè, se il giudizio sullo stato dei malati doveva proferirsi dagli eletti medici, si rendevano affatto inutili ed estranei i certificati, e per emettere con piena cognizione di causa siffatto giudizio conveniva che i detti professori minutamente scrutassero i soggetti. Or, se alla loro solerte prudenza non apparve troppo manifesta la lealtà della donna e suspicaron di fraude, certo dovettero averne ben onde, non essendo verisimile che da loro invece procedesse l'ingingimento. Laonde Mesmer in cambio di arricciarsi avrebbe dovuto rimettere ad essi altri malati superiori ad ogni eccezione. Egli poi pubblicò una nota sulla cura e guarigione di tale supposta epilessia, cui dopo l'avvenuto la giusta critica non può accordar gran fiducia.

Narrano alcuni storici che, mentre Mesmer dimorava a Créteil, una commissione della Società reale di medicina meditava di visitarlo all'impensata; trapelato il disegno, ei se ne tenne adontato, formalmente protestò di non volerla ricevere e recossi a Parigi per reclamare con Andry e Desperrières contro tale procedimento. Eglino risposero, ciò aver rivolto in pensiero, per aderire a una domanda presentata in suo nome: ma egli dinegò il mandato, e la conferenza finì con qualche acrimonia (1). Veramente non sembra probabile che, se la Società reale di medicina non ne fosse stata comunque richiesta, avesse ultroneamente deliberato di recarsi inattesa al mesmerico istituto: ma, posto anche questo suo spontaneo progetto, parmi sarebbe riuscito confacente all'intento di porre in chiaro la contrastata verità. E, se Mesmer era cotanto sicuro di essa, come andava per ogni dove buccinando e tamburando, se la candida ingenuità, la intemerata buonafede erano i geni tutelari del suo tempio d'Igea, non dovea poi tanto darsi alle bertucce e arrabattarsi e accanarsi contro la real Società, che sostanzialmente adempiva il suo ufficio, immaginando cautele, per ischermirsi dalla inesauribile rinascente malizia umana, molto più dopo l'obliquità di quella pretesa epilessia.

Poco appresso Mesmer ricevè da Vicq-d' Azyr segretario della Società reale una lettera concepita in questi termini. « La Società reale di medicina mi ha incaricato, o signore, di ritornarvi i certificati che le sono stati da vostra parte rimessi, sotto il medesimo invoglio che si è astenuta dissigillare. I commissari che ella ha nominati in sequela di *vostra domanda*, per assistere alle vostre sperienze, non possono e non debbono emettere nissun sentimento, senza avere in antecedenza verificato la condizione dei malati mediante un diligente esame. La *vostra lettera* annunziando che tale esame e le necessarie visite non entrano nel vostro progetto, e

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 15.

che per supplirvi dee bastarci, secondo voi, di ricever la parola d'onore dei vostri malati e gli attestati; la compagnia, nel rimetterveli, vi dichiara che ella ha rivotato la commissione di cui aveva incaricati alcuni membri sul vostro conto. È suo dovere di non manifestare alcun giudizio sovra oggetti, de' quali non le sia fatto agio di prendere una completa ed intera conoscenza; molto più quando si tratta di giustificare delle nuove asserzioni. Ella deve a se medesima questa circospezione onde si è sempre formata e si formerà sempre una legge. Sono ec.» (1)

Che qualche favore o disfavore possa insinuarsi nelle scientifiche congregazioni, secondochè l'amor proprio o l'interesse consigli, non io vorrò certamente negarlo, conciossiachè una trista antica sperienza cel mostri; ma che un sì rispettabile consesso, come la Società reale, volesse impudentemente inventare la domanda di Mesmer relativa alla nomina della commissione, ciò è pur troppo esorbitante ed incredibile; e viemaggiormente poi strano ed assurdo che ella medesima rilasciasse a Mesmer nella divisata formal lettera un insigne indestruttibile monumento della propria impostura. Egli peraltro così rispose a Vicq-d'Azyr.

« La mia intenzione, o signore, essendo sempre stata di mostrare l'esistenza e utilità del principio di cui ho avuto l'onore d'intrattenere i signori della Società reale di medicina, mi sarei affrettato di sollecitare io stesso la commissione di cui si tratta nella lettera di che mi avete onorato nel sei di questo mese, se avessi potuto pensare che delle malattie così gravi come quelle delle quali ho intrapreso il trattamento fossero suscettibili di esser caratterizzate alla semplice ispezione e pel solo rapporto dei malati. I sigg. Mauduit e Andry, membri della Società reale, hanno pensato come me intorno questo articolo, allorchè han risposto alla signora L . . . . . che presentava loro la propria figlia, per

(1) Ricard, *Traité* etc. pag. 16.

riconoscere la sua malattia, veder bene che la giovane faceva dei movimenti convulsivi, ma che questi apparenti segni erano insufficienti a motivare la loro attenzione. Ho dunque, o signore, fra tutti i partiti scelto quello che sembrava il più sicuro, e *nel medesimo tempo il più conforme alle intenzioni della Società reale*, richiedendo ai malati, che volessero accordarmi la loro confidenza, degli attestati o consulti fatti e segnati dai medici della Facoltà, e ho *deposto* questi documenti sotto gli occhi della Società reale, acciò metterla in grado di giudicare del merito delle guarigioni, allorchè il tempo e le circostanze mi avrebbero permesso di *ot- tenerle e ad essa annunziarle*.

« Dopo questi riflessi, o signore, che vi compiacerete comunicare alla Società reale in risposta alla lettera cui vi ha incaricato di scrivermi, ella giudicherà facilmente, che la domanda di una commissione e tutte le analoghe trattative sono state fatte senza mio consenso. Io mi confido che ella non vorrà dubitarne dopo la mia assicurazione, che proseguirà ad accordarmi per l'avvenire la medesima bontà compartitami nel mio soggiorno a Parigi ed a credere che io mi affretterò sempre di deferire dalla superiorità de' suoi lumi. Oso pregarvi di offrirle queste deboli espressioni de' miei rispettosi sentimenti. Assicuratevi della perfetta considerazione con che ho l'onore di essere ec. » (1)

Sia pure che altri a nome di Mesmer e senza suo consentimento (il che però apparisce molto improbabile) facesse inchiesta alla real Società di nominare una commissione, nonostante io domanderò al medesimo 1.º perchè, *se pensava che malattie così gravi come quelle di cui arera intrapreso il trattamento non fossero suscettibili di esser caratterizzate alla semplice ispezione e pel solo rapporto dei malati*, concordava coi quattro membri della Società di sottoporre tali malati alla preventiva loro ispezione? 2.º perchè

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 17.

di fatti rimetteva nelle loro mani la rammentata giovane L. . . ? 3.° se Mauduit e Andry parimente eran persuasi della inconcludenza e frustaneità di siffatta ispezione, perchè si prestavano ad effettuarla? 4.° perchè, se il sistema di compilare attestati relativi alle malattie delle persone da curarsi col mesmerismo era più conforme alle intenzioni della Società reale, ella invece costantemente esigeva di conoscere in precedenza lo stato delle malattie stesse e rigettava i certificati? Tutte queste contraddizioni intorbidano assai l'operato di Mesmer, che alcuni troppo parziali ci dipingono come riguardoso, franco ed aperto, all'opposto di quello della Società, cui con soverchia audacia accagionano di malignità e diserzione (1).

Dopo tre mesi circa Mesmer indirizzò un'altra lettera al segretario della Società del seguente tenore. « Non dubitando, o signore, che i componenti la Società reale non abbiano preso cognizione della risposta che ho avuto l'onore di render loro per vostro ministero il 12 maggio decorso, e i trattamenti che ho intrapreso a Créteil dovendo terminare con questo mese, mi do premura d'invitare quei signori di venire ad assicurarsi da loro stessi del grado di utilità del principio di cui ho annunziato la esistenza. Se voi avete la bontà, o signore, d'indicarmi il giorno e l'ora in cui vorranno onorarmi di lor visita, io sarò disposto a riceverli, ed a ripeter loro le proteste de' miei rispettosi sentimenti. Ho l'onore ec. »

(1) « On voit qu'au lieu d'user de représailles envers la Société royale, c'est-à-dire d'opposer la mauvaise foi, et le dédain à la fourberie et à l'abandon, Mesmer cherche à la ramener par d'explications ménagées claires, franches et respectueuses: mais tous ces soins furent inutiles: la Société de médecine avait décidé qu'elle repousserait le magnétisme animal, quand même etc. Ricard, *Traité etc.* pag. 18.

La risposta della Società fu la seguente. « Ho comunicato, o signore, la vostra lettera alla Società reale di medicina; questa compagnia, che non ha alcuna cognizione dello stato anteriore dei malati sottoposti al vostro trattamento non può emettere nissun relativo sentimento. Ho l'onore ec. » (1)

Questa replica fu giustissima, e sembra veramente che Mesmer l'avesse tolta in prova colla Società, per istancarne la pazienza e suscitare qualche inconveniente, di cui poter profittare. Ma già d'assai profittava quando spandeva questo fumo, e faceva queste lustrate, onde si divulgasse aver esaurito tutti i mezzi possibili, per convincer la gerarchia medica, rimastasi nondimeno riottosa e refrattaria . . . . Confesso peraltro riescirmi inesplicabile, come mai la Società progettasse di fare una visita improvvisa alla clinica di Mesmer, ogniqualvolta secondo i di lei principi tal visita non le avrebbe dato ragione di formar nissun concetto intorno il merito delle guarigioni, per rimanerle ignoto l'antecedente stato degli ammalati. Potrebbe assai dubitarsi sulla verità del divisato progetto, molto più che non mi è noto su quali documenti lo fondino gli storici del mesmerismo.

Allora Mesmer mandò attorno alcune sposizioni delle cure da lui felicemente effettuate, fra cui quelle del cav. Du Haussay, delle signore de Berny, e de La Malmaison, approvate dai medesimi soggetti risanati. Non vuoi negar la verità di quelle guarigioni, ma resterebbe sempre a sapersi, se le cure felici superarono di numero le sinistre; cosa assolutamente problematica, considerando i casi contrari opposti dalli storici; in fatti la duchessa de Chaulnes, espressamente raccomandata a Mesmer dalla regina, mentre per tutto pubblicava il suo miglioramento ed anzi la sua guarigione, morì poco appresso di una idropisia ascite. Court de Gebelin, uomo insigne nelle scienze si annunziò guarito per

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 18. 19.



mesmerismo a tutta l'Europa mediante un entusiastico scritto, ma non guarì spirò alla stessa tinozza per una suppurazione renale (1). La marchesa di Fleuri offesa della vista dopo uno o due mesi di trattamento mesmerico divenne cieca, e sempre decantando la sua guarigione, morì anch'essa alla tinozza. La Poissonnier moglie di un medico di Parigi tormentata da un canero e curata da Mesmer giubila pubblicamente del suo ristabilimento e muore. La femmina Leblanc rosa d'un'ulcera nella matrice, dopo tre mesi di magnetismo annunziando di esser risanata, in 15 giorni era cadavere. Busson di Parigi uomo di gran merito e primo medico della contessa d'Artois affetto al naso da un polipo dichiarato incurabile, abbandonatosi al mesmerismo vi ottenne un fongicolo, di cui mentre si menava gloria, lo uccise (2).

(1) Deleuze però afferma che Court de Gebelin fu sanato di una prima malattia, e morì di una seconda incurabile. *Histoire critique du magnétisme animal. Tom. 2. pag. 28. Paris 1819.*

(2) Desbois de Rochefort, *Matière médic. Tom. 1. pag. 41.* Il Turchetti scrive: « Nel secolo decimo-settimo il metodo magnetico ebbe numerosi seguaci, ed operò cure prodigiose nel gran numero delle intraprese, e ne è chiara la ragione, poichè, se il trattamento magnetico costituiva il fondo terapeutico, il trattamento naturale ne costituiva l'accessorio, e le benefiche influenze dell'uno compensavano le influenze dell'altro metodo curativo.

« Così, allora quando si voleva far sudare alcuno, si dava lo specifico (urina magnetizzata) e si prescriveva che l'infermo stasse in un letto ben coperto, e che bevesse infusioni caldissime.

« Si trattava di curare le ferite? si ungeva l'arme che le aveva cagionate con grasso umano, poi si prescriveva al ferito pulizia, acqua fresca e allontanamento del contatto dell'aria dalle ferite. Ciò a dire si abbandonavano ad una cura igienica.

« Quando si voleva sapere le nuove di un amico assente si prendevano alcune gocce del sangue suo, e si mescolava al proprio. Quando

È peraltro certo che la novella dottrina non fece alcuna breccia frai sapienti, e generalmente parlando fu rigettata e sprezzata, e Mesmer trattato da cerretano e impostore: nel che

l'amico si ammalava, il composto perdeva il suo colore vermiglio, od almeno doveva perderlo. La lampada della vita, che si spegeva con la morte dell'assente e l'alfabeto magnetico o simpatico, mercè del quale si conversava colle persone lontane, erano altri problemi che pretendevano di risolvere i magnetizzatori del secolo XVII. Questo alfabeto simpatico consisteva nel togliere ai due amici, che volevano comunicarsi i loro sentimenti da lontano, un pezzo di pelle dal braccio di egual forma, e porre quello dell'uno dove si era tolto quello dell'altro e viceversa: sopra questi pezzetti di pelle, che facevano corpo coll'individuo, si tracciava un circolo, e attorno a questo si scrivevano le lettere dell'alfabeto. Ora quando una delle persone così preparate toccava con uno stile le varie lettere, l'altro ne era avvertito da una bucatura che risentiva nella lettera corrispondente.

« Un fatto molto straordinario che ebbe luogo in quell'epoca diede fede a queste stranezze. Un signore di Bruxelles si fece ricomporre il naso col metodo del Tagliacozzi; nel momento che morì il ciabattino di Bologna, che aveva somministrato il lembo, cadde il naso artificiale al signore del Belgio ». *Turchetti, Cenni ec. pag. 24. 25. 26.*

Ed un medico che racconta questa comica caduta e morte di naso con tanta prosopopea, la quale issofatto ricorda;

Muoiono le città, muoiono i regni,  
Copre i fasti e le pompe arena ed erba,  
E un naso di morir par che si sdegni,  
Oh nostra mente cupida e superba!

un medico, io dico, che spaccia queste cantafavole con termini positivi e serissimi, ardisce gridar la croce addosso al magnetismo ed ai magnetizzatori, tacciandoli di burleschi e imbecilli? . . . Ma zitto! chi sa che il metodo di rinoplastica, cheiloplastica e autoplastica in genere, dal nostro sig. dott. attribuito al Tagliacozzi e supposto consistente negli innesti di pezzi delle carni plebee sulle signorili (e quanti

per vero dire fu troppo corriva quella filosofica e medica generazione, forse in parte aombrata dalla incoerenza e stranezza della ipotesi e dall'apparente ciurmeria della sua pratica, in parte

se ne inestino da mane a sera i femminini e mascolini automi del *buon tuono* ben possono testificarlo) non sia ito in disuso appunto per tali tradimenti di cascate imprevedibili ed inevitabili. In fatti si può bene, anzi si deve affettare, trinciare, notomizzare una coscia, un braccio, una natica ad un plebeo, per ricostruire, riintegrare qualche membruzzo ad un magnate, si può, anzi si deve far morire il povero di miseria, ma non si può colla stessa facilità farlo campare quanto si vuole, poichè cotal suo unico patrimonio, la libertà del morire, gli resta intangibile e non *confiscabile*. Ma a proposito di quel naso plebeo installato sur un signorile mostaccio certo avrà dato causa a molte sublimi questioni di diritto gentilizio e feudale e di etichetta di corte. Quel signorone di Bruxelles nel presentarsi al casino dei nobili o a corte, sarà entrato, come Bertoldo, col deretano, lasciando fuori dell'uscio il naso plebeo? Nel diploma della sua nobiltà sarà calato un *quarto* solo, ovvero di più, trattandosi di un membro tanto principale quanto il naso? Secondo le rubriche del codice feudale sarà *ipsq jure* decaduto dal privilegio del *cunnatico* e *cosciatico*? Avrà potuto più tabaccare tabacco nobile di Spagna? Nel pericolo prossimo di qualche deturpante stillicidio plebeo avrà potuto conservar gli ordini cavallereschi appuntati sul petto nella perpendicolare del naso? Tutte queste delicate e profonde questioni non son pane pei denti di poveri filosofi naturali che hanno vedute corte di una spanna, e perciò mirano sempre alla terra e alla natura materiale; ma sibbene si appartengono alle trascendentali e divine speculazioni di quei geui veramente soprumani, che sono illustrati dalla carica di cancellieri e segretari agli uffizi di nobiltà.

Ma ohimè!

Cosa bella e mortal passa e non dura;

e le speranze di tutte queste sublimi analisi cadde col naso ciabattineschi-patrizio. In fatti Pareo accenna la riparazione dei nasi mutilati, e ne descrive il processo, e il Falloppio nota che in Calabria si rifabbricavano

abbacinata dall'amor proprio e dall'interesse, che le presentava il suo lustro ed onore in pericolo, soverchiato dalla luminosa invenzione di un mezzo semplicissimo universale speditivo ed

i nasi perduti con parte dello stesso corpo dell'operato; i Brancas di Sicilia, il Boyano calabrese e il Vianei esercitavano felicemente la rinoplastica; il cavaliere di Thoan sbalordiva la corte di Francia, ritornandovi con quel membro che gli mancava, e pel cui difetto specialmente le donne lo motteggiavano, cioè col naso rifattogli in Italia; il bolognese Tagliacozzi fu celeberrimo in tal arte nasifica; e venne poi superato dal Cortesi che ricostrusse anche altre membra, dal Fioravanti e dal Molinelli pur bolognese. In Inghilterra Linn, Carpue, Hutchinson, Graeffe rintracciarono l'origine dei relativi processi indiani, ne mostrarono l'utilità, ed apriron la via alle belle sperienze dei Travers, Lyston e Green; in Francia Delpech, Dupuytrèn, Moulard, Thomassin, Lisfranc, Baldin, Lallemand, Velpeau; in Germania Dieffembach e Bech, e quindi nuovamente in Italia Signoroni, Baroni, Riberi, Pecchioli, Sabattini furono e sono eccellenti autoplasticatori (a). Ma per mia fe niuno di questi sommi uomini si avvisò mai di andare a prendere i materiali da ricostruire le parti mancanti dalle membra altrui, e nemmeno il lodato Tagliacozzi, poichè egli, come si esprime Velpeau, adoperava il metodo italiano, togliendo siffatti materiali dal braccio del paziente medesimo, tenuto aderente alla parte, ove dovea costruirsi il naso per tutto il tempo necessario al compimento della reintegrazione. Altri poi, fra cui il Sabattini, usarono il sistema indiano, asportando nella rinoplastica un lembo del tegumento cutaneo frontale, e formandone il naso; e nella cheiloplastica una porzione triangolare del labbro inferiore, e ricomponendo il superiore.

E tutta quell'altra erudizione magnetica, che il sig. Turchetti sfodera rispetto all'unzione dell'arme con grasso umano, alla miscela de' due

(a) Sia massima laude all'esimio Sabattini, che contemporaneamente e perfettamente eseguì la rinoplastica e cheiloplastica sul medesimo individuo. Ved. Cenno storico della orig. e progres. della rinop. e cheilop. ec. del dott. Pietro Sabattini. Bologna 1838.

economico atto a combattere le fisiche umane calamità: ragioni che probabilmente persuasero anche la Società reale di Londra e l'Accademia delle scienze di Berlino, cui parimente Mesmer s'indirizzò, a mantenere, la prima una villana taciturnità, l'altra incautamente a rispondergli lui essere un visionario.

In questo infrattempo il novatore strinse amistà col dottor D'Esion membro della Società reale di medicina, primo medico del conte d'Artois ed uomo insigne per la sua dottrina e integrità. Questi non solo persuaso della esistenza e vantaggio del magnetismo animale, ma divenutone entusiasta, se ne istituì l'apostolo, e il propugnatore davanti la Facoltà di medicina ed il mondo sapiente. Inoltre persuase Mesmer a sollecitare il giudizio di essa sul merito della sua invenzione: e fu allora che egli rimise a detta Facoltà la sua memoria, di che sopra tenemmo parola, ed i 27 aforismi, e che lo stesso D'Esion come interposto di Mesmer deliberò di convocare una straordinaria assemblea di professori e presentarle dette proposizioni per l'esame del magnetismo animale, fra cui di scegliere ventiquattro malati, dodici dei quali da trattarsi coi metodi ordinari e gli altri dodici col magnetismo, per conoscerne la preponderante efficacia; a condizione che l'esame comparativo dei malati non dovesse farsi da medici; pretesa invero così ridicola che nulla più. Chi dunque avrebbe dovuto giudicar di quelle malattie? un letterato? un pittore? un ingegnere? un legale? un artigiano? Giustamente la Facoltà

sangui *presenti* degli amici *lontani*, che perdono il vermiglio, alla lampada della vita che si spegne, all'alfabeto inciso sui pezzi della pelle, tale erudizione, io diceva, non è ella veramente degna del naso ciabattinesco agonizzato? Ed osservo ciò, perchè, quantunque intenda bene che queste seconde meraviglie le riporta come superstizioni, pure il suo metodo del Tagliacozzi e la *cuscata nasale* rimangono proposizioni seriamente affermative e perciò false e ridicole.

respinse cotali assurdi, e dichiarò trovar gli aforismi mesmerici siffattamente oscuri, da non poter nulla riguardo ad essi rispondere. Allora Mesmer consentì di far delle sperienze al cospetto di tre preclari medici invitati da D'Esloz, che furono Bertrand, Malloët, e Sollier de la Rominais. Due paralitici, una giovane quasi cieca, un militare affetto da grave ostruzione, una fanciulla scrofolosa e vari altri afflitti da pericolose infermità furono, conforme si assevera da alcuni storici, mirabilmente risanati. Ma la ipocratica osservatrice Trimurti dichiarò non potersi decidere, se i propizi risultamenti di quelle cure dipendessero dall'efficacia dell'agente magnetico, anzichè da favore e beneficio della natura. La quale osservazione veramente si sarebbe potuta e si potrebbe ritorcere contro l'universa medicina.

Infine un'ultima prova venne tentata. I tre medici esaminatori assisterono al trattamento di altri infermi presentati dal dott. D'Esloz. Incominciò Mesmer ad operare sul barone d'Andelau asmatico. « Io annunziai (è Mesmer che parla) che non lo avrei toccato, onde provar che il tatto immediato non è necessario all'azione del magnetismo animale. Lontano quattro o cinque passi diressi la mia verga di ferro verso il suo petto e gli *tolsi la respirazione*. Sarebbe caduto in *deliquio*, se io non mi fossi arrestato a sua preghiera. Di più egli assicurò di sentire distintamente le opposte correnti che io promovèva sovr'esso, in guisa tale che s'impegnò a designare ad occhi chiusi ciascun movimento del mio ferro. Tale sperienza riuscì, ma vi si prestò poca attenzione ». Convegno che qualora fosse rimasto dimostrato cotal fenomeno non derivar da immaginazione o da non perfetta chiusura d'occhi, avrebbe meritato attenzione per la sua novità; ma nel caso era intempestivo ed inconcludente, mentre si trattava dell'*utilità* dell'agente magnetico o sia della sua virtù terapeutica, la quale secondo il consueto operò a rovescio, confiscando ad un povero asmatico quel poco di fiato che gli rimaneva e facendolo quasi *basire*.

Il secondo esperimento ebbe luogo sopra Verdun tormentato da malattie nervose incipienti con infiammazione, e che non cedevano se non mediante tardive evacuazioni. Egli era convalescente. « La direzione del mio ferro gli cagiona tremito, calore alla faccia, soffocazione, sudore e mancanza. Egli cade sul canapè. » Malaugurato ferro! e più malaugurato disutilaccio, che lo stringeva per far barbaro trastullo e commedia della salute degli uomini!

La terza sperienza fu diretta sulla giovane de Berlancourt de Beauvais paralitica nella metà del corpo, monocola e diveniente al tutto cieca per accessi, pressochè muta, martoriata da un fierissimo dolore alla fronte. « Spesso le strazianti lamentazioni di questa infelice (dichiara Mesmer) strappavan le lacrime a parecchi de' miei ammalati testimoni dei suoi patimenti. » Noi certo or ci affidiamo che Mesmer, posto da banda lo spirito di saltimbanco, impieghi la sua mirifica arte a refrigerio di quella miseranda. « Io diressi il mio ferro verso la sua fronte; il dolore che ella vi sperimentò fu pronto; lo lasciai calmare. Nell'intervallo offersi di provare che il *centro* del male non era nella testa ma nell' ipocondrio destro: il dolore fu più subitaneo e vivo della prima fiata: lasciai di nuovo calmar la malata, e profetizzando che il *vero principio* del male risedeva nella milza, annunziai che tosto sarebbesi distinta la diversità de' miei effetti: Appena ebbi diretto il mio ferro a tal viscere, la giovane de Berlancourt vacilla e precipita con palpitanti membra in mezzo a terribili spasimi. La feci sollecitamente portare altrove, non riputando opportuno di spinger più oltre le sperienze, che già più di un lettore accusa forse di barbarie. » (1) E costui pone anche in forse

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 39. 40. Prima Mesmer presagisce che le *foyer* del male era nell' ipocondrio destro; quindi che il *vero principio* del male era nella milza. In una delle due divinazioni debbe necessariamente aver dato in ciampanelle.

L'orrore e lo sdegno che inspira ai lettori! . . . Straziare i miseri infermi per curiosità! per sostenere un principio! per fomentare l'interesse e l'ambizione! Intendo che l'ordinario farmaco, il ferro chirurgico non riescon piacevoli ai malati; ma tai mezzi non adopransi già per passatempo e sollazzo, nè per mostrare il farmaco e il ferro esser atti a produrre una dolorosa sensazione; che invece quelle crudeli sperienze di Mesmer venivan dirette, non mica al fine di risanar quegli infelici, ma soltanto per comprovare l'esistenza di un agente malefico. Sarebbe tornato al medesimo il dar un' accademia di venificj per mostrar la potenza dei tossici. Si risponderà che tale agente in altri casi riesciva anzi benefico e medicinale; sia pure, ma in quegli sperimenti non fe che la parte di Arimaue. Potrebbe eziandio insistersi che quelle prove servivano a scoprire la vera sede de' mali, indice prezioso in medicina. Ma quella era una *gratuita* asseveranza di Mesmer, mentre i dolori, comunque risvegliati e inacerbiti, eran pur troppo reali.

Ed è anche poi sommamente nauseoso il gergo ironico con che sono esposti que' pessimi fatti. « Il sig. de Crussol desiderando servire di soggetto ad un' ultima sperienza, mi lasciò ignorare queste particolarità e mi domandò, se io avessi potuto tentare di fargli risentire i suoi dolori abituali, senza prevenirmi della lor qualità. Io condiscesi alla prova: *egli fu fortunato*, vale a dire che il sig. de Crussol vi guadagnò una violenta emicrania: allora egli riflettè che io gli aveva fatto un cattivissimo presente, e mi pregò di ritormelo, se fosse possibile. In fatti lo era, ed io trovai giusto di liberarlo dal male avanti la sua dipartenza dalla mia casa » (1).

I tre professori niun giudizio emisero su queste nuove sperienze, ed anzi non mostrarono farne alcun caso; ma poco appresso (nel 18 settembre 1780) la Facoltà di medicina riunita in

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 40.



congresso coll' intervento dei divisati tre esaminatori, dopo avere ascoltato un discorso di Roussel de Vauzemes contro Mesmer, D'Esion e il magnetismo, proferì un decreto contenente; 1.º Ingiunzione al sig. D'Esion d'esser più circospetto in avvenire. 2.º Sospensione per un anno di sua voce deliberativa nell'assemblee della Facoltà. 3.º Cassazione allo spirar dell'anno dal catalogo dei medici della Facoltà, se dentro tal epoca non avesse disdette le osservazioni da lui pubblicate sul magnetismo animale (1). 4.º Reiezione delle proposizioni di Mesmer (2).

Peraltro questa severa deliberazione fa nascere gravissime difficoltà. Dal tenore di essa argomentasi che il magnetismo non fu già riputato cosa nè indifferente nè falsa e chimerica, ma bensì dannosa e pregiudiziale, tostochè si procedè si oltre da ammannire un soggetto come D'Esion, infliggergli la pena di sospensione per un anno di voto deliberativo, e minacciarlo di cassazione dal ruolo della Facoltà, ove non si fosse ritratto. Ora alla Facoltà come era riescito di verificare la potenza malefica del magnetismo, non avendo istituito il minimo esperimento? Forse erane rimasta instrutta per relazione dei tre suoi membri osservatori delle prove mesmeriche? Ma essi non erano stati regolarmente eletti come commissari della Facoltà, ed erano intervenuti meramente siccome privati; il perchè il loro rapporto non avrebbe potuto servir di base al formal giudizio di quel consesso. Inoltre eglino non si erano mostrati persuasi nemmeno dell'esistenza del nuovo agente, sebbene fosse possibile che tale indifferenza

(1) *D'Esion, Observations sur le magnétisme, Paris 1780.*

(2) *Rapport confidentiel sur le magnétisme animal et sur la conduite recente de l'académie royale de médecine adressé à la congrégation de l'Index, et traduit de l'italien du R. P. Scobardi par Ch. B. D-M-P. Paris 1839. pag. 18. 19.* Questo opuscolo è originale, e non già traduzione dall'italiano, come si annunzia.

l'avessero simulata al cospetto di Mesmer, ed altrimenti poi riferissero alla Facoltà. Ma, ripeto, ella avrebbe adoperato sempre con soverchia irregolarità, precipitazione e imprudenza in un affare così rilevante col deferire alla cieca delle segrete informazioni dei tre professori; in somma o il mesmerismo era una fiaba, e doveva disprezzarsi; od era esistente, ma di dubbia natura, e doveva studiarsi; o era utile, e doveva abbracciarsi; o era dannoso, e doveva denunciarsi al governo, perchè venisse radicalmente e universalmente proscritto.

Ciò non ostante sembra che la pubblica opinione e specialmente dei superiori ordini sociali si fosse dichiarata a favore di Mesmer, imperocchè il primo ministro di Luigi decimosesto, conte de Maurepas aprì con lui delle negoziazioni, per indurlo a sviluppare in teorica e in pratica pubblicamente la sua dottrina, nelle quali dicesi che Mesmer facesse delle esorbitanti domande, (1) e dappoi il barone di Breteuil ufficialmente gli offerse per parte del governo un'annua pensione di 20,000 franchi ed altri 10,000 per la istituzione di una clinica magnetica col solo obbligo di curare un certo numero di malati, ed istruir nella sua dottrina tre persone elette dal governo. Mesmer per altro rigettò siffatte proposizioni, allegando non esser venuto in Francia per far fortuna, ma bensì per introdurvi un nuovo mezzo di sanare gli uomini. « Egli voleva dunque (riflette il suo storico) primieramente vedere il di lui metodo adottato e riconosciuto come utile all'intera umanità, avanti di pensare ai suoi personali interessi. Era questa la condotta di un ambizioso, di un uomo avido di danaro e vanitoso, come i suoi nemici in appresso gli rinfacciarono? . . . Io nol penso. Se Mesmer non avesse nutrito che dei pensieri di egoismo, l'accettazione delle proposizioni che gli venivano fatte

(1) *Biograf. univ. Art. Mesmer.* Vuolsi che domandasse un castello ed un territorio.

doveva certo completamente appagarlo. Senza dubbio la sua fortuna era assicurata, brillante, e di più l'autorizzazione ricevuta delle superiori potestà d'insegnare la sua dottrina era una tacita raccomandazione, che immancabilmente dovea collocarlo nel primo grado» (1). Ora io in primo luogo rispondo a Mesmer che, se era venuto in Francia per introdurvi un nuovo metodo curativo, doveva appunto per questa ragione accettare le laute offerte del governo, poichè ques'e gli schiudevano ampiamente l'adito ad ottenere il suo scopo, canonizzando, per così dire, la sua dottrina fino allora impugnata dai dotti, ond'è che il rifiuto di quel mezzo che sarebbe stato il più opportuno per conseguire il proprio intento induce ad argomentare che diverse dalle filantropiche fossero le mire del novatore. In secondo luogo replico allo storico che, se Mesmer *prima* voleva che il suo sistema fosse riconosciuto e adottato come utile all'umanità intera, tal condizione erasi adempita, tostochè veniva invitato ad istituire una clinica magnetica e a formare alunni in tale scuola, e che anzi il mezzo onde far riconoscere e adottare generalmente il nuovo sistema era quello di esercitarlo sotto gli auspicj del monarca e dei grandi. Laonde il rifiuto di Mesmer sotto questo aspetto sarebbe riescito insensato. In terzo luogo replico al medesimo autore che, se Mesmer non accettò tali generose offerte si fu appunto, perchè la sua avidità le stimò troppo inferiori al merito, perchè ne sperò di migliori, perchè maggior lucro ritraeva dalle lezioni e dalle cure date e amministrare verso i particolari. È noto che i primi personaggi dello stato affluivano al suo istituto; che non solo gl'infermi, ma eziandio i sani contribuivano dieci luigi al mese; che D'Esion, i fratelli Puysegur e tanti altri doviziosi magnati erano per lui inesauribili miniere d'oro; che lucrava ne' consulti, nei convegni, in

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 41.

somma ovunque e quandunque. Fra poco ci cadrà in acconcio di allegare un argomento veramente decisivo, che dissiperà per sempre ogni idea sul supposto magnanimo disinteresse del teutonico oracolo.

Egli intanto fa correr voce che sta per abbandonare la Francia, forse perchè i suoi disegni di più pingui offerte si coloriscano. In fatti ricevè per parte della regina degli inviti di stabilirsi definitivamente in Francia a viepiù lusinghevoli condizioni. Mesmer con sesquipedale ipocrisia, con balorda incoerenza, con inconcepibile arroganza mediante lettera segnata del 29 marzo 1781 sostanzialmente le rispose — che soprattutto ei dovea ricordarsi, che sua maestà biasimavalo di non volersi stabilire in Francia, e che la sua prima cura doveva esser di far parlare la sua rispettosa sommissione per i di lei *minimi desiderî*; che in tal veduta e solamente per rispetto a s. maestà le dava sicurtà di . . . — Forse di fissarsi in Francia come bramava la regina, ai cui minimi desiderî si protestava sommesso? Oibò! solo — di prolungare il suo soggiorno in Francia fino al 18 settembre prossimo, e di continuare fino a tal epoca le sue cure magnetiche: ben inteso che questa concessione la faceva alla persona di sua maestà, indipendentemente da ogni mira di venire retribuito con grazie o favori, e spoglio d'ogni speranza, tranne quella di *seguire a godere della tranquillità e sicurezza* fino allora compartigli. — Questo discorso ridotto ad espliciti termini suona così: — Voi domandate che io mi domicili in Francia; perciò vi concedo di trattenermi cinque mesi e 18 giorni, perchè spero che voi stessa, la quale mi pregate a restar perpetuamente, ed il vostro consorte non turberete la mia tranquillità, e che potrò star sicuro di uscirne sano e salvo. — Per barbaggiove! costui era un gran cortese paladino e un grand'archimandrita di loica! Impari tutto il cavaleresco gentame della tavola rotonda e anche il più serotino d. Chisciotte con quale stile debbonsi scriver le lettere alle belle

principesse. Proseguiamo, perchè la faccenda mi pare anzi peregrina che no: — Mentre supplico la maestà vostra di gradire la testimonianza della più umile, della più rispettosa, della più disinteressata delle *deferenze*, per darle segno di siffatta mia *obbedienza*, le dichiaro che *rinunzio ad ogni speranza di accomodarmi col governo francese* e ad ogni progetto di rimanere in Francia, come vostra maestà desidera. In fatti io, madama, cerco un governo che si *accorga* della necessità di non lasciare introdurre *leggermente* nel mondo una verità, che per la sua influenza sul fisico degli uomini può operare dei cambiamenti, i quali fin dalla loro origine, la *saggezza* ed il potere debbon contenere e dirigere ad un *corso* e verso uno *scopo salutare*. Le condizioni, che mi sono state proposte a nome della vostra maestà, non adempiendo a queste vedute, l'austerità de' miei principi mi proibisce di accettarle — Traduco: siccome il governo di Francia è un *mentecatto* che con tutta leggerezza lascia introdurre nel mondo la verità della mia dottrina e del mio sistema, invitandomi a professarla e stabilirlo nella sua capitale; siccome questa verità per la sua influenza sugli uomini può operare dei cambiamenti, che la *stoltezza* del governo francese *non* è atto nè a contenere nè a dirigere ad un corso e scopo salutare; così la mia coscienza mi proibisce d'impacciarmi con lui e con voi. — (1) Se non avessi sott'occhio questa lettera di Mesmer darei una solenne mentita a chi me ne allegasse il contenuto. Ma non termina già qui questo insigne monumento d'impostura, di baldanza, di melensaggine.

— In una causa che interessa l'umanità in primo grado, il danaro non debb'essere che una considerazione secondaria. Agli occhi di vostra maestà quattro o cinquecentomila franchi di più o di meno impiegati a proposito son nulla; la felicità dei popoli è tutto. La mia scoperta debb'essere accolta ed io ricompensato con una

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 42.

magnificenza degna del monarca al quale io mi dedichi. — Qui vi ha molto dell'ambiguo e del fare degli antichi oracoli. Vuol forse egli destramente insinuare che le offerte della corte dovrebbero essere aumentate di quattro o cinquecentomila franchi, i quali son nulla, trattandosi di giovare l'umanità, oppure rigetta anche tal somma ultimamente forse esibitagli dalla regina? Per deciderlo converrebbe conoscere il preciso tenore delle proposizioni avanzate dalla medesima. Ciò che Mesmer aggiunge non vale a chiarir questo punto, ma è ben atto a dimostrare la sua esagerazione e iattanza. — Ciò che debbe discolparmi senza replica da ogni falsa interpretazione in questo proposito si è che dopo il mio soggiorno nei vostri stati io non ho *tiranneggiato alcuno dei vostri sudditi*. Da tre anni in qua io ricevo ciascun giorno delle offerte pecuniarie; appena il mio tempo mi basta per leggerle; e posso assicurare che, senza contarle, ne ho bruciato per somme considerabili. — Questa smargiassata, che prendendola alla lettera ci mostrerebbe Mesmer impossibilitato non solo a disimpegnar cure, ma eziandio a soddisfare ai propri naturali bisogni, per non essere il suo tempo bastevole alla lettura degli aurei polizzotti, questa trasoneria, diceva, era forse anch'ella un lacciuolo, per aumentar la propria importanza e per riverbero le esibizioni del governo? La bugia di chi dicesse di sì non sarebbe, secondo me, che un peccadiglio veniale (1).

— Non per cupidità nè per vanagloria mi sono esposto al da me preveduto ridicolo, di che la vostra Accademia delle scienze,

(1) Il nostro novello Gradasso altra volta scriveva al gran Franklin: « Je suis comme vous, monsieur, au nombre de ces hommes qui, parce qu'ils ont fait de grandes choses, disposent de la honte, comme les hommes puissans disposent de l'autorité. . . . Ma découverte intéresse toutes les nations, et c'est pour toutes les nations que je veux faire et mon histoire et mon apologie. » Che cosa avrebbe potuto dir di più un Napoleone?

la vostra Società reale, la vostra Facoltà di medicina hanno a vicenda preteso di coprirmi. L'ho fatto, perchè l'ho creduto mio dovere —. Dunque a che tante querele, tanto fracasso, tante re-  
criminzioni, tante ingiurie avventate da Mesmer e dalla sua casta  
contro quei corpi scientifici?

— Dopo il loro rifiuto io ho stimato che il governo dovesse riguardarmi coi propri occhi. *Deluso nella mia aspettativa*, mi son determinato a cercare altrove ciò che ragionevolmente non posso qui sperare —. Come! deluso nella sua aspettativa, quando il governo appunto gli aveva fatto quelle larghe esibizioni? Costui certo è pazzo (1). Ma che cosa diavolo pretende? Che il monarca francese cacci ai remi o per lo meno alla gogna i tre corpi scientifici, sbandisca tutti i medici non mesmeriani, trabocchi nelle di lui tasche tutti i reali tesori e lo crei arbitro dei destini di Francia?

— Nella bilancia dell'umanità venti o venticinque malati, di qualunque grado pur sieno, non pesano nulla comparativamente alla misera umanità. Il consacrare esclusivamente le mie cure alla vostra favorita duchessa di Chaulnes, postergando la generalità degli uomini, sarebbe condannabile quanto lo agire per solo mio personale interesse. — Pare che qui Mesmer accenni alla clinica che il sovrano gli proponeva d'instituire e forse al trattamento che la regina da lui richiedeva per l'infermità della sua favorita. In somma il nostro valoroso campione non si degnava dirigere che un ospedale cosmopolitico. Non porta il pregio tener dietro alle

(1) Questo insensato passo mi fa sospettare che la lettera della regina fosse stata scritta antecedentemente alle proposizioni governative: ma d'altra parte la frase che leggesi nella risposta di Mesmer, *en déclarant à votre majesté que je renonce à tout espoir d'arrangement avec le gouvernement français*, distrugge la mia supposizione. Ma, ancorchè dessa sussistesse, non iscomparirebbero gli altri farfalloni e la interessata scabbia di quella leggenda.

altre sue chiappole, e solo riferiremo che sulla fine della sua filastrocca significa aver fissato di partire il 18 di settembre per esser tal giorno anniversario di quello, in cui fu per sua cagione svergognato davanti la Facoltà di medicina uno de' suoi componenti, *cui dovea tutto* (D' Eslon) ed in che vennero rigettate le sue proposizioni; — e quali proposizioni! (egli avverte) vostra maestà le conosce. — Corbezzoli! La grata tenerezza mesmerica per l' onor dell' amico era esemplare, ed è proprio un peccato che fosse tramescolata coll' amor proprio di quelle reiette proposizioni, e che razza proposizioni! Ed è assolutamente uno sconcerto che tal tenerrime si smentisse poi così scandalosamente, come vedremo. — Checchè ne sia (conchiude egli) nel 18 settembre prossimo sarà compiuto un anno dacchè io avrò fondato la mia unica speranza sopra le sollecitudini vigilantí e paterne del governo. A tal epoca spero che la maestà vostra giudicherà i sacrifici abbastanza lunghi, e che io non ho prefinito loro un termine nè per incostanza nè per dispetto nè per inumanità nè per giattanza. — Ser Magnetico! che nuova mattana vi ciuffa? Non vi rammentate più che poc' anzi avete *dichiarato a sua maestà di rinunciare ad ogni speranza di accomodamento col governo francese?* E come dunque volete proseguire a *sperare* nel medesimo governo fino al 18 settembre? Che cosa sperare in quel governo cui indirettamente avete tacciato *d' imbecille?* In quel governo che ha sì *leggiera* zucca da non saper dirigere a buon *corso* e a buon *fine* la vostra soprumana scoperta? Io, se fussi in voi, preparerei il fardello per battermela anco prima del fatale 18 settembre, poichè già il cielo tuona dal cattivo lato, le busecchie palpitano alla strafalciona, e quell' arruffato malurioso pollame resta mezzo strozzato dai granelli del miglio.

Ma ecco il nostro eroe che si dirige alle acque di Spa. A che fare? Per provvedere *alla sua salute*. Eh oelie! Ricorrere alle acque di Spa per salute chi possiede l' alessifarmaco, l' elisir vitale di Adamo e dei patriarchi? Ma forse come nelle cure



usava talvolta di almagamare la magnetismo altri consueti rimedi terapeutici, vi avrà nel proprio trattamento incastrato le acque di Spa. Tutto ciò per altro non cessa di essere una grossolana contraddizione a quel suo fragoroso principio, che il solo agente magnetico guarisse direttamente le malattie dei nervi e indirettamente tutte le altre. Potrebbe anche senza grave scandalo pensarsi che la fede di Mesmer nel suo *lapis philosophorum* fosse cieca ed incrollabile soltanto quando trattavasi dell'altrui buccia; ma entrandovi di mezzo la propria, a siffatta fede spuntassero tanti occhi quanti ne ha una mosca, uno scarabeo, una farfalla, o, per trovare un paragone più nobile, quanti ne presenta la volta celeste; e che di più quella sciaurata di fede fosse assalita di tal paralisa, da non reggersi nemmeno sulle stampelle. Per altro ella non calò dramma e rimase robustissima in alcuni suoi malati, che lo seguirono alle acque medicinali.

Sorgiungeva intanto la pienezza dei tempi. Allontanato Mesmer, crescon gli strepiti dei medici contro il magnetismo. D'Esion nuovamente cavalca nell'aringo siccome campione e mantenitor della lizza a *tutta oltranza*. Dopo molte rinascenti discussioni colla Facoltà, egli provoca dalla medesima la nomina di una commissione, cui davanti si offre di operare e di produrre dei fatti conclusivi. Contemporaneamente presenta una memoria giustificativa al parlamento, ed apre in sua casa una cura pubblica, a cui affluisce folla d'infermi. Ne corre a Mesmer la novella. Certo, io penso, gli brilla il cuore nell'apprendere che il suo *migliore amico, cui deve tutto*, non lo ha disertato, e che anzi nella sua assenza intrepidamente sostiene la di lui causa, come già il forte vegliardo Raimondo fea propria quella di Tancredi prigioniero di Armida contro il terribile Argante. Ma che? Oh meraviglia! Mesmer invelenito, intorato, disperato, urlare di *esser perduto, rovinato per sempre*; vomitare un torrente d'ingiurie contro D'Esion; tacciar il caro amico e discepolo d'ignorante,

di presuntuoso, d' impostore, di misleale, protestare di non averlo instrutto che *imperfettissimamente nel suo sistema, e di non avergli altrimenti confidato il più importante secreto della sua scoperta* (1). Ser precettore! Confessar così a faccia invetriata anzi trionfante il vostro vitupero, per dio! soverchia la misura. Scroccare i luigi di D' Eslon, appoggiarsi a lui, siccome la zucca alla quercia, confessare che di tutto gli eravate debitore, predicarlo per lo primo dei vostri amici, menargli di turibolo anche nei vostri scritti, come a benefica divinità, millantar di vendicarlo dell'onta per causa vostra patita collo sbrattar di Francia il 18 settembre, e poi insegnargli imperfettissimamente la vostra dottrina, tacergliene la parte più importante, gridarlo impostore ignorante misleale? E tutta questa abominazione da che mai paratorita? Dall' invidia, dalla gelosia, dalla cupidigia di lucro, dall'ambizioso veleno che vi rodeva le viscere.

Ma le querimonie le convulsioni le disperazioni di Mesmer dovean trovare degli efficaci conforti. Era fatale che coloro stessi, i quali vedevano così iniquamente bistrattato un loro condiscipolo, un loro amico, un onorato e distinto sapiente, si affrettassero a gettar l' offa aurea nella trifauce strozza di quel latrante Cerbero. Promotori l' avv.º Bergasse ed il banchiere Kormann, fu aperta fra gli scolari e clienti di Mesmer una sottoscrizione di almeno cento individui contribuenti cento luigi per ciascheduno a suo favore, a condizione che gli dovesse istruire nel magnetismo. Tanto è vero che la cecità fanatica è incurabile; perocchè non valsero a superarla nè i turpi antecedenti fatti nè le più turpi recenti confessioni dell'impudente parabolano. Ora Mesmer, se non racconsolato del tutto, alquanto calmato rivolò tosto a Parigi, impozzò più di 340,000 franchi ed aprì pubblico trattamento ad onta della formale promessa, o, a dir meglio, sguaiato spauracchio fatto alla

(1) *Ricard, Traité etc. pag. 45. Biograf. univers. Art. Mesmer.*

regina, di sgombrar dalla Francia nel votivo 18 settembre. Ecco la prova che dianzi promisi del suo avaro talento, della sua impostura filantropica, della sua finta generosità. Come crederemo adesso che per solo disinteresse rigettasse le proposizioni del re e della regina, che abbruciasse per grandi somme fogli di offerte pecuniarie, quando non arrossiva di multare così enormemente gli amici i discepoli i clienti? Dirassi che egli volentieri si tassarono. Ma, se veramente egli fosse stato sì parco e modesto nelle sue voglie, sì alieno dalle ricchezze, come proclamava, avrebbe accettato quella ingente fortuna, molto più offertagli non da un governo o da una nazione, ma da semplici particolari?

Mesmer rinfrancato dalla sua diva *Mammona* trovossi anche soddisfatto nel suo immenso amor proprio, mentre molti illustri personaggi si costituirono suoi alunni, frai quali noveraronsi La Fayette e D'Éprémenil. Ma egli non rinunciò già al suo volpino sistema, e si tenne costantemente ravvolto in quel sacro velo di mistero e in quella dignitosa riserva, in che i romanzieri ci narrano chiudersi gli spiriti superni che abbiano indotto mortal vestimento. Egli presedeva e col sopracciglio, siccome il Saturnio, regolava la sua istituzione e lasciava la cura di esporre e diffondere la sua dottrina ai più sviscerati discepoli. D'Éprémenil e Bergasse furon quelli che specialmente tennero la cattedra, facendo un corso di lezioni ai sottoscrittori, ma confessando con religioso rispetto, che non eran consci del magistrale segreto. Convien veramente persuadersi o che Mesmer fosse di fatto uno stregone più insigne di Zoroastro, che avesse abbarbagliato e affatturato que' mal capitati, o che egli fossero altrettanti allocchi, degnissimi di essere in quella matta foggia zimbellati e spennacchiati. Tutti gli storici concordemente narrano immenso essere stato l'entusiasmo, che invase la più gran parte della Francia pel mesmerismo, e che per tutto sorgevano tinozze, scoppiavano convulsioni; e specialmente le femmine sbatacciavansi per le camere

materassate (1). « Allorchè le riunioni della piazza Vendôme (nella abitazione di Mesmer) acquistarono alfine una incontestabile celebrità, egli pubblicò una sorte di almanacco magnetico contenente la lista di cento primari membri fondatori della *Società dell'armonia dal 1 ottobre 1783 fino al 5 aprile 1784*. In pochi giorni questo almanacco fu scandalosamente sparso in tutta l'Europa. Vi avea un gran maestro e dei capi d'ordine assolutamente come nella frammassoneria (2). Stabilivansi per ogni dove delle tinozze, ma le candidature non eran sempre felici » (3).

Singolarissima è la descrizione offertaci dagli storici della mesmerica e desloniana scuola. Ci viene con più specialità delineata dal Bailly segretario della commissione, eletta, come vedremo, da Luigi XVI per giudicare il magnetismo. Nel centro di vasta sala con eleganti addobbi abbellita sorge un piede e mezzo dal suolo una cassa circolare di quercia detta *tinozza*. Il suo coperchio è in molti punti pertugiato, donde emerge gran numero di ferree spranghe e di corde, in guisa disposte da poter esser dirette e girate per ogni lato. Intorno a siffatto recipiente stanno a doppie file schierati gl'infermi; con tali corde ne si avvoltola il corpo, unendo gli uni agli altri, e si pone loro in mano una delle spranghe metalliche, affinchè le applichino sulla parte affetta dall'infermità: sorrettevi alcun tempo tali verghe, essi le depongono, ed i vicini vicendevolmente si stringono coi pollici o sia formano la *catena*. Sonovi i magnetizzatori, armati di una bacchetta di ferro, lunga dieci o dodici pollici, con cui pensano condurre il magnetismo, concentrarlo nel suo apice, e renderne più potenti

(1) Le camere del trattamento destinate alle convulsioni erano foderate di cuscini, perchè niuna delle membra magneticamente sobbalzanti si tribbiasse.

(2) Uno dei punti di contatto fra Mesmer e il divo Cagliostro.

(3) Così si esprime Delrieu riportato da Burdin, Dubois, *Hist. etc.* pag. 7.

le emanazioni. Essi la passano intorno al viso, sopra o dietro la testa e sulle parti malate; ma specialmente poi usano le mani, strisciandole ripetutamente con una specie di vellicazione su tutte le più sensitive parti del corpo, premendo gl'ipocondri e le regioni del basso ventre per lungo tempo, e qualche volta per più ore. Soavissimi profumi rendono olezzante l'atmosfera: musicali istrumenti e dolcissimi canti beano di loro melodie: una fievole luce di santuario rende il loco viemaggiormente misterioso. Un'assemblea delle più leggiadre e illustri donne, de' più cortigianeschi uomini sembra tramutare in lieta festa di danza quell'anfiteatro morbifico. (1) Ma quali poi son eglino gli effetti di questo spettacoloso novello ospitale? Noi letteralmente gli apprenderemo dallo stesso rapporto di Bailly, che non può sospettarsi esagerato, sendo anzi quello, mediante cui la dottrina magnetica rimase in Francia per molti anni tumultata. « Nelle sperienze onde siamo stati testimoni i malati presentano un quadro svariaticissimo per la diversità degli stati in cui trovansi; alcuni sono calmati, tranquilli, e nulla provano; altri tossono, sputano, sentono qualche lieve dolore, un calor locale od universale, ed hanno dei sudori; altri son tormentati ed agitati da convulsioni. Queste sono straordinarie per la durata e gagliardia; e, dacchè una si dichiara, parecchie altre sviluppansi. I commissari ne hanno vedute durar più di tre ore. Elleno vengono accompagnate da espettorazioni di un'acqua torbida e viscosa, strappata dalla violenza degli sforzi; e vi si sono qualche volta osservate delle strie sanguigne. Tali convulsioni rimangono caratterizzate da moti precipitosi e involontari di tutte le membra e dell'intero corpo, da un soffocamento di gola, da sussulti degli ipocondri e dell'epigastro, da turbamento e stravolgimento degli occhi, da acute grida da pianti da singhiozzo e da smodato riso: son precedute e seguite da uno stato di

(1) *Bailly, Rapport etc. pag. 3. Biograf. univ. Art. Mesmer.*

languore e di fissazione, da una specie di abbattimento e sopore. Il minimo improvviso rumore cagiona delle scosse; e si è pure osservato che i cangiamenti di tuono e misura nelle arie sonate al piano-forte influiva sui malati di sorte che più vivaci addiveivano i convulsi movimenti. Nulla è più sorprendente dello spettacolo di tali convulsioni. Non avendolo veduto è impossibile formarsene un'idea, e vedendolo si rimane egualmente storditi del riposo profondo di una parte di questi malati, dell'agitazione che combatte gli altri, di vari accidenti che si ripetono, delle simpatie che si stabiliscono. Vedesi dei malati cercarsi esclusivamente, precipitarsi gli uni verso gli altri, sorridersi, parlarsi con affetto, ed alleviar mutuamente le loro crisi. Tutti sono sommessi a colui che magnetizza: sono pure in apparente assopimento; la sua voce, uno sguardo, un segno ne gli ritrae. È forza riconoscere a questi costanti effetti una gran potenza che agita i malati, che gli padroneggia, e di cui quegli che magnetizza sembra essere il depositario. Questo stato convulsivo viene impropriamente appellato *crise* nella teoria del magnetismo animale.» (1)

Cotal crisi poi affermavano i mesmeriani esser la risoluzione di tutte quante le malattie, e non avervene alcuna, la quale non cedesse e si dissipasse sotto il più o meno lungo avvicinarsi delle medesime. « Di tal maniera in mezzo al circolo numeroso e brillante, che faceva ad un tempo la sua fortuna e la sua gloria, allorchè Mesmer compariva, tenendo in mano la verga magica di cui tutti aveano più o meno risentito il potere, una parola, un semplice segno eccitava o calmava a suo talento gli esseri mobili che lo attorniavano. Vero è che per meglio assicurare la sua potenza sembra che avesse, come i re, dei confidenti segreti de' suoi voleri, i quali davano primi gli esempi di una sommissione assoluta; ed anzi da indicazioni affatto positive parrebbe altresì che

(1) *Bailly, Rapport etc. pag. 5.*

avesse spesi centomila franchi circa per comperare, o, se vuoi, per ricompensare la loro docilità.» (1)

Ma già voi, carissimo amico, andate avvolgendo nel pensiero che in mezzo a sì brillante crocchio mascoleo-femminino, in tanto rimescolamento e guazzabuglio convulsionario, in sì voluttuose aure, in sì opportuno chiaroscuro, dovesse svilupparsi un'altra energia magnetica, tanto più antica della mesmerica, e forse non ultima causa di quel fanatismo che *inebriava il bel mondo* per quelle straordinarie adunanze. Nè davvero mal vi apponete, mentre ben presto il vaso di Pandora si convertì nella nicchia di Venere, e non già tirata dalle colombe, ma da grossi uccellacci,

(1) *Biograf. univ. Art. Mesmer.* Tant'è! è impossibile cacciar di testa al sagacissimo professor di Tolosa che tutti que' maravigliosi fenomeni del trattamento mesmerico non fossero effetti della stregoneria riorbita dalla fuligine della sua nascita, de' suoi mezzi e della sua pratica. I bellimbusti accademici, a lui volpe vecchia e sopraffina, non gliel'accoccano davvero la fandonia che fossero invece faccende naturali: in fatti egli ci annunzia: « Mesmer, comme on l'a vu, s'était efforcé d'ôter à la sorcellerie la noirceur de son origine, de ses moyens et de ses pratiques; il réduisait tout à l'activité d'un agent prodigieux dans ses effets, mais naturel et utile dans ses applications magnétiques. L'entreprise n'était pas nouvelle. Dans tous les temps cet art a eu ses apologistes: les grands personnages qui l'exerçaient ont été loués, sous prétexte qu'ils faisaient, par des moyens naturels et savans, des choses merveilleuses; enfin on avait également dit que leurs secrets ne nous étonnent que parce que nous ignorons la cause productrice de tant d'effets extraordinaires. Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 34. Scommetto che il nostro tolosano imitator della severa rigida antichità, battendo del piede la terra come quel viaggiatore agli antipodi che sciamava: — qui sotto sta Londra; — anch'egli con erta chioma ed occhi spiritati schiattisce: — qui sotto sta Mesmer, D'Esion e tutta la fattucchiera canaglia a cena col diavolo. —

mediante i *poli positivi* delle lor code magnetiche. Le convulsioni di vetusta moda si amalgamarono con quelle di moderna, se ne fece un impasto farmaceutico, e si avvicendarono malattie, cure e crisi *miste*, fralle quali si contarono anche delle *tumefazioni e stumefazioni* più decise di quelle ottenute da Mesmer ne' suoi primi sperimenti. Tra per la celebrità e lo scandalo della bisogna credette allora il governo necessario di occuparsi del mesmerismo, e con regio decreto del 12 marzo 1784 venne nominata una commissione, eletta dalla Facoltà di medicina e dall'Accademia delle scienze, composta di quattro medici, Majault, Sallin, Darcet, Guillotin e di cinque accademici delle scienze, Franklin, Le Roi, Bailly, de Bory e Lavoisier; quindi fu nominata una seconda commissione desunta dalla Società reale di medicina e composta di Poissonnier, Caille, Mauduyt, Andry, de Jussieu. Queste giunte furono incaricate di esaminare scrupolosamente e in tutte le sue parti il magnetismo animale ed emettere intorno ad esso le loro conclusioni.

Ma poco innanzi il celebre Thouret membro della Società reale di medicina era insorto con un'opera in cui esponeva il magnetismo essere un'antica *chimera*, di cui una turba di autori aveano trattato. Per altro ei non negavane i fenomeni, ma sosteneva che derivavano non mica dall'agente magnetico, ma da molte cause diverse (1). Da taluno però gli viene intentata una grave

(1) *Thouret, Recherches et doutes sur le magnétisme animal. Paris 1784.* Tali cause si fanno dall'autore ascendere a 48, e sono le seguenti: 1.<sup>o</sup> *Les crises nerveuses et convulsives des malades. Pref. p. xj.* — 2.<sup>o</sup> *L'irradiation perpétuelle et reciproque des émanations qui s'établissent entre le magnétiseur et les malades, p. 58.* — 3.<sup>o</sup> *L'attouchement. p. 72, 102.* — 4.<sup>o</sup> *La crème de tartre, p. 75, 180, 181, 188.* — 5.<sup>o</sup> *Les bains, p. 75, 181, 188.* — 6.<sup>o</sup> *Les saignées, p. 75, 182.* — 7.<sup>o</sup> *Les purgatifs, p. 75, 182.* — 8.<sup>o</sup> *Le toucher sur l'épigastre, p. 79.* — 9.<sup>o</sup> *Les tiges de fer (conducteurs), p. 83.* — 10.<sup>o</sup> *La transpiration du malade, p. 87.* — 11.<sup>o</sup> *La propreté, p. 87.* — 12.<sup>o</sup> *La singularité des opinions de Mesmer, p. 179.* — 13.<sup>o</sup> *La*



accusa. Da tutte le parti di Europa una gran quantità di lettere e memorie sul magnetismo animale veniva indirizzata alla real Società. Or dicesi che ponesse da banda e sopprimesse tutte quelle che favorivano il magnetismo (1). Non so su quali prove sia fondata questa proposizione, che veramente ha della inverisimiglianza,

confiance, p. 179, 112. — 14.<sup>o</sup> *Quelques-uns des remèdes ordinaires de la médecine*, p. 180. — 15.<sup>o</sup> *Les secours moraux*, p. 182. — 16.<sup>o</sup> *La réunion des malades au même traitement*, p. 182. — 17.<sup>o</sup> *Leur séjour à la campagne*, p. 184. — 18.<sup>o</sup> *L'exercice qu'ils font pour se rendre au lieu du traitement*, p. 185, 188. — 19.<sup>o</sup> *Les occasions de visites et la dissipation que cela leur occasionne*, p. 185, 188. — 20.<sup>o</sup> *La musique instrumentale*, p. 186. — 21.<sup>o</sup> *L'espoir inattendu de la guérison*, p. 180. — 22.<sup>o</sup> *La réaction du moral sur le physique*, p. 188. — 23.<sup>o</sup> *La cessation des remèdes*, p. 188. — 24.<sup>o</sup> *Une vie plus active*, p. 188. — 25.<sup>o</sup> *Une existence plus agréable*, p. 188. — 26.<sup>o</sup> *Le tempérament très sensible, très irritable des personnes nerveuses, hypocondriaques et vaporeuses*, p. 190. — 27.<sup>o</sup> *L'imagination*, p. 190. — 28.<sup>o</sup> *La prévention*, p. 190. — 29.<sup>o</sup> *L'exaltation morale et physique des malades*, p. 190. — 30.<sup>o</sup> *L'aimant*, p. 193. — 31.<sup>o</sup> *L'électricité*, p. 194. — 32.<sup>o</sup> *Les émanations de diverses substances*, p. 195. — 33.<sup>o</sup> *Certaines poudres ou mélanges tels que du soufre et de la limaille de fer, l'aimant pulvérisé et électrisé*, p. 197. — 34.<sup>o</sup> *La matière de la transpiration du magnétiseur*, p. 198. — 35.<sup>o</sup> *La chaleur de la main*, p. 202. — 36.<sup>o</sup> *Les frictions*, p. 203. — 37.<sup>o</sup> *L'appareil du traitement magnétique*, p. 206. — 38.<sup>o</sup> *Les gestes du magnétiseur*, p. 198. — 39.<sup>o</sup> *Les aspersiones qu'il fait avec le doigt, une tige de fer, un bouquet, une fleur, et le souffle*, p. 202, 209. — 40.<sup>o</sup> *La simple direction de ses doigts*, p. 209. — 41.<sup>o</sup> *L'imitation*, p. 212. — 42.<sup>o</sup> *L'enthousiasme*, p. 212. — 43.<sup>o</sup> *Le désir d'éprouver des crises*, p. 213. — 44.<sup>o</sup> *L'ambition de fixer les regards du public*, p. 214. — 45.<sup>o</sup> *L'influence sexuelle*, p. 215. — 46.<sup>o</sup> *Les convulsions simulées*, p. 217. — 47.<sup>o</sup> *La mobilité nerveuse*, p. 247. — 48.<sup>o</sup> *Le choix de sujets convenables*, p. 247.

(1) *Ricard, Traité etc. pag. 41.*

non potendosi presumere che un uomo integro, come veniva riputato Thouret, volesse usar quella frode, che facilmente sarebbe venuta a scoprirsi a suo disdoro e contro il fine propostosi, mentre il partito del magnetismo vi avrebbe trionfato (1). Del

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 11.* È bensì vero che nell' *Estratto* compilato da Thouret delle memorie e documenti sul magnetismo animale inviati dalle provincie alla Società reale di medicina, fralle centinaia dei contrari non se ne allega nemmeno uno dei favorevoli al magnetismo. Possibile che in tutta la Francia non vi fosse chi proferisse un motto in pro suo, mentre poi rilevasi dal medesimo Estratto che tutta Francia ardentemente ne si occupava? Vedasi in questo proposito Burdin, Dubois *Histoire etc. pag. 190-235.* Anche Deleuze accusa Thouret di mala fede in siffatta bisogna. *Hist. crit. etc. Tom. 2. pag. 77. e segg.* « ivi » Cet ouvrage imprimé par ordre du roi et d'après le vœu de la Société de médecine qui en avait entendu la lecture, a par cela même un caractère imposant. Comment imaginer que la plupart des faits contenus dans les lettres des divers médecins ne prouvent nullement ce qu'on veut prouver, que d'autres sont altérés dans les circonstances, que plusieurs même sont entièrement faux, que tous enfin sont exposés d'une manière vague et dépourvus d'authenticité? Comment supposer que m. Thouret, en rendant compte de la correspondance de la Société de médecine sur un objet qui occupait alors toute la France, ait supprimé tout ce qui ne favorisait pas le parti pour lequel il s'était déclaré? Comment se persuader enfin qu'un rapport rédigé par un homme justement célèbre à plusieurs titres soit rempli de faux raisonnemens et de contradictions, et qu'il présente partout une ignorance absolue de la doctrine qu'on veut combattre, des phénomènes qui sont le sujet de la discussion et des pratiques sur lesquelles on s'efforce de jeter du ridicule? Cela est cependant de la plus exacte vérité, et c'est encore une preuve que la prévention, l'esprit de corps, le désir de faire prévaloir des opinions qu'on avait légèrement soutenues peuvent égarer des hommes d'un coeur droit et d'un esprit éclairé. » Questa accusazione in bocca a un Deleuze è terribile.

resto poi contraddirebbero a tale ipotesi vari passi che incontransi nell'opera di Thouret, frai quali uno specialmente sta in aperto conflitto colla detta sua conclusione che il magnetismo sia una vecchia chimera. Ecco tale importantissimo passo.

« Allorchè il sig. Mesmer tocca un malato per la prima volta, lo tocca nel punto di maggior riunione delle potenze vitali. Allora ha luogo la comunicazione elettrica. Ciò fatto, egli si ritira e, stendendo il dito, si forma fra il soggetto e lui una traccia di fluido, mediante cui si conserva la stabilita comunicazione.

« La influenza di Mesmer dura più giorni, ed in quel tempo, se la persona n'è suscettibile, può operar sovr'essa dei sensibili effetti senza nuovamente toccarla; ed anco da lontano, senz'altro intermedio che il medesimo fluido, agente per mezzo della comunicazione, che qualche volta sussiste eziandio a traverso le muraglie.

« Trovandosi un giorno Mesmer con i sigg. Camp . . . . e d'E . . . . alla gran vasca di Meudon propose ai medesimi di passare alternativamente dall'altra parte di essa, restando egli al suo posto. Fece loro immergere una canna nell'acqua, ed egli vi profondò la propria. A tal distanza il sig. Camp . . . . provò un attacco d'asma, e il sig. d'E . . . . il dolore al fegato, cui andava soggetto. Si sono vedute delle persone non poter sostenere questa esperienza e cadere svenute.

« Un altro giorno il sig. Mesmer passeggiava in un bosco di una terra al di là d'Orleans. Due damigelle profittando della libertà della campagna sorpassarono la compagnia per gaiamente corrergli appresso. Egli si mise a fuggire; ma, ritornando ben presto indietro, presentò loro la punta della sua canna, proibendo d'inoltrarsi. Subitamente i loro ginocchi piegarono e riuscì ad esse impossibile di avanzarsi.

« Una sera il sig. Mesmer discese con sei persone nel giardino del sig. principe di Soubise. Preparò un albero, e dopo breve tempo la sig. marchesa De . . . . e le signorine de R . . . . P . . .

caddero fuor dei sensi. La sig. duchessa si atteneva all'albero, senza poterlo abbandonare. Il sig. conte de Mons . . . . fu obbligato ad assidersi sur un banco, non potendo reggersi sulle gambe. Non mi ricordo qual effetto provasse il sig. Ang . . . . uomo vigorosissimo, ma fu terribile. Allora Mesmer chiamò il suo servitore, per trasportare gli svenuti (*pour enlever les corps*; non sembra che si tratti di nettare un campo di battaglia?) ma non so per quali disposizioni questi sebbene assuefattissimo a tali specie di scene trovossi inabilitato ad agire. Convenne aspettar molto tempo, perchè ciascuno potesse tornare a casa.» (1)

Supposti questi straordinarissimi fatti, non so veramente, come bene si possano spiegare colle 48 ragioni di Thouret, differenti dal magnetismo; anzi osservo lui ammettere un fluido elettrico, che per mezzo di contatto e di gesti si stabilisce fra persona e persona, che si mantiene per giorni, agisce a distanza ed eziandio a traverso alle pareti. Ora che abbia questa proprietà, non si conosce in fisica che il fluido magnetico minerale; e si chiami poi od elettrico o magnetico minerale o magnetico animale, ciò tornerà al medesimo, poichè la diversità del nome non potrà valere a distinguere in due differenti cose una identica cosa. Laonde sembra che tali proposizioni di Thouret sieno anzi favorevoli che contrarie all'esistenza del magnetismo animale.

Del resto poi il modo, con che le divise commissioni adempirono all'importante e delicato incarico loro affidato, formerà subietto della ventura lettera. Intanto credetemi vostro ec.

(1) *Thouret*, l. c.



## LETTERA QUARTA

GIUDIZIO DELLE DUE COMMISSIONI NOMINATE DAL RE DI FRANCIA  
SUL MERITO DEL MAGNETISMO ANIMALE

La duplice commissione istituita per giudicare il merito e l'indole del magnetismo animale deliberò di studiarlo allo stabilimento del dott. D'Eslon. Le altissime grida ne menarono Mesmer e i suoi partigiani, e ripetutamente protestò il primo contro l'ingiustizia di siffatto divisamento. Per vero dire mi sembra che egli avesse pienamente ragione, stantechè trattandosi di un'arte da lui introdotta e professata, dovea darsi la preferenza al maestro, anzichè al discepolo, molto più che il primo con gran tenacità asseriva non aver instruito il secondo che imperfettissimamente. Forse la commissione avea subodorato il suo genio aggratore, forse l'erano conti quei cotali obbedientissimi automi posti in movimento dall'auree suste, e voleva scansare i giochetti, le fantasmagorie o, come gli chiamano i francesi, i *compari* e le *comari*. Ma, lasciando anche stare che questa diffidenza non fa troppo onore alla sagacia dei commissari, può osservarsi che avrebbero dovuto assistere agli sperimenti tanto di Mesmer, quanto di D'Eslon, mentre il paragone avrebbe moltissimo giovato per meglio instruirgli in tutti i rapporti. Fatto però sta che la commissione, senza curare le rimostranze di Mesmer, pertinacemente insistè nel suo solecismo.

Le massime che stabili come programma del suo metodo di sperimentare furono le seguenti:

« I malati di condizione distinta che sottopongonsi al trattamento per ragion di salute potrebbero venire importunati dalle

interrogazioni: la premura di osservarli gli potrebbe o mettere in soggezione, o recar loro dispiacenza. Gli stessi commissari rimarrebbero imbarazzati dalla propria medesima discrezione. Hanno dunque deliberato che, la loro assiduità non essendo nulamente necessaria a siffatto trattamento, basterà che qualcuno di essi vi si rechi di tempo in tempo, per confermare le prime osservazioni generali, farne di nuove, se occorrerà, e renderne conto alla commissione adunata.» (1)

Con tutta la reverenza possibile ai preclarissimi nomi dei Franklin, dei Lavoisier, dei Bailly, ec. a me sembra che ogni parola di questo programma contenga un madornale sproposito. Trattandosi di esperienze sì rilevanti sì utili e necessarie al ben essere dell'intera umanità, comandate in primo luogo dalla ragione e dalla filosofia, poi da un governo, e può dirsi da tutta la generazione del decimottavo secolo, arrestarsi così alla bella prima, e da se stessa madonna la commissione impastoiarsi e mani e piedi e cervello? E perchè arrestarsi, impastoiarsi? Per evitare il disastro della patria che sti magnatizi crani si scomponessero le simmetriche parrucche. Ma elleno le preziose e reverende ben sapevano che si trattava di operazione importantissima, e che giovava direttamente anche ad esse, perchè tendeva a constatare l'efficacia di quell'agente da cui speravano salute. Avrebbero quindi ben volentieri tollerato le interrogazioni e con tutto garbo risposto, come sogliono anche generalmente gl'infermi, che cantan sempre e ricantano i propri malori e i loro sintomi a chi eziandio non ama ascoltarli. Poi appunto perchè quei soggetti erano di sublime condizione, si sarebbero con lieto animo, anzi con tripudianti viscere, prestati a soddisfare una commissione eletta dal re, fosse pure stata composta di tanti braccieri

(1) *Rapport des commissaires chargés par le roi de l'examen du magnétisme animal redigé par Bailly.*

o maggiordomi maggiori della regina reggente del Casti. Finalmente sarebbe poi nato si gran precipizio, sarebbesi scombuato il sistema planetario, se que' patrizi avessero patito un tanterellino di noia, un qualche incomoduzzo? Volendo poi anche risparmiare quell'ombra di turbamento alla suprema aura corrente per le fibre degli intangibili e adorabili semidei, non aveanvi panti stracci plebei in quel salone di D' Esilon da poter iscuotere all'aria e stazionare con tutta incuria e libertà? Ed io son qui per far sicurtà a madonna la commissione che quelle ossa, que' nervi, quelle polpe umanamente grossolane degli sgraziati popolani avrebbero per lo meno offerti i medesimi risultati scientifici di quelli eterei personaggi, a marcio dispetto della insigne differenza della loro *natura*. Allora sarebbe cessata ogni soggezione dei commissari cagionata dalla loro stessa *discrezione*; perchè chi ha mai preteso che il volgo meriti *discrezione*? ed avrebbero potuto sbracciarsi e tramestare e ribobolare a tutto lor senno.

Deliberar poi che l'*assiduità* degli sperimentatori alle sperienze non sia minimamente *necessaria* per istabilire la essenza e l'indole di tali esperienze delicatissime e difficilissime, è cosa tanto baggiana da indormirne gli zaccagnini, così lepidi come sono. A qual fine era stata creata la commissione? vivaddio! perchè verificasse l'azione, la efficacia, gli effetti del supposto magnetismo animale applicato a casi patologici. Questi effetti, quest'efficacia, quest'azione come potevano rilevarsi, dedursi, argomentarsi? Da due soli fonti; dalle informazioni dei malati sottoposti alla cura e dall'osservazione dei sintomi, che eglino presentavano. Or come era possibile apprendere tali cose dalla lor voce, se i pro' commissari s'interdicevano d'interrogarli? come era possibile apprenderle dall'osservazione, se i pro' commissari si dispensavano dall'intervenire? — Ma, rispondesi, qualcuno di loro interveniva. — Qualcuno? o perchè dunque Luigi ne avea nominati quattordici, anzichè *uno o due*? Forse per darsi lo

scambio nella guisa in cui si vegliano i malati, o si portano a interrare i morti?

Inoltre non è un bel metodo quello di bazzicare per intervalli, così di *tempo in tempo*, l'uno alla volta, senza sudare, senza affannarsi per l'anfiteatro magnetico, sguardare alla sfuggita alquanto a dritta e a sinistra, istituire qualche esperimento isolato a gran rischio di farsi gabbare o gabbarsi, per essere solo il sig. commissario a scrutarlo, formare, come suol dirsi, il proprio castelletto in zucca, e poi andarlo a depositar bello e tondo nel seno alla spensierata confraternita, cui la buona pasciona e la vita sbracata santamente ingrassa la collottola? Io scongiurerei le ombre di Franklin e di Lavoisier a sapermi dire, se crearono la loro dottrina elettrica e chimica con questo pellegrino sistema? E domanderei anche a qualunque fisicuzzo moderno, se gli basterebbe l'animo, il cuore, la sinderesi e che so io, di seguirlo nei suoi esperimenti? Orsù! confessiamolo ingenuamente. Quei sommi uomini, per una fatalità inerente all'umana pochezza, in quella solenne occasione fallirono del consueto lor senno, della loro scrupolosa prudenza, e mantenendosi nel corso delle verificazioni sulle segnate tracce del programma, porsero argomento ai giusti estimatori delle cose, e specialmente alla seconda commissione della Società reale di medicina istituita nel 1825 di accagionargli d'inescusabile negligenza (1).

(1) Ecco in qual modo si espresse il dottissimo Husson nel suo rapporto del 1825 concernente il magnetismo animale, di che a suo tempo favelleremo: « Ainsi on établit en principe que, dans l'examen d'un fait aussi important, les commissaires ne feront point de questions aux personnes soumises aux épreuves, qu'ils ne prendront pas le soin de les observer, qu'ils ne seront pas assidus aux séances dans lesquelles se feront les expériences, qu'ils y viendront de temps en temps, et qu'ils rendront compte de ce qu'ils auront vu isolément à la commission



Questa è la solenne diatriba che, volendo far gli avvocati del magnetismo, si potrebbe avventare contro la commissione; e che non mancherebbe di far gran breccia in chi non la guardasse tanto per la sottile. Ma noi che non mai c'ingrignammo coi lac-ciuoli dell'avvocheria, vogliamo sindacare alquanto questo *Achille* dei magnetisti, sul quale principalmente si fondò anche la seconda commissione scientifica del 1825, per iscreditare il giudizio della prima del 1784. Poche linee sagacemente intralasciate del rapporto Bailly costituiscono tutto il magico dell'argomento, restituite le quali, riducessi tosto al suo vero e genuino valore. Ecco lo intero periodo del rapporto Bailly. « I commissari hanno osservato che nel numero dei malati in crise vi erano sempre molte donne e pochi uomini, che queste crisi stavano una o due ore a stabilirsi, e dacchè una se ne determinava, tutte le altre in breve incominciavano. Ma dopo queste osservazioni generali i commissari hanno ben presto giudicato che il trattamento pubblico non poteva divenire il luogo delle loro sperienze. La molteplicità degli effetti n'è il primo ostacolo: veggonsi troppe cose alla volta che impediscono poterne vedere una in particolare. D'altronde dei malati di distinzione che vengono al trattamento per causa di salute potrebbero rimaner importunati dalle domande; la premura di osservarli potrebbe imbarazzarli o dispiacer loro; i commissari

assemblée. Votre commission, messieurs, ne peut s'empêcher de reconnaître que ce n'est pas de cette manière que l'on fait à présent les expériences, que l'on observe les faits nouveaux; et que, quel que soit l'éclat que la réputation de Franklin, Bailly, Darcet, Lavoisier, réfléchisse encore sur une génération qui n'est plus la leur, quel que soit le respect qui environne leur mémoire, quel qu'ait été l'assentiment général qui, pendant quarante ans, a été accordé à leur rapport, il est certain que le jugement qu'ils ont porté pèche par la base radicale, par une manière peu rigoureuse de procéder dans l'étude de la question qu'ils étaient chargés d'examiner. » *Ricard, Traité etc. pag. 56.*

stessi sarebbero posti in soggezione dalla propria discretezza medesima. Eglino hanno dunque deliberato che la loro assiduità non essendo necessaria a *questo trattamento*, bastava che alcuno di essi vi venisse di tempo in tempo per confermare le *prime osservazioni* generali, farne delle nuove, se occorresse, e renderne conto alla commissione adunata. » Ecco caduto il velo. La commissione si recò al trattamento pubblico di D'Esion, e vi fece delle osservazioni generali sui fenomeni delle crisi, ma riconobbe che quel tumulto, quella molteplicità di casi contemporanei, che impediva di esaminarli scrupolosamente l'uno per volta, quella folla di malati, anche distinti, in somma la pubblicità di quello spettacolo non erano atti a sperienze scientifiche, dove è necessaria la pazienza, la calma, la quiete, il silenzio, l'ordine, la speciale minuta reiterata osservazione. Perciò di quel trattamento *pubblico* credè soltanto giovarsi per confermare di quando in quando le prime idee generali ed acquistarne altre all'occorrenza. Questo era il preludio delle sue operazioni, e per così dire, il vestibolo del suo edificio. Se qui soltanto ella si fosse arrestata, puerile imperdonabile errore avrebbe commesso; ma nol commise già, nè poteva commetterlo quella mano di uomini, il cui nome è un trionfo per l'umana famiglia. In fatti un particolare apposito trattamento, una tinozza separata in un diverso locale approntò per loro D'Esion, dove furono ammesse persone di tutti i ceti, di tutte le età, affette da varie malattie, ma singolarmente, ad una per volta, e sovra molte di queste i commissari con tutta diligenza, attenzione, solerzia ed in pieno collegio instituirono una lunga e svariata serie di sperimenti. Tutto ciò risulta manifestamente dal medesimo rapporto Bailly, e non so di vero concepire come il dotto e leale Husson non ponessevi mente, e si lasciasse andare a quel troppo sfrenato rimprovero, che fu per noi riferito.

Volentieri per altro confesserò che i commissari, invece di trascurare il pubblico trattamento, avrebbero dovuto studiare anche

in questo con la stessa diligenza che adoperarono nel particolare. In fatti è verissimo in genere che nel frastuono di un luogo pubblico male è dato fondare accurate sperienze; è vero che l'osservare contemporaneamente molti casi avrebbe divagato ed enervato l'attenzione, e quindi non si sarebbero potuti istituire accurati giudizi; ma i commissari stessi, come altrove apprendemmo, caratterizzarono gli eventi del trattamento pubblico come maravigliosi al segno da non potersene formare idea, senza vederli; perciò era ben prezzo dell'opera con tutta accuratezza esaminarli, poichè non si riproducevano nel trattamento particolare, e nulla impediva che que'sapienti si concentrassero nella disamina di anche uno solo de' più importanti di essi, non curando gli altri che simultaneamente accadevano. E, poichè la dottrina deslonica, in cui si era abbandonato l'intervento dei pianeti, specialmente fondavasi sull'influenza che gl'individui esercitano gli uni sugli altri, conveniva sperimentare, se ella cresceva, o quali altre modificazioni subiva in ragione della maggior quantità degli individui insieme congregati; molto più che per i mesmeristi sostenevasi eziandio, l'immaginazione esser un mezzo atto a determinare lo sviluppo del fluido magnetico. Il confronto poi fragli effetti del trattamento pubblico e quelli del particolare avrebbe moltissimo conferito a stabilire un criterio di verità in questo proposito. E così in fatti, come avremo in appresso luogo di notare, la pensò anche Jussieu, il quale nel suo *voto di scissura*, per dirla alla magistrale, allegò la necessità di congiungere le pubbliche colle private osservazioni. Nel che certo niuno vorrà contraddirlo, tranne chi per sistema sia mortal nemico del magnetismo, e che *per fas o per nefas* agogni combatterlo, qual sarebbe il nostro Lafont-Gouzi e Dubois d'Amiens. In fatti questo secondo, uomo d'altra parte di grande ingegno e sapere, che, a differenza del meschinello Gouzi, drittamente ragiona, quando la passione non gli offusca l'intelletto, nel citato recentissimo libro, manipolato

in comune con Burdin *giovane*, assevera essere stata anche soverchia indulgenza, se i commissari consentirono ad assistere al trattamento pubblico di D'Esion, poichè quelle scene, che vi accadevano, non eran che vere *folle*, di cui *sul serio e in buona coscienza* non poteasi avverar la realtà (1). La qual brusca proposizione potrebbe a taluno parere che pizzicasse non poco d'immodestia, perchè in sostanza l'accocca di scemi, buffoni e non coscenziosi anche ai commissari, che assisterono a recite di pazzi, e ne *constatarono la realtà*, non avendo mai sospettato che fossero al tutto imposture, come eternamente tien per fermo il lodato autore *bicipite*. Io credo che, se gli avvenisse di entrare in sonnambulismo magnetico, comincerebbe di tutta gola a gridare all'impostore, al *maruolo*, al *buffone*. Non dico troppo doversi fidare, ma neanche troppo diffidare: ogni eccesso è peccato.

Occorro anche nel seguente meraviglioso passo del rapporto compilato dalla commissione della Società reale di medicina. « Noi abbiamo creduto non dover fissare la nostra attenzione sopra dei casi rari, *insoliti, straordinari*, che parevano *contradire a tutte le leggi della fisica . . .* perchè, questi casi essendo il risultato di cause complicate, *variabili, recondite . . .*, non si può nulla concludere da tali fatti. » Egregiamente! In esperimenti in cui si tratta di verificare appunto dei casi rari, *insoliti, straordinari*, che si dicono appartenere ad una nuova scoperta scienza, non conviene attendere a questi medesimi casi rari, *insoliti,*

(1) « Plus tard on s'est avisé de faire un reproche aux commissaires de ne pas s'être costamment réunis pour assister à ces scènes, et de s'être contentés des rapports faits par quelques-uns d'entre eux; mais véritablement était-ce là des expériences? Pouvait-on sérieusement et consciencieusement constater la réalité de semblables folies? C'était déjà beaucoup de la part des commissaires d'avoir consenti à y assister. » Burdin jeune et Dubois d'Amiens, *Histoire académique etc.* pag. 34. Not. (2).

straordinari. Od a che cosa vollero dunque attendere, ed in effetto attesero gli onorevoli signori commissari? Se non dovevano ficcare il grande acume della loro vista scientifica che negli avvenimenti *ordinari, consueti e comuni*, era mestieri che si limitassero a scrutare il modo naturale di sedere, camminare, mangiare, bere, sgravarsi, con riverenza, del ventre di quegli individui, addosso i quali fioccava la loro magistral critica. Non è poi una *gemma eoa* il loro metodo di argomentare? — Questi fatti sembrano contraddire tutte le leggi della fisica, eglino sono il risultato di cause complicate, variabili, recondite; dunque non vi si deve badare, perchè non se ne può nulla concludere. — Io nella grama e smunta mia logica da scolaruzzo avrei dedotta precisamente l'opposta conclusione; dunque quei fenomeni denno con gran diligenza e solerzia studiarsi e ponderarsi, per ben determinarli in fatto, e per quindi tentare di esplicarne, distinguerne, scoprirne le cause, e dedurne le opportune conseguenze.

Ecco anche a questo passo ben rappresentata la parte di legale magnetista (1). Rettifichiamo al solito da imparziali. Il testo del rapporto medico è il seguente. « Ma quest'arte (il magnetismo) è ella utile, e devesene far uso in medicina? Avanti di rispondere a questa domanda, che è il subietto della seconda parte del nostro rapporto, noi osserveremo che nell'esame dei fatti non ci siamo attenuti se non a quelli che son generali, ordinari, costanti, perchè ci è sembrato che soltanto da fatti di questa natura si possano dedurre delle conseguenze. Noi abbiamo trascurato quelli che son rari, insoliti, maravigliosi, come sarebbe il rinnovamento dei movimenti convulsivi, mediante la direzione delle dita o di un conduttore a traverso il dorso di una seggiola

(1) Questo giochetto di citare i brani isolati del rapporto, per farlo parlare a proprio modo, riscontrasi precisamente nel già citato rapporto confidenziale del finto Scobardi, pag. 23.

fortemente imbottita, a traverso una porta, un muro, le sensazioni provate all'accostarsi ad un albero, ad una vasca, ad un corpo, ad un terreno precedentemente magnetizzato ec.

« Noi abbiamo osservato rapporto a molti di questi fatti, di cui siamo stati testimoni, che dipendono da un concorso fortuito frai movimenti di colui che magnetizza, e quelli del malato, poichè talora non corrispondono a quelli della persona che opera. L'inclinazione che trascina gli uomini verso il meraviglioso fa sì che molto s'insista sulla coincidenza che si riscontra sotto qualche aspetto frai fatti che si desidera collegare, e che si trascuri la divergenza, la disparità che si riscontra in essi sotto altri rapporti. Noi abbiamo infine creduto di non dover fissare la nostra attenzione sovra dei casi rari, insoliti, straordinari, che sembrano contrari a tutte le leggi della fisica, perchè questi casi son sempre il risultato di cause complicate, variabili, celate, inesplicabili, dipendenti dalle circostanze del momento, del luogo e del morale più spesso che del fisico, e che per conseguenza non v'ha nulla a concludere da questi fatti, sulla realtà e causa de' quali è impossibile emettere un determinato giudizio. » (1)

È manifesto che i commissari hanno diviso i fatti straordinari e meravigliosi in due categorie; 1.<sup>a</sup> In quelli che derivano dal caso fortuito; 2.<sup>a</sup> In quelli che dipendono da cause indeterminabili. Circa il primo ordine dicono bene che i casi accidentali non conducono a niuna utile conseguenza, e che quindi non dee tenersene verun conto; ma osservo che siffatti casi accidentali sono stati disegnati per parecchi (plusieurs) dagli stessi commissari. Ora io non intendo, come i casi fortuiti possano esser molti nel medesimo genere di sperienze; la loro natura di rari, insoliti, straordinari, meravigliosi ne esclude il frequente rinnovamento, la

(1) *Rapport des commissaires de la Société royale de médecine nommés par le roi pour faire l'examen du magnétisme animal.*

multiplicità, la copia: che per una volta o al più per due possano casualmente svilupparsi convulsioni all'appressare di un dito, alla presenza di una vasca, di un albero, sta bene; ma parecchie volte sta male, e non c'entra più il caso, come chi conosca i primi elementi del calcolo delle probabilità facilmente comprende. Nella seconda classe de' fatti può del pari accordarsi che all'effetto dello stabilire l'utilità, che era il tema in cui procedevano i commissari, dovessero negligersi gl'insoliti e straordinari, di cui non poteasi non solo precisar la causa, ma nemmeno determinare la realtà (forse perchè vi fosse ne' casi supposti magnetici mischiata qualche furbesca illusione) perciocchè niun salutare vantaggio, niuna specie di terapia mai possa ricavarci da eventi così vani e fallaci. Però bisogna ingenuamente confessare che l'obietto superiormente opposto non rimane affatto dileguato, e reca non poca amarezza quell'assurdo del non doversi indagar le cause di eventi maravigliosi, che sembrano contraddire a tutte le leggi della fisica, perchè tali cause sono complicate, recondite, variabili.

Trovo inoltre asserito che specialmente i membri della Società reale di medicina componenti la commissione invece di istituire le sperienze con quello spirito di candidezza e di neutralità che è proprio del saggio, e precipuamente necessario nella ricerca del vero, mostraronsi acerbi ed ostili contro quell'arte cui eran chiamati a giudicare, volenterosi cogliendo ogni destro di avvilirla e smaccarla. « Noi gli veggiamo (dice Husson) malgrado ogni rimostranza loro affacciata, tentar dei saggi, degli sperimenti, ne' quali omettono le condizioni morali assegnate e riconosciute come indispensabili al successo. » (1) Io non ammetterò

(1) « Et si nous les suivons près des personnes qu'ils magnétisent ou font magnétiser, surtout les commissaires de la Société royale de médecine, nous les voyons dans une disposition peu bienveillante; nous les voyons, malgré toutes les représentations qui leur sont faites, faire

come provata questa accusa; ma rifletterò soltanto che la non lieve autorità di Husson, la inveterata ritrosia della Società reale di medicina verso il magnetismo, e l'antica e nuova stizza verso D'Eslon, che negletta la cassazione dal ruolo della Facoltà si era posto in aperta ribellione e conflitto contro il collegio, (1) ingeriscono grave sospetto che la detta accusazione abbia fondamento.

Le sperienze della duplice commissione fatte al trattamento privato di D'Eslon ed a Passy in casa di Franklin, che trovavasi attaccato di gotta ed altrove, come pure i risultati delle medesime, trovansi specificati nei relativi rapporti, dei quali presenteremo un rapido prospetto, esordendo da quello del celebre astronomo Bailly, che quantunque non iscevro di mende a buon dritto viene encomiato come un capo d'opera di dottrina ed eleganza.

La commissione incominciò dall'assumere esatta contezza della dottrina magnetica mediante una memoria lettale da D'Eslon, e ad erudirsi nella relativa pratica sotto il di lui insegnamento.

*des essais, tenter des expériences dans lesquelles ils omettent les conditions morales exigées et annoncées comme indispensables aux succès. »*  
*Rapport etc.*

(1) In fatti D'Eslon fu espulso dal seno della Facoltà di medicina. Lo stesso avvenne a Tommaso d'Onglée ed a Carlo Luigi Varnier, perchè non vollero sottoscrivere l'appresso formulario: « *Aucun docteur ne se déclarera partisan du prétendu magnétisme animal ni par ses écrits ni par sa pratique, sous peine d'être rayé du tableau des docteurs régens.* » Ecco la parte motiva del relativo decreto: « *Quibus omnibus auditis, nimum eheu! compertum est, m. D'Eslon et quosdam hujusce saluberrimi ordinis doctores jusjurandi ac virtutum quae medicum decent immemores, dedisse nomen novae et formidolosae circulatorum militiae, quae facile credulos vana tuendae sanitatis spe delusos mortales detinens civium saluti, bonis moribus, et fortunis abstrusas molitur insidias.* » *Deleuze, Hist. critiq. etc. Tom. 2. pag. 86.*



Quindi recatasi al pubblico trattamento vi osservò il meccanismo della tinozza, apprese l'uso delle varie sue parti, conobbe il metodo col quale si applicava il magnetismo agli ammalati, e la vicenda di que' portentosi fenomeni, la cui descrizione altrove riferimmo. Rilevò, il trattamento pubblico non offrire attitudini a precise e concludenti sperienze, e perciò doversi stabilire un trattamento particolare; esser d'uopo in primo luogo verificare l'esistenza del magnetismo, e quindi passare alla sua utilità, eliminare ogni idea delle influenze celesti, ed attesa l'impossibilità di ottener prove fisiche di tal fluido, per isfuggire a tutti i sensi, non potersene riscontrare l'esistenza che mediante la sua azione sui corpi animali (1): ma la sua efficacia curativa e medica non esser mai suscettiva di legittima dimostrazione, poichè l'effetto dei rimedi, qualunque eglino sieno, ha sempre qualche iacerezza, e non solo diversifica secondo i vari temperamenti degli individui, ma alcuna volta presenta un'opposita azione, (2) e

(1) Nel rapporto dopo osservato che alcuni magnetisti pretendono, il fluido vedersi scaturire dall'estremità delle dita conduttrici e sentirsene il passaggio nell'atto in cui si scorrono davanti il viso, si assevera, tale scorta emanazione non esser altro che quella della traspirazione, la quale diviene onninamente visibile, allorchè è ingrandita dal microscopio solare. Io davvero credo che, se appunto i magnetizzatori non vengono investiti dal fuoco di tal microscopio, sia un po' difficile il vedere la traspirazione delle loro dita. E rapporto al sentimento di passaggio del fluido, dicesi, la provata impressione di freddo o fresco dipendere dal movimento dell'aria che segue il dito, la temperatura della quale è sempre inferiore al calore animale. Ma in tal caso in ogni *lento* moto anco non magnetico, fatto colle dita, si dovrebbe produrre la medesima sensazione di freddo, il che non accade.

(2) Ayeu sublime des limites et des incertitudes de l'art! Et ce sont ces savans modestes que la tourbe des magnétiseurs présomptueux et ignorans accuse d'orgueil, d'arrogance, de confiance exclusive dans leurs

trattandosi poi del magnetismo come argomento terapeutico, ha di più il difetto dell'incertezza di esistenza, per cui è impossibile giudicare della sua influenza nella cura delle malattie: divenire perciò necessario attenersi unicamente alle prove fisiche, cioè agli effetti momentanei del fluido sul corpo animale.

propres lumières! En effet ce n'est pas le médecin qui guérit; tout au plus parvient-il à placer le malade dans les meilleures positions possibles pour que les efforts de la nature amènent sa guérison; ainsi d'une part c'est une force autre que l'intervention du médecin, une puissance inconnue qui guérit les maladies, et d'autre part elle procède à l'aide de moyens, ou plutôt elle suit pour cela des voies qui nous sont encore complètement inconnues; quand l'économie est devenue malade, elle conserve souvent en elle une tendance à revenir au type normal; tendance personnifiée en quelque sort par les anciens médecins sous le nom de *nature médicatrice*; tendance tellement efficace que les malades, ainsi que le disait un de nos contemporains, peuvent guérir avec des médicaments, sans médicaments et malgré les médicaments; et vous iriez chercher dans la guérison la preuve et de l'existence et de l'efficacité de l'agent magnétique!

« Les commissaires ont donc agi sagement en récusant les effets qu'on observe dans le cours des maladies comme preuve de l'existence du magnétisme. » *Burdin Dubois, Hist. etc. pag. 39. Not. (1)*. Tutto questo ragionamento è filosofico e verissimo, come pure n'è ben dedotta la conseguenza finale: soltanto osserverei che, quantunque sia ignoto come la natura od aiutata dall'arte o senz'arte o contro l'arte dallo stato in normale si riconduca al normale, pure per eccezione vi sono tali argomenti di arte, che quasi sicuramente aiutano la natura alla guarigione, e in ciò può dirsi, senza peccare di arroganza, che il medico e la medicina concorrono a produrre le guarigioni. Quella intermittente che abbandonata a se stessa dura dei mesi, o consuma le membra, vien cacciata dal febrifugo; quel processo infiammatorio, che trascurato produrrebbe una disorganizzazione, moderato coi salassi si rende più benigno; quel tossico, che lasciato nel ventricolo cagionerebbe una sicura morte, n'è avulso dall'emetico ec. Chi negherà poi che la medicina esterna non

Stabiliti questi principi, i commissari diedero di mano alle sperienze nel trattamento particolare, istituendole primieramente su loro medesimi. Ma, siccome, ciascuno anche di perfetta salute se si pone a scrupolosamente meditare sovra i suoi interni movimenti, gli vien fatto distinguerne vari dipendenti da ordinarie cause fisiche e morali che per consueto sfuggono, perchè non vi si presta attenzione, così quei saggi procurarono di non rimaner troppo fissi col pensiero in ciò che operavano, persuasi che, sendo il magnetismo una causa reale e possente, sarebbesi appalesata indipendentemente da ogni sottile attenzione. Una volta la settimana andarono alla tinozza, vi restarono per due ore e mezzo consecutive con esso la branca di ferro appoggiata sull' ipocondrio destro, circonvoluti della corda di comunicazione, e di tempo in tempo formando la catena coi pollici. Furono più o manco spesso e lungamente magnetizzati da D' Eslon o da' suoi discepoli ora colle dita e colla ferrea bacchetta, ora coll' applicazione delle mani e pressione delle dita agli ipocondri o sul cavo dello stomaco. Nulla i commissari provarono, tranne uno; che attesa la forte pressione ebbe un leggiero dolore alla bocca dello stomaco; un secondo ed un terzo posteriormente sentirono un lieve istupidimento di nervi, sintoma cui già andavano soggetti.

Allora vollero provare, se la continuità dell' applicazione magnetica producesse qualche effetto, e vi si assoggettarono per tre giorni consecutivi, ma inutilmente, poichè ne risultò la medesima insensibilità. « Questa sperienza, (son loro parole,) fatta e ripetuta sovra otto soggetti alla volta, di cui parecchi hanno degli

solo molte volte consuoni colla *natura benefica medicatrice*, ma eziandio osti alla *natura malefica*, e ribelle la domi? In somma io sostengo che il medico filosofo interno ed esterno (parlo dei medici filosofi e non degli empirici) è un gran beneficio, una consolazione inestimabile alla misera umanità.

abituati incomodi, basta per concludere, che il magnetismo agisce poco o punto nello stato di sanità o di lievi infermità. » Quel poco veramente basterebbe all'effetto della *esistenza* del magnetismo, e farebbe specie come fosse sfuggito ai commissari, che esclusero affatto tale esistenza, se non si considerasse che col vocabolo *magnetismo* intesero significare i mezzi adoperati per eccitare il supposto agente magnetico.

Dopo ciò sette infermi del ceto popolare furono assembrati a Passy presso Franklin, davanti cui ed agli altri commissari vennero magnetizzati da D'Eslon. La vedova Saint-Amand asmatica e tumefatta di ventre, cosce e gambe, la donna Anseume, avente una gran grossezza alla coscia, Claudio Renard di sei anni scrofoloso e semietico, Genoviefa Leroux di nove anni, convulsionaria e soggetta al male detto *ballo di s. Vito*, nulla affatto sentirono. Francesco Grenet ammalato di occhi, specialmente al dritto, provò al sinistro dolore e lacrimazione, quando vi si agitò da vicino e lungamente il pollice, lo che non avvenne al dritto (1). La donna Charpentier, quasi cieca e con infermità abituale, sentì dolore alla testa, quando si diresse il dito inferiormente; postolo

(1) Qui l'autore bicipite avverte: « Il en est qui de nos jours auraient fortement insisté sur un œil qui larmoie, quand on le magnétise, c'est-à-dire quand on manœuvre à proximité de cet œil. » *Burdin Dubois Histoire etc. pag. 47. Not. (1)*. E quel tale dei nostri giorni avrebbe fatto bene ad insistere sull'occhio meno malato, che duole e lacrima ai moti di un prossimo dito, perchè gli occhi dolgono e lacrimano, se un dito, anzi un bruscolo, vi dà dentro, ma non mica se il dito vi si accosta a qualunque vicinanza. Laonde male agì la commissione in non farne alcun caso. Ma il lodato autore intende significare che la *manovra* di un dito in prossimità agitando l'aria, questa offendeva un occhio, sensibilissimo attesa la malattia? o perchè dunque non offese l'altro assai più malato, che a testimonianza dei commissari era quasi cieco, ed aveva un tumore considerabile?

dinnanzi il viso, disse di perdere la respirazione; ai suoi movimenti d'alto in basso ebbe delle scosse precipitate di testa e di spalle, come quando accadono per sorpresa mista di spavento, e simili a quelle di persona, cui si gettasse qualche goccia di acqua fredda nel viso. « È sembrato (scrivono i commissari) che ella provasse i medesimi movimenti, avendo gli occhi serrati; le si sono sopposte le dita al naso, facendole chiuder gli occhi, ed ha significato che, seguitando, le sarebbe venuto male. Il settimo malato Giuseppe Ennuyé ha provati effetti del medesimo genere, ma molto meno rimarchevoli. » (1)

I commissari procederon a sperimentare sovra individui di superior condizione civile. Introdotti al trattamento particolare donne e uomini, alcuni provarono qualche sensazione, e poté concludersi che fra quattordici malati ve ne avea cinque, che parevano risentire degli effetti; ma che il magnetismo non avea la proprietà attribuitagli di riscaldare i piedi, (2) nè scoprire la sede delle malattie; e che il leggiero sonno, calore e movimento di nervi, cagionato in alcuni, era affatto inconcludente; che i soli casi della Charpentier, di Grenet e di Ennuyé potevano sembrare magnetici; ma quanto a Grenet il dolore e la lacrimazione esser derivata dall'approssimazione del pollice all'occhio; (3) rispetto

(1) Il consueto scrittore bimestre nota: « Nous aurons plusieurs fois occasion de voir semblable chose prise fort au sérieux par les magnétiseurs, c'est-à-dire des sujets qui hochent la tête à mesure qu'on les évente avec les mains, qui suivent d'un œil effaré tous les mouvements exercés à deux pouces de leur visage. » *Burdin Dubois, Histoire etc.* pag. 48. Per lo nostro autore dunque tal cosa è anzi *burlesca che seria*, cioè pantomimica dei soggetti. Ne accordo la possibilità, ma non la certezza.

(2) Grave infortunio pei poveri in tempo di verno. Questo è un gran torto pel magnetismo.

(3) Vedasi Not. N.º 1. a pag. 133.

alla Charpentier, una parte degli effetti esser prodotta dalle compressioni, ed aumentata da esaltazione morale e da *pagata compiacenza*; il perchè i commissari conchiusero aver delle ragioni legittime di *dubitare* che la vera causa di quei fenomeni non fosse il magnetismo (1).

Si domandò la commissione, perchè nullo effetto si fosse presentato nel fanciullo Renard di organizzazione sì delicata, sì mobile e sensitiva? perchè l'agente magnetico nulla avea prodotto sopra Genoviefa Leroux, che trovavasi in perpetuo stato convulsionario? Perchè, soggiunse, l'assenza della loro ragione non permise che giudicassero di dover sentire qualche cosa. Invero potrebbe anche risponderci, perchè eran due costituzioni non suscettive di essere affette dal magnetismo, quantunque i loro mali sembrassero favorirne lo sviluppo.

Avendo però sospettato i commissari che la immaginazione fosse la principal causa dei divisati fenomeni, si apprese a un diverso ordine di sperimenti, diretti a confermare o distruggere tal suspizione.

Si ragunarono in casa di Majault, dove Jumelin dott. di medicina, che magnetizzava coi diti, colle bacchette di ferro e colle mani, ma senza distinzione di poli, operò in principio sopra otto uomini e due femmine, senza che eccitasse in loro la minima sensazione. Posteriormente una donna magnetizzata in fronte, disse provarvi del calore, e presentatale l'estremità delle dita al

(1) I commissari con questi naturali e ordinari motivi spiegarono una parte degli effetti provati dalla Charpentier, *une partie des effets que la femme a éprouvé*: ma la rimanente parte con che dunque la spiegarono? Veramente con nulla, perchè la passarono affatto sotto silenzio. Ciò non può scusarsi, se non se addossando al relatore un difetto di locuzione in quella frase *une partie des effets*, difetto grave in materia scientifica singolarmente, in cui si pesa anche la virgola.

viso, annunziò sentire come una fiamma che vi trascorresse: del pari accusò calore allo stomaco a tutto il corpo, e male di testa. Allora i commissari la bendarono, e i dolori non corrisposero più ai punti magnetizzati. Toltale la fascia e poste le da Jumelin le mani sugli ipocondri, si lagnò di calore, e predisse si sarebbe svenuta, ciò che in fatti avvenne. Risensata, e rimessale nuovamente la benda, si fece allontanare Jumelin e credere alla medesima che si magnetizzava; niuno agiva nè da vicino nè da lontano; eppure si ripresentarono i medesimi fenomeni di calore, dolore ec. Dopo un quarto d'ora, fatto segno a Jumelin di magnetizzarla allo stomaco, senza che nulla ella ne sapesse non solo non isperimentò niune nuove sensazioni, ma le prime diminuirono (1). I commissari ne dedussero, i metodi di magnetizzazione essere indifferenti, poichè anche i contrari producevano il medesimo effetto; la distinzione dei poli essere al tutto chimerica; le sensazioni della donna, la quale, allorchè vedeva, le sentiva alla parte magnetizzata, e bendata le indicava all'azzardo, dipendere dall'immaginazione; verità sempre più dimostrata dal non aver provato nulla magnetizzata senza saperlo, e accusati dolori, credendo

(1) Burdin Dubois qui non manca di osservare che questa esperienza pone completamente *a nudo il maneggio* di questa donna, comunque si chiami errore, immaginazione o soverchieria, come pure la vanezza dei pretesi effetti magnetici; e che in tali specie di esperienze non bisogna ristarsi dal sospettar d'impostura, pel timore di fare ingiuria ai magnetizzatori od ai magnetizzati. *Histoire etc. pag. 56.* Come! il solo caso individuale di quella donna fantastica e furba dimostra la fallacia e inesistenza *assoluta e generale* del magnetismo? Bravo sig. loico! Del resto poi egli ha piena ragione nella seconda parte, poichè certamente nella verificaione di fenomeni nuovi e mirabili convien porre a calcolo in prima partita la furberia; precauzione che non può offendere altri, se non chi o per ignoranza o per malizia ami intenebrare la verità. Ripeto però *ne quid nimis.*

falsamente di esser soggetta alla magnetizzazione; il suo svenimento poi essere stato prodotto dalle pressioni sugli ipocondri oppure dalla lunga sforzata sopposizione al trattamento.

Vollero però rinnovare consimili saggi su due altri individui coll'istesso sistema di porre in giuoco la immaginazione ed ottenere eguali successi. Un bambino di cinque anni non provò nulla. Quindi bendato il servo di Jumelin, gli dierono ad intendere di magnetizzarlo, senza che fosse vero: si lamentò tosto di un calor generale, di moti nel ventre, di peso alla testa, e cadde in dormiveglia. Tolta la benda e magnetizzato alla fronte, disse sentirvi delle punture; ricoperto e di nuovo magnetizzato nulla provò. Anche B . . . . uomo dotto, specialmente in medicina, offerse i medesimi risultati immaginari, e credendo venir magnetizzato, senza che il fosse, accusò ai lombi un calore, come quello di una *caldaia*. Moltissime altre sperienze, eseguite specialmente dai medici, sortirono identico esito.

Successivamente divennero agli sperimenti degli alberi magnetizzati. Preparato da D'Eslon a Passy, presente Franklin, un albicocco ben isolato, un giovane di dodici anni scelto da D'Eslon, senza che fosse istruito a qual albero del giardino erasi impresso il magnetismo, si condusse bendato a quattro alberi non magnetizzati, e gli si fecero consecutivamente abbracciare per lo spazio di dieci minuti. Al primo albero il giovane disse di sudare a grosse gocce; tossì, sputò, accusò dolore alla testa: la distanza dall'albero magnetizzato era di circa 27 piedi: al secondo albero si sentì stordito e col solito dolore al capo; la distanza era di trentasei piedi: al terzo albero lo stordimento e l'emicrania raddoppiò, ed egli disse, credere di avvicinarsi all'albero magnetizzato, il quale era lontano circa trentotto piedi: al quarto albero non magnetizzato, a ventiquattro piedi circa dal magnetizzato, cadde in crise, si svenne, gli si irrigidirono le membra, e si dovette dargli soccorso. Dedussero saviamente i commissari, tali



effetti essere stati prodotti dalla esaltazione della fantasia (1). Egli si ristettero a questa sola esperienza, ed in ciò forse difettarono, perchè il concludere che in tale circostanza quel giovane fosse rimasto illuso dall'immaginazione non escludeva *necessariamente* la virtù magnetica degli alberi: conveniva e col medesimo individuo e con altri più volte saggiare anche questa di che sapesse, facendo ad esso e a loro inconsapevoli abbracciar l'albero preparato.

Si moltiplicarono gli esperimenti, sempre a Passy in casa di Franklin, colla medesima fortuna. Alla femmina P. bendata vien fatto credere che D'Esion (assente) la magnetizza: niuno buca: dopo tre minuti ella comincia a sentire un brivido ai nervi; poi dolore alla testa e nelle braccia, formicolio nelle mani; si stira, batte le mani e i piedi; cade in crisi. Alla giovane B. si fa credere che D'Esion sta dietro ad una porta serrata, intento a magnetizzarla: dopo un minuto sente del ribrezzo; al secondo batte i denti con tale uno strepito da udirsi di fuori, e prova calore generale; al terzo entra in crisi completa, respirando con precipitazione, contorcendo fortemente le braccia dietro il dorso, inarcando il corpo in avanti, tremando di tutta la persona, e mordendosi le mani da lasciarvi le impronte.

Si procedè all'esperimento della tazza magnetizzata sulla medesima P. Fu ella inviata a casa di Lavoisier, ov'erano gli altri commissari e D'Esion: ella cadde in crisi nell'anticamera, avanti di vederli. Cessata tal crisi, le furono presentate molte tazze di porcellana non magnetizzate; la seconda la commosse, la quarta la cacciò in crisi: le fu dato a bere in un'altra tazza veramente magnetizzata, e non provò il più piccolo sintoma, anzi ne rimase

(1) Teste sostiene che questo esperimento non conclude nulla, perchè la fantasia di un ragazzaccio può far dei curiosi scherzi senza offendere una teorica. *Manuel etc. pag. 244.*

sollevata (1). Ripetuta la medesima esperienza col presentarle la tazza magnetizzata dietro alla testa, non se ne avvide minimamente.

Una giovine di venti anni realmente magnetizzata ad occhi bendati nulla senti. Remossa la fascia e proseguita l'operazione, provò peso al capo, imbarazzo alla radice nasale ed altri sintomi, fino al segno di divenir muta per lo spazio di un minuto.

Gran potenza i magnetizzatori di allora, come gli odierni, attribuivano allo *sguardo*. Era ed è vero cavallo di battaglia, vera lancia d'Achille, vera Durindana d'Orlando. I commissari non potean plausibilmente passarsi di quel formidabile strumento magnetico, e però vollero sperimentarne la tempra, e si avvidero che una donna uscendo di crise, incontrati gli sguardi di uno scolaro di D'Esion, che la magnetizzava, gli fissò per tre quarti d'ora, e ne conservò l'immagine per tre giorni, tanto nella vigilia, quanto nel sonno. In ciò quei dotti riconobbero viepiù espressa ed evidente la forza dell'immaginazione, che molto opera per gli occhi, e specialmente, potrebbe aggiungersi, per quelli dei giovani scolari sulle magnetiche figlie di Eva.

La giovane B. che manifestamente magnetizzata a Passy era caduta in crise al terzo minuto, magnetizzata poscia altrove, senza sua saputa a un piede e mezzo di distanza per mezz'ora, niun segno manifestò, e interrogata sulla sua salute rispose star benissimo: quindi si agì, lei consapevole, allo *stesso* piede e mezzo di distanza collo identico metodo, salvo l'invertimento dei poli, in guisa che, secondo la teoria dei magnetisti, non avrebbe dovuto prodursi

(1) « Épreuve et contre-épreuve à la fois! rien de plus désolant pour les magnétiseurs: » esclama Burdin Dubois, *Histoire etc.* pag. 66. Not. (1). Ha ragione per quel caso: ma siamo al solito: sarà egli troppo desolante pei magnetizzatori? nol credo: se ai centomila falliti possono opporre uno solo riuscito, dico *indubitabilmente* riuscito, hanno vinto; di ciò, come vedremo, egli medesimo in altro luogo conviene.

niuna impressione. Dopo tre minuti ella pati mal essere e soffocamento; si sviluppò un interrotto singhiozzo, uno scroscio di denti, uno stringimento alla gola, un gran mal di testa e di reni; si agitava inquieta, batteva coi piedi il pavimento, stendeva le braccia dietro la schiena, contorcendole forte come a Passy. Questa crise durò dodici minuti. Allora i commissari, annunziando che la smagnetizzavano, le presentarono i diti nella stessa direzione, come quando la magnetizzavano; dopo tre minuti la donna era ritornata nel perfetto stato naturale. Dedussero che la sola intenzione di calmar la crisi avendo giovato, non ostante il metodo che doveva invece mantenerla, erano tutti quegli effetti ascrivibili alla fantasia (1).

Stabilirono dunque i commissari, il magnetismo esser *nullo*, e tre cause assegnarono dei fenomeni a quello attribuiti. Primieramente la immaginazione, che porta la prima impressione al centro nervoso vitale, per cui il diaframma entra in giuoco, accade una reazione sui visceri del basso ventre, e si sviluppano i più sorprendenti casi, come ne fanno fede gli annali storici della medicina; questa immaginazione viepiù imponente spiegavasi nei pubblici trattamenti, poichè veniva moltiplicata dai vari riunitivi oggetti di esaltazione, dal sovraeccitamento delle cumulate fantasie e dalla propagazione e contagio dei loro prodotti: secondariamente i toccamenti, le pressioni agli ipocondri, al cavo dello stomaco, alle ovaie, al colon, alle regioni in somma del basso ventre: in terzo luogo la imitazione, per cui le impressioni si comunicano, si rinforzano, come si osserva negli spettacoli teatrali, nelle armate in giorno di battaglia, nelle ribellioni delle

(1) Oggidì appunto si sostiene che la sola *intenzione e volontà* basta, per magnetizzare con metodi contrari o senza alcun metodo. Così la faccenda, come ognun vede, si è ridotta più liscia. Quanto è elegante la semplicità!

plebi, e come si verificò nei trematori delle Cevenne, riscontrati dal maresciallo Villars e nelle giovani di s. Rocco, di cui affetta una da convulsioni, dopo mezz' ora cinquanta o sessanta ne furono assalite, e non si poté arrestare l' epidemia che separandole (1).

Conclusero finalmente i commissari che talvolta la immaginazione posta convenientemente in movimento può nelle malattie

(1) È notabile il seguente passo del rapporto : « Il y a lieu de croire que l' imagination est la principale des trois causes que l' ont vient d' assigner au magnétisme. On a vu par les expériences citées qu' elle suffit seule pour produire des crises. La pression, l' attouchement semblent donc lui servir de préparations; c' est par l' attouchement que les nerfs commencent à s' ébranler; l' imitation communique et répand les impressions. Mais l' imagination est cette puissance active et terrible qui opère les grands effets que l' on observe avec étonnement dans le traitement public. Ses effets frappent les yeux de tout le monde, tandis que la cause est obscure et cachée. Quand on considère que ces effets ont séduit dans les siècles derniers des hommes estimables par leur mérite, par leurs connaissances, et par leur génie, tel que Paracelse, Vanhelmont, Kircker etc. on ne doit pas s' étonner si aujourd' hui des personnes instruites éclairées, si même un grand nombre de médecins y ont été trompés. Les commissaires admis seulement au traitement public, où l' on n' a ni le temps, ni la facilité de faire des expériences décisives, auraient pu eux-mêmes être induits en erreur. Il faut avoir eu la liberté d' isoler les effets pour en distinguer les causes; il faut avoir vu comme eux l' imagination agir, en quelque sorte partiellement, produire ses effets séparés et en détail, pour concevoir l' accumulation de ces effets, pour savoir se faire une idée de sa puissance entière, et se rendre compte des ses prodiges. Mais cet examen demande un sacrifice de temps et un nombre de recherches suivies qu' on n' a pas toujours le loisir d' entreprendre pour son instruction ou sa curiosité particulière, qu' on n' a pas même le droit des suivre, à moins d' être, comme les commissaires, chargés des ordres du roi, et honorés de la confiance publique. »

riscire di efficacissimo rimedio, e produrre delle maravigliose guarigioni: ma che pregiudicevolissimi doveano riputarsi [gli effetti da lei occasionati nei trattamenti così detti magnetici, mentre le gagliarde convulsioni, che potevano anche divenir contagiose e spandersi per un'intera città, i vomiti di sangue, le violente scosse, gli spasmodici contorcimenti, le sforzate deiezioni ed espettorazioni, gl'intirizzimenti costituivano altrettante nuove malattie, aggrunte ad esacerbare e complicare le già esistenti (1).

Questa si fu la relazione emessa dalla sezione dell'accademia delle scienze e destinata a diffondersi nel pubblico; ma una seconda, del pari per lei compilata, esclusivamente venne sottoposta alla contemplazione del monarca, il cui sostanzial tenore fu il seguente (2).

Che la forza dell'immaginazione più specialmente dispiegavasi sopra le donne, le quali formavano molto *maggior* numero nei trattamenti magnetici, e per natura della loro organizzazione erano soggette a facilmente esaltarsi ed illudersi. La grande mobilità dei loro nervi, rendendone i sensi più delicati e squisiti, le faceva maggiormente impressionabili ai tocamenti e soggette all'imitazione, per cui a guisa delle corde sonore tese all'unisono, mossane

(1) Il titolo della conclusione del rapporto dice: « Conclusion. Le fluide magnétique n'existe pas, et les moyens employés pour le mettre en action sont dangereux. » — Come! (gridano i magnetisti antichi e moderni) il magnetismo non esiste, e nell'istesso tempo è *dannoso*? Può mai esser dannoso ciò che non è? — Questo è goffo sofisma, rispondesi, perchè non vuoi che sia *dannoso* il preteso magnetismo o l'agente magnetico, ma i mezzi reali che hanno una reale azione dannosa, i quali si adoperano nel falso supposto di suscitare e impiegare il chimerico fluido magnetico. Questo è il genuino senso della frase usata (invero con qualche imprecisione) nel divisato rapporto.

(2) *Rapport secret sur le magnétisme animal, rédigé par Bailly, au nom de la même commission.*

una, tutte le altre commovonsi, il perchè, se una divien crisiaca, tutte le altre pur lo diventano. Fra queste crisi però alcune dipendono da quelle dolci emozioni che destansi al contatto dei diversi sessi, perocchè sien sempre gli uomini che magnetizzano le femmine. « Allora (dicono i commissari) le relazioni stabilite non sono che quelle di un malato rispetto al suo medico; ma questo medico è un uomo; qualunque sia lo stato di malattia, non ci spoglia del nostro sesso, e non ci sottrae interamente al poter dell'altro, e la malattia può indebolirne le impressioni, senza giammai annichilarle. » Ma parmi che questa osservazione, la quale poi tende a provare che i contatti magnetici sono pericolosi alla morale, sia perfettamente applicabile alla medicina in generale, perchè non mi è noto che sian femmine che facciano le medichesse, e perciò secondo tali principi converrebbe proscriber l'arte ippocratica come immorale. Notarono poi i commissari che molte donne andavano alla tinozza, non già per infermità, ma per' ozio, per galanteria, e per reciprocamente agire, ed essere agite dai medici; l'uomo aver le ginocchia della femmina fralle sue, palparla agli ipocondri e più basso alle ovaie, coll'altra mano al fondo delle reni, col viso toccare il suo viso, confondere il proprio col suo alito; da ciò derivare . . . Grazie, signori commissari, grazie; non importa c' insegniate che cosa da ciò succedesse al tino di Mesmer, poichè che cosa sia succeduto, succeda, e sia per succedere per tutto il mondo, tutto il mondo lo sa. È curiosissima che a questo passo i gravi commissari sciorinano fuori una ipotiposi dei sintomi precursori e delle crisi erotiche così minuta, circostanziata e vivace da disgradarne Ovidio e il Marino; ma sono compatibili, poichè dopo tanta filosofia vi abbisognava la ricreazione di qualche mughetti rettorico, specialmente per le narici di un re. Ma ciò è poco: odasi qual pe-regrina conseguenza ne traggono. « La prova che questo stato di convulsione (erotica) per quanto sembri straordinario agli

osservatori, non ha *nulla di penoso ed è affatto naturale* per quelle che lo sperimentano, si è che, dappoi è cessato, non ne rimane alcuna fastidiosa traccia: il ricordo non n'è disagiata, e le donne *se ne trovano meglio*, e non hanno ripugnanza a sentirlo di bel nuovo. » Bravi! Bella scoperta in coscienza! È un peccato sia un po' antiquatella, poichè, se non erro, la fece la nostra primiera mamma. Ma eccone un'altra delle solenni scoperte; ci svelano la recondita causa di quel gusto che ci trovan le donne: « Siccome le emozioni provate sono i germi (altro che germi! e' son radici belle e buone) delle affezioni e inclinazioni, si capisce (sicuro, non è difficile) perchè colui che magnetizza ispira cotanto attaccamento, che debb'essere più *marcato* e più vivo nelle donne che negli uomini, finchè l'esercizio del magnetismo non viene confidato che ad uomini. » E si persuadano pure gli ameni sigg. commissari che veramente sarà sempre confidato a degli uomini, finchè non avvenga in tutti la metamorfosi di Tiresia.

In questo subietto concluse la commissione che « Il trattamento magnetico non può che esser pericoloso pei costumi. Proponendosi di guarire delle malattie, che esigono una lunga cura, si eccitano delle piacevoli e care emozioni, emozioni che si rimembrano con sospiro, che si cerca di rinnovellare, perchè hanno un naturale incantesimo per noi, e fisicamente contribuiscono alla nostra felicità; ma moralmente esse non ne divengon meno condannabili, e di tanto sono più perigliose, quanto è più facile contrarne la dolce abitudine . . . . Tutte le crisi (non tutte; qui i commissari s'imbrogliano) si effettuano sotto gli occhi del pubblico; ma a malgrado di questa osservata decenza, il risico non sussiste meno, dacchè il medico può, se vuole, abusare della sua malata (come! corampopulo?) Le occasioni rinascono tutti i giorni, tutti gli istanti; egli trovasi esposto pel corso di due o tre ore; chi può rispondere che sarà sempre padrone di non volere? Ed anco supponendo in lui una

virtù più che umana, allorchè ha fitte in testa delle emozioni che determinano dei bisogni, la imperiosa legge chiamerà qualcun altro dopo il suo rifiuto, ed egli sarà tenuto del male che non avrà commesso, ma che avrà fatto commettere. » Compendiando questo discorso, si riduce alle seguenti proposizioni e corollari. Nelle lunghe malattie delle donne avvi sempre pericolo per la loro moralità; dunque in queste sieno sempre banditi i medici. Anche in pubblico i medici possono abusare delle loro malate, molto più dunque nel seno delle private famiglie, e specialmente nei loro stessi gabinetti, ove frequentemente elleno si recano; dunque si eseguisca la legge di Platone contro tutti i medici. I medici non possono rispondere della loro castità colle inferme, perchè ciò eccederebbe le forze umane; dunque si proscriba la medicina come arte diabolica, cui non è dato all' uomo resistere. I medici se mai per miracolo non peccheranno essi direttamente colle malate, le faranno peccare con qualcun altro; dunque si distruggano tutti i possibili altri, cioè tutti gli uomini; e veramente questa sarebbe la graziosa conseguenza finale del più grazioso discorso de' signori commissari. Risponderassi che nella cura delle malattie, mediante gli ordinari sistemi, mancando il contatto delle ginocchia, le palpazioni, le manipolazioni, non esistono i pericoli del metodo magnetico, e che perciò tutti i nostri corollari riescon falsi. Ma io invoco l'universo senato' ipocratico a render testimonianza che in quasi tutte le malattie son necessari i toccamenti, più o meno modificati; il tastare del polso non è egli toccoamento? il tastar della cute, per sentirne il grado di calore, non è toccoamento? il tastar dell' abdome, del petto, in somma di tutte quelle parti dove convenga determinare l'esplorazione, non è toccoamento? — Ma, si replica, tale non è prolungato per due o tre ore, per tutti i giorni e per dei mesi — Ma credete voi che per ismuovere quel genere femminile, che avete a ragione descritto così mutabile, così sensitivo, così



nervoso, così infiammabile, vi bisogni uno stazionamento di ore, di giorni, di mesi? gli stropicciamenti e le stirature dei medici indiani o il mazzapicchio dei caledonj? Eh novelle! arcinovelle!

I commissari osservarono inoltre che fralle crisi ve ne aveano di *simulate*; le quali servivano a dare il segnale, acciò la imitazione operasse e determinasse le altre. « Questo mezzo (dissero) è almeno necessario per accelerare e mantenere le crisi, tanto più utili al magnetismo, quantochè senz'esse non si sosterebbe. » Che l'avventuriere Mesmer avesse i suoi torcimanni comici salariati, bene il sapevamo; ma che eziandio l'austerò ed esemplare D'Eslon si giovasse di quei trappolieri, mi fa restare di lapisluzulo: quasi quasi diverrei partigiano di Dubois. Aggiunsero infine, non avervi reali guarigioni; tutta la fortuna dei trattamenti dipendere dallo spettacolo; e quanto aveano significato sul magnetismo pratico di D'Eslon doversi applicare al magnetismo in generale.

Il rapporto della commissione della Società reale di medicina sostanzialmente concordò con quello degli accademici: eccone l'epilogo (1).

Preposta la teoria del così detto magnetismo animale, fatto riflesso sulla antichità del medesimo, ed osservato che, non potendo ottenersi niuna prova fisica dell'esistenza del fluido agente, esso riducevasi ad una mera ipotesi, si avvertì che rimanevano, per verificarlo, i suoi effetti, consistenti 1.º Nelle sensazioni interne. 2.º Nei movimenti convulsivi, denominati *crisi*; che le prime erano incertissime, poichè fondate sull'asserzione altrui, di cui era impossibile determinare la verità, si perchè gl'individui possono ingannare o ingannarsi, si perchè le sensazioni interne

(1) *Rapport des commissaires de la Société royale de médecine, nommés par le roi, pour faire l'examen du magnétisme animal.*

possono dipendere da tutt'altra cagione che dal magnetismo e specialmente dall'immaginazione.

Nelle istituzioni delle prove concernenti la prima categoria, per evitare le influenze fantastiche, i professori bendarono due uomini, l'uno sensibilissimo e irrimediabilissimo, l'altro ammalato. Sottoposti agli sperimenti, sebbene egli prima avessero dichiarato provar sensazioni alle località magnetizzate, dopo impedita la visione, tali sensazioni non più corrisposero ai movimenti delle dita e della verga magnetica. Sospesero ad un tratto ogni operazione, senza che quelli ne si addessero, e non ostante proseguirono per lungo tempo ad accusar dolori in varie parti del corpo. Ripetute e variate consimili sperienze sovra diversi soggetti sani ed ammalati, presentarono i medesimi risultamenti. Una femmina, che stava per mancar dei sensi nell'atto della magnetizzazione, riuscì a distrarre l'attenzione, fissandola in altro oggetto, cessò di provare ogni emozione, e non si accorse di uno che la magnetizzò alle spalle per lo spazio di dieci minuti. Una ragazza demente ed epilettica fu magnetizzata invano per sessantacinque minuti. Ne si dedusse *specialmente* che non il magnetismo, ma la fantasia era la causa del rinnovamento degli accessi epilettici in quegli individui che godevano integrità d'intelligenza; corollario vanissimo perchè derivato da un unico ed isolato caso negativo; e ne si dedusse *generalmente*, che le sensazioni interne, sviluppatesi nelle magnetizzazioni, dipendevano esclusivamente da cause morali.

Circa la seconda categoria, cioè quella delle crisi, avvertirono, solo alcune persone sensibilissime per costituzione o per malattia andar talvolta soggette a moti convulsivi, e ciò unicamente per contatto immediato, essendo rarissimi quelli determinati dalla semplice direzione delle dita o del conduttore, e più frequenti svilupparsi nella compagnia che nell'isolamento. Ed anche qui fu notato che, per ottenere tali effetti, poteva farsi di

meno della mesmerica tinozza, siccome arnese affatto indifferente, e che per magnetizzare le donne, si usava soprattutto di manipolare sulla regione delle reni (1); e per operar gli uomini, talora si allungavano le dita, *senza riunirle, e scotevasi la mano, come se si facessero delle aspersioni precipitate del fluido, che supponevasi emanare dalle dita agitate* (2).

Tre cause immediate e primarie assegnarono ai movimenti convulsivi dei magnetizzati; la lunga applicazione delle mani; il calore da loro prodotto; la irritazione occasionata dal fregamento; le quali cause, aiutate da altre estrinseche, operando su parti le più sensitive ed irritabili per la riunione in loro dei plessi nervosi e del piccolo e gran simpatico, svegliano quelle affezioni convulse, che di tratto in tratto si estendono e propagano a tutte le membra. Allegarono pure come subalterni motivi di tali affezioni prodotte dai segni in vicinanza del corpo senza immediato

(1) « Rien d'étonnant alors ( esclama Burdin Dubois ) si m. le lieutenant de police a fini par intervenir dans la pratique du magnétisme animal. Quelle époque, *bone Deus!* que celle où les femmes de la haute société couraient ainsi autour d'un baquet, pour se livrer aux manipulations des magnétiseurs; de ces magnétiseurs dont *l'usage était de poser ainsi les mains sur la région des reins!* » *Histoire etc. pag. 113.* Davvero che questo è un santo epifonema: ma domanderei al nostro Ilarione, perchè con più forza non apostrofa le sale di ballo antiche e specialmente moderne, ove le palpazioni, i fregamenti e frugamenti non si limitano al paese delle ovaie e delle reni. Appetto quelle sgualdrine briffalde e baldracche sale, le povere tinozze eran tante Orsoline *non insatanassate.*

(2) « Ce sont les *grands courants* de notre époque: il n'y a pas, jusqu'au geste des aspersions, qui ne soit conservé. Voyez le rapport de m. Husson. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 114.* Tutto ciò è esattamente vero.

contatto, l'agitazione dell'aria, lo stesso calore, la insensibile traspirazione comunicantesi dal magnetizzante al magnetizzato, e concludero alla perfine, che il magnetismo animale non consisteva già in un fluido, ma nell'arte di disporre dei soggetti sensitivi, per mezzo di cause accessorie e concomitanti, a dei moti convulsivi, e di eccitarli in virtù di cause determinanti ed immediate.

Devennero quindi all'indagine intorno l'utilità di tale arte e la convenienza di applicarla alla medicina. Dopo dissertato sulla natura della *cozione* e della *crise*, esaminarono la proposizione, se il magnetismo animale restituendo il tuono ai solidi, risvegliandone la oscillazione, calmandone l'eretismo, eccitandone il movimento, cioè aiutando e affrettando l'operazione della natura, produca per mezzo di *crise* la *cozione* e l'evacuazione dell'umore morbifico. Opinaron che il mezzo convulsionario essendo di sua natura irritante, e non avendo altra azione, non solo non poteva produrre nissun beneficio, ma dovea riuscire essenzialmente dannevole. Mostrarono la differenza di azione fralle crisi naturali e le artificiali, e come l'applicazione delle mani e le frizioni nei processi detti magnetici, esercitati sulle più delicate e sensitive parti del corpo, aveano una violenta azione irritativa, equiparabile a quella delle moxe, dei vessicanti, delle cantaridi e degli altri epispastici, donde potea risultarne un infinità d'inconvenienti, specialmente per ragione delle convulsioni e delle vacuazioni. Conclusero finalmente, non aver riscontrato niuna vera guarigione, operata mediante il così chiamato magnetismo, di malattie manifeste ed aventi una causa cognita; e i miglioramenti ottenuti in lievi infermità e specialmente nelle melancolie doversi a preferenza ascrivere a cause morali, allo esercizio e ad altri motivi affatto indipendenti dal supposto fluido, e che quanto aveano ragionato e concluso si estendeva a tutto, che presentavasi al pubblico sotto il nome di magnetismo animale.

Il celebre de Jussieu, professore di storia naturale, l'uno dei membri della Società reale faciente parte della commissione, non volle soscrivere tale rapporto, e separatosi dai suoi colleghi, emise una diversa opinione in proposito del contrastato magnetismo. Quale ella si fusse e su quali fondamenti si appoggiasse conosceremo nella ventura epistola. Intanto sono ec.



## LETTERA QUINTA

RAPPORTO DI DE JUSSIEU. SPERIMENTI DI PUYSEGUR. APPARIZIONE  
DEL SONNAMBULISMO MAGNETICO



**D**e Jussieu incominciò dallo stabilire la savia proposizione che per emettere un competente giudizio non bastava fondarlo su qualche fatto isolato, ma sibbene conveniva dedurlo da un metodo di fatti numerosi e variati, propri a chiarir la questione ed illuminare il governo ed il pubblico; e considerò che facea pur d'uopo evitare le gravi pressioni a late superficie, e sperimentare coi soli lievi toccamenti o coi semplici moti a distanza delle dita o della verga, procurando di escludere ogni intervento di fantasia. Riflettè eziandio che le prove negative posson valere, purchè non si opponga loro niun fatto contrario, e « che meglio (sono sue parole) conveniva di stabilire il primario luogo delle osservazioni nelle sale del trattamento pubblico, ove molti malati trovavansi riuniti, dove molto poteva vedersi, ov'era dato conoscere successivamente tutti i dettagli (1) dei processi, afferrare tutte le gradazioni passeggiere e le diversità delle sensazioni e dei loro risultamenti, in una parola notare tutti gli effetti meritevoli di

(1) *Dettagli, dettagliare, constatato, constatare, affettare (afficere)* ed altri sono veramente vocaboli di bastarda origine, ma, essendo oggimai comunemente ammessi fra noi e naturalizzati, non si possono più cacciare:

« Turpius eicitur quam non admittitur hospes. »

È vero però che, estendendo di soverchio questo principio, si cagionerebbe lo imbarbarimento della nostra bellissima lingua.

essere metodicamente verificati: questo primo esame doveva esser susseguito da esperienze isolate, autentiche e ripetute più volte a stabilire i fatti principali precedentemente osservati. Questo andamento mi è sembrato il migliore: ho frequentato le sale di D' Eslon: per evitare l'illusione ho voluto molto vedere e sovente operare da me stesso, e quantunque altronde occupato di più gradevoli lavori e di pubbliche funzioni ho consacrato a tali disamine un tempo assai considerevole. Nell'intervallo sono state fatte alcune esperienze in comune dai commissari, ed elleno son parute loro sufficienti per istabilire un giudizio, al quale io non ho potuto sottoscrivere. » (1) Esso poi divise i fatti in quattro ordini 1.° generali e positivi, di cui non poteva rigorosamente determinarsi la vera causa. 2.° Negativi, che erano soltanto atti a constatare la non-azione del fluido. 3.° I positivi o negativi attribuiti alla sola immaginazione. 4.° I positivi, che sembravano dipendere da un altro agente.

Rispetto ai fatti della prima specie notò che le simpatie, che si sviluppavano al trattamento pubblico, potean dipendere dall'immaginazione, da gusto scambievole, da antecedenti corrispondenze o da ufficioso carattere. Vide un giovane, soggetto a frequenti crisi, in tempo di queste divenir muto, percorrere tranquillo la sala, e sovente toccare i malati; il suo regular contatto operar qualche volta delle crisi, che egli da se solo conduceva a termine, senza soffrir concorrenti. Ridotto allo stato naturale,

(1) *Rapport de l'un des commissaires chargés par le roi de l'examen du magnétisme animal*. L'autore bimembre si abbraccia qui a persuadere che i trattamenti pubblici, siccome scene grottesche, erano scellerato luogo di esperienze. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 149. Not. (1)*. Per me penso che de Jussieu operasse da saggio e prudente, consociando le pubbliche alle private osservazioni, e che il suo metodo risultasse una giusta critica a quello de' suoi colleghi.

parlava, non si ricordava del passato, e non sapeva più magnetizzare. Jussieu però nulla concluse da tal fatto più volte ripetuto sotto i suoi occhi (1). Egli per conoscere l'impressione del fluido traversante tutto il corpo posò la mano dritta sulla testa di una malata, soggetta a delle crisi, e la sinistra sotto il suo piede dritto, modo non prima in lei praticato. In pochi minuti fu presa da un tremore e raccapriccio generale, non mai provato, che cessò dopo ritirata la mano destra. Avvenne pure allo sperimentatore di dirigere e dissipare i dolori, secondo il corso dell'azione magnetica, e non pochi altri consimili fenomeni osservò; ne dedusse che molti doveano dipendere da una causa fisica ignota; altri da un fluido parimente incognito o dalla immaginazione, a cui prelativamente rendesi necessario riferirli, finché non rimanesse dimostrata l'esistenza di tal fluido.

Qui osservasi dagli avversari del magnetismo: « In verità non vi era motivo di separarsi dagli altri commissari, poichè ecco la immaginazione che va a prender la sua parte nella produzione degli osservati fenomeni, indipendentemente dal comunicato calore. » (2) Gli oppositori non rammentano, o non vogliono rammentare che in questa *prima categoria* Jussieu tratta dei fatti di cui *rigorosamente* non può determinarsi la causa. Se non si fosse occupato altro che di questi, gli opposenti avrebbon ragione. Ma egli ha ammesso una *quarta categoria* di quei fatti, che secondo lui certamente appartengono ad un agente diverso dalla fantasia, ond'è che l'obietto riesce ridicolo anzichè non.

Nella classe dei fatti negativi molti ne riscontrò il dissidente commissario, sicchè concluse « che il fluido, se esiste, non ha sulla maggior parte degli uomini sani o malati un'azione che possa

(1) Che quel giovane fosse un sonnambulo? o invece uno dei comici? Chi mai può rinvenirlo?

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 155. Not. (1).*



manifestarsi per mezzo di segni sensibili. « Allora (rinfrangono i contraddittori) il fluido non avrà assolutamente alcun segno: in fatti da una parte D'Eslon, ad esempio di Mesmer, avea cominciato a dire che il suo fluido non si manifestava per niun segno fisico, per nessuno indizio che potesse cader sotto i sensi: se frattanto questo medesimo fluido non presenta segni, nemmeno negli uomini sani e malati, dove dunque trovar dei segni? » (1) Anche qui si scorda, o si finge di scordare la frase *maggior parte* degli uomini usata da Jussieu, e vi si sostituisce a dirittura gli uomini. Non è chi non tosto scorga la goffaggine di questo sofisma.

Nella terza categoria dei fatti spettanti all'immaginazione il dissidente distinse e narrò i *negativi*, cioè quelli di persone, che abitualmente sensibili all'azione magnetica non provarono nulla, allorchè la loro immaginazione era divagata da altro oggetto, e i *positivi*, o sia quelli tendenti a provare che la fantasia è sufficiente ad eccitare le sensazioni attribuite al magnetismo. « Così ecco (interrompono i soliti critici) tutta una categoria di fatti che bisognerebbe riportare all'influenza dell'immaginazione, ed è ciò che avevano detto i primi commissari dell'Accademia delle scienze: dunque Jussieu è stato troppo esclusivo, volendo tutto riferire al calore animale. » (2) *Tutto* no, ma solo i fatti della quarta categoria Jussieu ha voluto riferire al calore animale. Questa dialettica prosegue veramente a far pietà.

Nella quarta categoria annovera i fatti indipendenti dall'immaginazione. Propone la saggia avvertenza che « un solo fatto positivo, il quale dimostrasse evidentemente l'esistenza di un agente esteriore, distruggerebbe tutti i fatti negativi, che solamente valgono a porre in essere la sua non-azione, e paralizzerebbe l'opinione

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 155. Not. (1) et pag. 156.*

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 156. Not. (1).*

di coloro, che tutto ascrivono all'impaginazione (1). Io non so se quelli che presento avranno la necessaria evidenza. » Ma se egli medesimo dubita dell'evidenza di tali fatti, come può fondarsi sovr'essi, onde stabilire che dipendono da un agente esterno e segnatamente dal calorico? In ciò non discerno la consueta esattezza logica del commissario.

Il primo fatto fu relativo ad una donna, la cui cecità erasi verificata un mese innanzi dalla commissione medica. Mentre un grande strepito di voci doveva anche ottunderne l'udito, Jussieu, dopo avere allontanato tutti quelli che potevano rendere l'esperienza dubbiosa, dalla distanza di sei piedi diresse una bacchetta al suo stomaco: dopo tre minuti pareva inquieta ed agitata, si voltò sulla sua seggiola, e assicurò che alcuno la magnetizzava. Cessati i movimenti, calmosi dopo quindici minuti: usate di nuovo tutte le possibili precauzioni, per evitare le valute intese, fu rinnovata l'esperienza, che offerse il medesimo risultato preciso. De Jussieu si era assicurato che l'ammalata non avea ritratto altro utile dal trattamento che quello di travedere in confuso qualche oggetto alla distanza di tre o quattro pollici, e che niuno poteva averle dato segno di quanto sovr'essa operavasi; inoltre la luce cadeva di fianco sovra lei e sullo sperimentatore. « Questo fatto non prova nulla (sentenza Burdin Dubois) perchè la malata poteva scorgere la bacchetta a lei diretta; vi erano di più degli assistenti, che mediante segni di convenzione potevano farle conoscere che si cercava magnetizzarla. » (2) Veramente io non arrivo a capire, come una vista non solo corta di tre o quattro pollici, ma

(1) « De Jussieu a raison, mais nous en sommes encore aujourd' hui après un demi-siècle à attendre le bien-heureux fait. » *Burdin Dubois, Hist. etc. pag. 160. Not. (2)*. Parmi dunque che la quistione fra i magnetisti e gli antimagnetisti si riduca ad estrema semplicità: ad un solo fatto!

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 161. Not. (1)*.

che a questa distanza travede in confuso qualche oggetto, possa distinguere la direzione di una bacchetta, molto più a sfavorevoli condizioni di luce alla distanza di sei piedi; e rispetto alla convenienza con alcuno, il commissario ci assicura non esservi intervenuta; non dirò già che il possibile della gherminella restasse onninamente escluso; essa bensì parmi molto improbabile.

Un'altra malata, le cui crisi consistevano in profondo sonno, assorta in questo, i movimenti magnetici a poca distanza del suo viso determinavano in lei dei movimenti convulsivi. Qui il nostro duplice critico nulla osservando, sembra ammettere questa esperienza: ecco dunque, potrebbe dirglisi, quel beato fatto che invano si aspetta da un secolo (1).

Una crisiaca fuor di sentimento presentava testa portata in avanti, occhi sbarrati, braccia indietro ritorte e distese sui fianchi, mani aperte, dita allargatissime. « Il mio dito (diceva Jus-sieu) a contatto colla sua fronte sembrava alquanto sollevarla; se dolcemente lo ritirava, la testa, quantunque non più in contatto, lo seguiva macchinalmente in ogni specie direzione, e veniva a situarsi contro di lui (2). Se dopo aver così diretta la sua testa da un lato, io presentava l'altra mano a un pollice distante dalla sua mano opposta, ella la ritirava precipitosamente con segno di viva impressione. Questi movimenti si ripeterono tre o quattro volte in dieci minuti . . . Ritornata in se l'inferma ignorava l'accaduto. » Qui esclama il nostro bicritico: « Questa osservazione è affatto insignificante: come aver la certezza che un dito in contatto colla fronte sollevasse questa inferma? » (3) In primo luogo egli scambia le carte in mano al commissario, poichè esso dice

(1) Vedi la nota dell'antecedente pag. di n.º (1).

(2) Lo stesso fenomeno fu, dicesi, riscontrato nella giovane Pigeaire ed in altri sonnambuli. Avremo occasione di tenerne proposito altrove.

(3) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 162. Not. (1).*

*sembra* (paraissait) sollevarla, e dal parere all'essere anche il proverbio trova qualche differenza. Poi domando se un medico non potrà mai dai segni esterni argomentare il miglioramento degli infermi. Credo che lo stesso critico si guarderà bene dal rispondere negativamente, per amor della sua professione e per rispetto della clientela. Ma egli prosegue. « Che cosa può inferirsi dal suo portar la testa verso il dito ritraentesi, e dal ritirarsi davanti un altro dito? » Se ne può inferire, rispondo, che appunto fossevi un'incognita attrazione, diversa da immaginazione, la quale producesse quei regolari movimenti, oppure che fosse una farsa. Pare che al solito il bicritico intenda appigliarsi a quest'ultima, perchè si maraviglia che Jussieu e Bertrand abbiano creduto sulla *semplice sua parola* alla donna la dimenticanza di quanto erale accaduto. Ma Jussieu era dunque un ebete? questo metodo di risolvere tutti i problemi è bellissimo; ma sembrami un poco troppo facile.

« I minimi movimenti magnetici (soggiunge il commissario) facevano sovra un'altra malata una impressione sì viva che, allorchando si passeggiava più volte il dito a un mezzo piede del suo dorso, *senza che ella potesse prevederlo*, veniva sul momento colta da convulsive agitazioni e ripetuti scotimenti, che le annunziavano la esercitata azione, e duravano quant'essa. Il mio primo ed unico saggio su questa malata produsse il medesimo effetto, di cui era stato testimone quattro o cinque volte. » A ciò il critico in sostanza oppone — che questa sperienza era stata fatta un gran numero di volte dai commissari dell'Accademia delle scienze, ma variando in guisa che gli ammalati credessero di esser magnetizzati, e nol fossero, e viceversa, ed in tutti i casi eglino caddero in rete, e così rimase sventata la pretesa dottrina magnetica: che dunque l'esperienza di Jussieu restò *giudicata sotto il medesimo rapporto di quella dei commissari, e non riuscì favorevole nemmeno alla sua teoria del calorico*

*comunicato.* (1) — Arcibenissimo! Chi a primo aspetto non rileva la *necessarissima necessità* di tal conseguenza? Perchè quelle sperienze dei commissari riuscirono *contrarie* al magnetismo, dunque riuscì contraria anche questa *diversa e favorevole* di Jussieu! Proprio vi si vede lo sforzo d'ingegno *di due teste*. Del resto poi il commissario osservò che i medesimi fenomeni di scosse e vivaci improvvisi trasalimenti frequentemente si rinnovellavano nelle sale di trattamento, producendosi a distanza alle spalle degli ammalati inconsapevoli, ed anche mentre distraevasi la loro attenzione, com'egli poté personalmente verificare; nel qual proposito avverte: « lo fin dal principio aveva sovente ottenuto tali effetti; ma potendo sospettare o che i malati presentissero la mia azione, o che la sensazione avesse luogo senza di me, *mi fermai lungamente presso di essi*, aspettando il momento propizio per l'esperienza; ed ella mi riuscì quasi sempre. » — Povertà, esclama il bicipite, povertà, mediante le quali i magnetizzatori odierni non potrebbero trovar esito ai loro biglietti d'ingresso a tre franchi: non ci si dice se fossero state prese delle misure tali che i malati non potessero vedere i movimenti. (2) — Ma per mia fe! che Jussieu *aspettava il momento propizio*, appunto all'oggetto che gli ammalati non potessero accorgersi di tali movimenti, *non ci si dice* dallo stesso Jussieu? A me pare piuttosto che, *che non ci si voglia intendere*.

« Questi fatti son poco numerosi e poco variati, perchè non ho potuto citare che i ben avverati, intorno cui non mi rimaneva alcun dubbio. Egliino basteranno per ammettere la possibilità o l'esistenza di un fluido o agente, che dall'uomo si trasporta al suo simile, ed esercita qualche volta sovra quest'ultimo una sensibile azione. » Ecco il nostro critico corrugar la fronte, e sciamare:

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 163. Not. (1).*

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 163. 164. Not. (1) (2).*

— Questo è più grave! De Jussieu precipita qui in un imperdonabile sproposito; si allontana dalla commissione, perchè, com'egli dichiara, vi abbisognava un'esposizione metodica di fatti *numerosi e variati propri a schiarire la questione ed illuminare il governo ed il pubblico*; fatti che doveansi osservare nei pubblici trattamenti, ove non avean voluto intervenire i suoi colleghi. Ebbene! arrivato al termine de' suoi lavori Jussieu è costretto a confessare che i fatti da lui raccolti sono *poco numerosi e poco variati*: dunque formalmente manca di parola; dunque per sua propria confessione non può schiarire nè la questione nè il governo nè il pubblico. (1) — Qui il censore copre con qualche maggiore artificio il suo sofisma; ma non ostante è facile svelarlo. Jussieu asseri necessitare un'esposizione di fatti numerosi e variati in genere, cioè nel loro *complesso*, implicitamente significando non bastare i pochi istituiti in privato dalla commissione, e riusciti affatto negativi e inconcludenti. Egli dunque poté esaminarne in molto maggior copia nei pubblici trattamenti, ed appunto perciò sorti di raccoglierne eziandio degli *speciali e positivi ben verificati*, e per lui non *suscettivi di dubbio*, che *senza dubbio* dimostravano la possibilità od esistenza di un agente diverso dall'immaginazione. Ora sono questi speciali e positivi fatti che egli caratterizza come *poco numerosi e variati*, e non intende già parlare di tutti gli altri numerosissimi e svariatisimi da lui registrati nelle *tre antecedenti categorie*. Ma lo stesso critico ha concordato che un *solo ed unico* fatto positivo sarebbe stato sufficiente per istabilire l'esistenza di un agente diverso dalla fantasia e dalla impostura; ne segue dunque che, se il commissario in cambio di uno ne ha offerti *alcuni*, invece di mancar di parola e contraddirsi, l'ha oltre il dovere mantenuta ed è stato più che coerente a se stesso. In somma il cardine del sofisma è una erronea o maliziosa confusione del *genere* colla *specie*, del *positivo* col *negativo*.

(1) *Ibid.* pag. 164. Not. (1).

Ne dedusse adunque il sapiente, il corpo umano esser influito da cause interne e morali, come l'immaginazione; da esterne e fisiche, come il soffregamento, il contatto e l'azione di un fluido emanato da un corpo simile; le quali seconde tre specie riducevansi ad una, cioè all'azione generale dei corpi elementari o composti onde si è circondati, azione poi che dipendeva dal movimento dell'intera natura, il quale diveniva calore animale e principio vitale negli esseri viventi. Tale agente poteva riprodursi sotto altri nomi, e *confondersi col principio elettrico*; conosciuto pe' suoi effetti, sparso in tutti i corpi ed esercente una sensibile azione. « Questa identità di principi, di cui l'azione non è infrattanto la medesima in tutti i punti, *dovrà esser adottata*, se osservasi che i fisici hanno a un di presso convenuto di assegnare la medesima *causa prima* alla *calamita* e all'*elettricità*, comechè diversamente modificata; che, la natura essendo sempre semplice nei suoi principi, dovrà ammettersi piuttosto *una nuova modificazione* che un nuovo principio. La materia introdotta nel corpo animale e trasformata in sua sostanza, cambia per così dire di natura, e diviene organica; nello stesso modo il principio attivo che nell'aria è semplicemente elettrico, ricevuto nel corpo animale modificato per la sua unione colla materia e dall'impressione organica, vi prende un'altra forma e delle proprietà secondarie, restando non ostante soggetto alle leggi primitive. » Esso esercitato anche nei corpi animali dal centro alla circonferenza forma intorno ai medesimi un'atmosfera elettrica, più o meno estesa, si equilibra ed esiste pure nei vegetabili, de' quali è l'elemento vitale. Questo principio attivo elettro-magneto-calorifico, sfuggente da tutte le superficie dei corpi e portato da un individuo su qualche parte di un altro individuo dovrà agire diversamente, secondo lo stato de' due esseri. « L'organo attivo meno forte meno fornito di principio dell'organo passivo gli sottrarrà tal principio, in vece di compartirglielo, e ricevendo un'impressione di calore, gliene comunicherà una di freddo. Se la proporzione dei

principi è la medesima frai due organi, ciascuno di essi dando e ricevendo egualmente, non ne risulterà niuna azione o sensazione rimarcabile. Ella sarà poi caratterizzata in ragione della quantità sovrabbondante del principio nel dito conduttore e della sensibilità dell'organo, sul quale sarà diretta la corrente . . . Sarebbe stato possibile di estender qui la comparazione del fluido elettrico e di questo principio attivo animale, per viepiù provare la *loro identità*; si sarebbe egualmente collegato alla stessa teoria il *principio della calamita*, e per meglio stabilirne l'*affinità*, si sarebbero ritrovati o supposti dei poli nel principio animale; ma era inutile moltiplicar qui i paragoni e d'insistere sui due poli, di cui l'esistenza, quantunque possibile, non è facile a dimostrarsi. » (1)

Trapassa il dissidente ad osservare, utile riescire la medicina di contatto (2), doversi riportare alla classe dei mezzi tonici, e adoperare

(1) Il bimembre strepita, perchè in questo luogo Jussieu in vece di occuparsi della tinozza di Mesmer e dei soggetti magnetizzati si perde in una dissertazione sulle leggi generali della natura, sulla materia, sul movimento, sull'elettricità. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 172. Not. (1)*. Veramente costui loggrebbe la pazienza a un poeta cesareo. Ma, se Jussieu voleva assegnar le cause degli effetti prodotti dalla tinozza e dei fenomeni offerti dai magnetizzati, conveniva bene che risalisse a qualche teoria.

(2) « *Pauvre médecine que la médecine d'attouchement!* » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 173. Not. (1)*. Eppure lo stesso critico ha fatto, come in altro luogo vedemmo, un grande applauso, ove i commissari ingenuamente hanno confessato che *on peut douter de l'effet des médicaments*, ed a tale espressione ha esclamato: « *Aveu sublime des limites et des incertitudes de l'art!* » *ibid. pag. 39. Not. (1)*. Quei due episonemi non istanno troppo ben d'accordo, poichè, se la medicina e i medicamenti sono incerti, come può esser certo che la medicina di toccamento sia assolutamente una incizia, e perchè non può stare anch'essa



all'opportunità e con moderazione in alcuni mali, nella guisa appunto che si usa in essi l'elettricità, principio identico del calore. Aver egli riscontrato molti benefizi derivati dai contatti e dai processi magnetici in varie malattie e dall'applicazione e scorrimento per le membra anche di un semplice dito, il quale talvolta agiva passato per di sopra la coverta del letto dell'infermo, com'ebbe luogo di sperimentare in una donna di servizio, cui con tal mezzo liberò da un grave dolore di coscia; tal sistema aver giovato a morbi di occhi, alle febbri quartane, ai dolori per soppressa traspirazione (qual si era quello della nominata donna) e per altre cagioni, all'asma umida, alle ostruzioni (1). Aggiunse però che le crisi, a cagione della loro dubbiosa efficacia in molti casi e del loro disadvantage in alcuni, dovevano generalmente escludersi dalla pratica. La sua conclusione finale si fu la seguente. « La teoria del magnetismo non può essere ammessa, finchè non sarà sviluppata e appoggiata a solide prove. Le sperienze fatte per verificare l'esistenza del fluido magnetico provano solamente che l'uomo produce sul suo simile un'azione sensibile pel fregamento, pel contatto e

fralle cose incerte insieme alla medicina classica? Si aggiunge esser ella usitatissima in molti paesi e in ispecie nelle Indie nel Giappone nella China e nell'America.

(1) Il censore si formalizza molto che il dito di Jussieu causasse all'ammalata quel benefico effetto di riprodotta traspirazione per di sopra le coperte; nel qual tema così la discorre: di questo sorprendente risultato tre spiegazioni si offrono; o il dito di Jussieu era una specie di canicola che saettava il calorico a bizzeffe a traverso le coperture; o era virtù magnetica, negata dallo stesso accademico; oppure quella povera diascola di serva e campagnola sudava dalla soggezione di vedersi addosso tutto affaccendato a menar solennemente le dita un padron sapientone della fatta di Jussieu. Compar Burdin Dubois prepondera per quest'ultimo motivo, ed io non posso dilungarmi dalla sua savia opinione. *Hist. etc.* pag. 177. *Not.* (1).

più radamente per un semplice avvicinamento a qualche distanza. Quest'azione attribuita ad un fluido universale *non dimostrato*, appartiene **CERTAMENTE** al calore animale esistente ne' corpi e che di continuo, ne emana, e si porta assai lontano, e può trapassare da un corpo all'altro. Il calore animale rimane sviluppato aumentato e diminuito in un corpo da cause morali e fisiche. Giudicato dai suoi risultamenti partecipa della proprietà dei rimedi tonici, e produce com'essi degli effetti salutari o nocevoli, secondo la quantità comunicata e secondo la circostanza in cui egli è impiegato. Un uso più lungo e più studiato di questo agente farà meglio conoscere la sua vera azione e il suo grado di utilità. » ec.

Di questo rapporto del preclaro professore menarono e menano trionfo i magnetisti, opponendolo a propugnacolo contro quelli della commissione medico-scientifica, e della Società reale di medicina. Gli antimagnetisti romoreggiarono e romoreggiano, corifeo Dubois, che anzi quel rapporto è affatto contrario al magnetismo, il quale per ogni dove vi viene escluso e combattuto (1).

(1) « Ils ont été répétant partout, que si les Lavoisier, les Franklin, les Berthollet, n'avaient pas voulu croire à leurs jongleries, ils avaient un de Jussieu dans leurs rangs. Mensonge insigne, insulte toute gratuite à la mémoire d'un homme de bien. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 143.* Bagattella! è un bel complimento ai magnetisti! È vero però che essi rendono ai loro avversari pan per focaccia in genere *complimenti*. Per molte sue note poi Burdin Dubois si affatica a mostrare che Jussieu è capital nemico del magnetismo animale, insistendo sui passi che in fatti lo escludono: ma su quelli, che lo concludono, Burdin Dubois sta più quatto e chiotto di una pernice magnetizzata dal cane. Lo stesso sistema adoperano i magnetici in quello che loro non assesta, e fra essi è in ciò famoso il loro professore Ricard. Ognuno tira l'acqua al suo mulino. Io son per iscommettere un *miliardo* contro un *miliardesimo* che, se la medicina e il magnetismo cessassero a un tratto di fruttar bezz, Dubois e Ricard a un tratto si bacerebbero in fronte.

Quale dei pugnant partiti ha ragione? Ambedue, ed il torto grava omninamente Jussieu. In fatti egli con solennissima contraddizione ammette e difende l'esistenza di un fluido elettro-magneto-calorifico animale, a cui ascrive vari fenomeni fisici e varie cure mediche, e nell'istesso tempo esclude e combatte il magnetismo animale. Questo maciccano abbaglio si trae dietro lo strascico di un subalterno, ed è che, mentre egli rigetta il fluido magnetico siccome mancante di prove, cioè contende non esser dimostrato che l'azione dell'uomo esercitata sull'uomo dipenda dal fluido magnetico, assevera a dirittura che questa azione appartiene *certamente* al calore animale dei corpi. Or, sebbene sia evidente la esistenza del calorico animale, è egli poi egualmente *certo* che per sua assoluta *esclusiva* virtù ei produca la detta azione? Io non trovo che De Jussieu ne offra la minima prova, limitandosi ad una semplice asserzione dommatica affatto inconcludente; sicchè è pur giuoco forza convenire con Dubois la teoria calorifica del commissario risolversi in un'ipotesi affatto vaga e gratuita (1).

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 173. Not. (2) (3) e pag. 186. Not. (1) e 187. Not. (2).* In questo tema il sig Turchetti ci avvisa che « Il sig. Jussieu, staccandosi dagli altri commissari, protestava che nei ferri ricurvi, che nell'armonica, nella bacchetta magnetica, che teneva in mano il Mesmer, ed in tutti quelli stromenti che allora si usavano, vi poteva essere una influenza positiva, e che era precipitosa sentenza il dire che tutti i fenomeni, che presentavano i magnetizzati, avevano origine dall'influenza dell'immaginazione sopra la compage organica dei pazienti (come pensava Bailly); ed osservava inoltre che, se si fosse trattato ancora di sola forza di fantasia, poteva in questo metodo ritrovarsi un qualche vantaggio per la cura di certe affezioni mentali. Convalidava la sua semicredenza magnetica con alcuni esperimenti, e vedendo che una donna cieca provava, avvicinandoli (avvicinandole) un ferro al corpo, un senso di disgusto al gran simpatico, concludeva che non è improbabile che esista un fluido che si porti dall'uomo al suo simile, e lo modifichi in qualche

Considerando l'intero complesso di tutti quanti i riferiti rapporti, parmi potersi riflettere:

Primieramente, che con essi fu giudicato il sistema pratico di D'Esion e non quello di Mesmer. Ambedue le commissioni prevedendo questo obbietto, cercarono prevenirlo, asserendo che tanto la teoria quanto la pratica di D'Esion era perfettamente uguale a quella di Mesmer. Ma, tostochè questi ciò acremente impugnava, con qual fondamento potevano i commissari asserirlo, se per nulla conoscevano la pratica mesmeriana, non essendo mai intervenuti ai suoi pubblici o privati trattamenti? Risponde Beuchot: « Ma oltrechè D'Esion produceva degli effetti, qualunque fosse altronde il suo merito, sono autorizzato a dire che Berthollet allora chimico del duca d'Orleans incaricato da tale principe di assistere al corso di Mesmer, per dargliene ragguglio, avendo ricevute le istruzioni particolarizzate da Mesmer stesso, ha operato secondo i suoi principi sopra un gran numero d'individui, che intervenivano alla cura, particolarmente sui poveri; che gli ha trovati, come dicono i commissari, egualmente suscettivi di essere eccitati o calmati dai segni magnetici i più contrari gli uni agli altri, e che tal prova lo indusse a ritirarsi, pubblicando una dichiarazione, colla quale manifestava fin d'allora la opinione che avea concepita della ciarlataneria di tali

maniera. — Nel caso contemplato io fo riflettere, diceva ai suoi colleghi, che la donna non sa che io la magnetizzo, non è presa da febbre imitativa, poichè tutti stanno lontani, me eccettuato, e non esiste contatto alcuno del mio col suo corpo. Io propendo a credere, terminò col dire, che il fluido magnetico sia qualche cosa di analogo all'elettrico. — Queste idee del Jussieu, che non convinsero i suoi colleghi, servirono d'introduzione alla terza epoca del magnetismo, che acquistò il nome di sonnambulismo. » *Cenni ec. pag. 26. 27.* Auguriamo di nuovo all'eccellentissimo sig. dottore di conoscer meglio l'argomento che tratta.

metodi. » (1) Rispondo che quantunque molta sia la fiducia che a se vendica la persona dell'insigne Berthollet, pure il suo sentimento non lascia di rimanere isolato, e quindi non può dirsi sufficiente a risolvere definitivamente una quistione così profonda e multiforme (2).

Secondariamente osservo non risultare dal rapporto de' commissari della Società reale di medicina che in tutti i malati, i quali presentavano quei fenomeni, che eziandio dalla commissione dell'Accademia delle scienze, come superiormente avvertimmo, furono dichiarati *più sorprendenti*, si verificasse venir essi prodotti dall'immaginazione; anzi, conforme accennammo, si rileva dal medesimo rapporto della detta medica commissione che i fenomeni più singolari furono confessati contrari a tutte le leggi della fisica, aventi ignote cause, ed *inesplicabili*, il che significa non cagionati nè da toccamenti nè da immaginazione nè da imitazione. Ora, ancorchè (lo ripetiamo, perchè egli è principio capitale) un solo solissimo caso si fosse presentato, in cui degli straordinari effetti si sviluppassero, indipendentemente da ogni influenza di fantasia ec., quest'unico basterebbe, perchè non potesse stabilirsi con *esclusiva* la immaginazione, imitazione ec. come causa dei

(1) *Biograf. univ. Art. Mesmer.*

(2) Burdin Dubois asserisce che Berthollet con magnanima indignazione all'aspetto della mascherata del trattamento di Mesmer rovesciò di un calcio la tinozza, e disperse tutti i suoi adètti. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 134. Not. (1).* Io dubito forte di tale escandescenza, peccchè mi soccorre l'altra scena;

« Orlando il grave desco da se scaglia

« Ove raccolta insieme è la canaglia;

e gli Orlandi che soli disperdano un'intera turba, o che con un calcio facciano volare un asino, non son più di moda. Pure, se quel fatto fu vero, la magnanimità di messer Berthollet meritò di essere equiparata a quella dei facchini e dei pugilatori del mercato.

divisati mirabili effetti, e la controversia rimarrebbe sempre intatta e bisognevole di soluzione.

In terzo luogo rifletto che, ammesso pure in ipotesi, in tutti quanti i casi osservati nella scuola di D'Esion e di Mesmer essersi potuto con sicurezza matematica stabilire l'esclusivo intervento dell'agente fantastico ed imitativo, ciò non sarebbe stato sufficiente per eliminare l'esistenza del magnetismo animale, poichè quelle poche sperienze istituite da pochi non potevano mai riuscir decisive, occorrendo a stabilire un criterio di verità e a generalizzare un principio la sperienza di molti anni e di molti individui, e mostrandoci la storia, come anche i più numerosi e distinti consessi scientifici siensi di sovente ingannati nelle loro decisioni. In fatti, conforme opportunamente nota anche Husson, la circolazione del sangue fu da essi dichiarata *impossibile* (1); la inoculazione della vaccina caratterizzata come un delitto (2); l'enormi parrucche sentenziate molto più salubri del natural capilizio (3); in somma i più grandi errori vennero fermati come assiomi, talvolta a gravissimo pregiudizio del genere umano (4).

(1) Ergo motus sanguinis non circularis 1642. — Candidatus Simon Boullot; praeses Hugo Chasses.

Ergo motus circularis impossibilis 1672. — Candidatus Franciscus Bazin; praeses Philippus Hardouin de Saint-Jacques.

(2) Ergo variolas inoculare nefas 1723. — Candidatus Ludovicus Duval; praeses Claudius Delavigne.

(3) Ergo coma adscititia nativa salubrior 1691. — Candidatus Al. Petrus Mallot; praeses Petrus Paulus Guyard.

(4) — Disgraziata citazione (grida Burdin Dubois) disgraziata citazione quella della circolazione e della inoculazione! Come mai produrle quelle scoperte per mostrare che si danno dei mutamenti nella medicina, mentre anzi elleno, sebbene contrariate sulle prime, or sono universalmente ammesse e incrollabili? Desse mostrano in vece la immutabilità, la fermezza, l'eternal *pilastrismo* e *cardinismo* della scienza

In quarto luogo rilevo che, siccome straordinaria e meravigliosa era l'indole di quei fatti e di quelle crisi, siccome correva gran fama della loro influenza nelle guarigioni di parecchie malattie; così, invece di abbandonarne la teorica, fosse pur dipendente da contatti da immaginazione e imitazione o da qualsivoglia altro motivo diverso dal magnetismo, invece di negligerne, beffarne, e distruggerne la pratica, conveniva con la più gran cura e sagacia proseguire ad esercitarla e meditarla, con ridurla a verace e severa clinica, rimovendone ogni colore di spettacolo, con che si sarebbero evitati anche gl'inconvenienti contrari alla decenza ed al buon costume. Lo stesso D'Esion saviamente avvertiva: « se tanto è utile ai mali l'immaginazione, perchè non far medicina dell'immaginazione? »

In quinto luogo considero, nulla minimamente rilevare che i commissari sottoposti agli esperimenti niun sintoma provassero, mentre, se non furono atte, come dicevamo, ad escludere l'esistenza del fluido magnetico l'esperienze che riescirono positive in concludere l'intervento dell'immaginazione, molto meno potevano a tale esclusiva bastare le negative, che nulla concludevano, peccchè dai fatti negativi, o per meglio dire dai non-fatti, non se ne può dedurre niuna positiva conseguenza.

In sesto luogo noto che, quantunque la teorica del rapporto Jussieu sia per se stessa inapprezzabile, pure i fatti indipendenti

ippocratica — ( che il cielo gli perdoni la grossa bugia! ) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 283. 284. Not. (2).* Accordo tutto di buone viscere o, a meglio dire, di buon ventre, essendochè l'intero debba prevalere alla parte: ma nego che Husson abbia recato innanzi quelli esempi, per provare la varietà dei medici sistemi; egli veramente gli ha allegati per confermare che *non sempre i giudizi dei corpi scientifici sono irretrattabili*: argomento sì differente da saltare agli occhi di qualunque non vi abbia il sipario del fanatismo.

da cause morali e da toccamenti da lui riferiti non restano di favorire l'esistenza di un agente fisico produttore di maravigliosi fenomeni fra corpo e corpo animale. Per altro Beuchot si fa innanzi in questo argomento, scrivendo: « Ma il suffragio di tale celebre botanico, comunque rispettabile, non è però che un suffragio tra tanti altri contrari; e sulle quistioni che non sono puramente di fatto non si dee cercar la verità in una sola opinione, ma nel ravvicinamento di un graff numero di opinioni ragionate e discusse. » (1) Potrei contrapporre all'egregio biografo il seguente passo di Husson. « In questa posizione, o signori, qual è frai due rapporti quello che deve troncare la vostra indecisione? È egli quello nel quale si annunzia che non si interrogheranno i malati, che si procurerà di astenersi dall'osservarli esattamente, che può tralasciarsi d'intervenire assiduamente alle prove, ossivvero quello di un uomo laborioso, attento, scrupoloso, esatto, che ha il coraggio di staccarsi dai suoi colleghi, di sprezzare il ridicolo onde va a ricoprirsì, di affrontare l'influenza del potere, e di pubblicare un rapporto particolare, di cui le conclusioni sono diametralmente opposte a quelle degli altri commissari? » (2) Ma io di nuovo volentieri convengo che Husson in questo passo non ha abbastanza distinto, e con una locuzione troppo generica ha tacciato i commissari di negligenza, accusa affatto ingiusta di fronte alle loro operazioni nel privato trattamento, che furono sagge precise e molteplici. Soltanto sostengo che, essendo possibile Jussieu incontrasse la fortuna, non toccata ai commissari, di abbattersi in fatti positivi, dipendenti da un agente fisico, come appunto egli assicura, il deciso asserto di sì autorevole soggetto merita qualche fede, e quindi fa nascere un *fondato dubbio*,

(1) *Biograf. univ. Art. Mesmer.*

(2) *Rapport etc.*



favorevole all'esistenza di siffatto agente fisico, benchè poi indefinibile nella sua essenza.

In settimo ed ultimo luogo infine osserverò che, siccome al tempo del giudizio della commissione non conoscevasi i due principali e più stupendi fenomeni magnetici, cioè il *sonnambulismo* e l'*estasi*; così esso giudizio fu necessariamente incompleto, e non può quindi far nissuno stato nei termini, in cui odiernamente è ridotta la controversia. ●

Fatto però sta che un gran numero di esemplari de' due divisati rapporti profuso per tutta la Francia spense quasi affatto il mesmerismo. Invano i discepoli del medico tedesco frai quali specialmente Bergasse tentarono difenderlo, dirigendosi anche al parlamento: il colpo letale era scagliato, nè potea revocarsi. Lo stesso Mesmer tenne per migliore di abbandonare la Francia, onusto dell'aureo sacco largito dai sottoscrittori, cui non solo, come alcuni affermano, non iniziò nel suo vero arcano, ma accusolli di averglielo rubato; oltracotanza veramente incredibile. Si ritrasse in Inghilterra sotto finto nome, indi in Germania, dove nel 1799 pubblicò una nuova sposizione della sua dottrina; e per ultimo cessò la sua procellosa carriera vitale in patria nel 1815 (1).

Ma quale alla perfine sarà il concetto che dovremo formarci di Mesmer e della sua teorica? Una analisi anche superficiale di pochi brani fragli scritti del celebre tedesco ci ha dato dei risultati molto sinistri rapporto al suo morale carattere. Le impronte che il genio di un autore, anche senza addarsene, stampa nelle proprie opere, sono pur troppo indelebili, e le più volte offrono sicura testimonianza della sua indole; e dissi le più fiate, perchè ben so che talora gli scritti son fallaci e bugiardi per eccellenza. Anche non pochi sapienti, partigiani e professori del

(1) *Biograf. univ. Art. Mesmer.*

magnetismo ci dipingono colai con fosche tinte. Teste in fatti scrive: « Del resto se noi crediamo di poter contrastare a Mesmer la gloria di avere scoperto il magnetismo animale, non sapremmo ricusargli il merito di averlo abilmente esercitato. Quest'uomo aveva egli del genio? Alcuni lo pretendono, mentre altri lo negano; ma certo si è che la sua filantropia non arrivò giammai fino all'abnegazione. Dei cattivi assicurano del pari che ei la vendeva moltissimo cara, testimoni i dugento cinquantamila franchi che dicesi ricevesse dai suoi discepoli di Parigi. Ma ciò non è tutto: all'onore di già grandemente lucrativo d'insegnare il suo metodo al medico D'Eslon, ai fratelli Puysegur ec. ec. Mesmer aggiunse l'onore ancor più proficuo di trattare, malati o no, tutti i gran signori della corte di Luigi XVI . . . Tali erano le famose *crisi artificiali*, alla cui mercè Mesmer e i suoi adètti auguravano la guarigione sicura e prossima di tutte le malattie, senza eccettuarne una sola. Sa Iddio se Mesmer prestava fede egli stesso alle promesse che faceva ai suoi malati. Ma, se l'Allemagna ha spinto la ingratitudine al punto di non voler riconoscere in lui che un ciarlatano svergognato e cupido, noi siamo quasi tentati odiernamente, tuttochè magnetizzatori, di associare il nostro giudizio a quello dei suoi compatriotti. » (1) Ed in tal caso noi consiglieremmo l'ottimo autore di sopprimer quel vocabolo *ingratitudine*, e sostituirvi *giustizia*. Pigeaire così invece si esprime: « Mesmer uomo di genio, dotato di una gran forza di volontà si reca in Francia per propagare la sua dottrina. La sua tinozza magnetica opera degli effetti straordinari, che fanno un gran strepito. Mesmer vien perseguitato dai corpi sapienti, e vuole abbandonar la Francia. Allora cento allievi gli offrono cento luigi per ciascuno, affinchè insegni loro la sua teoria del magnetismo,

(1) *Teste, Manuel etc. pag. 7 e 9.*

e l'arte del magnetizzare. Fra essi trovavasi buon numero di medici e di uomini instrutti, che alla lor volta divennero magnetizzatori. Nemmeno uno di loro ha rinnegato la dottrina del maestro, nemmen uno ha dubitato dell'agente magnetico. Io vel domando, o signori, se il magnetismo fosse stata una illusione, se Mesmer fosse stato un vile impostore, i suoi alunni non lo avrebbero accusato di baratteria? » (1) Questo argomento è valido per mostrare che la dottrina insegnata da Mesmer avea fondamento di verità, ma non conferisce a purgare lo insegnatore della taccia di aver tramescolato il falso al vero, di aver adoperato qualche trappoleria per giovare al suo intento.

Rispetto poi all'ingegno di Mesmer se non può considerarsi come sublime, certo non ci sembra doversi nemmeno tenere come affatto volgare. Ad un uomo, cui riesce di agitare il suo secolo, sia pure mediante il gabbo e la giunteria, non può negarsi qualche talento. Ma qui convien porre una necessaria distinzione fra la *essenza* della dottrina magnetica ed i *mezzi* dal suo rinnovatore adoperati, onde accreditarla. Per quanto questi fossero indegni, non avrebber potuto alterar l'indole di quella. Perchè l'alchimista e cerretano Brandt, tentando di fare il *lapis philosophorum*, accidentalmente ottenne il fosforo, non ne segue che questo fosse un'impostura. Or dunque, se il magnetismo animale può considerarsi come una verità e specialmente poi per una verità *utile*, certamente Mesmer ha la gloria di esserne stato il principal promotore e propagatore, ed il suo nome debb'essere tramandato alla posterità come benemerito della scientifica repubblica e dell'intera umanità. Se poi il magnetismo animale sia una chimera, ovvero un'arte dannosa, in tal caso gli si converrà uno scanno accanto a Cagliostro e ad altrettali nebuloni e

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 10.*

gabbamondi, il cui seme giammai non si sparse, nè mai forse si spergerà fragli uomini, i quali d'altra parte aman sì forte di essere ingannati e manomessi, che non si ristanno di ergere altari ai più famosi impostori, ai più truculenti conquistatori (1).

Eccoci ora pervenuti alla parte più importante e singolare di questi cenni storici, cioè alla famosa scoperta del *sonnambulismo magnetico*. Alcuni pretendono che Mesmer ne avesse cognizione, ma ne facesse un mistero a tutti i suoi allievi (2); altri sostengono gli fosse ignoto (3). In favor della prima opinione starebbe l'espressione di Mesmer, quando protestava non aver rivelato a D'Eslon *il più importante segreto della sua dottrina*; a conforto della seconda il considerare che, quando più ferveva la rivalità del primo col secondo, e specialmente quando la commissione prescelse lo stabilimento di questo per istituirvi i suoi esami, l'alemanno sarebbe ricorso al colpo di riserva, ed avrebbe prodotto in aperto il mistero, per confondere i suoi detrattori e trionfar degli avversari; il che essendosi trascurato da un uomo della tempra di Mesmer, v'ha motivo di credere che ei non possedesse quell'arcano.

Il marchese Armando Marco Giacomo Chastenet de Puysegur uno dei più ardenti fautori del mesmerismo e preclarissimo frai

(1) Il trionfale Lafont-Gouzi di nostra antica conoscenza decide *ex abrupto* che Mesmer non conosceva la medicina. Lo crederemmo sulla sua semplice parola, se non gli scivolasse subito appresso la incauta proposizione che « principalmente nelle affezioni nervose Mesmer riusciva, aiutato per altra parte da diversi mezzi igienici e medicinali, di cui nel medesimo tempo servivasi . . . che Mesmer non riuscì qualche volta, che seducendo, cattivando l'immaginazione, o impiegando i mezzi ordinari della medicina. » *Traité etc. pag. 31. 32.* Ma, se non conosceva la medicina, come poteva impiegarne i mezzi ordinari e riuscire?

(2) Ricard, *Traité etc. pag. 49.*

(3) Teste, *Manuel etc. pag. 21.*

filantropi del suo secolo fu il primo in Francia cui avvenne di osservare il fenomeno del sonnambulismo, sviluppatosi nel sonno magnetico. V'ha chi afferma ciò essere accaduto non poco avanti il 1784 cioè nel 1780; altri dicono averlo egli scoperto e fatto conoscere nel 1784 quattro mesi dopo il giudizio della commissione. Il primo supposto sembra il meno fondato, poichè è un fatto incontrastabile che ai trattamenti di D'Esion non si presentò certamente, mercecchè i commissari non ne fecero alcuna parola, sebbene si pretenda che Jussieu lo intravedesse, cosa non abbastanza manifesta. Ora è sommaramente inverosimile che Puységur, il quale era così entusiasta del magnetismo, volesse stare per quattro anni in silenzio e nascondere a Mesmer a D'Esion e al pubblico quel portentoso fenomeno. Checchè ne sia, troviamo in una lettera dell'8 marzo 1784, dal medesimo Puységur diretta ad un membro della Società dell'armonia, la narrazione di tale scoperta, fatta alla sua terra di Busancy.

« Io non posso comprimere, o signori, il piacere di farvi parte delle sperienze, di cui mi occupo nella mia terra. Sono d'altronde così agitato, anzi dirò così esaltato, che sento bisogno d'interruzione e di riposo, e questo spero appunto trovarlo nello scrivere a persona, che può intendermi. Quando io biasimava l'entusiasmo del p. Hérvin, era ben lungi dal conoscerne la causa, e, se neppure oggi posso approvarlo, so almeno scusarlo. Un fuoco, un calor maggiore, che forse non ho nell'immaginazione, lo padroneggiava, e d'altro lato niuna antecedente esperienza poteva frenarlo. Così fossemi dato contribuire con quelli, i quali come me si occuperanno del magnetismo animale, a ricondurre la calma nello spirito di tutti i testimoni delle nostre singolari sperienze, e ciò per la stessa nostra tranquillità. Raffreniamoci; a esempio di Mesmer facciamo degli sforzi, e in vero ce ne bisognano molti per non cadere in un'estrema esaltazione, alla vista di tutti i sorprendenti e salutari effetti, che un uomo con un cuore retto

e guidato dall'amore del bene, può operare pel mezzo del magnetismo animale (1). Entro dunque in materia, poichè un gran desiderio mi vi spinge.

« Dopo dieci giorni di tranquillità nella mia terra, senza occuparmi che del mio riposo e de' miei giardini, ebbi occasione di entrare in casa del mio amministratore: sua figlia soffriva di un forte dolor di denti; le domandai, celiando, se desiderava di esser guarita? Ella vi acconsenti, come potete immaginarlo; e l'ebbi appena magnetizzata dieci minuti, che il dolore si calmò intieramente, e da quel momento ella non lo ha più risentito.

« La moglie del mio guardia il giorno dopo fu guarita del medesimo male e colla solita sollecitudine.

« Questi deboli successi m'ispirarono a tentare di divenire utile a un contadino di 23 anni, allettato da qualche giorno per una flussione di petto; andai dunque a trovarlo martedì passato; il 4 di questo mese alle ore 8 della sera la febbre era in declinazione; lo feci levare, e lo magnetizzai. Qual fu la mia sorpresa nel vederè che allo spirare di un mezzo quarto d'ora, questo giovane si addormentò placidamente nelle mie braccia senza convulsioni e senza dolori! spinsi la *crise*; ciò gli cagionò delle vertigini: parlava, e si occupava apertamente di quanto lo interessava. Tostochè giudicai che quelle sue idee potevano conturbarlo, le arrestai, procurando d'inspirargliene delle più piacevoli. Per far questo non mi bisognò grande sforzo; allora io lo vidi contento, immaginando tirare a segno, o ballare a una festa ec. lo nutriva in lui queste idee, e per mezzo di esse lo forzava a darsi gran moto sulla sedia, quasi a danzare sur un'aria, che io

(1) Che domine dice! Mesmer faceva degli sforzi per comprimere la propria esaltazione intorno i fenomeni magnetici? Egli capotruppa dei fanatici, che trombava per tutto la sua scoperta, e spacciava la sua droga come rimedio universale?

cantando *mentalmente*, gli faceva ripetere ad alta voce. Con questo mezzo cagionai al malato un sudore abbondante. Dopo un'ora di crisi lo calmai, ed uscii dalla camera. Gli fu dato da bere, ed avendogli fatto portar del pane e del brodo, lo indussi a mangiare quella sera istessa una zuppa, cosa che non aveva potuto fare da cinque giorni. Nella notte trasse tutto un sonno; e il giorno dopo, non rammentandosi la mia visita della sera antecedente, mi significò le migliori nuove di sua salute. . . . Mercoledì gli rinnovai due crisi, e giovedì mattina ebbi la soddisfazione di non riscontrare in lui che un leggiero brivido. Ciascun giorno gli ho amministrato i pediluvi per lo spazio di tre ore, e ho in lui suscitato due crisi al giorno. Oggi sabato il brivido è stato ancor minore dell'ordinario; il suo appetito si sostiene, e le notti le passa benissimo; finalmente ho il piacere di vederlo sensibilmente migliorato, e spero che di qui a tre giorni egli sarà in grado di riprendere le sue abituali occupazioni.» (1)

(1) Il marchese Massimo di Puységur afferma aver suo fratello Chastenet dopo la terza o quarta volta scoperto il sonnambulismo nei trattamenti di Mesmer, che ben lo conosceva, ma tenevalo celato; aver fatto parte di tale scoperta al medesimo maestro, che ne rimase meravigliato, e pregollo a serbarne un religioso silenzio, cui in fatti mantenne. *Puységur, Du magnétisme animal considéré dans ses rapports avec diverses branches de la physique. Paris 1809. pag. 141.* Come però si concilia tutto ciò colla meraviglia esternata dallo stesso Chastenet Puységur nella sua lettera al confratello armonico per essersi avvenuto a Busancy nel sonnambulismo? O Puységur lo conosceva fino dalle prime sperienze mesmeriche e non poteva meravigliarsene a Busancy; o ne si meravigliava e nol conosceva: queste due cose reciprocamente si escludono. D'altro lato non si spiega nemmeno come Chastenet, essendo ignaro del sonnambulismo, appena gli si presentò, facesse tutte quelle sperienze precisamente sonnamboliche, che descrive, ed in ispecie quella di far cantare il suo rustico gallo addormentato, colla sola *volontà* e dietro ad una canzone *pensata* e non proferita.

Da quel momento il sonnambulismo artificiale divenne l'obbietto precipuo degli studi dei magnetizzatori, ed i risultamenti, per quanto narrano, ne furono amplissimi. Allora rimasero in gran parte modificati i processi di Mesmer, fu sbandita ogni pompa, ogni spettacolo ed anche ogni trattamento in comune, poichè gl' infermi vennero curati con quel mezzo nella solitudine delle domestiche loro pareti mediante leggerissimi segni di mano, come a suo luogo descriveremo. Ma in che consiste mai questo sì famoso stato di sonnambulismo detto magnetico od artificiale? lo giudico non potersene desiderare più chiara e precisa narrazione di quella che ne presenta il lodato accuratissimo Husson nel suo noto rapporto: eccone la letteral traduzione.

« Se debbe credersi ai magnetizzatori, e riguardo a ciò la loro relazione è unanime, allorchè il magnetismo produce il sonnambulismo, l'individuo che si trova in questa condizione acquista una squisitezza prodigiosa nella facoltà di sentire: molti dei suoi organi esterni, ordinariamente quelli della vista e dell'udito, sono assopiti, e tutte le sensazioni da questi prodotte si effettuano internamente. Il sonnambulo ha gli occhi chiusi, e non vede nè per mezzo dell'organo della vista, nè sente per mezzo di quello dell'udito, ma vede e sente meglio dell'uomo desto. Egli non vede e non intende che quelli con i quali è in rapporto, e pel solito non considera che quegli oggetti verso cui si dirige la sua attenzione. È somnesso alla volontà del suo magnetizzatore in tutto quello che non può nuocergli, e che non contraria in lui le idee di giustizia e di verità. Sente la volontà del suo magnetizzatore, scorge il fluido magnetico, vede, o piuttosto sente l'interno del suo corpo e quello d'altrui; ma non suole osservare che quelle parti, le quali non trovansi in istato naturale, e la cui armonia è turbata. Egli ricorda le cose obliate nella veglia. Ha delle previsioni, dei presentimenti, che possono essere erronei in parecchie circostanze, e che riescono limitati nella loro estensione. Si



esprime con maravigliosa facilità; non è scevro di vanità, nascente dalla coscienza di questa sviluppata singolare prerogativa. Egli in un certo tempo si perfeziona da se stesso, se è guidato con saggezza, ma si smarrisce, se mal diretto. Allorquando ritorna allo stato naturale perde affatto la memoria di tutte le sensazioni e idee subite nello stato di sonnambulismo; talmentechè queste due condizioni sono così straniere l'una all'altra, come se il sonnambulo e l'uomo sveglio fossero due esseri differenti. Spesso in quel singolare stato si è pervenuti a paralizzare e chiudere interamente i sensi alle impressioni esterne, a segno tale che una boccetta contenente molte once d'ammoniaca concentrata si è potuta tenere sotto le narici durante cinque, dieci, quindici minuti e più, senza che abbia prodotto il minimo effetto nè impedita in alcun modo la respirazione, e senza nemmeno provocar lo starnuto. La pelle era egualmente d'una completa insensibilità, quando alcuno la pizzicava in guisa da farla divenir livida, e così, quando la si pugneva; inoltre rimaneva assolutamente insensibile alla scottatura delle moxe, alla viva irritazione determinata dell'acqua calda con entrovi una quantità di senapa; scottatura e irritazione le quali erano vivamente sentite ed estremamente dolorose, allorquando la pelle riprendeva la sua normale sensibilità. » (1)

Amico dolcissimo! senza null'uopo di *chiaroveggenza* o di *estasi* naturale od artificiale o, come direbbe uno scozzese, di *doppia o seconda vista*, e col semplice soccorso della mia antica compagna *l'immaginazione* io scorgo il vostro atteggiamento nel leggere questo passo di lettera. Eccovi li col capo alquanto inclinato di traverso sulla destra spalla, il quale lentamente tentenna

(1) *Rapport sur le magnétisme animal au nom d'une commission composée de mm. Bourdois de la Motte président, Itard, Gueneau de Mussy, Guersant, Fouquier, J.-J. Leroux, Marc, Tillaye, Husson rapporteur.*

a negativa, come una spica matura per venticello, con fronte accigliata, con occhi maliziosamente traguardanti ed inclusive il sinistro un po' socchiuso, con un risolino bernesco tralle labbra, che minaccia di diventar cachinno coi fiocchi, con tuttaquanta poi la faccia così beffardamente incredula da disgradarne un Voltaire. Aspettate mo' che, per esorcizzarvi e cacciarvi d'addosso il diascolaccio della miscredenza, voglio correggere la strampalleria di quel racconto con altro assai più moderato e credibile.

« Il sonnambulo (scrive Ricard) può parlare ed agir come nello stato di veglia; egli intende il suo magnetizzatore e le persone che sono state poste in rapporto con esso; ma è sordo per gli altri, e non sente nissun rumore esterno. Si risveglia in lui un *sens*o chiamato *sens*o *interno*, il quale è qualche volta il centro di tutte le impressioni e sensazioni diverse. La sua memoria è prodigiosa, il suo giudizio più retto, la sua ragione più forte, le sue ponderazioni più giuste ed il suo spirito più fine che nello stato di veglia. Egli è assai somnesso alla volontà del suo magnetizzatore, quando questi agisce a scopo di reale utilità, ma si ribella sovente, allorchè si trova contrariato per dei nienti, allorchè si cerca di faticarlo per soddisfare la curiosità, e soprattutto quando si tenta strappargli i suoi segreti, o di abusare del suo stato. Egli conosce le malattie da cui è affetto, vede gli organi malati, prevede l'epoca delle sue crisi, della sua guarigione o della sua morte; prescrive i rimedî che gli son necessari o il trattamento di cui ha bisogno. Conosce ed indica la causa e la data della sua malattia, ed esercita sovente le medesime facoltà riguardo a quelle persone, colle quali è in rapporto magnetico immediato o mediato.

« Egli può vedere gli oggetti, sui quali ha diretto, o dirige la sua attenzione, anco quando questi oggetti son posti in guisa da non potere essere scorti dagli occhi dell'uomo sveglio; riconosce mirabilmente le cose impregnate del fluido del suo magnetizzatore.

Questi può operare su lui la diversione delle sensazioni, cioè fargli trovare acido quello che è insipido, scipito ciò che è salato ec., secondo l'intenzione che ha avuto, magnetizzando la cosa.

« Esso percorre in pochi istanti una serie d' idee, che nel suo stato di veglia esigerebbero molte ore; può sapere il passato, vedere il presente, e predire il futuro; è superbo, geloso, vendicativo, e si smarrisce facilmente, quando è mal diretto o abbandonato a se stesso. Le sperienze, che ha mille volte ripetute, non sono però una sicura garanzia per l'avvenire; la sua lucidità oggi estrema, può essere affatto nulla dimani. Può ancora sapere ciò che accade a una gran distanza dal luogo ove si trova, riconoscere le persone che non ha vedute altro che per gli organi di quelli che sono in rapporto con lui, o delle quali solamente gli è stato procurato un oggetto. Può richiamarsi presenti degli individui che hanno cessato di vivere, e, per quanto è probabile, avere dei rapporti colle anime dei defunti: così le apparizioni, le trasfigurazioni eziandio possono operarsi relativamente al sonnambulo. Facilissimamente si esalta e, quando il suo magnetizzatore si ostina a fargli eseguire alcuna cosa contro il suo gusto, può cadere spontaneamente in spaventose convulsioni e per conseguenza restare molte ore in uno stato di morte apparente in effetto vicinissima alla morte reale: il magnetizzatore può colpirlo di paralisia o di catalessi, sia generalmente sia parzialmente e *ad libitum*; e questo potere gli resta ancor quando lo ha restituito allo stato di veglia. Il sonnambulo comprende il suo magnetizzatore e le persone colle quali è in rapporto, senza che vi sia bisogno di parlargli, ed ha più ardire più franchezza e più precisione nelle azioni di quello che nella veglia. Sovente prova delle preoccupazioni, le quali lo impediscono di essere attento alle domande indirizzategli; ed allora risponde a caso e senza prendersi la pena di esaminarle; lo stesso accade, allorchè qualche oggetto si sottomette alla sua ispezione.

« Il sonnambulo d'ordinario partecipa delle idee del suo solito magnetizzatore: sicchè per conoscere la maniera di vedere propria del magnetizzato importa che chi lo dirige abbandoni momentaneamente i suoi pensieri sopra il soggetto che si propone di trattare. » (1)

Misericordia! Dormir profondamente da non poter esser desto da qualunque rumore; non udir il più gran baccano, il più sbalorditoio fracasso, e intender la sommessa voce del magnetizzatore esclusivamente o delle persone messe in rapporto! Non accorgersi dell'ammoniaca posta sotto le narici, e proseguire a respirare tranquillamente! Non addarsi delle più acute trafitture nelle carni, e nemmeno di operazioni di alta chirurgia! (2) Acquistare un sesto senso interiore che supplisce a tutti gli altri! Far l'inventario dei propri e altrui visceri, delle proprie ed altrui malattie! Profetare i periodi di esse! Di un pelapiedi divenire issotatto un Ippocrate un Galeno un Avicenna! Ad occhi sprangati e, se occorre, bendati e nel fitto buio veder come lince! Avvenir trasporto di sensi e gustare e vedere per l'epigastro; udire e odorare per l'occipite, per le punte delle dita, e chi sa mai con che altra cosa! Vedere sentire e sapere verbigratia da Firenze quello che si fa nelle caverne degli Uroni o nelle miniere del Perù! Conoscere personalmente chi non si è mai conosciuto nè si conosce, mediante il tocco di terza persona o di arnese a lei pertinente! Rivedere i defonti! Avere delle relazioni colle loro anime! Mirare apparizioni, trasfigurazioni e dio sa quant'altre *satonasserie*! Vaticinare il futuro a distesa! . . . Misericordia! arcimisericordia! . . . E tutte quante queste bagattelle di prerogative ci assicurano divenire più squisite ed eccellenti nei

(1) *Ricard, Traité etc. pag. 237. e seg.*

(2) Riferiremo in appresso gli esempi di questa sorprendente insensibilità.

sonnambuli in crisi di *estasi*, e specialmente nei così detti *spiritualisti*, i quali conversano niente meno che cogli Angioli, Arcangioli, Cherubini, Serafini, Troni, Potestà, Principati, Dominazioni, ne dipingono il volto le fattezze le ali le vesti l'andare il venire il restare il tornare il parlare l'atteggiare e, vuoi di più? tengon familiare colloquio con Gesù con Maria (1) . . . . Basta basta: a suo tempo peseremo il merito di queste romantiche scandalose leggende. Adesso, giacchè trattasi dei lavori magnetici puyseguriani è d'uopo alquanto parlare del suo famoso albero-medico, rispetto cui credo opportuno per mio pieno scarico riferire quanto espone Teste in questo curioso proposito (2).

(1) *Ricard, Traité etc. pag. 276-294.*

(2) Ora che con maggiore specialità sappiamo in che consistono i fenomeni sonnambulici, giova avvertire quanto appresso.

Dicemmo in altro luogo (Lett. 1.<sup>a</sup>) non esserci noto che i magnetisti avessero fatto caso delle meraviglie di Cagliostro, comechè fossero in parte simili alle sonnambuliche. Ma adesso c'incontra di osservare un passo di Deleuze, mediante cui possono alquanto meglio precisarsi le idee in questo proposito. Notati troppo ben furono i rapporti fra Mesmer e Cagliostro dagli stessi antimagnetisti, che ne ferono precipuo argomento per iscreditare il mesmerismo. I magnetisti propulsarono sempre questo confronto, e Deleuze segnatamente si sforza a mostrare, come esso sia odioso irragionevole e falso, confessando però che le ciarlatanerie di Cagliostro fecero gran torto al magnetismo, e gli portarono un colpo terribile. *Deleuze, Hist. critiq. etc. Tom. 1. pag. 27-31.* Io per altro considero che fralle operazioni del Balsamo ve n'ebbero alcune, come vedemmo, offerenti un deciso carattere sonnambulico, esempigrazia la visione a distanza di parecchie miglia, a traverso i corpi opachi ec., le quali rimasero nel processo attestate anche dalla stessa moglie di Cagliostro. Ora supposto che effettivamente tali fenomeni sien propri dello stato sonnambulico (e i magnetisti lo tengon per fermo) dico che secondo le loro credenze essi non dovevano rigettare tutte indistintamente le pratiche del

« Allorchè io lessi per la prima volta la descrizione degli effetti determinati dall'acqua dalle tinozze dagli anelli dai fazzoletti e soprattutto dagli alberi magnetizzati, gettai il libro, alzando le spalle, e dimandandomi, come vi potevano essere degli uomini così prodighi del loro tempo, per isprecarlo a raccontare simili sciocchezze, ed altri così imbecilli da accogliere tali storie sul serio. Ebbene! l'orgoglio non è che un goffo, ha detto un uomo di spirito; ma tutti gli orgogliosi non sono incorreggibili. Gli increduli oggi ridano pure di me a loro piacere, io mi abbandono alla loro pietà; ma essi non m'impediranno di gridare con tutta la forza de' miei polmoni che le cose di cui mi sono bestialmente burlato, sono vere, verissime, sommamente vere. Altre volte aveva l'orgoglio dell'incredulità, attualmente ho quello della fede; ora vi pensino i nostri avversari, l'incredulità non è sovente che l'ignoranza.

« Il famoso albero di Busancy, magnetizzato dai sigg. Puysegur fu la prima maraviglia di questo genere, che offese la mia ragione. Confesso che vi era di che dubitare, e i miei lettori potranno pesare i motivi del mio pirronismo, percorrendo la lettera seguente; ella fu scritta dal sig. de Clocquet, il quale si era recato a Busancy insieme ad una folla di altri curiosi, all'effetto solo di osservare i trattamenti dei fratelli Puysegur.

Soissons 13 giugno 1784.

« Attratto come gli altri a quello spettacolo, vi portai semplicemente le disposizioni di un osservatore tranquillo ed imparziale; decisissimo a tenermi in guardia contro le illusioni della novità e della sorpresa; decisissimo di bene osservare, e di bene ascoltare.

Balno, perchè alcune erano le loro proprie. Doveano piuttosto rifiutare tutte le altre, accogliere quelle che combinavano coi loro principi, e sostenerle per magnetiche; molto più che, allorquando fioriva Cagliostro, era stato scoperto il sonnambulismo magnetico, ed era probabilissimo che egli lo conoscesse, e ne si servisse nei suoi riti egiziani.

« Immaginatevi la piazza di un villaggio, nel cui mezzo un olmo, ai piedi del quale scorre una fontana d'acqua limpidissima, albero antico, immenso, ma vigorosissimo sempre e verdeggiante; albero rispettato dagli antichi del luogo, poichè i giorni di festa vi si adunano la mattina per ragionare sulle loro messi, e singolarmente sulla prossima vendemmia; albero diletto ai giovani, i quali vi si danno degli appuntamenti la sera per combinarvi dei balli campestri. Quest'albero magnetizzato da tempo immemorabile dall'amore del piacere, al presente lo è dall'amore dell'umanità. I sigg. Puységur gli hanno impresso una virtù salutare, attiva, penetrante. Le sue emanazioni si distribuiscono per mezzo di corde, da cui i tronchi e i rami son circondati, le quali sospese in tutta la circonferenza si prolungano a volontà. Sono stati situati attorno l'albero misterioso parecchi sedili di pietra circolari, sui quali si fanno sedere tutti i malati; questi si allacciano colla corda le parti inferme del corpo; allora l'operazione comincia, e tutti formano la catena, tenendosi per i pollici. Il fluido magnetico circola allora con più facilità, e il malato ne risente una minore o maggiore impressione. Se per azzardo qualcuno rompe la catena, lasciando la mano del suo vicino, alcuni malati provano una sensazione sgradevole, e dichiarano ad alta voce che la catena è rotta. Giunge il momento del riposo, e il magnetizzatore permette che si lascino le mani, raccomandando di stropicciarle. Ma ecco l'azione più rilevante: il sig. di Puységur, che in avvenire chiamerò magnetizzatore, sceglie tra' suoi malati molti individui, i quali con dei toccamenti e col presentar loro la sua bacchetta (verga di ferro di quindici pollici circa) fa cadere in una perfetta crisi. Il compimento di questo stato è un'apparenza di sonno, durante il quale le facoltà fisiche sembrano sospese a profitto per altro delle intellettuali, gli occhi sono chiusi, e il senso dell'udito divien nullo, risvegliandosi soltanto alla voce del magnetizzatore. Bisogna ben guardarsi di toccare il malato in crisi,

come pure la sedia ov'è assiso, mentre gli si cagionerebbero dei dolori, delle convulsioni, che il solo magnetizzatore può calmare. Questi malati in crise chiamati *medici*, hanno un potere soprannaturale, per cui toccando un malato che sia loro presentato, portando le mani anche sopra le vesti, sentono qual è il viscere affetto, la parte dolorosa, e lo dichiarano, indicando presso a poco i convenienti rimedi.

« Io mi son fatto toccare da uno di questi medici, che era una donna di cinquant'anni circa: certamente io non aveva istrutto alcuno dell'indole della mia malattia. Dopo éssersi ella fermata particolarmente sulla mia testa, mi disse che io vi soffriva spesso, e che aveva abitualmente un gran ronzio negli orecchi, cosa verissima. Un giovine, spettatore incredulo di questa esperienza, volle sottoporvisi anch'esso, e gli fu detto che pativa di stomaco, che aveva degli ingorghi nel basso ventre, e ciò dopo una malattia sofferta alcuni anni indietro; ed egli ci ha confessato che tutto questo era conforme alla verità. Non contento di tal divinazione andò sul momento, venti passi lontano dal suo primo medico, a farsi toccare da un altro, il quale gli disse il medesimo. Io non ho mai veduto uno stupore simile a quello provato dal giovane, che certamente era venuto per contraddire, burlare, e non già per rimanere convinto. Una singolarità non meno rimarchevole di tutto quanto vi ho esposto si è che questi medici, i quali, per lo spazio di quattr'ore hanno toccato dei malati e ragionato con essi, non si rammentano di niente, assolutamente di niente, allorquando piace al magnetizzatore di toglier l'incanto, e di ritornarli allo stato naturale. Il tempo, che scorre dal principio fino al termine della crisi, è per così dire, un niente, a segno che, presentata una tavola apparecchiata a questi medici addormentati, essi mangeranno e berranno, e sparecchiata la tavola, il magnetizzatore gli restituirà alla primiera condizione, e



non si rammenteranno di avere nè mangiato nè bevuto (1). Il magnetizzatore non solo ha il potere, come ho già detto, di farsi intendere da tali medici in crisi, ma l'ho veduto molte volte co' miei occhi bene aperti, presentare il dito ad alcuno di questi medici tuttavia in crise e in uno stato di sonno spasmodico, farsi seguir per tutto ove voleva, o mandarli lungi da esso, sia a casa propria, sia in diversi luoghi, che indicava senza parlare. Rammentatevi bene che il medico ha sempre gli occhi chiusi; dimenticava dirvi che l'intelligenza di questi medici-malati è di una acutezza così singolare che, se in luoghi distanti sono tenuti dei propositi che offendano l'onestà, essi gl'intendono, per così dire, internamente; la loro anima ne soffre, se ne lamentano, e avvertono il magnetizzatore; cosa che molte volte ha dato luogo a delle scene di confusione per i cattivi beffatori, che si permettevano dei sarcasmi inconsiderati e intempestivi verso i sigg. Puy-ségur. Ma or come il magnetizzatore toglie questi medici all'incantesimo? Gli basta di toccarne gli occhi, ovvero dir loro: — Andate ad abbracciar l'albero. — Allora essi s'alzano, sempre addormentati, vanno dritti all'albero, e tosto gli occhi si aprono, il sorriso torna sulle labbra, e una dolce gioia si manifesta nel volto. Ho interrogato molti di questi medici, i quali mi hanno assicurato di non conservare alcuna memoria di quanto è accaduto intorno ad essi nello spazio delle tre o quattro ore di crisi. Ho interrogato un numero di malati ordinari, non caduti in crise, perchè tutti non hanno questa facoltà, e tutti quanti mi hanno significato di trovare un gran sollievo, dacchè si son sottoposti al semplice trattamento, sia dei toccamenti del magnetizzatore, sia della corda e della catena, e unanimi mi hanno citato un

(1) « Ce qui ne laisse pas de parler en faveur de leur appétit. »  
*Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 246.*

grandissimo numero di guarigioni ottenute su persone di loro conoscenza.

« Io credo, o signore, che tutti questi dettagli sui medici cinesi saranno nuovi per voi, perchè sin qui non gli ho veduti consegnati ad alcuno dei pubblici fogli concernenti il magnetismo animale.

« Voi forse mi domanderete: qual è l'essenziale scopo di questo magnetismo? i sigg. di Puységur pretendono essi di guarire tutte le malattie? No; questi signori, non hanno idee così esagerate. Essi godono del piacere sì puro di riuscire utili ai loro simili, e questo potere lo esercitano con tutto lo zelo, con tutta l'energia che inspira l'amore dell'umanità. Essi convengono e credono che le emanazioni magnetiche, di cui dispongono a loro grado, sieno generalmente un principio rinnovatore della vita e alcune volte sufficiente a restituir vigore a un viscere offeso e a dare al sangue e agli umori un movimento salutare (1). Credono pure e provano, il magnetismo essere un indicatore sicuro per conoscere le malattie, la cui sede sfugge al senso del malato e alla osservazione del medico. Ma dichiarano autenticamente che la medicina pratica deve concorrere con il magnetismo e secondare i suoi effetti.

« Mentre osservava lo spettacolo il più interessante che abbia mai veduto, intendeva sovente pronunziare la parola *ciarlatanismo*, ed io diceva a me stesso: è possibile, che due giovani

(1) Disponevano delle emanazioni magnetiche a loro grado! Perchè no? Franklin disponeva a suo beneplacito del fulmine, assai meno facile a maneggiarsi. Elleno poi erano un principio rinnovatore della vita! Oh perchè i loro arbitri Puységur non le inviavano per tutti i cimiteri e le catacombe della terra, onde anticipare la fiera della valle di Giosaffatte! Benedette poi anche quelle emanazioni, perchè costituivano una nuova portentosa dinamica pei visceri e idraulica pel sangue e per gli umori!

leggieri inconseguenti combinino per una volta una scena convenuta d'illusioni, di tratti di destrezza, e facciano dei gonzi per dopo deriderli; ma nessuno potrà persuadermi che due personaggi di corte, i quali sono stati educati con le più grandi cure da un padre instrutto, onorato nella sua provincia pe' suoi talenti e per le sue personali qualità, pregi tutti trasmessi a' suoi figli; che nell'età della salute e dei piaceri, nelle loro proprie terre, ove essi vengono a riposarsi nella più bella stagione dell'anno; nessuno, lo ripeto, potrà persuadere nè me nè alcun uomo ragionevole che tali personaggi, i sigg. De Puységur, per un mese di seguito vogliano abbandonare i loro affari, i loro piaceri, per darsi alla ripetuta noia di dire e fare, durante il giorno, delle cose, della cui falsità e inutilità eglino fossero internamente convinti. Questa continuazione di menzogne e di fatiche ripugna non solamente alla natura, ma sibbene al conosciuto carattere di questi signori.

« Io concepirei piuttosto che Mesmer (se potessi male augurarmi della veracità di un uomo capace di fare una grande scoperta, e che d'altronde per molti anni è stato osservato con occhi chiaroveggenti, (1) si sottoponesse alla fastidiosa ripetizione di esperienze false e menzognere, poichè si potrebbe supporre che Mesmer vi avesse un interesse per farlo. Ma i sigg. De Puységur qual è l'interesse che può farli agire? Basta vederli in mezzo ai loro malati per restar persuasi della loro interna convinzione e della soddisfazione che provano, facendo un uso così utile della dottrina importante e sublime che è stata loro rivelata.

(1) Questo discorso zoppica dimolto, perchè nell'ipotesi che Mesmer presentasse esperienze false e menzognere, non potrebbe dirsi più capace di fare una grande scoperta, mentre quella sarebbe invece una grande falsità e menzogna.

« Interrogate tutti gl' infelici, che sono corsi a implorare il soccorso del signore di Busancy, ed essi tutti vi risponderanno: — Egli ci ha consolati, ci ha guariti; molti di noi mancavamo di pane, non osavamo implorare la sua beneficenza, ed egli ci ha indovinati ed assistiti; è il nostro padre, il nostro liberatore, il nostro amico. Ho l'onore di essere ec. »

È certo che, se qualche lettore, il quale non avesse mai assistito ad alcuna esperienza magnetica, aprisse il mio libro a caso, e cadesse appunto su questa lettera, non mancherebbe d'immaginare che l'ho estratta da qualche novella araba, oppure che l'ho composta a fantasia sotto l'influenza di un *globetto mercuriale*, che secondo s. Hanemann, fa dire *delle assurdità*. Ebbene! nulla di tutto ciò; questa lettera è di un serio osservatore, il quale non racconta altro che ciò che ha veduto. So bene che tutti i magnetizzatori non hanno avuta con gli alberi la fortuna istessa dei fratelli Puysegur; ma le loro esperienze non sono state meno ripetute con successo prima dal marchese de Tissard loro contemporaneo e dipoi da Deleuze, da m. Segretin di Nantes ec. Se il medesimo sperimento non riuscì in presenza dei commissari del 1784, ciò derivò da ragioni che noi faremo conoscere, dopo aver citato il passo del rapporto Bailly, che ha trattato questa questione. » (1)

(1) *Teste, Manuel etc. pag. 233. e seg.* Burdin Dybois fa, secondo suo costume, man bassa su Clocquet e su tutti i Puysegur, trattando il primo di gabelliere ligio e prestanome ai secondi, e questi di falsari, impostori e veri fabbricanti della riportata lettera, attribuita a Clocquet: « Non, nous ne doutons pas que de Puysegur n'ait donné du pain à des malheureux qui en manquaient, qu'il ait même opéré des nombreuses et véritables cures avec ses soupes ses bouillons son pain et sa table servie sous l'arbre de son village. Mais que ses convives aient été des personnages endormis, doctes médecins à table, paysans dans leurs

Se la forza medico-magnetica degli alberi stia, come sembrerebbe verisimile, comparandola al nerbo degli animali, in ragione diretta della loro grandezza, io, dolce collega, vi lascio con augurarvi in primo luogo tanto perfetta inalterabil salute, quanta ne godeva il primo babbo, avanti che divenisse un peccatore non solo a sua perdizione, ma anche di tutte le generazioni che covava nei reni; ed in caso che tocchi anche a voi la trista eredità de' suoi malanni in questo mondo, vi prego allora tutti i *baobab* del Senegal per medici e medicine, che vi procaccino un'età arcipatriarcale. Addio.

pauvres chaumières; que de Puysegur lui-même, après avoir acheté des lambeaux de la prétendue science de Mesmer, en échange des ses louis d'or, soit venu à Busancy pour y trouver un auxiliaire dans un arbre touffu, et pour donner la science médecine à des femmes de cinquante ans, voilà qui certes n'est pas au-dessous des jongleries de Mesmer.» *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 247. Veggasi le pag. 237-248.* Concordo facilmente col censore che i buoni brodi le buone zuppe i buoni pranzi di Puysegur saranno stati causa di sollecite guarigioni in individui rosi dalla miseria, certo di qualche profondo sonno naturale e forse anco artificiale: può egli pagarsi con meno una eccellente imbandigione piovuta frammezzo la carestia? Ma che tuttiquanti i malati che tutti quanti i Puysegur fossero una truppa di sgraziati pantomimi, intenti ad allucinare il prossimo; che questo prossimo composto di molteplici e svariati soggetti rimanesse imbietolito, intronato e barboglio in guisa da beversi la scenica trasformazione di villani in profeti e Galeni, con buona licenza della umana malizia, non mi passa. Dubois mi accocchi pure a sua posta del semplice ed anche del complice impostore, purchè io vada puro del suo innocente *partigianismo*.

## LETTERA SESTA

PROGRESSI DEL MAGNETISMO. RELATIVE OPERE. SECONDA E TERZA  
 COMMISSIONE NOMINATE DALL'ACCADEMIA REALE DI MEDICINA

Appena corse il grido degli stupendi fenomeni sonnambulistici, sviluppatisi nelle cure del marchese de Puységur, surse fervida gara frai magnetizzatori in riprodurli, ed anzi d'allora in poi non si mirò più che al conseguimento de' medesimi. Vuolsi che l'esito corrispondesse ai desiderî, e che molti osservassero identici o consimili fatti. Non tanto il Puységur diè alla luce la sua opera sul magnetismo, (1) cui inviò segretamente e gratuitamente a tutti gli adètti del regno, quanto eziandio vari altri dotti pubblicarono colle stampe le lor relative osservazioni (2). L'amor generale pel meraviglioso commosse tutte le classi sociali, e specialmente le più cospicue, e le spinse ad occuparsi di siffatto argomento; molti però dei sapienti si levarono in piedi ad impugnare e combattere la novella invenzione, sicchè si accese una lunga e virulenta polemica frai due cozzanti partiti. Nel 1785 il celebre Deleuze professore di storia naturale al giardino delle piante, uno de' più distinti membri della scientifica repubblica, ed uomo di morale immacolata, d'insigne integrità e buona fede,

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire et à l'établissement du magnétisme animal et suite à ces mémoires* 1784. 1805. 1809.

(2) Già anco per lo innanzi moltissimi autori avevano dato alla luce opere sul mesmerismo, e se ne può vedere il novero e le relative giudiziose analisi in Deleuze. *Histoire critiq. Tom. 2. pag. 5 e segg.*

ammirata dagli stessi suoi contraddittori, (1) si dichiarò apertamente in favor del magnetismo, istituì molte sperienze che, secondo egli espose, gli offerirono dei prodigiosi ed utilissimi risultamenti, e fin da quel momento divenuto uno dei primi campioni della nuova dottrina, consacrò l'intera sua vita ad ampliarla propagarla e difenderla. L'esempio e gli scritti di tanto valentuomo infiniti proseliti alla medesima conciliarono (2).

In mezzo a queste discussioni il turbine rivoluzionario scoppiò, tutto nel suo vortice rapi avvolse sgominò. Gli uomini i più illustri furono spenti dagli spietati carnefici, frai quali Bailly e Lavoisier. Ogni gentil disciplina fu spersa dalle carceri dagli esigli dalle proscrizioni dal guerresco eccidio. La Francia divenne il regno degli scellerati, la terra dello sterminio, per lungo tempo se stessa dilaniando, il mondo spaventando. Poi ecco sfolgorar la terribile meteora napoleonica, tutti gli spiriti affascinare, immobilmente ed esclusivamente fissarli nei suoi formidabili fenomeni, sonar d'armi e d'armati l'Africa l'Europa l'America, mancare il terreno agli insepolti cadaveri, gli alvei ai fiumi di sangue. Finalmente l'irresistibil genio del Fatale sui fasci degli infranti scettri, delle spezzate corone il suo trono fondò, e i flagellati potenti nella polvere delle sue piante strascinaron lor clamidi. Le scienze le lettere le arti l'industria, quasi come per incantesimo, fur risuscitate dal cenno del dominatore. La Francia toccò l'apogeo della sua

(1) *Biograf. univ. Art. Deleuze.*

(2) Le principali opere pubblicate da Deleuze sul magnetismo animale sono: *Histoire critique du magnétisme animal* 1813. 1819. *Défense du magnétisme contre les attaques dont il est l'objet dans le dictionnaire des sciences médicales.* 1819. *Instruction pratique sur le magnétisme animal.* 1825. La procellosa critica di Burdin Dubois giunta a questo formidabile scoglio di Deleuze si guarda bene di darvi dentro e destramente lo schiva, appena appena lambendolo. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 218.*

gloria. Udissi allora un crocidare di corvo, il quale annunziava a quella rinnovellata generazione che tutte quante le vicende morali, politiche e scientifiche fino allora agitatesi non erano state che fattura d' inferno (1). A precipuo sostegno di questa iperfilosofica dottrina il novello campione allegava il magnetismo animale come solennissima fralle demoniache abominazioni. Per isfortuna i sudori di questo insigne avvocato di Belzebù si sparsero in arida gleba, e non dier frutto nemmeno di lappole.

Prosperamente sfuggito alla mannaia, l'apostolo del magnetismo ricomparve in Parigi nel 1807 con una novella opera intorno quella dottrina (2), che riprodusse nel 1809 unitamente alle memorie del 1784. Dopo due anni espose le *Ricerche*, (3) susseguite nel 1812 dal *Trattamento del giovane Hébert* (4). Fragli altri che si unirono al dotto e benefico marchese vi ebbe il celebre critico Hoffmann, che mediante un giornale si affaticò alla propagazione della scienza novella, dopo averla per lungo tempo sohernita e perseguitata; cangiamento in lui operatosi per aver personalmente assistito alle sperienze di Puységur, che gli offrirono maraviglie (5). I pungenti sarcasmi di questo e d'altri scrittori, specialmente diretti contro i medici antagonisti, indussero ad entrare in lizza Montègre

(1) *La France trompée par les magiciens et les démonolâtres du 18.<sup>e</sup> siècle par m. l'abbé Fiard. Paris 1803.*

(2) *Puységur, Du magnétisme animal considéré dans ses rapports avec diverses branches de la physique générale. Paris 1807. 1809.*

(3) *Puységur, Recherches expériences et observations physiologiques sur l'homme dans l'état de somnambulisme naturel, et dans le somnambulisme provoqué par l'acte magnétique. Paris 1811.*

(4) *Puységur, Appel aux savants observateurs du 19.<sup>e</sup> siècle etc. et Traitement du jeune Hébert. Paris 1812.*

(5) *Rapport confidentiel sur le magnétisme animal etc. pag. 29. 30.* Burdin Dubois riporta varie critiche di Hoffmann contro al magnetismo, ma si guarda bene di far cenno della sua conversione.



medico, giornalista, e segretario dell'Istituto, accusando il magnetismo di esser contrario alla *ragione*, ai *buoni costumi*, e di condur gli uomini all'*abbrutimento*, e coloro che nei disperati casi vi si sottoponevano trattandogli d'infelici vittime non frenate dalla vergogna di prestarsi a delle *facezie* avvilitrici dell'umana dignità. Paragonò i magnetizzatori agli annodatori di passamano (1) e i magnetizzati agli *epilettici*. Apostrofando quindi le genti esclamava: « Chi fra voi non ha cinto il petto di triplice acciaio, di cui l'immaginazione non è interamente dominata dalla ragione, fugga da *queste perigliose scene*; poichè nella medesima guisa in cui debbe temersi che degli infanti colpiti alla vista di un epilettico, che precipita e si dibatte in loro presenza, vengano eglino stessi assaliti da questo *orribile male*; così voi dovete all'aspetto di questi *squassamenti nervosi*, di queste *passaggiere alienazioni*, paventare i *funesti effetti* del contagio cui vi esponete. » (2) È gravissima sventura, e direi quasi fatalità, io mi debba, tanto rispetto ai partigiani del magnetismo, quanto agli avversari, incespicar di frequente in discorsi antilogici e contraddittorj. In fatti com'egli è possibile conciliare che il magnetismo sia una cosa contraria alla *ragione* e ai *buoni costumi*, che *imbestia* gli uomini, cioè criminosa e nefanda, e nell'istesso tempo sia soltanto una *facezia degradante*, e, come si direbbe, una buffoneria una farsa cerratanesca? Com'è possibile che sia una *burla faceta*, e contemporaneamente una *epilessia* una *scena pericolosa* un *male orribile* un complesso di *squassamenti nervosi*, di *passaggiere alienazioni*, un *contagio* produttore di *effetti funesti*, da cui per ischermirsi conviene avere il *petto cinto di triplice acciaio*, e colla ragione

(1) *Nouveurs d'aiguillettes* eran quelli che per mezzo di nodi in certe cordicelle pensavano inviare altrui la malia. Questa superstizione veniva contemplata anche nelle antiche leggi di Francia.

(2) *Montègre, Du magnétisme et de ses partisans. Paris 1812.*

dominar completamente la fantasia? È pur sollazzevole l'apprendere che l'enfatico oratore, non ostante quella catilinaria filippica e verrina contro il magnetismo i magnetizzatori e i magnetizzati, egli medesimo poi (per quanto si narra) magnetizzasse a furia tutti finò all'ultimo quei malati che gliel consentivano, e che chiamasse i celebri Pariset e Cuvier a testimoni di un fatto straordinario da lui prodotto di sonnambulismo; cioè la perfetta insensibilità di un individuo in crise all'azione di una pila galvanica posta in contatto con uno dei nervi della faccia (1).

Nel 1803 comparve la *Storia critica del magnetismo animale* del lodato prof. Deleuze. Quantunque il di lui amore pel magnetismo qualche volta abbia disviato in guisa questo elegante e dotto scrittore da indurlo anche a sostenere che nello zodiaco di Dendera la figura d'Iside avente sulle ginocchia il dio suo figlio, nomato Oro od Aroari, è una tenera madre che magnetizza il suo neonato, pure non può ai suoi lavori dinegarsi severa logica, molta erudizione, accurata analisi, molteplici imponentissimi fatti e sorprendente ingenuità. I magnetisti esultarono, i dubitosi assicuroronsi, gl'increduli tentennarono, i nemici beffarono tempestarono. I collaboratori del gran *Dizionario delle scienze mediche* diretto da Panckoucke in vari articoli scatenaronsi contro l'audace innovazione (2), ed il dott. Nacquart parlando delle *contorsioni* così scriveva: « Queste due cause il terrore e l'imitazione, congiunte ad un imponente apparato e all'ascendente della moda, sono le basi sulle quali i partigiani del magnetismo hanno in tutti i tempi fondato i successi della loro impostura. » (3) Montègre poi negli articoli *contemplazione* e *convulsioni* asseverava che il

(1) *Rapport confidentiel sur le magnétisme animal etc. pag. 34.*

(2) Veggansi nel gran dizionario, oltre l'introduzione, gli articoli, *Aérophobie, Aiguillette, Arcane, Bronchocèle, Charlatan ec.*

(3) *Dictionnaire etc. Tom. 6. pag. 394.*

magnetismo offre 1.° I medesimi fatti riscontrati presso i monaci del monte Athos, i quali tuttodi si stavano col capo penzolone a guardare il proprio umbilico, donde assicuravano vedere scaturire la *luce del Taborre*. 2.° Le contorsioni e spaventose penitenze dei fahiri, che abitano tutti ignudi nelle più orribili caverne, carichi di catene profondamente solcanti le lor carni, prostrati sopra la cenere ardente, sugli eculei, attaccati in alto col piedi e capovolti. 3.° Le infamie esercitate dai professori di sortilegio, consistenti nel sabato nel lupo-mannaro nell'avvelenamento delle greggie e dei loro proprietari, nel sacrificio dei ragazzi e nelle altre magiche operazioni. 4.° *I gran soccorsi* dei convulsionari del s. Medardo che (come altrove toccammo) si pestavano e straziavano a colpi di mazzapicchi e sbarre di ferro o di spade sul petto sullo stomaco per la faccia; mentre le stesse donne alcune si coricavano sovra un piuolo cuspidato e faceansi percolere il ventre con enormi macigni; altre distendevansi sur un ardente braciere o si facevan crocifiggere; altre ivano abbaianando, miagolando, inghiottivano accesi carboni e profetavano. Lo stesso autore trovava un'esatta rassomiglianza fralle visioni delle sonnambule e delle pazze « come lo provano (diceva egli) le epidemie nervose, nelle quali alcune s'impiccavano, altre annegavano, queste credevano esser cangiate in vacche, quelle avere il diavolo in corpo; alcune finalmente vaticinavano, spiccavan capriole, si arrampicavano su per le muraglie, parlavano lingue straniere, belavano siccome le pecore, e qualche volta mordevansi fra loro come arrabbiate. » Dalle quali cose Montègre ne concludeva « che gli *illuminati* i magnetizzatori i sonnambuli gli indemoniati gli stregoni e i negromanti non formavano che una sola famiglia. » Famiglia per altro, ricordisi bene, secondo la surriferita sentenza del medesimo autore, affatto dedicata all'esercizio delle *facezie* e delle *giullerie*.

Sorvennero i sinistri napoleonici fati, e tutto nell'antico caos ripiombò, tutto fu sommerso dal guerresco torrente. La gallica lionessa colta al laccio del tradimento, e posta al guinzaglio dai villosi figli di Borea, che pur dei suoi stremi aneliti tremavano, sotto il loro vincastro, benchè ruggente, piegò. Poi i soli dei meravigliosi cento giorni risfolgorarono per venir tosto intenebrati da novelli e più diuturni eclissi. La Francia ritornò alle magnetiche lucubrazioni.

Ed ecco irrompere baldanzoso in arena un novello paladino, il gran vicario di Tours, Fustier, lanciando contro il magnetismo la slidatrice manopola con suvvi l'epigrafe: *Il mistero dei magnetizzatori e dei sonnambuli svelato* (1). Ed il principale dei misteri svelati dal cavaliere si fu che per esser iniziati nelle magnetiche cerimonie era necessario *rinunziare a Gesù Cristo, e camminare sul Crocifisso* (2). Data a tale opera la più gran pubblicità, le pie coscienze forte si turbarono, e le plebi incominciarono a guardare in cagnesco que' cotali, le cui gesticolazioni a geroglifico, veramente sorelle carnali delle scongiurazioni, non eran troppo atte a dissipare quella caligine di ciurmeria, che già già i dottrinari avvolgeva, e da cui tratto tratto apparivano, come baccanti dimonia di mezzo al fumo degli stizzi infernali. Il consueto Deleuze e Suremain De Mysséry raccolsero il guanto, e mentre battevansi ad ultimo sangue contro il gran vicario (3), eccoti alla riscossa un

(1) *Le mystère des magnétiseurs et des sonnambules dévoilé aux âmes droites et vertueuses* PAR UN HOMME DU MONDE (l'ab. Fustier). Paris 1815.

(2) *Le mystère etc.* pag. 13.

(3) *Deleuze, Lettre à l'auteur du mystère des magnétiseurs etc. Annales du magnétisme animal 1.<sup>e</sup> année 4.<sup>e</sup> trimestre, pag. 278. Suremain de Mysséry, Examen de l'ouvrage qui a pour titre LE MYSTÈRE DES MAGNÉTISEURS etc.* Paris 1816.

altro vicario, cioè quello di Saint-Nizier a Lione, l'abate Wurtz, che valorosamente posta la lancia in resta, copertosi dello scudo col motto, *I demonolatri* (1), si fe *mantenitore*, mentir per la gola chiunque nega l'esistenza dei demòni, della magia nera, della *natural derivazione* da essa del magnetismo, dell'affliggiamento dei magnetizzatori con Lucifero. « Nell'atto in che (gridava il campione) nell'atto in che con affettazione si millantava di non più credere all'esistenza del diavolo, era appunto egli che faceva la prima figura nelle logge dei Liberi Muratori, negli antri degli illuminati, sui teatri delle città, nei tuguri del popolazzo, nei saloni dei grandi e dei ricchi e fino nei palagi dei re. Egli talvolta era travestito da *uomo straordinario*, talvolta da fisico, talvolta da magnetizzatore, talvolta da ventriloquo, talvolta da artista, talvolta da ciarlatano, talvolta da Sansone, talvolta da zingano, talvolta da giocatore di picchetto. » (2) Non si può negare che il cacciarsi da impacciato per ogni buco, e a dispetto dei labardieri penetrar anco nei semiceli, dove pasconsi d'incenso, nardo, mirra ed amomo gli unti del Signore, non sia una grossa impertinenza; come pure non può impugnarsi che que'travestimenti

(1) *Superstitions et prestiges des philosophes du dix-huitième siècle, ou les démonolâtres du siècle de lumières par l'auteur des Précurseurs de l'Ante-Christ.* (l'ab. Wurtz) 1817.

(2) *Wurtz, Superstitions etc. Cap. 10. pag. 149.* I peregrini fiori ed i saporosi frutti non potendosi far crescere ed educare nel proprio giardino cercasi di rapirli all'altrui. Un altro reverendo, che parla la lingua del *si* dove tanto la onorò Lodovico, geloso di quelle veneri ed ambrosie dei venerabili vicari, si pose, tempo fa, a saccheggiarli, come fan le scimie nelle piantagioni dei negri, e fondò una sua fabbrichetta letteraria contro il magnetismo sopra questo ben tetragono cardine — I miracoli del magnetismo o son opera di Dio o del demonio; ma è impossibile che sieno di Dio; dunque sono del diavolo — Chi non rimarrà stritolato da questa terribile dialettica di sua reverenza?

non fossero un po' troppi e un po' troppo bisbetici, e che veramente potesse pel proprio decoro risparmiarsi quello da ciarlano e da zingano, per evitare che gl' insolenti satirici lo dicesero *in carattere*: ma chi può impedire o contare le furbesche marachelle del mariuolo dalla voce chioccia, dalle zampe forcutate e dal coderinzo arricciato?

Fa però maraviglia come il nostro demonologo, fra tante mascherate di ser lo diavolo, siasi scordato una delle principali, di cui testimoniano alcuni protestanti scrittori, cioè quella da frate, che ei predilige anche sopra le altre a lui care di can nero, di dragone, di barbagianni, di becco: ed in fatti appunto vestito da monaco ei si presentò a Lutero per sindacarlo in teologia, ma rimase scoperto e scorbacchiato, perchè, collazionando un passo della scrittura, lasciò imprudentemente sfuggir dalle larghe maniche un indice terminato in artiglio di falco, e Lutero, che non era un baccello, accortosi con chi avea da fare gli segnò nella stessa bibbia il passo; *semen mulieris conteret caput serpentis*; ragion per cui il pseudo-frate spulezzò sul momento, brontolando e spetezzando a distesa, con tale un soffio che ammorbò la cella del patriarca Lutero (1).

Per altro siffatto ed altri eguali squarci di rapitrice magniloquenza, onde quello scritto del Wurtz ridondava, trovarono dei formidabili detrattori, e specialmente in Deleuze (2) in Abrial (3) e in Guizot (4), che senza misericordia lo lacerarono. I belli spiriti

(1) *Godelmanno, De magis, veneficis et lamiis recte cognoscendis et puniendis. Lib. 1. Cap. 3. pag. 24. 25. Noribergae 1676.* E poi gli eterodossi ardiscono tacciar di stravagante superstizione i cattolici!

(2) *Deleuze, Lettre à l'auteur d'un ouvrage intitulée SUPERSTITIONS etc. Paris 1818.*

(3) *Bibliothèque du magnétisme 1818, Tom. 3. pag. 158.*

(4) *Archives philosophiques n.º 6. pag. 168.*

parigini poi non preser troppo sul serio quei capolavori, e si tolsero la libertà di bucherarli cogli epigrammi, e sonar le tabelle dretto ai reverendi vicari; temerità veramente scandalosa, trattandosi di argomento così doloroso per l'anima e pel corpo.

Intanto una vera inondazione di opere magnetiche copriva l'intero suolo di Francia (1), e i gran baccalari conservatori e propugnatori della purezza ippocratica ivano anfanando d'attorno, acciò contrapporre argini alla irrompente piena. Pensossi apportare un nuovo colpo mortale alla impronta dottrina, coll' inserire nel dizionario delle Scienze mediche un apposito articolo, che venne redatto da Virey (2). Molta satira contumeliosa, molta dottrina, una metafisica kantiana, un' asiatica eloquenza e, quel che più importa, una sfondolata logica (fra poco la fiutere-mo) vi si spiega contro il magnetismo animale, e veramente sembra volersi nabissare e distruggere; ma è poi cosa singolarissima, e giustamente osservata e caratterizzata per contraddittoria da parecchi (3), che sul conchiudere, l'autore, riassumendo le quistioni, confessa tuttiquanti i fatti, tutte le guarigioni, tutti i fenomeni del sonnambulismo, e di più aggiunge delle novelle prove

(1) *Lettres sur le magnétisme, par m. Morisson. — Annales du magnétisme. — Des modes accidentels de nos perceptions, par m. le comte de Redern — Explication et emploi du magnétisme, par mm. Bapts et Azais. — Exposition physiologique des phénomènes du magnétisme, par Auguste Roullier, D.-M. — Bibliothèque du magnétisme. — Réponse aux objections, etc., par m. Deleuze. — Encore du magnétisme! par Pigault-Lebrun. — Observations relatives à la lettre de m. Friedlander etc., par m. Oppert, D.-M. — Histoire critique du magnétisme, par m. Deleuze, 2.<sup>e</sup> édit. — Théorie du mesmérisme, par Ch. Hervier, etc. etc.*

(2) *Dictionnaire des sciences médicales, art. Magnétisme animal, Tom. 29, pag. 463. Paris 1818.*

(3) *Foissac et comp.<sup>e</sup> Rapports et discussions de l'Académie de médecine sur le magnétisme animal. Paris 1833, pag. 264.*

a quelle allegate dai magnetisti in favor della teorica, che scher-  
nisce e combatte (1). Potrebbe sospettarsi, questa essere stata una  
finta da buono schermidore, che avesse in cuore la dottrina ma-  
gnetica, e per questo mezzo indiretto tentasse radicarla nel gran  
dizionario, dando così la berta ai barbassori (2). Ed al fermo  
dopo aver egli senza eccezione ammessi i maravigliosi fatti del  
magnetismo, ne assegna le seguenti cagioni. 1.° L'armonia dei  
rapporti. 2.° La volontà. 3.° L'immaginazione. 4.° La sensibilità  
fisica. 5.° I toccamenti. 6.° Gli strofinamenti. 7.° Gli sguardi.  
8.° Le parole. 9.° I gesti. 10.° La curiosità. 11.° Il desiderio. 12.° La  
credenza. 13.° L'imitazione. 14.° Il terrore. 15.° Le emozioni ner-  
vose. 16.° Le affezioni reciproche. 17.° I rapporti sessuali. 18.° La  
fede. 19.° La confidenza. 20.° La sommissione. 21.° La noia della  
manipolazione. 22.° *Il fluido magnetico*. 23.° La impazienza. 24.° La  
delicatezza fisica. 25.° La debolezza. 26.° L'esaltazione della sen-  
sibilità. 27.° La musica. 28.° Il calor vitale. 29.° Il contatto della  
mano. 30.° Le carezze dell'amicizia. 31.° L'azion reciproca degli  
esseri. 32.° La superiorità delle forze fisiche. 33.° I rapporti di  
sensibilità. 34.° Le comunicazioni simpatiche. 35.° *Il nome della  
cosa*. 36.° La devozione. 37.° La speranza. 38.° La carità. 39.° L'i-  
gnoranza. 40.° La credulità. 41.° L'entusiasmo. 42.° La seduzione.  
43.° Le comunicazioni nervose. 44.° I mezzi di prestigio e d'illu-  
sione esercitati in ogni tempo sovra le intelligenze.

Questo è cotal guazzabuglio che io ne spossesso il caos di  
Ovidio e la grammatica di Nembrotto. Sentite mo' che razza di

(1) *Diction. etc. Magnétisme animal*, § 6 et 7, pag. 516-540, § 8,  
pag. 541.

(2) Ben inteso però che i suoi vituperi, i brobbi, i veramente canini  
latrati contro i magnetisti rimangono gioielli propri non già del magne-  
tista o antimagnetista non del medico non dell'accademico non del filosofo,  
ma del Virey.



accozzi, che leggiadre distinzioni! L'armonia dei rapporti, le affezioni reciproche, i rapporti sessuali, l'azion reciproca degli esseri, i rapporti della sensibilità, la sensibilità fisica, l'esaltazione della sensibilità, la delicatezza fisica, la debolezza fisica. Di una cosa *unica in sostanza* eccone fatte *nove*. Questa si chiama *analisi*! Ma colle figlie del vento, le parole, che mai non si fa specialmente in questo secolo? La immaginazione, l'entusiasmo, i prestigi e le illusioni delle intelligenze, son elleno pure tre cose affatto distinte e diverse? A me veramente parrebbe che le due seconde si rifondessero nella prima, ma, siccome non so buccicata di *scotismo*, così certamente ho il torto fradicio. E i toccamenti e i fregamenti e le manipolazioni e il contatto della mano e le carezze dell'amicizia non hanno punta parentela fra loro? Affè! niuna, perchè chi si è mai sognato di sostenere il paradosso che si possa toccare fregare manipolare carezzare colle mani? Come eziandio la fede la confidenza la credenza e la credulità son cose siffattamente eterogenee, da sembrare l'una cascata dalle nuvole, l'altra sbucata da Malebolge, la terza piovuta dalla luna, la quarta rotolata dallo zodiaco. Anche le parole gli sguardi i gesti parrebbero appartenere alla *sensibilità fisica*; ma chi può esser certo, se il vedere e l'udire sieno *sensazioni*? Vaghissime poi ed oltremodo filosofiche sono le antitesi terrore speranza; sommissione impazienza; volontà desiderio e curiosità, fastidio; amicizia seduzione; forza debolezza cc. È mestiero inoltre confessare che frammezzo alle virtù teologali e alla devozione è stata egregiamente, e come in sua nicchia, collocata la *ignoranza*. Bravo Virey! merita per lo meno una *ovazione*. Finalmente si presentano « di poema degnissime e di storia » le emozioni nervose, le comunicazioni simpatiche, le comunicazioni nervose estranee affatto fra se, già s'intende, e molto più poi differenti dalle affezioni reciproche, dai rapporti reciproci, dall'azion reciproca degli esseri, checchè gli sbonzolati critici ne vadano

cinguettando in contrario. Infine sull'apice della piramide composta di tutti questi svariati elementi fisici e metafisici, che qualche filosofastro o tiscicuzzo pedantucolo, affatto digiuno di *trascendentalismo*, dichiarerebbe nella più parte contraddittorj ed assurdi, sorge cospicuo il gran simulacro *Fluido magnetico*; ed intorno a tal meraviglioso monumento cantano, ballano, saltano da corroboranti la musica, il calor vitale e, quel che veramente sorprende, anche il *nome della cosa*, cioè il *magnetismo animale*, che opera a conto proprio nella sua qualità di *nome*, indipendentemente da quella di *cosa*. Ma per l'ombra di Giuda! questo è un tradimento maiuscolo alla causa ippocratica e galenica. Protestar di conqidere stritolare annullare il magnetismo, mostrando che i suoi supposti fenomeni dipendono da tutt'altro che dal fluido magnetico, e poi decantare il fluido magnetico come causa di tali fenomeni? *Proh scelus! Proh pudor!* (1)

Dopo apparata questa gaia loica dell'illustre accademico, non recherà meraviglia, se non riesci troppo persuadevole. Però, siccome ambedue i partiti vi trovavano autorità in proprio favore, così quell'articolo venne da entrambe le parti citato, cosa, la quale secondo me dimostra solo la partigiana cecità.

Ma i magnetisti non si ristavano alle polemiche, e si facevano al solito innanzi colla formidabile dialettica *dei fatti*. Nel 22 agosto del 1819 un antico allievo della scuola politecnica, il dott. Bertrand, aprì delle *pubbliche conferenze* sul magnetismo animale. Vi trasse a folla la studiosa gioventù. Una disperata malattia di colera venne asserta guarita col magnetismo sotto gli occhi dei preclari Fouquier, Moreau e Despretz (2). Le sollecitazioni

(1) La più parte di queste critiche osservazioni assestano alle *cause* di Thouret, che riferimmo, e a quelle di Dupau, che riporteremo. Deleuze nella sua Difesa del magnetismo ha trionfalmente confutato l'articolo di Virey.

(2) *Dupotet, Expériences publiques sur le magnétisme. Paris 1826.*

degli alunni indussero Husson ad istituire dei saggi nell'ospitale *Hôtel-Dieu*. Ogni circostanza era quivi contraria al buon successo degli sperimenti; pure il giovane Dupotet ardentemente si sottopose a tutte le condizioni che gli vennero imposte, e senza esitare accettò un soggetto che gli fu offerto, cioè una fanciulla di diciassette anni e mezzo, incurabile, cui non si dava più di due o tre giorni di vita, e della quale il professor Robouam proponevasi fare una bellissima dissezione. Ecco all'opra il Dupotet; ed ecco la miseranda strappata al coltello anatomico, eccola renduta agli amplessi alla tenerezza della propria famiglia (1). Tutti quanti allora e professori e discepoli interamente si diedero alla pratica magnetica, in mille guise la variarono, e sempre mirabili risultamenti ne conseguirono.

Attratto dal rumore di queste novelle sperienze presentasi alla sala di Husson nel settembre del 1820 il suo collega prof. Récamier, desideroso di vedere i fenomeni magnetici, e singolarmente l'azione a distanza. Dupotet lo compiace, addormentando l'ammalata fanciulla Samson, di ciò inconsapevole, da una separata stanza ad un semplice segno di Récamier. Egli per assicurarsi del sonnambulismo interroga la giovane, le apre le palpebre, la scuote, la pizzica di tutta forza, le grida nelle orecchie, batte gran colpi sui mobili col bastone, per tre volte indiscretamente la solleva, lasciandola ripiombare sulla sua scranna, ma tutto indarno, poichè la crisiaca non offre niun segno di sensibilità. Sorpreso a questo fenomeno con certa dubitativa interroga Dupotet, se a lui sia dato il destarla dalla medesima distanza: il giovane risponde col fatto, ed in pochi minuti la Samson è in piena vigilia e reintegrata di tutte sue facoltà. Se il medico trasecolasse non è a domandare; ma sospettando di beffa, si diè acremente a proverbare il magnetizzatore, tacciandolo di

(1) *Rapport confidentiel etc. pag. 44.*

mala connivenza colla inferma; accusazione che non fea troppo onore al dottorato del grave personaggio, mercochè, oltre aver infinite probabilità contro, offendeva non solo Dupotet, ma anche il prof. Husson, che veniasi di tal foggia ad appuntare di vituperosa complicità. In fatti questi rintuzzò la protervia del collega, mostrandogli la buona fede del discepolo e l'assurdo dell'avventata proposizione. Ma che? poco appresso questi fatti le sperienze magnetiche vennero inibite dal consiglio generale degli ospizi (1). Probabilmente il coscenzioso Récamier annunciò al medesimo, come il diavolo travestito da studente di medicina, da magnetizzatore e segnatamente da Dupotet facesse cuccagna delle anime e dei corpi alla cura di quell'ospizio accomandati, con grave pericolo che il ghiottone ponesse le unghie addosso anche ai professori, inclusive all'improvviso ed eretico Husson.

Ma tanto hanno di che appagare la dotta curiosità le divise sperienze, che stimo opportuno e vantaggioso riferirne alcune negli stessi precisi termini in cui trovansi consegnate al relativo processo verbale.

« *Seduta del 7 novembre.* — Al momento del mio arrivo a nove ore e un quarto, Husson mi prevenne che Récamier desiderava esser presente per vedermi addormentare la malata (Caterina Samson) a traverso la parete; mi affrettai ad acconsentire che un testimone così raccomandevole fosse ammesso nell'istante. Récamier entrò e m'intrattenne particolarmente della mia convinzione intorno ai fenomeni magnetici. Convenimmo di un segnale, e quindi passai nel gabinetto, ove fui chiuso. Si conduce la fanciulla Samson; Récamier la colloca a più di sei piedi distante dal gabinetto, senza mia saputa, e colle spalle rivolte; le discorre; la trova meglio, e le si dice che io non sarei venuto; ella vuole assolutamente ritirarsi.

(1) *Rapport confidentiel etc.* pag. 46, 47.

« Al momento che Récamier le dimanda se digerisce la carne (era questa la parola del segnale convenuto fra noi), mi posi in azione; erano nove ore e trentadue minuti; a trentacinque minuti ella dormiva. Tre minuti dopo Récamier la tocca, le alza le palpebre, la scuote per le mani, la interroga, la punge, batte sui mobili per fare il maggior rumore possibile; la punge di nuovo con tutta la sua forza per cinque volte; ricomincia a tormentarla; la solleva a tre differenti riprese, e la lascia cadere di peso sulla sedia; la malata resta assolutamente insensibile a tanti assalti, i quali io non vedeva che con grandissima pena, sapendo che le sensazioni dolorose, che non si manifestavano in quel momento, si riprodurrebbero allo svegliarsi, e cagionerebbero delle convulsioni sempre difficilissime ad esser calmate (1).

« Infine il sig. Husson e gli assistenti invitarono Récamier a cessare delle esperienze divenute inutili, essendo completa la convinzione comune sullo stato d'insensibilità della malata al contatto di tutto quello che a me era straniero.

« Io le aveva fatto, durante le prove, diverse dimande, alle quali aveva risposto: il sig. Récamier vi aveva interposte le sue, ma la vide a quelle rimanere costantemente muta. Essa mi disse di non provare nissun male alla testa, ma si lagnò di un tremore in una parte, che pertanto non la incomodava quanto nel giorno antecedente.

« Io ritorno nel gabinetto, ed il segnale per risvegliarla essendo stato dato a dieci ore e ventotto minuti, il destarsi ebbe luogo a trenta minuti ec. »

*Seduta del 9 novembre.* — « Bertrand medico della Facoltà di Parigi aveva assistito alla seduta precedente. Erasi espresso non trovare straordinario che la magnetizzata si addormentasse,

(1) Anche queste sperienze erano degne emule delle mesmeriche stranianti gl'infermi per curiosità.

essendo il magnetizzatore collocato nel gabinetto, poichè credeva che il concorso particolare delle medesime circostanze operasse senza la mia presenza un simile effetto; e che inoltre la malata vi poteva esser predisposta naturalmente. Perciò propose di effettuare la seguente esperienza: quella cioè di far venire la malata all'ora solita nella medesima stanza, di porla a sedere sulla medesima sedia e nel consueto luogo, di tener con essa i medesimi discorsi a suo riguardo; in tal guisa a lui sembrava che ne sarebbe conseguitato il sonno. Quindi convenni di arrivare una mezz'ora più tardi dell'ordinario.

« A nove ore e tre quarti si cominciò ad eseguire rispetto alla Samson tutto quanto era stato proposto: fu assisa sulla poltrona, ove ordinariamente si collocava e nella medesima positura; le si fecero diverse dimande, e poscia fu lasciata tranquilla: vengnero simulati i segnali precedentemente impiegati, come per esempio gettar le forbici sulla tavola; insomma si ripeté con precisione tutto quanto usavasi ordinariamente; ma invano si attese lo stato magnetico, che speravasi produrre sulla malata. Ella si lagnò della sua parte sinistra, si agitò, la si stropicciò, e cangiò di luogo, trovandosi incomodata dal calor della stufa, ma non diede nissun segno di sonno nè naturale nè magnetico. »

*Seduta del 10 novembre.* « Arrivai vicino a sette ore al luogo della riunione; salimmo tutti insieme nella sala s. Agnese, dove la nostra malata occupava il letto n.º 34; fui collocato col più gran silenzio insieme a due degli sperimentatori fra i letti 35 e 36.

« Husson, passando innanzi il letto della Samson, andò a visitare un'altra malata più lungi, alla quale disse ad alta voce. « Son venuto per voi questa sera; la prima visita mi aveva lasciato inquieto sul vostro conto; ma adesso vi trovo meglio; tranquillatevi che tutto anderà bene. » Ritorna presso il letto n.º 34, e dimanda alla Samson, se dorma; essa gli risponde che non ne ha voglia e che non dorme mai di sì buon'ora; vien presa dalla

tosse, ed egli si ritira, e va a collocarsi a una distanza di alcuni letti in modo da non esser veduto dalla inferma, ma a portata di osservare quello che era per accadere.

« A sette ore precise io magnetizzo la malata; a sette ore e otto minuti ella dice, parlando ad alta voce con se medesima: « È sorprendente che io abbia così male agli occhi, casco dal sonno ».

« Due minuti dopo Husson passa vicino a lei e le indirizza la parola; ella non risponde; la scuote senza nulla ottenere.

« A sette ore e undici minuti ci accostiamo tutti, ed io le fo le seguenti interrogazioni:

« Samson, dormite?

« Oh mio dio! quanto sete noioso! (1)

« Come vi sentite?

« Soffro allo stomaco da qualche momento.

« Come va che dormite di sonno magnetico?

« Non lo so.

« Sapevate voi che io mi trovava colà?

« No signore.

« Se vi si lasciasse dormire tutta la notte?

« Oh! no, ciò mi farebbe male.

« A qual ora vi risvegliereste?

« Dimani mattina.

« Le augurai la buona notte, e tutti insieme ci ritirammo.

« Bertrand non aveva mancato di assistere a questa esperienza da lui stesso proposta; il successo era stato completo, tutti

(1) Senti com'è imbarberita! Benedetta la sincerità sonnambolica!

n'erano convinti, ed egli medesimo non ebbe nissuna difficoltà di firmare il processo verbale che ne venne disteso.» (1)

(1) *Dupotet, Relation des expériences faites à l' Hôtel-Dieu de Paris. Paris 1826.* Qui il gemino autore ci fa intendere che codesta Samson era una mala lanuzza, che si divertiva a spese di quei buoni cristiani, la cui fede nel magnetismo potea dirsi più che talpa. Ed invero ci racconta che sul principio gli sperimenti fattile addosso ebbero luogo niente meno che nella devota cella di una madre religiosa: ivi dopo pochi segnacoli magnetici trinciati da Dupotet sotto la direzione di Husson, che stava incollato coll' una mano a un orologio a secondi, coll' altra ad una penna sguizzante sur una carta, depositaria degli alti misteri, dopo poche passate, dicevasi, la prode campionessa accusò pizzicore . . . alle palpebre, e mal essere; dipoi fu investita da sonno così profondo da doverla portare a letto. Ma ben presto rispondeva alle domande di Dupotet e prodigava nozioni intorno la propria malattia; asseriva il suo stomaco esser ripieno di bottoncelli bianchi e rossi, accanto al cuore trovarsi una borsa piena di sangue ed un esilissimo filo che lo faceva battere. Quei traditori di bottoncelli essere incurabili, ma la sacca ed il filo poter guarire mediante una cura di tisana di bismalva, di *loochs* e di molti dolcificanti. Supposto vero il fatto di tal diagnosi e prognosi della nostra eroina, certo quei professori avean ben motivo di rassegnarsene rispettosamente e stupefatti discepoli, specialmente nella anatomia, arricchita dalla soprannaturale scoperta di un arcsottile filetto, che fa battere il cuore. Rispetto poi alla esperienza sopra narrata da Dupotet il gemino censore c'insegna che la scenica eroina fu fatta accorta della parte, che dovea ben tosto rappresentare, dall' intempestivo ed inopinato arrivo di Husson e dalle parole per lui rivolte alla inferma vicina; che inoltre con gran destrezza fu collocato il magnetizzatore a un solo letto d' intervallo dall' individuo, su cui dovea operare; che una lampada rischiarava la sala e trovavasi appunto situata dietro il detto magnetizzatore, di sorte che ei si disegnava nella parete, come un' ombra cinese; che infine, Husson stavasi a poca distanza cogli occhi fissi sulla sedicente sonnambula; cose tutte opportunissime



Récamier per altro non abbandonò già la partita, ed avendo ottenuto contezza sul cominciare del 1821 che il suo *interno* della sala di s. Maddalena e s. Agnese a l'Hôtel-Dieu avea posto in sonnambulismo due infermi J. Starin e Lisa Leroi, i quali pure presentavano una perfetta insensibilità, per timore di una nuova trappola, oppure per decoro della laurea, ossivvero per qualche altro suo devoto fine, mise fuori un bellissimo ritrovato per arruffare quella seconda matassa

« Dell'antico avversario, il qual fec'Eva

« All'interdetto pomo alzar la mano.

Egli chiamò al suo cospetto que' due mal capitati, e tenne loro questo caritatevole incoraggiante sermone. — Signorini! Orsù! tosto sarete magnetizzati: state bene attenti; se vi lascerete addormentare, secondo il solito vostro compiacente costume, io, vedete, io sul momento vi applicherò una solennissima moxa per per aiutar la di lei commedia. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 259. e seg.*

Se la bisogna così veramente fosse andata come la ci squaderna il censore, certo quella esperienza avrebbe dato non dirò in furbesco, ma in goffo. Ma egli stesso concorda che il relativo processo verbale venne firmato da ventinove medici. Furon dunque tutti gli occhi di costoro trasformati nelle coccole d'osso dell'orco ariosteo, e non vi ebbe altra vista aquilina se non quella del nostro doppio censore, che in qualche luogo del mondo si sarà certo aggirato, ma che in quella sala, dove avvennero tali esperienze, davvero non si trovò? Ma egli si riporta all'acume di Bertrand, che stato presente promulgò dappoi la nullità di quei fatti: però, se egli ha in suo favore il paio d'occhi di Bertrand, noi ne abbiamo le ventinove paia dei medici segnatarì, e quindi a buon dritto possiamo per lo meno un tantin dubitare, a chi pertenga il vanto della miglior visione; molto più che gli occhi di Bertrand sembrano aver mutato conformazione, conciossiachè egli pure soscrivesse il nominato processo verbale.

ciascheduno — (1). Quegli sventurati a protestare lacrimando che poteva ben risparmiarsi la magnetizzazione, ma che ella non producesse in loro quegli effetti essere impossibile; che non sapevan che farvi; che troppo desidererebbero di resistere a quell'azione, se la cosa fosse nelle loro forze. Ma certo il nostro filantropo, al cui senno ed affetto erano dalla pubblica pietà confidati quei miseri, minacciava tale acerba esecuzione soltanto per ispaventarli e rimuovere così ogni pensiero di fraude. Si dà l'ordine a Robouam di operare; ed eccoli in breve in pieno sonnambulismo. Ma che? il promissore, attenendo parola, applica al sommo della coscia dell'uomo e sul cavo dello stomaco alla donna le moxe, ed egli medesimo *soffiandole*, acciò la combustione riesca più attiva, le vi lascia interamente consumare, di guisa che abbruciano in tutta sua spessezza la cute, senza che i pazienti minimamente veggansi buciare. Ed io mi doleva di Mesmer che martoriava per ispettacolo gl'infermi! Or che dovrà dirsi di cotestui? che sarebbe stato un degnissimo *familiare* della s. Inquisizione. — Ebbene sete voi persuaso? — domandava *l'interno* a Récamier — No, rispondeva, ma sono scosso — (2).

I felici successi magnetici di Husson risvegliarono la emulazione di altri medici dedicati al servizio dei pubblici ospizi, e

(1) Moxa o cauterio potenziale da  $\mu\acute{o}\chi\theta\iota\zeta\omega$  io son cruciato è un caustico od escarotico dei più attivi e tormentosi, come indica la medesima etimologia. Consiste in un cilindro di tela empito di lanugine delle foglie secche dell'*arthemisia sinensis*. Accendesi, e si lascia lentamente consumare sulla cute lungo il tragitto dei nervi nelle ribelli nevralgie, od in vari punti della colonna vertebrale in alcune affezioni e specialmente nella paralisi. Vuolsi tal mezzo di cauterizzare provenir dalla China e dal Giappone, ov'è usitatissimo. Sarlandier, *Memorie sull'elettro-puntura e sopra l'uso della moxa giapponese in Francia*.

(2) *Rapport confidentiel etc.* pag. 48. Dupotet, *Cours de magnétisme* pag. 76. e segg. Paris, 1840.

gl' *interni* della Salpetriera, Margue, Georget, Rostan, Ferrus, Gaymar, Londe e Mitivier a gara si posero a magnetizzare i dementi e gli epilettici di quell'ospitale. Più o manco essi convennero dei mirabili fatti; e fra loro Georget, in prima inimicissimo del magnetismo animale, si espresse che quanto si trovava negli scritti dei magnetizzatori, inclusive in quelli di Petetin sulla catalessi, non poteva agguagliarsi ai fenomeni straordinari da lui osservati (1). È stato però questo autore ripreso di non avere indicato nè i luoghi nè i tempi delle sperienze nè gl' infermi, sui quali si erano istituite, nè i testimoni, che aveanvi assistito. Certo tali citazioni non fu bene interamente pretermetterle, stantechè, essendosi quegli sperimenti eseguiti in luoghi pubblici e su persone sottoposte a custodia e cura pubblica, mancava quella ragione di mistero, che le più volte si conviene ai casi patologici, che trattansi nelle private famiglie. Per altro quella subita e total conversione del dottissimo fisiologo al magnetismo induce a ritenere che molte ed imponenti ragioni producessero in lui quel mutamento. Per contrario il barone di Hénin ascrittosi in questo tempo alla società del magnetismo formatasi in Parigi, dopo dimoratovi

(1) Georget, *De la folie* pag. 15. *Physiologie du système nerveux* Tom. 3. pag. 404. Paris 1821. Burdin Dubois però protesta che anche Georget rimase *mistificato* ( dicono i francesi ) e trappolato dalle sonnambule e specialmente dalla celebre Petronilla. *Burdin Dubois, Histoire etc.* pag. 262. e seg. In somma per questo scrittore tutti i più insigni professori erano un'nugolaccio di babbei, che si lasciavano continuamente ingarbugliare da zingane scaltre e ciurmadrici. Ed egli, che non si lascia giuntare da niuno, che cosa è egli? Ed egli, che ardisce dar sulla voce a tutti i più preclari uomini, di che pasta è egli? a lui forse *admorunt ubera VULPES*? oppure a squadrarlo con un microscopio amiciano scopresi di quella pasta di che si fanno i berlingozzi? Ma, se veramente fosse stato e fosse più accorto e veggente degli altri tutti? Allora avrebbe ragione; ma la difficoltà consiste in quel monosillabo spartano *Se*.

parecchi anni in qualità di segretario, in un' apposita opera accusò i suoi colleghi di pretensioni le più assurde, d' intolleranza, di fanatismo e di falsificazioni (1). Reagirono tosto i magnetisti con tacciare di rimando lo Hénin di falsario e impostore, e di essersi ipocritamente introdotto nella società per avere un titolo a calunniarla; e, ricorrendo alla consueta arme delle mirande guarigioni, menarono gran vampo segnatamente su quella di Blanchard, il quale afflitto da un' ulcera fistolosa al piede dritto, che gli aveva attaccato l' osso del tarso e distrutto il perostio, erasi giudicato dai professori Larrey, Dieu, Letierce e François non poterla scampare, se non mediante l' amputazione della gamba: curato col magnetismo dal Puységur, dicesi dichiarasse nel sonambulismo nuocerli i rimedi fino allora applicatigli e non poter risanare che mediante la magnetica virtù; cosa, che puntualmente si verificò, essendo rimasto affatto libero da quella crudel malattia nel 18 ottobre 1822 (2).

Il lodato prof. Rostan fece eco al collega ed amico Georget nell' articolo sul magnetismo animale inserito nel dizionario di medicina in diciotto volumi (3), nel quale dottamente dissertò sulla natura ed indole di tal nuova dottrina, allegò molti singolarissimi fenomeni da lui stesso prodotti e specialmente quello della trasposizione dei sensi, per cui pose in evidenza la perfetta visione dall' occipite e dall' epigastro; sostenne l' efficacia terapica del mezzo magnetico, ed aggiunse che, sendo questo *mal diretto*, poteva produrre dei gravissimi inconvenienti, delle malattie pericolose e possibilmente anche mortali. Quanti fossero i sarcasmi e le facezie lanciate da altri contro Georget e Rostan non è a dirsi. Ed in fatti non si può non convenire che quegli occhi migrati

(1) Hénin, *Le magnétisme éclairé*. Paris 1820.

(2) *Le magnétiseur amoureux par M. V. etc. Tom. 2. pag. 205.* Paris 1824.

(3) *Dictionn. de médecine.* Paris, chez Béchét jeune 1828.

all' epigastro e all' occipite non abbiano di che esilarare le brigate: pure mi parrebbe che i veri scienziati, i quali conoscono l'estrema bizzarria della natura, e come ella si piaccia trebbiare e scipare quei fantocci di pagliuzze, che gli omiciatti chiaman *sistemi*, dovrebbero esser alquanto meno dommatici e un pochetto più scettici, e non affrettarsi cotanto a gridare *all'impossibile*, per non si vergognar poi di aver colto un marrone (1).

Nel 1825 il dott. Foissac indirizzava all'Accademia delle scienze ed a quella di medicina una memoria sul magnetismo, in cui dimostrava la necessità di un nuovo esame intorno la sua teorica, e si esibiva di presentare alle medesime alcuni sonnambuli (2). Cortese risposta di ringraziamento ebbe dal barone Cuvier a nome dell'Accademia delle scienze, ma l'arcigravissima Società di medicina si racchiuse nel suo santuario di taciturnità,

« Dove umana miseria non la tange (3).

(1) Burdin Dubois si espande in grandi elogi al professore Rostan, ma si guarda bene di far motto del suo pensare in materia di *magnetismo*, quantunque protesti ch'ei non può aver nulla di comune colla turba ignorante dei magnetizzatori. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 264.* Eppure quelle osservazioni *occipiti-epigastriche* e tante altre di Rostan hanno invece moltissimo di comune colle altre degli altri magnetizzatori ignoranti. Questo imbrogliatissimo passo del bicipite ci ricorda il capro della scrittura, avviluppatosi per entro al rovo colla ramificazione della fronte.

(2) *Foissac, Mémoire sur le magnétisme animal. Paris 1825.*

(3) Il nostro aristarco approva questo fare dell'Accademia medica, poichè, dice, *ponderò il giusto valore di tali assurdità* (il magnetismo) *e con saggezza giudicò di non dover nemmeno accusare il ricevimento della lettera di Foissac.* *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 277.* Se l'Accademia allora fu saggia in rigettare quelle assurdità, dunque divenne stolta dopo, quando se ne occupò. Esca il censore, se può, da questa tanaglia.

Il dottore però impronto a modo degli amorosi giovani non si smarri a quella prima pudicizia accademica, e rinnovò l'assalto con la seguente lettera.

« Signori, voi tutti conoscete l'esperienze fatte quarant' anni sono sul magnetismo animale dai commissari della Società reale di medicina. Parimente vi è noto che il loro rapporto non fu niente favorevole al magnetismo; ma uno de' membri, de Jussieu, s'isolò dalla commissione e fece un rapporto contraddittorio. Dipoi, malgrado la riprovazione di cui fu colpito, il magnetismo diede luogo a delle laboriose ricerche, a delle molteplici osservazioni; anco di recente dei membri dell'Accademia attuale di medicina se ne occuparono con ispecialità, ed il risultato delle loro esperienze fa vivamente desiderare che queste vengano continuate colla medesima saggezza e imparzialità.

« L'Accademia reale di medicina, che intende con tanto zelo e splendore a tutto ciò, che è relativo all'incremento della scienza e al sollievo dell'umanità, non riputerebbe forse appartenere alle sue attribuzioni di riassumere l'esame del magnetismo animale? Se ella si decide per l'affermativa, ho l'onore di avvertirla che io attualmente tengo a mia disposizione una sonnambula, e che propongo a quei sigg. commissari, che le piacerà nominare, di istituire sovra la medesima quelle esperienze che giudicheranno convenienti. Sono ec. (1).

Allora, scossi alquanto i suoi papaveri, l'Accademia o Società reale di medicina cominciò a barbugliare se fosse permesso rifrugar l'argomento del magnetismo. Il dott. Renauldin, astro di prima grandezza in quel firmamento, maestosamente levossi dal suo stallo e pronunziò (*Conticuere omnes, intentique ora tenebant*) il seguente oracolo: « Il magnetismo è una bestialità morta e

(1) *Foissac, Lettre etc.*

sepolta da lungo tempo, e non tocca all' Accademia il dissotterrarla. » (1) Ad onta di sì meraviglioso tratto di sublime l' Accademia non rimase pienamente persuasa sulla requie eterna di quella bestiale carogna, imprese a disputarne, e dopo lunga e temporalesca sessione venne stanziato che sarebbe nominata una commissione incaricata di presentare un rapporto sulla semplice questione, se convenisse o no che l' Accademia si occupasse del magnetismo animale. Designati vennero a commissari Adelon, Burdin, Pariset, Marc ed Husson relatore. In fatti la commissione soddisfece alla incombenza, ed Husson presentò il suo rapporto nel 13 dicembre 1825 la cui sostanza si fu la seguente (2).

Che la commissione avea diligentemente comparato le notizie sulle sperienze fatte per ordine del re nel 1784 con quanto erasi posteriormente scritto e sperimentato; essersi ella convinta che, quand' anche i moderni lavori fossero una mera ripetizione degli antichi, e il subietto da investigarsi fosse identico, non ostante un nuovo esame riescirebbe sempre vantaggioso attesa la fallibilità degli umani giudizi specialmente in materie scientifiche, nelle quali spesse fiate si è veduto cambiare e ricambiare il sentimento

(1) Molti autori fra cui lo Scobardi, *Rapport confidentiel etc. pag. 56*, citano quest' oracolo di Renauldin: esso però non trovasi nel processo verbale dell' Accademia, *Seduta dell' 11. ottobre 1825*, dove leggesi che « I sigg. Renauldin e Sedillot credono che questo soggetto ( il magnetismo ) sia stato sufficientemente studiato dall' Accademia delle scienze e dall' antica Società di medicina, e dimandano che sia passato all' ordine del giorno ». Per altro il non trovarvisi scritto quel memorabile apostegma non prova che non fosse detto; ed è ben naturale che il compilatore non abbia stimato opportuno di incastonare quella perla negli atti accademici.

(2) *Rapport de la commission sur la question de l' examen du magnétisme animal.*

dei loro cultori (1); il giudizio del 1784 essere stato affatto irrequieto per avere i commissari trascurato quei mezzi di osservazione e quella diligenza ed assiduità alle sperienze, che si rendevano necessari al propositosi intento (2), ed anche per non avere adoperata tutta quella fredda imparzialità, che si condice nelle scientifiche ricerche; doversi tenere in molto conto il voto di scisura emesso da Jussieu favorevole al magnetismo (3), ed anzi meritare maggior fede di quello della commissione; la teoria i processi i risultati del moderno magnetismo essere totalmente diversi da quelli dell'antico mesmerismo (4), e perciò verificarsi

(1) « En fait de science (dice Husson) un jugement quelconque n'est qu'une chose transitoire. « Un jugement (riprende Burdin Dubois) n'étant que l'énonciation d'une proposition, il faudra admettre que toute proposition scientifique est une chose (puisque chose il y a) est une chose provisoire; à ce compte toutes les propositions d'Euclide, de Kepler, de Newton, de Torricelli, de Galilée, d'Harvey, de Haller etc. sont choses provisoires. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 291. not. (1)*. È vero che la proposizione di Husson è imprecisa, poichè troppo lata e generale; ma s'intende bene non aver lui voluto significare che sieno transitorj gli assiomi geometrici e fisici, ma sibbene le tesi dubbie, sulle quali è stata emessa una sentenza da corpi scientifici.

(2) Abbiamo già veduto che questa proposizione è in parte falsa. Tostochè ci cadde fra mano il rapporto Bailly, dovemmo maravigliarci della tara fattavi da Husson. Sentimmo poi anche Burdin Dubois lagnarsene forte, ed in ciò veramente concordammo e concordiamo al tutto con lui.

(3) « Rapport particulier (scrive Husson) dont les conclusions sont diamétralement opposées à celles des autres commissaires. » Vedemmo che le conclusioni di Jussieu sono e non sono opposte a quelle degli antichi commissari, cioè che sono contraddittorie con se medesime.

(4) *Totalmente* poi no, perchè anche a tempo di Mesmer, d'Eslon e Jumelin, credevasi nella circolazione ed espansione del fluido nervoso,



eziandio una diversità di soggetto; singolarmente poi aver subito cangiamento i risultati magnetici attesa la discoperta del sonnambulismo, crise ignota al tempo del giudizio, i cui stupendi fenomeni meritare la più esatta considerazione; non dovere i medici francesi esser da meno di quelli delle altre nazioni, che con somma alacrità danno opera allo studio del magnetismo animale; non potersi questo abbandonare agli indotti ai cerretani alle male femmine, attese le perniciose conseguenze indi derivanti, ed esser preciso dovere imposto dalla istituzione stessa dell'Accademia il conoscere e sindacare il magnetismo presentato come mezzo terapeutico e curativo.

Ecco l'epilogo testuale con cui l'Husson chiuse il suo rapporto.

« Riassumendo il fin qui detto la commissione pensa:

« 1.º Che il giudizio proferito nel 1784 dai commissari incaricati dal re di esaminare il magnetismo animale non deve in alcuna maniera dispensarvi dall' esaminarlo di nuovo, perchè nelle scienze il giudizio di qualsivoglia persona non è nè assoluto nè irrevocabile (1).

usavano le *passate*, e soltanto mancava il fenomeno ben deciso del sonnambulismo. Vedasi *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 295. 296. not. (2)*, che a questo luogo saggiamente la discorre.

(1) A ciascuna di queste conclusioni Burdin Dubois soppone le sue varianti ad emendazione. Interessa il referire anche queste per adottarle o rigettarle secondo il lor merito.

« 1.º Le jugement porté en 1784 par les commissaires chargés par le roi d' examiner le magnétisme animal doit dispenser l' académie de tout examen sur cette question, parce que dans les sciences un jugement logiquement déduit est une chose absolue, irrévocable. » Questo primo motivo è falso, poichè non sempre un giudizio logicamente dedotto è vero; in fatti, se dipartesi da principi falsi, riesce falso; e, se per dedotto logicamente intendasi dedotto da principi veri, allora, sebbene la proposizione sia giusta in astratto, rimane sempre a dimostrarsi in concreto,

« 2.° Perchè l'esperienze, dietro le quali il detto giudizio è stato pronunziato, sembrano essere state fatte senza unità senza il concorso simultaneo e necessario di tutti i commissari e con disposizioni morali, che dovevano secondo i principi del fatto da esaminarsi farle completamente fallire (1).

« 3.° Che il magnetismo, siffattamente giudicato nel 1784, interamente differisce nella teoria nei processi nei risultati, che probi attenti ed esatti osservatori e medici illuminati laboriosi perseveranti hanno studiato in questi ultimi anni (2).

« 4.° Che interessa l'onore della medicina francese di non restare inferiori ai medici tedeschi nello studio dei fenomeni, che gl'imparziali e illuminati partigiani annunziano venir prodotti da questo agente novello (3).

cioè nella sua applicazione speciale al rapporto Bailly, il quale non può certo caratterizzarsi come un assioma matematico o fisico.

(1) « 2.° Parce que les expériences isolées et vraiment probantes, d'après lesquelles le jugement a été porté, ont été faites avec ensemble et avec le concours simultané et nécessaire de tous les commissaires, et avec des dispositions morales qui devaient, d'après les principes du fait qu'ils étaient chargés d'examiner, faire échouer ces expériences, si elles étaient fausses. » Secondo motivo insufficiente, perchè i commissari mancaron di studiare, come doveano, anche il trattamento pubblico.

(2) « 3.° Parce que le magnétisme jugé ainsi en 1784 ne diffère pas essentiellement par la théorie, les procédés, les résultats, de celui que des observateurs peu exacts et peu difficiles, ( parmi lesquels se trouvaient des médecins qu'on avait induits en erreur, malgré leurs lumières, leurs travaux et leur opiniâtreté ) ont étudié dans ces dernières années. » Terzo motivo insufficiente, perchè nel 1784 non si era dichiarato il sonnambulismo; e perchè, se avvi il mero possibile che gli osservatori medici della seconda commissione fossero indotti in errore, manca la prova che decisamente incorressero in tale errore, e concorre anzi l'improbabilità del medesimo.

(3) « 4.° Qu'il est de l'honneur de la médecine française de ne pas se mettre à la suite de quelques médecins allemands dans l'étude

« 5.<sup>o</sup> Che, considerando il magnetismo come un rimedio segreto, è dovere dell'Accademia di studiarlo di sperimentarlo per impedirne l'esercizio alle persone affatto straniere all'arte, le quali abusano di questo mezzo, facendone un oggetto di lucro e di speculazione (1).

« In sequela di tutte queste considerazioni la vostra commissione avvisa che la sezione deve adottare la proposizione di Foissac ed incaricare una commissione speciale di occuparsi nello studio e nell'esame del magnetismo animale. » (2)

des phénomènes que les partisans du magnétisme, hommes en général peu éclairés et pour la plupart intéressés, annoncent être produits par ce nouvel agent. » Quarto motivo erroneo, perchè, da qualunque parte venga l'annuncio di nuove scoperte, convien sempre intendere a verificarle, molto più quando poggiano su celebri nomi, quali sono gli Hufeland, i Passavant, i Bosker, gli Stoffregghen e moltissimi altri, di cui accortamente non fa cenno il critico.

(1) « 5.<sup>o</sup> Qu'on ne saurait considérer le magnétisme animal comme un remède, et partant l'académie comme obligée de l'étudier et de l'expérimenter, et qu'en outre cet examen serait une sanction donnée à la pratique de gens tout à fait étrangers à l'art, qui déjà abusent de ce moyen et en font un objet de lucre et de spéculation. » Quinto motivo erroneo, primamente perchè si fonda sur un principio supposto provato e che appunto è in questione, cioè che non si debba considerare il magnetismo animale come un rimedio; secondamente perchè un semplice esame (cosa ben diversa da una approvazione) non può mai attribuir sanzione a niuna pratica qualunque, sia che venga esercitata da medici, sia da cerretani.

(2) « D'après ces considérations, nous aurions émis l'avis que la section passât à l'ordre du jour sur la proposition tout à fait déplacée de m. Foissac, et qu'elle se gardât bien de charger une commission spéciale de s'occuper de l'examen et de l'étude du magnétisme animal. » Siccome queste considerazioni riescono, com'è dimostrato, affatto irrilevanti, così l'avviso, che il critico ne deduce di passare all'ordine del

Siffatte conclusioni del valente Husson erano calzanti; pure una nuova e diuturna tempesta imperversò nel seno dell' Accademia nelle tre prolungate sedute del 10 e 24 gennaio e 14 febbraio 1826. Fu allora che si udì dalla parte antimagnetica tonare e volar contro l' esame

Desgenettes precipuamente per due motivi; perchè il magnetismo era una ciarlataneria: (ragione proprio arabica, trattandosi di esaminare se appunto fosse una falsità od una verità!) perchè veniva dall' Alemagna paese antisperimentale e fantastico: (altra falotica ragione per proscrivere senza conoscerla una nuova dottrina!)

Bally, perchè in genere le commissioni non servono al progresso delle scienze: (gli studi fatti in collegio da uomini sapienti, che si comunicano le proprie idee e riuniscono i loro lumi, non giovano alla scienza! od a che dunque giovano? forse all' ignoranza? La gotica barbarie derivò ella dalle sperienze dell' Accademia del Cimento?) perchè quella commissione, che fosse specialmente creata per l' esame del magnetismo, avrebbe dovuto difendersi dai laccioli, onde sarebbe stata circuita dalla furberia dal ciarlatanismo e dalla credulità: (vale a dire perchè sarebbe stata sì grossamente baggiana e credula da lasciarsi ingarbugliare da bagattellieri e giocatori di bossolotti: bell' elogio!) molto più potendosi comparare i fenomeni magnetici ai misteri di Corea e di Eleusi, e i sonnambuli alle sibille e alle pitonesse: (bel pezzo classico e bene incastrato!) perchè il magnetizzatore-acquista una sovrana potenza sul magnetizzato, cosa affatto immorale: (peccato che questa asserzione combini poco colla ciarlataneria del soggetto!) perchè in virtù della veduta a distanza si sfascerebbero i

giorno la proposizione di Foissac e rigettare ogni ulteriore esame intorno il magnetismo animale, è un avviso affatto manchevole di fondamento e capriccioso. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 308. 309. not.*

gabinetti, crollerebbero le reggie, e si scombuscolerebbero i troni, (*Dt talem terris avertite pestem!*) perchè infine il magnetismo è divenuto ridicolo per tutto, non contiene che tenebre e confusione, ed è vera inesauribile miniera dei ciarlatani: (finale argomento veramente *iugulatorio!*)

Double, perchè il magnetismo giungeva d'Alemagna pepinica di stravaganze: (proposizione sufficientemente esplicita! Povera patria dei Leibnizi dei Boherave dei Vansvieten degli Hufeland dei Klaproth degli Herculstahedt, e di tutta la bella schiera che splende nel tempio dell'immortalità! povera patria, eccoti bene acconcia ad un solo tratto di celtica lingua!) perchè frai magnetizzatori e loro settari non vi aveano che due classi di persone, i balordi e i bricconi (1): (squisitissimo complimento a tutti i medici magnetisti e specialmente a quei molti suoi colleghi, che avean firmato i processi verbali di Husson alle sperienze dell'Hôtel-Dieu e della Salpetriera!) perchè era un assurdo voler maneggiare un agente, cioè il fluido magnetico, che non si può nè conoscere nè acchiappare (2): (sicuro non poteva riuscir troppo facile il ciuffarlo e il maneggiarlo!) perchè l'insieme dei fatti magnetici era bizzarro e incoerente: (ciò è vero; ma la incoperenza non basta per dispensarsi dall'approfondare un'ipotesi:) perchè le commissioni sono inette a far progredire la scienza: (eco primo di Bally!) perchè la dipendenza dei magnetizzati dai magnetizzanti è immorale: (eco secondo di Bally!)

(1) « Quel que soit le magnétiseur que l'on invoque, il n'en est aucun duquel on ne puisse citer soit des erreurs, soit des déceptions. » Letterali espressioni di Double. Vedi *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 315.*

(2) « Considère-t-on la question sous le rapport thérapeutique? quelle prétention absurde que celle de manier un agent, qu'on ne connaît pas, et que d'aucune manière on ne peut saisir! » Ved. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 315.*

Laennec, perchè la sua speranza magnetica personale di venti anni gli avea dimostrato che tutto nel magnetismo è ciarlataneria e decezione: (eco primo di Double!) perchè le sonnambule sovente sbagliano all'ingrosso, come egli verificò in una tale, che magnetizzata da due, l'uno bello, ma *anafrodisiaco* (o frigido o maleficiato o castrato od eunuco), l'altro brutto, ma *con integrità di potenze genitali*, non ricevè impressioni che dal primo: (e qui fa specie come la sonnambula avanti di porsi a dormire non isbirciasse di sottocchi il vuoto del suo bel magnetizzatore e il pieno del brutto; indagine, che non suole sfuggire alle più semplici, quantunque non sonnambule:) (1) perchè i nove decimi dei fatti magnetici sono architettati e combinati in precedenza (2): (e l'altro decimo, che pur sarebbe più che sufficiente per istabilire la verità del magnetismo, dove si caccia? e come si accorda siffatto impertinente decimo con l'esperienza di vent'anni, la quale ha provato al valente Laennec che nel magnetismo *tutto è*

(1) Perchè questa non sembri una spiritosa invenzione dello scrivente ecco il relativo testo: « Parmi les influences magnétiques, il en est en effet beaucoup qui se rapportent aux impressions que font naturellement les uns sur les autres des individus, qui ont eu corrélation, et M. Laennec cite comme preuve de cette assertion l'erreur qu'il a vu commettre à une femme somnambule: cette femme magnétisée par deux individus, l'un beau, mais anaphrodisien, et l'autre laid, mais avec intégrité des facultés génitales, ne reçut d'impressions que du premier: évidemment en ce cas l'impression que cette femme avait reçue avant l'expérience par les yeux l'emporta sur ce qu'aurait dû lui apprendre le prétendu sens magnétique. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 316.*

(2) « Or, encore une fois, ce qu'il en a vu lui a démontré que les neuf dixièmes des faits magnétiques sont controuvés. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 316.*

decezione e ciarlataneria? (1) Tali fatti poi sono maliziosamente combinati, perchè differiscono secondo le disposizioni e facoltà fisiche e morali dei magnetizzatori: ( dimostrazione, come ognuno intende, irrecusabile! Torna lo stesso come chi dicesse: le operazioni chirurgiche differiscono secondo le disposizioni e facoltà fisiche e morali dell'operante; dunque tali operazioni sono traferrie maliziosamente combinate. Pel santo legno, questo si chiama argomentare! )

Rochoux, perchè, il dogma dei magnetisti recando che la presenza di un solo incredulo impedisce gli effetti magnetici, ciò dovea paralizzare ogni sperienza della commissione: ( questo riflesso è giusto, poichè chi va indagando la verità del magnetismo certo non è *credulo*, e quindi niun fenomeno mai gli avverrebbe di osservare: ) perchè la prevision magnetica, se fosse vera, avrebbe da lungo tempo costretto a porre il catenaccio alla lotteria: ( altra osservazione egualmente assai giusta, mentre sarebbe quasi impossibile che l'astuzia umana, la quale attaccherebbesi alla scala di Giacobbe per arricchire, non si fosse tosto gettata su questa mirabile *cabala* per guadagnar terni e cinque e per iscoprire sotterranei tesori: ) perchè i fenomeni del sonnambulismo riferiti da Bertrand all'estasi devono ascriversi alla categoria delle allucinazioni: ( sia pure; ma, qualora le allucinazioni presentassero i medesimi prodigi del sonnambulismo, la differenza non consisterebbe che nel nome, e la cosa avrebbe tuttavia bisogno di esame. )

Nacquart, perchè nello stato attuale delle scienze non avvi alcuno istrumento proprio a far riconoscere e apprezzare le pratiche del magnetismo, laonde l'Accademia non può impegnarsi

(1) « M. Laennec vote contre la proposition de la commission, et cela parce que l'étude personnelle qu'il a faite depuis vingt ans du magnétisme, lui a prouvé que tout y était déception et jonglerie. » *ibid.* pag. 315.

nel sistema di ricerche propostole dalla commissione, imperciocchè i fenomeni del magnetismo non possono spiegarsi nè colle leggi fisiche della calamita nè colle fisiologiche, alle quali anzi manifestamente esso repugna, tostochè i sensi non più abbisognano di organi, e il tempo lo spazio ed i corpi intermedi divengono inutili ec. (il quale ragionamento in altri termini suona così: i fenomeni del magnetismo non si possono spiegare coi principi consciuti; dunque son falsi e non conviene ingerirsene. Peregrina conseguenza!)

Récamier, paladino delle celebri moxe, perchè nella sua esperienza magnetica gli son nati dei sospetti di fraude: (ed ecco i sospetti tramutati in *dimostrazione* contro il magnetismo, subito che vuol farsene argomento a proscriverlo senza esame; la metamorfosi parmi piuttosto brusehetta che no:) perchè in fine è ridicolo di veder prescrivere da una sonnambula come mezzo trascendente a cura di una tisi polmonare una dramma di sale di Glauber. Però il dotto professore ingenuamente confessa la realtà dell'azione a distanza per mezzo della sola volontà del magnetizzatore, come pure la sua bella *riprova* delle più bellissime moxe appiccate a tempo, come ci è noto: ma coll'avvertenza che, il paziente essendo affetto di coxalgia, tal rimedio era indicato in arte, e coll'altra che il martoriato non risvegliossi per nulla e non esternò la minima sensibilità. (La qual cosa, per quanto io sappia, non era del pari indicata in arte.) Récamier pertanto concordando la potenza dell'azione magnetica concludeva non potersene trarre alcun utile partito in medicina, perchè in Alemagna, ove tanto adoperavasi, non si guarivano i malati meglio che altrove; perchè questo mezzo non aveva occasionato niuna scoperta terapeutica; perchè la pretesa chiaroveggenza dei sonnambuli non esisteva; perchè grave danno era per derivar dal magnetismo alla pubblica morale: laonde non una commissione dovea occuparsi di esso per propagarlo, ma la polizia per



reprimerlo e punirne i promulgatori ed esercenti. (Oh che bellissimi e loicissimi *perchè!* E la chiusa non è veramente da sovrani? Viva sua maestà il cannone!) (1) Il dotto professore poi, per versare a piene mani il ridicolo sui magnetisti, trionfalmente agguinse che quella Samson, di cui si decantava la prodigiosa guarigione, era dopo poco ritornata e morta all'ospitale; perorazione invero egregia, contro cui però mosse qualche lieve difficoltà la medesima Samson, la quale, trascorso alquanto tempo, ebbe l'imprudenza di fingersi viva e anche rinsanicata e di tale una cera da promettere longevità per dare una solenne mentita al venerevole professore.

Finalmente Gasc osservò il magnetismo essere indegno dell'attenzione dell'Accademia, poichè oltre il ridicolo, a cui la esponeva, tutti i suoi pregi si riducevano a suscitare le convulsioni l'epilessia e l'isterismo, di cui il sonnambulismo ne costituiva una modificazione, mentre la supposta lucidità di tal sonnambulismo era affatto falsa e simulata; e non doveva d'altra parte cagionar meraviglia, se qualche sonnambulo avea con esattezza descritto gli organi del proprio torace, mentre spenditori, cuochi e cuochesse, avendo sovente occasione di vedere al mercato i visceri de' buoi, divengono istrutti della loro conformazione (2): (argomento propriamente *ad hominem*, come dicesi nelle scuole!)

A tali obiezioni facilmente risposero Virey, Orfila, Chardel, Marc, Itard, Georget, Magendie, Lerminier votanti in favor

(1) In fatti l'inutilità del magnetismo in medicina, l'inesistenza della lucidità sonnambulica e il danno derivante alla morale da quel nuovo agente erano appunto tutte cose in *attual questione*, che il sig. Récamier con una misera petizione di principio trasformava in argomenti contro il magnetismo. Egli poi indica un solo paziente posto all'eculeo dei suoi sperimenti; ma vedemmo già ch'è furon due, maschio e femmina.

(2) *Rapport confidentiel etc. pag. 60.*

dell'esame. Dichiarata chiusa la discussione, venne accordata la parola al relatore Husson, il quale riepilogò tutti quanti gli obietti e gli confutò, come rilevasi dall'estratto autentico del *relativo* processo verbale riportato da Burdin e Dubois (1).

(1) « M. Husson annonce que la commission a recueilli avec une scrupuleuse exactitude et pèsé avec maturité, dans plusieurs réunions successives les diverses objections qui ont été faites, et que, n'ayant trouvé aucune de ces objections convaincante, elle persiste en son opinion première.

« Abordant la réfutation de ces objections, il les partage en celles qui portaient sur la rédaction du rapport et celles qui en attaquaient la conclusion. Parmi les premières, il range le reproche fait par m. Desgenettes à la commission d'avoir à tort annoncé que le parlement de Paris avait défendu l'inoculation et l'emploi de l'émétique, ainsi que les regrets émis par mm. Virey et Bally, de ce que le rapporteur ne s'appuyait sur aucunes considérations scientifiques, et surtout n'avait pas stigmatisé la jonglerie du magnétisme: il oppose au premier le texte précis d'un arrêt du parlement du 8 juin 1763, qui interdit l'inoculation, et il répond aux seconds que, les faits scientifiques étant ici l'objet en litige, il était impossible non-seulement d'en invoquer aucun, puisque c'était préjuger la question, mais encore d'en blâmer aucun, puisque c'était en approuver directement certains autres. Il relève aussi le reproche que le rapport n'était qu'une apologie du magnétisme, et en justifie la commission, en rappelant que partout son langage a été dubitatif. Selon m. Husson, la commission n'a pas été davantage injurieuse à la mémoire des commissaires de 1784, et pour le prouver il rappelle en quels termes honorables il en a parlé. Il se défend surtout d'avoir oublié d'invoquer l'autorité de m. Thouret, soutient que le titre seul de l'ouvrage de ce médecin, *Recherches et doutes sur le magnétisme animal* prouve que ce savant, qu'il s'honore d'avoir eu pour maître, pensait que la matière avoit besoin d'être encore étudiée.

« M. le rapporteur passe ensuite au second ordre d'objections, à celles qui touchent le fond de la question, et oppose à chacune une réfutation. 1.<sup>o</sup> Le magnétisme d'aujourd'hui est le même que celui qui a

In conseguenza di questa solenne ed accuratissima discussione, in cui veramente fu esaurito lo ingegno dei contendenti, si venne ai voti e fu deciso che ciascun membro, compresi anche

été observé en 1784 et par conséquent n'a pas besoin d'être examiné de nouveau. *Réponse.* On n'a donné aucune preuve de cette assertion; on n'a rien opposé à cette partie du rapport, qui prouve que ni la théorie ni les procédés ni les effets du magnétisme ne sont aujourd'hui ce qu'ils étaient jadis. 2.<sup>o</sup> Tout le magnétisme est erreur ou déception, et ceux qui y croient sont dupes ou fripons: *Réponse.* C'est là préjuger la question, et en même temps juger avec bien de la sévérité, et presque insulter des hommes honorables, et dont plusieurs sont membres de cette académie. 3.<sup>o</sup> Il existe beaucoup de jongleries dans le magnétisme. *Réponse.* On ne l'a jamais nié; mais parce qu'on a fait abus d'une chose faut-il la rejeter tout-à-fait? d'ailleurs tout est-il jonglerie dans le magnétisme? et s'il existe un seul de ses phénomènes ne faut-il pas l'examiner? 4.<sup>o</sup> Le magnétisme n'a pas été jusqu'à présent et probablement ne sera jamais utile dans la pratique. D'abord la première de ces assertions est contestée, et quant à la seconde elle est téméraire; qui peut d'avance proclamer à jamais l'iuutilité d'un modificateur quelconque? 5.<sup>o</sup> Le magnétisme ne relève ni des lois physiques ni des lois de la vie, et par conséquent ne peut être étudié. Mais alors il ne serait rien, et cependant nous avons plusieurs de ses phénomènes: alors aussi les commissaires de 1784 auraient été insensés que de se livrer à son examen et de porter un jugement sur lui. 6.<sup>o</sup> Les phénomènes magnétiques pour être produits exigent dans les expérimentateurs volonté croyance et foi; il suffit d'une volonté contraire parmi les assistants pour en empêcher la manifestation: il est impossible dès-lors que des commissaires académiques, qui en pareille matière doivent mettre la défiance au rang de leurs premiers devoirs, aient jamais les conditions morales exigées, et puissent soumettre des phénomènes si subtils à de rigoureuses expérimentations. Mais que de fois des phénomènes magnétiques ont été produits par des expérimentateurs non seulement défiant, mais prévenus défavorablement? Il est certain au moins que la première fois que ces phénomènes se sont

gli onorari, scriverebbe individualmente la sua scheda, e la depositerebbe nell'urna; (costume fino allora inusitato in materie scientifiche.) Si accolsero i voti, dei quali trentacinque furono in favor

présentés à un expérimentateur, celui-ci, ignorant qu'il allait les produire, n'avait à leur égard ni volonté ni croyance ni foi; d'ailleurs ce n'est pas la foi que les magnétiseurs déclarent être le principe d'action du magnétisme, mais bien la volonté de produire des effets. 7.<sup>o</sup> Le magnétiseur acquérant sur le magnétisé un pouvoir absolu, ce fait seul, fait de la pratique du magnétisme, est une chose dangereuse aux mœurs; mais de deux choses l'une: ou ce fait magnétique est faux, et alors il importe de s'en assurer pour le dénoncer à l'opinion publique; ou il est vrai, et certes dans ce cas il constitue un phénomène assez extraordinaire pour mériter l'examen des physiologistes et des médecins. 8.<sup>o</sup> L'étude du magnétisme appellera sur la section le ridicule et la déconsidération. Ici le rapporteur avance que si la section court le risque du ridicule c'est moins en accueillant la proposition d'examiner qu'en cherchant plus longtemps à y échapper: d'ailleurs, ajoute-t-il, rien ne peut empêcher que chacune des deux parties de l'académie ne se trouve respectivement ridicule, et il faut bien que l'assemblée se résigne à cette nécessité. 9.<sup>o</sup> Un corps savant ne peut point examiner le magnétisme; cet examen ne peut être le fait que de travaux individuels; il faut que la section attende des mémoires, ou qu'elle soit provoquée à l'examen par le gouvernement. Mais des jugements de particuliers ne seront jamais aussi imposants que ceux d'un corp savant; et pourquoi d'ailleurs l'Académie de médecine ne pourrait-elle faire aujourd'hui ce qu'ont fait en 1784 l'Académie royale des sciences, la Faculté royale de médecine et la Société royale de médecine?

« On semble craindre que les commissaires soient dupes de jongleries; on redoute pour l'académie quelques mystifications: mais c'est faire injure à la sagacité de ses commissaires que de supposer qu'ils ne sauront pas démêler les phénomènes vrais des phénomènes simulés; dignes d'eux-mêmes et du corps dont ils seront les agents, ils ne compromettent ni leur réputation ni celle de la section par des jugements trop

dell' esame contro venticinque; sicchè la sezione sentenziò che una commissione speciale rimarrebbe incaricata di un nuovo scrutinio sul magnetismo animale. In fatti ella venne creata nel 28 febbraio

précipités. Quant à l' objection prise en ce que le gouvernement n'a rien demandé à l' academie touchant le magnétisme, l' académie reçoit-elle constamment de lui un appel pour tous ses travaux? et pourquoi ne prendrait-elle pas relativement au magnétisme l' initiative qu' elle a prise relativement à l' étude des poisons, de la rage etc? enfin une expérience magnétique par laquelle il faudrait en tout état de cause commencer l' examen.

« M. le rapporteur termine son résumé en discutant l' opinion des membres de la section qui veulent qu' au lieu de nommer une commission permanente et spéciale pour l' examen général du magnétisme on désigne seulement des commissaires pour aller explorer la somnambule de m. le docteur Foissac. D' abord cette dernière proposition n' était pas celle sur laquelle avait à prononcer la commission; sa mission était de rechercher s' il y avait lieu à soumettre ou non à un nouvel examen les phénomènes du magnétisme animal. En deuxième lieu, un jugement porté par trois commissaires ne fera pas, quel qu' il soit, autorité; il n' entraînera pas la conviction, et laissera la question indécise. Enfin il faudra de nouveaux commissaires pour chaque mémoire nouveau qui sera adressé à la section touchant le magnétisme, et les rapports séparés de ces commissaires entraîneront de continuelles et fatigantes discussions: au contraire, par la création d' une commission spéciale, on économise le temps, on met un terme à des discussions qui peuvent avoir de fâcheux effets, on se délivre de l' obsession de tous les prôneurs de miracles magnétiques, et on assure au jugement, quel qu' il soit, qui sera porté, un caractère bien plus imposant. La seule précaution est de confier l' examen à des esprits sages et mûrs; d' appeler de préférence à la commission les membres qui offrent le plus de garanties de savoir et d' impartialité, ceux qui ont attaqué le rapport par les objections les plus fortes, et ceux qui ont fait une étude spéciale de la physiologie et de la physique. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 326-330.*

1826 e composta di Bourdois De la Motte preside, Double, Foucher, Itard, Guéneau De Mussy, Guersant, Laennec, Leroux, Magendie, Marc e Thillaye.

Nella ventura pistola mi riserbo a sporre come la nuova commissione adempisse il suo incarico. Intanto credetemi ec.



## LETTERA SETTIMA

## GIUDIZIO DELLA TERZA COMMISSIONE

**L**a nuova commissione si pose tostamente all'opra, ma non è a dire quanti ostacoli quanti inciampi quante avversità le si pararono innanzi da ogni banda: cosa, che veramente farebbe stupire, se non fusse noto che mai possa l'intrigo e la cabala dei partiti e specialmente di quello, che avea interesse di schiacciare il magnetismo e che non si limitava alla toga dei sacerdoti di Esculapio, ma estendevasi alle chierche e cocolle dei più formidolosi di Giove. Pariset protomedico della Salpetriera con melliflue parole prometteva schiuder le porte di quell'ospizio alla commissione, che i principali suoi disegni vi fondava, acciò le opportune sperienze vi istituisse, ma poi destramente cansavasi. Allora i commissari frustrati in quelle prime speranze, si ridussero ai propri mezzi, che certo non erano indifferenti, poichè Guersant offrì l'ospitale dei fanciulli da lui diretto, Fouquier quello della Carità, Guéneau ed Husson quello di Dio, Itard l'Istituto dei sordo-muti. Ma iniziati appena gli sperimenti allo spedale della Carità, ecco prodursi un decreto del consiglio generale degli ospizi colla data del 19 ottobre 1825, per cui vietavasi l'uso di ogni nuovo rimedio, che non fosse stato approvato da una commissione espressamente nominata dallo stesso consiglio, e così vennero legalmente sbarrati alla commissione i limitari di tutti i pubblici ospizi (1).

(1) Tutto quanto si espone, e si andrà esponendo su ciò, che riguarda le operazioni della commissione, è fedelmente desunto dal famoso

Che allora le rimaneva ad operare? null'altro se non se invitare, conforme in fatti invitò, tutti i medici da lei conosciuti, che si occupavano di magnetismo, a volerle permettere di assistere

relativo rapporto della commissione medesima, presentato e letto nel 21 e 28 giugno 1834 alla Società reale di medicina da Husson relatore. Ved. *Ricard, Traité etc. pag. 70 e segg. Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 333 e segg.*

Ecco rispetto all'inibizione di operare nei pubblici ospitali come si esprime l'Husson. « Bientôt d'autres et de plus puissants obstacles ne tardèrent pas à arrêter nos travaux. Les causes qui ont pu faire naître ces obstacles nous sont inconnues; mais en vertu d'un arrêté du conseil général des hospices, en date du 19 octobre 1825, qui défendait l'usage de tout remède nouveau qui n'aurait pas été approuvé par une commission nommée par le conseil, les expériences magnétiques ne purent être continuées à l'hôpital de la Charité.

« Réduite à ses propres ressources, à celles que les relations particulières de ses membres pouvaient lui offrir, la commission fit un appel à tous les médecins connus pour faire ou avoir fait du magnétisme animal l'objet de leurs recherches. Elle les pria de la rendre témoin de leurs expériences, de lui permettre d'en suivre avec eux la marche, d'en constater les résultats. Nous déclarons que nous avons été parfaitement servis dans nos espérances par différents de nos confrères, et surtout par celui qui le premier avait soulevé la question de l'examen du magnétisme par m. Foissac. Nous ne craignons pas de déclarer que c'est à la constante et perseverante intervention et au zèle actif de m. Dupotet que nous devons la majeure partie des matériaux que nous avons pu réunir pour rédiger le rapport que nous vous présentons. » Da questo passo necessariamente si deduce che fu impedita alla commissione ogni sperienza nei pubblici ospizi. Pure da quanto in progresso si espone nel medesimo rapporto rilevasi che vari sperimenti furono fatti all'Hôtel-Dieu e alla Carità. Sembra però che ciò accadesse per arbitrio dei medici direttori di quelli spoziali, poichè dovendo Fouquier preposto alla Carità allontanarsi da Parigi, la commissione nel 1824 domandò al Consiglio generale di poter



ai loro sperimenti, di seguirne l'andamento, di determinarne i risultati. Con questo mezzo ella potè disimpegnare la sua incombenza, a smacco dei frodolenti avversari del magnetismo (1). « Tuttavolta, o signori, (altamente protestava la commissione) non crediate che la vostra commissione abbia in veruna circostanza confidato ad altri fuori di se medesima la cura della direzione delle sperienze onde ella è stata testimone, e che altri, tranne il relatore, abbiano tenuto, minuto per minuto, la penna per la redazione dei processi verbali avveranti la successione dei

proseguire le sperienze, ed egli rispose con una negativa, pel motivo che *il magnetismo da lungo tempo dava luogo a delle discussioni fra gli uomini i più istrutti*. Replica invero stranissima, mentre appunto, perchè sopra un dato di fatto avvi quistione, convien chiarirla, mediante le reiterate sperienze. — Ma, risponderassi, elleno potevano riescire a carico degl' infermi, qualora il magnetismo risultasse nocivo, e non si doveva usare un metodo controverso frai medici —. Ma, se deve aspettarsi che i medici sien d' accordo fra se nei loro sistemi per accettarli, credo che lo attendere si produrrà oltre il suono dell' angelica tromba. È da notarsi che Double e Magendie si ritirarono dalla commissione. I magnetisti asseverano esserne stata la causa il loro spirito avverso e pregiudicato contro il magnetismo, per cui si ricusavano di prestarsi a quelle condizioni, che eran necessarie al buon esito degli sperimenti: gli antimagnetisti invece, perchè, incominciate le sperienze sulle sonnambule di Foissac, conobbero che eravi dell' imbroglio e che non si faceva loro agio di sperimentare con metodi cauti e sicuri, diretti ad evitare le collusioni. Laennec essendo stato costretto a lasciar Parigi per ragione di salute, gli venne sostituito Husson relatore.

(1) Burdin Dubois si arrovela per dare ad intendere che tutti questi impedimenti furon legittimi, perchè vennero opposti ad una impostura diretta da Husson ed esercitata specialmente da Foissac e Dupotet: *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 334. e segg.* Consueta conclusione il cui *marcio salta agli occhi*.

fenomeni, che si presentavano e secondochè si presentavano. La commissione nell' adempimento di tutti i suoi doveri ha impiegato l'esattezza la più scrupolosa; e, se da una parte ella rende giustizia a coloro, che l'hanno aiutata con benevola cooperazione, deve per l'altra distruggere i più leggieri sospetti, che potrebbero elevarsi nel vostro animo sulla parte di minore o maggiore importanza, che altri fuor di lei abbia assunta nell'esame di tale questione. È stata essa, che ha sempre concepito i diversi metodi di sperimentare, che ne ha designato i piani, diretto costantemente il corso, seguito e descritto l'andamento; finalmente, adoperando ausiliari i più zelanti e illuminati, è stata sempre presente ed ha sempre impresso la sua propria direzione a tutto ciò, che si è fatto.

« Vedrete del pari che essa commissione non ammette nessuna esperienza effettuata fuori del suo seno e nemmeno quelle eseguite dai membri dell'Accademia.

« Qualunque sia la fiducia, che deve fra noi stabilire lo spirito di fratellanza e la stima reciproca, di cui tutti siamo animati, abbiamo sentito che nell'esame di una controversia, la cui soluzione è sì delicata, non dovevamo riportarci che a noi soli e che voi non potevate riportarvi che alla nostra garanzia. Fratanto abbiamo creduto di non dover colpire di questa rigorosa esclusione un curiosissimo fatto osservato da Cloquet, perchè già era, per così dire, proprietà dell'Accademia, essendosene occupata la sezione di chirurgia in due sedute.

« Questa riserva, che la commissione si è imposta o signori nel suo modo di agire circa i diversi fatti relativi alla questione, che ella ha studiato con tanta cura e imparzialità, ci darebbe il diritto di chiederne il contraccambio, se alcuni, che non fossero stati testimoni delle nostre esperienze, volessero elevare delle discussioni sulla loro autenticità. Appunto perchè invociamo la vostra confidenza unicamente sovra quanto abbiamo

noi stessi veduto e operato, non dobbiam consentire che coloro, i quali non abbiano nè veduto nè operato con noi, possano impugnare o revocare in dubbio ciò, che esporremo avere osservato; e finalmente, siccome noi abbiamo sempre diffidato di quelle maraviglie, che ci si predicevano, e tal sentimento ci ha costantemente dominati in tutte le nostre ricerche, crediamo di avere qualche diritto a pretendere che, se voi non ci accordate la vostra fede, non dobbiate però concepire nissun dubbio sulle disposizioni fisiche o morali, con che noi abbiamo sempre proceduto all'osservazione dei diversi fenomeni, di cui siamo stati spettatori.

« Così o signori questo rapporto, che noi ci guardiamo bene dal presentarvi come sufficiente a determinare la vostra opinione sulla disputa del magnetismo, non può nè deve essere considerato che come la riunione e la classificazione dei fatti, che abbiamo osservati sino al presente; ve l'offriamo come una prova che noi abbiamo cercato di giustificare la vostra confidenza; e, quantunque dispiacenti che egli non si fondi sopra un maggior numero di esperienze, speriamo frattanto che voi lo accoglierete con indulgenza e ne ascolterete la lettura con qualche interesse. » (1)

La commissione verificò che i moderni processi magnetici ed i loro risultati di lunga mano differivano da quelli di Mesmer e che fra gli uni e gli altri intercedeva una ben decisa linea di partizione: e, riconoscendo che in tutte le operazioni della natura vi abbisogna il concorso di certe condizioni per produrre certi effetti, si sottopose a quelle, che i magnetizzatori credertero necessarie pel buon esito degli sperimenti; ma nello stesso tempo si costituì guardinga severa ed imparziale osservatrice dei fatti. « Noi non abbiamo dovuto spogliarci di quella inquieta curiosità, che contemporaneamente ci guidava a variare le nostre sperienze e

(1) *Rapport etc.*

a mandare in fallo, se ci riusciva, le pratiche e le promesse dei magnetizzatori. Sotto questo duplice rapporto abbiamo creduto poter francare dall'obbligazione da essi imposta di avere una fede robusta e di non esser mossi che dall'amore del bene: noi abbiamo semplicemente cercato di essere osservatori esatti curiosi e diffidenti. » Mediante questo saggio e rigoroso procedimento la commissione si pose in grado di stabilire: 1.° gli effetti magnetici esser nulli sovra le persone di ottima salute e sovra qualche malato: 2.° esser poco sensibili in altri malati: 3.° sovente venir prodotti dalla noia dalla monotonia dalla immaginazione (1): 4.° svilupparsi indipendentemente da siffatte cause *probabilissimamente* per ragione di magnetismo (2). La prima proposizione circa la nullità degli effetti la fondò sui seguenti fatti. Husson e Guéneau de Mussy in perfetta sanità si sottoposero per tre quarti d'ora alla magnetizzazione e non provarono assolutamente nulla: lo stesso avvenne relativamente ad altri individui sani e malati. Nel rapporto della commissione non trovasi indicato il numero di tali individui; non ostante può criticamente ammettersi tale proposizione il magnetismo non aver influenza rispetto agli individui sani,

(1) Come? esclama Burdin Dubois, effetti magnetici nulli? bel magnetismo la nullità! Ed il magnetismo d'immaginazione, di monotonia e di noia non è egli del pari leggiadro? *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 350 e segg. not. (1)*. Stando a rigor di lettera la critica è giusta. Ma è chiaro Husson aver adoperato il vocabolo magnetismo non già nel senso di fluido magnetico, ma di quelle operazioni, che (qualunque fosse l'agente) oggimai chiamavansi magnetiche. È però vero che tale espressione del relatore non è troppo felice.

(2) *Probabilissimamente!* (*très-probablement*): ma, qualunque sia la probabilità, ella non può mai dirsi certezza: eppure le conclusioni di Husson decisamente e certamente ammettono l'esistenza dei fenomeni magnetici. Quell'avverbio dunque non è troppo opportuno.

soltanto però in *massima generale* e salve le eccezioni, che una più lunga pratica avesse potuto o potesse presentare. Husson in altra circostanza tormentato da dolori reumatici violentissimi e pertinacissimi per varie volte si sottopose alla magnetizzazione senza provarne alcun sollievo. In Bourdois malessio non fu osservata che una diminuzione di dodici battute nei polsi. Itard affetto da un reuma cronico sentì l'impressione delle dita negli organi, sebbene non ne fossero toccati, equiparabile ad un soffio di caldo vento; dopo cinque minuti provò un mal di capo, che si distese a tutta la fronte ed al fondo delle orbite con aridezza alla lingua, quantunque osservata si presentasse umida; il dolore, che lo affliggeva innanzi la magnetizzazione, spari; ma egli dichiarò che solea esser mobile; i polsi si accelerarono di quattordici battute. Or questi fenomeni, benchè leggieri, come mai poteansi caratterizzare per *inesistenti*, conforme piacque, non si sa in qual modo, alla commissione, che gli collocò nella categoria degli effetti *nulli*? È vero che relativamente all'ultimo ella nel seguente § 2. sugli effetti poco sensibili osserva presentare un principio di azione magnetica ed averlo posto al fine di quella sezione per servire di anello ai susseguenti: ma a me sembra che anche quelle forti variazioni nei polsi potessero riferirsi a tale azione, tostochè niun'altra diversa causa ne appariva (1).

(1) Burdin Dubois sostiene che tali variazioni e sensazioni accadono in tutte le persone sane non magnetizzate, che troppo minutamente badino a quanto in loro succede, come avvertirono anche i commissari del 1784, i quali perciò si rimasero affatto spensierati e distratti su quanto avveniva in loro durante la magnetizzazione. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 355. not. (1)*. Ma come (per tacer degli altri fenomeni provati dai commissari del 1825) come possono le persone sane non magnetizzate sentir l'impressione delle dita negli organi, sebbene non toccati, eguale al soffio di caldo vento?

Tra gli effetti poco rilevanti furon notate le variazioni nelle battute dei polsi e delle inspirazioni; le sensazioni di fresco in tutti i punti, cui dirigevansi le dita; il calore allo stomaco; il sentimento come di una evaporazione di etere; il peso alla testa; il breve sonno; il timore dell'individuo all'approssimarsi delle dita; i lunghi e frequenti sospiri; il battimento e abbassamento delle palpebre.

Relativamente agli effetti dovuti al fastidio alla monotonia ed immaginazione si noverarono, il sonno naturale; quello verificatosi senza magnetizzare l'individuo, che pur credeva di essere operato; i moti convulsivi anch'essi riprodotti quando il soggetto credeva di venir magnetizzato, contuttochè non lo fosse.

I primi segni di azione magnetica riputati decisivi si riscontrarono dai commissari sur un bambino di 28 mesi infermo di epilessia. Magnetizzato da Foissac, immediatamente si fregò gli occhi, inchinò la testa da un lato, l'appoggiò ad uno de'cuscini del canapè, sbadigliò, si agitò, grattossi la testa e gli orecchi, parve combattere il sonno, si alzò e urinò. Ma questo sperimento non sembra di gran peso, sapendo ognuno quanto sien naturalmente facili e frequenti nei bambini quei fatti notati dalla commissione. Un giovane di anni diciotto, sordo-muto ed epilettico, nelle varie sedute provò pesantezza di palpebre, stupefazione generale, bisogno di dormire, vertigini e sospensione negli accessi dell'epilessia in tempo delle sedute ed insolito assai più lungo intervallo nei loro ritorni. Il dott. Itard, che altra volta, come videsi, poco avea risentito dal magnetismo, sottoposti di bel nuovo nel 27 ottobre 1827, operante Dupotet, sperimentò aggravamento senza sonno pronunziato, irrigidimento dei nervi faciali, movimenti convulsivi nelle pinne del naso nei muscoli della faccia e delle mascelle, afflusso in bocca di saliva di gusto metallico, analogo a quello provato pel galvanismo, cefalalgia nelle due prime sedute durate più ore, gran diminuzione nei suoi dolori

abituati. Un anno dopo tornato a magnetizzarsi, si promossero quasi costantemente la copia salivare per due volte di sapor metallico, delle contrazioni muscolari, dei sussulti nei tendini dell'avambraccio e delle gambe; ebbe luogo la cessazione dell'abituale sua cefalalgia, un ben essere generale in tempo dell'operazione, una sonnolenza dilettevole accompagnata da piacevoli fantasie, un notevole sollievo nella sua malattia. Nelle due prime esperienze certamente rimane escluso ogni intervento dell'immaginazione e con grandissima probabilità anche nella terza, poichè un provetto e saggio medico della fatta d'Itard difficilmente poteva rimanerne illuso. La sonnolenza osservata negl'individui costitui lo stato di transizione dalla veglia al sonno magnetico e sonnambulismo (1).

La giovane Luisa Delaplane afflitta da soppressione di mestruai accompagnata da dolori, da tensione e gonfiezza nel basso ventre, dopo inutile esaurimento di tutti i mezzi della medicina classica tentati all'Hôtel-Dieu fu sottoposta a cura magnetica pel ministero di Foissac e si addormentò alla prima seduta dopo otto minuti. Le si parla, e non risponde; le si getta vicino un paravento di latta, e non si move; si spezza con forza una boccia

(1) Il nostro censore osserva che Itard era di una nervosissima costituzione sommamente mobile irritabile e sensitiva; che perciò la sola azione dei gesti indipendentemente da ogni intervento di fluido magnetico, oppure il solo riposo, raccoglimento, pensiero di se potè in lui determinare quei fenomeni. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 369. not. (1)*. Supposto vero il fatto di quello speciale organismo del professore, certo l'osservazione del critico può aver fondamento. Per istabilire la influenza di un agente ignoto conviene assolutamente escludere tutte le cause note possibilmente operanti. Ma, perchè tale riflesso, che pure era ovvio, non fu fatto dalla commissione ed in ispecial modo dallo stesso Itard, che come uno dei giudici doveva esser rigoroso eziandio contro la propria costituzione, quando fosse stata si attenta a gabbare?

di vetro, e si desta di soprassalto. Alla 2.<sup>a</sup> seduta risponde alle domande con dei segni affermativi o negativi di testa. Nella terza fa intendere che fra due giorni parlerà e indicherà la sede della sua malattia. Pizzicata al segno di produrre l'echimosi rimane immobile; non si mostra sensibile alla prima inspirazione dell'ammoniaca; alla seconda porta la mano al naso. Desta si duole della parte pizzicata e non può soffrire l'ammoniaca. Magnetizzata altre quattro volte non risponde mai che per segni. Insensibile alla vellicazione di una penna entro le narici, sui labbri, e sulle ali del naso, al rumore di un asse gettato con forza sur una tavola, si sveglia allo strepito di un bacino di rame scagliato sul pavimento e un altro giorno a quello di un sacchetto di scudi votato dall'alto nel medesimo bacino.

Batista Chamet in sonno magnetico domandato se dorme, risponde con un brusco cenno di capo affermativo; che cosa gli faccia male, indica il petto colla mano; di nuovo interrogato qual parte del petto, pronuncia: — il fegato: — sempre accennando il petto. È insensibile alle forti pressioni nelle carni: con molto stento apertagli una palpebra, scorgesi il globo dell'occhio convulsivamente travolto verso il sommo dell'orbita e la pupilla considerevolmente contratta.

In questi casi conclusero i commissari essersi veduto il primo abbozzo del sonnambulismo nelle risposte per segni o per frasi; nelle promesse, però sempre fallite, ma offerenti la prima traccia dell'intelligenza (1).

(1) Il critico pronunzia che nei due casi della Delaplane e di Chamet la sola cosa rimarchevole si fu la specie d'insensibilità manifestata da que' due soggetti, ma che il rimanente fu un'impostura dei magnetizzatori e magnetizzati. Solita droga! *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 374 e 375 not. (1)*. Mi fa specie non abbia sequestrato fralle imposture anche la insensibilità e di più l'abbia confessata rimarchevole senza poi proferire un iota sul *quia* di tale strana insensibilità.



Giuseppina Martineau di 19 anni, affetta da una gastrite cronica, magnetizzata da Dupotet all' Hôtel-Dieu per 15 giorni consecutivi incominciò a dormire alla seconda seduta, ed alla quarta rispose alle indirizzate domande: i suoi polsi alla fine delle sedute erano più frequenti, e non si rammentava affatto di quanto erale avvenuto nel sonno. Ella dormendo diceva di non vedere gli astanti, ma di sentirgli, nel mentre che niuno di essi parlava: annunciava sarebbe guarita dopo purgata con tre once di manna e con pillole inglesi prese due ore dopo la manna: il giorno appresso e il seguente non le venne data la manna, ma quattro pillole di mollica di pane in due giorni; non ostante ella ebbe quattro evacuazioni. Predisce che sarebbesi desta dopo cinque o dieci minuti di sonno, e non si svegliò che dopo sedici o diciassette; che un tal giorno avrebbe date delle specificazioni sul suo male, e nulla significò. In somma sempre la colse in fallo (1).

Del pari una tal Couturier sonnambula di Geslin, che caratterizzavasi come capace di leggere nel pensiero del suo magnetizzatore, non esegui mai niuna delle molteplici cose, che le vennero da lui mentalmente imposte; e, messa in rapporto con Guéneau De Mussy, pronunziò cose evidentemente false e contraddittorie intorno la di lui salute, avuto riguardo a quanto egli aveva su tale argomento significato avanti l' esperienza.

Un'altra femmina in sonnambulismo avendo preconizzato che il giorno appresso avrebbe evacuata una tenia lunga un braccio, assopita dal dott. Chapelain, disse di veder quattro pezzi di vermi

(1) Il critico ritorna qui col solito *luogo comune* dell' impostura commessa dall' agente e dalla paziente. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 376. not. (1)*. Il ripeter sempre la medesima cantilena riesce anzi noiosetto che no; laonde noi quind' innanzi porremo soltanto *intercalare del critico*; e significherà che affibbia la consueta taccia ai medici magnetizzanti ed ai magnetizzati.

nelle sue interiora, onde il primo era avviluppato in una pelle, e che per espellerli conveniva prendesse dell'emetico e del calomelano: nulla rese infrattanto, e amministratole posteriormente l'emetico le cagionò dei vomiti senza niun frammento di vermi: il giorno dopo si sgravò di materie fecali senza niuna apparenza verminosa. Le quali sperienze dimostrarono che quei sonnambuli si erano illusi, come accade ai dormienti di sonno naturale, oppure avean tentato di sorprendere la vigilanza degli osservatori.

Verificò parimente la commissione sopra il nominato Chamet posto in sonnambulismo da Dupotet che sviluppavansi dei moti convulsi in diverse parti del corpo spontaneamente e che non sussisteva l'asserto di Dupotet che tali moti fossero cagionati dalla direzione e avvicinamento delle sue dita alle varie località, mentre accadde costantemente che al dirigersi delle mani o dita del magnetizzatore o dei commissari verso alcuni membri, invece di essi, altri ponevansi in convulsioni; oppure ciò avveniva, ancorchè nessuno operasse. Lo stesso fu osservato sovra la fanciulla Lemaitre e sovra Chalet console di Francia a Odessa. Ma in Petit istitutore ad Athis il fenomeno si presentò molte volte secondo avea designato Dupotet, poichè, posto quello in sonnambulismo nel 1826, per evitare ogni accordo e connivenza fu data a questo una nota sull'istante redatta in silenzio, nella quale venivano indicate le parti, che successivamente dovean venir messe in convulsione. Uniformandosi a tali istruzioni, il magnetizzatore diresse la mano verso il pugno destro, ed esso entrò in convulsione; lo stesso accadde alla coscia sinistra al gomito sinistro e alla testa, sebbene Dupotet si fosse collocato dietro la seggiola di Petit. Poscia il primo diresse la gamba sinistra verso quella dell'altro, e tosto fu scosso da violentissimi movimenti; quindi allungò il piede verso il gomito destro del sonnambulo, e il gomito si agitò; appresso portò il piede verso il gomito e verso la mano sinistra, e delle fortissime convulsioni vi si svilupparono. Allora venne per

maggior cautela bendato, e rinnovate le sperienze diedero pressochè i medesimi risultati, più ancora sensibili, quando si dirigeva verso le differenti parti una verga metallica una chiave od un' asta di occhiali (1). La commissione però concluse che, sebbene testimone di parecchi casi, nei quali tal facoltà contrattile era stata posta in giuoco dall' approssimazione dei diti o delle aste metalliche, abbisognava di nuovi fatti per apprezzare tal fenomeno, sulla cui costanza e valore non si credeva abbastanza chiarita per pronunziare un giudizio. Questa scrupolosa riserva di quei valentissimi viepiù onorò il loro ingegno la loro dottrina la loro ingenuità. Eglino adunque, secondo si esprimono, ridotti a rapportarsi alla loro inquieta vigilanza proseguirono le ricerche, moltiplicarono le osservazioni, addoppiando d' impegno, d' attenzione e di diffidenza (2).

Fu allora che, corrente il 29 dicembre 1826, avvenne la celebre resurrezione della giovane Samson trucidata da Récamier, la quale introdotta da Dupotet trovossi in polpe ed ossa alla presenza della stupefatta commissione. Accertata infallibilmente l'identità della persona e il di lei notabilissimo miglioramento di salute, venne gettata in sonno magnetico sì profondo, che Husson

(1) Intercalare del critico, che investe tutte queste esperienze senza misericordia. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 382 not. (1).*

(2) Qui il censore prorompe: — Impegno, attenzione, diffidenza! espressioni curiose in verità! poichè dopo la facile concessione dei primi *elementi* dell' azione magnetica, dello stato intermedio, che costituisce il *passaggio* fra la veglia e il sonno, ed infine del primo *abbozzo* del sonnambulismo, arrivati a questo i commissari non ne sanno ancora nulla, mentre le decisive esperienze di Dupotet si riducono a far muovere delle dita, quando egli indicava una gamba, ovvero un piede, quando indicava una mano — *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 383 not. (1).* Ma il critico lestantemente si passa dei *precisi* risultati ottenuti sul Petit e coraggioso lascia il freno alla sua solita *chiacchiera*.

avendo improvvisamente rovesciato una tavola con sopravi un grosso pezzo da catasta con tale un fracasso, che fe gridar di paura gli astanti, ella non si commosse di un atomo. Dopo svegliatala col fregarle circolarmente gli occhi coi pollici, si cacciò sul pavimento quel grosso legno, il cui molto minore strepito fe trasalir la donna e lamentarsi del cagionatole spavento (1).

A viepiù dimostrare la tenacità del sonno magnetico veramente degno del classico epiteto di *ferreo*, come pure la perfetta insensibilità fisica di coloro, che ne venivano invasi, la commissione adottava come parte integrante del suo rapporto la celebre operazione chirurgica effettuata sovra la Plantin. Ella è talmente maravigliosa, che stimo prezzo dell'opera il riferirla nel preciso suo testo. « Voi avete tutti egualmente inteso parlare di un fatto strepitoso, il quale fissò in quel tempo l'attenzione della sezione di chirurgia, e che le fu comunicato nella seduta del 16 aprile 1829 dal prof. Giulio Cloquet: la commissione ha creduto bene di consegnarla qui come una prova la meno equivoca della forza del sonno magnetico. Si tratta della sig. Plantin, in età di 64 anni, abitante nella strada s. Denis n. 151, la quale consultò Cloquet l'8 aprile 1829 per un cancro ulceroso, che avea da molti anni nella mammella destra, complicato da ingorghi considerevoli nei gangli ascellari corrispondenti. Il sig. Chapelain medico ordinario di questa signora, la quale magnetizzava da qualche mese coll'intenzione, diceva egli, di sciogliere l'ingorgo del petto, non avea potuto ottenere altro risultato che un sonno profondissimo, durante il quale la sensibilità sembrava annientata, mentre le idee conservavano tutta la loro lucidità. In conseguenza di tali osservazioni propose a Cloquet di operarla in quel tempo, cioè, quando ella sarebbe immersa nel sonno magnetico. Questi, il quale avea

(1) Intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 385.*

not. (2)

giudicato l'operazione indispensabile, vi acconsenti, e fu deciso che questa avrebbe luogo la domenica seguente, 12 aprile. La vigilia e l'antivigilia la signora fu magnetizzata parecchie volte dal prefato sig. Chapelain, che, allorquando ella era in sonnambulismo, la disponeva a sopportare senza timore l'operazione, e che l'aveva anche ridotta a parlarne con sicurezza; mentre nello stato di veglia ne respingeva l'idea con orrore.

« Il giorno stabilito per l'operazione il prof. Cloquet, arrivando a dieci ore e mezzo del mattino, trovò la malata vestita e assisa sopra una poltrona nell'attitudine di persona placidamente abbandonata ad un sonno naturale. Correva circa un'ora, da che ella era tornata dalla messa, che abitualmente ascoltava alla medesima ora. Chapelain dal momento del suo ritorno l'aveva posta in sonno magnetico; la malata parlò con molta calma dell'operazione, che stava per subire. Tutto essendo disposto per operarla, ella si spogliò da se stessa e si assise sopra una sedia.

« Il sig. Chapelain sostenne il braccio, lasciando il sinistro abbandonato sur una parte del corpo. Il sig. Pailloux allievo interno dell'ospitale di s. Luigi era incaricato di presentar gli istrumenti e di far le allacciature. Una prima incisione, che partivasi dal cavo dell'ascella, fu diretta dalla parte superiore del tumore fino alla faccia interna della mammella: la seconda cominciata al medesimo punto tagliò in cerchio il tumore inferiormente e fu condotta a riscontrarsi colla prima. I gangli ingorgati furono notomizzati con precauzione a motivo della loro vicinanza all'arteria ascellare ed il tumore rimase estirpato. La durata dell'operazione fu di dieci o dodici minuti.

« Durante questo tempo la malata continuò a intrattenersi tranquillamente coll'operatore e non diede il più leggiero segno di sensibilità; nissun movimento nelle membra o nei tratti del viso, nissun cangiamento nella respirazione nè nella voce, nissune emozioni, manco nei polsi, si manifestarono; la malata non

cessò da quello stato di abbandono e d'impassibilità automatica, in che trovavasi qualche minuto avanti l'operazione; senza esser costretti a tenerla, non vi fu bisogno che di sorreggerla. Un'allacciatura fu applicata sull'arteria toracica laterale, aperta durante l'estrazione dei gangli. La piaga essendo stata riunita con impiastri glutinosi e medicata, l'operata fu posta in letto, sempre in istato di sonnambulismo, nel quale fu lasciata per lo spazio di quarantott'ore. Un'ora dopo l'operazione si manifestò una leggiera emorragia, che non ebbe durata. Il primo apparecchio fu levato il martedì seguente 14, la piaga fu pulita e medicata di nuovo, la malata non mostrò nissuna sensibilità nè dolore, e i polsi conservarono il loro ritmo abituale.

« Dopo questa medicatura il sig. Chapelain svegliò la malata, il cui sonno sonnambulico durava da un'ora innanzi l'operazione sino a quel momento, cioè da due giorni. Quella signora sembrò non avesse nissuna idea nessun sentimento di quanto erale accaduto; ma nell'apprendere che era stata operata, e vedendo i suoi figli intorno ad essa, provò una vivissima emozione, che il magnetizzatore troncò nell'istante, ripiombandola nel sonno magnetico.

« La commissione ha veduto in queste due osservazioni la prova la più evidente dell'abolizione della sensibilità durante il sonnambulismo; e dichiara che, quantunque essa non sia stata testimone dell'ultima, pure trovandola impressa dal carattere della verità, essendole attestata e ripetuta da un così valente osservatore, qual è colui, che l'aveva comunicata alla sezione di chirurgia, non teme di presentarla come una testimonianza la meno disputabile dello stato di torpore e di stupefazione provocato dal magnetismo. » (1)

(1) Qui il critico, non potendo ricorrere al prediletto intercalare, perchè il giuoco di bussolotto del farsi estirpare una mammella senza offrire il minimo segno di sensibilità sarebbe stato un po' troppo badiale,

Oltre l'insensibilità dei sonnambuli rimaneva a sperimentarsi la decantata loro potenza di visione ad occhi chiusi, detta *chiarezza* oppure *lucidità*. Fu a quest'effetto magnetizzato il consueto Petit, ma nei primi esperimenti egli non distinse il millesimo in una moneta nè per due volte la direzione delle sfere di un orologio. Peraltro giocò al picchetto con Husson colla massima precisione e senza che questi riuscisse ad ingannarlo giammai, siccome tentava, sulla qualità delle carte; e di più rimase provato che il sonnambulo conosceva il valore di quelle del suo avversario. Interponendo però un foglio di carta o cartone

è ricorso al coraggio della sig. Plantin, che imitatrice di Scevola seppe tollerare lo spasimo di quella operazione senza minimamente commoversi e trattenendosi tranquillamente a ragionare coll'operante. Questi son casi rari, soggiunge il critico, ma pur si danno e ne si trovano registrati nei fasti medici. Ma perchè dunque, gli si potrebbe domandare, i professori Chapelain o Cloquet e gli altri assistenti convennero che la donna era veramente assopita di sonno magnetico nel tempo della operazione? forse tal sonno sì profondo e tenace era anch'esso un parto del coraggio? e perchè tal coraggio non lo aveva nella vigilia, mentre in tale stato ributtava anzi con orrore il sol pensiero dell'amputazione, e al destarsi e vedersi operata spaventosamente trasaliva? Qui non avvi scampo e conviene rifuggire al consueto intercalare e sostenere che la donna, *farsosa*, come la chiama Bouillaud, faceva la gatta di masino o sia faceva le viste di dormire per rendersi sempre più singolare, nel mentre che le si lacerava e strappava il seno; oppure lo intercalare darlo su per la nuca di Chapelain, Cloquet, Husson e di tutti gli assistenti, gravandoli di aver raccontato una fiaba: ed in fatti Husson non la passa molto liscia per questo lato tralle mani burdiduboniche. Però il critico ha ragione in quanto osserva che il fatto della Plantin era estraneo alla commissione e all'accademia e che di fronte alla seconda non provava nulla, perchè non faciente parte delle sperienze istituite dai commissari. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 389. not. (1)*

fragli occhi e l'oggetto, Petit non ravvisava più nulla. Se queste prove, dice il relatore, fossero state le sole istituite sulla chiaroveggenza, avremmo concluso che questo sonnambulo non la possedeva (1); ma tal facoltà apparve in tutta sua luce nella seguente esperienza. Posto esso di nuovo in sonnambulismo da Dupotet nel 15 marzo 1826 venne munito di una benda ed entrò costantemente in convulsione in quelle parti, a cui Dupotet dirigeva le dita od i piedi, lagnandosi di provarvi un vivo spasimo e un acuto bruciore. Si trapassò a nuovamente sperimentarne la lucidità; ma, avendo dichiarato che nulla poteva vedere con esso la benda, gli venne tolta, e più persone stettero quasi continuamente ad osservare i suoi occhi, tenendovi davanti alla distanza di uno o due pollici un lume senza che apparisse niuna disgiunzione delle palpebre, i cui bordi rimanevano sovrapposti e le ciglia incrociavansi; gli occhi aperti di forza mostravano la pupilla abbassata e diretta verso il grand'angolo dell'occhio. Allora Ribes membro dell'Accademia trae un catalogo stampato di tasca e gliel presenta. Il sonnambulo dopo qualche faticoso sforzo legge distintissimamente *Lavater: egli è ben difficile conoscere gli uomini: i caratteri di questa seconda frase erano minutissimi. Riconosce*

(1) Non la possedeva? Ma aveva o no gli occhi veramente serrati in guisa da non potere adoperarli nella consueta maniera? Secondo che narra Husson sembra che sì: dunque, se non ravvisò il millesimo nella moneta e non distinse la direzione delle sfere di un orologio, giocò peraltro al picchetto e, quel, che più monta, conobbe il valore delle carte del suo avversario. È questa forse una bagattella? Ancorchè avesse avuto gli occhi aperti spalancati, non so con qual arte avesse potuto spiegar siffattamente l'acume da scernere i colori delle carte a traverso di esse. Il critico si lagna perchè la commissione o secondo lui Husson fosse troppo corrivo in ammettere fenomeni magnetici; ma in questo sembrami che invece sia stato soverchiamente sofisticato, anzi ingiusto.



un passaporto ed un porto d'arme, che gli viene sostituito, leggendo: *In nome del re. Porto d'arme*: gli si mostra una lettera aperta, ed egli dice non poterla leggere, perchè scritta (come in fatti era) in inglese, cui egli non intende. Riconosce sulla tabacchiera di Bourdois un cammeo, in cui è inciso un cane drizzato ad un altare; legge il difficile indirizzo di una lettera al signor De Rockenstroek.

Raynal antico ispettore dell'università si pone col sonnambulo ad una partita di picchetto e perde, poichè quegli giuoca con sorprendente destrezza senza che si possa gabbare sottraendogli o cambiandogli le carte, e di più vede i punti del suo competitore. Durante tutto questo tempo non si cessa di esaminare i suoi occhi e di tenervi un lume d'appressò; pure sempre si riscontrano esattamente chiusi: il loro bulbo sembra muoversi sotto la palpebra e seguire i movimenti della mano; ma le palpebre restano ermeticamente serrate. Nel mentre che il sonnambulo era intento ad una seconda partita, Dupotet posto dietro la seggiola, ad istanza di Ribes, distende la mano al di lui gomito, e vi si suscita tosto la contrazione: quindi ad inchiesta di Bourdois lo magnetizza, sempre di dietro, coll'intenzione di svegliarlo. Egli, che assaissimo diverte in giocare, contrasta all'azione dimodochè essa lo imbarazza e contraria senza destarlo. Reca più volte la mano dietro la testa, come, se patisse. In fine cade in un leggiero assopimento, nel quale alcuno avendolo interrogato, si desta di risalto. Dopo pochi momenti Dupotet, situato al solito posteriormente e a qualche distanza, di nuovo lo caccia in sonno magnetico, e le sperienze ricominciano. Gli viene coperta la faccia fino alle narici con parecchie cravatte, si occludono le cavità prodotte dalla prominenza del naso con dei guanti, e tutto questo apparecchio vien coperto d'un'altra cravatta nera discendente in forma di velo fino al collo. In questo stato variare in mille guise l'esperienze dell'azione a distanza, diedero i

medesimi esatti risultati, poichè le parti sempre si commossero al rivolger che ver esse faceva il magnetizzatore delle mani o dei piedi. Il Petit novamente giocò alle carte colla solita maestria e fortuna; si alzò, passeggiò cansando gli ostacoli, si assise in disparte per riposarsi, e svegliato dalla distanza di più piedi, disse non conservare di quanto gli era accaduto nel sonno la minima ricordanza (1).

(1) Intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 394-397.*

not. (1). Però confessa che è costretto a abalordire per la destrezza, per la finezza spiegata in quella circostanza dal sig. Petit. « Et si nous avons de l'étonnement à accorder, ce sera pour l'adresse, pour la finesse déployée en cette circonstance par le sieur Petit. » *ibid.* Anche noi veramente rimanghiamo non poco sbalorditi di quelle stupendissime giuellerie e saremmo tentati a dichiarare quell' arte prestigiatrice più mirabile del vero sonnambulismo. In fatti Burdin Dubois sostiene che a forza di studio e di esercizio si può pervenire « à distinguer *partiellement* les objets et par une *entr' ouverture* des paupières tellement étroite, tellement instantanée. qu' elle échappe à l' attention des assistants, surtout lorsqu' elle n' a pas lieu immédiatement, mais au milieu d' essais nombreux, d' objections, des refus simulés, des sollicitations etc. etc. c' est-à-dire lorsque l' attention des spectateurs est nécessairement fatiguée ou distraite » *ibid.* Allora dice il censore i finti sonnambuli posson leggere alla sfuggita una lettera una parola, due, qualche volta tre, radamente quattro o cinque. « On présente ensuite des cartes à jouer, ou divers écrits à déchiffrer: or il est à remarquer que jamais les somnambules ne distinguent sur-le-champ les objets qu' on leur présente; ils les prennent d' abord dans leurs mains, ils les palpent en tous les sens, les retournent de tous les côtés, les éloignent et les rapprochent de leurs yeux dits fermés, et enfin après bien des essais, bien de difficultés, ils saisissent en quelque sorte à la volée ou quelque lettre, ou bien deux mots, quelquefois trois, rarement quatre ou cinq; puis il leur faut du repos. » *ibid.* Ma come va che tali sonnambuli posticci giocano per delle ore e con sorprendente speditezza alle carte e vincono ai più abili? Vuoi altro allora che una

Relativamente all'*intuizione e previsione* dei sonnambuli i commissari la verificarono in tre casi, che viepiù sempre si offrono prodigiosi e incredibili.

Paolo Villagrando studente in diritto, da circa due anni colpito di apoplezia e paralisi in tutto il lato destro del corpo, dopo diciassette mesi di cure consistenti in acupunture setoni e moxe, ed amministrate in sua casa, nell'ospizio di Sanità e in quello di Perfezionamento, ammesso nell'8 aprile 1827 all'ospitale della Carità camminava colle stampelle, non potendo minimamente appoggiarsi sul piede sinistro nè alzare il braccio dalla stessa parte fino alla testa; appena vedeva dall'occhio dritto ed era molto sordo d' ambe le orecchie. Oltre tutti questi mali, Fouquier, alla cui cura fu confidato, ravvisò in lui dei sintomi di ipertrofia di cuore. Per cinque mesi venne trattato coll'estratto alcoolico di noce vomica, colle sanguigne, coi purgativi e coi vessicanti con modico profitto, sicchè nel 29 agosto 1827 fu magnetizzato da Foissac per ordine e sotto la direzione dello stesso Fouquier. Presentati vari sintomi magnetici, alla prima seduta si addormentò. Fin da tal istante la sordità e il mal di testa scomparvero. Alla nona seduta il suo sonno divenne profondo e alla decima rispose con dei suoni inarticolati alle domande; in appresso annunziò non poter guarire che mediante il magnetismo, e si prescrisse la continuazione delle pillole di estratto di noce vomica, dei senapismi e dei bagni di Barèges (1). Venne

*distinzione parziale* degli oggetti, una *semiapertura* di palpebre talmente *istantanea*, che sfugga all'attenzione degli assistenti! Vuolsi una visione perfetta continuata e prolungata. Tal gherminella del gioco di carte il critico ha stimato bene di saltarla a piè giunti. Benedetta forza e agilità di un critico bimembre!

(1) Il critico fa intendere la guarigione di Paolo essere stata prodotta da questi rimedi, che fin da quando entrò nell'ospitale gli si erano

riscontrato che il membro inferiore sinistro era manifestamente più magro del *dritto*; che la mano sinistra serrava più debolmente della dritta; che la lingua tratta dalla bocca veniva portata verso la commessura dritta; e che nella buccinazione la gota dritta era più curvata della sinistra.

Paolo, posto in sonnambulismo nel 25 dicembre, si ordinò dei senapismi alle gambe, dei bagni di Barèges, un' emissione di sangue dal braccio dritto, ed annunziò che nel 28, cioè fra tre giorni, camminerebbe senza grucce, uscendo dalla seduta, dopo esserè stato magnetizzato. Eseguito quanto egli aveva prescritto, il 28 si recò sulle stampelle alla sala delle conferenze, dove fu messo in sonnambulismo: in questo stato egli assicurò che ritornerebbe al suo letto senza grucce e senza niuno appoggio. Al destarsi domanda le stampelle; gli si risponde non averne più bisogno. In fatti si alza; si sostiene sulla gamba paralitica; traversa la folla, che lo segue; scende il gradino dalla camera dell' esperienze; trapassa la seconda corte della Carità; monta due gradini; arriva in fondo alla scala e si asside. Dopo riposato due minuti, col soccorso della mano e de' braccioli della scala, che conduce alla stanza, ov' ei dorme, sale i suoi 24 gradini; va senza appoggio al suo letto; siede di nuovo per un momento; e fa quindi un' altra passeggiata per la sala con grande stordimento di tutti gli ammalati, che lo aveano veduto inchiodato nel letto. D'allora innanzi Paolo non riprese più le stampelle (1).

amministrati. Si scorda però del suo superiore epifonema, con cui già lodò la proposizione non avervi certezza che il medico e la medicina guariscano le malattie. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 402. not. (2).*

(1) Paolo pel nostro critico era un vero ser Ciappelletto, che giun-  
tava tutto il mondo: ed allora poi, se il povero Husson ed il suo intero  
consorzio rimase anch' esso impaniato, è compatibile. Mi fa però grande

L'11 ottobre magnetizzato annunziò che sarebbe completamente guarito alla fine dell'anno, se gli si fosse fatto un setone due pollici sotto la regione del cuore. In tal seduta gli venne confitta una spilla ad una linea di profondità nel sopracciglio e nella giuntura della mano senza che minimamente se ne risentisse.

Fu allora che per l'ordine, di che sopra toccammo, del Consiglio generale degli ospizi vennero sospese le sperienze magnetiche alla Carità. Perciò Foissac fe uscire dello spedale Villagrاند, e, collocatolo in luogo particolare, se ne proseguì il magnetico trattamento diretto dall'ammalato medesimo. Le sue forze crebbero progressivamente anche nello stato di veglia: annunziò di nuovo in sonnambulismo che il 1.º gennaio sarebbe perfettamente guarito, camminò in tale stato con speditezza, saltò sul piede sinistro, si alzò di ginocchio, reggendosi colla mano sinistra ad un assistente e portando tutto il peso del corpo sul ginocchio sinistro; prese e sollevò in aria Thillaye; lo rotò sopra se stesso, e si mise a sedere, ponendoselo sulle ginocchia; tirò il dinamometro e fe salir la scala di trazione a sedici miriagrammi; scese e salì i gradini della scala a due a due, a tre per tre con rapidità convulsiva, che moderò, déttogli che gli montasse ad uno per volta: ma, destatosi, cessava questa estensione di forza più che quadrupla dell'ordinaria, poichè il dinamometro non segnava più che tre miriagrammi e tre quarti, ed il suo passo diveniva lento,

specie, con riverenza della sperticata sagacia di ser lo critico, che egli solo, il quale non mai vide in faccia Paolo, fosse così pienamente istrutto della malignità di quelle sue famose commedie. Esso poi rimprovera Husson di contraddizione, perchè dopo aver detto che Paolo anche avanti la sua entrata nella Carità camminava colle grucce soggiunge che i suoi vicini malati lo avevano *sempre* veduto inchiodato nel suo letto: questa censura è giusta. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 403, 404. not. (1) (2)*

ma pienamente sicuro; non poteva sostenere il corpo sulla gamba paralizzata nè sollevar Foissac (1).

(1) Che cosa osserva qui il critico? nulla, poichè la forza *quadruplicata* non può inventarsi nè fingersi; o bisognava dare un'aperta menzogna in fatto alla commissione, il che sarebbe stato un po' troppo rubesto, o scapolarcela alla meglio; e appunto l'aristarco n' esce coll' esclamazione. « *Singuliers détails pour la compagnie savante qui devait en entendre la lecture!* » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 406. not. (1)*. Esclamazione veramente meschina e burlesca ed in ispecie dopochè i commissari insistono sulla meraviglia di tale esperienza, così esprimendosi; « *Nous devons noter, messieurs, que peu de jours avant cette dernière expérience, ce malade avait perdu deux livres et demie de sang, qu' il avait encore deux vésicatoires aux jambes, un séton à la nuque, un autre à la poitrine; vous reconnaitrez par conséquent avec nous quelle prodigieuse augmentation de forces le magnétisme avait développée dans les organes malades, celle des organes sains restant la même, puisque pendant tout le temps qu' a duré le somnambulisme la force totale du corps avait été plus que quadruplée. Rapport etc.* Ma piano; non è poi vero che il censore se la scapoli affatto senza obiettare a questo sperimento, poichè soggiunge che Husson infine racconta « comment il se fit que Paul qui avait soulevé si aisément m. Thillaye pendant le somnambulisme, déclara ( il fallait bien l' en croire ) une fois éveillé qu' il ne pouvait plus même soulever m. Foissac; preuve évidente, s' écrit le rapporteur, *que pendant le somnambulisme la force totale du corps est presque quadruplée.* » *Burdin Dubois, ibid.* Ora da questo ironico passo ricavasi il seguente argomento: Paolo magnetizzato assicurava di non potere più alzare Foissac; ma egli dava ad intendere una fandonia: Husson balocco al solito gli prestava fede e grossamente la bevea per una prova ananifesta che durante il sonnambulismo la forza del corpo si fosse più che quadruplicata. Ma qui è evidente che il critico fa ragionare, o sia sragionare Husson, anzi la commissione, a modo suo, mentre la prova dell' aumento di forze in Paolo non l' ha ella fondata sul di lui *asserto*, ma sul *fatto* dell' avere in sonnambulismo tirato con tanta maggior gagliardia il dinamometro e

Paolo d' allora innanzi rinunziò ad ogni medicina, tranne il magnetismo; si fece sopprimere i due setoni già infissigli alla nuca ed al petto ed aprire al braccio sinistro un cauterio da conservarsi per tutta la vita, e per di lui prescrizione alla fine dell' anno fu tenuto otto giorni continui in sonnambulismo, eccettuati alcuni ineguali intervalli ammontanti a 12 ore, ne' quali fu risvegliato: il terzo giorno (28 dicembre) del suo sopore, accompagnato da Foisac ed in pieno sonno, dalla contrada Mondovi andò a trovare Fouquier alla Carità, vi riconobbe i malati, presso i quali avea convivuto, e gli alunni; e cogli occhi esattamente serrati e con un dito applicatogli su ciascuna palpebra lesse alcune parole, che Fouquier gli presentò (1).

aggirato come una fionda il Thillaye. Anzichè attaccarsi a stravolgere i sentimenti e le parole del rapporto il critico avrebbe potuto allegare che Paolo naturalmente possedeva la forza di Rodomonte, quando abbrancò l' eremita,

- « E si crebbe la furia, che nel collo
- « Con man lo stringe a guisa di tanaglia,
- « E poi ch' una e due volte raggiorlo
- « Da se per l' aria verso il mar lo scaglia;

che l' avea conservata siffatta possanza a diapetto, non dirò della paralizia, perchè secondo il censore anch' essa era finta o guarita, ma dei salassi, dei cauteri, delle acupunture, dei setoni, delle moxe, dei purganti, della dieta ec. amministrati per molti mesi; che, quando rappresentava la parte di sveglio, teneva tutta quella muscolatura da leone in serbo ed invece si raccomandava alle grucce; trapassando poi al personaggio di sonnambulo, allora sfoderava il suo nerbo quant' era lungo e grosso e faceva le nominate prodezze. Ed invero, considerata in questo aspetto la cosa, comechè *improbabilissima*, non potrebbe peraltro caratterizzarsi come assolutamente impossibile.

(1) Otto giorni in sonnambulismo, tranne circa 12 ore, in cui fu svegliato! Questa esclamazione, in che pure prorompe il nostro critico, credo

Nel 1.º gennaio la commissione riunita in casa di Foissac vi trovò Paolo addormentato fino dal 25 dicembre, che dichiarò esser perfettamente guarito, dovere arrivare ad un'età avanzata, purchè non commettesse alcuna imprudenza, e finire i suoi giorni per un colpo apopletico. Sempre assopito, esci di casa, passeggiò e corse con fermezza e sicurtà, e, non avendo in tempo di veglia potuto sollevare che faticosamente una persona presente, al suo ritorno la portò con grandissima facilità.

Nel 12 gennaio la commissione si assembrò nuovamente presso Foissac, ove trovavansi Las Cases deputato, D . . . aiutante di campo del re, e Segalas membro dell'Accademia. Paolo in sonnambulismo, tenutegli fermamente e senza interruzione otturate le palpebre alternativamente da Fouquier, Marc, Itard e Husson, riconobbe tosto l'una appo l'altra varie carte in un mazzo nuovo ed attualmente dissigliato. Compressegli le palpebre da Segalas, lesse in un libro portato da Husson alcune parole e frasi di due righe circa ed altre scritte sur una carta; come pure rilevò delle parole nel processo verbale di quella seduta. Sotto le dita, che sovrapposte sull'intera commessura di ciascun occhio pressavan lo

scapperebbe dalla strozza anche di un impiccato. O, se non lo svegliavano, quanto avrebbe dormito? dei mesi? degli anni? fino alla consumazione dei secoli? (sta' a vedere che il sonno di cinque secoli dei sette dormienti fu magnetico!) Qui la commissione non dice nulla, e ci lascia proprio ad *odorar le foglie*. Ne avvisa però che « pendant tout son sommeil ses fonctions digestives se firent avec un surcroit d'activité: » il che significa, per dirla con Bardin Dubois, che mangiò con migliore appetito e in proporzione fece più allegramente *trombetta* e balestrò in maggior copia *pallotte allessa* con quella parte, che Dante e il Tassoni nomano col tecnico vocabolo, cantando rispettivamente del diavolo e dell'asino incantato. Ma queste funzioni superiori e inferiori quando le funzionava mastro Paolo? negl'intervalli di vigilia o nel sonno? Anche ciò è rimasto *in pectore* della commissione. Avvertasi però che siffatto lungo sonno io lo dichiaro *mirabile* non già *impossibile*.



palpebre verso il basso, costantemente si senti la rotazione del globo, che pareva dirigersi verso l'oggetto sottoposto alla visione. Parimente nel 2 febbraio Paolo sonnambulizzato in casa i sigg. Scribe e Brémard, essendo frai commissari presente il solo Husson all'esperienza (1), gli furono tenuti col solito metodo chiusi gli occhi, e lesse dei titoli di libri e varie altre parole in quelli contenute. Distinse in una stampa la figura di Napoleone e poscia lesse correntemente in un volume della sig. Campan le quattro prime linee della 3.<sup>a</sup> pagina fuori della parola *ravivér*. Infine riconobbe senza toccarle quattro carte, che gli furono presentate due per due, cioè il re di picche l'otto di cuori la donna ed il re di fiori. Nel 13 marzo invano tentò di riconoscere diverse carte applicategli all'epigastro, ma lesse di nuovo in un libro aperto a caso colle palpebre fermate dal prof. Giulio Cloquet.

Qui i commissari avvertirono: « Le conclusioni, che densi dedurre da questa lunga e curiosa osservazione, sono facili, poichè fluiscono naturalmente dalla semplice esposizione dei riferiti fatti; e noi le stabiliamo nella seguente maniera. 1.<sup>o</sup> Un malato, che una medicina razionale diretta da uno dei più distinti pratici della capitale non ha potuto guarire della paralisia, risana mediante il magnetismo e l'esattezza, con che si prosegue il trattamento prescrittosi da lui medesimo nel sonnambulismo. 2.<sup>o</sup> In questo stato

(1) « Et m. Husson, qui assiste *seul* aux expériences et qui *seul* en rend compte, a reproché aigrement aux commissaires de l'ancienne académie des sciences de s'être bornés à envoyer l'un d'eux aux séances publiques de Mesmer! » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 409. not. (1)*. Il rimprovero è giusto, poichè il solo Husson non costituiva la intiera commissione; e tanto più si rende appariscente lo abaglio, in quanto che esso relatore protestava, come vedemmo, in principio del suo rapporto, che la commissione non ammetteva nissuna esperienza fatta fuori del suo collegio nemmeno dagli altri membri dell'accademia medesima.

le sue forze notabilmente si aumentano. 3.° Egli ci offre la prova più irrecusabile che legge ad occhi ben chiusi. 4.° Infine prevede l'epoca della sua guarigione, e tal guarigione si effettua (1).

Pietro Cazot uomo del volgo, magnetizzato all'ospitale della Carità da Foissac, divien sonnambulo alla decima seduta nel 19 agosto 1827; predice che nel medesimo giorno a 4 ore dopo mezzodi sarebbe colto da un attacco di epilessia, purchè non si fosse impedito tale accidente col magnetizzarlo un poco innanzi; a quattro ore precise scoppia l'accesso e dura cinque minuti. Il giorno appresso nel sonnambulismo Fouquier gli figge all'improvviso una spilla alla profondità di un pollice dentro l'indice e il pollice della mano diritta; gli trafigge il lobo dell'orecchio; gli discosta le palpebre e gli percote più volte la congiuntiva colla capocchia di una spilla senza che offra il minimo segno di sensibilità.

Il 24 agosto Cazot viene addormentato col solo fissar degli occhi di Foissac: spille sprofondate di un pollice nell'avambraccio

(1) Aristarco nota di nuovo e più esplicitamente a questo passo che *la medicina razionale*, sempre adoperata nella cura, e non già il magnetismo, risanò Paolo; (bugia ripetiamo od almeno cosa incerta, secondo la nota opinione del medesimo Aristarco che non si possa sapere se l'arte o la natura produca le guarigioni: ) che Paolo lesse, perchè non avea gli occhi ben chiusi; e che circa la proposizione *infine prevede l'epoca precisa di sua guarigione, e tal guarigione si effettua*, ben si maraviglia che un medico abbia scritto queste ultime linee. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 410, 411. not. (1)* Certo quel benedetto spirito profetico riesce un po' scabroso anche a me ed a chiunque senza esser privilegiato del dottorato abbia un tantin di sale in zucca. Però non ardisco buttarmi al niego, perchè ho gran soggezione di quella solita bisnonna, che ha nome *natura*, cui ad onta della decrepitezza non son anco passati i grilli o a meglio dire non è anche dissipata la caligine degli umani cervelli, che pretendono di caratterizzarli per capricci. Ma di ciò meglio in appresso.

di due linee sotto lo sterno, obliquamente all'epigastro, perpendicolarmente nella pianta dei piedi; ampolle d'ammoniaca sotto le narici, strette d'unghie da produrre echimosi, pressione di tutta una persona sulla coscia del sonnambulo, solletico esercitato nelle più delicate parti si esauriscono dalla commissione senza destarlo. Lo interrogano: — Per quanto tempo avrete degli accessi? — Per un anno. — Saranno vicini gli uni agli altri? — No. — Ne avrete in questo mese? — Ne avrò uno lunedì 27 a tre ore meno venti minuti. — Sarà forte? — Non sarà la metà di quello, che mi ha preso ultimamente. — In qual altro giorno avrete un nuovo accesso? — Dopo un movimento d'impazienza risponde: — Da oggi a quindici, cioè il 7 settembre. — A qual ora? — A sei ore meno dieci minuti di mattina. — Egli per malattia del suo figlio fu costretto a uscir lo stesso giorno dallo spedale: vi tornò secondo il concertato nel 29 agosto; ma, non essendovi stato, non si sa come, ricevuto, andò a lagnarsene a Foissac, che credette opportuno prevenire il primo annunziato 'accesso epilettico mediante il magnetismo, anzi che esser lui solo testimone del medesimo. Ma per osservare il secondo profetato evento Fouquier il 6 settembre fece entrare Cazot nello spedale con un pretesto (attesochè desso nulla mai sapeva dei suoi vaticini, che gli venivano gelosamente celati) e nello stesso giorno magnetizzato da Foissac col solo atto della volontà, ripeté che la dimane sarebbe stato preso dall'accesso alla precisa ora la prima volta indicata. Fu al solito colla sola volontà destato da Foissac collocatosi in modo, che Cazot non sapesse di averlo vicino non ostante le domande, che gli si indirizzavano, per celargli il punto, in cui volevasi destarlo. La seguente mattina a sei ore meno dieci minuti la commissione fu testimone dell'accesso epilettico, che durò cinque minuti.

Nel 10 settembre a dieci ore di sera la commissione riunita in casa d'Hard conversava con Cazot. Foissac giunto posteriormente,

e collocato senza di lui saputa ad una distanza di dieci piedi in un'anticamera separata e chiusa da due porte, incominciò a magnetizzarlo. Dopo tre minuti Cazot disse: — Io credo che di là siavi il sig. Foissac, poichè mi sento sbalordito —. In otto minuti era in completo sonnambulismo, nel quale annunziò che il primo ottobre avrebbe un accesso epilettico a mezzogiorno meno due minuti. Ciò in fatti avvenne nella casa di Cazot alla precisa ora indicata, presente la commissione, che celatamente vi si era recata, e stava attendendo l'evento in un piano inferiore abitato da un tal Georges; il quale al momento, in cui si sviluppò l'accesso, avvisò la medesima, che immantinente sali nella camera dell' epilettico. I sintomi, che le si offerse, furono i seguenti; rigidità tetanica del tronco e dei membri; rovesciamento della testa e talvolta del tronco all' indietro; contrazione convulsiva in alto dei globi degli occhi, di cui non si vedeva che il bianco: iniezione pronunziatissima della faccia e del collo; contrazione delle mascelle; convulsioni fibrillari parziali dei muscoli dell' avambraccio e del braccio destro; subito dopo opistotono talmente pronunziato, che il tronco era sollevato in arco di cerchio e il corpo non aveva altro appoggio che la testa ed i piedi. Pochi momenti dopo questo attacco, cioè dopo un minuto d' interruzione, se ne presentò un secondo; ebbervi dei suoni inarticolati; la respirazione era anelante a scosse, abbassandosi ed elevandosi rapidamente la laringe, ed i polsi dando da cento trentadue a cento sessanta battute.

Ma la commissione si oltre spinse la prudenza, che diffidò perfino di Foissac, e ad evitare che potesse far motto a Cazot dell' ora, in cui avesse annunziato l' avvenimento dell' insulto epilettico, deliberò d' ingannarlo. Per la qual cosa ella si raccolse nel gabinetto di Bourdois il 6 ottobre a mezzodi, ora, in cui Cazot era solito andarvi col suo fanciullo. Erasi invitato Foissac a recarvisi a mezzogiorno e mezzo, il quale in fatti arrivò a tal ora

e rimase nella sala antistante senza saputa di Cazot e senza comunicazione coi commissari. Da una porta segreta gli fu mandato dicendo che lo magnetizzasse e destasse senza dipartirsi dalla sala. In nove minuti Cazot era in sonnambulismo, ed allora interrogato da Itard, quando avrebbe avuto un accesso, rispose: — Da oggi a quattro settimane (il 13 novembre) a quattro ore e cinque minuti di sera: — Quando ne avrà un altro? — Il 9 dicembre a 9 ore e mezzo del mattino —. Spedito allora il segno a Foissac, Cazot fu svegliato. Nel leggere il processo verbale di quella seduta, presente Foissac, che non poteva aver avuto notizia del tempo degli accessi predetto dal sonnambulo, Husson lesse che il primo accesso di Cazot avrebbe luogo la domenica 4 novembre; mentre il malato avea fissato il sabato 3, e mutò pure il giorno del secondo avvenimento; ma Foissac, qualche giorno appresso avendo messo in sonnambulismo Cazot per dissipare il suo mal di testa, seppe da lui che l'insulto doveva accadere il tre e non il quattro e ne avvertì la commissione, reputando fosse incorso errore nel processo verbale. I nostri alacri professori poterono al solito per mezzo di Georges insinuarsi nella sera del 3 novembre all'ora indicata nella camera di Cazot e verificarono puntualmente l'accesso, ch'ebbe luogo a 4 ore e sei minuti. Così pure si trovaron presenti a quello del 9 dicembre, che accadde un quarto d'ora dopo il momento prognosticato, cioè a nove ore e tre quarti. Finalmente l'11 febbraio 1828 Cazot fissò pel 22 aprile successivo a mezzogiorno e cinque minuti un altro simile avvenimento, che si avverò cinque minuti dopo l'ora assegnata, presentò dei violentissimi sintomi di furore, di brusche e ripetute scosse, che trabalzavano l'epilettico, e durò trentacinque minuti. Per calmarlo Foissac lo pose in sonnambulismo, ed egli precognizzò che avrebbe sofferto altre due crisi, l'una il 25 giugno a sei ore e tre minuti, l'altra circa tre settimane dopo; che dopo tre settimane circa dal primo accesso diverrebbe pazzo per tre

giorni e in questo stato infurierebbe contro tutti ed anche contro la moglie ed il figlio, con cui non bisognerebbe lasciarlo; che forse ucciderebbe una persona, cui non designò; che allora sarebbe convenuto trargli sangue dai due piedi successivamente. In fine (soggiunse) io sarò guarito nel mese di agosto, ed una volta risanato la malattia non mi riprenderà più, qualunque sieno le circostanze, che sopraggiungano (1).

(1) Aristarco snocciola una corona dei suoi *intercalari* a tutta questa mirabile storia di Cazot. Afferisce che a tempo della coscrizione imperiale non pochi imitavano l'epilessia di guisa da ingannare i più esperti medici e senza dar segno di sensibilità soffrivano immersione di spilli e perfino presentavano quadruplicate le loro forze: eppure questi medesimi, cambiato il Governo, si *applaudirono di aver mistificato* il Consiglio di reclutamento e i Consigli di revisione. Conchiude che perciò tutto il *catafalco* della mirabile sperienza precipita da se medesimo *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 420. e segg. not.* (1). Ammessa la verità di tali casi e perciò la possibilità di simili finzioni, la censura sarebbe apprezzabile. Ma quella forza quadrupla per me è grande scoglio: intendo che in una violenta tensione di nervi prodotta da causa morale, come sarebbe dall'ira e furore, possano accrescersi le forze e che, simulando degli accessi epilettici e così appositamente eccitando la propria fibra colla potenza della volontà e dell'agitazione fisica, possa elevarsi la gagliardia muscolare dell'individuo: ma Villagrاند non era già in accesso epilettico nè in furore, quando presentava quell'imponente aumento di forze, ma soltanto in tranquillo sonnambulismo; ondechè, ammettendo che simulasse tale stato di sonnambulismo, si sarebbe trovato nell'ordinaria sua condizione patologica, ed allora quel portentoso aumento di vigoria muscolare rimarrebbe assolutamente inesplicabile. Or, siccome neanche il critico nega tal fatto materiale della elevazione di potenza muscolare nel detto malato, tutte le sue declamazioni sulla furberia de' magnetizzati e de' magnetizzatori rimangono affatto insignificanti, mentre, come sappiamo, ha concesso che un *solo fatto* straordinario di magnetismo basterebbe a provarne l'esistenza.

Qual si fu l'esito di queste novelle profezie? che due giorni dopo la loro pronunzia Cazot imbattutosi in un cavallo, che, avendo preso la mano, fuggiva furioso, volle arrestarlo e venne sbalzato contro la rota di un cabriolè, la quale gli fracassò l'arcata orbitaria sinistra e orribilmente lo pestò. Trasportato all'ospitale Beaujon vi morì il 15 maggio. I commissari chiudono questo racconto, riflettendo: « Noi vediamo in questa osservazione un giovane uomo soggetto da dieci anni ad assalti epilettici, pei quali è stato curato successivamente all'ospitale dei fanciulli a quello di s. Luigi ed esentato dal servizio militare. Il magnetismo agisce sopra lui, sebbene completamente ignori ciò, che gli si fa; e diviene sonnambulo. I sintomi della sua malattia migliorano, gli accessi divengono meno frequenti, il mal di testa e l'oppressione spariscono sotto l'influenza del magnetismo: ei si prescrive un trattamento appropriato alla natura del suo male, donde si ripromette la guarigione. Magnetizzato inconsapevole e di lontano, cade in sonnambulismo e ne vien tratto colla medesima prontezza di quando è magnetizzato da vicino. Finalmente indica con una rara precisione uno e due mesi avanti il giorno e l'ora, in cui deve avere un accesso epilettico. Frattanto dotato di previsione per accessi così lontani e più per accessi, che non doveano aver luogo giammai, egli non prevede che fra due giorni sarà colto da un accidente mortale. » (1)

(1) « M. Husson a bien senti qu'à la lecture de son observation tout le monde se demanderait comment il se fait que ce malheureux qui avait prédit tant de choses à l'heure, à la minute, n'avait pas su prévoir que le lendemain le cheval de m. Foissac le blesserait mortellement. M. Husson répond à cela par une comparaison qu'il croit sans doute très-ingénieuse. *C'est l'aiguille d'une montre*, dit-il, *qui dans un temps donné doit parcourir une certaine portion du cercle d'un cadran et qui ne la décrit pas, parce que la montre vient à être brisée.* Burdin Dubois, *Histoire etc.* pag. 422. not. (1). Veramente

Trapassò in ultimo la commissione a trattare di quel fenomeno del sonnambulismo, che chiamasi *istinto dei rimedi*, per cui il magnetizzato giudica la malattia delle persone, colle quali si pone in rapporto o sia comunicazione di tatto, ne determina la natura e ne indica i convenienti rimedi.

La fanciulla Celina Sauvage posta varie volte in sonnambulismo sempre alla presenza dei nostri sapienti nel 1826 e 1827 oltre la totale insensibilità presentò l'altro fenomeno, che profondatole di tre linee un ago da acupuntura nella coscia sinistra ed un altro di due linee nel polso diritto e riuniti questi due aghi con un conduttore galvanico, tosto dei movimenti convulsivi si manifestarono nella mano, mentre ella a tutto ciò rimase straniera. Intendeva pure le persone, che le parlavano, toccandola, ma non la feriva qualunque altro veemente rumore. Marc si fece da lei esplorare; ed ella, applicata la mano sulla regione del cuore e sulla testa, dopo tre minuti proferì che il sangue si trasportava al capo; che attualmente esso avea male nella parte destra di tal cavità; che pativa sovente dell'oppressione, segnatamente dopo aver mangiato; che doveva spesso esser molestato da una tossearella; che la parte inferiore del petto era ingorgata di sangue; che qualche cosa impediva il passaggio degli alimenti; che questa parte (ed ella designava la regione dell'appendice xifoide) era ristretta; che per guarirlo conveniva salassarlo copiosamente, applicargli dei cataplasmi di cicuta, fargli delle frizioni con laudano sulla parte inferiore del petto; dover bere della

questa spiegazione, che è poi tolta a Tardy de Montravel, ha del poetico anzichè del filosofico, e il caso di quel miserando ucciso dal quadrupede del proprio magnetizzatore, senza averlo potuto prevedere, è una macchia indelebile al genio profetico del magnetismo. Ma questo grossissimo solecismo di Cazot non isagliarda il fenomeno delle molte altre sue previsioni, se propriamente furono previsioni.



limonata gommata, mangiar poco e sovente ed astenersi dal passeggiare dopo pranzato. Marc dichiarò che effettivamente sentiva oppressione quando passeggiava dopo uscito da tavola; che sovente avea della tosse; e che innanzi l'esperienza provava male nella parte sinistra della testa; ma che non sentiva niuna difficoltà nel passaggio degli alimenti (1).

(1) Il critico con alta esclamazione lamentasi della piccolezza dei più grandi medici *auscultatori e percussori*, come Laennec, Corvisart, Avenbrugger ecc. che solo a somma fatica discoprono le lesioni dei visceri, mentre Celina le raccapezza in tre minuti. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 426. not. (2)*. Il censore ha pur troppo infinite ragioni di rammarico e meraviglia, e non può sentirsi assurdo più sguaiato di quello che una donnicciuola volgare ne sapia a un tratto più di un Esculapio: ma fa poi male a soggiungere che vi voleva poco « pour remarquer que m. Marc était chargé d'embonpoint, qu'il avait le teint comme plombé et le cou extrêmement court; d'où on pouvait présumer qu'il éprouvait quelque difficulté à respirer, surtout lorsqu'il avait l'estomac chargé. Mais m. le Céline avait trouvé tout cela par une *indagation* particulière. » *Ibid.* Ma come Celina affatto ignara di cose fisiologiche e mediche potea sapere che la pinguedine la tinta plumbea il collo cortissimo eran segni caratteristici indicanti difficoltà di respiro, singolarmente dopo mangiato? e, se quella diagnosi di Celina era una cosa ovvia e comune all'intelligenza di chiunque, perchè tanto scalpore sulla sbalorditoia sapienza medica della medesima? sapienza maggiore di quella dei più abili *auscultatori e percussori* con tutti i loro stetoscopi ed altri stromenti orecchiuti e linguacciuti? Aggiunge il critico che ella sbagliò nella parte del diagnostico concernente la difficoltà di passaggio degli alimenti, perchè sarà stata insufficiente e istruita male da qualche *semisapiente*, che le avrà fatto pigliare un granchio; e qui pare che la frecciata tocchi al magnetizzatore; ma la frecciata è per lo meno imprudente, dopochè il censore ha tanto gavazzato sulla verità di quella proposizione, che reca l'arte medica essere onninamente fallace. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 427. not. (1)*.

La giovine De N. da circa due anni era affetta da idrope ascite, accompagnata da numerose ostruzioni del volume di un uovo, di un pugno, ed alcune della testa di un bambino, aventi sede particolarmente nel basso ventre. Dupuytren avea dieci o dodici volte praticato la punzione, presente Husson, e ne avea tratto gran quantità di albumina limpida senza odore e miscuglio. I due professori la giudicarono incurabile; non ostante le prescissero diversi rimedi, fra cui specialmente l'uso del latte di una capra, cui venissero fatte delle frizioni mercuriali. Senza che Celina sapesse nulla di nulla, e dopo posta in sonnambulismo da Foissac, le fu presentata la inferma; essa la esaminò, applicandole leggermente la mano a più riprese sul ventre, petto, dorso e capo. Quindi interrogata sul di lei male rispose che tutto il ventre era malato; che aveavi uno scirro e una grave quantità di acqua dalla parte della milza; che gl'intestini erano moltissimo gonfi; che eranvi dei sacchi, ove trovavansi racchiusi dei vermi; che in alcuni di un volume di un uovo si contenevano delle materie puriformi, e che dovevano esser dolorose; che nel basso dello stomaco trovavasi una glandula ingorgata grossa tre delle sue dita; che tal glandula dovea nuocere alla digestione; che la malattia era antica, e la giovane dovea soffrire mal di testa. Ella consigliò l'uso di una tisana di borraia e di gramigna nitrata, di cinque once di succo di parietaria preso ogni mattina, di pochissimo mercurio preso nel latte, aggiungendo *che il latte di una capra, che venisse confricata di un unguento mercuriale una mezz'ora innanzi di mingerla, converrebbe meglio*. Prescrisse inoltre dei cataplasmi di sambuco costantemente applicati sul ventre, delle frizioni su questa cavità di olio di lauro, oppure col succo di tale arbusto unito all'olio di mandorle dolci, un clistere di decozione di china mescolata con un decotto emolliente. Il nutrimento dovea consistere in carni di pollo, latticini, farinacci e senza punto acido di limone. Ella permetteva pochissimo vino, un poco di rum di

fior d'arancio o di liquore di menta piperita. Però le prescrizioni della sonnambula non furono eseguite, e, l'ammalata essendo morta un anno dopo nè essendosene fatta l'autopsia, non poté verificarsi l'esposto di Celina (1).

La giovane contessa di L. F. avendo tutta la parte dritta del collo profondamente ingorgata da una gran quantità di glandule, di cui apertasi l'una gettava una materia purulenta giallastra, posta in rapporto con Celina magnetizzata, questa significò che lo stomaco era attaccato da una sostanza *come veleno*; che gl'intestini erano lievemente infiammati; che esisteva alla parte superiore diritta del collo una malattia scrofolosa; che, seguendo il trattamento, che ella avrebbe prescritto, sarebbe migliorata in quindici giorni o tre settimane. Questo consistè in otto sanguisughe alla bocca dello stomaco, qualche grano di magnesia, dei decotti di orzo, un purgante salino tutte le settimane, due cristeri per giorno, l'uno di decotto di china e, subito dopo, l'altro di radica di bismalva, delle frizioni d'etere sulle membra, un bagno tutte le

(1) Intrigo farsa buffoneria complicità collusione bareria fra magnetizzatore e magnetizzata da capo a fondo per tutta cotale sfacciata consultazione della supposta sonnambula! Già sappiamo chi è che ne dà siffatta indulgente istruzione. *Buridin Dubois, Histoire etc. pag. 428 e 429. not. (1) (2) et 230. not. (1)*. Da fedel cristiano debbo confessare che quella coincidenza di prescrizione del latte di capra fregata con mercurio fe un pessimo senso anche a me tosto la prima volta mi v' incontrai. Come mai, dissi, la natura sonnambulica, la quale è pur sempre natura, cioè veramente dotata e non soggetta ad errare, combinarsi colle prescrizioni dei medici? Il nostro vecchio amico Lafont-Gouzi, che duolci di aver per sì lungo tempo dimenticato, ci avvisa che a tal passo caprino del rapporto Husson *cascairon le braccia* all'Accademia e mancò poco non succedesse uno sconcerto. *Traité etc. pag. 43*. Lo stesso afferma *Buridin Dubois, Histoire etc. pag. 430. not. (1)*. Ed è ben credibile che lo sdegno degli abusati segreti mercuriali paralizzasse quelle braccia accademiche.

settimane; e per nutrimento, dei latticini, delle carni leggiere e astinenza dal vino. Seguitato per qualche tempo siffatto metodo curativo, si ottenne un notevole miglioramento; ma, interrotto per impazienza dell'ammalata, ella fu dopo un consulto di medici sottoposta di nuovo al trattamento mercuriale, che anche antecedentemente era stato usato per sospetto di affezione venerea. Ma dei gravi accidenti si svilupparono, che la condussero al sepolcro dopo due mesi di vivi patimenti. Un processo verbale di autopsia sottoscritto da Fouquier, Marjolin, Creiveilhier e Foissac provò che esisteva un ingorgo scrofoloso o tubercoloso allé glandule del collo, delle leggiere sinuosità ripiene di pus derivante da fonte tubercolare alla sommità di ciascun polmone; che la membrana mucosa dello stomaco era quasi interamente distrutta. Inoltre i detti professori non riscontrarono verun segno, che indicasse malattia venerea nè antica nè recente (1).

Qui conchiude la commissione risultare da tali osservazioni « 1.º Che nello stato di sonnambulismo Celina ha indicato le malattie di tre persone, con cui è stata messa in rapporto: 2.º che la dichiarazione dell'una, l'esame fatto delle altre e le tre paracentesi e l'autopsia della terza hanno consonato con quanto la sonnambula aveva esposto: 3.º che i diversi trattamenti da lei prescritti non escono dalla sfera dei rimedi, cui ella poteva conoscere, nè dall'ordine delle cose, che ragionevolmente potea raccomandare: 4.º che ella gli applicò con una specie di discernimento.» (2)

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 432, 433. not. (1).*

(2) Invero cosiffattamente, qual narrasi, essendo andata la bisogna, non solo furono applicati i rimedi *avec une sorte de discernement*, come si esprime l'Husson, ma sibbene con pieno e perfetto discernimento superiore di gran lunga a quello della medica turba, sotto il cui mercuriale tormento l'ammalata finì.

La commissione per ultimo emetteva solenni proteste e conclusioni finali, il cui importantissimo tenore decsi letteralmente trascrivere. « Ella ha riferito con imparzialità ciò, che ha veduto con diffidenza; ha esposto con ordine ciò, che ha osservato in diverse circostanze e seguito con minuta e continua attenzione; ed ha la coscienza di presentarvi questo suo lavoro come una fedele espressione di tutto quanto ha osservato. Gli ostacoli, che ha incontrato, vi son noti, e sono stati in parte la causa del ritardo a presentarvi il suo rapporto, quantunque ne avesse in pronto da lungo tempo i materiali. Tuttavia noi siamo lungi dallo scusarci e lamentarci di questo ritardo, poichè egli imprime alle nostre osservazioni un carattere di maturità e di riserva, che deve richiamare la vostra confidenza sui fatti da noi narrati, scevri di quella prevenzione e di quell'entusiasmo, che ci avreste potuto rinfacciare, se li avessimo raccolti il giorno innanzi. Soggiungiamo esser noi ben lontani dal credere di aver tutto veduto; dimodochè non abbiamo la pretensione di farvi ammettere come assioma non avervi di positivo nel magnetismo che il contenuto nel nostro rapporto. In vece di circoscrivere questa parte della scienza fisiologica, nutriamo la speranza che un *nuovo campo* le venga aperto; e garanti delle nostre proprie osservazioni, presentandole con confidenza a quelli, che dopo di noi vorranno occuparsi di magnetismo, ci limitiamo a tirarne le appresso conclusioni, che sono conseguenze necessarie dei fatti, il cui complesso costituisce il nostro rapporto (1).

(1) Il critico afferma che i membri della commissione non convennero che nell'autenticità dei fatti esposti nel rapporto di Husson, non già nell'interpretazione e spiegazione magnetica data da esso, la quale gli rimase *PROPRIA OPERA*. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 435. not. (1)*. Questa proposizione è falsissima, perchè il rapporto, essendo firmato da tutti i membri senza distinzioni o restrizioni, s'intende da loro approvato per intero e in tutte le sue parti, tanto riguardanti i fatti, quanto la loro esplicazione e interpretazione.

## CONCLUSIONI

« 1.° Il contatto dei pollici o delle mani, le frizioni o certi gesti, che si fanno a piccola distanza dal corpo e chiamati *passate*, sono i mezzi impiegati per porsi in rapporto o in altri termini per trasmettere l'azione del magnetizzatore al magnetizzato (1).

« 2.° I mezzi esterni e visibili non sono sempre necessari, poichè in molte occasioni la volontà, la fissazione dello sguardo hanno bastato per produrre i fenomeni magnetici anche senza saputa dei magnetizzati (2).

« 3.° Il magnetismo ha agito su delle persone di sesso e di età differenti (3).

« 4.° Il tempo necessario per trasmettere e far provare l'azione magnetica ha variato da un mezzo minuto fino a un minuto (4).

« 5.° Il magnetismo generalmente non agisce sulle persone di perfetta salute; come pure non agisce su tutti i malati (5).

« 6.° Si dichiarano qualche volta nel tempo della magnetizzazione degli effetti insignificanti e fugaci, che non possiamo attribuire al *solo* magnetismo, come sarebbero, un poco di oppressione,

(1) — Questa efficacia delle *passate* è vana credenza del relatore affatto sformata di prove —: osserva *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 435. not. (2)*. Nel concetto che tutte quante le sperienze credute magnetiche dalla commissione fossero un comico esercizio il critico direbbe bene.

(2) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 435. not. (3)*.

(3) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 436. not. (1)*.

(4) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 436. not. (2)*.

(5) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 436. not. (3) (4)*.

del calore e del freddo ed alcuni altri sintomi nervosi, dei quali si può rendere ragione, senza ricorrere all'intervento di un agente particolare; cioè per mezzo della speranza o del timore; della prevenzione o aspettazione di una cosa nuova ed incognita; della noia, che risulta dalla monotonia dei gesti; del silenzio e riposo osservato nelle esperienze; finalmente dell'immaginazione, che esercita un grande impero sopra alcuni spiriti ed alcune organizzazioni (1).

« 7.º Un certo numero di osservati effetti ci sono sembrati dipendere dal solo magnetismo e non si sono riprodotti senza di esso; questi sono fenomeni fisiologici e terapeutici bene avverati (2).

« 8.º Gli effetti reali prodotti dal magnetismo sono variatissimi; imperciocchè egli agita gli uni e calma gli altri e per lo più cagiona l'accelerazione momentanea della respirazione e della circolazione; dei movimenti convulsivi fibrillari passeggeri somiglianti a scosse elettriche; uno stupidimento più o meno profondo; dell'assopimento; della sonnolenza; e in un picciol numero di casi quello, che i magnetizzatori chiamano sonnambulismo (3).

« 9.º L'esistenza di un carattere unico proprio a far riconoscere in tutti i casi la realtà dello stato di sonnambulismo non è stato per anche verificato (4).

(1) « Pourquoi alors vouloir accorder une part au magnétisme, si on peut se rendre compte des ces faits insignifiants et fugaces sans l'intervention d'un agent particulier? » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 436. not. (6)*. In ciò il critico dice benissimo.

(2) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, ibid. not. (7)*.

(3) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 437. not. (1)*.

(4)— Dunque, se non avvi niun carattere *unico*, non si potrà *mai* riconoscere la realtà del sonnambulismo —. Così riflette il critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 437. not. (2)*. Husson sembra aver inteso significare che

« 10.° Frattanto si può concludere con certezza che questo stato esista, quando dà luogo allo sviluppo di facoltà novelle, che sono state designate sotto i nomi di *chiaroveggenza*, *d'intuizione*, *di previsione interna*, o quando produce dei grandi cambiamenti nello stato fisiologico, come *l'insensibilità*, *un accrescimento improvviso e considerevole di forze*, e quando questo stato non può essere riferito ad un'altra causa (1).

« 11.° Siccome fra gli effetti attribuiti al sonnambulismo ve ne son di quelli, che possono esser simulati, così lo stesso sonnambulismo può qualche volta esser simulato e fornire al ciarlata-nismo dei mezzi d'inganno; così nell'osservazione di quei fenomeni, i quali si presentano solamente come fatti isolati e non si possono collegare con alcuna teoria, è unicamente dato di sfuggire all'illusione mediante il più attento esame le più severe precauzioni e le prove più numerose e variate (2).

non esiste un fenomeno così deciso che di *per se solo* basti a caratterizzar sempre la realtà del sonnambulismo, ma che tal realtà rimane avvertata pel simultaneo concorso di più caratteri o fenomeni di novella specie sviluppatisi durante la condizione sonnambolica. È vero bensì che la frase di Husson riesce oscura anzi che no.

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 437. not. (3).*

(2) Ma il relatore, avverte il critico, non ha offerto tali prove *numerose e variate*, e non si è messo in guardia contro l'illusione, perchè ha esposto di essersi interamente fidato dei magnetizzatori Foissac, Dupotet e Chapelain, e di non aver voluto inferir ad essi un'ingiuria col sospettar di lor buona fede. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 438. not. (2).* ( Si consulti anche la pag. 414, not. (2), 415, detta not. (2) e 418 ). Lodo anch' io la delicatezza dei commissari; a me pur sembra molto improbabile che quei tre medici fossero tanti ciurmadori; ma questa lata fiducia lascia qualche scrupolo, e d'altra parte trovo che la commissione declinò dal suo sistema di buona fede riguardo ad una delle profezie di Cazot e tentò d'ingannar Foissac sul



« 12.° Il sonno provocato con maggiore o minore prontezza e stabilito a un grado più o meno profondo è un effetto reale, ma non costante del magnetismo (1).

« 13.° È dimostrato esser lui stato promosso in circostanze, in cui i magnetizzati non hanno potuto vedere ed hanno ignorato i mezzi impiegati per determinarlo (2).

« 14.° Quando si è fatta cadere una persona in sonno magnetico, non si ha sempre bisogno di ricorrere al contatto e alle passate per magnetizzarla di nuovo. Lo sguardo del magnetizzatore la sola volontà hanno su quella la stessa influenza. In questo caso si può non solamente agire sul magnetizzato, ma porlo ancora in completo sonnambulismo, farnelo escire senza di lui saputa a una certa distanza fuori della sua vista e a traverso a delle porte chiuse (3).

« 15.° Si operano ordinariamente dei cangiamenti più o meno rimarcabili nelle percezioni e nelle facoltà degl' individui, che cadono in sonnambulismo per effetto magnetico.

« A. Vi sono alcuni, che in mezzo allo strepito di confuse conversazioni non intendono che la voce del loro magnetizzatore;

giorno del presagito avvenimento dell' accesso epilettico, perchè non se la intendesse col profeta: ora, rotto una volta il ghiaccio, era bene per maggior sicurezza e per toglier questo grosso molare alla critica di proseguire nel cauto sospetto.

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 438. not. (3).*

(2) — No, non è dimostrato, osserva il censore, perchè ogni prova si appoggia sulla fiducia di Husson nei magnetizzati e magnetizzatori —. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 438. not. (4).* In ciò mi rimetto all' esposto nella nota antecedente di n.° 2.

(3) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 439. not. (1).*

molti rispondono con precisione alle domande, che questi o le persone poste in rapporto con essi loro indirizzano; ed altri conversano con tutti quelli, che gli circondano; tuttavia è raro che intendano ciò, che succede d'intorno. La maggior parte delle volte sono completamente insensibili al rumore esterno ed improvviso eccitato alle loro orecchie, come sarebbe il rimbombo dei vasi di rame vivamente battuti presso di loro, la caduta di un mobile ec. (1)

« B. Gli occhi sono chiusi, le pupille cedono difficilmente agli sforzi, che si fa colla mano per aprirle. Questa operazione non priva di dolore lascia vedere il globo dell'occhio convulso, rivolto verso l'alto e qualche volta verso il basso dell'orbita (2).

« C. Alcune volte l'odorato è come annientato; si può loro far respirare l'acido muriatico o l'ammoniaca senza che ne sieno incomodati e senza che nemmeno se ne accorgano; ma in alcuni casi accade il contrario, ed allora sono sensibili agli odori (3).

(1) « Pour rester dans le vrai, il fallait dire: tantôt les sujets ne s'entre-tennent qu'avec leurs magnétiseurs, tantôt avec toutes les personnes qui les entourent, ce qui est en opposition avec la théorie des magnétiseurs sur leurs prétendus rapports. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 439. not. (2)*. Ma Husson avverte che per regola generale i sonnambuli non conversano che col magnetizzatore o colle persone in rapporto; ma che per rara eccezione alcuni conversano con tutte le persone, che stanno loro d'intorno. Questa non è a parlar propriamente una contraddizione, ma una limitazione alla regola dei rapporti.

(2) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 440. not. (1)*.

(3) — Dimodochè, dice il critico, nulla avvi di più comodo; ora hanno, or non hanno annientato l'olfatto; il che però non impedisce che sieno in sonnambulismo —. *Burdin Dubois, Histoire etc. ibid. not. (2)*. Ma la distruzione dell'odorato non è il solo carattere del sonnambulismo da dover ritenere che, mancato quello, non esista questo.

« D. La maggior parte dei sonnambuli, che abbiamo veduto, erano completamente insensitivi; si è potuto solleticar loro i piedi le narici e l'angolo dell'occhio coll'avvicinamento di una penna, pizzicar la pelle da produrre l'echimosi, pungergli sotto le ungue, immergendovi profondamente e all'improvviso delle spille senza che esternassero dolore e nemmeno se ne accorgessero (1). Finalmente abbiamo veduto che una sonnambula rimase insensitiva ad una delle più dolorose operazioni della chirurgia, e che nè la faccia nè i polsi nè la respirazione denotarono la più leggiera emozione (2).

« 16.° Il magnetismo presenta la medesima intensità ed è ugualmente risentito con prontezza così a una distanza di sei piedi

(1) — Non è vero, con gran sussiego riprende Aristarco, e il relatore si allontana dai fatti per lui stesso narrati —. In che modo? noi domandiamo. — Perchè è falso che fossero profundati degli spilli sotto le unghie, ma fu fatta una semplice puntura a Cazot fra il pollice e l'indice della mano dritta e gli si bucò il lobo dell'orecchia; cosa ben differente —. *Burdin Dubois, Histoire etc. ibid. not. (3)*. Si avverte però il sig. Aristarco che nel testo di Husson dal medesimo Aristarco riferito si legge così. « *Le surlendemain Cazot étant en somnambulisme m. Fouquier lui enfonça à l'improviste une épingle d'un pouce de long entre l'index et le pouce de la main droite; il lui perça avec la même épingle le lobe de l'oreille; on lui écarta les paupières et on frappa plusieurs fois la conjonctive avec la tête d'une épingle sans qu'il donnât le moindre signe de sensibilité.* » *ibid. pag. 412*. Parmi che immergere d'un pollice una spilla nella carne non sia una semplice puntura, e che il percolere più volte col capo della spilla la congiuntiva, che è oltremodo sensibile (percuSSIONE, che cavallerescamente salta il nostro Chirone) valga bene il bucare sotto le unghie.

(2) Esperienza estranea all'Accademia, rinfrange il critico, e in ciò di nuovo gli diamo ragione. *Burdin Dubois, Histoire etc. ibid. not. (4)*.

come di sei pollici; ed i fenomeni, che sviluppa, sono i medesimi in ambo i casi (1).

« 17.° L'azione a distanza non sembra potersi esercitare con successo che sugl'individui, che sono già stati soggetti al magnetismo (2).

« 18.° Non abbiamo mai veduto che una persona magnetizzata per la prima volta cadesse in sonnambulismo; qualche volta è avvenuto che solo all'ottava o decima seduta questo si è dichiarato (3).

« 19.° Abbiamo costantemente veduto il sonno ordinario, che è il riposo degli organi dei sensi, delle facoltà intellettive e dei movimenti volontari, precedere e terminare lo stato di sonnambulismo (4).

« 20.° Durante il sonnambulismo, i magnetizzati, che abbiamo osservato, conservano l'esercizio delle facoltà, che hanno in tempo di veglia; l'istessa memoria sembra più fedele e più

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 441 not. (1).*

(2) « Répétition de ce qui a été dit dans la quinziesme conclusion. » *Burdin Dubois, Histoire etc. ibid. not. (2).* Basta leggere la 15.<sup>a</sup> conclusione per conoscere le grosse traveggole stipate agli occhi di Aristarco.

(3) — Il sonnambulismo è frutto di *educazione* (vedi *impostura*): il sonno della noia e stanchezza —. *Burdin Dubois, ibid. not. (3).* Che noia sesquipedale, che mortifera stanchezza quella, la quale immerge in cotal Lete da non sentire il profundar delle spille nelle carni il picchiar della congiuntiva lo strappar delle zinne!

(4) — Ciò, esclama Chimone, non si è punto mentovato nelle osservazioni, in cui alcuni soggetti appena *son parsi* addormentati, hanno *subito* risposto con segni o frasi, e sonosi destati in mezzo ai loro colloqui, fregando ad essi circolarmente gli occhi —. *Burdin Dubois, Histoire etc. ibid. not. (4).* Questo è vero, e l'avverbio *costantemente* usato da Husson è inopportuno.

estesa, poichè si rammentano di tutto quello, che è accaduto nel mentre e tutte le volte, che sono stati in sonnambulismo (1).

« 21.° Allo svegliarsi dicono di avere dimenticato totalmente tutte le circostanze dello stato di sonnambulismo e di non rammentarsene mai. Noi quanto a questo non possiamo avere altra garanzia che la loro dichiarazione (2).

« 22.° Le forze muscolari dei sonnambuli sono qualche volta intrizzate e paralizzate; altre volte i movimenti non sono che legati, e i sonnambuli camminano o vacillano in guisa di ebbri e senza evitare e qualche volta evitando gli ostacoli, ch'essi incontrano sul loro passaggio. Vi sono dei sonnambuli, che conservano intatto l'esercizio dei movimenti; e se ne vedono di quelli eziandio, che sono più forti e più agili che nello stato di veglia (3).

« 23.° Noi abbiamo veduto due sonnambuli con occhi chiusi distinguere gli oggetti posti loro dinanzi; ed hanno designato senza toccarle il colore e il valore delle carte, hanno letto delle parole scritte sull'istante o alcune linee di un libro aperto all'azzardo. Questo fenomeno ha avuto luogo anco quando con le dita si chiudeva esattamente l'apertura delle pupille (4).

« 24.° Abbiamo incontrato in due sonnambuli la facoltà di prevedere alcuni atti dell'organismo più o meno lontani, più o meno complicati.

« L'un d'essi ha annunziato molti giorni e molti mesi anticipatamente il giorno l'ora il minuto dell'invasione e del

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, ibid. not. (5).*

(2) Osserva il critico che tal conclusione avrebbe dovuto abbracciare l'intero rapporto di Husson, perchè fosse perfetto. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 442. not. (1).* Ognuno intende che questa proposizione poggia tutta sul consueto *intercalare*.

(3) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, ibid. not. (2).*

(4) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, ibid. not. (3).*

ritorno degli accessi epilettici; l'altro ha indicato l'epoca della sua guarigione: e le loro previsioni si sono realizzate con una considerevole puntualità. Elleno ci son sembrate applicarsi soltanto ad atti o a lesioni del loro organismo (1).

« 25.° Non 'abbiamo incontrato che una sonnambula, che abbia indicato i sintomi della malattia di tre individui posti in rapporto con essa, quantunque se ne sian fatte ricerche sopra un numero assai grande (2).

« 26.° Per istabilire con qualche aggiustatezza i rapporti del magnetismo colla terapeutica bisognerebbe averne osservato gli effetti sopra una gran quantità d'individui e fatto lungo tempo e tutti i giorni delle esperienze sui medesimi malati. Ciò non avendo avuto luogo, la commissione ha dovuto limitarsi a dire ciò, che ha veduto in un troppo picciol numero di casi, senza osare di pronunziar nulla. (3)

(1) Consueto intercalare del critico. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 443. not (1).*

(2) — Di tre persone, riflette il critico, due potevano esser comari di Celina; nella terza, cioè in Marc, la di lei diagnosi fu imprecisa e inconcludente —. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 443. not. (2).* Si riandi la diagnosi di Celina intorno Marc, e si troverà che nel più delle cose ella indovinò giusto.

(3) — Questa riserva di Husson, obiettasi, è inconcepibile, dopo avere ammesso che Celina ne sapeva, quanto Dupuytren in terapia, poichè prescrisse il medesimo agente del latte di capra mercuriata —. *Burdin Dubois, ibid. not. (3).* Per aver quella donna colto forse per caso ed anco per sapienza *vigilante* oppur sonnambulica in un solo agente terapeutico ne vien dunque che il magnetismo sia indubitabilmente e sempre utile in terapia? Questo è il granciporro, che Dubois vorrebbe far prendere alla commissione, che ne si mostra affatto schiva e disdegnosa.

« 27.º Alcuni malati magnetizzati non hanno risentito niun vantaggio, ed altri hanno provato un sollievo più o meno marcato, cioè l'uno la sospensione dei dolori abituali (1), l'altro il

(1) « Pour l'un, le rapporteur renvoie à l'observation de m. Itard; mais il y a ici une inexactitude; chez m. Itard, il y a eu tantôt disparition des douleurs et tantôt apparition de ces mêmes douleurs. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 443. not. (4)*. Ecco i relativi passi dell'esperienza magnetica effettuata sopra Itard nei letterali termini del rapporto. « Une action encore plus prononcée a été observée sur un membre de la commission m. Itard, qui le 11 novembre 1826 s'était soumis, comme nous l'avons dit, à des expériences et qui n'en avait senti aucun effet. Magnétisé par m. Dupotet le 27 octobre 1827, il a éprouvé de l'appesantissement sans sommeil, un agacement prononcé des nerfs de la face, des mouvements convulsifs dans les ailes du nez, dans les muscles de la face et des mâchoires, un afflux dans la bouche d'une salive d'un goût métallique, sensation analogue à celle qu'il avait éprouvée par le galvanisme. Les deux premières séances ont provoqué une céphalalgie qui a duré plusieurs heures, et en même temps *les douleurs habituelles ont beaucoup diminué*. Un an après, m. Itard, qui avait des douleurs dans la tête, fut magnétisé dix-huit fois par m. Foissac; le magnétisme a provoqué presque constamment un afflux de salive, et deux fois avec une saveur métallique; on observait peu de mouvements et de contractions musculaires, si ce n'est quelques soubresauts dans les tendons des muscles des avant-bras et des jambes. M. Itard nous a dit que sa céphalalgie *avait cessé chaque fois après une séance de douze à quinze minutes, qu'elle n'existait plus à la neuvième*, lorsqu'elle fut rappelée par une interruption de trois jours dans le traitement magnétique, et *dissipée de nouveau par ce moyen*; il a éprouvé pendant l'expérience *la sensation d'un bien-être général*, une disposition à un sommeil agréable, de la somnolence accompagnée des rêveries vagues et agréables; *sa maladie subit, comme précédemment, une amélioration notable*, qui ne fut pas de longue durée *après la cessation du magnétisme.* » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 367*. È manifesto dunque, come la *inesattezza*,

ritorno delle forze, un terzo un ritardo di molti mesi nell'apparizione degli accessi epilettici (1), e un quarto la guarigione completa di un'antica e grave paralisia (2).

« 28.° Considerato come agente di fenomeni fisiologici, come mezzo terapeutico, il magnetismo dovrebbe trovare il suo posto nel catalogo delle conoscenze mediche, e per conseguenza i soli medici dovrebbero praticarne o sorvegliarne l'esercizio, come si usa nei paesi del nord (3).

« 29.° La commissione non ha potuto verificare, essendole mancata l'occasione, le altre facoltà, che i magnetizzatori avevano

onde il critico rimproccia Husson, sia onninamente *cervellotica* dello stesso critico e come sia una scandalosa *falsità*, *que chez m. Itard il y a eu tantôt disparition des douleurs et tantôt apparition de ces mêmes douleurs*.

(1) « Pour l'autre le rapporteur renvoie à l'histoire du premier épileptique; or dans le récit de cette histoire le rapporteur n'avait pas voulu tenir compte du retard dans les crises; il s'est même servi de ces expressions: *nous ne dirons pas etc.* Ici il se ravise, il lui semble que le fait mérite une conclusion ». *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 444. not. (1)*. Ebbene! perchè Husson abbia avvisato dopo tratto che la storia del primo epilettico meriti una conclusione, rimarrà dimostrato che tale prima storia non la meriti? Viva la logica burdidubonica!

(2) — Guarigione unica, si oppone, derivata dai mezzi ordinari della medicina —. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 444. not. (2)*. Cioè, come già risponderemo altrove, di quella medicina, che non si sa bene se operi le guarigioni.

(3) « Il ne fallait pas dire: le magnétisme doit trouver la place dans le cadre des connaissances médicales, mais tout simplement: le magnétisme doit tenir place, doit tenir lieu de toutes les connaissances médicales . . . et alors qu'est-il besoin des médecins? » *Burdin Dubois, ibid. not. (3) (4)*. In fatti così dice appunto la maggior parte dei magnetisti, che veramente è un gran dire e stradire.



annunziato esistere nei sonnambuli. (1) Bensi essa ha raccolto e comunica ora dei fatti assai importanti per dover credere che *l'Accademia dovrebbe incoraggiare le ricerche sul magnetismo, come una branca curiosissima di psicologia e di storia naturale* (2).

« Arrivata al termine delle sue fatiche prima di chiudere questo rapporto la commissione si è dimandata se nelle precauzioni, che ha moltiplicate intorno a se per evitare ogni sorpresa, se nel sentimento di costante diffidenza, colla quale ha sempre proceduto, se nell'esame dei fenomeni osservati essa abbia adempito scrupolosamente il suo mandato. Qual altro andamento, ci siamo detti, avremmo potuto seguire? quali mezzi più sicuri avremmo potuto usare? di qual diffidenza più esplicita e più discreta ci saremmo potuti investire? La nostra coscienza o signori altamente ci ha risposto che nulla più potevate aspettarvi di quanto abbiamo operato. Siamo dunque stati osservatori probi

(1) « M. Husson est modeste; son contingent est déjà assez respectable: un regard, une volonté qui franchit les espaces, qui passe à travers les portes et les cloisons, une *indagation* (c'est son mot) qui a lieu jusque dans l'estomac de m. Marc! une prévision à l'heure à la minute (temps vrai), une thérapeutique infallible, une lecture sans le secours des yeux, ec. ec! quelles autres facultés aurait donc pu vérifier la commission? » *Burdin Dubois, Histoire etc pag. 144. not.* (5). Qui poi il critico ha centomila ragioni: che cosa più potevano pretendere i magnetisti? di avere un Vertunno o i camerieri di Malagigi al loro comando? di far sì che il quadrato dell'ipotenusa fosse il doppio del quadrato dei cateti? . . . Ma pur così è che i magnetisti pretendono, qualmente a suo luogo vedremo, anco a più sfolgorati miracoli.

(2)—Il magnetismo, si ripete, non è una *branca*, ma è il tronco, è lo stipe di tutte le conoscenze umane — *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 445. not.* (4). Questa poi è più grossa di quante ne dicono i magnetisti, ed è sola proprietà del critico. . . Ma zitto! cotal madornale stampanata non è straniera a qualcuno di essi.

esatti fedeli? A voi spetta, che ci conoscete da lunghi anni, a voi, che ci vedete costantemente da presso, sia nella società, sia nelle nostre frequenti assemblee, il rispondere a questa domanda. La vostra risposta o signori l'attendiamo dalla vecchia amicizia di alcuno fra voi e dalla stima di tutti (1).

(1) Qui dal censore si accoda una prolissa chiosa, nella quale riepilogandosi e rinforzandosi le accuse scagliate contro la commissione e contro il relatore, non possiamo dispensarci di riferirla per intero, interpolandovi quelle nostre osservazioni, che ne parranno giuste ed opportune.

« Voilà la péroraison dont nous avons parlé; elle mérite un examen définitif. Disons d'abord que des médecins, des savants investis de la confiance de leurs collègues et chargés de procéder à la vérification de certains faits, ne doivent pas, quand est venu le jour de rendre leurs comptes, faire de leur mission une affaire de sentiment, mais bien une affaire de logique, une affaire de raisonnement, telle enfin que de savants à savants; donc, quand le rapporteur donne lecture du fruit de ses élucubrations, il ne doit pas en appeler à l'amitié de tels ou tels de ses collègues, mais bien à la sagacité de l'assemblée entière. Malheureusement, m. Husson ne parait pas avoir compris cela, et ici comme dans le corps de son travail, de son rapport, il a pris plaisir à confondre la question de probité et d'honneur avec la question de raisonnement et de sagacité. Ce qui le prouve, c'est la nature des questions que le rapporteur finit par poser ici à l'Académie, au nom de la commission; non pas qu'il s'identifie avec cette commission, mais bien parce qu'il l'identifie avec lui-même, parce qu'à toute force il veut la rendre solidaire de toutes ses croyances; ainsi aurait-il voulu faire pour l'Académie: mais l'entreprise était au-dessus de ses forces; la meilleure preuve c'est qu'il a refusé la discussion. »

Questo discorso del censore è affatto sofisticò, mentre il rapporto è tutto quanto filosofico, e poche benigne espressioni finali rivolte ai colleghi non cambiano la natura del rapporto medesimo; espressioni finali poi, che non solo appellano all'amicizia di qualcuno, ma alla stima di tutti, nella quale stima si comprende la fiducia nella sagacia della commissione in osservare i fatti e nella capacità logica di trarne le debite

« Certamente non osiamo lusingarci di farvi partecipare interamente della nostra convinzione sulla realtà dei fenomeni da noi osservati, i quali voi non avete nè veduti nè seguiti nè studiati con noi nè contro di noi..

conseguenze. Rispetto poi all'altra taccia che Husson identifichi con se medesimo la commissione e la rendita mallevadrice solidale di tutte le sue credenze, altrove già risponderemo che, essendo il rapporto approvato da tutti i commissari anche in quanto appartiene all'interpretazione dei fatti, è vana audacia indurre una indebita ed arbitraria distinzione, che rimane esclusa dal testo del rapporto medesimo.

« Mais revenons ici aux questions posées par le rapporteur; ces questions sont importantes. Si la discussion avait eu lieu, on y aurait répondu assurément; mais nous allons nous en charger; ce sera la clôture de notre discussion avec le rapporteur, sur ce sujet du moins, car bientôt nous en aurons une autre.

« Nous ferons succéder nos réponses à chacune des questions faites par m. Husson, et elles seront catégoriques.

« D. La commission a-t-elle scrupuleusement rempli son mandat sous le triple rapport des précautions à prendre, des sentiments de défiance nécessaires et de l'examen des phénomènes?

« R. Oui, la commission a scrupuleusement rempli son mandat sous le rapport de l'examen des phénomènes. Non, elle ne l'a pas rempli sous le rapport des précautions à prendre et des sentiments de défiance dont elle aurait dû se pénétrer, puisque, sous ces rapports, elle a été arrêtée par la crainte de faire injure aux magnétiseurs et aux magnétisés (voyez p. 418), et qu'elle a préféré s'en rapporter à leur bonne foi.»

Anche a ciò superiormente replicammo che, inerendo ad un rigor matematico, sussiste la possibilità che la commissione rimanesse ingannata dai magnetizzatori, ma che a questa supposizione osta una grave improbabilità.

« D. Quelle autre marche aurait pu suivre la commission?

« R. Elle aurait dû rechercher, dans l'appréciation des faits, 1.º ceux qui rentrent dans la classe des phénomènes physiologiques dont la cause

« Dunque non reclamiamo una cieca fede per tutto quello, che vi abbiamo riferito; si concepisce che la maggior parte di questi fatti sono così straordinari, che voi non potete accordarcela: forse noi medesimi oseremmo ricusarvi la nostra, se,

est connue; 2.<sup>o</sup> ceux qui résultent de certains états morbides; 3.<sup>o</sup> se demander, pour les autres, si toute supercherie avait été *physiquement* impossible. »

Intralasciando il terzo riflesso identico del suddivisato, noteremo circa i due antecedenti esser veramente un accagionar di crassa ignoranza ed incuria la commissione, improverandola di non aver saputo distinguere che quei fatti, cui ella reputò magnetici, appartenevano invece alla categoria dei fenomeni fisiologici, dipendenti da cause cognitive e diverse dal magnetismo, ovvero da quelle risultanti da cause morbose. Se propriamente quei fatti avessero spettato a tali due classi, quei valenti fisiologi e medici se ne sarebbero certamente accorti, e in cambio di ascrivergli ad un agente ignoto non avrebbero mancato di riferirgli alla lor vera conosciuta cagione. Or dunque a chi dovrà in preferenza crederci, a nove sapienti, che per oltre cinque anni osservarono quei fatti, oppure a due sapienti amalgamati, che di tali non ne videro mai neppur uno? La pretesa di costoro è veramente ridicola. E qui invano si allegerebbe che ciascuno mediante la critica può giudicare dei fatti narrati, avvegnachè direttamente non veduti (proposizione che di buon animo ammettiamo); imperciocchè per formarsi un criterio di verità circa le cause di alcuni fatti, cioè, specificando, per conoscere con esattezza se certi fenomeni presentati da alcuni individui derivino da note cagioni morbose ovvero da un agente incognito conviene scrupolosamente esaminargli nello stesso organismo dell'individuo fenomenale e non basta il leggerne o udirne la storia, la quale non può registrare quei tenui distintivi caratteri, che delle volte sfuggono anche agli esperti sensi dell'attento osservatore.

« D. La commission aurait-elle pu prendre des moyens plus certains que ceux qu'elle a pris? »

« R. Oui, car tous les moyens qu'elle a pris étaient fondés sur la bonne foi supposée des intéressés, c'est-à-dire des magnétiseurs et des magnétisés. »

cambiando posizione, veniste su questa tribuna ad annunziarli a noi, che, come oggi vi accade, non avessimo osservato nè veduto nè studiato nè proseguito.

« D. La commission aurait-elle pu se pénétrer d'une méfiance plus marquée et plus discrète? »

« R. Non, car l'une de ces conditions exclut l'autre; toute méfiance qui devient marquée est *indiscrete*; il en résulte que la discrétion que les commissaires ont accordée aux magnétiseurs et aux magnétisés les a empêchés de marquer de la défiance, c'est-à-dire de prendre des mesures efficaces, puisque celles-ci auraient été indiscrettes. »

In ciò il critico ha ragione, poichè è impossibile conciliar la diffidenza palese e *marcata* colla discretezza. Non può negarsi che il senso della commissione non sia contraddittorio, poichè prima ha esposto che si è fidata dei magnetizzatori, e poi protesta « qu'elle a multipliées les précautions autour d'elle, pour éviter toute surprise; elle a toujours procédé dans le sentiment de constante défiance dans l'examen des phénomènes qu'elle a observés. »

« Comme, dans la forme du moins, le rapporteur n'avait pas adressé ces questions à l'Académie, mais bien à lui-même, voici ce que sa conscience, dit-il, a répondu hautement: *Tout ce que l'Académie pouvait attendre des commissaires ils l'ont fait!* Mais d'abord ce n'est pas sa conscience qui aurait dû faire les réponses; il ne s'agissait pas d'un *cas de conscience*, mais bien d'un *cas de judiciaire*; donc c'est le jugement qui aurait dû faire les réponses: quant à nous, n'hésitons pas à le dire, les commissaires ont fait, *consciencieusement* parlant, tout ce qu'on pouvait attendre d'hommes *probes et honorables*; mais *logiquement* parlant, ils n'ont pas rempli le mandat que l'académie leur avait imposé; ils n'ont pas fait ce qu'on devait attendre d'hommes *défiant*s, *sévères* et rigoureux. »

È falsissimo, come riman chiaro dalla lettura del relativo passo, che il relatore abbia rivolto tali questioni a se *medesimo* e *alla sua coscienza*; poichè ha sempre parlato in *plurale* a nome di tutti i commissari. Quella distinzione poi fra caso di *coscienza* e caso *giudiziario*, che pure darebbe

« Vi domandiamo solamente che ci giudichiate come noi vi giudicheremmo, cioè rimangiate convinti che non l'amore del meraviglioso non il desiderio della celebrità nè qualunque altro

luogo a serie disputazioni metafisiche e morali, parmi affatto intempestiva e tirata proprio a ritroso, per nutrire e tener vivo lo spirito di opposizione e censura. In fatti i commissari nel protestare che « *Nôtre conscience, messieurs, nous a répondu hautement que vous ne pouviez rien attendre de nous que nous n'ayons fait* » son venuti a significare la loro convinzione di aver adempito a tutte le parti anche *giuridiche*, o sia *logiche*, le quali incombevano al loro ufficio di sperimentatori e osservatori non solo *probi e imparziali*, ma eziandio *intelligenti sapienti sfidati severi ed accorti*, talchè il caso da confessionale cavato fuori dal critico si risolve affatto in un giochetto di parole.

« Si l'académie s'était prononcée nous ne parlerions pas ainsi; mais nous sommes en droit de dire cela à la commission, car la discussion sur son rapport restera libre et ouverte, jusqu'à ce que l'académie l'ait fermée par un vote; et c'est ce que ne veut pas m. Husson. »

« Oh bella! il voto dell'accademia avrebbe chiuso ogni discussione intorno al rapporto? Forse l'accademia aveva la pellegrina autorità, qualora fosse stato falso ed erroneo, di farlo diventar vero mediante la verga o palla simpatica del suo suffragio? E poi non può un corpo scientifico, come bene rilevava Husson, nuovamente esaminare una già decisa questione, quando il dovere lo consigli? Inoltre le deliberazioni degli scientifici collegi hanno, sì, molto pondo e denno stimarsi giuste e vere, ma è dato a chiunque il sindacarle a mostrarle fallaci, ove sieno.

« Passons maintenant aux dernières questions adressées par le rapporteur à l'académie, et répétons que nous sommes dans notre droit en y répondant; car en ne souffrant pas que l'académie y réponde, le rapporteur a donné ce droit à tout le monde.

« D. Les commissaires ont-ils été probes exacts fidèles?

« R. *Probes*; oui. C'est ce que répondront ceux qui les connaissent depuis longues années (style du rapporteur), et ceux qui le voient constamment près d'eux, soit dans le monde, soit dans les fréquentes

interesse ci hanno guidato nel nostro lavoro. Noi eravamo animati da motivi più sublimi e più degni di voi; dall'amore della scienza e dal bisogno di giustificare le speranze che l'Accademia aveva concepite del nostro zelo e della nostra devozione. »

Ma è tempo dolce collega di far sosta per rinfrancare alquanto i lassi spiriti col riposo. Addio.

assemblées de l'académie: cette réponse, ils doivent l'attendre de la vieille amitié de quelques-uns, et de l'estime de tous.

« *Fidèles*; à quoi? diront ceux qui les connaissent et ceux qui ne les connaissent pas: si c'est à l'honneur, oui, ajouteront ceux qui les connaissent; si c'est au raisonnement, non, ajouteront ceux qui ont lu le rapport de m. Husson. »

Altrove il critico ha tentato d'isolare Husson dalla commissione e addossare a lui solo tutta la colpa dell'antilogica interpretazione e spiegazione dei fenomeni detti magnetici. Qui poi, mutando tono ed a fronte scoperta, arrandella su tuttaquanta la commissione in corpo ed anima l'accusa di *infedeltà* al *raziocinio*, cioè di mentecatta, e, con riverenza, di buessa e somara, che buon pro le faccia!

« *Exacts*; non, répondront ceux qui les connaissent et ceux qui ne les connaissent pas, ceux qui les voient dans le monde et ceux qui ne les voient qu'à l'académie, ceux qui les aiment et ceux qui les estiment, c'est-à-dire tous: car on n'est pas exact, quand on se borne à constater l'authenticité de tels ou tels effets, et quand on s'en rapporte aux magnétiseurs et aux magnétisés pour tout ce qui tient à l'explication de ces mêmes effets. »

Ecco addosso l'intera commissione un'altra sonora spellicciata; un battesimo di babbaccia dagli strafalcioni, di papera acquaiola, di *accecata degli occhi e della mente*, come quel canta-storie un po' troppo latino di bocca del Tassoni, cui Renoppia bella fugò colla ciabatta. *Burdin Du-bois, Histoire etc. pag. 446-447. not. (1).*



## LETTERA OTTAVA

CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO DELLA TERZA COMMISSIONE. NUOVE  
OPERE SUL MAGNETISMO ANIMALE. RELATIVE DISCUSSIONI ALL'ACCA-  
DEMLA DI MEDICINA. PROPOSTE DEL DOTT. BERNA E NOMINA DI UNA  
QUARTA COMMISSIONE

---

Non può negarsi stimatissimo collega che, se da una banda il prodigioso contenuto nel rapporto Husson ci comprende di tale una meraviglia, che ritrae dell'incredulità, per l'altra la grande estimazione, che si debbe agl'illustri membri della commissione ed al relatore medesimo, ne fa molta forza e ne costringe alla fede. Ed in vero non è a dubitare (ed in ciò concordano tutti anobe i contrari, inclusive lo stesso Dubois) della piena verità dei portentosi fatti narrati nella relazione. Quindi a due sole cause ci è dato di ascrivergli; o all'influenza di un agente misterioso o all'impostura; e di questa sostiensì per gli avversari esser rimasta miseranda vittima la intera commissione. Di bel nuovo io concludo esistere il *possibile* di siffatto inganno e illusione, talchè, rigorosamente parlando, non sarebbe lecito di ammettere altra ignota ragione finchè la nota non rimanesse radicalmente esclusa: ma di vero a me sembra che una massima improbabilità contrasti all'ipotesi della soperchieria.

In fatti convien supporre che tutti i magnetizzatori e tutti i magnetizzati non fossero che una ciurmaglia di scaltriti dolosi e temerari saltimbanchi e che tutti i commissari componessero una frotta di milensi di storditi d'imbecilli, compresi anche quei



molti, che trovaronsi negli spedali ed altrove presenti alle esperienze. Rispetto ai magnetizzatori Foissac, Dupotet e Chapelain certo riesce assai duro il tenerli per tristi ciurmadori, imperocchè il loro carattere di onest' uomini di medici di sapienti assolutamente ripugna a quello indignissimo, onde si vorrebbe ve-stirli. E notisi bene che eglino erano magnetizzatori anche molto tempo innanzi li sperimenti della commissione e furono poscia e tuttavolta lo sono e che una infinità di sorprendenti fatti odonsi e leggonsi da essi prodotti (1). Ora, domando io, come è probabile

(1) « Dupotet in questi ultimi giorni ha incatenato elettrizzato stupefatto spaventato il pubblico di Londra. La corte intima della regina Vittoria ha avuto che fare per ristabilirsi dal terrore, che le produsse il nominato Dupotet, rendendo totalmente immobile un giovane ufficiale delle guardie reali, che si prendeva gioco delle polveri del magnetizzatore. » *Turchetti, Cenni etc. pag. 10.* Lasciando al degno tipografo l'*incatenato* e sostituendo *incantato*, osservo che, se Dupotet ha prodotto questo miracolo, come così assolutamente e senza muoversi sopra il minimo dubbio ci asserisce il sig. dottore, avrebbe meglio adoperato a studiar l'argomento del magnetismo, anzichè spacciarlo per una chimera.

Alla suddetta lezione peraltro abbisognerà un poco di tara; primieramente quella dell'immobilità della guardia; secondariamente delle polveri del magnetizzatore; cose affatto interpolate ed apocrife; ecco il preciso fatto raccontato dallo stesso Dupotet. « Un effet plus surprenant du magnétisme eut lieu sur le colonel des gardes de la reine, Achberman. Magnétisé devant un grand nombre de personnes de la cour, il éprouva bientôt des sensations singulières. Sa face devint rouge et animée; ses yeux semblaient sortir des orbites; et bientôt donnant des signes de la plus vive colère, il s'élançait de son siège, semblant chercher des yeux au milieu de la foule la personne qui devait être la victime de sa fureur. Il serait impossible ici de rendre cette scène. Toutes les personnes qui en ont été les témoins ont été remplies d'effroi; plusieurs même saisies d'épouvante quittèrent la salle avec précipitation, tant la crainte

una tanta felicità d' impostura una tanta squisitezza di astuzia una tanta eccellenza di destrezza, che al cospetto di un' intera città cosiffattamente sagace, come Parigi, anzi di molte città della dottissima Francia, riesca a non ismentirsi a non tradirsi giammai? Lo stesso dicasi relativamente ai magnetizzati, poichè od eglino sono di onesta condizione, e non è presumibile perfino l' impostura oppure è verisimile che tosto o tardi si sveli; o sono idioti e venderecci, e moltopiù debbono alla perfine restare smascherati dalla stessa loro ignoranza ed imprudenza. La quale osservazione è applicabile a quegli individui, che si prestarono alle sperienze della commissione, su cui altrove ritorneremo con maggiore specialità. Che poi i nove commissari, insigni e provetti medici incanutiti nell' osservazione dei fenomeni dell' umano organismo e nella meditazione delle loro cause fisiche e metafisiche, avessero tutti e sempre le traveggole agli occhi, o a meglio dire fossero sì miseramente ciechi da lasciarsi costantemente e per degli anni gabbare da tutti e singoli i magnetizzatori e magnetizzati, per dio! tocca l' apice dell' improbabilità.

Ma siffatto rapporto (insorgono gli avversari) che forma la gioia e l' orgoglio dei magnetizzatori, rimane interamente individuale; imperciocchè, se i fatti, che contiene, son garantiti dalla ben nota sincerità dei membri della commissione; se il *materiale* n'è

d' un danger avait gagné l' assemblée. Les regards du magnétisé avaient alors quelque chose de si terrible que personne n' eût osé le braver. Sans doute pas un des assistens n' avait pu croire dans cet instant que des signes de ma main calmeraient cette tempête morale comme ils l' avaient fait naître: sans doute aussi ils exagéraient les dangers du magnétisme; et les hommes mêmes, qui avant cette expérience riaient de moi et des procédés que j' employais, n' eussent pas voulu dans le moment que j' en essayasse sur eux l' efficacité. » Dupotet, *Le magnétisme opposé à la médecine etc.* pag. 232 e segg. Paris 1840.

in qualche guisa attestato da essi, la interpretazione però di tali fatti appartiene esclusivamente al relatore, e la commissione vi rimane estranea e molto più l'Accademia (1). Voltando in più chiari termini questa obiezione, ella suona così: Gli avvenimenti narrati nella relazione Husson sono perfettamente veri, perchè attestati da uomini dotti e probi; ma non è egualmente testificato da essi che la causa di tali fenomeni sia stato il magnetismo animale, poichè tale interpretazione è uscita esclusivamente dal cervello del relatore, e la commissione e molto più l'Accademia vi è rimasta onninamente straniera; sicchè tal rapporto non può considerarsi come l'espressione della commissione e moltomeno dell'Accademia. Ma su qual fondamento i critici ammettono la verità dei fatti? su quello dell'attestazione di tutti i commissari. Questa attestazione donde risulta? dal rapporto stesso fatto in *nome collettivo* e firmato da tutti i commissari. E che la causa dei divisati fatti fosse il magnetismo animale donde si raccoglie? forse da un rapporto a parte diverso da quello, che sponesi in nome della commissione e contenente l'avviso individuale di Husson? Eh novelle! tal causa raccogliesi precisamente da quella relazione medesima, che contiene i fatti ed è redatta in nome collettivo; e quelle firme in calce stanno a garantire anche la spiegazione e interpretazione dei fatti stessi, cioè a stabilire l'esistenza di un agente magnetico. Dunque non avvi rimedio; o bisogna rigettare a dirittura anche tutti i fatti sopra il solo relatore, discaricandone per intero la commissione; o, concordati questi a conto di essa, è necessità ammetterne anche la spiegazione, che ne forma inseparabile integrale elemento. Per la qual cosa il rapporto, da qualunque lato si contempli, non dee già ritenersi come un'opinione isolata e individuale di Husson, ma bensì come il normale giudizio della commissione.

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 448.*

E dico della commissione soltanto, poichè convengo coi critici non potersi estendere all'intera Accademia, come vorrebbe Foissac, il quale scrive: « Questo rapporto deve dunque esser considerato come l'espressione dell'opinione generale dell'Accademia. » (1) In fatti esso destò massimo stupore e gran divergenza di opinione in quella dotta assemblea. Boisseau proponeva ne fosse eseguita una seconda lettura per poter ben conoscere e confutare i miracoli, onde ridondava; ma da tal fatica Husson schermivasi. Alcuni membri ne dimandavano la stampa; ma fermamente vi si opponeva Castel, allegando che, se la maggior parte dei fatti esposti nel rapporto fossero veri, distruggerebbero la metà delle nostre nozioni fisiologiche. Come dunque poter discutere il rapporto ed emetter relativo suffragio senza esattamente conoscerlo? Frattanto Roux immaginava un medio termine, cioè l'autografia del medesimo, la quale venne alfin decretata. I magnetisti sostengono che la discussione fu maliziosamente stornata e differita, affinchè la nuova dottrina non venisse a viemaggiormente chiarirsi e cadesse dappoi in abbandono ed oblio (2). Gli antimagnetisti invece per l'organo de' soliti loro corifei protestano aver mai sempre lo stesso Husson rifiutato di sottoporre il suo lavoro a tal discussione ed aver risposto con un *cupo silenzio* a coloro, che frequentemente ne lo stimolavano, ed in special guisa a Rochoux, il cui motto in materia magnetica recava *délenda est Carthago* (3). Ma, se l'Accademia esigeva la discussione

(1) *Foissac, Rapport et discussions etc. pag. 209.*

(2) *Rapport confidentiel etc. pag. 89.*

(3) « Mais, si m. Husson est parvenu à faire un rapport favorable de tous points, et au magnétisme animal et aux magnétiseurs, nous verrons qu'il n'a pas osé soumettre ce rapport à la discussion, afin d'obtenir ce qui devait surtout lui importer, c'est-à-dire la sanction de l'académie; ce n'est pas cependant que les invitations lui aient manqué: depuis bientôt dix ans il

del rapporto, come poteva Husson impedirla, egli non avente che un solo voto come accademico e commissario? Sembra dunque che tal sospensione di controversia e votazione derivasse dalla volontà del corpo accademico, anzichè dalla renitenza di Husson, il che invero gli stessi critici, affatto dimentichi di quanto innanzi hanno asserito, con tutta patriarcal semplicità confessano, scrivendo che l'Accademia non ammise la discussione e votazione intorno il divisato rapporto per evitare una disputa in sostanza poco scientifica e per non mettere uno de' suoi membri (cioè Husson) in una increbbevole e penosa situazione (1). Le quali ragioni, vere o supposte che sieno, poco davvero mi quadrano, mentre parmi che, se l'Accademia non avea vergognato nel 1784 discutere il soggetto magnetico e nel 1828 nuovamente sottoporlo ad esame, nulla ne patisse la sua più provetta castità in occuparsene nel 1831; come in fatti nulla ne pati, quando tornò, come vedremo, ad intingervi nel 1837 a richiesta del dott. Berna e nel 1840 ad istanza del dott. Teste. In oltre crediamo che quella tenera compassione, che le commosse le viscere a pro del

ne s'est guère passé d'années sans qu'il n'ait été provoqué à ce sujet. Il est tel membre, m. Rochoux par exemple, dont c'est là le *delenda est Carthago*: mais m. Husson se tait alors, il garde un morne silence: qu'en est-il résulté? deux choses: d'abord c'est que l'académie est restée étrangère à son travail comme à ses croyances. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 331, 332.*

(1) « Depuis longtemps l'académie n'avait entendu parler de magnétisme, si ce n'est par ceux qui, sans pitié pour m. Husson, s'avisèrent de temps à autre de demander pourquoi son rapport n'était pas enfin soumis à la discussion et aux votes de l'assemblée. Pour éviter des débats au fond peu scientifiques et sans doute aussi pour ne point placer l'un de ses membres dans une position fâcheuse et pénible, l'académie ne donnait aucune suite à ces propositions: mais toujours est-il que semblable à l'épée de Damoclès, ce malencontreux rapport restait ainsi suspendu sur la tête de son auteur etc. » *Burdin Dubois, Histoire. etc. pag. 451.*

confratello asserto tribolato dal tormento di Damocle, fosse affatto sprecata, poichè egli si è mostrato sempre tal fantaccino da poter largire altrui più presto che accattare aiuto e pietà.

È poi cosa curiosissima l'udire di qual fatta il nostro biffante Aristarco si arrovella contro i lodatori del quistionato rapporto. Credo opportuno riferirne il relativo passo, acciò viepiù si paia come il partigiano furore anco ogni gentilezza di lettere e scienze miseramente contaminati. « Del resto, siccome ognuno intende, i magnetizzatori non rifinano gli elogi di questo rapporto e del suo autore. Perchè mai frattanto addiviene, sclamano eglino con un profondo sentimento di rammarico, perchè mai addiviene che questo bel lavoro resti sepolto negli archivi dell'Accademia? Uno di essi, il dott. Teste, ha emesso in tal proposito delle lamentazioni troppo bernesche per non potersi dispensare dal riferirle. Ecco in qual guisa egli si esprime nell'amarezza del suo cuore. — Redatto da Husson questo rapporto, vero capo d'opera di precisione e chiarezza (1), fu pubblicamente letto all'Accademia di medicina nelle sedute del 21 e 28 giugno 1831. Questo rapporto, di cui la maggior parte delle persone di mondo ed anche molti medici ignorano perfino l'esistenza, non era altro che la completa apologia (la confessione è preziosa) (2) circostanziata e soprattutto perfettamente ragionata di quelle idee, che noi oggidì ci sforziamo di propagare. Ebbene a questa solenne manifestazione dei suoi più illustri membri che cosa ha risposto

(1) La parola *vero capo d'opera* il censore la scrive in carattere minuscolo, certo per indicare quel lavoro esser piuttosto *coda* che capo d'opera. Sia pure. Ma come dovranno dunque caratterizzarsi le note critiche del censore, che nella massima parte non sono che sofismi e vanezze?

(2) In ciò il critico ha ragione rispetto a Teste, che male ha adoperato quel vocabolo *apologia*, affatto sconveniente alla relazione Husson. Ma tale errore tramuta forse la natura di essa?

l'Accademia di medicina ? nulla . Che cosa ha detto del loro rapporto ? nulla : ( si può legger nulla di più buffonesco ? Ma ciò non è tutto ) : Che ne ha ella fatto ? nulla , assolutamente nulla . (Perchè non aggiungere : che poteva ella dirne ? nulla : che poteva ella farne ? nulla , assolutamente nulla . ) (1) Ella lo ha interrato vivente ne'suoi archivi , ( vivente ! messer Teste è molto buono ! questo capo d' opera era morto e ben morto ; l'Accademia su tal punto è tranquilla ) (2) ove ancor giace ( stil

(1) A questa giunta del critico noi alla nostra volta aggiungeremo : Si può legger nulla di più buffonesco ? Come ? dopo che un consesso accademico , la cui istituzione consiste nella cultura e nell' incremento delle scienze mediche , ha deliberato di studiare e verificare gl' importantissimi fenomeni del magnetismo animale ; dopo che ha spontaneamente eletto una deputazione dei suoi più distinti membri ed in lei ha riposto la sua intera fiducia , coll' incaricarla di scrupolosamente esaminare la bisogna adoperando i mezzi stimati i più dicevoli all' uopo ; dopochè essa commissione , passati cinque anni di prove , viene a deporre nel seno dell' Accademia i risultati delle sue fatiche ed osservazioni ; dopochè la narrazione di cotali fatti e sperimenti riesce maravigliosamente conclusiva e presenta pur troppo argomento della più seria meditazione ; dopo queste cose tutte l' Accademia non poteva dir niente non poteva far niente assolutamente niente ? Si può leggere nulla , ripetesi , di più buffonesco ? Fosse pure stato soltanto per distruggere rasare seminare di sale l' aborrita Cartagine del magnetismo , l' Accademia dovea dar di mano alle discussioni , proseguire gli sperimenti , chiamare a se intorno tutti i buoni e sapienti , onde tor finalmente di mezzo i dubbi le incertezze le ambagi in sì rilevante subietto .

(2) Arcibellissima ! Eccoti due medici accapigliati per determinare se un soggetto sia stato sepolto morto o vivo : la soluzione però di tal disputa parmi assai facile ; se questi fu curato da alcuno della loro professione , certissimamente è stato inumato cadavere cadaverissimo ; in caso diverso poi può esservi del dubbio . Ma il censore ci avvisa che sulla vera

lapidario) (1) e dove si vorrebbe farloci dimenticare. (Niente affatto; poichè noi lo abbiamo pubblicato con note e commentari.) (2) Il fatto è inaudito incomprensibile (per incomprensibile, no, poichè è una morte naturale un seppellimento, che si comprende perfettamente) (3) indefinibile, ma egli è esatto; che i nostri illustri di via di Poitiers mi smentiscano. (Senza pretendere all'illustrazione noi (4) non abbiamo voglia di smentire messer Teste; la sua orazion funebre è giusta esatta; egli è un fatto inaudito).

morte del *capo d'opera* al momento dell' *associazione* l'Accademia è tranquilla. Ma chi lo ha fatto interprete dei sentimenti dell'Accademia? è egli la lingua la bocca la tromba l'anima in somma dell'Accademia?

(1) Se ai morti stati vivi si addice lo stil lapidario, molto più dunque assesterà ai morti nati morti, qual si vuol dal censore il rapporto di Husson. Perchè dunque lamentarsi dello stil lapidario usato dal Teste? Proprio egli è incontentabile.

(2) A proposito di tali note e commentari tendenti a distruggere il rapporto di Husson mi viene in mente la bellissima terzina del Monti:

« E la minaccia una sonora ciancia,  
 « Un lieve insulto di villana auretta  
 « D'abbronzato guerriero in sulla guancia.

(3) Io pure ne convengo. E qual balordo non intende che un'arte, la quale in parecchi casi renderebbe inutile il venerando ippocratico ministero, una tal sacrilega arte non solo va ammazzata e sepolta morta, ma *propaginata*?

(4) Noi cioè *illustri* di via di Poitiers. Ecco che a visiera alzata il nostro censore si fa inuanzi come quell' illustrissimo, che rappresenta tutti gl' illustri dell'Accademia di medicina. Quanto è cara la modestia!.. Ma per dio! no, che egli anzi protesta di *non pretendere all'illustrazione*: eh' ma di certo fa celia, secondo il vezzo di pressochè tutti i sofì, filosofi, letterati, artisti ec. che mostran pelo di coniglio e covan cuore di pavone. E poi in ogni caso perchè rigettar l'illustrazione in plurale? ne ha avuto mandato dai suoi dotti confrati? ce ne mostri il diploma.



« Poi vengono delle offese non meno buffonesche contro i due membri refrattari della commissione Double e Magendie: — La posterità, grida messer Teste, terrà conto della loro indifferenza! — (*Transact. magn.* 13.) È sorprendente che messer Teste non gli abbia anche minacciati di un piccolo conto a rendere nell'altra vita. Ma basta intorno a messer Teste, conosciuto unicamente per un solennissimo scacco, di cui dovremo in appressò narrare gli accidenti (1).

« Ogni magnetizzatore, che fa il suo introito nel mondo, comincia invariabilmente dal rendere omaggio ad Husson. Eccone anche un altro, il sig. Ricard, che ha pubblicato un Trattato teorico e pratico, s'intende bene (perchè convien vivere) di magnetismo animale (2). Avanti di riportare la relazione di Husson,

(1) Ecco implicitamente affibbiato al dottor Teste dell'uomo oscuro e da nulla. Anche sendo ciò vero (cosa peraltro da me non accordata) perchè il censore avesse diritto di affermarlo, bisognerebbe non gli fossero adrucciolati nove decimi di quelle tali famose annotazioni e commentari, di che tanto egli si paoneggia. Ved. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 449, 450.*

(2) Si tolga pur su anche Ricard la pillola amministratagli dal caritatevole critico, di raffazzonatore di libri ciarlataneschi inventati per cacciar la fame. Ora sarebbe il tempo che l'ottimo professore di magnetismo esercitasse il sacrosanto diritto del *vim vi repellere*. Imperciocchè leggo nel suo libro quanto segue: « Dans les premiers temps de mon séjour à Angoulême, j'eus à lutter contre la mauvaise foi la plus insigne non seulement des médecins, mais encore du public. Ce n'était pas du doute de l'incroyance à défaut de preuves évidentes; c'était une ligue infernale qui avait juré mort au magnétisme, haine au magnétiseur, honte à ses partisans. Croyant atteindre plus facilement leur triple but, nos adversaires, je pourrais dire mes ennemis d'alors, dépêchaient chaque jour près de moi quelque bretteur de bonne mine, qui avec des formes assez polies en apparence, me lançait des sarcasmes provocateurs dont, je l'avoue,

relazione, che oggimai è per servir di prefazione a tutti i trattati *ex-professo*, mostra che la causa dei magnetizzatori non è che quella sostenuta da Husson: — L'Accademia, egli dice (pag. 70.)

j'avais peine à endurer les atteintes. Or, un jour, à l'heure ordinaire de mes séances, un fashionable réputé duelliste se présenta chez moi; fut introduit au salon, et m'aborda en ces termes: — Monsieur, vous êtes professeur de magnétisme?.. je crois que votre prétendue science n'est qu'une pure charlatanerie; néanmoins, si vous pouvez me convaincre que je suis dans l'erreur, je me rangerai de votre parti, et je vous jure que vous aurez en moi un chaud défenseur —. Cette brusque allocution m'étonna d'autant plus que je n'avais jamais vu l'individu qui me l'adressait. Certes, si le magnétisme eût pu gagner quelque chose par la violence, et que je n'eusse écouté que mon premier mouvement d'indignation, le beau jeune homme eût couru grand risque de sauter par la fenêtre; mais je fus maître de moi, et je m'en félicite. Cependant j'avais cru démêler en mon antagoniste plus de curiosité que de volonté, plus de licence que d'esprit, plus de fanfaronnade que de fermeté. Aussi, après l'avoir regardé sévèrement et en face pendant quelques secondes, lui répondis-je d'un ton non moins sec que celui qu'il avait pris avec moi était impertinent: — Monsieur, je suis prêt à vous prouver, comme vous voudrez, quand vous voudrez, où vous voudrez que la cause que je défends est la cause de la vérité et de la justice. Il m'en coûterait, pour cela, de commettre un homicide; mais s'il le faut, si vous l'exigez, je vous tuerais —. Ces mots, nettement et fortement articulés, produisirent l'effet que j'en attendais; M... se radoucit, me témoigna les regrets qu'il éprouvait de son imprudence, et me pria alors de le magnétiser. Je ne demandais pas mieux; je sentais mon sang bouillonner, j'étais dans un état d'exaltation extrême, et je crois que je n'ai de ma vie été plus capable de terrasser par le magnétisme. M.... s'assit, je me tins debout, à deux pas devant lui; je fixai ses yeux de ce regard qu'un journaliste de Toulouse a appelé mon regard de marbre; je m'inclinai vers lui, j'étendis la main devant sa poitrine, et au bout d'une minute, cet homme jeune et vigoureux, qui résistait mentalement à mon action de toutes

nomina una commissione per seguitare le sperienze, ed al termine di cinque anni di pazienza e di prove (tantae molis erat!) i magnetizzatori si videro alfine trionfanti. —

les forces dont il pouvait disposer, éprouva une contraction subite et générale de tous les muscles; le corps et les membres présentèrent une rigidité extrême, la face s'injecta de sang, devint d'un rouge noir, le front dégoutta d'une sueur visqueuse, le cou se tendit et se gonfla, la poitrine devint haletante, les yeux se convulsèrent horriblement, et je ne sais, mais on peut le prévoir, ce que serait advenu, si je ne me fusse empressé de changer de manière d'agir. Je cessai mon action première, je dégageai peu a peu M. . . du fluide dont je l'avais imprégné si rapidement, et je dissipai, non sans fatigue tous les accidents qui s'étaient manifestés. Depuis cette scène M. . . est devenu enthousiaste du magnétisme. » *Ricard, Traité etc. pag. 202. e segg.*

Valoroso professore! se per un codardo duellista, per uno spacca-montagne vi esponeste a commettere un omicidio, onde provare che la causa da voi difesa era la causa della verità e della giustizia, a più forte ragione dovete oggi farvene campione specialmente contro Dubois, che è tanto più formidabile avversario e che direttamente vi provoca con ben più sanguinose contumelie. Deh professore valoroso! branditevi addosso a quell'orgoglioso pagano, vero Attila, Argante, Rodomonte scatenato contro la vostra santa fede; fatevi di nuovo bollire il sangue, entrate in un'estrema esaltazione, per la seconda fiata in vostra vita rendetevi capace di stramazzone col magnetismo. Incardinatevi a due passi da quel rinnegato; fissate i suoi occhi con quel vostro solito sguardo di marmo; inchinatevi verso di lui; tendete la mano al suo petto. . . Queat' uomo, benchè io non sappia se sia giovane e vigoroso, pure di certo resisterà mentalmente e anche corporalmente, se occorre, alla vostra azione con tutte le forze, di cui potrà disporre. . . Ma, se vi riesce di affascinarlo affatturarlo sonnambulizzarlo, oh il trionfo della buona causa è completo! . . . Badate però di non impregnarmelo troppo rapidamente di fluido da quasi accopparlo, come il povero duellista, perchè questi scherzi non sono punto scientifici. Dategli soltanto una lezioncella, puta una paralisi

« Questo non è tutto; sentite i sagaci riflessi sull'importanza del lavoro di Husson. — L'Accademia, che attentamente aveva ascoltato la lettura di questo sapiente e giudizioso rapporto, rimase tutta istupidita all'esposizione di fatti così sorprendenti: (e ne aveva ben onde; ser Ricard è ingenuo:) nondimeno la splendida vittoria riportata sullo scetticismo certamente avrebbe dovuto accreditare il magnetismo per sempre; delle cattedre avrebbero dovuto erigersi nelle nostre Facoltà in favore della più importante di tutte le scienze ec. —

« Ci si dica ora se il lavoro di Husson era o no di tal natura da compromettere l'Accademia? lavoro, che preparava il trionfo di tutti i magnetizzatori senza eccezione? lavoro, che omai dovea loro servire di prospetto e che gli poneva in grado di abusare di stimati e stimabili nomi? Ma Husson erasi troppo inoltrato coi magnetizzatori e non poteva indietreggiare; ha servito loro di marciapiede, e noi ben presto lo vedremo assumerne di nuovo la difesa in una memorabile occasione. » (1)

La convenienza di seguir l'ordine della materia concernente l'operato della commissione ci ha costretto a passare sotto silenzio alcuni fasti magnetici avvenuti nell'intervallo delle accademiche sperienze; e di tali ora cenneremo. Nel 1826 apparvero le

temporaria in qualche membro principale, che gli sani un po' la mattana di partito. Vi avverto però che, se, il ciel ne scampi, darete in ciampanelle, lasciando il pagano intatto e fresco come prima, ne risulterà un grosso stoppio alla santa fede magnetica, la quale oimè! in questi tristi tempi è fieramente perseguitata e manomessa dalla tracotanza degli increduli.

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 449, 450.* A tutto quest'ultimo sproloquio si può di rincontro opporre un'unica semplicissima domanda, cioè se il lavoro di Husson era di tal natura da contener verità? In caso affermativo tutto lo sproloquio divien veramente ozioso e supervacaneo.

lettere morali sul magnetismo animale del dott. Dupau (1), nelle quali egli intese dimostrare 1.° il magnetismo essere una superstizione al tutto immaginaria e fantastica, che spiega un'azione unicamente sugli spiriti infermi e miseramente illude agenti e pazienti: 2.° tale arte pregiudicare e compromettere la salute degl'individui la pubblica morale e la sicurezza delle famiglie: 3.° la storia del sonnambulismo andar più gremita di menzogne imposture ed errori di tuttaquanta l'antica magia co' suoi amuleti ed incantesimi: 4.° i magnetizzatori essersi impadroniti della verga negromantica, degli artifici della stregoneria, e diabolicamente profanare le sante pratiche della religione. Quest'opera bella di tutta l'unzione già propria dei reverendi Wurtz e Fustier superò anche quelle di Thouret, Montègre, Henin e Virey nella sagacia industria e alacrità dell'indagine intorno le cagioni dei fenomeni magnetici dall'egregio autore apertamente confessati per mirabili; e fu invero cosa consolante l'udir sostenuta con lancia e spada la fondamentale proposizione il magnetismo essere un'arte affatto immaginaria e fantastica e nel medesimo tempo dipendere nientemeno che da cinquantacinque differenti cagioni (2).

(1) *J.-A. Dupau D. M. Lettres physiologiques et morales sur le magnétisme animal contenant l'exposé critique des expériences les plus récentes et une nouvelle théorie sur ses causes, ses phénomènes et ses applications à la médecine, adressées à m. le professeur Alibert etc.*

(2) 1.° Le mystérieux des procédés, pag. 1, 2, 5. — 2.° L'imposition des mains, p. 5. — 3.° La vue des objets consacrés, p. 5. — 4.° Les influences morales, p. 6, 175. — 5.° Le trouble de l'organisation par la réaction morale, p. 7. — 6.° Les douces paroles, p. 11, 109. — 7.° Les légers attouchements, p. 11, 16. — 8.° Certains signes, p. 16. — 9.° La nouveauté de costumes, p. 19. — 10.° Un langage inconnu, p. 16. — 11.° Le système nerveux du malade, p. 16. — 12.° L'imagination, p. 16, 83. — 13.° Les procédés particuliers, p. 24. — 14.° Un langage mystique, p. 24. — 15.° Le

Il sornominato Alessandro Bertrand, che fino dal 1823 avea dato in luce un trattato intorno il sonnambulismo, (1) nel 1826

baquet, p. 36, 105. — 16.<sup>o</sup> L'attente du merveilleux, p. 37. — 17.<sup>o</sup> L'impression proforde du système nerveux, p. 37. — 18.<sup>o</sup> La croyance du magnétiseur à l'aimant animal, p. 59. — 19.<sup>o</sup> Les dispositions morales et nerveuses des malades, p. 64, 116, 175. — 20.<sup>o</sup> Les émanations du magnétiseur, p. 74, 152. — 21.<sup>o</sup> L'exaltation ou l'abolition de la sensibilité générale, ou de quelques organes du malade, p. 79. — 22.<sup>o</sup> L'imitation, p. 88. — 23.<sup>o</sup> Les fascinations, p. 93. — 24.<sup>o</sup> Les surprises de magnétiseurs, p. 93. — 25.<sup>o</sup> Les dispositions cataleptiques des malades, pag. 97. — 26.<sup>o</sup> L'état de maladie des magnétisés, p. 99. — 27.<sup>o</sup> L'influence sexuelle, p. 103. — 28.<sup>o</sup> La crédulité, p. 65, 111. — 29.<sup>o</sup> Les paroles mystérieuses, p. 104. — 30.<sup>o</sup> La lecture des ouvrages extraordinaires et bizarres, p. 104. — 31.<sup>o</sup> La vue d'objets nouveaux et redoutés, p. 104. — 32.<sup>o</sup> Le ton mystique et grave du magnétiseur, p. 104. — 33.<sup>o</sup> L'appareil du magnétiseur, p. 104. — 34.<sup>o</sup> L'air de confiance qu'il affecte, p. 104. — 35.<sup>o</sup> Les arbres magnétisés, p. 105. — 36.<sup>o</sup> Les gestes magnétiques, p. 105. — 37.<sup>o</sup> La musique instrumentale, p. 105. — 38.<sup>o</sup> Une certaine fixité d'idées chez le malade, p. 107. — 39.<sup>o</sup> Une concentration morale et profonde, pag. 107. — 40.<sup>o</sup> Le contact sur le cerveau et l'estomac, p. 107. — 41.<sup>o</sup> La continuité des mêmes gestes, p. 107. — 42.<sup>o</sup> Le souffle sur la figure ou sur la partie malade, p. 109. — 43.<sup>o</sup> Les manières insinuantes du magnétiseur, p. 109. — 44.<sup>o</sup> La présence de l'objet magnétisé, p. 110. — 45.<sup>o</sup> La présence du magnétiseur p. 110. — 46.<sup>o</sup> La volonté, p. 110. — 47.<sup>o</sup> Les baguettes, p. 111. — 48.<sup>o</sup> La chaîne magnétique, p. 111. — 49.<sup>o</sup> L'enthousiasme des malades, p. 111, 116. — 50.<sup>o</sup> Le cerveau plus ou moins malade des magnétisés, p. 116. — 51.<sup>o</sup> Le soir et un lieu peu éclairé, p. 126. — 52.<sup>o</sup> La fixation du jour et de l'heure des attaques, p. 160. — 53.<sup>o</sup> Le tempérament mélancolique du malade, p. 174. — 54.<sup>o</sup> L'imagination ardente, p. 175. — 55.<sup>o</sup> La commotion des forces morales et nerveuses, p. 179.

(1) A. Bertrand, *Traité du sonnambulisme et des différentes modifications qu'il présente*. Paris 1823.

pubblicò l'altra sua opera sul magnetismo animale in Francia (1). Questi due scritti, sebben forniti di molta dottrina e criterio, disgradarono ad ambo i partiti, come appunto suole accadere di tutti quei libri, che contengono moderazione di opinioni. È antica la sentenza *chi non è con me è contro me*; ed infatti i magnetisti levarono gran piato, perchè egli, sebbene ammettesse il sonnambulismo artificiale e tutti i suoi sorprendenti fenomeni, disse non sapere se dipendesse da fluido magnetico o da altro agente, propendendo ad opinare che molto attenesse all'immaginazione. Si slasciarono anche ad accusarlo di aver obliato le sue conferenze pubbliche di magnetismo, disertato il vessillo magnetico per rancore di essere soltanto stato ammesso testimone, anzichè eletto sperimentatore, all'Hôtel-Dieu (2). Ma questa parmi soverchia meschinità incompatibile col distinto merito di Bertrand. Anco gli antimagnetisti gli continuarono il viso dell'arme, perchè in sostanza avea concordato tutti i miracoli del sonnambulismo tutte le fortunate cure del metodo magnetico e perchè non intralasciava di assiduamente adoperarlo nel suo medico esercizio.

Nel medesimo anno 1826 nuove opere magnetiche vennero pubblicate, tra cui la seconda edizione delle sperienze all'Hôtel-Dieu di Dupotet, un nuovo giornale di magnetismo intitolato *l'Ermete*, la continuazione degli *Annali* e della *Biblioteca del magnetismo e la Raccolta* di tutte le cure operate in Francia da Mesmer fino a quel giorno (3). La imponenza ordine ed esattezza

(1) *Bertrand, Du magnétisme animal en France et des jugemens qu'en ont porté les Sociétés savantes etc. Paris 1826.*

(2) *Rapport confidentiel etc. pag. 74. not. (2).*

(3) *Mialle, Exposé des cures opérées en France par le magnétisme animal depuis Mesmer jusque à nos jours (1774-1826): ouvrage où l'on a réuni les attestations de plus de deux cents médecins tant magnétiseurs que témoins, ou guéris par le magnétisme. Paris 1826.*

di questo laborioso lavoro fe grande impressione nel pubblico ed operò lo effetto, che molti medici di buona fede si dedicarono allo studio della novella dottrina.

Per altro la maggior parte degli ippocratici e specialmente la casta sacerdotale fieramente serravansi addosso all'Idra magnetica; echeggiavano i tribunali di penitenza, echeggiavan le cattedre, echeggiavano i pulpiti di terribili imprecazioni lanciate contro questo moderno dimonio, che potea, come l'antico, appellarsi *Legione*; le folgori sacramentali da ogni banda lo trafiggevano. « Per assolvere il debito (tonava il vescovo di Moulins nel suo bando pel giubbileo) per assolvere il debito, che ci avanza, noi insorgeremo contro queste tenebrose invenzioni, contro queste misteriose scoperte dei pretesi moderni sapienti, proseliti del materialismo e corruttori della morale, si bene accolti all'epoca, in che la nostra sgraziata rivoluzione maturavasi, di cui si cerca oggi rinnovellare lo scandalo. Noi signaleremo particolarmente la funesta scienza del magnetismo animale, onde la sola denominazione caratterizza si bene la immoralità di quelli, che lo professano lo esercitano e si sforzano a propagarlo (1); scienza perturbatrice, il cui effetto si è di gettare il disordine in tutte le facoltà fisiche e morali dell'uomo. Non siamo dunque noi autorizzati N. T. C. F. a premunirvi contro queste pratiche tenebrose, si favorevoli all'*illuminismo*, che se ne impadronisce, e cui il buon ordine e la pubblica morale condannano? E quale è dunque l'utilità di una scienza, che si prefigge di realizzare sulla

(1) Il reverendissimo monsignore era malizioso anzi che no in trovar l'immortalità fino nel nome del magnetismo animale, che secondo la benigna interpretazione comandata dalla cristiana carità avrebbe dovuto intendersi *attrazione delle anime*, anzichè dei *corpi*. Ma forse quel saggio reverendissimo pensò che le *passate* si amministravano ai corpi e non all'anime.



specie umana il fenomeno vero o falso riportato dai naturalisti della irresistibile influenza, che esercita quel ributtante essere, che si nutre di fango, sul debole augello, di cui son così incantevoli le melodie; e che mediante la *lubricità* de' suoi sguardi lo circonda di una sfera di attrazione, la quale padroneggia talmente la innocente vittima, che insensibilmente ella si avvicina, batte le ali e tutta palpitante va a gettarsi nel *baratro*, che la inghiotte?» A questo sublime squarcio di oratoria un bello spirito aggiunge: « Ne si accerta che le penitenti di monsignore furono rapite di ammirazione alla lettura di quest'ultimo paragrafo. Qual nuova immagine ardita insieme e pittoresca! Ben dicevasi avanti la rivoluzione la *lubricità dei monaci*; ma *quella di un rospo!* a niuno era peranco saltata in capo. » (1)

De la Marne uno dei redattori del giornale intitolato *l'Eclair* pose fuori lo *Studio ragionato del magnetismo* (2), opera di un'estrema edificazione pei fedeli. I primi colpi sono dal benemerito autore diretti contro Mesmer, cui egli così descrive: « Egli era un uomo profondamente empio, che alcuni storici di non sospetta veracità rappresentano come iniziato ai più infami misteri dell'illuminismo e della frammassoneria. Si fu egli, che incominciò i sortilegi della magia sonnambulica . . . Supponete una riunione di persone istruite o non istruite dell'esistenza della magia magnetica. Un uomo, che ne conosce le misteriose operazioni e che vi si è fatto iniziare, si presenta e vuol mettere in pratica la sua scienza occulta. A questo effetto sono a sua disposizione parecchi mezzi, che secondo il bisogno può successivamente impiegare. Egli inoltrasi davanti una delle congregate persone, getta sovra

(1) *Rapport confidentiel etc. pag. 77, 78. not. (1).*

(2) *De la Marne, Étude raisonnée du magnétisme et preuves de l'intervention des puissances infernales dans les phénomènes du somnambulisme magnétique. Paris 1828.*

essa uno sguardo od esala dalla bocca un soffio o fa un segno magico o passa le mani sul corpo, che vuole stregare, o infine si arresta immobile per invocare mentalmente la potenza magnetica . . . Allorquando ciò riesce, la persona magnetizzata rimane come addormentata quasi subitamente . . . Viene interrogata ad alte grida, oppressa d'ingiurie, oltraggiata colla maggiore insolenza immaginabile, ma ella non dà il minimo segno di udito. Si scaricano al suo orecchio delle armi da fuoco, vien percossa violentemente, le si sottopone all'organo dell'odorato una boccia piena di ammoniaca concentrata, si trapassano le sue membra con punte di ferro, vi si applicano le più cocenti moxe, le si stracciano, si bruciano, ma non manifesta il minimo segno di sensibilità. » (1)

Parlando di Deleuze, il nostro autore così si esprime: « Si sorriderà senza dubbio nell'osservare con quale imbarazzo con quali inquiete precauzioni *l'iniziato confuso* ha pubblicato le linee, che noi abbiamo trascritte, cui gli strappa la verità . . . . Ma avvi un riflesso, che non conviene perder di vista, cioè essere stato ben penoso per Deleuze di confessare che egli rappresentava sulla terra la parte di un adetto delle potenze infernali. » (2) Il lodato scrittore aggiunge poi in nota: « Ognuno si guardi però bene d'immaginare che Deleuze sia uno di que'maghi, insigni scellerati, che si sono votati scientemente al demonio, come i Puységur gli Abrial i Redern e tutti i medici dei nostri giorni gli Husson i Rostan i Georget i Despine ec. . . . Molti fatti ci autorizzano a pensare che Deleuze serve senza saperlo di strumento all'inferno e non affatura mai nessuno con intenzione, di cui abbia ad arrossire. » Questo lenitivo sembra propriamente espresso dalla mano delle tre *Grazie*, e reca stupore come

(1) *De la Marne, Étude etc. pag. 5, 7.*

(2) *De la Marne, Étude etc. pag. 11.*

quell' inconsapevole procaccino del fistolo di Deleuze invece di assaporar tale ambrosia e saperne grado a si filosofo ed elegante scrittore si ponesse anzi a tribolarlo con tali risposte, che disgraziatamente scombuiarono tutte quelle seriche fila del valoroso, colle quali meditava accalappiar Satanasso e tutta la sua corte (1).

Quindi il nostro missionario così scagliavasi contro l' Accademia reale di medicina: » Da lungo tempo abbattuta per la molteplicità dei suoi fenomeni appena ella osa pronunziar la parola di magnetismo, tanto si sente svenire al pensiero dei sonnambulici sortilegi! tanto ella paventa la fulminante confessione dell'esistenza di una regione abitata dai geni ed in commercio colla terra. Alle domande dei magnetizzatori ella non risponde che col silenzio dell'imbarazzo e della vergogna. Il suo inveterato materialismo il suo odio contro le cattoliche credenze le chiudono la bocca. Parecchi de' suoi membri spingono eziandio la follia fino a sostenere che bisogna guardarsi da ogni esame intorno i fenomeni magnetici. Quali sapienti! S'immaginano egli dunque che la verità finirà per celarsi e ammutare dietro il loro filosofismo confuso? » (2)

Finalmente si rivolgeva ai governi con queste sante esortazioni: « Se egli è vero che il più gran dovere che la suprema obbligazione di ogni umana autorità sia di servire e difendere gli augusti interessi della religione, sarà egli permesso a dei principi cattolici di tollerare nei loro stati l'esercizio di un' arte tenebrosa inventata dal genio del male per iscuotere la fede dei popoli nei miracoli emanati dal cielo, facilitare la soddisfazione de' più

(1) *Deleuze, Lettre à M. M. de la Marne etc. en réponse à l'écrit qui vient de publier sous le titre d'ÉTUDE RAISONNÉE DU MAGNÉTISME ANIMAL.* (Inserita nell'*Ermete* giornale di magnetismo, Tom. 3, pag. 233. Paris 1828).

(2) *De la Marne, Étude etc. pag. 17.*

abominevoli desiderî, *minar* così la credenza e i costumi conservatori dell'ordine sociale e preparare al mondo delle lamentabili catastrofi? Non avvi dunque un danno gravissimo a lasciar evocare da uomini degli esseri di una natura completamente perversa, degli istigatori di vizi e misfatti? Chi sa mai quanti infortuni quanti delitti non ha già fra noi potuto cagionare il magnetismo! Qual terribile potenza per degli uomini abbruttiti, per degli energumeni dell'empietà, per dei Seidi dell'anarchia non è quella di scoprire sovranaturalmente i segreti delle famiglie e degli stati! » (1) Oimè! che spaventevole descrizione! io mi sento tutto rabbrivire . . . Quai guai a que' figli di Belial a que' rospi a que' Seidi de' magnetizzatori e sonnabuli e sonnambule! essi vivaddio! andranno tutti a tirar gran calci al rovaio, se le benedette parole le caritatevoli ammonizioni la santa unzione dello zeloso filosofo profitteranno nell'animo dei reggitori dei popoli! . . . Ed anche quella traditora dell'Accademia di medicina, che cade in deliquio, come una sguadrina, alla sola idea dei basilischi magnetici; che ha la tracotanza di non credere alle regioni rimpinzate di geni interposti; che è una vecchia sentina di materialismo, anche colei finirà di fornicare, come Babilonia, e . . . Ma piano un poco: il nostro demonologo rimprovera l'Accademia, perchè si guarda dall'esame dei fenomeni magnetici, il che significa che sarebbe suo dovere occuparsene: poi lancia un diluvio di anatemi su tutti coloro, che si occupano di magnetismo. Questa ad un povero mondano parrebbe sguaiatissima contraddizione; ma chi sa non sia invece un arcisublime mistero?

Ma chi il crederebbe? non ostante lo sfolgorio di quella indiascolata eloquenza seguitarono i magnetizzatori ad erger la mala cresta, e la sfortuna volle che nel 1829 accadesse quel romoroso miracolo della Plantin operata dello scirro nel sonno

(1) *Id. ibid. pag. 31, 32.*

magnetico dal prof. Giulio Cloquet, prodigio, onde superiormente si favellò. Dappoi un cotal giovane, il medico Filassier, nel 1832 tolse per tesi inaugurale davanti alla Facoltà di medicina di Parigi il magnetismo animale e con grandissimo plauso recò in mezzo dei nuovi maravigliosi fatti, i quali viemaggiormente mostrarono la singolarità ed importanza di quella dottrina (1). Ma a tanta piena di veneficio venne ad opporsi potentissimo antidoto: imperocchè fu appunto in tale anno che si levò in piedi l'amico nostro Dubois d'Amiens, il quale assunse sopra se l'incarico di sprofondare agl'inferi frai suoi progenitori lo improntissimo simulacro magnetico. Pubblicò in fatti una confutazione del rapporto Husson, nella quale, secondo che poi ripeté ed illustrò nella già nota opera sulla *Storia accademica del magnetismo*, caratterizzò tutti i magnetisti come ciarlatani intriganti imbecilli furbi barattieri imbrattamondi *taumaturghi*, infine come l'infima classe della società; i sonnambuli per gente *sagacissima*, che si coglie *venti volte sul fatto*, ovvero per *destri* giocatori di *bos-solotti*, i quali però commettono le *maggiori balordaggini*; segnalò i fatti come inauditi miracolosi stupendi, ma consistenti in illusioni furberie sciocchezze sottigliezze scempiaggini decezioni spropositi gherminelle *mistificazioni ec.* Ai commissari poi allacciò la zimarra di fanatici di balordi privi del più tenue atomo di buon senso, che lasciatisi aggirare nella più grossolana maniera, compromisero colla loro ignoranza l'Accademia e l'intero corpo medico (2). Ma ecco a rincontro gli operosi Foissac

(1) *Alfred Filassier. Quelques faits et considérations pour servir à l'histoire du magnétisme animal. Paris 1832.*

(2) *Dubois d'Amiens, Examen historique et raisonné des expériences prétendues magnétiques faites par la commission de l'Académie royale de médecine pour servir à l'histoire de la philosophie médicale au dix-neuvième siècle. Revue médicale. Paris 1832.* Si noti che allora il censore non aveva

e Mialle, i quali a rintuzzar l'orgoglio del critico produssero nel pubblico la intera storia del rapporto e delle discussioni dell'Accademia reale di medicina sul magnetismo, dove tutte le pecche della medesima erano francamente poste in pieno meriggio (1).

In questa, essendosi pubblicato il secondo Dizionario di medicina e chirurgia pratica, nell'articolo sul magnetismo animale compilato dal prof. Bouillaud trionfalmente si concluse esso contenere delle nauseose assurdità delle stravaganti buffonerie delle opinioni talmente insensate, che per risposta meriterebbono soltanto una gagliarda dose d'elleboro. Dopo-esposto e combattuto i principi e i processi magnetici l'autore opinava che non avrebbe dovuto permettersi l'esercizio del magnetismo se non a quelli, che lo professassero gratuitamente; ed allora, egli diceva « tutti avrebbero creduto nel magnetismo, se pure ancora esisteva, come credesi al secol d'oro a Cerere agli aruspici alle predizioni di Nostradamus e del dott. Akakia. » Riflesso per vero dire assai giudizioso, che esattamente assesterebbe anche alla medicina. Peraltro Bouillaud, incauto in ciò come gli altri suoi onorevoli confratelli, confessava che il magnetismo produceva il sonnambulismo unitamente alla insensibilità, ed altri fenomeni miracolosi, come pure che dei nomi di grande autorità si noveravano frai suoi partigiani, quantunque i magnetizzatori dovessero essere equiparati agli antichi stregoni; soggiungendo che « sebbene egli non avesse ricevuto dallo spirito santo sonnambulico il dono della

ancora immaginato la leggiadra astuzia di separare Husson dalla commissione, e che senza pietà menava la sferza, anzi il baculo contro la medesima. La ragione si fu, perchè a quel tempo non era stato peranche ascritto alla suprema gerarchia dell'Accademia di medicina; benchè anche dopo non ispiegò, come sappiamo, gran virtù di temperanza.

(1) *Foissac, Rapport et discussions de l'Académie royale de médecine sur le magnétisme animal. Paris 1833.*

profezia, pure prediceva ad essi un destino simile a quello dei loro antecessori, tranne però la forca ed il rogo, di cui non tutti son degni. » (1)

Ma la pertinace battaglia invece di posare si rinordiva, poichè nel 1835 tre tesi furono di bel nuovo sostenute sul magnetismo alla Facoltà medica di Parigi da Hamard (2), Berna (3) e Lebrument (4): anzi Hamard nel 1836 avendo una sonnambula, che presentava una perfetta insensibilità, volle sperimentare se in tempo del sonno magnetico si fosse potuto su lei inconsapevole istituire un'operazione, che suol riescire alquanto dolorosa, cioè l'estrazione di un dente molare cariato. Questa venne in fatti eseguita dal prof. Oudet membro dell'Accademia di medicina, e le relative circostanze ne si trovano riportate nel bullettino dell'Accademia medesima nei seguenti termini. « La signora B... ha venticinque anni ed un carattere impressionabilissimo (5). Ella apprende vivamente il minimo dolore e soffre dell'azione di cause appena apprezzabili per altri: così non può sentire scrosciare le

(1) *Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques, Tom. 2 pag. 299. Paris 1834.*

(2) *Th. P. G. Hamard, Expériences sur le magnétisme animal. Thèse présentée à la Faculté de médecine de Paris le 26 janvier 1835.*

(3) *D. T. Berna, Expériences et considerations à l'appui du magnétisme animal. Thèse présentée etc. le 24 février 1835.*

(4) *H. E. Lebrument, Quelques observations de somnambulisme artificiel. Thèse présentée etc. le 9 avril 1835.*

(5) « Singulière association: vingt-cinq ans et un caractère! » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 453.* Vorrei sapere perchè l'età di 25 anni escluda un carattere qualunque o sia un fisico e psichico temperamento? Forse gl'individui nel quinto lustro divengono telline, polipi d'acqua dolce, tremelle o lapislazuli?

dita di alcuno senza provar delle palpitazioni ed una specie di svenimento (1).

« Parecchie volte io aveva prodotto (è Hamard il suo magnetizzatore, che parla) in lei il sonnambulismo ed avverata questa condizione, allorchè il 17 ultimo ella si lamentava con me di un male di denti, che diceva martoriarla da qualche giorno. L'estrazione del dente malato era l'unico rimedio a' suoi patimenti; ma l'idea di una operazione la tormentava a segno, che ne veniva colta da convulsioni. La condussi presso il dott. Oudet, che, essendo instrutto dello stato particolare di questa signora, la pose in calma, dicendole non esser necessaria l'operazione, che la spaventava; ed io segretamente mi accordai collo stimabile mio collega che la troverebbe in mia casa, posta in sonnambulismo.

« Il 14 di dicembre all'ora indicata Oudet la vide pacificamente assisa in un canapè da un'ora sopita di sonno magnetico. Per esplorarne la sensibilità la punsi fortemente e più volte con una spilla, le tenni per qualche secondo un dito nella fiammella di una candela, ed ella non manifestò assolutamente niun segno di dolore. Durante queste prove la sig. B. . . . rispondeva alle mie interrogazioni coll'indolenza ordinaria al suo stato. Oudet aprì il suo astuccio, e lo schricchiolio dei suoi istrumenti non parve cagionarle niuna sensazione, poichè la mia sonnambula credevasi sola con me. La pregai di lasciarmi vedere il suo dente malato (era un grosso molare) ed ella aprì la bocca senza diffidenza, dicendo: non mi fa più male. Oudet accomodò il suo strumento, e all'istante dell'avulsione la testa sembrò alquanto sfuggire alle mani dell'operatore, e udimmo un leggiero grido.

(1) « Tout cela est pour faire apprécier tout le mérite de l'insensibilité, dont on finira par la gratifier. » *Burdin Dubois, ibid.* Ecco bravamente scagliata la solita freccia dell'impostura.



Questi due segni ebbero la rapidità del baleno; i polsi della paziente erano in calma; il suo sembiante non indicava la minima emozione; le di lei mani erano rimaste immobili sopra i ginocchi. Io mi affrettai a rivolgerle questa domanda: — avete sofferto? — Essa mi rispose tranquillamente: — perchè soffrire? — Ignorava quanto avevamo operato. Le offersi un bicchier d'acqua, invitandola a lavarsi la bocca; ma ella non comprese quanto le significava e non bevve nè sputò.

« Nell'intervallo di mezz'ora, in cui prolungai il di lei sonno, la feci molto parlare, ma non potei riscontrare in essa alcuna traccia di dolore. Svegliata non si accorse di nulla e sulle prime non si lagnò, ma dopo venti minuti recò la mano alla bocca, dicendo — Ecco il mio dente, che vuol di nuovo cominciare a tormentarmi —. Io finalmente le significai con sua grande soddisfazione ciò, che avea fatto per risparmiarle de' terrori e patimenti. » (1)

Questo evento riprodotto dal *Messaggiere dal Costituzionale* e da altri giornali menava gran rumore per Parigi, allorchè

(1) *Journal de médecine et de chirurgie pratique. Tom. 8 pag. 25, janvier 1837.* Questa narrazione non garba punto, com'è naturale, al nostro critico, il quale fortemente si maraviglia e rammarica come sia stata fatta da Hamard, piuttostochè da Oudet. « Quant à nous, nous aurions préféré trouver ici la communication de m. Oudet; d'abord elle aurait mérité toute nôtre confiance, et c'eût été plus rationnel, puisque nous allons avoir des répliques après cette interpolation. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 453.* Che è quanto dire: — A Oudet avremmo creduto tutto; ad Hamard non crediamo uno zero. — Ma nel bullettino dell'Accademia si legge. « Voici ce fait tel que l'a raconté le magnétiseur avec l'approbation de m. Oudet. » Se dunque sul foglio ufficiale medesimo dell'Accademia si avverte che Oudet approvò quella relazione, se il censore stesso riferisce tal passo, (*dict. pag. 453*) donde mai tanta sua schiiltà tanta gelosia tanta incredulità?

nella seduta dell'Accademia di medicina del 24 gennaio 1837 fu in tal proposito interpellato Oudet da Capuron, in conseguenza di che ne si elevò una viva discussione, della quale non solamente formò subietto l'operato di Oudet, ma eziandio quello di Giulio Cloquet. Singolarissimo è il tenore della medesima, talchè per meglio apprezzare le opinioni relative al magnetismo, onde poterne a suo tempo cavar qualche costrutto, credo opportuno riportarlo.

« Capuron interpella Oudet: io debbo domandare qualche nuova spiegazione al nostro collega intorno un fatto, che circola nel pubblico, appoggiato all'autorità del suo nome: egli è un fatto di magnetismo.

« Oudet: io so che cosa intende dire Capuron: il mio primitivo pensiero si fu di far questa comunicazione all'Accademia: ma, riflettendovi, ho mutato parere: ho temuto d'impegnare la Società in una discussione senza termine e senza risultamento, poichè i fatti non si discutono; si accettano o si rigettano, non avendovi medio parfito: ma infine, poichè l'Accademia sembra desiderare che io parli, eccomi a ratificare tal fatto, avvertendola tuttavia che mi colloco fuori di ogni magnetica discussione e che intendo soltanto restringermi alla parte d'istorico.

« Rouchoux: veggo che il magnetismo perde a poco a poco il suo meraviglioso: non ci si parla più di persone, che veggono a traverso i muri o che leggono nell'avvenire; e questi racconti non troverebbero più alcun credito: perciò i magnetizzatori volgono le loro mire ad altra parte; e notate, vi prego, l'astuzia; eglino vi raccontano delle cose senza dubbio straordinarissime, ma che non possono venir giudicate; poichè come mai sapere se una persona sente o non sente, soffre o non soffre? (1)

(1) Ma i segni fisiologici caratteristici del sentimento doloroso forse più non esistono oppure denno credersi totalmente fallaci e illusorj? Io

« Bouillaud: Oudet vi ha detto che i fatti non si discutono e che si accettano o rigettano: io insorgo di tutte mie forze contro questa singolare filosofia. Convieni anzi discutere i fatti, mentre presentano vari aspetti; e non tutti gli osservatori veggono nel medesimo modo. Anzi v' ha di più; non bisogna ammettere i fatti che successivamente alla discussione; e, quanto più sono straordinari, tanto più tal precetto divien rigoroso. Verbigrazia il fatto riportato da Oudet può egli venire ammesso senza esame? no sicuramente. Il nostro collega è certamente degno di fede, ma chi mi assicurerà che non siasi lasciato ingannare? Questo fatto non è forse che una novella edizione del dente d'oro (1). Prego almeno Oudet di dirci se abbia osservato nissuna emozione sul viso della paziente nel tempo dell'operazione.

Oudet risponde che l'operazione fu così rapida, che non ebbe tempo di fare osservazioni; deve pertanto dire che ella gettò un piccolo grido, secondo che affermano il suo allievo ed Hamard, ma che quanto a lui non udi nulla (2).

per me credo *quasi* impossibile che un individuo, per quanto vogliasi coraggioso ed esercitato, arrivi a padroneggiare talmente i suoi muscoli da impedir loro ogni minima contrazione ogni fuggevole segno dello spasimo, che lo crucci.

(1) Un cotale per lungo tempo illuse molti, facendo loro credere di avere un dente d'oro, il quale in fatti mostrava ai curiosi. Alfine si scoperse l'artificiosa impostura. Anche Pittagora dicesi facesse qualche volta ammirare agli estatici proseliti una sua coscia d'oro. Bisogna convenire che tra per la incertezza delle cose e la malizia degli uomini è giuocoforza cadere nello scetticismo.

(2) « Ainsi voilà à quoi se réduit tout ce que peut assurer m. Oudet dans ce fait donné comme si probant! » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 456. not. (1).* Certo che lo sfuggir della testa e il tenue strido indicano *qualche* sensibilità piuttostochè insensibilità.

« Roux: io sono intieramente del sentimento di Bouillaud sulla necessità di discutere i fatti; ed a che punto saremmo nelle scienze, se fosse uopo accettare tutto, quanto si dice? Circa il fatto citato, io in primo luogo domanderò se sia poi vero che la donna fosse sensibile al magnetismo, ed in tal supposizione, se ella era veracemente addormentata o fingeva di esserlo? Io intendo difficilmente come una persona di tanta sensibilità abbia potuto, senza soffrire, sopportare l'avulsione di un dente (1). Vi avrebbe forse una maniera semplice di spiegar le cose senza ricorrere al magnetismo: chi non conosce la potenza di una volontà ben decisa? Permettetemi di recarne qualche esempio: sono alcuni anni, che fui chiamato per visitare una signora, che aveva delle vegetazioni alle parti genitali. Volendo rimanere incognita, ella mi ricevè colla maschera al viso ed in una casa terza. L'operazione durò più di un quarto d'ora, e la malata non mise un grido per timore di tradire il suo *incognito* (2).

« In un'altra circostanza estirpai una mammella cancerosa ad una fanciulla, e, siccome essa non si lamentava, la confortai a non ritenersi, riputando bene dare sfogo al dolore: ella però bruscamente mi rispose: eh signore che son mai i patimenti fisici? (3) Non potrebbe darsi che la malata di Oudet possedesse

(1) Appunto per tal sensibilità, potrebbe risponderci, non s'intende come l'abbia sopportata, appena dando il segno di un tenuissimo grido non udito nemmeno da Oudet, quando si voglia credere che fingesse di dormire.

(2) Ma, quantunque l'onorevole professore dovesse ben vedere le condizioni delle vegetanti parti, che acconciava col *bisturino*, non potea però scorgere quelle del viso nascoso dalla maschera, le convulsioni del quale forse avrebbero manifestato lo spasimo dell'ignota eroina.

(3) Questo invero è mirabile esempio e starebbe ad attenuar molto la maraviglia del caso di Oudet, se non fossimo assicurati che la sig. B... anzi che forte e coraggiosa, come questa fanciulla, era timidissima ed

un'egual forza di volontà? checchè ne sia, io credo che Oudet sia stato ingannato, io credo che Giulio Cloquet sia stato ingannato; e ciò, che mi conferma in questa opinione, si è che egli non ha ripetuto l'esperienza, di cui già intrattenne la sezione di chirurgia (1). Così o signori non avvi riguardo, che tenga; il ciarlatanismo troverà abbastanza voci fuori di questo recinto, che lo difenderanno; ma non ne deve trovare alcuna tra noi.

« Samson: io mi permetterò d'indirigere una sola domanda a Oudet. Egli ci ha narrato che il dito della sua operata fu esposto per qualche secondo alla fiamma d'una bugia: ora, se può dissimularsi il dolore, ciò non impedisce di esser bruciati. Io domando se vi ebbe ustione.

« Oudet risponde che vi ebbe ustione.

« Moreau: io rendo giustizia a tutta la lealtà di Oudet; ma penso con Roux che egli sia stato ingannato; penso che Cloquet del pari sia stato ingannato.

« Io era segretario della sezione di chirurgia, quando G. Cloquet le annunziò di avere amputato una mammella a una femmina, che dormiva di sonno magnetico, e che l'operazione non aveva in lei eccitato niun dolore: la cosa, come può immaginarsi, parve straordinarissima, ma il carattere di Cloquet fece sì che la sezione si affrettò di nominare una commissione d'inquisizione, di cui io feci parte. Scrisi in di lei nome a Chapelain medico ordinario della malata per domandargli il favore di essere ammesso

apprensiva. Dicasi lo stesso della Plantin. Resta poi anco a ponderarsi se la coraggiosa fanciulla di Roux, oltre non lagnarsi all'incisione della mammella, rimanesse del tutto impassibile delle altre parti del corpo e specialmente del viso, ove a preferenza lo spasimo si manifesta.

(1) Graziosissima ragione in verità! Cloquet si è ingannato, perchè non ha ripetuto l'esperienza! ma donde mai il classico Roux ha scavato questa peregrina loica?

presso di lei al togliere del primo apparecchio, che doveva eseguirsi durante il sonno magnetico. Siccome si facevano delle difficoltà per ricevere la commissione in corpo, i suoi membri proposero di andare ad uno per volta, di non avvicinarsi all'operata che nel tempo, in cui dormiva; ma tutto ciò fu inutile, e Chapelain rispose che i parenti ricusavano di riceverci (1). La malata sendo morta qualche giorno dopo, la commissione ebbe soltanto la libertà di assistere alla autopsia ed in fatti vi si recò. Avanti d'incominciare la sezione domandai quali fossero le lesioni, che ella aveva annunziato doversi in lei riscontrare, mentre dicevasi anche dotata di *previsione*. Dopo qualche esitazione si rispose che ella aveva indicato una lesione al fegato. Si apre il ventre, si esamina il fegato, ed egli era perfettamente sano (2). Si apre il petto e si trova un'effusione purulenta nella parte corrispondente alla glandula estirpata. »

« Adelon dà qualche notizia intorno ad Hamard, dicendo essere un giovine medico ricevuto alla Facoltà di Parigi da circa

(1) « Et voilà un fait que m. Husson a appelé dans son rapport une *propriété* de l'Académie, et il a reproché fort aigrement à l'un de nous de n'avoir pas cité ce fait dans son rapport. » *Burdin Dubois, Histoire etc* pag. 457. not. (1). Checchè sia del gius di dominio, certo è che questo non influisce niente sulla verità e singolarità del fatto.

(2) Voilà au fond ce que c'était que cette *propriété* de l'Académie; on conviendra que nous ne pouvions l'accepter que sous bénéfice d'inventaire. » *Burdin Dubois, Histoire etc.* pag. 457. not. (2). Questa lepidezza se inciampa in qualche, legale povera lei, per motivo della confusione della *propriété* coll' *eredità*. Inoltre quel *noi*, con che il critico s'identifica coll' *Accademia*, ricorda l'enfatico detto della mosca *ariamò*. Se poi la Plantin non ebbe occhi abbastanza lincei da scrutarsi bene il fegato, ne conseguita forse che il fatto dell'operazione senza dolore non fosse fatto?

quattro anni ed avere aggirato la sua tesi sul magnetismo, la quale comprendeva dei fatti troppo più straordinari di quello in esame. Almeno, aggiungeva, il fatto di Oudet non contener nulla, che offendesse le leggi fisiologiche, mentre i fatti d'insensibilità non son rari, potendosi citare i catalettici. » Qui rimase chiusa la sessione.

Ecco quanto fu detto relativamente a' medesimi fatti di Cloquet e di Oudet nell'altra seduta del 31 gennaio 1837.

Esaurita la corrispondenza, G. Cloquet domanda la parola nuovamente sporre i dettagli relativi all'operazione da lui eseguita sulla malata di Chapelain e favella in questa sentenza.

« Io non avrei giammai presa la parola, se non fosse stato pronunziato il mio nome: ma si è riproposto un fatto, che io credevo obliato: il mio onore m'impone di rispondere e mantenere oggidì quanto ho detto sette od otto anni sono. Allorchè ho raccontato un fatto senza dubbio straordinarissimo, ho avuto cura di non darne alcuna spiegazione e non sono stato che uno specchio, limitatomi a riflettere il più esattamente possibile l'immagine, che mi colpiva.

« Le obiezioni, che a quell'epoca mi vennero fatte, oggidì si rinnovano. Dicevasi allora che mi era lasciato ingannare; che aveva mostrato troppa credulità; che mal conosceva la potenza della volontà. Ma signori io non son già così novizio nella pratica delle operazioni di chirurgia, come si vuol dare ad intendere: io ho tagliato delle cosce, delle gambe, quanto altri mai; e frai miei operati ne ho visti alcuni, che non proferivano una parola, che non gettavano un sol grido un solo lamento: ma ciò, che la lor bocca non diceva, i loro movimenti i lor gesti lo esprimevano più eloquentemente, che non avrebbe potuto fare la lor bocca (1).

(1) Ecco quanto già dianzi riflettevamo. Vuolsi ignoranza o malizia a dissimulare o negare la contrazione dei muscoli, specialmente faciali.

« Tutto ciò non ha nissuna rassomiglianza con quanto concerne la donna, cui si allude, poichè affatto diversa era la sua posizione. Ella aveva, come vi è ben noto, un cancro al petto. Sapevasi che possedeva il privilegio di dormire di un sonno magnetico, e per risparmiarle il dolore dell'operazione si pensò di porre a profitto questo raro favore. Io era completamente straniero a siffatti preliminari e frattanto, essendone stato avvisato, feci le mie riserve. Dissi che volentieri l'opererei, purchè lo stato, di cui mi si parlava, non fosse quello di sincope. All'ora fissata mi recai alla malata, che trovai sopita. La esaminai attentamente; la sua fisionomia era tranquilla scevra di timore e di speranza; il polso era in calma e regolare; la respirazione naturale; le palpebre chiuse.

« Io cominciai l'operazione dal fare una incisione al di sotto del tumore, che non aveva meno di nove o dieci pollici di estensione, e portai gli occhi sul viso della paziente, ove non iscopersi nissuna sensazione. Il suo magnetizzatore avendomi posto in rapporto con lei, le domandai se le aveva fatto molto male. Ella rispose di no. Ripresi il bisturino e feci una seconda incisione: *ella rimase immobile*. Dissecai i gangli della cavità dell'ascella, e questa parte dell'operazione durò un quarto d'ora, poichè doveva salvare l'arteria ascellare. *La stessa impassibilità la stessa calma la stessa indifferenza*. Infine feci quattro o cinque legature,

negli accessi spasmodici; contrazione, che non può in minima guisa impedirsi nè ascondersi segnatamente allo sguardo di abile sperimentato osservatore. Bisogna poi ancora che quei signori dell'Accademia avessero rinunciato ad ogni verecondia nel sentenziare così delicamente che un Giulio Cloquet si fosse ingannato; un Cloquet esimio professore di clinica chirurgica, provetto pratico, e, come egli a buon dritto si esprime, settore più di chiunque delle umane membra, profondo in tali materie e nella osservazione dei loro sintomi.



e, lo ripeto, la malata non esternò nissun dolore nissuna sensazione, *come, se la cosa non la riguardasse*. Vi avrebbe qualche analogia fra il sonno magnetico e la catalessi? Certo è che io intendendo bene come vi sieno degli increduli, poichè, se non avessi veduto, io stesso dubiterei.

« Terminata l'operazione, presi una spugna, la tuffai nell'acqua tepida e lavai le parti insanguinate. Fu allora che apparve il primo segno di sensibilità, poichè la malata *si mise a ridere*, dicendo — voi mi fate il solletico —. Terminai la fasciatura, e venne trasportata nel suo letto.

« La piaga procedè, come tutte le piaghe del medesimo genere, fino al diciannovesimo o ventesimo giorno. A questo tempo fu parlato di farla escire; il suo medico ordinario vi acconsentì, ed effettivamente ella se ne trovò bene. Dopo tre o quattro giorni uscì di nuovo; ritornando, si lamentò di aver provato freddo, e ben presto si manifestò un punto doloroso nella parte operata: sovraggiunse la pleurisia e successe la morte.

« Ecco o signori il fatto in tutta la sua semplicità. Io a suo tempo lo riferii, perchè, quantunque paresse straordinario, era bene conservarlo: lo ripeto oggi, poichè son certo della sua esattezza (1).

(1) Vedasi la *Gazette médicale de Paris* 4 février 1837 n.º 5. pag. 78. Tutto questo importantissimo passo contenente sì circostanziate spiegazioni del sorprendente fenomeno d'insensibilità è stato di peso sottratto dalla discussione e, come si direbbe francescamente, *escamoté*, mediante la prestidigitazione del nostro Burdin Dubois, il quale sostituisce invece: « Voyez les détails dans le rapport de m. Husson, pag. 388 e 389. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 458*. Ma nel rapporto Husson vi è la sposizione del fatto comunicato da Cloquet alla sezione di chirurgia, il quale non comprende i *particolari*, che si trovano nella riferita spiegazione e illustrazione esposta all'Accademia nella seduta del 31 gennaio 1837. Ma quei *particolari* erano troppo strangolanti pel nostro Aristarco, e non può pretendersi che egli si ponesse il laccio alla gola colle proprie mani.

« Roux domanda se il sonno magnetico è stato naturale e continuo.

« Cloquet: continuo, tranne il breve momento, in che è stata destata; è morta in questa specie di sonno.

« Moreau: nell'ultima seduta ho fatto allusione all'evento, che voi avete sentito: ma nulla ho detto, di cui la delicatezza di Cloquet potesse offendersi: noi siamo d'accordo su tutti i punti fuor d'uno: io credo che la malata sia morta verso il settimo o l'ottavo giorno dell'operazione (1).

« Errore, risponde Cloquet; ella è morta al diciannovesimo o ventesimo giorno (2).

Moreau ripete in altri termini quanto ha significato nell'ultima seduta.

« Rispetto al magnetismo, aggiunge egli, io non domando che di vedere: ho voluto sottopormi a delle prove, ma mi è stato risposto che non sono soggetto adattato: io non avea nulla che ridire in ciò, ma son rimasto nel dubbio.

« Cloquet: io non ne so più di Moreau sul magnetismo: ignoro e dubito. Il fatto, che ho narrato, non mi ha insegnato

(1) Oh si! Moreau nell'ultima seduta, conforme vedemmo, non ha detto altro se non che Cloquet a guisa di Oudet si era lasciato illudere, cioè ingozzare una *farsa*, come un pippione di nido. Se con questa antifona l'onorevole Moreau offendesse o no la delicatezza di Cloquet noi non giudicheremo: diremo soltanto che Cloquet virilmente impugna qui l'appostagli dabbennaggine, e l'onorevole Moreau risponde: — Noi siamo d'accordo su tutti i punti, meno quello del giorno, in cui morì la Plantin —. La quale espressione significa che Moreau concorda pure che Cloquet non si lasciò ingannare da una *farsa* e che il fenomeno della Plantin fu anzi reale che fittizio.

(2) Qui la memoria fallisce a Cloquet, mentre avea già detto che al diciannovesimo o ventesimo giorno la malata uscì di casa; poi di nuovo tornò fuori dopo tre o quattro giorni; poi ammalò di pleuritide ec.

nulla, perchè non me ne son più occupato (1). Chiamato per fare l'operazione l'ho fatta, e nulla più.

« Capuron: ciò, che avete udito da Cloquet, è certamente straordinarissimo, ma io debbo narrare alcun che di più sorprendente. Quattro o cinque anni fa assistetti ad una evirazione, la quale durò più di un quarto d'ora. Il malato non battè palpebra, conversò, rise, e frattanto non era già nel sonno magnetico. Quarant'anni sono viddi una tedesca, cui Dubois tagliò una mammella, e sofferse l'operazione senza emettere un solo lamento (2). Chi è, che non sa esservi delle femmine, che partoriscono quasi senza dolore? (3)

« Rochoux: Cloquet non ci narra tutto: egli non ci dice che la sua malata era *lucida* e si piccava di esserlo: ella fralle altre cose vedeva una piastra rossa sulla propria pleura, mentre questa non esisteva altrimenti. Gli spiriti facili credano pure al magnetismo, che io per me non vi credo, e non credo che si possa veder senz'occhi ed ascoltar senza orecchie.

« Cloquet: che cosa prova ciò contro quanto ho veduto?

« Velpeau combatte la proposizione avanzata precedentemente da Oudet, cioè che, esposto il fatto, debbasi necessariamente ammettere o rigettare; al contrario tanto per l'uno, quanto per

(1) E questa è stata una supina negligenza. Un professore di clinica chirurgica, come voi sig. Cloquet, od un chirurgo qualunque, che può eseguire le più dolorose operazioni senza martirio dell'ammalato e che nonostante non si occupa dell'inestimabil mezzo, che a tal uopo gli si offre, con qual nome debbe chiamarsi?

(2) Siamo alle solite nenie, poichè la eloquenza del viso e degli atti non si calcola per nulla. Ed il riso del castrato si sa se fosse amaro o dolce?

(3) Sappiamo benissimo che specialmente le donne selvagge africane e americane posseggono questo privilegio; ma quell'avverbio *quasi* rende inapplicabile tale osservazione al caso della Plantin.

l'altro conviene interpretare, convien giudicare. La testimonianza non ha che un valor condizionale e limitato: il che rimemora la sentenza di un filosofo, che diceva: voi avete veduto ed io credo; se avessi veduto, non crederei. Per me, aggiunge Velpeau, ho veduto alla Carità un giovane studente di legge, al quale il magnetismo faceva eseguire dei miracoli; addormentato e cogli occhi bendati distingueva gli oggetti; prevedeva che in tal giorno in tal ora avrebbe un attacco di epilessia, la quale sarebbe di tale e tal durata: ma egli ingannava, ed io lo riconobbi; esso era stato all'ospizio di perfezionamento, ove lo avevano ricevuto per curarlo di una paralisi, che non aveva: erano stati tentati molti rimedi, allorchè si parlò di applicargli le moxe: la paura di queste gli fe rinunziare alla sua finzione. Esso era disgustato colla propria famiglia, si trovava senza risorse e non rinveniva asilo che negli ospitali. Malgrado l'abilità dei ciarlatani non rigettate giammai i fatti, ma esaminategli col massimo scrupolo. Riguardo poi al magnetismo io faccio più che dubitare.

« Roux: Io avea chiesto la parola, ma vi rinunzio dopo i riflessi di Velpeau: dirò soltanto che, ammettendo i fatti narrati, se ne può porre in dubbio la interpretazione e la spiegazione, che ne si offre.

« Cloquet: io non interpreto niente, non spiego niente; dirò frattanto a Velpeau che la sua memoria lo inganna, imperciocchè il giovane, di cui ha parlato, era studente di farmacia. Io debbo saperlo, essendo allora incaricato del servizio dell'ospizio in luogo di Bougon; egli chiamavasi Paolo, e fu al tempo, in cui faceva le mie esperienze sull'acupuntura. Questo giovine essendo di un'eccessiva sensibilità, io lo forava, ed il suo polso batteva abitualmente centoquaranta e cencinquanta volte per minuto; il che mi faceva credere in lui una malattia di cuore. Checchè ne fosse, io gl'immersi un ago nel gran pettorale, e il polso scese a sessanta pulsazioni. Mi si confesserà che questo fatto è sufficientemente

straordinario, ed io per mia parte confesserò che nulla prova in favore del magnetismo.

« Husson : signori, sarebbe debolezza ed anco viltà, se, quando dei dubbi qui si elevano sulla realtà di fatti osservati e riportati da due nostri onorandi colleghi, la commissione, che voi avete incaricata undici anni sono d'istituire delle ricerche sul sonnambulismo magnetico, restasse straniera a questa discussione (1).

« L'uno dei fatti, di cui Cloquet è stato testimone, e che vi ha rammentato con tanta minutezza, era stato da lui comunicato alla sezione di chirurgia; e la commissione, di cui io fui il relatore, l'aveva inserito nel suo rapporto come rivestito di tutti i

(1) « Mais de quel droit m. Husson fait-il ici parler une commission qui depuis longues années n'existait plus? Les membres de cette commission s'étaient-ils de nouveau réunis et avaient-ils chargé m. Husson de prendre la parole en leur nom et de les immiscer ainsi dans cette discussion? Non certainement; mais ici comme toujours m. Husson veut faire porter à d'autres la responsabilité de ses croyances somnambuliques: c'est pour cela qu'au lieu de dire *moi*, il dit la *commission*. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 460. not. (1)*. Si trattava in quella discussione anche di un fatto, sia pure a torto, ma dalla commissione (non dal solo Husson) inserito nel rapporto del 1831 e adottato siccome faciente parte del medesimo. Tal fatto veniva impugnato ed ascritto ad impostura della Plantin e a balordaggine di Cloquet, la quale riverberava su tutti i commissari. Husson dunque adempiva al suo debito, se insorgeva a difendere non solo il suo collega Cloquet, ma la intera commissione, e non avea certo uopo di esserne nuovamente incaricato da essa, tostochè non si disputava di un evento nuovo, ma di un antico, ripetesi, ammesso e approvato dalla medesima commissione, e perciò, ben può dirsi, divenuto sua proprietà. Tant'è! ogni parola in favor del magnetismo, e specialmente se dipartita da Husson, è una vera moxa pel nostro fronte. Desta egli in ciò tanta compassione, che ognuno di buon cuore gli augura un poco d'insensibilità magnetica.

caratteri di autenticità, che potevano aspettarsi dal pratico coscienzioso ed abile, che lo aveva osservato.

« L'altro fatto da Oudet significatovi quindici di sono, del pari che il precedente, ha incontrato qui dei contraddittori, i quali, quantunque confessino non essere stati testimoni nè dell'uno nè dell'altro, (1) tuttavia hanno sostenuto l'opinione che la commissione, Cloquet e Oudet sieno stati indotti in errore.

« A quanto è stato detto per appoggiare questa strana proposizione noi risponderemo che scevri, come Cloquet e Oudet, di ogni maniera prevenzione in favore del magnetismo; che stranieri (2), siccome essi, a tutte le raccontatene meraviglie, a tutte le pratiche del suo esercizio, noi l'abbiamo studiato ed osservato per cinque anni con una tendenza di spirito, che ci portava piuttosto a non credere, che a credere: l'abbiamo studiato, come studiammo trent'anni innanzi la vaccina, cioè coll'intenzione formale e sostenuta di non lasciarci ingannare da niuna illusione e distruggere queste due pratiche, se le istituite sperienze ci avessero lasciato il minimo dubbio sull'effetto antivariolico dell'una, come sulla verità dell'altro (3).

(1) « Ancienne thèse de m. Husson, qu' on ne peut raisonner d' un fait, qu' on ne peut le discuter, si on n' a été témoin. » *Id. ibid. not. (2)*. Veramente tal tesi per un lato sembra anche a noi paradossale, come ci riserbiamo a dimostrare altrove.

(2) Qui osserva giustamente Burdin Dubois che, per quanto i colleghi di Husson veramente fossero estranei alle meraviglie magnetiche, egli però vi era più che familiarizzato attese le antecedenti sperienze da esso istituite all'Hôtel-Dieu ed altrove. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 461. not. (2)*.

(3) « Autant la vaccine ( dice il critico ) est un sujet sérieux et digne de préoccuper les hommes philanthropes, autant le magnétisme est un sujet ridicule et indigne des méditations des savants. » *Id. ibid. not. (3)*. Si ricordi però il censore che in altri tempi anche la vaccina era generalmente riputata cosa non solo ridicola, ma pregiudizievole. Piuttosto

« Noi abbiamo la coscienza di aver adempito questo duplice dovere da gente di onore; e voi mi permetterete dire che, quando una commissione composta da Bourdois, Guéneau de Mussy, Fouquier, Guersant, Marc, Itard, Thillaye e Roux dispiega davanti a voi tutte le precauzioni prese per non essere ingannata (1); quando ella riporta tutti i fatti avvenuti sotto i suoi occhi, voi permetterete, io dico, che si esiga per la loro testimonianza più confidenza di quanta possiate ragionevolmente accordarne a quelli, che non hanno assistito a nessuno dei loro lavori e che frattanto hanno la pretensione di giudicarne (2).

« D'altro lato, se vi rimane qualche ricordo del rapporto esibitovi nel mese di giugno 1831, vi soverrete che noi non

potrebbe osservarsi che questo sproloquio di Husson è affatto intempestivo e fuor di luogo, mentre la discussione non versava sulle sperienze della commissione, ma su quelle di Oudet e Cloquet, a cui ella non avea assistito.

(1) — Le precauzioni, soggiunge il critico, furono di rimettersi alla buona fede dei magnetizzatori — *Id. ibid. not. (5)*. Ripeto che a sommo rigore poteva dubitarsi anche di loro: ma, quando una intera commissione composta di uomini dotti ed accorti onorava di sua fiducia i magnetizzatori, d'altra parte da tutti riconosciuti per onesti, diviene una sofisteria ogni sospetto contro la loro buona fede. Poi coloro, che pretendono la commissione essere stata illusa, conviene lo provino esattamente, svelando l'artificio usato a questo intento; il che fin qui non è stato eseguito nè da Burdin Dubois nè da niuno, poichè tutti sonosi limitati di gridare all'inganno all'impostura senza recarne in mezzo la minima prova. Si risponderà che basta il possibile dell'impostura e della decezione per rigettare ogni altra spiegazione e, finchè non rimanga escluso questo, non doversi ammettere un agente ignoto e miracoloso; ma tale estremo matematico rigore, replico, non può forse portarsi nelle materie morali.

(2) Qui, come altrove nel medesimo proposito, osserva bene il censore che la parte *logica e critica* de' fatti cade sotto il giudizio di ognuno, quantunque non sia stato testimone dei medesimi. *Id. ibid. pag. 162. not. (1)*.

pretendemmo imporvi le nostre credenze. Noi soggiungemmo pure che probabilmente vi avremmo ricusato la nostra fede, se foste venuti a riferire a noi quanto vi riferivamo; a noi, che non saremmo stati testimoni dei vostri sperimenti.

« Ma non per questo noi abbiamo rinunciato nè alla realtà nè alla esattezza di quanto esponemmo nel rapporto.

« Noi pensiamo che tali fatti non possano esser discussi; e voi non potete essere ammessi a dirci, voi, che a norma di vostra confessione non sete stati testimoni di nulla di quanto noi abbiamo veduto, che la nostra commissione e che Cloquet e Oudet sono incorsi in errore.

« Delle opinioni isolate e delle induzioni non potranno giammai prevalere contro fatti raccolti religiosamente ed osservati con tutto l'impegno e diligenza, che potevate aspettare da noi (1).

« E, se voi citate dei fatti contraddittorj ai nostri, più generosi di voi noi ve gli accordiamo, ma nel medesimo tempo rispondiamo che eglino non gli distruggono, come la presenza di una palla bianca posta in una borsa non resterebbe distrutta dalla presenza di cento palle rosse contemporaneamente ivi riposte.

(1) Ecco la vera e perentoria proposizione, che non ammette replica; delle vaghe opinioni e induzioni non valgono a smentire dei fatti; vi vogliono delle *dimostrazioni*, che gli distruggano. Del resto però il rimanente discorso di Husson non corre troppo snello: inverò egli dice. — Non pretendiamo imporvi le nostre credenze —. Che intende per credenze? certo la credenza alla verità dei fatti osservati dalla commissione: ma essa gli ha giudicati magnetici: dunque la sua credenza si estende anche alla verità del magnetismo; sicchè con quella frase egli viene a significare. — Non pretendiamo che crediate ai fatti magnetici da noi narrati, perchè noi stessi, essendo voi, non gli crederemmo —. Ora come può pretendere che tali fatti non possano esser discussi, cioè criticati e posti in dubbio, quando concede che possano venir *non creduti*, o sia affatto *rigettati*, cosa tanto più forte dell'esser discussi ed esaminati?



« Ci è stato detto che ci siamo illusi, dichiarando di aver visto leggere un individuo avente chiusi gli occhi. Io risponderò coll' articolo del rapporto della commissione che sono stato io medesimo, che ho serrato e tenute serrate le palpebre di tale individuo nel mentre, che uno degli assistenti gli poneva davanti gli occhi un libro da quello non conosciuto e aperto a caso. Ecco quanto io ho veduto e operato, e questa sperienza ha avuto per testimoni Marc, Cloquet, Ségalas, Foissac, de Rumigny aiutante di campo del re (1).

(1) « Ne dirait-on pas vraiment, à entendre parler ici m. Husson, qu' après avoir abaissé et bien fermé les paupières de m. Petit, ce m. Petit se soit mis à lire tout simplement dans un livre ouvert au hasard et qu' il ne connaissait pas? Mais qu' on se reporte à l' article du rapport (p. 392), et on verra de quelle façon m. Petit a lu; on verra, en examinant les détails de l' observation, si la supercherie a été possible ou non possible; et quand on aura vu ces détails, on fera tel compte qu' on voudra du témoignage du magnétiseur ici cité, de m. Foissac, et on verra si ce fait peut être ou non discuté. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 463. not.* (2). Non si direbbe veramente a sentir così parlare Burdin Dubois che Husson nel passo della discussione, in cui annunzia aver egli medesimo tenute chiuse le palpebre dell'individuo, che leggeva, abbia inteso significare il Petit, delle cui sperienze di chiaroveggenza trattasi appunto alla pagina 392 indicata dal censore? E, supposto ciò, non farebbe ognuno le maraviglie, come le fa il critico, riscontrando che in quel passo non si trova nè l'occlusione colle dita operata da Husson agli occhi di Petit nè i testimoni Cloquet, Foissac, Ségalas, de Rumigny? Ma la maraviglia svanirebbe subito, quando si considerasse che il prode Aristarco ha preso un grossissimo granchio a credere che Husson tratti dell'esperienza fatta sopra il Petit, mentre invece egli allude a quella istituita su l'aolo Vil-lagrand, che è registrata a carte 408, 409 nei seguenti letterali termini. « Le 12 janvier, la commission se rassemble de nouveau chez m. Foissac, où se trouvaient m. Las Cases, député, m. D. . . , aide de camp du roi, et

« Questo fatto non può esser discusso (1). Lo stesso dicasi dei due altri curiosissimi, che vi sono stati riportati da due dei nostri

m. Ségalas, membre de l'Académie. M. Foissac nous annonça qu'il allait endormir Paul; que dans cet état de somnambulisme on lui appliquerait un doigt sur chaque œil fermé, et que malgré cette occlusion complète des paupières il distinguerait la couleur des cartes, qu'il lirait le titre d'un ouvrage et quelques mots ou lignes indiquées au hasard dans le corps même de l'ouvrage. Au bout de deux minutes de manœuvres magnétiques Paul est endormi. Les paupières étant tenues fermées constamment et alternativement par mm. Fouquier, Itard, Marc et le rapporteur, on lui présente un jeu de cartes neuves, dont on brise la bande de papier portant le timbre de la régie; on le mêle, et Paul reconnaît facilement et successivement les rois de pique, as de trèfle, dame de pique, neuf de trèfle, sept de carreau, dame de carreau et huit de carreau.

« On lui présente, ayant les paupières tenues fermées par m. Ségalas, un volume que le rapporteur avait apporté. Il lit sur le titre: *Histoire de France*. Il ne peut lire les deux lignes intermédiaires et lit sur la cinquième le nom seul: *Anquetil*, qui y est précédé de la préposition *par*. On ouvre le livre à la pag. 89, et il lit à la première ligne 11, le nombre de ses. . . il passe le mot *troupes*, et continue: *au moment où on le croyait le plus occupé des plaisirs du carnaval*. . . ; il lit également le titre courant *Louis*, mais il ne peut lire le chiffre romain qui le suit. On lui présente un papier sur lequel on a écrit les mots *agglutination* et *magnétisme animal*. Il épèle le premier et prononce les deux autres. Enfin on lui a présenté le procès-verbal de cette séance, il en a lu assez distinctement la date et quelques mots plus lisiblement écrits que d'autres. Dans toutes ces expériences les doigts ont été appliqués sur la totalité de la commissure de chaque œil, en pressant de haut en bas la paupière supérieure sur l'inférieure, et nous avons remarqué que le globe de l'œil avait été dans un mouvement constant de rotation et paraissait se diriger vers l'objet soumis à la vision.

« Le 2 février, Paul fut mis en somnambulisme chez mm. Scribe et Brémard, négociants rue Saint-Honoré. Le rapporteur de la commission

rispettabili colleghi, ai quali niuno qui contrasta nè la estensione di lumi nè la purezza della buona fede.

était le *seul* membre présent à l'expérience. On ferma les paupières comme dans la précédente, et Paul lut dans l'ouvrage intitulé: *Les mille et une nuits*, le titre, le mot *préface* et la première ligne de cette préface, moins le mot *peu*. On lui présenta aussi un volume intitulé: *Lettres de deux amis, par madame Campan*. Il distingua sur une estampe la figure de Napoléon, il en montra les bottes, et dit qu'il y voyait deux femmes. Ensuite il lut couramment les quatre premières lignes de la pag. 3, à l'exception du mot *raviver*. Enfin, il reconnut sans les toucher quatre cartes qu'on lui présenta successivement deux à deux; ce sont le roi de pique et le huit de cœur, la dame et le roi de trèfle.

« Dans une autre séance, qui eut lieu le 13 mars suivant, Paul essaya inutilement de distinguer différentes cartes qu'on lui appliqua sur l'épigastre; mais il lut encore, les yeux fermés, dans un livre ouvert au hasard, et cette foi ce fut m. *Jules Cloquet qui lui boucha les paupières*. Le rapporteur écrivit aussi sur un morceau de papier les mots *Maximilien Robespierre*, qu'il lut également bien. » *Rapport etc.*

Altra volta augurammo al nostro censore un poco d'insensibilità magnetica; ora dobbiamo augurargli qualche dose di chiaroveggenza.

(1) Non può discutersi se Husson abbia sì o no tenuto le mani sugli occhi di Paolo Villagrاند nè se egli abbia o non abbia letto: ma può benissimo discutersi se Husson abbia posto le dita in modo da chiudere esattamente gli occhi di Paolo e se per conseguenza egli abbia letto col mezzo ordinario della visione, mercè l'apparato anatomico, ossia vero mediante la chiaroveggenza magnetica. Ma qual è quel pecorone, che con esso le dita non sa esattamente serrar gli occhi a qualunque cristiano, salvochè non fosse il pagano Argo? Ora non è una scipitaggine il dire che Husson lasciò che Paolo sbirciasse a traverso qualche fessolino le carte la scrittura ec. ec? Inoltre abbiamo veduto che non fu solo Husson a tener serrate le palpebre di Paolo, ma che alternativamente gli furono chiuse da Fouquier, Itard, Marc, Cloquet ec. Tutti costoro rimaser dunque paralizzati dalla medesima melensaggine? Sia pure; ma incomberà a chi la pretenda il dimostrarlo ad evidenza.

« Questi signori non cercano di spiegarli. Come noi abbiamo già adoperato nel nostro rapporto, eglino si limitano a farli registrare ne' nostri processi verbali, perchè possono quindi servire alla storia sì preziosa e sì poco peranche conosciuta del sonnambulismo. È questa in sostanza la sola maniera di tirar partito da questioni, che per lor natura sfuggono ad ogni specie di analisi ec.

« Velpeau: Il soggetto, di cui ha parlato Cloquet, non è identico; sono due diversi argomenti.

« Rochoux: giacchè venghiamo ricondotti nel passato, io afferro questa occasione per fare all' Accademia una proposizione, che, ne son sicuro, sarà accolta. Io propongo di sottomettere alla discussione il rapporto fatto a vostra istanza nel mese di giugno 1831 (1).

« Bouillaud: Husson ha ripetuto non avervi possibile discussione sopra fatti, che non si son veduti. Bisogna convenire che questa sarebbe una maniera molto comoda per impor silenzio alla critica e trarsi d' imbarazzo. In questo caso a che gioverebbero le Accademie? Non discutere i fatti! ma ciò è un condannarsi a ricevere tutto quanto può passar per la testa ad un uomo.

« Così un *illuminato* vi dirà non esser necessario aver occhi per vedere, orecchie per intendere, e voi lo crederete; un altro vi dirà che so io? che un cammello è passato per la cruna di un

(1) « Cette proposition, nous l' avons déjà dit, est le *delenda est Carthago* de m. Rochoux: il ne passe guère d' années depuis hientôt dix ans, sans renouveler cette malencontreuse proposition. M. Husson la supporte patiemment, il garde le silence, et attend que par un autre sujet on fasse diversion à cette intempérance de m. Rochoux » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 465. not. (1)*. Ma, se l' Accademia fa diversione con altri soggetti, mostra non esser persuasa che il rapporto Husson debbasi discutere, poichè diversamente procederebbe a tal discussione senza badare al silenzio del relatore.

ago, e voi lo crederete sulla sua parola senza neppure osare di verificare il fatto. Per quanto rispettabile sia l'autorità di un nome, lo è ancor più la verità. Avvi delle circostanze, in cui l'autorità di un nome non è sufficiente, ed anco l'autorevole ha un bel dire che ha ben veduto, che non si è lasciato imporre dalle apparenze: tutti hanno le medesime pretensioni, e nissuno vuol essere tenuto per balordo. Io sono dolente che il nome di Rostan mi si affacci alla mente, ma voi ben sapete che cosa egli ha scritto sul magnetismo. Un giorno mi propose di guarirmi della mia incredulità e di farmi veder cose straordinarie: lo seguii; arrivato al posto, non si volle far nulla alla mia presenza; e sto ancora ad aspettare (1).

« Chervin favella nella medesima sentenza.

« Emery favoreggia la proposizione di Rochoux e ricorda le usanze dell'Accademia, le quali portano che, ogni qualvolta è esibito un rapporto davanti alla medesima, debba esser discusso (2).

(1) Se le spedizioni magnetiche del grave Bouillaud son finite sempre così, ha mille ragioni di mantenersi incredulo.

(2) « M. Husson n'a rien répliqué encore à m. Emery; c'est qu'il n'y avait rien à répliquer. Tels étaient et tels sont encore les usages de l'Académie; mais le rapport de m. Husson ne serait pas de nature à obéir aux usages. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 465. not. (2)*. Sta bene che non vi fosse nulla a replicare, perchè conveniva soltanto attendere la decisione dell'Accademia, la quale col fatto deliberò di non ammettere la discussione. Circa l'obbediente o disobbediente natura del rapporto Husson non saprei che dirmi, perchè il mio cervello *grosso* (secondo la frase dantesca, non al modo frenologico) non penetra la profondità di quel sentimento. Tirando a vanvera, posso supporre siesi voluto esprimere che l'indole di quel lavoro faceva temere la discussione, che lo avrebbe annichilato. In questa ipotesi rimanghiamo di princisbecche come l'anticristo de' magnetisti abbia acquistato la facoltà di *previsione magnetica*.

« Bousquet: Signori, tutto il genere umano ha la pretensione di veder bene e crede aver ben veduto, e voi sapete come un uomo è forte, quando può dire: ho visto: questo certamente è un gran vantaggio, ma tuttavia la illusione dimora accanto alla realtà. Georget credeva dunque aver ben veduto, come rassembra alla maniera, onde nella sua opera sul sistema nervoso parla del magnetismo. Frattanto oggigiorno si sa che egli fu ingannato da miserabili, che se ne vantano. Io ho saputo ciò da Londe collaboratore di Georget e testimonio di tutti i suoi sperimenti. Così o signori Georget è morto pieno di fede nel magnetismo; la sua opera rimane e l'autore non può più cancellarne i contenutivi errori (1).

« Ségalas dice che, avendo egli medesimo tenuto le mani sugli occhi del giovane, di cui ha parlato Husson, per impedirlo di vedere, non risponderrebbe di avergli completamente otturato gli occhi, i quali, aggiunge, erano agitati da movimenti *convulsivi*; egli ha potuto agitare le palpebre e cogliere qualche parola tanto più, che leggeva lentamente di faccia ad una gran finestra e che commetteva degli sbagli (2).

« Amussat: se gli effetti del magnetismo fossero reali, riuscirebbono di un gran soccorso; ma converrebbe che fossero avverati,

(1) *Si sa, ho saputo ciò da Londe! Ma perchè si deve credere più a Londe che a Georget? bisogna arrecarne la ragione. Poi, se non si dee credere a chi ha direttamente veduto, cioè a Georget, perchè può aver veduto male, molto meno si deve credere a chi dice di aver soltanto sentito dire da un terzo, cioè a Bousquet.*

(2) *Non intendo come gli occhi essendo in convulsione e compressi dalle dita potessero cogliere non solo delle parole, ma delle righe intere. Converrebbe che le dita di Ségalas avessero somigliato le stecche dei ventagli femminini, le persiane, i gabbioni da polli. Ed allora poi che pensare e dire della minchionaggine del sig. Ségalas?*

e nol sono. Una religiosa, che poco fa ho operato, ha sostenuto 'operazione senza lagnarsi; il magnetismo agirebbe egli soltanto sulle persone naturalmente coraggiose? (1)

« Moreau è sì desideroso di conoscere la verità, che propone a tutti i membri dell' Accademia di sottoporsi al magnetismo; che, se avviene uno solo, in cui produca degli effetti, egli è pronto ad arrendersi: fino a tal punto dubiterà. » (2)

In questo torno di tempo l' Accademia reale di medicina ricevé dal dott. Berna una lettera concepita nei seguenti termini.

Sig. presidente

« Malgrado il rapporto della commissione del 1826 e le sue conclusioni concordemente favorevoli al magnetismo l' Accademia trovasi ancora divisa su questa importante quistione.

« Una tal divergenza di opinioni fra uomini egualmente illuminati facilmente si concepisce; gli uni hanno veduto, e son quelli, che credono (3); gli altri non hanno veduto niente, e son quelli,

(1) Ma la Plantin e la B. . . ci vengono unanimamente descritte per timidissime.

(2) *Bulletin de l' Académie, Tom. 1.* Perchè il censore non risponde anche a Moreau che il magnetismo è ridicolo e indegno della meditazione dei saggi? Sembra ch' ei la pigli soltanto con Husson. Ed è naturale, perchè questi lo ha sovente cardato come va e forse è per cardarlo di nuovo.

(3) « Erreur! nous avons vu, et beaucoup de nos collègues avaient vu, et cependant nous n' étions pas des croyants; il y a plus; c'est précisément parce que nous avons vu que nous ne croyions pas. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 467. not. (1).* Perchè le sperienze osservate dal censore e dai suoi colleghi andarono fallite sovra due soggetti, ne deriva forse che non debba in nissun caso credersi al magnetismo? Tal conseguenza è antilogica. Ma, siccome pel critico non si dà niun caso di magnetismo, che non si risolva in una impostura, così egli di fronte a se (e voglio supporlo in buona fede) ha ragione di essere incredulo.

che negano; per questi l' autorità è nulla in siffatta materia, e non vogliono riportarsi che alla testimonianza dei propri sensi.

« Questa personale esperienza io loro la offro, poichè mi propongo di mostrare sovra persone, che attualmente sono a mia disposizione, dei fatti concludenti in favore del magnetismo. Questo mezzo mi sembra più pronto e più sicuro di quello di magnetizzare successivamente parecchi membri dell' Accademia, come si è proposto di effettuare.

« La mia credenza al magnetismo non è già il frutto dell' entusiasmo o di un esame superficiale, ma di sperienze e meditazioni di più anni. D' altra parte convinto che questi fatti, per quanto a primo aspetto appariscano maravigliosi, nulla contengono, a riflettervi, di contraddittorio alla fisiologia ben compresa, che anzi vengono a chiarirla (1) e somministrano alla terapeutica delle preziose risorse, ho giudicato che, richiamando sovr' essi l' attenzione dei medici in un corso pubblico, presterei servizio alla scienza e alla medicina. Credo egualmente servirla anche oggidì, offrendo all' Accademia i mezzi d' illuminarsi di nuovo su questo argomento, se ella lo reputi convenevole.

« Ho l' onore ec. »

Qui il consueto censore osserva che il Berna aveva le medesime pretese dei suoi predecessori in fatto di magnetismo e che modestamente offriva all' Accademia il *mezzo d' illuminarsi*; la qual cosa faceva intendere che esso Berna molto volentieri

(1) Nel modo, in cui la fisiologia si è compresa fino ad ora, pur troppo i fatti magnetici hanno con lei del contraddittorio e a tutt' altro servono che a chiarirla. Quando però tali fatti fossero renduti indubitabili, allora più che pur troppo bisognerebbe confessare che la fisiologia e la psicologia si sono fin qui comprese, non dirò male, ma perfidamente, e farebbe mestieri tornar da capo a studiare, con buona pace di quante gualdrappe dottoresche sono state indossate fin qui.



incaricavasi di darle delle lezioni. A me veramente sembra che le lezioni *dei fatti* anche le Accademie possano riceverle da chichessia senza nulla offendere alla massiccia formidabile loro maestà. Però il critico soggiunge: « Ma egli (Berna) era per aver che fare con una commissione per niente disposta a ricevere delle lezioni. » Benedetta la sincerità! La commissione non si trovava nullamente disposta a ricevere la lezione dei fatti magnetici; dunque, o questi fossero o no magnetici, ella era in prevenzione deliberata a rigettarli (1).

Accedendo alle proposizioni del dott. Berna, nella medesima seduta del 14 febbraio 1837 il presidente dell'Accademia di medicina nominò una commissione composta di Bouillaud, Roux, Emery, Ippolito Cloquet, Oudet e Dubois d'Amiens. Nell'altra seduta del 21 febbraio furono aggiunti alla detta commissione Cornac, Pelletier e Caventou; ed ella diè tostante opera ai nuovi cimenti magnetici (2).

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 467, 468.*

(2) Lo storico altrove già citato riferisce che i *buoni commissari*, ad un lauto banchetto dato loro da Récamier, largamente riempiti abbeverati e benedetti, spontaneamente rinnovarono sopra un' enorme pollanca tartufata il famoso giuramento dei sette capi e s' impegnarono con parola d'onore d' interrare il magnetismo morto o vivo; ed, allorchè fu fatto l'ultimo brindisi alla salute della commissione e del suo segretario, Dubois pieno d' entusiasmo e di sciampagna, brandendo il bicchiere, gridò:

« Je veux qu' on dise aux peuples effrayés

« Il fut des magnétiseurs! . . .

*Rapport confidentiel etc. pag. 112, 113.* Poffare! l'ostia del giuramento sarebbe stata benissimo scelta, e rimarrei davvero mortificato, se questa catilinaria congiura fosse una novellotta. Lo stesso autore poi ci avvisa che i cospiratori, e specialmente Dubois, non mancarono a se stessi; che tanto nelle sperienze quanto nella redazione dei processi verbali usarono ogni espediente anco obliquo e maligno per adempire la loro promessa

L'estratto del relativo rapporto compilato dal detto Dubois ci riserbiamo di riportarlo nella seguente lettera. Intanto sono ec.

sacramentale di tumulare magnetismo e magnetizzatori. *Id. ibid. pag. 112 e segg.* Che i più della commissione con lecite cautele cercassero di assicurare la legittimità degli esperimenti e anche di sventargli, ciò è credibile e non può ascriversi a maligno talento, molto più che, se trattavasi di una verità, quegli accorgimenti avrebbero servito ad accelerarne il trionfo: ma che quei probi e valenti soggetti si abiettasero a indegne macchinazioni e vili mezzi, onde ad ogni costo intenebrare una verità e smaccare un loro confratello di professione, questa è pur troppo grave accusa e non può ammettersi senza una rigorosa dimostrazione, quale nè il nostro pseudonimo nè altri, per quanto io sappia, ha fin qui potuto esibire. Quando si tratta di offesa alla morale di alcuno e specialmente di persone per ogni titolo rispettabili, conviene andare a rilento sì nel parlare e scrivere, come nel credere alle parole ed agli scritti. Pur troppo la maldicenza ha sempre spalancata la sozza bocca a diffondere il suo tossico e pur troppo è comune peccato l'accorrere lietamente a raccorlo.

Qui mi cade sott'occhio il seguente passo del noto opuscolo Turchetti intorno il rapporto Husson. « Ecco quanto fu pronunziato nell'Accademia di medicina di Parigi. . . . Ecco quanto motivò il *pregevole* rapporto di quest'ultimo ( di Husson ) pubblicato nel 1831. . . Sono molte le cose che gl'interessati dicono in conferma delle enunciate conclusioni ( di Husson ), in qualche parte *adottate ancora dalla Facoltà medica di Parigi etc. Turchetti, Cenni etc. pag. 35.* Se il rapporto Husson era pregevole; se le sue conclusioni furono in parte adottate dalla Facoltà di medicina di Parigi; perchè dunque il sig. dottore dà dell'ascia sulla testa a tutto quanto il magnetismo animale? Però questa benedetta adozione a me giunge affatto nuovissima, e non so che la Facoltà medica di Parigi mettesse mai il becco nel rapporto Husson. Non vorrei che il sig. dottore confondesse l'Accademia di medicina colla Facoltà di medicina: ed in tal caso peacherebbe sempre nel torbido, poichè, come ben sappiamo, l'Accademia non adottò e non rigettò nè poco nè assai del rapporto Husson, perchè non lo discusse.

## LETTERA NONA

GIUDIZIO DELLA QUARTA COMMISSIONE SULLE SPERIENZE  
DEL DOTT. BERNA. OPPOSIZIONI DI HUSSON E SUA RELATIVA

RISPOSTA

---

**I**l relatore esordisce dall'epilogare il fatto dell'estrazione del dente senza dolore eseguita da Oudet; le discussioni, che ne succedero alle consecutive sedute dell'Accademia di medicina, e la proposizione del dott. Berna tendente ad esibire delle novelle prove di magnetismo animale. Non pretermette di avvertire che nella forma della sua missiva il giovanissimo dottore ha spiegato della presunzione e irriverenza verso un corpo sapiente, dicendogli che il suo mezzo sarebbe più sicuro e più rapido di quello, il quale consistesse nel magnetizzare successivamente tutti i membri dell'Accademia: accusa, che veramente a noi sembra poco fondata ed in ogni guisa disdicevole alla dignità di una scientifica commissione.

Proseguesi mostrando che l'argomento del magnetismo è rilevantissimo, che le più illustri società non hanno sdegnato occuparsene e che egli ha omai in favore un'istoria parlamentaria e un'istoria tutta accademica (1). Questa storia accademica egli

(1) Dopo queste confessioni spontanee del nostro relatore ci farà sempre più trasecolare il ricordarci che egli tanto innanzi, quanto dopo questo suo rapporto, ha battezzato il magnetismo per una ciurmeria indegna affatto di occupar l'attenzione degli uomini assennati.

scende a ritessere, risalendo alle vicende mesmeriche e al giudizio della commissione del 1784.

Trapassa quindi all'iniziativa presa da Foissac nel 1825, alla deliberazione accademica di riprendere in esame il magnetismo, alla nuova relativa commissione, di cui preterisce onninamente le osservazioni e le conclusioni per la ragione che il di lei rapporto non può esser considerato come l'espressione generale dell'Accademia, ma soltanto debbe ritenersi come l'opinione di una onorevole commissione e nulla più (1).

Avverte che l'ultima commissione è stata accortamente composta di soggetti favorevoli e di contrari alla materia magnetica, perchè l'Accademia ha confidato nella loro buona fede e perchè in ragione della varietà delle loro scientifiche inclinazioni avrebbero esaminato i fatti sotto tutti gli aspetti; cosa, che ha partorito secondo lui i suoi frutti, perocchè nissuna dissidenza si è elevata intorno i fatti osservati, e nella differenza dei modi di vedere vi è stata unanimità di conclusioni; il che è supremo indizio di verità.

Esposti questi *antecedenti accademici*, si deviene alla narrazione delle effettuate sperienze. Si espone che nel 27 febbraio 1837 la commissione per la prima volta si è riunita nella casa del dott. Berna e ha dovuto istituire una preambula discussione sull'ordine de' suoi lavori.

Roux all'unanimità viene eletto presidente e Dubois d'Amiens relatore.

Berna presenta un programma delle sperienze da farsi e specifica tutte le precauzioni da adibirsi anche contro di lui medesimo per attribuir la massima possibile autenticità alle sperienze.

(1) Nuova sorpresa deve recarci come il relatore abbia poi acrememente sostenuto che il quistionato rapporto, in quanto concerne l'opinione sull'esistenza del magnetismo, sia lavoro esclusivo del solo Husson affatto estraneo alla commissione.

I commissari protestano al Berna che il loro incarico si limita a osservare coscienziosamente gli esperimenti detti magnetici, per renderne conto all'Accademia, senza mescolarsi nelle richieste o non richieste manovre; che la commissione deve mantenere la sua indipendenza e rimaner arbitra di quelle precauzioni, che giudica di dover prendere (1).

Dopo parecchie amichevoli spiegazioni si concorda 1.° che le sperienze si istituirebbero in casa il presidente della commissione: 2.° che Berna non condurrebbe con lui se non se i soggetti destinati alle sperienze: 3.° che i commissari per parte loro non introdurranno nessuna persona straniera nel luogo delle sedute.

In questo intervallo il Berna scrive a ciascuno dei commissari una lettera, in cui si esprime: « Egli è della più alta importanza che la *commissione ed io* reudiamo le nostre sperienze tali, che lo spirito più sospettoso non possa trovarvi accesso alla frode e all'errore ». Il relatore osserva che il Berna cerca di cambiare interamente la sua posizione, modificare la *missione* dei commissari e farli deviare, poichè pretende d'immedesimarli con se, dicendo la *commissione ed io, le nostre sperienze* ecc. mentre egli, come corpo scientifico, non debbono altrimenti *inventare e ricercare*, ma soltanto *verificare* i fatti; che nella medesima lettera egli significa « essersi sforzato d'immaginare tutti i generi di soperchieria acciò segnalarcene tutti i preservativi; ripetere che non si lusinga di aver penetrato tutte le risorse dell' impostura, ma che frattanto le precauzioni, cui ci vuol

(1) In genere la commissione aveva ragione, perchè era ella, che doveva verificare; perciò a lei spettava scerre i mezzi più atti per ottenere tal verificazione: ma nella specie poteva aver torto; mentre, non serbate certe condizioni, potevano rimanere impediti e frustrati i fenomeni magnetici. Quasi tutti gli esperimenti di scienze naturali hanno bisogno di certe determinate condizioni, perchè riescano.

comunicare, gli sembrano incompatibili coll'illusione;» che secondo questo sistema invece di essere i commissari, i quali prendano delle precauzioni, inclusive all'insaputa del Berna, sarebbe egli, che insegnerebbe loro come guardarsi da lui; che non ostante, accorgendosi della stranezza di questa pretesa, aggiunge in modo da potersi riguardare ironico, (1) « senza dubbio converrebbe che io mi riportassi alla sagacità dei commissari; certo egli non la cedono a niuno in intendimento ed in lumi, ma non posseggono una profonda conoscenza del magnetismo animale ec. » che così Berna vuol regolare in precedenza la maniera di osservare della commissione e perciò le indirige altri due documenti, che contengono 1.º una enumerazione di prove da tentare nelle sedute, 2.º le precauzioni generali da osservarsi durante il corso di tali prove.

E parlando di queste ultime il Berna per prima precauzione concorda che le sperienze si facciano fuori della sua casa; ma, poichè i suoi sonnambuli altrove collocati potrebbero intimidirsi, si riserva il diritto di sperimentare anche in sua casa particolarmente per la visione senza l'aiuto degli occhi.

Per quinta precauzione i commissari debbon trovare sur una carta, che sarà loro data al momento di operare, l'indicazione di ciascuna sperienza (2).

(1) Veramente tale ironia non a tutti si parrà manifesta.

(2) Il testo del programma di Berna relativo a tal quinta precauzione fu il presente. « MM. les commissaires détermineront d'avance, à l'insu du magnétiseur, l'ordre de succession des expériences. Ils trouveront chacune d'elles indiquées sur une carte; celle-ci ne leur sera remise qu'à l'instant même où il devra les faire etc. » Berna, *Examen et réfutation du rapport fait par m. Dubois d'Amiens à l'Académie etc. Paris 1838* pag. 33. È chiaro che fra il testo del Berna e quello di Dubois vi è una sostanzial discrepanza, che non torna certo in vantaggio del primo.

Per ottava precauzione raccomanda ai commissari di astenersi nelle domande indirizzate ai sonnambuli da ogni insidia capace di agire sulla loro immaginazione.

Per undecima precauzione invita i commissari ad assicurarsi che egli non adopera sbarre calamitate (1).

Il 3 marzo, riunitasi la commissione presso di Roux, si presentò il Berna e confessò che per mezzo delle sue precauzioni intendeva antecedentemente rendere le sue sperienze incriticabili.

I commissari replicarono che egli dovevano soltanto assistere alle medesime. Ma l'esito della discussione portò che il programma e le precauzioni rimanessero annesse al processo verbale. Partito il Berna, ritornò con una fanciulla di 17 o 18 anni di una costituzione apparentemente nervosa e delicata, ma di un'aria libera e risoluta.

Il programma delle prove di tal sera conteneva otto esperienze; cioè 1.° Sonnambulizzazione. 2.° Insensibilità alle punture e al solletico. 3.° Restituzione, mediante la volontà mentale, della sensibilità. 4.° Obbedienza all'ordine mentale di perdere il movimento. 5.° Obbedienza all'ordine mentale di cessar di rispondere nel mezzo alla conversazione, e ordine mentale di nuovamente rispondere. 6.° Ripetizione della medesima esperienza, essendo il magnetizzatore separato dalla sonnambula per mezzo di una porta. 7.° Risvegliamento. 8.° Sussistenza, dopo il destarsi, dell'insensibilità dietro ordine mentale e della facoltà di perdere e ricovrare tal sensibilità al comando del magnetizzatore.

Per cimentare la sensibilità nello stato ordinario si punge la giovane nella mano e nel collo con delle spille portate dal

(1) Il relatore dalla prima precauzione del Berna salta alla quinta all'ottava all'undecima. Si vorrebbe sapere perchè non enumera anche le altre precauzioni. Eran forse tali da non poter mostrare la fronte in Accademia?

medesimo Berna alla profondità di mezza linea, ma ella confessa non sentir niente, e la sua faccia non esprime alcun dolore. Insistendo i commissari, finisce con dire che prova un piccolissimo male.

Berna, dopo sedutosi accanto a lei e fissatala alquanto in silenzio senza far niuna delle manovre dette *passate*, dopo uno o due minuti circa dice che ella è in sonnambulismo. Le vien posto del cotone agli occhi, e questi coperti con una fascia. Niuna altra prova viene offerta dello stato detto sonnambulico.

Contemplata di nuovo la donna da vicinissimo dal magnetizzatore, egli annunzia esser colpita da una insensibilità generale.

Ma i commissari per sperimentarla non possono secondo il programma adoperare che spille di mezzana forza; non è lecito infiggerle più di una mezza linea, e altronde tal perforamento non è stato appreso dalla giovane neanche nello stato ordinario di veglia; di più non possono esercitarsi bucatore se non che nelle mani e nel collo: è inoltre vietato toccarla con de' corpi in ignizione. Per provar dunque l'insensibilità non avanza ai commissari altro che un semplice *tatovaggio* (1).

Si punge da vari la giovane senza che dia segno di dolore; ma, il relatore eccedendo i limiti convenuti e forandola con più forza sotto il mento, la sonnambula eseguisce subito e con vivacità un movimento di deglutizione (2).

(1) Modo dei selvaggi di dipingersi il corpo mediante punture, ove insinuano i colori. Veramente, con tutte queste restrizioni e coll' antecedente sperimentata fermezza o insensibilità della giovane in tempo di veglia alle bucatore di mezza linea, non riesciva troppo facile verificare la insensibilità magnetica.

(2) La deglutizione è in fatti un segno caratteristico di un dolore, che non si vuol manifestare. Credo che da ciò derivi la frase: *ingoiare il proprio affanno* per celatamente soffrirlo.



Toccata colla punta del dito da Cloquet alla mano, ella dice sentir tale impressione, il che è contrario alle promesse del programma (1).

- Il magnetizzatore si propone paralizzarle quella parte del corpo, che meglio aggradi ai commissari. Ma essi vogliono che egli conservi il più assoluto silenzio; riceva dei biglietti, ove sieno indicati i luoghi da privare o ridonare di sensibilità o di moto; avverta dell'eseguita operazione, chiudendo un occhio.

Berna non accetta queste condizioni, allegando esser troppo limitate le parti designate dai commissari, esorbitar dal programma e non dover esser tali le precauzioni da prendersi contro di lui. I commissari avean prescritto nei loro biglietti 1.° privar di sensibilità il mento: 2.° il pollice dritto: 3.° la regione del deltoide a sinistra. Ma Berna avea scritto nel programma che per segno di essere stata da lui operata la voluta azione avrebbe *alzato la mano* e rispetto ai punti da privarsi o rifornirsi di sensibilità avea indicato 1.° la totalità del corpo: 2.° una sola parte: per il moto avea stabilito 1.° le due braccia: 2.° le due gambe: 3.° un braccio e una gamba: 4.° un sol braccio e una sola gamba: 5.° il collo a dritta o sinistra: 6.° la lingua.

« Per la verificaione ( son parole del relatore ) di questa pretesa perdita di sensibilità i nostri mezzi erano ristrettissimi, cioè l'asserzione del soggetto e l'espressione degli atti esterni. Ora necessariamente conveniva, ai termini del programma del magnetizzatore, fare alla giovane successivamente le seguenti ingiunzioni — alzate le braccia, alzate la gamba; ovvero — voltate la testa a dritta, voltate la testa a sinistra. Mi dimenticava dire che per la lingua bisognava semplicemente invitarla a parlare. Che, se la fanciulla non avesse potuto sollevare il braccio sinistro, quando i

(1) È inoltre contrario all'insensibilità per le punture di mezza linea: come mai non sentir le trafitture degli aghi e poi sentir il tocco di un dito?

commissari avrebbero detto — alzate il braccio sinistro, sarebbe convenuto secondo il Berna concludere 1.º che il detto braccio fosse colpito da paralisia : 2.º che lo sarebbe stato per la tacita volontà del Berna : 3.º che tutto ciò sarebbe dipeso dall' agente del magnetismo animale. Aggiungete che, sempre nel suo programma, Berna avea prese le sue precauzioni diverse dalle nostre. Così, egli diceva, essendo quelli effetti fugacissimi, bisogna pigliarli di volo e perciò i commissari debbono affrettarsi e, se non riescono la prima volta, non denno scoraggiarsi, ma ricominciare finchè non abbian ottenuto il desiderato effetto, cioè la paralisi.

« Voi bene comprendete, o signori, che le cose potevano accordarsi così colle persone di mondo (1); ma con uomini dell' arte con medici investiti della confidenza di un corpo sapiente e che poi dovevano rendere un severo conto del loro ufficio conveniva un altro linguaggio una diversa logica differenti fatti. »

Il Berna in questa seduta credè bene di non far altro ed avisò procedere a destar la sonnambula e restituirle tutta la sua sensibilità. Bouillaud si collocò dietro la medesima per pungerla alla nuca, quando il magnetizzatore gli darebbe il segno, onde conoscere la racquistata sensibilità. Questi per due volte le intima — svegliatevi —, libera gli occhi dal cotone, si pencola verso di lei, arresta la mano di Bouillaud, perchè forse la pungeva troppo presto, e dopo che la fanciulla ha gli occhi spalancati accenna a Bouillaud, ed egli la pugne; ella si volge, e Berna esclama: — ecco la sensibilità racquistata —.

(1) No davvero, salvo che tali persone di mondo, diverse dai ministri d' Esculapio fuor del mondo, non fossero tanti fantocci di paglia. Qui poi la commissione diè veramente prova di longanimità, ritenuto per vero e preciso, come si deve, quanto narrasi nel rapporto. Fa però molta meraviglia come il Berna si lasciasse andare a sì stemperate pretese.

« I vostri commissari (continua il relatore) non hanno istituito nissuna riflessione su tali fatti mostrati dal Berna. » A noi peraltro sembra che la riflessione da farsi fosse quella che non concludevan nulla.

In questo infrattempo il Berna scrisse una nuova lettera a Roux intorno le consuete precauzioni; e si convenne che quindi innanzi si sarebbero amichevolmente ed a voce concordate le relative operazioni e che verrebbe data copia al magnetizzatore delle annotazioni assunte in tal proposito.

Si procede ad una seconda seduta sperimentale sul medesimo soggetto, e Bouillaud per iscritto ingiunge al Berna di togliere il movimento al solo braccio dritto della sonnambula. Questi abbassa la testa verso le di lei mani, e il relatore v'interpone un foglio di carta. Berna fa il segno, che indica essere stata eseguita la paralizzazione, ma la sonnambula oltre la gamba dritta accusa non poter muovere nemmeno il braccio dritto. Dunque, concludono i commissari, esperienza fallita, e, rigorosamente parlando, hanno ragione, perchè la sola gamba doveva esser colpita di paralizia. Ma, se veramente la volontà del magnetizzatore avesse prodotto quel fenomeno, esteso pure al braccio, sarebbe sempre stato mirabile. Per altro osserva bene il relatore (1) che una finta sonnambula, sentendo che le si domanda di muovere alcuno dei membri, può addarsi che trattasi di paralizzazione e simulare l'immobilità a qualcuno di essi. Perciò l'ordinare l'immobilità di una parte e sentirla accusare in un'altra si risolve in una inconcludente speranza.

Quindi venne imposto di paralizzare la gamba sinistra soltanto, e questa volta il dottore si oppose all'interposizione del

(1) Vedasi il paragrafo del rapporto, che incomincia: *Lorsque par exemple après avoir etc. Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 491.*

foglio fra esso e la sonnambula, perchè lo *distraeva* (1). Dato il solito segnale, s'interrogò la giovane, ed ella rispose che poteva muover benissimo la gamba sinistra, ma che era impedita del braccio sinistro. Altra esperienza mancata. Al cospetto della nuova commissione il magnetismo diveniva proprio capriccioso e scontento.

Si propose di agire nel medesimo senso sulle palpebre della donna, ma l'operante vi si ricusò, allegando non esser prova concludente. Ma ebbe torto secondo noi, perchè, quando la commissione nel richiedeva ed era cosa fattibile, doveva adempire il di lei desiderio. Allora fu invitato a paralizzare tutti e quattro i membri in una volta, ma di nuovo egli si rifiutò, affacciando le medesime ragioni, e fu doppio torto. Gli si disse di paralizzare di nuovo la *gamba sinistra* esclusivamente; egli accennò di aver ciò eseguito. Bouillaud pregò la giovane a dargli il suo anello; ed ella lo tolse dal dito dritto colla *mano sinistra*. Invitata a muovere la gamba sinistra dichiarò di poterla muovere egregiamente, e in fatti l'agitò a suo talento, ma soggiunse non poter muovere il *braccio sinistro*, quello stesso, con che lestantemente avea pochi momenti innanzi levato l'anello. Nuova esperienza fallita.

Il 13 marzo posta la consueta fanciulla in sonnambulismo, sebbene in rapporto col solo Roux, rispose tosto alle interrogazioni di Cornac, quantunque secondo le regole magnetiche questo fosse un solecismo (2). Condotta a braccio a passeggiare per la sala da Bouillaud poi dal Berna, mentre Oudet voleva interrogarla, il magnetizzatore sciamò forte che non poteva intenderlo,

(1) Un frenologo avrebbe subito congetturato che gli mancava affatto l'organo della *concentratività*!

(2) I magnetisti però, come altrove è detto, accertano che alcuni sonnambuli conversano con tutti senza esser con loro in rapporto.

non essendo in rapporto con lui; cosa, che veramente era contraddetta dall' antecedente fatto.

Si tentò lo sperimento di vietare alla sonnambula d' intendere una determinata persona, venendole ciò ingiunto dal volere del magnetizzatore separato da essa per l' intermedio di una porta. Ma questa ancora andò a vuoto, e il Berna rinunziò alle clausure, che erano state pur designate nel programma: « Togliete alla vostra sonnambula ( scrisse Bouillaud sur un pezzo di carta ) la facoltà d' intenderci, stando voi dietro a Dubois: quindi, toccando le spalle del commissario, m' indicherete che il fenomeno accade. » Ciò eseguito nel mentre che Bouillaud confabulava colla giovane, essa parve non più intenderlo, sebbene il Berna non avesse ancor fatto il cenno; ma dato questo ecco ella si mette a rispondere a Bouillaud, avvenimento diametralmente opposto allo stabilito. Ulteriore sperienza ita in fallo.

« Togliete ( scrisse Bouillaud ) la sensibilità alla mano sinistra della fanciulla: mi annunzierete che il fatto ha luogo, allargando la bocca. » Berna obiettò che per motivo della sonnambulizzazione tutta la sensibilità era già sottratta alla giovine. Bouillaud riscrisse: « Rendetele la sensibilità. » Allora Berna opera; ma dopo poco esclama essersi ingannato ed aver agito sulla mano dritta invece della sinistra e si pone di nuovo a manovrare. Bouillaud, trascorso il necessario tempo, rivolge alcune parole alla donna, cui ella non risponde; ma ecco il magnetizzatore a protestare che questa volta non si doveva cominciar dal parlare e che omai crasi aspettato troppo, mentre, quegli effetti essendo fugacissimi, conveniva afferrarli nel momento . . . .

Nel 3 aprile 1837 la commissione riunita in casa di Berna a ore otto meno un quarto vi trovò una donna di circa trent'anni, che si disse già posta in sonnambulismo, e cui furono bendati gli occhi *dopo l' arrivo dei commissari*. Interrogata dal magnetizzatore se ella vede quanto le accade d' intorno dichiara

che per meglio distinguere gli oggetti ha bisogno di trovarsi in faccia ad esso. Berna le si accosta in guisa, che le lor gambe si toccano. Domandatole quante persone son presenti, replica — parecchie, signore; almeno cinque —. Siccome era stata bendata soltanto *dopo l'arrivo* dei commissari, così questo fatto riusciva poco rilevante.

Il relatore scrisse sopra una carta bianca la parola *Pantagruel* in carattere stampatello e perfettamente distinto; dopo, collocandosi dietro la sonnambula, presentò tal carta d'appresso all'occipite della medesima. Il magnetizzatore assiso oppositamente non poteva vedere tale scrittura. Interrogata da questo che cosa vedesse rispose — qualche cosa di bianco somigliante ad una carta da visita —. Che distinguete in tal carta? — Della scrittura —. È ella grande o piccola? — Assai grande —. Che vi è scritto? — Aspettate, non veggo bene: ah! sul principio vi ha . . . un' *M.* Sì, è una parola, che comincia per un' *M.* — Allora Cornac senza saputa del Berna passò a Dubois una carta interamente bianca, e, sostituita alla prima, la sonnambula persistè ad asserire di vedere una parola, che cominciava con un' *M.*, e, forzata a dir qualche cosa di più, aggiunse in forma di dubbio di veder due linee di scrittura.

Oudet e Cornac stavano dietro alla donna, ed essa diceva di vedere il secondo: le si domanda se egli è grande? — Non molto, ella replica; non tanto, quanto voi —. Cioè quanto il Berna, che la interrogava (1). Cornac presenta alla sua volta al di lei occipite una carta, ove ha scritto la parola *amato*: ella afferma distinguere qualche cosa di scritto, ma senza saperne rilevare il significato. Cornac trae di tasca una lunga borsa: — È

(1) Qui nulla aggiungendo il relatore e noi non conoscendo la persona di Cornac, non possiamo capire se la sonnambula ne indovinasse la statura.

qualche cosa di rotondo, ella dice —. Allora le presenta la mano sola, ed ella prosegue ad asserire esser sempre qualche cosa di tondo. Questa speranza, per quanto tenuta affatto in non cale dalla commissione, a noi sembra offrire qualche particolarità degna d'attenzione. La donna era bendata; gli oggetti le si *arricinarono* soltanto all'occipite senza toccarlo: or come poteva sapere essere una carta scritta, piuttostochè altro? Come accorgersi che alla carta erasi sostituito un altro oggetto, sebbene bislungo, anzichè tondo? Però non intendiamo dar molto peso a siffatto sperimento.

Intanto il relatore incaricato di prender delle note scriveva a due passi dalla sonnambula, e la punta della penna strideva sulla carta. La sonnambula si voltò verso di lui ed alzò la testa come per tentar di vederlo di sotto il bordo inferiore della benda. Il magnetizzatore le domanda se vede quel signore? — Sì, ella replica: egli tiene qualche cosa di bianco e di lungo —. Allora il relatore si pone dietro alla sonnambula, mettendosi la penna in bocca. Berna di nuovo la interroga: — Vedete voi sempre il signore posto dietro di voi? — Sì, ella dice. — Gli vedete la bocca? — Non troppo bene —. Perchè? — Egli vi ha qualche cosa di bianco e di lungo a traverso —. Qui il relatore considera. « Questo fatto, o signori, non l'abbiamo obliato; ma qual è il suo valore la sua importanza rapporto alla dottrina del magnetismo animale? Da un lato la sonnambula sapeva che si era voltata verso qualcuno, che scriveva; poi, il distintissimo rumor della penna sulla carta sarebbe stato sufficiente per darlene certezza, ammettendo pure che non avesse potuto vedere il relatore di sotto la benda; tentativo da lei fatto senza ostacolo per nostra parte, poichè, come già abbiamo detto, volevamo lasciar agire il magnetizzatore senza la minima apparenza d'impedimento. Il relatore, *sempre scrivendo*, si colloca dietro a questa femmina, ed allora soltanto cessa di scrivere e si mette la penna

frai denti. Il magnetizzatore non prende per soggetto delle sue domande un altro commissario, avendo la sonnambula risposto secondo lui in modo assai soddisfacente. Non abbandona dunque lo scrivano della commissione e indirizza, certamente senza volerlo, alla sonnambula una interrogazione troppo indicativa troppo *specializzata*. Domandarle — vedete voi questo signore? — andava bene: ma perchè dire — vedete voi la sua bocca? che cosa ha alla bocca? — Così la sonnambula poteva tosto pensar fra se: egli scriveva; si è messo dietro di me, scrivendo; non scrive più; sarebbe ella la penna, che ha posta in bocca? è qualcosa di bianco e di lungo. Questi riflessi, o signori, subitamente ci si presentarono alla mente e tolsero a questo fatto il valore, che avrebbe potuto forse avere in altre circostanze. »

Tal discorso del relatore parmi soggetto a qualche eccezione. Infatti concordiamo che la sonnambula potesse sentire lo stridio della penna sulla carta; che il relatore seguitasse a scrivere anche camminando per recarsi dietro alla donna, facendo tavola di una mano alla carta; che la penna su questa tavola gridasse anche più forte: ma la penna non più scrivente poteva esser rimasta in mano, data ad alcun altro prossimo, posta in somma in altri luoghi; sicchè l'induzione della donna veniva difficoltà da molti casi contrari e diventava quasi un fortuito indovinamento possibile sì, ma sommamente improbabile. Inoltre, se per forza di raziocinio la donna avesse potuto dedurre l'esistenza della penna alla bocca, si sarebb'ella servita di una frase così generica *qualcosa di bianco e di lungo?* avrebbe detto a dirittura *una penna*. Ma qui potrebbe risponderci che, il ragionamento conducendola a una conclusione soltanto probabile, la prudenza voleva che non individuasse e piuttosto generalizzasse, molto più che poteva anch'esser la carta, essa pure bianca e oblonga, che si fosse cacciata in bocca. Ripeto che tutte queste sottilissime speculazioni sono possibili in un accertissimo ed esercitatissimo individuo, ma



grandemente inverisimili. Se poi Berna, il quale notasi essere stato in contatto fisico colla sonnambula, le soffiasse quella *cosa lunga e bianca* senza che niuno potesse accorgersene, come sembra sospetta re il relatore, io non so più che riflettere (1).

Dubois, invitatone dal Berna ad alta voce, scrive in grossi caratteri sur una carta della medesima dimensione della prima il vocabolo *miseria* senza farlo conoscere al magnetizzatore e lo presenta al solito a decifrare all'occipite della sonnambula. La medesima senza esitare non manca dire che vede una carta e sovr' essa una scrittura, sembra far degli sforzi per distinguere i caratteri, e finalmente dopo molte esitazioni esprime che *la parola scritta* su tal carta comincia per un T (2). Il relatore allora sostituisce una carta interamente bianca alla prima e senzachè nè ella nè il magnetizzatore ne si avvedano. Interrogata sul numero delle lettere da lei distinte, dice vederne quattro o cinque non ostante che la carta fosse bianca. •

Trovandosi già preparato sopra un mobile un mazzo di carte da giuoco, Berna sempre ad alta voce e senza abbandonare i suoi rapporti con la sonnambula (3) prega il relatore di prendere una carta e situarla all'occipite di essa. — Deve essere

(1) « C' était un fait ( la presenza della penna in bocca di Dubois ) connu de son magnétiseur, et son magnétiseur, dont nous ne voulons pas attaquer la bonne foi, mais dont par devoir il fallait nous défier, était en rapport immédiat avec elle; le contact physique était évident entre eux. » *Burdin Dubois, Histoire etc.* pag. 500. È veramente grazioso quell'acozzo del non volere offendere la buona fede e nello stesso tempo diffidar della buona fede del Berna.

(2) Ma la sonnambula, supposta *commediante*, come fece a saper che eravi delineata una sola parola? Questo Dubois non lo spiega.

(3) Ecco delle nuove botte alla buona fede del Berna. Ma almeno qui non si rinnovano le ipocrite proteste di rispettarla.

con figura? gli domanda il relatore: — Come volete; egli risponde —. Ma il relatore, facendo le viste di prendere una carta da giuoco, toglie invece una carta tutta bianca della medesima dimensione senza saputa di Berna (1) e la colloca all'occipite della donna, tenendosi dietro alla medesima. Interrogata esita, fa degli sforzi e dice che vede una carta: invitata a indicare che cosa abbiavi sopra esita di nuovo, poi risponde esservi del nero e del rosso. Il relatore richiestone dal Berna situa la carta davanti la testa della donna accanto alla fascia, rapidamente trasportandovela. Berna prosegue a credere essere una carta da giuoco. Allora fatte da questo nuove sollecitazioni alla sonnambula, ella confessa che vede meglio la carta e, titubando, aggiunge che scorge una figura; poi dopo vari sforzi e tentativi dichiara esplicitamente che vede un *fante*; ma quale de' quattro? risponde che accanto al suo fante si trova del nero: ma dei fanti col nero avvengono due; qual è dei due? Nuove istanze del magnetizzatore, nuovi sforzi della magnetizzata: finalmente pronunzia la gran sentenza. — È il fante di fiori —. Brava bravissima! Perdonerei quasi a Dubois la sua fiera antipatia contro il magnetismo per questo tratto veramente da maestro. Sia sempre lode o biasimo a tutti secondo il merito. Pensando però al momento, in cui Dubois di certo con cera trionfale tripudiante e sardonica aprì la palma e sciorinò fuori quell'assassina di carta bianca, mi sento far male pel povero Berna, che io senza ipocrisia tengo per fermo fosse in ottimissima fede. Ma, se egli era veramente

(1) Qui il relatore aggiunge. « Nous n' avons pas besoin d' ajouter et à l'insu de la sonnambule, puisque celle-ci ne s'apercevait pas même des substitutions faites à un pouce de son occiput, là où pour elle le sens de la vue devait être transposé. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 502.* Questa proposizione è troppo assoluta, perchè la donna si accorse della sostituzione di un corpo rotondo ad una carta scritta.

sicuro e convinto dell'esistenza del magnetismo, quelli scacchi in sostanza nulla poteano angustiarlo.

Per estrema operazione Berna domanda a Cornac un oggetto, che abbia seco portato; gli si consegna, ed egli, chiuso in una mano, la presenta vicinissima alla benda della signora dal fante di fiori, magnetizzandola coll'altra mano, perchè vegga che cosa sia quel deposito. Dopo le solite preghiere istanze sollecitazioni ec. la sonnambula sembra profondarsi in grandi meditazioni: — Distinguette? le domanda il magnetizzatore: — Aspettate, risponde —. Poi dopo molte incertezze ella dice esser qualche cosa di tondo (1). Poi sempre più pressata dalle istigazioni afferma esser color di *carne*, *giallo*, infine *color d'oro*: quindi aggiunge esser grosso a un incirca come una *cipolla*, giallo da una parte, bianco dall'altra, e infine avervi sopra del nero. Dopo qualche diverbio fra la sonnambula, che voleva essere svegliata, e il magnetizzatore, che non voleva svegliarla prima che avesse fatto il suo dovere di meglio definire quella tal cipolla gialla, bianca e nera, risponde di nuovo che è un *cosa* giallo e bianco —. Voi dite che è bianco? replica Berna (2); ma ella ripete positivamente giallo da un lato, bianco dall'altro con suvvi del nero. — Possedete voi un consimile oggetto? — No; — Ed io? — Ah! sì, voi l'avete: — Ma, se voi l'aveste, che ne fareste? — Me lo metterei al collo —. Invitata ad esporre con più precisione che intendesse significare, fece un ultimo sforzo e cacciò fuori la sola parola *ora*. Per bacco! è chiaro che indicava un orologio; era egli quel misterioso oggetto davvero un orologio? Nemmen per ombra, perchè era

(1) Poffare! questa signora dal fante era molto incapricciata del tondo.

(2) Qui Burdin Dubois accusa Berna di aver troppo specificato, nominando soltanto il *bianco*, mentre rimaneva il *carne*, il *giallo* ec. Ma ciò è un soverchio attaccarsi alla pelle, poichè non si tratta già di un processo criminale. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 504.*

una impertinente medaglia d'argento del peso e della grandezza di tre franchi, sull'una faccia della quale vedevasi scolpito un caduceo, sull'altra due lettere maiuscole. Di nuovo brava bravissima!

Qui termina la dolorosa istoria di quella seduta, la quale fu veramente una delle sette piaghe dell'Egitto magnetico. Berna dopo alcuni giorni chiese copia integrale di tutti i processi verbali, che gli venne negata dalla commissione. Perciò si rivolse al presidente, lagnandosi di tal rifiuto ed avvisando che sarebbe stato per questo motivo costretto ad interrompere le sperienze. La commissione in conseguenza si riunì, e venne osservato che non poteansi accordare al Berna le copie dei processi verbali, perchè abbisognavano alla redazione del rapporto: ragione estremamente ridicola, quasichè il darne copia impedisse valersi degli originali all'uopo della compilazione. Fu aggiunto che troppe concessioni si erano già fatte al Berna, poichè gli si erano letti i processi verbali ogni qualvolta ne avea mostrato desiderio, avea potuto assistere alle relative discussioni, proporre le modificazioni e rettificazioni, sebbene, aggiungevasi, egli tentasse rifondere i detti processi verbali. In conclusione venne deliberato di scrivergli che, non avendo egli altri fatti da mostrare alla commissione, si sarebbe redatto il rapporto e letto in Accademia ed inoltre per unanime decisione della medesima sarebbesi mediante i giornali fatto un appello a tutti coloro, che si occupavano di magnetismo, invitandoli a rendere i commissari testimoni delle loro sperienze; il che in fatti venne dipoi eseguito senza che però niun magnetizzatore apparisse vivente. Il Berna rispose nel 26 maggio che non avea più nulla da mostrare all'Accademia. L'epilogo dei fatti contenuti nel rapporto e le relative conclusioni furono come segue.

## EPILOGO E CONCLUSIONI

## PRIMA CONCLUSIONE

« Risulta a primo aspetto da tutti i fatti ed incidenti, onde siamo stati testimoni, che in precedenza niuna prova speciale ci è stata esibita sull'esistenza di uno stato detto *sonnambulismo magnetico*; che soltanto per via di *asserzione* e non di dimostrazione ha proceduto il magnetizzatore in questo proposito, affermando a ciascuna seduta ed avanti ogni tentativo di prova che i suoi soggetti erano in sonnambulismo.

« Il programma passatoci dal magnetizzatore recava che avanti la sonnambulizzazione si sarebbe verificato che il soggetto degli sperimenti possedeva integrità di sensibilità e che perciò potevasi pungere e che appresso sarebbe stato addormentato in presenza dei commissari. Ma risulta dai saggi tentati da noi nella seduta del 3 marzo ed avanti ogni pratica magnetica che l'individuo non sembrava sentir meglio prima che dopo il supposto sonno le punture e che le sue maniere e risposte sono state pressochè le medesime avanti e perdurante l'operazione detta magnetica. Debbe ciò riputarsi errore per suo conto? impossibilità naturale od acquisita coll'uso? desiderio di spargere un intempestivo interesse sulla sua persona? Questo è quanto i vostri commissari non posson decidere. È vero poi che tutte le volte ci è stato detto che i soggetti erano addormentati; ma *ci è stato detto*, e null'altro.

« Che, se nondimeno le prove dello stato sonnambulico dovevano ulteriormente risultare dalle sperienze fatte sovra persone presunte in tale stato, il valore e la nullità di tali prove emergeranno dalle conclusioni, che saremo per trarre da queste sperienze medesime.

## SECONDA CONCLUSIONE

« Ai termini del programma il secondo esperimento dovea consistere nella verificaione dell'insensibilità de' soggetti.

« Ma dopo aver ricordato le restrizioni imposte ai vostri commissari, cioè che la faccia era sottratta ad ogni tentativo di tal genere, come lo eran pure le altre parti naturalmente coperte, dimodochè non rimanevano che le mani ed il collo; dopo aver ricordato che su queste parti non era permesso esercitare nè pizzicotti nè stiramenti nè contatto di corpi ad alquanto elevata temperatura; che bisognava circoscriversi a figgere dei piccoli aghi alla profondità di mezza linea; che infine, la faccia essendo in gran parte coperta da una fascia, non potevamo giudicare dell'espressione della fisionomia nell'atto, che cercavasi di provocare il dolore; dopo aver rimemorato tutte queste restrizioni noi abbiam dritto di dedurre 1.º che non si potevano provocare che delle sensazioni dolorose moderatissime limitatissime: 2.º che non potevano prodursi che sovra parti poco estese e forse abituate a questo genere d'impressioni: 3.º che tal genere era sempre identico e consisteva in una sorte di *tatoraggio*: 4.º che la faccia e soprattutto gli occhi, ove più specialmente dipingonsi le espressioni dolorose, erano nascosti (1): 5.º che per motivo di queste circostanze anche un'impassibilità assoluta e completa non avrebbe

(1) Ma perchè le prove relative alla sensibilità non le fecero a faccia scoperta delle sonnambule? La benda non avea che far nulla in tale specie di esperimenti. Quando il soverchio lusso di cautele inutilmente impediva le loro prove, diventava contrario al propostosi intento. Riusciva simile a quel provvedimento degl' indiani, che per distruggere gli insetti molesti applicano il fuoco alla capanna.

potuto concludere l'abolizione della sensibilità nei controversi soggetti (1).

#### TERZA CONCLUSIONE

« Il magnetizzatore doveva provare ai commissari che pel solo intervento della volontà aveva il potere di rendere, sia localmente, sia generalmente, la sensibilità alla sonnambula; cosa, che egli chiamava restituzione della sensibilità.

« Ma, siccome gli era riuscito impossibile di provarci sperimentalmente aver egli tolto, sottratto la sensibilità alla giovane, così, tale esperienza essendo correlativa all'altra, gli è rimasto egualmente impossibile di provare la restituzione di tal sensibilità; e d'altro lato poi risulta dai fatti osservati che tutti i tentativi in questo rapporto sono rimasti frustrati, poichè la sonnambula accusava tutt'altra cosa di quanto il magnetizzatore indicava. Vi rammentate, o signori, che noi eravamo ridotti a contentarci delle osservazioni di questa sonnambula, e certo, allorchè affermava ai commissari di non poter muovere per esempio la gamba sinistra, ciò non costituiva una prova per essi che invero fosse magneticamente paralizzata di tal membro (2): ma v'era di più

(1) Ed in tal caso perchè la commissione da principio si contentò di tali metodi sperimentali e gli concordò col magnetizzatore? Doveva fin d'allora protestare contro la loro inefficacia ed irrilevanza, piuttostochè mettersi a biscazzare prezioso tempo in tali sperienze, che, quantunque fossero ben riescite, *non avrebbero concluso l'abolizione della sensibilità nei controversi soggetti*. Si trattava di un giudizio magnetico; e chi non sa che in tutti i giudizi *quae probata non relevant, ad probandum non admittuntur?*

(2) Certo non potevano i commissari sperimentare nelle loro membra quanto accadeva nelle altrui; ma, se per più volte la donna avesse accusato verbigrazia immobilità precisamente nella parte indicata dai commissari e

che il suo dire non concordava con quello del magnetizzatore, di sorte che da tutto ciò risultavano delle asserzioni senza prova, in opposizione ad altre asserzioni egualmente senza prova.

## QUARTA CONCLUSIONE

« Quanto abbiamo detto per l'abolizione e restituzione della sensibilità può applicarsi precisamente alla pretesa abolizione e restituzione di movimento, poichè non n'è stata offerta la minima dimostrazione ai vostri commissari.

## QUINTA CONCLUSIONE

« L'uno dei paragrafi del programma avea per titolo: obbedienza all'ordine mentale di cessare a mezzo di una conversazione, di rispondere verbalmente e per segni ad una designata persona.

« Il magnetizzatore ha cercato nella seduta del 13 marzo di provare alla commissione che la potenza della volontà sua andava tant'oltre da produrre questo effetto: ma risulta dai fatti accaduti in questa seduta medesima che lungi dal cagionar tali effetti la sua sonnambula pareva non più intendere, allorchè non voleva impedirle d'intendere; e nuovamente intendere, allorchè positivamente non voleva intendesse; di maniera che secondo le asserzioni della sonnambula la facoltà d'intendere o non più intendere sarebbe stata in lei completamente in ribellione contro la volontà del magnetizzatore.

« Ma in conseguenza dei fatti ben ponderati i commissari non traggono meglio la conseguenza di una ribellione che di una sommissione, poichè eglino hanno riscontrato una completa indipendenza; ed ecco tutto.

operata dal magnetizzatore, ogni dubbio sarebbe vanito, poichè, simulando, non poteva mai coi mezzi ordinari conoscere ciò, che i commissari, mediante la tacita volontà del magnetizzatore esigevano.



## SESTA CONCLUSIONE

*Trasposizione del senso della vista*

« Cedendo alle sollecitazioni de' commissari, il magnetizzatore, come sapete, avea finito con abbandonare le sue abolizioni e restituzioni di sensibilità e di moto per trapassare a maggiori fatti, cioè a fatti di visione senza il soccorso degli occhi. Tutti i relativi incidenti vi sono stati esposti ed hanno avuto luogo nella seduta del 3 aprile 1837.

« In forza delle sue manovre magnetiche Berna dovea mostrare ai commissari una femmina, che decifrasse delle parole, distinguesse delle carte da giuoco, indicasse la direzione dell' aste di un orologio, non già per mezzo della vista, ma coll' occipite; cosa, che avrebbe incluso la trasposizione o la non necessità o la superfluità dell' organo della visione nello stato magnetico.

Le sperienze sono state fatte, e voi conoscete bene come completamente han fallito.

Quanto la sonnambula sapeva, quanto poteva inferire da ciò, che erasi detto vicino a lei, quanto naturalmente poteva supporre, ella lo ha significato cogli occhi bendati; donde a prima fronte concluderemo non aver ella mancato di una certa accortezza. In fatti, mentre il magnetizzatore invitava alcuno dei commissari a scrivere una parola sur una carta e presentarla all' occipite di quella donna, ella affermava di vedere una carta ed anche ivi una scrittura. Le si chiedeva il numero delle persone presenti, e, siccome le avea vedute entrare, approssimativamente diceva il numero di tali persone. Le si domandava se vedeva tal commissario postole appresso e occupato a scrivere con una penna, la cui punta strideva; ed ella alzava la testa, tentava di scorgerlo di sotto la benda e diceva che quel signore teneva alcuna cosa di bianco in mano. Le si

domandava se vedeva la bocca della medesima persona, che, cessando di scrivere, erasi collocata dietro di lei; ed ella rispondeva aver qualcosa di bianco alla bocca: dal che noi deduciamo la conclusione che la detta sonnambula più esercitata più accorta della prima sapeva concepire delle supposizioni più verisimili.

« Ma i fatti realmente propri a porre in evidenza la visione per l'occipite, i fatti decisivi assoluti perentorj, non solamente son mancati e completamente mancati, ma quelli da noi riscontrati son tali da eccitare degli strani sospetti sulla moralità della donna, come tosto faremo osservare.

#### SETTIMA CONCLUSIONE

##### *Chiaroveggenza*

« Disperando di provare ai commissari la trasposizione del senso della vista, la nullità la superfluità degli occhi nello stato magnetico, il magnetizzatore ha voluto almeno rifugiarsi nel fatto della chiaroveggenza o sia della visione a traverso dei corpi opachi.

« Voi conoscete le sperienze istituite in questo rapporto. Qui i fatti recan seco la loro capital conclusione, cioè che un uomo situato davanti una femmina in una certa positura non ha potuto comunicarle la facoltà di distinguere a traverso una benda gli oggetti, che le si presentavano.

« Ma qui un più grave riflesso ha preoccupato i vostri commissari: ammettiamo per un momento l'ipotesi, d'altra parte molto comoda pei magnetizzatori, che in parecchie circostanze le migliori sonnambule perdano ogni lucidità e che, come il comune dei mortali, non possan più vedere per l'occipite per lo stomaco e nemmeno a traverso una benda. Ammettiamo tutto ciò, se si vuole; ma che concludere a riguardo di quella femmina delle sue minuziose descrizioni di oggetti diversi da quelli, che le si

presentavano? Che concludere di una sonnambula, che descrive un fante di fiori sur una carta bianca? che in un gettone d'accademia vede un orologio d'oro con quadrante bianco e lettere nere e che, se si fosse insistito, avrebbe forse finito per indicarci l'ora, che segnava tale orologio? . . . . (1)

Che se frattanto, o signori, voi ci domandate quale ultima e general conclusione dobbiamo dedurre dal complesso di tutte le sperienze fatte sotto i nostri occhi, noi vi diremo che il sig. Berna si è certamente illuso da se medesimo, allorchè il 12 febbraio del presente anno ha scritto all'Accademia reale di medicina che si riprometteva di esibirle la personale esperienza, che le mancava (sono sue espressioni); allorchè si offriva di mostrare ai vostri delegati de' fatti conclusivi; allorchè affermava questi fatti sarebbero stati di tal natura da chiarire la fisiologia e la terapeutica. Questi fatti vi son noti; come noi, sapete che son tutt'altro che concludenti in favore della dottrina del magnetismo animale e che non possono aver nulla di comune nè colla fisiologia nè colla terapeutica.

Avremmo noi trovato altro in fatti più numerosi più variati offertici da altri magnetizzatori? Questa è cosa, che non cerchiamo decidere: ma ciò, che avvi di ben verificato, si è che, se effettivamente esistono oggi altri magnetizzatori, eglino non hanno osato prodursi in luce non hanno osato accettare la sanzione o la riprovazione dell'Accademia. » (2)

(1) Che concludere che pensare di tal femmina? Io credo non sarebbe grave scandalo concludere e pensare che ella a contrassenso tentasse uccellare i signori commissari, mentre i signori commissari a dritto senso uccellarono lei.

(2) *Rapport sur le magnétisme animal au nom d'une commission composée des mm. Roux, Bouillaud, H. Cloquet, Eméry, Pellétier, Caventou, Cornac, Oudet (rapporteur Dubois d'Amiens).*

Letto questo rapporto nelle sedute del 12 e 17 agosto 1837, vari membri proposero di passarlo a voti: ma Husson si oppose e domandò aggiornarsi alla ventura seduta la relativa discussione, nella quale avrebbe esposto il suo avviso. Accolta la proposta, tal discussione ebbe luogo nel 22 agosto, ed Husson lesse un discorso, che venne indi prodotto nel bullettino dell'Accademia, poi nuovamente pubblicato con correzioni ed aggiunte nell'opera di Ricard sul magnetismo animale e per ultimo inserito in quella di Burdin e Dubois sulla storia accademica del medesimo. Tra breve ne daremo contezza, poichè prima vuolsi avvertire che nella detta seduta del 22 Husson propose di rigettar le conclusioni del rapporto per esser troppo viziosamente generali: ma Bouillaud si affrettò a dichiarare pubblicamente che egli adottava il rapporto per intero tanto nella sostanza, quanto nella forma; al che aderì Ippolito Cloquet, e rimase sciolta la seduta. In quella del 5 settembre Marc pensò non doversi proseguire la discussione per essere oziosa e senza risultato e propose di passare all'ordine del giorno: ma Dubois sostenne che una seria profonda discussione avrebbe servito ad illuminar l'Accademia intorno il questionato subietto e che però egli la reclamava, ma pacifica moderata e non una diatriba, come quella di Husson. Questi replicò essere stato bensì fermo in discutere, ma nulla aver pronunciato d'ingiurioso e personale; aver vivamente biasimata la prima parte del rapporto e combattutene le conclusioni. Pelletier lodò il lavoro della commissione, aggiungendo che Berna evidentemente era stato ingannato dalla sua sonnambula. Burdin avanzò una proposizione, di cui avremo luogo in appresso di parlare. Giulio Cloquet chiese che venisse ben distinto non essere stato lui uno dei commissari, ma bensì il suo fratello.

Il relatore procedè ad una nuova lettura delle conclusioni del rapporto, e poste quindi a' voti furono adottate dall'Accademia con una gran maggioranza di suffragi.

Venendo al discorso di Husson inserito nelle opere del professore di magnetismo e degli accademici, egli comincia dal criticare il titolo di rapporto *sul magnetismo animale*, dicendo esser troppo *generico* e doverci specificare e rettificare, sostituendovi *rapporto delle sperienze magnetiche fatte sopra due sonnambule*. Ma a questo primo oggetto risponde Dubois (1) 1.<sup>o</sup> esser desso stato fatto a tutti quelli, che hanno emesso conclusioni contrarie al magnetismo, frai quali a Bailly: 2.<sup>o</sup> che anche il rapporto di Husson versa sul magnetismo, poichè il numero maggiore o minore dei sonnambuli non cambia la materia, e, sieno più o meno, si tratta sempre di considerare in essi de' fenomeni magnetici. Aggiungeremo a queste giuste repliche esser soverchia minuzia attaccarsi al titolo, nulla potendo esso influire sull'essenza della cosa. Husson poi protesta che non intende già combattere nè le precauzioni prese per fare l'esperienze nè quanto la commissione ha operato e veduto, a cui egli pienamente dichiara di credere, ma che si propone soltanto di criticare la *fedeltà* e il modo della redazione, cioè l'*isolata* opera del relatore. Dubois fralle altre cose osserva che, avendo Husson ammesso le precauzioni prese nelle sperienze, i risultati delle medesime e ciò, che i commissari hanno fatto e veduto, non rimane a censurarsi che la *redazione* del rapporto, cioè lo stile, poichè l'infedeltà di esso resta esclusa dalla precedente approvazione delle precauzioni, dei risultati e dei fatti. Anche in ciò debbo al tutto convenir con Dubois, poichè, il rapporto non contenendo altro che l'esposizione appunto dei fatti, coll'ammetter questi si viene a concordare la verità e fedeltà delle dette loro esposizioni. Ma io di più torno qui a sostenere essere una vera stranezza il pretendere di rispettar la commissione e offender l'organo di essa, cioè il relatore.

(1) Dubois avverte che tutto quanto concerne le risposte ad Husson è di sua esclusiva dettatura. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 516.*

Il contenuto de' rapporti delle commissioni tanto per la parte materiale, quanto per la razionale, è sempre il risultato delle considerazioni fatte in comune dai membri e delle relative massime concordemente stabilite. Ora o bisogna dimostrare che il relatore abbia o per ignoranza o per malizia falsato quelle osservazioni e quelle massime, o bisogna accettare come e quanto è il suo lavoro. Restringere la critica allo stile sarebbe imperdonabile sofisteria, mentre nelle cose scientifiche è cara l'eleganza, ma sufficiente la chiarezza (1). Nel nostro caso poi assevero che l'opera di Dubois non solo apparteneva alla commissione, ma si all'intera Accademia, che ne adottò le conclusioni, le quali eran l'epitome di tutto il rapporto. Perciò replico che la distinzione di Husson è al solito una vera tela di ragno, che non serve davvero a coprire il disegno di combattere la commissione e l'Accademia. Ma perchè tante tergiversazioni tante versipelli moine? Le commissioni le Accademie sono elleno infallibili? Se nol sono, perchè vergognarsi d'impugnare i loro oracoli? Ma Husson, forse si dirà, Husson doveva usar riguardosamente collo scientifico consesso, cui apparteneva. Perchè dunque non taceva? e, se la sinderesi gli comandava di parlare, perchè non aborrire da una codarda simulazione?

Egli poi osserva non esser vero, come Dubois afferma, che la commissione fosse composta d'individui favorevoli e contrari al magnetismo, poichè cinque erano manifestamente avversi, quattro indifferenti, e più ragionevole sarebbe stato eleggerli tutti indifferenti. Consento volentieri in questo principio; ma non so persuadermi come anche i prevenuti in disfavore non debbano

(1) Husson ha criticato anche la satirica locuzione del rapporto Dubois. Ma per bacco! il magnetismo sia pure una verità geometrica, rimarrà sempre vero che almeno per noi non per anco bene avvezzi è una verità troppo ridicola per poter sempre conservare il serio.

arrendersi all'evidenza, quando pure vi sia; ed anzi parmi che questa emergesse affatto contraria agli sperimenti del Berna, subitochè anche gl'indifferenti concordarono nella loro nullità (1). I medesimo poi si lamenta perchè fosse scelto relatore Dubois pregiudicato pe' suoi scritti contro il magnetismo, improverando questo di poca delicatezza per avere accettato. Ma Dubois giustamente gli ritorce contro l'argomento, rammentandogli che egli pure fu scelto a relatore ed accettò l'incarico nella commissione del 1825, quantunque pregiudicato per le sperienze da lui dirette nel 1820. È vero però che Husson niuna opinione aveva in tal rapporto pubblicamente esternato, e, comechessia, l'esempio di un vizio non varrebbe a scusare il vizio medesimo.

Husson rimproccia pure Dubois per aver mancato di menzionare l'operazione di Giulio Cloquet sulla Plantin. Ma Dubois a buon dritto risponde che solo dovea far cenno di quella di Oudet, poichè da essa eran derivate le proposizioni del Berna, le quali avean promosso la nomina della commissione.

Inoltre l'opponente condanna il relatore, perchè abbia ricordato il giudizio della commissione del 1784, nuovamente allegando la di lui irregolarità per la negligenza dello sperimentare in assistere al trattamento di D'Eslon. E qui da capo riporta *troncato* il passaggio del rapporto Bailly, di cui altra volta movemmo querela: querela, che insieme con Dubois ora dobbiamo rinnovellare, osservando che forse per incuria Husson (mentre ci dorrebbe infinitamente il dubitar della sua buona fede) non rilesse il testo di Bailly, e, commesso la prima volta quello scerpellone, vi si attenne anco la seconda.

(1) In questo proposito Husson si esprime: « Je respecte entièrement la décision de l'Académie; mais il est permis de ne pas la juger avec la complaisance du rapporteur. » Ecco che il velo di ragno comincia a strapparsi.

Poi l'oppositore continua la stessa nenia lamentata nel suo rapporto, tendente a mostrare che i giudizi delle scientifiche società sono precipitati e fallaci e che il tempo scopre gli abbagli; e qui ricanta gl'identici esempli della proibizione dell'emetico, dell'inoculazione, ec. aggiungendovi però la decadenza sofferta dalla teorica di Newton sulla luce dopo i fenomeni della polarizzazione osservati da Malus.

In appresso si affanna per ben ribadire nella mente dei lettori che la doppia commissione del 1784 non aveva rappresentanza accademica, perchè nominata dal re anzichè dai rispettivi scientifici corpi, e che ad esso esclusivamente rende conto dei suoi lavori: questo è sì miserabile obietto, che non merita confutazione (1).

Monta infine al colmo il rammarico di Husson contro Dubois per aver lui tessuto una storia del magnetismo e mancato di parlare del rapporto 1831 e di quanto gli aveva dato causa e specialmente per essersi mantenuto *nel suo stato di ostilità contro il magnetismo* (2) col non fare il minimo motto della

(1) Dubois però fralle altre repliche osserva che a quei tempi tale era il metodo di eleggere le commissioni, cioè che l'autorità governativa di concerto colle Accademie le nominava e che, trattandosi di cosa, che concerneva la salute e la morale pubblica e di cui perciò il governo si era interessato, a lui apparteneva il farla verificare. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 531.* Ma, comechessia, perdevan forse que' sommi uomini la loro natura di Accademici di medici di sapienti per essere stati eletti dall'autorità politica? Inoltre essi non mancarono di sottoporre i loro rapporti alle rispettive Accademie innanzi di rassegnarle al re, che pienamente gli approvarono.

(2) Tutti i magnetizzatori vanno continuamente tribolando Dubois, perchè nel suo primo scritto in critica al rapporto Husson si dichiarò in *istato di ostilità contro il magnetismo.* Intendo che un filosofo osserva e non



scoperta del sonnambulismo ; in questo proposito gli sfuggono le forse troppo acerbe espressioni: « Può dirsi questa buona fede? imparzialità? può dirsi un esporre la istoria del magnetismo animale? » Dubois risponde non aver trattato di quel rapporto per non essere stato nè discusso nè approvato dall' Accademia e perchè l' Accademia stessa gli aveva inibito di mentovarlo, onde risparmiare un nuovo rossore ad un collega. Questi però ci sembrano veri sotterfugi, mentre, discusso o non discusso, approvato o no quel rapporto, siccome era stato compilato per render conto dei lavori eseguiti da una commissione accademica, era stato letto in Accademia e conteneva delle rilevantissime materie, formava in somma la parte più cospicua della storia accademica del magnetismo, così rendesi assolutamente necessario il trattarne accuratamente. — Ma l' Accademia, dicesi, l' avea vietato —. La commissione ed il relatore dovean rimostrare l' assoluta inconvenienza di tale proibizione e all' occorrenza dimettersi dal proprio ufficio. — Ma fu creduto anzi di fare una carezza ad Husson col tacer di cosa, di cui doveva arrossire —. Questa poi è soverchia

forma preconcetti e non fa l' avvocato in favore nè contro nessuna dottrina. Ma ciò appunto accade, quando osserva, cioè quando studia qualche fenomeno; ma, dopochè crede averne precisamente determinata la natura e formazione giusto giudizio, o lo ammetta o lo rigetta, ed allora ne diviene sostenitore e difensore favorevole od avverso offensore. Posciachè Galileo si fu accertato della rotazione della terra, ne diventò acerrimo propugnatore e si pose in aperta ostilità contro gli aristotelici. Ora, se Dubois erasi intimamente convinto della fallacia del magnetismo, doveva anzi essergli nemico e combatterlo. Risponderassi che egli non lo aveva nè osservato nè studiato: esso però afferma essergli divenuto ostile appunto per averlo attentamente studiato e discoperto per un' impostura e illusione. Il torto dunque di Dubois non consistè nè consiste in essere ostile contro il magnetismo, ma nello spingere all' eccesso tale ostilità e cader forse in un fanatismo contrario.

franchezza, ed il fatto del grave e giusto rimprovero del medesimo dimostra bene che tanto l'Accademia quanto il relatore s'ingannarono a partito sui veri sentimenti di Husson.

Questi soggiunge che oltre le notate omissioni lo scritto di Dubois nella intera seconda parte onninamente difetta di gravità e di convenienza, versando da capo a fondo il ridicolo sovra un giovane confratello giuntato da due sedicenti sonnambule; che non si riscontra nulla di straordinario nella *cattiva riuscita* di quelle sperienze, poichè niente avvi di più mobile e variabile degli effetti magnetici. Indirettamente poi riprende il relatore per avere *sfiurato* la riputazione del dottor Berna, che, per quanto si fosse ingannato, non poteva accagionarsi di aver voluto ingannare. Con piena ragione Dubois avverte che non può citarsi un solo passo del suo lavoro, in cui il ridicolo non emerga piuttosto dalla natura della cosa, di quello che sia rivolto alla persona del Berna; che, avendo Husson caratterizzate per *sedicenti* le due sonnambule, è strano che tosto designi la *cattiva riuscita* come prodotta dalla variabilità e mobilità del magnetismo anzichè dalla smascherata malizia; che esso non ha *sfiurato* altrimenti la riputazione di Berna, mentre nelle conclusioni ha esplicitamente dichiarato che questi *si era illuso* (1). Siffatto però è uno de' soliti *scappavia*, una semplice parola melata, che non distrugge i sospetti di Dubois in vari luoghi insinuati contro del Berna. In fatti il primo narra che, quando conficcò l'ago sotto il mento della sonnambula più profondamente del convenuto, ella esegui subito una deglutizione, e soggiunge che il sig. Berna se ne accorse, *sclamò e fece delle nuove raccomandazioni di non eccedere i limiti* (2). Se si congiunge questo passo coll'altro, in cui raccontasi che la donna in istato naturale appena sentiva la

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 540, 541. not. (1) (2).*

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 484.*

puntura di una mezza linea, se ne trae facilmente la conseguenza che Berna conoscesse tale sua insensibilità naturale e che avesse meditato di servirsene per far calandriani i commissari. Dopo l'esposizione dell'esperienza fallita nella stessa prima sonnambula del *paralizzare la gamba sinistra* il relatore aggiunge: « Dobbiamo dire che il sig. Berna sopportò benissimo questo nuovo scacco, benchè così aspro: nondimeno, siccome *tanto egli come la sua sonnambula ne aveano avuto assai*, così ci disse che 'procedeva a svegliarla; cosa, che ottenne *colla maggior semplicità del mondo* (1). In queste frasi chiaramente si legge l'accusa di *complicità* del Berna colla versipelle sonnambula. Parlando delle sperienze del 13 marzo e narrato che Berna propose di riprendere la serie di quelle sull'abolizione e restituzione della sensibilità e del movimento, si riflette: « La commissione, benchè convinta dello scopo, *a cui volevasi tirare*, per quella volta accedè alla proposizione del Berna. » (2) Ecco di nuovo apertamente designato il Berna per un *nebulone*, che accortamente cercava di aggirare pei suoi fini la commissione. Circa quelle stesse sperienze si dice che, mentre Oudet voleva interrogar la sonnambula, « il Berna replicò *ben pronto* e ad alta voce che la sua sonnambula non poteva intenderlo, perchè non era in rapporto con lei: » il che esprime essere stato pronto il complice magnetizzatore ad avvisar la donna, affinchè fingesse di non intendere. Infine per torre ogni valore alla sperienza, in cui la femmina sembrò in qualche modo scorgere la penna, che Dubois si era posta alla bocca, fralle altre cose, come altrove notammo, si enunzia: « Questo era un fatto conosciuto dal suo magnetizzatore; ed il suo magnetizzatore, di cui non vogliamo intaccare la buona fede, ma di cui per dovere ci *conveniva diffidare*, si trovava in rapporto immediato con

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 490*

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 492.*

lei, essendo evidente il *contatto fisico fra essi*; . . . Berna le [aveva rivolto una domanda di tal sorte, che le poneva il dito sulla cosa. » (1) E dopo tutte queste dichiarazioni Dubois francamente assevera non aver nemmeno *sforato* la riputazione del Berna? lo non entrerà nell'indagine se coi suoi sospetti contro la buona fede del medesimo abbiagli o no fatto torto, imperciocchè il Berna stesso non consentiva forse che si dovessero prendere delle precauzioni anche contro di lui? che gli esperimenti si dovessero fare fuori della sua casa? e la maggior parte di essi non ebbe luogo presso del presidente? Soltanto io sostengo che male Dubois si argomenta provarci di non avere accusato Berna che di *essersi illuso*.

Dopo essersi di soverchio ed inutilmente dilungato sullo scandalo di aver Dubois redatta la sua relazione con modo *caustico e grottesco* da esilarare la dotta accademica assemblea a grave scapito del suo dottoreo sussiego, Husson proseguè, dicendo che tanto egli quanto i suoi antichi colleghi devono in lor fiducia ammetter come veri i risultati riferiti nel rapporto (2) 1.º perchè sono affermati da dei confratelli, al cui spirito osservatore essi rendono giustizia: 2.º perchè nelle precauzioni da loro prese hanno riscontrato la ripetizione di quelle, cui eglino non cessarono di adoperare nelle trentatré loro esperienze: 3.º perchè dessi pure incontrarono tre individui, circa i quali erano state fatte promesse eguali a quelle date alla nuova commissione e che, usando la stessa sua diffidenza, andarono in fallo. Dubois rileva che Husson, oltre il farsi l'interprete di una commissione non più esistente,

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 500.*

(2) Perchè dunque ha superiormente dichiarato di *attaccare la fedeltà* del rapporto?

nel dire che le precauzioni, cui *egli non ha cessato di prendere* (1), son la *ripetizione* di quelle dell'ultima commissione, mostra un *aplomb incroyable, imperturbable*, egli, che è venuto significando all'Accademia di essersi ciecamente riportato insieme co' suoi compagni alla buona fede dei *magnetizzatori* interessati, Foissac, Dupotet e Chapelain. A sentir Dubois sembra che niuna cautela affatto fosse adibita dai commissari del 1825; ma ciò rimane apertamente smentito dal tenore della relazione, ove leggesi che sempre si cercò sventare gli sperimenti, che alcune volte ciò si ottenne e che si volle fino ingannare Foissac nel proposito di Cazot; la qual cosa però ripetesi che armonizza poco colla fiducia, che la commissione esternò aver accordato ai magnetizzatori.

Seguita Husson a riflettere che i fatti del Berna, essendo simili ad alcuni osservati dalla commissione del 1825 ed onninamente negativi, nulla concludono. Converterà dunque tornare a formarne subietto di viva discussione? dovrà l'Accademia approvare il rapporto Dubois e adottarne le conclusioni? Avanti di pronunziare l'Accademia deve pensare che ella non ha la potenza morale di giudicare la questione del magnetismo; che perciò non debbe avventurarsi per una via così pericolosa e compromettere la propria dignità, ma si lasciar fare e dire i magnetizzatori, che, se avranno soltanto dalla lor banda la frode e l'ignoranza, si perderanno da loro medesimi; se gli assisterà l'esperienza, potranno affrontare le accademiche decisioni e trionferanno malgrado la impotente resistenza degli accademici e casseranno oggi la sentenza contro loro pronunziata di ieri. Questo ragionamento parmi vizioso primamente perchè l'esperienze del Berna, comechè *consimili*, non possono chiamarsi *identiche* di quelle che andarono a vuoto a tempo dell'antecedente commissione, e perchè,

(1) *Egli?* Husson si esprime *nous n'avions cessé de prendre*: e in fatti gli sperimenti non gl'istituì già da se solo.

contenendo alcune cose degne di considerazione, certo gl' imparziali e molto più i parziali pel magnetismo ne avrebbero formato argomento di esame e disputazione, e la materia sarebbe viemaggiormente venuta a dilucidarsi. Secondamente, posto il principio che l' Accademia non avesse potenza di giudicare le questioni mediche e specialmente del magnetismo, a qual fine vi avrebbe il Berna ricorso? non la interpellava giusto appunto, perchè vi pronunziasse il suo sentimento? a quale scopo avrebbe ella eletto la commissione? Intendo che, se il giudizio accademico fosse riuscito intrinsecamente falso, a nulla poteva esser valido: ma, se emettevalo vero (come è presumibile atteso il merito di quel rispettabil consesso), chi sosterrà che anche in tal caso sarebbe risultato inutile tale giudizio? Lasciate fare i magnetizzatori, dice Husson, non compromettete la vostra dignità; non vi azzardate per un così scabroso sentiero: il che suona, non v'impacciate nè punto nè poco di magnetismo, lasciatelo in mano di chiunque voglia esercitarlo . . . . Ma Husson non predicava mica così nel 1825, quando si trattava la controversia se dovesse riprendersi in esame il magnetismo, perchè allora invece tempestava, sclamando: « Infine non è ella cosa deplorabile che il magnetismo si eserciti e pratici per così dire sotto i vostri occhi da persone affatto straniere alla medicina? da femmine, che si conducono clandestinamente attorno per Parigi? da individui, che sembrano fare un mistero della loro esistenza? E non è forse giunta l'epoca, in cui secondo il voto espresso da molti anni dalle oneste persone e da quei medici, che non hanno cessato di studiare e di osservare in silenzio i fenomeni del magnetismo, la medicina francese debba, alla perfine, francandosi dalla restrizione, cui sembrava averla condannata il giudizio dei nostri antecessori, esaminare giudicare da se medesima dei fatti attestati da persone, alla cui moralità veracità indipendenza e talento tutti

si affrettano di rendere omaggio?» (1) Bisogna convenire che Husson esortava bene nel 1825 e per conseguenza male nel 1837 (2). Si potrebbe però rispondere non trovarsi egli in contraddizione con se stesso, perchè nel 1825 inculcava che l'Accademia *sperimentasse* da se medesima o sia che i suoi membri direttamente magnetizzassero i malati, e nel 1837 intendeva significare che non esternasse il suo avviso sulle prove magnetiche presentate da estranei. Ma questa sottil distinzione mi saprebbe di sofisticco, perchè, qualunque fosse la *persona* del magnetizzante, tale era circostanza e forma indifferente al merito e sostanza della cosa, e rimaneva sempre indubitabile che i commissari rappresentavano la principalissima parte negli sperimenti, tostochè apparteneva loro l'incarico della verificaione e giudizio intorno i medesimi.

(1) *Rapport de la commission sur la question de l'examen du magnétisme animal etc.*

(2) Dubois a questi obietti di Husson risponde 1.º che ogni rapporto accademico debbe esser necessariamente discusso: (ciò non sembra vero, perchè può esser rigettato o approvato all'unanimità senza discussione) 2.º che all'interrogazione se l'Accademia doveva o no approvare il rapporto dei commissari ella rispose col fatto dell'approvazione: (ciò non conclude, poichè la disputa concerneva la convenienza o disconvenienza appunto di tale approvazione) 3.º che i giudici competenti delle questioni mediche sono i corpi scientifici di medicina: (e questo è verissimo) 4.º che niuno impedisce ai magnetizzatori di fare e dire, ma che son eglino, i quali incessantemente vengono a bussare alla porta delle Accademie: (ed anche questo è vero, ma soltanto in parte, perchè la commissione del 1825 invitò tutti i magnetizzatori conosciuti a comunicare la loro osservazione, e lo stesso fece quella del 1837) e, siccome i giudizi da loro domandati e sollecitati non sono riusciti mai favorevoli, (e questo è falso, perchè quello della commissione del 1825 fu anzi favorevole) così pongonsi a gridare contro le Accademie che elleno non potranno giammai oscurare le magnetiche verità. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 546, 547, 548. not. (1).*

Husson continua, rilevando la terza parte del rapporto Dubois e le conclusioni *essere in buona logica essenzialmente viziose, perchè concludono dal particolare al generale; difetto radicale irremissibile; aggiungendo che si astiene dal discuterle, riservandosi a presentare avanti di finire quella (conclusione) che gli è sembrata conveniente* al confutato rapporto (1). Ma qui Husson se la passa con una leggerezza troppo disinvolta. Afferma che la terza parte e le conclusioni del rapporto Dubois procedono dal particolare al generale e non ne offre nemmeno la menoma ombra di prova. Intende forse consistere quella nel titolo troppo generico del rapporto? Ma già si è veduto quanto sia futile tale obiezione. Io, percorrendo siffatto lavoro, non incontro che una espressione alquanto generica, ed è la seguente: « Voi conoscete le sperienze fatte in questo proposito; i fatti importano qui seco la loro capital conclusione, cioè che un uomo situato davanti una femmina in una certa positura non ha potuto comunicarle la facoltà di distinguere a traverso una benda gli oggetti, che le si presentavano. » Ma questa *unica ed incidental* frase a me non compare sufficiente per poter asserire che tutte le conclusioni del rapporto sieno generali e perciò viziose.

Aggiunge Husson il riflesso che la commissione non avea il diritto di *fare un appello* a tutti i magnetizzatori, invitandoli a presentarle de' fatti e mostrarle delle positive e concludenti sperienze, poichè lo incarico affidatole dall' Accademia si limitava

(1) « Je m'abstiendrais donc de les discuter, me réservant de présenter, avant de finir, celle qui me parait convenir au rapport que je viens de combattre. » Questa frase è alquanto anfibologica, perchè sembra che Husson intenda di voler sostituire alle conclusioni di Dubois altre, che stessero ad emendarle, e concludenti soltanto dal particolare al particolare; ed invece egli ha voluto significare che si riserbava di presentare l'epilogo e le conclusioni del proprio scritto.



unicamente ad assistere alle sperienze del Berna. Questa osservazione, stando al sommo rigore, potrebbe esser giusta: ma parmi che tale eccesso nel mandato sia condonabile ed anche permesso allo zelo della commissione, che si argomentava con ciò di adempire allo *scopo* dell' Accademia, la quale tendeva a sciogliere comunque la famosa controversia. Oltrechè può replicarsi con Dubois che non spetterebbe a lui il criticar tal sistema, poichè venne adottato anche dalla commissione del 1825 (1). Husson poi avverte quanto segue: « Io ignoro se i magnetizzatori si sieno astenuti (di presentarsi) per questa ragione (dell' incompetenza della commissione) poichè non ho punta relazione con niuno di loro; ma so bene che, se io fossi stato magnetizzatore ed avessi conosciuto il vostro richiamo così bene come *credo conoscere le disposizioni del vostro spirito*, mi sarei ben guardato di rispondervi; qual sarà quell' uomo, vi domando, anco il più innocente, che andrà volontariamente a presentarsi davanti un tribunale, ove è certo di trovar giudici non imparziali ed un *avvocato generale* dichiaratosi pubblicamente in *istato di ostilità contro di lui?* » Il rabbuffo parmi un po' troppo gagliardo, perchè in somma consiste nel tacciar di parzialità ed ingiustizia tutta la commissione ed inclusivamente quei quattro, che a confessione del medesimo Husson erano *indifferenti* e perciò *imparziali*. Ma egli per temprar forse questo agrume avverte quindi: « Non vi maravigliate dunque che niuno dei magnetizzatori abbia in questo modo voluto arrischiarsi; eglino hanno saggiamente agito, riguardando il vostro invito come non avvenuto, poichè con ragione han pensato che una commissione, nella quale anche una minorità, per quanto debole voglia supporre, si è dichiarata contraria a quello, che ella deve esaminare, non è altrimenti imparziale, perchè a vostro malgrado senza vostra saputa la vostra

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 551. not. (1).*

parzialità emana dalla vostra convinzione, mentre infine sete uomini e, quantunque medici ed eziandio accademici, non perciò andate intatti dalle passioni e debolezze della povera umanità. » Come? una commissione, in cui vi abbia una minorità per quanto si vuole scarsa, in cui cioè si contino pochissimi soggetti avversi ad una tal dottrina, dovrà riputarsi per *totalmente* parziale ed ingiusta? Io invece direi che in tal caso la maggioranza imparziale starebbe a correggere il difetto della minorità parziale e perciò le operazioni e giudizi della medesima dovrebbero risultar regolari. Offende anche alquanto quella brusca transizione dal parlare di una commissione *in genere*, in cui si trovino alcuni parziali, al trattare dei membri della commissione *speciale* e ad avvertirli in complesso che anch'eglino son uomini soggetti alle passioni, scordandosi al solito di quei quattro *indifferenti*, cui non si pervien nulla di tale omelia.

Infine Husson conclude in questo tenore:

« Riassumendo il fin qui detto, o signori, faccio fine, riponendovi davanti il sommario dei presentativi riflessi. Io ho biasimato la scelta del relatore, poichè i suoi antecedenti in fatto di magnetismo dovevano indurlo a declinarne le funzioni.

« Ho criticato il titolo generale del rapporto, che avrebbe dovuto denominarsi *rapporto delle sperienze fatte sovra due sonnambuli* e non *rapporto sul magnetismo*.

« Nella sposizione dei motivi, che hanno determinato l'Accademia a formare un'attual commissione, ho segnalato l'omissione affatto parziale dell'operazione di Cloquet.

« Ho detto che le sperienze dei commissari del 1784 erano essenzialmente difettose pel modo, con che vennero eseguite. Ho aggiunto che il relatore, il quale voleva tessere l'istoria del magnetismo, non avrebbe dovuto passar sotto silenzio questa osservazione tanto più importante, quanto che tal maniera di sperimentare ha necessariamente influito sulle adottate conclusioni.

« Ho provato che giammai l'Accademia reale delle scienze la Società reale di medicina e la Facoltà di medicina di Parigi si erano immischiate di magnetismo, onde avean ricusato occuparsi; che in sequela del loro rifiuto il re Luigi decimosesto avea nominato dei commissari per istudiarlo; che questi commissari non erano commissari della compagnia, cui pertenevano, ma si del re, cui presentarono i loro rapporti. Ho aggiunto che gli avevano officiosamente comunicati alle loro congregazioni e che senza preambula discussione erano stati nella medesima seduta da esse approvati nella stessa guisa, che, otto giorni sono, voi foste sul punto di adottare quello, che ora io combatto (1).

« Sono altamente insorto contro il silenzio conservato dal relatore intorno i lavori delle due commissioni nominate dall'Accademia reale di medicina, sola compagnia sapiente, che se ne fosse occupata scientificamente, vale a dire per l'organo di una commissione eletta in virtù di decisione da essa emanata.

« Finalmente non mi è stato difficile di farvi rilevare la parzialità, colla quale si è preteso giudicare la questione generale sul magnetismo, comunicandovi delle sperienze negative e tacendo i fatti positivi osservati e raccolti dai primi vostri commissari con tanta premura, quanta la nuova commissione ne ha impiegata in riunire quelli, che vi ha presentato.

« Ecco quanto concerne la parte *pretesa storica*.

« Se trapasso alla seconda, che per sua natura non dovrebbe contenere che la semplice sposizione dei fatti ottenuti, io vi veggio

(1) Siffatta formale approvazione esclude che la lettura di tali rapporti in seduta accademica fosse soltanto *officiosa* e di mero *riguardo*. Se poi non vennero discussi, ciò fu perchè vi ebbe *unanimità* di approvazione. *Husson* stesso lo dimostra, confessando che anche quello di *Dubois* andò a un pelo di essere approvato senza discussione, non essendosi seriamente oposto che egli.

il ridicolo sparso sovra un confratello laborioso e stimabile, perchè dell'esperienze, che avea asserto dover riescire, non hanno prodotto assolutamente nulla.

« Ho detto e replico che le sperienze mi son sembrate eseguite con diligenza e con tutte le precauzioni opportune e che meritano un'intera confidenza. Ho ricordato che non son nuove, avendone noi raccolte di assolutamente similissime, e ne ho concluso essere inutile di riecitare in questa occasione delle discussioni, che non possono oggimai che turbar l'Accademia senza istruirla.

« Vi ho esposto che le cinque negative sperienze da voi istituite (1) non possono giammai distruggere i fatti positivi dalla prima commissione osservati, poichè, quantunque diametralmente opposti, possono essere e sono egualmente veraci.

« Vi ho significato che non potevate costituirvi giudici del magnetismo, del pari che di niuna questione scientifica, perchè i vostri giudizi sono essi medesimi soggetti all'influenza dello scientifico progresso e che emanati oggi posson venire riformati domani.

« Arrivando infine alla terza parte e alle conclusioni, vi ho fatto sentire che le conclusioni generali non possono mai dedursi da qualche fatto particolare e che perciò null'altro avreste potuto concludere da queste due sperienze, se non se che elleno non son nuove e che, come negative, nulla provano.

Ecco dunque a che si riduce questo rapporto: a delle gravi omissioni storiche, a delle numerose e certo biasimevoli reticenze, a delle sperienze già conosciute e che nulla provano, a delle viziose conclusioni e ad una redazione forse divertente, ma fuor di luogo, anche a giudizio degli amici del relatore (2).

(1) Ma a chi ora parla Husson? all'Accademia o alla commissione?

(2) Non è mai fuor di luogo ed anzi è perfettamente a suo luogo quello, che istruisce e nello stesso tempo diletta. Il famoso *Omne tulit punctum etc.* del Venosino è un grande assioma. Lo spirito di Voltaire rende amabili le

In questa posizione, o signori, voi non potete adottare questo lavoro, perchè non potete approvare nè le omissioni nè le infedeltà storiche nè il ridicolo versato sovra un giovane collega conosciuto per istudioso ed onoratissimo; perchè tali sperienze oltre non esser nuove non insegnano e non provan nulla assolutamente nulla se non che un magnetizzatore si è ingannato; perchè l'Accademia non può approvar la maniera men che grave e il tuono caustico, col quale è stata trattata la parte, che più doveva andare intemerata dal ridicolo, cioè la parte sperimentale; perchè infine la società vorrà evitare delle discussioni senza fine senza possibile esito e prevenir delle repliche e delle recriminazioni, nelle quali vedrà inevitabilmente compromessa la sua dignità e considerazione; discussioni, che le faranno perdere molto tempo, che non convinceranno nissuno e che si termineranno per passare all'ordine del giorno (1).

« Io credo adunque che l'unica conclusione deducibile da questo rapporto sia che nelle sperienze fatte dal Berna avanti la commissione ella non ha riscontrato nissuno di que' fenomeni, che detto medico aveva annunziato sarebbero stati prodotti.

« Essa è la sola cosa, che io propongo all'Accademia di adottare, passando all'ordine del giorno il rimanente del rapporto (2).

più astruse materie: lo stile qualche volta festevole del Galileo rallegra il più accigliato filosofo. Qual cosa più leggiadra e cara delle cicalate anatomiche del Bellini?

(1) Qui con ragione avverte Dubois esser questa una prolissa litania delle medesime accuse, la quale non ha giovato nulla all'oratore, poichè ogni suo voto, simile alle previsioni dei sonnambuli, è rimasto deluso. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 557. not. (1).*

(2) — Disgraziatamente per Husson, riprende Dubois, la sua proposizione non fu nemmeno mandata a voti, e vennero accolte le conclusioni della commissione, il che ha dato luogo a un ardente epifonema di un magnetizzatore così sospirato: « Dio voglia che i magnetizzatori non sien più

In proposito del rapporto della nuova commissione e della risposta di Husson, Ricard così si esprime: « Il rapporto, che egli (Dubois) lesse il 7 agosto 1837 all'Accademia, reca impresso a ciascun paragrafo il sigillo per così dire della più insigne mala fede, della più inconveniente ironia, del più falso ragionamento. Per l'onore del sig. Dubois de' suoi coesaminatori e della stessa Accademia, che ha permesso in sua presenza la lettura di sì mostruose assurdità, mi dispenserò di qui riportare il grottesco rapporto, di cui ecco le conclusioni. » (1) In appresso ci avvisa che « la indignazione, che sollevò nei cuori onesti la strana condotta del sig. Dubois (d'Amiens) indusse il rispettabile sig. Husson a prender la difesa del sig. Berna e a demolire pezzo per pezzo il tristo edificio del bizzoso relatore. » (2)

Il sedicente gesuita Scobardi scrive: « Noi dunque affermiamo di tutta coscienza che dal principio alla fine di questo rapporto non avvi una frase non una parola, che non miri a mantenere il lettore in un continuo stato di diffidenza e sospetto contro il magnetismo; ogni mezzo par buono all'autore per asseguire il suo scopo; le più maligne espressioni le più offensive insinuazioni i più arditi sotterfugi gli corrono in copia alla penna; e, benchè la commissione non abbia istituito che una mezza dozzina di esperienze su due sole sonnambule, il sig. Dubois non per questo ha meno colpito il magnetismo tutto di una general proscrizione... La lettura di questo rapporto occupò una parte delle sedute degli 8 e 16 agosto 1837. Ella fu accolta dai nostri amici con tutto

tentati di andare a bruciarsi alla fiamma infernale dei corpi sapienti! » (Ricard, *Traité du magnétisme animal*, pag. 190.) — *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 558. not. (1)*. I corpi sapienti trasformati in crateri d'inferno sono invero qualche cosa di comico diverso dal dantesco.

(1) Ricard, *Traité du magn. anim. pag. 137*.

(2) Ricard, *Traité etc. pag. 144*.

l'entusiasmo, che avevamo loro raccomandato. Per mala sorte nulla potè impedire al sig. Husson di prendere la difesa del magnetismo e di flagellare il sig. Dubois (d' Amiens) con quella potente logica con quella forza di ragione, di cui aveva dato tante prove nel 1826 nella sua eloquente *risposta alle obiezioni* de' suoi avversari. Questo fu un crudele momento pel nostro sfortunato relatore. Ei trovavasi al cospetto del pubblico; un ruscello di sudore scorreva pel suo volto, e ciascuno poteva convincersi, osservando le sue mute scclamazioni ed i suoi gesti disordinati, che *la fortuna vende quanto si crede che doni.* » (1) Tutti i magnetizzatori inviano al medesimo le stesse benedizioni e gli intrecciano pariformi corone. Ma noi qual concetto dobbiamo formarci dell' uno e dell' altro lavoro? Irremovibili nel nostro proponimento di conservare una stretta neutralità confessiamo che il rapporto della commissione (tranne gli avvertiti difetti) ci sembra saggio, rigoroso chiaro ben dedotto e spiritoso, e che al contrario la discussione di Husson ci comparisce in gran parte irrilevante espiscata prolissa mordace, in somma affatto dissimile dal suo bellissimo rapporto del 1831. Ne duole in ciò dover discordar dal professore di magnetismo e da sua reverenza gesuitica; ma ci rinfranca il pensiero di aver fondato la nostra opinione sulla critica analisi, che istituimmo tanto del rapporto Dubois, quanto della replica Husson. È vero che la nostra temeraria umana ragione non può stare a petto dei loro oracoli, che miracolosamente trasformano la inconseguenza in *logica* il filo di paglia in *flagello* il trionfo in *isventura* la giusta sicurezza in *ruscello di trepido sudore* il contegno incurante in *mute esclamazioni e in gesti disordinati*: ma noi non invidiamo a quei signori la loro taumaturgica supremazia e ci contentiamo della nostra rozza umana ragione. Ma udiamo di tal rapporto che cosa ne dica quegli, a chi principalmente tocca la bisogna, cioè il dott. Berna.

(1) *Rapport confidentiel etc.* pag. 126-128.

Egli, appena ebbe contezza della questionata relazione, disse al presidente dell'Accademia la seguente lettera.

« Sig. presidente, io protesto davanti l'Accademia contro il rapporto, che ella ha di recente ascoltato sul magnetismo animale. Io rinfaccio a questo rapporto di sfigurare i fatti da esso mentovati, di tacere i più importanti, di dissimulare la condotta della commissione, di rappresentar questa come immaginante e me come respingente dei provvedimenti, de' quali al contrario io pel primo avea formato le più essenziali condizioni. Io accuso infine questo rapporto di essere un tessuto di artifizi e d'insinuazioni, che recano per conclusione implicita aver io voluto ingannar l'Accademia.

« Io dichiaro che le sperienze, di cui la commissione è stata spettatrice, non sono che il principio di quelle, che mi proponeva di effettuare al suo cospetto: io dichiaro sul mio onore aver rinunciato a mostrarlene di vantaggio, soltanto perchè ella ha costantemente violato l'impegno assunto di conformarsi al mio programma, e principalmente la condizione molto disputata, ma formalmente accettata, di redigere leggere e rettificare i processi verbali durante la seduta.

« La necessità, in cui mi trovo di far sul momento la presente protesta, non mi assente un più ampio sviluppo. Ma indirigerò ben presto all'Accademia una completa confutazione fondata sovra irrecusabili documenti sugli stessi termini del rapporto su certe confessioni, che comprende; sulla natura della convinzione, che i di lei commissari hanno recato nella loro missione, e sulla impotenza di tanta scaltrezza, di tante copiose infedeltà a far nascere altro che un fugace sospetto. » (1)

Dopo che Husson ebbe presentato all'Accademia la sua opposizione, anche il dott. Berna le sottopose la promessa memoria, della quale nella ventura lettera riferiremo le conclusioni.

(1) Ricard, *Traité etc.* pag. 143.



Ma fra tante tempeste magnetiche, quando, pregiatissimo collega, ci sarà dato afferrare ad un qualche men periglioso porto? od anche aggrapparci a qualche sirte, che in sì infido oceano ci salvi almanco dall'annegare? La risoluzione di questo problema, parlando secondo le dottrine del Cardano, dipende dalla congiunzione dei pianeti. Così l'antico Saturno divorator di fanciulli permetta che entrino presto in fregola. Vale.



## LETTERA DECIMA

RISPOSTA DEL DOTT. BERNA AL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE. QUINTA  
 COMMISSIONE ISTITUITA PER AGGIUDICARE UN PREMIO A QUELL'INDIVIDUO  
 CHE LEGGESSE SENZA IL MINISTERO DEGLI OCCHII. SPERIENZE DEL DOTT.  
 FIGEAIRE SULLA SUA FIGLIA E DI LUI COLLOQUIO COLLA COMMISSIONE

**E**ccovi lo epilogo e le conclusioni della risposta data pel dott. Berna al rapporto della commissione accademica.

« Io terminerò le mie osservazioni sul rapporto con un rapido ricongiungimento dei punti da me sviluppati.

« L'Accademia accolse con una specie d'indegnazione la mia proposta di mostrarle dei fatti magnetici. Sembrò che l'accettasse come una sfida, di cui meditava farmi ben pentire, ed a questo scopo misemi alle prese coi più grandi avversari della verità, che io voleva dimostrare (1). Questi meno uno vennero designati soli per vedere i miei sperimenti, e, se vi furono aggiunti due o tre membri senza preconceita opinione (Cornac, Pelletier e Caventou) ciò avvenne per desiderio di questi ultimi.

(1) Ciò parrebbe inverisimile, mentre l'Accademia era interessata a chiarir l'argomento del magnetismo; perchè dunque sdegnarsi contro chi le offriva modo di risolvere sì ardua questione? Pure rammentiamoci che Dubois ci ha apertamente detto: « Mais il allait ( Berna ) à faire à une commission qui n'était nullement disposée à recevoir des leçons. » Come altrove osservammo, questa confessione è più piena del cavallo di Troia.

« Conseguenti allo spirito, che gli aveva riuniti, i commissari scelsero per interprete del loro giudizio quello, che più violentemente si era pronunziato contro l'oggetto del loro esame.

« Il relatore falsamente dichiarò che la commissione riuniva dei partigiani del magnetismo, e posteriormente confessò a qualcuno che a questo fine si era servito di piccolo artificio *per far valere il suo rapporto* (1).

(1) « Notre secrétaire, si soigneux de se distinguer de tous ses homonymes par les deux parenthèses qui l'accompagnent sans cesse, *supprima* le prénom qui distingue les deux frères Cloquet, afin que le public, toujours porté à voir du beau côté les corps savants, pût croire que dans une affaire aussi importante que celle-ci l'Académie avait naturellement choisi m. Jules Cloquet, si connu par ses talents et la fameuse opération de madame Plantin. Malheureusement cette escobarderie ne réussit pas aussi bien que l'autre! . . .

« Après la lecture du rapport, m. Jules Cloquet s'approcha de m. Dubois et lui demanda fort poliment, si par hasard il n'avait pas voulu le faire passer pour un des membres de la commission. Celui-ci, tout ému des poignées de main de m. Doublet et des félicitations qui lui étaient prodiguées, oublia cet axiome du prince des diplomates: — La parole n'est donnée à l'homme que pour *déguiser sa pensée* —. Il répondit naïvement, qu'en effet, tel avait été son dessein, . . . qu'il lui avait paru *avantageux*, non moins que *piquant*, de faire condamner un magnétiseur par un semi-partisan du magnétisme; . . . et qu'en cela il faisait beaucoup valoir le rapport, etc. Mais qu'on juge de sa surprise, de son désappointement et de sa fureur, lorsqu'il vit m. J. Cloquet répéter cet aveu, tout confidentiel, en pleine Académie, sans penser un instant aux égards qu'on se doit entre honorables, et surtout à l'effrayante *congestion faciale* qui devait en être et *qui en fut la suite!* . . . On ne s'avise jamais de tout. *Rapport confidentiel* etc. » pag. 120, 121.

È però da avvertirsi che Giulio Cloquet avea già dichiarato all'Accademia esser egli *scettico quanto altri mai in materia di magnetismo*. Vedi *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 458. Rapport confidentiel etc. pag. 120.*

« Alla presenza di una commissione, di cui era flagrante l'ostilità (1), io compresi che alla cura di produrre dei fatti irrecusabili mi conveniva aggiunger quella di forzare a ben vederli e a ben riferirgli. Previdi che ella non si sarebbe mostrata per nulla esigente sulle condizioni imponibili ai fatti (2) acciò trovare dappoi aver essi fallito; e mi persuasi che per ovviare a tal pericolo bastava che io medesimo esigessi queste condizioni, ne facessi un'esposizione o programma, che la commissione avrebbe discusso, senza nulla intraprendere avanti la relativa sua approvazione.

« I commissari dopo aver ascoltata la lettura di questo programma ne riceverono un esemplare per ciascheduno; e, sebbene niuna obiezione si elevasse intorno il suo contenuto, fu nondimeno reietto. Si affacciarono onde ciò giustificare delle frivole ed anche puerili ragioni, che io confutai per mezzo di lettera, intantochè non venne risposto alle mie istanze che con segni d'impazienza e con parole esprimenti un'inveterata prevenzione. Frattanto la mia pertinacia sembrò vincer la pruova, ed i commissari verbalmente s'impegnarono. Cominciano le sperienze, ed egli non si diportano come, se nulla avessero promesso. Le sedute succedevansi con disordine, i processi verbali rimanevano in embrione nella mente del relatore, e, quando alfine forzato di porli in carta si decise di farne lettura, le infedeltà, che contenevano, le lacune, che offrivano, una malevola forma quasi interamente sfigurarono le sperienze medesime. Tosto io reclamo contro le

(1) Non però di tutta. Anche il Berna generalizza troppo.

(2) « Faites cela sans façon comme quand vous voulez amuser une société. » Così Roux esortava il Berna. Questa frase si da esso, come dagli altri magnetisti, è stata interpretata sinistramente, cioè come diretta ad assicurare Berna, affinchè, procedendo senza formalità, rimanesse aperto l'adito alla commissione di negare o travisare i fatti. Ma questo malizioso intendimento donde si deduce?

inesattezze, che si affollano alla bocca del relatore (1). Ma la intera commissione m'impone silenzio con questo riflesso alquanto ridicolo: — Noi vogliamo ascoltar di seguito tutti i processi verbali per giudicar dell'insieme —. (2) Soddisfatto alla perfine questo bisogno dell'*insieme*, arriva la volta di una revisione ben necessaria: io di nuovo la propongo, ma mi si ride in faccia e ciascuno scapola via. Non ostante, volendo tuttora trarre qualche partito da me, il sig. relatore mi lusinga di una revisione sempre prossima e sempre dilungata fino al momento, in cui ricco di materiali riputò poterne comporre un *insieme* degno degli sguardi dell'*Accademia*. Pervenuto a questo punto io ricevevi da lui un rifiuto, che non si prese nemmeno la pena di motivare (3).

« Frattanto si redige il rapporto. I commissari vi divengono degli uomini *imparziali, di buona fede, severi nell'osservazione, coscienziosi, fedeli narratori*; poi il mio programma vi è sbocconcellato, ed alcuni de' suoi brani attribuiti a que' signori danno ad essi l'aria di avere immaginato qualche cosa; altri figurano, come un giogo, sotto il quale io mi sia dibattuto; altri restano mia proprietà, ma per la trasposizione delle negative si ritorcono in mia confusione; altri infine son condannati all'oblio, siccome

(1) Ma le infedeltà le lagune e la malavoglienza son tutt'altro che *inesattezze*.

(2) Se veramente questo oracolo emanò dalla commissione, riesci molto più che ridicolo, poichè non si trattava già di un dramma poetico o pittorico per dover giudicar dell'*insieme*, ma di fatti, che dovean esser minutamente registrati e giudicati *alla lettera*. Mi maraviglio però come il Berna si lasciasse *impor silenzio* da sì balzana ragione.

(3) Se qui il dolore del sofferto smacco non abbia fatto velo al dottor Berna e che veramente così si diportasse la commissione, certo ella si sarebbe mostrata più degna di servire a Triptolemo che a Minerva, per non dir peggio.

pericolosi. Giunge la descrizione di una prima speranza, la quale avviene sopra una giovane, che, punta svegliata, dicesi non aver accusato dolore; donde se ne ricavano tre congetture assurde, quanto l'opinione di coloro, che non osassero sospettare aver Dubois simulata la puntura non sentita (1). Succede una esperienza alla foggia del relatore (pungere il mento) che egli trasforma in una delle mie mercè una semplice preposizione (sotto il mento) (2). A questa speranza ne conseguita un'altra onninamente irricognoscibile, architettata a giuoco di bossolotto e che termina con questa esclamazione: *ecco la sensibilità racquistata!* Alla medesima tien dietro una quarta, che darebbe a pensare, se Dubois non vi mettesse la mano, ed è la paralizia delle due membra destre in sequela di un ordine mentale intimato ad una sola. Trovasi per correttivo di tal fatto la insinuazione di un antecedente contatto significativo del magnetizzatore colla sonnambula e l'osservazione che ella non poteva essere oggetto che di cinque esperienze invece delle quaranta indicate nel programma. Alle prove fatte si aggiungono nel rapporto le progettate dalla commissione, e queste, punta d'orecchio della favola (3), c'insegnano ad un tempo che il sig. Dubois non capisce nulla dei fatti, che vuol descrivere, e che molto ama dir tutt'altro che la verità. Così dopo aver ripetuto che io dava la mia sonnambula per insensibile ed averlo verificato egli scorda immediatamente che niuno perde

(1) Se Dubois ha bistrattato la buona fede del Berna, questi davvero gli rende ora pan per focaccia.

(2) Vorrei sapere qual sia la grossa differenza fra bucare il mento e bucare sotto il mento per dovere accusar di *plagio* il relatore.

(3) Credo che la commissione non si sarà adontata di questo paragone, poichè si vantava di non saper nulla in materia di magnetismo, quantunque il suo relatore protestasse che ella non era disposta a ricevere lezioni dal Berna.

ciò, che più non ha; racconta che mi viene ingiunto di privarla di sensibilità, assicura che mi vi ricuso e mi fa trovare a tal sorprendente rifiuto un motivo diverso da quello, che colpisce tutti (1).

« Si presenta un altro ordine di fatti, *Visione senza il soccorso degli occhi*. Qui addoppiamento di esattezza, di scrupolo, d'imparzialità, di buona fede, amor del vero spinto fino allo stato febrile (2). Prove.

« 1.<sup>a</sup> Prova: scrivere che la benda venne applicata solamente all'istante, in cui tutti i commissari furono arrivati, affinché la sonnambula ne potesse dire il numero senza inconveniente (3).

(1) Il motivo, che *colpisce tutti*, conghietture fosse quello dell'aver già tolto la sensibilità pel fatto dell'azione sonnambolica. Ora ecco il relativo passo del rapporto: « Enlevez, écrit m. Bouillaud, la sensibilité à la main gauche de votre demoiselle. . . . m. Berna objecte que par le fait de la somnambulisation toute sensibilité est déjà enlevée à la sonnambule etc. » *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 494*. È dunque manifesto che il relatore ha per lo appunto riportato il vero motivo, che *colpisce tutti*, anziché uno *diverso*.

(2) Anche qui trovo della esagerazione ed inesattezza, imperciocché il passo del rapporto reca: « Vous allez voir, messieurs, avec quel scrupule, avec quelle religion vos commissaires dans cette séance se conformèrent à tous les désirs, à toutes les règles prescrites par le magnétiseur. Le fait de la transposition du sens de la vue est tellement en dehors des lois connues de la nature, tellement probant par lui-même, et si facile à constater pour des hommes de quelque bon sens, que nous n'avions plus à nous mettre en garde contre une foule de petites supercheries. » etc. *Ibid. pag. 496*. Risulta quindi che invece di un raddoppiamento di *esattezza e di scrupolo* sovvi abbandono anzi di ogni esattezza e di ogni scrupolo, perchè la natura delle sperienze ne dispensavano.

(3) Berna acutamente sostiene che Roux e Cornac giunti iunanzi gli altri in sua casa ( e questo è vero, perchè è detto anche nel rapporto. Ved. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 495.*) avevano già bendato la sonnambula

« 2.<sup>a</sup> Non rammentare al medesimo intento che tre di essi mancavano (1):

« 3.<sup>a</sup> Dire essere stato il Berna, che pose la benda, acciò potesse credersi male applicata e perchè non riuscisse inutile che tal donna, la quale non mancava di una certa destrezza, tentasse di vedere per di sotto il lembo inferiore della benda medesima.

« 4.<sup>a</sup> 5.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup> 7.<sup>a</sup> 8.<sup>a</sup> e 9.<sup>a</sup> Omettere aver lei indicato col dito il posto, che occupava ciascuno dei sei commissari presenti:

« 10.<sup>a</sup> Aver ella eziandio indicato una nuova situazione presa da Cornac di faccia e lontano da lei:

« 11.<sup>a</sup> Aver riconosciuto che stava assiso:

« 12.<sup>a</sup> Che nel medesimo tempo appoggiava il cubito sopra un mobile:

« 13.<sup>a</sup> Omettere che ella dopo specificò che allora stava dietro di essa:

« 14.<sup>a</sup> A sinistra:

« 15.<sup>a</sup> Tenendo una carta:

avanti l'arrivo degli altri commissari. Il relatore però positivamente afferma. « *Après notre arrivée seulement il lui a couvert (il magnetizzatore) les yeux d'un bandeau etc.* » *Ibid. pag. 496.* La differenza, come ognuno intende, è sostanziale, poichè nel tema sostenuto dal Berna la donna non avrebbe più ragionevolmente potuto vedere quanti erano i commissari, e la sua indicazione di almeno cinque commissari, essendo eglino sei, presenterebbe dell'importanza.

(1) Questo rimprovero è ingiustissimo, poichè nel rapporto leggesi scritto a lettere cubitali. « *En conséquence le 3 avril 1837, la commission, moins mm. Emery, Pelletier et Caventou, se réunit d'abord chez m. Roux, puis sur les instances de m. Berna, qui avait demandé, que les nouvelles expériences fussent faites chez lui, on n'hésita pas à se transporter dans son domicile* » etc. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 495.* Che bisogno dunque vi era di ricordar tal circostanza, quando si chiaramente era stata poco innanzi significata?



- « 16.<sup>a</sup> Nella mano dritta :
- « 17.<sup>a</sup> Col gomito sinistro appoggiato sopra una scrivania :
- « 18.<sup>a</sup> Che Oudet del pari trovavasi dietro di lei :
- « 19.<sup>a</sup> Ma a dritta :
- « 20.<sup>a</sup> Senza carta in mano :
- « 21.<sup>a</sup> Che essa erasi posta davanti il viso la mano chiusa, indicando così ciò, che io allora faceva :
- « 22.<sup>a</sup> Che essa nella medesima maniera indicò le mie mani distese davanti la mia faccia :
- « 23.<sup>a</sup> E che descrisse degli altri movimenti :
- « 24.<sup>a</sup> Tralasciare che Dubois accanto a lei era in piedi :
- « 25.<sup>a</sup> Piegato :
- « 26.<sup>a</sup> Che avendo cessato di scrivere teneva il braccio pendulo sul fianco :
- « 27.<sup>a</sup> Che in questa posizione la sua mano dritta non abbandonò la penna :
- « 28.<sup>a</sup> Che, essendosi posto dietro di lei, le si collocò alla sinistra :
- « 29.<sup>a</sup> Preterire eziandio che avanti d'indirizzarle la domanda *vedete la sua bocca?* io le rivolsi le seguenti interrogazioni ; vedete la sua fronte ?
- « 30.<sup>a</sup> I suoi occhi ?
- « 31.<sup>a</sup> Il suo naso ?
- « 32.<sup>a</sup> Che alla domanda relativa agli occhi ella fece intendere che vi vedeva degli occhiali.
- « 33.<sup>a</sup> Che le tre domande precedenti quella — *le vedete la bocca?* — le tolgono quanto il relatore si compiace trovarvi di troppo significativo e speciale ; che ella non poneva per nulla *il dito sulla cosa*, e conseguentemente che la scoperta di una penna a traverso la bocca rimane un fatto, che deve scandalizzare il sig. Dubois (1).

(1) Se queste asserzioni fossero vere, certo la condotta della commissione sarebbe scandalosa oltremodo.

« Tutte queste omissioni tutti questi errori, che sono stati imposti allo scrivano della commissione dal suo dovere di *narrator fedele*; dovere, che egli rammenta ad ogni pagina con cura si compunta, son compensati da una folla di dettagli, sui quali spande una grazia infinita ed una gaiezza del tutto accademica. Quest'associazione di tanto laconismo con tanta diffusione sorprenderebbe, se non si pensasse che quell'uomo non meno abile che scrupoloso ha dovuto armonizzare il suo rapporto, come un quadro: sulla tela alcuni oggetti soltanto ricevono il finito del pennello; gli altri ascondono in un'ombra, sapientemente degradata, delle forme appena abbozzate; ma tutto, forme ed ombre, vien subordinato ad un effetto generale, libera concezione del genio, sulla scelta del quale il pittore, a guisa di Dubois, non deve render conto a nessuno. Se noi volessimo proseguire quest'analogia fra l'arte di pingere agli occhi e quella di pingere all'anima, vedremmo che l'uno e l'altro danno al loro soggetto un tuono ed una tinta sua propria. Così nel rapporto questo tuono questa tinta è una non interrotta suspizione; lo spirito del lettore vi è mantenuto in una costante diffidenza contro il magnetizzatore. Questa è ad ogni istante conservata vigorosa da una parola da un epiteto da una frase costrutta in un certo modo, da uno di que' validissimi nienti, che solo posseggono i grandi scrittori. Inoltre il nostro la stimola siffatta diffidenza, l'avviva con proposizioni sordamente accusatrici, inviate alla pesta con risparmiata abilità, come sarebbero le seguenti:

« *Voi lo sentite, signori; si potrebbero accomodare siffattamente le cose colle persone di mondo ec.:*

« *Ovvero; noi non ne avemmo già la dabbenaggine malgrado i termini del programma ec.:*

« *Oppure; Berna ne aveva assai, egualmente che la sonnambula:*

« *O sia; la detta sonnambula più destra più esercitata della prima ec.*

« Altre proposizioni meno circospette ricordano alquanto i banchi della corte d' Assise, come queste:

« *La commissione, benchè convinta del fine, cui si voleva condurre ec.*

« *Oppure; Eglino sono (i fatti) di natura da far nascere degli strani sospetti sulla moralità di tal femmina.*

« Altre proposizioni eziandio non provocano che un dispregio pieno d' ilarità, per esempio.

« *Tutte cose buone per sollazzar la brigata, per intermezzo obbligato.*

« Frattanto, per finirla con Dubois e col suo rapporto, non mi rimane che a dedurre la conclusione: a tale effetto mi contenterò d' invitare il lettore a riveder la mia lettera all' Accademia, in cui protestai contro il segretario della commissione: letta in fronte della mia confutazione questa lettera ne forma il sommario; riletta qui ne sarà la conclusione. » (1)

Qual risposta diede Dubois a queste gravissime accuse? Insorte niuno della commissione a respingerle? Tutti per quanto io sappia, si tacquero, e nel libro di Dubois non si trova minimo verbo dello scritto del Berna. Egli se ne passerà forse, dicendo che nella sua storia, solamente accademica, non poteansi trattare materie non accademiche; ma, sebbene il Berna fosse un profano, siccome era stato l' attor principale delle sperienze accademiche, siccome la sua risposta era necessariamente connessa con tali sperimenti e col rapporto della commissione, così a parer nostro poteva il duplice autor della storia senza pecca di sacrilegio trattar di tal risposta del magnetizzatore. E i commissari pensarono forse che lo scendere in arena con uno stimabile

(1) *Examen et réfutation du rapport fait par m. Dubois (d' Amiens) à l' Académie royale de médecine le 8 août 1837, sur le magnétisme animal par D.-I. Berna D. M. Paris 1838.*

medico, avvegnaddiochè non insignito dell' accademica decorazione, fosse una macchia alla strabocchevole lor dignità? Resterebbe a sapersi se la taccia di *falsificazione*, di *suddola macchinazione*, diretta ad offuscare una verità, perchè offendente all' amor proprio e al proprio interesse, sia una di quelle bazzecole di quelle inezie di quei *nienti*, che non caglia curare? È ella più rispettabile una etichetta accademica o la propria riputazione la propria moralità? Ma, checchè debba pensarsi di ciò, è peraltro indubitabile che nove testimoni (i commissari) prevalgono ad uno (al magnetizzatore), il quale poi, avendo un principale interesse nell' affare, divien eccezionale nelle sue narrazioni, sicchè per questo lato la causa del Berna è irreparabilmente perduta (1).

Infrattanto un nuovo opuscolo sul magnetismo animale fu dato in luce dall' abate Frère (2), nel quale dopo aver lodato lo spirito del secolo indagatore dei naturali arcani passa a vituperare quelle ricerche, che secondo lui tendono a confondere l' uomo coll' angelo la materia collo spirito la creatura col creatore (3). Alto lagnasi dell' audacia dei magnetisti, perchè attribuiscono al loro agente le profezie ed i miracoli del vecchio e

(1) « Non pienamente sodisfatta l' Accademia reale di medicina del rapporto del magnetizzatore Husson, presentato sei anni dopo la nomina della deputazione creata per esaminare il magnetismo contemporaneo, incaricò un' altra commissione, la quale negli 8 agosto 1837 per l' organo del suo relatore Dubois ricentrò pienamente le proposizioni del dottor Husson e conchiuse che i fenomeni magnetici, che qualche volta *destava in alcuni creduli* il sig. Berna, non avevano nulla a comune nè colla fisiologia nè colla patologia. » *Turchetti, Cenni etc. pag. 83 not. (5)*. Auguriamo di nuovo al sig. dottore di conoscere un po' meglio la materia, che tratta; augurio, che gli verrà rivolto anche dal dottor Berna, il quale non si piacerà troppo di quell' epiteto *creduli*.

(2) *Examen du magnétisme animal par m. l' abbé Frère, Paris 1837.*

(3) *Ibid. pag. 2.*

nuovo Testamento, gli oracoli e le *possessioni* del paganesimo (1); (credo intenderà le possessioni di Plutone, perchè allora Satana non aveva anche voce in capitolo) come pure le operazioni della magia e della divinazione. Mentre mostra che niuna analogia intercede fra le operazioni magnetiche e le divine profezie, sostiene acutamente che le prime sono perfettamente simili alle diaboliche di tutti i tempi, e qui spiega una mirabile pompa di scienza satanica. Discende quindi a provare che il magnetismo non ha alcun valore scientifico, poichè non forma un insieme di principi e di conseguenze fondati sopra esseri realmente esistenti, su delle loro costanti proprietà, sopra leggi, che gli governino, sopra effetti, che producano di una maniera regolare e invariabile (2). Osserva che la chimica nata contemporaneamente al magnetismo è sorta gigante, mentre egli è rimasto nella sua infanzia appunto perchè invece di fondarsi sull'esistenza reale degli esseri non è che una ipotesi (3).

Deviene in appresso ad asserire che la commissione del 1784 escluse l'esistenza del magnetismo; che quella del 1825 non raccolse che pochi fatti, e concluse che v'era mestieri di un più approfondito esame; che la terza commissione del 1837 dopo avere scrutato col massimo scrupolo le sperienze di un magnetizzatore stabili non aver nulla di comune nè colla fisiologia nè colla terapeutica; che i fenomeni ordinari e straordinari del magnetismo si spiegano mirabilmente mediante cause razionali, quali sono la costrizione del magnetizzato, l'apprensione di quanto si opera sopra lui e di quanto debbe avvenirgli, la contenzione cerebrale proveniente dall'immobilità del corpo; l'aspettazione di qualche

(1) *Ibid.* pag. 4, 5.

(2) *Ibid.* pag. 136.

(3) *Ibid.* pag. 138.

effetto (cosa affè! diversa dall'apprensione di quanto deve accadergli); la impressione delle mani del magnetizzatore; l'emozion fisica; il serramento di cuore; l'amor proprio ec. (1). Inoltre la guarigione dell'emicranie delle coliche degli spasimi delle agitazioni nervose dipende dal sonno e dalla concomitante applicazione de' rimedi farmacologici i più composti e *dolorosi*, cioè dei setoni moxe vessicanti pillole salassi ec. (2). Ad ogni modo la guarigione delle malattie prodotta dal magnetismo si spiega col passo di Tertulliano nell'apologetico, ove insegna che l'arte dei diavoli nel sanar le malattie consiste nel prima cagionarle, nell'ordinare in seguito dei rimedi inuditi e contrari, talchè si crede che abbiano guarito il male, allorchè hanno cessato di farlo (3). Il valore morale dell'ipotesi magnetica è nullo, perocchè la bontà di un agente morale dipende dalla sua efficacia a disvelare la verità, a condurre al bene ed allontanar dal male (4): or, siccome i fatti magnetici non hanno nissun rapporto col bene, così il magnetismo non può tenersi per una scienza, molto più che svanisce allo svegliarsi (5). E, laddove si esami l'influenza del magnetismo sul sentimento, si troverà che ispira nel magnetizzato un grande attaccamento pel magnetizzatore una perfetta sommissione a tutti i suoi ordini ed una sì gran dipendenza, che il sig. Rostan e il sig. Filassier, rinomato magnetizzatore la comparano a quella di un cane pel suo padrone. A tal sentimento può aggiugnarsi quello della riconoscenza, sempre verso il magnetizzatore, della voluttà e del piacer sensuale (6) . . . . Dal

(1) *Ibid.* pag. 66-70.

(2) *Ibid.* pag. 54.

(3) *Ibid.* pag. 100. Strenuo Achille e tartaruga (a modo di Zenone) di argomento, con cui trionfa anche il magno Lafont-Gouzi.

(4) *Ibid.* pag. 154.

(5) *Ibid.* pag. 156.

(6) *Ibid.* pag. 157.

che può conchiudersi che il magnetismo ben lungi dall'essere un principio di perfezionamento è una causa d'illusione e disordine; che non comunica niuna verace conoscenza; e che altronde le percezioni, che produce, si dissipano al destarsi ed in cambio d'ispirar la virtù generano dei vizi. » (1) In fine lo zelante abate termina dicendo: « Noi veggiamo nei magnetizzatori l'abuso, in cui può precipitarsi, allorquando non si è rischiarati dalla fede; noi veggiamo nei fenomeni magnetici l'antico artificio del demonio per dis'ornare gli uomini dal culto del vero Dio . . . . In fine perciò appunto apprezziamo la necessità, in cui sono i depositari della scienza divina e dell'autorità di Gesù Cristo d'istruire assiduamente i popoli lor confidati per dissipar l'errore e preservarli dalla vana sapienza degli uomini. E nella stessa guisa, che la verga d'Aronne cambiata in serpente divorò le verghe dei maghi egualmente trasformate in serpenti; nella medesima guisa, che in passato la verità di Mosè divorò le menzogne degli Egiziani, di che la bibbia vanta l'alta saggezza (2), e che nell'avvenire la verità di Gesù Cristo distruggerà l'errore dell'Anticristo di tal fatta precisamente nel presente tempo la verità della dottrina cattolica dissiperà i sogni del magnetismo animale. » (3) Lo spirito dei reverendi vicari, di monsignore, di tutti in somma i benemeriti missionari contro la iniqua e vana sapienza degli uomini agitando il fatidico petto dell'egregio ab. Frère, fanno anche di lui un Eschione un Demostene un non *plus ultra*; ed è veramente lieve pecca inseparabile dalla misera umanità che predichi il magnetismo per un' *ARTE diabolica esistita in tutte le età*, e nel medesimo

(1) *Ibid.* pag. 158.

(2) Sig. abate! se la bibbia libro ispirato dalla divinità e perciò sacro e infallibile caratterizza gli Egiziani per forniti di alta saggezza, perchè voi gli trattate a dirittura per una ciurma di menzogneri?

(3) *Ibid.* pag. 168.

tempo come un' *IPOTESI non fondata sopra esseri realmente esistenti*, sebbene poi la confessi per *TESI, originata da cause fisiche e materiali ordinarie*, le quali però producono *effetti onninamente metafisici e morali*, vale a dire l'affetto del magnetizzato verso il magnetizzatore, la sommissione ad ogni suo ordine, la riconoscenza; viluppo di cose, che un imbevuto della vana e trista sapienza degli uomini chiamerebbe tipo di mellonaggine, se i suoi ragli meritassero di penetrare il cielo.

Nella ricordata seduta accademica del 5 settembre 1837 Burdin juniore considerò che, sebbene gli sperimenti della commissione intorno il trasporto del senso della vista fossero risultati negativi, pare, siccome erano stati istituiti sopra un solo soggetto, per cui non poteva dedursi che una conseguenza particolare, così conveniva tentare di ottenerne una più generale; perciò propose di fondare a proprie spese un premio di 3000 franchi da accordarsi a quella persona, che avesse il privilegio di leggere senza l'aiuto degli occhi e della luce; soggiungendo che la somma verrebbe depositata presso un notaro, donde non potrebbe ritirarsi che a questione decisa, e che le sperienze si sarebbero determinate, dirette e giudicate da tre membri dell'Accademia delle scienze e da tre altri della Società di medicina, nominati per segreto squittimo. L'Accademia avendo rinviata siffatta proposta al consiglio di amministrazione, questi nella seduta del 12 settembre 1837 propose 1.º di ammettere il deposito dei tremila franchi secondo la destinazione di Burdin: 2.º di far presedere alle prove una commissione di sette membri tolti unicamente del seno della Società di medicina: 3.º di limitare a due anni il tempo degli sperimenti salvochè il premio non venisse più sollecitamente meritato. Pienamente accolta la proposizione dall'Accademia, rimase effettuato il deposito ed eletta una commissione composta di Federigo Dubois (d'Amiens) Double, Chomel, Husson, Louis, Gérardin, Moreau. Ella si riuni il 27 gennaio 1838 e nominò a



presidente Double, Gérardin a segretario relatore, e si occupò dello spoglio della corrispondenza epistolare concernente i concorrenti al premio. Husson propose di stabilire alcune proposizioni per ovviare ad ogni specie di soperchieria; ma la commissione deliberò di aspettare che si presentassero i concorrenti per fissare le relative norme. Biermann medico alla corte del re di Annover il dott. Bergeron il professor di magnetismo Ricard il dott. Despine e il dott. Pigeaire per mezzo di varie lettere significarono posseder soggetti *lucidi*, i quali potevano perfettamente adempir alle condizioni proposte da Burdin. La lettera di Pigeaire *su qualche fatto magnetico* scritta da Montpellier invece di esser rimessa alla commissione fu recapitata per errore a Guéneau de Mussy e Bousquet, i quali ne fecero rapporto all'Accademia, che lo rimandò alla medesima commissione (1).

(1) Almeno è Burdin Dubois, il quale assevera che la lettera di Pigeaire fu per isbaglio rimessa ai due membri dell'Accademia Guéneau de Mussy e Bousquet: che eglino, sendosi creduti obbligati di farne rapporto alla medesima, ne avevano intrapreso la lettura, ma che essa ne domandò immediatamente il rinvio alla commissione. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 578 e 590.* La qual cosa significa che tal lettura venne interrotta. Ora Pigeaire invece attesta che Bousquet e Guéneau de Mussy erano stati incaricati di compilare il detto rapporto relativo alla sua memoria e che « À peine m. le rapporteur (Bousquet) eût il cité quelques phrases de mon manuscrit que les vociférations injurieuses et les trépignements des cinq à six de ses collègues l'empêcherent de continuer la lecture de son travail; et, chose inouïe, l'organe d'une commission nommée par l'Académie ne pût achever la lecture d'un rapport demandé par l'Académie elle-même. Ceux qui naguère en pleine Académie avaient fait un appel solennel aux hommes qui s'occupent de magnétisme furent les principaux interrupteurs. Ils s'opposaient même à la communication du procès verbal de m. Lordat, auprès de qui ils avaient

In esso esordivasi con dichiarare che da un lato le maraviglie annunziate dal magnetismo, che offendevano la ragione, dall'altro l'impostura, che se n'era impadronita, gli aveano impedito di entrare nella categoria delle scienze, tuttochè da 50 anni vi aspirasse. Ma che questo secondo motivo rimaneva eliminato nel caso del dott. Pigeaire pel suo carattere di medico abitante in una città dotta nelle fisiche scienze ed operante sulla sua propria figlia di 10 in 11 anni, perchè munito di rispettabili autorità, e perchè finalmente le particolari informazioni da essi relatori procuratesi cospiravano a rendere tal soggetto degnissimo di attenzione. Proseguesi in tal rapporto, compendiando in parte la memoria del Pigeaire ed in parte riportandone il preciso testo (1), e si conclude col seguente squarolo, che per essere importantissimo letteralmente tradurremo (2).

« Voi potete rilevare, o signori, da questo lungo estratto con che stile sia scritta la memoria del Pigeaire. Ella ci sembra tale, che, se contenesse dei fatti comuni ordinari, niuno si avviserebbe di dubitarne. Ma come mai credere ad eventi si incomprendibili? Non è egli più ragionevole supporre il narratore essersi illuso, che ammettere la possibilità della visione ad occhi chiusi e bendati? L'autorità delle verità acquisite sta pure contro di lui e non è certo la più debile obiezione. È nella vita

*fait demander les renseignements que ce professeur leur avait adressé. Ces pièces furent renvoyées à la commission dite du magnétisme. » Pigeaire, Puissance etc. pag. 90, 92, 93.*

(1) Altrove ci occorrerà parlare delle sperienze esposte in prima dal Pigeaire nella memoria e poscia nella sua opera sulla potenza dell'elettricità animale.

(2) Burdin Dubois omette per intero tutto questo rapporto dei due accademici, forse perchè mal combacia coi suoi principi.

comune si bene avverato vedersi soltanto per gli occhi e nulla mai se non per gli occhi, che questo solo fatto stabilisce la più terribile presunzione verso tutto quanto lo contraddica.

« D'altra parte citasi de' numerosi testimoni di nome imponente; e, se i fatti raccontati sorpassano il nostro intendimento, almeno son facilmente verificabili. In questo stato di cose che far ponno i vostri commissari? Certamente non garantiranno quanto espone Pigeaire, ma stimeranno opportuna una indagine.

« Così appunto la pensò l'Accademia nel 1825, allorchè dietro la proposizione di Foissac nominò una commissione, il cui lavoro conobbe dappoi: così egualmente opinò nel 1837, quando a priego del Berna ella delegò nove de' suoi membri per verificare gli annunziati prodigi. Ella non può diversamente adoperare in questa circostanza, perocchè forse giammai non si è il magnetismo offerto con sì favorevoli auspici nè scorto da più onorevoli nomi.

« Coloro, che per ricusarsi a tale esame argomentano dall'impossibilità degli allegati fatti magnetici, formano un ragionamento vizioso, poichè ammettono ciò, che precisamente è in questione. Converrebbe essere iniziati in tutti i misteri della creazione per osar di proferire: questo è possibile e quello non lo è. Altronde si conviene aver gli organi ricevuto una struttura appropriata alle funzioni, che son destinati a compire, comechè più di sovente i loro rapporti ci sfuggano. Forse qualche eccezione cade sui sensi, stantechè almeno si percepisce qualche rapporto fralla conformazione dell'occhio e le leggi della luce; cosa, che sola sembra rendere assai più difficile il sopperire a quest'organo con altro diverso. È chiaro che noi non dissimuliamo la gravità dell'obietto.

« Checchè per altro ne sia, fa d'uopo esaminare, e ciò non basta, perchè bisogna in tale esame recar lo spirito conveniente

alla materia. Il saggio Eulero distingueva tre ordini di verità: verità dei sensi verità dell'intendimento verità di testimonianza (1). La chiarezza senza il soccorso degli occhi non è una verità d'intendimento, poichè non si dimostra mediante il ragionamento (2), ma è un fatto di competenza dei sensi di tutti

(1) Conviene intendere questa distinzione relativamente agli oggetti, nei quali s'indaga la verità, non mai rapporto alla sua essenza e natura. In fatti la verità de' sensi è la verità della sensazione: ma chi è che sente? forse il corpo? non già, ma l'anima la mente lo intendimento, cose in sostanza sinonime, checchè alcuni sofisti ne pensino in contrario. Della verità della sensazione chi ne giudica? Sempre lo intendimento. Che è la testimonianza? L'asserto altrui di un fatto sottoposto ai propri sensi: dunque per chi assevera o sia pel testimone è verità d'intendimento, ed è pur verità d'intendimento per chi ode la testimonianza, mentre coll'ascoltarla riceve una sensazione di *udito*, la quale produce nella sua mente reminiscenze idee giudizi raziocini ec. in somma funzioni tutte affatto psicologiche. Ora qual altra verità può avervi eccetto quella d'intendimento? Ma le verità fisiche, mi si risponderà, a differenza delle metafisiche e morali sono per se stanti indipendentemente dai sensi umani e l'armonia del mondo rimarrebbe la medesima verità anche non nati o spenti gli uomini. Ne convengo; ma allora non sarebbe più verità di *sensi*, non esistendo sensi. Però tal divisione può aver luogo soltanto come *formale* o *nominale*, cioè per indicare non mai l'essenza unica identica della verità, ma i diversi nominati oggetti, in cui ella s'indaga. In fatti la verità può consistere nelle sensazioni vere nelle idee vere nei raziocini veri del medesimo essere, in che tali funzioni si operano, e può consistere in quelle sensazioni e idee, che altri ci narri aver provate, e in quei raziocini, che egli ci esponga. In tale aspetto esclusivamente, ripeto, corre la partizione della verità di *sensi*, d'intendimento e di testimonianza.

(2) Oh bella! perchè non concorra il sillogismo od una concatenata serie di sillogismi formante il raziocinio non esisterà intendimento? che razza filosofia è questa?

coloro, che ne possono esser testimoni, e per gli altri è un fatto, che a guisa delle storiche verità non può esser apprezzato che da quelli, che hanno veduto gli avvenimenti, o per mezzo della testimonianza (1). Tuttavolta concordasi avervi una immensa discrepanza fralle precauzioni da prendersi per avverare un fatto semplice naturale ed un fatto, che, come quello di Pigeaire, esce per così dire del mondo conosciuto; ma finalmente il processo logico è identico in ambedue i casi (2). Si tratterebbe dunque di calcolare e pesare le testimonianze invocate da Pigeaire in conferma della sua narrazione. Supposto che Lordat, Kuhnholz, Lallemand, Amador, Eustache, Delmas ec. abbiano veduto quanto si dice, siffatti testimoni sono eglino assai rilevanti pel numero e per la qualità per farci ammettere la realtà di un fatto, che offende tutte le verisimiglianze? Certo noi confessiamo che de' fatti di questa natura si desidera vederli per crederli; ma la fisica non anco ha trovato strumenti, che facciano vedere a Parigi quanto accade a Montpellier (3). Frattanto Pigeaire invita

(1) « Pour les autres c'est un fait, qui, comme les vérités historiques, ne peut être apprécié que par ceux qui ont vu les événements, ou par le témoignage. » Vorrei sapere qual differenza passi frai fatti storici e le verità storiche per potere ancor io apprezzare la giustezza del paragone consistente in quell' avverbio *comme*: ma forse tale avverbio qui vale *insieme*.

(2) Ed allora le metafisiche distinzioni fralle diverse specie di verità forse divengon qui intempestive. Senza volerlo l'autore si accosta alla mia sentenza, che ammette una sola sostanzial verità logica o sia d'intendimento.

(3) Questo tratto non mi sa di molto spirito. Se occhio od occhiale non arriva da Parigi a Montpellier, quantunque occhio ed occhiale misuri (diecisalvi!) le altezze dei monti lunari, posson bene arrivarvi le gambe.

due de' nostri colleghi scelti frai più increduli a recarsi a Montpellier, e, se la sua sonnambula non legge cogli occhi perfettamente chiusi e coperti di un doppio taffetà nero, s'incarica d'indennizzarli; oppure egli verrà a Parigi, e, se l'esperienza riesca, gli saranno rimborsate le spese del viaggio (1).

« La memoria di Pigeaire era già così concepita, allorchè egli conobbe la disfida di Burdin, e perciò nello scrivere non ebbe certo in mira il premio proposto dal nostro onorando collega; anzi avvi di più, poichè, supposto che i termini del programma da esso letti in un giornale di medicina sieno esatti, ha dichiarato formalmente che non potrebbe conformarvisi, e si è posto fuori di combattimento. Siffatto giornale fa dire a Burdin di proporre un premio a quello o quella, che potrà leggere senza il soccorso della luce, degli occhi e del tatto. Tuttafiata i due programmi si assomigliano in ciò, che ambi impongono l'obbligazione di leggere *senza luce*, il che cagiona l'ostacolo; poichè Pigeaire non saprebbe accettare questa condizione, impegnandosi a mostrare una sonnambula, che leggerà cogli occhi serrati e passando le sue dita sopra un cristallo, di cui verrà coperto il libro o manoscritto da leggersi senza però potersi dispensare dalla presenza della luce. Ciò bene si concepisce, perchè in fatti, per vedere, tanto la luce, quanto gli occhi, sono egualmente necessari. Senza dubbio chi vanta l'abilità di leggere senz'occhi sembrerebbe dovesse del pari leggere senza luce, mentre l'una cosa non appare più ardua dell'altra; ma non consiste qui la questione. I magnetizzatori, cui vien contestata perfino la verità della loro scienza, rispondono con quei fatti, che appariscono loro più propri a convertire gl'increduli. Nel novero di questi fatti serissimamente ripongono quelli concernenti persone aventi nel sonno

(1) Lo diceva io che avanzavan le gambe?

magnetico la facoltà di vedere senza l'intervento degli occhi; e questo è affare, che ad essi appartiene, anziché a noi. Ma, dacché egli consentono a privarsi di occhi, ciò non inchiude che debbano anche privarsi di luce, poichè in questo proposito rientrano nella legge comune. Ora gli oggetti per essere scorti conviene sieno visibili e perciò illuminati; e situarli in luoghi inaccessibili alla luce sarebbe un contraddire al fine della sperienza, imperciocchè nulla rimarrebbe a concludere contro la chiaroveggenza del sonnambulo, che non gli vedesse, nella stessa guisa, in cui ciò accaderebbe al meglio oculato individuo. Inoltre ciò sarebbe un raddoppiare le difficoltà del problema consistente in tal caso nel veder senz'occhi e senza lume; e non è probabile che il sig. Burdin la intenda di questa foggia. Il fatto da chiarirsi è unico e consiste nel determinare se gli organi in generale e gli occhi in particolare possano supplirsi; se per esempio le dita od altra qualsivoglia parte del corpo possano assumerne momentaneamente le funzioni od infine se gli occhi sieno indispensabili per vedere. Or per acquistare tal conoscenza non avvi bisogno di escluder la luce. Si renda, dice il sig. Pigeaire, la mia sonnambula momentaneamente cieca, io vi consento; ma ciò solo ci promette, ed è assai.

« Entrando in questo proposito nelle vedute del sig. Pigeaire, noi crediamo cedere alla giustizia meglio ancora che alla curiosità; e d'altronde confessiamo vivamente desiderare di toglierli ogni pretesto di allontanarsi dal concorso ed essere impazienti di veder ripetere le sperienze al nostro cospetto.

« Avanti di proporre le nostre conclusioni noi domandiamo all'Accademia il permesso di leggerle il documento, che ritenghiamo e che depositeremo sul banco ed il processo verbale, che il prof. Lordat ha redatto per se delle due sedute magnetiche, cui assistette, allorquando a preghiera de' vostri commissari il sig. segretario generale ebbe la bontà di scrivergli.

« Eccolo.

« La domenica 1.º ottobre 1837 a tre ore dopo mezzodi mi son recato dal sig. Pigeaire per assistere ad una seduta di magnetismo, che era stata fissata in contemplazione del sig. Amador e mia. Ho veduto due damigelle, di cui la più giovane, soggetto dell'osservazione, poteva avere dieci o undici anni. Ella era di una delicata complessione ed esciva da una indisposizione, che aveva fatto sospendere le sperienze per una quindicina di giorni.

« È stato posto in nostra mano un apparato di seta nero destinato a coprir gli occhi di tal guisa, che alcun raggio di luce non potesse penetrare nell'orbita. Lo abbiamo ciascuno sperimentato sovra noi medesimi e ci siamo ben convinti che adempiva perfettamente al suo scopo. I solchi fra il naso e le gote erano stati muniti di una prolungata sostanza adesiva, onde intercettare ogni raggio.

« La fanciulla pregatane si è collocata sovra un canapè, e la magnetizzazione ha incominciato per ministero del sig. Pigeaire. In soli dieci minuti la giovane ha significato di essere addormentata; la di lei madre avendole domandato se voleva esser più a lungo magnetizzata ha risposto affermativamente: dopo qualche passata ha detto, *basta*. Dopo un momento la signora le ha posto l'apparato per chiuderle gli occhi, e tutto è stato compito colla massima esattezza.

« Erano decorsi 35 minuti, quand' ella si è fatto debito di soddisfarci: ha tolto un libro e non ha potuto leggere la prima linea *Biografia*, impressa in caratteri sommersi in tratti numerosi e alterati dalle ombre di un chiaroscuro, ma ha letto *dei medici francesi*, come, se ella in se medesima compitasse e con molta esitazione. Ogni parola stentata ed inesatta le rinresceva, e ritornava sul suo esame, sembrando contentissima, quando credeva aver bene riscontrato e che veniva approvata la sua lettura. Io ho sempre osservato che il dito non passava che sul principio



della parola e che il rimanente veniva terminato senza toccare le altre lettere. Ella ha continuato la lettura *viventi* ed il restante assai correntemente. Ma arrivata alle parole *ufficiale di sanità* scritte in italiano si è arrestata e ha detto: ecco una scrittura piegata. Si è messa a studiare grattando col dito alla sinistra di quelle parole e le ha pronunziate perfettamente.

« Dopo ciò si è presentato alla giovinetta una carta stampata, che apparentemente avea fatto parte di qualche giornale scientifico, il cui soggetto mi è sembrato riferirsi alla geografia fisica, ed il carattere alquanto superiore al *Cicero*: statovi sovrapposto un vetro trasparente, la fanciulla è parsa trovarsi più contenta ed ha letto più linee assai facilmente. Le sono stati necessari parecchi saggi per leggere la parola *geologia e fossili*. Siccome tutto ciò l'annojava, è convenuto dirle che non sarebbe arrivata se non al fine di un'assegnata linea: pervenuta ad essa è rimasta soddisfattissima: ha significato di esser tutta in sudore, e, poichè si è accorta di avere alquanto spiaciuto alla madre, l'ha ricoperta di baci. Tolto l'apparecchio, ella ha desiderato di dormire dell'altro: gli occhi erano semiaperti; per destarla vi è stato mestieri di molta industria, ed è sembrata molto sorpresa ed affaticata.

« Il sonnambulismo dayà alla fanciulla una fisionomia e delle apparenze differentissime da quelle, che avea in lei osservate nel tempo di veglia.

« Dopo la prova della seconda lettura la giovinetta sclamò con trionfo — Ebbene! si dirà tuttavia che vi è della valuta intesa? —

« Il 3 ottobre feci una visita di ringraziamento e domandai alla signora se la figlia avea bisogno di lume, e la risposta fu affermativa. Essa può leggere con un grado di luce, che non basterebbe a tutti, ma non può farne a meno.

« Il 9 ottobre a tre ore dopo mezzogiorno ho assistito ad un'altra seduta. Erarvi presenti molti medici, fra cui i signori

Vailher, Lafosse, Pourché, Bertrand, Quissac, con sovrappiù il colonnello Du Barret ec. Tutto è accaduto, come l'altra volta, eccetto le seguenti circostanze: 1.º La ragazza si è qualche volta servita dell'indice della mano dritta: 2.º ha letto un istante dopo esser caduta in sonnambulismo. La più parte erano stranieri ai fatti e processi del magnetismo. Parecchi hanno detto di non esser convinti e si son richiamati, perchè l'apparato, che era per una ragazza di dieci anni, non si adattava perfettamente al loro naso e ai loro occhi. Per me vi ho distinto, come prima.

« La domenica 17 dicembre corrente ho voluto rivedere la medesima speranza per rispondere alla fiducia in me riposta del signor Pariset. La seduta era stata fatta per delle signore amiche della signora Pigeaire e per un giovine uffiziale. La fanciulla era immersa nel suo sonno magnetico, e le stava d'appresso il dott. Jean-Jean venuto, siccome incredulo: aveva portato il suo libro ed era compreso dalla massima meraviglia, poichè la damigella avea letto quasi correntemente. L'uffiziale scriveva. L'apparecchio oculare erasi più ristretto e il lembo inferiore avea una fascia coperta di una sostanza adesiva, che applicavasi al naso nel fondo dei solchi e al di sotto dell'eminenza delle gote di sorte, che, quando l'apparecchio è stato tolto, una striscia glutinosa è rimasta continua in detti luoghi. La giovane non ha potuto legger la scrittura, perchè, siccome ha detto, n'era troppo pallido lo inchiostro. È stata segnata la medesima frase con una matita di colore molto più nero, e tutto ella ha letto con facilità, e non è stata interrotta che da alcune lettere, le cui forme non l'erano familiari.

« Poco dopo ha chiesto di essere svegliata, e la madre l'ha compiaciuta.

« Io ho dimandato se la fanciulla potesse leggere, interposto un ostacolo opaco fra le mani e l'occhio, e la sig. Pigeaire ha risposto negativamente. Sono stati pure variati tali ostacoli rispetto alla sostanza, ed, avendo richiesti se la giovane potrebbe

leggere tenendo le mani dietro il dorso, ne ho avuto risposta parimente negativa. (Segnato Lordat)

« Finalmente noi abbiamo l'onor di proporvi 1.º di riunire la commissione del magnetismo: 2.º d'inviarle la memoria del sig. Pigeaire e il processo verbale del sig. Lordat. » (1)

Burdin annunciò che avrebbe preso la parola nella prossima seduta e dato degli schiarimenti, che sarebbero riusciti di soddisfazione ai magnetizzatori.

In fatti egli nell'adunanza del 29 marzo 1838 apportò delle modificazioni al suo programma, concedendo che gli oggetti fossero illuminati e che potesse l'individuo passar le dita sovra lastre di vetro applicatevi, purchè i libri destinati all'esperienze venissero forniti dai commissari e che dessi curassero secondo lor sagacia i più opportuni mezzi per ridurre in perfetto stato di occlusione inazione e nullità l'apparato anatomico oculare della giovane sonnambula.

Inviati al Pigeaire i due programmi, egli di fatti si recò a Parigi colla propria famiglia, dove tenne varie adunanze magnetiche, alle quali concorsero dei gravissimi personaggi, fra cui Arago, Orfila, Broussais, Giulio Cloquet, Esquirol, Nicolle, Roche, Velpeau, Adelon, Cornac, Bousquet, Guéneau de Mussy, Ribes, Reveillé-Parise, Pariset ec. I più di questi veramente non dubitarono di esternarsi convinti e di apporre le loro firme ai processi verbali comprovanti che la giovinetta Pigeaire avea letto senza il soccorso degli occhi. Di questa strepitosa comparsa del medico provinciale fortemente lamentasi Burdin Dubois, il quale avrebbe voluto che invece di ragunare a suon di tromba, com'egli si esprime, le parigine celebrità, fosse ito a *porsi a disposizione* dei

(1) *Lettre sur quelques faits de magnétisme animal par m. Pigeaire médecin à Montpellier. — Rapport des mm. Guéneau de Mussy et Bousquet — Ved. Ricard, Traité etc. pag. 171 e segg.*

commissari con tutta semplicità, invitandoli a procedere immediatamente alle sperienze. Lo rimprovera pure, perchè oltre gli scienziati accumulasse alle sue rappresentanze dei letterati dei giornalisti delle principesse e perfino dei pari di Francia e che ne facesse inserire delle circostanziate relazioni nello *Charivari* nella *Rivista di Parigi* nella *Rivista del gran mondo* nel *Fanale* ec. Non può negarsi che tal rumoroso metodo non assumesse un poco di cera teatrale a scapito della scientifica; ma d'altro lato la singolarità e meraviglia del fenomeno per se medesima doveva per lo meno rinnovellare gli spettacoli delle tinozze mesmeriche. Com'è possibile impedire alle donne, specialmente se principesse, agli ufficiali, specialmente se giovani e prestanti, ai pari, specialmente se doviziosi e splendidi, ai giornalisti, che volere o non volere per tutto si cacciano e vivono per lo più di pettegolezza e maldicenza, lo insinuarsi dove qualche cosa di curioso ed inconsueto si addimostri? Ammettiamo pure che il leggere correntemente non sia la qualità più comune e gradita alle principesse agli ufficiali ed ai pari; ma il vedere e sentir correntemente leggere una sonnambula bendata è tutt'altra cosa, che merita bene lo insigne onore della loro attenzione; onore ben sentito dal buon Pigeaire, che, come opportunamente osserva Burdin Dubois, non ha mancato d'inserire nel suo libro una lettera scrittegli dalla principessa Belgioioso: in proposito di che noi ben ci guarderemo di ripetere la inveneconda ironica osservazione del prelodato autore che la *lettera di una principessa fa sempre bene in un libro* (1); ma ci contenteremo di maravigliare che quella lettera scritta in terza persona per conservare il sidereo decoro della scrivente semidea, contenesse poi l'amenò solecismo e

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 593.*

pleonasma di esser firmata dalla medesima in persona prima (1). Ma avvi altri, che, quasi indovinando le sceniche rappresentanze di Pigeaire avrebbon porto un addentellato alla critica e fatto arricciare il naso a qualche schifiltoso, con disinvolta locuzione in tal argomento si esprime: « In sequela di ciò il dott. Pigeaire si recò a Parigi colla sua famiglia, e all'oggetto di nuovamente assicurarsi della lucidità di sua figliuola, che un lungo e penoso viaggio poteva avere scomposto, fece in sua casa alcune sperienze preparatorie » (2); alle quali però lo stesso scrittore concorda che intervenne un *gran numero di personaggi distinti*; circostanza, che pugna colla supposta intenzione del dottore; poichè, se fosse potuto sorgere dubbio che il disagio del viaggio avesse aombrato la chiaroveggenza filiale, non sarebbe stato sì scemo di sperimentarla corampopulo, ma sibbene ciò avrebbe eseguito fralle tacite e solinghe pareti domestiche. Ma lo stesso Pigeaire apertamente

(1) Per edificazione ed istruzione dei compilatori di almanacchi ci aggrada trascrivere tal benedetta pistola. « Madame la princesse de Belgioioso sollicite de monsieur et madame Pigeaire la faveur d'assister, ainsi que quelques personnes de sa famille ( che cosa s'intende per persone di sua famiglia? i parenti ovvero i familiari o servitori, cioè il cocchiere il cacciatore il damigello di camera? chi sa! ) à une séance magnétique de mademoiselle leur fille; ayant entendu parler par mm. Arago et Orfila ( i quali fanno benè, per sollevarsi dalle cose serie, a bazzicare con le principesse ) avec *grande admiration* des phénomènes dont ils ont été temoins. »

PRINCESSA DE BELGIOIOSO. (Oh belli questi caratteri maiuscoli!)

Ah! il sig. dottor provinciale non ha potuto resistere alla tentazione d'imprincipare il suo libro! e, se il mio doppio critico me lo berteggia un tantino, io in buona coscienza non so come cavarglielo di sotto il cardatoio. *Pigeaire, Puissance etc. pag. 104.*

(2) *Ricard, Traité etc. pag. 189.*

confessa che istrutto della disposizione dei suoi avversari, cioè degli accademici, che avevano interrotto il rapporto di Bousquet e Guéneau de Mussy relativo alla sua memoria sui fatti magnetici, si era posto in guardia contro di loro; il perchè ben s'intende a che miravano quelle sue preparatorie sperienze. Egli voleva, come ingenuamente ci narra, dimostrare la esistenza e verità del fenomeno a gran numero di persone, la cui testimonianza fosse di una grande autorità presso tutti i cultori delle scienze, avanti di presentarsi alla commissione, poichè ciò ne avrebbe infrenato l'arbitrio (1).

Del resto poi somma precisione e rilevanza presentano i processi verbali delle adunanze magnetiche tenute dal Pigeaire, i quali in numero di sette sono riportati nel suo libro: fra essi ne scerremo tre redatti dal medesimo segretario dell'Accademia Bousquet, acciò chiaramente si paia qual fu il sistema degli esperimenti e quali le cautele adibite per rimuovere ogni suspicione di fraude.

## MAGNETISMO ANIMALE

### PRIMA ESPERIENZA

« Il 21 giugno 1838 fra quattro o cinque ore dopo mezzogiorno i sigg. Bousquet, Guéneau de Mussy, Cornac e Adelon si sono successivamente e nell'indicato ordine recati alla abitazione del sig. dott. Pigeaire via dell'Università n.º 98.

« Il sig. Bousquet giunto primo al convegno ha trovato la sig. Pigeaire con due delle sue figlie, le quali al di lui arrivo sonosi dipartite. Il Pigeaire è entrato nel salone; dopo qualche minuto è arrivato Guéneau de Mussy, poscia Cornac. In aspettando il sig.

(1) *Pigeaire, Puissance etc.* pag. 93, 94. Considerata la cosa sotto questo punto di vista, non si può dire che il Pigeaire avesse tutti i torti.

Adelon, la conversazione si è naturalmente aggirata sul magnetismo animale e sull'abuso fattone dal ciarlatanismo.

« Il sig. Bousquet ha chiesto di veder l'apparecchio, con cui copronsi gli occhi della sonnambula. Egli è una benda formata da due densi pezzi di velluto nero riuniti. Guardato contro la luce ci è sembrato perfettamente impermeabile ad essa. La sua forma ha qualche rassomiglianza cogli occhiali, di cui si servono ancora alcuni vecchi, salvochè le incavature, che corrispondono al naso, sono molto meno marcate e le parti piene molto più larghe. Alle due estremità sono attaccati due nastri destinati a legarsi intorno alla testa. Nella faccia interna di questa benda trovavansi sulle parti corrispondenti al globo dell'occhio due turaccioli di cotone a più strati ricoperto di una doppia fascia di battista o di altra tela finissima. Ci è stato significato che questa serviva ad impedire il contatto immediato del cotone sugli occhi, il quale suol cagionare delle impressioni sgradevoli alla sonnambula. Del resto il cotone e la tela restan liberi e si applicano avanti la benda.

« La sonnambula è la figlia dei coniugi Pigeaire ed ha dodici anni; il suo personale è ordinario per la sua età, il viso è pallido, la fisionomia mobile. Questo è quanto possiamo dire del suo fisico.

« Avanti di proceder oltre è opportuno qui avvertire che, invitando il sig. Cornac per parte del Pigeaire, il sig. Bousquet lo pregò di portare un libro di sua elezione.

« Egualmente il Cornac, sentendo sarebbevi d'uopo di carte, si recò a comprarle da se medesimo nel quartiere.

« Tutto, come si è detto, trovandosi preparato, la sig. Pigeaire chiama la giovane Leonide, che così nomasi la sonnambula.

« Ella entra nella stanza, ove eravamo riuniti, e si asside sovra una poltrona. La Pigeaire in piedi si colloca in faccia della sua figlia, fa qualche passata, e dopo due o tre minuti questa annunzia bastare: frattanto i suoi occhi rimangono semiaperti.

« La sig. Pigeaire prende successivamente i diversi pezzi dell'apparecchio, in primo luogo la fascia di tela poi il cotone poi la benda, ed applica tutto sugli occhi; ma nel momento di stringere i nodi intorno la testa la sonnambula si lagna di una spiacevole sensazione agli occhi; vien tolto l'apparato, si raccoglie maggiormente il cotone sulla tela e nuovamente si applica. Questa operazione è stata più volte ripetuta; ma finalmente la benda rimane fermata.

« Provando alla nostra vista tale apparecchio, abbiamo rilevato che, se ponevasi perpendicolarmente all'asse del corpo, qualche raggio luminoso poteva trapelare e giungere fino agli occhi: ma, rilevandone il lembo inferiore e portando i legacci quasi al sommo della testa, la luce rimaneva completamente intercetta. Ciò non è tutto. La sig. Pigeaire ha disteso al lembo di questa benda due strisce di taffetà d'Inghilterra, l'una per parte, le quali non avevano meno di un pollice di altezza e da un lato aderivano alla benda, dall'altra alle gote ed al naso, di cui esattamente seguivano i contorni.

« È giustizia confessare che la Pigeaire si è prestata a tutte le nostre esigenze della miglior grazia possibile. Perciò, quantunque abbiamo detto aver lei applicato la benda, la verità si è che tutti abbiám messo la mano in questa applicazione; ma innanzi di toccarvi conveniva esser magnetizzati e a quest'effetto bastava toccar la mano della sig. Pigeaire (1).

(1) Ecco quelle formule e quei riti, che, avendo non poco del cabalistico, scandalizzano i sensati e nuocono al magnetismo. Ma i veri sensati non dovrebbero mai scandalizzarsi di nulla e molto meno di ciò, che non capiscono. Sì, il vero sensato nelle cose anche risibili studia e non ride, ovvero ride, ma studia.



« Dopo questi preparativi è stato richiesto un libro e il sig. Cornac ha levato di tasca un volume in 24.<sup>o</sup> impresso in piccolissimi caratteri, che era il primo delle opere di Malherbe. Aperto a caso alla pag. 110 è stato posto sur una tavola e ricoperto di un vetro trasparente. Assisa davanti questa tavola la sonnambula teneva di una mano il libro aperto e dell'altra confricava il vetro ora con un dito ora con più dita semiflesse. Finalmente ella ha pronunziato la prima parola e successivamente le altre, ma con lentezza e interrompendosi di tempo in tempo per esclamare *sono stanca*: ad ogni lamento la sig. Pigeaire invitava la figlia a sospendere la lettura e tentava di ritirare il libro, ma la sonnambula lo riteneva con dei decisi movimenti d'impazienza e non ha consentito a separarsene che dopo aver lette le due ultime strofe dell'ode intitolata *Avanti*.

« Una volta la Pigeaire ha domandato alla sua figlia se potrebbe indicare la puntazione, ed ella senza dare niuna risposta ha detto *punto e virgola*: tale era in fatti la puntatura posta dopo l'ultima parola da lei pronunziata.

« Questa lettura lenta difficile interrotta da pause ha durato più di un quarto d'ora e si è fatta nel più profondo silenzio degli assistenti. La sola magnetizzatrice indirigeva parole di sollecitudine alla magnetizzata.

« Nel tempo, in cui leggeva, la sonnambula contraeva spesso e vivamente i muscoli degli occhi e dei labbri, e poteva temersi che questi movimenti facessero aprire il taffetà d'Inghilterra: ma i nostri occhi non lo abbandonavano e possiamo assicurare esser rimasto sempre esattamente attaccato.

« Terminata la lettura, è stata tolta la benda colla precauzione di rovesciarla dall'alto in basso; ed in tal guisa noi abbiamo di bel nuovo veduto che la fascia di tela e i gruppi di cotone corrispondevano esattamente agli occhi. Lo stesso abbiamo

potuto giudicare delle aderenze del taffetà d'Inghilterra alla statura e al dolore, che imprimeva alle gote (1).

« Innanzi di proseguire il sig. Cornac si è impadronito dell'apparato e lo ha applicato sopra i suoi occhi, com'era stato posto su quelli della sonnambula; ha imitato perfino i di lei movimenti delle gote e dei labbri; si è contorto in tutti i sensi, ed ha convenuto che non vedeva assolutamente nulla e che non poteva nemmeno distinguere il giorno dalle tenebre.

« Frattanto la sonnambula restava sempre nel medesimo stato con aria sofferente distratta e cogli occhi semichiusi.

« Le è stato posto di nuovo l'apparecchio sempre colle medesime precauzioni e le si è domandato se voleva giocare una partita d'*écarté*. Avendo risposto affermativamente, il sig. Cornac le si è assiso di faccia, ha preso le carte da se comprate, ne ha rotto l'involucro ed ha pregato la sonnambula di alzare per sapere a chi toccasse pel primo. Ella ha alzato e voltata la carta, dicendo — tocca a voi a cominciare, poichè avete la più bella carta: — e che carta è? ha soggiunto il Cornac: — il fante di quadri: — e la vostra? — l'otto di picche —. Tutto verissimo. La partita si è così continuata fino a tre alzate, nel mentre che il sig. Cornac costantemente domandava il nome di ciascuna carta giocata, e madamigella Leonide rispondeva sempre colla medesima esattezza facilità e rapidità, come, se avesse avuto gli occhi aperti; mentre, se ha esitato leggendo, ha però giocato correntissimamente.

« In fine il sig. Pigeaire ha domandato che non si prolungasse ulteriormente lo sperimento, temendo che la sua figlia ne rimanesse incomodata.

(1) Che gli sperimentatori potessero attestare dello stiremento cagionato dal drappo d'Inghilterra va bene, perchè tale stiremento poteva manifestarsi ai loro occhi; che poi cagionasse *dolore* alla sonnambula potevano solo *arguirlo*, non già certamente saperlo.

« La sig. Pigeaire le ha tolto di nuovo la benda con tutte le precauzioni superiormente riferite ed ha eseguito varie passate, dicendole a più riprese *svegliati*.

« La seduta ha durato un'ora e mezzo, e noi siamo usciti avanti che la sonnambula fosse tornata nel suo stato naturale. »

#### SECONDA ESPERIENZA

« Il 28 giugno 1838 fra quattro e cinque ore dopo mezzodì mi son recato per la seconda volta dal Pigeaire (1).

« Erano presenti i sigg. Delens, Cornac, Bousquet, Sernin medico a Narbona, Miquel e Dupré. I sigg. Double, Louis e Nacquart invitati a questa seduta non hanno corrisposto all'invito.

« Madamigella Leonide non è stata chiamata che al momento dell'esperienza, e dopo qualche passata si è detta in sonnambulismo.

« La benda essendo stata maneggiata dagli assistenti, la Pigeaire l'ha nuovamente magnetizzata; dopo il che è stata applicata sugli occhi della figlia con le precauzioni specificate nel processo verbale della prima seduta.

« Il sig. Bousquet ha tratto di tasca un libro da lui portato, che diligentemente teneva nascosto e che era la *Conoscenza di Dio e di se stesso* di Bossuet. Avanti di aprirlo il sig. Delens ha desiderato che uno degli assistenti notasse con una spilla la pagina da offrirsi a leggere alla sonnambula. Il sig. Sernin ha preso la spilla e l'ha conficcata nel margine del libro fralla pagina 171 e 173.

La sig. Pigeaire copre la pagina 173 di una lama di vetro, come nella precedente esperienza. La sonnambula prende lascia e riprende il libro, sclamando sovente *sono stanca, ho male al capo*. La sig. Pigeaire le dice che, se ella è affaticata, conviene

(1) Egli è sempre Bousquet, che parla.

rimettere la seduta; ma vi si ricusa pertinacemente ed annunzia che vuol leggere e che leggerà. Per provarsi domanda di cominciare dal titolo, il quale avverte dover essere scritto in grossi caratteri.

« Dopo tre quarti d'ora di esitanza la sonnambula, che aveva abbandonato il libro, lo riprende, trasanda il richiesto titolo, volta il primo foglio e si arresta alla pagina 11, di cui legge quasi correntemente le sedici prime linee. Frattanto Delens insiste che si ritorni alla pag. 173, ed, essendo ella posta e coperta dalla lastra di vetro davanti la sonnambula, essa la legge quasi interamente e colla medesima facilità della prima.

« Dopo la lettura le vien proposto di fare una partita di *écarté*. Il sig. Delens prende un mazzo di carte affatto nuove (lo stesso acquistato dal sig. Cornac nell'antecedente seduta) le mescola e prega la sonnambula di alzare, il che tosto ella eseguisce.

« In questa seduta, come nella precedente, madamigella Leonide ha continuato a designare le proprie carte e quelle del suo avversario senza ingannarsi giammai e senza lasciarsi cogliere alle insidie, mediante cui si cercava ingannarla. »

A questo passo nel libro di Pigeaire, dove sono registrati i processi verbali, invece delle firme; che avrebbero dovuto seguire i due riferiti, leggesi quanto appresso di dettatura del medesimo Pigeaire.

« Si giudicherà dal contenuto di questo processo verbale quanto sieno difficili e penosi ad ottenersi i risultati chiari e positivi delle sperienze magnetiche. Il timore di farle in presenza di persone, da cui non si è conosciuti e che possono sospettare della buona fede del magnetizzatore, turba per contraccolpo la lucidità della sonnambula e la rende inquieta (1). La soggezione,

(1) Questa è però così strana e singolar cosa, che esige una fede appoggiata più che ai quattro punti cardinali. Ma d'altronde il magnetismo non è egli da capo a fondo una stravaganza solenne? Eppure chi sarà tanto audace da dichiararlo impossibile?

cui vien costretta per lungo spazio di tempo per l'applicazione dell'apparecchio, le verificazioni procuratesi per mezzo della vista e delle mani dagli assistenti divengon pur causa di perturbamento. Il senso d'incredulità in alcuni, che penetra e commove la sonnambula (1), rincara la difficoltà della prova già per se stessa difficile. Ecco quanto noi dobbiam vincere. Fortunati noi, se avessimo incontrato in tutti gli osservatori della buona fede e giustizia.

« Io son costretto a trascrivere la nota del sig. Bousquet intorno l'uno de' suoi colleghi, che assistette a due esperienze: questa nota scritta di suo proprio pugno e di cui una frase trovasi lineata sotto da esso, non può leggersi senza disgusto ed è annessa al processo verbale del 21 giugno; eccola; è Bousquet, che parla.

— Questo 3 giugno 1838 il sig. Cornac invitato a firmare il presente processo verbale ne prese cognizione e dopo averlo letto e riletto mi disse: *Convengo esser perfettamente esatto; ma non voglio firmare.* Egli medesimo raccontò il fatto di lucidità il 29 giugno in casa del sig. Ribes in mia presenza ed in presenza di venti persone —.

« Lo aveva egualmente narrato al sig. Pariset, come lo abbiamo veduto, mediante il biglietto relativo al sig. Flandin.

« Sarebbe ridicolo l'aggiungere il più piccolo commentario sulla condotta del sig. Cornac. Noi ben presto lo vedremo all'opera davanti l'Accademia.

« Io con piacere trascrivo la lista degli accademici, i quali invitati da Bousquet all'esperienze magnetiche hanno avverato la chiaroveggenza della sonnambula avente gli occhi ricoperti dall'apparecchio di occlusione. La copio letteralmente tal, quale la mi ha rimessa il sig. Bousquet scritta di sua mano.

(1) Anche questa è badiale quanto venti badie. Ma e, se fosse vera?

## CREDENTI

« I signori—Guéneau de Mussy—Adélon—Delens—Orfila—  
Ribes—Reveillé-Parise—Esquirol—Pelletier—Jules Cloquet—  
Bousquet—Arago—Gerdy (dubitante)—Cornac—Velveau—  
Villeneuve—Roche—

« Ai nomi degli onorevoli accademici citati siccome credenti debbo aggiunger quello del sig. Pariset segretario perpetuo dell'Accademia. Così in diciassette accademici, che hanno assistito alle sperienze, dodici sono credenti, un solo, il sig. Gerdy, dubitoso; il quale non ha creduto di doversi francare del suo dubbio, poichè io medesimo indarno l'ho invitato ad esser nuovamente testimone del fatto, finchè la sua convinzione non rimanesse completa. In ogni caso resterebbero quattro membri, 1.º i sigg. Cornac e Velveau; ed appartiene ai loro colleghi, che seco sono intervenuti alle sperienze, a giudicare il lor modo di contenersi: 2.º i sigg. Villeneuve e Roche, i cui nomi non sono accompagnati da alcuna annotazione e che non presero la parola nella seduta, in cui i sigg. componenti la commissione del magnetismo fecero un rapporto circa a sperienze, alle quali giammai non assisterono (1).

## TERZA ESPERIENZA

« Il 7 giugno 1838 a quattr' ore dopo mezzodi i sigg. Arago, Orfila, Ribes, Gerdy, Reveillé-Parise, Bousquet e Mialle, sonosi riuniti presso il sig. Pigeaire, strada dell'Università 98, per esser testimoni di una sperienza detta magnetica.

(1) Questo passo è oscuro, ma si renderà piano da quanto in appresso referiremo.

« Il soggetto dell'esperienza è madamigella Pigeaire di anni dodici.

« Dicesi che, allorquando questa giovane si trova in istato di sonnambulismo magnetico, ha la singolar proprietà di leggere cogli occhi ricoperti di una benda perfettamente opaca.

« L'oggetto dell'esperienza versava sulla verificaione del fatto.

« La benda si compone di tre pezzi; una banda di tela fina due gruppi di cotone e tre strati di velluto nero. Prima vien collocato il pezzo di tela immediatamente sugli occhi, poi il gruppo del cotone, finalmente il velluto, che vien fermato con due legami intorno la testa. E ciò non è tutto, poichè si attaccano due strisce di drappo d'Inghilterra, che dall'inferior lembo della benda vanno ad aderire alle gote ed al naso, di cui con pressione seguono tutti i contorni. Finalmente vien di più applicata una banderella del medesimo taffetà perpendicolarmente dall'alto in basso per coprire il canale formato dalla riunione del naso con le gote e per accrescere l'aderenza delle bandelle trasversali.

« Il sig. Arago ha posto questo apparecchio sovra i suoi occhi ed ha convenuto di non veder nulla.

« Il sig. Orfila ha fatto lo stesso e dichiarato riuscirgli impossibile distinguere la luce dalle tenebre.

« Il sig. Gerdy ha significato distinguer le tenebre dalla luce, ma riuscirgli impossibile di veder gli oggetti anche i più cospicui.

« Dopo questo saggio si è chiamata la giovane Pigeaire, che si è assisa sur una poltrona presso una tavola e dopo qualche passata fatta dalla sua sig. madre ha dichiarato esser bastevolmente magnetizzata.

« Le sono stati apposti successivamente e colla più minuta attenzione i diversi pezzi dell'apparato.

« Appena eseguita questa applicazione, ella ha detto di esser malata e dolerle la testa; si è agitata, si è spesso lamentata,

talmentechè i testimoni commossi al suo rammarico hanno più volte invitato la sig. Pigeaire e la sonnambula stessa a rimettere ad altro giorno lo sperimento.

« In questa il sig. Gerdy, cui i suoi affari chiamavano altrove, ha abbandonato l'adunanza.

« Infine dopo un'ora di aspettazione la sonnambula ha detto esser disposta a leggere. Il sig. Orfila teneva un piccolo libro in 8.º intitolato: *Conto reso della clinica dell'Hôtel-Dieu dal sig. Maz*, cui aveva ricevuto il giorno antecedente dall'autore: esso non era per anche tagliato.

« Posato sulla tavola è stato aperto alla pagina 11 e questa ricoperta di una lamina di vetro traslucido. Allora la sonnambula nell'attitudine di una persona, che legge, ha passato l'indice della mano dritta su questo vetro ed ha letto distintamente e quasi correntemente circa una dozzina di linee, indicandone con esattezza la interpunzione. Ella non si arrestava sensibilmente che sovra alcune parole, come *chirurgia*, *Dupuytren* ec., le quali esigevano per lei un poco più di attenzione. Pervenuta al fine della pagina, il sig. Arago ha voltato qualche foglio, e la sonnambula ha letto qualche altra linea della pagina 17.

« Finalmente ella ha cominciato col sig. Orfila una partita d'*écarté* coll'attenzione di designar sempre le carte, che giocava, e quelle del suo avversario, senza giammai ingannarsi.

« Terminate le prove uno dei testimoni ha distaccato la benda dall'alto in basso lentamente e di modo da permettere agli altri di assicurarsi che niun pezzo dell'apparecchio si era spostato. Il taffetà aderiva così fortemente, che ha lasciate tracce sensibili sulle gote della sonnambula.

« Allora la sig. Pigeaire ha fatto delle altre passate alla sua figlia, le ha soffiato a più riprese sulla testa, dicendole *svegliati*; e dopo qualche minuto la giovane ha detto di esser desta. Le si



sono rivolte alcune domande su quanto era avvenuto, ed ella ha soggiunto non potervi rispondere, perchè di nulla si rammentava.

« La seduta ha durato due ore.

« Hanno firmato: Bousquet dott. medico, segretario dell' Accademia di medicina — Ribes dell' Istituto, medico in capo dell' Ospitale degl' invalidi — Orfila decano della Facoltà di medicina — Reveillé-Parise dottore in medicina — Mialle letterato. » (1)

Qui una domanda spontanea ricorre: perchè mai Arago, designato come credente, omise di sottoscrivere? forse non rimase persuaso della legittimità di quelle sperienze? forse volle tenersi vergine d' opinione? forse? . . . Ma ciò poco importa, poichè la mancanza di un nome rispettabile non altera certo altri cinque nomi egualmente rispettabili e che meritano tutta la fede.

Però Burdin Dubois in proposito di tali sperienze pigeriane scrive: « Dei processi verbali son redatti e convien farli firmare dalle così chiamate *sommità*: è un' arte anche quella di ottener firme; per arrivarvi avvi diversi espedienti; *s' intimidisce* gli uni, si *adula* gli altri; ella è un' arte tutta particolare ed in appresso si è veduta praticare anche con miglior successo. » (2) Ecco francamente e senza mistero dato de' codardi de' vigliacchi ad alcuni dei sottoscrittori, di vanitosi di goccioloni di babbuassi ad altri, gentame tutto, che o per pusillanimità o per boria tradisce la propria coscienza ed il vero. Ecco nello stesso tempo affibbiato di soperchiatore di adulatore di versipelle al dott. Pigeaire, che per sostenere e accreditare un' impostura non dubita di manomettere ogni dover di onest' uomo. La faccenda diventa non solo seria, ma affatto criminale, ed è meglio tacerne per onor del duplice autore.

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 116-129.*

(2) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 593, 594.*

Il medico di Montpellier nel 26 giugno 1838 scrisse alla commissione del magnetismo esser pronto a mostrarle il promesso fenomeno secondo il modificato programma, e dopo descritto l'apparato di occlusione, di che intendeva servirsi, si esibì di rimmetterlo alla medesima, affinché si assicurasse esser impermeabile al minimo raggio della luce. Aggiunse poi che, se le fosse rimasto qualche dubbio sulla di lui completa opacità, ella avrebbe potuto farne costruire un altro della medesima forma per non contrariare la piccola sonnambula, che avea contratto l'abitudine di quella benda, conservando però la materia di velluto nero di cotone, cui l'esperienza avea dimostrato non esser refrattaria all'azione magnetica; che tale apparecchio trasmesso, essendosi maneggiato da persone straniere alla sonnambula, o quello, che fosse di nuovo stato costruito, non avendo ancor servito, sarebbesi dovuto sperimentare in una seduta preparatoria, alla quale sarebbero intervenuti il presidente della commissione e il segretario perpetuo dell'Accademia; che dopo questo saggio l'apparecchio nella medesima seduta verrebbe dal primo riposto in una scatola o cassetta chiusa da lui a chiave e suggellata colla sua impronta, mentre egli avrebbe ritenuto la chiave e Pigeaire la cassetta (1); che si sarebbero formate due serie di membri componenti la commissione e che ciascuno di essi assisterebbe insieme col presidente ad una prova, se una sola bastasse; se le prime prove fallissero, se ne istituirebbero altre quattro per serie; e riuscite una i commissari avrebbero terminato le loro funzioni; che le sperienze sarebbero eseguite col seguente ordine, 1.º esame dell'apparecchio:

(1) Non mai per offendere la delicatezza del dottor Pigeaire, ma soltanto per vestirmi un poco del rigore accademico osservo in genere che la precauzione della cassetta non sarebbe stata infallibile, poichè le impronte dei suggelli possono disfarsi e rifarsi e alla benda sostituirsi un'altra impercettibilmente bucherata.

2.º applicazione del medesimo, in cui ciascun membro, guardando e toccando, si sarebbe accertato delle volute condizioni; 3.º uno dei membri avrebbe recato un libro di carattere *cicero*, che sarebbe stato situato sopra una tavola davanti alla sonnambula seduta ben aperto e colla lamina formata sulla pagina da leggersi; che, effettuata la lettura, i membri presenti verificato il fatto si firmerrebbero e la pluralità dei commissari convaliderebbe gli sperimenti; che infine questi si sarebbero condotti colla maggior calma e benevolenza (1).

Burdin Dubois nel tener proposito di questa lettera del Pigeaire subitamente osserva che egli, giacchè ricordava le sperienze annunziate nella sua memoria, poteva scegliere la più semplice e decisiva prova da presentarsi alla commissione, cioè quella della lettura di una carta situata dentro una scatola o tabacchiera, il qual metodo avrebbe dispensato da ogni apparecchio e contestazione. Poichè in fatti il Pigeaire aveva assicurato che la sua figlia altre volte era ben riuscita a distinguere oggetti racchiusi in scatole e parecchie fiate aveva indicato l'ora e il minuto, tenendo in mano un orologio a doppia cassa o savonetta (2), ancor io concordo che, siffatta speditissima e facilissima via essendo patente al dottore, non s'intende come invece amasse di perigliarsi per altri laberinti. Ma forse egli potrebbe rispondere che la prova della scatola non gli si era in pratica mostrata cotanto sicura da sempre ed a sua volontà poterla riprodurre. Rileva inoltre il citato autore che Pigeaire, affacciando la sua arbitraria scissura della commissione in serie, mostrava maggior ritrosia con essa, che colle *sommità contemporanee*, mentre il loro esteso numero non intimidiva la sonnambula ed al contrario i sette commissari

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 146-149.*

(2) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 55-56.*

sicuramente l'avrebbero secondo lui spaventata. È vero che Pigeaire nel proporre la divisione dei commissari non ne allega per motivo l'apprensione della giovane; ma, siccome appunto non ne produce alcun motivo, divien ragionevole lo immaginare quello affacciato dal censore, ed allora la sua critica osservazione è giustissima. Come pure era invero strana pretesa quella di scindere la commissione, che *in corpo* doveva giudicar del fenomeno. Quindi è che con tutta giustizia ella rispose il 30 giugno a Pigeaire « che non poteva consentire di essere divisa e che a lei unicamente apparteneva di determinare la forma dell'apparecchio per le sperienze. » Pigeaire il 2 luglio replicò che, l'ufficio della commissione limitandosi ad assicurarsi che gli occhi della sonnambula fossero impossibilitati a vedere coi mezzi ordinari, era in rigettare il suo apparecchio senza averlo prima riscontrato inetto allo scopo. Ma in ciò la commissione avrebbe potuto rispondergli che, siccome vi sono artifizii tali, che sfuggono anche all'accorgimento degli uomini più oculati, come lo provano i fatti dei giocolatori, così, non essendo impossibile che lo strumento proposto mediante qualche magistero impercettibile ai commissari desse adito alla luce, fosse lor dovere lo escluderlo. Ma la commissione fu più corriva ed il 6 luglio pel ministero di Bousquet indirizzò una lettera al Pigeaire, in cui lo avvisava che si sarebbe riunita il giorno appresso ed avrebbe avuto l'onore di riceverlo.

Recossi egli in fatti all'adunanza. Quanto in essa avvenisse è raccontato del tutto diversamente dallo stesso Pigeaire e da Burdin Dubois. Siccome tanto Pigeaire quanto Dubois narrano cose, di cui sono stati attori e nelle quali aveano un opposto interesse, così per tentare di scoprir la verità (seppure sia uscita dal pozzo di Democrito) conviene ascoltare le due narrazioni e sottoporle alla *maciulla* della critica.

Cominciamo da Pigeaire.

« Io mi recai nella dimane all'Accademia.

« Il primo obbietto, che mi colpì entrando nella sala, ove i membri della commissione si trovavano assebrati, fu una specie di visiera o di maschera in forma di bacino da barba, di cui l'orlo rotondo era rialzato perpendicolarmente nel fondo; questa maschera era di seta nera.

« Fatti i saluti, il sig. presidente Double mi ripeté che la commissione avea deciso d'impiegare il suo apparato per la speranza, che io voleva mostrarle: — Io vi ho fatto conoscere le ragioni, che mi vietano di accettare *questa maschera; ancorchè fosse trasparente, mi riescirebbe inservibile*. Io non son venuto per fare una speranza, che sarebbe la vostra e non la mia (1), ma sibbene a mostrarvi un fatto, e dopo averlo veduto toccherà a voi a decidere se adempia o no alle condizioni del vostro programma (2). Voi rimanete liberi nel vostro giudizio. — Non accettereste, mi si rispose, due tubi da apporsi agli occhi della sonnambula? oppure volete che l'un di noi applichi le dita sulle

(1) Questa espressione è un poco troppo smodata, poichè la speranza non apparteneva esclusivamente a Pigeaire, che non la faceva per se, ma anche e più alla commissione, per cui la faceva. E, siccome trattavasi di un giudizio formale, che doveva decidere di un premio e, quel che più monta, di una meravigliosa verità, pur troppo la commissione avea diritto di essere attiva anzichè passiva in tale sperimento.

(2) Questo è un ragionamento affatto vizioso. Qual è il fatto, che Pigeaire vuol mostrare? la visione a traverso un corpo impermeabile alla luce: dunque il primo e pregiudicial fatto consiste nel mostrare che tal corpo sia effettivamente impermeabile alla luce. Quando può dubitarsi di questa preambula necessaria condizione, l'assistere passivamente e automaticamente al *fatto subalterno* della lettura si ridurrebbe ad una ridicola perdita di tempo.

palpebre chiuse della fanciulla? (1) — Io obiettai a questi signori che una sonnambula non era uno strumento di fisica; che non poteva facilmente maneggiarsi secondo le nostre volontà e i nostri capricci (2); che io aveva veduto una sonnambula rimaner colta da un violentissimo attacco di nervi per causa di manovre, cui non era abituata; che nella mia esperienza era facile convincersi gli occhi della sonnambula esser ermeticamente otturati; che inoltre la posizione della testa della ragazza curvata e quella del libro si opponevano ad ogni trapasso di luce di sotto la benda; cosa, che si rendeva manifestissima durante la lettura e sovra tutto nella partita di carte, poichè quelle dell'avversario venivano gettate sul tavoliere dalla parte opposta alla sonnambula e in una direzione perpendicolare ai suoi occhi.

« Giocare alle carte non è leggere; osservò il sig. Double. No certamente, ma non si può riconoscere una carta coi mezzi ordinari della visione, se gli organi della vista son ricoperti di un apparecchio, che intercetti ogni luce (3): altronde gli astanti stanno intesi a bene scrutare se alcun distacco si operi nella benda. — Ma, replicava Double, può avvenire che per certi movimenti dei muscoli della faccia la sonnambula operi momentaneamente questo distacco e che in virtù di altri movimenti questi

(1) Queste proposizioni non erano poi tanto inammissibili, quanto le caratterizza Pigeaire, poichè l'artificio dei tubi diveniva assai semplice e molto più l'occlusione degli occhi colla mano: a questo però il dottore poteva opporre la *estraneità* e forse un che d'*incredulità* della stessa mano; in tal caso per altro gli si sarebbe potuto obiettare che la sua sonnambula era da meno di Paolo Villagrando, cui tali impedimenti non facevan paura.

(2) Qui poi mi rimetto a tutto il *mondo*, perchè mi decida se sieno più i capricci dei sonnambuli o quelli degli sperimentatori.

(3) *Se*: questo è quel consueto celebre monosillabo laconico, che forma tutta la difficoltà del problema.

medesimi muscoli rattacchino di nuovo la benda alla faccia —. Non vi ha risposta a tali argomenti: voi dovrete egualmente dire che, allorquando la sonnambula ha designato certi oggetti situati in una tabacchiera, ella ha tolto e riposto il coperchio della medesima senza che niuno siasi accorto della sua destrezza (1). Si ha un bel gridare negli orecchi di un sordo, che non vuole intendere; non si farà capire a un cieco nato l'esistenza della luce, poichè la negherà in pieno meriggio; ma almeno non si prenderà per giudice dei colori (2).

« Mostrai a que' signori l'apparecchio di occlusione, che serve alle nostre sperienze, e appena degnarono di gettarvi sopra un'occhiata. Il sig. Double con un tuono mellifluo e cortesissimo mi fece osservare che la commissione, sendo nominata giudice per accordare un premio, doveva prendere tutte le precauzioni per non rimanere ingannata; che il sig. Comte prestidigitatore presentava

(1) Oh qui poi mi scusi il sig. Pigeaire, ma il suo paragone non corre nemmeno con una mezza gamba. Per vedere aprire e chiudere una scatola bastano anche occhi lippi, ma per distinguere le fessure o punti esilissimi di un drappo o, chiamiamolo pur così, cerotto adesivo, forse non bastano le linci; eppure è notissimo che anche a traverso un piccolo pertugio di spilla si scorge un ampio orizzonte. Se poi, ripetiamo con Dubois, egli si fosse attenuto alla sperienza della tabacchiera, tutte queste contestazioni si sarebbero evitate.

(2) Con che Pigeaire vuol significare, com'è chiaro, o che Double e la commissione erano convinti della bontà dell'offerta apparato e non ostante non lo volevano ammettere per malignamente intralciare e mandare a vuoto gli sperimenti, oppure che erano tanti ciechi nati e ignoranti inetti a giudicare i colori degli sperimenti magnetici. Lo elogio veramente è assai splendido; soltanto resta a diciferarsi, come il sig. dottore fosse così incauto e spensierato da sottoporsi spontaneamente a tali giudici maligni e ignoranti.

dei tratti di forza verisimili, ma non veri, e cui egli stesso Double potrebbe forse pervenire ad imitare senza molta fatica. — Vi ringrazio, o signore, della vostra lusinghiera comparazione: io non conosco il sig. Comte non posseggo la sua destrezza e per conseguenza mi ritiro —. Tostamente mi alzai. Allora uno di quei signori, non so chi, poichè non ho l'onore di conoscerne nemmeno uno, tranne Husson, che conosceva di vista da più di venti anni, mi disse: — Ma, signore, voi non sete il solo presentatosi a concorrere pel premio Burdin. — Sul principio, gli replicai, quando scrissi all'Accademia, invitai due d'infra voi a portarsi a Montpellier e, se il fatto della visione non fosse stato, quale io lo aveva annunziato, mi obbligava di rimborsare a quei signori le spese del viaggio. Vi offersi di venire a far l'esperienza a Parigi, ed in caso di felice riuscita davanti all'Accademia, dopo fattane prova in presenza della commissione, proposi che la prima stanzierebbe un premio di duemila franchi per la miglior memoria da comporsi sul magnetismo. Così voi non potete supporre che io mi sia mosso pel mio interesse personale e per il premio Burdin. Ho pure fatto inserire nei giornali in replica ad un inconveniente articolo che io regalerei tremila franchi a chiunque nello stato fisiologico normale leggesse coll'apparato di occlusione, di cui mi servo. Se io non sono il solo presentatosi, tanto meglio. Se nell'istante, in cui vi favello, una sonnambula (1) potesse leggere col mio apparecchio o distinguere un oggetto situato in una scatola o dietro un muro, io stesso pagherei tal somma. Ma, perchè io vi offro un istrumento, voi lo ricuserete? Un chimico

(1) O perchè non anche un sonuambulo? forse le parti virili hanno perduto i consueti lor privilegi? Ma probabilmente Pigeaire ha nominato il femminino per *antonomasia*, perchè questo è l'eccellenza in fatto di magnetismo.



un fisico avanti di fare un'esperienza permetterebbon eglino di sostituire altri strumenti ai loro e nemmeno di disporli ad altrui piacere? Lo accorderebbero eglino? (1) Voi dite che il mio è difettoso; l'avete veduto? l'avete provato? ditemi dunque in che pecca. Niente più somiglia fra se, quanto una lama di vetro ad un'altra lama di vetro; eppure noi abbiamo portato a Parigi quella, che da lungo tempo è stata impiegata nell'esperienze.

« Voi volete giudicare un fenomeno, di che non avete nessuna idea: mi sembra esser degno della vostra attenzione. Voi non

(1) Anche questo parallelo è assai monco. I chimici ed i fisici hanno sì bisogno di certi istrumenti ed in certa guisa e non altrimenti disposti per compire le loro *positive* esperienze ed ottenerne reali risultati. Ma nel nostro caso si tratta invece di cautelarsi, affinchè una ciarlataneria non si faccia passare per una vera e genuina esperienza chimica o fisica. Pognamo che un fisico vi dicesse — Voi non credete all'esistenza dei giganti nè all'improvvisa trasformazione di un uomo in parecchie migliaia di uomini, ed io vi voglio mostrare queste due gran verità fin qui sconosciute. Eccovi questo vetro microscopico, eccovi quest'altro faccettato: adoperateli precisamente com'io v' insegno e vedrete uomini giganti e di un uomo centomila uomini. — Ma, sig. fisico, gli rispondereste, questa è una illusione ottica prodotta dai vostri strumenti e non una realtà, ed io ricuso i vostri istrumenti —. Così poteva la commissione dire al Pigeaire — Sig. dottore, questa miracolosa lettura senz'occhi è un'illusione del vostro istrumento, io ricuso il vostro istrumento. — Ma è affatto impermeabile alla luce. — Chi me ne assicura? Comte ne fa vedere delle più belle. — Per Saturno! dunque mi prendete per un bagattelliere! — Io nella mia coscienza vi tengo per un onest'uomo per un incorrotto e stimabile medico; ma sono costituita in tribunale: perciò in me debbe tacer la coscienza e mi è forza gelosamente conservare il rigor delle forme e della procedura, esattamente scrutare il valor delle prove senza mischiarvi nissuno mio parziale intimo sentimento; io debbo condannare anche l'amico, che so innocente, quando il processo lo condanna. — Penso che a questa intemerata l'uomo giusto e ragionevole non potrebbe replicar niente.

sete forzati ad ammetterlo senza prova ben positiva. Voi rifiutate di vederlo tale, qual si presenta. Ho l'onore di riverirvi (1).

« Il sig. Double mi fece l'onore di accompagnarli fino alla porta della sala, dicendomi che eglino erano per deliberare e che mi sarebbe stata comunicata la emessa decisione. » (2)

Qui un importantissimo riflesso si affaccia subitamente a chiechessia. Come mai Pigeaire, che nella sua lettera aveva proposto alla commissione di costruir lei una benda simile alla sua, quando non si capacitàsse di essa, pretermise nel di lui colloquio di rinnovare tale offerta? Ella avrebbe, se non tolto affatto tutte le giuste difficoltà della commissione, almeno assai facilitata la bisogna, poichè in siffatta guisa non vi sarebbe stato da temere che per il solo lato dei lembi, cui non riusciva difficile otturare. Potrebbe però contrapporsi che lo sperimentatore, sentendo insistere non tanto sui pertugi possibilmente praticati nel velluto, quanto sui meati dei lembi, riputasse inutile il parlare di un altro simile strumento, tostochè avrebbe avuto sempre il medesimo difetto, e quindi si fosse ristretto a contendere sulla impossibilità del trapasso della luce a traverso gli orli medesimi.

Convien ora riferire quanto in questo proposito espone Burdin Dubois.

« È importante di ristabilir qui i fatti, come avvennero in tale colloquio (fra la commissione e Pigeaire) poichè posteriormente sono stati stranamente sfigurati.

(1) Collo stesso laconismo la commissione avrebbe potuto rispondere al sig. dottore — Io voglio giudicare dell'esistenza di un fenomeno reale e non di una pagliacciata. Questa non è degna della mia attenzione. Io son forzata a non ammettere tal fenomeno, finchè manchi la rigorosa prova della *legittimità* della benda; io rifiuto di vederlo tale, quale voi me lo presentate, cioè colla vostra benda. Ho l'onore di riverirvi —.

(2) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 152-156.*

« Il sig. Double, incaricato di parlare a nome della commissione, fu quasi unico interlocutore con Pigeaire ed il suo fare fu costantemente dignitoso e gentile. Il Pigeaire avrebbe forse preferito che si fosse usata minor temperanza con esso lui (1). Egli espone nel suo libro che il sig. Double fece le sue osservazioni con modo *mellifluo e cortese*, e ciò prova che la commissione esaurì tutte le convenevolezze. Del resto ecco in qual guisa andarono le cose.

« Prima di tutto il Double significò al Pigeaire che la commissione non consentirebbe per niuna guisa a lasciarsi separare; che, incaricata dall'Accademia di verificar la realtà di alcuni fatti, tal ufficio doveva essere eseguito in comune senza altra arrotta; e che certo il sig. Pigeaire rinunzierebbe a tali pretese: in fatti egli non insistè.

« Il sig. Double divenne allora alla questione sulle precauzioni da prendersi per assicurarsi della realtà del fenomeno: — Come! , sclamò con foco il Pigeaire, voi volete sospettare della mia propria figlia? Perdonate, replicò il Double, in siffatta materia noi non sospettiamo di alcuno e sospettiamo di tutti. E d'altra parte non ci avete voi detto: rendete la mia figlia momentaneamente cieca? Ciò è appunto quanto noi cercheremo di effettuare. Voi avete unicamente domandato che gli oggetti fossero illuminati; eglino saranno illuminati.

« La commissione avea fatto fabbricare un apparecchio di seta nera leggerissimo sorretto da due fili di ferro, onde fosse tenuto a distanza del viso della giovane in modo da non incomodare nè la sua respirazione nè la libertà di tutti i suoi movimenti (2).

(1) Questa è un'impertinenza gratuita verso il dottor Pigeaire, che ricade in capo allo stesso storiografo.

(2) Pigeaire afferma che i commissari fortemente commossi all'annuncio delle sue precedenti mirabili sperienze, e desiderosi di sventare quelle,

« Il sig. Pigeaire al solo aspetto di questo apparecchio si richiamò, sicchè fu posto immediatamente da una banda, mentre la commissione non vi annetteva nissuna importanza.

« Allora Pigeaire trasse di tasca una benda di velluto nero larga due o tre pollici in circa.

« Ciascuno dei membri esaminò questo apparecchio ed alcuni se lo collocarono sugli occhi. Il sig. Pigeaire assicurò che chi ne aveva data la forma le dimensioni e la composizione era incredulo e sospettoso, quanto alcun altro membro della commissione.

« Il presidente significava al Pigeaire che la benda corrispondebbe alle vedute della commissione, se fosse più larga e sopra tutto se discendesse più basso sulla faccia della giovane sonnambula, e che, data questa condizione, i commissari consentirebbero se ne facesse subito l'applicazione. Il sig. Pigeaire affacciò

che preparavasi ad eseguire davanti l'Accademia, pensarono che a tenore delle informazioni date dal prof. Lordat, se veniva interposto un corpo opaco a *distanza* fra la testa della sonnambula e il libro, impedivasi la produzione del fenomeno. Perciò inventarono quella maschera, che sarebbe stata per la sua posizione un mezzo piede lontana dalla testa della giovane. *Pigeaire, Puissance etc. pag. 144.* Oltrechè io mal mi persuadea, ed ognuno forse mal si persuaderà, che la commissione, nella quale trovavansi de' partigiani del magnetismo, fosse così ingiusta e dolosa da volere ad ogni costo mandare a voto le sperienze del Pigeaire, parmi anche che tanta squisitezza d'astusia sia inverosimile. Nel processo poi verbale di Lordat si riscontra, come vedemmo, che la giovinetta Pigeaire non poteva leggere, se intromettevasi un corpo opaco tra le *mani e l'occhio*: nulla vi si accenna di maggiore o minor distanza; sicchè la curva data alla maschera probabilmente mirava, come assevera Dubois, a procurar la libertà della respirazione e de' movimenti, anzichè ad impedire la produzione del fenomeno. È però vero che lo stesso fenomeno si presentò, come sappiamo, nel Petit, il quale bendato a più doppi leggeva francamente e, se gli s'interponeva un foglio di carta fra la benda e il libro, non poteva più leggere. Vedasi le pag. 248, 249.

qui degli obietti, di cui niuna traccia trovasi nel suo libro, poichè osservò che la faccia della sua figlia doveva rimanere scoperta superiormente e inferiormente; perchè? aggiungeva egli; io non ne so nulla, ma questa è una condizione indispensabile alla riuscita del fenomeno. Forse, e ciò non propongo che come un'ipotesi, forse la visione nella mia figlia si effettua mediante le branche del quinto paio o della porzion dura del settimo; rami, che si distribuiscono alla faccia. Può darsi che in tal guisa abbia luogo il fenomeno, e da ciò l'impossibilità di coprir questa parte.

« Double, sempre in nome della commissione, propose al sig. Pigeaire di limitarsi nel corso delle sperienze a semplicemente interporre un foglio di carta fragli occhi della sua figlia e l'oggetto da discernersi. Anche questa proposizione fu rigettata dal Pigeaire; a lui non conveniva che la sua benda e nient'altro che la sua benda (1). Allora il presidente della commissione col consentimento, ben s'intende, dei suoi colleghi, fece una tal concessione, che, se Pigeaire non l'avesse accettata, certamente ogni relazione doveva cessare con esso lui; tale infine, che intraprendere malgrado ciò delle sperienze sarebbe stato un abusare della confidenza dell'Accademia un compromettere la sua dignità. Adunque il sig. Double disse al Pigeaire:

— Signore, a torto od a ragione si può sospettare che, posto sugli occhi della figlia la vostra benda, incollato il suo inferior lembo nelle parti, che ricuopre, si può, io diceva, sospettare che

(1) Ma Double avea torto a proporre la interposizione del foglio, quando già sapeva da Lordat che in quella guisa l'esperienza non riesciva. Certo è stravagante che la sonnambula vedesse col cotone colla tela e col triplice velluto sugli occhi e poi non vedesse a traverso un semplice foglio di carta. Ma! siamo in materia, come altre volte si è detto, in che l'argomento *ab absurdo* non val nulla.

dopo un tempo più o meno lungo accaderà qualche distacco, minimo pure quanto si voglia, ma tale infine da permettere il passo a qualche raggio luminoso e render così possibile la visione; supposto, il quale è d'uopo rendere inammissibile: ebene a questo effetto noi non vi domanderemo più che una sola cosa: ci serviremo della vostra benda: gli oggetti da distinguersi saranno situati alla distanza, che voi vorrete, e perfettamente illuminati: soltanto la direzione sarà tale, che, quantunque avvenisse qualche distacco, niente potrebbe essere scorto dal lembo inferiore della benda. Così invece di situare gli oggetti obliquamente in basso si collocheranno direttamente di faccia, cioè in una situazione perpendicolare alla superficie della benda. —

« Il sig. Pigeaire dichiarò che non poteva accedere a questa condizione e che i sigg. commissari avrebbero potuto di tempo in tempo assicurarsi che il bordo inferiore restasse perfettamente incollato.

« Ognuno immagina bene che dopo quest'ultimo rifiuto del Pigeaire la commissione non aveva più nulla a proporgli. Egli volle parlare di partita alle carte. Giocare alle carte non è leggere, rispose il sig. Double. Qui finì la conferenza. Il Double accompagnò Pigeaire fino alla porta della sala, e dopo una brevissima deliberazione fu convenuto che non si procederebbe a niuna esperienza e che sarebbe steso un rapporto per istruir l'Accademia di quanto era avvenuto. » (1)

Se così veramente fosse andato il negozio, il sig. Pigeaire avrebbe avuto tutto il torto, e la commissione stata anche troppo indulgente non avrebbe potuto più oltre spingere le sue concessioni senza tradire i propri doveri. Il non accettare l'ultima condizione della orizzontale posizione del libro sarebbe stato errore incomportevole da far giustamente nascere i più sinistri

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 595-598.*

sospetti. Ma fra poco sentiremo che Pigeaire acutamente impugna questo fatto; e varie circostanze parrebbero concorrere a renderlo improbabile. Ritorniamo alla di lui lezione.

« Diciotto giorni trascorsero senza che io conoscessi il risultato della deliberazione dei sigg. commissari. Il 24 luglio, giorno di seduta dell'Accademia, appresi da uno de' suoi membri che la commissione doveva fare un rapporto sulle mie sperienze magnetiche: egli m'istruì del tenore di tal rapporto: — Vi dovete ingannare; niuno dei commissari ha assistito alle nostre sedute. — Pure così è. —

« Tosto io do di mano alla penna e scrivo ai signori dell'Accademia reale di medicina:

« 1.° Che la commissione del magnetismo avea ricusato di vedere il fenomeno della visione a traverso un corpo opaco, che nell'interesse della scienza e della verità io era venuto a mostrare; fenomeno, che era stato verificato da parecchi sapienti della capitale:

« 2.° Che la commissione invece di esaminare severamente il fatto tal, quale producevasi, avea ricusato l'apparecchio di occlusione impiegato nell'esperienza, il quale *ermeticamente* (1) si applica sugli occhi turati da cotone a più doppi e si appicca esattamente al contorno delle regioni orbitali:

« 3.° Che la commissione voleva sostituire a questo apparecchio *una maschera*, la quale pel modo di costruzione *sarebbe rimasta distante* di un mezzo piede dalla testa della giovinetta, e che in questa posizione, *fosse anche stata di vetro diafano*, avrebbe ostato alla produzione del fenomeno, rompendo il rapporto, che sembra stabilirsi fralla sonnambula e l'oggetto, che ella considera (2).

(1) In questo avverbio *ermeticamente* si contiene una petizione di principio.

(2) Cosa, che io nella mia poca perizia magnetica non capisco niente affatto. Un corpo interposto distante dagli occhi interrompe il rapporto; an

« Indirizzai la mia lettera al sig. segretario perpetuo Pariset, pregandolo a volerne far lettura all' Accademia adunata. Il sig. Pariset ebbe la dabbenaggine di comunicarla ai membri della commissione, e questi signori più abili del sig. Comte (poichè questi dopo i suoi tratti di destrezza rende almeno gli oggetti a chi si appartengono) *scamottarono* (1) la mia lettera, che non pervenne al suo destino. Eglino procederono a leggere il loro rapporto fondato sopra dieci minuti di conferenza, che io tenni con essi. Il nostro abboccamento fu trasformato da tal rapporto e dall'esposizione del sig. Dubois d' Amiens in sedute magnetiche, alle quali la commissione avrebbe assistito.

« Esaminiamo questo documento, che non sarà sì lungo, come quello delle sperienze del sig. dott. Berna, ma che ha certo il suo valore. Esso fu inserito nella *Gazzetta medica* del 28 luglio 1838. » (2)

— Il programma del sig. Burdin riducesi a due essenziali condizioni: 1.° l'occlusione completa e perfetta degli occhi: 2.° la

corpo interposto a contatto immediato cogli occhi non interrompe il rapporto; ma che cosa intende il Pigeaire per rapporto? nel senso, in cui questo vocabolo comunemente si apprende, certo qualunque ostacolo fra l'occhio e l'oggetto da vedersi, sia aderente, sia qualche poco, sia molto lontano dall'occhio stesso, interrompe sempre il rapporto coll'oggetto, perchè intercetta il mezzo di questo rapporto, cioè i raggi luminosi.

(1) Mi si passi questo francesismo in grazia dell' espressione, non avendo la lingua italiana un verbo, che gli corrisponda. Pigeaire si vendica ora del da lui creduto insulto fattogli di paragonarlo ad un giocoliere. Benchè io confesso di non aver mai saputo nè sapere perchè un onesto giocolatore non debba essere una persona stimabilissima, quanto un poeta, quanto un pittore uno scultore un ballerino un musico, in somma quanto tutti coloro, che esercitano arti dilettevoli.

(2) Il testo chiuso fra due lineette orizzontali è quello del rapporto inserito nella *gazzetta medica*: quello fralle virgole è di Pigeaire.



condizione espressa che la commissione avrebbe il diritto di prendere quelle precauzioni, che credesse convenienti per assicurarsi da ogni soverchieria —.

« Si è veduto alla fine della memoria da me indirizzata all'Accademia, e dalla mia lettera del 26 giugno ai membri della commissione, far mestieri che queste due condizioni fossero severamente adempite. » (1)

— In un *primo* colloquio, dice il sig. relatore, la commissione si è occupata delle condizioni della benda. —

« Se non ho avuto che un solo colloquio di dieci minuti coi sigg. commissari (2), con qual fine si è detto in un *primo colloquio*? »

— Questa benda si componeva 1.° di un pezzo di tela: 2.° di denso strato di cotone: 3.° di tre pezzi di velluto (si sarebbe dovuto aggiungere nero) avente in tutto una larghezza di quattro dita trasverse: tal benda era perfettamente opaca —.

« Se si fosse detto che l'apparecchio avea sei dita trasverse di larghezza, sarebbesi sposta la verità. E, poichè riconosceasi esser perfettamente opaco, che cosa rimaneva a desiderarsi? » (3)

(1) Ma, se Pigeaire stesso fino dall'origine spontaneamente conveniva del bisogno di prendere quelle precauzioni, che la commissione credesse opportune per evitare ogni *soverchieria*, perchè poi lamentarsi se ella dubitava che si diportasse, come Comte, e se non si fidava del suo apparato di occlusione? — È manifesto che in ciò il sig. Pigeaire non è troppo coerente con se medesimo.

(2) Questo par vero, poichè ne conviene anche Dubois, come vedemmo. Dunque come va la faccenda? Aspettiamo uu pocolino e forse troveremo il bandolo, seppur bandolo vi sia in questa scompigliatissima matassa.

(3) Rimaneva a desiderarsi che, scompaginandosi tale apparato o pei movimenti dei muscoli della faccia o per qualunque altro motivo, la luce non penetrasse per gli spiragli delle commessure intorno l'orbite oculari.

— Mia figlia, ha detto il sig. Pigeaire, non prova il fenomeno della chiaroveggenza magnetica se non in quanto che i nervi della faccia restan liberi, poichè non vede che coi nervi del quinto paio —.

« La commissione mi appone un proposito assurdo, facendomi affermare in una *maniera positiva* operarsi la sensazione della vista a traverso un corpo opaco mediante il quinto paio dei nervi ».

Qui fo pausa per osservare che in questa frase *in una maniera positiva* sembra implicitamente contenersi che Pigeaire in fatti affacciasse questa spiegazione come un' *ipotesi*, conforme riferisce Dubois. In tal caso un grave obietto avremmo da movergli. Esso medesimo ci racconta:

« Convieni osservare che gli occhi della maggior parte dei magnetizzati sono agitati durante il sonnambulismo da un movimento di oscillazione di semirotazione, che benissimo scorgesi, quantunque le pupille sieno chiuse. Questo movimento puramente organico può, *se l'occhio è compresso*, divenir doloroso oppure incomodo pel sonnambulo, *turbargli le idee ed impedirgli di leggere* o di ragionare le nuove sensazioni, che prova. Alla *banda o fazzoletto* noi sostituimmo nella prima seduta, che ebbe luogo, una *maschera da carnevale* dopo avere ricoperto l'apertura degli occhi con del velluto nero quattro volte ripiegato. Quantunque la *maschera* sembrasse fare una spiacevolissima impressione alla fanciulla e che per tre diversi intervalli chiedesse di aspettare che vi si fosse un poco abituata, finì per leggere con questo apparecchio in un libro, che aveva seco portato il sig. Kuhnoltz. Dopo questa lettura il sig. dott. Pongoski trasse fuori un altro libro e dimandò alla sonnambula se avesse potuto leggervi senza aprirlo. Voi vedete, o signori, che in fatto di esperienze magnetiche non si riman soddisfatti dell'esser testimoni di un evento straordinario, ma bisogna sempre domandare qualche cosa

di più sorprendente. La giovanetta dopo di aver grattato colle dita la coperta del libro disse: — io non posso leggere; vedo solamente che questo libro è in versi —. Si alzò la coperta; e il foglio non istampato, che riman sotto, si trovò applicato sul titolo del libro. La fanciulla confricò rapidamente le dita su questo foglio e disse: — Favole di la Fontaine —. Mentre che si lasciava riposare, qualcuno sonò: — È il sig. Eustachio —, ci disse la sonnambula. Noi ne fummo maggiormente sorpresi, poichè uno degli assistenti ci aveva annunziato che il sig. Eustachio era in campagna e in quel giorno non sarebbe tornato. » (1)

Io qui potrei accusar Pigeaire di contradizione, poichè ha asserito che, comprimendo gli occhi ai sonnambuli con qualche mezzo meccanico aderente, s'impedisce loro di leggere; ragione, per cui sostitui alla fascia o fazzoletto aderente agli occhi della figlia una maschera non aderente, quando davanti alla commissione sostenne e poscia rappresentò colla sua lettera all'Accademia, come dianzi conoscemmo, che l'apparecchio doveva anzi essere aderente agli occhi e non distante, e di più che il vizio della distanza era così capitale da non poter esser compensato nemmeno dalla diafanità della maschera. Ma il Pigeaire potrebbe per avventura rispondere aver inteso parlare di un apparato aderente, che *comprima* gli occhi della sonnambula, e questo aver dichiarato incapace, e capace quello aderente sì, ma non comprimente. Laonde di ciò non accuso Pigeaire, poichè rispetto i capricci del magnetismo. Potrei accusar Pigeaire di contradizione, perchè ha protestato che un corpo interposto a distanza fra la testa della sonnambula ed il libro impedisce al fenomeno della lettura di prodursi: « Essi sanno (i commissari) per le notizie richieste al sig. Lordat che un corpo interposto in distanza tra la testa della sonnambula e il libro impedisce il fenomeno della

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 48, 49.*

lettura di prodursi: » (1) mentre, come abbiamo veduto, poco innanzi assevera che la sua sonnambula lesse con una maschera e con un foglio interposto fra la pagina da decifrarsi e l'occhio: ma nè di ciò pure accuso Pigeaire, perchè il foglio intermedio trovavasi applicato, come la lama di vetro, sull'altro foglio da leggersi, piuttostochè interposto fralla mano lettrice e l'occhio, e valutata questa differenza anco qui rispetto i capricci del magnetismo. Ma non rispetto i capricci del magnetismo, poichè davvero non vi è nemmeno questa scusa, quando Pigeaire con tanta insistenza e rumore ricusa la maschera della commissione pel motivo che bisogna lasciare scoperta la faccia alla sonnambula, acciò si produca il fenomeno, imperocchè ciò per me è affatto incompatibile colle sue precedenti sperienze felicemente compite con una *maschera da carnevale*, la quale certo non lasciava scoperta la faccia . . . . Ma zitto! ella poteva essere una mezza maschera, e allora tutto sarebbe accomodato . . . . No davvero, perchè subito appresso Pigeaire soggiunge: « noi abbiamo nelle sperienze seguenti sostituito alla maschera, che nascondeva la fisionomia della fanciulla e le riscaldava molto la faccia, una specie di occhiali. » (2) La maschera dunque era intera, e la difficoltà rimane intatta. Qui niun altro avanza sotterfugio se non il dire che anche un istrumento eguale egualissimo a quello, di cui solitamente servivasi Leonide, non valeva, perchè non era quello identico, come non valeva neppure una eguale lastra di vetro, onde si era stati costretti a portar la consueta da Montpellier. Dubito però forte che queste ragioni non passino altri gorgozzuli, tranne quelli degli *ultra-magnetisti*. Ritorniamo al testo del rapporto e a quello di Pigeaire.

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 144.*

(2) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 49.*

— La commissione, disse il sig. Pigeaire, potrà, se lo desidera, incollare sulla pelle il bordo inferiore della benda con del tafettà e della gomma —.

« Così esprimendosi la commissione, ha ella voluto far credere che siffatta precauzione era stata negletta nelle preparatorie sperienze? Se un solo de' suoi membri avesse assistito ad una unica sperienza, avrebbe veduto essersi questa cautela minuziosamente adibita. I processi verbali ne fanno fede. »

— La commissione ha trovato che questo metodo di sperimentare non presentava tutte le volute garanzie, poichè una sì stretta fascia non avrebbe potuto impedire che qualche raggio luminoso non trapassasse pel suo bordo inferiore —.

« La commissione, non avendo assistito a niuna esperienza, come può ella dire che il modo impiegato non offriva la richiesta garanzia? Ripeto che il suo dovere era di assicurarsene » (1).

— Il sig. Pigeaire non ha accettata niuna delle condizioni, che noi gli abbiamo proposto —.

« Io era venuto a rendervi testimoni di un fatto e non a fare la vostra sperienza. Toccava a voi sigg. commissari a decidere, dopo averlo veduto, se adempiva o no le condizioni del vostro programma. » (2)

— Se io prescindendo dalle condizioni proposte, ha detto il sig. Pigeaire, la mia figlia cade in gravi convulsioni, e la chiarovegenza potrebbe non aver luogo —.

« Egli non vi ha parlato di sua figlia, quando vi ha significato essere stato testimone del caso di una sonnambula violentemente

(1) Ed io ripeto che le mancava il mezzo di assicurarsene con certezza matematica. Poteva ella forse accorgersi dei minimi spiragli?

(2) Solite cantilene veramente insignificanti.

assalita da mal di nervi per averla contrariata (1). Se avessi fatto la trista sperienza di questo accidente sovra la mia figliuola, sarei stato più che assurdo, cioè barbaro, nel rinnovare qualsivoglia esperienza » (2).

— La commissione è passata all'esame del secondo punto, cioè a conoscere la posizione del libro, che la sonnambula doveva leggere: anco in ciò il sig. Pigeaire aveva già formato il suo piano. Bisogna, ha detto, che mia figlia faccia quanto le aggrada, tostochè è magnetizzata: la sua chiaroveggenza non si esercita che dal basso in alto, e generalmente colloca il libro sulle ginocchia — (3).

« Pigeaire si sarebbe burlato di voi, se avesse ciò detto. Qualsivoglia la poco benevola disposizione della commissione del magnetismo, ella riunita rappresenta un corpo scientifico, che egli troppo rispetta per non essersi permesso siffatta licenza. In tutte le nostre sperienze fatte a Parigi il libro è stato situato sopra una tavola ed anzi sopra un leggio ivi posto. Egli dunque non ha potuto dirvi che

(1) Già anche le donne non sonnambule, quando sono contrariate, spesso ricorrono alle convulsioni. Credo imparassero da quella sig. Mamma, che diè a gustare il fico al sig. Babbo.

(2) Aveva però fatto l'esperienza dell'essersi la giovinetta ammalata per le fatiche delle adunanze magnetiche. Così almeno trovo scritto nel suo libro: « Le professeur Lallemand vint chez moi le lendemain. Il trouva l'enfant indisposée, par suite peut-être de la contention de cerveau, trop fort et trop long-temps continuée, où elle avait été soumise dans la séance de la veille. » Pigeaire, *Puissance etc.* pag. 45. Dunque almeno *semibarbaro* lo fu senza dubbio.

(3) Allora si sarebbe dovuto dire che la chiaroveggenza della sonnambula si esercitava tutto al contrario, cioè dall'alto in basso, oppure, mantenendo quella lezione *del basso in alto*, era necessario aggiungere che la giovane collocava il libro sulla fronte.

la sonnambula *generalmente* collocava il libro sulle ginocchia: egli perciò non si era preformato un piano. Come mai il sig. Bousquet intervenuto a quattro di tali sperienze, di cui aveva compilato il processo verbale dimostrante la posizione del libro sopra una tavola, non interruppe il sig. relatore e in termini i più accademici non lo fece accorto che commetteva per lo meno un grossolano errore? Il piano prestabilito dalla commissione non sarebbe egli stato di snaturare tali sperienze? Pigeaire vi ha significato soltanto essersi accorto dai primi giorni, dacchè la sua figlia trovavasi in sonnambulismo, che ella grattava la carta, in cui leggeva, dopo averla posta sopra i suoi ginocchi, che le servivano di punto d' appoggio.

« Il sig. relatore ritorna di nuovo ai ginocchi ed aggiunge: »

— La commissione ha fatto osservare che, il libro essendo sui ginocchi, la sonnambula non offriva una rassicurante condizione. Ella ha per conseguenza voluto che il libro fosse situato in una posizione orizzontale —.

« Voi non avevate bisogno di esigere quanto si eseguiva in ciascuna delle nostre sperienze. Più di sessanta individui sono stati testimoni che in tutte il libro si è posto sur una tavola, davanti cui la ragazza stava assisa, e di più, lo ripeto, sur un leggio messo sovra questa tavola. Tal posizione inalzava il libro per lo meno all' altezza della testa della sonnambula.

« Del resto questa condizione trovasi espressa nella lettera scrittavi intorno le disposizioni da prendersi, che nuovamente trascrivo.

« 1.º Esame dell' apparecchio:

« 2.º Applicazione severa dell' apparecchio:

« 3.º Bene osservare se questa applicazione riman costantemente in pari condizioni durante la prova della lettura, stando il libro situato sovra una tavola, davanti cui la giovine sarà seduta, ed essendo ricoperto di una lama di vetro.

« Qual confidenza si accorderà a questo preteso rapporto, in cui il fatto più materiale è narrato contro ogni verità? »

Ecco il passo, di che dianzi toccavamo, riferibile anche a quanto ha esposto Burdin Dubois. Nel contrasto de' due asserti io trovo per ora ( dico per ora, poichè dovremo ritornare su questo argomento ) molto più verisimile quello del Pigeaire, 1.º perchè la posizione orizzontale del libro era consueta nelle sperienze, come risulta dai processi verbali: 2.º perchè Pigeaire, avendola proposta nella sua lettera all'Accademia, non avrebbe potuto decorosamente contradirsi: 3.º perchè Burdin Dubois ha declinato affatto questa virile opposizione in tal proposito di Pigeaire e si è ben guardato dallo smentirla: 4.º perchè è improbabile che Pigeaire così francamente negasse un fatto, che gli poteva immanentemente esser contestato da tutta la commissione: 5.º perchè niuno della commissione stessa, che io sappia, insorse ad impugnare l'asserto emesso dal Pigeaire nella sua opera. Proseguiamo.

— In sequela dei suoi rifiuti il sig. Pigeaire si è trovato fuori delle condizioni del programma del sig. Burdin. In fatti l'ufficio della commissione si era di verificare la realtà del fenomeno magnetico colle precauzioni proprie a rassicurare da ogni maniera di soverchieria; le quali precauzioni il Pigeaire non ha creduto dovere accettare —.

« Il rossore mi salirebbe al volto, se il linguaggio dei sigg. commissari potesse venir preso sul serio, se veramente emanasse dalla loro convinzione.

« Sete voi, o signori commissari, che avete respinto le condizioni, cui vi davate l'aria di domandare, si in rapporto della posizione del libro, che sulla severa verificaione della chiusura degli occhi.

« Sete voi, che potreste essere accusati di soverchieria, presentandomi un apparecchio, che ben sapevate avrebbe ostato alla



produzione del fenomeno: la vostra condotta ed il vostro rapporto lo provano.

« D'altra parte il vostro dovere si era di assistere all'esperienza nel modo, in che io la faceva; di vedere il fatto tal, quale producevasi, mentre rimanevate liberi di pronunziare se foste o no convinti (1).

« Ma ciò non vi avrebbe bastato; vi premeva di far credere all'Accademia che avevate coscienziosamente osservato il fatto; vi premeva di sminuire l'effetto delle attestazioni di uomini onorandi, che avevano confermato la realtà del fenomeno, che dovevate verificare. Poichè non volevate far tale esame, mi pare sarebbe stato più convenevole dimettervi dal ministero, ond' eravate investiti, salvochè non volesse supporsi che lo aveste accettato ad un fine pienamente contrario al magnetismo. Allora non vi avrebbe più inconseguenza nella vostra maniera di agire; ma in tal caso dovrete nomarvi *commissione contro il magnetismo*.

« Non crediate, o signori, che il vostro rapporto mi abbia causato un grave dolore. Ho detto e lo ripeto e lo confermo che la condotta di Dubois d'Amiens e di qualche altro de' suoi colleghi, relativa soltanto al magnetismo, ha cagionato maggior bene a questa dottrina, che i suoi più zelosi settatori non abbiano fatto in venti anni (2).

« Terminiamo l'esame del preteso rapporto del sig. Gerardin. »

(1) Solita noiosetta litania.

(2) Dunque perchè il buon Pigeaire tanto arrabattarsi contro la commissione e lanciarle contro la presente diatriba, quantunque abbia antecedentemente protestato che il linguaggio dei commissari non può esser preso sul serio? Se Dubois e i di lui consenzienti colleghi hanno fatto maggior bene al magnetismo dei suoi più zelanti settatori in venti anni, invece d'ingiuriarli converrebbe inalzar loro una statua.

— In conseguenza il sig. Pigeaire si è limitato a far *agire* la sonnambula a suo modo —.

« Può egli non credersi, leggendo questa frase foggjata alla maniera dei sigg. commissari, che abbiano visto agire questa macchina vivente? »

— La sonnambula ha effettivamente letto, ma, a quanto è presumibile, coll'aiuto dei deboli raggi, che penetravano pel bordo inferiore della benda, e dopo un'ora e mezzo di contorsioni della faccia e del corpo capaci di spostare più o meno la benda —.

« Il processo verbale trascritto, le numerose sottoscrizioni appostevi formalmente smentiscono l'allegazione dei sigg. commissari. Se uno solo di essi avesse assistito ad una sola delle mie sperienze, non vi sarebbe stata presunzione, ma certezza di quanto vi accadeva. Questi signori hanno troppa perspicacia per lasciare passare senza accorgersene il difetto dell'apparecchio, il quale non hanno potuto rilevare coloro, che sono stati testimoni delle nostre sperienze e la cui diffidenza era stata risvegliata dal rapporto dei sigg. membri della commissione del magnetismo.

« Nella conferenza di dieci minuti con questi signori dissi loro e lo replico di nuovo che non per me, ma per loro e per l'interesse della scienza e non nel mio, io era venuto a Parigi.

« Dacchè il loro presidente sig. Double volle istituire un confronto fra la mia sperienza magnetica, che i commissari dovevano averre, e quelle di un prestidigitatore, tutto rimase interrotto fra noi. Ancorchè dopo avessero voluto vedere il fenomeno, come si produceva, e cui non era in mia facoltà di modificare, eglino non avrebbero a niun prezzo ottenuto nulla da me. » (1)

Qui il Pigeaire prosegue dicendo che i commissari non solo

(1) Troppa delicatezza, sig. Pigeaire, dopo avere ammesso le precauzioni contro di voi: veramente queste ripetizioni non son molto peregrine; ma la vostra ciarla tira la mia.

trasformarono nel rapporto la conversazione avuta con lui in *seduta ed esperienze*, ma che davanti l'Accademia eziandio risposero alle interpellazioni dei colleghi con fittizie amplificazioni; e qui pone in bocca al relatore questa allocuzione.

— La commissione ha dovuto mettersi in guardia contro la soverchieria e prendere le precauzioni da lei giudicate convenienti. Il sig. Pigeaire avendole rigettate, la commissione ha assistito a una seduta data a di lui modo. Ebbene la commissione non ha acquistato in tale esame la convinzione della chiaroveggenza magnetica e per conseguente ha dovuto concludere che non v'era luogo ad accordare il premio Burdin —.

Pigeaire altamente si maraviglia della falsità di queste asserzioni, nuovamente protestando che la commissione invece di prestarsi si ricusò anzi all'esame de' suoi sperimenti.

Assevera poi che Dubois d'Amiens parlò in questa sentenza.

« Come membro della commissione non posso dispensarmi dal prendere la parola. Noi dapprima dobbiamo dichiarare che il rapporto è stato breve pel poco tempo, di che la commissione poté disporre. Ci premeva di far sollecitamente conoscere all'Accademia i risultati delle nostre sedute col sig. Pigeaire. Per conseguenza la commissione si è riservata di esporre dei dettagli a viva voce sopra oggetti, che non ha potuto o non creduto dover consegnare al rapporto. Venghiamo all'istoria della sonnambula del sig. Pigeaire. Questo magnetizzatore conosceva il programma del sig. Burdin. Egli ha voluto imporci la sua ridicola benda, che permetteva di leggere per di sotto, ed ha pertinacemente rifiutate le precauzioni, che la commissione era in debito di prendere. In appresso che cosa abbiamo veduto? Una fanciulla avente gli occhi coperti alla maniera del sig. Pigeaire contorcersi durante un'ora od un'ora e mezzo, far dei visacci senza fine, portare eziandio le mani alla benda fino a tanto che le piccole strisce di drappo scollate in qualche punto concedessero di vedere

degli oggetti, che ella precisamente designava in tal direzione e voltando la testa obliquamente di fianco e contro alla luce. »

Pigeaire avverte che Dubois è più chiaroveggente di tutti i sonnambuli per aver veduto ciò, che mai non ha esistito. Aggiunge che Cornac, quantunque non stato membro della commissione, insorse in aiuto di Dubois, sponendo « che la sonnambula faceva delle smorfie incredibili si contorceva in mille maniere, si gettava sulla madre si agitava (1). Ella frattanto rispondeva alle interrogazioni ed, essendole domandato se potesse leggere, — non ancora —, replicò. La madre continuò a interrogarla e le disse: — Tu sei dunque una poltrona oggidì? spicciati dunque a lavorare —. La giovane lesse a una debole luce, come un gatto vede nell'oscurità (2). Io per conseguenza approvo il rapporto saggio e ben circostanziato letto dalla commissione. »

Lo scrittore riporta quindi il seguente passo del sig. Delens parimente asserto pronunziato davanti l'Accademia. « La commissione non ha secondo me adempito, siccome doveva, la incombenza adossatale dall'Accademia. Il suo dovere consisteva nell'osservare e giudicare i fatti, quali il sig. Pigeaire le presentava. Imporre delle condizioni a' fenomeni, della natura di quelli, de' quali si tratta, è un mettere il concorrente nell'impossibilità di produrli (3); è

(1) Cacasangue! emulava davvero la Pizia!

(2) Non si può dunque impugnare che la giovanetta non avesse almeno il merito del gatto notturno; ed anzi assai di più, perchè esso vede i topi, che, per minimi si vogliano, saranno sempre più grandi e più grossi delle lettere alfabetiche. Per quanto si decanti la vista degli Albini nelle tenebre, non so se sieno capaci di leggere; sicchè la fanciulla sarebbe stata ad ogni guisa fenomenale, ancorchè non sonnambula.

(3) Ecco il solito equivoco: non si trattava d'impor condizioni ai fenomeni, ma alla legittimità e verità di questi fenomeni.

come, se voi esigete da un fisico, il quale vi chiama ad osservare de' fenomeni elettrici, che non isolasse la sua macchina ed il corpo, che vuole elettrizzare (1). In questo rapporto la commissione ha mancato al suo incarico. Ripeto che, se la chiarovegenza magnetica esige certe condizioni; che l'esperienza ha dimostrate indispensabili al sig. Pigeaire, ricusar tali condizioni è un impedire la riproduzione del fenomeno (2). Io penso per conseguenza aver la commissione giudicato leggerissimamente una cosa, che forse potrà divenire importante alla scienza. »

Da questo discorso dell'onorevole sig. Delens si rileva chiaramente che o la commissione non vide esperienze di Pigeaire, poichè si ricusò ad osservare i fatti, quali il Pigeaire gli presentava, o che gli vide sotto quelle condizioni appunto, che ella impose al Pigeaire. Ma ambedue queste supposizioni stanno in aperta contraddizione col surriferito rapporto, nel quale si asseriva che le sperienze furon fatte e fatte a modo del Pigeaire: ora una delle due; o è falso il rapporto, o è falso ed assurdo il discorso del sig. Delens.

Prosegue il Pigeaire notando che la gazzetta medica fa dire al sig. Gerdy: « Come membro della commissione ho assistito a due sedute di madamigella Pigeaire. » Il sig. Gerdy (soggiunge il dottore) non era altrimenti membro della commissione. « Sono andato alla

(1) Senti mo' che paragone! fra la macchina elettrica delle scuole e la macchina magnetica di una ragazza vi ha veramente analogia, anzi *identità*, se stiamo alle nuove teorie elettro-magnetiche: ma una qualche differenza, mi sia permesso dirlo, io la trovo negli occhi di questa seconda macchina, che in buona coscienza tengo capacissimi di abirciare egregiamente a traverso i bucherattoli di una benda.

(2) Si conceda pure al sonnambulo maschio o femmina tutto l'immaginabile, purchè non gli si conceda di leggere cogli occhi, come tutti gli altri galantuomini.

casa del sig. Pigeaire senz' alcuna prevenzione. Debbo coscienziosamente confessare non essermi convinto che la giovanetta leggesse senza luce e senz'occhi. Io credo che a forza di esercizio ella abbia finito per abituarsi a ciò fare con una debole quantità di luce, che sarebbe forse insufficiente per occhi non esercitati ». Al che oppone Pigeaire che, avendo ella correntemente letto la prima volta, in cui fu sonnambullizzata, la supposizione di Gerdy rimane radicalmente distrutta. Ed io pure direi lo stesso; ma i contrari al magnetismo non si affideranno alla semplice asserzione del sig. Pigeaire. Egli soggiunge che il Gerdy gli significò soltanto di essere *in dubbio*; che stette soltanto per lui medesimo, se non si liberò da tal dubbio, mentre egli istantemente lo invitò ad assistere a tante sperienze, quante bastassero per dissiparlo; e che nel bullettino dell' Accademia reale di medicina, dov' è riportato l' estratto di questa seduta, trovasi: « Per me (è il sig. Gerdy che parla) posso assicurare che era stato dal sig. Pigeaire senza alcuna prevenzione e ben deciso di credere ai miei occhi. Ne sono partito con una semiconvinzione; non vorrei asserire che il fenomeno esiste, ma non potrei asseverare che non esiste ». (1) Il Pigeaire avverte eziandio che Adelon parlò nel medesimo senso di Delens; che il professore Giulio Cloquet così si espresse: « Il magnetismo è una cosa così insolita ed annunzia fatti così sorprendenti, che ispira appunto per ciò una gran diffidenza; ma, signori, ne consegue egli necessariamente che questi fatti sieno tutti falsi, tutti combinati o il prodotto di una delirante immaginazione? Niente affatto; la sola conseguenza legittima da dedursi è quella di raddoppiare l' attenzione nell' esame di essi per evitare l' errore; perchè, o signori, noi non c' inganneremo di

(1) Tengasi bene a memoria che Pigeaire in questo luogo corregge il passo intorno Gerdy riportato dalla *gazzetta medica* coll' altro relativo passo del *bullettino dell' Accademia reale di medicina*. Questa notizia ci gioverà molto in appresso.

manco a non credere, quando si deve credere, che a credere, quando non devesi. Una volta verificato il fatto, poco importa che si possa comprendere o no. Vi sono mille fatti e gli uni più straordinari degli altri, i quali pertanto bisogna ammettere, e per citarne uno solo indicherò l'ago calamitato; perchè si dirige egli costantemente verso il nord? Quando parecchi membri di questa Accademia affermano aver veduto coi loro occhi degli effetti straordinari del magnetismo, conviene agli altri di negarlo? Essi dicono che questi fatti sono impossibili. Impossibili? E chi dunque si lusingherebbe di conoscer sì bene la potenza della natura da circoscriverne i limiti? Alcuni anni sono un giovane fu posto in istato di sonnambulismo magnetico; io gli chiusi gli occhi colle dita, che teneva esattamente applicate sulle di lui palpebre abbassate; eppure questo giovine vedeva in questo stato, poichè lesse. Qualche tempo dopo l'esperienza fu ripetuta e quella volta fallì. E questo appunto ci prova che i sonnambuli sono macchine viventi e per conseguenza variabili. La varietà è uno degli attributi della vita e specialmente del sistema nervoso. Vi sono dei fisiologi, che non sono lontani dall'ammettere qualche analogia fra il sistema nervoso e il fluido elettrico. Nel 1733-34 sono state fatte delle sperienze, dalle quali risulta che l'elettricità ha il potere di rendere trasparenti alcuni corpi opachi. Io so, o signori, che vi bisogna del coraggio per parlare dinanzi a voi del magnetismo e de' suoi effetti; ma si ha *un bel fare*; i fatti sono inflessibili, ed io non sarei punto sorpreso che malgrado la resistenza la meglio *combinata* e la più *sostenuta* un bel giorno il magnetismo venisse a prender posto nella scienza, ove oggi si ricusa di ammetterlo. »

Aggiunge poi il Pigeaire che il sig. Rochoux « sostenne contro l'opinione del sig. Cloquet che le funzioni del sistema nervoso sono così regolari così costanti così irrevocabili, come le leggi meglio sperimentate della fisica. »

In fine Pigeaire annunzia che il giorno dopo tali discussioni dell'Accademia comparve nei fogli pubblici un articolo, il cui titolo

in grandi caratteri portava: *madamigella Pigeaire all' Accademia di medicina*: osservando che questo titolo mentitore era ben degno dell'intero articolo ed il corollario del rapporto Girardin (1).

Ma che ne dite eh mio caro amico? Compilare e leggere un rapporto davanti l'Accademia sopra esperienze, che non erano state mai effettuate! Giudicar definitivamente di fatti non mai addivenuti! Sanzionar la *frode* di una lettura non mai intrapresa! Per dio! io non so e certo voi non sapete se tale incredibile impostura sia più iniqua o imbecille. . . Ma andiamo a rilento, perchè è questo veramente il tempo di pensare al dittherio *latet anquis in herba*. Nella ventura epistola procureremo di scoprirlo e schermirci del suo morso e veleno. State sano.

(1) *Pigeaire, Puissance etc. pag. 156-174*. Anche Ricard scrive: « Il est à remarquer qu' aucun des commissaires n' a jamais vu mademoiselle Pigeaire. Eh bien! le croira-t-on? MM. nos adversaires trouvèrent le moyen de faire annoncer par les feuilles publiques la non-réussite en leur présence des expériences de mademoiselle Pigeaire, ce qui impliquait nécessairement la tentative de ces expériences. Qu' on juge à présent de la loyauté de ces hommes si éminents, dont la morgue en impose si puissamment au vulgaire imbécile. » *Traité etc. pag. 189*. Il dottor Turchetti poi nel citato opuscolo ci avvisa: « La sola madamigella Pigeaire, che in mille occasioni avea letto ad occhi chiusi, si portò più volte al banco del presidente della medica Società, che ebbe la compiacenza di presentarle diversi libri. Essa non riesci a leggere in nessuno; ed il sig. Burdin, passato il semestre, tempo determinato, si ripose in tasca il sacchetto de' suoi tremila franchi. *Cenni etc. pag. 74, 75*. Ed altrove: » È sperabile che dopo il rapporto del Dubois ed il trionfo del Burdin ossivvero la sconfitta del Berna e della Pigeaire non risorgeranno tutti quei magnetizzatori, che, perdurante il generoso appello dell' Accademia reale di Parigi, se ne sono stati in silenzio. *Not. 16, pag. 89*. Non cesseremo mai dall' augurare al sig. dottor Turchetti di conoscere un po' meglio la materia, che tratta. •



## LETTERA UNDECIMA

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLA CONFERENZA TENUTA COL DOTTOR PIGEAIRE. SFIDA DEL DOTTOR BERNA. OBIETTI INTORNO LE SPERENZE PIGERIANE. NUOVI TENTATIVI SULLA SONNAMBULA DEL DOTTOR TESTE

**F**in qui in materia del rapporto della commissione abbiamo (seguitando il proverbio) sentito la sola campana del dottor Pigeaire. Giustizia or vuole che udiamo quella del Dubois, che ci salta alle orecchie col seguente doppio a distesa.

« Il sig. Girardin incaricato di redigere questa relazione ne fece lettura all'Accademia nel 21 luglio 1838.

« Ma avanti di far conoscere il tenore di tal rapporto d'altronde semplicissimo e moderatissimo, come si è per vedere, diciamo che nel suo libro il sig. Pigeaire ha creduto dover criticare il rapporto presentato sul suo conto all'Accademia: egli ne aveva ben diritto; ma, siccome tutti i torti dovevano, s'intende, essere dal lato dei commissari e specialmente del relatore e di quello di noi, che faceva parte della commissione, il sig. Pigeaire non ha trovato nulla di meglio che di andare a prendere in un articolo di giornale un rapporto ed un'allocuzione completamente immaginari per attribuirgli a questi due membri.

« Si troverà senza dubbio molto audace procedimento il porre in bocca di un relatore ufficiale parole, che non ha pronunciate; poichè in fine i rapporti son documenti, che rimangono. Niuno impediva al Pigeaire di farsi rilasciare nel banco dell'Accademia il rapporto, che lo concerneva, e di farlo contraffirmare per copia conforme dal segretario perpetuo. Finalmente poteva soltanto

consultare il bullettino dell' Accademia ufficialmente pubblicato, giacchè si proponeva, come egli dice, (*Potenza dell' elettricità animale*, 157) d' esaminare questo documento. Ma allora egli non avrebbe azzardato quanto segue. »

Qui Dubois riporta alcuni de' passi del Pigeaire da noi riferiti nell' antecedente lettera, ne' quali questi rimprovera la commissione di aver trasformato una sua conferenza in sedute magnetiche, di aver affermato essere stata presente a una seduta data a suo modo, ec: poi il lodato Dubois soggiunge: « Può ella concepirsi una tale accusa? Sette membri dell' Accademia sarebbero venuti in piena adunanza con un rapporto alla mano ad affermare ai loro colleghi aver egli assistito a sedute magnetiche, quando a vista e saputa di tutti ogni cosa erasi limitata ad una conversazione col sig. Pigeaire!.. (1) Ecco certamente ciò, che sorpassa tuttoquanto è stato fatto fino al presente; supporre che un relatore aiutato da una intera commissione sia venuto a sostenere simiglianti asserzioni! che una commissione sia venuta in un rapporto scritto ad affermare che ella ha assistito a una adunanza; che ha istituito un esame, quando non vi è stata nè seduta nè esame! Ecco, lo ripetiamo, ciò, che sorpassa ogni credenza! (2)

« Come mai si sarebbe ciò esposto e neanco un membro della commissione sarebbesi alzato per dire al relatore: — Ma voi ci volete deludere; voi dite ciò, che non sussiste; voi non sete intervenuto a nissuna seduta! — ?

(1) Certo ciò avrebbe avuto contro, una massima improbabilità; e noi medesimi alla prima lettura del libro pigeriano ci maravigliammo forte del tenore di quel rapporto, molto più che lo scoprivamo in aperto conflitto coll' allocuzione riportata dal Pigeaire stesso e tenuta dal Delens davanti l' Accademia. Vedasi l' antecedente lettera 10.<sup>a</sup> §. *Lo scrittore riporta ec.*

(2) Dubois tanto non può darsene pace, che adopera anche troppo la figura di ripetizione. Ed in fatti è compatibile.

« Per mostrar frattanto come il rapporto del sig. Girardin è stato esatto e moderato, per quanto di ciò non possa dubitarsi, noi passiamo a riprodurlo tale, qual è stato consegnato al bullettino ebdomadario dell'Accademia.

« Dopo aver menzionato i dettagli della corrispondenza stabilita fra la commissione e il sig. Pigeaire il relatore si esprime in questi termini:

« La commissione rispose d'invitare il sig. Pigeaire alla seduta fissata pel 7 luglio, ed egli accettò e diede gli schiarimenti, che seguono.

« Dopo richiamate le condizioni del programma e le intenzioni del fondatore del premio il sig. presidente della commissione domandò al sig. Pigeaire se madamigella sua figlia potrebbe leggere mediante l'apparecchio di occlusione, che noi presentiamo all'Accademia.

« Il sig. Pigeaire dopo averlo esaminato rispose essere indispensabile che l'apparecchio venisse applicato immediatamente sugli occhi e che, se vi rimanesse un vóto o la luce penetrasse fra gli occhi e l'apparato, il fenomeno potrebbe non aver luogo; che lo stesso avverrebbe, qualora s'interponesse un foglio di carta fra l'oggetto da leggersi e l'apparecchio di occlusione (1).

(1) E quella maschera già usata da Pigeaire? e quella lettura eseguita con essa e con un foglio di carta interposto fra gli occhi della sonnambula e l'oggetto da leggersi? L'unica cosa, che potrebbe replicarsi a difesa del nostro dottore, sarebbe forse che per quella volta il fenomeno si presentò anche con siffatte circostanze contrarie, ma che, siccome poi si conobbe esserne fallace la riuscita, così, trattandosi di voler effettuare un'esperienza *sicura*, conveniva cautelarsi meglio ed usare altri mezzi di occlusione. Anche qui però bisognerebbe servire al capriccio più che da Doralice od Alcina del magnetismo.

« Noi abbiamo allora proposto al Pigeaire di prender seco lo apparecchio e di adattarvi interamente i mezzi, che egli giudicherebbe convenienti per riempire tale intervallo e rendere immediata l'applicazione della maschera sugli occhi. Il sig. Pigeaire vi si è ricusato (1).

« Il sig. Pigeaire ha aggiunto essersi invano provate varie specie di bende e che tutte avevano determinato nella sonnambula degli accidenti nervosi più o meno intensi; che la benda, cui ci presentava, era la sola conveniente e non poteva essere supplita da niun altro mezzo di occlusione.

« Il sig. presidente ha proposto allora di aggiungere alla benda della signora Pigeaire un velo mobile, che avvolgesse la maggior parte della faccia. Ma il Pigeaire vi si è opposto, rispondendo che la forma attuale di tal benda non potrebbe venire in niuna maniera modificata; che soprattutto doveva lasciar le gote scoperte, non essendo lontano dal pensare con parecchie persone che la sua figlia potesse leggere per mezzo dei nervi, che si distribuiscono a quella regione della faccia.

• « In questa occasione un membro propose di adattare all'annesso apparecchio due tubi conici in modo, che la luce vi potesse penetrare per l'orifizio più aperto e andasse a recare la sua impressione sulla regione della gota in contatto coll'altra estremità. Il sig. Pigeaire ha egualmente rigettato questa proposizione.

« Alla domanda se la figlia potrebbe leggere immediatamente dopo l'applicazione della benda, di cui servesi il sig. Pigeaire, ha

(1) Bisogna confessare che la commissione adoperò con piena buona fede verso il Pigeaire, poichè non dubitava di confidargli il suo apparato senza veruna precauzione, mentre egli medesimo aveva altra volta proposto di rinchiudere in una cassetta suggellata quello, che la commissione avrebbe fatto costruire sulla foggia del suo. Vedasi la lettera 10.<sup>a</sup>

risposto lei leggere più o meno prontamente e questo spazio di tempo variare da un quarto d'ora fino ad un'ora e mezzo.

« Dietro l'inchiesta se durante l'applicazione della benda la giovane solesse imprimere ai muscoli della faccia de' più o meno replicati movimenti Pigeaire ha dichiarato che talora ella eseguiva tali moti talora no.

« Un'altra domanda, su cui la commissione molto insisteva, si era la posizione del libro, in cui la fanciulla doveva leggere. La commissione desiderava dunque di sapere se questo libro potesse esser situato in faccia direttamente all'altezza degli occhi.

« Il sig. Pigeaire ha risposto che il libro doveva esser collocato tanto sulle ginocchia della sua figlia, quanto sur una tavola postale davanti; che bisogna lasciarle la facoltà di situarlo *come le fosse piaciuto*, ma che ella non potrebbe leggere, se si fosse collocato di faccia ed all'altezza degli occhi.

« In fine il Pigeaire dichiarò che non solo non riuscirebbe alla sua figlia di leggere, ma che caderebbe in uno stato convulsivo più o meno grave, se egli avesse consentito che durante la lettura uno dei commissari applicasse il dito sul lembo oculare e inferiore della benda (1); e che nel richiedere la scissura della commissione era stato mosso dalla ragione che la sua figlia leggeva meglio davanti uno scarso anzichè un gran numero di persone (2).

(1) Anche questo è un capriccio magnetico. Potevasi sul lembo della benda applicare un cerotto adesivo, che vi lasciava il segno, cioè che forte comprimeva, e non potevasi applicarvi un dito, che forse avrebbe compresso con maggior discrezione. Ma già fralla materia morta e la materia viva, fosse pure anche di un solo dito, vi ha gran differenza rispetto alle femmine.

(2) E qui gli ha risposto benissimo altrove Dubois e compagno che il gran numero delle persone presenti alle preparatorie sedute non faceva nessuna paura alla sonnambula. Ma poteva anche questo essere uno dei soliti capriccetti. Io amo l'indulgenza.

« Verso la fine della seduta il sig. Pigeaire avendo detto che in altri tempi la sua figlia avea letto nell'interno di una scatola chiusa, la commissione unanimamente gli dichiarò che tale esperienza sarebbe stata decisiva, se si fosse ripetuta al suo cospetto. Il Pigeaire replicò non poter corrispondere che attualmente si realizzasse (1).

« Tali sono, o signori, i riscontri e le spiegazioni date dal sig. Pigeaire. Voi giudicherete da questa esposizione che, se noi non abbiamo tentato niuna esperienza, ciò è avvenuto perchè, conformandoci scrupolosamente al testo preciso del programma di Burdin, non abbiamo trovato, sia nella forma dei mezzi di occlusione proposti dal sig. Pigeaire, sia nella maniera, in cui il libro doveva esser collocato davanti madamigella sua figlia, la positiva sicurezza non poter la luce pervenire fino agli occhi della giovane sonnambula. » (2)

« Ecco (aggiunge Dubois e compagno) come la conferenza di Pigeaire colla commissione è stata *trasformata* dal rapporto Girardin in *sedute magnetiche*. Vediamo ora quali parole sono state attribuite a quell'uno di noi, che faceva parte della commissione. » (3)

A questo passo Dubois riporta quanto già nell'altra lettera dicemmo avergli Pigeaire addossato e gli contrappone il vero testo di ciò, che egli significò all'Accademia.

(1) In altro luogo Dubois e c.<sup>o</sup> esclama: capricciosa ragazza, che tanti miracoli faceva a Montpellier e punti a Parigi! Dubois ha più che mille ragioni; e veramente noi sempre più ci maravigliamo dell'intima convinzione del babbo (già ai babbi il proverbio ha dato un'e di più verso i figliuoli) e della pazienza accademica... Però non dee perdersi affatto di vista che i sonnambuli non sono automi e che anco gli automi non sempre agiscono a dovere.

(2) *Bullet. de l'Académ. de méd. Tom. 2. pag. 967-969.*

(3) *Burdin Dubois, Histoire etc pag. 601.*

« Dubois d' Amiens: forse si troverà un poco breve questo rapporto e convenghiamo pure che manca di sviluppo (1), ma noi siamo qui per fornirlo. ( Il sig. Dubois delinea qui in poche parole la storia di questo affare ) (2). Il sig. Pigeaire, ha egli detto, scrisse da Montpellier: rendete la mia figlia momentaneamente cieca. Non potea dirsi di meglio; ma ciò non si potrà sicuramente mai fare colla benda, che egli ci ha offerto. Al primo colpo d'occhio gettato su tal benda noi abbiamo ben rilevato che potrebbe lasciar trapelare qualche raggio luminoso pel suo bordo inferiore, sicchè abbiamo proposto al medesimo di applicar due dita sulla parte, che rispondeva ai globi dell'occhio, o di elevare il libro all'altezza degli occhi, o di attaccare agli inferiori lembi della benda un pezzo di seta in forma di cortina; ma egli tutto ha rigettato. Dovevamo noi infrattanto prolungare le nostre relazioni con esso lui ed accettare tutte le condizioni, che gli piaceva d'imporci? No, miei signori, noi non lo dovevamo per rispetto verso di voi. » (3)

« Ogni relazione essendo così cessata fralla commissione o piuttosto fralla Accademia e il sig. Pigeaire, questi proseguì le sue pubbliche rappresentanze. L'Accademia riprese il corso de' suoi lavori scientifici, sodisfatta della sua commissione, che per una regola di condotta severa rigorosa, in somma scientifica, avea saputo conservare intatta la sua dignità ed il suo onore. » (4)

(1) Dunque Dubois faceva il pedante a tutta la commissione e specialmente al relatore Girardin. Come mai l'una e altro si lasciavano così cavalcare?

(2) Perchè lo imparassero meglio i lippi e i tonsori. La smania di cianciare è una grande smania!

(3) *Bullet. de l'Académ. etc. Tom. 2. pag. 973, 974.*

(4) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 598-603.*

Che cosa dovremo noi ora pensare di questa seria contestazione? Che Pigeaire abbia commesso un farfallone più che massiccio, andando a pescare nella gazzetta medica un falso rapporto. Girardin rappresenta la commissione; il suo rapporto sta nel foglio ufficiale dell'Accademia; dunque io credo a questo esclusivamente. Ma, appunto perchè il farfallone è troppo macicciano, io per verità non rimango affatto tranquillo, mentre stimo Pigeaire, sebbene noi conosca che pel suo libro. Come mai non riscontrare il vero rapporto? come mai postergare la pubblicazione ufficiale del bullettino ebdomadario dell'Accademia e andarsi a invescare nella gazzetta medica; in quella gazzetta medica, al cui testo relativo a Gerdy ha poi contrapposto quello del bullettino? La qual cosa mostra che esso avea veduto il bullettino; e, se lo avea veduto, come non vi aveva letto il vero rapporto? come non vi aveva letto la vera allocuzione di Dubois? (1) Ma come anco la gazzetta medica comporre una novelletta? Un satirico direbbe che una gazzetta e specialmente medica compie il suo debito gracchiando novellando berlingando spropositando; ma io dico che, se mai (cosa difficile) le presenti mie pagine potessero arrivare fino al sig. Pigeaire, vorrei gli fossero di preghiera a dicerar questo enimma, che veramente riesce grave a chi ben sente di lui e che non ha mezzi d'interpretarlo. Ed in questo problema la parte più arcana si è quella, che riguarda la posizione orizzontale del libro. Da un lato i processi verbali, che la concludono; dall'altra sette commissari, che la escludono . . . Verità verità! deh rispondimi dalla cisterna tua! . . . E poi si ha tanta fiducia nella storia, e specialmente in questo secolo se ne forma un idolo, cui tutto si sacrifica! E si scrive storie anco nei bugiattoli dei ciabattini e sotto le stuoie delle trecche! E si scrivono

(1) Vedasi l'antecedente lettera 10.<sup>a</sup>



anche istorie universali, sobbarcandosi gli omeri di un solo a tal peso, soverchio ad un Atlante! cosa non dirò audace non temeraria, ma affatto pazza e maniaca, seppure non voglia ancora tenersi per una farsa prestabilita a zimbellare i gonzi (1).

(1) Veduto e raffermao così come veramente la Pigeaire non mai si presentò davanti alla commissione accademica nè all' Accademia, cade in acconcio recare in mezzo il seguente passo del nostro Lafont-Gouzi, di cui non vorremmo troppo lungamente perder la grata memoria. « M. Burdin avait pris l'engagement de compter 3000 francs à celui qui ferait lire ou voir un objet sans secours des yeux et de la lumière. . . Si labor terret. . . merces invitet. M. Pigeaire médecin de Montpellier aspira à ce prix. . . Une circonstance singulière doit être remarquée, c'est que la fille du docteur Pigeaire, qui voit sans yeux, a pourtant besoin de lumière pour voir, pendant les expériences magnétiques. On va voir comme tout excita la défiance et les soupçons dans cette œuvre ténébreuse. D'après le témoignage et le rapport fait par un médecin impartial qui croit au magnétisme sur l'épreuve dont mademoiselle Pigeaire a été l'objet à Paris, il conste. . . 2.º Soumise néanmoins à quelques expériences, il fut reconnu par les académiciens-magnétiseurs qu'elle n'était somnambule, ni magnétisée quand elle a présenté le phénomène étonnant de lire, malgré le taffetas d'Angleterre dont ses yeux étaient couverts; d'où la commission conclut qu'elle était exercée à ce manège. 3.º Monsieur, madame et mademoiselle Pigeaire s'en retournèrent désappointés et confus, laissant les nombreux témoins, commissaires et autres, persuadés que la jeune demoiselle n'était pas plus somnambule que capable de voir et de lire sans yeux!!! 4.º La commission découvrit que par l'exercice et l'habitude la demoiselle s'était mise à même de lire avec très-peu de lumière passée à travers le bandeau. MM. Gerdy et Velpeau parvinrent à distinguer les petits trous de bandeau et à reconnaître par ce moyen l'as d'une carte à jouer. » Lafont-Gouzi, *Traité etc.* pag. 58, 59, 60. Poteva aspettarsi di meno da un autore della forza del nostro Nestore teorico e pratico? Questo squarcio storico-filosofico di un'ammirabile precisione e sopra tutto di una carità

Ma in questo frangente eccoti un nuovo soggetto di scandalo per l'Accademia. Il dott. Berna scrisse al presidente una lettera, nella quale espose che, mentre dopo l'arrivo del sig. Pigeaire speravasi dal pubblico una risoluzione rispetto ai fenomeni del sonnambulismo, *grazie alle disposizioni poco benevole della commissione* la controversia era stata stornata ed a quella era servita una *ispezione istantanea* della benda pigeriana per romperla affatto col medico. Che, se ella si fosse contentata di vedere il fatto senza voler cangiare le sue condizioni, tutti i dubbi sarebbero svaniti; che, il pubblico non avendo niun'altra garanzia dell'insufficienza della benda del sig. Pigeaire che le asserzioni *puramente gratuite* de' sigg. commissari confortate dai sigg. Cornac, Gerdy e Velpeau, e abbisognandovi altri più forti argomenti per infermare un fatto tante volte riprodotto in parecchi anni, egli Berna a proprio nome ed in quello di tutti i partigiani del magnetismo faceva la seguente proposizione, naturalissimo corollario di quella emessa dal sig. Burdin. « Cinquantamila franchi sono offerti a quello frai commissari, compresi il sig. Bouillaud, Cornac, Gerdy e Velpeau, che leggerà e giocherà alle carte col l'apparecchio della sig. Pigeaire. Nel caso, in cui il sig. Dubois d'Amiens ed il suo onorando collega sig. Bouillaud forniscano la prova vedervisi a meraviglia con tale apparecchio, saranno aggiunti ventimila franchi di più alla proposta somma in ricompensa del loro *saper fare*: (settantamila franchi). Se i sigg. Accademici disdegnano questa modesta offerta, possono versarla nella cassa dei poveri. Io deporrò al principio della seduta di prova la lista e le obbligazioni dei sottoscrittori. »

così eminentemente evangelica verso il suo confratello di professione è un capolavoro proprio degno di cedro e di marmo. Bisogna confessare che eclissa anche quello relativo a tale argomento dell'egregio sig. dottore Turchetti. Vedi lettera 10.<sup>a</sup> pag. 457.

Qui Pigeaire insieme con un giornalista osserva che il sig. de Montyon gran remuneratore non si mostrò mai così generoso; e frattanto i sigg. Accademici raccorranno eglino il quanto stato loro con tanta sicurezza gettato? Nota pure avere un accademico osservato: « signori, non si tratta solamente di voi, ma si tratta di una forte somma in favor dei poveri, se dimostrate le asserzioni del vostro rapporto. A nome della verità a nome dell'umanità voi non potete ricusarvi a questa dimostrazione! » Le cose, che il detto autore soggiunge, son così spiritose e gaie, che non vi riuscirà, caro collega, ingrato l'udirle. Se altre volte lodai il sale attico di Dubois, perchè non userò egualmente con un magnetista?

« Che faranno i sigg. della commissione ed i sigg. Cornac, Bouillaud e Velpeau? come scapoleranno alla proposizione del Berna cascata all'improvviso in mezzo all'Accademia?

« Vediamo un poco, o signori; provate le vostre parole con dei fatti! Voi avete risposto col sarcasmo alla dimostrazione di un fatto. Che farete ora voi? Voi non rispondete! uno scherzevole sorriso vi sta sulle labbra e la vostra faccia è contratta! Andiamo; ricomponetevi e, se è la modestia, che ritenga individualmente ciascuno di voi e lo impedisca di entrare in lizza pel primo, onde fare una buona azione e confondere l'insolente proposizione del sig. Berna, cacciatevi all'opera tutti in una volta in un branco. Delle bende in sufficiente numero vi saranno distribuite, e per timore di una diabolica astuzia le farete costruire da voi medesimi, come aveva proposto Pigeaire per la sua speranza.

« Voi non avete a ridosso una commissione ostile affermande che non avete letto quando avrete letto! non vi s'impose veruna condizione! voi avete detto che madamigella Pigeaire teneva il libro sulle ginocchia, mentre fu sempre situato sopra una tavola o sur un leggio all'altezza della sua testa! voi come voi

istallerete il libro come più vi aggraderà, sui ginocchi, sulla pancia, vicino al costato, *ad libitum*!

« Al lavoro, signori. Cominciate, sig. Double, voi, che in pochissimo tempo acquisterete la destrezza del sig. Comte! Contraete certi muscoli della vostra faccia per iscollare la benda a ciascuna parola da leggersi, e ciascuna volta contraete degli altri muscoli per rincollarla. Badate bene che niuno si accorga della vostra strategia muscolare e che non siate arrestato a mezzo di una parola. Ma no; voi farete restare con tanto palmo di naso i vostri Argli e proverete che i vostri muscoli faciali son dotati di una lestezza più stupenda di tutti i fenomeni sonnambulici!

« A voi, sig. Cornac! presto! coraggio! lavorate! lavorate via! come direbbe il direttore di *Munito* e come fate dire alla Pigeaire. Andiamo; da parte la poltroneria! *contorceatevi agitatevi dimenatevi!* e, poichè oggimai potete *distinguer la luce dalle tenebre*, fate attenzione di non gettarvi sul sig. Bousquet, quantunque abbiavi invitato ad assistere due volte ad una mistificazione e vi abbia proposto di soscrivere il processo verbale, che avete riconosciuto essere esatto in tutte le *sue parti*; cosa, che vi avrebbe nociuto presso de' vostri collaboratori della commissione Berna.

« Voi, sig. Gérardin, che avete una così bella faccia d'uomo, applicatevi questa benda di *quattro dita trasverse di larghezza*, insufficiente secondo voi! Nondimeno, quando l'avrete sugli occhi, io temo che intrampoliate e nella vostra caduta sciupiate il sig. Husson; cosa, di cui sareste ben dolente salvochè nol voleste punire di aver fatto parte della baggiana commissione del 1826 e di aver redatto un minuto e circostanziato rapporto dei fenomeni magnetici, che ella realmente aveva osservati nelle numerose sperienze, cui ebbe la pecoraggine di assistere per cinque anni.

« Deh che il sig. Velpeau si ritiri in un cantuccio della sala accademica! sollevi un pocolino l'apparecchio senza turaccioli di

cotone, onde sbirciare, non già una carta, che abbia in mano, ma una sola lettera di un libro, per abituarsi alla benda! allora il suo occhio penetrante e nobile acquisterà la potenza del microscopio.

« Messer Bouillaud, che non è davvero il meno focoso degli antimagnetisti, vorrà egli saggiare l'apparecchio? Gli sarà di più accordato, atteso che non sia fatto di carta, di bucarlo nel bel mezzo con una spilla e di trafiggere eziandio i turaccioli di cotone. Allora certo ei *vedrà a meraviglia* e leggerà una o due linee del suo articolo o piuttosto della sua diatriba contro il magnetismo (1). Egli non uscirà davvero dalla seduta accademica a *tasche vote* e sarà ricevuto in trionfo al banco di carità del suo circondario.

« Quanto a voi, sig. Dubois d'Amiens, che avete aggiunto il vostro rapporto verbale al rapporto scritto del sig. Gérardin; che nella medesima seduta avete *grottescamente* fatta la *parodia* di una ragazza di dodici anni, che non avete mai vista, certamente voi coprirete i vostri occhi di questa ridicola benda, che voleva *importi* Pigeaire. Allora voi confonderete facilmente il sig. Cloquet, che in piena accademia ha osato affermare la nauseante assurdità che una sonnambula, sugli occhi della quale egli teneva i suoi diti esattamente applicati, aveva non ostante letto in un libro postole davanti.

« Su via, o signori, tutti in un'assombraglia divertite l'Accademia, come farebbe un magnetizzatore in una conversazione! non vi peritate! si ha troppa smania di vedervi all'opera! ponete in pratica *l'utile dolci*, poichè i poveri sono impazienti di ricevere i settantamila franchi, che a colpo sicuro voi guadagnerete e verserete nella lor cassa! . . . .

(1) Infatti Bouillaud accertava di aver fatto un piccolo buco in una carta e per questo aver veduto benissimo e letto una o due righe. Ripareremo in appresso di una consimile speranza.

« Voi rifiutate? . . . Che mai penseranno della vostra abilità i vostri colleghi accademici, che senza dubbio vi hanno eletto commissari per qualcosa? Che si dirà in Francia, dove il vostro bullettino due fogli periodici la gazzetta medica e il giornale di frenologia hanno pubblicato che avete riconosciuto e scoperto la frode e soperchieria della speranza del Pigeaire? » (1)

Altro che frusta da tiro a sei! Il Luciano d'Amiens ne rimane digradato e può battere il taccone a ficcarsi 'n un canneto! Cocuzzoli! nel pigeriano volume si lavora di fine!

Ma certo questa debb'essere stata una *caricatura*, perchè diveniva impossibile che i commissari si ricusassero al giusto invito del Berna. Per vero non erano stati eglino, che avevan proposto siffatto genere di agone ai magnetizzatori? La provocazione non era venuta da loro? Non avean giudicato quel mezzo, come la vera *pietra di paragone* del magnetismo? Non si era lodata a cielo la sagacia e generosità dell' Accademia, con tutto che veramente appartenesse al solo Burdin? Non se n'era menato tanto rumore, come, se si fossero scoperte le Indie Pastinache? Non si era decantato, come l'ultimo cilizio come il letto di Procuste come il cordone iugulante de' mal capitati magnetisti? Or bene i magnetisti si presentano: — Ma piano, vien loro intimato, piano, signori, perchè con questo vostro negozio di benda, che è bucherata e di più che voi vi potete coi grugnacci impeciare e speclare sul benemerito mostaccio, ci si vede, come di mezzogiorno, e noi stessi ci vediamo stupendamente pei forellini, e con un tantin di scuola promettiamo diventar bravi, quanto la vostra figlia pigeriana in accchiare, come un gatto soriano di notte, a traverso le scollature e rincollature —. Va egregiamente ed avete ragioni a serque, venerandi signori commissari! Ma, siccome voi ci asserite ciò senza nissuna prova, animo! siate discreti e lasciatevi inforcare il vostro accademico naso da questi stessi

(1) *Pigeaire, Puissance etc.* pag. 176-180.

nostri occhiali oppure da altri fatti da voi simili ai nostri e leggete e giocate. Voi non ci volevate regalare 3000 franchi? e per questo scorporo, sobbiso, cozzo di cometa non avete messo a soqquadro il sistema planetario, come, se fosse stato il finimondo? Ebbene, se voi mantenete la promessa di leggere e giocare con quell'arnesuccio di nostra invenzione, vi regaliamo 70,000 franchi . . . Ah ah! spalancate una bocca da Polifemo, degli occhi da Morgante Maggiore? Lo credo, perchè la imbeccoata è un po' più polputa —. E com'era possibile, ripeto, che la commissione non cogliesse questo destro di trionfare di punire e sterminare per sempre l'audacia la petulanza la mala fede l'impostura dei magnetizzatori, di giovar se od i poverelli? E come mai i magnetisti furono tanto lasagnoni da metterle questa terribile e micidiale arme alla mano? In fatti ella, la commissione, non mancando nè a se nè all'Accademia nè alla scientifica repubblica nè ai poveri intrepidamente fece . . . che cosa fece? niente affatto; che disse? niente affatto; che mostrò? niente affatto; che operò? niente affatto, assolutamente niente affatto: e si può ancora aggiungere, alla maniera del Luciano d'Amiens: — E che poteva ella fare? niente affatto: e che poteva ella dire? niente affatto: e che poteva ella mostrare? niente affatto: e che poteva ella operare? niente affatto, assolutamente niente affatto —. *Sic transit gloria mundi!*

Qualche cosa la disse poi Burdin-Dubois nel suo libro, cioè: « Si è veduto come era stato offerto un premio a qualunque sonnambulo, che potesse leggere senza il soccorso degli occhi; ed era una modesta somma (1) di tremila franchi ben contati e

(1) Ma, caro sig. Burdin Dubois, la modestia nella fanciulla *Pecunia* non vale un fico, e piace più senza paragone l'immodestia a costo pure che pizzichi di libertinaggio; e chiunque, vedete, avrebbe fatto l'amore più volentieri con quella lupa baldracca scanfarda cantoniera briffalda e ciccantona, direbbe il Caro, del Berna, che colla vostra sig. Modestina.

deposti dall' uno di noi nelle mani del notaio sig. Hailig (1), e il riscontro del notaio stava in mano del sig. Mérat tesoriere dell' Accademia (2). Per rispondere a questa sì minima offerta a queste ragioni troppo brusche, a qual partito si appresero i magnetizzatori? Ecco: uno di essi, il sig. Berna, venne ad offrire in suo nome ed in nome degli altri magnetizzatori una somma un poco più onesta cioè 50,000 franchi a colui, che leggerebbe e giocherebbe alle carte con l' apparecchio del sig. Pigeaire: — E nel caso, scriveva egli, in cui il sig. Dubois d' Amiens e il suo onorevol collega Bouillaud fornissero la prova che si vede a maraviglia con questo apparecchio, saranno aggiunti 20,000 franchi di più alla somma proposta —.

(1) Chi sa che la commissione non diffidasse della offerta dei magnetizzatori per non esser la somma ben contata e deposta fralle mani di un notaio confratello del sig. Hailigh e perciò non volesse andare a prender lezione dal sig. Comte ella, che la rifiutò eziand dal sig. Berna, ed omettesse istruirsi nella preambula palestra di appiccicare e spicciare la benda a forza di visacci per paura di rimaner poi canzonata e spreca la fatica a ufo! Eh! in ciò davvero non avrebbe avuto tutti i torti: si fa sì presto a promettere 70,000 franchi! vi vuol sì poco a schiccherare una firma! Giran tanti imbrattamondi! È così sbandita la fede patriarcale dopo l' invenzione delle ipoteche! Giusto! perchè non torre sicurtà addosso a qualche magnetista paffuto e bracato? Perchè non sequestrar almeno le *passate a gran corrente* a tutto il sinedrio magnetico? Che cosa non avrebbe esso fatto per riscuotere un pegno così capitale?

(2) Senti quante cautele sicurezze staggine! qual reliquiario di legalità! La Pigeaire poteva proprio dormir fra due guanciali, se le riusciva di accoccarla a quella vecchiarla maliziosa e strega della signora commissione! Proprio sempre più mi confermo che questa furbaccia trincata non volle alzar d' un pelo la gonnella per *lavorare*, se prima non avea imbuocchiat quel capitale offertole con quante formalità sopravanzino anche a un giudeo.



« L'Accademia accolse *questa buffoneria*, come si meritava; ella eccitò un general movimento d'ilarità e null'altro. D'altra in poi non si parlò più del sig. Pigeaire all'Accademia. » (1)

Adagio, sig. Burdin Dubois; davvero meritereste che, ricacciandovi in gola il vostro indigesto boccone, vi dicessi che il buffone sete voi; e, se la commissione se l'Accademia pure la pensasse, come voi, mi sarebbe lecito aggiungere che sete tutti quanti una infilzata di buffoni. Oh bella alle guagnele! La sfida proposta da voi debb'esser seria maestosa sublime, da Areopago da Banco di Minosse, anzi direi quasi di Domeneddio; e la medesima sfida ritorta da altri deve diventar buffona? Per qual privilegio? perchè siete nati, signori accademici, potrei dirvi con un bravo italiano (2) (col quale a correzione della vostra stomachevole altura vorrei aveste un tantino che fare) perchè, sigg. accademici, sete nati nel padiglione del sole? perchè discendete dal destro corno di Ammone? perchè avete i genitali doppi, come le chioccioline e le lumache? Se ciò è, almeno ditcelo apertamente, affinchè si sappia e se ne intaglino i rami per memoria miracolosa e si esponcano, se occorre, all'adorazione dei fedeli, tirandone la cortina una volta ogni triennial solennità.

— Ma, si risponderà, sarebbe stato decoroso opportuno che dei gravi commissari, de' gravissimi accademici si dessero spettacolo al popolo, come le scimie ed i cani, studiando i lazzi della Pigeaire per imitarli e pervenir, com'essa, a leggere e giocare? — Perchè no? io rispondo; per giovare alla scienza alla

(1) *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 604.*

(2) Il professore Vincenzo Nannucci, uomo insigne specialmente in filologia, forte loico ed elegantissimo scrittore. Colgo volentieri questa occasione per rendergli quel giusto tributo di onore, che merita, il quale spero non gli riuscirà ingrato, perchè di persona, che lo conosce unicamente per le sue opere.

morale ( poichè appartiene a lei combatter la impostura ) e molto più ai poveri, sarebbe ciò stato e decorosissimo e opportunissimo. Per la scienza che cosa non hanno fatto i suoi martiri? Per tacer d'altri che non ha fatto Bonnet? che quel soprumano Lazzaro Spallanzani? Qual cosa più ridicola e abietta, che dar di mano ad uno schizzetto ed impregnar cagne e ranocchie? Qual cosa più laida del razzolar per tutta la vita fra mondiglie brago escrementi putredini per cogliere un vermicciatto un insetto infusorio, come il Duhamel il Trembley il Lyonet e specialmente il Levenoeccchio? Per la morale e la povertà che mai fecero i Borromei i Las Casas i Fenelon i Benedetti decimi quarti gli Arrighi quarti i san Luigi di Francia? Qual immonda caverna qual graveolente tugurio quale schifoso angolo non rovistarono? — Ma, rimbeccasi, gl' indurati muscoli e le viste, come quelle del sartore di Dante, per lima di studi, dei commissari, non avrebbero potuto riescire a guisa della giovinetta Pigeaire occhiuta snella flessibile, silfo in somma aereo attissimo ai giuochi fantasmagorici —. Ed allora perchè quei sodi e loschi vantarsi di aver fatto e brigato e di poter con alquanto studio ed esercizio brigare e fare? Poi io son di credere che i magnetizzatori avrebbero anco permesso a quei baccalari di addestrare a lor senno e beneplacito maschio o femmina dell'età della Pigeaire nei medesimi esercizi, affinchè presentasse gli stessi illusorj fenomeni. — Ed allora, mi si risponde, tanto i sigg. magnetizzatori, quanto voi, che ne fate ora, non si sa come, il patrono, sareste rimasti bene allocchi, perocchè il progettato alunno od alunna avrebbe emulato e superato madamigella Leonide. Per darvene una prova irrefragabile vi svelerò alfine un segreto. Sappiate che, per quanto tosti a ragione di età e logri di vista per lucubrazioni, uno di quelli accademici ed un altro non accademico, ma gran barbassoro, hanno veramente agguagliato la leggiera ed occhi-azzurra od occhi-bruna giovanetta e scopertone con tutta evidenza

l'artificiosa macchinazione. Eccovi le stesse loro autentiche dichiarazioni.

NOTA COMUNICATA DAL PROFESSORE GERDY

« Ho per sei volte assistito a delle sperienze di magnetismo animale, di cui ecco la narrazione esatta e concisa.

« Invitato ad una prima seduta in casa del sig. Pigeaire vi trovai i sigg. Arago, Adelon, Orfila ed altre persone. La benda, traverso cui madamigella Pigeaire doveva leggere, ci fu offerta e venne provata da parecchi degli assistenti (1). Io parimente ne feci saggio e dichiarai non mi avrebbe *interamente* impedito di vedere e lo provai immediatamente, *dimostrando* che io distingueva sempre il lato esterno, da cui penetrava la luce nell'appartamento (2).

« Madamigella Pigeaire magnetizzata da sua madre chiuse gli occhi, e le furono successivamente coperti di un pezzo di tela, di un gomitollo di cotone ed infine di una fascia di velluto nero grosso ed opaco. Il di lui bordo venne incollato alla pelle aderente con delle piccole bandelle di taffetà gommato. Elleno avevano quattro o cinque *millimetri* circa di larghezza, da due o tre centimetri di lunghezza, ed estendevansi dall'estremità della benda sulla circostante cute: le bandelle vicine erano in parte

(1) Come mai nissun d'essi si accorse de' suoi capitali difetti? Eran essi tanti ciechi o piaggiatori o sia *compari*? Solo custode d'io fu dunque il referente Gerdy?

(2) Bella forza! non solo cogli occhi esattamente chiusi distinguesi la luce dalle tenebre, ma anche cogli *occhi ciechi*, purchè non sia distrutto l'organo. Provisi però a distinguere qualche altra cosa anche con occhi nati aperti o aperibili, ma chiusi. L'argomento di Gerdy si risolve nel seguente: — io colla benda pigeriana ho distinto il giorno dalla notte; dunque io poteva leggere correntemente un libro e giocare più correntemente alle carte —. Bravo sig. Gerdy!

incrociate fra loro, ma rimanevano tra queste bandelle de' voti pressochè impercettibili.

« Così assestate le cose, la signorina Pigeaire si lamentò ben tosto di soffrir disagio e mal di capo; agitò incessantemente i sopraccigli, siccome persona, che apre e serra alternativamente gli occhi con tutte le sue forze; si fregò incessantemente la regione della fronte e degli occhi, appoggiandosi nella palma delle mani, contro le proprie braccia e quelle della madre. I suoi movimenti fecero ragnare alquanto il drappo adesivo e smossero la benda. Nulladimeno dopo aver aspettato più di una lunga ora, poichè madamigella Pigeaire non vedeva, fui obbligato ad andarmene senza aver osservato che un principio di sperimento, il quale m'ispirava più diffidenza che speranza. Frattanto il giorno appresso sentii che la giovane avea finito per giocare alle carte e per leggere (1).

« Qualche tempo dopo fui invitato ad una novella seduta, a cui trovai fragli altri il sig. Donné. Il sig. Pigeaire mi pregò d'applicare io medesimo la banda di tela il cotone e la benda: eseguii, ma fu egli, che attaccò il lembo inferiore della benda alla prossima pelle per mezzo di strisce di drappo gommato. Ma ebbi un bel fargli turare i più apparenti dei piccoli fori, che trovavansi su queste strisce; non ostante ve ne restò sempre qualcuno. Questa prima circostanza colpì, come l'altra volta, la mia attenzione.

« La Pigeaire calmata e tranquilla innanzi l'applicazione della fascia si pose a lamentarsi ed agitarsi, come l'antecedente

(1) Veramente la faccenda cominciò malino e tutto quel tramestio della sonnambula non era troppo consolante. Le ragnature del drappo ingommato non dovevano esser tanto sottili, tostochè si resero manifeste per lo di fuori. Però quel verbo usato dall' egregio professore ( *éraillèrent* ) parmi conveniente a qualunque tessuto; ma non al drappo gommato d' Inghilterra, che asciutto si trincia e rompe, anzichè *diradarsi*.

volta, dacchè la fascia fu applicata e incollata: questa seconda circostanza m'ispirò della diffidenza.

« A forza di confricarsi la regione degli occhi di spingere in alto la benda col pretesto che l'affaticava (1) le strisce di taffetà, che serravano il bordo della fascia, si diradarono e de' nuovi buchi pressochè impercettibili si aggiunsero ai primi. Questa terza circostanza mi tolse ogni fiducia nello esperimento (2).

« Ma la giovane, trovando che il cotone le incomodava gli occhi, introdusse il dito sotto la parte superiore della benda, che non era incollata, e scompaginò il cotone, come le parve (3). Questa quarta circostanza non mi permise di più oltre tacere e avvisai il dottor Pigeaire che, non essendo stata rispettata l'applicazione, che io aveva fatta della benda, la sperienza diveniva assolutamente nulla per me. Egli mi rispose che al torre della benda mi rimarrebbe provato non essersi mutato nulla di essenziale e sarei allora rimasto convinto dell'impossibilità di vedere con un tale apparecchio sugli occhi (4).

« Un'ora e mezzo all'incirca dopo il principio della sperienza madamigella Pigeaire annunciò che incominciava a vedere (5) e

(1) Oh! oh! spingere in alto la benda! Ma allora significa proprio volerci veder cogli occhi e non col polpastrello delle dita!

(2) Lo credo bene, se l'apparato era così, come afferma, divenuto un crivello! Ma era sì stupido Pigeaire da tener gli astanti per imbecilli?

(3) Poffare il mondo! anche cacciarvi le dita drento e scompigliare il cotone? *Libera nos domine!* Confesso che non avrei potuto usar la prudenza di Gerdy e mi sarebbe saltata la bile di Berthollet chiamata *generosa* da Dubois, se invece di una giovanetta fosse stata una tinozza.

(4) Eh fanfaluche! Far parecchi buchi nel mezzo di occlusione, smovere gli altri ostacoli a proprio piacere e poi sostenere l'impossibilità di vedervi è veramente una vertigine.

(5) Ecco un altro imbroglio! Se vi aveano tanti fori nel mezzo di occlusione, se il cotone era stato opportunamente scomposto con esso *l'eburnee*

che poteva già distinguere delle carte: io trovai che aveva assai lavorato per ciò. Furono portate delle carte. Per meglio osservare chiesi che un'altra persona tenesse il gioco. La sig. Pigeaire, che, avendo magnetizzato la sua figliuola, supponevasi posseder sola il privilegio di essere in rapporto con essa, diede la mano al giocatore per metterlo, si disse, in rapporto con madamigella, cioè per potere esser inteso da lei quando le parlasse (1). Altre persone, egualmente desiderando poterle indirizzare delle domande, si fecero porre in rapporto magnetico con essa. Per apprezzare questa pretensione de' magnetizzatori evitai di farmi mettere in rapporto, e la signorina nondimeno mi rispose, come agli altri, quando le rivolsi la parola (2). Questa quinta circostanza, lo confesso, m'ispirò nuovi dubbi, ma di un'altra natura di quelli, che avea concepiti dapprima sullo spettacolo, di cui era stato testimone (3).

*dita della verginella* sonnambula, perchè ella si pigliava poi il gusto di far penare per un'ora e mezzo quei poveri baccelli, che le tribolavano intorno ad adorarla? Sta' a vedere che anco le sonnambule serbano le stesse etichette delle svegliate!

(1) Crescon gli imbrogli! Se l'individuo teneva coll'una mano quella della sig. Pigeaire madre, come faceva a giocare con una mano sola? Non vi è altro che fosse un giuoco di tressette *scoperto* o somigliante.

(2) Ciò accadde ad altri sperimentatori, come nelle antecedenti lettere notammo, e nella stessa anomalia io pure mi avvenni con una sonnambula, di cui dovrò parlare in appresso.

(3) Via; il sig. Gerdy può dirla apertamente, perchè già s'intende. I dubbi di un'altra natura furono che tutta la famiglia Pigeaire fosse una truppa d'istrioni. Questo però è quanto per me fu sempre ed è acerbo a immaginarsi. Per attaccar l'onore delle persone vi voglion *prove provate*, direbbe un legista, e non vaghi sospetti e futili conghietture. In ogni caso non è meglio pensare che eglino s'illadessero per amor

« Dopo aver giocato alle carte la giovane lesse in un libro; ma, tanto giocando, che leggendo, ella dirigeva gli occhi e particolarmente una certa parte della benda verso l'oggetto, che riguardava (1), come, se ella non potesse distinguere che in una direzione e mediante una particolar direzione della testa. Questa sesta circostanza contribuì a confermarmi nella idea che ella vedesse per di sotto il lembo inferiore della benda e per piccoli fori aperti vicino al naso e segnatamente coll'occhio diritto.

« In fine dopo aver domandato delle modificazioni all'esperienze, che furono denegate, come quella di far leggere la sonnambula, collocando il libro all'altezza degli occhi e di fronte alla benda (2), settima circostanza, che avrebbe aumentato i miei dubbi sulla falsità della visione magnetica della giovane Pigeaire, se ne avessi potuti conservare, si divenne a togliere l'apparecchio; io ne fui nuovamente incaricato ed accettai, dopo fatte le debite riserve (3).

« Per meglio scoprire i forellini, che io credeva avere scorti al di fuori, voltai verso la luce il viso della sonnambula; rovesciai un poco la benda dall'alto in basso senza scollarne il bordo

proprio? D'altra parte la fallacia dell'ipotesi sul *rapporto* non era certo circostanza più grave del cacciar bravamente le dita per entro la benda, da dover destar sospetti di diversa natura.

(1) Che il sig. professore potesse vedere da che parte la sonnambula dirigeva la benda lo intendo bene; ma che potesse vedere da che parte dirigeva gli occhi coperti affatto, cappita! non lo intendo un fico; salvochè non riuscisse anche a lui di scorgerli per le ragnature del drappo o fosse pur esso un *soggetto lucido*.

(2) Gran che di quella posizione orizzontale! È veramente più liticata d'Elena. È però una grossa croce, ripeto, non poter mai saper nulla e nemmeno la situazione di un libro! E poi si screditerà la scuola dei pirronisti e sofisti!

(3) Di che sorte furono tali riserve?

inferiore; ne rimossi il cotone e la benda di tela e distinsi benissimo in basso e all'indentro vicino al naso parecchi piccoli buchi resi ben più appariscenti all'interno che all'esterno della benda a motivo del trapasso della luce (1). Si affermò questi buchi essere insignificanti e non esser possibile veder per essi. Io per me trovai dover esser più facile di veder per questi fori che per una benda perfettamente opaca (2); e, se non fossi stato convinto d'aver scoperto il mistero della visione sonnambulica della giovane Pigeaire, confesso che sarei stato anche meno disposto a credere alla sua chiaroveggenza magnetica e invece sarei rimasto profondamente convinto del contrario. Ma restava a indagarsi come ella facesse a vedere (3).

(1) Gnaffe! Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia lo zampino! dice il proverbio. Un vecchio sorcio ha arraffato la giovane mucia! Se Pigeaire non rintuzza questo colpo, siam fritti!

(2) E questo poi lo crederà chiunque senza farsi pregare! Riuscirà sempre meglio di vedere a traverso una grattugia, che ad una solida lastra di metallo.

(3) Oh buona questa! come facesse a vedere? cogli occhi per Macone e Trivigante! cogli occhi colla luce e per mezzo dei forellini aperti nella benda dopo aver lestamente rimosso colle dita dalla via del raggio visuale il cotone e la tela. . . . Ma o perchè non ci dice il sig. Gerdy in qual posizione al calar della tenda rinvenne la tela e il cotone? Non era questa ispezione, che Pigeaire promise avrebbe provato l'impossibilità della visione? Perchè non istruirci se veramente la tela e il cotone erano rimasti o non rimasti sugli occhi? se vi erano rimasti scompigliati ed in modo da potere offrir libero transito alla luce? Egli nulla di tutto ciò: eppure diveniva importantissimo a sapersi, perchè quei duplicati ostacoli non vi si ponevano per semplice figura, ma per viemeglio sempre *otturare*. Il sig. Gerdy soltanto per incidenza espone che rimosse la tela e il cotone dalla *benda*: dunque al calar di essa eglino restarono aderenti alla medesima, anzichè agli occhi. Ora in qual situazione vi restarono? corrispondenti



« Occupato di più importanti quistioni aveva posto dall' un de' lati questo subietto, allorchè una lettera del sig. Frappart vi richiamò la mia attenzione nel 1840. Egli offerivasi di mostrarmi de' curiosissimi fenomeni magnetici, che non fallivano giammai e che gli sembravano provare in un modo incontrovertibile la lucidità del sonnambulo. Io accettai; e conseguentemente il dottor Frappart condusse alla mia casa il celebre Callisto (1). Io aveva riunito qualche collega, fra cui i sigg. dottori Paulin, Bell, Beau-grand, Christoffe ec. e ne avrei adunati di più, se ne avessi avuto tempo, pel fissato convegno. Callisto fu primamente addormentato in apparenza mediante delle pratiche dette magnetiche: quindi gli applicai io medesimo sugli occhi un globulo di cotone cardato e per di sopra un fazzoletto da naso piegato a cravatta, come avea proposto il dottor Frappart. In tale stato di cose Callisto, che ha una fisionomia delle più mobili, si caccia a farne giocare i muscoli; e in un momento per la contrazione di quelli della fronte, del sopracciglio e delle gote, che si alzavano ed abbassavano alternativamente, come in persona, che apre e serra a vicenda e con forza gli occhi, noi vedemmo il fazzoletto riserrarsi a modo di corda, risalire verso i sopraccigli, il

o non corrispondenti all'asse visuale ed ai fori? Confessiamo che in ciò il sig. accademico è stato un poco troppo riservato e tanto meno doveva esserlo, in quantochè egli svelava il *mistero* della visione sonnambulica di un soggetto, che aveva ingannato parecchi accademici ed altri uomini cospicui, che, avendo, com'egli, abbassato il sipario contro la luce e colle altre medesime cautele, non avevano scoperto nemmeno un forellino e avean trovato intatti i disottanti turaccioli, per che non avean dubitato di riconoscere e promulgare la *verità* della vista sonnambulica della giovane Pigeaire.

(1) Sonnambulo il più *perfetto* del sig. Ricard, di cui tanto egli, quanto altri raccontano le più sperticate cose del mondo. Avremo luogo in appresso di stringer con lui più intima conoscenza.

colone cardato spinger fuori dal basso e per di sotto sul punto di staccarsi e cadere (1). Le cose erano di troppo mutate (2) per potersi lasciare in questo stato; perciò io ristabiliva la benda; ma dopo un attimo eccoti Callisto mette a soqqadro di nuovo l'apparecchio, rinnovellando le mosse di prima. Io di nuovo lo ricomponeva, ma Callisto era tanto abile a scompagnarlo, quanto io sollecito ad impedirnelo (3). Allora, bello e addormentato come

(1) Squasimodeo! altro che la Pigeaire! Callisto era un vero Draghinazzo!

(2) *Quantum mutatus ab illo — Hectore* —. Ma! il nostro Ettore era mutato in meglio.

(3) Proprio io mi sconcio dalle risa! Questa ipotiposi, sovraneamente poetica e degna di Voltaire, del valoroso professore val meglio della chiarezza. Mi par di vedere effettivamente li que' due prodi campioni affaccendati e anelanti a fare e disfare senza mora nè requie.

« Constitit in digitos extemplo arrectus uterque. . .

« Immiscentque manus manibus, pugnamque lacessunt. . .

« Ille *oris* melior motu, fretusque juvena,

« Hic membris et mole valens; sed tarda trementi

« Genua labant, vastos quatit aeger anhelitus artus. . .

« *Gerdilius* vires in ventum effundit. . . .

« At non tardatus casu, neque territus heros

« Acrior ad pugnam redit, ac vim suscitatur ira:

« Tum pudor incendit vires et conscia virtus. . .

« Nec mora, nec requies. Quam multa grandine nimbi

« Culminibus crepitant, sic densis ictibus heros

« Creber utraque manu pulsatur, versaturque *Calixtum*.

Piantatisi di fronte ambo si arrestano,

Poi fera pugna colle destre mestano;

L'un giovane e miglior pel moto strano

Del volto, l'altro grave e macicano;

Ma non gli reggon le ginocchia frali,

era, il sonnambulo mi dichiara che non potrebbe vedervi giammai, se io lo brancicava ad ogni momento; io gli rispondo che, finchè durasse a scombuiare la benda mediante i suoi sforzi e pei commovimenti delle ganasce e della fronte, io subitamente la ricomporrei. Il suo magnetizzatore ed il sig. Frappart avendolo invitato a provar di giocare alle carte, rimescolando la faccia il meno possibile, egli invero cercò di farlo, ma gli riesci non ostante di sconfiggere l'apparato, e a un tratto dopo però essersi molte volte ingannato sulle carte giocate arrivò a nominarne qualcuna. Allora da capo

Ed ha un fiato da pochi carnevali.  
 Gerdy suoi sforzi spreca, ma dal caso  
 Tardato e impaurito non rimasto  
 Torna alla pugna, ed ira lo rafforza,  
 Vergogna, e il confidar nella sua forza.  
 Non dimora, non requie; come suona  
 Sui tegoli una grandin budellona,  
 Così il nostro campion solerte e tristo  
 Benda e ribenda ad ambe man Callisto.

E qui il trionfante professore poteva senza ammazzare col cesto nessuno, neanche il toro, esclamare:

« . . . . Hic victor cestus artemque repono.  
 Qui vincitor l'arte depongo e il cesto.

I sedicenti scienziati dio sa che viso dell'arme mi hanno fatto e fanno, perchè spesso mi lascio ire all'intemperanza di citar de' poeti! Ma! bisogna che mi compatiscano! Sono stato assuefatto coi Tommasini coi Gianini cogli Spallanzani giuniori coi Valorani coi Puccinotti coi Bufalini e con tanti altri, che alla vasta dottrina scientifica bellamente uniscono la letteraria eleganza. I miei censori a che cosa sono avvezzi? Le loro scritture lo dicano, nelle quali non rado manca eziandio la grammatica: eppure professo loro tutta la possibile misericordia; dunque adoperino medesimamente con meco, se mi sollazzo con Titiro, che per pastore è assai pulito.

io raccomandai bene la fascia, abbassandola e sospingendo per di sotto il cotone sugli occhi; ma egli si stizzì, dichiarò di non poter continuar l'esperienza e si strappò con mal umore l'apparecchio.

« Questa cattiva riuscita non scoraggiò punto il dottor Frappart, e mi propose un'altra seduta, che ebbe luogo in mia casa quindici giorni dopo la prima. I sigg. Nacquart, Londe, Rayer, Barthélemy, Chervin, Paulin ed altri vi assisterono. Il sonnambulo non ebbe maggior fortuna della prima volta; poichè le medesime sue *manovre* tirarono le mie, se ne andò anche viepiù malcontento, e Frappart riconobbe e confessò tale sinistro successo. Io credeva che tutto fosse per sempre finito e non vi pensava più, quando quest'anno 1841 ricevei da Frappart un altro invito ad osservare de' nuovi fatti magnetici nella sua abitazione. Io vi andai e vidi magnetizzare la sig. Prudenza. La vidi addormentarsi, sempre almeno apparentemente, come i precedenti sonnambuli. Allora 1.º le s'incollò verticalmente sui margini riuniti delle palpebre due piccole bandelle di taffetà gommato lungo da uno a due centimetri e quattro o cinque millimetri largo: 2.º una terza fu attaccata lungheggiando gli orli palpebrali riuniti: 3.º un pezzo di taffetà gommato ricoverse le palpebre in tutta la loro estensione fino oltre la esterna commessura e quasi un millimetro circa al di là della commessura interna presso il naso: d'alto in basso questa pezzetta distendevasi dal sopracciglio fino al solco almeno, che separa la palpebra inferiore dalla gota: 4.º un brano di pelle estesa, quanto l'apertura delle palpebre all'incirca, fu situato sul primo pezzo di taffetà: 5.º per di sopra fu applicata un'altra benda dello stesso drappo gommato. Tutti questi pezzi erano stati immollati in un bicchiere di acqua fresca per ammollarli e incollarli sulla pelle.

« Finita questa operazione, la magnetizzata rimase un momento tranquilla, come, se fosse addormentata. Frattanto il drappo seccò almeno in parte, ma senza che ella facesse apparente moto per corrugare gli occhi e distaccare il taffetà nè diradarlo con

alcun fregamento. In capo ad otto minuti circa ella provò a giocare alle carte. Prese quelle, che le furono date, e quella pure, che si volta; le portò alla regione degli occhi ed in prossimità, come, se cercasse di riconoscerle da un punto della circonferenza degl' impiastrì; ed infine dopo un certo tempo, di un quarto d' ora, mezza ora ed anche più, ella terminò per distinguerle assai bene, indicarne alcune con esattezza ed eziandio per leggere e fare altri sperimenti dipendenti dalla visione, verbigrazia distinguer le carte ad una *luce debole*, ma sufficiente a farle discernere anche ai miei occhi, che però erano interamente liberi.

« Assistetti a due differenti sedute, e ciascuna volta, esaminando a più riprese gl' impiastrì, ravvisai che poco dopo la loro applicazione si asciugavano, arricciavansi nella loro circonferenza e si scollavano in molti punti. Così per provare questi effetti agli astanti ebbi la precauzione d' insinuare nei nominati intervalli dei pezzetti di carta da tre o quattro millimetri di larghezza. La qual cosa feci alla seconda seduta sperimentale, onde fui testimone in casa del sig. Frappart, ove trovavansi pure i sigg. Londe, Requin, forse il sig. Bourdon ed altri (1).

« È vero che mi dissero questi distacchi doversi tenere per insignificanti, poichè, essendovi parecchi pezzi di taffetà sovrapposti, gli strati interni destinati a supplire ai più superficiali dovevano opporsi al passaggio della luce; il che altronde sarebbe rimasto accertato al levar degl' impiastrì. Io risposi che, se le pezzette superiori distaccavansi, anco le profonde potevano staccarsi; che forse erano scollate e assentivano il passaggio ad una luce sufficiente alla visione, d' altra parte imperfetta della

(1) *Forse?* Questa è graziosa! V' era o non v' era il sig. Bourdon? Per avventura il nostro sig. professore lo vedeva e non lo vedeva? Se così è, Bourdon sciolse il problema del re bene, quanto Bertoldo.

sonnambula (1); che non si creava la scienza con dei forse e delle incertezze; che bastava un fatto fosse dubbioso per non poterlo dar per sicuro e che definitivamente la facoltà di vedere a traverso un corpo opaco non era rimasta punto provata dal fatto della sig. Prudenza.

« Finalmente arrivò il momento di toglier gl'impiastri: si recò dell'acqua per ammolirli e scollarli. Io feci osservare che, umettandoli, si rammollivano di nuovo e che perciò si riapplicavano e rincollavano alla pelle; che per giudicare della lor condizione conveniva staccarli a secco, rovesciandoli dall'alto in basso, lasciando gli occhi nell'ombra, frattanto che se ne rischierrebbe la superficie esterna con dei lumi artificiali per rilevare mediante il transitto della luce i fori ed i più esili meati, se ve ne fossero. Mi fu replicato che, operando in questa guisa, strapperei le ciglia della sonnambula; che le straccerei le palpebre, facendola orribilmente patire. Risposi alla mia volta che, se non poteva agirsi, come io richiedeva, l'esperienza sarebbe stata assolutamente nulla e non avrebbe potuto provare alcun che; non essere altrimenti necessario di cominciare uno sperimento, che in antecedente si sapesse di non poter adempire, ed essere invece assai meglio non principiarlo.

(1) Come! imperfetta, quando scorgeva le carte *assai bene*? quando ne indicava alcune *con esattezza*? quando leggeva? quando infine distingueva le carte ad una luce *debole*? Se per imperfetta intende non-aquilina, allora va bene. Rispetto poi al non potersi stabilire un ramo scientifico, quando intorno ad esso esistano delle incertezze, il sig. Gerdy ha piena ragione, e convengo con lui che, stando a quanto egli narra e rigorosamente parlando, la lucidità della Prudenza non rimase provata; ed al solito dico, serbando un *rigor matematico*, poichè il solo *possibile* vi rimase che la Prudenza vedesse alcun che con que' cerotti sopra cerotti, intermezzati anche per soprappeso da un ritaglio di pelle.

« Il sig. Frappart mi domandò allora che cosa vi abbisognasse per rendermi convinto e se io lo sarei mediante una certa modificazione della speranza, che mi propose, nel caso, in cui la sonnambula arrivasse a leggere. Io gli risposi che le credenze e le convinzioni non dipendono dalla volontà e che non è dato impegnarsi a credere, anzichè a non credere; che, la credenza essendo un giudizio recato dallo spirito sulla verità di un fatto, era forzato; che non potevasi esser padroni della stima, che se ne sarebbe fatta, e che perciò io non comprendeva, come si potesse domandarmi in prevenzione se io sarei convinto (1).

(1) A tutta questa pedagogia il sig. Frappart poteva agevolmente rispondere: — Conosco bene, quanto voi, tutti questi luoghi comuni, che sciorinate; ma vi domando se avete bastante criterio per preconcepire mediante il ministero delle idee la posizione di un fatto avanti di sperimentarlo; se avete tanta immaginativa da rappresentarvelo con le precise sue condizioni; se dopo immaginate tali condizioni, che quasi equivale al *sentite*, sete capace di giudicare della loro essenza o qualità. In somma, per recarvi un esempluccio, affinchè intendiate meglio, sete abile di figurarvi una scatola senza vederla? ben chiusa? priva affatto di fessure, di screpolature, di buchi di tarlo? di ogni adito infine permeabile alla luce? sete da tanto di figurarvi un foglio scritto dentro questa scatola chiusa? Se avete questa abilità, sappiatemi dire un'altra cosa: se la mia sonnambula legge quel foglio scritto da voi senza che anima vivente ne sappia il contenuto, resterete voi convinto della sua chiaroveggenza? Avete ora capito che cosa vi domandava? Se no, tornerò da capo a ripetervi la lezione. E badate che gli stessi vostri colleghi accademici della commissione protestarono innanzi tratto al Pigeaire che la speranza della scatola sarebbe riescita convincentissima; eppure non era stata anche fatta. Inoltre debbo dirvi che sete divenuto difficoltoso e incontentabile all'improvviso, poichè rispetto alla sig. Pigeaire avete con tutta solennità protestato: « Et si je ne fus pas convaincu d'avoir découvert le mystère de la vision somnambulique de mademoiselle Pigeaire, j' avoue que je fus

« Da questo momento tutto fu finito: io mi ritrassi e promisi a me medesimo di sperimentalmente studiare il mistero della visione di madamigella Prudenza (1).

« Tutti sanno che si distinguono benissimo gli oggetti per un foro di spilla fatto in una carta; che si adopera anche questo mezzo, il quale è un gioco da ragazzi, per guardare a tutt'agio l'abbagliante disco del sole. Questa reminiscenza m'indusse a supporre che i sonnambuli potessero vedere per mezzo di questo meccanismo (2): mi proposi dunque di *assicurarmene* coll'esperienza (3): frattanto, siccome poteva istituirne di seguito molte semplicissime e facilissime, così ne feci tostamente il saggio.

encore bien moins disposé à croire à sa clairvoyance magnétique, et que je fus même profondément convaincu du contraire ». Vedete che allora anche senza conoscere il fatto di quel cotal mistero non ostante la vostra convinzione era profonda, quanto i crateri dei vulcani solari —.

(1) Mistero? altre volte l'autore ha usato questo vocabolo: ma vediamo ora un poco di che sappia; mistero per chi? pei magnetisti? no, perchè lo attribuiscono al loro meraviglioso agente: pel sig. professore? nemmeno, perchè lo ascrive all'impostura: per gli altri antimagnetisti? oibò! mentre anch'essi lo tengono per un giochetto: dunque per chi rimane un arcano? pei bambini e per gl'idioti.

(2) Bella scoperta affeddeddio dopo aver colti in flagrante dio sa quanti bucherelli nella tenda della Pigeaire! Ed aveva bisogno di rammentarsi il giuoco de' ragazzi per supporre che a traverso più buchi ci si poteva vedere?

(3) Non importava uno zero. Dato che per quei buchi la luce bastevolmente penetrasse fino all'occhio, la conseguenza sdruciolava da se, purchè per altro non si volesse ammettere la leggiadra teoria dell'autore che mai e poi mai si può esser convinti di un fatto senza prima vederlo. E veramente chi può mai rimaner convinto che un grave tenda al centro, se non lo vede cadere? che due cose, puta due nerbi, uguali ad un terzo, sono eguali fra loro, se non gli misura? e così via discorrendo. Però l'autore potrebbe rispondere: — ma io non era certo se quei buchi fossero situati in modo, che



« Colla sola punta di una spilla feci successivamente uno e poi molti pertugi finissimi in una carta e mi assicurai che benissimo poteva distinguersi per un solo ed anche meglio per molti; che si poteva facilmente leggere per questi buchi, se il libro era sufficientemente illuminato (1); che tanto più agevolmente vi si vedeva, quanto i buchi erano più numerosi (2); che, guardando per fori distanti gli uni dagli altri da uno a due millimetri, vedesi per mezzo di tutti i buchi vicini in una volta, come, se non fosse che un solo; che gl' intervalli non appariscono che, come

dessero adito a poter leggere, e doveva assicurarmene —. Davvero? e vi sarebbe riescito di mettere a voi o ad altrui un apparecchio precisamente *eguale* a quello della signorina? che si arricciasse esattamente in quel modo? che facesse precisamente quelle stesse fessure? in que' medesimissimi punti e non in altri? In tal caso vi avrei tenuto da più di un vero chiaroveggente. — Ma, quando con tali impiastri attaccati all'*incirca*, come quelli della Prudenza, io vi avessi veduto per le scollature, poteva tirar la conseguenza che anche ella discerneva per esse —. Conseguenza *probabile*, ve', ma conseguenza *certa*, no; e voi avete detto che volevate *accertarvene* coll' esperienza. Rammentatevi che la filosofia non è oratoria e che, se a pieno buon dritto, conforme volentieri accordai, sosteneste che bastava un dubbio, perchè non fosse provata la chiaroveggenza, che vi si *voleva provare*, così collo stesso diritto sostengo io che, se poi pretendete di *assumere voi la prova* che la sig. Prudenza discerneva per gli spiragli, vi è giuocoforza mostrare che *essi medesimi* e non già altri in altri apparecchi eran tali e talmente situati, che necessariamente dovevano servir di veicolo alla luce fino al suo occhio; dimostrazione poi, che vi si rende quasi impossibile.

(1) Ma la Prudenza lesse anche ad una luce *debole*, che era sufficiente soltanto ai vostri occhi liberi di ogni impedimento. Dunque converrete che ella a guisa della Pigeaire aveva un po' del gatto e della civetta, che è sempre qualcosa.

(2) Bravissimo! quante peregrine invenzioni! E poi si dirà che questo non è il secolo delle scoperte?

dei filamenti impercettibili o come delle ombre leggiere (1). Io aveva ottenuto questo risultato (2), allorchè ricevei la visita di M. C. uno de' miei amici, che non è medico, ma che ha lo spirito diritto e un buon giudizio (3). Siccome egli aveva il giorno avanti assistito alla seduta del sig. Frappart, così noi ne parlammo. Gli feci verificare i risultati, che aveva ottenuti, e gli tenni proposito delle sperienze, che meditava istituire per bene apprezzare la pretesa visione magnetica di madamigella Prudenza. Egli stesso si offerse di applicarsi sugli occhi degl' impiastri analoghi (4) a quelli di essa sonnambula, e fissammo di ripeterne e copiarne per quanto fosse possibile le sperienze.

« Occupato di altre cose più serie e più importanti, che assorbivano la mia attenzione, le nostre sperienze erano tuttora rimaste in progetto, allorchè un giorno in di lui casa la viva opposizione di un caldo partigiano del magnetismo animale, d'altra

(1) Tutto questo è verissimo ed ognuno può sperimentarlo. Ma, perchè sia applicabile al nostro argomento, conviene trasformar le carte nei cerotti della sig. Prudenza; invece di farvi uno o molti buchi, mostrare che già vi erano stati aperti e che vi erano stati aperti in modo, che necessariamente dovevano farla vedere in guisa da leggere anche a una debole luce. Senza questa trasfigurazione e dimostrazione l'esperienza di Gerdy rimane veramente un giuoco da bamboli.

(2) E; quel, che fa meraviglia, senza sacrificar l'ecatombe!

(3) Cose affè molto e poi molto migliori della medicina e che erano assai più adattate di essa al subietto, che si trattava!

(4) Non solo *inequali* non solo *dissimili*, ma solamente aventi una *semplice analogia*! E questa *analogia* era una dimostrazione matematica dell'impostura della sig. Prudenza! Se il nostro sig. professore è così sperticato loico in cattedra, temo gli soccorrerà spesso quel testo classico: *populus me sibilat*.

parte giornalista e pubblicista distintissimo (1), impegnò M. C. a tentare di distinguer delle carte cogl' impiastri della sig. Prudenza (2) sugli occhi, come avevamo convenuto di fare. Un solo occhio venne coperto coll' impiastro; l' altro lo fu colla mano del partigiano del magnetismo animale (3). Non ostante le carte furono nominate senza errore immediatamente dopo l' applicazione dell' impiastro sull' occhio dritto (4), ed M. C. ci dichiarò che vedeva chiarissimamente; che la luce gli perveniva da diverse parti, dall' alto, singolarmente dal basso e dall' angolo interno dell' occhio; che veniva da scollamenti del taffetà ed anche a traverso il suo tessuto, attorno al bocconcello di pelle interposto

(1) Ma non era medico! questo è il guaio: che ha da fare il gius pubblico col sonnambulismo? Se non fosse che alcuni capi scarichi pretendono che per divenir distintissimi pubblicisti conviene avere una più che forte dose di quella rara droga detta *critério*, la quale non sempre nasce negli orti di Epidauro, io davvero sarei tentato di cacciare a suon di nacchere il sig. pubblicista fuori dalla stanza delle discussioni magnetiche.

(2) Come! propriamente *co' suoi*? con quelli stessi, che si erano arricciati sul di lei assopito visetto? che poi si volevano dal sig. professore scollare senza umettarli, ne andasse pur la buccia ed i peli della signorina? Perchè alla fin fine che vale un po' di pellicola, p. e. le palpebre e quattro peluzzi dio sa di dove strappati di una donnicciola appetto una sperienza di un sig. professore? Oh! se poi eran quelli appuntino, nati fatti, allora lo sperimento comiucia a diventar serio... Ma non ostante aspetto che mi si provi anche la *identità* delle arricciature fenditure spaccature ec. ec. per *convincermi* del fatto gerdiano.

(3) Furbo l' amico M. C.! Sapeva di che panni vestiva l' altro amico Gerdy, e volle salvar le palpebre e i peli almeno di un occhio! Eh con certi saggiatori non si scherza!

(4) Benedetto le mille volte questo sonnambulo, che almeno non faceva aspettare delle lunghe ore le persone sagge e timorate di Dio!

nel taffetà (1). Il taffetà, opaco avanti la sua applicazione, non poteva esser divenuto trasparente che per la dissoluzione della colla di pesce deposta alla superficie e *strascinata* dall'immollamento del suo tessuto: cosa, che precisamente accade e che non si sarebbe sospettata senza farne l'esperienza (2).

(1) Ih ih senti gesummaria quante finestre! Chi ci salva dall'incendio del sole e di tutti i luminari della creazione? E così ci si vedeva chiarissimamente? Grazie dell'avviso. E, mentre il benemerito mostaccio del sig. M. C. era così diventato quello di Uriel, il mostaccio malemerito dell'imprudente sig. Prudenza pretendeva esser divenuto quello dell'angelo delle tenebre, che per un capriccio magnetico si chiama Lucifero?

(2) — Vedete se l'esperienza fu utile! se anzi ella scopri una gherminella dei magnetizzatori non immaginabile nè fin qui peranco immaginata! Con qual coraggio avete dunque tentato di screditare la mia esperienza? voi tanto dissimile da me per sapienza, quanto *dai lazzi sorbi il do'ce fico*? — Così mi proverbialmente il sig. cattedratico: ed io chiotto chiotto mi tolgo su il rabbuffo e il fardello e me la batto, perchè ho una malattia paura che abbia ragione. Se il taffetà, che innanzi l'applicazione è opaco, diventa trasparente, come un cristallo di Boemia, per la dissoluzione della colla di pesce deposta sulla superficie e *strascinata* dall'immollamento del tessuto, allora le taberne di madamigella Pigeaire e di madamigella Prudenza per Priapo! son fallite senza misericordia e fallite fracide! . . . Ma ho io letto bene il passo del nostro autore? Parmi di sì: l'ho io inteso bene? Parmi di sì. « Le taffetas, opaques avant son application, ne pouvait être devenu transparent que par la dissolution de la colle de poisson déposée à la surface et *entraînée* par le mouillage de son tissu; et c'est précisément ce qui arrive, et ce qu'on n'aurait pas soupçonné, sans en faire l'expérience. » Ma il proprio accosto ha anche scritto. « Qu'elle venait (la luce) par des décollements du taffetas, et aussi à travers son tissu, autour du morceau de peau interposé dans le taffetas. » Povero me! non raccapezzo più nulla! Il taffetà per attaccarlo si era ammollato tuttoquanto o solamente negli orli all'intorno? Se erasi ammollato e attaccato tutto sugli occhi in

« Di poi il sig. M. C. si è divertito a passarsi per sonnambulo presso i suoi amici e si è assicurato che il minimo sforzo per ravvicinare e allontanare le palpebre bastava a produrre delle

modo da coprire la intera loro orbita nella stessa guisa, che fu fatto alla Prudenza, come il sonnambulo fattizio poteva aprir le palpebre per veder la luce a traverso il drappo divenuto trasparente? come poteva essa giungergli dagli scollamenti degli orli, se ostava lo incollamento delle parti centrali, se poi in ogni caso ostava il pezzo di pelle, grande, quanto l'apertura dell'occhio (a) interposto al taffetà? come questo si era attaccato, se la colla di pesce, che è il mezzo adesivo, era stata *strascinata* via dall'inzuppamento? Se si era bagnato soltanto negli orli, perchè si appiccasse unicamente per essi nelle parti periferiche al bocconcello di *pelle interposta nel taffetà*, dovendo questo nelle parti *medie* corrispondenti all'occhio esser rimasto opaco, e non potendosi scorgere dalle periferiche per l'aderenza alla cute del pezzo di pelle artificiale e dello stesso drappo gommato, come dunque riusciva possibile che la luce *venait aussi à travers son tissu?* Rivolgetela dalla parte, che volete; ballottatela, quanto vi pare; biscottatela, quanto vi torna; la vostra sperienza, sig. professore Gerdy, sig. sonnambulo o nottambulo o nottambulone o nottivago o nictobatasico o reinbatico posticcio, la vostra sperienza è un impasto di contradizioni, ed eccomi al solito qni pronto col tonico classico: *quod narras mihi sic, incredulus odi.* — E voi, se non ci credete, provatelo —. Subito; qua un brano di drappo d'Inghilterra. Prima prendiamolo tutto di un pezzo per appiccarlo sull'intera orbita oculare: eccolo bagnato anzi fradicio *mézzo*: speculiamo ora davanti la luce se sia divenuto veramente pellucido, come un cristallo o su quel fare: niente affatto: guardiamo se, sovrimponendolo ad un foglio stampato in caratteri maiuscoli, si possano leggere: niente affatto: *se, lucidandoli* ad una face artificiale, si ottenga miglior risultato: niente affatto. Eccolo lasciato asciugare per vedere se così divenga diafano: è egli divenuto? niente affatto: almeno il mio taffetà d'Inghilterra non è stato punto in ciò compiacente, e la colpa

(a) Egli medesimo ha narrato tale essere stata la dimensione della pelle interposta. Vedasi l'antecedente testo al §. *Questa cattiva riuscita ec. in fine.*

scollature invisibili al di fuori e che non ostante lasciavano arrivare la luce fino agli occhi e permettevano di vedervi abbastanza per giocare alle carte e leggere in un libro. » (Segnato Gerdy) (1)

avrà avuta il suo tessuto o la sua colla di pesce diversi da quella colla di pesce e da quel tessuto, che formarono le decorazioni agli orbi oculari del sig. sonnambulo improvvisato. Dunque è superfluo che mi appiccichi agli occhi codesti cerotti, tostochè od umidi, come la nuvola d'Issione, o secchi, come l'oracolo di Giove Ammone o gli stinchi di Cibele, hanno sempre il difetto della tenebria. Ma per non mancare all'accuratezza sperimentale proviamo ad applicare il drappo a strisce incrociate, come fu fatto alla Prudenza, e sopravvi l'altro cataplasma, tralasciando la pelle; e, se poi la luce trapasserà, interporremo anche quella. Eccomi bello e crocifisso da tutti due gli occhi, perchè io non temo che un qualche caritatevole sperimentatore mi sottoponga al tormento, con cui gli antichi giudiziari monarchi facevano perir di sonno i non abbastanza genuflessi loro adoratori. Oh guardiamo se di sotto di sopra davanti di dietro a traverso, in somma da più che le cinque parti del mondo, mi piova sugli occhi un maremagno di luce!... Guardiamo... proviamo... tentiamo... cerchiamo... scrutiamo... apriamo e serriamo con forza gli occhi... agitiamo disperatamente i muscoli della faccia... squassiamo, perchè il consenso aiuti, eziand quelli con riverenza dell'abdome e delle natiche... triboliamo tuttoquanto fino all'ultimo astuccio il sistema muscolare... mettiamo a contribuzione anche il nervoso il vascolare e sanguigno... Per ognissanti! è affatto impossibile che io arrivi a disgiungere le palpebre nemmeno di un millesimo di linea... E che cosa vedo? quanto vedo? come vedo? Precisamente che cosa quanto e come viddi dacchè vivaddio! fui fatto accademico... Ma! anche le mie strisce e pezze adesive, oltre la differente lor qualità, saranno state incollate diversamente da quelle della sig Prudenza appoggiate forse con molta prudenza e specialmente poi da quelle del sig. M. C. accostate certo con prudenza più che moltissima.

(1) Ved. *Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 605-612*. Se l'ho detto che io sveglio da serietà la benda

Bisogna che l'avessi di metallo;

In quanto appartiene a Callisto ed alla sig. Prudenza, siccome per ora non trovo nissun'altra testimonianza, che smentisca quella del sig. prof. Gerdy, e siccome egli come insigne soggetto merita tutti i riguardi, così voglio generosamente donargli anche le sue gravi contradizioni sul conto della Prudenza, ammettere la sua nota intorno quei due sonnambuli e ritenere che dessero onninamente in fallo e nulla concludessero in favore della lucidità magnetica. Ma non lo stesso io posso concedere rispetto alla sig. Pigeaire, poichè uno spirito di giusta critica mi detta i seguenti riflessi.

Io rileggo nel già riferito processo verbale dell'adunanza tenuta in casa del sig. Pigeaire nel 21 giugno 1838, cui assistero Bousquet, Guéneau de Mussy, Cornac e Adelon, che « la benda, con cui coprivasi gli occhi alla sonnambula, *osservata contro la luce* è apparsa loro *perfettamente impermeabile* alla medesima . . . Provando sopra di loro l'apparecchio, rilevarono che, se si applicava perpendicolarmente all'asse del corpo, qualche raggio luminoso poteva insinuarsi e pervenire agli occhi; ma, rialzandone il lembo inferiore e portando i legacci quasi a sommo della testa, la luce rimaneva *completamente intercettata*. » Dunque essi non videro nissuni buchi nel velluto della benda. Rileggo che « intanto che la sonnambula leggeva, contraeva sovente e vivamente i muscoli degli occhi e dei labbri; egli era a temersi che questi movimenti non facessero aprire il taffetà d'Inghilterra; ma i nostri occhi non lo *abbandarono punto* e possiamo assicurare che egli è rimasto sempre *esattamente incollato* . . . Terminata la lettura fu tolta la benda colla precauzione di rovesciarla dall'alto in basso. In questa guisa abbiamo veduto

e il sig. sonnambulo da burla, come dice il p. Atanasio da Verrocchio, *alias* Beda Ticchi;

« Bisogna che l'avesse di ricotta. »

di nuovo che la benda di tela e i globuli di cotone corrispondevano esattamente agli occhi ». Dunque gli ostacoli esterni ed interni impedienti la luce non si erano scomposti. Rileggo che « il sig. Cornac si è impossessato dell'apparecchio e lo ha applicato sopra i suoi occhi, com'era stato applicato sugli occhi della sonnambula; ha imitato fino i suoi movimenti di gote e di labbri; si è rivoltato in tutti i sensi ed ha convenuto di non vedere assolutamente nulla e di non poter distinguere la luce dalle tenebre ». Dunque il sig. Cornac non vide nissuni buchi nel velluto della benda e non ostante tutte le sue contorsioni non gli riuscì discernere nulla dagli orli della medesima. Rileggo nel processo verbale della seduta del 7 luglio 1838, ove intervennero i sigg. Arago, Orfila, Ribes, Reveillé-Parise, Bousquet e Mialle: « Il sig. Arago ha applicato questo apparecchio sopra i suoi occhi ed ha convenuto che non vedeva nulla ». Dunque il sig. Arago non iscorse nè buchi nel velluto nè vide entrar la luce per i lembi della benda. « Il sig. Orfila si è sottoposto alla medesima applicazione e ha dichiarato che gli sarebbe impossibile distinguere le tenebre dalla luce ». Dunque il sig. Orfila non scoperse nè buchi nel velluto nè vide penetrar la luce per i lembi della benda ». Il sig. Gerdy ha detto che distingueva le tenebre dalla luce, ma che gli sarebbe impossibile di scorgere gli oggetti anco i più appariscenti ». Dunque lo stesso sig. Gerdy almeno per quella volta non discoperse nè buchi nè vide trapelar la luce pei lembi della benda. « Terminate le prove uno de' testimoni ha distaccato la benda dall'alto in basso lentamente ed in modo da permettere agli altri di assicurarsi che niun pezzo dell'apparecchio si era spostato ». Dunque tutti videro che gl'interni ostacoli non si erano scomposti.

Abbiamo dunque dieci testimoni (senza contare il medesimo sig. Gerdy) la più parte accademici e tutti distintissimi, quanto egli, e degni per ogni lato di piena fiducia, che depongono come in quelle sperienze nè il velluto dell'apparecchio era pertugiato nè gli



orli si scollavano nè i turaccioli si scomponavano, in somma che la sonnambula non poteva vedere col ministero degli occhi e della luce, Siamo quindi costretti a credere, stando alla prova testimoniale (1), che la Pigeaire in quelle sedute lesse e giocò con un mezzo straordinario ed incognito. Ora rispetto a tali sperienze, cui si trovò presente anche il sig. Gerdy, in quanto asserisce nella riportata sua nota intorno ai vuoti esistenti nei bordi del drappo d' Inghilterra, alle loro fenditure ec., egli non merita nissuna fede, perchè è contraddetto da tutti gli altri testimoni (2). Riguardo poi alla susseguente seduta, nella quale assevera avere scoperto molti fori nella benda, il suo detto rimane isolato ed unico e perciò non può formare una legittima prova, molto più poi perchè è del tutto inverisimile che la Pigeaire dopo felicemente usato il suo mezzo straordinario davanti ai primi uomini della Francia volesse quindi ricorrere all' ordinario e grossolano dei buchi nel velluto delle scollature nel taffetà ec., mentre specialmente i primi sarebbero stati subito scoperti da tutti coloro, che non fossero affatto ciechi, segnatamente specularandoli contro la luce. Ma, anco accordando per ipotesi al sig. Gerdy che quanto ha esposto circa i fatti da lui osservati fosse verissimo, non ostante errerebbe sempre nel trarre, come fa nella sua nota, una conseguenza *generale* da fatti *particolari*; e, perchè la Pigeaire in una o due sperienze da lui viste avesse avuto ricorso all' impostura, non gli sarebbe dato con certezza concludere che in tutte le sperienze da lui non viste avesse ugualmente adoperato. Il millantar quindi in genere e senza restrizioni di sorte alcuna di *avere scoperto il mistero della visione sonnambulica di*

(1) Altrove poi discuteremo se la prova testimoniale abbia valore rispetto ai fenomeni magnetici.

(2) E si noti bene che io non calcolo nemmeno tutte le ulteriori molteplici testimonianze, che le medesime cose contestano negli altri quattro processi verbali riportati nel volume del dottor Pigeaire.

*madamigella Pigeaire* è nel medesimo tempo antilogico ed imprudente.

Un altro concorrente al premio Burdin, il sig. Hublier medico a Provins medilava presentare all' Accademia una sua detta *eccellente* sonnambula e tenne in questo proposito lungo carteggio col segretario, descrivendo le maraviglie offertegli da essa e domandando sempre nuove dilazioni ai termini del tempo stabiliti nel programma, per potere, diceva egli, esercitare convenientemente la sua sonnambula a fine di sodisfare il più possibile i giudici. In fatti nella seduta del 30 luglio 1839 fu nuovamente modificato il detto programma per viemmeglio sempre agevolare il concorso. Non soltanto venne accordato un altro anno di dilazione, ma appianate molte relative difficoltà. Imperocchè lo stesso Burdin considerava che, sebbene il termine concesso ai concorrenti fosse prossimo a spirare, tuttavolta niuno dei molti soggetti per ogni dove si chiavroeggenti e lucidi erasi recato innanzi, e poteva forse domandarsi se dipendesse dalla severità dei commissari? severità, cui d'altra banda l' Accademia avea cercato di ovviare, componendo la commissione di partigiani del magnetismo di contrari e d'indifferenti. — Sono elleno, proseguiva l' oratore, le condizioni del mio programma siffatte da spaventare in qualche guisa i magnetizzatori? altra volta per questo sospetto m' indussi a modificare il mio programma e, perchè ciò non è stato sufficiente, altre novelle agevolanze son per concedere. L' unica condizione già da me imposta si era che venisse impedita la *visione*, quale s' intende nella semplice e positiva fisiologia: ma oggidì, che gridasi alle nostre Accademie chiamate inquisitoriali, come, se fosse una verità eguale a quella, che spinse alla carcere il Galileo, non già che si è sentita girar la terra, ma che si è visto leggere a traverso una benda, io propongo: conducetemi una persona magnetizzata o no, addormentata o desta; ella legga cogli occhi aperti ed in pieno giorno a traverso

un corpo opaco, qual sarebbe un tessuto di cotone di tela o di seta situato a sei pollici dalla faccia; si legga anche soltanto a traverso un semplice foglio di carta (1); e questa persona avrà i 3000 franchi. — (2)

Veramente la discretezza della proposizione era divenuta massima: eppure il sig. Hublier il 23 luglio 1839 dopo scritti altri miracoli della sua eccellente sonnambula protestò di non esser ella anche bene in ordine, poichè egli più difficile degli altri magnetizzatori esigeva che la sua alunna leggesse in libri recati da stranieri, sul momento, senza toccarli nè vederli e ad una distanza di qualche passo (3).

Il 6 agosto 1840 nuova lettera del sig. Hublier con nuove stupende narrazioni e nuova inchiesta dilatoria per non esser la lettrice ancora in ordine. •

Il 28 dicembre nuova missiva per parte del medesimo e nuova inchiesta dilatoria di un anno, per non esser la lettrice ancora in ordine (4).

Finalmente lo istruttore inebbrinato di contentezza, come Michelangiolo del suo Mosè, quando gli dette il colpo di martello e gli disse — parla —, ed egli scortesemente non fiató, lo istruttore diè forse una gentile spintarella od un benevolo colpetto

(1) Qui conveniva che i giudici supplissero con quella famosa *mica o grano di sale*, di cui tanto parlano i dottori legali senza avervi però gran confidenza. In fatti Burdin, dicendo *un semplice foglio di carta*, non poteva intendere di alcuni da *lucido*, che sono trasparentissimi.

(2) *Bullet. de l'Académie. T. 3. pag. 1123.*

(3) Marameo! Altro che Leonide e Prudenza!

(4) Come mai la paziente Accademia non rispose lei esser benissimo in ordine per mandare in orinci o in frange maremme il maestro e la diacepola?

nel delicato omero della perfetta sua opera sonnambolica e le disse — va' e leggi —; ed ella più cortese andò, inviata al dott. Frappart, affinchè la presentasse alla commissione. Ma questi, siccome nuovo nelle solenni facoltà di madamigella Emelia, (che questo era il nome della *eccellentissima*) le volle far subire un tantino di esame preparatorio anche forse per conoscere se il disagio del viaggio avesse in qualche guisa conturbato le di lei magnetiche prerogative. Ma qual si fu tale esame? sopra che punto del codice sonnambolico si aggirò? ne fu prospero l'esito? Ciò è quanto, carissimo amico, io non amo dirvi presentemente, riservando la risoluzione di tale aneddoto a più propizia occasione. Ma, perchè la soverchia dose di curiosità non vi faccia qualche malo scherzo, userò, come il gran Lodovico, giacchè siamo in fattucchiere da non invidiar punto le sue, e cavallerescamente imbroccherò un'altra storiella non meno galante, che vi recherà per ventura egual dilettezza.

Il già più volte nominato dott. Teste, ragguardevole e specchiato medico, nel settembre del 1840 inviò all'Accademia di medicina la seguente lettera.

Sig. presidente

« Essendo pervenuto a produrre una esperienza, che mi sembra di tal natura da giudicar senza appello, se non la questione del magnetismo animale, almeno quella, che si riferisce ai fenomeni della visione a traverso dei corpi opachi, mi fo un dovere di proporre all'Accademia l'esame di questa speranza.

« Si tratta di una ed anche due sonnambule leggenti a traverso le pareti di una scatola di cartone ed eziandio di legno: la sola condizione indispensabile al buon successo dell'esperienza si è che sia antecedentemente designata la direzione delle lettere rinchiuso nella scatola.

« Oso sperare, sig. presidente, che sarà questa lettera comunicata all'Accademia nella prima riunione e che niuno dei

vostri onorevoli colleghi ricuserà la sua adesione all'esame di un fatto importante e di cui le conseguenze possono immediatamente interessare la scienza e l'umanità!» (Segnato Teste)

*P. S.* La lucidità dei sonnambuli essendo un fenomeno incostante ed effimero, io non posso impegnarmi a offrire gli annunziati risultamenti al di là del prossimo sabato. Converterà pure che i sigg. commissari approfittino precisamente dell'ora indicata dalla mia sonnambula. »

Fu con piacere dall'Accademia accolta la proposizione del Teste, poichè, come bene osserva Burdin Dubois, con una sonnambula di tal forza non v'era di che contrastare. Venne subito ammessa la condizione circa lo indicare la direzione delle lettere (1), e nel giorno fissato dal Teste, cioè nel 5 settembre, la commissione all'ora precisa, in cui la sonnambula aveva indicato l'avvenimento del fenomeno, cioè a sette ore di sera in punto, si trovò riunita in casa del sig. Teste. Per maggior precisione riporteremo l'avvenuto di questa memoranda seduta colle medesime parole del presidente Double, che ne fe rapporto all'Accademia.

« A sette ore meno un quarto la commissione composta dei sigg. Husson, Louis, Chomel, Gérardin, Dubois d'Amiens e Double era adunata nel salone del sig. dott. Teste, il quale la ricevé con tutta la desiderabile urbanità.

« Il sig. Teste ci mostrò dapprima sur una tavola rotonda situata in mezzo al salone una scatola di cartone e più frammenti di scrittura e dei caratteri stampati.

(1) Anche questo però era uno dei capricci magnetici, poichè, se la sonnambula arrivava a ficcar l'acuta vista di non so qual parte del corpo dentro la scatola a segno di poter leggere un racchiusovi scritto, non so poi perchè non dovesse vedere la posizione delle lettere, che lo componevano. Fra noi altri dappoco non sonnambuli non vi sarebbe che Arlecchino Fagiolino o Stenterello, il quale potesse dire: — io so leggere questo vostro libro, ma non lo so più leggere, se non m'insegnate la direzione delle lettere —.

« Il presidente della commissione dichiarò che in sequela dell'invito ricevuto a nome del sig. Teste medesimo si era munito di scatole di cartone e di legno di differenti grandezze con entrovi in tutte dei frammenti impressi in bei caratteri e che desidererebbe si facesse uso unicamente di una di tali scatole. Due di queste della grandezza di un formato in 4.<sup>o</sup> circa contenevano per ciascuna una pagina stampata del medesimo formato in carattere *cicero*. Elleno furon poste da banda, come troppo grandi. Una terza di cartone piccolissima racchiudeva una sola linea di cinque o sei parole composte di venticinque lettere in circa stampate in piccole iniziali. Il sig. Teste aveva scelto quella; ma parecchi membri della commissione la ricusarono, come troppo piccola e perchè altronde non contenente il domandato carattere *cicero* (1). Il sig. Teste e la commissione unanimemente presero

(1) Burdin Dubois relativamente alla proposizione di Teste scrive — essere impossibile in quella speranza imporre delle condizioni inammissibili; non esservi più a discuter su niente; *doversi tutto accordare* alla sonnambula e al sig. Teste, tranne che la materia della scatola fosse di vetro ben trasparente — *Histoire etc. pag. 627*. Ma così non la pensò la commissione, che rifiutò la scatoletta prescelta dal Teste, perchè troppo piccola e perchè non contenente il carattere *cicero*. Ma che cosa premeva alla commissione che fosse piccina? Forse la dimensione noceva all'opacità? Le dispiaceva contenesse poche parole, quasichè la sonnambula potesse indovinarle per accidente? Misericordia! Indovinar per caso venticinque lettere? cioè eseguire quanto nel calcolo delle probabilità ha sterminato numero di casi contrari in guisa da quasi costituire una impossibilità assoluta? Indovinare non una cinquina, ma una venticinquina di numeri al lotto? Salva salva! Se poi non conteneva il carattere *cicero*, di che aveva a lagnarsi la commissione, quando ciò interessava soltanto il Teste e la sonnambula? quando il Teste, che doveva conoscere le di lei abitudini, n'era soddisfatto? Non so poi se le piccole iniziali fossero più o meno grosse delle minuscole *cicero*, ma so bene che, quantunque alte un cubito od anche

una scatola di cartone quadrata stretta lunga avente 165 millimetri di lunghezza e 50 millimetri di larghezza. Il testo in carattere *cicero* era situato libero nel piano della medesima circondata da due bandelle di carta suggellata alle due estremità.

« Il sig. Teste introdusse la sonnambula nel salone. Ella era una giovane bruna di gradevole semblante e figura (1). Dopo averla situata sopra una seggiola in un angolo della sala, stando i membri della commissione seduti a poca distanza dalla sonnambula in modo da seguire tutti i suoi moti, ella fu magnetizzata dal sig. Teste mediante una ventina di ripassate. Tosto egli la dichiarò in sonnambulismo e le rimise la scatola scelta ricevuta immediatamente dal presidente della commissione, il quale aveva indicato dietro ad avanzatane domanda la direzione delle linee e delle lettere sul pezzo di carta stampata contenuto nella scatola (2). Poco dopo il sig. Teste domanda alla sonnambula se

da terra fino alle nuvole, sinchè fossero rimaste chiuse in una scatola di egual dimensione, non potevano davvero scorgersi co' soliti occhi e nemmeno cogli occhiali, microscopi o telescopi, compreso pur quello, che scoperse gli uomini-pipistrelli della luna. Questa irragionevole sofisteria di madonna la commissione mi sa di tanfo e mi costringe a impostare un calcolo di proporzione così: se nella più semplice e spedita fralle sperienze sonnambuliche madonna la commissione ha dato una sofisteria di cento braccia, nelle più complicate di bende turaccioli ec. che cosa mi avrà dato? Ecco ora il tonico: *crimine ab uno* con quel, che segue.

(1) Manco male che Double più puntuale c'informa almeno delle qualità fisiche di questa sonnambula! Brunetta e leggiadra! manco male, anzi ottimamente! Se a lei non riuscirà d'introdurre l'acume di non so qual parte del corpo nella scatola più lunga che larga, proveranno alla lor volta i sigg. commissari; e, se faranno fiasco, si pubblicheranno in elegante *brochure* con apposite vignette le loro vergogne. La legge del taglione è la più giusta.

(2) In caso possa aver luogo la suddetta alternativa esperienza dei sigg. membri commissarieschi, patti chiari! la direzione la devon trovare da per

potrebbe leggere nell'interno della scatola, ed ella risponde affermativamente: le domanda entro quanto tempo credeva di poter leggere, ed essa risponde: fra dieci minuti; e tutto ciò con una sicurezza ed una convinzione veramente *spaventose* (1).

« Frattanto la sonnambula riguardava la scatola, la moveva e rivolgeva fra le mani: ne' suoi moti ella strappò una delle bandelle, che servivano a suggellarle. Ne fu fatta l'osservazione, e in questo rapporto le cose non vennero spinte più oltre (2).

« Lo imbarazzo della sonnambula appariva allora sempre crescente; si consumava inutilmente in isforzi in apparenza almeno faticosissimi (3). La lunghezza delle linee (eran versi) non

se; se no' io protesto contro e dichiaro nulla di niun valore e come non avvenuta la detta esperienza salvo ai sigg. attori di rivalersi, come e contro chi di ragione.

(1) Spaventose! Bagattella! Si spaventavan per poco i sigg. commissari! Il reverendo padre Scobardi, che ha la lingua sufficientemente a filo e desta l'*ilarità* di tutti, tranne l'Accademia, direbbe che il terrore della ss. Congregazione dell'Indice si era per contagio appiccato alla devota commissione, che tremerebbe di trovarsi magneticamente sconfitta da una giovane brunneta, di leggiadro viso e figura, e così perdere l'alta protezione dell'Ordine, e specialmente il Dubois vedersi sbattezzato ed evirato del glorioso nome di *fratello Ignazio*.

(2) « Et sous ce rapport les choses n'ont pas été poussées plus loin. » In qual rapporto? in quello dei commissari o della sonnambula? Cioè furono essi, che non prolungarono le osservazioni sulla bandella strappata, od ella, che dietro l'osservazione si astenne di strappare anche l'altra, forse tentando di aprire la scatoletta? Nella seconda ipotesi la sarebbe stata veramente pre-*stidigitazione* degna di tutte le gran-croci e di tutti i più gran cordoni del merito, quella di schiudersi leggere richiudere senza che le dodici paia di occhi commissionati, non contando gli occhiali, si addressero di nulla.

(3) Compatitela! usatele misericordia, se volete che a suo tempo vi sia da lei usata! Sapete che sta scritto:— Quel, che da voi sarà fatto, vi sarà reso.—



riempiva tutta la lunghezza della cassetta; aveavi uno spazio sufficientemente grande di carta bianca, e specialmente sopra tale spazio libero si concentravano l'attenzione e le dita della sonnambula, che pareva volesse compitare in un punto, dove non vi eran lettere. Ella aveva annunziato poter leggere in dieci minuti; una mezz'ora un'ora pure era passata. Il magnetizzatore le domanda quante linee sonovi nella scatola. Ella risponde *due*: la sollecita a leggerle, ed essa annunzia che vedeva la parola *noi* e dopo la parola *siamo*; *noi siamo*. Infine avendo dichiarato di non poter legger di vantaggio, la scatola fu ripresa dalle sue mani; il magnetizzatore fe cessare il sonno magnetico, e la sonnambula abbandonò immediatamente la sala (1).

La scatola fu tosto aperta in presenza del sig. Teste; il brano di carta stampata conteneva i sei seguenti versi estratti dal discorso di Mario, imitato da Sallustio nella *Guerra di Giugurta* dal visconte Leprevost d'Iray membro dell'Istituto e dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere:

- « Encore un mot, Romains, tout est mûr pour la gloire,
- « Ma dernière parole est un cris de victoire;
- « Nos succès fussent-ils différents, ou douteux,
- « S'arrêter est fatal, reculer est honteux :
- « Choisissez; Rome libre, ou la patrie esclave.
- « La mort, effroi du lâche, est la palme du brave.

(1) Ferma, para, piglia. . . . Oh questa impertinente scappata poi non me l'aspettava! . . . E ora la seconda parte della commedia come si fa, se la prima anzi l'unica *amorosa* se l'è battuta? Ma ella si sentiva forse adruccioliar giù pel ventricolo il nuovo tonico:

« Heu, fuge nate dea, teque *istis* eripe flammis . . . .

« Heu fuge crudeles terras, fuge litus avarum.

Ah fuggi semidea! fuggi da questi

Caustici dotti e canapè molesti.

Romani, un detto ancor; tutto maturo  
 È per la gloria, ed il mio stremo accento  
 È di trionfo; incerto pure o duro  
 Sia nostro fato, è l'arrestarci evento  
 Tristo, ontoso indietrar; scegliete; l'alma  
 Roma libera, o schiava; ella è spavento  
 Morte solo al codardo, al prode è palma.

« Vedesi dunque che la scatola non conteneva altrimenti due linee, ma sei versi, ed in questi non si trovava nè *noi* nè *siamo*. L'esperienza ha dunque completamente fallito.

« Qui termina il rendiconto intorno la seduta della commissione.

« L'Accademia mi permetterà di aggiungere una riflessione. Parmi che convenga alla di lei dignità d'imporre un termine a tutte queste domande di esperienze di magnetizzatori, che costantemente mancano. L'Accademia di medicina ha anch'ella delle questioni simili a quelle del moto perpetuo e della quadratura del cerchio, di cui deve oggimai rifiutar di occuparsi.

« Io propongo che in avvenire non sia più risposto a domande di questa specie e che l'Accademia si astenga. » (1)

Qui terminò Double; e l'Accademia, spirato il termine del programma Burdin, accolse la mozione, e d'allora in poi non fu più parola di magnetismo nel di lei santuario.

Certo quest'ultima infelice prova dovette riuscire uno de' più gravi colpi pel magnetismo nella pubblica opinione. Avranno avuto un bel ricorrere i di lui partigiani alla consueta nenia della fallacia de' fenomeni sonnambulici: ma questo luogo comune dovea rimaner molto screditato appunto per esser divenuto comune, anzi tritissimo. È vero però che circa questa estrema

(1) *Bullet. de l'Acad. Tom. 6. pag. 22, 23, 24, 25. Burdin Dubois, Histoire etc. pag. 626-631.*

sperienza io scorgo delle cose assolutamente inesplicabili e contraddittorie. In fatti la istantanea fuga *insalutato hospite* della bruna ninfa non può ispirare gran fiducia rispetto alla sua *legittimità magnetica*. D'altra parte non so interpretare la di lei piena sicurezza nè quella del dottor Teste. Ella dovea sapere che le era d'uopo leggere a traverso le pareti di una scatola alla presenza di uomini accorti e attentissimi, tanto per la singolarità del fenomeno, quanto per sospetto d'inganno. Il credere di riuscire a infinocchiarli tutti sarebbe stata, non che temerità, pazzia, molto più che la qualità dello sperimento tarpava le ali ad ogni prestigiatrice fantasia, che si fosse sforzata ad inventar destrezze e giulherie. Molto meno poi si spiega la confidenza del Teste, il cui senno dottrina e prudenza lo avrebbero sconsigliato e rimosso da quella pubblica e solenne dimostrazione, se il minimo dubbio gli fosse rimasto intorno al suo esito. In somma per me questo è un mistero, che solo il tempo varrà forse ad appalesare.

Eccomi, prestantissimo collega, al fine del promessovi compendio storico sul magnetismo animale. Intorno ad esso per altro non debbo intralasciare una necessaria protesta, ed è non aver già io minimamente preteso esporvi la storia generale di siffatta dottrina, ma soltanto la narrazione della sua origine e dei suoi progressi in Francia, dove più specialmente fe strepitosa comparsa il medico di Weiler. Se avessi tentato addossarmi il pondo di una completa storia, male mi avrebbero risposto le tenui mie forze e sarebbe ciò anco riuscito incompatibile colla natura di queste familiari lettere gittate là soltanto per obbedirvi, come la penna detta *et stans pede in uno*, senza la benchè minima intenzione di formarne un'opera seria ed in tutte sue parti assoluta di filosofia naturale e razionale; il perchè voglio che piuttosto le abbiate per quelle conversazioni con esso voi, onde si mi allegro la vita, che per un elaborato lavoro scientifico e letterario. Molto più che quind' innanzi io non intendo obbligarmivi a stare

continuamente a bomba e strettamente incombere all'argomento del magnetismo animale; ma sibbene vo divisando di prendermi alquanto libertà, qual è data alla natura di questo epistolare lavoro, con vagare in quei subietti, che mi si parino innanzi fra via e che mi appariscano di qualche utilità ad esser trattati. La qual maniera, penso, non vi sarà discara, perchè, se mai il tema del magnetismo animale teneste, come assai tengono, a vile, il sempre e lungamente insistere in esso vi saprebbe di noia; e d'altra parte le cose, che andrò delibando, oltrechè non saranno affatto straniere al tema stesso e ne prepareranno la dilucidazione, elleno poi varranno almeno per se medesime a intrattener voi e chi dei nostri amici degni gettare un occhio su queste lettere ( se pure di troppo non m'illudo ) non senza qualche piacere e vantaggio. È vero però che, come bene avete potuto comprendere da quel poco, che vi ho significato, l'argomento del magnetismo animale, per quanto immensamente si presti allo scherzo, e sia quasi impossibile, conforme sembrami aver cennato anche altrove, lo astenersi da qualche ironia, è pur troppo meritevole di studio non mica superficiale effimero e femmescio, come fin qui è stato istituito da vari, poveri d'ingegno e di dottrina e doviziosissimi di sfolgorante albagia, i quali con quattro antilogiche e barbariche ciance si sono avvisati di avere esaurito questo subietto, ma si di uno studio paziente profondo industrie e condotto con quello spirito, che è avverso a tutti i partiti a tutti i pregiudizi a tutti gl'interessi, tranne quello della verità e della giustizia; con quell'acume di minuta instancata osservazione, con che i nostri grandi avi gettarono le incrollabili fondamenta della natural filosofia, su cui poi è sorto quel magnifico edificio, che forma il decoro del presente secolo, per questo lato, veramente gigante e meraviglioso. Nè so persuadermi come la nostra Italia, che è sempre desta e solerte, primiera sempre e maestra in tutto, che importi sapienza e gentilezza, siasi rimasa e rimanga tuttora

neghittosa e insensitiva rispetto alle ricerche intorno il magnetismo animale ed appena ne conosca il nome, mentre l'Europa e l'America ne formano tema del più accurato esame, delle più sottili investigazioni. So che alcuni bellamente se la passano, dicendo che anzi è questo un inestimabile pregio degli Italiani, imperocchè, mentre gli spiriti contemplativi ed entusiasti del nord assuefatti a conversare cogli esseri aerei, mancando loro il pascolo delle meridionali effettive vaghezze, creano ed accolgono cupidamente ogni fantastico deliramento, gl'Italiani invece per ogni dove circondati dai miracoli della natura e dell'arte e pasciuti di reali piaceri si attengono al positivo allo sperimentale e disdegnano i sogni di egra immaginazione. Ma queste son gale rettoriche intempestive e inconcludenti ed anzi risolvonsi in pretto paralogismo. È questione se esistano i fenomeni così detti magnetici e intorno a ciò ferve gravissima controversia frai popoli i più benemeriti della fisica della fisiologia della medicina. Ora ecco i nostri sofisti insegnarci che le menti italiche gli condannano siccome follie. Ma condannarli senza aver tentato di verificarli è una misera aberrazione è un far da chinesi, che tutto il mondo credon racchiuso nell'impero celeste. Lodo anch'io, sento anch'io, ho per sacro anch'io l'amor di questa italiana patria, la giusta estimativa della sua eccellenza in arti lettere e scienze; ma terrei per fermo di vituperarla, se in materie positive la credessi faticamente ispirata da saper quello, che mai non istudiò nè conobbe (1). Inoltre vuolsi un petto di bronzo una fronte di granito, in somma una suprema temerità a ferire con daga ottomanna un colpo sì deciso, sentenziando come stolto l'argomento del magnetismo animale. Stolto quell'argomento, che convinti della sua verità e somma importanza severamente trattavano e trattano tanti uomini insigne onore

• (1) Per me almeno non conosco opere italiane, che trattino *ex professo* del magnetismo animale.

della lor patria e dell'intera umanità? (1) Mà di ciò con qualche maggiore amplitudine tratteremo nelle venture lettere.

(1) « È giunta l'epoca, nella quale il magnetismo merita una storia completa; intantochè un qualche dotto si accinga a farla, noi ne daremo alcuni cenni principali e caratteristici. Già Franklin, d'Eslon, ed il marchese de Puységur scrissero in Francia per gran parte la storia del magnetismo dei loro tempi. Il baron Dupotet, Saunders e Otley han gettato al pubblico inglese e fattogli conoscere i brillanti successi del sonnambulismo contemporaneo; m. Edwin Lee ne ha trattato unitamente all'omeopatia, Colquhoun nella sua *Isis revelata*, Wirth nella sua teoria del sonnambulismo, Cowles, Ritchard nel suo *Freatise on insanity*, e m. Foissac nei suoi *Rapport et discussions de l'Académie royale de médecine sur le magnétisme animal*. Tutte queste opere provano che a Londra Parigi e Berlino il magnetismo ha suscitato delle importantissime discussioni, provano non dover riescire fatica del tutto gettata far conoscere ancora agl'Italiani questa parte di *romanzo fisiologico*.

« Nuova importanza acquistò lo studio del sonnambulismo dall'epoca, che il dottor Husson (1831) rese conto all'Accademia francese dell'articolo del sig. Rostan inserito nel Dizionario delle scienze mediche; articolo molto favorevole ai Mesmeriani, dal momento, che l'Accademia delle scienze di Berlino istituì un premio per darsi agli autori della miglior memoria sopra questa materia e dal momento infine, che i sigg. Bertrand, Delcuze, Petetin de Lyon pubblicarono le loro opere sopra il magnetismo e elettricità animale. » *Turchetti Cenni etc. pag. 10, 11*. Ed in appresso il medesimo autore, parlando del magnetismo nell'anno 1813, scrive: « Fu questa l'epoca, nella quale sembrava che il magnetismo volesse trionfare di ogni credenza e rendersi popolare per tutta l'Europa. Fu questa l'epoca, nella quale Wienholt aveva riconosciuta la necessità di ammettere un agente estraneo alle forze del sistema nervoso ed a quelle dell'animo. Olbers, Treviranus, ed Henechen appoggiavano con la loro autorità questo concetto, e Cuvier e Laplace erano bene inclinati a prestar fede ai prodigi del sonnambulismo. Fu questa l'epoca in una parola, in che il sonnambulismo in quasi tutte le contrade d'Europa fu studiato da uomini rispettabili, formò una branca

Per intanto debbo, diletissimo amico, di bel nuovo pregarvi ad aumentare verso di me la vostra indulgenza in ragione della difficoltà via più sempre crescente nella spinosa materia; della quale inesausta benignità poichè spero mi vorrete esser largo,

« Siccome fra cortesi alme si suole »

eccomi volenteroso a tentare il guado teorico e pratico del magnetismo animale, costantemente seguitando senza smarrirla d'occhio giammai quella luminosa colonna di una libera e imparziale critica, che fin qui mi è stata di guida in questo tenebroso e sterminato deserto, in

« Questa selva selvaggia ed aspra e forte,

« Che nel pensier rinnova la paura. »

Mi vi raccomando e protesto ec.

dell' esercizio della medicina, che si condusse con molta gravità; e quella ancora, nella quale Hufeland in Prussia, Volfart a Berlino, Passavant a Francofort, Baker a Groninga, Malfatti a Vienna, Stoffreghen a Pietroburgo, il conte Panin a Mosca si occuparono con maggior o minor successo di questo argomento. I lavori di Reil, Humboldt, Bogros, Autenrieth confermarono l'esistenza dell' atmosfera nervosa, e i pratici di Parigi capitanati da Jussieu cominciarono a farsi il problema dell' esistenza del fluido vitale magnetico e del potere della volontà umana sopra di lui. » *Ibid.* pag. 30, 31.

Dopo avere spontaneamente dichiarato tutte queste circostanze, dalle quali ad evidenza risulta la importanza e gravità del tema sul magnetismo animale, vi vuol coraggio a battezzarlo per un *romanzo fisiologico*.

FINE DEL PRIMO VOLUME

# INDICE

AVVERTIMENTO . . . . .	Pag. 5
LETTERA PRIMA — OPINIONI SULL' ORIGINE DEL MAGNETISMO	
ANIMALE. . . . .	« 9
<i>Supposta antichità adamitica del magnetismo animale</i> . . . . .	« 10
<i>Profezie e prodigi del vecchio testamento dai magnetisti attribuiti al magnetismo</i> . . . . .	« 12
<i>Miracoli del nuovo testamento ascritti al magnetismo</i> . . . . .	« 14
<i>Magnetismo presso gl' Indiani</i> . . . . .	« 16
<i>Detto . . . . . presso gli Egizi</i> . . . . .	« 17
<i>Detto . . . . . presso i Greci</i> . . . . .	« 20
<i>Detto . . . . . presso i Romani</i> . . . . .	« 28
<i>Detto . . . . . presso i Galli</i> . . . . .	« 31
<i>Detto . . . . . nel medio evo</i> . . . . .	« 32
<i>Supposta identità de' fenomeni magnetici e di quelli della magia, delle possessioni sataniche, dei trematori delle Cevenne, dei convulsionari del s. Medardo</i> . . . . .	« 34
<i>Dottrine e pratiche di Cagliostro</i> . . . . .	« 41
<i>Dottrine di Lafont-Gouzi sulla vetustà del magnetismo</i> . . . . .	« 50
<i>Principi magnetici di vari autori antecedenti a Mesmer</i> . . . . .	« 55
LETTERA SECONDA — MESMER. SUA DOTTRINA. SUOI PRIMI	
SPERIMENTI A PARIGI . . . . .	« 61
<i>Influsso dei pianeti sul corpo umano e fluido universale supposti elementi del magnetismo animale</i> . . . . .	« ivi
<i>Principio naturale spontaneo operante la guarigione delle malattie</i> . . . . .	« 62



<i>Flusso e riflusso prodotto nell'umano organismo dal magnetismo . . . . .</i>	Pag. 63
<i>Compendio della dottrina mesmerica contenuta in ventisette proposizioni . . . . .</i>	« 64
<i>Osservazioni critiche su tale dottrina . . . . .</i>	« 67
<i>Storia intorno la malattia della Paradis . . . . .</i>	« 70
<i>Adunanze dell'Accademia delle scienze di Parigi per assumere cognizione del mesmerismo . . . . .</i>	« 72
<i>Primi cimenti di Mesmer . . . . .</i>	« 73
<i>Riflessi critici su tali sperimenti . . . . .</i>	« 74
<i>Seconde esperienze, relative spiegazioni di Mesmer e cure da lui intraprese . . . . .</i>	« 76
<i>Avvertenze critiche . . . . .</i>	« 79
<i>Istanze di Mesmer alla Società reale di medicina . . . . .</i>	« 83
<b>LETTERA TERZA — ULTERIORI DIVISAMENTI E SPERENZE DI MESMER. COMMISSIONI ELETTES DAL RE DI FRANCIA PER GIUDICARE IL MERITO DEL MAGNETISMO ANIMALE . . . . .</b>	
<i>Vertenze fra Mesmer e la Società reale di medicina . . . . .</i>	« ivi
<i>Corrispondenza epistolare fra il segretario della Società reale e Mesmer . . . . .</i>	« 85
<i>Relative considerazioni critiche . . . . .</i>	« ivi
<i>Pubblicazione di felici cure mesmeriche e casi contrari . . . . .</i>	« 89
<i>Conversione del dott. D'Eslon alla dottrina di Mesmer e sue pratiche in di lui favore presso la Facoltà di medicina . . . . .</i>	« 94
<i>Novelli sperimenti . . . . .</i>	« 95
<i>Ammonizioni contro D'Eslon e reiezione delle proposizioni di Mesmer fatte dalla Facoltà di medicina: relativi riflessi critici . . . . .</i>	« 98
<i>Generose offerte avanzate a Mesmer dal re di Francia, e da lui non accettate: esame di siffatto procedere . . . . .</i>	« 99
<i>Nuove esibizioni ed inviti a Mesmer della regina di Francia: sua lettera alla medesima e relativa analisi . . . . .</i>	« 101

<i>Trattamento clinico aperto da D' Eslon . . . . .</i>	Pag. 106
<i>Detto di Mesmer . . . . .</i>	» 107
<i>Descrizione di tali trattamenti. . . . .</i>	« 109
<i>Nomina delle commissioni composte di quattordici membri . . . . .</i>	« 113
<i>Opera di Thouret contro il mesmerismo . . . . .</i>	« ivi
<b>LETTERA QUARTA — GIUDIZIO DELLE DUE COMMISSIONI NOMINATE DAL RE DI FRANCIA SUL MERITO DEL MAGNETISMO ANIMALE. . . . .</b>	
	<b>« 118</b>
<i>Le Commissioni decidono di recarsi al trattamento di D' Eslon, anzichè a quello di Mesmer; lagnanze di questo e de' suoi partigiani . . . . .</i>	« ivi
<i>Programma delle commissioni intorno il sistema sperimentale da usarsi e relative avvertenze . . . . .</i>	« ivi
<i>Testo del rapporto Bailly restituito alla sua integrità e ulteriori riflessi ad esso concernenti . . . . .</i>	« 122
<i>Nuove proposizioni del detto rapporto accusate e difese . . . . .</i>	« 124
<i>Studi magnetici della duplice commissione . . . . .</i>	« 129
<i>Sperienze dei commissari sopra se medesimi . . . . .</i>	« 132
<i>Sperimenti fatti a Passy presso Franklin . . . . .</i>	« 133
<i>Detti eseguiti al trattamento particolare di D' Eslon ed in casa di Majault . . . . .</i>	« 134
<i>Detti cogli alberi magnetizzati, colla tazza, collo sguardo . . . . .</i>	« 137
<i>Conclusioni della relazione pubblica, compilata dalla sezione dell' Accademia delle scienze . . . . .</i>	« 140
<i>Relazione segreta della medesima e relativa analisi . . . . .</i>	« 142
<i>Rapporto della sezione della Società reale di medicina . . . . .</i>	« 146
<i>Sperienze ragionamenti e conclusioni . . . . .</i>	« 147
<b>LETTERA QUINTA — RAPPORTO DI JUSSIEU. SPERIENZE DI PUY-SÉGUR. APPARIZIONE DEL SONNAMBULISMO MAGNETICO . . . . .</b>	
	<b>« 151</b>
<i>Savi principi di Jussieu . . . . .</i>	« ivi
<i>Sue sperienze particolari e partizione dei fatti in quattro categorie . . . . .</i>	« 152

<i>Fenomeni fisiologici dipendenti da magnetismo: vani obietti contro i medesimi . . . . .</i>	Pag. 156
<i>Deduzioni del rapporto Jussieu favorevoli all' esistenza di un fluido elettro-magneto-calorifico . . . . .</i>	« 160
<i>Utilità della medicina di contatto . . . . .</i>	« 161
<i>Conclusione finale . . . . .</i>	« 162
<i>Considerazioni sopra i rapporti delle commissioni e di Jussieu. . . . .</i>	« 163
<i>Sul merito di Mesmer . . . . .</i>	« 170
<i>Scoperta del sonnambulismo . . . . .</i>	« 173
<i>Descrizione dei suoi fenomeni . . . . .</i>	« 177
<i>Relazione delle sperienze e cure dei fratelli Puységur all' albe- ro di Busancy . . . . .</i>	« 183
<b>LETTERA SESTA — PROGRESSI DEL MAGNETISMO. RELATIVE</b>	
<b>OPERE. SECONDA E TERZA COMMISSIONE NOMINATA DALL'ACCA-</b>	
<b>DEMIA REALE DI MEDICINA . . . . .</b>	
<i>Entusiasmo destato dal sonnambulismo e polemiche dei due partiti . . . . .</i>	« ivi
<i>La rivoluzione francese interrompe gli studi magnetici . . . . .</i>	« 192
<i>Si riprendono sotto Napoleone. Puységur, Hoffmann, Montè- gre in lizza; curiose dottrine di quest' ultimo . . . . .</i>	« 193
<i>Strani propositi dei gran ricari Fustier e Wurtz . . . . .</i>	« 197
<i>Articolo di Virey ed esame di esso . . . . .</i>	« 200
<i>Conferenze pubbliche sul magnetismo del dott. Bertrand e spe- rienze di Dupotet all' Hôtel-Dieu . . . . .</i>	« 203
<i>Barbarici sperimenti del professore Récamier circa la insensi- bilità di due sonnambuli . . . . .</i>	« 201
<i>Credenze magnetiche dei professori Georget e Rostan . . . . .</i>	« 212
<i>Rimostranza del dott. Foissac all' Accademia delle scienze e a quella di medicina sulla necessità di un nuovo formale esame intorno il magnetismo animale . . . . .</i>	« 214
<i>Discussione della Società reale di medicina e nomina di una se- conda commissione formata di cinque membri, incaricata di</i>	

*riferire sulla convenienza di intraprendere nuova disamina del magnetismo . . . . .* Pag. 215

*Rapporto di detta commissione concludente pel nuovo esame. «* 216

*Analisi delle conclusioni di tal rapporto . . . . . «* 218

*Consecutive discussioni della Società . . . . . «* 221

*Nomina di una terza commissione di undici soggetti incaricati di nuovamente esaminare il magnetismo . . . . . «* 230

**LETTERA SETTIMA — GIUDIZIO DELLA TERZA COMMISSIONE. «** 232

*Primi sperimenti all'ospitale della Carità, e subita loro iniziazione . . . . . «* ivi

*Preliminari proteste della commissione sulla propria esattezza, diligenza ed imparzialità circa i cimenti da lei istituiti. «* 234

*Verificazione della differenza frai processi magnetici antichi e moderni. Partizione dei fenomeni magnetici in quattro categorie . . . . . «* 236

*Effetti magnetici osservati in uno dei commissari. . . . . «* 239

*Sonnambulismo e suoi fenomeni in Luisa Delaplane . . . «* 240

*Detto in Batista Chamet . . . . . «* 241

*Detto in Giuseppina Martineau. . . . . «* 242

*Detto nella Couturier . . . . . «* ivi

*Detto in un' altra femmina . . . . . «* ivi

*Detto in Petit. Convulsioni destate in lui a volontà del magnetizzatore senza contatto . . . . . «* 243

*Detto nella Samson . . . . . «* 244

*Estirpazione di un cancro al petto della Pluntin addormentata di sonno magnetico, eseguita con piena insensibilità della medesima . . . . . «* 245

*Esperienze di chiaroveggenza magnetica sul Petit giocante alle carte e leggente ad occhi serrati e bendato . . . . . «* 248

*Fenomeni fisiologici e casi d'intuizione e previsione magnetica, presentati da Paolo Villagrاند. In sonnambulismo ei dirige la propria cura e guarisce . . . . . «* 252

- Predizioni del sonnambulo Cazot; sua perfetta insensibilità; sonnambulismo cagionatogli e interrottogli col magnetizzarlo a traverso un assito e mediante la sola volontà senza alcun gesto. Direzione da lui fatta della propria cura. Pag.* 259
- Celina Sauvage: sua insensibilità magnetica: in sonnambulismo scopre gli altrui mali interni; possiede lo istinto dei rimedi . . . . .* « 265
- Conclusioni finali del rapporto della commissione, determinanti la esistenza e verità del magnetismo animale; accusa e difesa delle medesime . . . . .* « 269
- LETTERA OTTAVA — CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO DELLA TERZA COMMISSIONE. NUOVE OPERE SUL MAGNETISMO ANIMALE. RELATIVE DISCUSSIONI ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA. PROPOSTE DEL DOTT. BERNA E NOMINA DI UNA QUARTA COMMISSIONE.** « 289
- Improbabilità che i fatti magnetici narrati dalla commissione fossero tuttiquanti effetti d'impostura . . . . .* « ivi
- Se il giudizio della natura magnetica di tali fatti debba considerarsi giudizio dell'intera commissione, ovvero del solo relatore prof. Husson . . . . .* « 291
- Critica di Burdin e Dubois contro i partigiani del rapporto, e relative repliche. . . . .* « 295
- Magnetismo identificato colla magia dal dott. Dupau . . . . .* « 302
- Pensieri del dott. Bertrand sull'agente magnetico . . . . .* « 303
- Magnetizzatori paragonati ai rospi dal rescovo di Moulins . . . . .* « 306
- Diatriba di De la Marne contro Mesmer caratterizzato per fattucchiere e contro il magnetismo dichiarato potenza infernale. . . . .* « ivi
- I prof. Deleuze, Georget, Rostan, Husson ec. dal detto autore proclamati per ministri di Satanasso. . . . .* « 307
- Sua apostrofe contro l'Accademia di medicina ed ai governi, invitandoli a sterminare l'arte di evocare mali spiriti, cioè il magnetismo. . . . .* « 308

<i>Risposta di Dubois d' Amiens al rapporto della commissione.</i>	Pag. 310
<i>Articolo del prof. Bouillaud . . . . .</i>	α 311
<i>Nuove conclusioni di vari dotti medici favorevoli alla esistenza del magnetismo animale . . . . .</i>	α 312
<i>Insensibilità di una sonnambula nella estrazione fattale dal prof. Oudet di un dente molare . . . . .</i>	α ivi
<i>Discussione, relativa a tal fatto, dell' Accademia di medicina.</i>	α 315
<i>Lettera del dott. Berna all' Accademia di medicina. . . . .</i>	α 336
<i>La nuova commissione vien composta di nove membri . . . . .</i>	α 338
<b>LETTERA NONA — GIUDIZIO DELLA QUARTA COMMISSIONE SULLE</b>	
<b>SPERIENZE DEL DOTT. BERNA. OPPOSIZIONI DI HUSSON E SUA RELATIVA RISPOSTA . . . . .</b>	
	<b>α 340</b>
<i>Grave importanza dell' argomento concernente il magnetismo animale proclamata da Dubois d' Amiens relatore . . . . .</i>	α ivi
<i>Proposizioni del Berna rigettate dalla commissione: relative vertenze. . . . .</i>	α 342
<i>Sperienze sulla sensibilità di una sonnambula . . . . .</i>	α 344
<i>Dette sulla paralizzazione delle membra a volontà del magnetizzatore . . . . .</i>	α 346
<i>Dette di togliere e restituire alla sonnambula la facoltà di ascoltare. . . . .</i>	α 350
<i>Dette di visioni di oggetti a traverso i corpi opachi e situati all' occipizio . . . . .</i>	α 351
<i>Epilogo e conclusioni del rapporto della commissione . . . . .</i>	α 358
<i>Successive adunanze dell' Accademia e sua approvazione del rapporto . . . . .</i>	α 365
<i>Analisi di tale rapporto fatta da Husson . . . . .</i>	α 366
<i>Conclusioni della sua relativa memoria . . . . .</i>	α 379
<i>Protesta del dott. Berna contro la divisata relazione . . . . .</i>	α 385
<b>LETTERA DECIMA — RISPOSTA DEL DOTT. BERNA AL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE. QUINTA COMMISSIONE ISTITUITA PER AGGIUDICARE UN PREMIO A QUELL' INDIVIDUO CHE LEGGESSE</b>	

SENZA IL MINISTERO DEGLI OCCHI. ESPERIENZE DEL DOTT. PIGEARE SULLA SUA FIGLIA E DI LUI COLLOQUIO COLLA COMMISSIONE . . . . .	Pag. 387
<i>Asseveranze del Berna circa lo spirito ostile della commissione e i di lei sforzi per mandare in fallo le sperienze.</i> «	389
<i>Accusa alla commissione di aver celato e travisato i fatti.</i> «	390
<i>Taccia di maligno talento addossata a Dubois . . . .</i> «	391
<i>Nuove accuse del Berna di aver la commissione omessi o falsati i fatti magnetici presentati dalla sua sonnambula .</i> «	392
<i>Scalpori dell' ab. Frère contro il magnetismo da lui contemporaneamente caratterizzato per una scienza diabolica per un' ipotesi illusoria e fantastica e per un complesso di fatti naturali esplicabili con cause razionali. . . . .</i> «	397
<i>Fondazione fatta da Burdin di un premio di 3000 franchi destinato a chi potesse leggere ad occhi serrati e senza luce.</i> «	401
<i>La quinta commissione vien composta di sette membri. .</i> «	ivi
<i>Vari medici propongono di presentare dei sonnambuli al concorso. . . . .</i> «	402
<i>Speciale rapporto di Guéneau de Mussy e Bousquet circa una lettera del dott. Pigeaire su qualche fatto magnetico.</i> «	403
<i>Processo verbale redatto dal prof. Lordat intorno sperienze magnetiche di visione a traverso i corpi opachi . . .</i> «	409
<i>Modificazioni al programma di Burdin. . . . .</i> «	412
<i>Pigeaire si reca al concorso . . . . .</i> «	ivi
<i>Primo processo verbale intorno sperimenti della fanciulla Pigeaire, che legge e giuoca alle carte con gli occhi esattamente bendati . . . . .</i> «	415
<i>Secondo processo verbale . . . . .</i> «	420
<i>Terzo processo verbale . . . . .</i> «	423
<i>Proposte del Pigeaire alla commissione del magnetismo e relative repliche . . . . .</i> «	427
<i>Contestazioni del Pigeaire colla commissione secondo la di lui</i>	

*narrativa e secondo la variante di Burdin e Dubois. Relative osservazioni critiche . . . . .* Pag. 429

*Supposto rapporto della commissione sulle sperienze di Pigeaire. Relativa analisi . . . . .* « 441

*Allocuzione di Dubois d'Amiens all'Accademia, attribuitagli dal Pigeaire. . . . .* « 452

*Detta del Delens . . . . .* « 453

*Dirersi propositi dal Pigeaire attribuiti ad altri accademici. « 455*

**LETTERA UNDECIMA — RAPPORTO DELLA COMMISSIONE SULLA CONFERENZA TENUTA COL DOTT. PIGEAIRE. SFIDA DEL DOTT. BERNA. OBIETTI INTORNO LE SPERENZE PIGERIANE. NUOVI TENTATIVI SULLA SONNAMBULA DEL DOTT. TESTE . . . . .** « 458

*Rimproveri di Dubois al Pigeaire di aver falsato il rapporto della commissione . . . . .* « ivi

*Esposizione dei veri termini di tal rapporto. . . . .* « 460

*Riflessi sulla condotta del dott. Pigeaire relativa al rapporto della commissione. . . . .* « 465

*Premio di cinquantamila franchi istituito dal dott. Berna per quello frai commissari, che potesse leggere coll'apparecchio usato dalla Pigeaire . . . . .* « 467

*Spiritose osservazioni del dott. Pigeaire. . . . .* « 468

*Contegno dell'Accademia e considerazioni sul medesimo . . . . .* « 472

*Relazione del prof. Gerdy circa le sperienze della Pigeaire « 476*

*Prima sperienza. . . . .* « 477

*Seconda sperienza. . . . .* « 478

*Nuovi sperimenti di lucidità sul sonnambulo Callisto . . . . .* « 482

*Detti sulla sonnambula Prudenza. . . . .* « 485

*Prove fatte dal Gerdy per determinare la natura della lucidità della Prudenza . . . . .* « 489

*Discussione sul merito degli sperimenti della Pigeaire . . . . .* « 496

*Corrispondenza del dott. Hublier coll'Accademia intorno una sua sonnambula. . . . .* « 499



<i>Nuove modificazioni al programma Burdin . . . . .</i>	Pag. 499
<i>Esibizioni del dott. Teste all' Accademia da lei accettate. «</i>	501
<i>Rapporto del prof. Double all' Accademia sulle sperienze della sonnambula di Teste. . . . . «</i>	502
<i>Avvertenze finali . . . . . «</i>	507

FINE DELL' INDICE

**ERRORI**

**CORREZIONI**

<i>Pag.</i>	<i>Vers.</i>		
11	12	Ihòah . . . . .	Jehòvah
316	14	Oudet . . . . .	« Oudet
323	12	Moreau . . . . .	« Moreau
339	10	nostra . . . . . *	vostra
362	13	Le sperienze . . . . .	« Le sperienze
ivi	15	Quanto . . . . .	« Quanto
364	6	Che se . . . . .	« Che se
ivi	19	Avremmo . . . . .	« Avremmo
381	23	Ecco . . . . .	« Ecco
382	1	In questa . . . . .	« In questa
ivi	21	del rapporto (2). . . . .	del rapporto. » (2)
399	18	E, laddove . . . . .	E « laddove
457	3	} Girardin . . . . .	Gérardin
458	5		
460	1		
463	17		
464	25		
465	4		
473	15	Hailigh . . . . .	Hailig
475	10	che mai fecero . . . . .	che mai non fecero



**SULLA**  
**STORIA TEORIA E PRATICA**  
**DEL**  
**MAGNETISMO ANIMALE**

---

**L'autore dichiara di aver trattato la materia dell'opera da puro filosofo, e che dalla medesima nè egli trae, nè i suoi leggitori debbono trarre un argomento, benchè minimo, contrario ai santi dommi della nostra Cattolica Religione, dei quali si protesta veneratore e seguace.**

---

**SULLA STORIA TEORIA E PRATICA**

**DEL**

**MAGNETISMO ANIMALE**

**E SOPRA VARI ALTRI TEMI**

**RELATIVI AL MEDESIMO**



**TRATTATO CRITICO**

**DEL PROF. LISIMACO VERATI**

**VOLUME II**

**FIRENZE**

**PRESSO V. BELLAGAMBI LIBRAIO-EDITORE**

**1845**

Multaque praeterea tibi possunt commemorando  
Argumenta fidem dictis conradere nostris:  
Verum animo satis haec vestigia parva sagaci  
Sunt, per quae possis cognoscere caetera tute.  
Namque, canes ut montivagae persaepe ferae  
Naribus inveniunt, iniectis frunde, quietes,  
Quom semel institerunt vestigia certa viae,  
Sic alid ex alio per te tute ipse videre  
Talibus in rebus poteris, caecaeque latebras  
Insinuare omnis, et verum protrahere inde.

LUCRET., *DE RER. NATUR.*, Lib. I, v. 401-410.

---

TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI.

## LETTERA DUODECIMA

DELLA VERITÀ SPERIMENTALE E RAZIONALE

**L**a storia del magnetismo animale fin qui rapidamente discorsa ci ha presentato cotali fatti, che, logicamente parlando, non solo sembrano non potersi apprendere come veri e certi, non solo come probabili o verisimili, ma neanche come possibili. Ed allora a qual pro seguire a gittar tempo e fatica in un argomento degno più presto di novella o romanzo che di filosofico esame? Finchè trattasi della semplice istoria di qualsisia umano deliramento non è opera giammai perduta il consegnarla alla memoria dei presenti e dei futuri, perocchè rimane ad essi documento a guardarsi di ricadere in consimili ridicole e pregiudizievoli aberrazioni. Così la storia della magia, dell' alchimia, della astrologia, della aruspicina, e di tante altre fantastiche vertigini ha giovato e giova in ciò, che non solo difende le generazioni, istruite dalla sperienza, dal ripullulamento di tali medesimi contagi, ma eziandio da quelli che gli assomigliano o arieggino; seppure possa mai sperarsi che la stirpe umana sia suscettiva di sperimentale accorgimento ed ammenda nelle materie che ritraggono il misterioso, il fantastico ed il soprannaturale, di cui, non so come, è vaghissima. Ma perchè un pensiero, un' opinione, una ipotesi, una dottrina qualsivoglia debba tenersi per condannata, per proscritta e confinata nella storia delle umane follie, conviene che prima la sana ragione, scevra di ogni amore e di ogni odio, impassibile ad ogni straniera influenza, esclusivamente votata alla verità ed alla giustizia, paziente e irremovibile nel suo



proponimento , severamente la ponderi , per ogni lato la disamini, ripetutamente la scruti e, dirò così, la notomizzi fino all'ultima più esilissima fibra: ed intendo una sana ragione non di uno o pochi individui, ma di un'intera o forse intere generazioni. L'adoperare diversamente è debolezza, anzi è vanità, è ingiustizia, è temerità. È vero che la favilla, la quale anima questa misera creta, è sprizzata da quel sommo Sole che col suo immenso benefico lume tutto quanto il creato compenetra, avviva; ma pur troppo il pondo e l'opaco del mortale involucro impedisce allo spirito lo spaziar liberamente pei patrii cieli, e ad un tratto il buono ed il vero discernere, tostamente dal tristo e dal falso sceverarlo. Per arcana inviolabil legge mancipato al corpo suo indivisibil compagno in questa bassa pellegrinazione, dee servire alla di lui grave e lenta natura, seco terricurvo carpare, brancolare, ed a grandissimo stento strascinarsi al santuario della verità, oltremisura fortunato, quando dopo infiniti sudori e travagli sortisca soltanto di attingerne i limitari (1).

(1) « Pel corso di due anni che Newton impiegò a preparare e sviluppare l'immortale opera dei *principj della filosofia naturale*, in cui tante scoperte ammirabili sono esposte, non visse che per calcolare e pensare; e se la vita d'un essere soggetto ai bisogni dell'umanità può offrire alcuna idea dell'esistenza pura d'un'intelligenza celeste, si può dire che la sua presentò tale imagine. Sovente perduto nella meditazione di tali grandi oggetti operava senza pensare che operasse, e senza che il suo pensiero sembrasse conservare alcun legame col suo corpo. Narrasi che più d'una volta incominciando ad alzarsi, si sedeva di subito sul suo letto, soprapreso da qualche pensiero, e rimaneva così mezzo nudo per ore intere, meditando sempre l'idea che l'occupava. Avrebbe fino dimenticato di prender cibo, se non vi fosse stato eccitato; ed anche, quando tale bisogno si faceva sentire, non sarebbe stato impossibile di persuadergli che appagato l'aveva. Non altrimenti che mediante un simil lavoro, e

Ora quel candido profondo sagace diuturno studio, quello studio che è valso a diradár tanta vetusta tenebria d'ignoranza,

mercè lo sforzo non interrotto della meditazione più solitaria e più profonda, Newton, lo stesso Newton, poté scoprire tutte le verità che aveva concepite, e che erano altrettante deduzioni della sua prima scoperta: di modo che si può vedere, dal suo esempio, con quali penose condizioni l'intelligenza umana, anche la più sublime, può penetrare profondamente nei misteri della natura e giungere a trarne la verità. Del restante egli stesso riconosceva volentieri tale inevitabile necessità della costanza e della continuità nell'esercizio dell'attenzione per isviluppare il potere dell'intelligenza, perocchè un giorno, venendo richiesto in che modo fosse giunto alle sue scoperte, rispose: — Pensandovi sempre: — ed un'altra volta spiegava così il suo modo di lavoro: —Io tengo (diceva) il soggetto della mia ricerca continuamente dinnanzi a me, ed attendo che i primi albori comincino ad apparire lentamente ed a poco a poco, fino a che si mutano in un chiarore pieno ed intero. — Quale viva e schietta pittura dell'ingegno creatore, che attende il momento dell'ispirazione! Esprime altresì il medesimo sentimento in una lettera indirizzata al dottore Bentley: — Crede-temi (gli dice), se le mie ricerche hanno prodotto alcuni utili risultamenti, non sono dovuti che al lavoro e ad un pensiero paziente. — *Biograf. univ. Art. Newton, pag. 330-331.* Così scriveva il preclaro Biot di Newton; e quindi troppo è manifesto che l'uomo, per quanto abbia dalla natura sortito anima sublime, non può pervenire a qualche *verace sapere* senza improbe indefesse fatiche corporali e intellettuali. Eppure oggidì molti pensano che si venga in fama, seggendo in piuma o sotto coltre, ed è perciò che con nullo o poco studio si spacciano » Dell'umano sapere Archimandriti: » ma si sgannino pure costoro, perchè se le gregarie plebi fanno plauso ai loro vaniloquj, i veri dotti gli tengono in quel non cale che meritano, ed il giudizio di questi, che sempre alla perfine soverchia quello del matto volgo, gli abbandona al vilipendio della giusta posterità. Ma e' risponderanno: — Che importa a noi, se i nostri carcamì sieno calpe-ati, quando le nostre polpe ed ossa viventi vengano incensate dai più? — E qui poi non la ragionano male: forse val meglio una gleba dell'orto di Epicuro, che il sepolcro di Mausolo.

che ha rovesciate nel fango le are di tante mostruose divinità, che ha infranto tanti scettri tirannici, che ha diroccato i triplici sanguinosi muri delle feudali castella, che ha disciolto in nebbia i paurosi simulacri della magia, dell'astrologia e delle altre loro laide sorelle; che (sia lode al vero) ha cangiato l'antica spelonca della terra, già popolata di oppressori e di oppressi, in valle, per quanto il comporti sua natura, assai gioconda o men rea; che, purchè, come già forte propende, non degeneri affatto in astruserie, in sottigliezze, in astrattezze, in sofisterie, di ogni conquistata civiltà contaminatrici, crescenti benefizj pronuncia; tale studio, dicevasi, non peranco è giunto a dominare l'argomento del magnetismo animale, come l'uopo inchiedeva, non peranco ha potuto penetrarne la recondita indole, non peranco ha rilevato e raccolto sufficienti motivi, atti sia ad ammetterlo in tutta la sua estensione come una verità, sia a rigettarlo come un assurdo e una menzogna. E poichè lo spirito indagatore e filosofico del presente secolo non si ristà certamente eziandio in questa singolarissima branca psico-fisiologico-medica dal tentare ogni espediente per distenebrarne l'arcana e riottosa natura; così anche noi, persuasi della gran massima di Bacon che *natura non nisi parendo vincitur* (1), recheremo al comune edificio quella pietruzza che le nostre tenui forze comportino, non curando poi se la sua costruzione debba in ultima analisi servire, direm così, di reggia o di sepolcro al magnetismo animale. Il perchè, per quanto sia in noi, cureremo di stabilire principj veri ed ineluttabili, e di dedurne logiche conseguenze, senza interessarci di quale specie elleno riescano, e se contrarino o favoreggino il subietto delle nostre disquisizioni. E ciò

(1) Bacon. *Novum organum, sive judicia vera de interpretatione naturae. Lib. 1. Aphorism. 3.* « Homo naturae minister et interpret tantum facit et intelligit, quantum de naturae ordine, re, vel mente observaverit, nec amplius scit, aut potest. » *Aphorism. 1.º*

tenteremo di fare coi più chiari facili ed aperti modi possibili, tenendo per fermo che tanto maggior pregio contenga un lavoro filosofico, quanto meglio ed a più riesca intelligibile e manifesto (1).

(1) L'obietto della filosofia in generale si è lo istruire. Ora quanto più i suoi metodi sono facili e piani, tanto meglio ottiene tale intento; e non so capacitarvi, come oggidì sia sorta una scuola di filosofi razionali e morali che possono propriamente chiamarsi i Monarchi delle tenebre, ed ai quali è puntualmente applicabile la famosa sentenza dell' Arpinâte: « Puderet me dicere non intelligere, si vel ipsi intelligerent qui haec tractarunt. » È vero che alcune volte l'oscurità, anziché assoluta, è relativa, non tanto alle persone, quanto ai secoli. Un ingegno di gran potenza analitica e sintetica, cautamente facile a generalizzare ed astrarre, spesso vede chiaramente delle verità che a quasi tutti gli altri rimangono oscure. Il *novum organum* del gran Bacone non fu capito che da pochissimi, e Giacomo I. uomo eruditissimo ebbe a dire che « quel libro era, come le vie di Dio, superiore all' umano intelletto. » I principj matematici della naturale filosofia di Newton, quando uscirono alla luce, furono pienamente intesi forse da tre sole persone, cioè dal cav. Wren, da Hooke, e da Halley, e vennero poi in parte soltanto adottati da Huygens, combattuti quanto alle dimostrazioni da Leibnizio, impugnati da Giovanni Bernoulli, e posti in dubbio da Fontenelle. Ma quelle erano veramente le cose che trascendevano le comuni intelligenze, e nei casi che io lamento le cose sono a livello delle intelligenze comuni, ed anzi generalmente sono volgarissime; ma appunto tra per la mania di volerle fare apparir nuove e pellegrine, o perchè le facoltà logiche di que' cervelli sien meschine e ritraggano dell' antico caos, fatto sta, che agguagliando la mula di ser Florimondo, che faceva nascere i sassi per urtarvi dentro, si caccian fuori certi arrabbiati mericentoni, che sembrano una collezione di Fetisci indiani, i quali però sono adorati anzi idolatrati dal volgo degli imbecilli che gli tengono per monumenti di santa eterna inemulabile sapienza. Il Galileo scriveva che solevano dire di lui che per certo suo naturale talento sapeva alcuna volta con cose minime facili e patenti esplicarne altre assai difficili e recondite. Joffroi pure assevera

*Magn. an.*

Conciosiachè tutto il momento della nostra analisi debba concentrarsi nel determinare l'indole e qualità dei fatti magnetici e precisarne il valore di fronte alla verità o certezza, alla probabilità o verisimiglianza considerata ne' suoi gradi, ed alla possibilità, così ne si crede indispensabile premettere una severa teoria generale intorno tali enti psicologici della verità, probabilità e possibilità dei fatti, che è quanto dire sulle proposizioni vere e certe, sulle probabili o verisimili, sulle ipotetiche, sulle possibili; materie circa le quali tutti i filosofi antichi e moderni hanno gagliardamente disputato ed emesso varie e discordanti opinioni. E tanto più ciò divien necessario, in quanto che il nostro pensiero spesso andando rispetto a questo tema in una sentenza difforme da quella degli altri metafisici, siamo obbligati a manifestarla, senza di che non saremmo forse intesi, e così difetterebbe il cardine de' nostri ragionamenti intorno la materia magnetica.

Da quali fonti ricaviamo noi le nostre cognizioni, ossia il nostro sapere? Primieramente dalla nostra sensibilità fisica esterna ed interna (1); secondariamente dal raziocinio; in terzo luogo dalla

che « generalmente parlando, quando il filosofo non giunge a trasmettere o a dimostrare le proprie idee, vuol dire che o le sue osservazioni non sono giuste, o non sono presentate nel debito modo. » *Jouffroi, Introduzione alla filosofia morale di Dugald Stewart, trad. di N. Tommaseo, pag. 27. Firenze 1841.*

(1) Questa distinzione delle sensazioni in esterne ed interne vuolsi convenientemente intendere: per esterne dinotiamo quelle che dipendono dall'impressione degli oggetti materiali esterni nei cinque sensori esterni: per interne tutte quelle che vengon prodotte dall'azione di oggetti materiali esterni introdotti nelle cavità interne del corpo umano e dalla azione delle parti istesse interiori del corpo esercitata sulle altre, come sarebbe l'azione del cuore sopra i suoi nervi e sui prossimi, dei fluidi sui nervi, dei vasi arteriosi, dei venosi e dei linfatici, dell'aria sui nervi

testimonianza. Ma le sensazioni, anch'esse atti della sostanza intelligente, si esercitano in tutti coloro che abbiano integrità di organi sensitivi, e da questesse si genera la serie delle idee, mediante cui si compongono le altre funzioni psicologiche, delle quali per sua eccellenza sta in cima il ragionamento. Ma poichè il raziocinio intorno tuttequante le cose si riduce alla *deduzione*, all'*induzione* ed all'*analogia*; poichè i *fondamenti* di tutta la nostra scienza consistono nelle sensazioni; certo ogni raziocinio, e perciò ogni deduzione, induzione ed analogia debbono aver radice nei fatti che producono una impressione sui nostri sensorj, e pongono in azione le facoltà intellettuali; il perchè si rende necessario esordire a scrutare e investigare tali operazioni deduttive, induttive, ed analogiche rapporto alla essenza dei fatti medesimi. Nella qual cosa vuolsi però di volo avvertire che i fatti della natura universale esistono assolutamente e per se stessi indipendentemente dalla esistenza degli uomini; ma per questi non esistono se non in quanto vengono da loro percepiti, mediante gli organi sensitivi interni ed esterni, ed in virtù poi delle altre potenze o facoltà psichiche sottoposti all' attenzione, alla comparazione, al

del polmone e sulle parti circonvicine, dei muscoli sui nervi, del ventricolo nella digestione, dell' esofago nella deglutizione, degli ureteri nel passaggio del fluido, di altri vasi nel passaggio della bile agl' intestini, ec. ec. In questo senso unicamente può farsi la distinzione fra sensazioni esterne ed interne, mentre in quanto il principio vitale e animale, o sia l'anima, che sola è suscettiva di sentire, prova le sensazioni, elleno sono tutte interne; qualora però il principio animale voglia ritenersi concentrato nell' encefalo od in altro qualunque punto interiore, piuttostochè diffuso per l'intero sistema nervoso, considerato coll'insigne Tommasini come consistente in un solo pezzo omogeneo: nel qual caso la sensibilità si troverebbe estesa anche in tutta la superficie del corpo ed altrove, ove metton capo le nervee papille. *Tommasini, Lezioni critiche di fisiologia e patologia, pag. 168, 169, 175, 248. Firenze, 1832.*

giudizio, al raziocinio, ec. (1); dimodochè i fatti della natura corporea, che per loro intrinseca indole sono enti materiali,

(1) Queste proposizioni ci sembrano vere in ogni sistema di filosofia razionale: poichè eziandio coloro che ammettono le idee innate, come i platonisti, cartesiani, leibniziani, e trascendentali in genere convengono che, sebbene l'anima possenga *ab eterno* o dal momento della sua creazione tutte le idee possibili, pure le si dimentica, allorquando rimane congiunta al corpo, ed ha bisogno dell'azione degli oggetti materiali, o sia dei fatti, ne' sensorj per rammentarle. Non parlo degli spiritualisti, idealisti, malebranchisti, berkleiani, illuministi ed altrettali, che sostengono non esistere i corpi, nulla valere i sensi, tutto il mondo materiale essere un'illusoria apparenza; tutto esistere, sentirsi e percepirsi in Dio, poichè egfino son filosofi a lor modo, ed anche in filosofia ognuno avendo i suoi gusti, io non invidio il loro e serbomi il mio. È vero però che tanto gli idealisti puri neganti l'esistenza reale delle cose e concedenti soltanto quella da loro chiamata *fenomenale*, quanto i pirronisti dubitanti di tale realtà materiale, hanno dei forti argomenti in loro favore, e difficilissimo riesce il dimostrare *logicamente* l'esistenza dei corpi. Intorno questo argomento hanno indarno esaurito le loro forze i più celebri filosofi, e gl'ingenui hanno dovuto concordare che convien contentarci dell'intimo sentimento o coscienza sulla realtà delle cose esterne, senza ulteriore indagine. Il Costa nella *ideologia*, dopo aver confutato la dimostrazione offertane da Condillac, propone la sua, ma candidamente confessa non dargli l'animo di spacciarla per esatta. *Del modo di comporre le idee e di contrassegnarle con vocaboli precisi a fine di ben ragionare, e delle forze e dei limiti dell'umano intelletto. Cap. 9, pag. 37, e segg. Firenze, 1837.* Il Romagnosi però nel suo opuscolo sulla *mente sana* con tutta fidanza tiene di aver con loico rigore assoluta tal controversia, e veramente il suo relativo ragionamento fondato sul *principio di contraddizione* desunto dall'esistenza del bene e del male è al sommo ingegnoso, e forse in parte vero, nel tema però soltanto di un idealismo così puro e snodato che neghi non solo l'esistenza dei corpi esterni che circondano l'individuo, o come lo chiamano il *me* o *l'io*, in quanto si consideri

divengono per l'umanità enti di pura ragione e perfettamente metafisici, e l'uomo non può aver conoscenza di tali fatti materiali essenziali, ossia oggetti della *natura reale*, per la ragione intrinseca del loro essere, la quale è solo nota alla natura medesima od al suo Creatore, ma soltanto per le sensazioni, idee, giudizj, raziocinj che si effettuano nel suo principio animale per la impressione e dopo l'impressione ne' suoi sensorj di essa corporea natura.

I fatti considerati nella loro più lata significazione non sono che i modi di esistere, o sia le proprietà o caratteri della materia universale, e queste qualità o sono esse pure *generali*, ossia spettanti a tutti i corpi indistintamente, o *speciali*, cioè appartenenti particolarmente a varie specie di essi, secondo la divisione applicata ai regni della natura: vale a dire i fatti riguardano: 1.º o la materia inorganica; 2.º o l'organica non animata; 3.º o l'organica animata in quanto è organica; 4.º ovvero l'organica animata in quanto è animata.

Caratteri *generali* della materia sono (1) la indestruttibilità (2).

ente misto, o sia un composto di anima e di corpo formante un *tutto* indivisibile vivente, ma che impugni anche la stessa esistenza della parte fisica del *me*, e non ammetta che quella del *sentimento delle proprie idee*, o sia l'anima. *Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, parte 2.ª, pag. 12 e segg. Prato, 1841.* Noi peraltro senza andare in busca di gineprai, anzi senza curarci di montare a bisdosso dell' Ippogrifo e volare nella luna a riscattare i cervelli degli idealisti, ci contenteremo di rader terra, e dandovi anche dentro col naso, persuaderci che vi ha qualche cosa esterna che, bisognando, lo staccia.

(1) Si specificano quali noi gl'intendiamo, poichè i fisici non essendo d'accordo intorno ad essi, fino da queste prime mosse della loro scienza ci lasciano in una sgradevole incertezza, che almeno è utile tentare in qualche guisa di rimuovere.

(2) Siccome tutti convengono che la materia sia indestruttibile, così



la impenetrabilità, la estensione, la gravità (gravitazione o attrazione centripeta), il peso (1), l'attrazione molecolare di coesione e di composizione, la figurabilità (2), l'attitudine

bisogna riporre anche l'indestruttibilità fra i suoi caratteri generali. È vero peraltro che a sommo rigore tale indestruttibilità, com'ezianco la impenetrabilità, non è dimostrata.

(1) I più dei fisici fanno distinzione fra *gravità* e *peso*, e dicono che la gravità si è l'attrazione, il peso lo sforzo del grave contro i corpi che resistono alla sua discesa verso il centro; oppure che gravità significa la egual tendenza che ogni elemento della materia ha verso la terra: il peso la somma di tutte queste tendenze particolari di ogni elemento. Questa distinzione può a certi effetti esser giusta ed opportuna. Ma della repulsione che cosa dee dirsi? V'ha chi pretende che le così dette *forze* produttrici dei fenomeni fisici e consistenti nell'attrazione, calore, elettricità, luce, vitalità o forza vitale si riducano alla sola attrazione e repulsione; in tal caso la ripulsione figurerebbe come precipuo carattere generale della materia. Ma se invece la ripulsione fosse una modificazione od effetto di una prevalente attrazione agente in senso contrario? oppure se dipendesse da un eccesso della forza di coesione sulla forza di combinazione? Basta, comunque sia, anche in questa parte della fisica esiste troppa dubbiezza per poter nulla stabilire in tuono dommatico.

(2) Veramente la figura e la superficie dipendono dall'estensione, come ne dipende il volume, poichè tanto questo, quanto la figura e superficie, non sono che l'estensione terminata da tutti i lati. Ma a certi effetti convien distinguere la figurabilità, e specialmente per ragione della varietà delle figure. Certo qualunque figura è una estensione in quel tal modo; ma, come diceva, all'oggetto specialmente della comparazione dei corpi, giova ritenere il vocabolo *figura*. Volendo poi serbare tutta la parsimonia, converrebbe dire che i caratteri della materia non sono che tre, *indestruttibilità, estensione, impenetrabilità*, e che gli altri non ne sono che modificazioni: anzi potrebbesi conservare la sola estensione come comprensiva di ciascuno.

della superficie a rifletter variamente la luce o ad assorbirla (1), l'odorosità, la sonorità, la sapidità, la tattilità (2),

(1) Tale attitudine, che potrebbe nomarsi *riflessibilità* e *assorbibilità*, rientra nel carattere dell'estensione, cui pertiene la superficie: ma siccome non è certo, se la varietà dei colori derivi dalla diversa disposizione delle molecole o superficiali o interne dei corpi, in virtù della quale vengono riflessi gli uni piuttostochè gli altri raggi della luce, e gli altri vengono assorbiti; o seppure tal varietà dipenda da altra cagione, differente da tal disposizione di molecole; così sembrami più ragionevole attenersi all'effetto isolato, poichè di esso non può dubitarsi, e annoverare fralle proprietà della materia anche tali caratteri di variata riflessione, o assorbimento della luce. Se poi fosse assolutamente dimostrato, come da molti pretendesi, che tutti i corpi senza eccezione contenessero i fluidi imponderabili, converrebbe aggiungere all'elenco delle proprietà generali anche la *magneto-elettricità* o elettro-magnetismo, la *caloricità* e la *lucidità*. Ma come la *lucidità* (potrebbe osservarsi), quando è indubitabile che avvi il *nero*, le *tenebre*, l'*oscurità*, ec., cioè i corpi o gli spazi vóti privi affatto di luce? Quando è *indubitabile*? Ma ciò appunto è invece in questione, e l'obietto si risolve in vizio di circolo. E se fosse vero eziandio, conforme da altri si opina, che gl'imponderabili sostanzialmente fossero un fluido solo diversamente modificato? Allora bisognerebbe conoscere qual è il prevalente, o a meglio dire, qual è l'*essenziale* da cui derivano i *modi* e i *gradi*, e quello unicamente connumerare fralle qualità generali dei corpi.

(2) Avvi egli corpo che non sia odoroso e sonoro? Io nol credo. Infatti da ogni corpo, per azione dei modificanti esterni od interni, continuamente si distaccano particelle della sua materia che si mischiano coll'atmosfera; dunque debbono necessariamente toccare i nervi olfattorj e modificarli anche in quelli individui che, sendo di ottuso odorato, non ne ricevono la relativa sensazione. I cani specialmente cacciatori sentono un'infinità di odori, che sfuggono agli uomini. Lo stesso dicasi della sonorità, perchè ogni corpo essendo in moto, dee necessariamente percoter l'aria e quindi produrvi delle ondulazioni sonore, le quali sebbene molte volte non sieno sufficienti a cagionare in noi la corrispondente sensazione,

la mobilità o moto, la divisibilità, la porosità (1), la compressibilità, la elasticità (2), la inerzia (3).

pure hanno effettivamente luogo. Le bestie, segnatamente alcune, ed i selvaggi d'Asia, Affrica e America odono i suoni a smisurate distanze, che rimangono affatto insensibili agli Europei. E che dovrà dirsi della *sapidità*? Come esistente in *potenza*, se non sempre in *atto*, io la tengo essa pure per proprietà generale della materia, perchè ogni corpo accostato alla lingua o palato deve cagionarvi una modificazione qualunque, comechè non avvertita o sia non *sentita*: e potrebbe estendersi eziandio all'*atto*, pensando che anche l'aria atmosferica e gli effluvj dei corpi qualunque debbono operare tal modificazione. La medesima ragione milita per la *tattilità*, la quale io credo che non solo sia sempre in *potenza*, ma in *atto*, per non avervi corpo, che naturalmente non trovisi a contatto con altro corpo, se non foss'altro coll'aria. Ma si obietterà che io delle sensazioni, che son puri modi dell'animo, ne faccio così altrettante proprietà della materia. No, perchè fisicamente considero i modi di essere dei corpi rapporto ai nostri sensi, o sia la loro azione meccanica sui medesimi. Del resto tale oggetto varrebbe per tutte le proprietà della materia, le quali necessariamente debbono essere apprese dai sensi, onde sieno conosciute dagli uomini.

(1) Alla *porosità* appartiene la *densità* in quanto le molecole si considerino più o meno diagunte fra se, o sia aventi maggiori o minori interstizj; ed alla densità poi può dirsi spettare la *solidità*, la *liquidità* e la *fluidità*. Anche la *compressibilità* e *dilatabilità*, rigorosamente parlando, sarebbero modificazioni della porosità.

(2) La *elasticità* dai fisici vien riposta fralle proprietà da essi chiamate *particolari* di alcuna categoria di corpi. Ma io tengo che niun corpo esista (e nemmeno la creta molle o simile) che manchi di qualche elaterio. Può dirsi che in certa guisa la elasticità appartenga alla compressibilità, perchè da questa, che è l'azione, succede l'altra, che è la reazione.

(3) Dicesi *inerzia* quella proprietà della materia bruta di rimanere perpetuamente in quiete; se non venga mossa, e di muoversi

Caratteri *speciali* spettanti alla materia inorganica, cioè al regno minerale, sono: la semplicità delle molecole in vari corpi indecomposti, le quali (per quanto se ne conosca) non trovansi unite che ai fluidi imponderabili; l'omogeneità della sostanza, o sia la costruzione in parti similari dei composti; la reciproca indipendenza (salvo i rapporti dell'attrazione) delle molecole; la inalterabilità (astruendo dalle mutazioni prodotte dagli agenti esterni) derivante dalla semplicità della loro composizione; la natura di tali corpi più sovente binarj o doppiamente binarj, rade volte di ternarj, e quasi mai di quaternarj; la continua variabilità delle lor forme in ciascun individuo (1); la proprietà dell'essere

perpetuamente, quando le venga impresso il moto, e niuno ostacolo l'arresti; ovvero la sua perfetta indifferenza per la quiete e per il moto. Ma io per verità non mi son mai potuto capacitar, come esista questa inerzia (che per sovraccolmo di contraddizione vien anche nomata forza), tostochè è certo che tutto fino all'ultima particella è moto nella natura, e che non sappiamo davvero, se sia egli *proprio* alla materia, o se le sia stato comunicato, e che anco in questo secondo caso le sarebbe nonostante divenuto proprio dopo la comunicazione stessa. Infatti la rotazione e rivoluzione della terra e perciò di tutti i corpi che contiene, la composizione e scomposizione continua della materia, la perpetua reciproca attrazione delle sue molecole, il loro intestino movimento, sbandiscono ogni supposizione di quiete reale, e rimane soltanto una quiete apparente, cioè quella che consiste nel sembrare ai nostri sensi che alcuni corpi occupino o temporariamente o assiduamente lo stesso punto dello spazio, mentre invece incessantemente lo cangiano, e che consiste pure nella comparazione che facciamo dello stato di questi corpi con altri, che oltre i nominati movimenti necessari e comuni a tutte le cose terrestri, presentano un movimento attuale e contingente, comunicato loro o da un urto meccanico esterno o da impulso spontaneo organico, il qual moto accidentale si rende manifesto ai nostri sensorj. Onde per *inerzia* non può intendersi altro che una quiete relativa e non mai assoluta.

(1) Anche cristalli, sebbene assumano quasi sempre figure geometriche,

*Magn. an.*

3

elleno il più sovente terminate dalla linea retta e dagli angoli; il carattere di tali corpi bruti di crescere per sovrapposizione ovvero addizione di nuovi strati alla superficie, formantisi di parti separate e molecole che si riuniscono sotto volume indefinito; la loro durata in ragione delle masse e della densità; il non posseder moto proprio, ma soltanto comunicato, ec. (1).

Qualità *particolari* spettanti alla materia organica inanimata, o sia ai vegetabili, sono: la molteplicità, la volatilità dei loro elementi; la coesistenza necessaria de' liquidi e de' solidi; la

pure non solo queste si cambiano, rispetto agli uni di una sorte e agli altri di un'altra, ma anche circa gli originarj composti di una sostanza medesima. Verbigrazia il carbonato di calce ora è un romboide, ora un prisma esaedro regolare, ora un solido terminato da dodici triangoli scaleni, ora un altro dodecaedro, le cui facce son pentagone, ec. *Hauy, Traité de minéralogie, Paris, tom. 1, pag. 94.*

(1) Si prescinde da quel moto dianzi accennato come faciente parte della terra, da quello che nasce dall'aggregamento delle molecole e dal loro disgregamento per causa di agenti esteriori, come pure da quello sforzo o *niso* o *celerità virtuale*, che esse esercitano l'une verso l'altre e tutte verso il centro terrestre. Il celebre Roberto Brown osservò che ridotti in finissima polvere diversi corpi inorganici e sparsa questa nell'acqua, le molecole di forma sferica spontaneamente si movevano, donde concluse che tutte le sostanze solide del regno organico e dell'inorganico sono composte di molecole sferiche per se medesime attive. Ma Schultze e Tiedemann hanno obiettato a Brown che la forma sferica di tali particelle, anzichè naturale, è un prodotto artificiale dello stropicciamento e logoramento degli angoli, cagionato dall'attrito dell'acqua, e che i loro moti dipendono dalle correnti e agitazioni del liquido, ove trovansi infuse, da una attrazione e ripulsione esercitata fra se stesse, da un'azione igrometrica e capillare, dall'aria che sviluppassi nel momento della soluzione di esse particelle nell'acqua. *Tiedemann, Fisiologia generale e comparata; traduzione del dott. Terrone, pag. 222-223, Firenze, 1841.* Questi giusti riflessi, confortati da vari delicatissimi sperimenti, gettano

nutrizione per mezzo della superficie esterna; la circolazione dei succhi; lo sviluppo per introsuscezione; la composizione elementare per lo meno ternaria e più sovente quaternaria e di gradi ulteriori; la perpetua alterabilità *viva* e mutazione delle loro particelle; l'alterabilità *morta*, o sia il decomponimento per fermentazione interna alla sostanza; il concorso di tutti gli organi alla conservazione dell'individuo e della specie; la limitata forza vitale; la sensibilità e contrattilità latente e quasi impercettibile, fuorchè negli organi della generazione; la eguaglianza in numero delle parti e la simiglianza della figura, cioè la loro determinazione di forme; il ritondamento di tali forme dipendenti da un'interna forza plástica o modellatrice indipendente dall'affinità; il nascimento da un germe appartenente ad altro individuo che si sviluppa ed accresce gradatamente; la limitazione della durata secondo la particolar natura di ciascun ente; il moto spontaneo e le forze della vita che equilibrano l'impero delle leggi puramente fisiche e continuamente reagiscono contro di loro, ec.

Proprietà *speciali* della materia organica animata in quanto è organica sono: la minor proporzione dei solidi ai liquidi degli animali, per cui i loro cadaveri più sollecitamente si putrefanno, e riduconsi a poca materia; la maggiore alterabilità *viva* e *morta*; il maggior numero e la diffusibilità dei principj costituenti i loro corpi; l'esistenza di una cavità interna o tubo digestivo, onde la nutrizione ha luogo per due superficie e specialmente per l'interna; la più estesa forza vitale; la facoltà di movimento spontaneo più sviluppata decisa e percettibile; una contrattilità e sensibilità tanto più squisita, quanto più l'animale si eleva nella scala che dagli infusorj e dal polipo conduce all'uomo.

per lo meno un grave dubbio sulla sfericità e attività propria delle molecole inorganiche browniane.

Le qualità *particolari* infine della materia organica animata in quanto è animata sono tutte quelle che appartengono all'intelletto e alla volontà, e che vengono denominate intellettuali e morali.

È celeberrima poi la colleganza che esiste frai tre regni della natura e la gradazione che intercede fra le specie degli esseri che gli compongono. Una sola laguna o salto sembra esistere fra i minerali ed i vegetabili, poichè nè la pietra fungaria, nè le ardesie, nè il talco, nè l'amianto, nè il musco pietroso, nè i tartuffi, nè i litofiti e nullipori o la lor calce (1) formano la vera media proporzionale fra il regno organico ed inorganico; ma la continua unione che fra tutti gli altri enti riscontrasi induce a

(1) *Bonnet, Contemplaz. della natur., tom. I, part. 3<sup>a</sup>, cap. 5-7, pag. 52-55; traduz. dello Spallanzani, Venezia, 1797.* Alcuni, fra i quali Schweigger, vogliono che il vero adeguato fra il regno organico e l'inorganico sia la calce che trovasi nei litofiti; ma può obiettarsi con Tiedemann che una materia organica e gelatinosa compenetri la calce dei litofiti, e che la compagine molecolare corallina sia una produzione polipare: altri naturalisti, fra cui Robinet, non ammettono nessuna distinzione fra il regno organico ed inorganico. Ecco come in questo proposito si esprime lo insigne fisiologo Tiedemann: « I corpi organici divisi in due grandi sezioni, cioè il regno vegetabile e l'animale, non si toccano nei loro estremi, talmente che le piante più complicate nella struttura confinuino cogli animali più semplici, e formino il passaggio da un regno all'altro, siccome hanno ammesso Buffon, Bonnet, Sulzer ed altri. Per lo contrario i vegetabili più semplici, come i criptogami e particolarmente le alghe, le conferve, le ulve, le tremelle, ec., e gli animali più semplici, come sono gli zoofiti, gl'infusorj ed i polipi, più di tutti si ravvicinano tra loro, secondo le osservazioni di Linneo e di altri naturalisti. I due regni si assomigliano talmente nelle forme più semplici, che ve ne sono alcune tra queste ultime, per le quali non si può, almeno sino al presente, determinare con precisione se sono delle piante o degli animali. E però i naturalisti disputano ancora intorno alla natura delle spugne, delle coralline, degli

credere che, quantunque a noi per ora ignoto, pure abbiavi l'anello di concatenazione anche fra il minerale ed il vegetabile, mentre in natura tutto è armonico, ordinato e completo. Del rimanente poi, fralle piante, dal tartufo e dal bisso, dai funghi e agarici, dalle muffe e licheni si trapassa all'erbe, agli arboscelli, agli alberi; da essi alla sensitiva, alla tremella (1) ed al polipo, adeguati frai vegetabili e gli animali; da questi ai vermi, indi agl'insetti; poi, per l'intermedio di que' vermi che hanno il corpo in un tubo crostaceo, ai testacei; da essi per mezzo del lumacone ai rettili; da loro, mediante le anguille, la lampreda e il serpente marino, ai pesci; dai pesci pel vincolo dei cetacei ai quadrupedi; il pesce volante, gli uccelli aquatici e gli uccelli anfibj ci conducono agli uccelli; il pipistrello, lo scoiattolo volante e lo struzzo ai quadrupedi; la innumerevole famiglia delle scimie, gradatamente elevandosi, dal cane arriva all'orangotango, il quale per fisica conformazione quasi si confonde coll'uomo, ultimo anello della catena o rete animale.

Relativamente a quei fatti o caratteri, che riguardano il nostro sistema planetario, o sia il sole, i pianeti, i satelliti e le comete, noi non ne conosciamo che un numero ben limitato; e tal nozione rispetto ad alcuni si circoscrive ad una probabilità di vari gradi, ma non si estende alla certezza. Tali caratteri sono essi pure *generalis*, cioè appartenenti a tutti i pianeti primarj ed in parte al sole, ai pianeti telescopici, ai satelliti, alle comete,

*oscillatorj*, ec. Potremmo anche esser tentati a credere che in certi casi le forme vegetabili ed animali più semplici possono passare dall'uno all'altro. Col riunirsi le conferve si risolvono in infusorj, e gl'infusorj producono le conferve. » *Trattato*, ec., pag. XLVII, §. 2.

(1) « La tremella appartiene al genere dei bisai; ma il moto apparentemente spontaneo che presentano i suoi filetti rotti, dà luogo a sospettare che essa appartenga più al regno animale che al vegetabile. Essa unirebbe adunque piuttosto il vegetabile al minerale. » *Bonnet*, l. c.



alla luna; ovvero *particolari*, cioè spettanti esclusivamente al sole ad alcuni pianeti, o satelliti, o comete.

I primi consistono nello splendore, distanze, diametri, volume, masse, densità, figura, opacità, rotazione sull'asse proprio e suoi tempi (1), rivoluzioni sideree e lor tempi (2), orbite, parallassi annue, inclinazione dell'orbita sull'eclittica, inclinazione dell'asse sull'orbita, spazio percorso in un dato tempo, attrazioni reciproche, perturbazioni, ineguaglianze secolari e periodiche (3).

Frai secondi possono annoverarsi la centralità del sole nel sistema planetario; la sua immensa sferica mole; la luce propria; la forma apparente delle sue macchie e fiaccole; la loro aderenza alla superficie del suo globo; la loro penombra e contenzione in una zona, la cui estensione cangia dal settentrione al mezzodi dell'equatore solare; la intensità della sua luce eguale ai lembi e nel centro del disco; la sua mancanza di atmosfera diversa dalla luminosa; la celerità di propagazione dei raggi lucidi (4), gli eclissi, ec. (5).

(1) Il tempo della rotazione di Urano è ignoto.

(2) Di tre sole comete si conoscono i periodi di rivoluzione.

(3) Dei pianeti telescopici non si conosce che la lor distanza dal sole, i tempi delle rivoluzioni sideree, la inclinazione dell'orbita sull'eclittica.

(4) La lor natura però rimane indeterminata, e fralle due celebri ipotesi della emissione e della ondulazione o vibrazione sembra che l'ultima voglia oggi prevalere. Il Pouillet si è anche proposto di precisare la temperatura di essi raggi con un metodo molto ingegnoso, ma non superiore ad ogni eccezione.

(5) Herschell pensa che il sole venga trasportato con un lentissimo moto progressivo insieme a tutto il codazzo de' suoi pianeti verso la costellazione di Ercole: lo stesso opina rispetto alla più parte delle stelle.

Nei pianeti *inferiori* è notevole la molta eccentricità dell'ellisse di Mercurio, assai inclinata al piano del suo equatore; la sua perfetta sfericità; le sue fasi; il troncamento di una dell'estremità della sua fase falcata; l'asprezza della sua superficie; il suo moto di traslazione più rapido di quello degli altri pianeti nascente dalla sua maggior prossimità al sole; la molta variabilità della sua distanza dalla terra; i suoi passaggi sul disco solare; il calore che riceve da esso sette volte maggiore di quello della nostra zona torrida (1); il suo mostrarsi a noi dopo il tramonto e avanti il sorgere del sole, ec.: L'apparimento di Venere anch'esso mattutino e vespertino; il suo brillare sopra tutti i pianeti; le sue fasi; la sua notevole variabilità di distanza dalla terra; i suoi passaggi sul disco solare, ove a guisa di Mercurio appare in forma di macchia nera e rotonda; la sua sfericità; le prominente della sua superficie (2); la forma tronca ai corni della sua fase illuminata; l'esistenza di una atmosfera; la sua velocità maggiore di quella della terra, quantunque ne sia quasi ugualmente grande; le due stati e i due verni al suo equatore in ciascuna rivoluzione annua, ec.: La sferoidità o

(1) Ciò però non porta a concludere, come ottimamente osserva Arago, *Lezioni di astronomia tradotte da Pompilio Tanzini, Firenze 1838, pag. 132*, che la temperatura di Mercurio sia in tal guisa elevata, poichè oltre essere ignote le vere cause produttrici del calorico, potrebbe avvenire che l'azione dei raggi solari rimanesse modificata dalla natura a noi sconosciuta degli elementi che compongono i pianeti. V'hanno alcuni i quali pensano che Mercurio possedga una densissima atmosfera; ma tale è una semplice congettura.

(2) Arago, *Lezioni di astronomia, ec., pag. 134*. Lamont però e Gio. Herschell dicono che non si distinguono in Venere nè montagne, nè ombre, e che tutto il disco sembra mandare uno splendore uniforme. *Ibid. in not., (1)*.

schacciamento ai poli e rigonfiamento all'equatore della terra (1); la sua forza centrifuga massima sotto l'equatore, minima o

(1) Questa forma sferoidale della terra, o sia la sua depressione polare ed il menisco equatoriale, si afferma con tutta certezza essere un effetto necessario del suo moto di rotazione sul proprio asse. — Infatti, dicono, la terra al pari di tutti i pianeti ha dovuto in principio essere stata *fluida*, come vien confermato dalle osservazioni e dalla teoria e ai nostri giorni ammesso generalmente. Ciò supposto, diasi alla terra il suo movimento rotatorio intorno alla linea del suo semiasse: le molecole che si trovano su questa linea dei poli, non son dotate di alcuna forza centrifuga, e però nulla perdono del lor peso. Al contrario le molecole che trovansi sulla linea del maggior semidiametro equatoriale vanno soggette all'azione della forza centrifuga, che distrugge in parte l'attrazione e proporzionatamente son più leggiere; ne bisognerà dunque una quantità maggiore per mantener l'equilibrio. È facile immaginare un'esperienza, la quale mostri che la celerità di un moto rotatorio produce uno sferoide schiacciato, come il globo terrestre. Sieno due strisce di cartone o di altra materia flessibile curvate in forma di cerchio, e si collochino sopra un asse, in modo che possano girare con esso. Se si facciano girar lentamente per mezzo di una manovella, non proveranno cangiamento di forma; ma se loro imprimasi un moto rapido, si deprimeranno ai loro poli, ed i cerchi si allungheranno di fianco. — *Arago, Lez., ec., pag. 187-188.*

Per quanto ingegnosa e plausibile appresentisi questa teoria, ammessa da tutti i fisici ed astronomi, pure avrei da opporle qualche difficoltà. La terra, dicesi, in principio era *fluida*. Se per fluida intendasi *liquida*, convien supporre che avesse la consistenza presso a poco dell'acqua: ma per fluida intendiamo pure anche *molle*, come p. e. morbida creta o melma. Noi sappiamo che la differenza fra il diametro polare e l'equatoriale è solamente di un  $\frac{1}{306}$  cioè che il diametro polare è minore di  $\frac{1}{306}$  del diametro equatoriale; e che il menisco dell'equatore ha quasi cinque leghe di grossezza. Ora io dico che se la terra in principio fosse stata molle, possedendo fin d'allora la gran velocità di rotazione che noi conosciamo, velocità equiparabile a quella

nulla ai poli, e quindi l'intensità della gravità più debole all'equatore, più forte ai poli; la precessione degli equinozj; la

di una palla da cannone, mentre i differenti punti equatoriali percorrono quasi un decimo di lega per secondo, non dovrebbe presentare sì piccolissima compressione ai poli ed ugualmente piccolissima elevazione all'equatore, ma invece l'una e l'altra dovrebbero esser tanto maggiori, e la forma della terra in cambio di uno sferoide pressochè sferico, dovrebbe rappresentare quasi un disco od una macina da molino rotondata alla circonferenza, cioè una tal configurazione quale aveala immaginata Maupertuis nelle stelle, per ispiegare la periodica diminuzione del loro splendore.

Si afferma poi che la sferoidità degli altri pianeti dipende dalla medesima causa del loro primordiale stato di fluidità e moto rotatorio. Ma come accade dunque che Mercurio, il quale rota con quasi la stessa celerità della terra, cioè in 24 or. 5', 3", è perfettamente sferico? Che Venere è parimente sferica, sebbene giri con più rapidità della terra, poichè la sua rotazione si compie in 23 or. 21' 19"? *Arago, Lez., ec., pag. 131-133.* O è falso che que' due pianeti siano sferici, o è falso che dalla rotazione debba necessariamente derivare la sferoidità. Potrà per avventura risponderci che Mercurio e Venere appariscono perfettamente sferici, perchè sendo piccoli e situati in tanta lontananza, non possono a noi divenir sensibili i loro schiacciamenti. Ma questo riescirebbe asserto gratuito; infatti si discerne ottimamente la sferoidità di Giove, il quale sebbene sia tanto più grande di Mercurio e di Venere ed assai oblungo, è anche proporzionalmente tanto più distante dalla terra, per cui non riusciamo a distinguere le sue fasi (che probabilmente anche in lui si effettuano) quantunque perfettamente si scorgano quelle di Mercurio e di Venere. *Arago, Lez., ec., pag. 148.* È vero che Giove, il quale ha una rapidissima vertigine, ravvolgendosi sopra il suo asse in 9 or. 56', presenta una forte compressione ai poli, cioè di  $\frac{1}{11}$ ; ma calcolando che mentre egli ha un volume maggiore 1470 volte, secondo Arago, e 1300 secondo Gio. Herschell, di quello della terra, e la sua densità non è che  $\frac{1}{4}$  di quella della terra stessa, *Arago, Lez., ec., pag. 145-148*, sembrerebbe che egli pure

*Magn. an.*

nutazione dell'asse; lo spostamento graduale del piano dell'eclittica e la diminuzione secolare della sua inclinazione sull'equatore, o sia la diminuzione dell'obliquità dell'eclittica: Il satellizio della luna verso la terra; l'isocronismo nei moti di essa luna; i movimenti de'suoi nodi verso occidente; la sua librazione; le fasi; la mancanza di atmosfera e di varietà nelle stagioni; ognuno de'suoi giorni e delle notti avente la durata di quindici nostri giorni; l'uno de'suoi emisferi illuminato dal riflesso della terra nell'assenza dei raggi solari e quindi non mai oscurato da notte perfetta, donde la sua luce *cinerea*; il difetto ne'suoi raggi lucidi di proprietà calorifiche e chimiche sensibili; la irregolarità della sua superficie; l'esistenza delle sue montagne e cavità e l'altezza delle prime; le sue variazioni; la equazione annua; il moto retrogrado dei nodi; le evezioni, ec.

Passando ai pianeti *superiori* i precipui loro caratteri *particolari* sono: in Marte la molta irregolarità del suo movimento e la somma variabilità della distanza dalla terra e dal sole; la rimarchevole eccentricità della sua ellisse; le fasi senza troncature nella fase illuminata; la minore scabrosità della sua superficie; le sue macchie varicolori; la luce rossastra tendente all'oscuro; l'esistenza di un'atmosfera; il più vivo splendore permanente in un segmento del suo globo verso il polo australe, e qualche volta apparente anche al boreale; la sua grande analogia con Venere, la maggiore che presenti il sistema solare; il ricever dal sole una luce un terzo circa minore di quella mandata alla terra, ec. Di proprietà *speciali* de'quattro pianeti telescopici Giunone, Cerere, Pallade e Vesta non ci è noto se non che Cerere apparisce come una stella nebulosa circondata

dovesse essere anche maggiormente schiacciato, se la depressione maggiore o minore fosse un proporzionale effetto della maggiore o minore celebrità di vertigine e densità dei pianeti.

da vapori variabilissimi, il perchè può congetturarsi con Herschell che abbia un' atmosfera; l'estremo allungamento dell'orbita di Pallade, la cui inclinazione sull'eclittica è la più considerevole; il suo color biancastro e poco distinto; l'apparente irregolarità dell'orbita di Vesta ed il suo aspetto di un punto luminoso. Tutti però questi pianeti telescopici offrono la singolarità anomala di deviare assai dallo zodiaco, per cui si aggirano gli altri pianeti, e di non presentare rotondità. Di essi anche fralle proprietà *generali*, come accennammo, ne conosciamo soltanto alcune, cioè la distanza dal sole; i tempi delle rivoluzioni sideree; la inclinazione dell'orbita sull'eclittica. In Giove avvi di *speciale* la sua superiorità in volume sopra tutti i pianeti; il suo brillare soltanto inferiore a quello di Venere; la grandissima rapidità di rotazione; la sua densità tre quarti minore della terrestre; la sua figura molto oblonga; la quasi insensibilità nelle variazioni delle sue stagioni, e la quasi eguaglianza dei suoi giorni e delle sue notti; l'esser queste rischiarate da più od almeno da una delle sue lune; il suo ricever la luce e calor solare nella ventesima parte di quella tramandata alla terra; le sue bande o zone brune, parallele all'equatore, variabili in numero, dimensioni, paralellismo e tempo della loro durata; i suoi quattro satelliti; lo spostamento di uno dai piani percorsi dagli altri; i singolari rapporti dei loro movimenti; il rivolger sempre a Giove la medesima faccia; gli eclissi parziali del pianeta prodotti dall'ombra di questi proiettata sul suo disco; gli eclissi reciproci di essi satelliti, che sempre si effettuano d'occidente in oriente, ec.: In Saturno la sua appariscenza sotto l'aspetto di una stella nebulosa di chiarore appannato e come plumbeo; la serie delle bande scure e più deboli di quelle di Giove; la luce computata l'ottava parte della nostra; i suoi sette satelliti, sei dei quali si muovono pressochè sul piano dell'equatore, e l'altro sensibilmente ne

si allontana, e durante una rivoluzione non ruota sull'asse che una sola volta; la variabilità notabilissima nella durata della rivoluzione di ciascun satellite; i loro frequenti eclissi; gli anelli del pianeta separati fra se da grandi distanze ed anch'essi opachi e riflettenti la luce solare, come tutti i pianeti: In Orano od Herschell la sua massima distanza dal sole e la lentissima rivoluzione compiuta in 84 anni; il suo color bianco azzurrognolo; il disco ben terminato; la pochezza della sua luce, che è la 362.<sup>ma</sup> parte della nostra; i suoi sei satelliti, ec.

Devenendo a far motto delle comete, dirò che i loro precipui *peculiar*i caratteri sono il nucleo, la chioma, la barba o coda, la testa, l'anello in quelle aventi il nucleo, e qualche volta i due o tre anelli concentrici, divisi da oscuri intervalli, la forma semicircolare di tali anelli, allorchè la cometa è caduta, la ingente grossezza di tali anelli; l'esistenza di comete senza nucleo apparente; la posizione ordinaria, ma alcune volte variabile della coda dietro la cometa in opposizione col sole; la pluralità delle code, lo enorme prolungamento delle medesime (1); il moto di esse comete or diretto or retrogrado e rivolto in tutti i sensi dello spazio; la massima eccentricità delle ellissi, di cui il sole occupa uno dei fuochi; la eccedente varietà delle forme fisiche, ec.

Sempre minori divengono le nostre notizie, uscendo dal sistema solare ed entrando nella immensa regione delle stelle, non so con quanta proprietà dette fisse. Possiamo numerare fralle qualità loro *general*i: la proprietà della luce; la

(1) Le comete del 1618, 1680, 1769, giunte colla testa allo zenit, colla coda toccavano ancora l'orizzonte. La coda di quella del 1680 fu giudicata più estesa di 41 milioni di leghe; e la coda dell'altra del 1811, secondo Arago, avea pure 41 milioni di leghe, secondo Herschell 36; quella del 1842 da alcuni fu giudicata lunga 35 milioni, da altri 40 milioni di leghe.

distribuzione in gruppi o costellazioni; la mancanza di parallasse, e perciò la incommensurabilità della lor distanza da noi; il loro innumerabil numero; il probabile lentissimo e quasi impercettibile movimento (1); la lor propria scintillazione dipendente da cangiamento d'intensità, accompagnato da mutazione di colore, forse cagionato dalle *interferenze*. Frai caratteri *speciali* si osserva: le nebulose, apparenti come macchie biancastre di debil chiarore, composte di una moltitudine di stelle tra se vicinissime e più fitte verso le parti centrali della nebulosa (2) ed immensamente variate per situazione, volume e splendore; le nebulose solitarie, cioè formate di una stella brillante cinta da un'atmosfera talora digradante, talora terminata da un contorno tagliente; la *via lattea*, sterminato ammasso di stelle (3); l'aumento e decremento alternativo in alcune della luce; la loro apparizione e scomparsa, il moto circolare delle *binarie* che a differenza delle *doppie* girano l'una intorno dell'altra, e presentano diversi colori rosso, rancio, verde, turchino, essendo il color dell'una sempre complementario di quello dell'altra, ec. (4).

(1) Alcune moderne osservazioni specialmente di Herschell mostrano dei cambiamenti avvenuti nelle reciproche relazioni delle stelle; nel qual caso male assesterebbe loro l'epiteto di fisse.

(2) È stato calcolato che in uno spazio circolare di 8 o 10 minuti ne si trovino da 15 a 20 mila.

(3) Herschell assicura che in un quarto d'ora ne vide passare 116,000 nel campo del suo telescopio avente soli 15' di apertura, e che un'altra volta in 41 minuti ne vide passare 258,000.

(4) Si è tralasciato di toccare dei fatti atmosferici e meteorologici, come pure dei concernenti i liquidi, i fluidi, gl'imponderabili in generale, per non eccedere gli angusti limiti di questo lavoro, e perchè ci si porgerà altrove l'occasione di alquanto trattenerci sull'azione degli imponderabili.



Tutti questi fatti, fin qui per sommi capi enumerati, chiamansi *leggi* della natura. Circa la quale espressione è osservabile che noi abbiamo appellato *leggi* certe norme scritte o tradizionali, con cui si è voluto che gli uomini civili regolino le loro volontarie azioni. E poichè queste prescrizioni le abbiamo rese necessarie, o sia si è resa necessaria la conformazione delle azioni umane a queste ingiunzioni, perciò si è dato lo stesso nome di *legge* ai fatti necessarj della natura, seppure, com'è più verisimile, prima non si è inventato questo vocabolo per esprimere appunto i fatti della natura, e quindi traslato a significare i fatti umani comandati. Ond'è che siccome non può, se non per fantasia e metafora, concepirsi il *codice* della natura, cioè l'indice, regolo o modulo teorico dei fatti o della condizione degli esseri; così conviene con maggior modestia intender per legge naturale l'*ordine* pratico ed empirico della natura universale: anche le leggi del Keplero, di Galileo e di Newton che son altro per noi se non se ordini di fatti, senza che possa sapersi in che egli consista, e quali ne sieno le cause finali?

In questo gran prospetto della natura inanimata ed animata noi dunque scorgiamo dei principj apparentemente contraddittorj: uguaglianza disuguaglianza; somiglianza dissomiglianza; immutabilità varietà; necessità accidentalità; ma veramente, a ben riflettere, non avvi certo contraddizione, sibbene ordine perfetto ed armonia. Conviene dunque procedere ad alcune necessarie distinzioni per evitare ogni confusione ed ambiguità.

Le qualità o caratteri *general*i appartengono a tutti i corpi, ossia niun corpo esiste che non sia indestruttibile, impenetrabile, esteso, grave (1), poroso, divisibile, ec.; dunque tali

(1) Ma potrà obiettarsi che i fluidi imponderabili non presentano

caratteri formano l'essenza dei corpi, e possono quindi appellarsi *essenziali* (1); dunque tutti i corpi rispetto ai loro

niun peso. Da ciò peraltro non può concludersi che effettivamente non ne abbiano alcuno, poichè può egli sfuggire ai nostri sensi ed ai mezzi che adoperiamo per conoscerlo. Nonostante non è dato nemmeno asseverare che effettivamente lo abbiano, e non è impossibile che la loro natura sia tale da rimanere indifferenti all'attrazione, come un distinto fisico avverte, aggiungendo, che forse questi fluidi o corpi imponderabili « appartengono ad una proprietà delle parti ultime della materia, e sfuggono così all'azione terrestre. » *Matteucci, Lezioni di fisica, vol. 1, pag. 9: Pisa 1841.* Debbo però confessare che non intendo bene quella frase *appartenere ad una proprietà*: si vuol egli significare che forse sono una proprietà degli ultimi elementi materiali; oppure una modificazione o proprietà di una proprietà di essi? Ma come si potrà parlare di modificazione di una proprietà *incognita*? E se s'interpreti che l'imponderabilità sia una proprietà delle ultime parti della materia, si verrà a significare che elleno non sono pesanti, cioè che non ubbidiscono all'attrazione. Ora questo è appunto ciò che negano tutti i fisici, tranne quei *buoni uomini* che vogliono gli atomi semplici (a). Ed infatti se i singoli ultimi corpuscoli componenti non son capaci di attrazione, come ne diverrà suscettivo il loro composto? Come gli zeri formeranno una o più unità?

(1) Il Desprètz nega che tutti sieno essenziali alla materia, *Trattato elem. di fisic. tom. 1, pag. 1-3; Firenze, 1830*: ma confonde la *potenza* in

(a) Alcuni pretendono che gli ultimi elementi od atomi della materia sieno *semplici*, cioè immateriali. Questi cotali il mio professor Francesco Orioli, in cui la eccellenza dell'ingegno è bellamente emulata da quella del cuore, gli chiama *buoni uomini*. Ed invero chi vorrà loro contrastare questo caratteristico battesimo? V'ha pure taluno moderatissimo che, quantunque *pien di filosofia la lingua e il petto*, e per ogni maniera commendevolissimo, tuttavia non solo ammette e sostiene la semplicità degli elementi materiali, ma anche la monadologia leibniziana; pone in dubbio l'estensione dei corpi, e professa la certezza dell'esistenza dei corpi. Per me queste son dottrine affatto incomprendibili; ma addiverrà per siccchezza di quella mia regina che dicesi aver per palazo il *corpo calloso*. *Galluppi, Elementi di filosofia, tom. 2, pag. 85-86. Firenze, 1841.*

essenziali caratteri sono *eguali*. Il chimboraco, il baobab (1), la balena, l'elefante, lo struzzo sono eguali al grano di arena, alla foglia di bisso, al tarlo, al colibri, anzi l'intero globo è eguale all'insetto infusorio del Levenoeccchio, avente il volume di  $\frac{27}{1000000000000000000}$ , ed all'ultima molecola della materia, inquantochè tutti son *corpi*. Ma questi universali caratteri sono suscettibili di modi e di gradi nei modi, cioè di aumento o diminuzione maggiore o minore, tranne due, cioè l'indestruttabilità e l'impenetrabilità (2). Infatti ogni corpo può essere

alcuni coll'atto; p. e. nella divisibilità egli intende che, siccome la materia può essere e non esser divisa, così tale è di lei carattere *accidentale*, anziché *essenziale*. In primo luogo è certo che la materia è sempre naturalmente divisa in atto, perchè le molecole più o meno si distaccano da tutti i corpi per azione dei modificanti esterni negli inorganici, ed anco interni negli organici: in secondo luogo, prescindendo dall'atto, la potenza ad esser divisa artificialmente forma sempre un carattere essenziale, poichè tal potenza non può mai disgiungersi dal corpo, nè alterarsi. « Egli è poi chiaro che quelle qualità dei corpi che sono sempre le stesse, nè si alterano per le circostanze estrinseche, sono indipendenti da esse circostanze, e conseguentemente essenziali alla costituzione dei corpi; e le qualità essenziali debbon esser comuni a tutti. » Gerbi, *Cors. elem. di fisic.*, tom. 1, *notiz. prelim.* § 7. Pisa 1822. Il citato Desprètz dice che anche l'estensione non è carattere essenziale. Qual ragione ne arreca? Nissuna; dunque permetterà che non gli si creda. Per mia fè, se l'estensione non è essenziale alla materia, certo ella diventa uno spirito.

(1) Il maggiore in grandezza frai vegetabili che arriva a 30 in 35 piedi di diametro sopra 65 in 70 di altezza.

(2) Ammettendo l'inerzia, converrebbe anch'essa riporla fralle proprietà non suscettibili di aumento e decremento. Così la divisibilità, propriamente parlando, non è capace di tale incremento e diminuzione, mentre si può sempre dividere tutta la materia fino a quell'ultimo punto che comportino i nostri mezzi meccanici; ma il più e il meno circa ad essa riguarda la maggiore o minore attitudine, ossia facilità naturale ad

più o meno esteso, più o meno grave e pesante (1), più o meno poroso, più o meno facilmente divisibile (2), ec.; ma non mai più o meno indestruttibile, più o meno impenetrabile. Dunque riguardo all'indestruttibilità ed impenetrabilità i corpi non avendo nè modi, nè gradi, sono in tutto e sempre eguali fra loro. Questa egualità la chiamerò *essenziale assoluta*. Ma relativamente ai modi e gradi degli altri loro caratteri i corpi divengono *disuguali* fra se. Il Chimboraco è disuguale per estensione (e perciò per volume e configurazione), per gravità, per porosità, per divisibilità, ec., dal grano di arena: lo stesso dicasi delle altre produzioni naturali confrontate fra loro. In siffatta disuguaglianza per modificazione e gradazione, che denominerò *essenziale relativa*, io intendo che consista la *somiglianza o conferenza, dissomiglianza o differenza* degli esseri, ossia le loro relazioni, e che questi sieno più o

esser divisa. Alcuni fisici, fra cui il Gerbi, collocano anche l'estensione fra le proprietà non passibili di mutazione in più o in meno: ma a me sembra che l'estensione considerata in concreto, cioè nei corpi, sia anzi passibile di crescere e diminuire, come cresce e diminuisce il volume, come varia la figura. Nè è a dirsi che presa astrattamente è una ed immutabile, perchè le altre proprietà tutte, astrattamente considerate, lo sono. Se la gravità si dichiara passibile di aumento e decrescimento, cioè se i corpi possono essere più o meno pesi, perchè poi non possono essere più o meno estesi?

(1) Più o meno *grave*, secondo le latitudini in cui si trovi, poichè all'equatore il medesimo corpo sarà meno grave, ossia avrà minor *tendenza* al centro che ai poli; più o meno *pesante*, secondo che avrà maggiore o minor *massa* in ogni latitudine.

(2) Può dirsi più o meno *facilmente* sì rapporto alle naturali, quanto alle artificiali divisioni. Infatti alcune sostanze, come il muschio, sono oltremodo divisibili naturalmente; e l'oro ed il platino lo sono artificialmente.

meno simili fra loro, secondo i gradi maggiori o minori della disuguaglianza essenziale relativa. Il Chimboraco è più simile all'Antisana e al Pitchinca che al Pico di Teneriffa, più a questo che alla montagna della Tavola, e così via discorrendo di monte in monte, di masso in masso sempre più diverso per estensione e per altri modi e gradi distintivi e peculiari, finchè non si arrivi al dissimilissimo grano di arena. La medesima gradazione ha luogo nelle altre qualità della natura organica ed animata: due grani di sabbia saranno similissimi fra loro; così due stille d'acqua, due fogliuzze di musco, due tarli, due occhi di uno stesso animale, ec.; ma tutti questi paragonati, non fra se, ma cogli altri, saranno reciprocamente dissimilissimi. Tra un grano d'arena ed un occhio, p. e. di un usignuolo, i gradi delle disuguaglianze e perciò le disuguaglianze o differenze sono moltissime, mentre cadono forse sopra tutti i caratteri essenziali relativi dalla estensione fino all'attitudine delle superficie a rifletter la luce. Per la qual cosa è manifesto che le somiglianze o dissomiglianze e perciò le varietà frai corpi debbono essere e sono infinite, ed a tal segno che forse in tutto il Creato non esistono nemmeno due molecole di materia totalmente eguali.

I medesimi principj intorno le differenze o conferenze dei corpi sono applicabili a quei fatti fisici dei corpi animati in quanto sono animati che più propriamente si chiamano *azioni*. Ed invero i movimenti spontanei, in cui consistono le azioni, degli animali, dipendono dal carattere essenziale particolare della *mobilità* vitale, e non riescono variati che pei modi e gradi coi quali si esercitano. Lo insetto somiglia l'altro insetto ne' suoi moti e dissomiglia dal pesce, questo dal rettile, esso dal volatile, il volatile dal quadrupede, il quadrupede dal bipede, e sempre più tutti gli animali o sempre meno discordano, secondo che più o meno si allontanano da quello della propria specie.

Ma questa legge della disuguaglianza per modificazione e gradazione dei caratteri generali della materia, ossia questa disuguaglianza essenziale relativa, in cui consistono le varietà naturali, si estende ella anche agli esseri pensanti? Distinguo: nel sistema dei materialisti sì, perocchè tengono che il pensiero sia una modificazione della stessa materia: per gli animisti o psicologi no, perchè reputano il pensiero una proprietà o carattere incompatibile colla materia e pertinente ad un essere immateriale, cioè ad uno spirito. In questo secondo sistema tutte le modificazioni e gradazioni intellettuali e morali dipendono dai caratteri essenziali dell'ente spirituale, e formano una separata categoria; ente spirituale però che connesso e quasi identificato colla materia ne rimane continuamente influito e continuamente la influisce con necessaria mirabil vicenda. Tali caratteri poi riduconsi a tre principalissimi, cioè al pensiero preso in lato senso, alla volontà, al desiderio del piacere e all'avversione del dolore, ovvero, al desiderio del proprio bene. Siffatti modi e gradi e perciò somiglianze e dissomiglianze o relazioni metafisiche e morali derivano da intensità maggiore o minore dei tre divisati caratteri, cioè da una maggiore o minore intelligenza, da una maggiore o minore volontà, da un maggiore o minore amor proprio; nella quale intensità in primoluogo influiscono le leggi della natura intellettuale e morale, secondariamente le leggi della società selvaggia o civile. Tali varietà poi psichiche e morali non sono manco innumerevoli delle fisiche e materiali, e si estendono anche alle bestie (1). Quanti

(1) Io ammetto il pensiero in lato senso, cioè anche il raziocinio nelle bestie, come eziandio qualche qualità morale, come l'amore, l'amicizia, l'odio, l'ira, la gelosia, la invidia, una qualche sorte di ambizione in alcune, come nel cavallo e nell'elefante. Una lunga ed accurata esperienza sulla indole e costumi delle bestie mi ha convinto della indubitabile esistenza in essi di tali qualità metafisiche ed etiche.

modi e gradi non intercedono fra il pensiero di un fanciullo, di un idiota, e quello di un Newton, di un Galileo, di un Vol-  
fio? Quanti fra la volontà di una volubile donnicciuola, e quella  
di Colombo, di Alfieri, di Napoleone? Quanti fra la morale  
di un Las Casas, di un Penn, di un Washington, di un Fer-  
ruccio, e quella di un Cartoccio, di un Gasbarrone, di un Ca-  
gnacci? Quanti fra l'amor proprio di un Richelieu, e di un  
selvaggio del Paraguay?

Questa medesima teorica delle differenze o conferenze,  
frai corpi, nascente dalla disuguaglianza essenziale relativa, può  
applicarsi anche al sistema celeste in tutto quanto è compati-  
bile con quelle proprietà de'suoi corpi, le quali son comuni  
eziandio al nostro pianeta, come sarebbe l'estensione, il volu-  
me, la densità, la superficie, il moto, la distanza, ec.

Per conseguenza rendesi evidente che le leggi della natura  
sono necessarie immutabili ed inalterabili tanto rispetto ai caratteri  
di uguaglianza essenziale assoluta, quanto di disuguaglianza es-  
senziale relativa, poichè tali leggi si mantengono sempre co-  
stanti nella uguaglianza del pari che nella disuguaglianza, o  
simiglianza o dissimiglianza, e tali furono, e tali sempre saranno,  
finchè la natura stessa resti com'è.

Ma sento obiettarmi: Sta bene che la natura sia costante  
nelle sue leggi di variatissima perenne composizione e scom-  
posizione d'*individui* ed in tutte le altre mutazioni e differenze  
che riguardo ad essi continuamente presenta; ma come va che  
ella distrugge anche delle *specie* intere e dei *generi*, mentre la  
sua legge porta che i generi e le specie sien conservati (1)?

Se mi basteranno la vita e le forze, sporrò a suo tempo il risultato de' miei  
sperimenti, delle mie osservazioni e meditazioni in questo proposito.

(1) È noto come, fra gli altri, il celebre Cuvier abbia, mediante  
la scoperta e determinazione delle ossa fossili, fatto conoscere da

Infatti non sono eglino rimasti distrutti e scomparsi dal nostro globo gl' ictiosauri (1), i plesiosauri (2), i gavial a lungo becco (3), i megalosauri (4), gli pterodactili (5), i paleotherj (6), i lofiodonti (7), gli anoplotheri (8), gli antrocotheri (9), i cheropotami (10), gli adapi (11), gli enormi mammoth (12), i

novanta specie, e fra queste quasi sessanta generi di animali che non si trovano più in alcuna parte cognita della terra. Vedasi le sue opere sulle rivoluzioni del globo, sulle ossa fossili, e la grande anatomia comparata.

(1) Rettili somiglianti in parte le lucertole, in parte i cetacei.

(2) Rettili simili agli ictiosauri, ma traenti più alla lucertola, con un collo sottile lungo quanto il corpo, e composto di trenta e più vertebre.

(3) Specie di coccodrillo diverso dal coccodrillo a lungo becco del Gange.

(4) Rettile che alle forme delle lucertole e dei monitori univa enormi dimensioni che passavano i settanta piedi di lunghezza, dimodochè era una lucertola grande quanto una balena.

(5) Lucertole volanti.

(6) Somigliavano i tapiri e l'irinoceronti.

(7) Simili ai tapiri più dei paleotheri.

(8) Aveano piedi a due dita, e denti in serie continua non interrotta da alcun intervallo, come l'uomo, testa bislunga e muso non terminato nè in tromba, nè in grifo. Questo straordinario genere non può essere paragonato a nulla nella natura vivente, e si divide in tre sottogeneri, negli anoplotheri propriamente detti, negli xifodonti, e nei dicobuni.

(9) Intermedio fra i paleotheri, gli anoplotheri ed i maiali; nella grandezza si avvicinava al rinoceronte.

(10) Si accostavano all'antrocothero ed eran più piccoli.

(11) Erano della grandezza di un coniglio.

(12) *Elephas primigenius*; Blumenb. Elefante alto tra 15 e 18 piedi, coperto di una lana ruvida e rossa e di lunghi peli ispidi e



mastodonti (1), i megatheri (2), i megalonici (3) e tanti e tanti altri animali di vari generi e specie aventi proprietà differentissime da quelle che ora popolano i due emisferi? Come va che essa natura (che più?) o muta, o crea, od annulla perfino degli astri? Alcune stelle hanno cambiato di luce in maniera più o meno sensibile; ne sono improvvisamente comparse delle nuove non mai per lo innanzi vedute, hanno brillato per non breve tempo nel cielo, quindi sonosi con pari subitezza dileguate senza più riaffacciarsi: altre esistenti sono sparite e quindi tornate a mostrarsi, ovvero non sono riapparse mai più (4).

neri che gli formavano una criniera lungo il dosso. Ne sono stati trovati individui con carne e pelle e peli totalmente gelati ed intatti.

(1) Somigliavano l'elefante, ma erano più corti di gambe, e coi molari a punte mastoidi e ricoperti di smalto fitto e brillante, dai quali si sono ricavate le turchine occidentali.

(2) Riunivano una parte dei distintivi generici degli armadilli con una parte di quelli dei brapidi, ed eguagliavano in corporatura i più grandi rinoceronti.

(3) Somigliavano i megatheri, ma erano più piccoli.

(4) Un fulgentissimo astro comparve a un tratto nell'anno 125 avanti Gesù Cristo, e fu quello che determinò Ipparco a formare il suo catalogo di stelle. Nel 389 dell'era nostra presso l' $\alpha$  dell'aquila ne comparve una che sfolgorò per tre mesi con luce viva, come quella di Venere, e poi disparì. Nel 9 novembre 1572 istantaneamente apparve una stella nuova in Cassiopea di uno splendore eccedente quello delle fisse ed emulante Venere. Dopo l'11 del medesimo mese diminuì gradatamente e sparì nel marzo del 1574, dopo 16 mesi di apparizione. Il 30 settembre 1604 i discepoli del Keplero ne osservarono un'altra sconosciuta situata verso la destra gamba del Serpentario: ella emise una luce superiore a quella di Giove, s'indebolì e sparve nel gennaio 1605: quella scoperta dall'Evelio il 15 luglio 1670 appena visibile ad occhio nudo nell'ottobre, nel seguente aprile tornò a risplendere, sparve

A tali difficoltà può replicarsi che siffatti fenomeni, invece di essere una mutazione o sospensione delle leggi della natura, ne sono anzi un adempimento, mentre quanto alla distruzione dei generi e delle specie animali, essa deve essere stata necessaria per le condizioni stesse di tali specie, cioè per le leggi della natura concernenti le medesime, oppure per l'adempimento di altre sue leggi riguardanti altri oggetti. Infatti se elleno sono perite per ragione delle subitanee rivoluzioni del globo, comunque prodotte, quei gran cataclismi sendo cause necessarie, necessari pur divenivano gli effetti di tali distruggimenti animali. Rispetto agli astri all'improvviso apparsi, scomparsi e non più ritornati, chi ci assicura che o per mancanza od incuria di osservazione o per insufficienza d'istrumenti non ci sia sfuggito il progressivo loro apparire e scomparire? Non possono anche avere un periodo così lungo che al loro ritorno non rimanga più memoria della antecedente comparsa? Non sono le migliaia, i milioni degli anni per la natura quello che per noi i minuti o gli attimi di tempo? Oppure non potrebbe darsi che nel loro corso descrivendo delle parabole, cioè curve non rientranti, non ritornasser più mai? Ed infatti nei cataloghi delle comete se ne trovano registrate da 700, e tutti gli astronomi convengono che il loro numero deve essere infinitamente maggiore, e che tutte debbono avere un

affatto verso la metà di agosto, e apparve di nuovo nel marzo dell'anno appresso, poi si dileguò, nè più si è riveduta. Fra le variabili che si mostrano ed ascondono, e che cangiano nell'intensità della luce entro un certo periodo, si notano l'*omicron* della Balena, la  $\gamma$  nel collo del Cigno, quella scoperta dall'Harding nel Serpente, ec. I piccoli pianeti Cerere, Pallade, Giunone e Vesta vengono dagli astronomi riputati frammenti di un maggior pianeta spezzato, e sebbene sia questa un'ipotesi, pure ottiene un maggior grado di verisimiglianza da quell'apparire e disparire di stelle.

periodo più o meno lungo, per quanto grandissima sia l'eccentricità delle loro ellissi; pure non ve n'ha che tre sole, il cui corso sia conosciuto, e delle quali siesi potuto predire il ritorno; cioè quella d'Halley, che fa la sua rivoluzione in 76 anni circa; quella di Ioanisberg, il cui periodo è di sei anni e tre quarti; quella di Pons, che altri appellano di Encke, la quale lo ha di tre anni e cinque decimi circa. Ed intorno quest'ultima è da avvertirsi che rallenta nel suo moto periodico, e credesi che, diminuendo a poco a poco la sua forza centrifuga, verrà finalmente attratta dal sole; seppure non si dissiperà prima, come lo fa sospettare la sua piccolezza e progressivo decremento di luce. Quando ciò accadesse, dovrebbe dirsi dipendere da mutazione di leggi naturali, o piuttosto da adempimento di esse, inquantochè appunto la natura di quella cometa la portava necessariamente a quelle variazioni? È anche opportuno riflettere che il Messier nel 1770 scoperse una cometa, di cui Lexell determinò l'ellisse percorsa in cinque anni e mezzo. Come mai adunque, avendo ella un sì corto periodo, e perciò dovendosi esser mostrata frequentemente, non fu mai veduta prima di quel tempo? Inoltre ella non comparve più dopo gl' intervalli dei cinque anni e mezzo nei differenti punti dell' orbita ellittica del Lexell. Questi accidenti furon dunque simili a quelli relativi alle stelle; ed a parità di ragione avrebbe potuto affermarsi riguardo a tal cometa che le regole della natura si eran cangiate: ma poi si scoperse che essa cometa non fu veduta innanzi, perchè allora descriveva un'orbita affatto diversa da quella descritta dopo; e che non fu scorta una seconda volta, perchè nel 1776 il suo passaggio al perielio avvenne di giorno, e perchè ai susseguenti ritorni la sua orbita provò alterazioni tali che non venne riconosciuta, oppure non fu più visibile alla terra; le quali alterazioni, avvicinamento e allontanamento alternativo dal nostro globo,

derivarono dall'azione di Giove sopra questa cometa di piccola massa. Dunque avanti tali spiegazioni non addiveniva già che fossero mutate le leggi della natura, ma sibbene che noi nella nostra ignoranza non avevamo saputo conoscerle. Perchè i pianeti tutti subiscono continue alterazioni e disformazioni per la reciproca attrazione, si dirà che questa è variabilità, piuttostochè costanza nella varietà delle leggi naturali?

Paolo Costa, severo filosofo, commendabilissimo specialmente per la chiarezza e rigore del raziocinio, nella sua opera ideologica, con che *exegit monumentum aere perennius*, contro cui romperà alla fine il delirio trascendentale (se il magnetismo animale non si oppone, per confonder tanto lui, quanto i filosofi di ogni setta), dopo aver definito le leggi naturali: « tutti i costanti collegamenti di certi effetti con certe determinate cause: » trapassa a dissertare intorno la teoria delle cause e degli effetti (1). Di essa conviene che noi pure alquanto ragioniamo, perocchè rendesi necessaria a chiarir la teorica dei fatti che andiamo trattando, e a sviluppare quei principj che poi ci serviranno di norma nell'intero subietto del magnetismo animale.

Per servire alla debita chiarezza non possiamo dispensarci dal riportare in lettera i relativi paragrafi del lodato autore.

« Questi costanti procedimenti o leggi della natura debbono essere gli obbietti de' filosofi, perciocchè la cognizione di essi è quella vera sapienza, per la quale si argomentano gli eventi futuri; quindi parmi necessario di vedere precisamente, quale sia l'idea che abbiamo degli effetti e delle cagioni, e quale sia rispetto a ciò il limite del nostro sapere. Alcuni filosofi, osservata la congiunzione de' fatti accennata qui sopra, hanno preteso di

(1) Costa, *Del modo di comporre le idee, e di contrassegnarle con vocaboli precisi*, ec. Cap. 29. §. 7.

trapassare al di là di ciò che ai sensi nostri si manifesta. Un fatto, dissero costoro, si collega ad un altro costantemente; questo collegamento non è un semplice succedere dell'uno all'altro, essendo che più fatti non vengono l'uno dopo l'altro, senza che abbiano correlazione, senza che sieno connessi. Evvi dunque nel detto collegamento una causa; a questa daremo il nome di *causa efficiente*. David Hume a questo parlare si fa incontro, dicendo: L'esperienza ci mostra il seguitare dell'effetto alla cagione, ma non ci dà l'idea di una potenza, o vogliamo dire della connessione necessaria dell'uno coll'altra. Vegliamo, egli prosegue, che certi fatti vengono costantemente gli uni dopo gli altri, ma non possiamo scoprire in che modo sieno collegati: a dir breve essi mostransi *congiunti* e non *connessi*. Siccome però non possiamo avere idea di alcuna cosa, che non si manifesti a noi per mezzo dei sensi, certo è che non abbiamo idea di tal connessione o potenza, che i filosofi chiamano *causa efficiente*. A questo argomentare dell'Hume risponde lo Stewart (*Comp. di filosof. mor., part. 11, sez. 1.*): Escluderemo noi dunque come al tutto insignificante una parola che si trova in tutte le lingue, solo perchè esprime una idea, della quale non possiamo scoprire l'origine coll'ajuto delle teoriche di un sistema filosofico? Non sarà egli più secondo ragione il dubitare, se quel sistema sia completo, anzi che di supporre che tutti gli uomini sieno d'accordo nel fare uso di un vocabolo senza significato? Questa risposta dello Stewart si riduce al seguente entimema. Tutti i vocaboli usati dagli uomini esprimono un'idea; dunque i vocaboli *causa efficiente* non sono vuoti di significato. Ciò si concede, e non è da credere che l'Hume, dicendo che non possiamo formarci l'idea della causa efficiente, abbia voluto dire che quella espressione sia vuota di significato. Ma dall'aver essa un qualche significato, conseguita forse che ci dia l'idea di quello che accenna? Non sono infiniti i vocaboli che ci accennano l'esistenza

di cose ignote? I medici, veggendo nell'infermo alcuni effetti, che chiamano sintomi, deducono che esso ha la febbre; ma sanno egli che cosa sia la febbre? Gli effetti della febbre ci son noti, ma ignote ci sono le loro cagioni, e non ne abbiamo idea. Ma qui alcuno potrà dire: a che giovano dunque quei vocaboli? Giovano a denotare l'esistenza di una ignota cagione di effetti noti. Essi sono vocaboli denotanti l'idea astrattissima di un'esistenza; ma non l'idea determinata di alcuna cosa. Concludiamo dunque che sofistica è la risposta dello Stewart, e assai concludente il discorso dell'Hume.

« Affinchè più manifestamente si conosca che la proposizione dell'Hume non è da essere schernita, mi studierò di esporre il discorso con che i filosofi pervennero a far congettura di quella connessione ignota tra le cause e gli effetti, che denominarono *causa efficiente*. Il discorso fu questo: spesso avvenne che un fatto fu tenuto essere l'immediato effetto di un altro fatto per la sola ragione che esso venne costantemente dopo l'altro; poscia si vide che que'due fatti nella catena delle cause e degli effetti non erano anelli immediati, ma che ne comprendevano frapposto un altro. Chi ci assicura pertanto, dissero, che tutte quelle cagioni e quegli effetti che noi chiamiamo immediati siano veramente tali? Fra l'effetto A che giudicammo procedere immediatamente da C si può supporre, come avvenne in altri casi, che un effetto B sia l'immediata cagione di C. Questo ignoto B sarebbe stato il nesso di A con C. Tale discorso condusse i filosofi a comporre l'idea della *cagione efficiente*, i cui elementi sono: — L'idea astratta di una causa in generale, associata alle idee di una causa nota e di un effetto noto. — Ma per questa loro composizione acquistarono forse della cagione, che giudicarono esistente, una idea determinata e pari a quella che avevano della causa particolare A e dell'effetto particolare C? No certamente. Dunque

all'idea B non rispose niente di noto, se ne traggi l'astratta idea di cagione. Lo Stewart si condusse a sostenere che l'espressione *causa efficiente* abbia un significato più complesso che non ha veramente, perchè si creda che vi sono de' principj indipendenti dalla esperienza (denominati *principj a priori*), li quali ci conducono a formare proposizioni secondo la vera correlazione delle cose. Un principio *a priori*, ossia come esso lo chiama, una *legge dell'anima nostra*, è quel sentimento pel quale affermiamo che i fatti si collegano per una causa efficiente. Se un cotal sentimento è indipendente dalle idee dianzi acquistate (e così afferma che sia la scuola scozzese), in che modo potremo assicurarci che esso non discordi da quelle leggi che sono nei fatti esterni? La verità non consiste forse nella concordia dei fatti interni cogli esterni? E non conoscendo una tal concordia, potremo noi affermare di conoscere la verità? È facile lo accorgersi che la dottrina degli Scozzesi nel caso citato è molto simile a quella degli idealisti. Parmi di aver detto abbastanza dei principj fondamentali di fatto relativi al passato; veniamo a mostrare come da questi procedano quelli che riguardano il futuro (1). »

Or bene apparisce che mentre i filosofanti per *causa efficiente* intendono una cagione che intercede fra il fatto antecedente e quello che secondo l'apparenza immediatamente gli consegue, l'Hume contrappone che non potendosi aver idea della *connessione* dei fatti, non può aversi nemmeno l'idea di tal causa efficiente. Il Costa, come si è veduto, soggiunge, non doversi però intendere che siffatta espressione *causa efficiente*, anchè a senso dell'Hume, sia vuota di significato, e che sebbene non somministri l'idea dell'essenza di tal causa, perchè ignota, pure sta a designare l'idea astrattissima di essa causa ignota, ossia di un'esistenza; e che anche la *febbre*, sebben

(1) Costa, ec., loc. cit.

causa ignota di certi effetti noti, pure costituisce un'idea. Ma a me sembra che l'Hume abbia veramente voluto esprimere, la *causa efficiente* non esser che un nome privo in tutto di significato, perocchè di una cosa a noi affatto ignota non possiamo concepir niuna idea, per quanto astratta, generale ed universale voglia pure immaginarsi. E come mai questa idea può esser quella di un'*esistenza* in astratto? Si possono avere idee astratte, generali ed universali, ma sempre però nate da oggetti esistenti od esistiti e riferibili ad essi. Chi potrà aver idea di oggetto non mai esistito (1)? Chi perciò di una *causa efficiente*, per noi non mai stata, perchè affatto sconosciuta? Ed è poi un confonder lo stesso oggetto noto colla causa ignota il dire che la febbre è la causa dei sintomi che l'accompagnano. La febbre consiste appunto ne' medesimi sintomi patologici, ai quali considerati complessivamente si è dato il nome di febbre: e questo esprime con precisione l'idea corrispondente a quei segni patologici che hanno una esistenza materiale. Per significar la causa ignota della febbre non avvi certamente niun proprio vocabolo; ed appunto non può avervi, qualora tal causa si caratterizzi per ignota, inquantochè il pretendere dar nome proprio all'ignoto sarebbe puerilità. Infatti niun medico di senno si è mai avvisato affermare che si nomi febbre una *cosa ignota*. Anzi tutti i medici autori definirono la febbre o *piressia* in vario modo. Chi la caratterizza pei sintomi che presenta (e questa mi par la più ragionevole); chi pe' diversi fenomeni che la precorrono; chi la dichiarò un' affezione del sistema irrigatore eccitato o depresso; chi un' energia vitale diretta ad espellere la materia morbosa; chi un' proteiforme sintoma della flogosi; insomma tutti si sforzarono a stabilirne la

(1) Si ha idea della chimera, del centauro, della sfinge, dell'ippogrifo, sebbene non abbiano mai avuto esistenza reale, perchè sono composizioni fantastiche di varie parti note di animali noti ed esistenti.



natura; ma sempre consistente in qualche cosa di determinato, non mai in un che ignoto. La causa dell'idrofobia è certamente ignota; si dirà dunque che il vocabolo idrofobia sta a significare tale ignota cagione? Lo stesso può osservarsi delle infinite cause che rimangono ascoste all'umano intendimento.

Sarà poi vero, come il Costa accorda allo Stewart, che non v'abbia niun vocabolo fragli uomini privo di significanza? Se per privo di significanza s'intende privo d'idea, quello stesso di causa efficiente (cioè la immediata ignota) che si risolve in *causa* forse *non-causa* n'è una prova in contrario. Ed ancorchè volesse usurparsi nel senso di causa *mediata* e *remota*, rimarrebbe sempre vocabolo senza corrispondente *idea*, qualora non si riferisse a qualche cosa di esistente e di noto. Pur troppo molti tumidi vocaboli rumoreggiano fragli uomini scevri affatto d'idea, e ci duole non poterli ora notare. Ma si risponderà: se lo stesso vocabolo *causa* esprime un *che ignoto*, dunque un significato lo ha, consistente appunto nel contrassegnare una cosa ignota. Sia, rispondo, ma non conterrà niuna idea, cioè quella reminiscenza, quel vestigio che lasciano nella mente le sensazioni, dopo rimosso l'oggetto che ha fatto impressione sui nostri sensorj, vestigio che rappresenta in qualche guisa il medesimo oggetto sentito. Nemmeno poi so capire come il nominato Costa, dopo aver difeso la teoria dell'Hume, il che significa averla adottata, abbia poi definito, conforme si disse, le leggi naturali, costanti *collegamenti* di cause ed effetti. Questo vocabolo *collegamento* è per lo meno *improprio*, per offrir doppio senso, cioè anche quello della stessa *connessione* impugnata dall'Hume, il quale per esprimere il rapporto fra causa ed effetto, adopera il vocabolo *coniunzione*, anch'esso non bastevolmente preciso per contenere il medesimo difetto (1).

(1) Infatti nel vocabolo *coniunzione* non rimane esclusa l'idea di *coniunzione immediata*. Sebbene anche essa imperfetta, pure mi parrebbe meno imprecisa la parola *successione*.

Nè minor meraviglia mi reca che lo stesso ravignano filosofo, parlando di quei fatti, i quali succederanno secondo le *leggi immutabili della natura*, abbia recato le esemplificazioni « i giorni saranno sempre di 24 ore; in tutti gli anni futuri nel dì 21 di giugno il sole sarà presso il tropico di Cancro; in tutti i mesi futuri la luna apparirà sul nostro emisfero. » (1) Chiunque comprende che le ore, i giorni, i mesi, gli anni non son fatti naturali, ma divisioni artificiali del tempo, mutabili e spesso mutate fragli uomini. Perciò il dire che i giorni saranno sempre di 24 ore è modo vero civilmente, ma falso naturalmente, stantechè in natura non avvi giorni, nè ore; e gli altri seguenti modi sono per lo meno impropri, mentre il moto di rivoluzione della terra e della luna non ha niente di comune nè coi tropici, nè coi mesi, mere umane invenzioni. E poichè l'errore di queste proposizioni consiste più nelle espressioni che nel pensiero, elle possono rettificarsi così: Lo avvicinarsi del giorno e della notte, o sia il dimorare del sole sul nostro orizzonte e sotto il medesimo, avverrà sempre in un intervallo di tempo, che noi colle nostre artificiali divisioni di esso relative alle nostre zone abbiamo determinato in 24 ore: in tutti gli anni futuri il sole in quel tempo, che noi abbiamo chiamato 21 di giugno, si troverà in un tal punto di spazio celeste compreso in quell'arco di cerchio ideale, cui abbiamo dato nome di *tropico di Cancro*: in tutti quelli intervalli di tempo, che noi diciamo *mesi*, la luna apparirà sul nostro emisfero. Queste modificazioni riducono a qualche esattezza le inesattissime frasi del Costa. Ma è altresì vero che egli, nell'asserire che tali eventi indubitabilmente si rinnoveranno nell'avvenire scambia la probabilità colla certezza, come fra poco dimostreremo.

(1) Costa, *Del modo*, ec. Cap. 30, §. 1.

Rispetto poi al merito della teoria d' Hume , seguitata anche dal Kant, io convengo pienamente che noi non possiamo conoscere con sicurezza le cause *immediate* degli eventi che si succedono, e che forse tra un effetto e quella che noi ne crediamo la causa vi sarà una o più cause *intermedie*. Ma o queste cause diverse vi sono, e restandoci ignote, per noi non sono, e possiam tenere per causa immediata quella che apparisce tale, finchè non se ne scopra un'altra differente: o tali cause differenti dalle *cognite* non vi sono, e tanto più dobbiam tenere per *immediate* le *cognite*. Inoltre le *incognite* debbono in ogni ipotesi essere *elle medesime* effetti o *concause* delle *cognite*, mentre è impossibile che sieno affatto *estranee* ed *indipendenti* fra loro. Laonde se sono effetti delle cause *cognite*, queste cause *cognite* saran sempre cause degli ultimi effetti, quantunque *mediate*, e potranno per conseguenza ritenersi come cause nella stessa guisa (mi si doni il paragone) che l'avo è causa del nipote. Se poi son *concause*, allora vengono ad esser cause *immediate*. Insomma il principio di Hume verissimo in *teorica*, e che drittamente conduce allo scetticismo, parmi inapplicabile in *pratica*, nella quale può sempre aversi per causa quella che apparisce tale, e sovr'essa fonder ragionevolmente le nostre proposizioni ed i nostri raziocinj, mantenuto però quel riserbo che debbesi alla limitazione del nostro intelletto: recheremo qualche esempio per maggiormente appalesare il nostro concetto. La calamita attrae il ferro. Avanti che si avesse cognizione del fluido magnetico si diceva, e potea dirsi che la calamita era la causa dell'attrazione del ferro; ora affermasi che è il fluido magnetico la causa dell'attrazione, come il fluido elettrico quella dell'attrazione dell'ambra e delle resine esercitata sui corpuscoli. Ma il fluido magnetico ed elettrico è o non è unito alla calamita e resine, ed a qualunque altro corpo che ne manifesti

la presenza? Certamente sì, perchè in caso diverso converrebbe che fosse senza i corpi e indipendente da essi, ossia isolato perfettamente, e non mai provenuto o almeno modificato e influito da loro, il che è assurdo; dunque nei corpi od è effetto o concausa, cioè o coesiste colle altre qualità del corpo, od è prodotto dalle medesime; se coesiste, è causa immediata dell'attrazione; se è effetto della causa corpo, questo è causa mediata, ma pur sempre causa dell'attrazione. Però chi ne farà certi che sia il fluido elettrico o magnetico quello che direttamente attiri il ferro e i corpicciuoli? Noi veramente anche dopo la invenzione di tali fluidi, ossia di tal fluido elettro-magnetico, non conosciamo meglio di prima la natura e ragione intrinseca dell'attrazione: dunque anche la seconda od ogni ulteriore causa può non esser quella immediata dell'attrazione, e come si è scoperta la sostanza del fluido diversa dalla sostanza dell'ambra e della calamita, può scoprirsi un altro *che* differente dal fluido medesimo: nonostante però la calamita, l'ambra e le resine non cesseranno di esser concause o cause più o meno prossime di tali effetti. Il calorico è quello che produce in noi la sensazione del caldo; ma perciò il corpo in combustione cessa di esser causa del nostro calore? Quando lo effetto del caldo è collegato indivisibilmente tanto col calorico, quanto col corpo calorifero, riman sempre vero che esso corpo è pur egli causa di tal nostra sensazione di caldo, e può tenersi per tale con tutta certezza. Sicchè o converrà gittarsi in un assoluto scoraggiante pirronismo, o ammetter per causa quella che apparisce tale per la costante successione di un fatto conseguente ad uno antecedente.

Vuolsi inoltre avvertire che, se trattandosi di fatti, ossia di cause ed effetti riguardanti la sola materia, veramente non vi ha fra loro, o a parlar più esattamente, può avervi o non avervi connessione, è altrettanto però indubitabile che, qualora

sia parola di fatti od azioni degli animali, motivate dai loro pensieri, in tal caso evvi certo connessione fra questi e le prime, perchè essi son cagioni *immediate* di quelle. Se la vera causa materiale immediata degli effetti nella materia può rimanere *ignota*, non così la causa psicologica efficiente o sufficiente che determini le azioni degli uomini e degli altri animali, poichè, come è detto, il pensiero precedendo sempre l'azione ed essendone immediata cagione, non può non esser noto a quell'individuo che lo concepisce e che opera, mentre poi può divenir noto anche agli altri, o perchè egli lo riveli, o perchè necessariamente lo argomentino dalla natura dell'azione, cioè perchè dall'effetto deducan la causa.

Prestabilite queste necessarie teorie, facile cosa e piena di chiarezza riesce il determinare la esatta indole delle proposizioni vere, delle deduzioni certe, delle induzioni più o meno probabili, dell'analogia, dell'ipotesi, delle proposizioni possibili; o sia della verità, probabilità e possibilità.

I caratteri o proprietà essenziali generali e particolari dei corpi, inorganici, organici ed animati agendo sugli umani sensorj, se ne producono, e per mezzo del sistema nervoso (1) se ne trasmettono le sensazioni all'encefalo e all'anima: questa le percepisce in virtù della sua sensibilità, la quale vuolsi ricordare essere anch'essa un ente del tutto metafisico (2). Le sensazioni dunque, considerate nel punto in che si generano nell'anima umana, sono le primitive e originarie cose vere certe indubitabili evidenti, ossia verità, certezze ed evidenze sperimentali originarie e primitive, le quali stanno per se medesime, sono per così dire, *semplici e indecomponibili*. e

(1) Son note le ipotesi delle vibrazioni e oscillazioni nervee, del fluido nerveo od elettro-magnetico o calorifico o luminoso, designati come mezzi immediati della trasmissione delle sensazioni al centro encefalico.

(2) Vedasi la not. (1) alla pag. 10, 11.

non dipendono da niun precedente o concomitante elemento diverso da loro medesime (1). Per la qual cosa ogni giudizio e proposizione che affermi l'esistenza di una o più sensazioni (purchè esista nell'individuo integrità di sensorj e di mente) è un giudizio vero certo indubitabile evidente, ed una proposizione vera certa indubitabile evidente, cioè una verità *sperimentale*, la quale è per se stante, primaria, e non deriva, nè si deduce mediante raziocini, giudizi o proposizioni vere antecedenti; verbigratia: Io esisto (2): questo diaspro che colla mano sorreggo è solido e pesante; questo giglio è bianco e odoroso; questo bronzo è sonoro; questo pane è saporoso; quella zebra si muove; quest' uomo non è questo serpente; questa fiammella è diversa dal sole, ec. Tali e tutte le altre della medesima

(1) Appunto perchè le sensazioni sono indecomponibili non possono definirsi. Si può descrivere fino ad un certo punto gli atti preparatorj di esse, ma non dare una vera e completa definizione della loro natura. Potrebbe dirsi, esempigratia: La sensazione è un movimento e modificazione dei nervi e del cervello percepita dall'anima: ma così non riescirebbero che descritti gli atti preparatorj, mentre la sensazione consiste in quell'atto in cui l'anima sente o percepisce, il che poi significa che la sensazione consiste nella sensazione, vale a dire, che è indefinibile. Vedi *Costa, Del modo di comporre le idee, ec., pag. 24. Lallebassque, Genealogia del pensiero, tom. 2, pag. 2-3. Lugano, 1825.*

(2) Il dire, io esisto, equivale a dire, io sento me: questo sentire se è ciò che i metafisici chiamano *coscienza od intimo convincimento*. Il Jouffroy definisce la coscienza: « Il sentimento che il principio intelligente ha di se, il sentir se. » *Jouffroy, Introduzione alla filosofia morale di Dugald Stewart, ec., pag. 12.* Ma il sentir se è provar sensazioni esterne ed interne, è percepire i propri pensieri, poichè senza di queste funzioni l'uomo non potrebbe saper di esistere; perciò la coscienza e l'intimo convincimento equivale al sentire, allo sperimentare sensazioni, e concepir pensieri. Ora non so, come alcuni coll'egregio Galluppi possano fare due atti separati e diversi del sentire e dell'aver

specie sono verità *sperimentali originarie e primigenie*, non dedotte da niun altro giudizio e proposizione (1).

coscienza. *Galluppi, Elementi, ec., pag. 7, tom. 2.* Quanto i metafisici e moralisti, e specialmente la scuola scozzese, abbiano abusato di questo vocabolo *coscienza* non è a dirsi. Lo stesso Jouffroy ne forma un ente interno all'uomo, quasi il genio di Socrate, del Tasso, del Cardano e di altrettali veggenti o impostori, diverso dall'uomo istesso; fantasticheria veramente forteguerriana, contro cui giustamente si eleva il Costa. *Del modo di comporre ec., pag. 69, 70, 71.* Ed anco al lodato Jouffroy piace di aggiungere: « E' si sente (il principio intelletivo), e perchè sente sè, ha la coscienza delle modificazioni che in sè succedono. I fenomeni, de' quali egli ha coscienza, son quelli soli che egli conosce in sè stesso. Quelli di fuori e' gli vede, ma non gli sente, coscienza non ne ha. L'ha bensì delle proprie sensazioni, perchè egli è desso che gode o patisce; de' propri pensieri o voleri, perchè egli è desso che vuole e che pensa. » *Ibid., pag. 12.* Come il vedere non sia sentire, cioè subire una sensazione ottica; come l'uomo non abbia coscienza dei fenomeni esterni, cioè non sappia i fenomeni esterni, e nel medesimo tempo gli sappia, è quanto eccede la corta intelligenza di un mortale. Sia dunque, ripeto, ben manifesto che io per coscienza od intimo senso o convincimento intendo il sentire esterno ed interno fisico e metafisico dell'uomo, del quale egli non può dubitare, e che costituisce per lui la primigenia di tutte le verità.

(1) Molti metafisici usano il vocabolo *sensazione* per esprimere l'azione o impressione meccanica degli oggetti esterni sui sensi, e chiamano *percezione* l'apprendere e il sapere che fa l'anima di tale impressione. Altri poi attribuiscono a questo vocabolo *percezione* diversi significati, dimodochè ella è divenuta una parola assai problematica. Ma se da *sentire* deriva *sensazione*, se non può *sentirsi* che dalla facoltà *senziente e intelligente*, parmi chiaro che *sensazione* sia il vero e proprio vocabolo atto a significare l'operazione metafisica del sentire la impressione degli oggetti. Ed avvi pure alcuni, i quali chiamano *sensazione* l'impressione degli oggetti presenti, e *idea* il sentirli che fa l'anima. Siffatta discordia frai metafisici cade non solo nella determinazione, ma anche nella nomenclatura di quasi tutte le funzioni metafisiche, di guisa che per ogni

Ma potrebbe osservarsi: nel punto in cui l'uomo comincia ad esser capace di aver sensazioni, le riceve successivamente ad una per volta, o simultaneamente? La statua di Condillac e di Bonnet solo potevano riceverle successivamente e indipendentemente le une dalle altre, perchè appunto era una statua

autore che leggesi conviene imparare un diverso alfabeto. Questo invero è gran difetto della scienza psicologica, che, siccome vestibulo di tutte, dovrebbe invece esser la più determinata e manifesta, specialmente nel tecnico linguaggio. Noi dunque per amor di semplicizzarla, anzichè complicarla, dichiariamo che in tutto quanto non sia necessario dilungarcene, per servire a maggiore perspicuità, ci attenemmo e ci atterremo a vocaboli di più comune significato, e che riserbando tratto tratto, ove l'uopo il richiegga, a precisare il senso di quelli che potrebbero rimaner dubbiosi, per intanto notiamo di usurpar come sinonimi animo, anima, spirito, mente, intelletto, intelligenza, ragione, sostanza forza potenza e facoltà metafisica e psichica, entelechia, ente principio vitale senziente pensante razionale morale ec., senza spaventarci dell'accusa che certo ci verrà data di malamente confondere il principio anima o spirito coi suoi attributi dell'intelligenza, pensiero, vita, ec.; e poichè un partito convien prenderlo, e ad ogni modo in questo argomento non si palpan che tenebre, seguitando la più ricevuta opinione, ammetteremo che tal principio vitale e animale abbia il suo centro nell'encefalo, senza però pretendere di precisarne la sede parziale, e molto meno d'indagare, se egli sia un ente diverso dalla materia, ossia un carattere ed una proprietà dell'encefalo medesimo, e che agisca sopra tutto il sistema nervoso, e da questo mutuamente venga reagito. Intendiamo inoltre far sinonimi fra sè i vocaboli sentire, avere provare sperimentare ricevere sensazioni, come pure si ha per equipollenti, organi apparati sensorj sensitivi sensibili sensiferi dei sensi i sensi i sensorj ec.; e per sensibilità o sensitività vogliam significare la facoltà dell'anima di sentire mediante gli organi. Circa i quali giova notare che la più precisa e propria espressione ci sembra quella di organi sensiferi; stantechè veramente l'ufficio dei sensorj si è quello di recare *ferre* le sensazioni al sensorio



immaginaria: ma l'uomo vivente appena nasce (voglio considerarlo soltanto al momento in cui esce dall'alvo) prova issofatto delle sensazioni esterne ed interne simultanee, come le *tattili* per la pressione delle parti genitali della madre, pel contatto dell'aria, ec., le *ottiche* per l'azione della luce, le *acustiche* pei suoni che gli percolano l'udito, le *olfattorie* per gli effluvii odorosi che gli giungono alla schneideriana, e molte altre che dipendono dalle funzioni organiche, le quali in esso si esercitano. Queste sensazioni non possono essere *identiche*, perchè allora si ridurrebbero ad una sensazione sola: perciò debbon esser disuguali e diverse: ma egli sentirà e distinguerà, ovvero non sentirà e non distinguerà che l'una non è l'altra: se non lo distinguerà, dunque proverà un'*unica* sensazione composta di tutte le varie sensazioni insieme commiste e confuse: ma ciò sembra assurdo, perchè gli organi sensitivi sono

comune, ossia al cervello. Tal maniera è in ispecie usata nei *principj sulla genealogia del pensiero del Lallebasque* (Pasquale Borelli) moderno Bonnet, il quale egregiamente consociando la profonda scienza fisica e fisiologica alla metafisica (già per diuturna inesplicabile aberrazione rimaste disgregate) ha precipuamente contribuito a por la base di una vera e solida filosofia psicologica. Ma si obietterà che non convenga in siffatte scienze adoperar sinouimo, ma doversi usar sempre il medesimo vocabolo, per esprimere la stessa idea, acciò evitare la confusione e gli equivoci. Veramente tal modo sarebbe il più proprio; ma attesa l'aridità della materia, sembra dicevole renderla, se non più amena, almeno manco scabra colla varietà della locuzione. D'altra parte, quando il valore della sinonimia è determinato, difficilmente ella può offendere alla chiarezza. Così i verbi percepire, concepire, gli tenghiamo per equivalenti di sentire, e gli adopriamo più specialmente per le idee e loro composizioni. Anche i vocaboli vero certo evidente indubitabile, verità certezza evidenza indubitabilità si fanno sinonimi.

diversi, e denno recare, e infatti recano all'anima varie sensazioni, secondo la diversità di essi organi e quella degli agenti esterni ed interni: dunque il nascente debbe sentire e distinguere le dette differenze. Ma per distinguere una sensazione dall'altra conviene insieme *compararle*, e per *compararle* bisogna dirigersi l'*attenzione* e formare un *giudizio* interno (cioè non espresso, perchè trattasi d'individuo nascente) che l'una sensazione diversifica dall'altra. Laonde parrebbe che le sensazioni dovessero avere, se non per antecedenti, almeno per concomitanti e (ci si doni questo vocabolo) per *conprincipj* l'attenzione, la comparazione, il giudizio, e che per conseguenza non potessero considerarsi come gli *unici* elementi certi originari, da cui derivino tutti gli altri atti dell'intelligenza, e che dovessero tenersi per primordiali principj anche l'attenzione, la comparazione e il giudizio.

Rispondo a questo obietto che, per quanto infinitesimale voglia immaginarsi il momento del tempo che intercede fralle sensazioni e la loro comparazione, pure questo attimo di tempuscolo debbe necessariamente infraporsi fra l'una e l'altra, e il primo momento della sensazione deve antecedere il primo momento dell'attenzione e comparazione. Infatti considerando la cosa fisicamente, cioè rapporto ai corpi esterni che fanno impressione sui sensorj umani, è certo che la prima prmissima azione materiale si diparte da essi, e che senza di lei non vi avrebbero sensazioni. Così, perchè l'individuo subisca una sensazione ottica, conviene che la luce emani, o si rifletta (parlo secondo la teoria newtoniana della *emissione*, e non nella cartesiana delle ondulazioni) da un corpo, e vada a percotere i nervi ottici, la retina, e se ne trasporti l'azione al sensorio comune. Lo stesso può dirsi rispetto alle sensazioni interne, poichè, come bene ha provato il Lallebasque, anch'elleno dipendon sempre da un eccitante o impellente o stimolo esterno al punto

dell'organo in cui tale movente esercita la impressione (1). Tutte queste operazioni fisiche antecedono certamente il momento in cui si genera nell'individuo la funzione metafisica della sensazione. Ma questo istante di tempo debb'essere immediatamente unificato con quello dell'azione materiale del tocco (lo chiamerò così) della luce o di altro fluido in quella ignota parte di cervello (seppure debba riputarsi una operazione parziale) che comunica all'anima la sensazione. Or poichè il momento del contatto materiale della luce nel cervello è una funzione fisica precedente; poichè si unifica col momento in cui si genera la funzione psicologica della sensazione; ne segue che questa debba necessariamente precedere ogni altra operazione intellettuale di qualsivoglia natura.

Se poi volesse presceglersi l'opinione, che le sensazioni nel nascente si effettuassero indistintamente ed in confuso, in tal caso sparirebbe ogni difficoltà, e tali sensazioni confuse dovrebbero ritenersi come i primitivi ed originari atti della umana intelligenza, e per le prime inconcusse verità *sperimentali*.

Ciò peraltro vuolsi stabilire soltanto in regola generale soggetta a limitazioni, poichè non sempre le sensazioni riescono assolutamente vere, ma soltanto relativamente, cioè rispetto all'individuo senziente, ma non all'effettiva realtà delle cose, e per conoscere tal falsità, conviene che supplisca il raziocinio. Moltissimi sono gl'impropriamente detti *inganni* dei sensi, com'è notissimo, tanto se non trovinsi, o se trovinsi alterati da innormalità originaria od accidentale, e tali inganni cadono 1.º sulla esistenza delle cose: col mezzo di specchi concavi si fa apparire in aria l'immagine di un oggetto che ivi non è: nei deserti specialmente di Egitto veggonsi città,

(1) *Boerhaave ad instit. propr. rei medicae*, §. 566 verbo *μυστικόν*. *Lallebasque*, *Genealogia del pensiero*, tom. 1.º pag. 4 e segg.

villaggi e laghi che nell'appressarvisi spariscono, fenomeno conosciuto dai fisici sotto il nome di *Fata Morgana* o *miraggio*: 2.° sulla figura: alcune sferoidi celesti ad occhio ignudo miransi interamente circolari; un bastone intero e diritto mostrasi spezzato nel punto in che scende nell'acqua; le figure piane nei quadri sporgonsi in rilievo: 3.° sulla grandezza: la luna sembra di maggior diametro all'orizzonte che allo zenit: 4.° sulla posizione o luogo: due fila d'alberi paralleli sono convergenti per chi gli guarda da una estremità; il sole a oriente e occidente ci par sopra l'orizzonte, mentre sta sotto; gli astri in un punto di cielo diverso da quello, ove realmente si trovano: 5.° sul calore: fissando l'occhio sul vivo color turchino, indi sul giallo, vedesi verdastro; sul rosso, meschiato col nero, ad una luce viva, il nero apparisce verde; tutti gli oggetti son gialli per l'itterico: 6.° sulla distanza: la luna all'orizzonte sembra in contatto colla terra: 7.° sul moto: a chi è in nave fuggir la terra; la luna galoppar con chi galoppa: 8.° sul numero: un colpo di tuono più tuoni, una voce più voci per l'eco; una sola palla toccata coll'estremità dei diti incrociati due palle: 9.° sul suono: lontano o sotterraneo nel ventriloquio, più vicino o più lontano dal corpo che lo tramanda, secondo la direzione del vento: 10.° sul calore: l'accaldato sente freddo quel corpo che alla medesima temperatura cagiona caldo a chi è assiderato: 11.° sul sapore: il cibo sapido è insipido in certe affezioni morbose: 12.° sull'odore: poco o niuno odore pei raffreddati, fortissimo per le puerpere. Queste illusioni dei sensi costituiscono uno dei fonti dei nostri errori (1).

(1) Gioia, *Elementi di filosof.*, ec., pag. 32-33. Dissi che siffatte illusioni si chiamano inganni o errori dei sensi impropriamente: infatti l'errore non consiste nelle sensazioni, poichè elleno sono vere in quelle apparenze che presentano; salvochè tali apparenze non corrispondono allo stato reale delle cose. Infatti ognuno che ha l'apparato

In conclusione dunque possiamo stabilire la definizione della verità sperimentale in questi termini: Coscienza od intimo

ottico in normal condizione nei parelj e nelle paraselene vede più soli e lune, e questa sensazione di due o più soli e lune è per se stessa esistente e verace, ma non è esistente e per conseguenza non è verace un secondo o terzo corpo solare o lunare. Lo stesso dicasi delle apparenze dipendenti da stato innormale dei sensi, oppure da qualità speciali ed eccezzuative negli organi di alcuni uomini, che sembrano derivare da singular conformazione, anzichè da malattia dell'organo stesso. Alcuni vedono doppi tutti gli oggetti, e ciascuno, comprimendo superiormente ed in basso il bulbo oculare, può produrre le stesse illusioni. Al Colardeau il color rosso appariva scuro, talmentechè dipingendo un quadro e volendone fare il fondo bruno, lo faceva scarlatto. A Roberto Tucker il giallo compariva verde, il verde giallo, il rosso bruno, l'indaco porpora; James Milne il nero bruno composto lo vedeva verde. *Transactions of the phrenological society*, pag. 210. Pei primi la sensazione dei doppi oggetti è verissima, quantunque realmente questi sieno semplici; pei secondi era pur vera la sensazione del nero prodotta dallo scarlatto, ec., sebbene negli altri uomini fosse diversa. Chi abbia mangiato l'erba hyosciamo o giusquiamo, per ingrandimento da lei cagionato degli angoli visuali e perciò dell'apparenza delle cose, vede le paglie come grosse travi e in una gocciola d'acqua un amplissimo lago. *Genovesi, Logica. Romagnosi tom. 1, Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione. Prato, 1841, pag. 49.* Infranta l'arteria nel cranio di un uomo sano, per un'affluenza di sangue nell'interno dell'encefalo, comprimente la midolla, egli vede un'atmosfera vermiglia, poi tutte le cose rotare all'intorno. *Haller ad instit. Boerhaav. §. 284, pag. 122, tom. 2.* In tutti questi casi, replico, l'errore non è nei sensi, ma nei nostri giudizi. Il Romagnosi sostiene che nella immediata evidenza, che è quella delle sensazioni, non avvi la possibilità che l'uomo cada in errore, e che in tal caso « cessa il bisogno tanto del metodo, quanto di ogni altra guarentigia di verità. Il bisogno di ambedue incomincia dove cessa la immediata evidenza, ed incomincia la necessità del raziocinio. Questa precisione è importante. Non è vero che su

convincimento prodotto da dirette osservazioni sensorie che i propri giudizi e proposizioni son conformi allo stato reale delle cose, ossia alle effettive ben cognite leggi della natura.

Ma rimosso l'oggetto individuale della sensazione o sensazioni, rimane nella nostra mente un quasi vestigio di esse o complesso di reminiscenze, che rappresenta, dirò così, in isfumatatura l'oggetto medesimo, vestigio e complesso che costituisce l'*idea* di quell'oggetto, idea che spesso dileguasi, e quindi si riproduce o spontaneamente, o mediante l'attenzione (1).

tutti i nostri giudizi cader possa l'errore, come disse Destutt Tracy, ma ciò avviene soltanto nei complessivi. Se ciò non fosse, non sarebbe possibile criterio alcuno escogitabile, perchè il criterio medesimo consistente nei semplici giudizi d'immediata infallibile ed assoluta percezione sarebbe considerato fallace. » Romagnosi, *Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione*, pag. 297. Dagli antecedenti per noi spostati riflessi sui molteplici possibili errori dei sensi, ossia de' giudizi umani anche in materia di pure sensazioni e fatti d'immediata evidenza, manifestamente apparisce che Tracy ha ragione e Romagnosi torto.

(1) La definizione dell'idea è gran palestra per metafisici; oltre quelli che, siccome dicemmo, la unificano colla sensazione, v'ha, e fra queati il Gioia, chi la caratterizza per sensazione *continuata* o *protratta*, quando, rimosso l'oggetto che l'ha prodotta, prosegue a rimanerla di lui reminiscenza; per sensazione *rinnovata* o *richiamata*, quando, rimosso l'oggetto, tal reminiscenza si è dileguata, e quindi ritorna o spontanea, o riprodotta mediante l'attenzione e la memoria; alcuni, frai quali il Locke, la chiamano *immagine* degli oggetti, e la dicono *contemplazione*, quando, rimosso l'oggetto della sensazione, la sua immagine permane e continua nella mente; altri col Romagnosi, *rappresentazione* delle stesse sensazioni; altri col Galluppi, *rappresentazione* delle cose esistenti; diversi col Lallebasque, un *avanzo*, un *residuo*, una *parte* della sensazione; altri col Costa, *quasi vestigio* delle sensazioni o *complesso di reminiscenze*, inquantochè gli oggetti

Ora, se la sensazione o sensazioni saranno state complete e perfette, anche l'idea rimasta o riprodotta riuscirà perfetta e

non producendo mai una sensazione sola di una loro astratta qualità, anche la reminiscenza riesce un complesso di qualità rammentate. A me per vero dire non garba niuna delle divisate definizioni, poichè parmi che anche la idea possa più presto sentirsi che definirsi. Infatti ella è diversa dall'attuale sensazione dell'oggetto, mentre niuno dirà che la rosa presente agli occhi ha la medesima apparenza di quella relativa che rimane nella mente dopo allontanata la rosa reale, o che dopo dimenticata, spontaneamente si riproduce, o vien coll'attenzione o richiamo della memoria rappresentata. Egli è invece un che di simile, ma di una somiglianza di suo genere a cui nulla precisamente corrisponde, e perciò torna inesatto anco lo appellarla *parte* di sensazione; mentre l'idea è anzi un *tutto*, differente sì, ma individuo, come individua è la stessa sensazione. Ma tal differenza io non la trovo già fra la loro natura, perocchè convengo io pure con Boerhaave e Lallebasque, *Genealogia del pensiero*, tom. 1, pag. 83, che l'abbiano comune, e disconvengano soltanto nei gradi della sua intensità, possedendone molto meno la seconda a confronto della prima, cioè essendo molto più chiare manifeste precise e vivaci le qualità della sensazione. Il Costa critica l'espressione del Locke *immagini degli oggetti*, osservando che non avvi similitudine fra la idea e l'oggetto della sensazione, perchè questo oggetto è un' incognita, ma che avvi soltanto molta somiglianza fra la sensazione dell'oggetto e quella imagine che di lui venga riflessa da uno specchio, la quale è la vera imagine; di modo che meglio potrebbero le idee chiamarsi *immagini delle sensazioni*. *Del modo, ec.*, pag. 48-49. Opinando che gli enti materiali ci sieno affatto ignoti, anche relativamente alle loro apparenze o fenomeni, e che non si possa mai esser sicuri della loro esistenza in quel modo in cui ci si presentano, il Costa avrebbe ragione: ma posciachè noi pensiamo, come già dicemmo, che i corpi certamente esistano, e che i loro fenomeni sieno presso a poco quali noi gli sentiamo, ne segue che tanto valga chiamar le idee immagini delle sensazioni, quanto immagini degli oggetti. Inoltre anco il vocabolo *imagine*, *imago*, *imitago*, significando *imitazione*, bene esprime-

completa, secondo sua natura di vestigio e imitazione della sensazione, e tale sarà l'idea *individuale* vera certa e indubitabile

rebbe la somiglianza fra la sensazione e la idea; ed infatti il vocabolo idea tragge la sua etimologia da *ἴδω*; che significa appunto *rassomiglianza, simulacro e immagine*. Il designar poi la idea per *rappresentazione* degli oggetti delle medesime sensazioni è modo falso, perchè ella non ripresenta le qualità medesimamente istesse dell'oggetto sentito, ossia l'originaria sensazione che, come si disse, è assai più chiara ed energica, ma soltanto un che di consimile ad essa. È anche singolare che il lodato Costa riprende quegli antichi metafisici che caratterizzavano le idee per *impronte* di suggello in cera molle, e poi afferma, essere elle come un *vestigio* delle sensazioni; quasi che il vestigio fosse qualche cosa affatto diversa dall'impronta. Comecchè dunque meglio mi aggeniassi il ritenere la frase *immagine degli oggetti* per significare le idee, tuttavolta mi sono determinato ad accettare la definizione *complessi di reminiscenze*, per riserbare le immagini ad esprimere i prodotti della immaginazione o fantasia. Nel quale argomento accade pur di accennare che se le idee son complessi di reminiscenze, la facoltà di ritenere e richiamare le idee costituisce la *ricordanza o memoria*; e che una facoltà di memoria potente energica e combinatrice di varié idee disparate ed eterogenee forma il precipuo carattere della *immaginazione e fantasia*, donde le immagini ed i fantasmi. Questi temi bisognevoli di lunga discussione non possono qui trattarsi: ne torneremo a mover qualche parola in appresso. Aggiungeremo soltanto di volo che il Genovesi scrive: « Qui si vuol badare ad isfuggire un errore fanciullesco, ed è di credere che tutto quel che non s'immagina neppure s'intenda, donde s'inferisce poi che non vi sia. » *Romagnosi, Collezione, ec., pag. 33*. Ma lo stesso autore giustamente ha detto: « L'intelletto è una facoltà pensante cogitante calcolante. Le maniere di pensare son molte e diverse: la prima è il concepire le forme, immagini, idee, notizie delle cose; perchè tra noi queste quattro parole suonano il medesimo. Se questa percezione si fa per gli organi dei sensi, come il vedere, il toccare, l'udire, dicesi *sensazione*; se colla fantasia, siccome quando concepriamo, e ci figuriamo l'incendio di Troja, la battaglia di Canue, le lune di Giove, ec., chiamasi *immaginazione*



dell'oggetto, talchè con verità e certezza emetterò le proposizioni: quel diaspro era pesante, quel giglio bianco e odoroso, quel bronzo sonoro, quel pane saporoso, ec. Poichè avrò provato che tutte quelle dette specie di corpi e quelli che gli somigliano mi producono le medesime o simili sensazioni, allora si formerà in me un'idea *speciale*, e dirò: le pietre son pesanti, i gigli bianchi e odoriferi, i metalli sonori, ec., e tali idee speciali riusciranno vere certe indubitate. Se dopo avere sperimentato che tutti i corpi sono colorati o senza colore, che moltissimi sono pesanti odorosi sapidi ec., giudico che vi sono i colori, vi è il nero, il peso, l'odore, il sapore, ec., concepisco delle idee *astratte generali* vere e certe. Infine se considero p. e. che quanto è esiste, e quanto esiste è esteso, formo le idee *astratte universali* dell'esistenza e dell'estensione, anch'esse vere certe e indubitabili (1).

*e fantasma*. . . . La sensazione è il primo fondo dell'intelletto; non si pensa senza sentire. » *Ibid.*, pag. 32-33. Or se la sensazione è il primo fondamento dell'intelletto, cioè se senza sentire non si può pensare, se uno dei modi del pensare si è l'*immaginazione*, ne risulta che senza sentire non si può neanche immaginare; perciò senza sentire non si può neppure intendere, e nemmeno si può intendere senza immaginare, o sia senza aver presenti le *immagini* delle sensazioni, cioè le *idee*. È quindi manifesto che, inerendo alle stesse dottrine del Genovesi, è impossibile intendere quelle cose di cui non si ha idea, e che è invece un *errore fanciullesco* il credere che quello che è impossibile ad immaginarsi sia possibile ad intendersi. Convengo però che non possa assicurarsi, non esistere per se ciò che non sentiamo, ma soltanto non esister per noi.

(1) Si avverta però bene che tanto i generali, quanto gli universali son veri come enti metafisici, ma non hanno di corrispondente in natura altro che gl'individui, mentre questi sono i soli esseri reali e corporei che esistano. Dimodochè il prender le mosse da astrazioni generali e

Ma le idee astratte generali ed universali qual rapporto hanno elleno colla sensazione? Niuno, rispondono gli idealisti, e per dimostrarlo domandano agli sperimentalisti p. e. di che colore e sapore sia la *virtù*: ma questi, fra cui è a segnalarsi lo insigne Rasori (1), a buon diritto rispondono che si degnino decomporne la idea ne' suoi elementi, e vi rinverranno la radice della sensazione. Il vocabolo *virtù* esprime tutte quelle *azioni* degli uomini che sono per se stesse e son riputate buone ed utili, verbigrazia il soccorrere ai mendici, agl' infermi, il sacrificar la vita per la patria, per la innocenza, ec.; or tali azioni fisiche certo non sono *spiritelli*, quantunque considerate come *esecuzione* di funzioni intellettuali preordinatrici e motrici di tal pratico esequimento. Lo stesso dicasi di tutti gli altri enti morali che facilmente si riducono ad *atti* corporei umani e perciò alla sensazione, la quale, dirò così, informa ed incarna lo stesso concetto morale della mente, e, se fosse lecita l'oratoria, soggiungerei del cuore.

Rispetto agli enti metafisici, essi hanno pure radice materiale. Per esempio il vocabolo universalissimo *entità* designa qualunque cosa che esiste: lasciando star gli spiriti, dei quali non possiamo giammai concepire adeguata idea, certo è che il nome di entità ci risveglia la idea di qualche cosa materiale. Ma una cosa, un ente (si obietterà) può essere, anzichè materiale, metafisico, verbigrazia il *pensiero*: esso dove ha il suo tipo corporeo? dov'è un corpo in natura che rappresenti il pensiero? Scomponiamolo e troveremo il suo nucleo; ed invero esso è composto d' idee, e le idee derivano da' sensi. Ma i *rapporti* di un'argomentazione (si insisterà), di un sillogismo non sono enti al tutto metafisici e indipendenti onninamente dalle universali per giungere al sapere è un fallar diametralmente la via, come bene osserva anche il Romagnosi. *Collez. ec., pag. XXI.*

(1) *Darwin, Zoonomia, traduzione del prof. Rasori, annotazioni.*

sensazioni? Specialmente la proposizione conseguente come può aver fondamento nella natura sensibile, se al momento della costruzione dei due primi membri del sillogismo essa non esiste, e nasce dai rapporti della maggiore e della minore? Per diliegare questa difficoltà consideriamo il seguente sillogismo esemplare: Tutti gli uomini son mortali; ma Tizio è uomo; dunque morrà. È vero che esiste un rapporto fra il *soggetto* della maggiore *uomini* e l'*attributo* della minore *uomo*; ma questo è (come deve, perchè diversamente l'argomento sarebbe vizioso) un rapporto d'*identità*; cioè la idea espressa dal vocabolo *uomini* è la stessa di quella significata dal vocabolo *uomo*: ora la idea dell'uomo ha fondamento nella impressione che i caratteri del corpo umano cagionano nei sensorj: la conseguenza *dunque morrà* esprime pure tal rapporto, recando di più seco l'attributo espresso nella maggiore, cioè *son mortali*: ma anche la idea di questo attributo deriva dall'antica *sperienza* che gli uomini dopo un certo tratto di vita scendono nel sepolcro.

Meno agevole si è il rintracciar la radice sensibile nelle idee e nei rapporti matematici. Quali sono le sensazioni che corrispondono alle idee contenute nelle espressioni *sezione rientrante*, *sezione infinita*? All'enunciarle subito si risveglia la idea della *ellisse*, della *parabola* e dell'*iperbola*, e la mente si rappresenta tre sezioni fatte in un cono cor un piano diversamente diretto, che nell'*ellisse* non passa, e nella *parabola* e *iperbola* passa per la base, formando tre distintissime curve. La loro idea nasce dalla sensazione ottica o tattile di un cono materiale in quelle tre differenti guise tagliato, oppure dall'ispezione o tatto delle corrispondenti figure geometriche delineate nelle tavole comuni o in artificj di rilievo delle sezioni coniche. E fin qui la bisogna procede plana e manifesta. Ma se io dico *rettificazione e quadratura delle curve*, allora le idee che mi si

svegliano fondansi in un lontanissimo tipo materiale, e dopo-  
chè avrò col calcolo integrale trovato la quadratura p. e. della  
parabola, converrà che devenga ad un' applicazione concreta  
dei risultamenti dell'operazione, per formarmene appunto una  
idea concreta. Così, se dica *luogo geometrico di una equazione*,  
mi si affaccia l'idea di una linea descritta secondo il rapporto  
delle X e delle Y che l'equazione contiene: ma sebbene io nel-  
l'idea espressa dalla parola *linea* trovi subito un qualche tipo  
materiale, se non altro in quelle che si tracciano nelle figure  
geometriche; pure questa medesima facilità non la incontro  
nella idea dei rapporti dell'equazione, ed anche in ciò, se vo-  
glio trovare il tipo, conviene che concretizzi. Ma per meglio  
intendere pongasi un esempio elementare. Sia la proporzione  
aritmetica  $A. A' : B. B'$ ; ovvero  $A. A + D : B. B + D$ . Quale idea  
mi presenta questa formula? Quella di una proporzione *per  
differenza*; cioè mi esprime che fralla quantità o grandezza A  
ed A più D vi è una *ragione* indeterminata *eguale* a quella  
che intercede fra B e B più D. Ma quei simboli letterali della  
espressione algebrica rappresentano le quantità *astrutte e gene-  
rali*, vale a dire tutte le immaginabili e possibili quantità: di-  
modochè per concepirne un'idea concreta, bisogna che io co-  
minci a cangiarle in *quantità discrete*, cioè a tradurle in cifre  
di valor determinato, ossia in aritmetiche, sostituendo valori  
definiti e individui p. e.  $3, 9 : 5, 11$ ; oppure  $3, 3 + 6 : 5, 5 + 6$ ;  
il rapporto aritmetico 6 esprime sei unità, le quali intercedono  
tanto fra 3 e 3 più 6, quanto fra 5 e 5 più 6. Così son ve-  
nuto a determinare quel *numero* di unità, in cui differiscono  
le grandezze A A più D, e B B più D. Adesso vuoi una ul-  
teriore operazione, poichè è d'uopo che discenda a trasformare  
le quantità discrete in *concrete omogenee*, puta in *uomini*; il  
perchè avrò  $3. 3 + 6 = 9^{\text{uom.}}$ :  $5. 5 + 6 = 11^{\text{uom.}}$ ; ossia  $3.$   
 $9^{\text{uom.}}$  :  $5. 11^{\text{uom.}}$ . Ecco trovata la radice sensibile di tali idee;

poichè esse mi rappresentano un gruppo di 3 uomini che io paragono ad un gruppo di 9; di un gruppo di 5 uomini che paragono ad uno di 11, e rilevo che la differenza in quantità numerica frai due primi e i due secondi gruppi è la medesima, cioè di 6 uomini. La sensazione dunque in me prodotta dall'impressione di più uomini è il cardine della detta proporzione aritmetica. Dicasi lo stesso delle proporzioni geometriche, dei rapporti logaritmici, di ogni equazione, ec., applicabili indistintamente all'estensione, al peso, alle monete, alla capacità, al tempo ec.

Sempre più arduo diventa lo scoprire il fondamento corporeo nell'*infinito* ed *infinitesimo* matematico, ed anzi io giudico che per un lato non vi sia. L'*infinito* di *primo ordine* nascente dalla somma o della serie  $1 + 1 + 1 + 1$  ec. in infinito =  $\infty$  1, o dell'altra  $a + a + a + a$  ec. in infinito =  $\infty$  a, quali idee reali ci risveglia? Quali le proposizioni o formule, esempigrizia, un finito diviso per zero esprime l'infinito  $\frac{1}{0} = \infty$ , ovvero  $\frac{a}{0} = \infty$  a; un finito diviso per l'infinito esprime l'infinitesimo o zero  $\frac{1}{\infty} = 0$ , o sia  $\frac{a}{\infty} = 0$ ,  $a = 0$ , ec. ? quali l'infinito  $\infty'$  infinitamente minore di  $\infty$ , ed il suo numero infinito di ordini  $\infty'$ ,  $\infty''$  ec. infinitamente minori di  $\infty'$ , che danno  $\infty' = \infty'' = \infty''' = \text{ec.} = \infty$  ? Nella natura, almeno in quella che a noi è lecito conoscere, tutto è finito, e lo *infinito* non contiene nissuna idea, tranne quella dell'*indefinito*; mi spiego; io posso immaginare, verbigrazia, una linea che si sprolungi nello spazio (corrispondente ad una linea materiale, puta una corda) con tanta estensione che io non ne possa concepir la fine, cioè dove vada a metter capo, nella stessa guisa che non mi riuscirebbe seguir coll'occhio lo sprolungamento della corda attaccata ad un cervo volante molto elevato nell'atmosfera. Questo è lo *indefinito*, il quale ha la radice reale negli oggetti corporei; sicchè nella serie  $1 + 1 + 1$  ec. concretizzata p. e.

in uomini annetto la idea di  $1 + 1$  ec. = 1000 uomini, a cui posso aggiungerne sempre uno più, e questa idea corrisponde alla sensazione del veder aggiungere o aggiunger io effettivamente ad una file d'uomini sempre un individuo di più fino ad un numero non designato, indefinito: ma se pretendo sostituir l'infinito all'indefinito, allora non comprendo più nulla, perchè tratto appunto di cosa nulla e quindi inintelligibile. Laonde lo infinito e infinitesimo matematico e i loro simboli hanno soltanto senso reale, inquantochè esprimono quantità o *massime* o *minime* che, sebbene indeterminate nella grandezza loro, pure rappresentano cose esistenti. Infatti prendendo il simbolo zero non nel suo senso assoluto di annullamento di quantità, ma come significante l'infinito, ossia indefinito, anche  $\%$  rappresenta una quantità reale, comechè indeterminata, mentre una quantità minima divisa per altra quantità minima dà un quoto esistente, quantunque inassegnabile.

Rispetto poi ai *radicali immaginarj*, cioè alle radici di pari grado delle quantità *negative*, ei sono impossibili, e non rappresentano nissuna cosa esistente; e quantunque possano assoggettarsi al calcolo (salve le debite eccezioni nelle quali sfuggono ad ogni calcolo) perchè l'algebra opera indifferentemente sulle quantità cognite e sulle incognite, tuttavia il trovarsi tali immaginarj nel risultato di una operazione indica che la questione, donde è emerso tal risultato, contiene qualche assurdità nelle sue condizioni.

Dal che risulta che le idee astratte generali e universali morali, metafisiche e segnatamente le significate nell'algoritmo delle quantità letterali e simboliche non si posson chiamare nè vestigi, nè immagini, nè complessi di reminiscenze degli oggetti materiali, perchè, a dir vero, esse nissuno oggetto individuo rappresentano, e conviene decomporle per trovarne la

radice sensibile, la quale n'è però il fondamento e, dirò così, la generatrice, come le figure piane sono le generatrici dei *solidi di rivoluzione*, e senza il qual radicale dette idee non potrebbero esistere. Quanto però alle idee astratte (le chiamerò così) *fisiche*, cioè quelle esprimenti qualcuno dei caratteri della materia indipendentemente dagli altri, con cui va necessariamente unito in natura, tali idee possono anch'esse appellarsi vestigi o imitazioni di sensazione, poichè infatti sono nella mente formate di una reminiscenza di quel determinato carattere della materia. Esempigrazia, la idea astratta del *verde* rappresenta tal colore qual si osserva in natura, anche senza figurarsi niun corpo speciale verde; così la idea astratta del *peso* ci rammemora lo sforzo o pressione di un corpo pesante nella nostra mano sorreggente; e lo stesso dicasi degli altri caratteri materiali suscettibili di esser rilevati mediante le sensazioni.

Tutte poi quelle proposizioni che derivino come conseguenze da logiche argomentazioni fondate sovra i caratteri essenziali generali e particolari della materia inorganica, organica ed animata, ossia sulle leggi naturali, comprese anche quelle dei sistemi celesti che sono a noi positivamente cognitive, sono deduzioni vere; oppure in altri termini, le deduzioni sono proposizioni derivate e consequenziali, fondate sopra effetti necessarij ed immutabili prodotti da cause immutabili e necessarie; e queste pure certe e vere, *certezze* e *verità* derivate *razionali*; verbigrizia: un pomo si distacca dal ramo; dunque cade (1). Questo entimema può ampliarsi, riducendolo a sillogismo così: tutti i corpi, cessato il sostegno che gli tien disgiunti dalla superficie terrestre, per ragione della gravità, vi cadono; ma il pomo è un corpo; dunque non più sostenuto dal ramo vi

(1) S'intenda sempre purchè niun ostacolo si frapponga al suo cadere.

cade. È chiaro che questa proposizione consequenziale che riguarda l'effetto deriva dalla maggiore del sillogismo fondata sul carattere essenziale universale dell'attrazione o forza centripeta che concerne la causa. Questo è un granito, un diamante; dunque per cause naturali ordinarie è quasi inalterabile; conseguenza anch'essa che emana dalla proposizione sottintesa fondata sul carattere essenziale speciale della quasi inalterabilità, propria del regno inorganico. Questa è una rosa; dunque appassirà. Questo è un cervo di perfetto organismo; dunque correrà spontaneamente, cercherà il piacere, fuggerà il dolore, ec. Questo è un uomo di mente sana e di perfetti sensorj; dunque ragionerà, vorrà il suo bene, ec. La deduzione poi può indistintamente aver luogo da causa ad effetto, come da effetto a causa; p. e. io sento provenirmi dall'esterno del forte calore che mi abbrucia la cute; dunque v'ha un corpo calorifico che lo tramanda. Veggo late campagne coperte da continuo e solido strato di lava; dunque è accaduta una eruzione vulcanica. Veggo un albero secco; dunque gli è mancato l'alimento. Scorgo un ragnatelo; dunque vi è, o vi è stato un ragno. Vedo un uovo; dunque avvi, o vi ebbe un animale oviparo. Odo degli alterni ragionamenti nella contigua stanza; dunque vi sono uomini. Siccome poi la serie delle cause e degli effetti naturali indefinitamente si estende, così può del pari estendersi anche quella delle deduzioni, e dalle semplicissime argomentazioni da noi recate in esempio può trascendersi al sublime raziocinio contenuto nei principj matematici della naturale filosofia newtoniana. Elleno dunque costituiranno sempre altrettante verità, ogniquivolta le leggi naturali su cui hanno base sien ben conosciute, poichè in caso diverso riusciranno false. Avanti il Galileo avrebbe potuto dirsi: i gravi di varia densità e volume cadono sempre più o meno velocemente; dunque la velocità è sempre proporzionale alla densità e al volume dei



corpi: la deduzione così illimitata sarebbe stata falsa, perchè per legge naturale la velocità è la stessa per ogni molecola di materia, sia isolata, o aggregata ad altre, e perciò ella è uguale in tutti i corpi, comunque varia ne sia la massa; dimodochè, se cadendo nell'aria non presentano una velocità precisamente uguale, attesa la resistenza della medesima, tale eguaglianza la dimostrano, cadendo nel vuoto. Avanti Newton potea parimente asseverarsi: lasciati affatto liberi i gravi, non declinano giammai nella direzione della loro caduta; dunque descrivono una linea continuamente normale alla superficie dell'acque stagnanti sulla terra. Anche questa deduzione, posta così universale, sarebbe riescita falsa, perocchè il divisato grande inglese indovinò, e la posteriore esperienza confermò, che l'attrazione di corpi vicini, aventi massa notevole, allontana i gravi cadenti di piccola mole dalla verticale con un angolo maggiore o minore, secondo la massa del corpo attraente. Lo stesso Galileo volendo stabilire, se la propagazione della luce accadesse istantaneamente, oppure dentro un certo periodo di tempo, costruì una lanterna munita di un diaframma, che poteasi far cadere in modo da intercettare sul momento la luce: con essa ei si collocò in cima un monte, ed un altro avente una simil lanterna si pose sopra una vicina sommità. Questi dovea far cadere il diaframma della sua lanterna nel punto in cui vedrebbe sparir la luce in quella del Galileo: egli argomentava così:— Se passerà qualche tempo fra l'istante in cui cadrà il mio diaframma, e quello in cui vedrò sparir la luce dell'altra lanterna, ne dedurrò che la luce si move progressivamente: se le due luci spariranno all'istante, ne risulterà che ella si move istantaneamente. — La dispersione fu istantanea; e il gran filosofo ne ricavò la seconda conclusione. Ma ella riesci falsa, perchè essendo troppo breve la distanza, il tempo impiegato dalla luce nel percorrer lo spazio

frai due monti riusciva insensibile. Successivi sperimenti poi meglio eseguiti dimostrarono che la luce si muove con una celebrità di circa 70,000 leghe per secondo. In tutti questi casi le leggi della natura erano state male studiate cogli sperimenti, e per conseguenza non si erano potute conoscere.

Osservisi però che, onde le nostre proposizioni ricavate da raziocinj riescano vere, non solo conviene che si fondino sulla natura bene osservata, ossia sopra sensazioni e idee vere, vale a dire conformi allo stato reale delle cose, ma è necessario nella costruzione del sillogismo (cui si riducono tutti gli argomenti) di non trasmutare in un'altra diversa l'idea o la questione della quale si tratta, oppure non errare nella *forma* del sillogismo, componendo un sofisma; in ciò vuolsi esser bene addentro versati nella dialettica, la quale insegna i mezzi di conoscere ed evitare i moltissimi sofismi che possono insinuarsi nel ragionamento (1).

Per quanto dunque fin qui abbiamo discorso, ci sembra, la verità razionale potersi definire così: Coscienza od intimo

(1) « Il vero o l'incontrovertibile sono tutt'uno: ma sì l'uno, che l'altro sono sinonimi di opinione vera e di giudizio vero. La verità non è un ente sostanziale, ma altro non è che la qualità dei giudizi di un essere senziente. » *Romagnosi, Collezione, ec., tom. 1, pag. 298.* Distinguo: la verità non è un ente sostanziale, ossia reale, che è quanto dire le sensazioni, le idee, i raziocinj non son *reali*, o cose esterne all'individuo senziente e ragionante, mentre solo consistono in funzioni metafisiche; ma pur troppo le cose materiali esterne all'ente *intellettuale*, dalle impressioni delle quali nascono le sensazioni e le idee, sono effettive sostanziali reali vere, e son tali, come altrove cennammo, ancorchè non esistessero uomini. Le cose sono perchè sono, non già perchè o in quanto noi le conosciamo.

convincimento prodotto da idee e raziocinio che i propri giudizi e proposizioni son conformi allo stato reale delle cose, ossia alle effettive ben cognite leggi della natura.

Conservatemi, benignissimo amico, la cara amorevolezza vostra, e tenetemi qual fui, sono, ed invariabilmente sarò, ec.

## LETTERA DECIMA TERZA

## DELLA PROBABILITÀ E POSSIBILITÀ

Si è dianzi detto che tanto i caratteri generali, quanto gli speciali degli enti divengono suscettibili di modi e di gradi, e che in questi consiste la somiglianza o dissomiglianza maggiore o minore di tali esseri, ossia le varietà maravigliose che esistono nel creato. Queste poi sono sì grandi che non è concesso agli uomini conoscerne se non se la minima parte. E poichè le modificazioni e gradazioni comprendono lo stesso fisico e metafisico dell'uomo, così doppiamente arduo gli diviene doverli investigare negl'individui esterni ed in se medesimo, cioè negli oggetti e nel soggetto. Quindi è chiaro che, atteso questo suo stato d'ignoranza intorno tali modificazioni e gradazioni, come sulle cause ed effetti che le riguardano, egli non può assumerli quai fondamenti certi delle sue proposizioni e argomentazioni, e perciò non ne può ricavar deduzioni necessarie. Qual cosa dunque gli è permesso di fare e ottenere? Di considerare con tutta l'attenzione possibile, ossia studiare le relazioni degli oggetti fra loro, e quelle fra esse e la propria persona, per conoscerne il più esattamente possibile le somiglianze o dissomiglianze, per quindi formarne dei giudizj e ricavarne delle proposizioni più o meno probabili o verisimili. Una cotale proposizione dunque, la quale discenda da una retta argomentazione istituita sulle conferenze o differenze dei caratteri degli esseri esterni, posti in rapporto colle proprie sensazioni

e idee, formerà la così detta *induzione*, comprendente maggiori o minori gradi di *probabilità*, in proporzione delle maggiori o minori somiglianze e rapporti di cause ed effetti, concernenti gli esseri medesimi. Tengo p. e. una sfera di pietra o di metallo nella destra, un'altra nella sinistra; le guardo ambedue, e mi sembrano del medesimo o circa del medesimo volume; sento che in ambe le mani sorreggenti producono lo stesso o quasi lo stesso sforzo di pressione; dunque, ne induco, elle dovrebbero essere eguali di peso (seppure possa mai istituirsi induzione di egualità), ovvero più o meno simili. Questa induzione resta sempre verosimile o *probabile*, avanti che io devenga allo sperimento di pesare quelle due sfere; ma quando io le avrò pesate esattamente, e le avrò trovate o eguali, o più o meno simili di peso, la induzione risulterà vera e certa. Ma se io avrò innanzi tratto pronunziato la loro eguaglianza, e pesate si riscontreranno disuguali, cioè soltanto simili o viceversa, l'induzione sarà falsa. Quando poi le due palle mi apparissero anche similissime per le qualità di materia, di colore, di superficie, ec., potrei ricavarne l'induzione che fossero in tutto similissime. Veggo spuntare da una gleba due steli di frumento presso a poco delle medesime dimensioni, della stessa floridezza, ec.; inferisco che cresceranno e prospereranno a un bel circa egualmente, che metteranno simile spica, daranno quasi lo stesso numero di granelli, ec. Ma la mia induzione probabile potrà divenir vera o falsa, secondo le moltissime imprevedibili circostanze che possono influire sulla vegetazione di quelle due pianticelle. Miro un cerbiatto inseguito da una pantera che, sendo maggiormente veloce, sempre più gli si approssima; induco che lo raggiungerà e lo divorerà: anche questa induzione può e non può riuscir vera, secondo la diversità dei futuri contingenti. Osservo un uomo affacciarsi ad un precipizio o ad un torrente, dove non ha guado; argomento che tornerà indietro

perchè il pensiero del pericolo e del dolore costringerà la sua volontà a fargli mutar cammino. È molto verisimile che ciò accada, ma non è certo, poichè potrebbe egli temere alle spalle un danno maggiore, od essere stanco della vita e gettarsi nel precipizio o nelle onde. Al contrario, se io scorgo nella sua fisionomia, ne' suoi moti e gesti de' segni o di mentale alienazione o di decisa disperazione; se odo suoni o parole che vi corrispondano, induco che si caccerà nella voragine. Sollevandoci poi dal nostro globo, possiamo ragionar come segue: i satelliti di Giove e Saturno rotano attorno quel pianeta, rivolgono sempre la medesima faccia verso di lui, e compiono un sol giro sull'asse, mentre percorrono l'orbita intera; ma la luna presenta i medesimi fenomeni relativamente alla terra; dunque, mentre anch'ella è un satellite, i satelliti di Giove e Saturno sono le loro lune. Alcune stelle fisse binarie si ravvolgono costantemente le une attorno le altre; dunque anch'esse son sollecitate da un centro di attrazione, combinato con una potenza di proiezione. I quali argomenti tutti poggiano sulla somiglianza, ossia sulla probabilità, e quindi si dicono probabili.

Ma laddove essi modi e gradi ed i rapporti fra cause ed effetti non sieno diligentemente e con esatta e minuta attenzione osservati e scrutati, s'incorrerà in frequentissimi errori. Veggo una pietra opaca, e per tale la tengo, ma sbaglio, perchè è una *areofana*, che posta tra l'occhio e la luce è pellucida. Nel bujo mi vien messo sotto le narici un corpo che mi tramanda un deciso olezzo di viola; giudico che sia appunto tal fiore; ma fallo, perchè ella è la pietra anticamente chiamata *jolite*. Doveva nel primo caso con più diligenza guardare, nel secondo adoperare anco il tatto. Veggo una bottiglia piena di un liquido candido e trasparentissimo; induco che sia acqua; ma m'inganno, perchè invece egli è alcool: se l'avessi sottoposto anche al senso dell'odorato, onde meglio rilevarne la differenza,

non avrei emessa una falsa induzione. Vedo tre bottiglie vuote; induco non contenere altro che aria atmosferica. In una vi s'immerge un lume, e seguita ad ardere col medesimo splendore; induco che, se s'immergerà il lume nell'altra, rimarrà egualmente acceso; ma m'inganno, mentre subito si spegne, poichè dessa contiene del gas acido carbonico. Nell'atto in cui la candeletta sta per insinuarsi nella terza bottiglia, induco che rimarrà estinta; ma di nuovo m'inganno, ed essa si riaccende, perchè la terza bottiglia è piena di ossigene. Anche in questi casi non mi sarei gabbato, se avessi applicato l'olfatto alle bottiglie. Scorgo due pomi di simile colore e figura; induco che avranno presso a poco il medesimo sapore: m'inganno a partito, perchè l'uno di essi è di cera: se avessi meglio acuminato la vista o adoperato il tatto e l'olfatto, ossia più attentamente comparato l'uno all'altro, non avrei errato. Odo una voce che sillaba *memento mori*; veggio un turco che giuoca agli scacchi; un uomo che esce da una prigione, traversa le vie della città, monta le scale della reggia, s'inginocchia davanti l'imperatore, e gli presenta una supplica; una colomba che vola, un'anitra che cammina, mangia e digerisce (1); induco che quella voce viene emessa da un uomo vivente; che il giuocatore è un maomettano in corpo ed anima; che la colomba ha volontà di volare, e l'anitra di mangiare e di

(1) Sono celebri tali automi di Archita, di Alberto Magno, di Regiomontano, di Vaucanson, dell'ab. Mical, del cav. Morosi. La storia non dice il nome di quell'artefice, il quale imprigionato a Costantinopoli costruì l'automa, che mandò ad implorar grazia all'Imperadore romano: anzi alcuni pongono in dubbio questo fatto, come pure quello della colomba di Archita, della testa parlante di Alberto Magno, della mosca ed aquila volante di Regiomontano. Però l'anitra che camminava, mangiava e digeriva di Vaucanson, le teste parlanti di Mical, il giuocatore di scacchi del Morosi sono incontestabili monumenti dell'insigne meccanico magistero degli uomini.

evacuare; che il supplicante è un reo che desidera di ottenere la grazia: eppure di tutte queste induzioni non avviene nemmeno una di vere, perchè quella voce vien da un automa, e gli altri oggetti che mi son sembrati bruti ed uomini son parimente prettissimi automi. Specialmente nella virtù di bene osservare e distinguere i modi e gradi dei caratteri naturali e le relazioni fra cause ed effetti consiste la eccellenza del filosofo sperimentale. La spiegazione del sistema del mondo derivò dall'osservare e meditare la caduta di un pomo (1).

Qualora poi le somiglianze nei caratteri degli esseri sieno poche, ovvero, il che torna lo stesso, molte le differenze, allora le somiglianze prendono il nome d'*analogia*, e l'induzione che vi si fonda ottiene minori gradi di verisimiglianza o probabilità. Alcuni filosofi hanno stabilito delle regole fisse per determinare le analogie, fermando, consistere in quelle minori somiglianze che intercedono fralle diverse specie delle cose comparate fra loro, come sarebbe fra un uomo e un cavallo (2). A me pare che questa designazione sia bastevolmente caratteristica, come regola generale, ma che vada sottoposta a molte eccezioni; infatti io posso dire: mi accorgo che il marmo della miniera di un tal monte si riproduce; dunque si riprodurrà anche il rame dell'altra vicina montagna: in questo terreno vegeta vigorosamente il gelsomino; dunque vi prospererà anche il fico d'India; questo cane selvaggio ha le forme e i modi del lupo; dunque nella notte insidierà la preda; le scimie si arrampicano sui più elevati alberi; dunque possono rampicarvisi anche gli uomini. Ecco altrettante induzioni fondate sull'*analogia* o, come

(1) « Syllogismus ex propositionibus constat, propositiones ex verbis, verba notionum tesseræ sunt. Itaque, si notiones ipsæ (id quod basis rei est) confusæ sint et temere ab rebus abstractæ, nihil in eis quæ superstruntur est firmitudinis: itaque spes est una in *inductione* vera. » *Bacone, Nov. organ. Aphoris. 14.*

(2) *Costa, Del modo di comporre le idee, cc., pag. 127.*



chiamasi, ecco il metodo di ragionare analogico. Siffatta teoria viemmeglio rimarrà chiarita dal seguente esempio desunto dall'astronomia. Avvertimmo che Marte presenta quasi costantemente verso il polo australe e sovente anche al boreale una gran macchia molto più brillante del resto del suo disco. Qual ne può esser la cagione? Fra tutti i pianeti superiori Marte è quello la cui distanza dal sole è più prossima a quella della terra, e la lunghezza della sua annata sembra poco differente dalla nostra, ove paragonisi all'eccessiva durata di quella di Giove, Saturno ed Urano: ma il nostro globo ha le sue regioni polari perpetuamente gelate, e montagne coperte di ghiacci e di nevi che non mai per intero si liquefanno; dunque anche Marte avrà consimili geli ai suoi poli; ma la luce solare, percolendo nei grandi banchi e strati di gelo dei nostri poli, debbe più vivamente riflettersi; dunque anche in Marte; dunque lo effetto di quel suo maggior chiarore dipenderà dalla causa de' suoi gelati ammassi polari. Questa induzione analogica si fonda sovra alcune somiglianze fra Marte e la terra, le quali per vero dire non son tali da attribuire molti gradi di probabilità a siffatta analogia.

Ma dissi che la distinzione fra specie e specie diversa, all'effetto di costituir le analogie, è sufficiente come regola che però va soggetta a molte eccezioni, perchè infatti possono sotto certi aspetti darsi maggiori differenze fra due individui della medesima specie, di quello che fra due altri di specie diversa ed anzi appartenenti a regni differenti della natura. Niuna somiglianza inverò intercede fra una stalattite o stalagmite configurata, e una particella di terra o di pietra, mentre invece è somiglianza per forme fralla prima ed un animale o vegetabile (1); niuna fra una variopinta arborizzazione di ferro o

(1) Infatti Tournefort concepì nella grotta di Antiparos le sue idee sulla vegetazione, e Patrin chiama le stalagmiti *vegetazioni lapidee*.

dendroide, fra il rame e l'argento dendritico e un frammento degli stessi metalli, ed alcuna frai primi e una pianta; nissuna fra un tartufo e una pianta, qualcheduna fra un minerale e il tartufo; maggiore fra un corallo e una pianta, che fra esso e un animale; v'ha maggior somiglianza fra il polipo *a maz-zello* ed *a braccio* e un arboscello, che fra il primo ed un verme; maggiore fra le prominenze tubercolose formate dalle zone concentriche del calcedonio *occhiuto* di Siberia e gli occhi degli animali, che fra essi occhi ed un muscolo; maggiore fra un selvaggio di alcune tribù ottentotte ed un pongo, che fra quello e un europeo; maggiore fra l'intelligenza di un cane e di un uomo ordinario, che fra quella di questo e di un ebe-te, ec. Per la qual cosa se io dicessi: questa pianta si riprodurrà per polloni e per talli; dunque anche questo polipo; istituirei una induzione, anzichè un'*analogia*, sebbene facessi confronto fra un vegetabile ed un vero animale; se in cambio pronunziassi: un negro del Senegal trae d'arco al segno esattamente; dunque vi trarrà anche un Albino; sarebbe *analogia* che forse riuscirebbe falsa; attesa la massima debolezza di vista degli Albini.

La ipotesi, che suona supposizione, è anch'essa una specie d'induzione, e contiene ciò di singolare che non solo può rettamente fondarsi su proposizioni verisimili o probabili o supposte, ma anche sovra le false e impossibili. Inoltre da queste, seguendo la legge delle similitudini o dissimilitudini fragli esseri e fra le loro cause ed effetti, la ipotesi può percorrere tutti i gradi intermedj di crescente probabilità fino alla verità. Una proposizione che a prima fronte non apparisce falsa e impossibile, ma che in effetto lo è, alcuna volta si concede come vera ipoteticamente, e argomentandovi sopra con esatta dialettica, se ne deduce una conseguenza o delle conseguenze assurde ed impossibili, le quali servono a porre in aperto la falsità del

principio ipotetico, nel qual modo consiste il così chiamato argomentare *ab absurdo*. Esemplichiamo: suppongasì che alcuno inconsapevole della morte neghi esservi stati uomini che abbiano preceduto gli attualmente viventi, e sien periti; per mostrargli la falsità anzi l'assurdo della sua opinione (perchè è contraddittorio che individui stati non sieno stati) argomento così: ammettiamo per ipotesi che niuna generazione umana abbia preceduto la presente; in tal caso non si dovranno trovare avanzi de' loro corpi privi di vita; ma questi avanzi esistono in copia sterminata (e qui gli provò la minore, conducendolo in una catacomba, in un sepolcreto); dunque degli uomini hanno vissuto avanti di noi, e son morti; dunque la vostra proposizione è assurda. Ma la ipotesi dall'impossibile trapasserebbe quasi alla verità e certezza, ove si scendesse a dire: all'effetto che le ossa arrivino a fossilizzarsi conviene che un tempo indefinito, e certamente lunghissimo trascorra; ma in tutti gli strati del globo fino a grandissima profondità smisurata copia incontrasi di ossa fossili spettanti a bruti di ogni specie; dunque essi animali hanno popolato la terra fin da remota antichità. Infatti questa può riguardarsi come una conclusione pressochè certa e confinante colla dimostrazione. Ma la ipotesi rientrerebbe nei gradi di probabilità inferiori ed assai più distanti dalla verità, quando si affermasse: le ossa fossili formano prova dell'antichità dei bruti cui appartenevano, perchè lunghissimo tempo richiedesi al loro fossilizzarsi; ma niun fossile umano si trova in niuna parte del globo (1); dunque

(1) Questa asserzione è esattamente vera, e presenta un fenomeno sorprendente che può dar luogo alle più serie meditazioni. Infatti si trovano ossa umane nelle alluvioni, nelle torbe, nelle fessure delle rocce, nelle grotte, ove sono state coperte e intonacate dalle stalattiti, ma negli strati regolari del globo che contengono gli altri scheletri petrificati non s'incontra niun osso umano o antropolito. I gruppi di ossami portati dallo

la generazione umana è una produzione più recente della natura, e l'esistenza dei bruti ha preceduto quella degli uomini. Ed invero questa proposizione contiene assai minori gradi di probabilità, poichè per quanto la chimica mostri la identità dei principj componenti le ossa dei bruti e quelle degli uomini, pure non può affatto escludersi che non siavi qualche varietà sfuggita alla nostra attenzione e comparazione, come pure ai nostri mezzi meccanici di analisi, e che tal differenza di elementi integrali abbia prodotto l'impedimento della fossilizzazione delle ossa umane. Inoltre (e questa è più forte ragione) noi non possiamo sapere, se di tali antropoliti ne sieno in quelle parti amplissime del globo che è noto dovere esistere, ma che non si sono peranche potute visitare, e molto meno si sa che ne si trovino o no nelle viscere della terra a profondità maggiori di quelle cui siamo potuti abbassarci fin qui; le quali

Spallanzani dall'isola di Cerigo furono riconosciuti dal Cuvier per non umani. L'uomo *diluvii testis* di Scheuchzer fu dal medesimo naturalista scoperto per appartenente al genere delle salamandre. Il frammento di mascella umana escavato a Canstadt è dubbio, se fosse rinvenuto negli strati. Le tracce di ossa umane supposte impresse nella pietra di Marsiglia non erano che impronte di serpule marine. Gli scheletri scoperti alla Guadalupa in una rocca formata di particelle di madrepora rigettate dal mare furono riconosciuti anzi per vere incrostazioni che per fossilizzazioni. Le altre ossa umane trovate vicino a Koestritz dicevansi estratte da banchi antichissimi, ma lo stesso De Schloteim che le ha raccolte confessa ciò esser molto dubbioso. E viemaggiormente poi cresce la meraviglia, considerando che non si rinviene in tali banchi regolari neppure il più piccolo fossile di scimia e nemmeno di specie perdute, animale il più somigliante all'uomo nel fisico! Cuvier, *Ricerche sulle ossa fossili*, tom. 4, pag. 193. *Discorso sulle rivoluzioni della superficie del Globo*, traduzione d'Ignazio Paradisi, Firenze, 1828, tom. 1, pag. 147, tom. 2, pag. 59, 75.

profondità, comparate al semidiametro terrestre, non sono che una, dirò così, *sforitura* di superficie; oppure se giacciono nel fondo o sotto il fondo dei mari che non ci è dato esplorare.

Minor probabilità a se vendica l'ipotesi, allorquando il ragionamento non si fonda sulle somiglianze o dissomiglianze degli esseri naturali, e fralle loro cause ed effetti, ma da una qualità od effetto conosciuto di una cosa si argomenta una qualità od effetto sconosciuto di un'altra cosa diversa; verbigrazia: il Lagrangia, cercando spiegare per qual causa il moto di rotazione e quello di rivoluzione della luna e di tutti i satelliti sieno isocroni (1), suppone che la parte della luna rivolta verso la terra e quella degli altri satelliti rivolta ai loro pianeti rispettivi sia molto allungata in confronto dell'altra, per lo che l'eccesso del suo peso faccia sempre tendere tal parte della prima verso la terra, quella dei secondi verso i loro pianeti. Sebbene il sistema newtoniano del mondo fondato sull'universale attrazione, rigorosamente parlando, sia anch'esso una ipotesi, tuttavia ella è di tal fatta che si confonde colla deduzione necessaria e colla dimostrazione; sicchè ammettiamola pure come assioma. Ora che una parte o faccia più allungata e quindi più pesante di uno sferoide artificiale di quelli che noi possiamo comporre si diriga verso il centro terrestre è verità indubitabile; ma che la luna e tutti i satelliti abbiano le medesime qualità di figura e di maggior densità in una parte, e che da questa causa dipenda l'effetto del loro isocronismo è moltissimo dubbioso.

Che si dirà poi, quando l'ipotesi poggia sur un principio incerto, quando da questo ricavasi un'induzione affatto suppositizia, e quando da questa seconda se ne induce una terza

(1) Cioè si compiano nel medesimo tempo.

egualmente suppositizia? In tal caso i verisimili gradi dell' ipotesi via più sempre diminuiranno. Molti fisici credono che le proprietà elettro-magnetiche appartengano ad ogni corpo semplice o composto, solido, liquido o gassoso: perciò argomentano che anche due gas scambievolmente confricati sviluppino il fluido elettro-magnetico, e che una porzione di quello che trovasi sparso per l'atmosfera derivi dalla confricazione dell'aria con se stessa e con le nubi. Ma si contiene incertezza nella primaria proposizione, perocchè, sebbene sia dimostrato che la massima parte dei corpi sono elettrici, pure non è egualmente provato che lo sieno tuttiquanti senza eccezione (1), e nemmeno che i gas e l'aria atmosferica contengano la elettricità per se medesimi e per propria intrinseca indole, piuttostochè per acquisizione da altri corpi. Inoltre la seconda proposizione indottane, che due gas confricati sviluppino l'elettricismo, è un mero supposto, perchè niuna sperienza lo conferma; più la terza proposizione, che l'elettricismo atmosferico dipenda dall'attrito dell'aria, è un altro supposto, anch'esso in niuna guisa confortato dalla sperienza; sicchè è chiaro che tal ragionamento è basato sopra un principio probabile e sovra una supposizione di supposizione.

Finalmente la improbabilità dell'ipotesi giungerà al suo colmo e confinerà col falso, qualora si aggiri interamente sovra meri supposti di somiglianze e dissomiglianze, non aventi

(1) Ciò dico per usare un superlativo rigore, poichè non tutti i singoli corpi sonosi esplorati, nè potevano esplorarsi a rintracciarvi l'elettro-magnetismo; e perciò non è dato assolutamente asseverare che non abbiavi qualche eccezione di corpo non contenente tal fluido nemmeno in istato *neutro*. Però quando la massima parte dei corpi sono elettro-magnetici, ciò dee bastare al fisico per non cercare le pochissime eccezioni e molto meno la mera possibilità di esse, e tenere come certa o quasi certa l'universalità del principio elettro-magnetico.

nissun fondamento di osservazione ed esperienza, e prettamente fantastici ed immaginarj. Il sistema del mondo di Cartesio ne offre un celebre esempio. Il sole, le stelle fisse forman centro a tanti vortici magni di materia sottile, che fanno rotare attorno essi centri altri più piccoli corpi. Il vortice del nostro sistema solare strascina tutti i pianeti dattorno il sole, e l'intero vortice del sole e dei pianeti gira intorno la terra. La detta materia sottile, onde formansi tali vortici, è il *primo elemento*; un *secondo elemento* vien composto di molecole egualmente sottili, ma di forma rotonda; un *terzo elemento* è costituito da particelle scannellate, traverso cui s'insinuano e muovono in tutte le direzioni gli altri due elementi, producendo gli universi fenomeni della natura. Questa ipotesi, la quale per lungo tempo contrastò al sistema newtoniano, da cui alla perfine fu rovesciata, non è che una non interrotta serie di gratuite supposizioni, e perciò estremamente improbabile. Vari illustri filosofi, fra cui Fontenelle, Uigenio e Volfio tennero (vi ha molti anche oggidì che professano la medesima dottrina) tutti i pianeti essere abitati. Odasi in questo proposito il ragionamento del Volfio, riportato anche dal Condillac nel suo *Trattato dei sistemi*, non solo eccellente, come lo chiama il Diderot, ma eccellentissimo.

« È per me quasi indubitabile che gli abitanti di Giove sono molto più grandi di quelli della terra, e che devono esser giganti. Infatti la pupilla si dilata e si restringe, secondo che la luce è più viva o più debole. Ora la luce in Giove, alla medesima altezza del sole, è più debole che sulla terra, poichè Giove è molto più lontano dal sole. Per conseguenza gli abitanti di questo pianeta debbono aver la pupilla più grande di quelli della terra. Ora l'esperienza sensibilmente dimostra che la pupilla sta in proporzione coll'occhio, e l'occhio col rimanente del corpo; dimodochè gli animali che hanno

più ampie pupille hanno maggiori occhi, ed avendo più grandi occhi, hanno maggior corpo: dunque gli abitanti di Giove sono più grandi di noi. Io non manco nemmeno di ragioni per provare che sono della taglia di Og, re di Bazan, il cui letto, secondo Moisè, aveva nove cubiti di lunghezza e quattro di larghezza. Poichè la distanza di Giove dal sole sta alla distanza della terra al sole come 26 a 5; la quantità della luce solare in Giove sta dunque alla quantità della luce solare sulla terra come 5 volte 5 a 26 volte 26: ma la sperienza insegna che la pupilla in proporzione si dilata meno che la quantità della luce non diminuisce; altrimenti un oggetto lontano ed uno più vicino potrebbero parere egualmente illuminati, mentre invece il primo apparisce molto meno rischiarato: è d'uopo dunque che la pupilla degli abitanti di Giove si nel massimo restringimento, come nella massima dilatazione sia meno grande rapporto a quella degli abitanti della terra, di quello che 26 volte 26 non lo è rapporto a 5 volte 5; donde ne segue che il diametro della pupilla degli abitanti di Giove sarà minore, rapporto a quello della pupilla degli abitanti della terra, di quello che 26 non lo è rapporto a 5, poichè le grandezze delle pupille sono come i quadrati dei diametri.

« Immaginiamo dunque che il rapporto dei due diametri sia quello di 10 a 26, o di 5 a 13. Ciò posto; la statura degli abitanti della terra essendo ordinariamente di piedi parigini  $5\frac{1}{3}$ , o sia di 7515 particelle, di cui il piede parigino ne contiene 1440, si vedrà che la statura ordinaria degli abitanti di Giove debb'essere di 19539 particole, o di piedi  $13\frac{819}{1440}$ . Ora, secondo Eisenschmid, il cubito ebraico contiene 2389 particole del piede parigino: la lunghezza del letto del gigante di cui parla Moisè è dunque di 21456. Defalchiamo un piede, ossia 1440 particelle, e ne resteranno alla statura di Og 20016, ovvero piedi  $13\frac{1296}{1440}$ . Vedesi come si approssima a



questa misura la taglia degli abitanti di Giove, poichè ella è di piedi 13  $\frac{819}{444}$ . »

Ognuno sente la inverisimiglianza e la bizzarria di questa ipotesi tutta architettata su dei principj meramente suppositivi ed affatto inconcludenti. Ma ho da esporre anche qualche cosa di più balzano e ridicolo in questo proposito. Qual è la teoria di alcuni fisiologi sulla generazione umana? Eccola. Il seme del maschio contiene un esercito di animalletti spermatici, tuttiquanti idonei a svilupparsi, crescere e divenire esseri umani ben tarchiati e paffuti. Questi animaluzzi, che son d' indole oltremodo battagliera e sanguinaria, tutti in assembraglia si cacciano per le trombe falloppiane, come Leonida nello stretto delle Termopili, si dirigono sulle ovaje ed ivi, emulando i figli del serpente cadmeo, si danno fieramente addosso fra se, e combattono una terribile pugna all'ultimo sangue, nella quale tutti perdono la vita, e rimangono sformati cadaveri sul campo delle ovaje (altro che la rotta di Roncisvalle!) ad eccezione di un solo eroe che resta,

« Come drago a imperar per lo deserto. »

O come il suggeritore di quell'*arcitragichissima tragedia*, che uscito sulle scene annunzia:

« Che se de' rimanenti personaggi

Sperate che le nuove alcun vi apportì,

Voi lo sperate invan; son tutti morti. »

Questo campione però non rimane mica colle mani alla cintola, ma entra tosto in trionfo nel regno, pel cui conquisto ha sì erculeamente combattuto, cioè nell'uovo destinato a riceverlo, e che sta a porte spalancate e probabilmente anco a braccia aperte ad aspettarlo (1).

(1) *Richerand, Nuovi elementi di fisiologia, tom. 2, pag. 196. Firenze, 1815.*

Ma voi, carissimo amico, già già mi date del babbione, perchè mi sia ito a pescare questa fanfaluca dio sa in che libro da cerotti, e forse in quello dei racconti delle Fate; ma io vi so dire che siffatta vaghissima ipotesi vien tenuta in conto di eccellente teorica niente meno che dal Lewenhoeck, Kartsoeker, Boerhaave, Mery, Werheyen, Cowper, e da altri sommi naturalisti e fisiologi. Povero umano senno! voi sclamate; ed io non posso che farvi eco, ripetendo: povero umano senno!

Mi rimane a toccare alquanto del *dubbio*. Dopo le cose fin qui dichiarate intorno le funzioni metafisiche parmi ovvio il determinarne la natura: vuolsi però alquanto riassumerle, poichè è meno male riescire ineleganti e prolissi che non bastevolmente facili e chiari.

Allorchè un oggetto esterno trovasi in prossimità di un individuo avente perfezione di organi sensorj, il cui libero esercizio non venga impedito, questo individuo *necessariamente* riceve dai caratteri generali e particolari di tale oggetto la relativa sensazione o le relative sensazioni che gli risultano ben decise e manifeste. Io tengo in mano un pomo; ne vedo il colore; ne sento la consistenza; lo approssimo alle narici e ne sperimento l'odore; lo percoto con un corpo resistente e ne odo il suono, lo mastico e ne sento il sapore: la sensazione ottica e la tattile riescono simultanee, le altre successive; ma tutte si ben decise e distinte che io non posso dubitare di averle. Queste sono le sensazioni vere e certe, delle quali sopra ragionai. Nell'atto in cui tali sensazioni si effettuano operasi nel mio animo un paragone parimente *necessario*, mediante cui sento e giudico che l'una sensazione non è l'altra, ossia ne distinguo le differenze, e così formo un giudizio del quale egualmente non posso dubitare, cioè vero e certo, e se esterno vocalmente tal giudizio, emetto una proposizione vera e certa. Rimovo il pomo in guisa che niun senso rimanga più affetto

dalla sua presenza; allora nel mio animo ciascuna di quelle cinque sensazioni provate restano altrettanti *ricordi o reminiscenze*, il cui complesso costituisce l'*idea* del pomo; io ho dunque l'*idea* del pomo chiara e distinta in guisa che non posso dubitarne, cioè ne posseggo l'*idea* vera e certa. Ora io avendo una serie o di sole sensazioni vere, oppure di sensazioni e idee certe, o di sole idee vere, con questi materiali posso comporre una indefinita serie di giudizj, di ragionamenti egualmente veri e indubitabili, tostochè sieno logicamente condotti per forma.

Ma laddove l'oggetto esterno sia posto in tal condizione che i sensi dell'individuo non restino *completamente* affetti da uno o più o tutti i caratteri di tale oggetto, la relativa sensazione o sensazioni gli riesciranno oscure e indistinte, ossia dubbiose ed incerte. Supponiamo io mi trovi in un luogo, ov'è scarsa luce, e che da una certa distanza mi venga offerto un pomo a me sconosciuto, e del quale non ho nissuna idea, puta un'arancia. Pochi raggi riflessi dalla sua superficie pervengono ai miei nervi ottici e pochi effluvi ai nervi olfattorj: perciò si produce nel mio animo soltanto una leggiera fuggitiva ed incompleta sensazione del suo colore e del suo odore: queste due sensazioni dunque mi riescono incerte e dubbiose; per conseguenza incerte pure e dubbiose mi risultano le idee, i giudizj, i raziocinj che riguardano quelle due sensazioni e quei due caratteri del pomo. Quanto dico di questo semplicissimo esempio si applichi a qualunque altro oggetto, e ne avremo sempre eguali conseguenze. Donde ricaveremo che le proposizioni e gli argomenti incerti e dubbiosi dipendono o da sensazioni comunque incomplete, sia per motivo di azione imperfetta dei caratteri materiali sui sensi, sia per disattenzione e astrazione dell'animo, ovvero da debolezza e oscurità delle idee derivata da originaria imperfezione e incertezza, o da sopravvenuta dimenticanza delle subite sensazioni.

Ogni induzione è cosa dubbia, ossia contiene dubbiezza, appunto perchè è induzione, e la dubbiezza è in ragione inversa della probabilità. Ma il dubbio si genera eziandio, allorchè due o più proposizioni diverse sono fondate su giudizi e argomenti o egualmente o pressochè egualmente probabili: in tal caso il nostro animo, non trovando motivo preponderante per fermarsi anzi nell'uno che nell'altro giudizio, rimane incerto e titubante. Ognuno sa che gli aeroliti o meteoroliti sono composti di silice, ferro, magnesia, zolfo, nikel, manganese, cromo, ed alcuni di alquanto carbone. Tali pietre meteoriche non trovansi in istato naturale (od almeno fin qui non si sono osservate) nella superficie del globo, e tutte quelle che si posseggono sono state portate dalle bolide o comunque cadute dall'atmosfera. Donde tali pietre derivano? Tre sono le relative ipotesi: 1.<sup>a</sup> che sieno concrezioni, le quali si formino nello spazio, fino a che in forza della gravità si precipitino; 2.<sup>a</sup> che sieno frammenti di pianeti o piccoli pianeti, che nella loro orbita entrando nell'atmosfera terrestre, gradatamente perduta la loro velocità per la resistenza dell'aria, cadano infine sulla terra; 3.<sup>a</sup> che sieno materie proiettate dai vulcani della luna, le quali tratte nel raggio dell'atmosfera terrestre alfine vi cadano.

La prima ipotesi apparisce la più semplice e naturale, mentre anche la grandine si forma per concrezioni atmosferiche. Ma oppongo: questa si forma dei vapori acquosi condensati per disquilibrio di calorico, i quali sempre trovansi negli spazi atmosferici; ed invece nell'aria diligentemente analizzata non si rinvencono le materie componenti gli aeroliti. Rispondo: l'analisi è stata fatta dell'aria esistente alla superficie terrestre, e le materie aerolitiche potrebbero trovarsi in dissoluzione in gas esistenti nelle alte regioni dell'atmosfera. Oppongo: presa l'aria alle maggiori altezze ove l'uomo sia potuto pervenire, la sua composizione riscontrasi identica. Rispondo: l'altezza ove si è

spinto l'uomo negli aerostati è tenuissima in confronto del raggio atmosferico, e poi non potrebbe assicurarsi che oltre questo esistesse soltanto il voto, e potrebbero avervi i quistionati gas contenenti i detti principj in soluzione. Oppongo: i gas di varia gravità specifica alfine si meschiano e formano un tutto omogeneo; quindi qualche elemento minerale dovrebbe trovarsi nell'aria presa sui più alti monti, o cogli aerostati. Rispondo: i gas per loro indole particolare possono esser sopratmosferici e formare uno strato o strati eterogenei. Oppongo: ancorchè i principj costituenti i meteoroliti esistessero per tutta l'atmosfera, e che per la tenuità e pochezza loro sfuggissero all'analisi, non si spiegherebbe, come con elementi sì deboli e sparsi potessero avvenire delle precipitazioni istantanee, da produrre, come infatti si producono, pietre di grandi dimensioni ed in numero di varie centinaia; ed invero tali elementi non si riunirebbero per affinità chimica, perchè non sarebbero combinati, ma solo congiunti colle molecole aeree; e se altronde non fossero tali globuscoli ritenuti dall'azione di nessuna forza, dovrebbero cadere, tratto tratto che si formassero. Rispondo: nelle elevazioni atmosferiche, ove non è giunto l'uomo, possono tali elementi esser sensibili ed in molta copia, ed allora rimangono spiegate le istantanee loro precipitazioni e conglobazioni in varie grandezze e quantità; e poichè possono appartenere ai gas sopratmosferici, non è lecito asserire che siano con essi in semplice unione, anzichè in composizione chimica. Oppongo: se gli aeroliti si formassero nell'atmosfera, come la pioggia e gragnola<sup>o</sup>, in virtù della gravità precipiterebbero in linea retta o inclinata in quanto recasse l'impulso dei venti; ma essi nella lor caduta presentano un moto rimarchevole di traslazione orizzontale; dunque non si formano nell'atmosfera. Rispondo: se forse è provato il moto più sovente orizzontale delle bolidi, non è ugualmente

dimostrato farsi costantemente in tal senso quello degli aeroliti, che anzi spesse volte accade in linea normale all'orizzonte (1). Concludo che nel conflitto di queste ragioni probabili il mio animo rimane in *istato di dubitazione*, se gli aeroliti dipendano o no da concrezioni atmosferiche.

Intorno la seconda ipotesi, siccome avvi i quattro pianeti telescopici che son piccolissimi, così non è improbabile che gli aeroliti pure sien tenuissimi pianeti insinuati nella nostra atmosfera, dove, attesa la resistenza dell'aria, avendo a poco a poco rallentato lor movimento, sieno alla perfine caduti. Oppongo: non si può far paragone fra corpi, il maggiore de' quali non presenta che un volume di poche braccia, qual si è, verbigrazia, la meteorolite di Ensisheim in Alsazia, una delle maggiori, e i corpi telescopici, di cui l'uno (Giunone), a parer dello Schroeter, ha un diametro di 475 leghe; l'altro (Cerere) di 50 leghe; secondo Herschell, e di 475, secondo Schroeter (2); il terzo (Pallade) di 700 leghe, a calcolo del medesimo Schroeter, e di 50 per quello di Herschell. (Il diametro di Vesta è incognito) (3). Rispondo: una consimile sproporzione di grandezza esiste fra i pianeti telescopici e quello di Giove, eppure

(1) Io ho spesso ed anche poco fa osservato dei meteoroliti cadenti in linea perpendicolare all'orizzonte.

(2) La differenza è un po' macicana fra la misura de' due astronomi; ma bisogna perdonare queste divergenze ad una pertica che da terra deve arrivare ai pianeti.

(3) Nonostante siffatti calcoli dei due celebri astronomi, si conviene che il diametro dei pianeti telescopici non è ancora determinato. Però tutto persuade che eglino sieno di una misura infinitamente superiore a quella dei maggiori progetti meteorici. Infatti questi sono un nulla, anche solo comparati coi nostri gran monti, mentre rimangono anch'essi un nulla relativamente ai pianeti telescopici.

non deriva da ciò che i telescopici non sien corpi planetari. Oppongo: i pianeti sono corpi opachi, e non riflettono che la luce solare; ma gli aeroliti appariscono infuocati e splendenti di una luce propria; dunque non sono pianeti. Rispondo: essi nella rotazione progressivamente digradante e nella caduta debbono percolere con violenza l'aria, e quindi dal suo attrito deve nascere uno sprigionamento di calorico che infuochi la massa di tali corpi e infiammi i loro principj volatili (1). Oppongo: gli aeroliti son tutti composti de' medesimi elementi di materia e nelle stesse proporzioni; ma argomentando dalla composizione terrestre, i pianeti son formati da materie affatto eterogenee ed in diversissime proporzioni; dunque gli aeroliti non sono pianeti. Rispondo: dalla sola terra non si può fare illazione, se non se lontanamente analogica, agli altri pianeti che possono contenere principj differentissimi dai terrestri. Oppongo: se gli aeroliti fossero pianeti, sarebbero governati come tutti gli altri da leggi costanti immutabili che gli conterrebbero nelle loro orbite, senza che potessero mai intersecare quella della terra in guisa da esservi attratti. Rispondo: non esser rigorosamente dimostrato che un pianeta non possa precipitare sur un altro pianeta; ed anzi v'hanno astronomi, tra cui il massimo Newton, i quali opinano che la luce del sole e delle stelle sia alimentata dalle comete che vi precipitano ec. Or qui si entrerebbe in un altro laberinto di questioni, da non rinvenirne mai filo; di guisa che concluderemo che il nostro animo rimane in GRAVE stato di dubbiezza, se gli aeroliti sieno o non sieno pianeti. In quale però di queste due ipotesi è minor dubbio, ossia maggior probabilità? a me sembra nella prima.

(1) Questa ragione dell'incandescenza e splendore degli aeroliti è applicabile anche all'ipotesi che sien masse concretizie formate nell'atmosfera.

Rispetto alla terza ipotesi supponiamo che i vulcani od un vulcano della luna lanci quelle pietre fuori della sfera della sua attività, il che potrebbe avvenire, mentre secondo i calcoli basterebbe a tale oggetto una velocità cinque volte e mezza uguale a quella di una palla d'artiglieria; celerità che alcune volte si riscontra maggiore nelle proiezioni dei nostri vulcani. Fra la terra e la luna deve esistere un limite di spazio, in cui prevalga l'attrazione di ciascuno di questi due corpi; limite che sarà più prossimo al minor corpo lunare; trapassato questo, la pietra scagliata divien satellite terrestre, infinitamente perturbato per le attrazioni esercitate sov' esso dalla terra, dalla luna, e dal sole. Da queste perturbazioni trasportato nell'atmosfera terrestre, ivi per la di lei resistenza all'ultimo precipita in terra. Oppongo: non è provata l'esistenza dei vulcani lunari. Rispondo: ma sono molto probabili. Oppongo: no, perchè non è provato nemmeno che i componenti della luna sieno simili ai componenti della terra. Rispondo: l'opacità di ambedue lo rende verosimile. Oppongo: l'opacità non basta per indurre la qualità delle parti integranti, molto meno l'esistenza dei vulcani, sempre meno la composizione speciale dei corpi da loro eruttati, e men che meno la *identità* di composizione degli aeroliti. Oppongo pure: o i vulcani della luna si vogliono simili ai nostri, o diversi: ma simili non possono essere, perchè le loro conflagrazioni, eruzioni, insomma combustioni qualunque vi sono impossibili per mancanza assoluta di aria atmosferica, la quale somministri il pabulo dell'ossigene a tal combustione; o tali vulcani si pretendono diversi dai nostri; ed allora, non avendone noi nissuna idea, gli ammettiamo senza il minimo fondamento e temerariamente. Oppongo infine: perchè il proietto divenga un satellite terrestre, cioè compia le sue rivoluzioni intorno al medesimo, conviene che oltre una forza centripeta, agisca in lui una sufficiente forza centrifuga



o proiettile, la quale combinata colla prima lo costringa a descrivere una curva: ora qual sarà la forza centrifuga sufficiente che agirà sovra lui? Quella impressagli dall'eruzione? Ma sarà ella veramente bastevole per contrastare efficacemente alla centripeta, all'effetto che ne risulti l'ellisse? Inoltre non è dimostrato che fra l'atmosfera terrestre e la linea che circo-scrive la sfera dell'attività del centro terrestre esista il vuoto, per cui tal forza una volta impressa mantengasi uguale; anzi da molti si sostiene che tutta la natura sia piena di etere: ora non potrebbe questo imprimergli un'altra direzione ed allontanarlo per sempre dalla terra? Rispondo: ma fra tanti scagliati qualcuno almeno potrebbe arrivare in terra; inoltre l'etere non disturba il corso dei pianeti, perchè tutti si avvolgono in quello. Oppongo che anzi lo disturba, come lo mostra il rallentamento prodotto dalla resistenza appunto dell'etere nel moto periodico della cometa a corto periodo di Pons o di Encke, che perciò si congettura dover infine cadere nel sole. Rispondo: in tal caso questa sorte dovrebbe esser riserbata a tutti i pianeti, e ad ogni modo ciò proverebbe in favore anzichè contro la caduta in terra dei pianeti aerolitici ec. Conchiudiamo che il nostro animo rimane in GRAVISSIMO stato di dubbio, se gli aeroliti sieno o no materie eruttate dai vulcani della luna. Questa terza ipotesi a me pare la più improbabile e dubbiosa delle altre due (1).

(1) Eppure all'insigne professore Arago, al quale io professo, come tutti professano, la più alta estimazione, la prima ipotesi apparisce nientemeno che affatto *impossibile*. « Gli aeroliti (egli scrive) nella loro caduta hanno una celerità di traslazione orizzontale grandissima, e talvolta paragonabile a quella che fa scorrere la terra nella sua orbita. Questa proprietà basterebbe sola per escludere affatto la possibilità che nell'atmosfera si formino le pietre meteoriche, quando anche le chimiche considerazioni sopra esposte non ci avesser già indotto a rinunziarvi. » La seconda

La dubbiozza pur troppo di lunga mano soverchia la certezza e domina lo scibile umano, e se volesse veramente usarsi

ipotesi gli sembra molto più verosimile, la qual verisimiglianza ridotta comparativa coll' avverbio *più*, parrebbe includere una verosimiglianza minore nella prima, anzichè l' assoluta impossibilità, il che sentirebbe di contraddizione. La terza poi la tiene come la *più probabile di tutte e fino ad oggi la sola che pienamente sodisfaccia ai fenomeni osservati. Arago, Lezioni di astronomia ec., pag. 122-128.*

Ma un distinto fisico, venutomi a mano dopo che già aveva qui emesso le mie relative idee, è anche meno indulgente di me verso questa prediletta ipotesi d' Arago, mentre in siffatta guisa si esprime: « In seguito si sostenne l' opinione che queste pietre giungessero dai vulcani della luna, ed è cosa sorprendente che questa strana opinione sia stata seriamente discussa da uno degli uomini più dotti del nostro secolo, Laplace, il quale avea calcolato che non occorreva agli aeroliti che una forza quintupla della celerità d' una palla di cannone per farli uscire dall' atmosfera della luna. » *Fellens, Manuale di meteorologia ec. Milano, 1832, pag. 151.* Il medesimo autore poi, rigettando tutte e tre le divisate ipotesi, propone la sua cioè che le pietre meteoriche sieno inalzate di terra da una tromba e scagliatevi nella sua esplosione; e che siccome non trovansi tali composti in terra, così avvenga che l' elettricità della tromba gli modifichi avanti la loro eiaculazione. Ma contro questa ipotesi sta la sperienza, che sovente ha mostrato caduta di aeroliti non già da tromba esplosa, ma da bolidi, da nubi ed anche da cielo sereno. Del resto poi, riducendo la disputa a minimi termini, vuolsi aggiungere che la ipotesi favorita dall' Arago poggia tutta sovra un' altra non so quanto probabile ipotesi, cioè sulla esistenza di vulcani lunari simili ai nostri; ed invece quella delle concrezioni atmosferiche poggia su basi certissime in fatto; poichè certo è 1.<sup>o</sup> che da tutti i corpi terrestri emanano molecole tenuissime rispettivamente omogenee; 2.<sup>o</sup> che per gravità specifica queste si elevano più o meno negli strati atmosferici; 3.<sup>o</sup> che per conseguenza in essi debbono trovarsi anche gli elementi di quelle sostanze, le quali compongono le pietre meteoriche, poichè esse sostanze appartengono al nostro regno minerale; 4.<sup>o</sup> che

sommo rigore, le cose indubitabili si ridurrebbero a scarsissimo numero. Non dirò col principe degli scettici Bayle, non avervi argomento alla cui ragione non possa venir contrapposta un'altra ragione della medesima forza; non dirò che ogni verità fondata sull'evidenza delle cose si risolva in una petizione di principio, e nemmeno che le massime della ragione sieno in contradizione coi dati sperimentali; ma certo converrò che quanto via più si medita con severità e profondità la

sebbene in terra non si sieno fin qui rintracciate aggregazioni di eguali elementi, pure ciò non toglie che non possano unirsi nell'atmosfera per nuove modificazioni subite da azione elettrica o di altri gas. L'unico gravissimo oggetto contro le concrezioni atmosferiche si è quello del doversi esse precipitare tratto tratto si formassero in piccoli aggregati, come si precipitano le goccioline d'acqua: ma a ciò potrebbe replicarsi che, conglobatosi un primo esile nucleo, questo venisse o tenuto in equilibrio da due azioni positive e negative elettriche esercitate da due nubi diversamente caricate; ovvero fosse successivamente da esse attratto e respinto, il perchè avesse tempo d'ingrossarsi mediante l'adesione di altre componenti particole, e venisse lanciato nel rompersi dell'equilibrio fra la forza attrattiva e la repulsiva; la quale ipotesi starebbe pure a render ragione, indipendentemente dall'attrito prodotto dall'aria atmosferica, dell'innalzamento di temperatura degli aeroliti, mentre troppo bene si dedurrebbe dall'influenza elettrica, oggimai sinonima della calorifica. E detta ipotesi avrebbe sempre luogo anche quando invece delle nubi si concepissero diversi strati di aria diversamente elettrizzati, che bene spiegherebbero la caduta dei meteoriti o meteoroliti a cielo sereno. È però vero che, atteso il suo volume, molto di mala grazia presterebbe a questa spiegazione il menzionato aerolito di Ensisheim, che tuttora conservasi, e dicesi passare 300 libbre: ma ad ogni modo a me agguisterebbe più andar debitore di quel fatticcio parto alla nostra vecchia terra che a monna luna, con cui veramente non abbiamo gran confidenza. Bisogna peraltro convenire che se tutta la materia meteorologica è assai problematica, l'origine poi de' bolidi e aeroliti somiglia molto le teogonie scandinave.

natura materiale ed intellettuale, tanto maggiormente dee radicarsi un discreto pirronismo in animo ingegnoso istrutto ed imparziale.

Conchiuderemo pertanto, la induzione o probabilità potersi definire: Propensione maggiore o minore dell'animo ad aver coscienza od intimo sentimento, prodotto da dirette osservazioni sensorie, idee e raziocinj, che i propri giudizj e proposizioni sono conformi allo stato reale delle cose, ossia alle effettive ben cognite leggi della natura.

Seguitando l'ordine delle idee fin qui sviluppate, procederemo infine a riflettere che tutti quei fatti o, a meglio dire, tutte quelle sensazioni, idee, proposizioni e argomentazioni, le quali non trovinsi contrarie agli essenziali caratteri generali e particolari della materia inorganica, organica ed animale, ovvero alle leggi della universa natura sieno *possibili* o *possibilità*, e che viceversa sieno *impossibili false, falsità e impossibilità* quelle tutte che contradicano a tali leggi della natura, almeno fino a che elleno rimangano quali sono. False ed impossibili, verbigrazia, riescirebbero le seguenti proposizioni: il diamante è una sostanza liquida; l'acqua ha la solidità della pietra; il platino ha la gravità specifica del gas idrogene; il granito è frutto della quercia; l'uomo nasce dal terreno, e possedendo organi perfetti e liberi e mente sana, non subisce mai sensazioni; Venere assorbe tutti i raggi solari e rimane oscura ec. False e impossibili queste deduzioni: un ingente macigno spiccasi dal vertice di uno scoglio perpendicolare; dunque abbandonato a se medesimo s'inalzerà sovr'esso vertice e proseguirà suo moto, sempre allontanandosi dal globo terrestre: un perfetto seme è stato seminato in conveniente terreno, ove nè insetto, nè altra offesa qualunque lo hanno guasto; dunque non germinerà; quel lionatto è di squisito organismo; dunque non si ciberà, o rimarrà immobile, come un minerale:

quell'uomo ha integrità di organi fisici e di facoltà metafisiche; dunque non penserà: da una finestra penetra un fascio di raggi solari; ma esso non contiene nè calorico, nè luce; dunque non riscalderà, nè illuminerà i corpi che tocca ec. Ma si potrà forse osservare: finchè le leggi naturali si mantengono quali sono, sta bene che tali proposizioni e argomentazioni sieno impossibili, mentre appunto perchè quelle leggi son come sono, non possono esser diverse da ciò che sono, poichè tal diversità implicherebbe contraddizione. Ma che la natura o il di lei Autore muti effettivamente le sue leggi è egli possibile o impossibile? Questa quistione è ardua all'estremo, e ci dilan-gherebbe troppo dal nostro proposito il discuterla con quella profondità che le si converrebbe; e d'altra parte il semplicemente e superficialmente sfiorarla non gioverebbe all'intento della sua definitiva risoluzione. Al nostro presente scopo basta il tener per fermo che ogni proposizione e argomento opposte ad una legge naturale, finchè ella sussiste, è una assoluta impossibilità.

Ma potrà soggiungersi; e come fare a stabilir con certezza che una tale è veramente legge immutabile della natura, anzichè un'altra diversa contraria, ovvero eccettuativa? L'esperienza del passato certamente non suffraga, anzi talvolta contrasta a questa certezza, poichè di tali leggi credute inviolabili sono rimaste violate, di fronte bensì alla nostra intelligenza e osservazione, rimanendo sempre vero che esse son come sono, e perciò nella loro essenza immutabili e in lor varianza uniformi. Confesso che, stando ad un estremo e matematico rigore, non avvi mezzo di determinare la positiva sicurezza e immutabilità di una legge naturale, e che bisogna procedere empiricamente, cioè appoggiandosi alla passata esperienza per derivarne soltanto una probabilità o improbabilità, salvochè il fatto, ossia la proposizione e deduzione non implichi contraddizione, nel qual caso può assolutamente caratterizzarsi come del tutto impossibile.

Dal fin qui detto si rende evidentissimo, come a gran partito erri il lodato Paolo Costa, il quale nelle sue pistole a confutazione del mesmerismo afferma: « Io tengo per possibile tuttociò che per la esperienza delle passate generazioni umane fu tenuto esser tale, e per impossibile ciò che alla detta esperienza è contrario. » (1) La passata esperienza delle umane generazioni può esser falsa falsissima, e fondarsi anzi su proposizioni e argomentazioni impossibili. Quante cose non si son tenute per certe da tutte le generazioni umane, che poi si son trovate false e impossibili, e quante riputate impossibili e false si sono riscontrate vere e necessarie? Fino ai tempi del Colombo, ed anche per autorità della Bibbia, si ebbe per indubitabile che tre sole fossero le parti del globo terraqueo; ne si scopersero poi due novelle, e forse altre si scopriranno. Si reputò impossibile lo alzarsi a grandi spazi nell'atmosfera, e divenne cosa provata e certissima; si stimaron quattro gli elementi, e dappoi mirabilmente si moltiplicarono. Nella rammentata opera ideologica modifica alquanto l'encomiato scrittore la fallace sua proposizione, esprimendosi negli appresso termini.

« Vero essendo, come fu detto al cap. XXXI §. 1, che circa il futuro si vuol prender regola dal passato per giudicare se un fatto sia possibile o impossibile, converrà guardare al passato, cioè considerare, se sia nel novero di quelli che furono, o almeno, se sia simile ad essi, di maniera che non appaja concorso di qualità contrario alle leggi della natura. Possibile sarebbe il fatto seguente: il mare ricoprirà le terre oggi abitate dagli uomini. All'incontro, se immagineremo un concorso di fatti contrario alle leggi della natura, tale immaginazione sarà un impossibile. Chi dicesse che un uomo alzò e

(1) Costa, *Lettere intorno ad un articolo, nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi*. Bologna, 1833.

alzerà senza aiuto di macchine l'obelisco che è in Roma a porta del popolo, direbbe cosa che sarà impossibile, poichè l'esperienza mostrò senza eccezione alcuna che gli uomini non ebbero questa forza.

« Conviene avvertire che molti effetti possono parere contrari alle leggi della natura, e non esser tali; e che perciò si vuole stare assai cauti nel giudicare impossibile alcuna cosa. Prima che Montgolfier col globo areostatico tentasse la regione delle nubi si sarebbe creduto impossibile all'uomo di salire a quell'altezza: e cotale falsa credenza sarebbe provenuta dall'ignorare alcune leggi della natura, e dal credero di sapere più di quello che si sapeva veramente. Pel solo esempio recato si vede che, quante volte una cosa immaginata non sia palesemente contraria alle leggi della natura, non si ha da dire impossibile: ma si potrà dire perciò che ella sia possibile? Neanche questo, poichè pel futuro, come è detto, non abbiamo altra regola che il passato. Prima che ai sensi umani si manifestasse il volgersi dell'ago calamitato al polo chi avrebbe potuto affermare ragionevolmente che fosse per essere impossibile il dirigere le navi senza la scorta delle stelle? Chi avrebbe ragionevolmente posto tra le cose impossibili l'arte di rendere innocuo l'appressare del ferro rovente alle vive carni? E chi ora potrebbe affermare che sia impossibile di purgare l'acqua del mare a modo da farne salutare bevanda?

« Tu chiami impossibile, forse qui alcuno mi dirà, solo ciò che è contro le leggi della natura, ma non è egli ancora impossibile che un circolo sia un quadrato? che un arbore sia un serpente? che la parte sia uguale al tutto? Rispondo che in questi e in simiglianti casi la parola *impossibile* ha significato diverso da quello che le abbiamo attribuito qui sopra; e vaglia il vero: se tu dirai, il circolo è un quadrato, la tua espressione includerà due proposizioni; e saranno queste: la

figura detta circolo ha le sue proprietà; la figura stessa ha le proprietà della figura detta quadrato. Si vede da ciò che colui che dice che il circolo è un quadrato, afferma in un tempo due proposizioni contrarie, e che perciò quello che tu chiamasti un impossibile, a parlare più propriamente, si dovrebbe chiamare *contradittorio*: ma gli si dia quel nome che più piacerà, basti il considerare che la parola *impossibile* non ha nei due casi un medesimo significato (1). »

In tutto questo ragionamento trovo alcun che di falso commisto al vero. Infatti primamente non convengo, siccome dianzi avvertiva, che debbasi prender regola dal passato per giudicare, se un fatto sia possibile o impossibile. È vero però che il nostro filosofo sembra anteporre questa proposizione come regola generale, soggiungendo per eccezione che, acciò dichiarare impossibile la cosa immaginata, debba guardarsi che sia **PALESEMENTE** *contraria alle leggi della natura*. La grande difficoltà per noi consiste in quell'avverbio *palesemente*: anche le parti del mondo palesemente eran tre, l'acqua palesemente era un elemento, il corpo umano palesemente più grave dell'ambiente atmosferico. Lo dicemmo, qual cosa più palesemente contraria alle leggi della natura di quella del rimanere intere specie distrutte sul nostro globo, del tramutarsi i mari in monti, i monti in mari, dell'improvviso apparire e disparire di smisurati corpi celesti superanti chi sa mai le quante volte in massa e volume la terra nostra? Eppure quel palesemente contrario si è trasformato in palesemente conforme, omogeneo, anzi necessario al supremo ordine della natura medesima. L'ho già accennato e lo ripeto; volendo veramente seguire una linea matematica certa indubitabile necessaria, e quasi direi più che necessaria, conviene tenere per assolutamente e intrinsecamente *impossibile* soltanto

(1) Costa, *Del modo di comporre le idee ec.*, pag. 130, cap. XXXII.



quei fatti e quelle proposizioni, le quali involvano manifesta contraddizione, come l'essere e non essere nel medesimo tempo, l'esser minerale e vegetabile, uomo e vegetabile, un abituro e una stella, quattro più due eguale ad otto ec. Nè ciò debbe prendersi per una opposizione alle altre massime abbracciate, che i fatti o proposizioni avverse alle leggi naturali sono necessariamente impossibili, mentre è chiaro, che tali massime si fondano sulla *supposizione*, che siffatte sieno vere ed *immu- tabili* leggi naturali, anzichè false idee e vane credenze degli uomini; supposizione che nel subalterno tema diciamo non esser suscettibile di ridursi ad esatta dimostrazione.

Secondamente oppongo al Costa che impossibile e possibile son vocaboli affatto contrari, e l'uno necessariamente esclude l'altro; ma che la negativa dell'uno conclude necessariamente l'affermativa dell'altro, cioè che, se una cosa non è impossibile, dunque certamente è possibile: ora egli invece si lascia sfuggire la inezia *che la cosa non impossibile*, non potrà dirsi neanche *possibile*, e la convalida poi colla ragione, *poichè pel futuro, com'è detto, non abbiamo altra regola che il passato*; rinfrescando così la solita falsissima affermazione, alla quale egli medesimo ha sopposto le limitazioni; limitazioni, di cui in questo medesimo passo torna, contraddittoriamente a quanto in esso vuol provare, ad allegarne gli esempj, consistenti nell'inclinazione dell'ago calamitato, nella innocua adesione del ferro incandescente alle carni ec. E dissi contraddittoriamente al suo assunto, perocchè tali esempj stanno a provare la eccezione e non già la regola, che egli riaffaccia, per mostrare che il non impossibile non può nemmeno dirsi possibile.

In terzo luogo nego al nostro ideologo che per proprietà significativa si debba far distinzione fra contraddittorio e impossibile, e che anzi per le cose da noi ragionate il vero impossibile si è il contraddittorio.

In quarto luogo finalmente rifletto che il Costa nell' emettere la proposizione che possibile è tutto quanto eguagli o somigli quello che già fu, e impossibile il contrario, vale a dire quanto non eguagli o somigli ciò che già fu, ha scambiato la improbabilità colla impossibilità. In fatti egli ha ammesso, qualmente si vide, come avvenimento certissimo indubitabile necessario (e perciò impossibile l'opposto) che in tutti gli anni futuri il sole nel 21 giugno si troverà presso il tropico di Cancro, perchè questo fatto sempre ha avuto luogo fin qui. Ma noi gli contrasteremo che esso debba caratterizzarsi per certissimo in guisa da non ammettere il possibile in contrario; mentre crediamo non essere altrimenti impossibile che il sole domani non apparisca sull'orizzonte, e che soltanto concorra una grande probabilità in favore del suo nuovo mostrarsi. Ed al fermo « la probabilità di un avvenimento futuro è la somma dei prodotti della probabilità di ciascuna causa dedotta dall'evento osservato, moltiplicata per la probabilità che nell'esistenza di questa causa l'avvenimento futuro avrà luogo..... Trovasi eziandio che, un fatto essendo accaduto consecutivamente un qualunque numero di volte, la probabilità che accadrà di nuovo la volta successiva è eguale a questo numero, aumentato dell'unità, diviso pel medesimo numero, aumentato di due unità. Facendo, verbigrazia, rimontare la più antica epoca della storia a 5000 anni, o sia a 1826213 giorni, ed il sole sendosi costantemente levato in questo intervallo in ciascuna rivoluzione di 24 ore, vi è da scommettere 1826214 contro 1 che si alzerà anche domani. Ma questo numero è incomparabilmente maggiore per colui che, conoscendo in virtù del complesso dei fenomeni il principio regolatore dei giorni e delle stagioni, si accorge che nulla pel momento attuale può arrestarne il corso. » (1) Vedesi dunque come anche il sommo

(1) *Laplace, Essai philosophique sur les probabilités. Paris, 1840, pag. 24 e segg.*

Laplace caratterizzi il fatto futuro del levarsi del sole per probabile, non mai per certo. È vero che aggiunge *nulla pel momento attuale POTERRE arrestare il corso dei giorni e delle stagioni*, il che sonerebbe *impossibilità* di tale arresto, cioè impossibilità che domani il sole non si levasse: è vero che parlando di consimili leggi naturali riguardanti la rotazione e rivoluzione della luna, i movimenti dell'orbita e dell'equatore lunare, la coincidenza dei nodi, i rapporti de' moti dei tre primi satelliti di Giove, le leggi delle maree, conclude che « tutte queste cose che si mantengono da che si osservano indicano con una estrema verisimiglianza la esistenza di cause costanti, che i geometri son giunti a felicemente collegare colla legge della gravitazione universale, la cui cognizione rende CERTA la perpetuità di tali rapporti. » (1) Ma tali frasi invero alquanto scorrette non possono valere ad alterare la intenzione e il senso dell'autore, che manifestamente appaiono da tutto il contesto, esprimenti una massima, sì, probabilità, ma sempre probabilità, non mai certezza di que' futuri avvenimenti. E vaglia il vero la cognizione teoretica che possa aversi del magistero astronomico servirà sempre ad aggiungere quantità probabili al calcolo concernente la ventura comparsa del sole sull'orizzonte, ma non produrrà giammai l'assoluta certezza. Imperciocchè all'effetto che ella esistesse converrebbe che tutti i casi senza eccezione fossero favorevoli a tale evento, affinchè la sua espressione, soverchiando i limiti di una frazione, in cui restringesi la probabilità, diventasse uguale all'unità; e poichè lo spirito umano non può mai conseguire una rigorosa dimostrazione della esclusione di tutti i possibili casi contrari a tale evento, in quanto che non può conoscerli, ne segue che non gli sia dato ottener di esso piena certezza.

(1) *Id. Ibid.*, pag. 250.

Quanto si è ragionato della futura comparsa del sole sull'orizzonte, vale a dire del moto rotatorio della terra, permanente qual è stato fin qui, può applicarsi a tutte le condizioni del sistema planetario, per la durata delle quali non concorre che una mera probabilità. Di più tale probabilità io non la credo illimitata di tempo, e credo pure che la ripetizione dei fatti eguali nel sistema del mondo debba pervenire a un punto, in cui tal probabilità, invece di crescere in forza di tali ripetizioni, venga anzi a sminuire per ragione de' fatti stessi incominciati a diventare insensibilmente disuguali, e così formisi una probabilità contraria alla parità di andamento dei fenomeni naturali: mi spiego. Comparando agli antichi eclissi la teoria dell'equazione secolare della luna, si è trovato che dai tempi d'Ipparco, cioè dal 128 ovvero 159 avanti G. C. fino a noi, la lunghezza di un giorno non ha variato di  $\frac{1}{100}$  di secondo: la probabilità dunque che sia per mantenersi anche pel futuro eguale a se stessa è quella medesima che sopra stabilimmo relativamente al futuro comparir del sole sull'orizzonte; quanto più la somma dei giorni uguali va crescendo, più cresce la probabilità che si manterranno eguali anche per l'avvenire. Ma noi non possiamo colla nostra industria scientifica accorgerci dei minimi mutamenti nel tempo, i quali sfuggono alle nostre osservazioni e ai nostri calcoli; può essere che tali cambiamenti abbiano luogo per una lunga serie di secoli, e che ci rimangano insensibili, ma che finalmente per un incremento di mutazione in essi indotto dal lunghissimo tempo si facciano quandochessia appariscenti anche a noi. E veramente all'attento osservatore si rende palese, come altrove è detto, che tutto col tempo si altera non solo nel nostro globo, ma cziandio nel cielo. « La resistenza della luce e degli altri fluidi eterici, e l'attrazione degli astri *debbono* dopo un grandissimo numero di secoli *considerevolmente* alterare i

movimenti planetari. Le variazioni già osservate nelle stelle e nella forma delle nebulose fanno presentire quelle che il tempo svilupperà nel sistema di questi gran corpi. Si potrebbe rappresentare gli stati successivi dell'universo con una curva, di cui il tempo sarebbe l'ascissa, e le cui ordinate esprimerebbero questi stati diversi.» (1) Ora, sebbene io non consenta col sommo astronomo che tali cangiamenti *debbano* (verbo che esprime *certezza e necessità*) avvenire, pure volentieri concordo avervi assai probabilità di tale lontana modificazione del sistema planetario; dal che si ricava che, mediante il lungo lasso del tempo, la probabilità di favorevole divien contraria alla ventura permanenza dei fatti naturali in quello stato in cui oggi si trovano. In tal caso di considerevole mutamento nei moti planetari i nostri giorni non saranno più di 24 ore, nè medesimamente si rinnoveranno tutti quegli altri attuali fenomeni che il Costa troppo francamente preconizza per *sempre* uguali in futuro.

Devenendo infine alla definizione della possibilità, diremo che ella è: Coscienza od intimo sentimento che i propri giudizi e proposizioni non sono nè contraddittorj, nè opposti allo

(1) *Laplace, Essai ec., pag. 212-214.* Se questo brano si ponga seccamente a confronto coll'altro di sopra riportato, in cui si sostiene che la cognizione della legge di gravitazione rende *certa la PERPETUITA' dei rapporti naturali e segnatamente dei planetari*, ne risulta una grossa antinomia. Ripetiamo che questa locuzione è affatto erronea, ma il senso rimane rettificato dall'altra frase antecedente che *nulla PEL MOMENTO ATTUALE può arrestare il corso dei giorni e delle stagioni*. Peraltro anche la dizione *pel momento attuale* è imprecisa, mentre non si tratta di attimo attuale, ma di lunga sequela di secoli, in cui i fatti naturali rimarranno per noi quali or sono, e solo, come poi soggiunge il Laplace, dopo durissimo intervallo probabilmente avverrà il lor mutamento, o sia si renderà sensibile agli uomini.

stato reale delle cose, ossia all'effettive ben cognite leggi della natura (1).

(1) Tanto la definizione della verità, quanto della probabilità e possibilità l'ho fondata sulla *coscienza* od intimo convincimento dell'uomo, cioè sul suo indubitabile interno sentire e pensare, perchè non può negarsi, come altra volta accennammo; che per quanto i caratteri della natura esteriore agiscano sull'uomo, e si stabilisca un rapporto fra essa e il di lui interiore, pure egli non sente che in se, e non può mai uscir di se, nè dire-nire altra cosa diversa da se: quindi ogni verità non può consistere che in una funzione del suo animo. Ma si obietterà: se l'uomo non può mai sentire, nè tampoco nulla sapere che in se, e rapporto a se, dunque non può conoscere lo *stato reale* delle cose e le effettive leggi della natura, e la verità non può mai essere *assoluta e reale*, ma *relativa e personale*, ossia non può avervi *verità*, ma soltanto *opinione*. Procedendo con tutto il rigore, quest'obbietto è giusto ed insuperabile, perchè invero all'uomo non è dato mai pervenire alla verità assoluta delle cose, e può rimanere ingannato anche nei casi di evidenza immediata, cioè di sensazioni. Ma tali casi essendo rarissimi e facilmente emendabili, mediante l'ammaestramento della esperienza, e la verità delle sensazioni complete e delle idee complete esistendo relativamente a lui, ed essendo sufficiente all'uso, se non di procacciare interamente il suo bene, almeno di evitare al possibile il male, egli può fondarsi su tal verità e dirigersi colle sue norme nella pratica della vita. Le quali osservazioni chiariscono come sia inesatta la definizione della verità comunemente data dai filosofi in questi termini assoluti: « Conformità dei nostri giudizj collo stato reale delle cose. » Per lo che non mi garba nemmeno la definizione del Romagnosi della certezza: « L'affermazione e la negazione di una cosa, escludente il dubbio del contrario: » e della probabilità: « L'affermazione e la negazione di una cosa in quanto non esclude il dubbio del contrario. » *Romagnosi, Coll. ec., pag. 445*. Sebbene egli abbia evitato lo *assolutismo*, e *realismo*, e colle voci *affermazione* e *negazione* abbia espresso il carattere metafisico della verità e probabilità, pure tali definizioni mi sembrano incomplete. Infatti la definizione deve scomporre l'idea fino ai suoi ultimi elementi, cioè fin dove può arrivare. Ora l'affermazione

Or dunque, concludendo, noi crediamo che la nostra teorica sui fatti o sulla verità sperimentale e razionale, probabilità e possibilità fin qui compendiosamente esplanata possa dirsi comporre la universale *dottrina della ragione*. Infatti che cosa intendesi per dottrina? Dottrina, documento, da *doceo*, significa insegnamento, rudimento, e quindi esprime *quanto insegna la ragione*. Ma la ragione insegna tuttoquanto concerne la natura inorganica, organica ed animale. Per ragione che cosa intendesi? Io intendo la facoltà di ragionare, cioè di ordinare raziocinj. Ora, fondandomi su quanto superiormente ho dissertato, la dottrina della ragione io la definisco: Arte o metodo di ben conoscere la natura dei fatti, le loro modificazioni e relazioni, e di dedurne e indurne delle proposizioni coerenti al loro ordinamento. Se alcuno trovi falsa o manchevole questa definizione, almeno non potrà accagionarla di dogmatica e non desunta da nissuni principj, ed anzi mi vo persuadendo che per impugnarla gli sarà forza combattere in prima e distruggere la esposta teorica sui fatti e sulle relative argomentazioni. Credo che non potrebbe giustamente asseverarsi lo stesso della definizione intorno il medesimo subietto, offertaci a modo di oracolo, cioè senza allegarne il minimo perchè, da uno scrittore italiano, il quale ne insegna: « Fatta questa separazione, convien pensare che la potenza eclettica risulta dalla cognizione e dal maneggio delle perpetue operazioni intellettive

e negazione è un effetto dell' intimo convincimento, come attesta lo stesso Romagnosi, *Collez. ec.*, pag. 445: dunque bisogna risalire alla causa, e perciò esprimere la coscienza o convincimento, e non già lo effetto, cioè l'affermazione o negazione, diversamente potrà sempre tornare a domandarsi, che cos'è l'affermazione e negazione indubitata o non indubitata, ed in tal guisa farà mestieri ricominciare la definizione. Il convincimento poi o senso intimo o coscienza sembra l'ultimo termine cui possa attinger l'analisi.

naturali e dalla potenza del principio direttivo di questo maneggio. Ora si domanda quale sia la scienza che somministra questo principio? Rispondo esser unicamente *la dottrina della ragione*. Essa definir si può — L'esposizione dei poteri e delle leggi fondamentali della moralità intellettuale umana, dedotta tanto dalle osservazioni irrefragabili della coscienza, quanto da deduzioni logiche indubitabili. — I poteri e le leggi fondamentali, e non quelle di seconda derivazione, vengono assunti in esame: e nel far ciò si vuole che lo studio tenda a creare la intellettuale moralità. Ecco pertanto un'altra separazione, nella quale la sublime psicologia somministra il fondo del lavoro, e la protologia ne eseguisce l'opera. Qui sta propriamente il nocciolo caratteristico della dottrina della ragione, la quale in ultima analisi riducesi alla logica naturale, secondo l'interesse nostro atteggiata.

« Questa dottrina della ragione forma l'Olimpo di quel territorio sul quale esercitare si può l'eclettismo. Se il possesso di questo territorio resta in balia dei concorrenti, e viene disputato dai pensatori, sarà certamente giocoforza che convengano nel render sacro l'Olimpo; perocchè senza di questo mezzo sarebbe radicalmente annientata la potenza stessa di esercitare l'eclettismo, il quale se esige scelta e conciliazione, abbisogna di un punto convenuto normale. »

Perdonando all'autore il *maneggio* delle operazioni intellettive; perdonandogli il *fondo del lavoro*, somministrato dalla *sublime psicologia*; perdonandogli il *nocciolo caratteristico della dottrina della ragione*; perdonandogli l'*Olimpo* tutto poetico e aereo di questa dottrina, che si trova poi situato in un territorio tutto *politico* e *terreno*; perdonandogli che siffatto territorio inferi-superno resti in *balia* dei concorrenti affatto terrestri, e venga disputato dai pensatori, anch'essi tutti di questo palustre mondo; perdonandogli che dei vermicciuoli umani,



quali sono costoro, possano aver sovrumana plenipotenza da *consacrar l'Olimpo*, che di per se stesso è già sacro; perdonandogli che senza consacrar l'Olimpo *rimanga radicalmente annientata la potenza* di esercitare l'eclettismo, il quale non ha che far nulla con quella empirea ragione, salvochè Giove non volesse adoperar l'eclettismo, cacciando tante birbe dal cielo, che lo meriterebbero, e scegliere le men ree divinità, perchè poi Saturno cacciasse Giove, più monello di tutti, e il Fato cacciasse Saturno, rantoloso vegliardo e indurato peccatore, per poi sottoporre anche messer lo Fato a processo, attese le sue irragionevoli e dispotiche fantasticaggini (1); perdonando al prode autore, io diceva, tutte queste lepidèzze di frasilogia, gli

« Favellerò, come da me si stuole,

Liberi sensi in semplici parole, »

confidenzialmente indirizzandogli le seguenti interrogazioni.

(1) Questo periodo è un po' troppo lunghetto; ma si perdoni in ragione della *esoterica* materia. Povero Costa ove sei! Mi par di vedere la tua ombra, come spesso ho veduto il tuo corpo, tutta rabbuffata accanita e anelata contro siffatta maniera di scrivere filosofia, e quel che è peggio, contro siffatta materia ideologica. Dov' è ita la tua rigorosa scuola dei fatti, la tua severa e precisa deduzione, la tua inemulabile perspicuità, la tua proprietà ed eleganza di locuzione, la tua filosofica temperanza? E quell' insigne Lallebasque che mitrio eminentemente sopra il Costa per la maggior solidità de' suoi principj fisiologo-ideologici, e che può certo considerarsi il fondatore della vera incrollabile ideologia, che penserà di tale (per dirla colla sua precisa nomenclatura) filosofico eccitamento *plassestesio pllassocrisio e pllassobulesio* dell' autore in discorso, che si curiosamente disserta sulla dottrina della ragione? . . . Che penserà? Quello che denno pensare tutte le menti chiare ordinate ed ingenuè; cioè che lo scrivere in tal modo di filosofia razionale dopo la *Genealogia del pensiero* è un riprodurre la fisica del Cartesio dopo quella di Neuton.

1.ª Che cosa è ella la *potenza* del principio *direttivo* del *maneggio* delle *perpetue operazioni intellettive naturali*? Questo principio da cavallerizza è una cosa simile, eguale, o diversa dal principio delle operazioni intellettive, ossia dalla facoltà psicologica di ragionare?

2.ª Che cosa è la esposizione dei poteri e delle leggi fondamentali della *moralità intellettuale*? E la risposta a questa domanda dipende da quella che si dia alla seguente.

3.ª Che cosa è la *moralità intellettuale*? Può forse avervi un ente morale che non sia per nulla intellettuale?

4.ª Che cosa e quali sono le *osservazioni irrefragabili della coscienza*? Che cosa intende per coscienza?

5.ª Come da queste può dedursi la *moralità intellettuale*?

6.ª Come essa *moralità intellettuale* può dedursi dalle *DEDUZIONI logiche indubitabili*?

7.ª Quali sono i *poteri e le leggi fondamentali e quelle di seconda derivazione*?

8.ª Come nell'assumere in esame tali *poteri e leggi fondamentali*, lo studio tenderà a *CREARE la intellettuale moralità*? Lo studio è forse il padre della facoltà o potenza intellettuale, ossia dell'anima? Inoltre se quella si deduce dalle osservazioni irrefragabili della coscienza e dalle deduzioni logiche indubitabili, può ella nel medesimo tempo derivare dallo studio *in genere*?

9.ª Che specie *separazione* è quella *nella quale la sublime psicologia somministra il FONDO del lavoro, e la protologia ne eseguisce l'opera*?

10.ª Come l'*eclettismo*, che esige scelta e conciliazione, può esercitarsi *sulla dottrina della ragione*, cioè sull'*esposizione dei poteri e delle leggi fondamentali della moralità intellettuale umana, dedotta dalle osservazioni della coscienza, e dalle deduzioni logiche e creata dallo studio*? La facoltà attiva che sceglie non

compara? La facoltà che compara non è la ragione o l'intelligenza? Come dunque la intelligenza e la ragione può esercitarsi sulla *dottrina della ragione*, sulla *moralità intellettuale*, sulle *deduzioni logiche* ec.?

11.<sup>a</sup> Che cosa significa il *restare in balia dei concorrenti* il possesso del *sacro territorio olimpico della dottrina della ragione* e il *venir disputato dai pensatori*? I pensatori sono o non sono i medesimi individui dei *concorrenti*?

12.<sup>a</sup> Come sarebbe *radicalmente annientata la potenza di esercitare l'eclettismo*, cioè di *scegliere e conciliare*, quando non si *consacrassero l'olimpico territorio*, ossia la *dottrina della ragione*?

13.<sup>a</sup> Qual è il *punto convenuto normale*, di cui *abbisogna l'eclettismo per iscegliere e conciliare*? Forse la *dottrina della ragione*? ma ella procede da molte cagioni; dall'*esposizione dei poteri e delle leggi della moralità intellettuale*, dalla *coscienza*, dalle *deduzioni logiche*, dallo *studio*: il punto normale a qual dunque di questi genitori sarà diretto? a tutti? a pochi? ad uno?

14.<sup>a</sup> Come *la potenza di esercitare l'eclettismo*, senza la *dottrina della ragione* sarebbe *radicalmente annientata*, se *la potenza eclettica risulta*, non solo *dalla potenza del principio direttivo*, *somministrato unicamente dalla dottrina della ragione*, ma *anzidìo risulta dalla cognizione e dal maneggio delle perpetue operazioni intellettive naturali*?

Tutti questi per me sono altrettanti indioferabili enigmi, di cui invano mi stillo il cervello per trovar la soluzione: — E tu se' così gocciolone e sfaccendato da perderti in queste babiloniche tantafere? — Così molti mi proverbiano: — Ma sapete voi, signori miei, chi n'è l'autore? — Di certo un qualche allucinato: — Ohibò! — O chi dunque? — Un omaccione che se, come si dice nell'avviso preposto al suo libro, donde ho ricavato tutta quella miracolosa dottrina, non è più il *primo onore*

vivente d'Italia, n'è almeno il *primo onor morto*: — Chi dunque? — Gio. Domenico Romagnosi — (1): Oh! oh! oh! Voi non lo avete inteso, perchè il vostro corto senno non è arrivato ad attingere quelle sublimità filosofiche: noi aquile, com'egli, le comprendiamo benissimo: — Dunque solvetemi quelle difficoltà: — Eh che noi non vogliamo perdere il tempo ad istruire ignoranti! Egli ha scritto divinamente e per le menti sovrane, non per le terriourve; noi lo intendiamo perfettamente noi; e ciò vi basti: — Allora poi abbasso umilmente la testa, e torno al mio tema (2).

(1) *Romagnosi, Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, pag. VIII.*

(2) Protestasi che con queste franche osservazioni non vuolsi derogare al sommo merito del Romagnosi. Soltanto ci facciam lecito di *dubitare*, se le sue idee sieno sempre chiare limpide ordinate e strette con vero nesso logico, cioè con quello che a primo aspetto astringe anche le menti mediocri ad intendere e approvare quanto si espone, e specialmente se possedesse quella perspicuità e proprietà di locuzione, senza cui i più saggi e peregrini pensieri riescono male significati, e perciò viene a generarsi immensa confusione, segnatamente nelle cose filosofiche. Ci verrà peraltro obiettato l'aforismo *incivile est, nisi tota lege perspecta, judicare*, ed essere indiscretezza il criticare dei brani isolati di uno scrittore, senza studiarne l'insieme del pensiero a ben penetrarlo, equitativamente conciliarlo con se medesimo nelle apparenti antinomie, e dilucidarne i passi oscuri per mezzo dei chiari; quindi noi, invece di censurare alcuni squarci del discorso romagnosiano che serve di proemio all'opera, aver dovuto trovare nell'opera stessa la spiegazione e interpretazione di que'passi ambigui e la esplanazione delle difficoltà che può presentare una superficiale lettura del proemio isolato, il quale non è che il sunto delle dottrine sviluppate nel corpo dell'opera. Ma risponderemo che; o il discorso preposto è un epitome dell'opera, e non assesta in fronte, ma sibbene alla coda della medesima, ove può intendersi e servire come stratto, da consegnarsi più agevolmente alla memoria; o non è un epilogo, ed

*Magn. an.*

15

Vuolsi inoltre avvertire che tanto la verità, quanto la probabilità e possibilità si riferiscono al tempo passato, al presente ed al futuro, ed in ogni periodo vengono regolate dai medesimi esposti principj. Infatti si emette una proposizione vera, dicendo: il sole ha fin qui illuminato, illumina ed illuminerà, finchè le leggi naturali restino quali sono, il sistema planetario: probabilissima e confinante colla certezza, se enunciassi: nei climi nordici ogni anno gelarono, gelano e geleranno i liquidi: probabile, se affermasi: le tribù selvagge africane nella maggior parte guerreggiarono, guerreggiano e guerreggeranno: possibile, se si pronunzi: il nucleo della terra è stato, e si manterrà un gran lapislazulo. Ciò che dico delle proposizioni può estendersi ad ogni specie di argomentazione e ragionamento.

La verità, come altrove notammo, è una e indivisibile, vale a dire è soltanto *metafisica*, perchè consiste esclusivamente in atti dell'*animo*, ed il distinguerla in varie specie, quanto a lei medesima, è consiglio antilogico. Laonde la sola ammissibile distinzione si è quella che riguarda gli obbietti cui ella può concernere. In questo senso esclusivo, noi la contemplammo sotto due soli grandi aspetti, cioè di verità *sperimentale* e di verità *razionale*, conciossiachè la prima contempli tutti gli enti materiali eccitatori delle relative sensazioni, la seconda tutti gli enti intellettuali, con cui confondonsi i morali. Odasi che cosa in questo relevantissimo subietto ne pensi l'illustre Genovesi ed il Romagnosi, che ne ha interamente adottate le relative dottrine.

« Il primo passo di un filosofo, il quale aspiri alla conoscenza del vero, netto, senza ombra, è quello di conoscere le cagioni della nostra ignoranza e dei nostri errori, il tenerle il allora deve contenere chiarezza e presentarsi di subito aperto a ogni mente discreta. Ciò vuol dire osservare non soltanto rispetto al Romagnosi, ma agli autori in generale, i quali si dilettono di consimil *Erebi*.

più che sia possibile da lui lontane; il secondo è di procacciarsi le prime notizie, forme, idee, le quali debbono essere la materia della nostra scienza; il terzo è vedere che siffatte idee sieno vere, cioè di scoprire la vera convenienza o ripugnanza che hanno fra loro, detta verità *ideale*, o con i loro esterni oggetti, che dicesi verità *oggettiva*. Per far la qual cosa è mestiere di rivoltare le idee e gli oggetti loro per tutti i lati, e considerarli per minuto e per lungo tempo; e finalmente vedere che non venga ingannato dai segni delle idee, cioè dalle parole a cui quelle notizie sono state per lungo costume legate e strette, e non altrimenti incastrate che sieno le pietre ai preziosi metalli. Ora questo terzo passo è l'*arte di ben giudicare*, della quale sarà da noi in questo terzo libro con la medesima brevità ragionato. » (1)

Ma come farà, io dico, il filosofo a distinguere il falso, se prima non conosca il vero? Ossia come gli riuscirà di conoscere le sensazioni false, le idee false, i raziocinj falsi, se prima non conosce le sensazioni vere, le idee vere, i raziocinj veri, e non paragona queste seconde cose metafisiche vere colle prime false, onde rilevarne la differenza? Se un tale, porgendomi un'oliva, mi dicesse: eccovi uua bella ciliegia: potrei io mai rispondergli: no, codesta non è una ciliegia, ma un'oliva, se non avessi mai veduto nè ciliegie, nè olive? cioè se prima non avessi ricevuto le sensazioni chiaro-distinte relative al frutto ciliegia, e le sensazioni chiaro-distinte del frutto oliva consistenti in quel tal colore, in quella cotal forma ec.? se non conservassi o richiamassi le idee complete e distinte di entrambi quei corpi? se infine non comparassi l'attual sensazione, che il mostratomi frutto oliva mi cagiona, colle idee che in me già sono prodotte da sensazioni consimili antecedentemente

(1) *Romagnosi, Collezione ec., part. 1.ª pag. 97.*

ricevute da olive e da ciliegie, e ne rilevassi così la differenza? Oh! no certo che senza tal previo processo metafisico io non potrei formare il giudizio ed emettere la proposizione negativa: codesta non è una ciliegia. Apertamente quindi ne conseguita che un filosofo, il quale *aspiri* alla *conoscenza* del vero, ma di un vero qual solamente può esister quaggiù, cioè *in iscarsissimi casi netto e senz' ombra*, convione che pel primo passo procacci di conoscere direttamente questo vero, cioè che subisca sensazioni vere, concepisca idee vere e giudizi veri, costruisca ragionamenti veri, che si formi insomma un *criterio di verità*, il quale, per quanto lo permetta la fragilità umana, consista nella conformità delle sue sensazioni e idee allo stato reale ed effettivo delle cose; e ciò col ministero di un profondo diuturno paziente studio, di una irremovibile attenzione, di una sottile indagine, di una diligente distinzione intorno i molteplici caratteri delle cose medesime. Di siffatto criterio egli potrà allora servirsi in certa guisa siccome *unità di misura*, a cui paragonando le ulteriori sensazioni, idee e giudizi propri o di altrui, potrà rilevarne la conferenza o la differenza, ossia la convenienza o disconvenienza e conseguentemente la verità o la falsità. Nel mentre egli siffattamente si applica e studia per acquistare tal criterio, certo gli avverrà d'incorrere in errori; ma il paragone fralle sensazioni vere, le idee vere e i giudizi veri, che andrà tratto tratto ricevendo e formando, e le false ed i falsi in cui si avvenga, lo renderà accorto di tal fallacia, e così troverà il falso, e lo escluderà nel cercare il vero, anziché con inverso metodo trovare il vero, cercando il falso; sebbene potrà talvolta anche addivenire che, essendo sulla via del vero, s'interponga il falso ad arrestarlo, e fors'anco ad allontanarlo o temporariamente o perpetuamente. Quando il gran geometra inglese indagava il sistema del mondo, un falso fatto ritardò per tre anni la

mirabile teoria della gravitazione universale: imperciocchè nel tempo in cui egli studiava il sublime problema, non si aveva per anche una misura esatta della terra, e quelle che esistevano presentavano delle imperfettissime valutazioni. Perciò Newton servendosi di esse, trovò che per la forza che ritiene la luna nella sua orbita indicavano un valore maggiore di  $\frac{1}{6}$  di quello assegnato dall'osservazione in sequela del movimento di circolazione di tal satellite. Questa apparente discordanza, dipendente dalla falsità della misura del grado terrestre, arrestò il gran filosofo nelle sue ricerche; e per allora le abbandonò, tenendo che alcuna causa ignota modificasse per la luna la da lui scoperta legge di gravità manifestata dal movimento dei pianeti. Dopo tre anni, eseguita dal Picard un'esatta misurazione di un grado terrestre, Newton rifece il suo calcolo su questo nuovo dato, ed ottenne risultati teorici precisamente conformi ai pratici, e così fu svelato l'arcano della celeste meccanica (1).

Dopo determinato e distinto colla maggior possibile precisione, quali sieno le sensazioni, idee, giudizi e proposizioni vere, e quali le false ed erronee, debbe pel *secondo passo* il filosofo cercar d'indagare, quali sieno le cagioni delle dette sensazioni, idee, giudizi e proposizioni false, ossia falsità od errori; o a più esattamente parlare, deve finire di scoprirle, poichè probabilmente molte di tali cause, in virtù della relazione che passa tra cause ed effetti, gli si faranno manifeste nell'atto in che intende a rintracciare il vero, per la stessa ragione per cui in tale inquisizione gli appariranno gli errori. Quindi dalle osservazioni speciali bene eseguite si eleverà alle

(1) Attesta la storia che Newton, procedendo in tali ripresi calcoli e accorgendosi che progressivamente davano favorevoli risultamenti, rimase talmente commosso che non potè proseguire il lavoro, e pregò un suo amico di terminarlo. *Biog. Univ. art. Newton.*



massime generali, e troverà che le cagioni dei nostri errori compendiate si riducono 1.° ad innormalità di organismo fisico, per cui le sensazioni non si producono in quella simile guisa, nella quale si eccitano in normali sensorj: 2.° a generale e natural fallacia di alcune sensazioni: 3.° ad imperfezione, o innormalità dell'animo, per cui la generazione delle idee non procede secondo la natura e l'ordine delle sensazioni, o formate le idee secondo tale indole ed ordine, poscia si confondono, oscurano e dileguano, donde ne risultano falsi giudizj, false proposizioni, falsi ragionamenti: 4.° ad imperizia di osservazione e di argomentazione, motivo il quale poi rientra nel terzo.

Questo al fermo sembraci il processo logico da istituirsi per giungere alla conoscenza del vero, e non già quello proposto dall'esimio Genovesi e approvato dal preclarissimo Romagnosi, conciossiachè desso cammini a ritroso, e con seco medesimo confusamente ed inestricabilmente s'implichi e avviluppi. Infatti il pretendere di esordire dallo escludere il falso, senza prima sapere in che consista il vero, e senza possederne un criterio regolatore, e moltopiù poi pretendere di cominciare dallo scrutar le cause di quegli effetti che peranco non sono cogniti, parmi divisamento affatto strano ed assurdo. Quando il frate Merolla e Telliamede (De Maillet) cercavano la causa della struttura e l'origine dell'uomo-pesce, sapevan eglino di buona loica? Taluno mi dice: — Profondamente studio nel rintracciar la causa di un sorprendente fenomeno: — Qual è egli siffatto fenomeno? (rispondo io subito) — Nol so: — E cercate la cagione di un fenomeno che non conoscete? Eh via scherzate! — Comincisi, ripeto, a stabilire quale e di che natura sia la verità, quale la falsità, e dopo bene conosciuti questi principj, allora si devenga a investigare le cagioni dell'errore. Se il vero fosse così visibilmente tramescolato al falso, siccome

il grano al loglio, certo potrebbe principiarsi dal toglier via il loglio, e rimarrebbe il grano purgato dal malo compagno. E buon per noi se così fosse, e potesse essere, perocchè l'acquisto della sapienza si ridurrebbe ad un semplicissimo meccanismo! Nonostante la causa dell'esistenza del loglio tra il grano converrebbe sempre indagarla posteriormente.

Inoltre si ammetta per ipotesi l'avviso del Genovesi, cioè che si possa, senza aver la minima nozione del vero, pervenire a conoscere le cagioni del falso, e a tenerle lontane. Remosse queste cause, certo viene ad allontanarsi anche l'effetto, cioè il falso; quindi, ottenuto l'intento cui mira quel *primo passo*, ne segue necessariamente che nel mover del *secondo*, cioè nel procacciare quello che il detto autore chiama *prime notizie, forme, idee, le quali debbono esser la materia della nostra scienza*, che nel mover del passo secondo, dicevasi, non possa procacciarsi che il vero, cioè notizie, forme e idee vere infallibili, tostochè è rimasta antecedentemente rimossa ogni cagione ed ogni effetto di errore, appunto come, sceverato il loglio, non vi rimarrebbe che il grano. Ora il *terzo passo* dal medesimo proposto, il quale tendesse a vedere che siffatte idee fossero vere, cioè a *discoprire la vera convenienza o ripugnanza che hanno fra loro e coi loro esterni oggetti*, sarebbe un passo veramente sprecato, poichè il vero sendo uno, ed avendolo già trovato, riuscirebbe una vera aberrazione il farsi da capo a cercarlo; e molto più poi il cotanto affannarsi a *rirottare le idee e gli oggetti loro per tutti i lati, e considerarli per minuto e per lungo tempo*. Che se poi, a mente del Genovesi, l'arte del giudicare consiste esclusivamente in questo terzo passo, a mente nostra, ella consiste in un viziosissimo pleonasmo logico.

E molto meno poi mi riesce di conciliare il nostro autore con se medesimo nel susseguente di lui periodo: « L'arte di

giudicare consiste nell' apprendere a saper conoscere il vero dal falso. Ma è prima da avvertire che questa parola *vero* e *verità* (non altrimenti che quest' altre *eguale*, *giusto*, *per appunto*) è in generale una parola relativa ad un regolo. È la conformità, è il combaciamento dei giudizi con quel regolo che dicesi *verità*, e il contrario *falsità*. » (1) Questa dottrina noi gli accordiamo di buona voglia, poichè in sostanza è quella stessa che testè abbiamo professata; cioè che debbavi essere un regolo comparativo e quasi una *unità di misura*, un criterio, col quale conferire le nostre sensazioni, le nostre idee, i nostri giudizi, per iscoprirne la convenienza o disconvenienza: ma appunto perciò a buon dritto noi ci maravigliammo e ci maravigliamo che, se la conformità dei giudizi con quel regolo costituisce la *verità*, e il *contrario*, cioè la non conformità, pone in essere la *falsità*, si debba cominciare il processo scientifico dal conoscere le cagioni della nostra ignoranza e de' nostri errori, anzichè procacciarci a dirittura sensazioni vere, ossia conformi al loro *regolo*, che sono gli oggetti materiali; idee vere, cioè conformi al loro regolo, che sono le sensazioni; giudizi veri, vale a dire conformi al loro regolo, che sono le idee vere ec.; il qual metodo positivo d' indagine sul vero ci condurrà a discernere appunto il suo *contrario*, cioè il falso.

Sempre più poi è da maravigliare che il Genovesi abbia sostenuto questa teoria intorno il primato della logica *emendatrice*, come ei la chiama, quando nel trattare della logica *intrinseca* scrive: « Le idee, rispetto a' loro oggetti sono primamente o *positive* o *negative*. Le prime son quelle notizie di quel ch' è l' oggetto, come l' idea di luce, di suono, di gravità, di ente, di potenza. Le altre sono notizie di quel che

(1) *Romagnosi, Collez. ec., pag. 98.*

non è l'oggetto, come l'idee, le quali rispondono alle parole negative, oscurità, silenzio, leggerezza, niente, quiete, incorporeo, immobile ec. Così *dottrina* è notizia positiva, *ignoranza* negativa. Dove si vuol considerare che le notizie negative suppongono sempre delle positive; perchè non si può conoscere quel che manca, senza sapere che è. Non si può conoscere l'*incorporeo*, se non pel sapere che *cosa* è corpo, nè l'*errore*, se non da chi sa il *vero*. E qui è che i popoli ignoranti non conoscono la ignoranza, e i popoli contraffatti e brutti non conoscono la bruttezza, come i ciechi non potrebbero sapere di esser ciechi, se non vi fosse chi loro il facesse sapere. E questo volea dir Platone con quella spelonca *ypogia sotterranea* nel principio del VII libro della Repubblica. » (1) È chiaro che il Genovesi è qui in aperta contraddizione

(1) *Romagnosi ec. parte 1.<sup>a</sup>, pag. 66.* La idea del bujo, ossia del nero, e del silenzio forse può in qualche modo esistere, mentre ritrae del corporeo, cioè ricorda corpi non colorati e non sonori, ed è idea per ragion dei corpi, non mica per lo difetto delle loro qualità luce e suono; anzi in proposito del nero, siccome siamo soliti a considerarlo come colore, in quanto i contorni luminosi ce lo presentano quasi tale, così possiamo concepirne una qualche vaga idea. Perciò, che si possa aver reminiscenza di un corpo spoglio di uno o di alcuni de' suoi caratteri, lo intendo, e che quindi vi possano essere delle idee impropriamente dette *negative*, cioè idee di corpi mancanti di qualche proprietà che sia particolare ad altri e *contingente*; ma che ✓ abbia idea di un corpo privo di tutti i suoi proprj caratteri, cioè di un non-corpo, alla croce di Dio non la ingozzo! Mi si risponderà: Neghi tu dunque gli spiriti? Ohibò, ne ammetto così uno come le carrate, ma dico che non ne ho la minima idea, e se mi ciuffa il ghiribizzo di volermela formare, eccoti affollarsi nella mia mente de' fantocci tutti materialoni e corporei; e se allento le redini a mona fantasia, ella è tal faccendiera da stamparmi nel celabro una figuraccia così strana, come il Marticoro, mutata

con se medesimo , poichè se anche a sua sentenza *non si può conoscer l'errore se non da chi sa il vero*, è grave errore muovere il primo passo in traccia del falso anzichè del vero.

Si potrà opporre, che avanti d'investigare il vero, cioè di osservare i fatti, convenga crearsi un buon metodo di osservazione, atto a far conseguire lo scopo; che per ciò il primissimo passo nello studio dell'universo scibile si è la formazione di un buon metodo. Rispondo, che se il buon metodo consiste nella buona arte di osservare i fatti e di combinarli, non può costituirsi metodo nissuno nè buono, nè cattivo avanti appunto di osservare. Tal sistema si andrà perciò di mano in mano formando mercè la

soltanto la testa umana in quella di un grossissimo bricco. E l'idea del *niente*? Che bella idea! Secondo il medesimo Genovesi le idee son forme, immagini, notizie delle cose, e siffattamente atteggono ai corpi che senz'essi nascer non possono mai. Or di grazia m'insegni un po' egli qual è la forma, l'immagine, la notizia del *nulla*? L'idea è un *ente metafisico*, sicchè l'idea del nulla consiste nell'ente non-ente, nell'essere e non essere contemporaneo. Ecco il principio di *contradizione*. Ma egli soggiunge, che per aver idea dell'incorporeo, bisogna prima possedere quella dei corpi; rispondo, che per questo appunto si potrà conservar l'idea de' corpi sentiti, ma non mai dei corpi non sentiti; e che anche distrutti tutti i corpi conosciuti, vi rimarrebbero, sì, le loro idee, ma non si formerebbe giammai l'idea dell'incorporeo. Questi riflessi possono applicarsi ai vocaboli *infinito*, *eternità*, *immensità*, *vuoto*, *universale*, *anima*, *divinità*, ed a tanti altri vocaboli senza significato, che esprimono soltanto *negazione d'idea*. Nel qual tema peraltro vuolsi avvertire che, sebbene gli uomini non possano concepire niuna idea di tali enti, per non averne mai ricevuto le relative sensazioni, e laddove lo tentino son costretti di ricorrere a qualche cosa di corporeo; pure da ciò non può logicamente dedursene che tali enti non esistano *assolutamente*. Da questo cenno si chiarisce come non fosse avventata la proposizione superiormente da noi emessa, che molti vocaboli vanno attorno fragli uomini, affatto vuoti di ideale significanza.

pratica e speranza dell'osservazione dei fatti, e del contemporaneo riflettere e ragionare sovr' essi.

Il benemerito Mamiani, nel parlar del metodo, si lamenta che il tanto odierno studio dei fatti e il genio sperimentale del secolo produca sterili frutti; perchè « l'osservazione non è così *perspicace*, e perchè si vuol convertire l'esperimento in mezzi non d'induzione o di prova, ma di osservazione incipiente, talchè non luce o scorta determinata, ma titubanza e incertezza maggiore se ne ricava; che i naturalisti sono *arguti* e diligentissimi a raccogliere i particolari, ma non altrettanto capaci a indurne gli universal; che se alcun filosofo antico potesse ricomparire tra noi e spingere l'occhio nella infinità dei fenomeni di cui si possiede certa e ragguagliata notizia, egli ne trarrebbe fuori di grandi e nuove dottrine per virtù sola di paragone e di raziocinio. » (1)

Io niuna di queste proposizioni posso accordare all'egregio filosofo. Infatti le copiose scoperte del nostro secolo mostrano che l'osservazione dei naturalisti è anzi *perspicacissima*, quale poi debb'essere di tali che a detto del medesimo scrittore sono *ARGUTI* e *diligentissimi*. Inoltre prudente e savissimo intendimento quello si è di andar molto a rilento nel costruire teoriche universal, quantunque abbiassi abbondanza di fatti sui quali poterle fondare, mentre la natura spesso si beffa di tali sistemi generali, e con un solo fatto gli rovescia, come è avvenuto a parecchi di quelli immaginati dai filosofi antichi, dietro appunto le esatte osservazioni dei moderni; il perchè non so come oggi vi abbisognasse un Democrito, un Epicuro, un Leucippo, un Filolao per dare, esempigrazia, una dottrina più grande e nuova di quella di Newton intorno il sistema del mondo. E tanto più prendo cuore ad avanzare queste

(1) Mamiani, *Del rinnovamento dell'antica filosofia*, pag. 103-104. Padova, 1836.

considerazioni, in quanto lo stesso egregio filosofo poche pagine appresso scrive: « Noi crediamo pertanto che presumere oltre il debito dell'efficienza e virtù delle regole generali è stato le più volte cagione di gravi errori, ed ei sembra che la natura se ne sia riso. E di vero ella usa costruire i concreti di minimi particolari, e circondarli di una folla innumerevole di accidenti; laddove le regole si compongono per astrazione, trapassano di necessità e gli infinitesimi delle cose e il concorso sempre mutabile dei casi fortuiti. Laonde segue che, scendendo al positivo e al concreto, l'uomo sapiente di sole regole diviene più che spesso inettissimo. Quindi è da porsi che le regole tanto più valgono, quanto meno si scostano dall'applicazione diretta, e che ad ogni modo elle non possono mai sostituire se stesse alla pratica naturale: imperocchè questa insegna di mille cose, mentre le regole ne insegnano una. Adunque, per fuggire la scuola italiana cotal difetto di errore per astrattezze soverchiamente remote dalle utili applicazioni, dee fondare la massima, che i precetti metodici universali riescono invalidi, se non s'abbia mente di accomodarli a ciascuna materia per mezzo di metodi peculiari, e se a questi non viene aggiunta la virtù gagliarda dell'uso. » (1) Noi consentiamo in tutto e per tutto in queste seconde diverse teorie dell'egregio filosofo.

Egli altrove c'insegna: « L'uomo è da natura istruito del miglior cammino e altresì del più breve, onde possa aggiungere a quel grado di verità che si proporziona colla virtù delle sue potenze conoscitive. Tuttavolta assai cagioni d'errore che moltiplicano col tempo torcono il senno umano dalla via praticata per uso felice d'istinto... Il solo *buon senso*... invoca a sussidio quella sorta d'*ingenita filosofia* compartita a tutti gli uomini, e per la quale gli artigiani, i mercadanti, i rozzi e poveri

(1) *Mamiani ec.*, pag. 110.

contadini proseguono a ragionare con rettitudine e conforme alla realtà delle cose, mentre i filosofi assurdamente parlano dalle cattedre. » (1) Questo idealismo che molto dispensa dalle fatiche dello studiare, e si affratella col teosofismo (poichè tanto è che i lumi vengano da natura, quanto da Dio) è assai comodo, e forse perciò oggi pure in somma grazia di molti metafisici oltramontani e oltramarini ed anche di alcuni italiani, ma non so quanto in quella de' fisici, fisiologi e di altri non da meno psicologi. A me veramente pare, come pare al Darwin, al Genovesi, al Locke, al Condillac, al Bentham, al Gioja, al Romagnosi, al Rasori, al Lallebasque, al Costa e ad una lunga schiera di antichi e moderni filosofi, che l'uomo da natura raccolga *ignoranza perfetta*, anzichè *istruzione*, e molto meno istruzione del miglior metodo per giungere alla verità, e che soltanto egli possa arrivare a saper qualche piccola cosa a forza di osservazione, sperienza, fatica, costanza (2). Parlasi d'istinto naturale, di buon senso ingenito, di filosofia ingenita. Queste tre cose a me parrebbero la stessa cosa espressa con parole diverse; ma poichè il N. A. ci assicura che il *buon senso* invoca a *sussidio* la *filosofia ingenita*, così non potendo egli sul serio chiamare a sussidio se stesso, ne segue che almeno sieno due enti invece di uno. Ma lasciando star ciò, a me sembra che non solo non si possa sostenere che l'uomo al momento della sua concezione si trovi già ricco, e dio sa da quanto tempo e forse da tutta l'eternità, del patrimonio di una dottrina *innata* che lo guidi a verità, ma che a tutto rigore non sia dato nemmeno

(1) *Id. Ibid. pag. 9-10.*

(2) « Nous naissons au milieu d' un labyrinthe où mille détours ne sont tracés que pour nous conduire à l'erreur; s' il y a un chemin qui mene à la vérité, c' est précisément celui qui paraît mériter le moins notre confiance. Nous ne saurions donc prendre trop de précautions. » *Condillac, Traité des systèmes, cap. 2 in fin.*



asserire che e' si trovi fornito neppure dell'*istinto* del proprio bene, poichè ei non può sapere che cosa sia piacere e dolore, se non se nel punto in che ne prova le prime sensazioni; sicchè anche il bene e la felicità, il male e l'infelicità son per lui bisogne di mera esperienza e non mai d'*innatirità*: sia pure che gl'idioti ragionino meglio dei filosofi (il che però di *regola* niuno menerà buono al Mamiani, se non forse i medesimi idioti), ma ciò non sarà da natura *instintiva*, ma si da *sperienza*. Che poi la repugnanza dell'uomo al dolore e la proclività al piacere dopo *sperienza* sia la sua educatrice e la maestra delle sue azioni e dei posteriori *sperimenti* lo concordo: ma la natura non ha parte in quelle, se non per aver *temprato* la fibra umana in guisa che alcuni oggetti la muovano in un modo che si rende grato al principio senziente, ovvero in un altro che gli riesce ingrato. Del resto poi, fondando il Mamiani la sua filosofia sopra siffatto cardine idealistico, che è appunto il più contrastato dai tempi di Talete, di Pittagora e dell'antica scuola italiana fino a noi, non sarà facile vegga adempito il suo voto di *costituire* senza contraddizione una *nuova scuola* italiana basata sugli stessi principj idealistici dell'antica, mentre pochi, ardiamo dire, converranno con lui che « in tale impresa..... vedasi la sola ed unica *propedeutica* capace di tranquillare la discordia interminabile dei sistemi e condurre la filosofia a un qualche stato definito e positivo di scienza. » (1)

Ma ritornando al nostro Genovesi, troviamo che egli prosegue così: « Dunque si possono distinguere quattro sorte di verità, *morale*, *naturale*, *metafisica*, *logica*. Se le parole o gli altri segni per cui sogliamo spiegare agli altri i nostri giudizi concordano colla interna nostra coscienza, si dirà una *verità*

(1) Mamiani, *Del Rinascimento* ec., pag. 57.

*morale*; se discordano una *menzogna*. Il regolo di questa verità è la coscienza di ciascuno. » (1)

Le parole, gli scritti e gli atti mimici sono segni materiali di convenzione inventati dagli uomini per esprimersi reciprocamente le proprie sensazioni, idee e giudizi: ed appunto per la loro natura di invenzioni umane sono mutabili all'infinito e frequentemente mutati, non solo fralle diverse società, ma eziandio frai medesimi individui, poichè infatti ognuno può immaginare un linguaggio arbitrario in *gergo*, o come dicesi, *in cifra* a suo beneplacito. Vuolsi però precisare questa proposizione. Tali segni in quanto consistono in suoni vocali, in moti di mano, che con qualsivoglia istrumento imprime dei tratti sur un mezzo qualunque, in atteggiamenti della faccia e di tutta la persona, sono cose puramente *naturali* e forse anco *necessarie*, perchè sembra impossibile che un uomo non emetta mai nel corso della sua vita niun suono vocale, non faccia niun movimento nè parziale, nè generale; insomma rimanga inferiore a una pianta ed eguale ad una statua. Ma tali segni vocali in quanto sono modulati e articolati in un solito modo, piuttosto che in altro, tali moti di mano e altri atteggiamenti in quanto son diretti in un determinato e *regolar* senso, anzichè in un altro, sono cose in gran parte *convenzionali* e artificiali, e perciò non necessarie accidentali e mutabili; e dico in gran parte, perchè penso che alcuni tuoni, alcune modulazioni e sciamazioni, alcuni monosillabi, come pure vari modi di atteggiamenti sieno affatto naturali, e che il linguaggio originario naturale degli uomini consistesse in tali segni (2). Per

(1) *Romagnosi, Collez. ec. loc. cit.*

(2) Vedasi in questo proposito quanto saviamente discorre il Genovesi, *Romagnosi, Collez. ec. pag. 57 e segg.*, e il Galluppi, *Elementi ec., tom. 2, pag. 47-70*. Avvertasi però che, dicendo, le lingue esser *convenzionali*,

coscienza poi non può qui presuntivamente altro aver inteso l'autore che *conscire sibi*, l'esser consapevoli a se stessi di esprimere con parole, scrittura o altramente quelle precise sensazioni che si provano o si sono provate, quelle idee che si concepirono o concepiscono, quei giudizi che formansi e formansi intorno quei determinati oggetti cui tali sensazioni, idee e giudizi si riferiscono. Sicchè, voltato il concetto dell'autore in frase più semplice, è verità *morale*, quando l'uomo *esprime* ciò che sente e pensa; *menzogna*, quando *esprime* una cosa diversa da ciò che sente e pensa. Ma dicemmo che i segni soliti e comuni, con che si palesano le sensazioni, le idee, i giudizi per ordinario sono artificiali accidentali incerti e mutabili anche rispetto agl'individui; dimodochè un individuo o per errore o per qualsivoglia altra ragione può cambiare siffatti segni e adoperarne di tali che non esprimano ciò che sente e pensa, quantunque egli tenga per fermo di esporlo perfettamente e viceversa, e così, mentre crede d'esternare una *verità*, pronuncii una *menzogna*, ed all'opposito: in questo caso le parole o altri segni con cui sogliamo spiegare i nostri giudizi agli altri non son concordi col nostro interno convincimento; ne segue dunque che la *verità morale* non consista nella *concordia fralle parole o gli altri segni per cui sogliamo spiegare agli altri i nostri giudizi*, e la *interna coscienza*; perocchè tal *concordia* può divenir discordia e menzogna contro la credenza

non intendo già formate dietro prestabilite norme, ossia convenute *a priori*, mentre gli autori delle lingue non sono nè i filosofi, nè i grammatici, ma i popoli; bensì soltanto convenute *a posteriori*; e quanto alla scrittura, considerata nei suoi periodi progressivi, cioè di figurativa completa, figurativa incompleta, geroglifica, sillabica, alfabetica, essa debbe averasi come originariamente *artificiale* e *convenzionale*. Possono anche consultarsi Volfio, *Trattato delle lettere*; Sharp, *Forza delle lettere*, e Montesquieu, *Reflex. philosoph. sur l'origin. des langues*, tom. 1, e gli altri scrittori sull'origine delle lingue.

dell'individuo, ma che consista invece nella *intenzione e volontà dell'uomo, comunque dedotta all'atto, di esprimere e significare sinceramente le proprie sensazioni, idee e giudizi*. Si obietterà che quando l'individuo, usando quel segno erroneo, stima di adoperare il vero, atto ad esprimere il proprio sentimento e pensiero, quel segno comechessia concorda colla coscienza dell'individuo medesimo; ma rispondo, che appunto perchè concorda quel segno erroneo insolito straordinario, non concorda il segno vero solito ordinario che non è stato adoperato, non potendo ciò che mai non si è espresso concordare con nulla, nè discordare da nulla. Qui appunto consiste l'abbaglio dell'autore, poichè ha fondato la verità morale sulla relazione di concordanza frai due termini *segni soliti*, e *coscienza*; or siccome il primo termine può mancare, essendo accidentale e mutabile, così può mancare eziandio la relazione, cioè il fondamento della verità morale. S'insisterà che la definizione sta bene in *regola soggetta ad eccezione*, poichè appunto i casi dei segni insoliti e straordinari saranno mere *eccezioni*. Ma la verità in genere e quindi anco la morale, cioè quella diretta all'oggetto dei costumi e dei doveri dell'uomo, è una, individua, immutabile, e non patisce eccezioni, nè ammette possibili in contrario; che è quanto dire non può essere in parte vera e in parte falsa, lo che costituirebbe una insigne contraddizione.

Si avverta peraltro che la definizione da noi sostituita della verità morale è affatto parziale e in quel medesimo limitato senso in cui, non si sa come, l'ha presentata il nostro filosofo; imperocchè non è chi non vegga che la verità morale abbraccia, non già la semplice ed unica verità di coscienza dell'individuo affermate o negante delle proposizioni, ma consta invece di tutte le massime vere della *morale filosofia*. Il circoscrivere la verità morale generica alla verità *individuale*

di coscienza, o conforme alcuni dicono, d' *intimo sentimento*, è come se si limitasse la verità che il Genovesi chiama *fisica* a quella che concernesse una sola qualità dei corpi; sicchè, volendo dare una completa definizione della verità morale, converrebbe diligentemente scomporre queste due parole sintetiche nei loro veri elementi analitici, la concisa espressione dei quali costituirebbe la definizione (1).

« Quando le cose della natura sono secondo le leggi meccaniche del mondo, e perciò son quelle che per tali leggi debbono essere, e queste leggi sono nella natura, non nella fantasia dei filosofi, dicesi *verità fisica* o *naturale*: se son guaste o storpie per qualsiasi cagione, o fantastiche, non naturali, dicesi *natural falsità*. A questo modo dicesi *vero oro*, *vero argento*, *vero uomo*, *vero pianeta*, *vero sole* ec., e ancora *vera attrazione*, *vera impulsione*, *vero ordine*, *vero sito* ec. Il regolo di questa verità è la natura, le leggi fisiche del mondo, la loro catena, il lor corso e sviluppo; dond'è che per conoscerlo richiedesi lunga esperienza, esame, calcolo, meccanica. » (2)

(1) Siccome i sorprendenti fatti magnetici non possono da mente filosofica ammettersi senza prima misurarne e pesarne il merito e la credibilità, così per trovare la relativa unità di misura e di peso, o sia il modulo, il regolo, il criterio conveniva ricorrere ai principj i più saldi e più logici della filosofia razionale. Quindi ci è stato necessario esporre una teoria, per quanto era da noi, la più accurata della verità sperimentale e razionale, e ci sarà del pari mestiero toccare (il che adempiremo fra breve) della verità testimoniale ed istorica. Ma inutile affatto sarebbe tornato e tornerebbe pel nostro subietto l'occuparci della verità morale, che niuna diretta corrispondenza ha colla parte disputabile e critica del medesimo; il perchè di essa verità morale non abbiain fatto cenno che incidentalmente.

(2) *Romagnosi, Collez. ec., pag. 98.*

Noi non conosciamo l'intima natura delle molecole materiali componenti i corpi o *le cose fisiche*, ma soltanto ci son conte molte delle qualità e caratteri degli aggregati o corpi medesimi; sicchè per noi tali proprietà riunite sono la essenza del corpo. Infatti sottraendo al corpo tutte quelle caratteristiche, le quali ce lo rendono sensibile, per noi che, ripeto, non ne conosciamo gli ultimi elementi, diverrebbe eguale a zero. Togliamo agli oggetti la estensione, la impenetrabilità, la gravità, il colore ec., oppure togliamo la sola estensione che, come altrove avvertimmo, rappresenta tutte le proprietà, ed essi certo per noi non esisteranno; sicchè la loro esistenza per noi è necessariamente unificata colle loro proprietà sensibili. Ma queste proprietà sensibili, conforme stabilimmo, costituiscono le leggi, o a parlar più propriamente, si identificano colle leggi della natura, ossia colle leggi meccaniche del mondo: dunque non può avervi distinzione, attesa l'identità di oggetto, fra *le cose della natura* e *le leggi meccaniche del mondo*; dunque il dire, come fa l'autore, *quando le cose della natura sono secondo le leggi meccaniche del mondo, e perciò son quelle che per tali leggi debbono essere*, è precisamente un dire, *che quando le cose della natura sono secondo le cose della natura, e perciò son quelle che per tali cose della natura debbono essere* ec.; il quale come e quanto sia ridicolo circuito ognuno di leggieri comprende. Infatti resterebbe a sapersi, quando è o può essere che le cose naturali non sien cose naturali eguali a se stesse: tal *quando* o tal caso è un impossibile di contradizione. La unica distinzione logica e vera in proposito della verità e falsità fisica si è quella in secondo luogo notata dallo stesso autore, cioè che è verità fisica, quando i caratteri sentiti e giudicati dagli uomini veramente son quelli propri della materia, ossia quando sono le vere leggi della natura fisica, nel qual concetto il loro giudizio riesce conforme allo stato reale delle

cose, e perciò *vero*, a differenza di quelle cose e leggi fisiche che s'immaginano dall'animo umano, senza che realmente esistano in natura, le quali sono *falsità fisiche*. E qui mi resterebbe eziandio a desiderare che l'esimio filosofo non avesse confuso il vocabolo *naturale* col vocabolo *fisico*, poichè siccome il primo è *universale* e comprende anco gli enti metafisici e morali, ed il secondo soltanto *generale* riguardante unicamente la materia, così lo immedesimarli può cagionar confusione, nuocendo a quella precisione, che non mi stancherò mai di ripetere esser necessaria nelle filosofiche materie, onde conseguire la desiderata perspicuità (1).

« La verità *metafisica* è la convenienza di tutte le cose di questo universo e del loro corso e ordine colla legge eterna effettrice di questo mondo, la qual legge eterna certi filosofi chiamavano *fato metafisico*, in quanto è nella mente divina. Dunque la verità metafisica è la convenienza dell'ordine mondano coll'eterna sapienza di Dio, per cui questo mondo è fatto e governato. Il suo regolo è la legge eterna, l'eterno modello del mondo, *l'eterno logo*, dicono i Platonici. Come le verità fisiche si conoscono *a posteriori* per gli effetti e per le sperienze, così la verità metafisica si dimostra *a priori*, non

(1) A noi sembra che l'espressione *verità fisica*, usata dal Genovesi e dai metafisici e fisici generalmente, sia affatto *impropria*. La verità, siccome più volte avvertimmo, per noi non può esser che razionale intellettuale e metafisica, perchè deve unicamente desumersi dagli atti dell'animo; ed è perciò che alla parola *fisica* abbiamo sostituito *sperimentale* che indica funzione metafisica dell'essere intelligente che sperimenta sensazioni dai corpi, e non presenta quel *che* di materiale, significato dall'adiettivo *fisica*. Direi meno mal volentieri *verità di fatto*, perchè esprime *verità intorno il fatto*, e rimane forse intatta la natura metafisica della verità.

potendo l'uomo, animale debole, vederla sempre ne' particolari esseri e ordini, ma, supponendo Dio savio e buono, e perciò cagione d'ordine e di bene, si viene a credere che il mondo non possa essere che ordinato e buono. La falsità che si oppone a questa verità è l'errore e il peccato, cioè il male, morale, il politico, il teologico, ma non già il mal metafisico, cioè la non infinita entità, *quantità negativa*, nè il mal naturale che (di prima sorgente) è necessario effetto della limitazione degli esseri creati, e della loro collisione. » (1)

Il vocabolo *convenienza* esprime *rapporto* fra due termini noti, dedotto dalla comparazione di entrambi. Ora per debitamente compararli bisogna osservarli partitamente, considerarne le loro qualità, le modificazioni e gradazioni di esse, e così rilevarne le somiglianze o dissomiglianze. È dunque manifesto che se anche uno soltanto dei termini sia ignoto o mal noto, è impossibile istituire tal paragone, perchè è appunto impossibile rilevare e stabilire le qualità, i modi e i gradi, le conferenze e differenze di un'incognita. Il Genovesi dice, che la verità metafisica è la *convenienza di tutte le cose di questo universo e del loro corso ed ordine colla legge eterna effettrice di questo mondo, e che questa legge effettrice è l'eterna sapienza di Dio*; sicchè i due termini, di cui debbe risultare il *rapporto di convenienza*, sono, l'uno *TUTTE le cose di questo universo*, l'altro la *ETERNA SAPIENZA di Dio*. Ora domando io, conosciamo noi perfettamente questi due termini in tutta la loro estensione per compararli e rilevarne con sicurezza il loro rapporto di convenienza o disconvenienza? Ohimè! che invece di conoscer *TUTTE le cose di questo mondo*, appena ne conosciamo

(1) Romagnosi loc. cit.



qualcuna, e il pretendere di conoscere la NATURA impenetrabile e adorabile di Dio sarebbe sacrilega stoltezza. Cessiamo dunque d'irriverentemente immischiare, non dico la sua natura, ma il semplice suo nome nelle nostre meschinissime brighe, ciance ed aberrazioni che nomiamo filosofia, e non andiamo a cercar la nostra verità metafisica in una convenienza che ci è ignota, perchè ignoto nella massima parte l'universo. ignota affatto la imperscrutabile natura di Dio.

Si potrà rispondere che non avvi bisogno di conoscere tutte le proprietà di due oggetti, acciò paragonarli fra loro e rilevarne le differenze o conferenze, poichè, se di ciò facesse mestieri, siccome non si conoscono tutte le proprietà dei corpi, ed anzi non si conosce nemmeno la loro intima elementare essenza, così non mai riescirebbe possibile stabilirne i rapporti; che perciò debbe bastare il saper con sicurezza alcune soltanto delle proprietà di due oggetti, all'effetto di paragonarle insieme e distinguerne le relazioni. Così i termini paragonabili non verranno costituiti da tutte le qualità esistenti dei due esseri, ma soltanto da quelle molte, poche od anco uniche, che a ciascun ente appartengano. Quindi, quantunque ci resti arcana la natura di Dio ed ignota la estensione de' suoi infiniti attributi, pure, siccome sappiamo (1) *a priori* che Dio non può esser che *buono e sapiente* e perciò cagione di *ordine* e di *bene*, si viene a credere che il mondo non possa essere che *ordinato e buono*; ed è perciò che può dirsi, la verità metafisica essere la convenienza dell'ordine mondano coll'eterna sapienza di Dio. È vero, rispondo, che possono stabilirsi i rapporti fra corpo e corpo individuale, o fra corpi e corpi speciali, mediante il

(1) Il Genovesi dice, SUPPONENDO *Dio savio e buono*. Prendendolo alla lettera, sarebbe finita la verità della sua *verità metafisica*, imperocchè poggerrebbe tutta sovra una SUPPOSIZIONE, ossia sovra una *ipotesi*.

confronto di alcune soltanto fralle lor proprietà; ma questa operazione parziale metafisica darà dei risultati metafisici parimente parziali, che riusciranno veri unicamente rispetto a quei corpi individuali e speciali, e quindi formeranno una verità metafisica *limitata e parziale*, che certo non è quella che cercasi, e che ha voluto definire il Genovesi; benchè avendo entro consimili confini sequestrata la *verità morale*, come vedemmo, non ci dovrebbe sorprendere questa seconda angustia, se egli medesimo in questo caso della verità metafisica non ci avesse espresso la sua intenzione di estenderla a teorema universale. Infatti letteralmente si esprime, che ella è la convenienza di *tutte le cose di questo universo*, che l'uomo, *animale debole*, non può vederla SEMPRE nei PARTICOLARI ESSERI ed ORDINI, e quindi è costretto fondarla *a priori* sulla sapienza e bontà di Dio; concetti che tutti indubitabilmente indicano, aver lui voluto esibire, come dicevasi, una definizione universale della metafisica verità; nel quale intento di vero ci sembra, aver egli completamente fallito. Lasciemo poi virginalmente inviolate nella sua mente ed in quella del Romagnosi e dei suoi adoratori, perocchè la nostra non le cape, le sentenze; che la *falsità*, la quale si oppone alla verità metafisica, è l'errore e il peccato, cioè il male morale, il politico, il teologico, ma non già il mal metafisico, cioè la non infinita entità QUANTITA' NEGATIVA; nè il mal naturale che (di prima sorgente) è necessario effetto della limitazione degli esseri creati e della loro collisione: terribile guazzabuglio da disgradarne le *omojomerie* di Pittagora e il mondo degli intelligibili di Platone.

α Finalmente la *verità logica* dicesi in due sensi, o per la conformità delle idee fra loro, o per la convenienza delle nostre idee e dei nostri giudizj con i loro oggetti. La prima si ha sempre che due idee veggonsi chiaramente e necessariamente convenire fra esse, o ripugnare: così *due linee uguali ad una*

*terza sono uguali fra loro; due linee disuguali da una terza non sono fra loro uguali; due proposizioni ambedue vere. La verità di questi giudizi, se non riguarda che le sole nostre idee astratte, dicesi ideale e ipotetica, e tali sono tutte le verità aritmetiche, geometriche, ontologiche astratte. Il loro regolo dunque sono le idee medesime vedute con evidenza immediata, onde sono le proposizioni certe per se note, o nate da dimostrazione, come in tutte le proposizioni dimostrate. Perché si eviti la falsità ideale, si richiede in prima; che non si giudichi che delle idee chiare e quanto più si può distinte; appresso che si evitino i giudizi troppo frettolosi e precipitevoli, che fanno vedere quello che non è, e non vedere quello che è. » (1)*

In questa quarta dottrina del nostro preclarissimo noterò che, se la *verità logica* dicesi in due sensi, ed il primo senso è la *conformità* delle idee fra loro, non è interamente vero che la verità, la quale è in tal primo senso, si abbia sempre che due idee veggansi chiaramente e necessariamente non solo convenire fra esse, ma anco ripugnare, il qual nuovo senso di contrarietà e ripugnanza insinuato frai due sensi reca *disformità*, anzichè *conformità*, e quindi guasta il ragionamento, perchè o non riman vero che la sola conformità delle idee fra loro costituisca il primo senso della verità logica, oppure è falso che in tal primo senso si contenga eziandio la *disformità* e *ripugnanza*. Non posso poi nemmeno concordare che la *verità di questi giudizi* debba chiamarsi *ideale*, se non riguarda che le sole nostre idee astratte, cioè che non sia ideale, se non nel caso esclusivo in cui riguardi le sole idee astratte; mentre anche quella delle idee concrete può esser verità ideale, quando tali idee sieno vere, e non si sa per qual privilegio debbano costituir la verità ideale solamente le astratte (2). Molto meno

(1) Romagnosi, *Collez. ec.*, pag. 99.

(2) Infatti io ho l'idea astratta del color rosso, quando non riferisco

poi mi è dato convenire che tal verità dei giudizj intorno le idee astratte debba caratterizzarsi per *ipotetica*, perciocchè o son verità, cioè deduzioni certe e indubitabili, e non possono essere ipotesi; o sono ipotesi, cioè induzioni più o meno probabili, e non possono esser verità.

« Ma se questi giudizj si rapportano non a quel che appare nelle idee, ma alle cose medesime poste al di fuori di noi, che ne sono l'oggetto, la loro conformità, o disconvenienza da quelli oggetti dicesi verità, o falsità *reale obiettiva*. Platone negava la scienza di queste verità, e in sua vece sostituiva l'opinione, per la ragione che la vera scienza non può consistere nel mutabile e vario, ma nell'uniforme e immutabile, e questo è nelle sole idee astratte. E di qui venne la massima di tutte le scuole, *che non si può avere scienza se non delle cose eterne ed immutabili*. Avrei nondimeno distinto tra la *verità dei fenomeni* e *quella dell'essenze*. Questa è ignota, o nota per congetture e opinioni; quella si raccoglie per esperienza, cioè per sensazioni; e le sensazioni son così indubitate, com'è certo che colui ci sia che le sente. Dunque possono essere certi i rapporti di queste sensazioni. » (1)

Oh in questo tratto si che trovasi limpida e solida filosofia! perchè il nostro prestantissimo non ragiona sempre così! Parimente ove di subito appresso si fa a dissertare sui gradi delle nostre conoscenze, e toglie ad esaminare gli stati della

questo rosso a niun corpo individuale che rifletta i raggi rossi; l'ho *concreta*, quando è quella di un tal corpo rosso; ma ambedue sono idee, ed ambedue possono formare una verità ideale, che sarà una verità e non una supposizione od ipotesi. Se poi il Genovesi alla parola ipotesi abbia inteso annettervi un significato diverso da quello che i migliori filosofi generalmente le assegnano, ha peccato nel non dichiarare il suo pensiero, molto più che nemmeno il contesto aiuta a indovinarlo.

(1) *Romagnosi, loc. cit.*

mente umana, cioè l'ignoranza, il dubbio, l'opinione, la fede, la scienza, meritano di essere studiati ed encomiati i suoi pensamenti nella massima parte veraci ed esatti (1).

Riepilogando il fin qui esposto, conchiuderemo che i fatti, cioè i modi di esistere o le proprietà della materia universale, sono o generali, o particolari; che i primi appartengono a tutti i corpi in generale; i secondi concernono la materia inorganica, o l'organica non animata, o l'organica animata in quanto è organica, o l'organica in quanto è animata; che rispetto ai loro caratteri universali essenziali tutti i corpi sono eguali fra se, ma essendo poi tali caratteri suscettibili di modificazioni e gradazioni, i corpi divengono in ciò disuguali; che in siffatte modificazioni e gradazioni consistono le loro somiglianze e dissomiglianze, ossia le varietà, anche nel rapporto delle azioni spontanee degli animali, come pure in quello delle loro funzioni intellettuali e morali nel sistema dei materialisti; che nel sistema degli psicologi tali variazioni metafisiche ed etiche dipendono dai caratteri, modi e gradi dello spirito, agente sul corpo e reagito da esso; che tal teorica delle somiglianze o dissomiglianze materiali può estendersi al sistema celeste, in quanto compatibile sia colle proprietà dei suoi corpi; che tutte le sensazioni, idee, giudizi, proposizioni stabilite sui caratteri essenziali e particolari della materia inorganica, organica ed animata,

(1) Dico nella massima parte, perchè quelle distinzioni sopra distinzioni che egli accumula, anche di cose sostanzialmente identiche, a me sembra difettosa, perchè riduce una teoria per se stessa sottile ed astrusa ad un vero laberinto. Parmi che il metodo più vantaggioso in metafisica sia quello di non render difficile e complicare il facile e semplice, ma di facilitare e semplicizzare il difficile e complicato. Massima capitale che ripeterò a sazietà, a costo di esser tenuto dagli odierni settarj della divinità Ζεῦτος per meschinaccio scrittorello fuor di moda, ricantante sempre le antiche nenie.

ossia sulle leggi della natura bene osservate ed intese, sono *vere certe indubitabili*; che tutte le proposizioni derivanti da esatti argomenti fondati sui divisati caratteri essenziali universali e particolari della materia inorganica, organica ed animata, cioè sulle leggi infallibili e necessarie della natura bene osservate ed intese, sono *deduzioni del pari certe indubitabili necessarie*, ossia *verità e certezze intrinseche e necessarie*; che le proposizioni desunte da rette argomentazioni fondate sulle somiglianze e dissomiglianze frai caratteri degli esseri, sono *induzioni probabili, ovvero probabilità*; che le proposizioni ricavate da ragioni fondate sopra somiglianze o dissomiglianze fra cose di specie diversa sono *induzioni analogiche o metodi analogici o analogie*; che le proposizioni appoggiate sovra supposti più o meno verisimili ed anche falsi ed assurdi costituiscono le *ipotesi*; che il *dubbio* nasce dalla imperfezione delle sensazioni, idee, giudizi ec., derivati dai fatti o caratteri naturali, come pure dall'equilibrio ed equipollenza delle ragioni contrapposte a stabilir l'induzione; che tutti quei fatti o quelle proposizioni e argomentazioni, le quali non ostino agli essenziali caratteri universali e particolari della materia inorganica, organica ed animale, ovvero alle leggi della natura, sono *possibili, o possibilità*, e viceversa; purchè siffatte leggi sien tali, quali si credono essere, e purchè si mantengano quali sono e non mutino; che tale teoria dei fatti e delle fondatevi deduzioni e induzioni razionali costituisce la *dottrina della ragione*.

Stabiliti questi precipui cardini intorno la natura ed essenza della verità sperimentale e razionale, della probabilità e possibilità, rimane ora a conoscersi l'indole della verità storica e testimoniale di cui terremo parola nella ventura lettera. Amatemi e credetemi ec.

P. S. Sebbene io non abbia che soltanto accennato i principj della esposta teoria sulla verità, probabilità e possibilità,

poichè il dar loro conveniente sviluppo avrebbe richiesto un'opera *ex professo*, tuttavolta per usar la maggior diligenza e precisione possibile credo opportuno aggiungere a questa lettera la seguente tavola sinottica, nella quale a colpo d'occhio possono rilevarsi i divisati principj.

# TAVOLA SINOTTICA.

## FATTI

### CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

GENERALI

PARTICOLARI

Indestruttibilità; impenetrabilità; estensione; gravità ( gravitazione o attrazione centripeta e dei maggiori corpi a riguardo dei piccoli); peso; attrazione molecolare o di composizione; figurabilità; ri- lessibilità; assorbibilità; odori- osità; sonorità; sapidità; attilità; mobilità; divi- sibilità; porosità (le appar- iene la densità ed a que- ta la solidità, liquidità fluidità); compressibi- tà; elasticità; inerzia; probabilmente lo elettro- magnetismo, la caloricità lucidità, o lo essenziale a essi).

DEI CORPI TERRE-  
STRI.

DEI CORPI INOR-  
GASICI.

DEGLI ORGANICI NON  
ANIMATI.

Semplicità di molecole negli indecomposti; omogeneità di sostanza; reci- proca indipendenza di mo- lecole; inalterabilità; bi- narietà; figurabilità; va- riante incremento per so- vraimposizione; durata in ragione della massa e den- sità; immobilità relativa.

Multiplicità e volatilità di elementi; coesistenza di solidi e liquidi; nutri- zione dall' esterno; circo- lazione dei succhi; svi- luppo per introsuscezio- ne; composizione multi- faria; alterabilità viva e morta; concorso organico alla conservazione indivi- duale e speciale; sensibi- lità e contrattilità latente; determinazione di figura tondeggiante; germina- zione; durata relativa; mobilità spontanea; azio- ne vitale.



# FATTI

## CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

### GENERALI      PARTICOLARI

DEGLI ORGANICI  
ANIMATI IN QUANTO  
ORGANICI.

Eccesso di liquidi; maggiore alterabilità viva e morta; pluralità e diffusibilità dei principj costituenti; tubo digestivo; perfezione di mobilità spontanea; contrattilità e sensibilità graduata nella scala animale.

DEGLI ORGANICI  
ANIMATI IN QUANTO  
ANIMATI.

Intellettuali e morali.

Splendore; distanze; diametri; volume; massa; densità; figura; opacità; rotazione sull'asse proprio e suoi tempi; rivoluzioni sideree e loro tempi; orbite; parallassi annue; inclinazione dell'orbita sull'eclittica; inclinazione dell'asse sull'orbita; spazio percorso in un dato tempo; attrazioni reciproche; perturbazioni; ineguaglianze secolari e periodiche.

DEI PIANETI PRIMARI, DELLA LUNA ED IN PARTE DEL SOLE, DEI PIANETI TELESCOPICI, DEI SATELLITI, DELLE COMETE.

DEL SOLE.

Centralità nel sistema; gran mole; luce propria; sfericità; macchie e facole; loro aderenza alla superficie; penombra; contenzione in zona; uguaglianza di luce; mancanza di atmosfera; celerità di irradiazione; eclissi.

DI MERCURIO.

Eccentricità di ellisse; sfericità; fasi; troncamento di una estremità della fase falcata; asprezza di superficie; rapidità del moto di traslazione; variabilità di distanza dalla terra; passaggi sul disco solare; intensità di calore; comparsa al tramonto e avanti il sorgere del sole.

# FATTI

## CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

GENERALI

PARTICOLARI

DI VENERE.

Apparimento mattutino e vespertino; vivo splendore; fasi; variabilità di distanza dalla terra; passaggi sul disco solare; sfericità; prominente; troncamento ai corni della fase illuminata; atmosfera; maggior velocità della terra; doppia state e verno.

DELLA TERRA.

Sferoidità; forza centrifuga massima all'equatore nulla ai poli; gravità più debole all'equatore che ai poli; precessione degli equinosi; nutazione dell'asse; diminuzione nell'obliquità dell'eclittica.

DELLA LUNA.

Satellizio; isocronismo; fasi; moto de' nodi; librazione; mancanza di atmosfera e di stagioni; lunghezza delle sue notti e giorni equivalente a quindici dei nostri; emisfero non mai oscurato e luce cinerea; difetto nei raggi di proprietà calorifiche e chimiche; scabrezza di superficie; montagne; cavità; altezza delle prime.

# FATTI

## CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

GENERALI

PARTICOLARI

DI MARTE.

Irregolarità di moto; variabilità di distanza dalla terra e dal sole; eccentricità dell'ellisse; fasi senza troncature; minore asprezza di superficie; macchie varicolori; luce rosso-bruna; atmosfera; punti più lucidi; analogia con Venere; scarsità di luce.

DEI PIANETI  
TELESCOPICI.

Apparenza di Cerere sotto aspetto di stella nebulosa; sovrachio allungamento dell'orbita di Pallade; grande inclinazione sulla eclittica; color biancastro; apparente irregolarità dell'orbita di Vesta; suo aspetto da punto lucido; deviazione di tutti i telescopici dallo Zodiaco; mancanza di sfericità.

DI GIOVE.

Eccesso di grandezza; viva luce; massima rapidità di rotazione; minore densità; sferoidità; quasi uguaglianza di stagioni e di giorni e notti; schiarate da lune; tenuità di luce e calore; zone satelliti; suoi eclissi parziali; eclissi dei satelliti; spostamento dell'uno d'essi dal piano; lor singolari rapporti di moto; rivolgimento della medesima faccia verso di Giove.

# FATTI

## CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

GENERALI

PARTICOLARI

DI SATURNO.

Color plumbeo; zone; pochezza di luce; satelliti; moto di sei fra essi quasi sul piano equatoriale; allontanamento del settimo non rotante che una sola volta nel tempo di una rivoluzione; variabilità dei tempi delle loro rivoluzioni; loro eclissi; anelli del pianeta.

DI ORANO.

Massima distanza dal sole; lentissima rivoluzione; color bianco-azzurrognolo; disco ben terminato; esilità di luce; satelliti.

DELLE COMETE.

Nucleo; chioma; barba; coda; testa; anello o anelli nelle nucleate; forma semicircolare di tale anello nelle caudate; loro ingente grossezza; apparenza senza nucleo; posizione; ordinaria variabilità delle code; loro pluralità; enorme sprogungamento; moto diretto e retrogrado di esse rivolto in ogni senso; massima eccentricità dell'ellissi; somma varietà delle forme fisiche.

# FATTI

## CARATTERI DELLA MATERIA UNIVERSALE OSSIA LEGGI DELLA NATURA.

GENERALI

PARTICOLARI

Luca propria; costel-  
lazioni; difetto di pa-  
rallasse; incommensura-  
bilità di distanza dalla  
terra; innumerevolezza;  
probabile impercettibile  
movimento di traslazio-  
ne; scintillazione; cau-  
ciamento della sua inten-  
sità.

DELLE STELLE  
FISSEDELLE STELLE  
FISSE.

Nebulose, apparen-  
te come macchie biancastre,  
lor composizione d' innume-  
rabili astri; maggio-  
re copia nel centro; varia-  
tissime per situazione,  
volume e luce; nebulose  
solitarie; via latte for-  
mata da un immenso  
ammasso di stelle; va-  
riazione di luce in alcune;  
loro comparsa e dis-  
parizione; binarie; loro  
movimento circolare e tra-  
scolarazione.

1. I caratteri generali della materia formano la essenza di tutti i corpi e sono essenziali.
2. Tutti i corpi nei caratteri generali essenziali sono eguali.
3. Tutti i caratteri generali essenziali sono suscettivi di modificazioni e gradazioni.
4. Non ne sono suscettivi nella indestruttibilità e impenetrabilità.
5. In questi due caratteri l'egualità essenziale dei corpi è assoluta.
6. Nelle gradazioni e modificazioni degli altri caratteri tutti i corpi sono diseguali.
7. In tutti siffatti caratteri la disegualianza dei corpi è essenziale relativa.
8. In questa disuguaglianza essenziale relativa consistono le somiglianze e dissomiglianze, ossia relazioni degli esseri.
9. Le loro somiglianze e dissomiglianze sono maggiori o minori secondo i gradi maggiori o minori della disuguaglianza essenziale relativa.
10. Le somiglianze e dissomiglianze fra gli esseri sono indefinite.

11. La stessa legge intorno tali differenze e conferenze, ossia somiglianze e dissomiglianze dei corpi si applica alle azioni o moti spontanei degli animali.
12. Nel sistema del materialismo tal legge si estende anche agli esseri pensanti.
13. Nel sistema dello spiritualismo le modificazioni e gradazioni dipendono dai caratteri essenziali dell'ente spirituale o dell'anima.
14. Tali caratteri si riducono al pensiero in lato senso, alla volontà, al desiderio del proprio bene.
15. Le modificazioni e gradazioni e perciò le somiglianze e dissomiglianze metafisiche e morali dipendono da intensità maggiore o minore fra i divisati caratteri.
16. Tali varietà metafisiche e morali si estendono anche alle bestie.
17. La detta teorica si applica esandio ai sistemi celesti in tutto quanto è compatibile con quelle proprietà dei loro corpi che son comuni al nostro pianeta.
18. Tutte queste leggi della natura sono in se stesse necessarie e immutabili nella lor varietà.

19. Quelli che a noi sembrano cambiamenti sono invece adempimenti delle medesime.
20. Esse leggi si dividono in cause ed effetti costanti.
21. Non avvi connessione immediata fra cause ed effetti, ma solamente successione.
22. Questa successione è sufficiente, perchè la causa mediata possa tenersi per causa dell'effetto indi conseguente.
23. I caratteri essenziali generali e particolari della materia eccitano le sensazioni negli animali, e queste sono le prime verità originarie sperimentali.
24. Le sensazioni in linea di eccezione riescon false per gl'inganni o illusioni dei sensi.
25. Dalle sensazioni vere nascono le idee vere individuali, speciali, generali, universali.
26. Nelle proposizioni derivate da logiche argomentazioni fondate sui caratteri essenziali generali e particolari della materia inorganica, organica ed animata, bene osservati e compresi, sulle relative cause ed effetti, egualmente bene intesi, consiste la deduzione vera, ossia la verità razionale.
27. Nelle proposizioni e argomentazioni desunte dalle somiglianze e dissomiglianze o relazioni dei caratteri naturali e delle lor cause ed effetti, bene osservati ed intesi, consiste la induzione più o meno probabile, ossia la graduata probabilità.
28. Nella induzione avente minori gradi probabili consiste l'analogia.
29. Nella induzione fondata su proposizioni e argomentazioni più o meno probabili ed anco false ed assurde consiste la ipotesi.
30. Nelle sensazioni e idee incomplete ed incerte e nel contrasto delle ragioni probabili consiste il dubbio.
31. In tutti i fatti o sensazioni, idee, proposizioni e argomentazioni non contrarie alle leggi naturali consiste la possibilità.
32. Nelle contrarie consiste la impossibilità, finchè le leggi della natura non mutino.
33. Ma è possibile che mutino, cioè se ne adempiano altre diverse e nuove per noi.
34. La rigorosa impossibilità consiste solo nella contraddizione.
35. Questa teoria sui fatti o proposizioni e argomentazioni sperimentali e razionali forma la dottrina della ragione.

FINE DELLA TAVOLA

## LETTERA DECIMA QUARTA

DELLA VERITÀ E PROBABILITÀ TESTIMONIALE ED ISTORICA

Vedemmo che i precipui cardini delle nostre cognizioni consistono nella deduzione e nella induzione, le quali sono i mezzi *diretti* conducenti all'investigazione e conquista della verità, poichè l'individuo di per se medesimo studia nel gran libro della natura, donde trae il suo intero sapere. Ma ogni uomo che possiede perfette facoltà fisiche e metafisiche e spirito di osservazione può far tesoro di nozioni, e questo conferire a comun bene nel sociale consorzio. Così nasce la sapienza dei popoli e delle nazioni, la quale soggiace pure ai suoi periodi e vicende d'incremento e decremento, ed imita le rivoluzioni della natura materiale. Ma soluta siffatta sapienza nei suoi elementi, a che in ultima analisi riducesi? Alle osservazioni, deduzioni e induzioni dei singoli. Or tutte le proprie osservazioni, deduzioni e induzioni ad ogni singolo che le istituisce saranno mezzi *diretti* e immediati di sapere; ma tutte quelle degli altri diverse delle sue gli riesciranno mezzi *indiretti* e mediati. Però anch'esse diverranno fonti di cognizioni, trasmesse od oralmente, o colla scrittura comunicatrice de' reciproci pensieri fragli uomini, o con altri segni qualsivoglia, destinati ad esprimere le idee. E guai al singolo che tutto dovesse apparare, mediante investigazioni e meditazioni dirette, tutto trovare nel proprio fisico e metafisico, nulla giovarsi dell'avita e contemporanea

sapienza. Ogni sforzo isolato, fosse pur quello di un Dante, di un Verulamio, di un Galileo, di un Newton, di un Leibnizio in tenue pro ridonderebbe, ed appena sarebbe sufficiente all'individuo per appagare i suoi fisici e morali bisogni. La vita, la floridezza, la felicità del genere umano consiste nella convergenza di ciascun raggio dell'intelletto, della volontà e dell'azione ad un centro comune. L'uomo ha mestiero dell'uomo, e ripeto, neanche forse un Napoleone può bastare a se stesso (1).

(1) Il Galluppi scrive: « Il filosofo dee studiarsi di dipendere il meno che può dall'altrui autorità: egli osserverà da se stesso tutti i fatti che può osservare: egli poggerà le illazioni che dai fatti si deducono, non sull'altrui autorità, ma sull'esattezza del raziocinio. Nella filosofia dello spirito umano ciascuno può trovare i fatti principali in se stesso; l'esperienza giornaliera degli altri uomini somministrerà all'attento osservatore ancora de' fatti; e perciò l'uso dell'autorità altrui può considerarsi quasi come non necessario in filosofia. » *Elementi di filosofia*, vol. 2, pag. 122. Firenze, 1838. Il suo valentissimo annotatore P. T. S. avverte: « L'autorità, la cui etimologia viene da *augeo*, aumenta la nostra esistenza, facendoci presenti paesi remoti, oggetti lontani, fatti seguiti molti secoli indietro. Tuttociò può esser molto utile, se non necessario in filosofia. » Vuolsi distinguere; se coll'amplessissima espressione *filosofia dello spirito umano* intendesi tuttoquanto può conoscere l'umano spirito, cioè lo *scibile universo*, la proposizione del Galluppi ci sembra affatto falsa: poichè se in tal caso l'uomo dovesse tutto far da per se, converrebbe, come saviamente osserva il Galileo, *Sistem. del mondo*, che rincominciasse a inventare l'alfabeto; e così crediamo che la testimonianza od autorità altrui sia *necessaria* a chiunque non prescelga menar vita solitaria e selvaggia. Se per filosofia dello spirito voglia significarsi la *razionale e morale*, anch'io convengo con esso il glossografo, non unica che l'autorità *aumenti la nostra esistenza* (stando alla lettera) perchè l'esistenza non è suscettiva d'incremento, nè di decremento, rispetto alla quantità, e circa alla durata non appartiene certo alla storia il prolungarla, ma che sia *utilissima* l'autorità, perchè ci offre da meditare sugli altrui pensieri ed affetti. Il Romagnosi saviamente c'insegna. « Nell'uomo



Ma l'uomo in primo luogo considera e scruta i fatti, ossia i caratteri della natura materiale ed animale, indi gli narra e spone ai suoi simili o per mezzo della parola, come dicevasi,

non è così; lasciato solitario e senza linguaggio non può raggiungere nemmeno le industrie e le difese dei bruti. Allorchè poi convive co' suoi simili, egli offre una scala lunghissima di differenze morali e industriali fra Boscians e gli Europei, come fra Europei ed Europei. Qual è la conseguenza che deriva da questi fatti? Essere l'uomo, ossia la specie umana, capace di acquistare in società una possanza psicologica e fisica indefinita cui raggiungere non può abbandonato a se stesso. » *Romagn. Collez. ec., pag. 30.* Parmi però non esser dato positivamente asseverare che l'uomo isolato non possa emular le industrie e le difese dei bruti. Se parliasi di forza muscolare, ammettiamo che non possa agguagliare molti dei grandi animali; ma circa le industrie, siccome dipendono da combinazioni psicologiche, così penso che l'uomo potrebbe in ciò sovrastare ai bruti.

Del resto poi lo stesso Galluppi in altra sede della sua opera protesta: « Io non posso coesistere a tutte le generazioni ed a tutti i luoghi; la mia durata è breve; il mio luogo è quasi un punto nello spazio. Intanto vi sono moltissime cose che m'importa di conoscere, e che sono accadute prima della mia nascita, o che accadono in luoghi più o meno lontani da quello ov'io mi trovo. La testimonianza altrui mi è dunque necessaria per l'acquisto di tali conoscenze. » *Elementi ec., tom. 2, pag. 60.* Anche il professore Mancino opina che per lo acquisto della verità pure basta meditare sulle proprie idee, e in tal proposito riporta il seguente passo di Brougham: « Se un uomo fosse rinchiuso in una camera con penna, inchiostro e carta, potrebbe scoprire, meditando, qualunque verità dell'aritmetica, dell'algebra e della geometria; è almeno possibile; non sarebbe assolutamente impossibile che egli scoprisse tutto quello che si sa di queste scienze; e se avesse memoria così buona, come noi gli supponiamo il giudizio e la concessione, egli potrebbe scoprire tutto senza penna inchiostro e carta, ed in una stanza oscura. » *Elementi di filosofia del sac. Salvatore Mancino, tom. 1, pag. 260. Firenze, 1841.* Che tale acquisto di universa scienza matematica per solitarie meditazioni di un solo sia frai possibili, lo concedo, perchè non involve contraddizione, ma la tengo per cosa tanto improbabile da confinar colla impossibilità. Nel

o della scrittura ed anche della pittura e scoltura, o di altri segni indicativi qualunque. Egli dunque comincia per esser filosofo osservatore e meditabondo, e prosegue con esser filosofo

qual proposito poi l'egregio Mancino assevera che le verità pure ed *a priori* sono affatto indipendenti dalla speranza, e che « sebbene non esistessero due uomini e tre uomini, due alberi e tre alberi, due dita e tre dita, sarebbe sempre vero che due e tre fanno cinque: che quantunque non esistesse nè cubo di ferro, nè di porfido, nè di legno, nè di qualunque altra materia, sarebbe sempre certo che il volume del cubo sarebbe la terza potenza del suo lato; e quando ancora si supponessero annullati tutti i corpi sferici, sarebbe sempre vero che le loro superficie sono come i quadrati dei raggi, ed i loro volumi come i cubi dei raggi medesimi. » A questo vieto idealismo osta la pur antica opposita dottrina, niuna cognizione umana potersi dare *a priori* e indipendente dalla speranza. Se il Mancino intende significare che ove rimangano annullati tutti gl'individui uomini, alberi, dita, cubi, sfere ec. dopo aver già esistito e fatto impressione nei sensorj e nelle anime umane, nonostante avanzino le idee di quegli enti colle rispettive loro qualità, sebbene daddovero non si sappia in chi debbano avanzare, posciachè tutti gli uomini sieno annullati, se non forse nelle bestie, pure noi volentieri gliel concediamo; ma in tal caso è manifesto che siffatte idee denno esser nate dalle sensazioni già prodotte da tali oggetti, e però esser dipendenti dall'esperienza. Qualora poi voglia esprimere che anche non avendo mai esistito e non esistendo in natura quegli enti, tuttavia si troverebbero le loro idee nella nostra mente coi rispettivi attributi, con buona grazia del semideo dalla coscia d'oro e martire delle fave (a), del suo imitatore

(a) È noto che, secondo parecchi storici Pittagora fuggendo dalla perseguitante fazione colonica, la quale avea incendiato il suo Istituto e trucidato i suoi proseliti, si trovò davanti un campo di fave ben mature, dove fatta sosta, sciamò: È meglio morire che sciupare tutte queste povere fave. Infatti rimasto immobile, i sorveglianti nemici lo uccisero. Si lascia giudicare ai discreti qual fosse il vero baccello. Ma se per gli Egizj era eccesso nefario mangiar porri e cipolle « *Porrum et cepae nefas violare et frangere morsu* » poteva ben esser sacrilegio per Pittagora calpestar le fave; molto più stando alla saggia opinione di alcuni interpreti che pensano, lo facesse per rispetto alla similitudine della fava col glauco virile. Ved. Bayle, *Dict. hist. et crit. art. Pythagoras.*

*storico e testimone*, vale a dire dapprima prova sensazioni, forma idee, comparazioni e giudizi, emette proposizioni, istituisce ragionamenti, poi comunica altrui il processo di quelle sue metafisiche funzioni. In ciò consiste la *storia* nel suo più ampio significato (1), la quale, com'è chiaro, non altro è che una testimonianza *individuale* od autorità, presa in lato senso quando viene emessa da un solo individuo, *plurale* da più individui, *generale* da pressochè tutti gli uomini. E dico da *pressochè tutti*, poichè tengo per fermo che non vi abbia niun ente, nè di fatto, nè di ragione, in cui tuttiquanti senza eccezione i singoli uomini completamente concordino (2).

Un individuo a me del tutto sconosciuto mi annunzia ed assevera un fatto: voltiamo in altri termini questa espressione: un individuo testimonia che un tal carattere o tali caratteri dei corpi hanno prodotto in lui una determinata sensazione. Io che lo ascolto potrò credere alla sua testimonianza? cioè dovrò ritenere quel fatto per vero, ossia per una verità storica e testimoniale? Avanti di determinarmi, io dovrò considerare il fatto

Omero dei filosofi, midolla delle muse, ape attica, divo Platone, io non posso capir più che cosa sia il 3, o il 5, nè la terza potenza, nè il volume, nè la superficie, nè i quadrati, nè i raggi, nè i lati; insomma non posso capire, come senza enti esista l'unità e la pluralità; come senza i corpi esistano i loro caratteri; come infine, non esistendo nulla, possa esistere qualche cosa.

(1) Avvertasi che la storia nel più ampio significato comprende, oltre le tradizioni orali, i documenti, racconti, notizie universali di fatto, anche i monumenti materiali naturali od artificiali: la stessa etimologia da *moneo*, *io avviso*, scopre la loro indole storica e tradizionale.

(2) Ma nella propria esistenza, potrà obiettarsi, tutti converranno. No, perchè i pirronisti di *buona fede* (seppure ne esistano) ne dubiteranno, e per lo meno poi potrà sempre esservi qualche alienato di mente che la impugni.

sotto doppio punto di vista: 1.° nell'oggetto, ossia in se medesimo come carattere della materia bruta, organica, od animale: 2.° nel soggetto, cioè nella persona in cui ha prodotto o produce le sensazioni.

Nel primo aspetto comincio dal riflettere, se esso fatto esposti abbia nulla in se di assurdo ripugnante e contraddittorio: Verbigrazia, egli mi dice: — Io ho veduto un palagio della dimensione in tutto di quaranta braccia quadrate, di cui una stanza era di ottanta braccia quadrate. — Io posso tostamente rispondergli: — Compare, andate pure con Dio, perchè questa è una fiaba contraddittoria e però assolutamente e matematicamente impossibile, mentre la parte non può esser maggiore del tutto. — Qualora il fatto e proposizione non involva contraddizione, considero secondamente, se osti a qualche carattere o legge ben cognita e stabilita della natura fisica o metafisica, e può aggiungersi anche morale; p. e. una lucciola si è ad un tratto trasformata in un elefante: io nol credo, perchè è opposto all'ordine della natura che una lucciola divenga un elefante. Così, se alcuno avente perfetti sensorj e mente sana volga gli occhi liberi da ostacolo al sole, e affermi non vederlo, oppure non conservarne nissuna idea subito dopo averne rimosso lo sguardo, io tengo che mentisca, perchè è legge psicologica che gli oggetti esterni cagionino sensazioni e idee negli uomini di perfetti sensi e di sano cerebro e intelletto. Infine, se tale individuo costituito in condizione morale *ordinaria* mi dica, aver procacciato spontaneamente e deliberatamente e senza un motivo preponderante il proprio dolore e la propria infelicità, io lo tengo per bugiardo, mentre l'uomo per sua indole cerca il piacere ed il bene, e fugge il dolore ed il male.

Ma ritornando ai fatti fisici, figuriamo ora che il colloquio col mio uom) accadesse nel 1700, e che versasse in questi termini: — Io vi arredo una gran novella: — Ed è? —

Dopo molto studio e fatica mi è riuscito di domare un nemico fin qui invito, di tutto e di tutti distruggitore, e l'ho in guisa soggiogato che a mio senno lo sforzo a discendere dal cielo, e lo imprigono sotterra: — Che indovinello è questo? — È una verità, perocchè tale avversario sapete voi chi sia? — Chi mai? — Il fulmine: — Siete pazzo? — Anzi savissimo; e lo spoglio della sua terribile fiamma, comprimo ogni suo impeto, gli vieto ogni strepito, gli tolgo ogni potere di nuocere, e umile e taciturno, siccome bracco al guinzaglio, lo costringo ad obbedirmi, cacciandolo ove mi aggrada e, come diceva, anche nelle viscere della terra. E indovinate mo' con che ho conseguito questa gran vittoria su quella spaventosa meteora: con un bastoncello a metallica punta. — Nel tempo che costui mi regala questa narrazione io comincio a guardarlo fissamente in faccia per assicurarmi se veramente tenga dello scemo; ma la mossa dei suoi muscoli, degli occhi, la fisionomia, insomma tutto quanto il suo atteggiare è da profondo e composto filosofo. Sovraggiunge un secondo ignoto personaggio, e — Amici, (esclama,) alfine ho sciolto un magno problema. Io quindi innanzi vi farò percorrere con tutta sicurezza e comodo l'oceano a superficie ed anche sotto i marosi colla velocità dello smergo, senza che o calma, o contrario vento possa arrestarvi, sospingervi, trabalzarvi a poggia ed orza. Poi vi farò viaggiare sulla terra con siffatta rapidità che discorrerete ottanta e più miglia l'ora: — E con qual mezzo opererete cotanti prodigi? — Con del fumo. — Nel mentre io vado strabiliando, mi suona una severa voce all'orecchio di un terzo maestoso straniero che favella: — Ed io comando alla putrefazione di rispettare i cadaveri, ed anzi gli trasmuta in pietra: — Nè io son da manco di voi (prosegue un quarto che giunge al convegno), perchè ho trovato il mezzo di formare i ritratti di tutte le naturali cose siffattamente al vivo da averne non dirò simili, ma

identiche immagini, e sapete voi chi è il pittore ritrattista che ho obbligato a produrre questo miracolo? — Chi dunque? — Il sole. — Povero me! è rovinato al certo lo spedale dei pazzi, e questi infelici scatenati mi arrivano tutti a ridosso!... Eccone un altro... speriamo almeno che sia il custode, il quale venga a liberarmi... Di grazia, signore... — Zitto là: vi annunzio che tanto io, come voi, e come tutti in tre minuti possiamo conoscere quanto accade duecento e più miglia lontano da noi. — Ohimè! egli è un altro matto! — E sapete con qual mezzo? con un mezzo materiale, ma che non si vede, non si tocca, non si pesa... — Eh andate alla malora tutti quanti, che ad onta di quella cera da saggi, e valenti, che non so come addimostrate, certo siete o dementi o impostori o buffoni. Ognuna delle proposizioni che avete eruttate è un impossibile, ognuno dei fatti asseriti è contrario alle leggi della natura. I fulmini non hanno mai obbedito, nè possono obbedire ai bastoncini appuntati degli omicciatti; i venti e la calma hanno sempre arrestato, e sempre arresteranno il corso de' vascelli, nè sotto le onde hanno essi viaggiato, nè viaggeranno giammai, molto meno poi colla celerità degli augelli; e neanche gli uomini potranno francar gli spazi con tale prestezza, mentre non fu, nè è, nè sarà concesso al fumo di operar questi portenti: quei muscoli, nervi, membrane, cartilagini, vasi e liquidi animali, che furono, sono e saranno dalla natura danati alla putrefazione e dissoluzione, non furono, nè sono, nè saranno giammai mutati in macigni: nè il sole scese, nè scenderà del suo tabernacolo a maneggiar la tavolozza pittorica, a comando di un verme terrestre: nè i corpi, dirò quasi non-corpi, cioè quelli invisibili intangibili imponderabili ci trasmisero, nè giammai ci trasmetteranno la notizia di fatti, accidenti duecento e più miglia lontani, colla velocità del fulmine. — Se io nel secolo decimo settimo avessi così tempestato, tutta

quella generazione mi avrebbe fatto eco e plauso, e guai a que' cinque sventurati de' miei interlocutori! . . . Qualora si fossero potuti salvare dallo spiedo e dalla graticola, non sarebbe loro riescito di evitare le casematte, i piombi, le sotterranee caverne dei Torquemada. Se nel giorno in cui scrivo, tali medesime sentenze avventurassi, non correrei no, grazie alla presente civiltà, rischio di rogo, nè di piombi, nè di vincolo inquisitoriale, ma certamente di esser notato a dito siccome ignorante e imbecille. Guardiamoci dunque, nè mi stancherò mai di ripeterlo, di misurare i confini della natura fisica con quelli delle nostre piccole teste, e di lanciare il fulmine di Salmoneo a sentenza di possibile od impossibile.

Dopo riconosciuta la possibilità del fatto narratomi, mi asterrò bene dal negarlo assolutamente; ma se tale possibilità sia remotissima, e tocchi lo impossibile, mi sarà a buon dritto lecito tenerlo quasichè per falso. Qualora poi dal mero possibile ascenda al probabile, allora volgerò nella mia mente le sue ragioni di maggiore o minor probabilità, secondo quei vari crescenti gradi che nell'antecedente pistola furono esemplificati. In proporzione della loro maggiore o minore efficacia il mio animo inclinerà più o meno ad ammettere il fatto, ossia a crederlo. Conosciutane la massima probabilità quasi equivalente alla certezza, o la certezza medesima, potrò senz'altre considerazioni tenerlo per vero e infallibile. Ma si ricordi che si versa nel tema di un fatto individuale narratomi, del quale io non mi abbia niuna conoscenza diretta, e di cui la notizia mi venga pel mezzo indiretto della persona che lo mi racconta. Ben ritenuto ciò, io dico che non potrò mai giudicare della sua verità o falsità, della sua probabilità, della sua possibilità e impossibilità, se non se ricorrendo al solito alla deduzione fondata sui caratteri essenziali dei corpi, od all' induzione appoggiata sulle loro varietà e relazioni, e tanto nella deduzione,

quanto nella induzione converrà che io sempre mi riporti a fatti più o meno simili, da me altra volta sperimentati direttamente, mediante le mie sensazioni, ossia converrà che già possedga idee simili a quelle che col ministero delle parole mi vengono comunicate da chi mi espone il divisato fatto, poichè diversamente niente intenderei, e quindi di nulla potrei giudicare. Infatti sarebbe impossibile che altri con parole mi facesse capire l'esistenza d'una cosa, di cui una simile non avesse già cagionato in me delle sensazioni e lasciate delle idee; imperocchè il ministero delle parole o vocali o scritte si limita appunto a risvegliare idee, non a crear sensazioni; voglio dire che le parole mi recano, sì, all'orecchia la sensazione del loro suono, i caratteri scritti la sensazione della lor vista, ma non mi destano quella sensazione che colui che mi narra il fatto ha ricevuto dal fatto medesimo. Però è chiaro che a nulla per me varrebbero scritture, discorsi o altri segni, laddove esprimessero idee che non avessi antecedentemente acquisite, somiglianti a quelle che quei segni appunto servono a indicare. Figurisi che io non avessi mai veduto niun volatile nè naturale, nè artificiale, ed alcuno mi raccontasse, aver preso un'aquila, e la mi descrivesse appuntino. Io non intenderei niente di niente, e sarebbe come un parlar dei colori al cieco nato. Ma il mio narratore mi dice: — Or fa un anno, riposi un grano di muschio in un mobile, quindi ne lo ritolsi dopo breve tempo: lo credereste? avvi tuttora in quel mobile l'odore di muschio. — Io non conosco quel fatto *individuale* che egli mi racconta, ma mi è nota la somma divisibilità della materia muschio e la diuturna permanenza e tenacità di adesione ai corpi, in cui s'insinuano, dei suoi effluvj odoriferi; perciò istituisco fra me la seguente argomentazione: il muschio è oltremodo divisibile, e le sue particole odorifere diuturnamente permanenti; ma in quel mobile vi è stato deposto per qualche tempo il



muschio; dunque debbe avervi lasciato per lungo tempo l'odore. Questa deduzione fondata sul carattere generale essenziale della *divisibilità* della materia, e su quello particolare del corpo muschio, mi dimostra la verità di quel fatto, ed io lo ammetto e lo credo, supposto però sempre che siavi stato veramente deposto muschio in quel tal mobile, supposizione che deve anch' essa venir ponderata nel subalterno esame da istituirsi del fatto, relativamente al soggetto, come tosto vedremo. Invece lo espositore mi significa: — Escavando in un mio podere, ho trovato un filone di rame: vi è certo una ricca miniera di tal metallo. — Io so, perchè altre volte ho avuto occasione di osservarlo, che per consueto le miniere a filone si dividono in più filoni: induco dunque, che supposta vera l'invenzione dell' un filone, è probabile che in quel terreno vi esista una miniera di più ramificazioni. Questa induzione verisimile mi fa inchinare a creder vero l'asserto del mio narratore. Così dalla certezza o deduzione trapassando per tutte le gradazioni dell' induzione fino all' impossibilità inclusive, io non fo che istituire argomenti sopra idee di fatti simili direttamente in precedenza sperimentati.

Ma vi avranno mai casi in cui si possa tostamente riconoscere per vero l'asserto di un fatto, inerendo soltanto alle considerazioni intorno l'oggetto, e prescindendo da quelle sul soggetto? Saranvi sì, ma pochi, e converrà che le relative proposizioni e argomentazioni si fondino su caratteri essenziali generali o particolari dei corpi, i quali a chiunque possegga eziandio mediocrità di organi sensiferi ed infima intelligenza risultino notissimi manifesti ed indubitabili, come se alcuno mi dicesse: Io ho bisogno di alimentarmi, e regolarmente mi alimento (1); di dormire per intervalli, e infatti mi assopisco ec.

(1) Nella storia della medicina trovansi registrati dei casi d' infermi vissuti per dei mesi senza prendere alcun cibo, e bevendo soltanto

lo son qui; dunque nel medesimo spazio che occupo non avvi null' altro fuori di me. Queste ed altrettali son verità necessarie subitamente riconoscibili e ammissibili, senza niun altro ulteriore riflesso, poichè costantemente sperimentate indubitabili da tutti gli uomini consci di se, tanto nella propria, come nell' altrui persona.

Del resto poi quanto più il fatto è straordinario, tanto maggior numero di testimoni di meriti eguali che depongano averlo direttamente osservato vi abbisogna per renderlo credibile; imperciocchè la probabilità dell' errore e della menzogna del testimone tanto più cresce, quanto il fatto attestato è appunto più straordinario, di sorte che la teoria generale può comprendersi sotto la formola: la credibilità di un fatto straordinario è in ragione diretta del numero delle testimonianze. L' estrarre una palla bianca, che sola esista in un' urna che ne contenga un milione di nere, è un fatto straordinario, e la probabilità che un testimone, il quale lo asseveri, mentisca si accosta all' assoluta certezza, venendo espressa dalla frazione  $\frac{999999}{1000000}$  (1):

dell' acqua; ma questa appunto serviva ad alimentarli in quello stato patologico; seppure possa tenersi per incontrastabile il fatto del non aver giammai preso cibo o bevanda nutritiva, del che dubiterei forte. Checchè poi sia del tempo più o meno lungo che un uomo possa vivere senza cibo, certo è che per legge di natura è costretto alfine a perire, ove non ripari le continue sue perdite; legge che si estende a tutti gli animali ed inclusivamente al rotifero, quantunque per molti anni ancora egli possa permanere in uno stato di morte apparente, e quindi risuscitare.

(1) Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités*, pag. 141. È però da avvertirsi in materia di prova testimoniale che ella non si fonda principalmente sulla matematica, o sia sul numero dei testimoni, ma bensì sulla metafisica e la morale, cioè sulla maggiore o minore loro intelligenza e probità; di guisa che possono darsi degli specialissimi casi,

conviene dunque che concorra un numero assai più imponente di testimonianze, affinchè decresca la probabilità della menzogna, e per conseguenza aumenti la probabilità del fatto.

Nel secondo punto di vista, cioè in quello relativo al soggetto, dico che, tranne i due estremi dell' assoluta evidenza e certezza e dell' assoluta falsità e impossibilità, in tutti gli altri intermedj avanti di ammettere il fatto espostomi è necessario che io studi il divisato soggetto. Siccome si tratta di giudicare della verità ed esattezza di sensazioni individuali da lui provate, e che non mi sono state comuni; così conviene che io indaghi, se i rispettivi organi sensorj dell' individuo sieno abili, od almeno lo sieno stati, a ricevere quelle impressioni degli oggetti cui corrispondono quelle speciali sensazioni che mi asserisce aver subito, e che costituiscono per lui il fatto narratomi: condizione principalissima rapporto al soggetto, e che nel primo tema abbiamo ammessa esistente per supposizione. Se un sordo o cieco nato mi asserisce aver gustata una bella musica ed un vago dipinto, io non gli presto fede, essendochè difettando in lui quegli organi, mediante i quali si eccitano le sensazioni del suono e della vista, apparisce contrario alle leggi della natura fin qui conosciute che egli abbia ricevuto o riceva tali sensazioni. Così se un itterico mi asseveri che tutti i circostanti obbietti sono a un tratto divenuti gialli, in cambio di assentire al suo concetto, io lo consiglio a curare il suo male che gli produce quell'ottica illusione. In successiva ugualmente importante ispezione dovrò assicurarmi, se il mio testimone abbia potuto liberamente ed efficacemente far uso dei suoi sensorj, che è quanto

in cui due soli testimoni facciano piena fede anche di una cosa incredibile. Però non amerei stendere, come fra poco meglio ragionerò, questo principio ai casi criminali, specialmente a quelli in cui si trattasse della pena capitale.

dire, se gli oggetti trovavansi in tal posizione che potessero, secondo le note leggi fisiche, agire sopra i medesimi; ed infatti se egli mi accerterà di aver veduto o vedere oggetti esistenti ai suoi Antipodi, oppure anche situati nel suo raggio visuale non impedito da ostacoli perfettamente opachi, ma senza il minimo ministero della luce, io ragionevolmente gli denegherò fede, o almeno dubiterò del suo detto, essendochè tal forza visiva trascenda i limiti naturali fin qui stabiliti dalla sperienza. Oltre lo stato sano delle facoltà fisiche nell'espositore di un fatto, e la conveniente osservabilità di esso fatto, sarà mestiero concorra anche la normalità delle intellettuali, poichè diversamente egli non può formar giusto giudizio e retta stima delle cose, e va soggetto ad ogni maniera di allucinazione. Ad alcuno riconosciuto siccome demente non gli si crede nemmeno quello che forse sarà vero, mentre sospettasi sempre essersi ingannato, o volere ingannare. Lo stesso dicasi dei fanciulli, degli ubriachi, insomma di tutti quelli che quantunque abbiano integrità di organi sensitivi, non sono capaci di sufficientemente esatte funzioni psicologiche e logiche. Dovrò poi anche indagare, se il testimone abbia prestato al fatto la debita *attenzione*, e non sia rimasto ingannato da bugiarde apparenze, e se ne abbia conservata una *ricordanza* fedele e scevra di fantastiche alterazioni. Infine dovrassi tener ragione anche delle facoltà morali dell'individuo, poichè potrebbe accadere che per qualche suo fine d'interesse qualunque, o per indole proclive alla meuzogna e alla fraude, o per capriccio o per baja, significasse ciò che non pensa, cioè sponesse delle dolose o burlesche falsità. Chi crederebbe a un Sinone, a un Brunello, o per comprendere tutti i falsarj in uno, chi mai presterebbe fede a un politico, specialmente se laureato in diritto, cortigiano e giornalista?

Queste massime poi di precauzioni ed indagini intorno la

credibilità dei fatti sono molto agevoli ad assegnarsi in teorica, ma l'arduo punto consiste nella loro applicazione alla pratica tanto relativamente all'oggetto, quanto al soggetto. Ed al fermo, riguardo al primo, come sarà dato di stabilire quello che dicesi *criterio di verità*, che serva di modello, di regolo, di termine di confronto fisso, inalterabile, se in questo immenso turbine di mondane cose, tranne poche deduzioni certe e necessarie, tutto quanto si aggira sull'induzione, cioè sulla maggiore o minore probabilità, inquantochè, come più volte abbiamo osservato, non ci è lecito aver cognizione degli oggetti se non se pel ministero delle nostre sensazioni, le quali più o meno variano in ciascuno individuo anche di fronte all'identico oggetto? Volendo giudicare della natura di un avvenimento considerato in se medesimo, e non sottoposto alla mia diretta osservazione, conviene, qualmente si è detto, che io ricorra a mie proprie idee, formatesi per sensazioni *consimili* sì, ma non mai *eguali* a quelle che dall'evento stesso sono state eccitate in colui che lo mi racconta: or come potrà esser sicuro che quelle mie idee sieno giuste e vere, cioè corrispondenti alla reale condizione delle cose? Possono essere state fino da principio viziose e false le mie sensazioni, aver mancato la debita attenzione, e per conseguenza esser false ed incomplete le idee; oppure, queste possono essersi adulterate e falsate per dimenticanza. E se non emmi data piena ed assoluta sicurezza nemmeno nelle mie proprie sensazioni e idee, rapporto all'oggetto (1), molto meno mi sarà concessa circa

(1) Avvertasi però bene che io qui intendo parlare di quella sicurezza matematica, la quale esclude anche il mero possibile in contrario; in questo senso non avvi in metafisica altro principio necessariamente vero e indubitabile che il principio d'*identità* o di *contraddizione*; perciò nemmeno le sensazioni e idee chiare e distinte son cose certe e indubitabili, e, come notammo, i loro frequenti

le sensazioni e le idee di un soggetto diverso da me; ed in questo tema poi le incertezze verranno a moltiplicarsi in ragione del mio dubbio che dee investire, oltre le facoltà fisiche, anche le metafisiche e morali del soggetto medesimo, le quali presentano delle modificazioni e gradazioni indefinite. Inoltre potrò io esser certo di avere bene afferrato il sentimento o pensiero che il testimone ha inteso di esprimere coll' adoperata locuzione, specialmente quando il fatto esposto sia alquanto complicato? Per assicurarmi di ciò mi sarà d'uopo, siccome fra gli altri benissimo avverte il sapientissimo Melchiorre Gioja (1), minutamente avvertire all' uso comune delle parole adibite dalla società cui il testimone appartiene, al senso particolare che egli vi annette, al grado della sua intelligenza, alla ricevuta educazione, alle di lui opinioni e a quelle della sua setta o partito, all' affetto o passione che lo muove parlando, al fine che si propone, alle sue idee antecedenti, concomitanti e susseguenti il racconto, alla maniera abituale di ordinare ed esporre le proprie idee ec.; disquisizioni tutte che involgono gravissime difficoltà.

Per queste ragioni precipuamente rendesi manifesto, perchè in regola generale un unico testimone meriti sempre poca fiducia, e debbasi andare assai a rilento nell' ammettere il suo deposto. Ma per eccezione tal fiducia potrà aumentare indefinitamente, secondo che le qualità fisiche, intellettuali e morali del testimone si accostino alla eccellenza; dei quali gradi non potrà istruire che un antecedente bene istituita esperienza su tali prerogative del soggetto medesimo. Infatti un amico mio, il quale so per diuturna pratica che possiede squisitissimo il inganni lo mostrano. Del resto poi, prescindendo da questa somma severità, riman ferma la nostra tesi che le sensazioni e idee ben chiare e distinte sono le primigenie verità umane.

(1) *Elementi di filosofia*, pag. 334 e segg.

senso della vista, ed ottime facoltà intellettuali e morali mi accerta aver dianzi veduto a brevissima distanza ed in pieno meriggio un tale che percoteva un altro con un bastone. Poichè tal fatto non è per se stesso ripugnante, ed anzi contiene qualche grado di probabilità fondata sull'indole più o meno battagliera degli uomini, io m'induco ad ammetterlo *quasi* come certo; ma dico *quasi*, mentre avvi sempre la possibilità contraria. Ed invero è possibile che od antecedentemente, o nel preciso momento dell'osservazione, l'apparato oculare dell'amico abbia sofferto qualche alterazione, ovvero le sue potenze intellettuali siensi turbate, ossia la sua buona fede abbia fallito, oppure gli sia piaciuto di scherzare nel raccontarmi una favola. Oltre di che è da avvertire, la maggiore o minor probabilità degli altrui asserti dipender molto dall'esercizio ed abitudine dei soggetti in osservar fatti consimili a quello che vi narrano, mentre è dimostrato che tale esercizio rende più squisite le sensazioni e le idee, e più esatti i giudizi e i raziocini. Su questa maggiore attitudine degli individui, relativamente alle varie professioni o mestieri che esercitano, si fonda la così detta *autorità* presa in più ristretto senso e *per eccellenza*, la quale ispira la *fede* o *credenza* in quelle cose che si asseverano da coloro che si tengono per dotti ed esercitati nelle medesime. Infatti si crede al geometra, al medico, al legista quanto dicono rapporto alle loro dottrine, senza conoscer nulla di esse. La qual cosa significa che si fanno propri i loro giudizi, senza conoscere il processo psicologico e logico da cui sono risultati.

Ma se lo stesso fatto mi sia nella stessa guisa narrato da due testimoni, cosa ne dovrò pensare? Si applicheranno i medesimi esposti principj, di modo che ove non gli ostino contraddizioni, impossibilità, o soverchie improbabilità concernenti l'oggetto e il soggetto (vale a dire, circa il soggetto, che le qualità fisiche, metafisiche e morali dei testimoni non

patiscano eccezioni) aumenterassi la credibilità del fatto di quanto diminuisca la possibilità che ambedue siensi ingannati, od abbian voluto ingannare. Ma tal possibilità può dirsi allora affatto tolta di mezzo e scomparsa? no sicuramente. E qui non posso comprimere nè il rammarico, nè il lamento, perchè la maggior parte delle moderne legislazioni contengono la dissennata e barbara sanzione, veramente degna reliquia dei nostri avi Unni e Ostrogoti, di condannare alla pena ordinaria, estesa fino al patibolo, un imputato sulla deposizione di due *anche volgari* testimoni. Due individui sien pur di aquilino acume, e contestino aver di pieno giorno e a breve intervallo veduto alcuno trafiggere a morte un lor simile; sien di nervi acustici si delicati da emulare gli Uroni, ed affermino avere ascoltato le dolorose grida del trafitto; sieno di olfatto si acuti, da eguagliare i molossi, ed assicurino aver sentito l'odore del sangue del vulnerato; sieno di gusto più squisito di quanto ne vantassero quei ghiottoni di Giovenale che al primo leggiro morso discernevano, se l'ostrica veniva dal Lucrino, dal Circeo o da Rutupa, e assicurino aver lambito la piaga; sieno di tatto più sicuri del Saunderson, e dicano di averla palpata; rimarrà sempre possibile che siano rimasti illusi da fallacia di sensi o da aberrazione di mente; ovvero (possibilità meno remota e pur troppo non rade volte divenuta realtà e verità) abbiano per obliqui fini calunniato (1). Si obietterà che per quantunque grande fosse il numero dei testimoni ineccezionabili, rimarrebbe

(1) Figurisi che un Capo degli antichi Clan scozzesi uccidesse un suo rivale. Vari di quei suoi vassalli che fossero stati presenti all'omicidio, in caso di pericolo del loro signore, avrebbero creduto lecito non solo, *ma doveroso* od accusar se medesimi del reato, o contestare esserne stato altri l'autore. Precipuo motivo di tal calunnia sarebbe stato un error di giudizio.



sempre una contraria possibilità. Ciò è verissimo, rispondo, e per questo dee riputarsi eccessiva temerità ed ingiustizia nequissima quella di toglier la vita al proprio simile, sebbene non possa mai ottenersi una vera dimostrazione del suo delitto. Questo solo riflesso, indipendentemente dai molti altri che militano contro la pena di morte, esubererebbe a proscriverla da ogni codice razionale. Ma è altrettanto vero che la possibilità dell'inganno o della calunnia in una maggior quantità di testimoni ineccepibili diverrebbe sì minima da quasi confondersi coll'impossibile, e per cui giustamente potrebbe applicarsi una pena non già *vendicatrice*, ma *emendatrice*.

Udite di grazia che vago ragionare egli è mai questo degli antichi e moderni legisti! Nulla prova il detto di un solo testimone, benchè per ogni rispetto meritevole di fede; la voce di uno è voce di niuno; tutto prova il detto di due testimoni; costituisce la positiva certezza, la indubitabilità. L'unità è il nulla; la dualità il tutto. Questa aritmetica è veramente degna di legal pergamena. Ma qui non resta la ridicola logica. Colui che seriamente e fermamente confessa aver commesso il delitto non debbe esser creduto, se niun' altra potente circostanza di fatto e di testimonio concorra a confermarne la verità: perchè mai? perchè può mentire contro se medesimo; e sta bene; ed una truce sperienza d'innocenti confessi e trucidati dalla mannaja di una legge sicariesca ha dettato quella filosofica ammenda. La noja della vita, una mentale alienazione, il generoso, ma ingiusto fine di salvare una diletta persona, pur troppo può spirare il terribile consiglio di accusarsi rei di non commesso misfatto. Ma egli è più facile o possibile incontrar due che calunnino un terzo, ovvero uno che calunni se medesimo? La principal cura dell'uomo è quella di se e del proprio bene; or se tal cura e interesse colla massima delle energie gli comanda di sfuggire il dolore ed il male, e nonostante egli supera

questa natural forza, e procura il suo male, confessando un reato, merita tanta maggior fede, quanto maggiore sarebbe il suo interesse di ascondere e negare il reato medesimo. La sua confessione debbe dunque per lo meno equivalere nella credibilità a quella di due testimoni indifferenti, la cui deposizione non arrechi loro nè vantaggio, nè disvantaggio. Come quindi può ragionevolmente stabilirsi e ritenersi che la confessione dell'imputato sia una preta falsità e fatuità, e che la deposizione di due testimoni sia invece una cardinale inoppugnabile verità? Certo che sebbene per rigor filosofico la prova testimoniale, rispetto al suo valore, debba essere indefinita, cioè divenir più efficace in ragion diretta delle testimonianze ineccezionabili, e come le frazioni infinitesime approssimarsi vie più sempre all'unità, senza però giammai pervenirvi; pure, siccome in siffatte materie non è in tutto applicabile la precisione matematica; così conviene, specialmente agli effetti giuridici, stabilire un limite al novero delle testimonianze, nel quale per convenzione, non già per essenza della cosa, rimanga determinata la certezza legale e giuridica di un fatto: ma tal limite converrebbe estenderlo almeno a quattro testimoni immediatamente oculari e auricolari del tutto superiori ad ogni eccezione, sì per qualità fisiche, come per metafisiche e morali, segnatamente quando trattisi di giudizi che importino morte civile o naturale. . . — Eh! ( sento squittire la sinistra voce del Fisco ) così non si condannerà mai nissuno nè alla forca, nè al bagno. — Tanto meglio! poichè la legislativa filosofica scienza consiste nel prevenire, anzichè punire i delitti (1).

(1) Ci gode l'animo nell'incontrare che l'illastre Melchiorre Gioja la pensa come noi in questo grave argomento: « Fu dichiarata sufficiente la prova tratta dalla deposizione di due testimoni. La ragione

Tocca poi l'apice della insipienza e oscitanza il metodo comune seguito nelle curie relativo ai deposti testimoniali. Essi, come notammo, e come di per se è manifesto, non sono che proposizioni affermative di sensazioni ricevute da caratteri di oggetti esterni, cioè da certi fatti ed azioni. Ora, quantunque i legali facciano distinzione fra varie specie di prove atte a manifestare gli autori dei delitti, contuttociò tal distinzione è puramente nominale, poichè qualsivoglia prova si riduce sempre alla testimonianza vocale o scritta, diretta o indiretta: sicchè il destino degli accusati più o meno dipende sempre dagli asserti de' fidefacienti che attestano di sensazioni in loro cagionate da azioni criminose che ad essi inquisiti vengono

primaria di questo principio si rifonde nell'impossibilità di veder coincidere una serie di risposte fatte da due testimoni interrogati separatamente.

« Anche questo principio di conviucimento sembra troppo generale, e 1.º può darsi che il fatto sia semplice al punto da non ammettere che quistioni facili a prevedersi e risposte concertate; 2.º può darsi che tutte le questioni d'esperienza non siano state fatte; 3.º più una nazione è corrotta, più è facile ritrovare due testimoni falsi a basso prezzo; 4.º più un uomo è involto in affari, più è facile che abbia due nemici.

« Siccome dunque la certezza emergente dalla deposizione de' testimoni dipende dalle seguenti circostanze:

- 1.º Capacità di ciascuno:
- 2.º Integrità di ciascuno:
- 3.º Nullità di motivi impellenti alla menzogna:
- 4.º Numero delle risposte concordi fatte da testimoni interrogati isolatamente:
- 5.º Numero delle risposte concordi col corso ordinario della natura:
- 6.º Concordanza di testimoni opposti:
- 7.º Natura del fatto attestato:
- 8.º Carattere della persona imputata:

imputate. Ed invero sia pure che il magistrato osservi e sottoponga al proprio senso il *corpo* o materiale del delitto nei reati di fatto *permanente*, ciò potrà soltanto accertarlo che quel *tal* fatto attestato dai due fidefacienti è esistito ed esiste; ma non potrà egualmente assicurarlo qual sia stata la causa di quell'effetto, ossia l'autore di quel delitto. Tutte le prove, indizi, congetture, amminicoli che diconsi materiali o di fatto, valgono ad accrescere la probabilità del fatto medesimo, oppure a dimostrarne la verità, ma non già a designarne la cagione. Figurisi che i due testimoni, oltre deporre quanto sopra notammo, aggiungano che l'aggressore ha cominciato dallo stracciare trasversalmente la cravatta alla sua vittima; che ha imbrandito un coltello di lama larga due dita, di manico nero; che le lo ha immerso nella gola; che ve lo ha lasciato

« Siccome ciascuno di questi elementi

1.º È suscettibile di più e di meno ne'vari casi;

2.º Non è esprimibile esattamente, nè è definibile il punto in cui produce certezza;

3.º Non è verificabile immediatamente colle sensazioni della vista e del tatto;

4.º Soggiace bensì ai principii generali, ma in modo da escludere qualche volta il dubbio, qualche volta lasciarlo sussistere;

« Risulta che alle volte due testimoni produrranno certezza, alle volte no: quindi la legge, la quale per torre l'arbitrio ai giudici dice loro: condannerete se vi sono due testimoni, assolverete se mancano: può forzare i giudici a rilasciare dei colpevoli, e talvolta a condannare degli innocenti. Per quale motivo la legge vincolava i giudici colla condizione di due testimoni? Perchè temeva la corruzione giudiziaria. Ma non è egli più facile il corrompere due testimoni privati cittadini, perduti nella folla popolare, di quello che corrompere tre, cinque, sette membri d'un *tribunale esposto agli sguardi del pubblico?* » Gioja, *Elementi di filosofia ec. sez. 2, cap. 1, pag. 341 e seg.*

confitto; che tale omicidio è accaduto brevissimo tempo innanzi al momento in cui parlano, in una determinata prossima via ec. Accorra il magistrato stesso, e vegga effettivamente un cadavere ivi giacente con cravatta trasversalmente squarciata, con coltello largo due dita e nero d'impugnatura infisso nella gola, tuttora grondante sangue ec. Tutte queste materiali circostanze servono a rendere indubitabile nell'animo del magistrato il fatto della strage, ma non aggiungon nulla di probabilità intorno la persona del commissore. Ed invero bisogna distinguere fra il *fatto* di un individuo ucciso violentemente con ferro, e l'*azione* mediante cui è stato ucciso. Laonde sia pure eziandio che i testimoni, oltre nominate e specificamente descritte le qualità fisiche dell'omicida, abbiano aggiunto, averlo lasciato posante tuttora la mano sull'impugnatura dell'arme fissa nella strozza, ed infatti il giudice lo colga in quella positura imbrattato di sangue, e riscontri esatti i connotati intorno la persona; ciò non ostante queste circostanze di fatto relative alla persona dell'uccisore non investono il momento dell'azione, cioè del vibrar del colpo, intorno il quale, che è poi il capitalissimo, non rimane che il detto isolato dei testimoni. Non potrebbero essi medesimi od altri aver commesso il delitto, o l'istesso individuo il suicidio, ed essere accorso un misericordioso, che per prima cosa avesse tentato sottrarre il ferro micidiale, e fosse stato sorpreso in quel pio atto? Ebbene! poichè ogni giudizio dee fondarsi sulle sensazioni de' testimoni e sulle idee che ne abbiano conservate nell'intervallo fra la commessa azione delittuosa e la deposizione, scrutano eglino i prodi magistrati colla massima diligenza, col più fine scrupolo in primo luogo lo stato degli organi sensorii dei testimoni? Ohibò, nemmeno per sogno: che cosa sanno (parlo della maggior parte) i pro' magistrati di ottica, di acustica, in somma di scienze naturali in genere? le tengono per

materie affatto esotiche ed incompatibili colla *nodosa scienza del dritto*. Ma almeno studieranno ed esamineranno con profonda analisi la natura di quelle idee dei testimoni che costituiscono il loro deposito, e che hanno fondamento nelle sensazioni ricevute dal fatto criminoso. Ohibò, neanche questo: che cosa fanno i pro' magistrati (parlo qui pure della maggior parte) della genealogia delle idee, che cosa di quella verace filosofia sperimentale, che non si apprende certo nel pittagorismo, stoicismo, misticismo e sofismo della romana legislazione e molto meno nei barbari glossografi, ne' malamente detti *culti* e ne' grossi pragmatici? Eppure i pro' magistrati dovrebbero addarsi che i tempi gl'incalzano; che non è più lecito essere *agnanuenso-legali*, come i Castrensi, specialmente dacchè il Galileo nella scienza del dritto, il massimo Bentham, vi ha indotto la rivoluzione che il primo recò nella naturale; che segnatamente oggidì è vitupero il vivere una vita di quattro in cinque secoli retrograda, mentre gli studi della filosofia naturale, razionale, e morale sono in sì stupendo crescente progresso. . . . Ma questo è pur troppo lagrimoso argomento, a cui nè il tempo, nè il luogo ulteriori parole consentono (1).

(1) Il Romagnosi scrive: « Or qui si presenta il grande principio che molti uomini per essere veritieri non *abbisognano* di combinare d' accordo, e d' istruirsi su ciò che videro e udirono. Basta che esprimano fedelmente ciò che loro suggerisce la memoria per esser concordi. Non si può al mondo esser veraci che di una sola maniera. Per lo contrario nella menzogna, allorchè consideriamo più testimoni originari, questa concordia non può accadere che per caso; atteso che le variazioni della menzogna sono quasi infinite, però sono quasi infiniti i casi della discordia, per mezzo della quale appunto si può scoprire la menzogna ed anche l'innocente falsità. Comandate a molti uomini separati di segnare una linea retta. Voi non ne avrete che una sola. Comandate che ognuno senza saputa dell'altro segni la curva che gli piace: sarà mero caso che

Già superiormente avvertimmo che le decise e manifeste sensazioni, le derivatene idee chiare e complete sono le prime cose vere per gl'individui che le sperimentano: elleno formano il loro *critorio di verità*. Ma desso, rigorosamente parlando,

due s' incontrino a segnare perfettamente la stessa curva sia nel giro, sia nell' ampiezza della superficie che racchiudere potrà, usando i punti estremi della curva. Ecco il perchè si vuole dar fede alla concorde deposizione di due testimoni originari, fra i quali non siavi stata precedente intelligenza o istruzione raccomandata per concertare un racconto. Questo non è il luogo nel quale io possa estendermi a parlare del *confliu* delle deposizioni tanto imbarazzante, allorchè si tratta di decidere dell'esistenza o non esistenza di un fatto: mi basti di aver accennato il principio fondamentale che può avvalorare la *fede storica*. La conclusione a cui si giunge si è, che l'uomo gratuitamente può esser verace, ma che gratuitamente non può mentire; che la deposizione concorde di più testimoni originari, fra i quali non si suppone cospirazione a mentire, esclude il dubbio della menzogna, se non per un'impossibilità metafisica, almeno per una legge ordinaria di natura; vale a dire per presunzione, e che questo dubbio tanto più diminuisce, quanto più cresce il numero dei testimoni idonei originari e concordi che si suppongono non aver cospirato a deporre, ma che depongono per immediata ed indipendente cognizione del fatto narrato. Per tale maniera almeno l'andamento della vita e delle cognizioni umane riposa su di una legge naturale, come quelle del mondo fisico, delle quali non abbiamo altra sicurezza che la costanza degli avvenimenti. Chi ci assicura di fatti che domani nascerà il sole, fuorchè la speranza del passato? Ma questa non è che una mera *presunzione* e nulla più. » *Collezione ec. Voluta fondamentali sull' arte logica, lib. 3, pag. 468 e seg.*

Volentieri assento all' egregio scrittore che l'uomo ordinariamente non suol mentire, perchè intercedendo una connessione fra i fatti, e le sue sensazioni e idee, sendosi radicata in lui l'abitudine di associare un vocabolo a ciascuna di esse, ogni qualvolta tali sensazioni e idee si rinnovano, quei relativi vocaboli corrono spontaneamente al suo labbro, ed esprime veramente

debbe, a guisa dell'orizzonte, cangiare in ciascuno individuo, perchè in ciascuno, come già diverse fiato è stato detto, e giova ripetere, più o meno cangia la struttura dei sensorj, come cangia quella anche di due minimi corpuscoli, sicchè è

quello che sente o pensa; e convengo pure che a questa regola generale formano soltanto eccezione tutti quei casi in cui l'uomo abbia uno speciale *interesse* a mentire. Circa però alla proposizione *basta che* (i testimoni) *esprimano fedelmente ciò che loro suggerisce la memoria per essere concordi*, credo doversi distinguere: se intende che si troveranno concordi nelle principali più cospicue circostanze del fatto, e direm così, nei *punti salienti* che cagionano una maggiore e più profonda impressione nell'animo, ciò parimente gli accordiamo; ma se intenda che convengano in tutte quante le circostanze del fatto, ciò noi fermamente neghiamo, poichè è impossibile, come si accennò, che anche due soli individui ricevano tutte le *stesse stessissime* sensazioni dal medesimo oggetto, ostando a ciò la diversa conformazione dei loro organi e la diversa posizione in cui questi organi trovansi, relativamente all'oggetto da ambi gl'individui osservato. E ben lo mostra la esperienza, poichè non si udrà mai raccontare l'identico fatto a due narratori in maniera precisamente *identica*, quando l'uno non sappia nulla della esposizione dell'altro, salvochè forse non fosse un fatto semplicissimo per se stesso, come quello della figura di una linea retta che è *unica*, e non può cambiarsi senza cessare di esser retta, a differenza delle curve che sono indefinite; e come sarebbe, se due avessero contemporaneamente veduto, puta, il medesimo cavallo, i quali affermerebbero entrambi, aver veduto un cavallo; ma se si richiamassero a specificare e circostanziare tutti o molti dei caratteri di quell'animale relativi al suo fisico, all'atteggiamento delle membra, al luogo ove trovavasi, al tempo in cui è stato veduto ec. certamente nascerebbero delle varianti fralle due narrazioni. E ciò è tanto più vero, inquantochè il deponente di un fatto già stato, e che non cagiona più impressione attuale sui sensi del medesimo, non può significarlo che mediante il ministero delle idee, le quali vanno soggette a illanguidirsi più o meno nelle varie



impossibile che due soggetti provino due sensazioni precisamente uguali, sebbene eccitate dal medesimo oggetto, e per conseguenza ne formino due idee puntualmente eguali. Laonde per gl'individui non avvi un criterio unico e comune di verità (conforme sopra toccavamo) così assoluto e normale da pottersi riferire con esattezza e senza errore; ma ognuno ha il proprio parziale criterio, e su quello si fonda, quello toglie

menti, e quindi a costituire altrettante varietà nella narrazione: varietà necessarie che stanno a mutare la vera essenza dei fatti, senza niuna colpa del testimone, ossia senza alterare la sua veracità *relativa*, conforme lo stesso Romagnosi saviamente avverte. « Per esser verace basta che il narratore riferisca il fatto come l'ha veduto o sentito, omettendo ogni induzione e congettura o giudizio su cose che eccedono i sensi, e si riporti alla di lui memoria, o a dir meglio, che egli esprima realmente tuttociò che la di lui memoria gli suggerisce. Dunque per esser verace non si esige che dica esattamente la verità, e niente altro che la verità, come alcuni pretesero, ma bensì che egli esprima fedelmente tutto ciò che ha veduto e sentito, senza illazioni o congetture, e dica la cosa per quanto è a di lui cognizione e memoria. Niun uomo su di questa potrebbe mai attestare di esprimere fuorchè ciò che è a sua notizia e memoria; e però è insensatezza lo esigere la verità, tutta la verità e niente altro che la verità. Se altri potrà *dir di più*, forse il primo si dovrà dire mentitore o spergiuro? » *Ibid. pag. 464-465.*

Per le quali cose dunque e per quelle espote nel testo noi non possiamo nemmeno consentire che si voglia in giudizio *dar fede alla concorde deposizione di due testimoni originari*, frai quali non siavi stata precedente *intelligenza o istruzione raccomandata per concertare un racconto*, perchè tal concordia, che non può esser mai completa, *non esclude il dubbio della menzogna*, di quella menzogna che è relativa alla verità dell'*oggetto* o fatto, anzichè a quella della *persona* che lo ha osservato, *errore* piuttostochè *menzogna*, il quale deriva dalla diversità dei sensorj e dell'animo, per cui variamente nascono le sensazioni, e variamente si concepiscono e conservano le idee.

per norma dei suoi giudizi e proposizioni (1). Peraltro prescindendo alquanto da questa suprema precisione metafisica concernente l'egualianza dei corpi, delle sensazioni e delle idee, ed attenendoci ad una men severa logica che si appaghi di mere somiglianze, dico che la molta o massima somiglianza delle sensazioni e delle idee, eccitate nella maggiore o massima parte degli individui da un identico oggetto costituirà un criterio in certa guisa assoluto e normale di verità, che potrà servir di modulo e di regolo anche a quelli che non avendo direttamente osservato il medesimo oggetto o fatto

(1) Il lodato metafisico Antonio Genovesi scrive: « Donde nasce una verità che sembra paradosso, che se il mondo rispetto a noi non è che un complesso d'idee, di sensazioni, son tanti i mondi, quanti i cervelli. Il che è anche più vero del mondo morale, che è un complesso d'idee astratte dalle prime idee di sensazione cui le passioni formano e modellano in tante varie maniere, quanti sono gl'interessi personali. » *Genovesi, Logic. lib. 1, cap. 2, §. 4, pag. 37-38. in Romagnosi Collez. ec.* Leggiamo pure nel Mancino: « Ritornando adesso al criterio della verità, io giudico essere inutile la ricerca di un unico criterio, anzi impossibile. Imperocchè le verità non sono tutte della stessa natura, e perciò un criterio che ben si applica ad un ordine di verità, si trova manchevole, allorchè si applica ad un ordine diverso.— I filosofi, dice Degerando, domandano senza dubbio una cosa piacevole, e che sarebbe molto comoda nell'uso, quando vogliono trovare un *criterium* talmente pronto e semplice, che possa a colpo d'occhio far distinguere la verità dall'errore, o servire di suggello sensibile ed universale alle conoscenze, e dispensare così da ogni esame. Ma domandano una cosa affatto impossibile, e la inutilità dei tentativi che si son fatti in tutti i tempi basterebbe per dimostrarne la impossibilità. Il destino della nostra ragione, ei prosegue, sarebbe troppo brillante e troppo felice, se avesse la verità caratteri sì vistosi che potessero essere riconosciuti a colpo d'occhio; ma nulla vi ha che possa liberarla dal dovere di una riflessione paziente e metodica. » *Elem. di filosof. tom. 1.º, pag. 257.*

debbono riferirsi alle relative testimonianze. Su questo principio si appoggia la validità della prova o certezza autonomasticamente detta *morale*, fondata sul consentimento di molti, o della maggior parte degli uomini in qualche giudizio e proposizione, vale a dire in qualche fatto. È indisputabile che tal prova riesce efficacissima ed anzi l'unica, la quale trascendendo i limiti individuali e speciali, assume un carattere generale, e, dirò così, compone una *verità volgare*, cioè una *notorietà*. Guardisi però bene dal tenerla per infallibile, conciossiachè anch' essa possa invece risolversi in una solenne falsità e impossibilità.

Nel qual proposito vuolsi distinguere: il consentimento e contestimonianza plurale o generale, a guisa dell'individuale e speciale, può fondarsi sovra sei categorie: 1.<sup>a</sup> sopra idee di oggetti materiali o fatti naturali od artificiali antecedentemente esistiti ed attualmente esistenti: 2.<sup>a</sup> sopra idee di oggetti o fatti antecedentemente esistiti e non più esistenti, che hanno lasciato una traccia, un segno materiale della loro passata esistenza: 3.<sup>a</sup> sopra idee di oggetti o fatti esistiti e non più esistenti, che non hanno lasciato niuna traccia materiale di loro esistenza: 4.<sup>a</sup> sopra idee di fatti intellettuali o morali, espressi con discorsi o con azioni umane, registrate con segni indicativi permanenti: 5.<sup>a</sup> sopra tali idee non registrate con segni indicativi e appoggiate alla tradizione orale: 6.<sup>a</sup> sovra idee meramente fantastiche di oggetti o fatti non mai esistiti, nè esistenti in quel modo che vien rappresentato da dette idee, vale a dire sovra accozzi di idee nate dall'impressione di vari corpi e collegate in un complesso rappresentante un corpo o corpi non esistenti in natura. Quando il consenso fondasi sulla prima categoria, cioè sovra idee di oggetti o fatti esistiti ed esistenti, collima colla verità assoluta, poichè in tale passata ed attual sostanza, realtà e permanenza del corpo o dei corpi

autori delle relative sensazioni, queste ognora si rinnovellano, quindi rinnovellansi le corrispondenti idee, e mantensi così la conformità fra le prime e le seconde. Verbigrazia, tutti i passati e presenti uomini che hanno veduto Roma attestarono ed attestano la sua esistenza, tutti oggi con simili colori la descrivono, tutti in somma più o meno concordano nei suoi caratteri particolari. Ognuno poi che gli ascolta, e che non abbia cognizione diretta di quella città, è in grado di verificare da se stesso e per mezzo dei propri sensi lo esposto. Questo consenso generale o notorietà confina colla sperimentale verità. E dico soltanto confina per coloro che odono i testimoni, mentre per questi secondi è verità e certezza sperimentale. Ma si consideri bene, esser per questi verità, per quelli quasi verità rapporto alla sola esistenza degli oggetti, non già circa tutti i loro modi e gradi. Infatti per quasi tutti gli uomini fin ed è una verità sensoria indubitabile che esistete ed esiste la terra; ma i nostri avi generalmente la crederono, e taluni tuttora, come i Chinesi, la credono di forma piana, anzichè sferica, la credertero immobile, anzichè mobile ec., nel che s'ingannarono, perchè furono ingannati dalle sensazioni medesime. Rispetto alla seconda categoria, concernente le idee di obbietti esistiti e non più attualmente esistenti, ma che hanno lasciato segni materiali di loro, moltissimo pur vale il general consenso, ma tuttavolta ha qualche cosa di meno che di alcun maggior tratto lo allontana dall'assoluta certezza, rapporto alla lor passata esistenza, e molto più rapporto alle relative modificazioni e gradazioni. Le istorie contestano l'antica esistenza della insigne Tebe in Egitto, e di essa tuttavia danno segno i suoi ruderi ingenti, le sue maestose ruine. Riguardo alla terza classe delle idee di cose non più esistenti, e di cui ogni traccia è scomparsa, viepiù minora la relativa probabilità. Parlasi dagli antichi e moderni del famoso tempio di Diana in Efeso,

asserto incendiato da Erostrato; ma sarà ella una cosa vera al pari della attuale esistenza di Roma, o probabilissima come quella di Tebe? Si avrà contezza dei caratteri subalterni del tempio, come di quelli di Roma e degli avanzi di Tebe? non già. E circa alla quarta categoria, le azioni umane e molto più le parole, non son elleno così fuggitive, difficili a raccorsi, e maggiormente a tramandarsi intatte alla posterità, da doversi riputare incertissime? Il precipitar di Curzio nella voragine, le allocuzioni de' romani duci agli eserciti narrateci dagli storiografi, saranno invero fatti più dubbiosi dell' antica esistenza del tempio di Diana efesina. I fatti poi della quinta categoria non meritano pressochè niuna fede, mentre la memoria umana essendo meno fedele della scrittura e degli altri equivalenti segni, e alterandosi la narrazione per ogni bocca che transita, finisce per diventare una pretta favola. La celebre tradizione dei Messicani ai tempi della scoperta sulla genealogia dei loro Monarchi, sull' arrivo dei *Viracocia* e sul Dio *Quetzalcoatl* fu una follia che produsse la distruzione del loro impero. Quanto poi alla sesta categoria, cioè alle idee fantastiche, in cui pur troppo spesso ha consentito e consente la più parte degli uomini, ognuno intende che sono affatto false e illusorie. I Centauri, le Sfinxi, le Chimere, Giove, l'Olimpo, il Tartaro dei pagani, la indiana Trimurti, le incarnazioni di Visnù, il paradiso delle Uri, l' inferno di Maometto e simili parti della umana stravolta immaginazione ce ne offrono memorabile esempio (1).

(1) Per le significate teorie parmi che a buon dritto il Costa si opponga al La Mennais, il quale sostiene che l'uomo individuo non ha in sè il criterio della verità, vale a dire che non può colle sue proprie forze distinguere il certo dall'incerto, e che tal criterio consiste unicamente nel consentimento del genere umano. L'uomo individuo, come dicemmo, trova sempre in sè medesimo il suo criterio di verità nelle proprie sensazioni, idee e raziocini, fallibili sì, ma veraci e certi

Per le quali tutte gravissime difficoltà che abbiamo superficialmente ed in genere accennate, versanti intorno le testimoniali asseveranze, ed anco per altre speciali, di che troppo lungo sarebbe tener proposito, rendesi evidente, come cosa piena d'inganno e pericolo ella sia la tanto decantata istoria, la quale però da parecchi sommi filosofi, fra cui a causa d'onore piacemi nomare Melchiorre Delfico, vien riputata e nomata *farola convenuta*. Attaglia a questo proposito il seguente passo di un moderno scrittore: « Fra i fatti che nell'ordine delle cose naturali e sociali si avvicendano avvengono alcuni offerenti tali primari, decisi, aperti e grandi caratteri da produrre una netta, marcata, profonda impressione, che riesce quasi eguale in tutti gli uomini dotati di sani organi sensitivi e di retto giudizio;

relativamente a lui che n'è convinto. Il consenso poi dell'uman genere per regola sarà sicuramente molto meno fallibile dell'opinione isolata di uno o pochi individui, ma per eccezione potrà accadere che sia vera questa e falso quello. Quando Pittagora, Filolao, Niceta, Aristarco da Samo, Copernico, Galileo, o soli od unitamente a pochi affermavano la rotazione e rivoluzione terrestre, e le generazioni del loro secolo le denegavano, chi fra loro aveva ragione? Quando Colombo, contradicenti tutti i suoi contemporanei, sosteneva la esistenza di un passaggio verso occidente congiungitore dei due emisferi, chi dava nel segno? Bisogna convenire che qualche rara volta una sola mente prevale a tutte o quasi tutte le menti, e ciò specialmente accade, quando i giudizi e proposizioni non risultano da semplici e manifeste sensazioni o da facili ed ovvii ragionamenti, ma conviene dedurli da concatenata serie di profondi raziocini, e segnatamente quando le apparenze dei sensi sono contrarie alla realtà delle cose. È in questo significato che conviene intendere l'aforismo del Galileo: « L'autorità dell'opinione di mille nelle scienze non valere per una scintilla di ragione di un solo. » *Sist. del mond.*

ond' è che, data la eguaglianza (1) delle sensazioni e delle idee, necessariamente ne deriva l'identità dei giudizi e delle asserzioni o proposizioni (2); il che costituisce il consenso universale, o per meglio dire, *plurale*. Questo per certo è gran criterio di verità, qualora si riferisca anzi a cose ed oggetti reali che d'immaginazione e speculazione. Questo comune assenso poi intorno un determinato fatto estendesi oltre il tempo dell'avvenimento del fatto stesso in ragione diretta della sua importanza, ossia imponenza ed efficacia dei suoi caratteri produttori delle impressioni sugli umani individui, di guisa che alcune fiata riman vivo ed intatto per longhissima sequenza di generazioni. Infatti pressochè tutti i popoli hanno asserito ed asseriscono l'evento di un gran cataclismo sofferto dal nostro globo, il cui impeto ne trasmutò la superficie, nei diversi strati della quale anche oggi l'osservatore scopre la verità di quella tradizione: come pure moltissimi popoli narrarono e narrano la conquista dell'India eseguita per Alessandro il Macedone. Anche i grandi fatti poi, oltre i primari caratteri, ne presentano dei secondari che appariscono sottili, minuti, e direi quasi sfumati. Le sensazioni e idee da questi eccitate debbono necessariamente riescir molto più deboli e languide, perocchè la natura corporale e animale trovasi intesa ai precipui caratteri che violentemente la colpiscono, fissandone appunto l'attenzione, e perciò tali sensazioni e idee devon risultare men distinte, men chiare, men profonde, men durabili. È appunto allora che la reminiscenza non presentando, o mal presentando l'ordine, lo stato e le vere qualità degli oggetti osservati (3),

(1) Eguaglianza non può avervi mai; doveva dire *quasi eguaglianza*, come ha detto antecedentemente *quasi eguale*, oppure *somiglianza*.

(2) Identità non può esservi, se non se nelle scienze esatte.

(3) Questa frase è imprecisa, perchè, rispetto ai caratteri o qualità dall'autore detti *primari* degli oggetti, la memoria ordinariamente gli

ossia mancando o esistendo inadeguata ed incompleta l'idea, si fa luogo al sottentrare della fantasia, pronta sempre a sopprimere colle sue ripullulanti chimere al difetto delle cose; quindi l'inesausta fonte degli errori; quindi le immense varietà dei relativi giudizi ed opinioni degli uomini.

« Tali varietà poi circa i segni secondari dei fatti viemaggiormente si accrescono a seconda delle differenze fisiche e metafisiche degli osservatori; perchè essendo tali segni più esili, delicati e sfuggibili, vengono più o meno, meglio o peggio notati a norma della maggiore o minor perfezione e vigore dei sensorj e delle anime. Come pure siffatte varianze tanto più vanno aumentandosi, quanto maggior tempo discorra dall'epoca dell'accadimento dei fatti, per l'oblivione che nasce, e perchè la tradizione per ogni bocca che trapassa va soggetta alle alterazioni, alle aggiunte, agli stravolgimenti. Ed invero, attenendomi alle citate esemplificazioni, osserverò che gli uomini scampati alla furia di quella smisurata inondazione dovettero rimanere sì grandemente sorpresi, spaventati, inorriditi, da non potere con precisione osservare (come farebbe un naturalista da sicuro ricetta) tutti i concomitanti fenomeni e subalterne circostanze che accompagnarono quella tremenda rivoluzione; perciò non le tramandarono ai posteri che in confuso; i quali poi vieppiù col progresso de' secoli stranamente le tramestaron e intorbidarono. Infatti sul modo, sulla durata, sull'epoca, sulla estensione, sulle cagioni, sugli effetti di quel sovvertimento infinite furono, sono e saranno le incertezze, discordanze, contraddizioni. Lo stesso dicasi riguardo

presenta veri e ordinati: il disordine e la falsità può cader più facilmente sui caratteri secondari, e quindi le idee dei primari riescono complete, incomplete quelle dei subalterni.



al fatto sociale della conquista dell'India, il quale peraltro per esser tanto più prossimo ai nostri tempi involve minori dubbi, comechè non ostante ne presenti moltissimi. Che più celebre dell'assedio di Troja che ha perfino inserito a datare un'epoca nella cronologia? Eppure anche intorno a questo evento non solo evvi maravigliosa oscurità circa le minori contingenze, ma da alcuni è stato tacciato di favoloso esso avvenimento principale medesimo.

« Ma che favello io mai di antiche o antiquissime cose? I fatti più vicini a noi, quelli che accaggiono nella stessa città dove abitiamo, non si odono in mille diverse guise narrati, di modo che diviene impossibile formarsene una limpida idea? E quelli eziandio che a noi medesimi incontra di osservare vanno soggetti a tutte quelle eccezioni cui dianzi notammo, per le quali con somma difficoltà può conoscersi l'avvenuto in tutta la sua estensione. Or se vi aggiungi le gherminelle, le malizie, le frodi di coloro che per qualsivoglia ragione hanno interesse di celare o travisare la verità, ti sentirai quasi al tutto disperato di poterla giammai rintracciare. Che penseremo dunque di quella intorno cui levasi tanto rumore, di quella che si fonda sulla narrazione dei fatti, in somma della storia? Io dico che sebbene ella voglia scriversi alla maniera de' cronisti, cioè spoglia di ogni filosofia razionale e morale, è bisogna così ardua da sgomentare qualunque più gagliardo e imperterrito ingegno: onde ne segue che non la croce convenga mai gridare addosso a quello storico che pecchi anche in verità, specialmente rispetto ai caratteri secondari dei fatti, purchè senza fraude pecchi. Domandate a cotali Aristarchi o Zoili, che se verità non è quella dal coscenzioso storico significata, v' insegnino, dove dunque e quale ella è? Certo le più fiute alle loro impertinenti ed insipide filastrocche potrebbe

replicarsi in guisa che apparisse una gran verità, cioè quella di non trovarsi nelle affacciate obiezioni che falsità, maggiori di quelle contro cui eglino rabbiosamente si avventano.

« Che direm poi della storia filosofica, di quella che ragiona sui fatti naturali e sociali e sulle loro cause, effetti, qualità, rapporti?

« Tutti i fatti naturali e sociali non sono che conseguenza di certe determinate cause, le quali relativamente alle antecedenti divengon pur esse medesime effetti, formando così una catena retrograda procedente all'infinito, finchè non risalga a congiungersi con quella gran causa prima in cui tutto ha cominciamento e termine. Chi mai potrà in modo elevarsi da conoscerne e distinguerne, non dirò i primari, ma gli alquanto remoti anelli? Il più perspicuo umano acume debbe le più volte appagarsi di ravvisare soltanto le cagioni immediate degli eventi degli esseri, seppure anch'esse non isfuggono alla di lui corta veduta. Chi mai in altri tempi, mirando la fiammigera iride del diamante, avria sospettato esser figlia del tenebroso carbone? Chi l'elettro chiudere il medesimo fluido del fulmine? Chi l'acqua contenere elementi di fuoco e principj necessari ad ogni combustione e respirazione animale? . . . . . E quanti mai portenti della natura e della civiltà non ci sveleranno i venturi secoli, di cui le cause o presisteranno a noi, o coesisteranno con esso noi? Per me se taluno mi asseverasse che il moto di uno frai minimi insetti infusorj, ossia dirò più, il movimento di uno di quei trasparenti infiniti globuscoli tre milioni di volte più piccoli di un grano di arena che trovansi nel gommoso liquore percorrente nella grande arteria del bruco, ha rapporto, connessione e dipendenza colle sprolungate ellissi di una delle più enormi comete che attraversino l'immensità degli spazi; che il più gracile, malescio, stupido e insensitivo

degli Albini detterà nuove leggi di miglior cultura intellettuale e morale all' Europa, per quanto altri incarca le ciglia, mi guarderei bene dall' esclamare alla stranezza, all' impossibilità.

« Se dunque così estensivamente è malagevole l'indagare e ragionare intorno le cause ed effetti, attinenze e relazioni delle cose, specialmente trattandosi di estender lo scrutinio e disamina ai loro subalterni accidenti, sia che elleno appartenano al vasto regno della natura od alla minore periferia delle civili umane congregazioni, chi sarà mai così tanto audace e protervo da avventurare parola di riprensione e di contumelia incontro coloro che vadano talora alquanto errati nella esposizione e giudizio di tali oggetti ed eventi, quando pure del loro fallo possa aversi irrecusabile argomento e testimonianza ? » (1)

Ai quali riflessi possono aggiungersi i seguenti.

Le istorie o vengono scritte da coloro che sono stati operatori essi medesimi dei fatti, o vi si sono trovati presenti; o da quelli che gli hanno uditi narrare dai testimoni oculari, o che gli hanno imparati nei documenti da essi composti; oppure da coloro che gli hanno rilevati da altre narrazioni di narrazioni più o meno antiche. Nel primo caso ricorrono tutte quelle considerazioni che superiormente facemmo intorno la credibilità del testimone, e specialmente quella dell'interesse personale di partito, di casta e di sistema. È quasi impossibile che un individuo parli di se e di sue cose con precisa schiettezza, poichè se debba narrar di bene, tenderà ad esagerarlo, di male a menomarlo: ciò gli accaderà anche senza addarsene, e mentre stimerà forse di sporre

(1) *See Carlo Botta, Pensieri dell'avv. Giuseppe Pellegrini. pag. 35 e segg., Prato 1840.*

una verità, riuscirà invece una menzogna, poichè l'intelletto dominato dallo affetto, e quindi manchevole della libertà di vera e imparzial comparazione, non sarà capace di giusto giudizio; perciò pochissima fiducia io ripongo nelle vite e gesta degli uomini scritte da loro medesimi, quantunque in esse trovinsi con apparente ingenuità notati i difetti degli scrittori: verbigrazia, i commentari di Cesare, le storie delle guerre di Senofonte fra gli antichi, le vite di Benvenuto Cellini, di Rousseau, di Alfieri fra i moderni, uomini tutti franchi severi e generosi, contengono aperte confessioni di gravissimi errori; ma ne deriverà da ciò che debbano aversi per interamente veridiche? Ohibò; alcune volte lasciarsi spuntar fuori qualche lercio straccio, perchè più cospicuo apparisca il restante del magnifico paludamento. L'uomo, ripeto, senza saperlo, mentisce anche a se stesso, quando avvì di mezzo l'amor proprio: quello poi di partito e di setta è qualche volta più gagliardo e istante del personale, e pur troppo terribili documenti antichi ed anco recentissimi ci attestano la sua irreparabile onnipotenza. E se egli sospinge ad infrangere e manomettere ogni più sacro diritto naturale e sociale, crederemo che resti peritato dal timore della falsità (1)? In quelli avvenimenti che sonosi appresi dalla voce o scrittura dei testimoni immediati o mediati si moltiplicano le prefate difficoltà in diretta ragione di quanto le notizie

(1) « In terzo luogo metto l'amore e l'odio, figli del proprio interesse. L'amore ingrandisce soverchio le idee delle cose amate: l'odio per contrario le impiccolisce; e quindi nascono molti giudizi falsi ed iniqui. Questa è la ragione perchè non è possibile di avere una storia sincera, ciascuno scrivendo e descrivendo le cose, secondo che ama ed odia, e ama o odia, secondo che gli giova o nuoce. Niente è più vero quanto il detto di un antico comico: — Amare et sapere vix Deo conceditur. — »  
*Genovesi, Logica lib. 1, cap. 2, §. 20, in Romagnos. Collez. ec.*

si scostano dalla loro fonte originaria, eccettuate però quelle intorno le quali abbia spiegato influenza l'interesse personale o di altra qualsivoglia natura, stantechè circa queste le dette difficoltà procedono anzi nella inversa proporzione; infatti le cose già da lungo tempo avvenute men toccano gli uomini, e più facilmente induconsi a recar lo spirito d'imparzialità nei giudizi che le riguardano, laonde in questo proposito appellasi il *giusto giudizio della posterità*. Nel che però parmi che troppo veramente si largheggi, come è facile il dimostrare.

Ed al fermo gli eventi vogliansi distinguere in antichissimi, antichi e recenti. I vetustissimi la più parte son fondati sulla tradizione orale raccolta e scritta da coloro cui venne tramandata. Or in questa specie di storia, cui meglio si addice il nome di favola, quasi niuna fede può averci; in primo luogo pei guasti necessariamente recati nei fatti dalle varie bocche per le quali successivamente passarono, che più o meno gli doveron corrompere; in secondo luogo, perchè, attesa la barbarie di quelle età, scarsissimi e rozzi sendo stati coloro che gli registrarono, manca alla critica il mezzo di raffrontarli insieme e rilevarne le differenze o conferenze, e conviene rimettersi alla parola di quei pochissimi od unici, che poi sono stati ricopiati dai susseguenti, con più l'arrotta di nuovi errori superstiziosi e popolari da loro introdotti; in terzo luogo perchè sendo quei primi documenti compilati in lingue spente, alterate dagli amanuensi, versanti intorno a molte cose materiali e razionali assai diverse dalle nostre, diviene quasi oggidì impossibile rintracciarne il genuino prisco significato. Questo riflesso, comechè meno latamente, pure si applica eziandio ai fatti antichi, imperocchè la presente civilizzazione ha in gran parte cambiato le nostre idee e i nostri linguaggi, le arti nostre, le istituzioni politiche, religiose e civili, i bisogni e i mezzi di sodisfarli, i costumi ec., di modo che l'interpretazione degli antichi pensieri, scritture,

monumenti, su cui riposa la nostra odierna scienza archeologica, consiste pressochè in un' arte divinatoria (1). Or poichè noi rispetto a quelli antiquissimi ed antichi popoli costituiamo la loro posterità, troppo bene si chiarisce che non siamo poi quegli infallibili oracoli che ci vantiamo: così relativamente alle cose nostre diverranno posteri le future più o meno lontane generazioni, di che alcune parleranno pure delle bisogne nostre siccome quei due sordi dell' apologo, che in una monastica biblioteca si trovarono a rodere la medesima pergamena, e a dissertare sulla contenutavi dottrina. Degli scrittori poi dei vicini o moderni fatti già toccammo esser più o meno signoreggiatrici le passioni, e tirarli scienti ed inconsapevoli a falsaggiar la verità; ed avvegnaddiochè affatto intemerati ne si serbassero, restando tepidi anche ad ogni amor di virtù, che pur

(1) Vedasi *Genovesi, Logica loc. cit. §. 8.* Il dotto prof. Mancino saggiamente scrive. « Quando poi trattasi di fatti che lo storico ci riferisce, appoggiandosi alla tradizione, bisogna essere sommamente guardinghi; poichè se i fatti odierni, di bocca in bocca passando, tante alterazioni soffrono, che tutt' altro divengono; cosa dobbiamo dire di tradizioni antichissime che rimontano ai tempi più remoti? Gli uomini di quell' epoche involti nelle tenebre dell' ignoranza, facilmente potevano illudersi nello estimare il valore reale degli eventi, e la rozzezza doveva concorrere eziandio ad alterarne la tradizione; perocchè gli avvenimenti primitivi dovettero necessariamente essere affidati alla memoria, prima che gli storici si fossero acciati a tramandarceli di una maniera permanente per via della scrittura. Solamente s' inculca a non esser molto facili a prestar l' assenso ai fatti appoggiati alla tradizione; qualora ci induciamo a crederli, dobbiamo sempre sospettare delle circostanze. Perocchè può alcune volte il fatto esser vero nella sua sostanza, e passando di generazione in generazione venire alterato nelle circostanze. » *Elementi di filosofia, tom. 1, pag. 305.*

esso può talvolta lo effettivo aspetto delle cose larvare, nondimeno non avendo potuto, nè potendo tutti gli accidenti direttamente conoscere, dovrebbero quindi rimettere alle altrui testimonianze, anch'esse forse mediate e però adulterate. Segnatamente poi per le cose pubbliche sarebbe loro necessario attingere alle gazzette ufficiali o non ufficiali, in cui per lo più non avvi di vero che il nome, con estrema proprietà eletto, perocchè veramente elle imitano il vano e fastidioso crocciar delle gaze e il loro spirito di nasconder gli oggetti più appariscenti; al quale, secondo il tornaconto, si sposa per un lato anco quello della volpina versuzia magnificatrice di nullissime cose; per l'altro (e questo a sfogo d'imbecillità) il burlesco lazzar delle scimie, quando le ignude diretane lacche sporgono, e quasi a peregrine gemme presentano (1).

Infine non avvi secolo in cui più o meno non regnino solenni pregiudizi, prevenzioni e viziose predisposizioni. È nota la quadripartizione del Verulamio di tali pregiudizi, da lui chiamati idoli; cioè *idola tribus*, quelli dipendenti dalla general natura degli uomini; *idola speciei*, i derivanti dall'indole speciale degli individui; *idola fori*, quei che son cagionati dalla reciproca comunicazione delle idee, mediante il linguaggio;

(1) Non ha guari i pubblici giornali con la prosopopea di Serse, quando imprendeva a incatenar l'Ellesponto, ci narravano le severe e profonde lucubrazioni del venerando Senato britannico, deliberante . . . forse sui periglianti destini della patria, perchè l'ombra di Napoleone, disegnata nel bruno fondo di nube colle strisce dei fulmini, fosse apparsa sterminatrice vindice del mortifero ospizio sulla gran torre di Londra? Non già: altro più ponderoso pensiero corrugava le fronti dei Padri; il pensiero del disegno dell'armatura da indursi al neonato principe di Galles, del *giarrettieresco* ligaccio da allacciarglisi sotto il tenero ginocchiello. Poi meditavano sulle cazzuole di argento da costruirsi.

*idola theatri*, i prodotti dall'abuso di una falsa logica e da errati principj (1). I pregiudizi dell'infanzia e dell'educazione, dei paesi, dei tempi, delle istituzioni politiche, religiose e civili, dei partiti, delle sette, dei sistemi, dell'autorità si rifondono nelle divise categorie. Per quanto dotto, ingegnoso o probo sia uno storico, è quasi impossibile che vada al tutto mondo da qualcuna di siffatte contaminazioni. Ondechè apparisce, come uno dei martiri dei pregiudizi e della tirannia, l'ingegnoso Campanella fosse alquanto soverchiamente corrivo, quando di riciso sentenziò che « *inizio di universa sapienza sono le storie, e che scaturigini di esse sono l'intimo senso e la testimonianza degli uomini.* » (2) Circa la qual proposizione

perchè il *Re consorte* ( frase che crea il padre maggior del figliuolo, forse per inaudito prodigio anche in età ) perchè il *Re consorte* gettasse il primo sprazzo di calcina nella fondazione della nuova *borsa*. Infine lo stesso *Re consorte* ispirato certo dal senatorio genio si donava gran protettore e solenne auspice . . . di che mai? certo dell'anglicano moribondo commercio? No; di un lago di ghiaccio artificiale per patinarvi!!! Nè qui si ristanno le regie prodezze. Mentre il maligno cielo chinese miete i guerrieri britanniei; mentre gl'Indiani accortisi di esser uomini al pari degli arroganti e feroci loro padroni sterminano le intere armate di Albione; mentre la miseria e la fame flagella ed uccide la sciagurata plebe di tutta Inghilterra e specialmente di Londra; mentre un enorme debito pubblico sta per cagionare una universale diffalta, che cosa pensano, che cosa operano la regal coppia, la Corte, i Padri della patria? La Reina moglie pensa a mascherarsi da madonna Filippa, il Re consorte da Eroe di Crecy, la Corte ed i Padri a foggjarsi in caricature del decimoquarto secolo, erogando immense somme in gesta sì utili e filantropiche! Oh Guglielmo terzo! oh Bacone! oh Newton! oh Pitt! oh Fox!

(1) *Bacon. De augmentis scientiarum*, 1, 5.

(2) *Campanella, Univ. philosoph. ec. p. 1.*



è d'uopo distinguere due giudizi. Nel vocabolo *storie* possono per un lato comprendersi i fatti sperimentali e razionali direttamente e immediatamente sentiti e percepiti dagli individui, e veramente son questi i veri principj di ogni sapere che hanno appunto fondamento nell'intimo senso o nella coscienza: ma la storia in quanto per l'altro lato consiste nella testimonianza degli uomini, che è indiretta, mediata, subalterna e le più volte fallacissima, non ci sembra potersi chiamare esordio di universale sapienza, e nemmeno meritare tutti quelli elogi che le tributa il filosofo d'Arpino. È qui non vogliamo lasciarci sfuggire il destro di riportare un bellissimo frammento dell'erudito ed elegante Mamiani che calza al nostro subietto.

« Assai volte la testimonianza del vero è creduta certissima, comechè sia ristretta in un solo uomo od in pochi, secondo che vedesi fare, segnatamente per riguardo alle storie. E quindi non taceremo che allora quando i geometri presero a sottoporre al calcolo il valore dell'autorità, parve che la fede dovuta alle storie venisse al niente. Ora noi diciamo assai risoluti, che ciò che ha mancato in questa materia ai geometri si è di riflettere sulla grande efficacia, la quale si acquista dalle storiche autorità mediante i consensi variatissimi ed innumerabili che i fatti attestati ritrovano in altri fatti, perocchè è mendoso calcolo stimare la certezza dell'essere stati al mondo Alessandro o Virgilio pel numero e per la veracità soltanto dei lor testimoni. Ma sopra ogni cosa fa bisogno considerare, come l'esistenza di quei due uomini si leghi ad altri casi infiniti, connessi fra loro e addentellati per mille guise, e come il fatto eziandio dei lor testimoni trovisi nella medesima condizione con altri fatti correlativi; e come infine tutta insieme la storia sia un complesso diverso e multiplice di segni e note del vero, rispondenti fra loro con

certa proporzione, e quasi diremmo armonia, onde poi si ingenera quella fede che gli uomini son coavenuti di domandare *certezza morale*. Tal cosa poi è verissima non pure nel mondo dell'autorità, ma in quello altresì dei fenomeni fisici; nè lunga opera sarebbe mostrare, come ogni fatto individuo, troppo incompleto per sè e troppo incerto nelle sue cagioni, si avvera e fortifica pel consenso, il quale mantiene con tutti gli altri. Che se tempo ci rimanesse all'uopo, rehereremmo di ciò esempio palpabile, levato dalla dottrina medesima che in questo libro veniam trattando, e mostreremmo, la prova di tutto lo scibile non sembrare tanto certa in ciascuna frazione, quanto par certa chiarissima nella sua integrità; imperocchè i fonti del vero sgorgano, per così esprimerci, le loro acque l'uno presso dell'altro, e meschiandole insieme, fanno un solo continuo di certa e profonda scienza. » (1)

Questa dottrina dell'egregio autore sul nesso, consenso, addentellato dei fatti, che mutuamente soccorrendosi e armonizzando, vengano a formare un insieme costituente la certezza morale, è compresa in quell'antico adagio *quae singula non prosunt simul unita juvant*. Ma se di questo aforismo si accontentano i legisti che non di rado son di facile palato, dubito forte se ne appaghino i geometri che guardan le cose pel sottile. Non nego che i fatti antecedenti, concomitanti e susseguenti ad un altro fatto ed aventi con esso lui relazione non possano in varie circostanze aiutare a verificarlo, ed anzi ritengo ancor io che in certi casi il consenso di altri fatti tendenti a provarne alcuno riuscirà efficacissimo. Ma quando essi assumeranno tale efficacia e vigore? allorchè abbiano influito od influiscano direttamente e immediatamente sull'animo di colui, al quale viene dalla storia esposto il fatto principale della cui verità

(1) Mamiani, *Del rinnovamento della filosofia ec.*, pag. 375.

e questione. Fingasi che alcuno abbia udito il monarca dei monarchi comandare il portentoso squarcio del Sempione e la costruzione della celebre via; che abbia veduto preparare le necessarie macchine; riunirsi gli operai ed accorrere al destinato loco; gli sieno state intronate le orecchie dal rimbombo delle mine, onde quegli enormi macigni schiantavansi; che dopo del tempo, situato egli ad una certa distanza dalla famosa montagna da non potere scorgere la controversa via, abbia mirato de' plaustri ed altri pesanti veicoli e traini sboccar da quelle gole, per le quali dapprima non potean certamente transitare: apra allora un libro in cui venga narrata la mirabile operazione con quelle speciali circostanze ossia con que' fatti antecedenti, concomitanti e susseguenti, che sono stati già sottoposti direttamente ai suoi sensi. Certo in lui sorgerà la certezza morale dell'esistenza della strada del Sempione, quantunque da un solo storico l'apprenda: ma perchè? perchè i fatti che concorrono a provare tale opera non hanno mestiere di esser dimostrati loro medesimi, essendochè trovano la primigenia indubitabile prova nelle stesse sensazioni del lettore, ovvero nelle sue idee derivate dalla immediata osservazione. Figurisi ora che il nostro lettore sia un americano, il quale non abbia niuna idea di quanto spetta al taglio del Sempione; schiuda il medesimo libro, e legga lo identico racconto: potrà aver egli certezza morale di quel fatto, inquantochè le circostanze o fatti antecedenti, concomitanti e susseguenti ivi descritti dell'ordine imperatorio, dell'apprestamento delle macchine, dell'accorso degli artefici, del rumor delle mine, del transito delle salmerie per luoghi prima impervii ed inospiti aggiungano fede, e rendano certo e indubitabile il fatto principale della costruzione della via? Sostengo di no, perchè anche tutti que' subalterni fatti si fondano soltanto nella testimonianza ed autorità dello storico, come vi si fonda il fatto

precipuo, e quindi rimanendo anch' essi egualmente incerti, non possono infondere in lui quel valore che egli medesimo non hanno. Se poi altri storici narrino uguali cose, che è quanto dire se si accresca il novero dei testimoni, allora la credibilità e la fiducia nel lettore non nascerà mica dal *consenso*, connesso e addentellato dei fatti convalidanti il fatto, ma dal detto convalidante il detto, cioè dal numero e natura delle autorità e testimonianze.

Ora il tema dell' ottimo Mamiani parmi veramente il secondo, cioè quello in cui i fatti sussidiari i fatti abbiano soltanto fondamento indiretto, storico e testimoniale, anzichè diretto e immediato desunto da propria esperienza del lettore. Di vero sembra che egli tenga proposito di fatti storici confermati da altri fatti egualmente storici, mentre dice che la certezza dell' essere stati al mondo Alessandro e Virgilio non deesi stimare pel numero e per la veracità soltanto dei lor testimoni: or siccome di Alessandro e Virgilio niuno certo avvi oggidì che possa sapere alcun che per propria esperienza intorno i fatti collegati colla loro esistenza; così è necessario intendere che esso autore parli esclusivamente di fatti attestati. Ed invero anche quei monumenti che pur oggi si ascrivono ad Alessandro come noi gli conosciamo per suoi? unicamente per la testimonianza degli storici: come sappiamo che l' Eneide è opera di Virgilio? sempre per la testimonianza degli storici (1). Adunque io restringo il mio ragionamento in questo dilemma: o la testimonianza di uno o di pochi storici è di per se stessa valevole a provare l' esistenza di un fatto precipuo,

(1) Alle quali testimonianze affermative non è mancata l' opposizione di testimonianze negative, essendosi da vari e specialmente dall' Arduino negato che le rispettive opere attribuite a Virgilio e agli altri classici sieno loro produzioni.

o non lo è; se lo è, si rende inutile il concorso di altri fatti comprovanti; se non lo è, siccome i fatti comprovanti non hanno altro fondamento che la medesima testimonianza storica; così, non valendo ella a dimostrare il fatto primo, non può nemmeno valere a provare gli accessorj, e quindi essi nulla di nulla conferiscono a convalidare la verità del fatto primario. Ora anche noi diciamo assai risoluti che ciò che ha mancato ai geometri non è altrimenti stato il riflettere sulla efficacia, la quale si acquista dalle storiche autorità, mediante i consensi variatissimi ed innumerabili che i fatti attestati ritrovano in altri fatti; imperciocchè anzi i geometri hanno ben riflettuto su tale argomento, e ben calcolato il valor dei fatti storici comprovanti i fatti storici; ma poichè appunto in loro esatto rigore hanno riscontrato, tali nuovi fatti sempre e poi sempre ridursi a prove e testimonianze storiche; poichè hanno conosciuto che ogni prova e testimonianza storica è gravemente dubbiosa ed incerta; perciò coerenti alle loro massime le hanno dato merito di pochissima fede. Forse m'ingannerò, ma parmi che il ragionamento del Mamiani si risolva in una petizione di principio. Ripeto però che io non intendo ridurre al niente coi matematici la prova storica, denegandole ogni fiducia, che anzi in alcune circostanze le ne accordo moltissima; soltanto ho consentito e consento che ella non possa giammai costituire la verità e certezza assoluta e metafisica, ma unicamente valga ad assumere una minore, maggiore e talvolta massima probabilità collimante colla certezza; e tengo poi per fermo che questa probabilità non dipenda dalla effettiva concatenazione e coordinamento dei fatti, quando essi non ponno venire direttamente osservati, ma sibbene dalla quantità e qualità dei testimoni che ne depongono.

La testimonianza, fondata sul *detto di detto*, come si esprimono i forensi, cioè quella che proviene dall'asserzione

di testimoni, i quali abbiano udito il fatto, su cui cade la testimonianza medesima, l'uno dall'altro successivamente, ha una debolissima efficacia, la quale va progressivamente diminuendo in proporzione della molteplicità dei testimoni; di guisa che può dirsi rispetto a questa maniera di prova che la probabilità della esistenza del fatto, su cui si aggira, sia in ragione inversa del numero dei testimoni. I saggi legisti guidati dal buon senso, nello stabilire che tale specie di testimonianza *dictum de dicto* nulla concluda, ne hanno allegate varie ragioni metafisiche: ma falsamente poi persuasi, le scienze esatte non aver nulla di comune collo studio del dritto, sono rimasti ignari delle ragioni matematiche, non solo concernenti il merito e valore delle testimonianze di detto, ma sì anche quello di tante altre che investono le prove testimoniali. Eppure specialmente nei giudizi criminali sarebbe importantissimo il fissare i valori effettivi di dette testimonianze, affinché si potesse concepire un criterio di determinata e, dirò così, numerica approssimazione alla verità o certezza: dico approssimazione, perchè io son di temere, come altre volte sembrami aver notato, che rispetto alle prove morali non possa giammai ottenersi l'assoluta evidenza, e non sia dato toccare se non se la maggiore o minor probabilità (1). Noi sappiamo che il modo, con cui le probabilità aumentano o diminuiscono in virtù delle loro reciproche combinazioni, è rilevantissimo argomento, e quello che può con maggior facilità dar luogo alle illusioni, agli errori di giudizio nel pesare la credibilità dei fatti, e ci è noto pure che molto addentro modernamente possiamo penetrare in siffatto arduo argomento, mediante le egregie fatiche dei benemeriti Pascal, Fermat, Huygens,

(1) « Mais une preuve morale n'est jamais qu'une probabilité. » *Laplace, Essai philosophique ec. pag. 164.*

Hudde, Halley, Bernoulli, Montmort, Moivre, e di altri insigni matematici e filosofi, ed in singular modo dell'immortale autore della *Meccanica celeste*. Ora uno de' solenni principj di questo sommo geometra è il seguente.

« Se gli avvenimenti sono indipendenti gli uni dagli altri, la probabilità dell'esistenza del loro insieme è il prodotto delle loro probabilità particolari. Così la probabilità di ottenere asso, gettando un sol dado, essendo  $\frac{1}{6}$ , quella di avere due assi, gettando due dadi a un tratto, è  $\frac{1}{36}$ . In fatti ciascuna delle facce dell'uno potendo combinarsi colle sei facce dell'altro, concorrono 36 casi egualmente possibili, fra' quali uno solo dà i due assi. Generalmente la probabilità che un evento semplice nelle medesime circostanze accaderà consecutivamente un dato numero di volte è eguale alla probabilità di tale semplice evento elevato a una potenza indicata da questo numero. Così le potenze successive di una frazione minore dell'unità (che rappresenta la verità) diminuendo continuamente, un evento che dipende da una serie molto grande di probabilità può divenire inverosimilissimo. Supponghiamo che un fatto ci venga tramandato da venti testimoni in tal guisa che il primo l'abbia trasmesso al secondo, il secondo al terzo e così di seguito. Supponghiamo eziandio che la probabilità di ciascuna testimonianza sia eguale a  $\frac{1}{10}$ : quella del fatto risultante dalle testimonianze sarà minore di  $\frac{1}{10}$ . Questa diminuzione della probabilità non può essere meglio comparata che alla estinzione di chiarezza degli oggetti, mediante la interposizione di parecchi pezzi di vetro: un numero di pezzi poco considerabile è sufficiente per intercettare la vista di un oggetto che un sol pezzo lascia scorgere distintamente. Non sembra che gli storici abbiano fatto attenzione a tal digradamento della probabilità dei fatti, allorquando questi son visti a traverso un gran numero di generazioni successive: parecchi avvenimenti storici riputati

certi sarebbero per lo meno dubbiosi, se si sottoponessero a siffatta prova. » (1)

Le ragioni poi metafisiche intrinseche di tal degradamento sono quelle che superiormente noverammo, ed in ispecie le erronee modificazioni che per ogni testimonianza, sia per incuria, sia per ignoranza, sia per influenza di tempi, di luoghi, di opinioni dominanti, di circostanze, possono introdursi da ciascun fidefaciente nella propria narrazione.

Qualora inoltre a siffatto] digradamento di probabilità si aggiunga l'elemento morale riguardante la buona fede dei testimoni, verrà talmente a complicarsi la quistione da non potersi più nemmeno per approssimazione determinare la probabilità o sia la fede che meriti un fatto, e soltanto potrà ritenersi in genere, essa stare in ragione inversa del numero dei testimoni.

È per conseguenza cosa curiosissima che, mentre gli storici quanto più affastellano citazioni di autori, tanto meglio credono confermare la verità de' racconti loro, conseguiscono invece un intento affatto contrario, posciachè i citati avendo fatto come le pecorelle di Dante, copiandosi l'un l'altro, la lor fede e la probabilità del fatto è venuta progressivamente a decrescere, di guisa che, se eglino sieno moltissimi, la probabilità riducesi a tenuissima o nulla. Questo però non osta all'incontro e spaccio di siffatte storie, poichè i più, che son volgari leggitori, fanno viso serio serio, e pongono al lambicco tutto il senno loro per trovare il costrutto di que' magni casi, e moralizzare sul presente e sul futuro senza punta morale. Ma! il vero umano è vero in quanto si crede tale; la opinione è sì prepotente maga che si tiene schiava la terra più dei mali geni orientali, che spesso trionfano anche la supremazia del sigillo

(1) Laplace, *Essai ec.* pag. 14-15.



di Salomone; questo sigillo, cioè Sofia, debbe anch'essa raumiliarsi davanti i fantasmi creati dalla verga di quella maliosa falsarda.

Anche il tempo, considerato, non come sinonimo delle condizioni morali, ma come ente fisico esprimente il lasso e la durata degli uomini e delle cose, è un elemento influente sulla probabilità degli eventi trasmessi da una catena tradizionale di testimoni. « Egli è chiaro che questa probabilità deve diminuire a misura che la catena si prolunga. Se il fatto non ha per se stesso alcuna probabilità, qual sarebbe la estrazione di un tal numero da un'urna che ne contiene una infinità, quella che acquista per mezzo le testimonianze decresce, secondo il prodotto continuo della veracità dei testimoni. Se il fatto per se medesimo contiene una probabilità; se, per esempio, tal fatto consiste nella estrazione del numero 2 da un'urna che ne racchiude un numero finito, e donde è certo essere stato estratto un solo numero; ciò che la catena tradizionale aggiunge a questa probabilità decresce secondo un prodotto continuo, di cui il primo fattore è il rapporto del numero dei numeri dell'urna, meno uno, a questo medesimo numero, e di cui ciascun altro fattore è la veracità di ciascun testimone, diminuita del rapporto della probabilità della sua menzogna al numero dei numeri dell'urna, meno uno; di sorte che il limite della probabilità del fatto è quella di questo fatto considerato *a priori* o indipendentemente dalle testimonianze; probabilità eguale all'unità divisa per il numero dei numeri dell'urna.

« L'azione del tempo indebolisce dunque incessantemente la probabilità dei fatti storici nella stessa guisa che altera i più durevoli monumenti. A vero dire può rallentarsi, moltiplicando e conservando le testimonianze e i monumenti che la sostengono. L'arte della stampa offre rispetto a ciò un gran mezzo disgraziatamente ignoto agli antichi. Malgrado però

gl'infiniti vantaggi che ella somministra, le fisiche e morali rivoluzioni, onde la superficie di questo globo sarà mai sempre agitata, consociandosi all' effetto inevitabile del tempo, finiranno dopo migliaia di anni per render dubbiosi i fatti storici più sicuri oggidì. » (1)

È bensì vero che il calcolo matematico intorno le probabilità testimoniali è in parte più speculativo che pratico, essendochè difficilmente possa in tale materia stabilirsi un' approssimazione numerica, attesa la massima complicità che solitamente v'inducono le varie circostanze, la quale sfugge a ogni calcolo. Infatti si può proporre il tipo di siffatto calcolo, ma bisogna sempre premettere *dei dati e dei supposti finiti*, che nella pratica il più delle volte non possono aversi. È manifesto che il superior calcolo di Laplace riposa tutto sul dato preciso che la probabilità della testimonianza di ciascun fidefaciente sia eguale a  $\frac{1}{10}$ . Ma tal probabilità è la somma della fede che meriti il fatto per se medesimo e per la sua qualità, più la fede che meritino i testimoni per le loro qualità intellettuali e morali e per le circostanze estrinseche che hanno anteceduto, accompagnato e succeduto il fatto attestato dal primo testimone, che lo ha riferito al terzo ec. ec. Ora la gravissima difficoltà consiste appunto nel trovar col calcolo che tal fede assuma un valore di  $\frac{1}{10}$ . Anzi non temerò asserire che l'ottenere questo risultato esatto io lo credo quasi o senza quasi impossibile. Ed invero anche il solo buon senso detta che la fede dei testimoni e perciò la probabilità relativa del loro deposito è un *quid* indeterminato e perciò indeterminabile, poichè non è dato precisare e ridurre ad aritmetica tutte le cagioni che possono indurre un individuo a mentire o involontariamente o volontariamente.

(1) Laplace, *Essai* ec. pag. 155, 156.

Inoltre la più parte delle volte i casi o fatti possibili contrari al fatto deposto dai testimoni sono essi pure indeterminati di numero, il quale non è circoscrivibile da cifra aritmetica; il perchè non può aversi un dato sicuro numerico sul quale fondare il calcolo della probabilità dell'evento medesimo. Laonde tra per la natura di *indefinita* della fede o probabilità testimoniale, e la qualità pure d'*indefinito* del numero dei casi, contrari a quel caso che viene asserito dai testimoni, ne risulta il totale difetto di elementi del calcolo della probabilità, dirò così, *complessiva* testimoniale, cioè ella riesce affatto incalcolabile. Per tentar di appianare questa sottile materia alleghiamo un altro esempio. Laplace, per mostrare come si possa ottenere un'approssimazione propria a stabilire la probabilità della testimonianza, allega le seguenti esemplificazioni.

« È stato estratto un solo numero da un'urna che ne contien *mille*. Un testimone di questa estrazione annunzia che è sortito il numero 79: si domanda la probabilità di tale estrazione. *Supponghiamo* che l'esperienza abbia fatto conoscere che questo testimone inganna *una volta in dieci volte*, di sorte che la probabilità della sua testimonianza sia  $\frac{1}{10}$ . Qui l'evento osservato è il testimone deponente che è sortito il numero 79. Questo medesimo avvenimento può risultare dalle due seguenti ipotesi; cioè che il testimone dica la verità, o che inganni. Secondo il principio già esposto sulla probabilità delle cause desunte dagli osservati avvenimenti, convien primamente determinare *a priori* la probabilità dell'evento in ciascuna ipotesi. Nella prima, la probabilità che il testimonio annunzierà il n.º 79 è la medesima probabilità della sortita di questo numero, cioè  $\frac{1}{1000}$ . Bisogna moltiplicarla per la probabilità  $\frac{1}{10}$  della veracità del testimone: perciò si avrà  $\frac{1}{10000}$  per la probabilità dell'evento osservato in questa ipotesi. Se il testimone

inganna il n.º 79 non è altrimenti sortito, e la probabilità di questo caso è  $\frac{999}{1000}$ . Ma per annunziare questo numero il testimone deve sceglierlo frai 999 numeri non sortiti; ed avendo noi supposto non avere alcun motivo di preferenza per l'uno, anzichè per gli altri, la probabilità che scerrà il n.º 79 è  $\frac{1}{999}$ ; moltiplicando dunque questa probabilità per la precedente, si avrà  $\frac{1}{1000}$  per la probabilità che il testimone annunzierà il numero 79 nella seconda ipotesi. Bisogna pure moltiplicare questa probabilità per la probabilità  $\frac{1}{10}$  della ipotesi per se stessa; il che dà  $\frac{1}{10000}$  per la probabilità dell'avvenimento relativo a questa ipotesi. Ora se si forma una frazione, il cui numeratore sia la probabilità relativa alla prima ipotesi, ed il denominatore sia la somma delle probabilità relative alle due ipotesi, si avrà in forza del sesto principio la probabilità della prima ipotesi; e questa probabilità sarà  $\frac{1}{10}$ , cioè la stessa veracità del testimone, che è pure la probabilità della sortita del n.º 79. La probabilità della menzogna del testimone e della non sortita di questo numero è  $\frac{1}{10}$ . » Quindi il nostro autore passa a considerare un altro caso, in cui *suppone* che l'urna chiuda 999 palle nere ed una palla bianca, e che, essendone estratta una palla, un testimone dell'estrazione annunzi che ella è bianca, e determina la probabilità di tal caso, considerandolo sotto quattro aspetti ipotetici: 1.º quello del testimone che non inganni, nè s'inganni: 2.º che non inganni, ma s'inganni: 3.º che inganni, ma non s'inganni: 4.º che inganni, e s'inganni. (1)

Il fatto del primo caso asseverato dal testimone è l'estrazione del numero 79: ma è stato *supposto il dato* che l'urna contenga mille numeri: ecco dunque un *elemento determinato* aritmetico relativo al fatto medesimo, di cui si cerca la

(1) Laplace, *Essai ec.* pag. 137 e segg.

probabilità. Inoltre è stato introdotto l'altro *supposto* che il testimone inganni una volta ogni *dieci* volte, e che perciò la probabilità della sua testimonianza sia  $\frac{1}{10}$ . Ecco dunque un altro *elemento determinato aritmetico* relativo alla qualità morale, del testimone. Con questi due elementi certo si che il calcolo procede facile spedito e sicuro, e dà un risultato finito ed esatto. Ma se non si fossero supposti e preposti tali ipotetici elementi, si sarebbe potuto istituire il calcolo medesimo? No davvero. Ora in ultima analisi è il caso di Archimede: *Da mihi ubi sistam coelum, terramque movebo*: il guaio si è trovare l'ipomoclio, cioè la difficoltà consiste nella più parte dei casi nel determinare in fatto gli elementi da servir di base al calcolo delle probabilità e circoscriverli in quantità numeriche. Tizio, a causa di esempio, mi assicura che da un'urna è uscito il numero 79: ma la fede di Tizio è *indefinita* e incerta, cioè non si sa per esperienza, se, e quante volte abbia ingannato, e perciò quanto soglia ingannare (1): è parimente *indefinito* il numero delle palle e la capacità dell'urna: come potrò io impostare e condurre il relativo calcolo intorno la probabilità di estrazione del numero 79? Sempronio, Cesare e Caio mi assicurano che un oratore ha cominciato la sua arringa colla parola *Iddio*; io non conosco la veracità di questi tre testimoni: i casi possibili contrari sono tutte le *parole possibili*, con

(1) Per potere stabilire che un testimone inganna una volta in dieci volte, bisognerebbe avere sperimentato che in dieci deposizioni ha mentito una volta. Sempre però, a mio avviso, riescirebbe difficile il determinare anche questa quantità, mentre l'ufficio del testimone non è tale che si possa tener conto della qualità de' suoi antecedenti deposti, e la cognizione della sua veracità è il più sovente *generica*, anzichè *specifica e matematica*. Infatti io posso sapere che Tizio suol'esser veridico, ma difficilmente conoscere quante volte *precise* abbia detto la verità, e quante la bugia.

cui può principiarsi un discorso, cioè di numero indeterminato: come calcolerò dunque la probabilità di quel fatto? Lo stesso dicasi del secondo esempio di Laplace, in cui s'introduce il *dato definito* del numero 999 palle nere ed una bianca: senza questo dato positivo ipotetico il problema riuscirebbe insolubile. Ciascuna altra teorica relativa al valore delle prove testimoniali riposa pure sulla esistenza di siffatti supposti limitati e finiti, di modo che la nostra critica è applicabile a tutti i casi di fatti qualunque e di qualsivoglia numero di testimoni.

Conseguentemente, per quanto io ami le matematiche come quelle scienze che meno delle altre vanno soggette all'errore (1),

(1) Anche però nelle stesse scienze esatte, che certamente sono le meno fallibili, non è dato ai poveri filosofi trovar, come Dante, un Virgilio che colla mattutina rugiada lavi loro il viso, e lo stinga dalla gromma inferna dell'errore. Dei solenni esempi gli hanno fatti pur troppo accorti che eziandio i più illustri matematici incorrono in gravissimi abbagli, segnatamente quando azzardano precipitare sentenze di *possibile* ed *impossibile*. Il gran Cartesio ben conobbe il metodo di determinare la superficie di alcune curve; ma sostenne non esservene alcuna, la cui lunghezza fosse determinabile, e proclamò l'*assoluta impossibilità* di ogni *rettificazione*. *Des Cartes, Geom., lib. 2.* Ma ecco Neil matematico di tanto minor vaglia *rettificare* la parabola cubica chiamata poi dal suo cognome, e da altri trovarsi la *rettificazione* di moltissime curve. « Doloroso esempio (esclama Maupertuis) degli errori ai quali è soggetta l'umanità, se uno de' più grandi uomini del mondo si è ingannato nella scienza che è più sicura di tutte! » *Maupertuis, Lettere filosofiche, traduz. di Oraz. Arrighi-Landini, l'enezia 1760, pag. 88.* Per altro dopo questo savissimo epifonema il Maupertuis dichiara affatto *impossibile* il moto perpetuo e irreperibile la quadratura del circolo; *ibid. pag. 81 e segg. e 179;* proposizioni non rispondenti alle caute premesse. — Ma (si dirà) com'è possibile la esistenza del circolo quadrato? — Distinguiamo bene le idee, perchè tutti o a dritto o a rovescio parlano del circolo quadrato, e non intendono la

e confessi utilissima la loro applicazione alle probabilità concernenti i giuochi, la filosofia naturale, l'economia pubblica e politica, il commercio ec., nondimeno debbo del pari convenire che nella materia della prova testimoniale e generalmente delle prove morali possono elleno, sì, alcuna fiata molto giovare, ma più spesso debbon cedere il campo alla prevalente metafisica; non già a quella che è mera sofistica, ma che poggia sul buon senso e sul diritto criterio derivante da felice conformazione fisiologico-psichica, sviluppata, rafforzata e affinata da ben condotta diuturna sperienza di studio ed esercizio. Anzi a me sembra che, volendo di troppo adoprare il compasso e la squadra nelle faccende metafisiche, sia facilissimo cadere in abbagli ed illusioni, come è avvenuto agli ingegni più profondamente metodici. È notabilissimo in questo proposito il seguente passo dell'encomiato Laplace.

questione se non se i geometri. Non si tratta nè di circolo comunque inscritto o circoscritto ad un quadrato, nè, secondo la falsa soluzione d'Ippocrate, di uno spazio circoscritto da alcuni archi di cerchio, i quali sottraggono da un lato di uno spazio rettilineo quanto crasi aggiunto dall'altro, nè molto meno si tratta della figura circolo che nello stesso tempo sia la figura quadrato, il che veramente sarebbe un impossibile intrinseco, perchè contraddittorio; ma nel problema della quadratura del circolo si tratta invece di trovare un quadrato uguale in superficie ad un circolo il cui raggio sia cognito. Or poichè il circolo equivale al rettangolo fatto sulla circonferenza e il semiraggio, e questo rettangolo cangiasi in un quadrato, prendendo una media proporzionale fralle due sue dimensioni; perciò il problema della quadratura del cerchio si riduce a trovar la circonferenza, quando è noto il raggio, e quindi basta conoscere il rapporto della circonferenza al raggio o' al diametro. Ma questo rapporto non si è potuto fin qui determinare *con esattezza*: pure coi metodi di Archimede, di Newton, del Mezio, e di altri geometri si è giunti ad ottenere una così grande approssimazione al vero che inutile si rende la rigorosa

« Io ripongo pure nella classe delle illusioni l'applicazione che Leibnitz e Daniele Bernoulli hanno fatto del calcolo delle probabilità alla somma delle serie. Se si riduce la frazione, il cui numeratore è l'unità, e il denominatore è l'unità, più una variabile, in una serie ordinata rapporto alle potenze di tal variabile, è facile conoscere che, supponendo la variabile eguale all'unità, la frazione diventa  $\frac{1}{2}$  e la serie diviene *più uno, meno uno, più uno, meno uno, ec.*; congiungendo i due primi termini, i due secondi e così i consecutivi, si trasforma la serie in un'altra, di cui ciascun termine è zero. Il Grandi gesuita italiano ne avea concluso la

cognizione del rapporto *preciso*, e quella dell'*approssimativo* infinitamente esubera per qualunque pratica applicazione. Or se a tanto finora siam pervenuti, ov'è l'impossibile che quando che sia ci riesca di superare quell'infinitesimo che ancor ci divide dalla puntual quadratura? Però tristo divisamento sarebbe il biscazzar prezioso tempo in tale speculazione da men forse di quella d'istruir le pulci a farle giuocoliere; e tanto peggio poi adoperare come fece il Bernoulli, cioè tentare la soluzione di tal problema con sostenere che la circonferenza del circolo è rapporto al suo diametro come una quantità *immaginaria* (il logaritmo del meno uno) è rapporto a un'altra quantità *immaginaria* (la radice quadrata del meno uno), poichè ciò è un abusar della scienza (dirò col Maupertuis) con « giuochi di spirito, i quali ci rigettano in abissi anche più profondi di quelli dai quali volevamo uscire. Imperciocchè l'uomo meno geometra ha maggiore idea del rapporto della circonferenza del circolo col suo diametro, di quello che il geometra più abile possa avere di questa sorte di quantità. » *Id. ibid. pag. 86, 87.* Questo passaggio volentieri abbiamo riferito, anco perchè la irrecusabile autorità di tanto geometra e filosofo conforta la proposizione da noi non ha guari accennata che le quantità *immaginarie* di per se stesse risolvonsi in vocaboli affatto vuoti d'idee, e che di tal trista merce non va libera, non che la metafisica, neppur la matematica.



possibilità della creazione, perchè la serie essendo sempre eguale a  $\frac{1}{2}$ , vedeva nascere questa frazione da un'infinità di zeri, o sia dal nulla. Nella stessa guisa Leibnitz credette scorgere la immagine della creazione nella sua aritmetica binaria, ove non usava che i due caratteri zero e l'unità. Egli immaginò che Dio potendo venir rappresentato dall'unità, e il niente dallo zero, l'Ente supremo avesse tratto tutti gli esseri dal nulla, nella stessa guisa che l'unità collo zero esprime tutti i numeri in tal sistema di aritmetica. Di questa idea tanto si compiacque il Leibnitz, che la comunicò al gesuita Grimaldi presidente del tribunale di matematiche alla China, colla speranza che tale emblema della creazione convertirebbe al cristianesimo l'imperatore di quel tempo, che particolarmente amava le scienze. Io non riferisco questo tratto che per mostrare fino a qual punto i pregiudizi dell'infanzia possano traviare i più grandi uomini. » (1)

Poco dopo questi savi riflessi il medesimo Laplace scrive: « Ai limiti della fisiologia visibile comincia un'altra fisiologia, i cui fenomeni molto più variati di quelli della prima sono com'essi soggetti a leggi cui è importantissimo conoscere. Questa fisiologia, che noi caratterizzeremo col nome di *psicologia*, è senza dubbio una continuazione della fisiologia visibile. I nervi, i cui filamenti si perdono nella sostanza midollare del cervello, vi propagano le impressioni che ricevono dagli oggetti esteriori, e vi lasciano delle impressioni permanenti, che modificano di una maniera sconosciuta il *sensorium* o sede della sensazione e del pensiero. I sensi esterni nulla possono insegnare intorno la natura di tali modificazioni, maravigliose per la loro infinita varietà e per la distinzione e l'ordine che elleno conservano nel piccolo spazio che le circoscrive;

(1) Laplace, *Essai ec.*, pag. 209, 210.

modificazioni di cui ci porgono qualche idea i tanto vari fenomeni della luce e dell' elettricità. Ma, applicando alle osservazioni del senso interno, che solo può apprendere, il metodo di che si è fatto uso per le osservazioni dei sensi esterni, si potrà recare nella teoria dell' intelletto umano la stessa esattezza che si porta nelle altre branche della filosofia naturale. » (1)

Se non mi tenesse il rispetto dovuto a tanto valentuomo, ardirei dire che a sua volta è rimasto anch' esso intenebrato e traviato da un' illusione. Lasciamo stare che quella *fisiologia visibile* presenti un che di vago indefinito e falso che non mi sa punto di matematico, sendochè la più parte funzioni fisiologiche si eserciti anzi *invisibilmente*; lasciamo stare quella psicologia *continuazione della fisiologia visibile*, che designerebbe un' *appendice visibile*, che è quanto dire una scienza dell' *anima risibile del pensiero visibile*; ma bisognerà pur convenire che il metodo matematico, che si utilmente si applica alle diverse branche della filosofia naturale, non troppo agevolmente, nè troppo bene si potrà applicare alle *osservazioni del sensorio o senso interno*, cioè alle funzioni metafisiche dell' anima, e peggio poi riuscirà portare nella teoria dell' intendimento umano la *stessa esattezza matematica* che governa la naturale filosofia. Se ciò potesse ottenersi, beati noi! Ma pur troppo io temo sia unicamente un bel sogno, a cui debba succedere una dolorosa sgannatrice vigilia. Certo migliorar molto quella teoria ben si potrà, riducendola ai veri principj fisiologici, e distenebrandola dai molti fantasmi che oggidi la riducono un vero camaleonte, un centogambe, una Lampusa; ma confinarla entro formule algebriche e figure geometriche sarà un' impresa un po' simile a quella di legare un Vertunno in un anello.

(1) *Id. Ibid.* pag. 217, 218

E poichè qui cade in acconcio, ed oggimai rotto è il ghiaccio, giova riferire anche il seguente importantissimo passo dell' egregio autore. « Fra mezzo alle cause variabili e sconosciute che noi comprendiamo sotto il nome di *azzardo*, e che rendono incerto e irregolare l'andamento degli eventi, vedesi nascere, a misura che egliino si moltiplicano, una sorprendente regolarità, la quale sembra attenere a un disegno, e che è stata considerata come una prova della Provvidenza. Ma, riflettendovi, ben presto si riconosce che questa regolarità non è altro che lo sviluppo delle possibilità rispettive degli avvenimenti semplici, che debbono più spesso presentarsi, allorchè sono più probabili. Si concepisca, per esempio, un'urna che racchiuda delle palle bianche e delle palle nere, e si supponga che ogni volta che se ne estragge una palla si rimetta questa nell'urna per procedere ad una nuova estrazione. Il rapporto del numero delle palle bianche estratte al numero delle palle nere estratte sarà per lo più irregolarissimo nelle prime estrazioni: ma le cause variabili di questa irregolarità producono degli effetti alternativamente favorevoli e contrari all'andamento regolare degli eventi, e che distruggendosi mutuamente nell'insieme di un gran numero di estrazioni, lasciano vie più sempre scorgere il rapporto delle palle bianche alle palle nere contenute nell'urna, o sia le possibilità rispettive di estrarne una palla bianca o una palla nera ad ogni estrazione. Da ciò risulta il seguente teorema.

« La probabilità che il rapporto del numero delle palle bianche estratte al numero totale delle palle sortite non ecceda di un dato intervallo il rapporto del numero delle palle bianche al numero totale delle palle contenute nell'urna, si approssima indefinitamente alla certezza per la moltiplicazione indefinita dei casi, per quanto piccolo s'immagini tale intervallo. . . .

« Può dal precedente teorema dedursi questa conseguenza, la quale debb'esser considerata come una legge generale, cioè che i rapporti degli effetti della natura sono pressochè costanti, quando tali effetti vengono considerati in gran numero. Così malgrado la varietà delle annate la somma delle produzioni nel corso di un numero considerevole di anni è sensibilmente la medesima; di sorte che l'uomo, mediante un'utile previdenza, può schermirsi dalla irregolarità delle stagioni, compartendo su tutti i tempi egualmente i beni che la natura in disugual modo distribuisce. Io non eccetto dalla precedente legge gli effetti dovuti alle cause morali. Il rapporto delle nascite annuali alla popolazione, e quello dei matrimoni alle nascite non subiscono che piccolissime variazioni: a Parigi il numero delle nascite annuali è presso a poco il medesimo: ed ho sentito dire che nei tempi ordinari le lettere di posta gettate al rifiuto per mancanza di indirizzo cambia poco ogni anno; cosa stata del pari osservata a Londra.

« Consegue pure da questo teorema che in una serie di avvenimenti indefinitamente prolungati l'azione delle cause regolari e costanti debbe a lungo andare prevalere su quella delle cause irregolari. La qual cosa rende il guadagno delle lotterie certo quanto i prodotti dell'agricoltura, poichè i casi che elieno si riservano assicurano loro un beneficio nell'insieme di un gran numero di giochi ec. (1). . . .

« La costanza della superiorità delle nascite dei maschi su quelle delle femmine a Parigi ed a Londra, dacchè si osservano, è sembrata a qualche sapiente una prova della Provvidenza, ed hanno opinato che senza il di lei influsso le cause irregolari, che assiduamente turbano l'andamento degli eventi, avrebbero dovuto parecchie volte rendere le annuali nascite delle femmine superiori a quelle dei maschi.

(1) *Laplace, Essai ec. pag. 73-76.*

« Ma questa prova è un nuovo esempio dell'abuso che si fa così spesso delle cause finali, le quali sempre spariscono, mediante un profondo esame delle questioni, allorchè si hanno i dati necessari per risolverle. La costanza di cui si tratta è un risultato delle cause regolari che danno la superiorità alle nascite dei maschi, e che la vincono sulle anomalie dovute all'azzardo, allorchè il numero delle nascite annuali è considerevole. La ricerca della probabilità che questa costanza si manterrà, durante un lungo spazio di tempo, appartiene a quel ramo dell'analisi degli azzardi che risale dai casi passati alla probabilità dei casi futuri; e ne risulta che, movendo dalle nascite osservate dal 1745 fino al 1784, si può scommettere quasi quattro contro uno che a Parigi le nascite annue dei maschi sorpasseranno costantemente, durante un secolo, le nascite delle femmine: non avvi adunque di che maravigliare se ciò è avvenuto nell'intervallo di un mezzo secolo.

« Alleghiamo un altro esempio dello sviluppo dei rapporti costanti che gli avvenimenti presentano a misura che si moltiplicano. Si concepisca una serie di urne circolarmente disposte e racchiudenti ciascuna un grandissimo numero di palle bianche e di palle nere: i rapporti delle palle bianche alle nere, in queste urne, possono in origine esser differentissimi, e tali che, per esempio, l'una delle urne non racchiuda che palle bianche, mentre un'altra non contenga che palle nere. Se si estraiga una palla dalla prima urna per porla nella seconda; se dopo avere agitato questa seconda urna, acciò ben mescolare la palla aggiunta colle altre, si estraiga una palla per metterla nella terza urna, e così di seguito fino all'ultima urna, da cui si estraiga una palla per metterla nella prima; se ricomincisi indefinitamente questa serie di estrazioni, l'analisi delle probabilità ci dimostra che i rapporti delle palle bianche alle nere in queste urne finiranno per essere i medesimi ed

eguali al rapporto della somma di tutte le palle bianche alla somma di tutte le palle nere contenute nelle urne. Così in forza di siffatto regolar modo di cambiamento, l'irregolarità primitiva di questi rapporti disparesce alla lunga per far luogo all'ordine il più semplice. Frattanto, se fra tali urne ne s'interpongono di nuove, nelle quali il rapporto della somma delle palle bianche alla somma delle palle nere da esse contenute differisca dal precedente, continuando indefinitamente nell'insieme delle urne le indicate estrazioni, l'ordine semplice stabilito nelle antiche urne rimarrà dapprima turbato, e i rapporti delle palle bianche alle palle nere diverranno irregolari: ma poco a poco tale irregolarità andrà scomparendo per far luogo a un novello ordine, che sarà poi quello della eguaglianza dei rapporti delle palle bianche alle palle nere contenute nelle urne. Questi risultati si possono estendere a tutte le combinazioni della natura, nelle quali le forze costanti, di cui i loro elementi sono animati, stabiliscono dei modi regolari di azione, propri a fare scaturire dal medesimo seno del caos dei sistemi governati da leggi ammirabili. » (1)

Con tutta la possibile sopportazione della matematica io questi teoremi in parte non gl'ingozzo. Secondo i medesimi l'ammirabile ordine che oggi scorgesi nelle leggi meccaniche, fisiche, chimiche e fisiologiche della natura non sarebbe che un necessario risultato di un antico disordine e del caos. Bene io concepisco che trattandosi di palle bianche e nere, le quali estraggansi da un'urna in cui tratto tratto si ripongano, il rapporto del numero delle bianche estratte al numero delle nere estratte sarà più spesso irregolare nelle prime estrazioni. Concepisco che, proseguendo le estrazioni, tale irregolarità andrà progressivamente diminuendo, perchè le cause variabili di

(1) *Laplace, Essai ec. pag. 86-89.*

siffatta irregolarità produrranno degli effetti alternativamente favorevoli e contrari al regolare andamento degli avvenimenti, i quali distruggeransi reciprocamente nel complesso di un gran numero d'estrazioni, e lasceranno vieppiù sempre scorgere il rapporto delle palle bianche alle nere contenute nell'urna. Concepisco che quasi costanti si presentino e la somma delle produzioni della terra, e i rapporti delle nascite annuali alla popolazione, dei matrimoni alle nascite ec. ec. Concepisco che, rimanendo dimostrato in fatto, in un gran numero di nascite esservi una costante superiorità delle nascite dei maschi sulle nascite delle femmine, tale circostanza sia un risultato delle *cause regolari*, che fanno prendere il di sopra alle nascite dei maschi, e che vincono le anomalie dell'azzardo. Concepisco pure che in un circolo di urne contenenti alla rinfusa palle nere e bianche, se da una prima urna si estraiga una palla, si riponga nella seconda, questa si agiti, se n'estragga una palla, e si metta nella terza urna, si seguiti così fino all'ultima urna, da cui si estraiga una palla per metterla nella prima, e si prosegua indefinitamente tal serie di estrazioni, i rapporti delle palle bianche alle nere finiranno per essere i medesimi ed eguali al rapporto della somma di tutte le palle bianche alla somma di tutte le palle nere contenute nelle urne. Ma, mentre tutto ciò concepisco, veggio anche che questi sono sempre rapporti di *quantità aritmetica*, e che perciò le cause costanti e regolari, che a lungo andare vincono le cause variabili, influiscono soltanto tali rapporti di numero; poichè i risultati dei riferiti esempi o di qualsivoglia altro simile allegabile daranno sempre n.° N.

Ora come sarà dato generalizzare in guisa questo teorema da estenderlo a tutti i fenomeni, a tutte le combinazioni della universa natura? Dicesi che *gli elementi di queste combinazioni sono animati da forze costanti; che queste forze stabiliscono dei modi regolari*

di azione, propri a fare scaturire dal grembo del caos dei sistemi regolati da leggi ammirabili. Ma questo è il grave salto dalla specie al genere; questo è dire non solo molto, ma immensamente più di quanto rechino e concludano gli esempi allegati a dimostrazione del medesimo teorema. Negli universi fenomeni della natura meccanica, fisica, chimica e fisiologica non si tratta soltanto di rapporti di palle nere a bianche, non di consimili relazioni che, ripeto, si riducono semplicemente a quantità numerica, cioè a modo di esistere in più o in meno di certi individui od enti gli uni rispetto agli altri o, a parlar con precisione matematica, tali rapporti non riduconsi esclusivamente al crescere o decrescere di *quantità concrete omogenee*, come palle ec.; ma si tratta bensì di tutti i rapporti di qualità, di intensità, di azione, di reazione della universale natura. Lo insigne autore della meccanica celeste m' insegna che i moti del sistema planetario sono governati da sapientissime e regolarissime leggi, e tali moti dipendono da azioni e reazioni reciproche dei corpi che tal sistema compongono. Forse che le ellissi quasi circolari dei pianeti, le compresse e sprotungate delle comete nacquero da linee spezzate irregolari, che per lungo tempo fra loro s'intersecassero, senza che tali corpi s'incontrassero, cozzassero, sfracellassero mai? Ma allora vi sarebbe stato un ordine in quello stesso sistema di spezzate; e quest'ordine da quale altra irregolarità sarebbe egli derivato? E se voglia immaginarsi tutte le vicende anche le più strane di archi e di angoli possibili originariamente descritti dai corpi del nostro sistema planetario; se voglia immaginarsi pure che tali non formassero mai fra loro intersezioni capaci di produrne l'urto scambievolmente, e così nuovamente uno sconvulso ed un secondo caos; rimarrebbe pur sempre a spiegare come agisse allora la forza centripeta e centrifuga o qualunque sia forza di proiezione e



attrazione, la quale spingesse e contenesse i detti corpi in quelle determinate funzioni di rette, di curve, di angoli, anzichè in altre diverse. E davvero temo che a tale spiegazione nulla di nulla potesse conferire il rapporto, crescente in proporzione delle estrazioni, di palle bianche alle nere. Per quale antica irregolarità o di moto o di essenza o d'intensità o di forma le molecole della luce sonosi riunite in infinita quantità nel sole? E tutti i regolarissimi fenomeni degli altri imponderabili da qual confusione sono scaturiti? Ma che dico io? La varietà degli esseri componenti la natura materiale è sterminata: eppure in tutti è un ordine di composizione e una maniera di esistenza propria, regolarissima, inalterabile. Se infinite dunque sono le novelle o presenti regolarità dei corpi organici ed inorganici, infinite pure, secondo il teorema di Laplace, dovettero essere le irregolarità antiche, da cui tali regolarità furono generate: ma poichè quelle prime cause irregolari hanno prodotto effetti diversi, cioè *varietà di regolarità*, così dette cause irregolari dovettero essere pur esse diverse e proporzionali allo scopo di produrre quella determinata varietà regolare propria di quel tale o di que' tali corpi individuali o speciali, anzichè un'altra; dunque anch'esse fin da principio furono regolari nella irregolarità loro o, a meglio dire, furono varie sì, ma non mai irregolari; dunque il caos non fu mai, e un ordine qualsivoglia e comunque modificato è stato sempre regolatore della materia dacchè ella esiste.

Ma avvi di più. Donde nasce la regolarità successiva dei rapporti fralle palle bianche e le nere, la quale si verifica dopo indefinite estrazioni? Forse da queste estrazioni *indefinite*, da queste cause irregolari e variabili? Mainò. Ella bensì deriva dal *metodo regolare* delle estrazioni medesime, dal *modo regolare* del cambiamento delle palle nelle diverse urne, come in sostanza

sembra dirlo anche il Laplace, quando enuncia: « *Così IN FORZA di questo MODO REGOLARE di cambiamento la primitiva irregolarità di tali rapporti disparesce alla lunga per far luogo all'ordine il più semplice.* Ora tale regolarità nel sistema di estrazione delle palle bianche e delle nere chi lo stabilisce? Forse l'azzardo? no certo: lo stabilisce l'essere intelligente, che le estrae appunto con un *ordine circolare*, successivamente estraendo e riponendo nelle seguenti urne le palle: se operasse in confuso e variabilmente, non si otterrebbe giammai la regolarità dei rapporti. Ora senza un'originaria primigenia potenza intelligente ed ordinatrice com'è possibile che dalla confusione del caos ne nascesse lo stupendo ordine del mondo?

Inoltre, ritornando agli esempi di Laplace, è vero che malgrado la varietà delle annate la somma delle produzioni della terra entro un certo spazio di tempo è pressochè la medesima: ma per qual modo ciò avviene? perchè i casi favorevoli compensano gli sfavorevoli, o sia perchè le annate in meno delle produzioni medesime sono conguagliate dalle annate in più, dimodochè la cifra della somma viene a rimaner quasi che costante; il che resta significato da quanto appunto avverte lo stesso Laplace, cioè che *le cause variabili di questa irregolarità (nella estrazione delle palle nere e bianche) producono degli effetti alternativamente favorevoli e contrari all'andamento regolare degli avvenimenti, e che, vicendevolmente distruggendosi nell'insieme di un gran numero di estrazioni, lasciano di più in più discernere il rapporto delle palle bianche alle palle nere contenute nell'urna.* Questa compensazione poi ha luogo dentro certi limiti di quantità, espressi dalle cifre rappresentanti la somma annuale dei frutti; voglio dire che le differenze o sia i rapporti in più o in meno dei frutti annuali fra loro, considerati in un lasso di tempo, verbigrazia in un novennio, non eccedono mai certi limiti, oltre i quali non sarebbe

possibile la compensazione. Chiarirò questa idea con un'esempio. Sieno le equazioni.

$$1+7+3+8+5+2+4+6+9 = 45$$

$$9+1+2+5+3+6+8+4+7 = 45$$

$$1+10+3+4+8+7+6+2+5 = 46$$

oppure

$$a+b+c+d+e+f+g+h+i = k$$

$$i+a+f+e+c+h+d+g+b = k$$

$$a+m+c+g+d+b+h+f+e = L$$

Queste tre equazioni rappresentino i frutti resi da un fondo in un ventisettennio: la prima equazione esprime la rendita, puta sacca di grano, di un novennio; la seconda quella del secondo novennio; la terza quella del terzo novennio; i termini delle rispettive equazioni rappresentino in sacca di grano il frutto annuale. Tali termini, o sia le cifre numeriche delle rendite annue di ciascun novennio, sono per ciascun anno tutte varie e diverse in più o in meno, considerate rispettivamente fra loro e indipendentemente dagli altri novennj; ma, presi tutti i tre novennj in complesso, è chiaro che ricorrono i medesimi termini, sebbene spostati di posizione corrispondente all'incidenza annuale, cioè si ripetono gli stessi valori espressi dalle stesse cifre, tranne una nel terzo novennio, cioè  $m=10=9+1=i+a$ . Da questa costante quasi uguaglianza di valori nelle cifre annuali ne nasce la quasi uguaglianza delle somme di ciascun novennio, e perciò nei tre novennj abbiamo: sacca di grano  $45=45=46-1$ ;  $k=k=L-a$ . Tutto ciò può applicarsi a quanto appartenga ai rapporti delle nascite annuali alla popolazione, dei matrimoni alle nascite e ad altri consimili argomenti.

Laonde, secondo il teorema del Laplace, la quasi uguaglianza dei risultati quantitativi numerici espressi dalle rispettive somme complessive dei tre novennj, cioè la regolarità delle rendite

novenniali dipenderebbe da *sviluppo delle possibilità rispettive degli avvenimenti semplici* (cioè delle rendite annue) *che debbono presentarsi più sovente, allorchè sono più probabili, inquantochè sulle prime, vale a dire al principio in cui il terreno cominciò a produr frutti, per un numero indefinito di novennj non desse cifre annuali di valore corrispondente a quello delle cifre componenti i novennj successivi, ma poi per virtù delle cause variabili di tale irregolarità e della frequente riproduzione di tali frutti venisse a stabilirsi il rapporto regolare frai prodotti novenniali, cioè la quasi eguaglianza delle loro somme. Ma o che io non ho ben penetrato il recondito senso del teorema, o che il teorema stesso poggia almeno in parte su falsi supposti. Lasciamo stare gli sperimenti artificiali delle urne, i quali non so come troppo combinino coi naturali delle rendite fruttifere e delle nascite; ma consideriamo che il rapporto di somiglianza o quasi eguaglianza delle rendite novenniali di un fondo deriva, come dicevasi, dalla *causa costante* nei valori delle cifre prese sull'intero ventisettennio. Questa ragion costante, secondo nostro avviso, non dipende già dallo sviluppo dei casi irregolari fortuiti nelle combinazioni iniziali e successive dei prodotti annuali, ma si dalle cause telluriche e atmosferiche, le quali influiscono sulla produzione dei frutti. È appunto l'azione di siffatte ragioni comunque annualmente variante che si circoscrive in certi limiti dentro un lasso di tempo, come, esempigrazia, un ventisettennio, nell'intervallo del quale questa azione non oltrepassa i due estremi positivo e negativo, che nella nostra esemplificazione corrisponderebbero ai termini o cifre comprese fra l'unità e le dieci unità. Ma potrebbe replicarsi che anche tal regolarità complessiva di cause telluriche ed atmosferiche deriva da sviluppo di casi irregolari iniziali nei componenti di tali cause, cioè negli elementi integranti della terra e dell'atmosfera.*

Ponghiamo dall'un dei lati siffatta questione, confessando di buona fede che *abyssus abyssum invocat*.

Così se vi è rapporto fra le nascite e la popolazione, frai matrimoni e le nascite, non credo già che la sua causa regolare e costante trionfatrice delle cause variabili sia nata dalla ripetizione e moltiplicazione dei parecchi casi irregolari di matrimoni e di nascite, ma sibbene dalla causa fisiologica costante *istinto della generazione*, la quale opera appunto effetti di matrimoni in ragione della popolazione ed effetti di nascite in ragione dei matrimoni.

Rispetto poi alla causa costante regolare della superiorità dei maschi alle femmine, che dicesi stabilita in tutta Europa nel rapporto di pressochè 22 a 21 (1), io non saprei bene donde ricavarla, se non fosse dal preponderante desiderio che, generalmente parlando, hanno entrambi i genitori di conseguire anzi maschi che femmine; desiderio o niso volitivo che, mediante l'azione cerebrale, influisse sugli organi della generazione maschili, ovvero sulle ovaie materne (nel tema della *pallogenese*), e determinasse una probabilità maggiore di separare e preparare un embrione maschile; oppure potrebbe anche con maggior semplicità ritenersi che gli embrioni maschili, superassero nelle ovaie i femminili, e da ciò derivasse la preponderanza delle concezioni maschiline. Di buona voglia però vuoi concordare che questa nostra ipotesi ha poco valore; ma, se non c'illudiamo, ne ha molto meno quella che il Laplace dà come dimostrazione, cioè che *la costanza di cui si tratta è un risultato delle cause regolari (consistenti nello sviluppo delle irregolari) che danno la superiorità alle nascite dei maschi, e che la vincono sulle anomalie dovute al caso, allorchè il numero delle nascite annuali è considerevole. . . .* « I risultati precedenti

(1) Laplace, *Essai* cc. pag. 80.

suppongono che si possa assomigliare le nascite all'estrazione di palle da un'urna che contiene una infinità di palle bianche e di palle nere, mescolate in maniera che a ciascuna estrazione i casi di sortita sieno i medesimi per ciascuna palla: ma è possibile che la variazione delle stesse stagioni nelle diverse annate abbiano qualche influenza sul rapporto annuale delle nascite dei maschi alle femmine. » (1) Quest'ultima ragione a me comparirebbe, se non buona, almeno men rea di quella delle palle.

Si concluda che in mezzo le ambagi della non troppo chiara nè coerente teorica del Laplace spicca un'idea, la quale, sebbene non presenti un regolar nesso logico colle antecedenti e conseguenti idee espresse dalle relative proposizioni, pure contien sufficiente chiarezza per se medesima e considerata isolatamente da non poterla scambiare con nissuna altra idea, ed è questa; che avvi un'azione di cause regolari e costanti, che a lungo andare deve vincere l'azione delle cause irregolari: in tutte le combinazioni della natura le forze costanti onde i loro elementi sono animati stabiliscono de' modi regolari di azione: Io dunque argomento così: o queste cause regolari sono primitive e originarie, o sia coeve della materia e contemporanee delle irregolari, e non è vero che derivino dalle cause irregolari e variabili: o derivano come effetti dalle cause irregolari e variabili, e reciprocamente non possono essere originarie primitive e coeve della materia: ma nella materia attualmente vi sono: dunque il fatto della loro attuale esistenza è ragione sufficiente della loro antica esistenza coeva all'esistenza della materia stessa, poichè la ragione del passato è nel presente, cioè la ragione dell'essere stato è nell'essere, mentre deve presumersi che quello che è sia stato sempre, finchè non si dimostri

(1) *Id. ibid. pag. 85.*

il contrario: ma così è che veramente Laplace sostiene che le cause costanti nascono dalle variabili, e che in forza di tale sviluppo si stabiliscono *dei modi di azione propri a fare emergere dal medesimo grembo del caos dei sistemi regolati da leggi ammirabili*: da ciò dunque si deduce, il presente ordine dell'universo essere una mera conseguenza dell'azzardo e del cieco caso, inquantochè dalla stessa confusione degli eterogenei elementi del caos siesi, per la moltiplicazione delle combinazioni indefinite di tali elementi, formato un tutto omogeneo, vale a dire siesi accozzato il sistema mondiale retto da quelle leggi sublimi che siamo costretti ad ammirare. Nel qual subietto null'altro vorrò aggiungere se non se il medesimo esempio del Laplace leggermente modificato. Si concepisca una serie di urne disposte circolarmente e contenenti per ciascuna un grandissimo numero di caratteri tipografici. Si estragga un carattere dalla prima urna, e si ponga nella seconda; si agiti questa per ben mescolare il carattere aggiunto, e si estragga un altro carattere per riporlo nella terza urna, e così successivamente fino all'ultima urna, seguitando ad estrarre da essa un altro carattere per metterlo nella prima; e proseguendo indefinitamente questa serie di estrazioni. Se accaderà che a lungo andare venga a comporsi, *esempigratia*, il poema dell'Orlando furioso, dirò che il teorema del Laplace è dimostrato. Vorrei che il medesimo dagli Elisi m'inviasse un po' il calcolo delle probabilità concernente questo avvenimento: temo che per contenere il numero dei casi contrari non bastasse la striscia segnata dalla goccia del latte di Giunone. Bisogna confessare che il sistema del mondo di Laplace non ha nulla che invidiare a quello del p. Grandi e del Leibnizio, di che superiormente si fece parola, dal Laplace medesimo caratterizzati per ridicole chimere.

Se poi il Laplace abbia inteso significare che sempre e contemporaneamente sieno esistite ed esistano nella natura delle

cause irregolari e delle regolari ordinatrici proprie dei suoi elementi materiali, e che queste cause o forze regolari, per loro intrinseca virtù rimaste vincitrici delle irregolari, abbian prodotto e mantengano l'ordine della natura medesima, in tal fattispecie la dottrina del Laplace s'identificherà con quella dei Parsi e de' Manichei, ossia con quella dei Panteisti.

Potrebbe finalmente interpretarsi che il preclaro astronomo avesse voluto esprimere che le cause o forze regolari fossero state insite nella materia del supremo suo Ordinatore, fino dal momento in cui dettò le leggi della natura, le quali forze primordiali, paralizzando le variabili, avessero prodotto l'ordine e l'armonia, di guisa che fin da quel punto avendo la Provvidenza provveduto al perfetto magistero del mondo, non siavi quindi stato più mestiero del suo intervento negli eventi del medesimo, come accaderebbe di un orologio perfetto inconsumabile ed avente moto perpetuo, il quale una volta costruito non avrebbe più bisogno della mano dell'artefice e regolarmente segnerebbe il tempo. Ognuno però di leggieri comprende che siffatta sarebbe alquanto forzata spiegazione, e somiglierebbe quelle che danno i giristi a quei testi di legge che non di rado allegano *pro et contra*, secondo che detta il togato interesse di causa. Concludiamo pure senza timor d'ingannarci che il teorema di Laplace è per lo meno enigmatico, il che è un brutto difetto.

Ma ecco m'incontro adesso in un altro ulterior passo del celeberrimo scrittore, che a dismisura intrica e avvilita questa per se scabrosa materia. Si è già visto come dalle dottrine del medesimo si deduce la necessaria conseguenza, l'ordine presente della natura essere un prodotto, uno sviluppo di un antico disordine, un risultato di una collisione fra le cause regolari e le irregolari: perciò anche l'armonia dei movimenti planetari esser nata da primigenia confusione di caos. Eppure,



procedendo egli più oltre nella relativa discussione, deviene ad apertamente stabilire una massima opposta, cioè che il tanto rimarchevole fenomeno di tutti i moti di rotazione e rivoluzione dei pianeti e satelliti nel senso della rotazione del sole e presso a poco nel piano del suo equatore non è altrimenti l'effetto dell'azzardo, ma dipende da una causa generale *primitiva*, e che nel concernente calcolo delle probabilità vi è da scommettere più di quattromila miliardi contro uno in favore dell'esistenza di questa causa originaria; che la poca eccentricità delle orbite dei pianeti e dei satelliti e la molta eccentricità di quelle delle comete son derivate anch'esse da una causa regolare; ma che poi tal causa non ha spiegato nissuna influenza sulla direzione in tutti i sensi delle comete, le quali sono state lanciate all'azzardo, e da lui esclusivamente vengon dominate; che tal causa primitiva regolare che ha prodotto e diretto i movimenti dei pianeti è necessariamente stato un *fluido* estesissimo, il quale ha circondato il sole, come un'atmosfera; che questo stesso originariamente fu una *nebulosa* planetaria composta di un nucleo brillante e circondata di una nebulosità, la quale prima moltissimo dilatata in forza di un eccessivo calore e poi condensata alla superficie del nucleo fino ai suoi limiti attuali trasformò la nebulosa in stella, cioè nel medesimo sole; che tal fluido avendo avvolto nella sua sfera di azione tutti i pianeti, girando nel senso della rotazione solare, ha loro impresso nel medesimo senso la vertigine pressochè circolare; che i pianeti non si trovarono immersi nel profondo di tale atmosfera solare, perchè la sua resistenza gli avrebbe fatti cadere nel sole, ma si formarono ai limiti successivi di essa atmosfera solare, la quale, restringendosi in virtù del raffreddamento, abbandonò nel piano del suo equatore delle zone di vapori, che la mutua attrazione delle loro molecole cangiò in diverse sferoidi, e i satelliti vennero egualmente formati delle atmosfere

dei loro rispettivi pianeti; che le comete straniere a tal sistema planetario non sono che piccole nebulose a nucleo, erranti di sistema in sistema solare e formate dalla condensazione della materia nebulosa sparsa con immensa profusione nell' universo; che tali piccole nebulose pervenute dentro la sfera di azione solare vengono da questa forzate a descrivere delle orbite ellittiche od iperboliche; ma la lor velocità essendo egualmente possibile in tutte le direzioni, elleno si muovono indifferentemente in ogni senso e sotto tutte le inclinazioni all' eclitica ec. (1)

Ognuno agevolmente ravvisa la grave contradizione fralle antecedenti e le successive dottrine del Laplace, mentre prima sostiene che i fenomeni di tutte le combinazioni della natura, che più sembrano dipendere dall' azzardo, presentano, *moltiplicandosi*, una tendenza ad incessantemente ravvicinarsi a dei rapporti fissi, di guisa che le forze costanti della natura stessa vengono alla perfine a stabilire dei modi regolari di azione propri a fare emergere dal medesimo seno del caos dei sistemi governati da leggi maravigliose (2); poi asserisce che i

(1) *Laplace, Essai ec. pag. 122-130.* Questa ipotesi trovasi sviluppata nell' opera del medesimo autore, *Esposizione del sistema del mondo.* Essa in quanto concerne la formazione delle comete e dei pianeti per mezzo della condensazione dei vapori nebulosi è adottata pure da Herschell, su di che Delambre si esprime. « Ces idées sont trop nouvelles pour être généralement adoptées, et le doute est encore permis. » *Abrégé d' astronomie ec., pag. 562. Paris, 1813.* Certo il dubbio è più che lecito, non già per la ragione della novità delle idee, ma sibbene per la loro natura ipotetica.

(2) « On peut étendre ces résultats à toutes les combinaisons de la nature, dans lesquelles les forces constantes dont leurs éléments sont animés établissent des modes réguliers d' action propres à faire éclore

movimenti dei pianeti, dei satelliti e delle comete derivano da una causa regolare *primitiva*, e che questa gran causa primordiale fu un antico *fluido*, o sia la materia nebulosa atmosferica del sole; che essa quindi contrasse la vertigine dal movimento rotatorio del sole stesso, e la comunicò ai pianeti. Ma, domando io, e al sole chi glie la impresse? Forse un altro fluido ponderabile o imponderabile, esterno od interno? Forse tal moto gli fu proprio ab eterno? Ma perchè allora non poté essere egualmente proprio dei pianeti, dei satelliti, delle comete? Se il sole e le comete originariamente furono nebulose, perchè non poteron esser nebulosi anche i pianeti? Qual fu, e perchè tal fu, e da chi o da che regolato, il moderame della forza che impedì ai pianeti di rimanere sprofondati nell'atmosfera solare, e gli trattenne precisamente ne' di lei limiti successivi? Perchè l'atmosfera solare dapprima fu tanto dilatata dal calorico, poi condensata dal raffreddamento? Da che cosa nacque siffatto disequilibrio di calorico? Perchè essa atmosfera abbandonò nel piano del suo equatore delle zone di vapori? La rotazione non poté esser tale che spezzasse, e dirò così, scagliasse via il menisco della materia nebulosa, poichè la continuità dipendente dall'attrazione non poteva rimaner vinta e disquilibrata dalla forza di proiezione senza che ne rimanesse scompagnata la intera atmosfera, e perciò turbato il suo moto circolare e conseguentemente quello dei pianeti; e poi se ne fosse derivata siffatta interruzione nella continuità dei vapori non vi sarebbe più rimasta adeguata azione impulsiva dei vapori stessi solari atta a imprimere la rotazione ai pianeti,

du sein même du chaos des systèmes régis par des lois admirables. Les phénomènes qui semblent le plus dépendre du hasard présentent donc, en se multipliant, une tendance à se rapprocher sans cesse de rapports fixes. » *Laplace, Essai ec. pag. 89.*

i quali, sebbene collocati ai limiti dell' atmosfera nebulosa, pure dovevano essere influiti e aggirati dai suoi lembi, vale a dire posti in comunicazione con essa. Per qual poi ragione le comete son restate nebulose *erranti*, mentre le stelle e con loro il sole di nebulose son divenute stelle fisse o quasi fisse quanto al moto di translazione? perchè tali comete intersecano in tutti i sensi gli spazi? perchè la causa regolare, avendo influito sulla direzione del moto dei pianeti, non ha poi influito su quella di esse comete? perchè i pianeti, sendo conglobazioni di materia nebulosa dell' atmosfera solare, hanno ottenuto il privilegio di un movimento uniforme e regolare, e invece le comete, madri, mi esprimerò così, o sorelle di soli ( perchè si è detto che il sole fu una nebulosa, e le comete son nebulose ) le comete invece sono state lanciate all' azzardo? da qual mai frombola furon esse lanciate? come agi la forza di proiezione sui loro capillizi, sulle immense lor code composte di tanto sottile materia? perchè, se le furono scagliate all' azzardo, e se in tanta quantità popolano gli spazi, non mai, per quanto ci sia noto, si cozzarono fra loro, nè cogli altri corpi celesti, e nemmeno cotanto si accostarono da sensibilmente sformarsi e sformarli? perchè? . . Oh! tronchiamo pure questa digressione, nella quale, vuolsi ripetere, ci siamo intertenuti per la massima importanza dell' argomento, reso non ch' altro formidabile dal nome di un Laplace, tronchiamola, opponendo a questo ardito *sintómateismo* o *casideismo*, *etereteismo* o *fluideismo* il passo della sapienza scritta: « I vostri detti memorandi son simili a cenere, ed i vostri sublimi ragionamenti a mucchi di fango. » (1)

Queste sono, mio dolce collega, le teorie che ho creduto necessarie a preporsi, affinchè ci servano di scorta fralle crescenti tenebre dello straordinario argomento magnetico animale.

(1) *Job*, cap. 13, vers. 12, trad. *Diod.*

Cotale è bensì la loro indole che non tre scarse ed incolte epistole, ma interi volumi avrebbe richiesto. Io peraltro non mi son proposto, nè dovea propormi di tener cattedra in metafisica, molto più che, parlando ad un filosofo della vostra fatta, anco i pochi rozzi tratti bastavano all' uopo. Vi abbraccio cordialmente, e mi rafferma.

## LETTERA DECIMA QUINTA

## SULLA DIVINAZIONE



Come dal preposto compendio storico intorno il magnetismo animale abbiamo potuto agevolmente comprendere, molte ed illustri sono le testimonianze che la di lui esistenza e la maraviglia dei suoi molteplici fenomeni favoreggiano: ned elle a una o a poche od incolte ed oscure nazioni si circoscrivono, poichè oggimai in molto spazio del civil mondo estendonsi, e tuttodi vanno rapidamente moltiplicando. In Francia nell' istesso grembo dell'Accademia reale di medicina, insigne e venerando consenso cui tutta la scientifica repubblica giustamente dee tributare ammirazione ed ossequio, le parti magnetiche si equilibrano colle antimagnetiche; e pur troppo furono e sono più che celebri ed onorati i nomi dei D'Eslon, Jumelin, Jussieu, Puységur, Deleuze, Cloquet, Georget, Roullier, De Lausanne, Bertrand, Husson, Laplace (1),

(1) Odasi il sommo Laplace con qual filosofica moderazione scrive dell' agente magnetico: « Les phénomènes singuliers qui résultent de l'extrême sensibilité des nerfs dans quelques individus, ont donné naissance à diverses opinions sur l'existence d'un nouvel agent que l'on a nommé *magnétisme animal*, sur l'action du magnétisme ordinaire, et sur l'influence du soleil et de la lune dans quelques affections nerveuses, enfin sur les impressions que peut faire naître la proximité des métaux, ou d'une eau courante. Il est naturel de penser que l'action de ces causes est très faible et peut être facilement troublée par un grand nombre de circonstances accidentelles: ainsi, de ce que, dans plusieurs cas, elle ne s'est point manifestée, on ne doit pas en conclure qu'elle n'existe jamais. Nous sommes si

Cuvier (1), Lordat, Adelon, Ampère, Francoeur, Orfila, Brouassais, Rostan, Esquirol, Arago, Gauthier, e di tanti altri proclariissimi, perchè la loro gravissima autorità debba riescir molto ponderosa nel controverso argomento. All'Ateneo reale di Parigi l'infaticabile apostolo del magnetismo baron Dupotet in presenza di numerosissime assemblee dava non ha guari lezioni di esso, e mirabilissimi fenomeni produceva anche improvvisamente sovra qualunque

éloignés de connaître tous les agents de la nature et leurs divers modes d'action, qu'il serait peu philosophique de nier l'existence des phénomènes, uniquement parce qu'ils sont inexplicables dans l'état actuel de nos connaissances. Seulement nous devons les examiner avec une attention d'autant plus scrupuleuse qu'il paraît plus difficile de les admettre: et c'est ici que l'analyse des probabilités devient indispensable pour déterminer jusq'à quel point il faut multiplier les observations, ou les expériences, afin d'obtenir en faveur des agens qu'elles semblent indiquer une probabilité supérieure aux raisons que l'on peut avoir d'en rejeter l'existence. » *Théorie analytique du calcul des probabilités, par M. le comte Laplace, pag. 358. Paris 1812. Essai philosophique sur les probabilités, pag. 133, 134.*

(1) Ecco in qual preciso e perentorio modo si esprime l'eccelso Cuvier in fatto di magnetismo: « Il faut avouer qu'il est très-difficile, dans les expériences qui ont pour objet l'action que deux systèmes nerveux peuvent exercer l'un sur l'autre, de distinguer l'effet de l'imagination de la personne misé en expérience d'avec l'effet physique produit par la personne qui agit sur elle... Cependant les effets obtenus sur des personnes déjà sans connaissance, avant que l'opération commençât, ceux qui ont eu lieu sur d'autres personnes, après que l'opération même leur a fait perdre connaissance, et ceux que présentent les animaux, ne permettent guère de douter que la proximité de deux corps animés dans certaine position et certains mouvements n'ait un effet réel, indépendant de toute participation de l'imagination d'un des deux; il paraît assez clairement aussi que ces effets sont dus à une communication quelconque, qui s'établit entre leurs systèmes nerveux, etc. » *Leçons d'anatomie comparée, tom. 2, pag. 117.*

individuo si appresentasse alla magnetizzazione (1). Ricard pubblicamente, oggidì professa il magnetismo animale in quello stesso famoso Istituto scientifico, ove si affolla calca di studenti e di curiosi, tuttodi rinnovando le meraviglie. E può egli mai ragionevolmente credersi che in mezzo a quella coltissima metropoli, ove tutto gentili discipline si eminentemente fioriscono, si eserciti con impunità una solenne, pervicace e grossolana impostura? può credersi che un illuminato e saggio Governo la permetta e autorizzi? In Prussia, per tacer di tanti altri valentuomini, Hufeland, il medico filosofo per antonomasia, l'Ippocrate della Lamagna, lungamente combatteva il magnetismo animale, ma poi dava le mani avvinte, come bene osserva Husson, a quella ch'ei chiamava evidenza, e ne diventava caldo antesignano. Fino dal 1818 un premio di 3300 franchi destinavasi dalla R. Accademia delle scienze di Berlino alla miglior memoria esplicatrice dei fenomeni magnetici. In appresso oltre i particolari Istituti approvati da quel Governo, stabilivansi cliniche magnetiche, ove col nuovo metodo trattavansi e trattansi prosperamente le malattie (2). In Isvezia e in Danimarca si legge dalle cattedre la novella dottrina, e si sostengono tesi intorno la medesima, per insignirsi ne' gradi accademici di medicina: in Inghilterra Otley, Edwin, Lee, Wirth, Mayo, Elliotson, Harrison, Wilson, e molti altri insigni hanno esercitato ed esercitano il magnetismo e scrittone opere. Il sullodato Dupotet nel 1837 faceva trasecolar Londra colle sue miracolose sperienze eseguite in presenza d'immenso concorso, e colà pure istituite sovra chiunque anche sanissimo e robusto volesse sottoporsi all'azione magnetica; audace

(1) Dupotet, *Le magnétisme opposé à la médecine etc.*, pag. 263 e segg.

(2) Sono celeberrime quelle di Wolfart a Berlino.



sicurezza nella di lei potenza, di cui a ragione si gloria il Dupotet, per essere stato il primo a spiegarla davanti un imponente pubblico incredulo (1). Stoffregghen protomedico dell'imperatore di Russia, non che parecchi de' suoi colleghi, dopo lungo studio teorico e pratico hanno abbracciato la causa magnetica, ed a Pietroburgo ed a Mosca sonosi fondate scuole e cliniche di magnetismo. La Germania ribocca di medici magnetisti, i quali non dubitano recarsi al letto degli ammalati con al fianco i sonnambuli, onde giovarsi delle loro osservazioni e responsi; e non già così adoperano soltanto gli oscuri e dappoco, ma quelli eziandio che sono in grido di eccellenti, fra cui vuolsi a causa di somma onoranza ricordare il prestantissimo prof. Malfatti, del magnetismo animale fervidissimo propugnatore. A tali onorevoli nomi possono aggiungersi quelli dei Kluge, Koreff, Sprengel, Treviranus, Marcard, Heym, Formey, G. Frank, Eschenmayer, Passavant, Wolfart, Kieser, Bosker, Wienholt, Ennemoser, Nees-von-Esembech, nelle opere de' quali trovasi conclusa l'esistenza, verità e utilità del magnetismo. Nè la nuova teoria si è ristata ai confini dell'antico emisfero, ma travalicato l'Atlantico, ha approdato alla terra dei veri uomini, i figli di Vasintono, ed ivi alla benefica ombra di quella celeste libertà, che non consiste nel vano ingannevole nome, nella ipocrita larva che oggidì copre le più disoneste tirannidi, ma si veramente nella realtà di un uguale fratellivol consorzio, ove solo impera la legge ed il merito; sotto l'egida, io diceva, di quel discreto liberalismo (2), la mirabil dottrina

(1) Dupotet, *Le magnétisme opposé à la médecine*, pag. 230 e segg. Egli assevera che nella sua permanenza a Londra diecimila persone delle più elette assistettero ai suoi concludenti esperimenti. *Ibid.* pag. 257.

(2) Ma ohimè! la patria della libertà degli uomini bianchi è la patria della schiavitù degli uomini negri. Tremenda contraddizione che ci fa disperare della bontà delle umane istituzioni.

formò e forma subbietto di severe lucubrazioni. Le opere poi magnetiche, se ne togli Italia, da ogni banda e specialmente dalla Germania e dalla Francia piovonno, e oggimai agguingono a parecchie centinaia (1). Ella dunque in tanto e sì magnificente apparato di onorevoli testimonianze, non già ignuda,

(1) « L'ouvrage hollandais du célèbre docteur Backer de Gronningue contient d'excellents préceptes et des faits très-curieux; et les ouvrages allemands de Kluge, de Wienholt, de Wolfart, d'Eschenmayer, de Passavant, d'Ennemoser, de Kieser, de Nees-von-Esembeck sont une mine inépuisable. Tous ces auteurs conviennent des mêmes faits; ils diffèrent sur les méthodes et sur les explications; ils ont combiné les connaissances acquises par le magnétisme avec celles qui ils ont puisées dans les autres sciences, et plusieurs d'entre eux ont associé la théorie du magnétisme à la philosophie la plus élevée. Ennemoser a beaucoup d'erudition et quoiqu'il manque de critique, il nous montre les traces du magnétisme dans les historiens et les philosophes de l'antiquité. Kluge a le premier donné un ouvrage classique, dans lequel les phénomènes sont rapprochés et expliqués par une hypothèse fort ingénieuse et dont les bases principales reposent sur l'anatomie et la physiologie. Wienholt a recueilli un grand nombre de faits observés avec exactitude, et discutés avec la plus grande bonne foi. Wolfart a publié successivement tous ceux qu'il a observés, soit dans sa pratique particulière, soit au traitement public, dans lequel il est secondé par plusieurs de ses élèves. Il a répandu les plus grandes lumières sur l'application du magnétisme à la guérison des maladies; il a adopté, développé et rectifié la théorie de Mesmer. Eschenmayer admet un éther organique, répandu partout, et bien plus subtil que la lumière; il est d'ailleurs métaphysicien spiritualiste. Passavant lie sa théorie du magnétisme aux sentiments religieux les plus touchants et les plus sublimes. Son ouvrage porte la lumière dans l'esprit et la charité dans le coeur. Kieser est un génie hardi et systématique qui cherche l'explication des phénomènes dans une théorie fort singulière du système général de la nature. Nees-von-Esembeck et les auteurs de l'*Hermès* ont modifié l'hypothèse de Kieser. Sans adopter les opinions de ces divers auteurs, on retirera du moins cet

brulla, mendica e degna di scherno, come alcuni o ignoranti o pregiudicati contendono, appresentasi davanti la tribuna della storica verità, ma tale invece che necessariamente debbe sovra di se attirare gli sguardi e l'attenzione dei dotti, costumati e imparziali.

Ma a queste considerazioni altre di contraria indole si oppongono, le quali pur serie e gravi appariscono. Che valgono, possiamo sciamare coi contraddittori, che valgono tutte quante anco le testimonianze dell' intero genere umano ad accertare dei fatti fisicamente e metafisicamente impossibili, perchè avversi all' ordine delle leggi naturali? Le testimonianze in tal caso denno reputarsi non ch' altro, aberrazioni, deliramenti, illusioni di sensi, fantastiche creazioni d' infermi intelletti. Ed a qual pro recare in mezzo grandi e molteplici nomi? Non detta per avventura la sana filosofia che gli uomini sempre mai furono e sono oltre misura propensi ad ammettere le cose che tengono del maraviglioso, dello straordinario, del soprannaturale, perchè desso gli alletta con quello scuotimento di fibra che la sorpresa appunto cagiona? che generalmente non basta freddo rigor logico, matematico studio a sopprimer del tutto siffatta tenacissima inclinazione che sotto mille forme si riproduce e rampolla? Ed a questa filosofica massima non risponde forse puntualmente la costante pratica antica e moderna? Si perlustri la vetusta e nuova superficie del globo terraqueo, e così in mezzo alle popolose, opulente ed istruite città, come nei fondi degli inospiti deserti s' incontreranno miracolose credenze scritte

avantage de l'étude qu'on en aura faite, de pouvoir regarder comme incontestables les principes sur lesquels ils sont tous d'accord et les faits sur lesquels ils s'appuient également, et qui ont été observés avec le plus grand soins. » *Instruction pratique sur le magnétisme animal par I. P. F. Deleuze ec. Londres, Bruxelles, Paris 1836, pag. 279, 280.*

e tradizionali, puerili errori, strane follie, anche fra loro pugnanti e contraddittorie, e perfino delle impossibilità matematiche, per secoli e secoli mantenute, accarezzate, adorate, idolatrate, e da gravissimi e dotti uomini con tutte forze sostenute e difese. Perspicui esempi ne sono i dogmi e i prodigj delle false religioni, gli oracoli o teomanzia, l'astrologia, la magia, le sataniche possessioni ec.

Qui peraltro insiem coi partigiani del magnetismo, potrebbe ritorcersi l'argomento, allegando che il consenso della maggior parte dell'umana schiatta in qualsivoglia fatto o dottrina costituendo la prova morale della sua verità, non è dato impugnare le predizioni degli oracoli, dell'astrologia e di altre arti divinatorie, nè i portentosi della magia e della demonomania, e che poi non debbonsi tenere come sovranaturali, postochè una ragion naturale si presti alla loro legittima esplicazione e determinazione; la qual causa spontanea e chiara si offre nell'azione del magnetismo animale.

Ma a questo punto ecco una terza specie di dissidenti interporci, strepitando, e miracoli di false religioni ed oracoli e profezie e divinazioni astrologiche e fattucchiere e possedimenti satanici e magnetismo non essere stati e non essere che mere e prete invensioni, operazioni e tradigioni del demonio, ed essere stata ed essere nefanda tracotanza mondana e spaventevole sacrilegio l'attribuire quegli effetti ad una causa diversa dalla diabolica.

Or come districarci da tanto laberinto di opinioni? come evitare Scilla senza urtare in Cariddi? come adagiarsi nel periglioso letto, senza rimanere o distratti delle membra, o scorciati del capo?

Parlasi di oracoli, di astrologia e divinazione in genere, di magia, di demonologia, e voglionsi e non voglionsi identificare col magnetismo animale, voglionsi e non voglionsi errori e superstizioni:

ora per trarre qualche costrutto di questa involuta materia parmi necessario esordir dal conoscere i fatti spettanti agli oracoli, alle operazioni astrologiche, o comunque divinatorie, magiche e sataniche, all'effetto di poterli comparare con quelli riguardanti il magnetismo animale, onde rilevar le conferenze o differenze che fra loro intercedano, e quindi formare un adeguato giudizio sulla loro identità, somiglianza o dissomiglianza, per la qual cosa colla maggior possibile rapidità discorreremo tali argomenti, e ciò pure varrà forse ad indurre qualche grata varietà nella monotonia del tema (1).

È notissimo l'ingente numero, esteso nientemeno che a varie centinaia, degli oracoli pagani, stabiliti in massima parte nella Grecia. Essi rendevansi non solo da tutti gl'Idii, ma anco dagli Eroi, dalle Sibille, dagli ispirati ec. con diversi modi e cerimonie, poichè talora i sacerdoti e le sacerdotesse riferivano i responsi della Divinità; alcune volte ella medesima

(1) Si è creduto opportuno di porre a questo luogo qualche cenno più speciale sulla divinazione, magia ed ossessioni, anzichè nel Compendio storico, primieramente perchè in esso la rapidità del quadro sul magnetismo fragli antichi non lo avrebbe comportato; secondariamente per ravvicinare le materie delle une a quelle del magnetismo animale, onde ne riescisse più facile e chiaro il confronto.

Ma, oltre il qui richiamare la protesta collocata in principio del volume, l'autore vuole più esplicitamente dichiarare che ogni proposito più o meno serio sulla materia della divinazione, della magia e delle possessioni sataniche è stato da lui tenuto nell'esclusivo concetto di screditare la superstizione di quelli che colle loro pazze opinioni e stravaganti narrazioni grandemente nuocevano e noccono a certe rispettabili verità, coprendole di ridicolo, e di condannare l'impostura di coloro, i quali, profittando della volgare credulità, ardivano far velo dei santi dogmi e delle auguste pratiche della religione all'interesse loro mondano, alle loro perfide macchinazioni.

o dal simulacro, o in diversa guisa direttamente favellava, altre comunicava i suoi sensi ai ministri addormentati per mezzo di sogni, talvolta con biglietti suggellati, ove contenevansi le domande, alle quali il Dio doveva rispondere senza dischiuderli.

A qual mai angolo della terra non è giunto il grido dell'oracolo apollineo di Delfo? Al sommo di questa città fabbricata nel declive del monte Parnasso a mezzo delle sue balze sorgeva il magnifico tempio, nel cui seno era il santuario ed in esso il celebre antro, dal quale s'innalzavano le divine esalazioni profetiche. Alla sua bocca sovrapponevasi un tripode involuto di fronde di lauro, perchè quelle febee emanazioni non si disperdessero; su questo assidevasi la Pizia una volta l'anno nell'equinozio di primavera (sebbene alcuni scrivano ogni mese) dopo digiunato tre giorni, bevuto alla castalia fontana che nello speco sgorgava, masticato alloro, donde poi il soprannome di *Dafnesaga*. Allora ad un tratto impallidiva, arrossava, tremava, dibattevasi con orribili involontari contorcimenti, stracciava le bende: le chiome scompigliavansi, erigevansi a guisa di prunaie, spumeggiava la bocca, scrosciavano i denti; gli occhi fiammeggianti dalle orbite schizzavano, compassionevoli gemiti, disperati ululi dalla soffocata gola scoppiavano. In questa qualche affannosa sciamazione, qualche tronca dolorosa parola fuggiva dal combattuto petto; ed i profeti o cresmologi che la circuivano pronti le raccoglievano, le accozzavano, le interpetravano, e ne foggivano le profezie; quindi le trasmettevano ai poeti, perchè le versificassero, ed ai pedissequi santi o consacrati e cantori, onde a suono di magnifiche lodi le promulgassero (1). Nei primi tempi di questo famoso oracolo una

(1) Vedasi la bella e precisa descrizione che fa della Pizia profetante Barthélemy, *Viaggio di Anacarsi il giovane nella Grecia, tom. 4, pag. 219, Milano, 1820.*

sola Pizia bastava all'uopo dei vaticinj, poichè non anco la sacra taberna istituita dalle capre (1) era bastevolmente accreditata; ma salito in progresso ad altissima fama e consultato da tutte parti del mondo ebbe mestiero di una seconda e di una terza Pitonessa, le quali alternativamente fungessero il sacro ministero. Verso i tempi di decadenza del Dio, anch'esso debellato dal trionfante Cristianesimo, la pitica triade ritornò al primo stato di monade, finchè non rimase per sempre sepolta sotto le rovine dell'ultimo tempio apollineo saccheggiato e bruciato dai Traci l'anno 670 di Roma (2).

(1) Si scoperse il buco fatidico, perchè il pastore Corete, guidando le sue capre sul Parnaso, si addiede che, appressandosi ad una tale apertura, saltavano e strepitavano. Tragge a vedere, ed eccolo esso pure saltante, delirante e, quel che più monta, profetante; altri si venturano al medesimo cimento, e la divinatoria vertigine gli agguindola; quindi sul pieno indisputabil diritto del delirio l'oracolo viene issofatto installato. Prima appartiene alla terra, fetisco primigenio; ma una divinità Terra presto diventa volgare, come di ragione; e le si surroga Temide, ente trascendentale ed etereo esprime Fatalità e Giustizia; pure anche siffatta Deità passa di moda, e vien cacciata di seggio da Febe-Febo, quintessenza di luce, etere di purezza, Dio immedesimato coll'uomo, astro, intelligenza cosmotellurica.

(2) Alcuni autori assicurano che il modo di profetare della Pizia era molto differente da quello per noi descritto. La venerabile sacerdotessa mettevasi in macatosissimo atteggiamento sul tripode, cioè a gambe larghe; in questa magnifica felice posizione un antico aguatante pescatore, cacciatore e giuocatore delle anime e dei corpi mascholini e più femminini, il diavolo, pigliava la palla al balzo, e *ziffe senz'altre proteste*, scivolando, insaccava... (mi sento montare al naso la verginal vergogna in raccontarlo)... innicchiavasi liscio liscio di punto in bianco nella vulva di madonna la Pizia. Da questo padiglione, se non del sole almeno della luna, il ghiottone facendo capolino, o tenendosi

Di pressochè un'egual rinomanza godè per lungo tratto anche l'antichissimo oracolo di Giove Ammone in Libia, che da moltissime nazioni veniva consultato non ostante la longinquità e insalubrità dell'ardente regione ed i pericoli delle sue

prossimo all'uscio, rispondeva agl'interroganti gli oracoli, e forse le pudibonde pareti di quella cellula, ripercotendo i fatidici suoni formavano un eco di nuova invenzione. . . Adesso ognuno crederà per certo che io ami prendermi spasso dei benigni e cortesi che mi leggono; ma per mondarli da questa taccia, eccomi a trascrivere letteralmente il mio testo: « Sed quoniam homines aliter edocti, aut alias meticulosi perhorrescunt noctu sepulchra accedere, et in artes istas incumbere, alias rationes excogitavit Diabolus, ut hos ad sui adorationem pertraheret: insinuabat enim se in earum corpora, quae frequenter in templis erant, et per eas loquebatur. Id autem plurimum virginibus accidebat sortilegis ad impietatis onus adornatis, quae jejunantes religione maxima orabant in specu Apollinis, somnumque in ea capiebant (*nam quo gravior est impietas, eo honestiore pietatis et religionis velo obtegitur*) tum Diabolo in illius corpus ingresso, quae ita noctem transegerat, illa postridie divinabat, et de rebus quæsitis responsa dabat plerumque amphibola, atque hæc sacerdotes Pythiæ, nonnunquam etiam Sybillæ dicebantur, sicut *Bodin. De Daem. lib. 2, cap. 3*, scribit.

« Chrysostomus de Pythia vel Apollinis oraculo ita perhibet: Dicitur hæc Pithia fuisse foemina, quae super tripode, divaricatis cruribus, malignum spiritum inferius immissum, partesque genitales, e quibus loqueretur, subeuntem excipiens, furore repleteretur, et crinibus sparsis, spumansque ore debacharetur, funderetque insana oracula.

« Haec divinationis species gastrimantia nominatur, quæ vaticinia profert ex ventre spiritibus turgido. Quare qui hoc divinationis genere obsidentur, ventriloqui ab *August. lib. 2, cap. 1*, appellantur: nec aliter prolata fuerunt vaticinia tum Pythonicorum, quorum in sacris literis fit mentio, tum Pythiarum apud Delphos: licet alioquin ratione sexus discrimen aliquod sit. In mulieribus enim sonus horum vaticiniorum ex genitalibus partibus edebatur et audiebatur. Nec enim alia via ex Pythiis



sabbie inospitali. Sappiamo da Diodoro Siculo e da Quinto Curzio il modo con che proferivansi i vaticini di quella Divinità. Ottanta sacerdoti soffolgevano degli omeri la statua di Giove Ammone tutta tempestate di gemme con testa cornifera di ariete, collocata in una nicchia o navicella dorata, ornata di patere argentee pendule da entrambi i lati, e la trasportavano senza prefinirsi un cammino all' avventura e come sospinti dall' aura del Dio, seguitante una magna caterva di donne e donzelle, le quali cantavano le lodi del Nume. La statua non proferiva verbo, ma con un segno soltanto indicava agl' interpreti ministri le sue decisioni.

Eguualmente antico che quello di Libia ed avente la medesima origine levava di se gran rumore l' oracolo di Giove Dodoneo. Avvi chi opina che le sue risposte in principio venissero date, mediante il dolce mormorio di una fontana fluente nella dodonea foresta a piè di una quercia: una vegliarda sacerdotessa interpretava quel murmure, e predicava i casi futuri a coloro che ne la interrogavano. Ma in appresso cangiò il

delphicis Daemon pronunciare solitus fuit, quam diductis foeminibus per inguen. Quin et Tertullianus auctor gravissimus affirmat, se ventriloquas vidisse foeminas, e quarum pudendis vocula quaedam, dum sedebant, excitabatur, respondebatque sciscitantibus. » *Godelmanni, Tractatus de magis, veneficis et lamiis, ec. Norimbergae 1676, lib. 1. pag. 35, 36.* Si noti che il nostro autore era uno dei primi giureconsulti del diciannovesimo secolo, pubblico professore e magistrato, e che appoggiasi anche sull' autorità di un Crisostomo, di un Tertulliano, la quale ognuno sa quanto sia irrecusabile. Ora le conversazioni tenute dalle femmine, specialmente se bellocce, con quelle vocioline armonizzate dalle benemerite disottane ugole, dovevano riescire una cosa spiritosissima, oltre a risultare anco infaticabili, perchè non v'era pericolo di siccità. Oh se anco le sonnambule imparassero quella musica! La fortuna del magnetismo sarebbe fatta!

metodo del vaticinio, e secondo il parere di Aristotele, vi ebbero a Dodona due colonne, di cui sull'una posava un bacino di bronzo, e sull'altra la statua di un fanciullo stringente una sferza con corde parimente di bronzo, che, mosse dal vento percuotendo sul bacino, producevano un suono; interpretato questo dalla sacerdotessa componeva le profezie. Altri pensano che intorno al simulacro di Giove Dodoneo fossero sospesi bacini metallici, di cui pulsato l'uno, si comunicasse agli altri un circolare movimento sonoro in che consisteva il responso. Alcuni infine ritennero che le quercie della foresta rispondessero col rumore della scossa dei rami e delle frondi, o con favella scaturiente dal tronco, intesa soltanto dalle ministre Dodonidi.

L'oracolo di Apollo in Claro fra i Colofonj usava più semplice e speditivo sistema, perchè, conforme ci narra Tacito, un sacerdote, scelto da certe famiglie il più sovente di Mileto, dava direttamente le bramate risposte. Informatolo soltanto del numero e dei nomi di coloro che lo consultavano ritiravasi in una grotta, e bevuta dell'acqua di una sorgente ivi posta, rispondeva in versi, sebbene fosse per lo più persona ignorantissima, a quanto gli veniva domandato *mentalmente*, senza che lo interpellante proferisse parola.

Fra i più rinomati si noverava l'oracolo di Esculapio in Epidaurò, che emanava sue sentenze dal proprio simulacro. Son celebri i miracoli di quel Semideo, consistenti nella guarigione di una pleuritide ed emorragia disperate, e nella restituzione della vista ad un cieco; volendo pur tacere per non offendere la modestia del Seminume la sua non troppo comune arte di resuscitare i morti.

L'oracolo d' Apollo in Eliopoli profetava collo stesso metodo di quello di Giove Ammone.

Più bizzarro si era il costume fatidico dell'Oracolo di

Mercurio a Fare: assolute molte curiose cerimonie, parlavasi all' orecchia del simulacro del Nume, domandandogli quanto voleva sapere: quindi si turavano diligentemente le orecchie con le mani, uscivasi dal tempio, e le prime parole che arrivavano a ferire l' udito erano la risposta di Mercurio, che probabilmente sendo tutt'altro che categorica, veniva interpretata al solito dai sacerdoti.

L' oracolo di Mopso a Malle agiva per mezzo dei preti cui si davano le domande, scritte in biglietti suggellati, alle quali replicavano senza aprirli. Racconta Plutarco che il governatore di Cilicia, volendo sperimentare di che sapesse quella Divinità, le inviò un esploratore con una lettera ben suggellata, contenente una interrogazione: quegli dormì nel tempio di Mopso, e vide in sogno un bellissimo uomo che gli disse *nero*; oppure, secondo una variante lezione, si trovò accanto un'altra lettera, ove stava scritto *nero*. Riportò siffatta risposta al governatore che rimase stupefatto, perocchè avesse scritto nel foglio che trovò intatto: « T'immolerò io un bue bianco o nero? » Ma se Mopso vivente e disputante il merito del vaticinio contro Calcante indovinò quanti fichi sosteneva una ficaja, e quanti porcelli chiudeva il ventre di una scrofa, ben più agevolmente poteva, morto, penetrar col suo divino e non mortale acume a traverso le sottili pareti di un papiro. Un consimile caso si riferisce dell'oracolo di Eliopoli. Trajano, desiderando sindacare la sua bravura, gli invia de' quesiti in tavolette suggellate. L' oracolo le rimanda senza aprirle, e vi unisce in carta la sua responsiva. Si apre ed era affatto bianca. L' imperatore a strabiliare, perchè anche le sue tavole non contenevano alcuna scrittura (1).

Due furono e celeberrimi oracoli di Serapide Dio degli

(1) *Macrob. Saturnal. lib. 1, cap. 23.*

Egizj, a Canopo l'uno, l'altro a Babilonia. Le loro decisioni si ottenevano per mezzo della statua del Dio o dei sogni mandati ai sacerdoti o agli interroganti che si coricavano nel tempio. Narrasi che in certi periodi dell'anno vedevasi un raggio di sole illuminare la bocca del simulacro, e contemporaneamente una figura splendida e radiata, rappresentante quell'astro, elevarsi verso Serapide. Nicocreone Re di Cipro lo interrogava intorno la sua natura: l'oracolo gli rispose: — Chi son io? io mi son uno quale or ti dirò. Il concavo dei cieli è il mio capo; il mare il mio ventre; la terra i miei piedi; l'etere le mie orecchie; la lampada del sole, che lungi vibra le saette del suo sguardo, è l'occhio mio. — Data questa spiegazione, non fa più meraviglia, se quel gran Pane non solo era uno sperticato indovino, ma tale taumaturgo che, al dire di Aristide, la più lunga vita non sarebbe stata bastevole per estender l'elenco dei suoi prodigj; fra i quali la resurrezione dei defunti era una insignificante bazzecola.

Vespasiano volendo consultar Serapide, se diventerebbe imperatore, per evitare le astuzie dei sacerdoti, gli fe uscire dal tempio, e vi entrò solo. Nel rivolgersi al Dio gli vide dietro un egiziano nomato Basilide, il quale sapeva esser molto lontano, e giacere in letto per malattia. Escendo s'informa, e sente non essersi quegli presentato al tempio, nè trovarsi in città. Manda a farne ricerca, e verifica che nel momento in cui lo vide nel tempio, dimorava lontano ottocento miglia. Vespasiano ne dedusse che sarebbe stato imperatore, perchè βασιλεος *basileos* significa Re (1). Ma questo evento, comunemente tenuto per favoloso, poteva anche derivare da un'allucinazione, e la congettura di Vespasiano, fondata sul giochetto del nome e stirata proprio a forza dalla sua smania d'impero, non provava

(1) *Tacit. Hist. lib. 4, pag. 82.*

gran che in favore della valentia profetica del Nume. Marco Aurelio Antonino diceva a Serapide: « Io ti ringrazio di avermi indicato in sogno vari rimedi pei miei spurghi di sangue e stordimenti. » (1) Chi sa mai però se tali ringraziamenti eran meritati dal Dio, o piuttosto dalla natura, o dall' azzardo, o dalla superstizione.

Solenne e spaventoso era il mezzo con cui si proferivano i responsi dall' oracolo di Trofonio in Beozia: lo ci describe Pausania stato esso medesimo a consultarlo. Conveniva prepararsi alla ponderosa funzione, passando dei giorni in preci ed espiazioni in una specie di cappella o tempietto, noato della buona Fortuna e del buon Genio, asteneandosi dalle acque calde, e altri dicono dal vino, facendo abluzioni nel fiume Ircinia, sacrifici a Trofonio e a tutta la sua famiglia, ad Apollo, a Giove, a Saturno, a Giunone, a Cerere Europa nutrice del Semideo. Si richiedeva l' ispezione delle viscere di molte vittime, e specialmente di un montone che in ultimo sacrificavasi: se riuscivan bene augurose, il soggetto veniva presso l' Ircinia confricato per tutto il corpo con olio da due giovanetti, e condotto alla scaturigine del fiume, gli si faceva bere l' acqua di Lete, che ogni idea profana sbandiva; e quella di Mnemosine douante la memoria delle cose che dovevano udirsi nel sacro antro. Quindi, dopo compite umili preghiere alla statua di Trofonio, era vestito di bianca tunica, fasciato di religiosa benda e condotto al luogo dell' oracolo. Esso addentravasi nelle viscere della terra, e bisognava acedervi discendendo, per che i suoi consultatori venivano appellati *catebatai*. Poco lungi dal bosco sacro a Lebadea presentavasi una specie di vestibulo, recinto di candido marmo e coronato di obelischi di bronzo: in questo

(1) *Marc. Aurel. Anton. De se ipso, lib. 1. Pausan. Viagg. in Grec., lib. 7. Rufin., Hist. eccles. lib. 2, cap. 23.*

una grotta cavata a scalpello, a guisa di forno, offriva un'apertura di circa otto cubiti di altezza sopra quattro di larghezza; ivi era l'ingresso della caverna, nella quale scendevasi mediante una scala. Pervenuti ad una certa profondità, incontravasi un'angusta buca: l'individuo onusto le mani di focacce di mèle, destinate ad acquietare la fame dei serpenti che avrebbe incontrati per via, sdraiavasi in terra, insinuava ambe le estremità inferiori nella bocca del piccolo speco, e subitamente ecco venire strascinato con gran violenza e rapidità fino al fondo del sotterraneo (1). In sì strana guisa penetratovi, gli si manifestava allora la presenza del Nume, che gli parlava e schiudeva l'avvenire, o con arcane voci o con sogni, o con estasi o con apparizioni o con frastuoni. Dopo una dimora più o meno lunga, il fedele, nuovamente introdotti i piedi nel vano, a testa in giù, con egual forza e velocità veniva respinto in alto alla prima spilonca; quivi collocato sur una seggiola, detta di Mnemosine, raccontava le cose udite e vedute, tutto compreso dall'orrore degli sperimentati prodigj, ed appena serenavasi dopo ritornato al tempio della buona Fortuna e del buon Genio, e non di rado mantenevasi per tutta la sua vita cupamente malinconico, donde il ditterio applicato alle persone cogitabonde e misantropo: « Han consultato l'oracolo di Trofonio. »

Le tanto decantate Sibille, che non già in numero determinato, come alcuni pretendono, ma varie ne' vari secoli sono

(1) L'apertura di tale speco era sì stretta che non dava adito al passaggio di un corpo mediocre; ma appena vi si erano introdotte le ginocchia, il paziente sentivasi strascinare all'indietro con molta velocità. Faceva dunque mestiero che la buca si allargasse nel mentre avveniva la trazione. *Clavier, Mémoires sur les oracles anciens, 1818, pag. 149-150.*

apparso ad accrescere il cumulo delle umane mattezze, godono veramente estesa fama tanto fra i Greci, quanto fra i Latini di possedere il profetico spirito. Elleno, come fra gli altri Varrone e Servio attestano, qualche volta pronunciavano i loro oracoli a viva voce, talfiata gli scrivevano sulle foglie degli alberi; emulando la Pizia, mettevansi in furore, e i loro accenti raccolti sopponevansi al metro; nè mancavano pure di esercitare lor funzione nelle caverne, situate in luoghi ermi i più scabri e malinconici (1). I tre libri sibillini contenenti la

(1) La mirabile ipotiposi di Virgilio sulla Sibilla è tolta dagli storici, e presenta una vivissima pittura del luogo e del modo, ove e con che rendevansi i vaticini:

« Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum  
 Quo lati ducunt aditus centum et ostia centum,  
 Unde ruunt totidem voces, responsa Sibyllae.  
 Ventum erat ad limen, cum virgo: poscere fata  
 Tempus, ait, Deus ecce Deus: cui talia fanti  
 Ante fores subito non vultus, non color unus,  
 Non comptae mansere comae, sed pectus anhelum  
 Et rabiae fera corda tument; . . .  
 At Phaebi nondum patiens immanis in antro  
 Bacchatur vates, magnum si pectore possit  
 Excussisse Deum: tanto magis ille fatigat  
 Os rabidum, fera corda domans, fingitque, premendo. »

*Virg. Eneid. 6.*

S' apre in la rupe Eubea lata caverna,  
 Cui sentier guidan cento e porte cento,  
 Donde in voci altrettante il suon si esterna  
 Del sibillin responso: Enea già intento  
 Pende dal limitar: — Il tempo scocca,  
 La vergin grida, il Nume, il Nume io sento. —

raccolta di tali profezie, asserti presentati da una vecchia, che poi svani siccome ombra, a Tarquinio, e depositi in un sotterraneo del tempio di Giove Capitolino a guardia di appositi pontefici, perirono nell' incendio del Campidoglio sotto la dittatura di Silla (1). Un' altra posterior collezione ne fu procurata, sotto i consoli Ottavio e Curione, dalla città di Eritrea. Quando Augusto fece bruciare i due mila volumi di profezie, conservò tutti i versi sibillini; ordinò ai Quindecemviri di ricopiar l' esemplare della seconda collezione e, chiusala in uno scrignetto dorato, lo collocò nella base della statua d' Apollo Palatino; donde poi credesi fosse ritratto e dato alle fiamme da Stilicone. La collezione dei sibillini che in otto libri è a noi pervenuta è manifestamente opera apocrifia ed informe parto di un ignorante e fanatico compilatore del primo o secondo secolo dell' era cristiana. Grande rispetto, segnatamente i

Allor repente in gran furor trabocca ,

Impallidisce e si travolge il viso ,

Vedi convulsa spumeggiar la bocca ;

Scarmigliate le chiome ed interciso

Il respir nella strozza , il petto anelo

Dalla rabbia fatidica conquiso ; . . . .

Ma quel fero a patir spirto di cielo

Impotente la donna, invan baccando ,

Tenta scoter dal petto il Dio di Delo

Ch' ei con crescente ognor empito infando

Il rabbioso labbro le affatica ,

E a posta sua le informa il cor , gravando.

(1) Alcuni storici dicono che furono depositi nel tempio di Giunone sotto la custodia di due magistrati detti *Duumviri-sacris faciundis*, i quali poi si accrebbero progressivamente e vennero nomati *Decemviri, Quindecemviri, fatorum populi romani interpretes, sibyllinorum interpretes, sibyllini sacerdotes*.



## SULLA STORIA TEORIA E PRATICA

Romani, nutrivano nei libri sibillini, che consultavano soltanto nelle solenni occasioni con gran pompa di cerimonie (1).

Ma fra i fasti di tutti quanti gli oracoli certo quelli della Pizia furono sempre i più gloriosi: veduta a grande distanza, penetrazione d'inespresso pensiero, divinazione di fatti passati, e varie altre meraviglie la delfica sacerdotessa immortalarono.

Creso, volendo da maestro esaminare tutta la scolaresca degli oracoli di Libia e di Grecia, invia legati a ciascuno di loro, perchè gli sappiano significare che cosa un determinato giorno venturo ei starà facendo nel suo regno. All'entrar degli ambasciatori nel tempio di Delfo la Pizia interrogata risponde: — lo conosco il numero dei grani di sabbia e i confini del mare (brava!); io so il linguaggio dei muti (bravissima!); io intendo la voce di chi non parla (arcibravissima!); sento odor di tartaruga (che naso!) che si fa cuocere con della carne di agnello in una caldaia di bronzo col coverchio del medesimo metallo. — Il naso della Pizia non meno capace della sua bocca divinatoria imbroccò giusto, perchè Creso nel convenuto giorno manipolava appunto quell'ingorgolo alla distanza di duecento leghe. Gli altri oracoli rimasero tanti tavolaccini, e furon mandati alla panca dell'asino. Questa la sarebbe stata una veduta a distanza e a traverso gli ostacoli più che maiuscola, ed è un peccato che ne attesti un solo fidefaciente, e che questi sia Erodoto (2). Benchè Enomao ne rimase a ogni modo scandlezzato, e buttò in faccia al Nume, come null'altro sapesse che di cucina cerretanesca. — Bella scienza affè, sclamava, per un così grande smargiasso, per

(1) *Van-Dale, De oraculis veterum Ethnicorum. Fontenelle, Histoire des oracles. Encyclop. art. Oracles, Sibylle. Gallaeus, Dissertationes de Sibyllis. Petitus, Tractatus de Sibyllis ec.*

(2) *Herod. Clio, lib. 1, §. 46, 49.*

uno spaccamontagne che nelle cose importanti e gravi rimane a bocca aperta, come i gusci dell' ostriche, e cerca di salvarsi cogli arzigogoli anfibologici! — (1)

Dalita sofista e burliero domanda alla Pizia, quando ritroverà il suo cavallo ( non lo aveva mai avuto ): la Pizia risponde: — Troverai un cavallo, ma ne cadrà, e morirai. — Preso al ritorno dagli sgherri del Re Attalo pei suoi scritti satirici, fu precipitato da uno scoglio chiamato *Cavallo*, e morì (2). La biscia beccò il ciarlatano.

Procle tiranno di Epidauro fe da Cleandro uccidere Timarco suo ospite, chiuderne il corpo in un panierone e gettarlo in mare. In appresso, dovendo evadere da Epidauro, consultò l' oracolo, ed egli rispose, si ritirasse dove avea fatto deporre il panierone del suo ospite, oppure si seppellisse vivo dove il cervo ripone le corna (cioè sotterra). Caduto poscia nelle mani degli amici di Timarco, essi lo trucidarono, e gittarono in mare (3). Questa penetrazione di pensiero sarebbe stupenda, se potesse escludersi la più facile insufflazione di Cleandro.

Tralascero di far motto intorno gli oracoli degli Ebrei, il *Dabir*, i sogni fatidici, le visioni, l' *Urim* e *Thummim* il *Bathkol*, le Pitonesse ed altre loro maniere di divinazione, poichè troppo ne dilungherebbe dal nostro subietto; e d' altra parte tutti sanno che non avvi culto popolo, nè orda selvaggia, la quale non conti i suoi zingani, dicitori di venture, indovini ec. Accennerò soltanto che la famosa loro *cabala* ( tradizione segreta ) contemporanea del rabinismo e talmudismo, venuta dal cielo, ma con diversi modi e vicissitudini, secondo le varie leggende, non è che un indigesto mescolamento della filosofia alessandrina, degenerata in mistico trascendentalismo, di magia,

(1) *Euseb. Praeparat. evang.*

(2) *Valer. Max. De dictis, factisque memorabilib. lib. 1, cap. 8.*

(3) *Plutarc. De orac. Pit. pag. 156.*

teurgia, interpretazioni rabbiniche dei libri di Mosè, favole rabbiniche, nuovo platonismo, pittagorismo e aristotelismo. Il precipuo suo domma è quello dell'emanazione di tutte le cose da Dio Causa prima, *Ensoph*, delle quali fu iniziale sorgente Adamo, Cadmo, l'uomo primitivo, il primogenito della Divinità. Da esso emanarono i dieci raggi luminosi, *Sephiroth*, e mediante questi emanarono pure dal primitivo uomo gli angioli, gli spiriti e la materia; donde poi nacquero i quattro mondi *Aziluth*, *Briah*, *Iesirah* ed *Asiah*, simili ai raggi di luce, che usciano dal cervello, dagli occhi, dalle orecchie, dal naso e dalla bocca dell'uomo primigenio; cose tutte da cui procedè l'albero sefirotico ec. Quattro son le specie degli spiriti che popolano questi mondi; quelli del primo sono pure *immaginazioni* divine; quelli del secondo sono i *troni*; quelli del terzo gli *angioli*; quelli del quarto le *scorze*, ossia involuppi delle emanazioni, e questi sono maligni e materiali, e fanno continuo sforzo per assimilarsi alle emanazioni divine, e combattono contro di loro. Gli uomini eredi di quel primigenio possono familiarizzarsi con gli spiriti buoni e mali, e mediante di essi, e con certe cabalistiche e magiche formule operar maraviglie, antivedere il futuro, trasmutar esseri in altri, procacciare felicità ec. (1).

Dopo le egregie fatiche di molti eruditi antichi e moderni, niuno non è che non conosca la ragione ond'eran mossi, il fine cui tendevano, i mezzi che adoperavano i sacerdoti e ministri degli oracoli. Causa impulsiva delle loro azioni si era l'interesse ed avidità delle ricchezze e del potere; il fine, il

(1) *Jacobi Bruckeri, Histor. critic. philosoph. a mundi incunab. ad nost. usque aetat. deducta, Lipsia 1767, tom. 1. Tennemann. Manuale della filosofia, traduz. del Longhena, Napoli 1833. Buhle, Storia della filosofia moderna, traduz. del Lancetti, tom. 5, cap. 3, per tot. Milano, 1824.*

conseguimento dei beni della vita e del dominio, la soddisfazione di tutte le più effrenate passioni; i mezzi, la versuzia, la fallacia, l'impostura, la ipocrisia, il delitto. Nè è da maravigliare che quegli accorti e audaci sicofanti le più volte felicemente conducessero a termine le vituperose loro macchinazioni; imperciocchè il più forte ausiliare di essi diveniva il medesimo affetto, desiderio e insipienza de' popoli che eglino signoreggiavano. Infatti l'uomo anche individualmente considerato ed in condizione d'isolamento, ovvero di unione primitiva e selvatica, è cupido di conoscere i futuri eventi che lo riguardano, per tentar di evitarli, se sinistri, per coadiuvarli se destri, e fruire di quel vivo fantastico piacere che ne cagiona l'aspettazione di un bene; laonde si volge intento ai fenomeni che presenta la terra, l'atmosfera, il cielo, tentando di scorgervi l'avvenire. Questa cura poi in lui maravigliosamente si cresce in ragione dei bisogni che e' si forma nella più forbita società de' suoi simili, e per la 'moltiplicazione delle dilettezze che va provando in sodisfarli: sicchè laddove i lumi, le indagini, i calcoli della previdenza umana non bastino per fargli intravedere i casi venturi, egli credulo, perchè spronato da istante sollecitudine, ricorre ai sovrumani argomenti nutrito dalla speranza di mantenere o conseguire la propria felicità. Ecco che allora ei procombe miseranda vittima di coloro, i quali di mente più sagace e più versati nello studio del cuore umano colgono il destro di promuovere il proprio ben essere, facendone istrumenti, quelle più semplici creature medesime che, cercando i propri vantaggi, occorrono invece in gravissimo danno, poichè mancipano altrui la libertà del pensiero, e conseguentemente quella delle azioni, e diventano il trastullo e zimbello dei sibilloni e nebuloni di toga e di clamide, che impingano di lor miserie, di lor dolore si allietano e inorgoliscono. Or cosiffatti semplici sempre hanno costituito e costituiscono la maggior

parte del genere umano, e ciò ha pur troppo precipuo fondamento in natura, che se crea eguali gli uomini pel diritto alla propria conservazione e prosperità, gli foggia assolutamente disuguali in virtù di spirito e cuore, e per centomila agnelle appena produce un leone. Aggiungasi che l'arte più spesso favoreggia di quello che disaiuti la parziale ingiustizia della natura, poichè la civile educazione e legislazione tende a mantenere quelle odiose differenze, che i beni e i mali dell'umanità disquilibrano; perchè, a considerar bene addentro la bisogna, esse istituzioni sociali non son che parti di più sottile e versipelle concepimento, che mira a stabilir gerarchie di pochi dominatori cui tutti agi sovrabbondino, e di molti dominati che o mediocremente conducano o affatto miseramente tapinino la vita. A tale antiquissima contaminazione certo grande obice oppone la civiltà, e dico di quella non già fittizia e insolente parlicra, che troppo in ogni secolo si va pretesendo a meglio celare la ingruente barbarie, ma di quella che si fonda sulla vera scienza delle cose e degli uomini, e che per rendere gli animi colti e gentili in primo luogo gli fa temperati, e insegna loro, anzichè ad imperare altrui, ad obbedire a se medesimi, contenendo e moderando i propri desiderj ed affetti. Sì; la disuguaglianza fragli enti umani, e perciò la infelicità della massima parte di essi è opera del madrignal talento di natura; una discreta e ordinata uguaglianza, la sola possibile, conciliatrice di un bene quasi universale, è opera della vera e sincera civiltà; tale opera ( nè può negarsi ) è stata da lei non ha guari intrapresa: voglia Iddio che quandochessia prosperamente si compia !

Ma tornando all'arte divinatoria (1) in genere non vuoi

(1) Divinazione *divinatio* frai Latini, *μαντικὴ μαυική* o *μαντική* frai Greci, significa l'arte e scienza dell'avvenire. Cicerone vuole che derivi da *Divinitas*, quasi ispirazione da lei proveniente. Ma chechè

negare, essere stata in fiore fra tutti i popoli dell'antichità. Ella vi ebbe a partigiani parecchi prestantissimi filosofi che pur dei lunghi trattati ne compilarono. Anzi Cicerone stesso, nel medesimo tempo aruspice e grande avversario della divinazione, non ostante che strenuamente la combatta, confessa che gli antichi filosofi tutti, tranne Xenofane colofonio, chi sotto una specie chi sotto l'altra, l'hanno ammessa. Sono in fatti notabili frai credenti Pittagora, Socrate, Zenone, Platone, Aristotele, Democrito, Ippocrate, Dicarco, Cleanto, Crisippo, Diogene babilonese, Antipatro, Posidonio, Senofonte, Plutarco ec. (1). Peraltro quanto alla cresmologia in ispecie, cioè alla divinazione degli oracoli, non è già che tutti senza eccezione si sommettessero ai suoi dogmi, ed i suoi riti venerassero: per quanto numerevoli sieno le gregarie plebi, sempre più o meno qualche screzio fra loro s'intromette di generosi e chiaroveggenti, i quali hanno bastante intelligenza per comprendere le assurdità di alcune dottrine ed il più arduo e raro coraggio di apertamente impugnarle, affrontando l'idra dell'interesse, del pregiudizio, della superstizione. In Grecia, se la filosofia pittagorica platonica e stoica, perduta fralle chimere dell'idealismo e del misticismo, faceva buon viso agli oracoli, i peripatetici, i cinici, gli epicurei pubblicamente gli ponevano in beffa e canzone. Eusebio riferisce che da seicento scrittori pagani avevano

sia di ciò quanto al latino, certo è che *μανική manikè* greco deriva da *μανία mania* delirio, e vuol dire indovinamento del futuro per mezzo della esaltazione e delirio della mente: *μαντική mantikè* sembra invece appartenere a quella specie di divinazione che appellasi *aruspicina*. Platon. in *Phaedr.* Vedasi intorno a questo argomento la eruditissima opera del Dottor Aubin Gauthier, *Histoire du somnambulisme chez tous les peuples ec.*, vol. I, pag. 37 e segg. 316 e segg. Paris, 1842.

(1) Cicer. *De divinat. lib. I, cap. 3, pag. 29.*

pubblicato opere contro gli oracoli, frai quali eccelleva Enomao summentovato, violento oppugnatore di ciascuno Iddio profetante. Aristotele caratterizzava le Sibille per frenetiche e maniache; Cicerone, Porfirio, Cratippo, Diogene, Panezio, Carneade e moltissimi altri sapienti dell'antichità convennero dell'impostura degli oracoli. I doviziosi poi ed i potenti gli manomettevano e stazionavano a lor senno. *La Pizia flippizza*, argutamente sciamava Demostene dalla bigoncia, per dimostrare che il Re macedone avea comprato i favorevoli responsi di Delfo. Alessandro in un giorno nefasto in cui la Pizia negava di vaticinare l'afferrò per un braccio, e, mentre la forzava a entrare nel tempio, ella ivà gridando: — Ah, mio figlio, a te non si può resistere! — Non voglio altro, rispose il conquistatore, questo oracolo mi basta. — Il medesimo comandò al gran sacerdote di Giove Ammone di andargli incontro nel tempio, ed a nome dell'oracolo salutarlo figliuolo del Dio: il venerando pontefice, cui la prudenza dettava esser men reo appiccare un figlio spurio al suo Nume, anzichè vederselo trattato come Orfeo, non mise tempo in mezzo a compiacere l'ebrioso vincitore e vero Ammonide lo promulgò (1). Questi però non accontentavasi di essere egli medesimo un Dio, ma pretendeva di fabbricar degli Dei, perocchè tale volle che fosse Efestione, ed Efestione fu;

(1) A questo tratto mi sovviene di un cotal Semideo napoletano, il quale in sulle prime ricusando, certo per sue buone ragioni, di operare il miracolo del far bollire senza fuoco quel tal sangue in un barattolo, Napoleone, o non so qual suo generale, gli mandò ordinando che si il facesse; e lo Santo di tutta buona grazia obbedì. Quando il dabben canonico di Samminiato, parente dello stesso Napoleone, gli raccomandava di proteggere il Santo della famiglia Bonaparte, perchè potesse far valere il suo diritto agli altari, non era poi tanto gonzo e semplice quanto gli storici e specialmente il Botta lo descrivono. Tanto, non dirò già gli Dei, ma gli uomini di tutti i tempi si somigliano!

e fu di tal guisa che cacciò pur esso fuori la fatidica prerogativa, e sciorinò a josa oracoli. Lo stesso ottenne Adriano per Antinoo; faccende un po'scandalose, ma che forse avvennero per tacita connivenza di Giove, che già avea dato il malo esempio di Ganimede, e volea santificato in terra quello che era stato santificato in cielo. Nè meno spiccò la cortigiana dottrina dell'oracolo, quando Augusto avendo rapito Livia al suo consorte, e di esso incinta, emise il solenne e maestoso responso: — riciscir il più eccellente dei connubj quello compito con una donna pregna: — donde forse il noto proverbio giunto fino a noi. Se Lisandro non poté corrompere l'oracolo di Giove Ammone o di Delfo, ciò non avvenne già per integrità e modestia del Nume, ma perchè Agesilao capo della fazione contraria l'avea di già prevenuto col gittar l'offa ai sacerdoti.

Inoltre non pochi, che anche a quei tempi si saranno meritati il titolo di empj sacrileghi e flagelli di Dio, irrupero nel delfico delubro, e ne rapirono le immense ricchezze. Primo a tentare d'insignorirsene fu un figlio di Crio Re di Eubea; poi lo saccheggiò ed arse Danao Re d'Argo; Fila Re dei Driopi lo spogliò dei tesori; così Flegia Re dei Flegiani; Pirro tentò la medesima fazione; i cristiani vi gittarono le unghie rapaci; i Focesi in tre differenti epoche lo manomisero; anche gli stranieri furono attratti dalla gola di quelle dovizie, perchè successivamente Brenno, Serse, i Traci e Nerone vi diedero sopra. L'oracolo di Dodona eziandio finì colla eversione, espilazione ed incendio dell'altare e del tempio, cagionati da Dorimaco. Siffatto ladroneccio dai più remoti secoli esercitato contro i templi e santuari non ha mancato di trapassare con tutte le altre pesti ed infamie dell'avidità ai nostri secoli, e nei più vicini si è veduto baccar per Italia, pretendendo i bugiardi vessilli di civiltà e libertà. Anche gli stessi credenti che



accorrevano a consultare l'oracolo, quando poco andavan loro a versi le risposte, facilmente si ribellavano dalla divina maestà, e talvolta ne maltrattavano i ministri. Racconta Strabone che nel tempo della guerra frai Traci e i Beozj questi ultimi, interrogato l'oracolo di Dodona, la sacerdotessa rispose: « che avrebbero un fortunato successo, se non agissero da empj. » I delegati beotici, tenendo per fermo che la donna discendente dai Pelasghi, alleati dei Traci, per favorir questi, volesse ingannare i Beozj, tostamente le posero le mani addosso, e la bruciarono viva, allegando che, se ella avea meditato d'illuderli, ne rimaneva così giustamente punita; se con sincerità favellato, eglino avevano letteralmente adempito l'oracolo. Così al sacrilegio aggiunsero l'insulto e il dileggio. Dionisio il più stemperato frai rapaci motteggiatori, essendogli felicemente riuscito di saccheggiare il tempio di Proserpina a' Locri, diceva che gli Dei favorivano il sacrilegio; tolse di dosso a Giove nel tempio di Olimpia il mantello d'oro massiccio, allegando che nella estate era troppo pesante, nel verno troppo freddo, e ne sostituì uno di lana; cavò ad Esculapio di Epidauro la barba d'oro, asseverando che, non avendola il padre Apollo, era uno scandalo la portasse il figliuolo; tolse via da tutti i templi le tavole d'argento, ove leggevasi la iscrizione *ai buoni Iddii*, protestando voler profittare della loro bontà (1).

Gli illuminati critici sagacemente han rivelato gli artificj e ciurmerie sacerdotali relative agli oracoli. Essi esclusivamente proferivansi in caverne situate nei precipizi delle più ardue e deserte montagne; erano elle intersecate di sentieri anfrattuosì coperti e sotterranei o naturali od artificiali, munite di echi e di meccanici magisteri, destinati a vari effetti, come ad emetter suoni e rumori, o ad imitar grida di animali (che pur anche

(1) *Cicer. De nat. Deor. lib. 3.*

essi talora concorrevano al servizio), a produrre apparizioni di baleni, di fuochi, di idoli, di larve, insomma di mille strane fantasmagorie, oppure a rattenere, sospingere, trascinare, comprimere, sbalzare: di tale specie impulsiva era la macchina che cacciava e ricacciava entro e fuori l'antro di Trofonio, e appunto perchè le mani indiscrete del paziente non vi si distendessero, le ingombravano colle melate focacce (1). I sacerdoti erano, generalmente parlando, uomini istrutti in molti segreti anco di filosofia naturale, che gelosamente custodivano e impiegavano per accreditare gli oracoli. Infatti lo stesso Rufino riferisce che il tempio di Serapide, oltr'esser tutto pieno di vie coperte e di meccanismi da miracoli, aveva all'oriente un pertugio in tal modo situato che in certi giorni il raggio solare che vi s'introduceva andava a percolere sulla bocca del Nume, e che il disco di ferro rappresentante il sole era attratto da calamita nascosta nella volta. L'orridezza poi e taciturnità dei luoghi, i preambuli numerosi sacrifici e tutte le preparatorie cerimonie conferivano anch'esse per più di un lato allo scopo: assicuravano lauta imbandigione ai ministri e loro adetti (2), colpivano la fantasia dei ricorrenti colla santità del mistero; e

(1) A chi ignoto il famoso automa del diavolo, che ad un cenno del processante inquisitore sbucava dalle viscere della terra fra vortici di fumo e di fiamme, e spesso anche attanagliava colle braccia aspre di ferree cuspidi le miserande vittime di un tribunale tirannico?

(2) Moltissime vittime votive si sacrificavano in ogni tempio da oracolo avanti di ottenere le risposte; queste in parte spettavano ai ministri, ed essi, scoprendo in quelle la minima irregolarità, l'escludevano, e conveniva ucciderne delle altre: perciò taluni aruspici usavano introdurre le mani nelle viscere delle vittime, e celatamente strapparne qualche porzione essenziale al rito per far ricominciare il sacrificio e impinguare la loro becheria.

la singolarità del rituale gl' informava ad una devota compunzione, ad un concentrato raccoglimento delle facoltà dell'anima in quell'unico sacro soggetto, per cui astraeivano da ogni altra considerazione, nè si addavano dei circostanti artificj. Delle acque opportunamente medicate per le abluzioni e lustrazioni, degli olj attossicati pe' confricamenti di membra, delle composizioni narcotiche e venefiche per le libazioni producevano parossismi, alienazioni mentali temporanee, profondissime letargie, sogni fantastici or tremendi or piacevoli, estasi ineffabilmente deliziose, siccome quelle che beauro i fumatori dell'oppio: nè le suffumigazioni e gli odori aromatici risparmiavansi, che talora giocondità e diletto, talora crudeli e perigliosi effetti partorivano (1).

Acerbissimi e talvolta mortiferi erano quelli sperimentati dalle Pizie, perocchè le esalazioni, che fingevansi divine, consistevano in vapori malefici naturali od artificiali che si elevavano dalla voragine, ed essendo il tripode chiuso nei lati da lamine di legno o metallo, coperte e nascose dall'alloro, penetravano sotto gli ampi paludamenti della misera, ed investendole colla intera corrente il corpo, tra per l'azione del calore e della venefica loro natura, le attaccavano il sistema nervoso e la gettavano in quegli orribili parossismi: ed invano

(1) Infatti sappiamo da Plutarco che Timarco, il quale dimorò due notti ed un giorno nella grotta di Trofonio, al momento in che incominciavano a presentarglisi le visioni (vale a dire gli strani sogni prodotti dai narcotici) sperimentò fierissima emicrania, ed allorquando elleno si dissiparono, più gagliardamente tal dolore lo tribolò. Tanto il misero ne rimase offeso della salute, che dopo tre mesi morì. Le malefiche pozioni e frizioni amministrategli ne furono la probabile cagione. *Plutar. De daemon. Socrat. Eusebe Salverte, Des sciences occultes, ou Essai sur la magie, les prodiges, et les miracles. Paris 1843, pag. 269.*

tentava liberarsi da quell'eculeo, poichè gli spietati sacerdoti ve la tenevano a forza confitta. La violenza dello spasimo era quella che le strappava interrotte voci, le quali servivano di fondamento al vaticinio. Le tribolate poscia lungamente infermavano, e sovente scendevano nel sepolcro. Repugnavano sì, resistevano, con tutte lor posse dinegavano appressarsi al troppìe formidabile; ma vi venivano dagli efferati ministri strascinate. Nè soccorreva pure alle infelici il sollievo della libera elezione di quell'esecrando ministero, stantechè i preti le strappavano in tenera età anche renitenti dalle loro famiglie, toglievano essi le più belle, le più semplicemente educate ed ingenuè, le più ignoranti di ogni umana cosa e povere di spirito; precauzione anch'essa accortissima, perchè la lor vittima riscisse obbediente, rassegnata, ignara delle loro ribalderie, fida custode de' cupi arcani (1). I riti iniziali poi, gl'interrogatorj,

(1) Un Tessalo per altro, avendo adocchiato il ghiotto boccone di una bellissima Pizia, se la chiappò e portò via, senza che il Nume prendesse vendetta di quelle fusa torte sacrileghe: allora il pretino conciliabolo riputò prudente scerre quindi innanzi delle Pizie quinquagenarie; poichè ad ogni modo esso poco ci scapitava, sendo sempre in copia provvisto di tale derrata. Infatti l'oracolo, fra gli altri, di Saturno in Alessandria degnavasi invitare le giovani e venuste femmine al tempio a ricevere i di lui celesti favori. Molte, annuenti anco i mariti, concorrevano ardentissime, non solo di religioso spirito, ma della curiosità di provare il novello sapore degli amori divini. Ne ritornavano soddisfatte, e magnificavano le glorie del Nume. Una bellissima certa fiata venne dal primo Pontefice Tiranno designata come eletta al saturnio talamo. Tutta religiosamente in se raccolta ella vi si recò; lasciatavi dal credulo marito, furon chiuse le porte del delubro: trovavasi genuflessa al santuario, ove tutto era tenebra; prima udi voce affettuosa, quindi l'agitar del Nume, che le affaticava il petto e più il ventre con modo diverso dal fatidico. Ritornata alle sue case raccontava al consorte, qualmente Saturno, sebbene il più cascante e

la continua inquisizione, la ispezione delle viscere augurose di cui essi soli intendevano il linguaggio, i giorni fasti e nefasti tutti mirabilmente conferivano allo intento di raccorre i segreti degli interroganti, \*per quindi categoricamente rispondere, e per assicurarsi della lor buona fede, credulità e discrezione; conciossiachè i male intenzionati, sospetti e bigerognoli, o non si ammettevano nei sacri penentrali, od ammessi più mai non ne uscivano vivi, come accadeva nell'antro di Trofonio, da cui per una diversa apertura venivano rigettati i cadaveri dei non abbastanza fedeli: destino che incontrò, fragli altri, lo inviato di Demetrio di chi parla Pausania. Inoltre inventarono i misteri, ai quali non iniziavano che coloro di cui potevano assicurarsi la fedeltà ed attaccamento, e che trovavano modo di costringere al silenzio, impadronendosi dei loro riposti arcani e peccati per mezzo di una confessione di tutta lor vita, che erano obbligati di fare ai sacerdoti (1).

catarroso degli Iddii, avea seco lei spiegato dei talenti incompatibili col l'antico scherzo scherzatogli dal figliuol Giove; ed aggiunse che a certi di quei segni che sfuggono a tutti, fuorchè alle donne, l'era sembrato rassomigliasse a Tiranno. Ecco il marito ad accusare il Pontefice, ed il Pontefice confesso di adulterio e sacrilegio, sebben condannato, irne impunito per antico privilegio dei pari suoi; il cireneo marito rimaner col sacro cimiero, e la bella col rimorso di aver tratto sassi nella colombaja per troppa smania di cicalare. Il Boccaccio scriveva una rigorosa storia nella novella seconda della quarta giornata. Ai tempi di Plutarco una Pizia sforzata a scendere nel santuario per profetare, se ne scagliò fuori, cacciando delle orribili grida e avvoltoendosi pel terreno. Tutti fuggirono, inclusivamente il gran sacerdote Nicandro; riportatane svenuta, quella infelice dopo tre giorni spirò. *Plutarc., De defec. oracul.*

(1) « Ce fut sur cette confession qu'un Lacédémonien, qui s'allait faire initier aux mystères de Samothrace dit brusquement aux prêtres qui l'interrogeoient: Si j'ai fait des crimes, les Dieux le savent bien. Un

Rispetto ai sogni fatidici la bisogna era estremamente semplice e agevole, quando i medesimi profeti s'incaricavano di farli. Se avevano potuto per mezzo degli aruspici, sacrificatori, araldi od altri loro satelliti venire informati intorno i segreti dei concorrenti, i fittizi sogni riescivan categorici alle loro interrogazioni, diversamente gli avvolgevano in frasi inintelligibili od anfibologiche; metodo che era l'estremo sicuro refugio, il più potente loro Palladio. Allorchè il sogno doveva esser mandato dal Nume al richiedente, gl'intronavano le orecchie di narrazioni miracolose, di misteri divini, lo stordivano con profumi, colle pozioni, lo avviluppavan nelle pelli delle vittime, anch'esse preparate con sostanze stupefacenti, e facile quindi riesciva dare un senso alle strane immagini che si fossero prodotte nel sonno in quelle menti così inebriate. Qualora le dimande erano contenute in suggellati biglietti, essi dovevano deporsi e lasciarsi sull'altare; chiudevasi le porte del tempio, ma rimanevano patentissime le sotterranee, ed i preti conoscevano l'arte, come sappiamo anche da Luciano, di aprire e richiuder le lettere, collo stesso processo all'incirca, osserva uno spiritoso scrittore, usato oggigiorno agli uffizi di Posta (1). Le statue poi e le querce che rispondevano erano vuote, e ricevevano i sacerdoti nel loro cortesissimo e fido ventre, oppure comunicavano con sotterranei dai quali poteasi spinger la voce. Le sentenze oscure,

autre repondit à-peu-près de même façon : Est-ce à toi, ou au Dieu, qui il faut confesser ses crimes ? C'est au Dieu, dit le prêtre : Eh bien retire-toi donc, reprit le Lacédémonien, je les confesserai au Dieu. Ces deux Lacédémoniens, qui à-coup-sur ne furent pas reçus, pensaient précisément sur la confession des crimes, qu'exigeoient les prêtres, ce que les Anglois pensent sur la confession des péchés dans le Christianisme. » *Encycl., Art Oracle.*

(1) *Encyclopedie, Art. Oracle.*

ripetesi, o aventi più sensi e accomodabili ad ogni avvenimento erano il precipuo cardine di quel tenebroso edificio, vero inferno da cui spesso le furie, la guerra, gli spettri, ed i mali tutti di Pandora prorompevano. Son celebri i responsi *ibis redibis non morieris in bello*; *Ajo te, Aeacida, Romanos vincere posse*; *cave septuaginta ter annis*; *Croesus Halym penetrans magnam pervertet opum vim*; e tanti altri egualmente anfibologici, mediante i quali la sacra malizia si studiava di servare il suo decoro e la sua pericolosa potenza (1).

(1) Abbiamo in Virgilio una bellissima descrizione del modo con cui si consultavan gli oracoli per mezzo dei sogni.

« At Rex sollicitus moustris oracula Fauni  
 Fatidici genitoris adit, lucosque sub alta  
 Consultit Albunea; nemorumque maxima sacro  
 Fonte sonat, saevamque exhalat opaca mephytim.  
 Hinc italae gentes, omnisque Oenotria tellus  
 In dubiis responsa petunt. Huc dona sacerdos  
 Cum tulit, et caesarum ovium sub nocte silenti  
 Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit,  
 Multa modis simulacra videt volitantia miris,  
 Et varias audit voces, fruiturque Deorum  
 Colloquio, atque imis Acheronta affatur Avernia.  
 Hic et tunc pater ipse petens responsa Latinus  
 Centum lanigeras mactabat rite bidentes,  
 Atque harum effultus tergo, stratisque jacebat  
 Velleribus. Subita ex alto vox reddita luco est ec. »

*Encid. lib. 7, vers. 80 et seq.*

Scosso al prodigio il Re l' oracol tenta  
 Del padre Fauno in la selvaggia Albuna,  
 Ove zampilla il sacro fonte, e avventa  
 Tristo mofeta la foresta bruna;  
 Nei difficili casi per consiglio  
 Ivi l' Enotrio e l' Italo si aduna.

Fralle varie specie di divinazione indicate dalla Bibbia tiene il primo luogo l'astrologia giudiziaria o apotelesmatica ἀποτελεσματική o sfera barbarica, nominata *méonen* da Moisé. Il bene e il male, il piacere e il dolore, il timore e la speranza furono sempre, sono e saranno i regolatori di tutte le cogitazioni ed azioni umane. Nei tempi dell'infanzia sociale i primi piaceri e dolori certo si limitarono ai fisici, e le loro cause naturali ignote ed affatto indipendenti dall'arbitrio dell'uomo furon da quelle, che il Vico chiama robuste fantasie, personificate in

Accolti i doni, e steso in sul vermiglio

Cuojo dell'ostie al sonno il sacerdote

Nella notte silente abbassa il ciglio:

Ed ecco in forme prodigiose ignote

Volitar simulacri, e sì d'Averno

Come de' Numi rimbombar le note.

Ivi Latino il responso superno

Cupido inchiede, e cento agnelle immola,

Giace sul vello, e tosto nell'interno

Bosco discende la fatal parola.

Del resto poi la terapeutica degli oracoli, che più specialmente veniva indicata nei sogni, era tutta *sui generis*, e non faceva torto ai barattoli dell'Olimpo. A Varrone per la sua malattia venne prescritto di mangiar delle cipolle con giuggiolena: *Varr. Non. Marcell. De propriet. sermon.*: a taluuo ordinavasi di camminare a piè nudi. *Marc. Aurel. Antonin. De se ipso, cap. 2.* Esculapio una tal volta ordinò ad un infermo un linimento di vipere da confricarsene il corpo, e guarì. *Galen. De subfig. emp. cap. 12.* Un cotal che aveva inghiottito delle ova di serpente ( forse nojato dalle solite di gallina ) per ordine di Serapide si fece mordere la mano da una murena, e risanò. Un emottoico bevve sangue di toro, ed eccolo ristabilito. Un cotal altro affatto fisico cacciò il malanno con mangiar carne d'asino; entrambe anch'esse ricette dello stesso Serapide. *Aelian. De anim. lib. 9.*



tanti Dei, Spiriti e Geni benefici e malefici, in Orosmade e Arimane, in Osiride e Tifone, nei Devata ed Azura, negli Izedi e Devi. I grandi fenomeni della terra spesso commossa da eruttazioni vulcaniche, tremuoti, inondazioni, i non men terribili fenomeni meteorologici furono i primi fatti che originassero il pensiero di una potenza malefica, il timore dei suoi pernizievole sdegni: *timor fecit esse Deos*; a cui placare infinite furono le cerimonie inventate e modellate sempre sull' unico archetipo delle umane passioni. La tranquilla serenità del cielo, il mirabile corruscare del sole, il suo dolce tepore, la sua manifesta influenza sui vegetabili ed animali, il magnifico spettacolo della luna e degli astri rappresentò in genere la potenza benefica, a cui si rivolsero i voti, le preghiere, gli affetti, i riti delle moltitudini. Ma il perpetuo rimescolamento, interpolazione e avvicinarsi del bene e del male, ovunque e quandunque esistente, aguzzò le menti, tenute sveglie e solerti dall' interesse personale, nel tentar d' indagare quei segni che portendessero il predominio e soverchiamento dell' una sull' altra potenza; e poichè forse qualche grande e pubblica calamità avrà coinciso nel tempo del suo avvenimento con qualche inconsueto e straordinario segno del cielo, come eclissi, apparizioni di comete, disparizioni e oscurazioni di stelle, bolidi ec.; così si saranno gli uomini indotti a credere che, per tutto penetrando il Genio malefico ed anco nella dominazione del benefico, gli astri pure ora liete, ora triste sorti recassero. A poterle intendere, spiegare e prenosocere allora si rivolsero i loro seduli studi e meditazioni, e così nacque la giudiziaria astrologia (1).

Non può negarsi che essa non rimonti a tempi

(1) Vedasi in questo proposito Condillac, *Traité des systèmes*, cap. 5.<sup>o</sup>, *troisième exemple*, e Diderot, *Encyclop. Art. Divination*.

antichissimi, e che se ne trovi traccia nelle storie delle più vetuste nazioni: anzi, se si dovesse stare al libro di Enoch, e alla Demonologia babilonese, si dovrebbe credere che gli angioi della morte e dell'abisso, disputando cogli angioi delle tenebre e del peccato, insegnassero alle ombre, come pure agli uomini e alle donne l'astrologia, gli aruspicij, le qualità occulte e le incantazioni. Alcuni pretendono sorgesse fra i pastori della Caldea, donde trapassasse in Egitto, in Grecia ed in Italia; altri la vogliono di egiziana origine, e ne attribuiscono l'invenzione a Cham; diversi l'ascrivono agli Arabi pel cui mezzo penetrasse nelle Gallie. Nulla però di positivo può assicurarsi in questo proposito. Certo è bensì che Indiani, Egizi, Assiri, Etruschi, Giudei, Greci, Romani, e molti altri popoli antichi e moderni ne furono entusiasti. In Europa e segnatamente in Italia dopo il mille fino ad oltre la metà del secolo decimottavo fu in gran fiore e coltivata da uomini per costumi, dottrina e grado spettabilissimi. I grandi precipuamente dipendevano dai suoi oracoli, ed i Sovrani nulla d'importante intraprendeva no senza prima consultare gli astrologi, che munificamente stipendiano ed onoravano alle lor Corti. In fatti, lasciando stare gli antichi di numero innumerevole, si contano frai gran corifei moderni dell'astrologia il Bodino, Rogiero Bacon, Pietro Alliacense, Tolomeo (che molto ne ha trattato nell'Almagesto e nell'Apotelesmaton) Albumasar, Aly Abenragel, Giulio Firmico, Aomaras, Alcabitios, Avenazras, David Erlicio, Luca Gaurico, Giovanni Gioviano Pontano, Colorio Basso, Lucio Bellanzio, Girolamo Cardano, Cristiano Tommasio, Gherardo Dorneo, Michele Toxixe, Enrico Kunrat, Oswaldo Crollio, Vergelio, Baldassare Valtero, Pietro Pomponaccio, Melantone, Enrico Cornelio Agrippa, Tommaso Campanella, e perfino (chi il crederebbe?) l'autore della geometria degli indivisibili, cui la straniera invidia rapì il vanto di primo inventore del

calcolo differenziale, dico Bonaventura Cavalieri (1), e Alfonso Borelli (2). Singolarissimo e degno di esser riferito, per mostrare fino a qual punto il fanatismo astrologico avesse invaso gli umani cervelli, si è il seguente aneddoto.

Stoffler celebre astronomo ed astrologo di Svevia nelle sue effemeridi in prosecuzione di quelle di Regiomontano annunziò che nel 20 di febbrajo dell'anno 1524, spalancatesi le cateratte del cielo, un nuovo diluvio universale sarebbe piombato a sommerger la terra. Sebbene questo presagio tendesse nientemeno che a smentire l'antica promessa di Iehova, pure la credenza astrologica vinse sulla biblica, e tutta Europa rimase orribilmente

(1) Agatopisto Cromaziano, ossia il padre Appiano Buonafede, insigne e benemerito filosofo soverchiamente dimenticato dagli scapestrati di questo secolo, scusa il Cavalieri, scrivendo: « Pare che taluno abbia voluto insinuare che non tanto il metodo degli indivisibili persuadesse l'Università di Bologna a riceverlo lettore di matematiche, quanto la sua *Ruota planetaria*, in cui l'astrologia giudiziaria esaltava. Ma io non so immaginare questa leggerezza in una così illustre Accademia, nè tanta viltà nell'uomo sublime; e credo piuttosto che quel libro astrologico fosse uno scherzo composto per deludere le persecuzioni della podagra. » *Della restaurazione di ogni filosofia*, tom. 2 cap. 20, pag. 63. Secondo me era meglio che il buon Agatopisto non rimescolasse questo stabbio, e dissimulasse, come ha fatto intorno alla divinazione e magia nera, inserite come scienze da Bacone nel suo celeberrimo albero. Infatti quella ragion podagrosa pescata cogli uncini non consolerà nessuno.

(2) Anche questo grandissimo filosofo enciclopedico è scusato dal Buonafede e da altri con dire che scrisse lodi dell'astrologia per piaggiare i paradossi di Cristina di Svezia. Ma questo è inacerbimento, anzichè sollievo della putrida piaga: un Borelli che si abietta a tal ludibrio per adulare quella pseudofilosofessa vanitosa, pazza e vendicativa, è il più doloroso spettacolo della umana miseria.

conturbata ed in trepida aspettazione del cataclismo distruggitore. Insorte indarno il sommo metafisico Agostino Nifo a combattere colla penna il pauroso vaticinio, onde rassicurare gli spaventati popoli (1), indarno Sceppero di Newport, indarno il vescovo Paolo di Middeburgo; il Cirvello e Pietro Martire, uomini grandemente autorevoli, convennero nella verità di tal subbisso, da prodursi per infausta congiunzione di pianeti, e Guido Rangone capitano d'esercito a Firenze fervidamente insistè presso Carlo V, perchè ordinasse opportuni provvedimenti di salvazione, e commise ad un cotal Tommaso Ravennate di confutare il libro di Nifo. Eseguit questi l'incarico, ed a lui si arrosero Nicolao Peranzone, Michele da Pietrasanta dell'ordine dei predicatori, ed Alberto Pighio. Un profondo terrore avea indistintamente invaso non solo il volgo, ma i magnati, i principi, i sapienti. In Francia lo sbigottimento fu siffatto che alcuni ne caddero in demenza; la Germania pure ne andò tutta sconvolta. Procedè tant'oltre la insania che si credè necessario prendere effettive precauzioni e procacciare argomenti per salvarsi dal fatale naufragio. Furon vendute a bassissimo prezzo le terre, specialmente quelle situate in vicinanza del mare e dei fiumi, allestita gran copia di navilio, di vettovaglie, eretti edifici sulla cima delle più elevate montagne. Pochi miscredevano al prossimo sovvertimento, e fra tali certo coloro che aveano acquistato i terreni e forse il medesimo profeta (2). Già impendeva il

(1) *Niphus, De falsa diluvii prognosticatione, Romae 1521. Nuulus in judicio de Augustino Nipho, pag. m. 48.*

(2) Infatti rimane assai problematico, se lo stesso profeta prestasse fede al proprio vaticinio; poichè sebbene avesse designato la fine del mondo per quell'anno 1524, pure non si era scoraggiato dal proseguire i suoi calcoli anche per gli anni successivi, per quelli cioè che non avrebber mai dovuto trascorrere. *Biograf. univ. Art. Stoffler.*

terribile giorno; già mille e mille petti palpitavano all'immagine del prossimo estermínio. Scocca l'ora fatale. . . ma neanche un nubiloso velo aracneò offusca la limpida faccia del firmamento: i popoli e più gli astrologi a stupire a trascolare, ed il cielo a rimaner secco e via più indurarsi e divenir di bronzo all'avvenante; e' pareva che l'avesse tolta in gara contro l'astrologia, e si piacesse a volerla disertare e tumulare; non mai stagione vernale corse si asciutta come quella del 1524 (1). Ma ecco allora una vera procella scagliarsi sul malgiunto Stoffler, avventata dalla schiera degli astrologi. Tutti gli gridavano addosso la croce per la sua imperizia e imprudenza: il Cardano poi e l'Origano non potevano perdonargli la infamia attirata sul loro mestiere da un prognostico sì impertinente, smaccato dal fatto. Il primo in particolare lo tribolava, dandogli dell'ignorante a strabocco, e asseverando che, secondo le congiunzioni bene intese degli astri, doveva avvenire non già il diluvio che non avvenne, ma la siccità che avvenne (2). Non ostante quel gran peccatore astrologico non si sgomentava, e non so con quali ragioni schermivasi, ma certo con tali che dovean esser gaiose, subitochè riuscirono a persuader le plebi, ed a mantenere in grandissima estimazione le sue effemeridi. Il Bodino eziandio, solennissimo professore dell'astrologia, trattata nei suoi libri sulla repubblica, e rinomato autore della Demonomania, non mancò di appiccare il punto allo sdrucito, allegando che, attesa l'antica promessa della Scrittura, il secondo diluvio non poteva diluviare, e non era diluviato; ragione che veramente scusava il difetto dell'avvenimento, ma non della predizione astrologica.

(1) *Gassendus, Physic. sect. 2, lib. 6 oper. tom. 1, pag. 729, col. I. Bayle, Dict. hist. et crit. Art. Stoffler.*

(2) *Cardan. Aphoris. astrolog. segment. 7, aphoris. 34 apud Aug. Buchnerum in orat. Cuius, pag. m. 375.*

Vi ebbono poi certi tempi nei quali il farnetico astrologico soverchiò ogni misura, e creò tali chimere da disgradarne la ignivoma antica. Nel decimo secondo secolo un tale Ovidio Vetula, fragli altri, desunse la origine della religione ebraica dalla congiunzione di Venere con Marte, della romana dalla congiunzione di Giove con Venere, e della cristiana dalla congiunzione di Giove colla luna. Il nominato Pietro Alliacense spinse a tal segno la petulanza che nella sua opera *De concordia historiae et astrologiae* sostenne che il diluvio di Noè e la nascita di Gesù Cristo furono predetti dagli astrologi: altri pure si attentò a tirar l'oroscopo del Salvatore, assicurando che la posizione ed il moto degli astri influirono sul tempo e genere di sua morte (1).

Nel decimo sesto secolo astro di prima grandezza nel cielo astrologico si fu il provenzale Michele Nostradamo, medico e filosofo che dopo avere spacciato rimedi segreti

(1) *Vossius, De scientiis mathematicis pag. m. 215. Agatopisto Cro-  
maziano, Della restaurazione di ogni filosofia, tom. 1 pag. m. 123. Bayle,  
Dict. hist. et crit. Art. Morin. Joan. Picus mir. Disput. in astrolog.  
Oper. omn. Basilea 1601, lib. 5, cap. 1. — ibi — « Sed multos abducit ab  
ista veritate fallacia astrologorum, persuadentium imperitis, nullam un-  
quam fuisse legum mutationem, nullum prophetarum adventum, nul-  
lum in rebus humanis eventum admirabilem, quem magna aliqua sy-  
derum superiorum, Saturni praesertim, atque Iovis conjunctio non  
praecesserit. De qua re illi cum coram vel consecratis, vel rudioribus,  
quasi de re certa, atque confessa in tabulis disserunt, et per tot mil-  
lenaria annorum discurrentes haec inquirunt: illa est constellatio quae  
diluvium fecit, haec Moysen peperit, illa Iesu adventum, haec Macho-  
meti legem antecessit: nemo est fere qui non moveatur, et vel descen-  
dere in eorum sententiam, vel addubitare aliquid saltem non cogatur. »  
Per conoscere come fu tirato l'oroscopo della natività di Gesù Cristo si  
consulti lo stesso lodato Pico, *In astrolog. lib. 5.º cap. 2 et 14 et  
passim alibi.**

atti a curare le malattie contagiose, da lui poscia affidati ad un ricettario intitolato *Fardements*, si gottò all'arte divinatoria, e pubblicò dieci *centurie* profetiche scritte in quartine enigmatiche. Grande entusiasmo esse destarono per tutta Francia, molto più dopo che si credette leggervi la predizione di vari fatti posteriormente avvenuti, e segnatamente quella della morte di Enrico II. per ferita ricevuta in un torneo. Principi e Re a gara lo applaudivano, e di ricchissimi doni donavano; ed il popolo di Salon lungamente tenne che alla sua morte ei si facesse chiuder vivo nella tomba con una lampada, carta, inchiostro, penne e libri, fulminando promessa di subita morte a chi osasse di aprirla (1).

Non vuolsi però credere, la scabbia astrologica essere stata cosiffattamente diffusa che nissuno senza eccezione lasciasse incontaminato. V'ebbero uomini di sana mente e retto giudizio che tali pazzie conobbero e sfatarono. Niuno è che ignori esistere leggi dei Cesari e responsi di prudenti che l'astrologia vituperano e dannano. Sovente gli astrologi furono espulsi da Roma, e Giustiniano così gli aborrisva che ordinava, qualunque gli si fosse presentato venisse posto all'eculeo in pena della sua temerità. Anche vari Pontefici posteriormente gli proscrissero, sebbene sembra certo che tale persecuzione tanto pagana, quanto cristiana derivasse non da incredulità nell'efficacia di quell'arte, ma piuttosto da credulità nella sua essenza malefica e demoniaca. Pittagora niuna fede le prestava, se stiammo alle osservazioni di Teodoreto, Diogene Laerzio e Plutarco; il che però dee far maraviglia, se si consideri che quel filosofo sedeva corifeo dei mistici, dei taumaturghi, divinatori e demonomani; ed infatti Apulejo ed altri lo qualificano per astrologo. Democrito, Bione, Carneade, Epicuro, Favorino, Panezio, Seneca, Cicerone la derisero; Platone e Aristotele la disprezzarono;

(1) *Biograf. univ. Art. Nostradamo.*

Plotino, studiatala e scopertala fallace, la confutò; la rigettarono pure Origene, Adamanzio, Eudosso di Gnido, Averroè, Avicenna, Cassandro, Archelao, Orchilace d' Alicarnasso, Basilio, Ambrogio e Agostino; o la irrisero, o la perseguitarono, Nicolao Orsemio, Giovanni Marliano, Paolo Fiorentino insigne medico e matematico, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano (1), Nicolao Leonicensi; Cornelio Agrippa, già gran campione dell'apotelesmatica nell'opera *dell'occulta filosofia*, e poi nell'altra sull'*incertezza e vanità delle scienze* esternò il suo pentimento di aver gettato tanti anni nello studio ed esercizio di tale arte vanissima; il Davisson, astrologo anch'esso di professione, l'abbandonò, perchè la conobbe fallace, e si applicò alla medicina nella quale divenne eccellente: al contrario il fanatico Giambatista Morino per la stessa ragione di medico si fece astrologo (2): Pandolfo Collenuccio, il Pico Fenice (3),

(1) Pico della Mirandola lo chiama « Politianus omnium superstitionum mirus exhibitor. » *Ioan. Pic. mir. Disputat. in astrolog. pag. 283.*

(2) *Bayle, Dict. hist. et crit. Art. Morin. Remar. A.*

(3) Però mentre Pico da un lato strenuamente l'astrologia oppugnava, per l'altro avea la dabbenaggine di scrivere, fra tante sue facezie, trentun proposizioni « sul modo d'intendere gl'inni d'Orfeo secondo la magia, cioè secondo la segreta sapienza delle cose divine e naturali da lui primo scoperta in essi inni orfici. » Fra tali proposizioni sono notabili le seguenti. « Nihil efficacius hymnis Orphei in naturali magia, si debita musica, animi intentione et ceterae circumstantiae, quas norunt sapientes, fuerint adhibitae. » *Concl. 2, pag. 71.* « Nomine Deorum quos Orpheus canit, non decipientium Daemonum, a quibus malum et non bonum provenit, sed naturalium virtutum, divinarumque sunt nomina, a vero Deo in utilitatem maxime hominis, si eis uti sciverit, mundo distributarum. » *Concl. 3.* « Sicut hymni David operi cabalae mirabiliter deserviunt, ita hymni Orphei operi vero licitae et naturalis magiae. » *Concl. 4.* « Tantus est numerus hymnorum Orphei,



Gemignano Montanari e molti altri l'astrologia dannarono e combatterono.

Nè poche, nè tenui erano le pretese degli astrologi per mostrare la verità della loro dottrina. Fondavansi eglino principalmente sulle ragioni; che il mondo inferiore si governa da Dio per mezzo del cielo; che, poichè il sole tutto muta e modifica sulla terra, così anche gli altri pianeti e stelle col loro splendore, vastità e moto debbono influire sov' essa; e specialmente la luna, la quale val pure a cagionar le maree, e insieme col sole a produrre i giorni critici nelle malattie, diversi moti negli umori, e molteplici fenomeni nel regno vegetabile; ond'è che, come i medici possono quindi indovinare i futuri eventi nei morbi, e gli agricoltori, i pastori, i nautici in ciò che attiene alle loro arti, così gli astrologi possono ottenere il medesimo, studiando nei segni celesti; che le stagioni variano al variar di posizione degli astri, e perciò l'umido e il secco, il caldo e il freddo si generano da essi, donde i morbi

quantus est numerus cum quo Deus triplex creavit seculum sub quaternarii pythagorici forma numeratus. » *Concl.* 5. Inoltre ivi perduto dietro alla cabala, e ne inseriva insieme alla scienza orfica proposizioni ne' suoi temi enciclopedici, da sostenersi contro tutto il genere umano disputante; solenne istrionica frenesia che trasse nella medesima vertigine il Mazzoni, a cui si aggiunse lo scoto Iacopo Critonio o Critton sornominato l'*ammirabile*; e questi due secondi giovanastri (peraltro dottissimi) si accapigliavano insieme fra laute cene e bicchieri, già s'intende, sull'universo scibile; nelle quali lotte il figlio dei Clan rispondeva in versi estemporanei, che certo saranno riusciti di nettarea dolcezza, specialmente se accompagnati da melodia di Cornamusa. Ma dobbiamo noi forse moverne le maraviglie, se i nostri trivj e quadrij, dove prima succedevano soltanto i matrimoni dei cani, ora fornicolano di giovani ventenni iperenciclopedisti nati fatti? *Manuzio, Praefat. ad paradox. Baillet, Des enfants célèb. Brucker. De Gen. Arist. § 21.*

pestilenziali, le carestie, e le altre calamità affliggenti il globo subunare; che se gli umori del corpo umano vengono suscitati, frenati e regolati dagli influssi degli astri, da essi debbon dipendere i vari temperamenti degli uomini; che se dai temperamenti o biliosi, o sanguigni, o pituitosi nascono azioni buone, o rie e fiere guerre e sconvolgimenti di regni ed imperi, ne segue che questi dipendano dall'azione dei corpi celesti; finalmente che l'ordine e il disordine delle cose terrene, il bene ed il male, le diverse inclinazioni e i diversi talenti degli uomini, le loro varietà fisiche, le ingiustizie per cui il reo si assolve, l'innocente si dannava, il sanguinolento pirata, lo scellerato grassatore vive una prospera e diuturna vita, l'ottimo cittadino dopo brevi tribolatiissimi anni appena trova una spanna di arena ove comporre il suo cadavere, in somma tutte le terribili anomalie che disastrano questo mondo mostrano esservi una forza superiore ineluttabile, anco maligna, la quale non può derivare che dalle costellazioni (1). Appoggiati a questi motivi insegnavano, il sole esser caldo ed essicatore, la luna insalubrementemente umida e frigida, e posseder qualità occulte, oltre il moto e la luce; Giove esser caldo ed umido; Saturno secco e frigido; Marte più secco e fervido; così le stelle erratiche distribuirsi in più o meno calde e fredde; i parti ottimestri riuscire infelici per malo influsso di Saturno; e tutti quanti insomma dipendere gli eventi della umana vita dalle sideree congiunzioni. Per essi genetliaci poi la ragione di queste loro teorie era luminosa e palpabile. Infatti così argomentavano: se alcuno dorme al chiaro di luna rimane intorpidito, e col suo farsi piena similmente si empiono i cardi delle castagne; dunque ella raffredda e inumidisce: il sole scotta; dunque è secco: fralle imagini dei cieli avvi una bella vergine con due

(1) *Pic. mirand. In astrolog. lib. 3, cap. 2.*

spiche in mano e nutriente un fanciullo; dunque Gesù Cristo nacque, ascendente la prima faccia della Vergine: perchè egli morì sulla croce? perchè nella genitura, Marte si trovò nella casa della morte: perchè nacque in un presepio? perchè il Capricorno teneva l'infimo luogo del cielo: perchè un altro fu Re degli Ebrei? perchè l'oroscopo era in Libra, e gli Ebrei son saturnii, e la Libra è il regno di Saturno. Da che derivò la venuta di Macometto e lo stabilimento dell' Islamismo? dalla copula di Giove con Saturno, che accadde nello Scorpione per la durata di due anni e cinquanta anni innanzi lo evento (1). Se Giove, dice Abramo Avenazras, abbia guardato la terza casa, la persona sotto quell' influsso nata ama Dio, ed 'è da lui amata: chi abbia, scrive Albumazar, supplicato a Dio nell' ora in cui la luna col capo del Dragone congiungesi a Giove impetra quanto abbia richiesto: Saturno, assicura Materno, fa longevi gli uomini nati sotto la sua influenza, e dopo morte gli manda in paradiso. Della medesima forza sono le ragioni per cui essi giustificano le loro *magne congiunzioni* di Giove e Saturno, gli *orbi magni*, la *saturnia rivoluzione*, gli *accessi* e i *recessi* dell'ottavo orbe, le dodici *case*, gli *aspetti*, i *deflussi*, le *geniture*, le *planetarie ossessioni* od *επισπιχσων*, le *esaltazioni*, le *facce*, i *trigoni* o *trigonocratori*, i *termini*, le *dedecatemorie*, le *monomerie*, le *novene*, i *gradi*, le *direzioni zodiacali*, le *invisibili immagini*, il dogma *Almuseli* o *Animodar*, e mille altre tantafere e caccabaldole che ci stringono a sciamar col Pico: *O homines ridiculos et nunquam certe satis irrisos!* (2).

(1) *Pic. mirand. in astrol. lib. 3, cap. 14, 15, 16.*

(2) Anche Cicerone in proposito di Caldei o astrologi, ed in ispecie rapporto alla oroscopia sclama: « O delirationem incredibilem! » La sua bellissima confutazione dell' astrologia contiene i fondamenti di quanto è stato poi detto contro la medesima. *Ciccr. De divinat. lib. 2, cap. 42-48.*

Ma come esplicare una così estesa credulità alle apotelematiche frottole? Con pressochè i medesimi motivi che indicammo relativamente alla teomanzia. La ignoranza, l'artificio, l'astuzia, il caso, il delitto erano gli espedienti di coloro che traevano sostentamento ed onori da quelle vanezze. Trattavasi di scoprire il passato? gli spionaggi, le corruttele, le gherminelle adoperavansi, che servono a tutti i cerretani non mai

io però per quanto incredulo all'astrologia mi guardo dal dirla *impossibile*: ed invero niuna assurdità o contraddizione racchiude; e d'altra parte se i corpi celesti anche a immensi intervalli di distanza reciprocamente s'influiscono rispetto a certe condizioni; se la luna in ispecie ha una decisa azione sul mare; se, come saviamente osserva un distinto letterato e filosofo, che noi molto onoriamo (a), in una delle auree note alla sua versione dell'astronomia di Arago, l'approssimazione di una cometa alla terra può agire sul fluido magnetico o su qualche altro imponderabile o ponderabile terrestre influente nei vegetabili ed anche, io dico, in animali bruti e modificarli; se non è dato nemmeno rigettare del tutto la comune credenza che le fasi lunari parimente esercitino una azione sui vegetabili ed animali; *Arago, Astronomia ec., pag. 120, not. 1, e 223, not. 1*; come potrà logicamente dichiararsi impossibile lo influo siderale sugli uomini? A buon conto il già lodato Maupertuis apertamente confessa valer le ragioni degli astrologi quanto quelle dei loro avversari. *Letter. filosof. ec., pag. 117*. In ciò non consentiamo già noi, ma insistiamo, non esser dato dimostrare l'assurdità dell'apotelesmatica.

(a) Giacchè qui cade opportuno, vuolsi sciogliere un debito verso questo benemerito scrittore. Nell'antecedente lettera 14, pag. 149, not. 1, non concordammo nella sua opinione che la storia *aumenti la nostra esistenza*. La vita organica certo non può venir nè accresciuta, nè diminuita dallo studio della storia; ma siccome la vita animale o di relazione si compone di sensazioni e d'idee; così la storia, accrescendo le idee, accresce la vita intellettuale, che è quella oode ha probabilmente voluto parlare l'autore. S'è fatta risposta ci soccorre adesso, e l'accenniamo come parte di quell'annotazione.

periti, ne perituri: poi non vi aveva, diremo col Pico, niuna *posizione di stella*, niuna *genitura* che di prospera o avversa significanza non presentasse subietto; e le stelle d' infinite discordi virtù erano infinite di novere, ed anco le non mai scorte, nè conosciute si denominavano e chiamavano a rassegna, per aver sempre con che difendere la *posizione*. Così sempre od il luogo del cielo, o la bontà del segno, o la malignità, e la radiazione dell'una o dell'altra stella, o l'amor col sole, o l'odio coll'oroscopo, o l'amicizia colla luna, o con qualche asterismo mirabilmente ai divinanti suffragava. Se poi tutti cotali mezzi non sodisfacevano all'uopo, chiamavano a soccorso le stelle *non erratiche*, e se pur esse riescivano insufficienti e manche, soccorrevano loro con indicibile prontitudine o le *Immagini indiane*, o le *Parti egiziache*, o gli *Antisci di Firmico*, o le *Dodecatemorie dei Caldei*, od alcun'altra fantasticheria, quanto più arcana stravagante ridicola e di paurosa diabolica nomenclatura, tanto più tenuta stupenda e venerata (1). Era quistione di cose future? eccegli a distrigarsi col gran segreto, bene espresso dal lodato Pico, di guardar più la terra che il cielo: quanto poteva insegnar l'arte congetturale, l'accorto prevedimento, il calcolo della probabilità, la sagace penetrazione degli altrui pensieri tutto esaurivano; nel solito rispondere equivoco

(1) « Portentosa philosophorum recentiorum vocabula non nisi a demonibus cacata, atque ab ipsis (dagli scolastici) denuo collecta.... Tum vero praecipue prophanum vulgus aspernantur; quoties triquetris et tetragonis circulis, atque hujusmodi picturis mathematicis, aliis super aliis inductis et in labyrinthi speciem confusis, praeterea literis, velut in acie dispositis, ac subinde alio atque alio repetitis ordine, tenebras offundunt imperitioribus. Neque desunt ex hoc genere qui futura quoque praedicant, consultis astris, ac miracula plus quam magica polliceantur, et inveniunt, homines fortunati, qui haec quoque credant. » *Erasmus, Encomium Moriae.*

e anfibologico si ravvolgevano, vocaboli inintelligibili profondavano di cui determinavano il senso dopo l'evento, e a' lor disegni accomodavano; per lo che ben furono da taluni paragonati alle seppie che nel loro inchiostro si celano.

Tiberio esiliato a Rodi sotto Augusto dilettavasi di consultare gli astrologi sull'alto di uno scoglio molto elevato sul mare, e se le loro risposte davan segno d'ignoranza od inganno, faceali da uno schiavo precipitare nelle sue voragini. Un tal giorno consultando Trassillo, famoso in arte divinatoria, e questi avendogli promesso l'impero con ogni maniera di prosperità, Ti' erio così gli favellò: « Poichè sei cotanto abile e valente, sapresti tu dirmi quanto tempo di vita ancora ti resti? » Il malizioso genetliaco che ben si conosceva di quella sanguinaria volpe, senza nulla commoversi, diligentemente esamina la posizione degli astri al punto del proprio nascimento: poco stante mostra nel sembiante e negli atti manifesti segni di meraviglia, scruta di nuovo i firmamenti; la sorpresa cangiasi in aperto terrore; le membra gli tremano; una cadaverica tinta gli annubila il viso; stridono i denti; balbuziando risponde « che, a quanto può giudicarse, versa di presente in gravissimo pericolo. » Tiberio che pensava appunto di sacrificarlo, soddisfattissimo di questa replica divinatoria che lo assicurava intorno la verità della prima, incoraggiò il genetliaco, lo abbracciò, e lo tenne in appresso come un oracolo (1). Con anco maggior accortezza si diportò Galeotto Martivalle astrologo del Tiberio francese. Sdegnato Luigi undecimo con esso lui, perchè nel partire per alla corte di Carlo il Temerario duca di Borgogna aveagli prognosticata ottima fortuna, ed invece poco eravi corso non fosse rimasto da quel suo potente rivale manomesso, bruscamente gli

(1) Tacito, *Ann. lib. 6, cap. 21.*

impose che indovinasse quanto ancora gli rimaneva da vivere: « Altra volta, rispose, ho avuto curiosità di tirare il mio oroscopo, ed ho trovato che io morirò un giorno innanzi Vostra Maestà. » Trasali il superstizioso tiranno, ed ebbe quindi innanzi gran cura della salute dell'astrologo. Alcune altre volte il caso favoriva la *sfera barbarica* che ne ritraeva gran partito, perchè una predizione avverata fa più impressione, e ricordasi più di mille falsate. Narrasi che tre genethliaci predicessero a Pico Mirandolano che sarebbe morto avanti di compiere i trentasei anni, come infatti addivenne, essendo stato rapito sul trigesimo secondo: così vuolsi, la morte dell'altro formidabile persecutore dell'astrologia, il Montanari, accadesse all'incirca com'era stata designata dal suo oroscopo (1). Se poi

(1) È curiosissimo in questo proposito il seguente passo del vescovo Luca Gaurico. « Lucius Bellantius vir doctissimus qui satis docte perfrigit singulas nugas Ioannis Pici Comitis Mirandulani, quas contra astronomos iratus scripserat, quippe cui tres genethliaci praedixerant, ipsum ante 36 aetatis annum fore interiturum, quod ita jam accidisse perhibent. Non tamen flocci facienda est haec astrorum scientia, si Picus nullum astronomiae fidem adhibebat; et scripserit, omnes stellas fixas nullum prorsus habere lumen innatum, sed ab ipso sole singulas illuminari..... Natus anno Domini 1463, Februario die 24, hora 2, mortuus anno Domini 1494; annq ergo aetatis suae non 33, sed 32, ut vixerit annis 31 1/2 fere: ex directione horoscopi ad corpus Martis, ut illi praedictum a doctissimis astronomis fuerat. » *Luc. Gauric. De Pico*. Anche il Pontano non risparmiò il Pico, scrivendo: « Nec nos deterrebit Ioannes Picus, magna tum nobilitate, tum etiam ingenio ac doctrina vir, qui nuper diruere prorsus syderalem conatus est disciplinam. Cui quominus ipsi respondeamus labore eo nos omni liberavit vir in omni disciplinae genere clarus ac perquam acutus, Lucius Bellantius, cui aetas nostra multum profecto debet: debitum autem longe amplius posteris, ne ad eos tanta haec indignitas penetraret. Quid enim indignius, quam tot saeculorum tradita, tot excellentium hominum vele

i presagiti casi fallivano, mille sdruciolenti sentieri si riserbavano aperti i profetanti per isfuggire alla critica; o allegavano la mutabilità e mutazione degli *influssi*, o i sopraggiunti meriti o demeriti dello strolagato, od un intervento della Divinità ec. Il sunnominato Morino, quando le sue predizioni ivan di traverso, assicurava che le influenze sideree non agivano necessariamente, e che l'uomo saggio poteva stornarne gli effetti, anche raccomandandosi a Dio. Dopo essere stato amico del sommo Gassendi, se ne alienò e predisse la sua morte entro un tempo determinato: l'esimio filosofo gli rispose col vivere vari anni oltre il fatal termine assegnato alla sua preziosa esistenza. Morino la scapolò, dicendo che la mutata condotta del Gassendo e le sue ferventi preghiere al cielo aveano svolto dal suo capo la spada degli astri (1). — Coraggio, dice l'arguto dialettico Bayle, coraggio, sig. astrologo! voi non rimarrete mai a bocca aperta, poichè, se promettete felicità, ed essa sfuma, segno è che le opere dei felicitandi non la meritavano; se infelicità che non si avvera, l'orazione e le buone azioni degli infelicitandi hanno dissipato la burrasca. — (2) Infine sovente i vaticinj

inventa labefacere, et quae disciplinarum omnium est antiquissima eam longo post tempore insectari? Videlicet Picus noster (voco eum nostrum, quia magna me cum benevolentia conjunctus fuit, quodque doctissimum quandoque maxime mihi familiarem atque amicum statuo) tractus ipse quidem exemplo Pyrronis qui physicam et moralem omnem doctrinam evertere conatus est olim; aut Laurentii Vallensis, qui nuper vel decem praedicatorum seriem, ne dialecticam dicam omnem, ut subrueret quid non tentavit? » Ioan. Iov. Pontan. *De fortuna, ad A. Colotium Bassum in Proem.*

(1) *Morin. in Defen. Dissert. pag. 114.*

(2) *Bayle, Dict. hist. et crit. Art. Morin. Rem. 1.*



astrologici erano fuggiati dopo gli eventi, o gli stessi profeti proccacciavano lo evento, e tal fiata con abbominazioni di ogni specie ed anche con sangue.

Le restanti arti divinatorie enumerate nella Scrittura sono: la *menachesch* o augurale; la *mecascheph* ossia le pratiche occulte malefiche e perniciose; quella degli *hhober* od incantatori; la *pitonica* interrogatrice degli spiriti *Pitoni*; la *judeonica*, propriamente il sortilegio e la magia, come pure varie altre di quelle non poche, le quali tosto scenderemo a specificare, e che furono comuni forse a tutti i popoli dell'antichità, e si produssero fino a tempi non molto lontani dai presenti (1). Fra esse noverasi, l'*alfitomanzia*, cioè sortilegio e vaticinio per mezzo della farina; l'*assinomanzia* dell'ascia, la *koskinomanzia* o *coscionomanzia* del cribro e delle forbici; la *belomanzia* delle frecce; la *botanomanzia* delle piante; la *capnomanzia* del fumo; la *ceromanzia* della cera; la *cutoptromanzia* di uno specchio; la *cristallomanzia* dei corpi diafani; il *clendonismo* di parole o voci inarticolate; la *cleidomanzia* delle chiavi; la *cronomanzia* dei tempi e giorni; la *dactilomanzia* degli anelli; la

(1) Queste arti proprie furono ab antico specialmente dei maghi caldei. Sembra che i principali fra essi si dividessero in quattro classi, e fossero *מְבַרְכֵי מִיָּד* *Mbartumim Abarbaneti*, cioè i periti nelle scienze naturali; *מְבַרְכֵי אֶרֶץ* *Ascaphim*, i coltivatori della scienza pratica ed attiva, ovvero i mistici e teologi; *מְבַרְכֵי מַעַשֵׁי* *Mechaschephim*, i rivelatori, indovini, inventori delle cose ascoste, fattucchiere; *מְבַרְכֵי שָׁמַיִם* *Chaschedim*, gli astrologi. Credesi poi i subalterni generi essere stati i *Quosem*, *Magnonen*, *Menahesch*, *Schober*, *Schoel-ob*, *Jidynoni*, *Doresch-el-hammethim*. *Stanlej. Hist. philos. tom. 3, pag. 261, 262.* Peraltro avvi in questo argomento tanta oscurità che non si può, a mio avviso, entrar con buon esito nelle sue particolarità. In fatti i più distinti archeologi e orientalisti, come Pico, Stanley, Hyde, Spencer, Selden, Huet, Brucker, Clerico ec. perpetuamente discordano non solo nella significanza delle parole, ma anche nella nomenclatura e nella giacitura materiale delle lettere e sillabe caldaiche ed ebraiche.

*gastromanzia* dei vasi vitrei ed ampolle; la *idromanzia* dell'acqua marina; la *lecanomanzia* o *lecinomanzia* del bacino; la *pegomanzia* dell'acqua di sorgente; la *geomanzia* della terra; la *teratoscopia* dei prodigj; l'*ooscopia* degli ovi; l'*estispicina* delle viscere delle vittime; la *chiromanzia* delle linee della mano; l'*alectriomanzia* del gallo; l'*astragalomanzia* dei dadi; l'*aritmomanzia* dei numeri; la *piromanzia* del fuoco; la *licnomanzia* delle lampade; la *cheraunoscopia* del fulmine; la *litomanzia* delle pietre; l'*oneirocrizia* dei sogni; l'*ornitomanzia* degli uccelli; la *rabdomanzia* delle verghe; la *gastrimanzia* o *ventriloquio* del parlare col ventre; la *stichiomanzia* dell'apertura repentina di un libro; la *necromanzia* dell'evocazione de' morti ec. Gli esercenti di queste arti divinatorie appellavansi arioli, auguri, aruspici, interpreti, caldei, genetliaci, malefici, matematici, incantatori, stregoni, negromanti, maghi, prestigiatori, fattucchieri, geomanti, chiromanti, attingani, zingani, boemi, egiziani ec. (1).

Non vi sia discaro, pregiatissimo amico, io vi faccia motto brevissimo del metodo con che queste superstizioni adempivansi, poichè ciò forse per più modi ne gioverà; primamente perchè ci offrirà nuovi argomenti a vieppiù conoscere la stranezza dello spirito umano, e ad istituirvi quelle filosofiche meditazioni che per avventura nè in tanta copia, nè così importanti e spontanee son capaci d'ispirare molti libri dei severi sapienti; secondamente ci mostrerà se esistano analogie fra quegli antichi sistemi ed i moderni magnetici; in terzo luogo ci

(1) *Cærdan. De sapientia. Del Rio, Disquisitiones magicæ. Peucer. De Incantationib. id. De divinat. Bodin. De Daemon. Szegedin. De magia. Biermann, De magic. actionib. Paracels. De maleficis. Heerbrand, De magia. Grilland. De sortilegiis. Godelmann. De magis ec. Encyclop. Art. Divination. ec.*

recherà qualche sollazzo, non ultimo bene anche in materia di studi, la lepida singolarità di quelle rubriche, e ne dirò quasi la novità, dacchè oggimai da lungo tempo sono cadute in una completa obliuione.

L'alfitomanzia, vigente già frai pagani, s'introdusse come uno dei mezzi di prova nei giudizi criminali del medio euo, e consisteva nel dare a mangiare al supposto colpeuole un boccone di pane o di formaggio, o un pugno di farina, o un pezzo di focaccia d'orzo, od altro cibo, cui se facilmente inghiottiuua, teneuasi per innocente, in caso diuerso chiariuasi reo, e si puniuua (1). È manifesto che un *bolo*, o troppo majuscoło, o preparato con qualche gomma od altro ingrediente che impedisse la deglutizione, o accidentalmente ito di trauerso decideua della uita di un innocente. Pure quei prischi *giudizi di Dio* riuisciuano spesso meno ingiusti di alcuni, in tanta odierna illuminazione di secolo pronunziati dagli uomini principeschi e tribunaleschi, e per me tengo più da un buon boccon di cacio e di polenda, che dalle loro mitrie e giornee. A questa specie di uinazione può riferirsi la prova dell'*acqua amarissima*, in cui il Pontefice ebreo meschiua un poco di poluere raccolta dal paviamento del tempio, e dauala a bere alla donna accusata di adulterio: se ella ne moriuua, diceuasi colpeuole; innocente, se niun danno arrecauale (2). Di tal sorta è l'altra *ordalia* indiana per cui l'accusato sorbe una sostanza uenefica; oppure della semplice acqua in cui si è immersa un'immagine della Diuinità; i quali beueraggi reputansi innocui e piaceuoli all'incolpeuole,

(1) *Acron. in Horat. epist. lib. 1, epist. 10, uer. 9.*

(2) *Numer. cap. 5, uers. 12-31, AQUAE AMARISSIMAE, uers. 18-19, 23-26 Salverte, Des sciences occultes ec. pag. 359.*

mortiferi al reo (1). Simiglianti sperimenti costumano al Giappone (2); frai negri d'Issyny (3); frai *Pojas*, sulle cui gambe braccia e mani versasi un'acqua fabbricata dai preti, che quando le brucia, l'accusato è detto colpevole (4); nel Monomota pa in cui è reo, se vomita la bevanda; nel regno di Loango, se cade in terra, o se quella non gli produce un effetto diuretico (5). È chiaro che la vita e la fama di tutti quelli infelici stava e sta in mano dei sacerdoti.

L'assinomanzia alcuni pretendono che consistesse nel porre un'agata sopra la lama di ferro infocata di una scure; se mutava colore, la persona, intorno cui versava tal divinazione, era colpevole; se non cangiava, innocente. In questo sistema è manifesto che l'innocenza o reità dipendeva dal grado del calore dell'ascia, poichè sappiamo che tanto le agate, quanto le più fralle pietre dette preziose mutano colore ad una certa elevata temperatura: la malizia dunque, o il caso erano anche in questa prova gli arbitri degli umani destini. Altri però vogliono che diverso modo si tenesse; cioè una scure fitta ad un rotondo palo venisse situata perpendicolarmente; mentre nomavansi per ordine i sospetti, se nel rammentare alcuno, la scure si moveva, girando od oscillando, il nominato si avea per delinquente: e qui pure qualche maligno artificio od il caso padroneggiavano l'evento.

Nella coscionomanzia imponevasi un crivello ad un paio

(1) *Recherches asiatiques*, tom. 1, pag. 473, 486. *Dubois*, *Moeurs et coutumes des peuples de l'Inde*, tom. 2, pag. 546-554. *Salverte*, *ibid.* pag. 360.

(2) *Kempher*, *Histoire du Japon*, liv. 3, chap. 5, pag. 51.

(3) *Godefroy Loyer*, *Voyage du royaume d'Issyny*, pag. 212. ♣

(4) *Dapper*, *Description de l'Afrique*, pag. 269-270.

(5) *Dapper*, *ibid.* pag. 263, 325-326, 392.

di molle, o sovra qualche altro sostegno, e sollevavasi questo soltanto con due dita. Dopo recitate alcune preghiere, si nominavano gl'indiziati del delitto, e se in quel tempo il cribro tremava, o cadeva, quel tale giudicavasi reo. Con questo sistema s'indagavano eziandio gli altrui segreti pensieri. Delle dita più o meno ferme o malevole, delle correnti d'aria più o meno violente, ed altri fortuiti accidenti riescivan i giudici inappellabili in questa speranza.

La belomanzia era augurio che operavasi togliendo più frecce su ciascuna delle quali scrivevasi una parola o favorevole o contraria all'intrapresa che meditavasi; si agitavano poi entro un turcasso, ed estrattane una a sorte, la parola segnatavi indicava la natura del futuro avvenimento. « Perciocchè il Re di Babilonia si è fermato in una forca di strada in un capo di due vie per prendere augurio: egli ha sparse le saette, ha domandati gl'idoli, ha riguardato nel fegato. — L'augurio è stato che egli si volgesse dalla man destra verso Gerusalemme » ec. (1). Questa divinazione era usata dagli Arabi, e Maometto la proscribbe (2). I guerrieri di Gengis-kan ne si servivano per conoscere l'esito delle battaglie. I loro maghi scrivevano su due frecce i nomi delle armate rivali; poste accanto elleno incominciavano a muoversi, e come a battersi: una in fine, rimanendo sull'altra, indicava la parte che dovea vincere (3). Le giocolatrici dita dei magi per mezzo di fili serici invisibili o di capelli, ovvero di altri artificj meccanici decidevano della belomantica lizza.

La botanomanzia espedivasi con rami di alberi, sui quali incidavasi o scrivevasi il nome e la domanda di colui che voleva conoscer l'avvenire. Non si sa con qual metodo si rendessero

(1) *Ezechiel. cap 21, vers. 26, 27. Trad. Diodat.*

(2) *Le Coran, Sourate 5, vers 99.*

(3) *Petis de la Croix, Histoire de Gengis-kan pag. 65-67. Salvete, Des sciences occultes ec., pag. 126.*

le risposte, ma è da presumersi somigliassero quelle delle querce di Dodona.

Per la capnomanzia esaminavasi il fumo de' semi di fiori, gettati su carboni, ossia vero dei sacrificj, e se elevavasi limpido leggiero e verticale, bene augurava; se torbido e sparpagliato intorno all'altare, sinistramente. Anche la respirazione del fumo esalato dalle vittime faceva parte della divinazione.

La catoptromanzia si esercitava, ponendo uno specchio all'occipite di un fanciullo bendato, il quale vedeva nel cristallo i desiderati eventi futuri. Con questo mezzo, narra Sparziano, il ragazzo vide Didio Giuliano scender dal trono, e montarvi Severo, visione che poi si avverò. Calavasi anche lo specchio in una fontana davanti il tempio di Cerere a Patrasso; nel ritirarlo, se un malato vi scorgeva il suo viso sparuto e pallido, era segno mortale; se florido, preconizzava la guarigione: credo perciò che a questo effetto tale speculo convenisse soltanto ai sani ed aiutanti.

Siroecchia si è la cristallomanzia, mediante cui distinguesi nei cristalli od altre materie diafane scritto o figurato il modo di rintracciar le cose perdute o rubate e i tesori. Giovacchino Camerario (1), parla di cristallini anelli, nei quali si vedeva dipinto quanto voleasi sapere, sempre però col ministero di un ragazzo (mi tornano in mente le *colombe* di Cagliostro; tutti questi negromanti, profeti, divini ec. usavano molto coi ragazzi); fa anche parola di un magnate di Norimberga che possedeva una gemma cristallina di figura rotonda, nella quale i *fanciulli casti* vedevano qualunque cosa egli bramasse sapere; con questo mezzo divenne l'oracolo del paese, ma infine, sospettando che vi fosse un tanterello di zampino diascolico

(1) *In lib. Plutar. De defect. oracul.*

drento, consegnò la gemma a Lazaro Splengero Norico, che da prudente omaccione la fè in minuzzoli, e senza nemmeno risparmiare il suo involucro di seta, la gettò (povera cristallomanzia!) in una cloaca.

Nella ceromanzia versavansi le gocce della liquida cera in un vaso di acqua, e dalla varia figura onde rimanevano informate, deducevasi propizio o tristo presagio. In altra guisa adoperavasi la cera, mentre per conoscere, qual santo avesse mandato a taluno la malattia che lo tormentava, si accendevano varie candele del medesimo peso ai santi congetturati malefici. Quello il cui moccolo prima consumavasi era preso in flagrantate, ed allora bisognava ben placarlo con generose elemosine, o basire senza misericordia. Ma qui non restano le grandi celebrità divo-magiche della cera. Il seguente fatto, fra i moltissimi, è degno di nota per consolazione dei fedeli e confusione degli increduli.

Duffo, narra il Cardano, Re degli Scozzesi, in ciascun giorno nottetempo era nel suo letto assalito da gravissimi cruciati di corpo, stemperavasi in ampio sudore, e senza alcun segno febbrile, tutta notte miseramente tribolava. Il cessare di siffatta traspirazione gli permetteva alquanto requie, ma questo inesplicabile morbo, cui a debellare indarno faticavano i medici, progressivamente lo consumava e traduceva al sepolcro. Eccoti a un tratto volar fama che in Moravia di Scozia alle Forre, lungi cinquanta miglia, eranvi due streghe, le quali in tal guisa acconciavano il Monarca. Immantinentemente si mandano spioni a scoprire terreno: si bucina di qualche maleficio in una tal casipola; i magistrati la invadono notturnamente, e vi sorprendono una vecchiaccia che, insieme cor una bardassucola di sua figliuola, girava al fuoco uno spiedo, ove era infilzata anzi legata una nuova specie di salvaggina: si accostano, guardano... e *monstrum orrendum ingens!* era la genuina figura di cera del

Re che quelle diaboliche lernie arrostitavano (1). Si pongono subito alla tortura le maliarde, le quali confessano che avevano intenzione di struggere il Re con quell'arrosto, rivoltato a suon di magiche scongiurazioni, e che fra pochi giorni sarebbe rimasto squagliato e morto. Non è a domandare, se le due orchesse furon bruciate vive issofatto, anzi venne con esso loro cacciata sul rogo anche la cerea imagine del Re, ed allora egli invece di morir subito, essendochè anche il fuoco della catasta dovette esser fuoco contro la cera più di quello del cammino delle due lamie, risanò sull'istante, il che, come ognuno intende, fu più che giusto (2). Fortuna pei Re che siansi perdute le ricette di quegli arrostiti!

Diverse spiegazioni si attribuiscono al cledonismo; o il tirar presagio da parole o frasi intese per caso, ascrivendo loro, secondo il costume dei pittagorici, alcune male qualità, come il parlar di morbi o di morte a tavola, ed altre che ricadono nella onomanzia consimili galanterie, le quali ci hanno fatto la celia di durare fino ai giorni nostri; o l'augurare dal grido degli uccelli, che si confonde coll'ornitomanzia; oppur l'evocare i morti, che appartiene alla necromanzia.

Nella cleidomanzia prendevasi una chiave, fasciavasi di carta in cui era scritto il nome del supposto commissore di qualche misfatto; legavasi tal chiave a una Bibbia, cui si dava in mano a una vergine; quindi pronunziavansi a voce bassa certe parole, fra cui il nome dell'accusato; se egli era veramente colpevole, vedevasi muover la carta. La mano femminea in questo rito poteva far dei brutti scherzi, e gran mercè

(1) « Noctu circumdati aedibus cujusdam vetulae fores irruerunt, ac vetulam cum meretricula filia ad ignem desidentes, et ceream imaginem Duffi veru circumligatam ac ad ignem circumvolventes invenerunt, ac comprehenderunt. » *Godelman. De magis, veneficis et lamiis etc. tom. 1, pag. 104.*

(2) *Ibid pag. 103-104.*



che vi volesse vergine, acciò la medicina operasse, restrizione che dava piena sicurezza agli accusati.

Amplissimo accoglimento si procacciò mai sempre frai popoli la cronomanzia, la quale nemmeno oggi può dirsi affatto sbandita. Aggirasi ella sull'osservazione dei tempi e dei giorni, dei quali alcuni si sono designati per malaguriosi e chiamati *egri ed egiziani*, di sorte che qualunque opera intrapresa sotto la trista loro influenza debba andar in sinistro. A questa specie divinazione spettano i mali presagi del sale rovesciato, olio sparso, calzar prima la gamba sinistra della destra (superstizione che macchiò anche la grand'anima di Cesare), il passar di un cervo a destra, di una volpe a sinistra, il trovar le vesti rose dai sorci (e questa per me sarebbe vera disgrazia) e tante altre mistiche dottrine degne degli antichi e moderni feudatarj.

La dactilomanzia consiste nella virtù degli anelli metallici fusi sotto certi segni celesti coll'invocazione de' folletti; contengono tali anelli degli spiriti indovini, che servono da fedeli valletti ai possessori senza pretender salario, salvo ad accomodare le partite dell'anima col loro padrone grosso Belzebù. Sono celebri quelli di Gige, di Angelica, di Malagigi e di altri, il cui nome non mi soccorre, delle arabe, persiane e tartare leggende; arnesi che in coscienza è stata una calamità sieno usciti di moda, specialmente per quei meschinacci, come sare'io, che debbon ricucirsi da se le buche del logoro sajo, se non voglion mostrare non dirò la superbia affacciata, come da quello del pubblico onanista dalla botte onde non bisognava troppo guardare il fondo, ma qualche altra cosarella che non vo' nominare invano.

Assolvevasi la gastromanzia con vasi di vetro rotondi, pieni di limpida acqua, che di accesi ceri si circondavano. Compita con basso mormorio una evocazione del demonio, e fatta la domanda, prendevasi un fanciullo impolluto, od una

donna pregna (bell'antitesi!) che diligentemente adocchiasse dentro e all'intorno, pregasse, comandasse, fervidamente chiedesse i responsi: le immagini che presentavansi nell'acqua servivano di risposta. Questo, come già vedemmo, era il metodo di Cagliostro.

Nell'affine idromanzia immergevasi in un bicchiere d'acqua marina un anello sospeso con un filo dal dito; si proponeva il quesito, e faceva le veci di favorevole risposta, se l'anello spontaneamente e con frequenti colpi percolava le pareti del vaso. Di questo mezzo, dicesi, aver usato Numa Pompilio per consultare gli Dei, immergendo le immagini loro; cosa che scandalizzerà molti, non potendosi capire, come un uomo tanto religioso ed in assiduo contubernio di grotta (leccornia imparata forse dal suo atavo il pio Trojano) con una Divinità femmina, volesse poi costringer le maschie a fare un bagno, anche in tempo d'inverno, per compiacerlo. Adoperavasi pure in idromanzia di gettare nell'acqua tre pietruzze, e dai triplici cerchi fra se commisti si traeva la profezia.

Trattasi d'acqua anche in lecanomanzia, poichè s'immergevano in un ricolmo bacino delle lamine d'oro o di argento, o delle pietre preziose, contrassegnate con certi caratteri; dopo pronunciate magiche parole, proponevasi la quistione; allora un esile sibilo, a guisa di voce, emergente dall'acqua la risolveva.

Acqua di nuovo nella pegomanzia, a dispetto dei beoni, poichè adempivasi, o gettando nelle fontane un certo numero di pietre di cui osservavansi i movimenti, oppure tuffandovi dei vasi voti, ed esaminando le correnti eccitate dall'aria scacciata, o per mezzo del getto dei dadi nella celebre fontana di Apone presso Padova, dove dicesi che Tiberio buttasse dadi d'oro, per conoscer se avrebbe ottenuto l'Impero. Prova giudiziarla erasi pur quella di cacciare in acqua il prevenuto

recinto di lacci; se sornotava, gridavasi incolpevole; delinquente, se affondava. L'esito di questa *ordalia* dipendeva dai legami con cui avvolgevasi, i quali secondo il rapporto della loro gravità specifica a quella dell'acqua tenevano a galla, o lasciavano annegare il paziente.

Trapassasi dall'acqua alla terra nella geomanzia, che ha luogo col mezzo delle linee e circoli tracciati sul terreno, nell'incontro de' quali si legge quanto bramasi conoscere; oppure con più venusta ed utile semplicità si studiano le screpolature che alcune volte lo solcano, e da cui sbucano delle profetiche esalazioni; ossia gettansi delle pietruzze sul suolo alla rinfusa senza contarle, e dal computo in certa guisa fatto delle medesime si deducono gli augurj. Polidoro Virgilio, Olivier. Gérard, Peucero, Agrippa e molti altri hanno dato dei trattati su questo argomento.

La terascopia o teratoscopia era l'arte di osservare i prodigj e di ricavarne e interpretarne i futuri eventi (1). Narra Quinto in Cicerone che allorquando apparvero due soli e tre lune e faci e un sole di notte, e udissi un fremito dal cielo, e questo sembrò trasportato, e vi si scorsero globi, e profondamente avvallò l'agro privernate, e la Puglia dai tremuoti rimase conquassata, gli aruspici predissero al popolo romano grandi guerre e sedizioni confermate dai responsi della Sibilla. Il sudore del cumeo Apollo e del capuano simulacro della Vittoria; il nascimento di un androgino; i fiumi scorrenti atro

(1) Vuolsi fosse d'origine caldea, e i Greci interpreti della Bibbia giudicarono venir significata col vocabolo ebraico יִדְחֹנִים *iidhonim*, e perciò tradussero ἰταλίδης καὶ τερατοσκοπίας. *Stanlej. His. philos. tom. 3, pag. 283.*  
 « Quae enim ostendunt, portendunt, monstrant, praedicunt, ostenta, portenta, monstra, prodigia dicuntur. » *Cicer. De divinat. lib. 1, cap. 42.*

sangue; lo spessamente piover di pietre, talvolta di sangue e di terra ed anco di latte; il capitolino centauro, le porte e gli uomini dell'Aventino, i templi in Tuscolo di Castore e Polluce e in Roma della Pietà fulminati; furono dagli aruspici interpretati come augurj di cose profetate eziandio dai libri sibillini, e che verificaronsi. A ciò risponde Cicerone, tutte cotali cose naturali essere state e non portentose, perchè le acque poterono venir tinte da terra rossa in soluzione, e sulle pietre e statue le gocce di umidità somigliare il sudore; gli ermafroditi effetti essere di natura, come pur gli altri eventi che solo per la loro inconsuetudine appaion prodigiosi, il perchè molto più prodigioso dovrebbe sembrare il sapiente, sendo maggiormente raro del parto di una mula (1). Poco hanno potuto aggiungere a queste filosofiche sentenze i moderni, dicendo appunto, le acque fluviali, la neve e pioggia sanguigne andar tramescolate di sostanze inorganiche colorate, di miriadi di minimi funghi rosei o pianticelle, *wredo nivalis*, o sia *lepraria hermesina*, di pulviscoli fecondanti rubro-giallognoli di alberi; la pioggia di latte contener principj calcari che la rendono lattiginosa; proceder dalle trombe terrestri esplose o da eruzioni vulcaniche la caduta delle pietre, ceneri ed altri oggetti; da elettricismo e gas infiammabili atmosferici le piogge di fuoco; da prodotti di ragni la pioggia di cotone ec.

La ooscopia, od oomanzia consisteva nell'interpretare il futuro nei segni e figure apparenti nelle uova.

Non solo nelle viscere dei bruti, ma degli uomini la crudele superstizione ha di frequente indagato il futuro, ed è nata la celebre estispicina e antropomanzia (2). Se possa credersi a

(1) Cicer. *De divin. lib. 1, cap. 43, e lib. 2, cap. 27- 28.*

(2) La estispicina pure fu molto in uso frai Caldei, e coloro che la esercitavano vengono da Daniele chiamati גזרין *gazrin. Ezsch. Cap. XXI, ver.*

Erodoto, anzi poeta e romanziere che storico, Menelao dopo la guerra troiana trucidò due fanciulli, e cercò di leggere nelle palpitanti lor viscere il suo destino. Eliogabalo usava tale atrocità, ed avanti e dopo lui non ne mancarono esempi, come i fatti allegati dal Gerasio nel suo trattato delle vittime umane lo accertano. Son noti gli orribili sacrifici e il frugar negli sventrati corpi dei selvaggi e specialmente dei messicani ed altri antichi popoli d'Asia e d'America. Il fegato sopra ogni altro viscere era consultato, e il suo colore, le forme dei lobi decidevan dell'augurio. Sembra quest'arte divinatoria aver avuto un fondamento sovra scientifiche congetture; in quanto che lo stato dei visceri e specialmente del fegato degli animali potesse indicare, mediante la sua normalità e innormalità, segnatamente ai coloni di qualche nuovo paese, la qualità delle acque, dei cibi, del clima ec. A questi indizi in fatti si attenevano i Romani nella fondazione delle città e dei campi fortificati (1).

La chiromanzia consiste nella ispezione delle linee che trovansi nella palma della mano, per cui pretendesi scoprire i caratteri morali e metafisici degli uomini ed i loro casi passati e futuri, sul fondamento che tali linee abbian corrispondenza con gli organi interni del corpo. Questa vetustissima impostura è giunta fino ai nostri tempi, poichè tratto tratto appariscono de' vagabondi chiromanti o zingani che, mentre *strologano* alcuno intento alla funzione, destramente gli votan le tasche. Non parlo poi dei grandi zingani che cardano, non le brigate ma i

21. La divinazione poi per sugurj o sia aruspicina in genere sembra essere stata quella denominata מנחש מנחש *mnacheschim*. *Diod. Sicul. lib. 1, pag. 81. Mois. Maimonid. Moreh Nevokim. l. 3, c. 29. Stanlej. Hist. philos. ibid.*

(1) *Vitruv. De archit. lib. 1, cap. 4. Cicer. De divinat. lib. 1, cap. 57, lib. 2, cap. 13.*

popoli, mentre a tutti son noti i lor privilegi fondati sulla umana imbecillità.

Per l'alectriomanzia disegnvasi un circolo in terra dividendolo in 24 parti eguali o spazi, in cadauno dei quali scrivevasi una lettera dell'alfabeto, e vi si sovrapponeva un chicco d'orzo o di grano: quindi vi si collocava in mezzo un gallo addestrato, raccoglievasi le lettere dalle quali avea beccato il granello, e se ne formava il responso.

Nell'astragalomanzia, carissima ai pittagorici, gettavansi i dadi segnati di lettere alfabetiche, ed accozzate ne si formavano le parole divinatorie; oppure vi si scrivevano dei numeri, i quali corrispondevano a certi simboli significativi, decifrati in una specie di libro, mediante cui si componevano le risposte.

L'aritmanzia o aritmomanzia, invenzione parimente pittagorica, faceasi per mezzo di congiunzioni numeriche, cui si attribuiva un significato e delle singolari fatidiche virtù. Così certe lettere e parole credevansi dotate di speciali potenze; il vocabolo p. e. *abracadabra* credevasi efficace per antonomasia, ed il famoso medico Sereno assicurava che scritto sur una carta e sospeso al collo guariva sicuramente la febbre quartana, con grande invidia certo del moderno chinino. La parola *tetragrammaton* poi fa tanti miracoli che non è dato enumerarli. La cabala giudaica è una specie di aritmanzia. Anche i cristiani hanno le lor cabale, ed è ben giusto, tostochè agli illuminati Governi aggenia il moralissimo gioco del lotto che pela i quagliotti senza farli stridere.

La piromanzia o piroscopia in varie guise amministravasi. Si gettava sul fuoco della pece polverizzata, e se prontamente accendevasi, bene augurava: osservavasi in qual modo si formava la fiamma di fiaccole picee; se con una sola cuspidè o lingua, bene; se con tre, ottimo era il presagio; se con due, cattivo;

pessimo, se estinguevasi: studiavasi il modo con che il fuoco consumava le vittime; la vivacità, il colore, la rapidità, la direzione della fiamma tutto dava motivo a prognostico. Più singolare era il metodo di prendere un vaso pieno d'urina, di cui l'orifizio veniva fortemente stoppato con degli zaffi di lana; ponevasi al fuoco, ed osservavasi da qual lato crepava, e tale sfesso regolava gli augurj. Dobbiamo contentarci che il fuoco e le suffumigazioni soltanto abbiano sopravvissuto, e sien passati gloriosi nei nostri tabernacoli, senza la compagnia di quei vasi, a risparmio dei nostri nervi olfattorj. Sono poi pur troppo celebri i giudizi di Dio per mezzo la prova del fuoco. In questa orribile palestra a vicenda sfidavansi e combattevano coloro pur anco, i quali o interesse individuale o di casta spronava. Il fanatismo rinascente flagello del genere umano vi si tramescolando, cangiava le pire, ove le umane carni spesso incenerivansi, in spettacoli di festa e tripudio. De' fortunati casi, degli artifizi meccanici o fisico-chimici feano uscir alcuni trionfanti dal terribile cimento, e questi venivan riposti frai semidei. In Cappadocia ecco le sacerdotesse di Diana passeggiar sugli ardenti carboni (1); gl'Irpi falisci adoperar lo stesso nel tempio di Apollo sul monte Socrate (2); Zoroastro lasciarsi senza offensione versare del bronzo fuso sul corpo (3). Nell'Indostan un individuo accusato porta senza bruciarsi una palla di ferro incandescente; un altro soccombe sotto la prova dell'acqua bollente (4). A Didimoteca una donna sospettata di adulterio impunemente maneggia e trasporta una lastra di ferro infocata (5). Il diacono Poppone

(1) *Strab. lib. 12.*

(2) *Plin. Hist. nat. lib. 12, cap. 2.*

(3) *Anquetil, Vie de Zoroastre. Zend-avesta, tom. I, par. 2, pag. 32-33.*

(4) *Id. Recherches asiatiques, tom. I, pag. 478-483.*

(5) *Cantacuzen. lib. 3, cap. 27.*

sprofonda il braccio ignudo in un guanto metallico candente, e lo reca senza lesione in mezzo ai Danesi a' piedi di Svenone II re di Danimarca (1). Aroldo per provare la sua discendenza da Magno re di Norvegia cammina inoffeso su lastre infuocate ec. (2). Questi fenomeni più sovente erano prodotti da preparazioni chimiche, colle quali medicavasi la parte da sottoporsi allo sperimento. I Panditi indiani ben le conoscono ab antico, e non sono estranee ai moderni chimici, nè ai giocolieri (3). « Fragli Arikari esistono ciurmatori di molta riputazione e di molta influenza frai loro connazionali: pretendono essi di avere comunicazione collo spirito delle tenebre. Fregatesi le braccia con una certa radice le immergono nude fino al gomito nell'acqua bollente, trangugiano materia infiammabile, si fan tirare addosso saette ec., nè pare che soffrano alcun dolore » (4).

La licnomanzia o lampadomanzia era una specie di piromanzia che eseguivasi coll'osservazione di tutti i movimenti nella fiamma delle lampade.

Notissimo è che nella cheraunosopia osservavasi il guizzo, il chiarore e la direzione del fulmine, e da qual banda scoppiava; son pieni gli scrittori specialmente latini dei capricci di

(1) Saxo-Gramm. *Hist. Dan. lib. 10.*

(2) *Id. ibid. lib. 13.*

(3) L'illustre dott. Sementini assicura che una soluzione satura di allume preserva dall'azione del fuoco le parti che ne vengano fortemente penetrate e appresso confricate col sapone. Egli con questo mezzo ha sovra se medesimo rinnovellato il fenomeno dell'incombustibilità. *Guimaud et Durocher, Essai sur la physiologie humaine, Paris 1826. Salvete, Des sciences occultes, pag. 244-245.*

(4) *Annali della propagazione della Fede ec. Gennaio 1812, n.º 80, pag. 69.*



Giove che ora tuona a destra ora a sinistra, secondo gli frulla, e scombussola il mondo.

Espedivasi la litomanzia per mezzo delle pietre sacre, dette *sideriti*, alle quali attribuivasi il dono della parola divinatrice, e per ottenerne i responsi chi volea consultarle si rimaneva casto per 21 giorni, astenevasi dai pubblici bagni e da cibi di carne, compiva sacrifici, lavava la pietra in una fontana, diligentemente fasciavala, e la portava in seno riposta. Queste operazioni animavano la pietra; allora la traeva, e faceva le viste di volerla gittar via. Tosto la pietra in persona levava un vagito proprio come un vero neonato che cerca la poppa. Coglievasi quel destro per interrogar madonna la pietra che puntualmente rispondeva il futuro. La pietra *astroite* mentovata dai supposti oracoli di Zoroastro e da Plinio chiamata eziandio *mizouris minzouris* e *minsuris*, aveva l'abilità di evocare i Genj, e rispondere da dottora alle interrogazioni. Son celebri anche le antichissime *betili*, pietre pur esse di smisurato lume profetico. Appartiene alla litomanzia la virtù dell'amatista portata in dosso di mostrare l'avvenire nei sogni: lapidicina, come ognuno intende, ricchissima e magnifica, pur troppo a nostra tribolazione richiusa oggidì con tutte le altre officine sue pari. Erano pure grossi indovini quei mal tagliati pezzi di rocca contro cui tanto si corruciava Mosè, perchè quel suo taccagno popolo voleva di prepotenza adorarli; e se gli toglievano i macigni, egli si attaccava ai buoi, agli asini e a tutte le possibili disonestà, il che era un vero scandalo per un popolo primogenito del Signore, e lattato a forza di continui miracoli (1).

(1) Antichissima e famosa si è la talismanica, o sia l'arte dei talismani e amuleti dai Caldei e Persiani chiamati *טלמנא* *tsilmenaja*, parola dedotta dall'ebraica *טלם* *tselem* immagine, in quanto che si formavano con figure o immagini fatte sotto lo influo di certe costellazioni, donde in

L'oneirocrazia od onirocrazia distinguesi in intuitiva o simbolica, diretta o indiretta. La prima è quando il sogno mostra il fatto venturo come dee accadere: la seconda quando lo presenta sotto il velame dei simboli. Fralle figure fantastiche dei sogni alcune avevano un senso determinato, verbigrazia, il Dragone indicava *regno*, la vipera *argento*, le ranocchie *impostura*, il gatto *adulterio* ec. È notissima la valentia di Giuseppe Ebreo in tal genere d'interpretazione divinatoria, e quali prodigj per tal mezzo stampò; ma egli era un santo patriarca, e perciò non vi è di che far le meraviglie. E convien tener per fermo che tale arte abbia veramente del soprannaturale, poichè sempre ha trionfato e trionfa tuttavia, come lo prova il ricercatissimo *libro dei sogni*, che è certo molto più sveglia di tanti che sono usciti ed escono fuori a milioni oggidì, compresi questo nostro medesimo.

Del resto poi la credenza all'onirocrazia trovasi sparsa fino dai tempi più remoti e favolosi per tutte le più celebri nazioni dell'antichità. I Caldei, gli Egizi, gli Assiri, i Persi, gl'Indiani, gli Etiopi, i Libi, gli Etruschi, i Greci, i Romani e perfino i Chinesi la onoravano e ne redigevano opere, fra cui contansi quelle sulla interpretazione dei sogni fatidici di Zoroastro caldeo (libro perduto e spesso citato dal Gelaldino), d'Ippocrate, di Aristotele, di Artemidoro ec. Sono famosi i sogni profetici di Ciro, di Nabucco, di Astiage, di Ecuba, di Alessandro

appresso nomaronai anche pietre costellate. Gli Arabi le chiamano تِلْسَامُون *tilsamon*, forse (come osserva lo Stanley) dalla medesima radice, anzichè dal greco vocabolo τέλεσμα, da cui il significato τετέλεσμένον τι *qualche cosa di perfetto*. Siffatti talismani servivano o ad allontanare i malori e i cattivi spiriti, oppure alla divinazione, e dai Greci appellavansi σιχητά e σιχητώσις, ed i loro artefici σιχηματιστοί. Tali amuleti venivano qualche volta dagli Ebrei chiamati תרפים *theraphim*. Stanley. *Hist. philos. tom. 3, pag. 285, 286.*

il Macedone, di Aristide, della madre di Dionisio tiranno di Siracusa, di quella di Falaride, di Annibale, di Amilcare, di Socrate, di Eudemo, dei due Arcadi, di Simonide, di Tarquinio, di C. Gracco, di Quinto, di Cicerone ec. Involata dal tempio di Ercole una grave patera d'oro, nè potendosi scoprire l'autore del furto, Sofocle una tal notte vide apparirsi in sogno quel Dio che gli scoperse il delinquente. Ei neglesse questo primo avviso, poscia un secondo, ma più volte medesimamente rinnovellaronsi; il perchè infine si decise di riferir tutto all'Areopago e nominar l'accusato. Questi venne sostenuto, ed avendo confessato il delitto, restituì la sacra patera, dal quale evento fu il tempio denominato di Ercole *Indicatore* (1). Outing o Cao-tsong uno dei più saggi imperadori chinesi regnante 1321 anni avanti l'era volgare, diffidando delle sue sole forze in sostenere il peso dell'impero desiderava eleggere un perfetto ministro, ma tale non lo rintracciava frai grandi, nè altrove. Ma ecco un giorno riferire al suo Consiglio, essergli stato dal Chang-ti (Dio) mostrato in sogno lo eccellente ministro; e poichè a fondo n'erano in lui rimasti scolpiti i tratti, minutamente ne descrisse la persona, e ordinò che fosse cercato l'originale di quella immagine per tutto l'impero. Dopo inutili perquisizioni frai magnati e mandarini, finalmente nello scorrere il paese di Fou-yen trovossi un muratore che somigliava a capello il ritratto. Condotta all'imperatore diè luminosi saggi d'ingegno e di virtù, ed eletto primo ministro formò la felicità del popolo (2). Più che molte sono le narrazioni dei sogni fatidici anche di moderni e modernissimi tempi, e

(1) *Cicer. De divin. lib. 1, cap. 25.*

(2) *Storia generale della Cina, ovvero Grandi annuali cinesi tradotti dal Tong-Kien-Kang-Mou dal p. de Moyriac de Mailla, traduz. ital. Siena 1777, tom. 3, pag. 44.*

sovr' esse a maggior agio ritorneremo, attesa la importanza di questo argomento, degno in parte di severa meditazione.

L'interpretazione del volo, del canto e dei gridi degli uccelli *oscines*, *alites* et *praepetes* componeva l'ornitomanzia od ornimanzia, ed il crocidar di una cornacchia, il volar di un'aquila, di un avvoltoio decideva talora anco dei più gravi pubblici affari. Lo strido di un gufo udito nell'anno 619 e nel seguente fu detto aver annunziato la distruzione dell'esercito romano a Numanzia. Sendosi posata una civetta sull'asta del Re Pirro (guardate confidenza delle civette di quei tempi! ma già anche ai nostri non è raro il fenomeno di civette che si posino sulle aste, non solo dei Re, ma de'fanti), mentre esso Pirro moveva contro Argo, gli fu augurio dell'ultima ruina in che si avvenne. Avanti la farsalica pugna le api avendo scelto per bugno l'altare (sfacciataggine maggiore di quella della civetta!) profetarono a Dione ed al magno Pompeo la futura strage; alcuni corvi, ghermiti de'pulcini e portatine i brani al proprio nido, predissero la ferocia della guerra civile fra Silla e Mario.

Molti sono i processi della raddomanzia, divinazione antichissima e celebre specialmente presso i Germani, gli Sciti e i Caldei, da cui sembra averla tolta gli Ebrei (1). A narrativa di Teofilatto, gli Ebrei prendevano due verghe, su cui pronunziavano parole d'incantesimo, e le abbandonavano a se; secondo che esse cadevano a destra o a sinistra, davanti o dietro, ne traevano favorevole o contrario vaticinio. Per giudizio poi di Rabbi Moisè Samson, scortecciavasi soltanto da un lato ed in tutta la sua longitudine una bacchetta, e scagliavasi in aria; se, ricadendo, presentava la parte sbucciata, e gittatala

(1) *Herodot. lib. 4, cap. 67. Ammian. Marcell. lib. 26, cap. 2. Tacit.*

*German. cap. 10. Osea, cap. 4, vers. 12.*

*Magn. an.*

ogni patto volea tirarmi alla fede divinatoria, e mi asseriva aver con tali due bacchette, non rammento se di sorbo o di nocciuolo, biforcute da un lato, insieme conserte e tenute dall' altra estremità coll' indice e il pollice di ambe le mani, sooverto filoni di acqua, mucchi di ossami, e financo una miniera di mercurio. Spesso sperimentava alla presenza mia; ed infatti le bacchette nell' incrociamiento facean angolo verso il luogo ov' erano stati posti i metalli. Nelle mie mani però le bacchette erano affatto ribelli, e se ne stavano in una tranquillità veramente patriarcale. Ma veniami obiettato che il mio temperamento era contrario alla speranza ed antipatico, e ve ne voleva un simpatico; ragione alla quale io non sapea che rispondere. Uomo essendo di buona fede, io non poteva sospettarlo di fraude; quindi argomentai che la prevenzione, o il desiderio del buon esito della prova influisse alcun poco, anche senza di lui saputa, sui muscoli della sua mano, ed

che recandola sulle montagne, ove fossero filoni o d'acque o di carboni, o di cose simili, essa ne dava chiarissimi segni. E queste cose affermavano come si afferma di vedere e di toccare ciò che veramente si vede e si tocca, pretendendo che la loro affermazione più di qualunque ragionamento valesse. Or bene, disse il Volta, io vi prometto di venire nell' opinione vostra, se collocata e sospesa che avrete quella vostra verga fra due corpi di loro natura immobili, la vedrò girare; ma fino a tanto che la terrete fra le mani, io dirò sempre che il moto di esse, benchè insensibile, è quello che la fa girare. Nè anche questo valse a rimuovere dal loro parere quegli animi ostinati: e potè in esso loro, più che il ragionamento, l'amor del sistema. Erano uomini scensati e dabbene, i quali credevano e predicavano meraviglie, che dicevano di avere vedute cogli occhi propri; ma quelle meraviglie mercè delle replicate esperienze, oggi sono cadute nella universal derisione. *Lettere intorno ad un articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi, pag. 12 e segg.*

un impulso impercettibile, ma sufficiente, producesse l'angolazione verso il lato, ove egli sapeva trovarsi il metallo. Proposi di collocar questo in luogo sconosciuto al mio vate, ed affè le peccatrici bacchette quante volte piegaronsi tante sbagliarono la direzione! Ma allora si trovò che poteva esservi prevalente umidità nelle pareti della stanza, esser giorno ed ora od istante in cui il temperamento di simpatico si fosse volto in antipatico ed altri motivi di questa forza che non ammettevano replica. Ma il mio uomo usava anche la *palla simpatica*, che sospesa ad un filo oscillava (non però mai sorretta dalle mie antipatiche dita) verso i metalli; il buon cristiano possedeva inoltre la più grossa abilità di vedere un folletto in una gocciola d'olio supernatante in acqua mistica infusa in certa beccia suggellata con caratteri magici, e con tutta serietà assicurava, esser l'anima del console Pansa.

La gastrimanzia o engastrimite o ventriloquio era la divinazione con parole favellate dal ventre proprio specialmente dalle Pitonesse, cioè di tutte quelle femminacce di cui s'impadroniva Pitone, come altrove accennammo (1). Gli uomini

(1) Molti negano che le Pizie e le Sibille pronanziassero i loro oracoli, mediante engastrimismo, fondandosi sull'autorità degli storici greci e segnatamente di Plutarco che dice ciò essere una insensata ridicolezza. *Plutarc. De defect. orac. pag. 215*. Ed in fatti tal metodo non par verisimile, perchè rari son gl'individui i quali abbiano la proprietà naturale dell'engastrimismo che coll'arte sola forse non può acquistarsi; sicchè il trovare tutte le Pizie e Sibille ventriloque non sarebbe stato agevole. I Pitoni però indovini degli Ebrei, chiamati antonomasticamente *Euriclei* dai Greci da Euricle, sembra fossero *εγαστριμυδοι: engastrimiti*. *Gauthier, Hist. du somnambulisme ec. tom. 1, pag. 89, 179, 311*. Lo spirito di Pitone o Tifone che credevasi albergare in quelli indovini e indovine veniva nomato in ebraico *טף*. *Ob.* « Questa parola (scrive il dottissimo Stanley) propriamente significa *coppa, olla* (*lagenam*)

non avean troppo garbo in questo mestiero, sebbene un certo Euricle, anche a testimonio di Aristotele, fosse un terribile ventriloquo. Ai nostri tempi i ventriloqui non son rari, ma hanno disimparato la divinazione. È noto che il ventriloquio vien prodotto anche da alcune malattie. Non di rado lo engastrimismo serviva a simulare prodigj, e a far parlare le statue degli Dei od altri oggetti inanimati spettanti alla litomanzia. Le querce di Dodona, onde toccammo, forse ebbero favella anche dal ventriloquio sacerdotale: così la famosa statua di Memnone a Tebe d' Egitto, la quale secondo le varie leggende al nascere del sole o produceva de' suoni inarticolati e discordi, o delle armonie di lira, o delle voci umane, o finalmente degli oracoli (1). Quanto questo celeberrimo monolito abbia affaticato gli archeologi non è a dirsi: ma fin qui niuno ha potuto trovar la chiave della sua grammatica o rettorica che fosse. Sappiamo che Pittagora rivolse un grazioso baciamento al fiume Nesso, e questi più cortese di un damerino gli rispose con voce chiara

e si prende per quello spirito che parlava dall' utero della Pitonessa. In ebraico tal donna si chiama אֶשֶׁת בַּהֲלָת אֹב Escheth Bahalath Ob, e dai settanta interpreti ἡ γυνὴ ἐγγαστριμύδος. Allorchè Saul, 1 *Samuel*, 27, 8, dice, Quaesio, divina mihi in Ob (deh indovinami per lo spirito di Pitone, trad. *Diod.*), essi tradussero πανταόσια δὲ μοι ἐν τῷ ἐγγαστριμύδῳ. » *Stanlej. Hist. philos. tom. 3, pag. 283.* Ora il Godelmanno non ebbe poi tanto torto, quando collocò la reggia del diavolo profeta nella macchina magnetica femminile; molto più che, stando agli oracoli di Zoroastro, la *mitra* contien tutto, e perciò anche i diascoli; μήτρα συνίχεται τὰ πάντα: MATRIX CONTINENS OMNIA. *Orac. Zoroast. 19. Stanlej, Hist. ec. tom. 3, pag. 321.*

(1) *Tacit. Annal. lib. 2, cap. 61, lib. 3, cap. 16. Juvenal. Sat. 15, vers. 5. Pausan. Attic. cap. 41. Himerius, Orat. 8, 16. Phothii Bibl. cod. 243. Letronne, La statue vocale de Memnon ec. Salverte, Des sciences occultes ec. pag. 510 e segg.*

e metallica; — Salute o Pittagora (1)! — Per ordine d' un caporione dei gimnosofisti dell' alto Egitto un albero indiresse un' allocuzione ad Apollonio con loquela distinta sì, ma esile e femminile (2); dal che può argomentarsi fosse un' alberessa. Se gli storici che riferiscono questi fatti meritassero fede, potrebbero tali fenomeni attribuirsi a ventriloquio. Uno schiavo negro di S. Tommaso nel 1701, mediante tale artificio engastrimitico, si avvisò di far cianciare una figura di terra e una canna: che ne avvenne? Fu issofatto arrostito per fattucchiere (3).

Variamente compivasi la stichiomanzia; scritti dei versi sopra delle schede, ponevansi in un' urna, e traevansi a sorte; il verso estratto era l' augurale responso; oppure aprivasi un libro di poesie a caso, e specialmente di Omero e Virgilio; quel verso che primo cadeva sott' occhio, oppure che veniva indicato dal numero dei dadi giuocati, costituiva la profezia. Tali chiamavansi sorti omeriche e virgiliane. Se credesi a Lampridio, l' avvenimento al trono di Alessandro Severo fu predetto in tal modo, essendosi offerto il verso di Virgilio:

« Tu regere imperio populos, Romane, memento. »

Sui popoli a imperar pensa, o Romano.

Così è fama che ad Adriano, dubbioso dell' affetto di Trajano, toccassero le seguenti sorti virgiliane, poscia avveratesi:

« Quis procul ille autem ramis insignis olivae  
 Secra ferens? nosco crines, incanaque menta  
 Regis romani. » *Eneid. lib. 6.*

(1) *Iamblic. vit. Pythagor., cap. 28.*

(2) *Philostrat. Vit. Apollon., lib. 6, cap. 5.*

(3) *Lebat, Nouveau voyage aux Iles françaises de l' Amérique, tom. 2, pag. 64, 65. Salverte, ibid. pag. 133, 134.*



Chi è quei d' oliva adorno che lontano  
 Scerno in sacerdotai paludamento?  
 Ah si! conosco del gran Re romano  
 Legislator il crin canuto e il mento.

A Claudio, cupido di conoscere quanto si estenderebbe la sua posterità che fu lunghissima, sorti il verso pur dell' Eneide lib. 1.

« His ego nec metas rerum, nec tempora pono. »  
 A lor nè meta, nè prefiggo io tempo.

Queste le son pur graziose novelle indovinate dopo l' evento o con qualche artificio prodotte, ovvero fortunati casetti protettori dell' arte divinatoria (1).

Presentasi adesso l' orrenda necromanzia o neciomanzia che coll' aspetto funereo dell' arido scricchiolante costato, degli stinchi spolpati, delle vote occhiaje, delle carni putride e graveolenti c' impaura e ci addoglia. Terribile simulacro, signore della vita, della favella, del tempo, del fato! Ella comanda alla morte e ai sepolcri; comanda ai cadaveri che si levino, ed i cadaveri obbediscono; comanda che parlino, e parlano, che profetino e profetano (2) . . . Ma con qual potenza, con quali riti ciò compie? Con qual potenza? Si sa; con

(1) Rispetto a tali sorti Cicerone scrive: « Quid enim mors est? idem propemodum quod micare, quod talos jacere, quod tesseras: quibus in rebus temeritas et casus, non ratio, nec consilium valet; tota res est inventa fallaciis, aut ad quaestum, aut ad superstitionem, aut ad errorem: » *Cicer. De divinat. lib. 2, cap. 41.*

(2) « *Doresch et hammetim* ורשול הכהנים *inquærens apud mortuos propria est necromantis. Atque hoc divinationis genus, a Caldaeis originem duxisse quidam affirmant.* » *Stanlej. Hist. philos. tom. 3, pag. 283.*

quella dell'angiolo fulminato in cielo dalla spada dell'arcangelo, e in terra dai cannoni di Milton. Con quali riti? Con molti, anzi moltissimi, ma eccone alcuni degli etnici. Nella notte o nel meriggio o sul vespero un'ara gemina e pari circondavasi di negre o cerulee bende e di cipresso; scannavansi agnelle, e il sangue raccolto dalla spirante gola si effondeva sul terreno all'intorno, commisto a latte, a vino ed a mèle; quindi acceso il fuoco sull'ara, vi si portavano tre volte d'attorno le interiora delle vittime: succedevano poscia le libazioni, le aspersioni a mano rovescia del vino sul rogo e sul sepolero, il sacrificio di nuove vittime a nero pelame, le cui viscere irrigate di olio gettavansi in un fuoco alimentato da legna sterili strappate dai sepolcri... Ma in questo tuono classico che sa di tragico io non posso durare; sicchè dirò alla carlona che fra i Greci e Romani si evocavano in tal guisa i mani, le ombre, gli spiriti, non già i corpi belli e grossi e badiali; ed infatti Ulisse risuscitò lo spettro soltanto di Achille, ed è naturale, perchè del corpo avrebbe avuto troppa soggezione. Pausania presentatosi in un *Nekyomantion*, gli *Psicagoghi* gli fecero apparire l'ombra di Cleonice, da lui trucidata, che con una risposta ambigua intorno il suo perdono lo accomiatò (1). Appione grammatico scovò dagl'inferi i mani di Omero, ed Apollonio Tiano, passata una intera notte sulla tomba del medesimo Achille, con un sortilegio appreso nell'India si divertì a chiamarne fuori lo spettro, e a tener seco allegra conversazione. Peraltro a Roma sotto Nerone non si contentò dell'ombra, ma rattivò una giovinetta tutta corporea, come ci assicura il suo fedel compagno e storiografo Damide. Fausto o Faust, mago di Veimar, fece apparire il fantasma di

(1) *Pausan. Laconic. cap. 17. Plutarc. De sera numinum vindicta.*

Alessandro Magno a Carlo V; stregheria che gli sarà costata poco, perciocchè avesse al suo servizio il diavolo *Mefostofilo*.

Ma fra gli Ebrei si teme forte che i negromanti risuscitassero le persone tali quali come erano vive, e degli accertimi parapiglia sono accaduti fra i teologi e giureconsulti, per determinare, se la Pitonessa di Endor dissotterrassero, o a meglio dire, strappasse dal seno di Abramo e dal Limbo il vero Samuele, oppure quello che apparve a Saulle fosse un paltone di diavolo mascherato colle polpe e l'ossa del profeta. Lira Burgense, Galatino, Giustino martire, Giovanni Bodino, Rabbi Sedias e molti scrittori ebrei sostengono essere stato il vero e genuino sacerdote; poichè nell'Ecclesiastico si narra (1) che egli profetò dopo morte, annunziando lo eccidio del Re ed il trionfo di Filiste; e poi nella risposta di Samuele, fatta a Saulle, fu cinque volte pronunciato il nome di Jehova, che i demonj, non solo non proferiscono, ma tremano e fuggono in udirlo. Ma S. Agostino, David Kimhi, Tertulliano, Brenzìo, Citreo, Osiander, Strigelio, Matesio, ed un'infinita schiera di teologi e giuristi tengono, fosse veramente sua Maestà infernale

- 1.º perchè le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non delle vecchie Pitonesse; con giunta che colei d'Endor non poteva venire esaudita nel commettere, d'accordo con Saulle, lo enorme peccatuccio di quello incantesimo (2):
- 2.º perchè Dio, per la bocca di Mosè avendo proibito di ococar la verità dai morti, non poteva permettere quella profezia samuelica:
- 3.º perchè in tutta la Scrittura non v'ha esempio d'interpellazione di defonti:
- 4.º perchè se fosse stato il vero Samuele, non avrebbe sofferto che Saulle gli tributasse adorazione che si addice soltanto a Jehova:
- 5.º perchè il sacerdote, che era in luogo di salvazione e felicità

(1) *Cap. 46.*

(2) *Deuteronom. cap. 18, vers. 10, 11, 12, 14.*

celeste, non avrebbe detto a quel dannato di Saulle, *dignum*, come si esprime il Godelmanno, *ardore gehennae* « domani sarai meco. » Questa è fiera pugna, in cui pende indecisa la vittoria, poichè d' ambe le parti le armi sono di finissima tempera (1). Non è però mancato qualche profano, il quale ha preteso che tal battaglia fosse una vera *Batracomomackia*, e che potesse darsi una semplicissima soluzione del problema; cioè o che il peccatore Saulle fantasticasse, o che la vecchia peccatrice con qualche trappola lo girandolasse. Ma questa, se il ciel ci guardi, è spiegazione più liscia ma meno saporita (2). Infatti alcuni saggi interpreti pensano che l'apparizione di Samuele fosse un fantasma ottico prodotto da un artificio simile alla camera oscura; e si fondano sul testo di Teodoreto e dei rabbini, i quali dicono che lo spavento vero o supposto della Pitonessa derivò dall'esser l'ombra di Samuele apparsa in posizione diritta; mentre fino allora le ombre dei morti evocate dagli altri necromanti giudei eran comparse rovesciate; dal che deducono che l'apparecchio ottico della Pitonessa fosse più perfetto (3). Rapporto poi alle parole asserite proferite da Samuele credono dipendessero da engastrimismo della Pitonessa medesima (4).

(1) *Aretius in problematib. theolog. De spectris. Lavaterus, De spectris. Scribonius, De physiol. sagarum ec. Godelman. De magis ec. lib. 1, cap. 4, pag. 38 et seqq.*

(2) Bombasto Paracelso però pensa che le ombre evocate dai negromanti sien demoni chiamati *Evestri*, il cui principe è *Turbons*. Grand' uomo è colui! E poi alcuni scioli lo trattano da leccapiatti ed imbrocchiato! *Paracels. in philos. ad Athen.*

(3) *Theodoret. in reg. lib. 1, quaest. 62. Salverte, Des sciences occultes ec. pag. 218.*

(4) *Flav. Joseph. Antiq. jud. lib. 6, cap. 15. Salverte ibid. pag. 133.* Sembra che l'arte necromantica e fantasmagorica fosse fino da

Ma eziandio in men remoti tempi fra noi cristiani medesimi si è veduta in tutta la negrezza della sua tenebra signoreggiar la necromanzia. Agostino Lerchemero ci narra che il celebre fra Giovanni Tritemio abate di Spanheim risuscitò la moglie dell'Imperatore Massimiliano Primo, Maria di Borgogna, la quale pian pianino a passo di gatto lo andò a trovare in una remota stanza: trasecolò egli in vederla tal quale, e viepiù quando frugandole la cuticagna, vi scoperse anche un segno portatovi in vita, che era un bel porro. Ma l'Imperatore che prima aveva ardentemente desiderato di riavere la idolatrata consorte, veduta rialzata davvero la croce del matrimonio, tutto subitamente pentito, comandò al frate, cacciasse via quella figuraccia maliosa, e quindi innanzi si astenesse da quegli scherzi che disturbavano la pace delle famiglie (1). Peucero racconta, essere a Bologna stata una vergine, eccellente sonatrice di chitarra, che essendo morta, un negromante legolle un talismano alle ascelle, e ricomparve affatto viva, sebbene molto più pallida, sedendo ai lieti pranzi e cantando sulla cetra, secondo il costume. Ma eccoti un altro invido negromante scopre la celia, strappa l'amuleto, e la scialba citarista capitombola morta. Ma il pro' Godelmanno, dopo esposti i prefati

lontanissimi tempi nota anche ai Cinesi, poichè trovasi registrato negli annali autentici del loro Impero che sotto il regno di Chao-hao 2598 anni avanti l' E. V. « nove dei suoi uffiziali nelle provincie si applicarono allo studio della magia, ed atterrivano i popoli con degli spettri orribili che facevano ad essi vedere, ed ai quali gli costringevano ad offrir dei sacrifici, lo che era totalmente contrario al culto che si doveva prestare al Chang-ti. » *Storia generale della Cina, ovvero grandi annali cinesi tradotti dal Tong-Kien-Kang-Mou ec. tom. 2, pag. 44.*

(1) Il guaio però si è che Maria di Borgogna morì nel 1482, epoca in cui il Tritemio avea soli 20 anni, e non era nè abate, nè cognito a Massimiliano. È un peccato per la negromanzia!

racconti, e cominciando a pizzicare un tantino dello spirito forte, assevera che molte di tali apparizioni erano parti della nequizia ed avarizia pretina, e cita l'esempio allegato da Erasmo di un parroco che la vigilia dei morti sull'imbrunire attaccò a molti gamberi vivi de' moccoli accesi, e gli lasciò ire pel cimiterio, i quali aggirandosi per le sepolture, offerono un meraviglioso spettacolo a quelli che vi si conducevano alla preghiera. Uno spavento universale s'impadronì della popolazione, ed il curato le significò che erano le anime dei defonti, le quali, poverette! l'arrosto del purgatorio avea tratte fuori a chieder messe ed elemosine; quindi si ricordassero bene di farle copiose e abbondanti. Ma certe cose, ancorchè sian vere, non si debbon credere; e noi ben sappiamo di qual tristo pelame vestano i luterani, e come sempre abbiano spalancato il vaso della calunnia contro i cattolici.

Sinan-Raschid-Eddin capo e pontefice dei Batenieni o Ismaeliti di Siria, raunata gran turba de'suoi discepoli e proseliti, tira un velo che copre una cavità. Vi apparisce un bacino di bronzo con entrovi una testa recentemente tagliata e perpendicolarmente tuffata del collo nel sangue. Ecco il potente mago imporre al teschio di favellare e narrar quanto ha visto dopo la morte. Spalancansi gli occhi, i labbri commovonsi, gorgoglia la parola, quindi esce profonda rauca sepolcrale, ma intera: con brillante ipotiposi narra le celesti delizie; protesta prescerre di proseguire a goderne anzichè ritornare alla vita; raccomanda come unico espediente di giungere a gustare quelle ineffabili dolcezze la più illimitata e cieca obbedienza agli ordini di Sinan. Dopo ciò ammuta; le labbra tornano immobili, gli occhi si chiudono, la cortina si cala. Tremore, stupore, ammirazione, entusiasmo, adorazione verso il caposetta. . . . Appena disciolta l'assemblea, la testa palese, che avea parlato sendo attaccata al suo solito busto artificialmente nascoso, cadde davvero tronca

dal medesimo Sinan, che tumulò così il suo segreto nella tomba del complice miserando (1).

Ma gli esempi non forman teoria, e la scienza ne scapita: qual'è la genuina teorica della magia e della negromanzia? E chi può mai rispondere a questa interrogazione, se non il nostro Filippo, Aureolo, Teofrasto, Bombasto Paracélso di Hoenheim, il quale, come saviamente avverte il Buonafede, con tanti bei nomi non poteva mai esser piccolo? Infatti egli d'insegna che siccome l'uomo per una parte è di una sostanza analoga a quella degli astri, la virtù di questi può essergli infusa in maggiore o minor dose, e accadere che egli nasca mago schietto, poichè la scienza della magia consiste nell'acquistare la forza degli astri, cioè nel produrre i medesimi effetti che gli astri cagionano. L'uomo può in se concentrare tutta la potenza delle stelle, poichè la intera forza de' corpi ch'egli inghiotte, quali sarebbero i veleni e i medicamenti, si assimila a lui. La spiegazione scientifica poi della negromanzia propriamente detta è la seguente. Quando l'uomo muore, il rozzo mondo elementare si dissolve, il mondo astrale però, sebben peribile, continua ad esistere dopo la morte, fino a che gli astri non lo tirino a se: questo corpo sidereo rimane entro il cadavere elementare, e fa tutte quelle faccende senza eccezione che l'uomo soleva compire vivendo. Da tal sopravvivenza del corpo astrale derivano le apparizioni delle persone defunte presso gli oggetti loro cari, come dell'avaro allo scrigno, dell'innamorato alla bella, di un lanzo al fiaschetto, di un legale all'armadio dei garbugli ec.: ed in verità il corpo loro, se non è palpabile, è almeno visibile dopo la morte: perciò coloro che hanno la prerogativa di agire sul corpo astrale della persona defunta possono scoprire e fare di mirabili cose.

(1) *Mines de l'Orient*, tom 4, pag. 377. *Salverte; Des sciences occultes ec.* pag. 118.

Scriamente conchiuderemo che i fatti nechiomantici di cui trovasi traccia presso gli scrittori di quasi tutte le nazioni, in parte debbono caratterizzarsi come favole di riscaldati o scemi cervelli, in parte come prodotti d'industri meccanismi e specialmente d'inganni ottici e di quelle che oggidì sono a tutti note sotto il nome di *fantasmagorie*. Talvolta simili visioni vengono causate da stato patologico o comunque innormale del cervello, e riescono sì vive da eguagliare e sorpassar la realtà. Glédilzsch uomo sommo per dottrina un tal giorno a tre ore dopo mezzodi vide chiarissimamente in un angolo della sala dell'accademia di Berlino Maupertuis già da qualche tempo morto a Bâle. Egli medesimo riconosceva esser questo un inganno derivante dall'alterazione de' propri organi (1). Lo zio di Bonnet in buona apparente salute e senza nissuno esteriore incitamento vedeva delle figure umane, degli uccelli, degli edifici prodursi, muoversi, ingrandire, impiccolire, disparire: anch'esso ben le accusava per illusioni (2).

Frattanto, pregiatissimo amico, credo opportuno metter fine a questa leggenda, e cenata una discreta cena, andare a letto, per provare, se una benefica Divinità ne inviasse qualche sogno un po' meno bislacco di que'tanti che si son fatti, e si fanno tutto il giorno ad occhi aperti. Vale.

(1) *D. Thiebault, Souvenirs d'un séjour à Berlin, tom. 5, pag. 21.*

(2) *La Place, Essai philosophique sur les probabilités, pag. 224-226.*



## LETTERA DECIMA SESTA

## SULLA MAGIA

La maggior parte delle varie specie divinazione, onde nell' antecedente lettera parlammo, vengono comprese in quella famosissima arte che con generico vocabolo appellasi *magia nera*. Ed a chi mai è ignoto questo schifoso mostro che dalla più remota antichità (1) ha desolato il nuovo e l' antico mondo fino ad

(1) « Nos instituti memores de Chaldaeis haec recte dici inde probamus, quod Diodoro Siculo referente, divinatione futura praedicere, ac auguriis sacris et incantationibus mala avertere ab hominibus et bona afferre, auguria insuper, somniaque et prodigia interpretare consueverint... Eos vero incantamentis non sidera tantum, sed et ipsos Deos in obsequium trahere posse sibi et aliis persuasisse memorabili exemplo Marci Antonini in angustias cum exercitu redacti et siti fere enecati miraculoso vere imbre liberati probatur, quam liberationem gentiles carminibus Chaldaeorum adscribere. Inde Claudianus:

Chaldaea mago seu carmina ritu  
Armavere Deos, seu, quod reor, omne Tonantis  
Obsequium Marci mores potuere mereri . . .

« Magiae praecipuum auctorem atque praecceptorem Chaldaeis, Persisque fuisse Zoroastrem ex dictis constat, satisque luculenter Plinius veterum testimoniis nixus asserit. Cum vero duplex veteribus magia sit,

oltre la metà del secolo decimo ottavo, che sempre va perlustrando alcune regioni dell' Asia, dell' Affrica e dell' America, che tuttora si appiatta anco nei nostri villani e plebei tugurj, e neppure disdegna affatto i pigri superbi ozi dei dorati palagi? Chi

alia Συγγυρή alia γοντυρή . . . Alii enim et inter hos imprimis Judaeorum magistri, qui vel Chamum, vel Misrajinum Zoroastrem esse putant, malorum daemonum artes et commercium intelligi, et eorum ope mirabilia patrasse Zoroastrem statuunt, quibus recentiori aetate nonnulli accesserunt. *Ursinus, Analect. S, vol. 1, lib. 2, cap. 28*: alii vero ab hac infamia Zoroastrem liberant, *Bayle, Dict. hist. et crit. Zoroastre, remar. D. Naudaeus, Apologia magiae accusatorum, cap. 8, pag. m. 91 et seqq.* et cum Platone in *Alcibiade 1, pag. m 25* ejus magiam nihil aliud fuisse nisi θεῶν ὑπαρξίαν, peculiarem Deos colendi modum, contendunt....

« Monemus magiae vocem Persiae quidem proprie deberi, etsi a Medis ea ad Persae translata doctissimo Clerico videatur, qui etiam putat, Medorum linguam chaldaicae affinem fuisse, dictumque magum ὑπό τοῦ μα, unde μα *dissolvens, vires frangens*, quod magiae ope vires exercituum frangi posse crederentur, quae cum incertissimis conjecturis nitantur nostra non facimus, sed suo loco relinquimus. » *Brucker. Hist. crit. philosoph. ec., tom. 1, pag. 107, 108, 125, 136, 137.*

Ecco il relativo passo di Giovanni Clerico: « Credibile est etiam antiquam Medorum linguam chaldaicae affinem fuisse, unde conjecerim magos dictos esse ὑπό τοῦ μα *moug*, quod in participio habet μα *mao, dissolvens, liquefaciens*, quod apud Hebraeos metaphorice sumitur ἀντι τῶ *vires frangens, debilitans* ec. Magiae autem ope vires exercitus frangi, eidemque terrorem immitti credidere veteres, et ea arte usus in bello dicitur magorum antiquissimus bachtrianus Zoroastres. .. Non afferam recentiores qui imaginibus sympaticis ex cera confectis tabem arte magica induci censent, ne videar in re antiqua temere recentiore opinione niti. Plurimi quidem ex veteribus existimarunt, hac voce *sacerdotem* significari, verum hoc videntur inde collegiasse, quod magi sacerdotio fungerentur apud Persas. »

Poscia il medesimo Clerico soggiunge: « Post haec edita succurrit mihi, *Magn. an.* 40

con ribrezzo non ricorda gli orribili sanguinari innumerevoli processi compilati contro pretesi stregoni e fattucchiere, chi non trema e inorridisce alla lugubre memoria di migliaia e migliaia di vittime torturate dai maladetti ordigni, strangolate dal laccio,

magos dictos potius fuisse dicitur *magos*, *murmuratores*, quod sacra facerent, murmurando preces necio quas. . . . Stanleyus omisit notare 1.<sup>o</sup> magos oportuisse ex matris cum filio concubitu progenitos esse, si Graecorum et Latinorum quamplurimis scriptoribus credimus, quorum loca congescit Egidius Menagius in *praef. Diog. Laert.* 2.<sup>o</sup> locum Ciceronis *De divin. lib. 1, cap. 41*, ubi, divinant, inquit, et augurantur magi, qui congregantur in fano commentandi causa, atque inter sese colloquendi: 3.<sup>o</sup> morem magorum in sepeliendo: *Cicer. Tuscul. quaest. lib. 1, cap. 45*. Persae cera circumlitos conduunt, ut quam maxime permaneant diuturna corpora. Magorum mos est non humare corpora suorum, nisi a feris sint ante laniata. » Il Clerico accusa pure lo Stanley di aver malamente confuso i maghi coi Caldei; essendochè questi secondi fossero unicamente astrologi. *Ioan. Cleric. in Stanley. Ind. philolog. ad hist. philos. orient. pag. 386, 387.*

Udiamo ora lo stesso Stanley: « Tertia chaldaicae doctrinae pars in *magice* sita fuit, quae licet nomine persico donata, originis erat chaldaicae, excolebaturque ab iis qui *aschaphim* vocantur . . . Hinc fit ut magorum nomine intelligantur etiam Chaldaei. Ait quidem Plinius, inter auctores convenire, ortam esse magicen a Zoroastre. . . Quidquid porro chaldaicae magices ad nos pervenit potest ad duo genera referri, *naturale et theurgicum*. Prima chaldaicae doctrinae pars ea censetur quae naturalis magice vulgo dicitur, quod contempletur virtutes omnium rerum coelestium et sublunarium, scruteturque earum *συμπάθεια*, et mutua earumdem applicatione inusitatos effectus edat.

« Hoc genere magiae Chaldaei profitebantur mirabilia a se fieri in rerum natura, cum in singulis hominibus, tum in integris provinciis. Inter alia, ut Maimonides inferius docet, *Mor. Neb. lib. 3, cap. 37*, existimabant a se leones, serpentes et similia noxia animalia et civitatibus ejici, omnia vitiorum genera a plantis arceri, grandinem cohiberi, vermes e vi-

squartate dalla bipenne, incenerite dai roghi?... Nè cotai flagizio inferociva soltanto sugli umili capi, chè anzi spesso i più sublimi adimava. Coloro che avevano dal cielo sortito il tristo privilegio di una mente men terragna o soprana, che coi loro nuovi congegni

neis, ne eas corrupant, interimi, ne folia ex arboribus decidant effici, aliaque de quibus in libro *עבודת ה' אבודת הנאבות* *ABODATH HANABATIM, cultura Nabataeorum.* » *Stanlej. Hist. philosoph. tom. 3, pag. 284.*

Da queste discordie, specialmente frai due gran padri della storica filosofia Stanley e Brucker, troppo si conferma, grandissima oscurità avvolgere l'argomento della magia nell'antichità, e segnatamente quanto concerne il supposto suo inventore Zoroastro, intorno cui maggiori si addensano le tenebre. Infatti si disputa sulla sua esistenza, singolarità, pluralità di persona, sostenendosi da alcuni non esservene mai stato niuno, da altri esserne esistito un solo, da altri due, tre, e perfino sei, cioè un caldeo, un battriano, un persiano, un pamfilio, un proconnesio, un babilonese; *Stanlej ibid. pag. 252 et seqq.*; si disputa sul nome variamente scritto, cioè Zabradas, Nazaratas, Zares, Zaran, Zaradas, Er od Ero, Zerdusht, Zardusht, Zaratusht, Zard-husth; si disputa sull'etimologia di questi nomi, sul tempo in cui tali personaggi vissero, su quel che parlarono scrissero e operarono. In questo proposito è vaghissimo il racconto di Plinio, il quale asserisce sul serio che Zoroastro rise il primo giorno che nacque; che in segno di futura sapienza gli batteva così sodo il cervello da sollevar le mani di chi glie le posava sul cranio; che visse nel deserto venti anni di un formaggio incorruttibile. *Hist. nat. lib. 30, cap. 1.* Nel libro persiano intitolato *Shah-nama-nesr* leggesi avere Zerdusht toccate le zampe tratte di un cavallo prediletto del Re persò Gushtarp, e a ciascun toccamento una gamba si allungava, e come si esprime l'autore orientale, staccavasi dal bellico; aver lo stesso Zoroastro porto a Giamasp a fiutare una rosa, e subito questi esser divenuto istruito di tutte le cose passate e future fino al giorno della universale resurrezione dei morti. Un mesmerista un po' caldo direbbe che quelli zampeocchi toccamenti furon magnetici, e che quella fu una rosa magnetizzata. *Brucker. ibid. Stanlej. ibid. e pag. 251 et seqq. Agatopis. Cromaz. Della stor. e dell'ind. di og. filos. vol. 1,*

metafisici o fisici gli ignoranti soverchiavano, della infame nota eran tosto segnati, e le carceri, i tormenti, la morte le loro fatiche a pro della sapienza guiderdonavano. Non andarono intatti dall'accusa di negromanzia nemmeno i Pontefici, poichè, se crediamo al Platina, Silvestro II possedeva una testa di bronzo incantata, mediante i cui consigli guidavasi, ed erano stregoni anche Benedetto VIII, Gregorio VII, Giovanni XX e XXI, Alessandro

*pag. 107 e segg. Storia universale ec. trad. dall'ingl. vol. 12, pag. 355 e segg. 386 e segg. Firenze 1774.*

La men dubbia cosa (scrive il Buonafede) che vi abbia nella storia dei maghi persiani è la enormità voluta dal loro istituto del dover esser figli di figli fatti mariti delle proprie madri. In vero ella è costantemente attestata da Clemente Alessandrino, Sesto Empirico, Diogene Laerzio, Egidio Menagio, Pocockio, Strabone, Filone, Tertulliano ec. *Agatop. Cromaz. ibid. pag. 140, not. 4.* Rapporto poi a Zoroastro i più concordano che inventore dell'arte magica o necromantica fosse il re battriano ucciso in guerra da Nino, contro cui dicesi pugnasse anche colle incantagioni.

Gli antichissimi Etruschi eccelsero nelle arti magiche e divinatorie, di cui fu tenuto primo maestro Tagete, leggiadramente spuntato dalla gleba smossa dal tirreno aratore. *Cicer. De divinat. lib. 2, cap. 23. Ovid. Metam. lib. 15, v. 12. Annian. Marcellin. lib. 21.* Ma essendo periti i libri del detto Tagete, di Labeone, di Terquizio, di Arunte, nulla possiamo conoscere di speciale in questo proposito. I gimnosofisti indiani, i gerofanti, gerogrammi, gerolisti, arpenodapti, orologhi, archiprofeti egiziani furono anch'essi di gran maghi e indovini, ed è noto come questi ultimi seriamente si azzuffassero anche con Mosè. *Exod. cap. 7 et seqq.* I maghi idolatri traccannavano il sangue, quantunque riputato immondo, o lo spargevano nei sacrifici offerti al demonio, credendolo suo cibo, poichè intendevano di stringer così patto familiare e consorzio con esso, ed appararne i sortilegj, e segnatamente ottenere dei sogni fatidici. *Rabbi Moisé Maimonide, Moreh Nevokim, o come altri scrivono, More Nebuchim o Nebbochim (il dottore dei perplessi) par. 3, cap. 46. Rabbi Joseph Albò, Hikarim, lib. 3, cap. 16. Zohar, in Levit. cap. 17. Medici, Riti e costumi degli Ebrei, Madrid 1737, pag. 98, 99.*

vi ed altri (1). Interrogato il saraceno Abdala, ciò che di più mirabile trovasse in questa scena del mondo, rispondeva: — L' uomo. — Mercurio pure sclamava; — O Asclepi, gran miracolo è l' uomo! — Sì! gran meraviglia invero, ma più spesso di nequizia e imbecillità! . . . Ma a che valgono gli oratorii epifonemi, le cattedratiche declamazioni? La superstizione non si spegnerà che colla luce dei firmamenti.

Ned io voglio inferire che tutti quei giudicati e quelle pene fossero stolti e interamente ingiuste e tiranniche, poichè qualche volta divenivano adeguate punizioni di veri atroci delitti. Infatti non di rado, o colle paurose ed orribili pratiche cost gl' impostori spaventavano gli animi deboli e creduli che a mal partito gli riducevano, od i riti stessi con misfatti adempivano, o con venefiche arti ed altre arcane malvagità l' altrui vita travagliavano e pur anco troncavano. In questo senso soltanto possono difendersi le barbare e stupide leggi contenute nel codice giustiniano, gran ricettacolo di quisquillie e immondizie, e che pur serve di fondamento alla europea legislazione ad onta delle animavversioni dei Bentham, dei Delfico, de' Filangieri, e di altri grandi filosofi; leggi, dico, scritte a caratteri di sangue nel titolo dei *malefici e matematici*. Ma per un solo vero delinquente gran copia d' innocenti manomettevasi, perciocchè rei non fossero che o d' innocenti imposture (le quali posson talora riuscir dannabili, ma non degne di eculeo, nè di gemonie) o di allucinazione e pazzia, meritevole soltanto o di noncuranza e dispregio, o di elleboro e casa di ospizio. Infatti pur troppo tanto i sedicenti maghi, lamiè, e maliarde od aggirati dai suggesti e dalle blandizie dei processanti, o spaventati dalle crudeli minacce, vinti e disperati dal martirio delle torture si confessavano

(1) Vedasi anche il Nardi, *Apologia degli uomini grandi sospetti di magia*.

di arte magica esercitatori, e con orridi patti al ribelle spirito confederati; oppure talmente in essi per intemperanza d'immaginazione radicata erasi la fallace credenza di possedere una preternaturale possanza, che di buona fede e spontaneamente accusavansi ciurmadori. Chi non sa a quali specie di stravaganze si abbandonino i dementi, e come talora si persuadano di essere imperadori, angioi, e lo stesso Onnipotente? È inoltre da considerarsi che alcune volte coloro che credevano di esser maghi ed esercitare una soprannaturale potenza erano illusi da fantastiche visioni, che si affacciavan loro nel sonno letargico procuratosi con unzioni, pozioni o suffumigi, e così in buona fede spacciavano per cose reali i fantasmi della propria alterata e scomposta immaginazione.

In molteplici guise quelle superstizioni adempivansi, come dai processi e dagli amplii e numerosi trattati intorno siffatte materie rilevasi; e tali cerimonie, mentre costantemente riescivan oltremodo comiche e ridicole, qualche volta ivano tramescolate di orribilità. Condotti a mano dal nostro classico autore Godelmanno qualche leggiero tratto ne arrecheremo.

In primo luogo convien sapere che, secondo il di lui *letteral* testo, sua tenebrosità il diavolo, autore di tutto il male passato presente e futuro, talvolta è la scimia di Dio, perchè vuole imitarlo nello stabilire un imperio; e come l'Ottimo Massimo si vale del ministero dei profeti, per fondare il proprio regno, così lo sgrignuto scimmione si serve dei maghi; come il primo col divino verbo, coi sacramenti, coi miracoli e col suo spirito propaga il suo culto, così il secondo colla sua parola che è l'abuso di quella di Dio, co'suoi sacramenti che sono i caratteri, le figure, i peli, i filtri, coi prestigi e col di lui spirito soffiato negl'incantatori, allarga la propria giurisdizione (1).

(1) *Godelmann. De magis ec. lib. I, cap. 11. ibi:* « Certum praeterea est, diabolus, tamquam simiam, Deum imitari, in erigendo et stabiliendo

Ma costui è anche il littore e il boja di Dio, poichè siccome il carnefice senza la sentenza o licenza del giudice non appicca il ladro; così il diavolo nè al pio nè all'empio può nuocere senza permissione del suo divo giudice (1). Ma pare che contemporaneamente quegli sia molto lunatico, poichè opera secondo appunto le lunazioni (2): e siccome poi gode anche di una sterminata dottrina e potenza; così l'arte magica sua figliuola primogenita si estende non solo a tutte specie divinazione, ma si ad altre moltissime stupende operazioni che trascendono i confini della natura. Preposti questi necessari lemmi o postulati, vengo ai magici arcani.

Principali arnesi dell' arte sono i libri negromantici, i caratteri, i suggelli, le immagini di cera e di metallo, le radici, le pietre, i

suo regno. Nam ut Deus per prophetas suos sanctos cum populo suo locutus est; ita hic princeps mundi per sua mancipia, magos scilicet sceleratos, cum hominibus confabulatur, eosque mille modis decipit. Deinde ut Deus verbo, sacramentis, miraculis, et spiritu suo erigit regnum et propagat; ita Satan suo verbo (cum verbum Dei facit suum abusu) suis sacramentis (idest characteribus, figuris, pillis et aliis nugis) suis praestigiis (loco miraculorum) et suo spiritu (quo efficax est in voce magorum et incantantium). »

(1) *Ibid. lib. 1, cap. 7, pag. 84* : « Est enim Satanas lictor et carnifex Dei: quemadmodum autem carnifex absque sententia et licentia judicis furum non suspendit, homicidam gladio non ferit, ita diabolus summae justitiae carnifex, nec pio, vel impio, absque Dei permissione, nocere potest, aut damnum inferre. »

(2) « Sed daemones in suis actionibus observant incrementum et decrementum lunae... In Evangelio extat historia cujusdam lunatici, quem diabolus semper pro lunae incremento vexare solitus erat. » *Godelmann. De magis ec. lib. 1, cap. 8, pag. 128*. Anche il magnetismo animale, come già sappiamo, è lunaticchissimo. Ma qual oceano correggerà mai la sciocchezza di questo e dell'antecedente frasario del sig. auditor Godelmanno ?



metalli, le terre, i pezzi o frammenti delle ruote, delle forche, delle funi con cui sono stati giustiziati i delinquenti, le ossa ed i peli di morto, le botte, le ranocchie, gli scorpioni, i serpenti, le loro uova (1), i gatti neri, i rospi, le salamandre, le scaglie e spine di pesci, il latte, il sangue, i carboni, le storte, i vasi, le ampolle, i fornelli, i neri addobbi, le verghe, i teschi, ed altri infiniti istrumenti che troppa briga importerebbe il noverrare. Ma il principal ordingo si è poi lo stesso mastro Satana, rannicchiato o in un anello, o in un'elsa di spada, o in un cristallo, o in un bottone, od anche in qualche vessichetta o borsiglio od altro bugigattolo qualunque, ed ivi sempre mai pronto e lesto ad ogni comandamento del suo, non si sa se padrone o ministro. Ma all'effetto di potersi iniziare ai negromantici misteri due condizioni, ambe di *necessità di mezzo*, si ricercano, senza le quali non vi ha speranza di felici risultati: l'una di votar l'anima ed a suo tempo il corpo al demonio; l'altra di aver salda cieca e incrollabile *fede* nella sua potenza e nell'efficacia delle incantagioni, fede che dee comunicarsi a coloro che per tal mezzo alcuna cosa desiderano conseguire.

Fragli stregonici privilegi contasi quello della impassibilità e insensibilità fisica a qualunque sorta di strazio dei corpi affatturati, della quale insensibilità, come pure del bisogno di fede, il nostro autore allega un magnifico esempio desunto dalla *Pratica criminale* di Iodoco Damouderio, *cap. 37, pag. 21*, che fu uno dei giudici nel seguente avvenimento.

Viveva a Brouges o Brugge in Fiandra una vecchiarella, che per molte guarigioni prodigiosamente operate, e fralle altre di gibbosi e storpi raddrizzati, di gambe e cosce rotte di

(1) Le uova dei serpenti erano celeberrime droghe anche nelle incantazioni dei Druidi. *Plin. Hist. nat. lib. 29, cap. 3. Martin, La religion des Gaulois, tom. 2, pag. 107.*

subito reintegrate, senza usar niun argomento di medicina, passava per santa. Ma i senatori che non eran gonzi, com'è naturale, in sul bello di una notte improvvisamente la fero ciuffare calda calda nel letto. Incarcerata, venne richiesta con quali mezzi eseguisse quelle cure; al che ella intrepidamente rispose con lecitissimi e religiosi. Ma que' furbacchioni de' senatori, non lasciandosi infiocchiare, la fecer porre al tormento: ella però, sebbene i segni manifestasse del più atroce dolore, con fortissimo animo nella stessa risposta perseverò. Assisteva al giudizio il borgomastro, continuamente travagliato dal mal de' ghiottoni, la podagra, che nel tempo stesso dell'esame lo costringeva a sospirare e lamentare, cui la vecchiarella così favellò: — Volete voi, mio signore, liberarvi da codesta podagra? se il desiderate, io ven guarirò immantinentemente: — Ti darò sul momento duemila ducati (rispose il magistrato) se eseguisce quanto prometti. — Ma s'interponeano i consiglieri e scrivani, sclamando: — Signore, guardate bene a ciò che dite, e volete fare. — E qui tradotta in altra stanza la femmina, predicarono al giudice un serio e commovente predicozzo sui pericoli della sua anima nell'impacciarsi forse con una strega, anzichè con una apostola di Dio. Poscia venne richiamata e interrogata con qual mezzo o rimedio presumeva risanare il borgomastro: — Con niun altro (rispose) che con questo: creda egli fermamente ed a fondo si persuada che io abbia il potere di curarlo, e tosto sarà perfettamente guarito. — Di nuovo ella conduceasi altrove, e si fa toccar con mano al podagroso che ivi una mala biscia diabolica certo covava, ed ei che non avea men fior di senno dei suoi illustri confrati, ma erasi lasciato illuder dall'ansia di liberarsi dal fiero morbo, per intero ne fu persuaso, e del suo avventato proponimento provò sincera penitenza.

Ecco dunque da capo quella trista lanuzza alla tortura, dove adesso deve scontare anche la recente malizia di aver

tentato di accalappiare cogli infernali retoni la candida anima di un borgomastro. Ma essa colla solita intrepidezza sosteneva la sua incolpabilità: rimandavasi alla carcere; poi più fieramente e spietatamente le si straziavano le membra, le si slogavano e contorcevano le scroscianti ossa. Vinta alfine dall'ineffabil martirio, si pose a sciamare: — Levatemi da questo tormento, diversamente vi smerderò quanti sete, perchè non la posso più tenere. — (1) Al suon di siffatta minaccia, che metteva in pericoloso frangente lo immacolato ermellino della vereconda giustizia, i conturbati senatori stimaron prudenza inviarla al prossimo necessario. Ma aspetta cinque o sei minuti, un quarto d'ora, una mezz'ora, tre quarti d'ora, chiamala una volta, due, tre, la vecchia non compariva, nè rispondeva: era una inudita tracotanza tener così un supremo tribunale in sofferenza per una plebea faccenda di agiamento. Perciò con tutta ragione si strappa a forza dal tabernacolo di refugio quella presunta malfica, si rinchiuda all'eculeo, e con ogni maniera di cruciati si rompe. Ma che? Non più un lamento, non più una lacrima, non più un sospiro, non più il minimo fuggitivo segno di dolore. Era affatto impassibile, insensibile, tranquilla, serena, ridente, ed alzando le mani con ambedue le fiche, — togliete (disse) voi pretore, consoli ed altri barbassori, ch'io ve le squadro (2); e tu pure, boja nefando, fate tutti strafate quanto vi

(1) Qui impleto la stessa indulgenza di cui spesso abbisogna il gran padre Alighieri, se ho chiamato le cose col loro nome proprio, avendo dovuto rimaner fedele al mio testo, il quale giace così: « Ob cruciatum tamen clamare caepit: Abripite me ex hoc torturae scamno, aut permerdabo vos, quotquot adestis, omnes, quae diutius naturae pondus continere non possum. » *Godolmann. De magis ec. lib. 3, cap. 10, pag. 209.*

(2) Veramente ella non si servì di queste maniere classiche nella sua apostrofe, e invece delle fiche, adoperò gli scoppietti delle dita, come si

pare e piace, niun male potrete omai più recarmi coi vostri tormenti, colla vostra empissima crudeltà. — Ella più nulla disse, e rise o dormì sull'orribile scanno.

Chi non sarebbe rimasto di princisbecche? Fu ricacciata in prigione; ed ecco alla sua volta a tortura il massiccio cervello del tribunale, per trovar modo di romper la malia dell'insensibilità. Stilla ristilla, ne uscì quintessenza degna di quel lambicco. Pensarono che, come a Sansone, si appiattasse la forza magica nei capelli e nei peli della strega, e sebbene per la radezza e sterilità della vecchiaia vi si dovesse scorgere ancora un tarlo, se fossevi stato, que' sapientoni sentenziarono, le venisse per tutto il corpo fatta la barba: si ripone al martorio, ma e' son le solite novelle; è lo stesso che scardassare un penneccchio. Allora alcuni si rammentano che non è stata pelata (con rivenza) sotto le ascelle, nelle pudende e nel culo (1). Ecco subito mettersi a emendare il marrone con radere e far piazza veramente pulita in quei ripostigli. . . . Ma oh nuova tragica scena! Scorgesi un rotolo di pergamena, come direbbero i Fiorentini, fra Africo e Mensola, proprio come il colosso di Rodi a cavaliere cor una estremità nell'ano, coll'altra nel conno (2).

ha dal nostro giureconsulto: « Illa non lamentationes, aut clamores edidit, sed horum loco subridere caepit, et quamvis ligata, digitorum tamen complosionibus iudicibus ipsis insultabat, dicens: Vos praetor, consul, caeterique domini, et tu quoque, nepharie tortor, agite, facite posthac, quod vobis libitum fuerit, nihil nunc in mei tortura profeceritis, nihil in me valebit vestra crudelitas. » *Godelmann. l. c. pag. 210.*

(1) Nuova indulgenza per amor del testo: « Verum priusquam scamno imponeretur, totius corporis pilos et crines abradi curavimus; postea scamno imponitur, acerrime torquetur, nihil tamen fatèri voluit. Tandem quibusdam adstantibus succurrit, eam non esse tonsam in pudendis, sub axillis et in culo. » *Godelmann. ibid.*

(2) « Inter radendum reperta fuit pergamena culo cunnoque inserta,

Si svolge (presumibilmente dopo le debite lustrazioni) il fatale invoglio, e pur troppo la magistral previdenza *rem acu tetigit*, avea dato nel fiorino, mentre videsi con raccapriccio universale tutto rabescato di geroglifici e strane demoniache parole distinte con croci. Allora la donna per l'ultima volta torturata confessò il suo diabolico mestiero; disse, l'incantesimo esser consistito nel pelame e nella schedula che l'avean renduta insensibile: si trattava di bruciarla; pur si ebbe riguardo, non già al bene che avea operato, perchè satanicamente operato, ma al sesso e all'età. Tradotta in pieno teatro colle sue vesti ed una parrucca, il boja appiccò a questa il fuoco, e ne fe' una baldoria; dopo la quale edificante funzione fu sbandeggiata sotto pena istantanea di rogo in caso di ritorno. Esulò in Zelanda, dove altri avvokoj di toga novellamente l'adugnarono, e viva bruciarono. Lo inquisitore Sprengero, scrive il Godelmanno, assicurava che, se i maghi hanno addosso il sortilegio del silenzio, niun dolore provano nella tortura e nulla confessano; che cento anni indietro l'altro inquisitore Cumano avea condannato quarantuno streghe, le quali dopo cambiati i lor vestimenti e rasi i peli del corpo avean confessato senza missuna violenta tortura.

Per quanto nella precedente narrazione abbiavi tramescolato del bernesco, troppo è però vero che la ignoranza, la bestialità, l'atrocità grandemente vi signoreggiano. Ma qual fede meriterà ella? qual giudizio ne dovremo noi concepire? Applichiamo

cui *inscripta fuerant aliquot peregrina vocabula daemonum, crucibus aliquot inter se distincta.* » *Godelmann. ibid.* Qualche bell'umore di sofista troverà delle difficoltà in quella cura che fosse raso tutto il corpo, e poi esser rimasti intonsi i principali serbatoj del pelame. Farà anche specie quella inserzione di cartapeccora, non si sa nè donde uscita, nè come, nè quando entrata nei sotterranei d'ogni luce muti, contemporaneamente invadendo le due giurisdizioni.

le teorie premesse nelle precedenti lettere. Trattasi di fatti asserti accaduti circa quattro secoli fa, e son riferiti da uno scrittore che allega la narrazione letterale di un pubblico funzionario, il quale gli sperimentò direttamente *et pars magna fuit* in quell'esecrabil giudicio. Per noi dunque si tratta di una cosa storica e testimoniale. Cominciamo per conseguenza dal fatto della insensibilità. È ella possibile? Sì, perchè non involve nessuna contraddizione, niuna matematica o fisica ripugnanza: trapassiamo perciò alle persone dei fidefacienti. In primo luogo può dubitarsi, se il Godelmanno abbia fedelmente riportato il passo del Daumoderio, molto più che in esso trovansi cose incoerenti, oscure e contraddittorie (1). In secondo luogo può dubitarsi, se il consigliere bene osservasse la donna da poter veramente concludere che ella fosse insensitiva ai patimenti della questione, e se non venisse sopraffatto dalla prevenzione, dalla superstizione e dall'insipienza che da ogni parte traboccano dal suo racconto, dove fralle altre milensaggini sul bel principio dice, che l'insensibilità gli stregoni se la procacciano coi sortilegj, oppure colla esecranda devozione delle Eumenidi *aut execranda Dirarum devotione* (2). In terzo luogo, può dubitarsi, se quell'autore scrivesse in buona fede, o piuttosto mosso da qualche segreta cagione d'interesse. In quarto luogo finalmente può dubitarsi, se la misera donna di decrepita età *muliercula admodum aevi*, come si esprime l'autore, dirotta dai replicati e lunghi tormenti non fosse alla perfine divenuta stupida, e direm così, indurata al dolore. Le quali dubitazioni screditano moltissimo la mirabilità di quella narrazione.

Ma non questo è il solo caso d'insensibilità mostrata nei tormenti e sui patiboli dai supposti stregoni, poichè moltissimi

(1) Tal dubbio però potrebbe facilmente chiarirsi, riscontrando la pratica criminale del Daumoderio, se vi fosse il prezzo dell'opera.

(2) *Godelmann. l. c. pag. 205.*

esempi se ne incontrano negli scrittori di siffatte materie, e specialmente nei citati dal Frommann nel suo trattato della fascinazione (1). Niccola Eymeric grande inquisitore di Aragona amaramente lagnasi nel suo *Direttorio degli inquisitori* che i prestigi dei fattucchieri gli rendono affatto impassibili alla tortura (2). Le quali cose conferma il suo commentatore Pegna anche sull'autorità del Grillando e d'Ippolito de Marsiliis professore di giurisprudenza a Bologna nel 1524. Questi infatti nella sua pratica criminale asserisce aver visto dei fattucchieri dormire tranquillamente in mezzo ai più atroci cruciati. Il Wiero assevera aver vedute una femmina egualmente impassibile sull'eculeo, il cui viso era nero, gli occhi prominenti dall'orbite e presentante i segnali dello strangolamento (3).

Secondo alcuni fisiologi, si danno certi individui i quali sono naturalmente insensitivi al dolore; ma non però a tale che nulla soffrano per torture così violente come quella della supposta strega del Damouderio; nel di lei caso rimane tal qualità organica esclusa, perchè dapprima ella manifestò crudeli patimenti; ragione che elimina anche l'altro supposto di una forza d'animo che la governasse. È vero peraltro che, mediante alcune bevande stupefacenti, può indursi una certa stupidità e insensibilità nell'organismo; metodo antichissimo usato segnatamente verso coloro che erano destinati al tormento e al supplicio, di cui fanno fede gli stessi rabbini (4): i quali

(1) *Frommann, De fascinat. ec., pag. 593-594.*

(2) *Eymeric. Direct. inquis. cum adnot. Fr. Pegnae, Romae, par. 3, pag. 841, 843. J. Wierius, De praestigiis, lib. 4, cap. 10, pag. 520 et seqq.*

(3) *Id. ibid. Frommann, ibid. pag. 810-811.*

(4) *Talmud, Tract. Sanhedr. D. Calmet, Comm. sul lib. de' prover. cap. 31, ver. 6.*

beveraggi, per quanto asseriscono gli storici, erano principalmente composti di mirra (1). La pietra di Menfi (*lapis memphiticus*), triturrata e fattone ammolliente sulle carni che dovevano chirurgicamente operarsi col ferro e col fuoco, impediva ogni dolore del paziente, e sorbita in un miscuglio di vino e di acqua produceva il medesimo effetto (2). Un analogo segreto dicesi da remoti tempi possedersi nell'India, ed esser quello che si amministra alle vedove che si abbruciano sul maritale cadavere, le quali rimangono affatto istupidite ed insensibili (3). Noi pure conosciamo dei fortissimi narcotici, come l'oppio, la morfina, il giu-squiamo, la belladonna ed altri tossici che possono produrre insensibilità: ma questa non è che conseguenza di una vera sincope cui quei virosi determinano: or la sincope è una morte apparente, e non dà certo agio nè di rispondere agli interrogatorj, nè di ridere, nè di cantare, nè di dormir tranquillamente sul tormento.

Secondo privilegio magico si è la composizione del *poculo* o *filtro amatorio*, o di qualche altra fattura, mediante cui ispirasi in uomo o donna, ma specialmente donna, un amore così furioso ed irresistibile che eguale non lo stillò mai la fontana di Merlino. Questo opera sì che la donna, su cui è stato gittato siffatto sortilegio, segue l'amante come la sua ombra, gli diventa più fedele di un cane, gli si appiccica indissolubilmente alla cintola, e non vi ha forza umana che possa staccarnela. Una tanta fedeltà in una donna è veramente la più meravigliosa delle meraviglie magiche e cabalistiche; ed è quella che dà una

(1) *Apul. Metamorph. lib. 8.*

(2) *Dioscorid. lib. 5, cap. 158. Plin. Hist. nat. lib. 37, cap. 7.*

(3) *S. Paulin de Saint-Barthélemy, Voyage aux Indes orientales tom. 1, pag. 358. The asiatic journal, vol. 15, 1823, pag. 292-293. Salverte, Des sciences occultes ec., pag. 282 e segg.*



solenne mentita ad alcuni medici miscredenti che tal furioso innamoramento lo chiamano cogli erettili nomi di priapismo, satiriasi, ninfomania, nei quali non vi è fedeltà che tenga, ed ogni zucca, ogni ravanello son ottimi. Moltiplici poi sono i metodi di questo amatorio incantesimo: fra vari enumerati dall'insigne giureconsulto Paolo Grillando o dal gesuita teologo Martino De Rio avvi i seguenti. Si piglia un pezzo di placenta donnesca o bestiale, se ne forma una membrana quadrata o rotonda che si chiama carta vergine, vi si scrive sopra *agios theos agios ischyros agios athanatos* (1), si fa in pezzetti o in polvere, e si dà a mangiare o a bere alla persona maleficianda: talvolta vi si mescola un boccon di sottana o un filo di camicia o di cuffia della donna da stregarsi; e vi ha chi adopera eziandio una mistara di budellame bestino, fegato di volpe, occhio di lupo, cuore di cervo, intestini di civetta o bargianni, lingua di nibbio od usignolo, parti genitali di capra in fregola: questi sono i processi più semplici; nei complicati, (*horresco referens*) si fa un empio abuso delle cose più venerabili da quegli stessi che nel sacro loro carattere meglio dovrebbero rispettarle (2).

Terzo privilegio della ciurmeria si è la visione a traverso i corpi opachi, e a distanze anco grandissime. Apollonio Tiano pubblicamente concionando in Efeso nel tempo che Domiziano trucidavasi a Roma dal liberto di Domitilla, a mezzo la discus-

(1) ἅγιος θεὸς ἅγιος ἰσχυρὸς ovvero ἰσχυρὸς ἅγιος ἀθάνατος, *santo Dio santo robusto ovvero potente santo immortale*. Queste erano parole di un inno cantato dal popolo nella chiesa di Costantinopoli, quando il sacerdote arrivava all'altare, e chiamavasi il τρισάγιον *trisagion* da τρίς ed ἅγιος, *tre volte santo*.

(2) Grilland. *De sortilegiis*, quest. 3, pag. 33, et seqq., quest. 5, pag. 47-56. Martin. *Del Rio, Disquisitionum magicarum*, lib. 3, quest. 3, per tot. pag. 375, et seqq.

sione d'improvviso si arrestò e, mutando voce, gridò: — Va a meraviglia, Stefano, coraggio, uccidi il tiranno. — Poscia dopo poco riprese: — Il tiranno è morto: egli è stato ucciso in questo stesso momento. — (1) Il Grillando scrive che il sacerdote Giacomo Perusino, il più gran negromante di tutta Italia, un cotal giorno celebrando messa a Perugia nella cattedrale di S. Lorenzo, nel voltarsi al popolo per dir *l'orate fratres*, pronunciò invece: « Orate pro castris Ecclesiae, quia laborant in extremis; pregate per l'esercito ecclesiastico che è agli estremi; » e che appunto in quell'istante fu rotto e sterminato tal campo 50 miglia circa distante (2). Filippo Commines narra che l'arcivescovo di Vienna Angiolo Cartho celebrando pure la messa il giorno d'Epifania nella chiesa di S. Martino a Tours, allorchè diede a baciare la pace al Re Luigi undecimo, favellò le seguenti parole: « Pax tibi o Rex! hostis tuus est mortuus; la pace sia teco, o Re, il tuo nemico è morto: » ed infatti poi si seppe che nella medesima ora Carlo il Temerario Duca di Borgogna era rimasto ucciso a Nancy nella Lorena (3). L'originario storico di Apollonio Tiano si è Damide, che lo accompagnò nei suoi viaggi, e lo teneva per un Dio. Da tale scrittore i posteriori hanno attinto le notizie di Apollonio. Il carattere superstiziosissimo del proselito, che ha spacciato le più assurde favole sul conto del suo Nume, toglie ogni fede al surriferito racconto di veduta a distanza; o qualora volesse ammettersi per vero, facilmente si spiegherebbe col presumere che Apollonio fosse conscio della congiura contro Domiziano e del momento in cui doveva scoppiare. Rispetto al Grillando ognuno sa quale specie di zoofito e' sia, e tale da esser frequentemente trattato di superstizioso e imbecille dallo stesso Godelmanno di nostra lepida conoscenza. Il biografo poi

(1) *Dio. Cass. lib. 57. Philostrat. lib. 8, cap. 26.*

(2) *Paul. Grillandus, De sortilegiis, lib. 2, quaest. 6, n. 8.*

(3) *Mémoires de Ph. de Commines, liv. 8, chap. 26, pag. 433.*

anche di Luigi non era meno superstizioso del suo ipocrita e perfido padrone. Inoltre tanto il prete, quanto il vescovo non è improbabile avessero naturalmente potuto conoscere o congetturare quelli avvenimenti; moltopiù non essendo dimostrato che infatti accadessero nel momento in cui i supposti maghi ne davano la novella (1).

Quarto privilegio necromantico si è il prestigio o la fascinazione, cioè il produrre apparenze di oggetti, i quali o non esistono, o non hanno quei caratteri che si manifestano. Lasciando stare tutte le ludificazioni di Simon mago, ricorderemo quelle più maiuscole di Alberto Magno, famoso provinciale dei Domenicani, sapientissimo pe' suoi tempi, egregio meccanico, e quindi tenuto per incantatore con qualche ragione, conciossiachè egli medesimo caratterizzasse i suoi sperimenti fisici per magiche operazioni (2). Raccontasi che a Colonia nel cuor dell' inverno, cioè nelle feste di Natale, essendo presente l'imperador Guglielmo e la sua Corte, trasmutò il regio palazzo in un ameno giardino lieto di erba, di fiori e di frondosi alberi, dove cantavano gli usignuoli ed altri augelli (3). Il giudeo

(1) Si sa che Carlo il Temerario cadde vittima del tradimento anzichè del ferro nemico. Campobasso, che lo abbandonò nell'ora del maggior bisogno, forse non fu che un istrumento della congiura ordita dal famoso tribunal Vemico di connivenza con molti grandi della Corte di Carlo. Non è quindi inverisimile che il prete fosse partecipe dell'arcano.

(2) *Alberti Magn. Oper. tom. 3, de an. p. 23. Lugd. 1651.*

(3) Altri dicono che imbandisse un banchetto al Re dei Romani Guglielmo conte d'Olanda in un giardino del suo monastero, dove nel mezzo inverno si vide la più genial primavera, che dopo il convito spari. Fu egli che compose il famoso automa moventesi e parlante, il quale S. Tommaso d'Aquino suo discepolo mandò in pezzi a furia di bastonate; fracasso di sì gran santo, che invero mostra, essere stato un peccaminoso fantoccio, e così rende eroica la imprudente e ignorante indiscrezione dell'ispirato scolaro. *Biograf. univers. art. Alberto il*

Sedechia poi, secondo scrive l'abate Tritemio, ne faceva di più grosse, perchè una tal volta alla presenza dell'Imperator Lodovico, di cui era medico e di moltissimi altri, inghiottì tutto

*Grande.* Anche avanti di Mical e dei moderni meccanici si conoscevano i metodi di fabbricare gli *androidi* o sia teste e statue parlanti, e G. B. Porta, già volgon più di due secoli, ne diede la teoria. *J. B. Porta, De Magia natural. Pancirol. Rer. recent. invent. tit. 10.*

Anche antecedentemente Gerberto, poi papa Silvestro secondo, come si accennò, aveva fabbricata una testa di bronzo che mirabilmente rispondeva. *Elias Schedius, De Diis germanis, pag. 572-573.*

Odino legislatore degli Scandinavi possedeva pure una testa parlante, la quale incassata in oro proferiva degli oracoli, e tenevasi per quella del saggio *Mimer*. A Lesbo un'altra testa parlante emetteva pur degli oracoli a rifiuto, e credevasi la testa di Orfeo. Fino Apollo si era ingelosito di lei, ed era compatibile: sempre sonovi stati i guastamestieri. *Philostrat. vit. Apollon. lib. 4, cap. 4.*

Maimonide parla dei *Tevaphim*, cioè di teste di morti imbalsamate, ovvero di simulacri meccanici, che collocati in alcune apposite stanze per un presumibile giuoco di acustica condotto dai sacerdoti rispondevano agli interroganti. *R. Maimonide, Moreh Nevochim, par. 3, cap. 30. Salverte, Des sciences occultes ec., pag. 203 e segg. Jo. Spencerus, Dissert. De Urim et Thummim, cap. 3, §. 52, et seqq.*

L'eremita Pasquale, men barbaro di Sinan, collocò un teschio in modo che corrispondesse con una cantina, di dove introdusse in esso un tubo, alla cui apertura inferiore assisteva un compare. Poi egli e Jacovello ricco avaro si misero in orazione, ed ecco il teschio favellare: — Jacovello, Iddio vuol ricompensare il tuo zelo. Ti avverto trovarsi un tesoro di 100000 scudi sotto un tasso all'entrata del tuo giardino: morrai di morte improvvisa, se lo cerchi prima d'aver posto a me davanti una pentola con entro dieci marchi d'oro in moneta. — Jacovello arreca la pentola; mentre si volta, Pasquale la cambia con una simile piena di sabbia, e Jacovello, come si esprime Voltaire, rimane con una testa di morto di più e dieci marchi d'oro di meno. *Van-Dale, De oracul. veter. Ethnicor. Voltaire, Dictionn. philosoph. art. oracles.*

in un boccone . . . che mai? forse un intero gallinaccio? Oibò, sarebbe stato per lui un chicco di panico; s'ingozzò un cavaliere armato con tutte le armi ed inclusive il cavallo: altro che il valentissimo cav. Bosco, al quale parecchie volte ho veduto, come infinite persone hanno veduto ingollare coltelli e cucchiari da tavola (1). Ma il più serio si è che l'ognivoro medico si cacciò giù per la strozza anche un carro di fieno con esso l'auriga e i cavalli. Il sunnominato Faust eziandio rinnovellò in appresso il medesimo prodigio, poichè incontrato per via un villano con un carro, e non volendo esso tirarsi da parte, ecco il padrone di Mefostofilo mangiarsi ogni cosa, fuor del contadino, che sarebbe stato il più duro alla digestione (2). Lasciando le pillole dei cavalli e dei carri in santa pace riposar nel seno della farmacia paracelsica o delle nonne, che non potendoli più mettere insieme, si contentano di ninnare i mammoletti, osserveremo che veramente maravigliosi inganni e fenomeni si producono mediante gli ottici magisteri, e con altri scientifici artifizi, sicchè non è improbabile che quegli antichi rarissimi dotti se ne valessero per sorprendere il consueto marama dei magnati e del volgo, tutti del pari imperiti e perduti in ogni maniera di superstizione. E al fermo sono oggidì notissimi gli effetti dei diorama e panorama, mediante i quali si fanno apparire città, giardini, campagne, mari ec. di una tal verità da disgradarne gli oggetti reali ed effettivi. Così pure caggiono nella categoria de' fenomeni ottici, o dei

(1) Ognuno intende già essere stata una destrezza, mediante cui sembrava che Bosco inghiottisse quegli arnesi. L'illusione però era curiosissima, e finchè non mi ebbe svelato il modo con che l'adempiva, io non potei, come altri non poterono mai rinvenire dove diamine cacciassero questi strumenti, che erano dei comuni e non artificiali.

(2) *Godelmann. De magis etc., lib. 1, cap. 3, pag. 29 et seqq.*

meccanismi i fatti ( qualora sien veri ) delle trasmutazioni magiche di cose e persone in altre diverse da quelle che sono.

Quinto privilegio della stregheria si è la mansuefazione e civilizzazione dei serpenti, i quali, come insegna il S. Re profeta, poeta, citaredo, cantore e danzatore, si turan gli orecchi colla coda per ascoltare i carmi degli Epodi o incantatori (1). Mentre un tal ciurmadore tentava di ridurre tutti i serpi del vicinato in una fossa onde sterminarli, eccoti sbucare un vecchio smisurato serpentaccio, forse della discendenza del Iacoonteo, colle tenaci spire avvinghiargli le membra, strascinarlo dentro la fossa, e quivi ammazzarlo. Forza contro forza, tu a me, io a te, *moderame d' incolpata tutela*, dicono i legisti nel loro barbarico linguaggio: quel serpente certo avea studiato Giustiniano; ma chi non conosce la fatal dottrina e malizia dei serpenti di una volta? Son celebri le domestichezze dei più velenosi serpi non tanto verso i nostri cerretani europei, quanto verso gl' indiani ed affricani; mille sorprendentissimi giuochi eglino con essi compiscono. Si potrebbe dir con alcuni che hanno l' arte di estrar loro il veleno ed i denti, e con altri naturali modi ammansarli e addestrarli; ma sarebbe un dare

(1) « Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surdas et obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium et venefici incantantis sapienter. *David, Psalm. 58*: Hanno del veleno simile al veleno del serpente; sono come l' aspidio sordo che si tura le orecchie; il qual non ascolta la voce degli incantatori, nè di chi è saputo in fare incantazioni. » *Trad. del Diodat.* Ma non solo coi carmi si fa la oelia ai serpenti, ma a più forte ragione ai grossi ratti che saccheggian le case dei galantuomini: tali carmi poi secondo Paracelso segnatamente consistono in queste tre parole: *Osi, Osi, Osi. Godelmann. De magis etc., lib. 8, cap. 115.* Si tenga segreto questo sortilegio per non farsi lapidare dai venditori di trappole.

una grossa mentita a chi non si deve, il che non può esser permesso a nissuno. L'unica cosa di cui sia lecito senza scrupolo di coscienza dubitare, si è, se quel cotal mago incantasse davvero il serpentaccio, tostochè questi invece di chiudersi gli orecchi, o di obbedire ed entrare in buca, lo ammazzò; oppure se veramente lo acciaccasse, anzichè obbedire o turarsi gli orecchi, ma non già se vi siano, o non vi siano maliziosi incantatori di serpi, angui, dragoni, aspidi, chelidri, anfesibene ec., e se tali bestiacce dicissalvi si lascino incantare, oppure si stoppino i meati auditorj, il che è una lampante verità (1).

Scientificamente ragionando, può considerarsi che vari espedienti conosconsi per agire sui sensi degli animali e determinare certe loro operazioni. Tutti sanno che l'odore del marv

(1) È antica opinione volgare rammentata anche da Lucrezio che i serpenti toccati dalla saliva umana periscono:

« Est itaque ut serpens hominis contacta salivis

Disperit, ac sese mandundo conficit ipsa. »

*De rer. nat. lib. 4.*

Tal da saliva d'uom tocco il serpente

A certa morte corre, e si finisce

Volgendo in se l'attossicato dente.

Voltaire narra aver ottenuto un certificato dal suo chirurgo *Figuier* in cui egli attestava di aver parecchie volte ucciso dei serpi col solo applicar loro un colpetto in mezzo al corpo con un bastone o con un sasso bagnato di saliva; il qual documento veniva fiancheggiato anche da due testimoni di vista. Voltaire però giudiziosamente e spiritosamente al suo solito osserva che per quanta fede voglia pur aversi nello sputo chirurgicale, ella non impedisce punto la consueta efficacia del bacchio e delle assate in que' serpentini esperimenti. *Voltaire, Dictionn. philosoph. art. serpent.*

Sembra però che lo sputo umano fosse reputato magico nell'anti-

attrae potentemente i gatti; e scrittori degni di fede narrano che a Londra alcuni posseggon l' arte di fare uscire dai loro ripostigli i topi di pieno giorno e costringerli a entrare in una trappola; tale arte consiste nello spalmarsi la mano d'olio di comino o di anaci, presentandola ai nascondigli ov'essi dimorano, e nell'ammollarne dei fili di paglia che si collocano nella trappola (1). Sono conosciuti i così detti re delle api, i quali vanno impunemente coperti di sciami di pecchie, certo attratte da qualche sostanza, di cui eglino si muniscono. Alcuni comandano alle bestie feroci, come farebbersi ai cagnuoletti, e ne abbiamo un moderno esempio in Martin ed in un altro francese, di cui non mi soccorre il nome. Tertulliano parla di un giocoliere, che posto in mezzo a belve, ne rimaneva

chità, poichè leggesi in Luciano che il necromante Metrobarzane per affatturar Menippo « cominciò primieramente ( questi narra ) a luna nuova a condurmi ogni mattina per lo spazio di 29 giorni al fiume Eufrate, e colà voltato al sol nascente mi bagnava, profferendo una lunga orazione cui non bene io capiva, perchè egli alla foggia d'inesperti banditori nei certami, pronunciava con gran rapidità e confusione, sicchè pareva invocare qualche demonio. Profferite queste magiche parole, e sputandomi tre volte in faccia, mi ricondusse a casa senza guardare alcun viandante . . . . Egli mi condusse verso la mezza notte al fiume Tigri, mi purificò, mi pulì, e mi asterse con una face accesa, colla scilla ed altri molti ingredienti, sussurrando intanto i suoi magici accenti. Avendomi così incantato e circondato di magia, perchè io non fossi offeso dagli spettri, mi ricondusse a casa tal quale io era, camminando all' indietro ed il restante della notte servi per prepararci alla nostra navigazione. » Luciano, *Dialoghi dei morti: Menippo o la negromanzia e Filonide. Volgarezzamento di Panajotti Palli, Livorno 1817, pag. 319.*

(1) *Bibliothèque universelle, Sciences, tom. 4, pag. 263.*



intatto (1). Vopisco racconta che Firmo imperatore nuotava illeso in mezzo ai coccodrilli, e suppone avvenisse in virtù delle fregagioni fattesi pel corpo col grasso di quei terribili anfibii (2). Le confricazioni effettuate in qualche oggetto colle secrezioni delle femmine di molti animali in tempo di fregola attrae i maschi delle rispettive specie; e sono conti i fenomeni prodotti dagli antichi sui cavalli per mezzo dell'*ippomane*. Pittagora, secondo Giamblico, maneggiava impunemente i più venefici serpenti (3). Anche senza strappare i denti canini ai serpi, basta fargli lungamente mordere del feltro, perchè cessino per qualche tempo di esser velenose le loro punture, mentre rimangono esauriti di tossico.

Vetustissima è la credenza che alcuni uomini abbiano il privilegio di esser rispettati dai serpenti. Plinio, Aulo Gellio, Strabone, Eliano ed altri assicurano esserne stati forniti i Psilli (4) in Affrica, i Marsi in Italia, gli Osiogeni a Cipro (5). I moderni viaggiatori Bruce, Hasselquist, Lemprière accertano essere stati testimoni oculari che a Marocco, in Egitto, in Arabia e segnatamente nel Sennaar avvi certuni, che non solo non ricevono niun danno dalle vipere e dagli scorpioni, ma che tenendoli in mano, gli colpiscono di una stupidità e di

(1) *Tertull. Apologet. cap. 16.*

(2) *Vopis. in Firmo.*

(3) *Jamblic. in vit. Pythag. cap. 14, 18.*

(4) Erano famiglie di uomini a cui i serpenti non nuocevano. Si appellavan così dal nome del serpente Psillo. Tal privilegio dicevasi ereditario.

(5) *Plin. Hist. nat. lib. 7, cap. 2. Aul. Gell. Noct. att. lib. 9, cap. 12 e lib. 16, cap. 2. Strab. lib. 13. Aelian. De nat. anim. lib. 1, cap. 57 e lib. 12, cap. 39.*

intirizzimento gravissimo (1). È può dirsi notorio, e lo scrivente medesimo lo ha udito da vari viaggiatori autorevoli, inclusivamente dal celebre Girolamo Segato, che in Egitto i Psilli vanno per le case a distruggere i serpenti venefici che in gran copia le infestano, gli ghermiscono, gli stracciano colle mani e coi denti senza riportarne mai il minimo nocumento. Essi pretendono aver sortito questo dono dalla natura, ma è invece a credersi che usino di qualche mezzo stupefaciente, cui tengono arcano con molta gelosia, perchè vivono di quel mestiero. Galeno suppone che cotal facoltà contraggasi dall'abitudine di nutrirsi di vipere e rettili velenosi (2). Plinio, Eliano, Silio Italico più ragionevolmente pensano che una sostanza odorosa di cui i Psilli aspergevasi il corpo fosse la verace causa del fenomeno (3). È poi anche noto che alcuni serpenti più spaventosi che nocivi si educano come qualunque animale domestico, e i cerretani son giunti a mansuefare fino ad un certo punto anche de' più venefici, come l'aspide e il *Naga*.

Son celebri i miracoli operati segnatamente col ministero dei serpenti dal bizantino Croconas e dal suo collega Alessandro di Paflagonia o Abonotichite, o di Abonotico (4). Quest' ultimo,

(1) Bruce, *Voyage aux sources du Nil*, tom. 9, pag. 402, 403, 412. Hasselquist, *Voyage dans le Levant*, tom. 1, pag. 92, 93, 96, 100. Lemprière, *Voyage dans l'empire de Maroc et le royaume de Féz en 1790, 1791*, pag. 42, 43.

(2) Galen. *De art. curator. lib. 1, cap. 2*.

(3) Plin. *Hist. nat. lib. 7, cap. 2*. Aelian. *De nat. anim. lib. 13, cap. 39*, e *lib. 16, cap. 27*. Sil. Ital. *Punicor. lib. 5, vers. 354*; *lib. 8, vers. 496, 497*. Salverte, *Des sciences occultes ec. pag. 260*, e segg.

(4) Ἀβονοτικὸς mura di Abono, borgo della Paflagonia, ove Alessandro stabilì l'oracolo di Esculapio.

appreso il metodo di addomesticare i serpenti dai Macedoni in ciò abilissimi, ne educò uno che familiarmente lo circondava colle sue spire, e lo accarezzava. Inoltre costruì un meccanismo rappresentante una testa di dragone cui a suo senno faceva aprire e chiudere la bocca. Invitato il popolo paflagonico ad una religiosa cerimonia, si attinge l'acqua dalla sacra fontana pel rito, ed ecco trovarsi un uovo nel vaso: — Popoli ( grida tutto atteggiato a divino furore Alessandro ) ecco il vostro Dio Esculapio. — Rompesi l'uovo e ne schizza un vivace serpente che l'ambidestro cerretano vi aveva nascosto. Tutti applaudiscono e adorano: — Vedete ( prosegue ) questo Numen nato? Domani sarà giunto al suo perfetto incremento. — Trae nel giorno appresso la turba a mirare il nuovo miracolo, e trova il profeta adagiato sovra un letto e vestito dei sacerdotali addobbi col suo grosso serpente attorcigliato al collo che lo vezzeggia. D' allora in poi la Paflagonia tutta divenne un tempio ove ogni gente in folla correva a venerare il nuovo oracolo, che amministrava ei pure mediche ricette pei morbi, elixir di lunga o eterna vita, rispondeva ai biglietti suggellati senza aprirli ec. ec. Il benefico il filosofo Marco Aurelio anche ei rimase preso alle astuzie dell' arciprofeta, e grandemente in Roma l' onorò. Le medaglie di questo Imperatore, quelle di Antonino, di Lucio Vero sembrano confermare la istoria di quel venturiere, al quale però difficilmente può negarsi qualche effettivo merito, tostochè siffattamente riuscì a conciliarsi l' ammirazione delle nazioni e de' cospicui uomini.

Sesto privilegio della negromanzia si è la fatagione delle armi, perchè o tutto taglino e forino, o non si lascin forare e tagliare da nulla, o di qualunque altro oggetto, affinchè sia quello che non è mai stato, o non sia quel che è od è

stato, oppure faccia il non fattibile naturalmente; lo impedir la favella ai volenti parlare, scioglierla ai nolenti, chiamar la pioggia o il sereno, il caldo od il gelo, cagionar burrasche di terra e di mare, scatenare e incatenare i venti ed altre meteore per mezzo di nodi fatti in certi fascetti di cordame, far perire le raccolte, morire gli armenti, avvelenare i fonti, l'aria, producendo carestie, contagi ec. Il gran Colombo non mancò di venire accusato di arte magica per avere scoperto l'America ed esservi potuto felicemente approdare; e molto più poi per aver predetto il furioso uragano che sommerse i vascelli, i quali portavano i due iniqui nemici dell' ammirante, Bovadilla e Roldano, e le ricchezze parte a lui derubate, parte frutto della distruzione degli sventurati aborigeni (1); la quale spaventosa procella fu anzi creduta eccitata dai medesimi sortilegii di quella vittima del geloso stupido e feroce dispotismo. Detta la ragione che il caso, la impostura o qualche incognito naturale artificio, sarà stato il fondamento di questo quinto magico privilegio. . . Ma che domine vado abbacando colle mie cause naturali! domanderò ora a me stesso; si può egli mai produrre artificialmente p. e. il gelicidio? Sì, nei sorbetti, ed eziandio nel mercurio. . . anzi anche in un vaso metallico incandescente . . . (2). Ma lasciamo gli

(1) *Robertson, Stor. d' Americ. tom. 1, lib. 2, pag. m. 191.*

(2) È noto come il sig. Boutigny abbia verificato un quarto stato dei corpi da lui chiamato globulare o sferoidale. I liquidi o almeno molti da lui sperimentati divengono globulari, qualora infondansi in un recipiente che trovisi ad una data elevatissima temperatura. Ora se p. e. si versi in una capsula di platino incandescente dell' acido solforoso liquido, tosto assume lo stato sferoidale, isolandosi dal

scherzi: si può tempestivamente, o intempestivamente con mezzi fisici o chimici produrre un freddo, una congelazione che si estenda ad un paese, ad una provincia, e ne distrugga tutti i cereali prodotti? Con mezzi ordinari certo no; ma colla stregoneria certo si, ed eccone la sicura ricetta: *Recipe* un ragazzo di fascia, rubato a sua madre; taglialo in pezzi, e cuocilo, lascia ben avanzar la cottura, impedisci alla madre di sorprenderti, e riconoscere i brani del figliuolo che bollono nel pignatone; mesci il decotto, ed avrai un gelo polare nel sollione del Mezzodì (1).

Del resto non è cosa certamente incredibile che nei tempi in cui più fioriva la magia, i quali erano affatto rozzi e meramente guerrieri, alcuni più instrutti nelle meccaniche possedessero il segreto divenuto poi comune di dare una tal tempera alle armi difensive e offensive da resistere le prime all'azione delle armi ordinarie, e le seconde da forare e tagliar queste con molta facilità.

Così degli artifizî equiparabili a quelli dei nostri prestidigitatori e giocolieri ben potevano cangiare alcuni oggetti in altri affatto diversi; e noi ben sappiamo questo magistero essere antichissimo e rimontare ai maghi di Faraone, che tramutavano le verghe in serpenti. Dherbelot asserisce esistere in oriente una tradizione, aver Moisé scoperto che i necromanti

metallo incandescente e rompendo con esso l'equilibrio calorifico. Se per mezzo di un tubo s'introduce nel centro di questo sferoide dell'acqua, subito essa si congela, e, se vi si innua un globetto vitreo pieno di acqua, si ottiene il medesimo fenomeno. Così dunque con arte veramente magica si viene a produrre il gelo nel seno stesso del fuoco: terribile paradosso che dovrebbe far gridare gl' increduli più che contro il magnetismo.

(1) *Godmann. De magis. ec. lib. 1, cap. 6, pag. 92, 93.*

egiziani introducevano del mercurio in vuote ed elastiche baccette ed in corde, le quali gettate per terra e riscaldate dal sole incominciavano a contorcersi e a strisciare, imitando i serpenti (1). Ma la sana critica non può ammettere così grossolano artificio; e piuttosto dee crederci aver usato qualche meccanismo consimile a quelli dei finti serpenti, che si divincolano per mezzo di elaterj, e che spesso veggiamo adoperati nelle rappresentazioni teatrali.

Una qualche cognizione poi di meteorologia e dei segni precursori osservati nella natura organica ed inorganica, e specialmente nell' animale, bastava, perchè emettendo quelle semplici predizioni, di che oggidì comunemente son capaci i villici, i marinai e molto più gli astronomi e i fisici, intorno le intemperie atmosferiche, le tempeste, i tremuotì ec., tali vaticinazioni venissero ascritte al sortilegio. Nel più bel sereno del cielo Democrito e Anassagora in Grecia ed Ipparco a Roma predicavano abbondanti piogge, che in effetto non tardavano a cadere (2). In vari luoghi, come p. e. al capo di Buona Speranza, nella terra di Natale, presso la costa della Guinea, l'uragano viene con sicurezza annunciato da una nuvoletta, che rassembra una piccola macchia rotonda, dai marinari chiamata *occhio di bue*, mentre tutto il cielo è purissimo e il mare tranquillo (3). Anassimandro indusse i Lacedemoni ad abbandonar la città, e passar la notte armati all'aperto, annunciando un terremoto. In effetto la città intera fu sobbissata, e la cima del Taigeto staccossi come la poppa di un vascello. Ferecide avendo esaminato dell'acqua di sorgente, predisse ugualmente

(1) *Dherbelot, Bibl. orient. art. Moussa. Moisé.*

(2) *Diog. Laert. in Anaxag. Philostrat. Vit. Apoll. lib. 1, cap. 2. Plin. Hist. nat. lib. 18, cap. 35.*

(3) *Buffon, Hist. nat. Preuves de la théorie de la terre, art. 25.*

un terremoto (1). In fatti è noto ai fisici che lo intorbidamento improvviso delle acque dei fonti e dei pozzi è indicio di terremoto.

Il deperimento o morte degli armenti poté esser conseguenza non già di vane parole, segnacoli o talismani, ma sì di effettivi veleni. Salverte narra che « nel 1689 dei pastori di Brie fecer perire i bestiami dei loro vicini, amministrando ad essi delle droghe, sulle quali avevano gettato dell'acqua benedetta e recitati de' magici scongiuri. Perseguiti come fattucchieri, vennero condannati per veneficio, poichè si riconobbe che la base di tali ingredienti era l'arsenico. » (2)

Quanto alla sterilità della terra anch'essa potevasi parzialmente predire e cagionare mediante naturali argomenti, sia con osservare la qualità del terreno e dei vegetabili, il modo e tempo di coltivarli, le loro antipatie ec. sia con aspergerle di sostanze pregiudicevoli. Molti fragli antichi parlano di acque *stigiali* e venefiche, con cui può nuocersi alla vegetazione (3), e i dotti moderni sanno che i vegetabili possono distruggersi con diversi espedienti e specialmente innaffiandoli con una preparazione di zolfo e di calce: così pure le acque derivate dalle cave di carbon fossile e dalle miniere metalliche isteriliscono tutte le terre che irrigano (4).

Nemmeno l'avvelenamento dell'aria involve impossibilità. I gas mofetici e pestilenziali che sovente crea la natura possono artificialmente prodursi, ed i chimici ben sanno come ve ne abbiano di mortiferi. Narra il Salverte che « nel 1804 il Governo francese accusò i marinari inglesi di aver tentato

(1) *Cicer. De divinat. lib. 1, cap. 49, pag. 127.*

(2) *Salverte, Des sciences occultes ec., pag. 300, not. (3).*

(3) *Scholias. Stat. in Theb. lib. 2, vers. 274 verb. Tel chines. S. Clem. Alex. Stromat. lib. 3. Plin. Hist. nat. lib. 18, cap. 6.*

(4) *Salverte, Des sciences occultes ec., pag. 372.*

avvelenare l'atmosfera delle coste di Bretagna e Normandia, lanciandovi dei corni ripieni di nitrato d'arsenico infiammato. Parecchi di questi corni, essendosi estinti, vennero raccolti, e l'esame chimico tolse ogni dubbio circa la composizione, ond' erano carichi. » (1) Il prestantissimo autore, in asseverando questo esecrabile fatto, non comportevole nemmeno in terra di Soldano, si fonda sull'autorità dei giornali del 1804, ma tale non mi sembra sufficiente per accreditare una cotanto vile e perfida infrazione del diritto delle genti, che sarebbe eccessivamente soverchia anche per l'inglese aristocrazia, comechè non troppo scrupolosa in simili materie. Ciò peraltro osservo rispetto alla criminosa intenzione, imperciocchè rapporto all'esito mal mi persuado che con quel mezzo potesse ottenersi lo effetto di attossicar l'aria: e chè infatti risultasse innocuo quel tentativo lo mostra il non essersi allégati i risultatini danni. Anzi io son di credere che l'aria aperta e libera non vada soggetta, come i fonti e gli stagni, ad un avvelenamento mortifero, salvo che non siavi un fomite durabile di emanazione mofetica, la quale formi una determinata continua e potente sfera di attività. Gli ambienti chiusi però possono talmente alterarsi con gas mofitici da cagionare anche effetti mortali più o meno pronti a chi gli respiri.

Sono ora per favellare di un settimo privilegio della magia che veramente fa orrore al solo pensarvi, e mi sento

(1) *Id. ibid. pag. 373.* Dicesi che Talete volendo mostrare a coloro che schernivano la povertà dei filosofi, nulla avervi di più facile ad essi che lo arricchire, comprò in erba tutte le raccolte di olive del prossimo venturo anno, prevedendolo ubertosissimo, come in fatti fu, e vi fece un grosso guadagno. *Diog. Laert. in vit. Talet. pag. 16.* Peccato però che l'egoista Talete non abbia lasciato per testamento ai sapienti quel divinatorio segreto, e che invece l'unico relitto loro toccato sia il logoro sajo di Aristide!



incatorzolar le prugne nel rammentarlo. Dico la terribile *ligatio ligulae*, cioè annodamento di stringa o passamano o correggia, che rende frigidì maleficiati e impotenti al concubito gli uomini e le donne; delitto, come osserva il Godelmanno, esecrabile, che quantunque eseguito senza espressa convenzione e società col diavolo, tuttavia deve punirsi di morte (1). Ed io direi che la morte fosse un bruscolo per coloro che impediscono la vita, e gli farei invece eunucare, ponendogli a custodia di un serraglio, se il rimedio non fosse il male medesimo sott'altra forma, perchè riman dubbioso, se tanto i morti, quanto gli eunuchi possano più generare (2). Ma qui mi salta uno scrupolo: il celibato e la verginità non è un maleficio volontario, un'annodatura di passamano con perfetta scienza e coscienza? Eppure non solo sono permessi, ma santificati; dunque la contraddizione che sembra esistere fra l'essere delitto l'impedir la generazione per mezzo di arte occulta, ed esser cosa santissima lo impedir la per mezzo di un'arte palese sarà una fascinazione, una illusione delle solite che vengono di sotto. Che poi esista la demoniaca arte di annodar le corregge o commettere altri sortilegj in modo che i mascholini punti ammirativi diventin virgole, e le parentesi femminine s'intasino, è impossibile negarlo, perchè il gius

(1) Godelmann. *De magis ec. lib. 1, cap. 6, pag. 65.*

(2) Ma non è altrimenti dubbioso, anzi è certo che i morti giudei debbon poter generare, subito che, secondo gl'insegnamenti rabbinici, nella sepoltura hanno il senso come i vivi: « *cascè rimà lamèt chemachàt bebaschiàr hachai* : è dolorosa la morsicatura del verme al morto, quanto la puntura di un ago nella carne viva. » Inoltre provano i rabbini coa ragioni maggiori del loro angiolo Sandalfon, più alto del suo compagno il viaggio di 500 anni, *Talmud, Tratt. Chajhigà, cap. 2 Emdoresim, pag. 13*, che i defunti intendono, sanno, e sfaccendano come i viventi. *Talmud, Tratt. Berachòt, cap. 3. Medici, Riti e costumi degli Ebrei, pag. 241.*

canonico positivamente lo stabilisce (1); e tale è anzi giusta causa dirimente il matrimonio, purchè siasi procurato con tutti i mezzi della medicina di rimediare allo sconcerto, e che se il guaio sta nella donna che sia ostrutta, o come elegantemente si esprime il testo canonico, si ritrovi la *toppa chiusa* od *angusta* (2) abbia ella prima sofferto anco la *fullica violenza*,

(1) *Canon 33, quaest. 8. Decret. De frigidis et maleficiatis ec. cap. 7 in gloss. B et passim alib.*

(2) *Decret. De frig. et malef. cap. 6 —ibi— . . . « Eadem nunquam poterat esse mater, aut conjux, tamquam cui naturale deerat instrumentum . . . Contigit autem postea quod mulier invenit qui seras illas fecerunt reserari . . . , videlicet artificio medici, aut concubitu viri (questi due distinti mezzi saranno poi uno solo, il vero *bis in idem*?) seu alio quolibet modo »* ( per esempio per essersi disfatto il nodo alla correggia). Qui potrebbe istituirsi una bellissima questione; se la troppa angustia nella femmina, o il troppo volume, o la frigidezza e floscezza nell'uomo, sien magici, sien naturali, risolve il matrimonio; la troppa vastità nella prima, o la troppa esilità e magrezza nel secondo, di tale una fatta che manchi ogni punto di contatto, e scioglia il problema della *chimaera in vacuo bombinans*, o come direbbersi, presenti una fava in bocca al leone, un cece in mare, od un moscerino in cielo, dissolverà ella egualmente il matrimonio? È il caso inverso della legge, animato dal medesimo *spirito, ragione, forza e potestà*. Ora inerendo all' aforismo di Modestino: *Scire leges non est earum verba tenere, sed vim et potestatem*, e all' altro: *ubi eadem est ratio legis ibi eadem debet esse juris dispositio*, io in senso di verità e di giustizia risponderei per l'affermativa. Ma se tale sarebbe la decisione del sommo diritto, in questo caso antonomasticamente si applicherebbe l'altro testo *summum jus summa injuria*, e farebbe d'uopo in linea di equità attenersi ad un negativo responso, perchè diversamente si romperebbe un' infinità di matrimoni per figura di amplificazione nella retorica femminile.

Qui alcun saccente hellimbusto da gabinetto scientifico e letterario

*Magu. an.*

44

come è ben dovere (1); ma con una certa moderazione, poichè non può esser permesso a nissun ferrato ariete di

vorrà darmi sulla voce, perchè io mi divaghi in questioni oziose e carnascialesche. Ma a cotal signoretto io potrò squadernargli sul mostaccio il grosso volume delle Decretali, e se gode anche di un occhio solo, come un Polifemuccio neonato, vi leggerà spiatellata la seguente controversia. Una sposa si ritrova siffatta bugia che per angustia rimane incapace del moccolo benedetto. La chiesa, che in certi casi è benigna, e non essendo uomo, può separare quelli che Iddio congiunse, trincia il matrimonio; la donna, tolte meglio le misure, provvede più sottile ferruzzo alla sua maglia, e vi si pronunzia su un nuovo *benedicite*, cioè, senza metafora, si cerca un secondo marito più mingherlino che le calzi a pennello: ma tutto a questo mondo si consuma coll'uso, e la spontanea proprietà della dilatazione si sviluppa siccome un'evoluta matematica, di guisa che la nuova sfera, senza bisogno di Archimede, acquista un rapporto con quel primo cilindro più maiuscolo: *quaeritur se la binuba debba abbandonare il secondo marito piccino e tornare al grosso*. La donna terrebbe saldo per l'affermativa, ma il testo canonico con fior di prudenza, veduto quanto era da vedersi, considerato quanto era da considerarsi, giudica che non è facile giudicare di tal questione intricata, perchè il giudizio finale dipende non dal diritto, ma dalla prova che bisognerebbe istituire in fatto sulla sopravvenuta proporzione del palosso alla guaina; sperimento illecito, come ognuno di leggieri capisce. *Cap. Fraternitatis, §. similiter, Decret. De frig. et mal.* — ibi — « Similiter illa quae viro cui nupsit adeo arcta est ut nunquam ab eo valeat deflorari; si ab eo sit per iudicium ecclesiae separata, et nubat alteri, cui arcta non sit, et per frequentem usum secundi reddatur etiam apta primo; utrum ad eum redire debeat cum quo prius foedus inierat conjugale. De talibus autem non est facile iudicandum, cum finale iudicium pendeat ex futuro. » *Et ib. gloss.* « Non est facile, quia nescitur, an sit apta viro primo; et hoc aliquo jure perpendi non potest, sed potius per experientiam facti etc. » Ora, domando, se un codice sacro si occupa di queste eleganti disputazioni, perchè non posso spaziarvi per entro io in lettere amichevoli e famigliari?

(1) *Decret. De frig. et malef. cap. 3 in gloss. C.* — ibi — « Et

demolir la sponda. Il nostro teutonico Bartolo però savia-  
 mente osserva, esser più difficile annodare e legar le donne  
 degli uomini, e questo ciascuno lo crederà senza fatica: il dia-  
 volo rispetta la bugnola, donde egli emette i suoi oracoli (1).  
 Le maniere poi di aggruppar tali nodi sono moltissime, ed il  
 Bodino le fissa a più di cinquanta: le varie forme producono  
 diversi effetti, o per meglio dire un effetto solo, cioè l'im-  
 possibilità del nuziale congresso, ma con mezzi differenti,  
 verbigrizia quello di fare che due persone, le quali si amano  
 svisceratamente, quando devengono all'atto bieco, invece di  
 godersela in santa pace, comincino ad abbaruffarsi maledet-  
 tamente, a sgrugnarsi a forza di pugni, a dilaniarsi a morte  
 coll'ugne e co'denti senza misericordia; nel che riescono  
 anche più disgraziati delle povere gatte, perchè almeno esse  
 alla fin fine, benchè dolorosamente, pure qualcosa buscano,  
 e compiono gli sponsali.

Se il burlesco argomento ci permetta una pausa severa,  
 rifletteremo che nulla presenta d'incredibile la procacciata im-  
 potenza virile per mezzi ingestivi influenti sugli organi genitali.  
 Infatti, come vi sono sostanze, le quali con azione elettiva  
 gli attaccano stimolandogli e ponendoli in orgasmo, quali,  
 esempigrizia, sarebbero le preparazioni di fosforo, e singolar-  
 mente di cantaridi (lasciando stare l'antico *recipe* dei semi di  
 ruchetta domestica cantati anche da Columella: « Excitat ad  
 venerem tardos eruca maritos »); così avvi eziandio dei mezzi  
 che tali potenze temporaneamente paralizzano e annientano,

intellige quod dicit, non poterit adjuvari ope medicorum sine periculo  
 corporali, alias non deberent separari; imo modicam violentiam debet  
 sustinere.

(1) Plerumque tamen virum alligari, vix mulierem. « *Godelmannt.*  
*De magis, lib. 1, cap. 6, pag. 67.*

fralle quali tutti i forti stimolanti ed eccitanti, come le bevande alcooliche oppiate muschiate canforate ec. prese in certe dosi, e da coloro che non sonovi assuefatti, perchè diversamente produrrebbero anzi effetto afrodisiaco. Ma il più potente anafrodisiaco è appunto la paura di un maleficio, la quale esaltando la immaginazione, cioè agendo sulla massa encefalica, produce l' assoluta impotenza nelle persone più robuste e perfette di organi; di guisa che non rade volte è bastata la minaccia o qualche dimostrazione magica diretta a tale effetto per produrre una improvvisa frigidità. Tutti sanno quale estensiva mirabile potenza abbia la immaginazione sulle funzioni generative.

Rispetto poi al curiosissimo caso di que' tali, che sebbene fortemente imbertoniti e intabaccati, tuttavolta in mezzo alla maggior foia amorosa a maladetta forza trovansi costretti ad accapigliarsi e far guerra da avvoltoi anzichè da colombi, la parrebbe una spiritosa favoletta. Eppure molti lodati scrittori assicurano che i semi del giusquiamo col loro semplice odore commovono di tal fatta il sistema nervoso, che irresistibilmente eccitano alla collera e alle risse. Due coniugi mai sempre fra loro pacifici e benevoli, quando trovavansi insieme in una tale stanza della loro abitazione, necessariamente si sentivano spinti a sanguinose baruffe, per quanto eglino medesimi di siffatta stranezza amaramente gemessero. Tutti tenevano quella camera per affatturata. Finalmente vi si scoperse un pacco di grani di giusquiamo, rimossi i quali, immediatamente la pace ritornò fralle parti belligeranti. Altri consimili esempi si arrecano di questa singolar qualità del giusquiamo; la quale però non avendo io sperimentata, nulla posso positivamente asserirne (1).

(1) *Encyclop. method. Dictionn. de médec. tom. 7, art. jusquiam.*

Ottavo privilegio della magia si è il veneficio amministrato anche da lontano per mezzo di semplice volontà, di segnacoli in aria e in terra o in pergamena, d'imprecazioni, di carmi, intromissione di spiriti immondi, suffumigi, farmaci, sughi d'erbe composti con grasso di cadaveri umani, polveri di fumi d'impiccati bruciate e polverizzate, mestruai di monache, e un'infinità di altri ingredienti, soltanto noti alle classiche Canidie, che fanno scender dal cielo la luna, o per lo meno la inzaccherano di sordido oscuro limo e fimo, alle Sergie, Locuste e Cornelie, alle romantico-storiche Lucrezie Borgia, Voisin, Soisson, e Brinvilliers, che (cosa più polputa) fanno sparire i mariti, ed anco i genitori e fratelli, e fanno pratica per gli ospitali, onde imparar l'arte di sbrattare il mondo dalle bocche inutili (1). Parimente a questi malefizi pur troppo bisogna più che ad altri ben credere come articolo inconcusso, canonizzato fragli altri da S. Agostino (2) e da vari pontefici e segnatamente da Alessandro VI di santa e gloriosa memoria. Appartiene a questo privilegio lo stregare i bambini, ed anco uomini e donne, perchè restino storpiati, cachettici, valetudinari, intisichiscano, gonfino, incancheriscano, si struggano, muoiano; e ciò mediante varie incantazioni, e fralle altre col solo tatto (3) o colle semplici gesticolazioni

(1) È noto che la famosa avvelenatrice Maria Margherita de Brinvilliers, per esperimentar l'effetto dei suoi orribili veleni, gli mescolava nel pane che distribuiva ai poveri ed agli ospitali, ove interveniva sotto la maschera della carità cristiana ad informarsi dell'esito. Non le bastarono poi le moltissime vittime straniere, poichè avvelenò marito, fratelli e perfino il padre. Basta uno di questi mostri per caratterizzar la depravata umanità come il più nefando prodotto della creazione. *Biogr. univ. art. Brinvilliers.*

(2) S. Augustinus, *De civitate Dei*, lib. 10.

(3) « Vidi, inquit Danaeus, qui nutricum manus unico et

od occhiate, il che dicesi *mal d'occhio* o *jettatura* di cui l'efficacia Benedetto Arezio dimostra così: — Il basilisco ha una terribile potenza mortifera negli occhi; la torpedine marina in-tormentisce le braccia del pescatore per mezzo della canna e del filo; dunque anche gli occhi delle streghe schizzando il sottilissimo veleno satanico, esso s'insinua nei teneri e porosi corpicciuoli dei bambini e specialmente a traverso i loro occhietti; nella guisa appunto che il basilisco si ammazza da se, qualora si guarda in uno specchio, e che una donna, la quale abbia le sue ricorrenze, non soltanto insudicia lo specchio, se lo guarda, ma ne rimane anch'essa insudiciata dal riflesso nel viso, nel mentre che stringe e rende ebeti gli occhi degli altri. — (1) Che cosa risponderete ora, signori spiriti forti, a questa dimostrazione geometrica? Ma ciò è poco; proseguiamo: con tutta la vostra ridicola e temeraria sapienza saprete voi dirmi, come fa il diavolo ad aiutare le streghe per maleficiare i bambocci? Ah ah! rimanete lì impalati a bocca aperta! Vedete a che si riduce la vostra magnificata dottrina! *Vanitas vanitatum et omnia vanitas!* L'insigne giureconsulto Grillando, onor di Firenze, gran lume della sua curia e della romana magistratura, che non è mica uno spirito forte, ve lo insegnerà ben egli; ecco qui leggete e imparate: — Quando i bambini sono a letto, il diavolo si trasforma in gatto

solo manus, tactu lacte exhausissent et exsiccassent. Vidi qui cholicos morbos gravissimos induxerant, qui tormina, qui podagram, qui paralytin, qui apoplexiam, qui mancos et debiles homines effecerant, alioque morbos iniecerant, quos postea nec ipsi, nec medicinae artis peritissimi nosse et curare poterant. » *Godelmann. De magiâ, lib. 1, cap. 7, pag. 91 et seqq.*

(1) *Benedictus Aretius in problem. De fascinat. Godelmann. De magis ec. lib. 1, cap. 7, pag. 86.*

nero, entra quatto quatto in camera, si accosta alla lucerna, saporitamente, sebbene in fretta, ne mangia i lucignoli, ed allora col favor delle tenebre intromette le streghe, impiatta de' semi e delle polveri sotto il guanciale de' ragazzi, perchè non si sveglino, scopre i panni, ed esse sotto la sua direzione adempiono con tutto comodo le loro funzioni (1). Ma, se con siffatti mezzi d' incantesimo producesi de' malori di tutte specie, si ottengono però eziandio dei beni, e curansi molte malattie, poichè il diavolo è uno stempiato medico, chirurgo, semplicista, farmacista, insomma ognisciente, e ne sa più egli solo che tutto quanto il genere umano (2); e Paracelso è del parere (bensì empio) che « nulla importi, se Iddio o il diavolo, o gli angeli, o i sottodiavoli porgano aiuto all' infermo, purchè risani. » (3)

Le prescrizioni medico-magiche sono molte e varie, secondo le malattie; eccone una di Paracelso. Nei morbi magici dei cruciati, prodotti da intrusione per la cute di cenere, peli, penne, spine di pesce ec. *Recipe* la materia purulenta che si affaccia dai pori o da qualche abscesso; a pri un foro in un albero di sambuco o di quercia che guardi l' oriente; ficcavi drento la materia; tappalo ermeticamente con un chiodo del medesimo legno, accompagnandolo con un tal sussurro di parole; subito l' ammalato si sentirà meglio; finchè esca pus, caccialo nel buco. e sarà guarito (4) Questa ricetta è medica; ne abbisogna

(1) *Grilland. De sortileg. quaest. 8, n.º 1, 2.*

(2) *S. Thomas, De daemon. 99, 16, art. 6. S. Augustinus, De civit. Dei. lib. 10, canon Nec mirum, 26, 9, 5.*

(3) *Paracels. De morb. caduc.* Ma il Boccadoro, che è chi è, dice santamente che un cristiano deve piuttosto morire che redimer la vita colle legature e fattucchiere. *Crysosth. Homel. 8, in epist. ad Colossen.*

(4) *Paracels. De occult. philosoph.*



ora una chirurgica. che prenderemo, per non gli far torto, giacchè così è benemerito, dal medesimo autore. Per medicar le ferite, *Recipe* musco che nasce nei crani de' morti sposti all'aria G. ij; riduci in finissima polvere e mescola coi seguenti: sugna umana 3 ij; mummia e sangue umano 3 5; olio di lino 3 ij; olio di rose 3 ij e bolo armeno 3 1: mescola tutto in un mortaio, e riduci in forma di unguento. Come ti si presenti una ferita, *Recipe* un baculo di legno sbucciato; intingilo nel sangue che sgorga dalla ferita (basta anche, se il ferito è lontano, tu possa avere il bacchio insanguinato, chè il rimedio opera medesimamente); lascia seccare il sangue; poi ficca il bastoncello nel sopraddetto unguento, e riponvelo, finchè non sia guarita la piaga; cosa che in breve accaderà. Ad essa ferita non facciasi nulla, sia presente od assente il malato, salvo l'umettarla con un pannicello pregno della sua propria orina (1). Anche se si mescoli a tale unguento, mèle 3 i, grasso di bue 3 i, e se ne unghano le armi che hanno cagionato la ferita, in breve essa, alla distanza pure di dieci o venti miglia, si rimarginerà (2). Galeno insegna: per l'epilessia de' fanciulli, *Recipe* radiche d'erba peonia; appendile al collo del ragazzo, e sarà liberato: vuoi risanare i malati dalla cardialgia e dai vizi del ventricolo? metti loro al collo un pezzo di corallo che scenda sullo stomaco: vuoi rimediare alle convulsioni? porta in dito un anello fatto con unghia di alce: vuoi liberarti dalle

(1) I cabalisti, teosofi e maghi massima virtù attribuivano all'orina. Roberto Fludd, famoso medico e fanatico, le assegnava una grandissima importanza, e la divideva in boreale ed australe, secondo i vari suoi gradi di calore. Non vi era per lui che la calamita, la quale potesse per eccellenza competere ed esser degna rivale dell'orina, attesochè la di lei polarità dipendesse dall'irradiamento degli angoli.

(2) *Paracels. Chir. magn.*

guerresche bombe? appendi al collo il vangelo di S. Giovanni (1). Ma chi abbia voglia di ben conoscere moltissimi *recipe* adattati ad ogni sorta di malattia, consulti, oltre il sovrano Paracelso, Avicenna, Pietro Aponense, Pomponaccio, Cornelio Agrippa, Raimondo Lullo, Alberto Magno ec. (2).

Nono privilegio negromantico si è la *licantropia*, cioè conversione degli uomini e donne in lupi, non che in gatti, montoni, caproni ed altre bestiacce; trasmutazioni, delle quali attestano eziandio gli antichi, fra cui Erodoto, Varrone, Pomponio Mela ec. In Asia, in Grecia, in Prussia, e specialmente in Livonia narrasi essere stata abbondanza di licantropi. Ma io tengo per fermo, non importi andar così lontano per incontrarli, e se ne può veder la lista nei nostri almanacchi. Anche le trasformazioni degli uomini in becchi, e delle donne in vacche oggidì son comunissime. Secondo il Bodino, Pietro Burgot a Costantinopoli confessò di aver da lupo lacerati e manducati un ragazzo e quattro ragazze (3). Il Fincello parimente rammenta che un contadino padovano sedicente lupo, percorreva

(1) *Godelmann. De magis ec., lib. 1, cap. 8, pag. 120.*

(2) Signori filosofanti, non occorre che ridano, poichè è cosa notoria, e da me medesimo riscontrata e verificata, che al tempo del colera le persone di vaglia ed insignite delle prime cariche dello stato, per tutelarsi da quel nordico mostro, con tanti altri suoi degni confratelli piombato sull'Italia, tenevano appesi al collo dei tubetti vitrei, pieni di mercurio, con sigilli di cerlacca, scolpiti di certi caratteri e geroglifici. Ed essi potevano ben gittar sul muso ai beffardi che Catone, il severo Catone, per saldare i membri slogati, insegnava come infallibile la seguente medicina: « *Incipe cantare in alto S. F. motas donata dardaries astotaries, dic una parite usque dum coeant ec.* » *Encycl. art. magie.*

(3) *Bodin. De daemon. lib. 2, cap. 6.*

le campagne, sbranando coll'ugne e coi denti chi gli si parava davanti: a gran fatica arrestato assicurò di esserè un vero lupo, e che la differenza consisteva soltanto nell'aver egli la pelle a rovescio col pelo all'indentro. Tosto gli si avventarono, e gli ferirono sconciamente gambe e braccia; poscia si conobbe la di lui innocenza e follia, ma dopo pochi giorni spirò (1). Giorgio Sabino riferisce che in Prussia fu preso un individuo mostruoso e somiglievole ad una fiera coperto nella faccia di cicatrici: egli seriamente asseverava, essergli derivate dai morsi dei cani, ricevuti quando si convertiva in lupo due volte l'anno, per Natale, e nella festa di S. Giovanni Battista. Fu preso e custodito, onde veder la meraviglia. Passarono i due tempi climaterici, e restò com'era, con grave dispiacere dei curiosi e maggiore scandalo dei devoti (2). I medici sanno, esser la licanthropia un vero morbo che attacca l'encefalo, cioè un delirio melanconico, od una specie di mania, che affliggendo alcuni infelici, ei si persuadono esser divenuti lupi, urlano, rodono e divorano quanto possono afferrare; nella *cinantropia* pensano essersi tramutati in cani, e latrano, e mordono; nella *guleantropia* si credono gatti, e graffiano, e miagolano stranamente. Non parlo del sovrano anticostituzionale Nabuccodonosor che,

« . . . . come fama suona,

Venne cambiato in bestia bu. . . . »

mentre quello fu uno di quei casi che non hanno a far nulla colle stregherie. Lo stesso dicasi dell'enorme can nero che Cornelio Agrippa teneva al suo servizio, il quale era né più

(1) *Fincell. De mirabil. lib. 11.*

(2) *Sabin. Comment. in lib. 7. Metamorph. Ovid.*

ne meno un Astarotte travestito, che insegnava al padrone ad operar miracoli, gli faceva sapere quanto accadeva per tutta la terra, e gli svelava il futuro (1).

Elegante sovra tutti e invidiabile, da chi peraltro non si ritrovi anima cristiana, si è il decimo privilegio degli streggi, e con più specialità delle streghe, di volar via pel buco dell'uscio, per gli abbaini o per la cappa del cammino, a cavalcioni d'un manico di scopa, di una forca, di un becco, di un gran gatto nero, soriano o mammone, o di qualche altro consimile animalaccio, e per l'aria trasportarsi alle notturne orgie, feste di ballo, banchetti e musiche di contrabbasso e tromba dattile, a moccoli spenti, che appresta loro il benemerito patrono Sattanasso. Di tali equitazioni e palafreni e cozzoni fanno fede, il Bodino, Giovacchino Camerario, sornominato il Platone della Germania, il Daneo, lo Scribonio, Francesco Ioel, Paracelso ed altri non pochi. Il Bodino ci assicura che dei notturni comizi siede presidente la sacra (2) maestà di un grossissimo caprone, alias

(1) *Agatop. Cromaz. Della restauraz. ec. tom. 1, pag. 76.*

(2) Si avvertono i signori malevoli e imbrattamondi che noi usiamo qui *sacro* alla maniera latina per *esecrando*; *auri sacra fames: sacra fame dell'oro. Virgil., Eneid. Dante, Purg.*

« Quasi egli pien dell'inferral furore . . .

Trae l'iniquo i *sacri* arnesi fuore

E forma in terra empie figure e segui. »

*Chiabreva, Guerr. Got.*

Il diavolo in forma di becco veniva dai Sabei chiamato *Schehirim*.

« Nonnulli Sabaeorum daemones sub hircorum forma cotebant, proptereaque *שעירים Schehirim* eos vocabant. Contra levitica lege prohibitum fuit sacra facere *לשעירים lischehirim* (il vero testo della bibbia israelitica reca *לשעירם*, perciò io leggo *lassengirim*), h. e. daemonibus

becco, irco, o cinifo, diadematato di due corna più lunghe della scala di Giacobbe, e con più ramificazioni delle cariche di Corte, più nero di un tribunale inquisitorio, di un convento di Gesuiti, di una coscienza di leguleio, ed avente una parlantina da predicatore. Tutto il sinedrio de' maghi, lamic, saghe e strigimagne

sub hircina specie apparentibus » *Levit. c. 1711, v. 7. Moïs. Maim. Mor. neb. c. 46. Stanlej. Hist. philosoph. tom. 3, pag. 317.*

Secondo i Caldei vi hanno i demoni buoni e immateriali nomati *luce*, e i cattivi e materiali detti *tenebre*, e questi secondi empiono il mondo. Essi dividonsi in sei generi: 1.<sup>o</sup> *Leliurio* *δ'απυρον diapyron* igneo, da *ליל* *lail* o *lel* notte e *אור* *our* od *ur*, fuoco o luce. *Psellus, De operatione daemonum*, 1615, pag. 63, et *ibi Gaulmin. Cleric. Ind. ad hist. ec. in Stanlej. tom. 3, pag. 386*: questi sono gli abitatori dell'aria superiore, o sia *empirei*: 2.<sup>o</sup> *aereo*, cioè vagante nella nostra aria ambiente: 3.<sup>o</sup> *terrestre*: 4.<sup>o</sup> *acqueo* e *marino*: 5.<sup>o</sup> *sotterraneo*: 6.<sup>o</sup> *lucifugo*. Siffatte diaboliche genie son tutte malefiche e nimiche della schiatta umana. Gli aerei e i terrestri inducono con ogni possibile arte e fallacia al peccato, presentando anche fantasmi, idoli, e occorrendo « etiam membra ventri subjecta titillationibus demulcent, atque in vesanos et illegitimos amores succedunt. » *Stanlej. ibid. pag. 273*. Gli altri generi poi noccono senza inganno a chiunque accidentalmente lor capiti sotto, uomo od animale che sia, a guisa dello spirito *Charoneo*. ( Diconsi *χαρωνα* *charoneia* i baratri mefitici, come la grotta del cane a Napoli, il cui *χαρωνα* *πνευμα*, *charoneion pneuma*, spirito *charoneio* o *caroneo*, cioè soffio od esalazione uccide gli animali ). L'acqueo soffoca i naviganti; il sotterraneo e il lucifugo s'insinuano ne' più occulti penetrati, strozzano, e cagionano il mal comiziale o caduco; se i sotterranei diascoli entrano in qualche corpo umano, se ne rendono padroni, parlan per esso, lo strapazzano e storpiano; se vi si ficcano i lucifughi, producono la sincope o morte apparente. Tali poi demoniache categorie non sono nè mascholine, nè femminine, ma possono improntar tutte le figure. I diavoli acquei e terrestri abitatori dei luoghi umidi si trasformano in uccelli e donne; quei che dimorano nei luoghi aridi e inospiti si mutano in cani, lions, ed altri animali,

gli ballonzola allegramente d'intorno; poi ciascuno cor una candela accesa in mano è ammesso a baciargli devotamente, non mica il piede o zampa, ma con riverenza il preterito. Ora eccoti pigliar fuoco il caprone, e ridursi in cenere: tosto ognuno affaccendato come i monelli in raccattar la cera

ma più spesso e volentieri in *ὄνους*, *onoskeloi* cioè in uomini *colle gambe d'asino*. Questi ultimi hanno oggidì invaso le città, e ne formano il più bello pregiato e pagato ornamento. *Stanlej. ibid. pag. 271-275.*

Notissimo poi essendo quanto appartiene ai demonj dell'antichità ebraica, non accade toccarne. Noteremo solo che, secondo il rabinismo e le credenze dei moderni Giudei, Iddio molto avanti di Eva creò di terra Lilit per Adamo; ma ella dopo poco scappò dal marito per non istargli soggetta (ve' com'è vecchia quest'usanza!) La inseguirono allora i tre angeli Sanvi, Sansanvi, e Smangalef: la trovarono accoccolata sul mare in burrasca, e le intimarono di tornare a ca' il marito, a pena di partorire delle miriadi di diavoli, de' quali ne sarebbero morti cento per giorno. Ella si sobbarcò a tal penitenza, piuttostochè obbedire, e divenne la prima e massima delle streghe madre di tutti i demonj. *Joan. Buxtorphius, Synagog. judaic. cap. 4, pag. 85. Lexicon rabbinic. pag. 1140. Bartolucci, Bibliothec. magn. rabbinic. pag. 70, 71. Medici, Riti e costumi degli Ebrei, pag. 3 e segg.* I quali demonj gran danni arrecano, specialmente quello che accusa al tribunal divino gl'Israeliti, nomato Azazel e rappresentato anch'esso da un caprone. *Medici, ibid. pag. 193-195.* Il solo mezzo di debellarli si è di sonare in sinagoga un corno di ariete fatto di una special foggia, e con certe condizioni adoperato. *Talmud, Trattat. Rosasanà, cap. 1. Medici, ibid. pag. 184, 185.*

Ma rapporto a questi demonj non mancano altre ridicole leggende dei rabbini. Dicono, alcuni essere spiriti semplicitissimi, altri spiriti corporei. I primi son puri e immateriali, perchè Iddio, manipolandogli il venerdì sera, ed entrando la festa del sabbato, dovette smettere di lavorare per non infrangere il precetto, e perciò non ebbe tempo di impastar loro il corpo. *Rabbot. in Genes. cap. 1, vers. 2A. Zohar, pag. 14. Jalcùt,*

alle processioni, o per trovare un paragone un poco più decente, come i fedeli strappavano a furia le vesti e quel che potevano agguantare di S. Ciappelletto, mette a ruba tal cenere, per avvelenar con quella a Tizio il bove, a Caio la pecora, a Sempronio il cavallo, e quel che è peggio per ammorbare ed acciaccar dei cristiani. In questo frangente il cacodemone in persona con un bocione da spazzacammino intuona tal salmodia: — Vendicatevi, o morrete. — Infine, coll'ajuto del diavolo, i concorrenti se ne tornano come son venuti (1). Paracelso e Scribonio non ammettono le cavalature, ma dicono che Satanasso soffia nel deretano alle streghe, e così le balestra dove desiderano (2); metodo il più semplice, e non affatto perduto. Qual uomo anche degli antipodi non ha sentito parlare dei celebratissimi luoghi, ove accaggiono i notturni consigli, congressi ed assemblee delle streghe? verbigrazia, il monte dei Brutteri, la quercia Tellina, il noce di Benevento? Le solenni funzioni sotto quest'ultimo compite nella notte del sabato sono una festa veramente magnifica e principesca. Quell'omaccione

pag. 11, n. 12, ediz. livorn. Aggiungono che i demonj son composti di fuoco e di aria. *Rabbi Mosè Bar Nachaman in Pentateuc*; che crescono, moltiplicano e muoiono; *Talmud, tratt. Chaghigà, cap. Endorrescim, pag. 16*; che Adamo dopo il peccato rimase per cento trent'anni scomunicato da Dio, e in questo tempo si congiunse con tutti gli spiriti di sesso femminile, ed Eva con quelli del mascolino, onde si generarono i demonj. *Talmud, tratt. Ngerubin. Jalcut n. 42. Medici, ibid. pag. 263-265.*

Non furono che copie e imitazioni caldaiche ebraiche ed egiziane i demonj di Empedocle, di Democrito, di Pittagora, di Ferecide, di Socrate, di Platone e di altri demonologi e demonofili, diligenti settatori e conservatori specialmente dell'antropomorfismo e antagonismo.

(1) *Bodin. De Daemonom. lib. 2, cap. 4.*

(2) *Paracels. Philosoph. magn. Scribon. de physiologia sagarum.*

del Grillando, cui nulla sfugge di quanto veramente è grande e magnanimo, la descrive con tale un'ipotiposi, che noi mancheremmo al nostro scopo ed ufficio, se trascurassimo la propizia occasione di riferirla, che Dio sa mai quando sarà per tornare. Ecco dunque un fedele stratto di quel solenne racconto.

Fra tante e tante stregacce, dal nostro preclaro magistrato processate, e già s'intende, fattone un santo falò, egli incontrò in due che gli servirono di grande istruzione. Trovandosi in un castello pertinente al monastero di S. Paolo nell'agro sabino, il reverendo padre abate, signore temporale, lo scongiurò di andare all'altro castello, chiamato Nazzareno, ad esaminare tre streghe imprigionate nella sua rocca. Siccome cortese e costumato consentì, e seppe adoperare tante moine e lusingherie, con promesse anche di salvarle la vita, che una povera strega di quelle tre si lasciò ingarbugliare a fargli una confession generale da Giubbileo. Gli esternò, lei essere espressamente strega *professa* già da 14 anni, nel lasso dei quali era stata in continuo commercio col demonio, e avea fatto man bassa sovra bestie, cristiani e raccolte; essersi colla sua maestra presentata davanti al tribunale del loro principe, il diavolo, in forma di re sedente in soglio di maestà (1); primamente aver rinnegato il battesimo con ogni articolo di fede e sacramento, conculcato coi piedi il Crocifisso, l'immagine di Maria Vergine e di tutti i santi, fatto voto di cieca obbedienza a quel nuovo signore, prestatogli omaggio e vassallaggio, toccando un gran libbraccio nero, e promesso d'intervenire alle notturne congreghe, e di far proseliti a tutte

(1) Son parole del mio testo. « Primum nobis dixit, quod quando adducta fuit per illam ejus magistram ante tribunal principis earum, qui est diabolus in forma Regis praesidens in solio majestatis ec. » Grilland. *De sortileg. quest. 7, n. 28.*



sue forze. In corresponsività il Monarca a faccia fresca (*egregia fronte*) le promise immense felicità in questo mondo e nell'altro. Tosto le assegnò un diavolo custode, che le facesse ad ogni suo cenno da sguattero, da vetturino e da marito. Quando cadeva la festa del noce di Benevento, veniva uno o due giorni innanzi avvisata dal suo farfarello custode, che si preparasse; ove una giusta ragione la impedisse dall'intervenire, bene, diversamente lo spiritello, tuttochè suo sottoposto, terribilmente dentro e fuori la tribolava. Quando determinavasi a concorrere, subito al giunger della notte, all'ora debita sentiva come una voce d'uomo che la chiamava; era la voce del *magisterulo ossia maestrucolo o maestronzolo, martinello o martinello*, che con questi nomi si chiamava il diascolo custode. Allora nuda bruca si ungeva tutta cor un unguento chiuso in una pisside, montava a bisdosso del magisterulo che l'aspettava all'uscio in forma di becco, e tenendosi stretta ai crini, via per l'aria a casa del diavolo, cioè al noce di Benevento. Eccola davanti a s. maestà in mezzo ad un immenso concorso: il primo segno di obbedienza ed ossequio consisteva in un inclino a rovescio; cioè voltandogli il deretano, curvando il capo all'indietro, e alzando la cianca davanti (1). Allora si dà il segnale del tripudio: ogni

(1) Queste etichette del baciaderetano e voltaderetano alla corte di Belzebù eran molto più linde e *progressistiche* di quelle già usate verso il suo cugino Belfegor, il culto del quale consisteva nello squadernargli sul muso l'occhio del podice a cui si affacciava il suo solto parto, o come si esprimono i rabbini traduttori di Maimonide e di Salomou Ben Jarchi relatori di tali squisitezze, detto culto si esercitava col *distendere coram eo* (a Belfegor o Baal-Peor) *foramen podicis et stercus offerre*. *Maimon. Mor. Nevok. cap. 46. Salom. B. Jarch. Comm. 3 in Num. cap. 25.* Per la quale offerta altri mitografi hanno creduto che Belfegor fosse lo stesso che il Dio Peto o Crepito dei Romani, in quanto che *Phoghor* significa proprio quel suono che il Dante chiama

diavolo custode arraffa la sua donnetta, e si mette a ballare il valser russo; saltato ben bene, si va a tavola, e divorasi, stripasi a crepelle: poi... poi... poi... devo raccontarla davvero? perchè no? già la colpa dello scandalo non è mia, ma del Grillando, seppure può dirsi scandalo ciò che continuamente si pratica nelle nostre feste di ballo. Puf, dassi drento a spegnere i lumi, e i bravi magisteruli e martinelli senza rumor di tamburi o suon di trombe, e altr'armi usando che saette e frombe, saltano sulla rocca,

« E lo stendardo piantanvi di botto,  
E la nemica lor caccian di sotto. »

E la nemica se ne trova fortemente contenta, perchè da un vessillo diabolico ad un umano vi corre come da un elle a un campanile. Ma si domanderà, e gli stregoni, che sebbene in molto minor numero (1)

*trombetta di Malacoda. Infer. c. 21, v. ult. Origen. contra Cels. Minut. Felic. Ottav.* Se a questi Numi ti compiaci aggiungere il Dio Stercuzio e la Dea Cloacina, comporrà una pentade di peregrina maestà, eleganza, e sopra tutto fragranza di ambrosia.

(1) È stato dagli scrittori proposto il problema, perchè vi abbiano avute, e sempre vi sieno molte più streghe che stregoni: si è risposto, perchè le donne tiran dalla prima mamma che strinse grande amicizia col Re cornuto, donde poi alcuni vogliono, sia derivato il proverbio del far le corna; nel qual caso vedete mo' come sono antiche! Poi aggiungono che il sesso femminile è più debole, più credulo, più arrendevole, più solitario, e perciò più proclive ad arzigogolare colla fantasia, più sensitivo curioso e amico del mirabile; e dicono anche, ma questa è una solenne calunnia, perchè è ghiotto di fave crude, e con tal mezzo può farne scorpiate quante desidera senza disonore, nè pregiudizio, perchè i diavoli non parlano, e non possono esser presi in flagranza. Così il Grillando, *De*

*Magn. an.*

46

pur vi sono, in questo tafferuglio come la rimediano, se il lardo tocca tutto a membruti magisteruli? Si leccano dunque le basette? Oibò! Quel principe non ha il comune difetto dei pari suoi di essere stupidamente parziale: tutti son trattati *aequo jure*: quanti sono i negromanti altrettanti spiriti assumono

*sortileg. quaest. 7, pag. 124, 125, n.º 31-32. Ma il Godelmanno, De magis ec., lib. 1, cap. 7, pag. 94, mostra anche minor carità verso le povere donne; lo traduco letteralmente: « Perchè ne' riti magici abbiavi frequenza di donne, ovvia n'è la ragione; quanto più la natura umana è imbecille, quanto più l'animo, come per lo più è quello delle donne, è pronto a nuocere; tanto meglio è confidente, e con maggior facilità e sollecitudine si guida da Satana d'un sentimento ad un altro, dal bene al male, e perciò può sedursi, ingannarsi, come dice Scribonio. Per lo che con probabile ragione la legge divina fu promulgata solo contro le donne, *maleficas non patieris vivere*: non lasciar vivere le donne maliose: *Exod. 22, 18*: essendochè tal sesso sia maggiormente propenso alle arti sospette, conforme ivi avverte Calvino; donde poi il volgar dettato:*

Non audet stygius Pluto tentare quod audet  
 Effrenis monachus, plenaque fraudis anus.  
 Quanto sbrigliato frate, o frodolenta  
 Vecchiarda fa nè il diavol pur lo tenta. »

Io però con tutto il possibil rispetto al sacro testo che vuol morte le maldarde, (seppure non intenda parlare, com'io credo, delle delinquenti e venefiche in genere) risponderò al nostro ser calvinista che se le donne si lasciano ingannare e sedurre per debolezza di sesso dal diavolo, ne segue che non già esse ne sieno imputabili, ma il sesso ed il diavolo, i quali poi, come ognuno capisce, son di genere mascolino ambidue; perciò, se le donne nocciono ad istigazione di questi due scellerati traditori, ingannatori e seduttori, son essi, e non elle, degni della berlina e della pira. Risponderò inoltre all'eretico che gli sfrenati non si trovano soltanto frai monaci, e che quando vi sono, non è ben fatto santificarli, come il suo

le forme di bellissime femmine, generosamente poppute naticute e con fior di pettignone, le quali... Oh senza tante lungagnole, quando si è detto che gli uni diavoli sono *incubi*, gli altri *succubi*, la nostra istoria è finita (1).

Ma qui ogni partigiano della legittimità si farà a domandare, di quale specie ibridi, o a parlar più famigliarmente, qual razza di muli saranno riusciti i frutti di que' *bal-masqué*?

Lutero; che alla fin fine se messer Godelmanno sa qualcosa, e gli altri pur sanno, si deve ai monaci del medio evo; che in appresso se molti fra loro sono stati e sono ignoranti e poltri non pochi hanno beneficato e beneficano l'umanità colle virtù dello spirito e del cuore; che infine in tutte le classi e condizioni i buoni e saggi son rari, e che quindi uno scrittore ingenuo modesto e dabbene dee render giustizia a tutti secondo il merito, e lasciar le matre diatribe ai fauatici.

(1) *Grilland. ibid. n.º 28-30.* Forse avrassi curiosità di sapere come andò a finire di quella ingenua strega che tanto lume sparse sulla sua professione; capitò male come tutti quelli che raccontano i fatti loro sotto sigillo di segretezza religiosa. Il pro' ministro di Temide per isgraviò di coscienza andò a soffiare ogni cosa all' orecchio del principe abate, che temendo una irruzione di bastardi pelosi e cornuti nella sua giurisdizione a pregiudizio di quelli del convento, fece arrostitire la saga con le sue tre consorelle. Ma lasciamo il campo alla monacale giustizia, e udiamo il nostro protoepico :

» Qui si adunan le streghe ed il suo vago  
 Con ciascuna di lor notturno viene;  
 Vien sovra i nemi, e chi d' un fero drago  
 E chi forma di un irco informe tiene:  
 Concilio infame che fallace imago  
 Suole allettar di desiato bene  
 A celebrar con pompe immonde e sozze  
 I profani conviti e l'empie nozze. »

Avranno redato il privilegio del pelo, delle corna, de' piedi forcuti? È questione più agitata di quella di Troja, *altioris indaginis et de apicibus juris*, come dicono gli adunchi mangiacarta, se messer lo diavolo *renda il debito* effettivamente, e se possa generare figliolanza. Una falange di teologi e giureconsulti dall'una e dall'altra parte combatte, e dall'esito di questa pugna pende, come è chiaro, il destino del mondo, perchè, se oltre i consueti umani bastardi, vi entrano anche i diabolici, le porte dell'inferno certamente prevarranno. Lattanzio e Tertulliano fondandosi sul testo della Genesi (1)

(1) Essa infatti a lettere di scatola dice. « *Videntes filii Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus quas elegerant: . . . Gigantes autem erant super terram diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a seculo viri famosi.* » I figliuoli di Dio veggendo che le figliuole degli uomini eran belle, si presero per mogli quelle che si scelsero d'infra tutte.... In quel tempo i giganti erano in sulla terra e furono anche dappoi, quando i figliuoli di Dio entrarono dalle figliuole degli uomini, ed esse partorirono loro de' figliuoli. Costoro son quegli uomini possenti, i quali già anticamente erano uomini famosi. *Genesi, cap. 6, vers. 2, 4, Diodat.*

Mons. Martini traduce così: « I figliuoli di Dio vedendo la bellezza delle figliuole degli uomini, preser per loro mogli quelle che più di tutte lor piacquero.... Ed erano in quel tempo dei giganti sopra la terra: imperocchè dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed elle fecer figliuoli, ne vennero quelli possenti in antico e famosi uomini. » Egli avverte che secondo gl'interpreti cattolici per *figliuoli di Dio* s'intendono i figliuoli di Seth, e per *figliuoli e figliuole degli uomini* s'intendono i discendenti di Caino. *Vec. Test. ec. tom. 1, pag. 53, 54.*

I rabbini poi col solito grottesco lor sopracciglio c'informano che avanti il diluvio Dio, comechè a malincuore, prevedendone le dissolutezze, pure permise ai due angeli Sciamchazai ed Azael di metter casa in terra. Fasi

sostengono che se i figliuoli di Dio, ossia gli angioi, sposano delle donne, e ne hanno prole, lo stesso posson fare anche i diavoli che sono della medesima prosapia spirituale: così pensano il Daneo (1), l'Erasto (2), Gio. Francesco Pico nipote del Fenice (3), e quel che più importa S. Agostino, il quale scrive, essere un'insigne imprudenza negar la vera e perfetta copula frai diavoli e le donne (4). Il Viero però, il Lerchemero, il Cassano, lo Scaligero, il Godelmanno ed altri tengono quelli sponsali per illusioni e visioni presentate dal demonio soltanto allo spirito delle sue penitenti (5). Per provare la lor tesi allegano precipuamente questo urgentissimo raziocinio: Quello che vien da Dio non può proceder dal diavolo; ma i figliuoli vengon da Dio; dunque non posson proceder dal diavolo. Il Grillando poi colla sua solita sagacia risolve la controversia

appena arrivati si cacciarono disperatamente a donnearle *colle figlie degli nomini, perchè eran belle*, e dopo infiniti scandali, specialmente con una tale Istecar o Astrea che adrucciolò con un'astuzia di sotto a Sciamchazai, e volò al cielo, entrambi gli angioi tolsero moglie, ed ebbero due figli Hivvâ e Hijâ, ciascuno dei quali era di così scarso appetito che si mangiava ogni giorno mille cammelli, mille cavalli e mille buoi. *Jalcût, n.º 44*. Ma certo non riescì loro di trangiottirsi il bue Babemoth, secondo i talmudisti, primordiale autore di tutte le cose: poichè egli che consuma ogni giorno il fieno di mille grandissime montagne, senza però aver bisogno di mutar luogo, perchè subito rinasce, deve a sua volta esser mangiato dai fedeli Ebrei alla fine dei secoli. *Eisemmenger Entdecktes Judenthum, tom. 1, pag. 202-204*.

(1) *Danaeus, Ethic. cristian. lib. 2, cap. 14.*

(2) *Thom. Erast. De lamiis.*

(3) *T. F. Picus, De rerum praenotione, lib. 4, pag. 317, Basilvae clo lo ci.*

(4) *S. Augustinus, De civit. Dei, lib. 15.*

(5) *Godelmann. De magis ec. lib. 2, cap. 5, per tot.*

per via di distinzioni, argomentando così: Il diavolo assume un corpo non già naturale, cioè composto di carne ossa e nervi, ma quasi naturale e similitudinario formato d'aria addensata e ingrossata, che poi si risolve in fumo e vapori, come attesta S. Tommaso (1). Con questo tocco di corpo solido può divenire al congiungimini; ma se accade un'alvina tumefazione nella druda, non dipende mica dalla semenza demoniaca, la quale non può elaborarsi negli ovoidi di Lucifero per la seguente ragione: « Il seme nasce dalla purissima sostanza del cibo ben digerito, ed è la superfluità della quarta digestione, la quale si effettua, quando il cibo si scompartisce per le membra, risudando dalle vene, già compita la terza digestione, e colla somma dell'umidità della prossima coagulazione si nutriscono i membri duri e la vena dell'arteria; ma il diavolo non possiede virtù digestiva; dunque nemmeno generativa. » Ma o come quindi si spiegano quelle fecondazioni e quei parti delle loro mogliere? Facilissimamente. Il diavolo (guarda malizia proprio da pari suo!) si mette a far la caccia la notte a qualche ragazzaccio od omaccio che sogna delle cosacce, e scarica i vasi repleti; il ghiottone coglie per aria il prolifico umore. come l'uccello mosca le stille della rugiada, o lo sugge dai lini, come una pecchia il nettare dal fiore, e via col suo furtivo fardello, a versarlo nella depositaria della ganza (2): oppure anche di giorno si trasforma in succubo, cioè in donna, e si ficca sotto ad un uomo a chi trae la lana del farsello;

(1) *S. Thom. in Tractat. 99, disput. in 1 part. tit. de mirac. quæst. 7, in fin.*

(2) Fa specie come nella sua astuzia lo spermatico ladro non ricorra ai collegi e seminari, dove troverebbe di tutti i tempi più abbondevole inesse.

appena compita la cerimonia dell'aspersione, si cambia in uomo, e via a scavezzacollo con quanto nerbo ha nelle gambe all'amante, in cui subito, perchè non freddi, inocula la roba rubata. Ne segue la pregnauza, la gestazione ed il parto di molto badiali figliuoli: ma essi non son già, nè tengonsi per figliuoli di Belzebù, ma bensì di colui, al quale fu *scamottato* il lievito. Io per me prescelgo questa dottrina, come la più elegante e razionale, moltopiù che la trovo dall'egregio autore appoggiata alla irrecusabile autorità dei due più grandi luminari della chiesa S. Agostino e S. Tommaso, che la rende incriticabile (1). Soltanto mi rimarrebbe un piccolo dubbio, cioè come le donne restassero soddisfatte e inebriate della operosa bravura degli amasii, se il loro corpo era composto di fumo e di vento.

Non si è mancato pure di agitar con massimo calore la disputa, se veramente l'infernal monarca potesse portar per aria le persone dei maghi e delle fattucchiere: ma i sostenitori dell'affermativa hanno chiuso la bocca ai loro avversari, osservando che se egli fu capace di caricarsi sulla schiena il suo stesso padrone, ed elevarlo in vetta di un monte sul pinnacolo del tempio (con di lui permissione, s'intende, perchè diversamente non avrebbe ardito di commetter quella matta impertinenza), a più forte ragione deve poter trasportare una vile creatura (2).

(1) *S. August. in 3 De Trin. et 21 De civit. Dei. S. Thom. in Tract. 99 in 1 par. tit. de mirac. quaest. 8, versic. ad primum. Grilland. De sortil. quaest. 7, n.º 10-14.*

(2) Così fragli altri conclude il novello fiorentino astro dott. Gio. Francesco Ponzinibio, uomo, come dice lo stesso frontispizio del suo libro, di *somma autorità, dottore in utroque e interprete, sopra tutti di gran lunga prestantissimo*: frontispizio probabilmente posto dal medesimo autore alla sua grand'opera sulle streghe, e sull'eccellenza del dritto,



Dalla parte risibile trapassando ora alla scientifica di questa singolare materia, non dubitiamo di concorrere nel parere di dotti fisiologi e psicologi che tutti i portentosi del sabato, dei quali trovasi la narrazione in una infinità di regolari processi, fossero illusioni fantastiche procacciate con bibite e unzioni esercenti e producenti una particolare azione e modificazione nell'apparecchio encefalico. È provato in quelle processure che i supposti stregghi e fattucchieri preparavansi alle cerimonie del preteso sabato specialmente con unzioni di

unita all'altra massima del Grillando: « Dico ex multis videri in prima consideratione dicendum, dictas mulieres deferri ad dictum ludum realiter ac vere, non autem immaginarie, vel per illusionem: et primo per confessionem earum... Secundo quia experientia quae est rerum magistra ac singularium cognitio ec., hoc multis sic asserentibus fuit visum et cognitum, ergo sic credendum est ec. Tertio quia hoc non est impossibile daemones, cum etiam portaverit creatorem in pinnaculum templi et super montem; ergo non debet cui quod plus est licet, quod minus est non licere ec. » *Ponzinib. De lamiis et excellen. jur. utrius, n.º 39, 40, pag. 261.* In proposito della magia nera e delle varie sue specie e riti possono vedersi *Martinus De Arles, De superstitionib. Proclus, De sacrific. et mag. Molinaeus, ad constitution. parisiens. Szegedinus, Comm. De magia. Scribonius, Physiologia sagarum. Erastus, De lamiis. Jul. Scaligerus, De subtilitat. ad Cardan. Exercitat. Heerbrandus, Disputation. de magia. Cornet. Agrippa, De occult. philosoph. Lambertus Danaeus, De sortariis. Benidict. Aretius, De Fascinat. Pomponatius, De incantationib. Trithemius. Necromantic. Stegonograph. Wierius, De lamiis. Bodinus, De daemon. Joachim. Camerarius in lib. Plutar. De defect. oracul. Ulricus Molitor, Dialog. De lamiis et Pitonib. mulierib. Martin. Biermannus, De magic. actionib. Del Rio, Disquisitiones magic. Adelung, Storia delle follie umane, ossia Biografia dei più celebri negromanti, alchimisti, esorcisti e indovini ec. Brun, Storia critic. delle superstizioni ec.*

pomata prolungate per lo intero corpo; dopo di che cadevano in un sonno profondo diuturno comatoso, in cui visioni vivissime emulanti la realtà, tetre talvolta lugubri spaventose, talora allegre festevoli deliziosissime voluttuose lungamente gli tenevano in una condizione, dirò così, di vita novella. Di questa rimaneva loro la memoria allo svegliarsi, e la riputavano assolutamente reale ed effettiva, di sorte che subivano intrepidi e torture e supplicj, piuttosto che rinnegare la loro credenza. La qual costanza ottimamente spiegasi, pensando, le principali molle di tutte le azioni umane, come bene osserva lo esimio Salverte, essere la gioia e il terrore o sia il piacere e il dolore; affetti che per mezzo la magica unzione potentemente combattevano quegli affascinati (1). Nè cotali preparazioni furono già una invenzione del medio evo, conciossiachè a più remoti tempi il loro uso risalga: Luciano ed Apulejo descrivono le unzioni praticate da Panfila e dalla moglie d'Ipparco (2). Avvi qualche probabilità che le idee concernenti il sabbato sieno derivate dai riti vigenti molto appresso l'epoca di Carlomagno, nei quali delle torme villiche di ambo i sessi ragunavansi in luoghi inospiti e diserti, per celebrarvi festini, danze e probabilmente connubj alla moda di quelli che stringevansi nei misteri di Eleusi, nei baccanali e in tutte le consimili orgie, in cui sotto il manto della religione davasi sfogo alle più effrenate passioni. Cotali notturne congreghe avevano esse pure color religioso, mentre attenevano al culto di Diana o Abunda o Hera. Preside di quelle assembraglie vuolsi essere stato un sacerdote che vestiva una pelle di becco, portava una maschera barbata e cornuta simulante la testa dell'animale, e rappresentava il Dio

(1) *Salverte, De sciences occultes ec., pag. 182.*

(2) *Lucian. Lucius sive asinus. Apul. Metamorph. lib. 4.*

Pane (1). Ora niente di più verisimile che la tradizione di tali bagordi rimasta viva tra gli idioti dei più bassi tempi anche dopo la cessazione di tali acoozzaglie; tradizione tratto tratto

(1) Potrebbe forse sostenersi, tale becchifera presidenza ai notturni festini derivasse da antichissimi riti egiziani, nei quali vuolsi che veramente un irco fosse gran sultano delle femmine. Il Dio Mandù o Mandete מַנְדֵּתִים *Mendca* veniva rappresentato da un effettivo capro esprimente la proprietà fecondatrice, con magnificenza mantenuto nel tempio, dove spesso in pubblico consumava il matrimonio con donne. Voltaire acutamente impugna questa enormità, ed a buon diritto perchè narrata dal favoleggiatore Erodoto che, quantunque l'asseveri vigente ai suoi tempi, pure non può ispirar gran fiducia. Il dottissimo Parisot riflette: « Nondimeno l'accento di stupore e di convinzione con cui si esprime l'ingenuo Erodoto non permette di dubitare che la convivenza del becco e di una donna non sia stato un fatto ammesso dalla devota popolazione dell'Egitto. Solamente si può sospettare che il preteso miracolo si dovesse consumare nel santuario dietro un velo o dietro la folla dei sacerdoti che intercettavano il passaggio. Fors'anche in tale prostituzione simbolica il becco rappresentante di Knef-Mandù era ei medesimo rappresentato da un sacerdote con maschera di becco. » *Biog. univ. Mitolog. art. Mandù*. La stupida ingenuità di Erodoto può far fede della sua convinzione intorno a quel fatto, non già della positiva verità di esso e nemmeno della credenza dei devoti Egiziani, poichè dalla mera e nuda fede di Erodoto non si può istituire logica illazione alla fede di un popolo o di una casta. Che poi la funzione venisse celebrata da un prete colle sacre spoglie di caprone è opinamento che io pure prescelgo per onore dell'umanità: benchè pur troppo non debba tenersi per miracolo la bestialità, contro cui hanno sancito pene i legislatori delle più antiche e moderne nazioni, ed inclusivamente Mosè che commina la morte da infliggersi al delinquente ed anco alla bestia; *Exod. cap. 22, vers. 19, Levit. cap. 18, vers. 23 et seqq., e cap. 20, vers. 15, 16*; che frequentemente era נִי נְגֵהֶז capra, o שַׁחִיר *schahir* טַפִּיר *tsaphir* נִי נְגַטִּיּוּד irco. Inoltre delirio delle cerimonie bacchiche paniche afrodisiache ec. era di tutte scelleratezze sì orrendo, che tenue peso poteva arroger loro la brutalità. Anche

ripetuta e afforzata dai racconti di coloro che descrivevano ai neofiti le supposte cerimonie del sabbato; influisse sui sogni e sulle visioni di quelli che si procuravano il divisato sonno letargico, e appresentasse alla eccitata e scompigliata loro immaginazione dei simiglianti fantasmi. Parmi questa di vero essere l'unica fondata, esplicazione che possa darsi alla uniformità nella sostanza dei racconti fatti in proposito del sabbato dai fattucchieri e maliardi; uniformità che certamente debbe indurre qualche meraviglia nell'imparziale filosofo (1).

Del resto poi circa ai poculi e alle unzioni magiche è a ricordare che alcune sostanze introdotte nel ventricolo agiscono in guisa sul sistema nervoso, e specialmente sull'encefalo, che

Giovenale che col poetico flagello percolava i vizi del suo secolo, in parlar delle feste consacrate alla Buona Dea, sdegnosamente così ci dipinge le femmine:

« Illa jubet sumpto juvenem proferare cucullo ;  
 Si nihil est, servis incurritur: abstuleris spem  
 Servorum, venit conductus aquarius: hic si  
 Quæritur, et desunt homines, mora nulla per ipsam  
 Quominus imposito clunem submittat asello. »

*Juven. Satir. 6, ver. 315 et seqq.*

Ella al giovane impon che incappucciato  
 Si affretti al sacro rito: in suo difetto  
 Anche il vil servitor ecco afferrato:  
 Se poi nè questi v'ha, gradito oggetto  
 Divien dell'acqua il portator: se quello  
 E ogni uom manchi, il preterito perfetto  
 Sottopone essa tosto a un asinello.

(1) *Salverte, ibid. pag. 184, 185, 295 e segg.*

danno luogo ai più strani fenomeni fisiologici e ideologici. Intralasciando anche il famoso nepente omerico cagionante gioioso entusiasmo, è noto che i semi di *datura* o *dutroa* infusi nei liquori producono una ebbrezza gioconda, che trae l'individuo fuori di se, e lo costringe per ventiquattro ore ad uno stupore accompagnato da continuo riso, nel quale stato è affatto insensibile a quanto intorno gli accade. Al risensare niuna benchè minima memoria conserva dell'avvenuto. Le indiane ben profitano di questo espediente per cangiare i loro Arghi maritali in assiuoli (1), e gli uomini l'usano verso le femmine refrattarie ai loro desiderj (2). Il frutto dello stesso *datura stramonio* produce pressochè i medesimi effetti, ed è stato talora criminalmente impiegato in Europa (3). La radica di una certa specie di *solastro* o *solano* mescolata nel vino in polvere o per infusione nella dose di una dramma e lo *hyosciamus datura* di Forskhal riempie la mente di deliziose immagini (4). Plinio asserisce che il beverage composto del *potamantis* nascente sulle sponde dell'Indo cagiona maravigliose visioni, e il *gelatophyllis* vegetante nella Battriana eccita un continuo riso (5). Sappiamo che l'estratto di belladonna e l'acquavite di pastinaca amministrati in certe dosi creano dei sogni terribili. Può sospettarsi che le visioni celesti procurate dal Vecchio della montagna ai suoi proseliti e assassini dipendessero da consimili

(1) Linscott, *Hist. de la navig. aux Ind. orient. ec.*, pag. 63, 64, 111. La Harpe, *Compend. della stor. general. de' viag. tom. 12*, pag. 255.

(2) Pyrard, *Voyage*, tom. 2, pag. 68, 69.

(3) Salverte, *ibid.* pag. 270.

(4) A. Laguna, *Commen. in Dioscor. lib. 17, esp. 4*, Llorente, *Stor. de l'Inquis. tom. 3, cap. 37, art. 2*, pag. 457.

(5) Plin. *Hist. natur. lib. 24, cap. 17*.

bevande (1). È a tutti notissimo come le preparazioni di oppio beatifichino i Chinesi, e come prescelgano una morte immatura da esse provocata, anzichè privarsi delle incantevoli loro dolcezze. Il Porta poi e il Cardano ci assicurano che la base delle pomate magiche inservienti alle preparazioni del sabbato era il *solanum somniferum*, il giusquiamo e l'oppio (2).

I fatti narrati da imparziali e dotti osservatori confermano la probabilità che i riti del sabbato fossero mere fantasmagorie occasionate da mezzi narcotici. Una femmina accusata come maliarda vien tradotta davanti Paolo Minucci magistrato fiorentino e giureconsulto di ben diversa tempra da quella del Grillando. Interrogata, intrepidamente risponde, sè essere in fatti strega, ed assevera che in quella medesima notte avrebbe assistito al sabbato, qualora le si fosse permesso di ritornare a casa per farsi l'unzione magica. Avendo il giudice acconsentito, ella scortata si reca alla sua abitazione, si confrica il corpo di fetide droghe, si corica in letto, e sul momento addormentasi. Vien legata al letto. Colpi, punture, bruciateure si esauriscono sulle di lei carni senza poterla destare. Il giorno appresso a gran fatica svegliata fermamente sostiene essere stata al sabbato, racconta quanto ivi erale accaduto, tramescolando ai fantasmi della sua immaginazione le vere idee delle sensazioni dolorose che in effetto avea sofferte nelle sperienze effettuate sulla sua sensibilità. Il saggio magistrato volle che a queste si limitasse la sua punizione (3).

(1) *Salverte, ibid. pag. 279 e segg.*

(2) *J. B. Porta, Mag. nat. lib. 2. Cardan. De subtilitate, lib. 18. I. Wierius, De praestig. lib. 2, cap. 36.*

(3) *Paolo Minucci, Comment. al Malmantile racquis. Can. 4, Ott. 76. Salverte, ibid. pag. 293.*

Due pretesi stregoni annunziarono che si sarebbero recati al sabato, volando con ali. Caduti in letargia dopo la magica unzione, furono diligentemente osservati, ed uno di essi si agitò con vari modi, e si lanciò, come se avesse voluto prendere il volo. Dopo ritornati in se sostennero aver adempito la promessa: essi tenevano il lor sogno per realtà (1).

Nel 1545 Andrea Laguna medico del papa Giulio terzo usò una donna inferma di frenesia ed insonnia con una pomata rinvenuta in casa di un mago. Ella dormì trentasei ore consecutive; ed allorchè con gran fatica si pervenne a svegliarla, forte si lamentò che si fosse strappata agli amplessi di un amabile e gagliardo giovane (2). L'indole afrodisiaca di quella pomata è bastevole spiegazione di quel sogno.

Tutto ciò perfettamente rende ragione come i sedicenti negromanti con tanta asseveranza sostenessero la verità delle loro orgie notturne, e citassero anche persone di loro conoscenza quali assistenti e intervenenti a que' festini e banchetti, e talvolta confessassero avere in quelle occasioni commesso vari delitti ed eziandio omicidj di persone che nominalmente indicavano. Eglino versavano in piena buona fede, ed intimamente eran convinti della realtà di quei fantasmi . . . Intanto veniva pur troppo creduto ai loro deposti, ed i roghi gli divoravano, mentre spesso eran presenti all'orrendo spettacolo que' medesimi individui che i fattucchieri protestavano di avere ucciso! Nel 1760 a Wurtzbourg una monaca accusata di magia e omicidio pertinacemente sostenne davanti al tribunale di aver colle sue arti malefiche dato la morte ad alcuni individui. Venne

(1) *J. B. Porta, Mag. nat. lib. 2, cap. 26. Frommann, De fascinat. pag. 562, 568, 569. Salverte, ibid. pag. 293, 294.*

(2) *A. Laguna, Comment. in Dioscor. lib. 76, cap. 4.*

abbruciata, e quelle persone vivevano! (1) Non dirò uomini orribili, ma orribili tempi, perchè son essi che governano gli uomini, e raro è che la misera umanità possa dominare e percorrere il suo secolo!

Avanza ora a trattare dell'undecimo ed ultimo attributo magico, il quale sendo de' più importanti, e costituendo per così dire, una parzial categoria, ne terremo proposito nel seguente ragionamento.

Mi ridico tutto vostro ec.

(1) *Voltaire, Priz de la justice e de l'humanité, art. 10. Salverte, ibid. pag. 297.*



## LETTERA DECIMA SETTIMA

## SULLE POSSESSIONI SATANICHE

**E**cceci giunti al più formidabile fra i magici privilegi, a quello di cacciare anche una legione di demoni addosso ad un malgiunto cristiano, pagano, o comechessia. Son per narrare cose le più ridicolosamente orribili e tragiche in questo proposito, le quali appena si crederebbero, se un incontestabile storica testimonianza non le accertasse. Dappoichè sono usati i diavoli e le versiere, eglino hannosi tolto la libertà di entrare in corpo, anche senza comando d'incantatori e di proprio marte, alle oneste e specchiate persone, cosa notissima a tutti fin da quel tempo, in cui il loro trionfatore gli sequestrò in una mandra, con buona grazia, di porcelli, donde poi gli esorcisti e scongiuratori degli ossessi, e le relative liturgie, ce rimoniai e rituali. Non fa dunque meraviglia, se trovando così il terreno preparato alla zizzania, e quelle sotterranee ciurmaglie già avviate al saccheggio delle creature formate a similitudine del Signore, i ciurmadori e ciurmadrici a un batter d'occhio, a un muover di festuca, hanno scaraventato quegli scuri manigoldi contro coloro che volevano sbertucciare. Mostrate a un tedesco una *caupona*, vulgo osteria, e poi ditemi, se lo terrete saldo, sebbene vi sieno cinquanta caporali con quei soliti codici di leccio naticicidi, che abbian ordine di accarezzarlo, se movasi: si davvero che correranno via a passo più che di carica,

soldati, caporali, battaglioni, muro, da buoni compagni, perchè la lor anima che abita nel sangue non resti in secco (1). Così se mostrate a un Draghinazzo, a uno Scarmiglione, a un Libicocco, a un Malacoda, a un Baciapile la taberna di qualche femmina o maschio, riescirà impossibile lo imbrigliarlo; e, come diceva, pur troppo da loro medesimi e senza pedagogo quegli sfaccendati vanno spontaneamente d'attorno, e cogliendo il destro di uno sbadiglio, di uno starnuto, di una disottana immissione od emissione, tramescolandosi ad una presa di tabacco, nei cibi, nelle bevande, trasformandosi in nebbia, in fumo e seguatamente in vento, infine di mille guise indiascolando, s'insinuano nelle corporali segreterie, ed una volta invasele, diventa difficilissimo sloggiarneli, essendochè meglio si trovino in quel moderato ambiente che nelle divoratrici fiamme del ninferno, il quale non somiglia davvero nè quel della Pizia, nè quel di Ali-bech. E qui per zelo di ufficio non posso a meno di apostrofare quei soliti nostri accennati avversari e persecutori, i miscredenti, che vorrebbero bandito a tutto costo il diavolo, poichè sendo d'ogni peccato al mondo lerci, ne hanno in sostanza una cotal maladetta paura che non si potrebbe dipingere: ma intanto subbillano i deboli di spirito, e gli tirano all'eresia; e non so dire con quante aggirandole gli frullano, con quante unzioni gli spalmano, con quanti furbeschi arzigogoli e rangole gli dondolano, insomma con quanta cera farisaica gli ammorbidiscono (2). E

(1) Questa è appunto la sublime ragione allegata dal nostro Grillando, acciò spiegare, perchè i nordici bevano molto: « Quod secundum quorundam opinionem anima dicitur habitare in sanguine, et propterea dicit quod Normanni, Anglici, et Poloni fortiter bibunt, ne contingat animam habitare in sicco. » *Grilland. de sortile. quæst. 13, n. 3.*

(2) Vuolsi una prova del costoro versipelle artificio? Eccola. Un cotal psicomedico che con gran pompa s'intitola *credente cattolico Magn. an.*

come si scaglian contro noi buoni credenti cattolici, non solo bociando, ma mugghiando e briccolando una tempesta di sofismi! Per rispondere a cotesti cacapensieri e scioperoni, bisognerebbu

( peraltro non isornito di dottrina ) combattendo il magnetismo animale, protesta che in ultima analisi ama meglio credere che i di lui fenomeni sieno operazioni del demonio e spifera una prolissa dissertazione per provar la esistenza di esso, per tutto quanto il suo libro gli rende un giusto tributo di omaggio, e caratterizza chiunque non voglia riconoscerlo legittimo monarca degli angioli neri come *spirito mal temprato, poco filosofico, per non dire malato debile e limitato*. Poi con una destrezza ammirabile nell'ultimo cantuccio di un tal paragrafo relativo ai magnetisti scrive: « Che questi signori impertanto si degnino fare questo piccolo miracolo ( la paralizzazione delle membra a traverso un assito ), e noi accetteremo di buon grado i loro principj, salvo tuttavolta la *diavoleria, cioè la ciarlataneria e il comparatico*. » Come! le diavolerie, cioè le operazioni del diavolo, son ciarlatanerie ed imposture? Ognuno qui conosce il *velen dell'argomento*. Lo stesso autore in altro luogo la discorre in tal guisa: « Una parola cosi di passaggio sulla possibilità dell'*invasione del demonio*. A questa parola *invasione* il filosofo incredulo sorride di pietà e dice: non posso concepire, nè ammettere seriamente le invasioni diaboliche; la mia ragione vi repugna assolutamente; dunque sono impossibili. E invece il filosofo cattolico dirà: la mia ragione regolata e condotta dalla fede, dalla storia evangelica, dalla costante tradizione, dall'unanime sentimento dei padri e dei dottori della chiesa, e la dottrina e la pratica della chiesa stessa mi ASSICURANO che le spiritali invasioni hanno REALMENTE esistito; dunque sono *possibili*. » *Nego consequentiam*, ed emendo il farfallone così, come conviene; dunque sono *certe indubitabili*. Dalla sicurezza, dalla realtà, dalla fede, dalla storia evangelica, dalla dottrina, dai dottori e dalla pratica della chiesa dedurne la mera *possibilità* è, non che altro, una scandalosa impertinenza. Si davvero; o costui è assai dolce di sale, o troppo più malizioso. T. C. Debreyne, *Pensieri di un credente cattolico ec. Versione di A. Bendotti, pag. 308, not. (2., 317, 311, not. (1). Milano 1841.*

come dice il Caro, mettersi addosso il Tibribastio, o il gergo de' Ruffi, sicchè è meglio lasciargli cuocere in quella loro, che il Boccaccio chiama brodajuola ipocrisia. Per il legno santo! come sbandire il demonio? Questo è progetto cui non vi ha condegno epiteto che assesti, e meriterebbe quello di diabolico, se Satana potesse mai concepire tal progetto del proprio ostracismo, o a parlare *in forma*, del proprio *vade retro*. Sia gloria dunque ai Grillandi, ai Godelmauni, ai Lafont-Gouzi, ai Debreyne, e a tanti illustri e veri filosofi, che la gran verità propugnarono e propugnano, che la giurisdizione del tenebroso Re dei loro fidi aenei petti difesero e difendono! alla quale eletta schiera campioni noi già da lunga pezza ascritti; in tali onorande assise discendiamo ora alla pratica dimostrazione degli stessi intopugnabili eterni dogmi, consacrati, qualmente benissimo osserva il laudato prof. Debreyne, dal consenso universale di tutto il genere umano dal principio del mondo fino al 1842 inclusive (1).

Siccome gli indiascolamenti spontanei son comunissimi volgari e noti *lippis ac tonsoribus*, così non parmi guari prezzo dell'opera il dilungarsi in essi, e reputo dicevole trattar di scoppio degli artificiali provocati e magici, affinchè chiaramente si paja la genuina specifica indole dei loro fenomeni; e poichè, come saviamente avverte il Gioja « gli esempi istruiscono meglio dei precetti, o piuttosto i primi dettano spesso i secondi, e gli fanno valere » (2),

(1) Ma per quanto i mentovati demonografi abbiano strabocchevole merito, non agguagliano già il portentoso Marsilio Ficino, il quale non solo ammette i demonii di sotto e d'inferno, ma anche quelli di sopra e del cielo, poichè insegna che gli spiriti tutelari delle anime che queste si eleggono avanti di entrare a vivicare i corpi, e che per istinto sempre fanno ad esse i cavalieri serventi, sono i demonj che abitano nelle stelle, di cui vi ha tante legioni quanti astri. È un peccato che tali celesti diascolacci non abbian fatto fortuna come i sotterranei.

(2) Gioja, *Element. di filosof. prefaz. pag. 12, not. (6)*.

così noi ci atterremo, com'è nostro costume, alle esemplificazioni: ma conciossiachè queste ci si presentino in tanta copia da emulare la farragine delle leggi, onere eunapiano, non solo di molti, ma di tutti i cameli d'oriente, ne scerremo due soli, non diremo dei più dolorosi, ma dei più celebri.

Luigi Gaufridi o Goffridi, sebben parroco collegiale dell'Alcoules a Marsiglia, era uno stregone di grosso calibro, di vago aspetto, late spalle, nerbose gambe che pur troppo bene gli stavano in sulla persona, il quale affusolato andava tuttodi ronzando nel bugno del *bel mondo* a far procaccio di anime e corpi, specialmente femminini da spellicciare con validi affatturamenti e malle. L'infernal suo padrino aveagli con un soffio, altro che da *arene maure*, infuso il potere magnetico di ispirare violento affetto alle donne, fattucchieria che potrebbe nomarsi poculo amatorio *a vento*. Ora egli adoperando lo stesso rituale, eccoti a polmoni spiegati soffiare sulle femmine, belle e giovani già s'intende, perchè le vecchie e brutte sendo generalmente elleno medesime streghe, vi sarebbe stata reazione (1); e le belle Doralici tantosto rimanevano li imbertonite, ingattite e incaprite morte del parrocchial Mandricardo. Nulla poi dice la cronaca che do mine allora trafficasse, ed invano io mi son beccato il cervello a spolverare antichissimi codici di monasteri, per rinvenir qualche relativa notizia, chè nulla ho mai potuto spillare, tranne la vaga conghiettura che rispetto alle coniugate i suoi esercizi arieggiassero la benedizione del cardinal de' Medici al Fagioli; il che poi è un enigma indiciferabile. Basta, lasciando agli antiquari questa laboriosa investigazione, dirò che il benemerito suo biografo Lécny tiene per certo che egli soffiassero dimolto (2), ed io credo.

(1) *Biogr. univ. art. Gaufridi.*

(2) Per mia fè questo impertinente soffio e'torna ogni tantino in ballo coi medesimi fronzoli; anche quel famoso. frate che avea ramato

che non sarà un peccato contro la carità il crederlo, trattandosi non già di un parroco, ma di un negromante. Fra tante erculee fatiche di siffatto istancabile mantice, che rammentan quelle non mica di Lerna, ma di Augia, una fu veramente cospicua e prelatizia. Serpentando per le case dei grandi, gli venne fatto di insinuarsi in un'antica ed illustre famiglia di Marsilia, e diventarne l'occhio diritto e il *factotum*: il perchè sendosi istallato anche confessore di una giovanetta di sedici anni, nomata Maddalena di Mandols o Mandolle, non si sa se dai bucherattoli del confessionale od altronde, strenuamente zufolò addosso anche a

un pollajo di dieci pinzochere, col Santo-Cresci in mano che Dio ci diè, soffiava forte in Val-cava, e interrogato dai RR. PP. inquisitori, perchè fosse stato modesto colle vecchie e brutte, rispose: « Perchè lo Spirito Santo soffia dove gli pare. » *Llorente, Istor. dell' Inquis. ec.*

Ma per quanto potente a cagionar tumefazioni fosse il soffio di Baal-Zehub o Baalzebud, o Baalzebuth Dio delle mosche emulo di Achor, di Ζεὺς Ἀπέριτος *Zeus Apomyios* e di Ercole miado o miagro; per quanto potentissimo l'altro del suo chiercuto discepolo, non poté mai di gran lunga agguagliare quello di *Viscaino*; poichè se i due primi flati procreavano dei *microcosmi*, il terzo creava niente meno che il *macrocosmo*. Giacchè siamo in lepide leggende, ecco la dottrina dei moderni Indiani sulla creazione del mondo.

« Altre volte (dicon essi) l'acqua era da per tutto. *Viscaino* specie di genio o di nume subalterno ordinò al castore che andasse sott'acqua a cercare un po'di terra; il castore ubbidì, ma perchè era molto pingue, gli fu impossibile di scendere fino al fondo, e risalendo nulla portò. Non si rimosse per ciò *Viscaino* dal suo proposto, ed al topo muschiato affidò quell'incarco che il castore non aveva potuto eseguire. Il nuovo mandato stette gran pezzo sott'acqua, senza migliore riuscita di chi l'avea preceduto; sperava ei nondimeno non gli sarebbe imposto un altro viaggio, essendosi trovato nel primo in così grave pericolo della vita; ma *Viscaino* cui non disanimavano gli ostacoli, gli impose di tuffarsi di bel nuovo, promettendoli di farlo rivivere ove gli accadesse di affogare. Scese il topo per la

lei, e le inoculò... la magia. Poffarabacco! una stregghettuola trilstre e bellina non è poi una cosa tanto orsa e spaventevole da moverle contro in processione colle reliquie: eppure, se ciò si fosse trapelato, lo scandalo ne sarebbe ito alle stelle, e a Dio venutone il lezzo. Ora la povera neofita in fattucchieria, che forse si era lasciata pervertire alle arti maliose per amor della raddomanzia, colta da quel subito lampo che rovescia anche i forti soldati pagani da cavallo e gli trasforma in dottori, fuggì a infanarsi in un convento di Orsoline, e s'incapperucciò del

seconda volta, e fatto ogni sforzo immaginabile per corrispondere al desiderio del mandante, dopo esser rimasto lungamente sott'acqua, tornò infine a galla, ma privo per la spossatezza dell'uso dei sensi. *Viscaino* lo esamina attentamente, e dopo molte ricerche gli trova fra le unghie un po' di terra, sulla quale si dà egli a soffiare con tanta efficacia, che la fa rapidamente ingrossare. Soffiato che egli ebbe molto a lungo, bramoso di accertarsi se la terra fosse grande abbastanza, diede ordine al corvo, che era bianco allora come è presentemente il cigno, che ne facesse il giro per vederne le dimensioni: il corvo ubbidì, e tornò dicendo a chi l'aveva mandato, che la di lui opera era troppo piccola. Si diede *Viscarino* a soffiare sulla terra con più vivo ardore, quindi mandò il corvo a farne il giro per la seconda volta, avvisandolo però di non mangiar la carne di un cadavere che incontrerebbe per via. Sommesso il corvo si raviò, e trovò infatti nel luogo che egli stato indicato il cadavere che gli era vietato di toccare, ma sollecitato dalla fame venutagli pel lungo viaggiare, e forse ancora da un po' di golosità, ebbe ardimento di satollarsi di quella putrida vivanda, e tornò ad annunziare a *Viscaino* essere la terra grande abbastanza e più non abbisognare ch'ei si riponga al lavoro. Ma nel giungere il messo infedele si trovò così nero com'era bianco al suo partire, e quel gastigo della sua disubbidienza fu quindi a tutti i suoi posterì comunicato. Questa tradizione in cui si vedono manifeste le orme della colpa originale, e di parecchie circostanze del diluvio, nulla dice della creazione dell'uomo e della donna. » *Annali della propagazione della fede ec. genn. 1842, n. 80, pag. 53.*

saero velo. Ser Giuffredo (1), grosso gatto nero (tienti a mente le notate trasfigurazioni di Cedrino e de'suoi confidenti (2)) che si trovò strappato di bocca il lardello, diede in escandescenze, e se avesse posseduto una potenza magnetica, anzichè magica, avrebbe col solo *atto della volontà* e a *distanza* sbarbicata la sua refrattaria penitente dalla celletta e sforzatala a correre senza pigliar fiato nel suo dormitorio, con anche qualche arredo in mano, *mentalmente* ordinatole di arrecare, e forse sgraffignato al monastero, secondo la prodezza degli Ebrei nello sbrattar d'Egitto, la quale fu lecitissima per la ragione che tutti sanno. Ma allora Satanasso non era per anco stato a scuola da Mesmer, e don Soffia (gran discendenza ha lasciato costui!) si trovò alle prese col suo diavolo, a cui non poteva più cavar del capo la superbia ed il ruzzo, nè sapeva in quel momento di bizza, con quali altri pannicoli caldi acquietarlo. Ma per poco il nostro Eolo cristiano si sobbarcò al pondo delle tribolazioni, e come pallone che più compresso più sbalza, sorto in tutta la sua diplomatico-diabolica dignità, e *torvo e nero e squallido e barbuto* ecco si caccia.. a che fare? Ora lo vi descriverò appuntino.

In canonica v'era un fondo bruno

Ove mucchio sorgea di botti eccelse,

Ove sempre in quaresima il digiuno

Ruppesi, ed il cannel tutto si svelse.

Or qui sen venne il mago, e l'opportuno

Alto silenzio della notte scelse

Che della ganza allo scappar successe,

E suo cerchio formovvi, e segni impresse.

(1) Bouchè storico provenzale chiama il Gaufridi *Iuuffred*.

(2) Il volgo fiorentino affibbia non pochi nomi a l'elzebù, tra cui quello di Cedrino, Pipocchio ec.



E scinto e nudo un piè nel cerchio accolto  
 Mormorò potentissime parole,  
 Girò tre volte all'oriente il volto,  
 Tre volte ai regni ove declina il sole,  
 E tre scosse la verga, e non fu molto  
 Per quel che l'altre notti egli far suole,  
 E tre col piede scalzo il suol percosse,  
 Poi brontolò con un tantin di tosse:

Udite udite, voi, che dalle stelle  
 Precipitar giù i folgori tonanti,  
 Sì, voi che le tempeste e le procelle  
 Movete lesti, e avete in tasca i santi;  
 Come, voi, che all'inique anime felle  
 Ministri sete degli eterni pianti  
 Cittadini d'Averno or qui v'invoco,  
 E te, Satan, che sei mio servo e cuoco;  
 Prendete in guardia quel convento e quelle  
 Monache che contate a voi consegno,  
 Come veste del piè son le pianello,  
 Il ventre lor così di voi sia pregno,  
 Onde frizzi l'omega alle più belle,  
 Che a medicarle io troverò l'ordegno:  
 Disse, e quelle che aggiunse orribil note  
 Avrian secche le barbe alle carote.  
 A quel parlar le faci onde s'adorna  
 Il seren della notte egli scolora,  
 E la luna si turba, e le lor corna  
 Mostra a quanti mariti appaion fuora.  
 Irato i gridi a raddoppiar ei torna:  
 Spiriti poltroni, or non venite ancora?  
 Onde tanto indugiar? forse temete  
 Queste botti sian poche a vostra sete?

Per breve disusar già non si scorda  
 Di carne cruda il più efficace aiuto,  
 E so con bocca anch'io vorace e ingorda  
 Mangiar per dieci, e non restar pasciuto:  
 Per me nè donna fu ritrosa e sorda,  
 Nè connubio mancò d'esser cornuto;  
 Che sì, che sì... Volea più dir, ma intanto  
 Conobbe che eseguito era l'incanto.

Venieno innumerabili infiniti

Spiriti, parte che in aria alberga ed erra,  
 Parte di quei che son dal fondo usciti  
 Delle curie, sentine della terra;  
 Sbucati altri di corpo ai Gesuiti  
 Giungon col viso in pace, e il core in guerra,  
 Ma già venirne qui lor non si toglie  
 Col prete ad albergar che... è senza moglie.

A questi terribili scongiuri e comandamenti di don Sibilonè i diascoli mariuoli presero tutti i loro posti, come tanti accademici, nelle minugie, o dove che fosse, delle reverende monacelle. Ecco allora scoppiar tosto la vulcanica eruzione; ne va il monastero in soquadro; tutto è in balia della legione infernale che tocca, urta, agita, sconvolve, turbina, strascina, frombola, arrandella. Le insatanassate abbaiano, belano, ragliano, hanno i capelli ed i peli ritti, le membra catalettiche o paralitiche, indovinano i pensieri, e parlano il latino in modo che Marco Tullio Cicerone ne diverrebbe un tavolaccino. E niuno, se Dio le aiuti, sia mai che dubiti, la trasfuga Maddalena aver alloggiato uno o più caporioni satanasseschi, perchè, com'era dritto, ella fu la prima rassegnata alla custodia di Malebolge, e si menava un fracasso, che non avrebbe potuto maggiore il diavolo medesimo impacciatosi in una tonnara •

divenuto avvocato. Com'era naturale, la grifagna giustizia vi gettò sopra gli unghioni, e famelica gl'incarnò; cioè il parlamento di Aix cacciò fuori uno de' suoi antichi scarabei, scoperti nel razzolar frai ruderi della torre di Babele e battezzati col nome di processi. Maddalena senza còlla e spontaneamente confessò avere accovacciato, non so se nella matrice o dove, un diavolaccio chiamato Asmodeo, il quale era pur troppo gravazione a portarsi; moltopiù che egli pativa dei momenti lunatici, nei quali fortemente la carminava. Tal fiata fe grandi elogi di ser Giuffredo, memore forse della sua affiante energia, tal altra, obbedendo al capriccio donnesco, rabbiosamente lo lacerò e dipinse per la più vituperata creatura di questo e dell'altro mondo. E il pro'curatò come dimenavasi egli in questa pegola, da lui medesimo posta sul fornello di colaggiù?... Ohimè! qui la commedia si cangia in fera tragedia. Quel miserando rapito da sbrigliata immaginazione, fatto compassionevol ludibrio delle proprie chimere, offeso nelle intellettuali facoltà da maligno influsso di melancolico temperamento, offuscato del senno dall'imminente periglio, stemperato e insanito dalle dissolute abitudini, confessò, se esser mago solenne, da lunga pezza trovarsi in intimo commercio cogli spiriti inamondi, aver frequentato il *sabbato* e affatturato Maddalena con caratteri magici ed altri orribili sortilegj. Il parlamento, in quel secolo che avea veduto nascere il Newton e il Galileo, presto intera fede al demente sacerdote, alle sciagurate claustrali, alla infatuata ed isterica Maddalena, e fulminò atroce sentenza di fuoco incontro l'infelice Gaufridi: ai 30 di Aprile 1611 lo sventurato frai vortici delle crudeli fiamme la straziata anima esalava. Bouche vide consumarsi il nefando olocausto, e consegnò al ricordo dei posterì queste memorande sentenze: — i men grossi di quel tempo nulla aver creduto della pretesa magia e delle possessioni, e averle riputate una laida impostura. — La

stessa Maddalena dopo quarantadue anni, accusata di altre mentali aberrazioni, ne' nuovi suoi costituiti dichiarava: — essersi con soverchia leggerezza dato credenza alle scene del monastero; ed in quanto erasi intorno a ciò scritto non avervi che mere fantastiche illusioni. — Il tempo è severo dispensator di giustizia, ma il tempo, anziché sollevare, preme col ferreo piede le lapide dei sepolcri.

Fumavan tuttora le ceneri di Gaufridi e quelle di Adriano Bouchard e Gargan, anch'essi combusti per eguali supposti delitti di negromanzia nel bel mezzo di Parigi, quando ecco rinnovellarsi un consimile faceto-orrendo spettacolo. Verso il 1632 Urbano Grandier, insignito di due benefizi, cioè canonico di S. Croce, e reggitore di una delle principali parrocchie di Loudun, esso pure di svegliato ingegno, di aggradevoli sembianze, di rotti costumi, troppo più nelle caligini del mondo addentravasi di quello il suo sacro ministero comportasse. Accusato di libertine intemperanze verso le gentili donzelle e donne alla sua spiritual direzione affidate, dovette patire un giudizio, donde esci assolto, ma non purgato al cospetto dell'inesorabile pubblico, Gara di rabbia, e può dirsi di sangue, fervea fra lui ed il monasterio dei Carmelitani. Ad ogni piè sospinto Grandier colla pungente penna e lingua gli trafiggeva, il loro istituto dilacerava. Essi ferocemente lo propulsavano, e le difese eccedendo, qual dannato ateo lo segnalavano. Vacava l'ufficio di confessore nel convento delle Orsoline: presentavasi il canonico parroco per adempirlo, ma veniva postergato, e Mignon, altro canonico di S. Croce, suo nemico personale, e contro cui varie contese aveva agitate, eleggevasi. Rincrudivano i gelosi sdegni, si rinfuocolavano gli astii, gli ardenti umori più gagliardamente bollivano. Poco stante ecco il monasterio di Loudun investito da terribili spettri diurni e notturni che religiose ed educande spaventano; poi sorvengono le possessioni, ossessioni

e malefizi (1); due monache ne sono invasate, e l'una è la medesima badessa. Tosto, qual baleno, la maladetta lue appiccossi ad altre religiose e pensionarie; in un attimo cinque furon possedute, sei ossesse, tre maleficate: la paurosa fama ne vola per la città: tutti gli occhi si volgono biechi verso il misterioso convento: il solo pensiero di quella demoniaca irruzione stringe d'orrore i credenti. — Ma che? (vi odo già sciamare, diletto amico) che? pretendi tu forse di mantenere codesta faccia seria in sì burlesco argomento? Eh via! ritorna alla conveniente familiarità, e lascia ai cortigiani il goffo privilegio di vestir le buffonerie colle gravi parole costantemente tradite dalle smorfie di bertuccia. — Avete ragione, e vi obbedisco.

Domanda capitale: in quella bozzima inferna si tramestavano anche delle brutte vecchie? Eh bubbolate! come già sappiamo abantico, nulla hanno che far le vecchie colle imbizzarrite code de' bruni diascolacci, moltopiù se posseggono varie prebende e benefizi: E le caporione delle insatanassate eran la priora Giovanna de Belfiel ed una suora laica, sua servigiala confidente? Sì: E la superiora era gnomonicamente diretta dal reverendo padre confessore? Sì: E il reverendo padre confessore era? . . . Si sa, il capital nemico di Grandier: E questo padre direttore avea mai veduto in sogno i RR. PP. Carmelitani?

(1) Questa è la gradazione delle indiovature, assegnata dalla eminente saviezza dei demonologi e demonografi. La *possessione* consiste nel possesso preso da sua Pelosità cornifera (non *cornifica*, perchè si potrebbe confondere la cella col romito) di tutta quanta la giurisdizione corporale delle femmine, e nel continuo tenerla sotto la sua verga: *ossessione*, quando la invasione la tormenta solo per intervalli coi malori e i fantasmi: *malefizio*, allorchè la malizia satanica si contenta di cagionare qualche incomodità locale.

Oh altro che in sogno! perchè usava con loro familiarmente: Scommetto dunque un tantin di giudizio contro un'intera collezione di filosofie moderne, che le sacre diavolesse, esorcizzate dal confessore o da qualche carmelita, accusarono Grandier di averle stregate: Per l'appunto così; ma non così per l'appunto, perchè non elle furono le accusatrici, ma il pubblico querelante, cioè il diavolo in persona: Come? comparve dunque in toga e berretto di Regio Procuratore? Ohibò! questo poi no, perchè non volle così vilipendersi, e temette disimparar l'alfabeto; parlò secondo il solito per la bocca delle sue possesse ed ossesse, come fanno i principi per la ganascia dei consiglieri. Ed elle in primo luogo misero la capocchia all'interrogatorio, manifestando il nome degli intrusi avversari, l'un de' quali, cioè quello che aveva preso posto nello stallo della madre badessa, si chiamava nientemeno che Astarotte, e l'altro della suora laica Zabulone, cialtroni ambedue, a cui per veicolo di entrata avea servito un ramuscello di rosaio fiorito, gettato in convento, e dalle inaccorte femminelle fiutato (1).

Ma troppo grave era la bisogna, e necessitava una pubblicità per confortare i buoni nella fede e per altri fini che poi manifesteremo. Gli esorcisti invocarono lo intervento dei magistrati, e Guglielmo de Cerisay Bailo del Ludunese, Luigi Chauvet luogotenente civile, Paolo Grouard giudice prevostale, Trinquant procurator regio giunti al convento trovarono le due indemoniate priora e laica a letto, poichè il diascolo sendo vecchio ha bisogno di tutti i suoi comodi. Appena i magistrati presentaronsi, la superiora che sembrava dormire fu assalita

(1) *Menag. Observ. in vita Menag. ec. Bayle, Dict. hist. et crit. art. Grandier. Biograf. univ. art. Grandier. Histoire des diables de Loudun ou de la possession des religieuses Ursulines, Amsterdam 1694.*

da violentissime convulsioni, grunni come un porciatto, e così rispose agli scongiuri indirizzate da sua reverenza canonica il confessore.

**Esorcista:** *Propter quam causam ingressus es in corpus hujus virginis? Per qual motivo sei entrato in corpo di questa vergine?*

**Diavolo:** *Causa animositatis: per causa di animosità.*

**Esorc.** *Per quod pactum? per qual modo?*

**Diav.** *Per flores: per mezzo di fiori.*

**Esorc.** *Quales? quali?*

**Diav.** *Rosas: rose.*

**Esorc:** *Quis misit? Chi le mandò?*

**Diav.** *Urbanus: Urbano.*

**Esorc.** *Dic cognomen: dinne il cognome.*

**Diav.** *Grandier.*

**Esorc.** *Dic qualitates: dinne le qualità.*

**Diav.** *Sacerdos: sacerdote.*

**Esorc.** *Cujus ecclesiae? di qual chiesa?*

**Diav.** *Sancti Petri: di S. Pietro.*

**Esorc.** *Quae persona attulit flores? qual persona portò i fiori?*

**Diav.** *Diabolica (1).*

E qui sua Reverenza non mancò con insigne carità di far presente ai magistrati, essere il precisissimo caso di Gaufridi,

(1) Barrè altro esorcista un tal giorno, terminata la messa, si accostò alla superiora per amministrarle la comunione ed esorcizzarla, e tenendo il sacramento nella mano, così le parlò: — Adora Deum tuum Creatorem tuum: — Ella rispose: — Adoro te: io adoro te: — Quem adoras? — Jesus Christus: Gesù Cristo: — Qui Daniello Drouin

e di rammentar loro, se mai lo avessero dimenticato, che venne condannato ed arso vivo per ordine del parlamento di Provenza. Ma quei giudici, soverchiamente schifiltosi, non rimasero troppo contenti della latinità usata dal diavolo, e per vero parmi non avessero gran torto, mentre ella sentiva troppo più di fratesco che di classico, e non conteneva altro pregio che una somma proprietà nel caratterizzare il diavolo col vocabolo *persóna*. Chiesero che si movessero qualche altre interrogazioni, ma sua Reverenza che non era più oltre preparata seriamente rispose, non essergli permesso di far domande di *curiosità*. Ma restava la suora laica, egualmente sbatacchiata dalle convulsioni, a esaminarsi: il suo diavolo minore per altro, o per rispetto al superiore della superiora, o perchè non avesse ben rotto lo scilinguagnolo, o perchè fosse ancora torzone, e non avesse letto il Donato, invece di rispondere, gridava senza latino, *all'altra all'altra*, rinviando gl'interpellanti alla tribuna della madre badessa. Ma i magistrati rimosstrarono al direttore spirituale, esser congruo che si astenesse dagli esorcismi, attese le sue note vertenze e nimistà con Grandier, e si assegnassero altri scongiuratori non interessati: antifona che non andò punto a sangue al pro' canonicante, e credette ben fatto di star sodo al macchione, avvisandoli che in quel medesimo giorno nuovamente esorcizzata la priora avea dichiarato di trovarsi sei diavoli in ventre, dei quali avea registrato il nome. La sera si rinnovellò lo spettacolo: la badessa spumeggiò dalla

assessore prevostale gridò forte: — Ecco un diavolo incongruente! — Barrè tosto ridomandò all'energumena: — *Quis est iste quem adoras?* — Jesu Christe: o Gesù Cristo. — Molte voci scamarono: — Oh che cattivo latino! — *Hist. des diables de Loudun*, pag. 57. A questi terribili solecismi messer lo diavolo meritava di essere esorcizzato con un grossissimo nerbo.



bocca, cacciò fuori due palmi di lingua, e grossamente al solito latinizzò. Grandier si difese, domandando, fossero sequestrate le diavolesse; separatamente interrogate; nominati probi esorcisti, assistiti da abili medici e chirurghi: l'arcivescovo di Bordeau vi spedì il proprio medico per esaminar le Orsoline, ordinando che all'occorrenza fossero separate e poste in altro monastero sotto la sorveglianza sempre di medici. Allora i diavoli, sebbene immortali, tutti spauriti al farmaceutico olezzo dei medici quatti quatti si nascosero non so in che cresp e abdominali delle monache, e non osaron più di fiatare. Ma qui non si conchiuse già la tragicommedia.

Vari storici contemporanei asseverano che i cappuccini di Loudun, anch'essi rabbiosi avversari di Grandier, impegnarono il padre Giuseppe, intimo confidente del card. Richelieu, di rappresentare all'orgogliosa e vendicativa Eminenza che Grandier era l'autore di un libello, intitolato la *calzolaia di Loudun*, in cui il ministro dell'imbecille Luigi veniva malmenato (1). Il dado fu quindi tratto. Laubardemont di esecranda memoria, infamato satellite di Richelieu, fido istrumento delle sue sanguinarie vendette e parente della indiolata superiora, dopo essere stato a Loudun spettatore delle descritte scene, ritornovvi con real commissione di processare Grandier. Il misero venne arrestato e sostenuto; furono sequestrate le sue carte, fralle quali si rinvenne uno scritto contro il celibato dei preti: si esaminarono varie donne, due delle quali confessarono il loro contubernio col parroco, ed una aggiunse, lui averle proposto di

(1) La satira contro i ministri e segnatamente contro Richelieu era pubblicata sotto il nome di una tale di Loudun nomata Hannon damigella della Regina madre. È da aggiungersi che Grandier era anche già esoso al cardinale, perchè sendo questi priore di Coussay, aveva avuto con quello delle dispute di etichetta. *Gauthier, Hist. ec., tom. 2, pag. 152.*

farla *principessa dei maghi*: altre sei lo accagionarono d'adulterj, incesti e sacrilegj; e le Orsoline di essersi notturnamente introdotto nel loro convento, *senza che per altro*, come esse dichiararono, *l'avessero mai veduto entrare* (1). Le ostrutte da Lucifero vengono nuovamente sottoposte agli esorcismi. La bruzaglia dei diavoli della priora sguscia di bel nuovo fuori; quelli egualmente delle altre sfoderano da capo le pilose codacce, nuove anco religiose succhiellando. Un non so quale della badessa promette di levarla in aria: l'esorcista padre Lattanzio la piglia alla parola: attoniti tutti stanno aspettando il gran volo; ma il diavolo forse un po' spennacchiato, ecco aiutarsi a modo di struzzo: un impacciato astante si prende la libertà di alzar la tonaca alla madre badessa, e ohibò! si vede ritta ritta sulle punte dei piedi come una grottesca.

Sfumato il volo, si preparava un'altra meraviglia. Lattanzio avea predetto che nel 22 di maggio tre de' sette demonj inquietini del pian di mezzo della priora dovevano sgomberare, cioè Asmodeo dell'ordine dei principati, Gresil dei troni, Amano delle potestà, facendo uno sdrucio per uno dalla parte sinistra nella carne della religiosa. Que' baccalari dei medici vollero però che nel giorno fatale fossero legate dietro al dorso le mani della reverendissima, insulto, come ognuno conosce, alla proibità di tutta la sacra comitiva, e mancanza di rispetto al cardinal ministro. Giunse il solenne momento: tosto i medici a far

(1) Infatti anche gli storici contemporanei Menagio e Teofrasto assicurano che Grandier non avea mai veduto le Orsoline. Fu anzi proposta e da Laubardemont rifiutata la celebre prova, mediante cui venne scoperta la calunnia d'impudicizia addossata da un'empia donna a S. Atanasio. Il sacerdote Timoteo sotto il nome di Atanasio si presentò al confronto colla medesima: ella sostenne la sua accusa contro di lui. Da ciò rilevossi che non conosceva il santo nemmeno di vista. *Histoire des diables de Loudun ec. lib. 1, pag. 102-123.*

da deganieri, frugando e rifrugando la superiora, ma trovar le ciccie e la guarnacca intatte; non iscoprire fralle pieghe niun istrumento incidente. Finita la perquisizione, cominciano gli scongiuri; ma il medico Duncan rammenta la cautela della legatura di mani. L'esorcista lo interrompe, osservando che se le si legan le mani, ella non può più dimenarle bene nelle convulsioni, e che sendovi presenti molti curiosi di vederle in tutta la loro perfezione, sarebbe una villania il non compiacerli; ragione, come chiunque accorderà, da turar la bocca anche a un pececano. Riprendonsi gli esorcismi; ed ecco la donna prima a voltolarsi per terra, poscia restar boccone sul pavimento, e gettare un lamentoso strido. Veh tosto i medici addosso a visitarla; ed oh portento! le vesti eran tagliate in due punti; il busto e la camicia in tre; in tre pure leggerissimamente ferita la pelle sotto la mammella sinistra.

I medici voleano con natural ragione spiegar queste stimate; ma il novello cardinalizio Tristano conficcò loro in bocca la sbarra. Non sorti però di imbavagliare l'imperterrito Duncan, che coraggiosamente pubblicò uno scritto, dal quale apparve; che le libere mani della badessa erano rimaste costantemente appiattate sotto l'ampla giornea; che le ferite mostravano le dimensioni di una punta di temperino o lancetta; che le incisioni erano più late nella corrispondente parte degli abiti di quello che nella cute, cioè fatte dall'esterno all'interno; che la commediante avea potuto o con artificio nascondere o gettare fra la turba spettatrice l'esile strumento feritore; che non riscontrandosi tre fenditure sul vestito, come nella camicia, nel busto e nel corpo, segno era che l'una incisione erasi fatta nell'apertura della veste medesima. Il titolato sicario infuriò per queste calunnie contro il miracolo; moltopiù che lo stesso medico e l'altro Quiliet tentarono improntamente sventare anche le seguenti satanasserie. Imperciocchè mentre gli esorcisti

predicavano, sei poderosissimi uomini non avrebbon potuto rat- tenere un' esile monaca, Duncan con piccolissima coazione com- primeva la superiora con tutti e sette i suoi diabolici caudata- ri. — Lasciatele le braccia libere (gridava a tutta gola il pa- drino in cotta e stola), diversamente come potranno le con- vulsioni svilupparsi, se la tenete? — Ma il demonio debb' esser più forte di me: — No, perchè se il demonio fuori del corpo umano è più forte di voi, in questo corpo fragile di femmina non può esser gagliardo come voi: — Ma dunque, caro padri- no, un uomo solo basta, e non già sei non bastano, a conte- nere un' indiavolata, e il rituale dice un passerotto, quando assevera che i demoniaci spezzano funi e catene con sopranna- turale violenza. — Secondo la ragione umana il medico şillo- gizzava benissimo; ma che è mai la umana ragione appetto un rituale? In somma le monache faceano eziandio arco della per- sona, gonfiavano nella lingua, gola e petto, rimaneano insen- sibili, rigettavano i cibi appena inghiottiti, ed altre presenta- vano inconsuete stravaganze. Ai più oculati parean destrezze di saltimbanchi, ma Laubardemont minacciò Duncan a tale che dovette riparare alla protezione del maresciallo di Brezè, e Quillet fuggire in Italia. Inoltre comminò la multa di 10,000 lire a chi sparlasse degli csorcisti (1).

(1) Sorberiana scrive che Quillet o Quillet lanciò una sfida al diavolo delle religiose, e lo rese « penaut, et que toute la diablerie fut interdite; que ms. Laubardemont s'en scandalisa, et decreta contre Quillet, qui voyant que toute la momerie étoit un jeu que le cardinal de Richelieu faisoit jouer pour intimider le feu Roi (cioè Luigi XIII), qui naturellement craignoit fort le diable, jugea qu'il ne faisoit pas bon pour lui a Loudun, ni en France, et s'en alla en Italie. » *Sorberiana voc. Quillet, pag. 172.* Naudé scrive: « Duncam et Quillet s'estant opposés aux fourberies des religieuses de Loudun, celui-là en fut reprimendé et menacé de belle

Finalmente frale prodezze delle demoniache annoveravasi quella di scoprire gli altrui segreti pensieri e conoscere le più celate azioni, come rilevasi dal seguente originalissimo passo di uno frai medesimi esorcisti che letteralmente traduciamo.

« Appena ebb'io cominciato l'esorcismo rimasi interamente convinto che le religiose erano possedute dai demonj; poichè parlando alla madre priora del gran bene che si gusta nell'orazione e nel congiungimento con Dio, nel medesimo istante ecco presentarsi il diavolo per interrompermi, e domandarmi, perchè avessi lasciato a Marenaes tante anime buone che io coltivava, per venire a divertirmi a Loudun con delle mattaccine: ed in appresso mi raccontò mille segrete particolarità di tali persone di Marennec, delle quali la madre priora non aveva la menoma conoscenza. Dietro questa intemerata io cavai fuori una lettera scrittami da colei che, in dipartirmi da Marennec, mi aveva avvisato, nostro Signore averle fatto conoscere che io avrei dovuto immensamente soffrire in tale impiego di esorcista. Mostrando adunque siffatta lettera al demonio, egli disse: — Ecco una lettera della tua divota: — *Quaenam illa est? Chi è dessa mai?* io risposi: — La tua Maddalena, esso riprese: Io soggiunsi: — *Dic proprium nomen; dinne il proprio nome:* — Ma egli montò in furia e sciamò: — La tua Bonnet: — Ed era vero che si chiamava Maddalena Bonnet. Ella posteriormente andò ad abitare a Bordeaux, e vi morì in odore di santità, stimata da tutti come persona che avea molto sofferto pel Signore, che le avea fatto un monte di grazie, e segnatamente quella del dono profetico. In questa prima visita il demonio mi disse tante cose segrete accadute a Marennec,

*sorte par le cardinal de Richelieu, et celui-ci fut contraint d'aller servir le marquis de Coeuvre a Rome. » Naudé, Dial. De Mascurat. pag. 310. Bayle, ibid. Rem. E.*

e le quali niuna apparenza eravi che la religiosa conoscesse, che io non dubitai, tutta questa dichiarazione provenir dal demonio. » (1) Ognuno qui sarà curioso di conoscere sotto qual travestimento il diavolo si presentò, per interrompere il reverendo padre escorcista, poichè abbiamo sentito che

« Già si appiccava la battaglia in terzo,  
Ed era per uscirne un strano scherzo: »

come pure rimane a sapersi che cosa faceva la badessa, quando Belzebù scopriva le maccatelle del prete e della santa. Bertrand ci chiarisce questi dubbi, avvisandoci che la interruzione del diavolo significava la crise in cui cadde la donna, e che tutta la parlata in nome dello spirito buio la fece essa medesima colla sua propria bocca (2); la quale spiegazione per verità ne scandalessa forte, perchè non arriviamo a capire, come la satani-badessa accocchasse della matterella anche a se stessa, e così incautamente propalasse che sua Reverenza veniva a solazzarsi con lei e colle altre ludunesi monacelle (3).

(1) *Bertrand, Traité du somnambulisme, pag. 262, e segg.*

(2) *Ibid. pag. 263 not. (1).*

(3) Ma non vi ha di che stupire, perchè è il diavolo che parla, e qualche volta non ha nessun riguardo pel suo fodero del corpo femminile. Infatti il curato di Golleville escorcizzando Maria Bucaille, altra indemoniata, comandava: — Exi, Satana, ex hac imagine Dei: esci, o Satana, da questa immagine di Dio: — e la donna che nulla sapea di latino rispondeva in francese altamente: — Noi lo vorremmo: — Certe cito exhibitis: certamente uscirete presto: — Noi siamo troppo incatenati nel corpo della ladra e della putrefatta: — Detrudam vos in profundum baratri: vi caccereò nel profondo baratro: — Noi vorremmo essere piuttosto in fondo all'inferno, chè vi staremmo meglio, che nel corpo della ladra e della putrefatta (e qui

Il valente esorcista prosegue scrivendo che nel giorno appresso un astante fece un *comando in suo cuore* al demonio, il quale incapricciatosi non voleva obbedire; ma minacciato colla frusta dell'aspersorio corse a prendere colle mani della priora di sull'altare il vangelo di S. Giovanni, che era appunto l'operazione pensata; che anche il sig. di Nîmes fu ne' suoi ordini mentali puntualmente obbedito; che uno dei loro padri reverendi, volendo fare una celia all'angiolo scuro *che era in fazione*, gli dava colla volontà un comando, e poi un altro diverso subito appresso, e così di seguito fino a cinque, revocando sempre l'antecedente. Il piè-forcuto bertuccione si trovò molto imbrogliato e proprio colle corna tra' licci; ma il bravo padrino strenuamente lo incalzava bocciando: *obediat ad mentem; obbedisca alla volontà*: che arzigogola allora il furbacchione? si mette per mezzo l'ugola della priora a ripetere ad alta voce i comandi ricevuti, cominciando dal primo ed a ciascuno soggiungendo: — Ma monsù non vuole. (Ve' un po' malizia veramente serpentina! un padre reverendo chiamarlo *monsù!*)

sicuramente i diavoli dicevano una bugiaccia): — Quot estis in hoc corpusculo? quanti sete in questo corpicciuolo? — Più che non hai capelli in testa. — Gnaffe! era acconcia bene la Bucaglia. Il proverbio aver un diavolo per capello secondo me è nato dagli esorcismi. *Bertrand, Traité ec. pag. 276, 277.* Quest'essa Maria Bucaille in tempo di crisse estatica guariva malati, obbediva agli ordini mentali, leggeva nel pensiero e nella coscienza altrui, rispondeva ai biglietti chiusi senza aprirli, indovinava chi gli avesse scritti, anche allorquando non lo conosceva, ed in tal caso ne precisava i caratteri della persona. Ella pure fu condannata a morte come demoniaca e fattucchiera; ma le venne commutata la pena in quella della frusta e del marchio d'infamia. *Factum pour Marie Benolt dite la Bucaille apelante d'une sentence du 28 Janvier 1799. Gauthier, Hist. ec. tom. 2, pag. 180, 181.*

Arrivato al settimo ed ultimo sciamò: — Manco male! proveremo di far questo, a cui vivaddiavolo! si è alla fin fine fissato. — Ecco un altro squarcio originale del nostro demonografo. « Quando pioveva, il demonio, per una sciocca stravaganza, menava la madre priora sotto una grondaia: siccome io sapeva esser questa la sua usanza, gli dava mentalmente un ordine di condurmela: subitamente ella veniva, dicendomi: — Che vu' tu? — Bisogna che conoscesse il mio pensiero, quantunque egli fosse lontano da me e fuori della mia vista corporea. » Una giovane pensionaria anch'essa indozzata, per tutto il dopo desinare indovinò i pensieri dei *lacchè* della nobiltà corsa agli esorcismi, ma prima volle esser pagata di *confetti* per la sua fatica, onorario giusto e discreto per tutti i rapporti (1). Bertrand riferisce il seguente racconto estratto per Laménardaye dalla demonomania di Loudun. « Launay de Razillè dimorato a lungo in America attesta che in un viaggio fatto a Loudun aveva parlato alle religiose il linguaggio di certi fra quei selvaggi, e che elleno gli risposero molto categoricamente (2). Il Sig. di Nîmes dottor di Sorbona avendo

(1) *Bertrand, Traité ec. pag. 264, e segg.*

(2) Anche Seguin medico di Tours assevera ad un amico cui scrive che le Orsoline « risposero in lingua dei Taupinanboux in cui loro parlò il sig. De Launay Razilli, al quale io credo (egli dice) più che a me stesso, e che vi cito, perchè ben lo conoscete per uomo meritevole di fede. » *Mercur. franc. tom. 20, pag. 777.* Al contrario Sancy riferisce che il cappuccino esorcizzatore di Marta accertava aver essa due diavoli in corpo, uno chiamato Belzebub, l'altro Astarotte. I giudici di Angers gli esaminarono in greco e in latino; Belzebub incolerito protestò non averne voglia; ma che del resto risponderebbe egualmente bene al greco ed al latino. Il cappuccino per suggerirgli una giusta scusa con parole melate gli disse: — Belzebub amico mio, qui vi son degli eretici, ed è perciò che voi non volete parlare. — I magistrati si misero a



interrogato in greco e in tedesco le religiose, ebbe soddisfazione nell'una e nell'altra lingua. Il vescovo di Nimes comandò in greco a suor Chiara di alzare il suo velo, e di abbassar la grata in un luogo designato; ella obbedì, e fece molte altre faccende che da lei desiderò; cosa che se dire al prelado pubblicamente, bisognare essere atei o pazzi per non credere alla

latinizzare con Astarotte, il quale si scusò dicendo esser troppo giovine: Belzebut messo di nuovo alle strette mutò registro, e tutto rasmiliato confessò di essere un povero diavolo (a). Qui nacque una disputa fra i giudici, se i diavoli fossero obbligati di andare a scuola: i giureconsulti sostennero che era il *proprium in quarto modo* dei demoniaci di parlar tutte le lingue, come quello di Cartigui in Savoia che fu provato in sedici lingue, a segno che i ministri di Ginevra non osarono di esorcizzarlo. Ma uno degli scongiuratori di Angers fu più ardito e cominciò così: — *Commando tibi ut exeat Belzebut et Astarotte, aut ego augmentabo vestras poenas, et vobis dabo acriores: Comando a te Belzebut ed Astarot di uscire, od io aumenterò le vostre pene, e ve ne infliggerò di più aspre: — E poichè stavano duri, la seconda volta rincalzò: — Jubeo exeat super poenam excommunicationis majoris et minoris: Ordino che usciate sotto pena di scomunica maggiore e minore: — Infine tutto ira aggiunse: — Nisi vos exeat, vos relego et confino in infernum centum annos magis quam Deus ordinavit: se non uscite, vi rilego e confino nell'inferno per cent'anni più di quanto tempo ha ordinato Iddio. — Peraltro queste strabocchevoli e sacrileghe sciocchezze, come bene osserva il Bayle, debbono tenersi per baggiane o maliziose invenzioni di Sancy. *Confession catholique de Sancy, liv. 1, chap. 6. Bayle art. Grandier, Rem. B.**

(a) Sicchè a questo diavolo non sarebbe altrimenti convenuto il nome di  $\tau\omega$  *schad*, κακοδαιμων *cacodaimon* *cacodemone* cattivo diavolo, e molto meno quello di  $\sigma\alpha\tau\alpha\upsilon$  *satan*, cioè avversario, ovvero  $\text{הרע}$  *heréh*,  $\text{הנכח}$  *nachel*,  $\text{הרע}$  *ngakòh*,  $\text{ἐπιβουλος}$  *epiboulos* invidiatore; ma sibbene gli avrebbe attagliato quello di  $\alpha\gamma\alpha\theta\alpha\iota\mu\omega\upsilon$  *agathaimon* *agatodemon* buon diavolo. Falso forse perchè il patrio esorcizzante lo chiamava amico mio.

possessione. Dei medici parimente le interrogarono in greco su termini difficilissimi della loro scienza conosciuti soltanto dai sapienti fra loro, ed elleno gli spiegarono puntualmente. Dei gentiluomini normandi certificarono in iscritto avere interrogato suor Chiara de Sazilly in turco, spagnolo, italiano, ed ella aver risposto a propositissimo. »

Ma l'orribilità a cui tuttodi viepiù volgeva la immonda farsa sgomentò alcune di quelle femmine meno vituperate, e le suore Chiara, ed Agnese, e la donzella educanda Nogaret confessarono di aver accusato un innocente. Ma che vale innocenza contro i subalterni despoti che la rabbia delle necessarie prostrazioni al coronato idolo denno sfogare contro i miseri abbandonati alla loro immanità? Il travolgersi del sacro porporato nella polvere ai piedi di Maria medicea, le lacrime di cocodrillo largamente piovute dai farisaici occhi, l'angoscia di una possanza ognor perigliante per le incostanze di un mentecatto tiranno esigevano vittime espiatrici di tutti i gradi e condizioni. Riuscivano accettissimi e trionfali i mozzi capi degli Chalais, Marillac, Montmorency, Buillon, Cinq-Mars, ma nè quelli dei Grandier disdegnavansi: dannato il tapino da un tribunale di dodici giudici eletti da Richelieu come reo convinto di magia e di affatturamento nelle monache di Loudun, raso del capo e dell'intero corpo, collocato colle gambe fra due assi avviluppate di corde, entro cui a colpi di mazzapicchio conficcavansi grossi cunei, de' più compassionevoli lamenti, delle più affannate protestazioni d'innocenza, de' più disperati pianti, delle più commoventi preghiere facea forza al cielo, ma non toccava i cuori degli spietati carnefici. Non si cessaron le pesanti percosse, finchè le tibie non andarono in pezzi, scrosciando. Strascinato al supplicio, venne posto sur un cerchio di ferro attaccato ad un palo: il meno efferato fra quei lupi sitibondi di sangue, il manigoldo, aveagli promesso

strozzarlo innanzi che si allumasse la pira; ma anche questo atroce conforto gli fu rapito da una inaudita raffinatezza di crudeltà: gli esorcisti (orribile a dirsi!) aggrovigliarono e annodarono in guisa la fune che riesci inservibile all' uopo, e lo sciagurato dovè soffrire la lenta agonia delle fiamme divoratrici! (1)

So che una lata palestra fu aperta alle controversie intorno questo lacrimevole assassinio, e v'ebbe, e v'ha chi l'eroe della Roccella tentò e tenta purgarne, sostenendo la verità di quei fatti ascritti od alla potenza diabolica, od alla sonnambulica ed estatica spontanea, od alla magnetica. Bertrand si fa campione della sonnambulica naturale, allegando le seguenti ragioni.

1.° Se i nemici di Grandier volevano perderlo non avean d'uopo di ricorrere a un sacrilego ed arduo processo di magia, alla quale più nissuno credeva, ma potevano accusarlo di

(1) *Aubin, Demomania di Loudun, ossia crudeli effetti della vendetta del Card. di Richelieu. Amsterdam 1716. De la Menardaye, Exam. et discus. crit. de l'hist. des diab. de Loud. ec. Paris 1747.* La gravissima accusa dell'annodamento della corda, benchè asserito da storici contemporanei e da posteriori, a me pur troppo sembra inverosimile; in 1.º luogo, perchè amo non credere a tanta umana ferocia; in 2.º luogo, perchè gli esorcisti non saranno, penso, stati lì sul palco a far gli aiutanti del carnefice, e se avessero già innanzi preparati i nodi e viluppi nella fune, l'esecutore, che dicesi volesse usar la trista pietà di strangolare il misero prima di bruciarlo, gli avrebbe disfatti o preso un altro laccio; in 3.º luogo come avrebbero ardito quei religiosi di commettere tale orribile atto in presenza di tutto il popolo spettatore, di cui sarebbersi certo attirata la esecrazione? e nascosamente adempirlo come avrebbero potuto in tanta frequenza e pubblicità? In fatti anche Lécuy, sebbene pur noti, alcuni assicurare quella barbarie, non fa però menzione dei religiosi. *Biogr. univ. art. Grandier.* Ricontra eziandio narrato che essi da se medesimi torturarono il paziente,

altri ordinari peccati, specialmente contro la carne, di cui non andava immune, ed anzi commettevali eziandio nella propria chiesa.

Rispondo: la magia era uno dei più odiosi delitti che rendeva esecrato il soggetto che la esercitava all'intera moltitudine ed ai grandi, e tanto ancora vi si prestava fedè che soli cinque mesi innanzi erano stati, come si cennò; pel medesimo delitto bruciati in Parigi Bouchard e Gargan. Al contrario i delitti di umana fragilità erano più compatiti, e specialmente tenuti nascosi e abbuaiati dal clero, moltissimo infetto di tal pegola; sicchè era più confacevole all'intento l'accusa di negromanzia di altra qualunque. Inoltre l'esperienza avea mostrato che Grandier, per quanto accanita guerra gli guerriassero i suoi molti avversari, sapeva uscir netto da quelli ordinari giudizi a tale che prima condannato dal vescovo di Poitiers, era

fulminandolo di spaventevoli imprecazioni; e che il p. Lattanzio allumò da se stesso la pira con un fascio acceso di paglia; nel qual punto Grandier esclamò: — Ah! p. Lattanzio, ove è la carità? Ciò non è quanto mi era stato promesso (cioè di strangolarlo). Ma avvi un Dio in cielo che sarà tuo e mio giudice. Io t'intimo a comparir davanti a lui dentro un mese. — Lattanzio morì appunto nel mese. *Hist. des diabl. de Loudun ec. lib. 2, pag. 209.* Le predette ragioni screditano onninamente anche queste crudeltà; tanto più che sono incoerenti fra loro, mentre se i frati meditavano di accendere a dirittura la pira, era inutile che aggroppassero la corda destinata a strozzarlo. Fu anche assicurato che, appena posto Grandier sulla catasta, un moscone cominciò a ronzargli d'intorno, e che un monaco presente cacciossi tosto a gridare, esser quello il diavolo corso a portarsi via l'anima del mago, perchè Belzebub in ebraico significa *Dio delle mosche*. Bayle, *art. Grandier*. A questa narrazione, se vuoi, diasi pur transito, stantechè pecchi d'ignoranza, ma non di crudeltà.

stato poscia assolto dal metropolitano e dal tribunale di Poitiers, davanti cui il parlamento di Parigi, al quale era stata devoluta la causa, l'avea rimandato, ed era rientrato in Loudun, siccome trionfatore, con un ramo di alloro alla mano.

2.<sup>a</sup> È inconcepibile come dodici giudici così orribilmente prevaricassero.

Rispondo: erano eletti da Richelieu e preseduti da Lanbardedmont; eletti da quel Richelieu, che letiziando della mortale condanna pronunciata dal tribunale straordinario da lui istituito contro il maresciallo Marillac, si era lasciato sfuggir la insultante proposizione posta in dubbio da Bayle, appunto per la di lei petulanza: « Uopo è confessare che Iddio dà ai giudici dei lumi cui ricusa a tutti gli altri uomini. » (1) E che? si compravano i suffragi del popolo ateniese e romano; ottenevansi dagli imperatori romani o per pecunia, o per blandizia, o per violenza quelli dell'intero senato; tuttogiorno mercansi quelli delle camere inglesi e francesi; il che significa essersi subornate o sforzate, e sforzasi e subornasi migliaia di persone; si dovrà dunque riputare un miracolo che se ne sieno forzate o subornate dodici in tutta Francia sotto il ministero di un Richelieu, che non la perdonava nemmeno ai membri della famiglia reale? (2).

(1) « Le cardinal de Richelieu, en allant à Lyon se donner le plaisir de faire executer Cinq-Mars et de Thou, apprit que le bourreau s'était cassé la jambe: — Quel malheur (dit-il au chancelier Seguier), nous n'avons point de bourreau! — J'avoue que cela était bien triste; c'était un fleuron qui manquait à sa couronne. Mais enfin on trouva un vieux bon-homme qui abattit la tête de l'innocent et sage de Thou en douze coups de sabre. » *Voltaire, Dictionn. philosoph. art. Supplices.*

(2) Ma ciò accorda in sostanza anche Bertrand, scrivendo « que les douze juges qui prononcèrent dans l'affaire fussent aussi dans le complot

3.<sup>a</sup> È incredibile che in una sola ristretta comunità siensi trovate sette donne e sette fanciulle così scellerate.

Rispondo: la maggior parte potevan esser aggirate ed illuse. La priora, parente di Laubardemont, che conosceva i caratteri delle sue monache ed educande, avrà eletto le più credule, le più superstiziose, le più isteriche; la imitazione, la immaginazione avrà compiuto l'opera. Infatti i più istruiti e destri diavoli erano senza paragone quelli della badessa.

4.<sup>a</sup> Non potevan sapere la lingua latina, e molto tempo sarebbe loro costato l'apprenderla.

Rispondo: se meditavasi quell'osceno dramma, potevano bene essersi preparate ad imparare a memoria poche domande e risposte; cosa facilissima anche ad un idiota. Abbiamo veduto che i saggi pure della più dotta erano limitatissimi e meschinissimi.

5.<sup>a</sup> Rispondevano nella crisi convulsa, che non poteva loro permettere di conservare il necessario sangue freddo.

Rispondo: erano elle veraci o simulate siffatte crisi?

6.<sup>a</sup> Le crisi eran veraci e naturali, perchè facevan tali sgambetti, che non si sarebbero potuti imitare, se non con lungo antecedente esercizio.

Rispondo: chi può metter limiti all'agilità di una donna giovane infatuata, e che forse si è fitta in capo di essere indiolata davvero, o se vogliamo, anche addestrata innanzi? cosa non più difficile a un Laubardemont di tante altre sue astuzie e destrezze viemaggiormente mirabili. Inoltre alcune di quelle

je l'accorderai encore, si ont veut, quoique soit bien difficile d'imaginer comment douze juges ont pu se rendre coupables d'une pareille horreur. Je l'accorderai parce qu'ils étaient nommés par le cardinal, et qu'on peut par conséquent supposer qu'il avait choisi les hommes les plus capables de trahir leur conscience. » *Bertrand, Traité ec.*, pag. 343.

pazze potevano esser colte da vere convulsioni, perchè ordinarmente ne soffrissero.

6.<sup>a</sup> Sarebbe stata un'assemblea infernale quella di sette donne, studenti l'arte grottesca, per ammazzare un prete innocente.

Rispondo: questo è il medesimo obietto primo cui già si è replicato.

7.<sup>a</sup> Le diavolerie durarono anche dopo la morte di Grandier, ottenuta la quale, sarebbero cessate, se finte.

Rispondo: vi voleva un baggeo, non un Richelieu ed un cardinale, a farle così scoprire per quelle che valevano col sopprimerle subito; anzi la prosecuzione loro sta contro all'opponente, perchè tale era appunto il sistema da tenersi per accreditarle (1). Così rispondo a Bertrand che non credeva un acca all'esistenza del diavolo; e Dio voglia che in pena non gli sia oggi tra l'unghie: ma aggiungo poi per Fustier, Vurtz, Friard, de la Marne, Dupeau, Debreyne, Peruzzi ed altrettali, che se le ludunesi fossero state vere stregherie e mandati

(1) De Monconis essendo andato a visitare la superiora delle Orsoline l'otto Maggio 1645, la pregò di mostrargli i caratteri impressile dal demonio sulla mano, quando veniva esorcizzata, e rimastivi indelebili, i quali erano *Jesus, Maria, Joseph. F. De Salles*. Infatti vide sul dorso della sinistra le dette parole del colore di sangue. Nel prender congedo si fece porger di nuovo la mano, e si accorse essersi tal colore abiadito: colla punta dell'ugna portò via parte di quella scrittura, ed il corrispondente punto rimase bianco come il restante della mano, il che scopri l'impostura. *De Monconis, Voyage, part. 1, pag. 8, 9. Bayle, Dict. hist. et crit. art. Grandier, pag. 282, Remar. I.* Se essa dunque proseguiva anche lungo tempo dopo l'eccidio del misero Urbano, può arguirsi quale e quanta fosse, quando si trattò di compilarne il processo, e prestar materia a conl'annarlo.

diabolici, morto il mago mandante, sarebbero terminati, salvochè o il diavolo non avesse acquistato qualche diritto di prescrizione sulla corporal bottega delle monache, chè allora seguirebbe ad esser sempre una questione diabolica soltanto per il punto legale, oppure non gli fosse stato prorogato il termine della locazione della taberna medesima da un superior beuplacito, il che sarebbe un miracolo.

8.<sup>a</sup> Gli esercizi diabolici delle monache si ripetevano due volte il giorno, e duravano due ore per volta: se fossero stati fittizi, non avrebbon potuto tanto protrarsi, e ne si sarebbe alterata la loro salute.

Rispondo: e chi ha dimostrato che infatti non si alterasse? che fossero continue quelle capriuole? che le narrazioni, come sogliono quelle tutte di cose strane e prodigiose, non ne sieno esagerate?

9.<sup>a</sup> Ammettendo che le prime due, cioè la priora e la confidente, si fossero fatte istruire, non è egualmente ammissibile che le altre cinque rappresentassero la medesima commedia.

Rispondo: questa riproposta difficoltà ha già ottenuto la sua replica.

10.<sup>a</sup> Gli esorcisti corcean pericolo nel subornare e mettere in azione tanti personaggi che poteano anche pentirsi, e smascherarli, ed è quindi assurdo, volessero in tal guisa compromettersi.

Rispondo: ripeto che le donne nella maggior parte potevano essere illuse, pensando di trovarsi ossesse, o creder anche di compire un'opera meritoria, comandata dal loro direttore di coscienza, approvata da un principe della chiesa, e tendente a punire un empio mago, un capital nemico di Dio e del Papa; oltre che già dicemmo che tre infatti furon prese da rimorsi, e confessarono la innocenza del parroco.



11.<sup>a</sup> Anche altre giovani fuori del convento furono assalite da consimili epilessie non solo in Loudun, ma nelle circovicine città, ed è quindi affatto inverisimile che fossero istruite pur esse dagli esorcisti.

Rispondo: che una sola o due bastava incominciassero il ballo convulsionario, anche simulato, perchè molte altre lo proseguissero davvero, sapendosi bene che siffatti malori furono sempre, e son contagiosi.

12.<sup>a</sup> Uomini di senno convennero della verità delle possessioni, fra cui il fratello del Re, che avendo veduto quei fenomeni, ne rilasciò un attestato, esprimendo non poterne dubitare, perchè una monaca avea obbedito ad un suo cenno mentale.

Rispondo: uomini di senno in molto maggior numero e specialmente medici e filosofi opinarono contro la legittimità delle possessioni, e ne spiegarono naturalmente i fenomeni col ricorrere al malizioso artificio; come pure i più degli storici, ed i meglio oculati convennero in tal sentimento. Quanto poi al fratello del Re, oltre la presunzione di uomo grosso e superstizioso derivante appunto dalla sua fratellanza e dal suo grado, è noto che di fatti ebbe non poco del Calandrino e del grasso legnaiuolo, e che fu il perpetuo trastullo del cardinale.

13.<sup>a</sup> I due esorcisti mandati dal melesimo Richelieu Lattanzio e Tranquillo morirono per l'apprensione di aver contratto la possessione; or non si muore per ischerzo, nè per sostenere una impostura.

Rispondo: è egli dimostrato che morissero dalla paura o persuasione di essere indemoniati? In ogni caso non poteva esser anche questo un delirio delle lor teste ignoranti ed esaltate? Ciò salva soltanto la lor buona fede, non già quella di altrui; lasciando anche stare, alcuni aver già risposto a questo

medesimo oggetto, che il rimorso della loro empia connivenza gli trasse a quella mala croce.

14.° I fenomeni ( ascrivibili al sonnambulismo estatico spontaneo ) del prevedere le proprie crisi , di penetrare gli altrui pensamenti ; d'intendere e parlar lingue strane esclude la supposta congiura , e conclude la realtà degli effetti isterici.

Risponde: rispetto alla profezia delle crisi , essa è cosa non più difficile del fabbricare apposta le crisi medesime; circa gli altri due portentosi fatti , domando , se eglino son veramente provati? Si cita l'autorità degli esorcisti , e specialmente di Surin e di altri intervenienti; ma come si esclude il possibile , anzi il probabile dell'allucinazione, dell'inganno, del comparatico, del cerretanesco, del congetturale, del casuale?

Bertrand medesimo concede che molta parte in quelli scandali la vi ebbe l'impostura; verbigravia, quando i diavoli dovean portare, e far cadere dall'alto della chiesa i chirografi di pazione, i quali invece cascarono dalla cuffia della badessa; quando i medesimi diavoli, in uscire dai corpi, vi lasciavano impressi i loro nomi ec. Accorda pure il lodato autore che le monache per fini obliqui degli esorcisti poterono essere da essi aggirate e indotte a siffatte malizie, ponendo in azione la molla del fanatismo religioso e l'amor proprio. Ora noi gli domandiamo, se alcune volte imposturarono, perchè non sempre imposturarono? — Perchè in molte cose la impostura rimane eliminata per le addotte ragioni. — Ma le dette ragioni a me non sembran davvero dimostrazioni, appunto per le ragioni fin qui contrapposte; sicchè, mentre Bertrand definitivamente conclude, esser manifestamente provato il sonnambulismo estatico naturale di Loudun, io definitivamente concludo esser dubbioso, se i maravigliosi fenomeni presentati dalle femmine di Loudun fossero effetti d'impostura, ovvero di sonnambulismo.

Nel compendio storico fecesi motto degli esorcismi di

Gasner, i quali così stordirono e impaurarono la Germania, come se veramente il gran fistolo con tutto il suo infernal bulicame l'avesse assaltata e posta in subbisso. Costui poteva veramente intitolarsi gran *cacciatore di diavoli*, stantechè non solo i già discoperti e solennemente smascherati incalzava e tribolava, ma eziandio gli appiattati e aggonitolati in corpo alle femmine subodorava, spidava e maladettamente carminava. A prova di ciò fra i molti scerremo il seguente aneddoto.

Una tal fanciulla diciottenne nomata Emilia, figlia d'illustri e doviziosi genitori (segnalatissima prerogativa non tanto pel decoro delle dimonia ospitanti, quanto per gli onorari degli esorcisti), trovavasi da parecchi anni tormentata da nevrosi per cui di tratto in tratto cadeva in violentissime e lunghe convulsioni, nelle quali manifestavasi un sorprendente esaltamento di forze muscolari; andava inoltre soggetta a vari altri accidenti, come alla paralisi di qualche membro, a istantanea sordizie, a mutezza. In virtù di cura classica gli accessi già da quindici mesi erano scomparsi, allorchè, magnificando la fama i prodigi di Gasner, entrò l'uzzolo addosso alla giovanetta di esserne spettatrice. Infatti soddisfece al suo curioso talento coll'assistere per due giorni agli esorcismi; ma quella diabolica Talia non fe gran breccia nell'animo suo. Peraltro essa strinse legame di conoscenza col gladiatore esorcista, e seco lui s'intertenne intorno la di lei passata malattia, della cui cessazione ella andavasi rallegrando. Ma ohimè! ecco il *diascolicida* intenebrarsi, corrugar la fronte, come cartapecora abbronzata, spalancar due grossi occhiacci da barbagianni, poi spianarla, affossarli nel fondo fondo dell'orbite, facendovi siepe a rincontro col rovelo delle ciglia, atteggiare il grifo a lupo-mannaro e borbogliare, come scroscio di grosso paiuolo: — Femmina madianita! tu nell'insipienza del tuo cuore vaneggi di salute terrena? Guarda dentro di te: tu nulla vedi: ma a me nulla è chiuso.

lo vi veggio un ruotolo volante, la cui lunghezza è di venti cubiti, e la larghezza di dieci cubiti. Questa è l'escrazione che è uscita fuori sopra la faccia di tutta la terra, poi è dimorata in mezzo della tua casa, e ancor vi dimora. Colei che confida nelle arti umane è la donna gittata dall'angelo nel mezzo del moggio, e oppressa dal piombo scaraventato sulla bocca di esso (1). — A questa per lei inintelligibile tantaferata la malgiunta giovane se ne stava lì allibbita e trasognata, mentre dopo breve pausa il formidabile *demonofago* proseguiva: — Moloc regna tuttavia nel tuo ventre: il ruotolo volante che ti aggrava i lombi è . . . sì, sappilo, è un ruotolo di demonj. — Misericordia! (gridò la povera donzella) Padre sauto, che mai dite? — L'angiolo colla spada a due tagli che gli esce di bocca mi aperse il petto; vi pose la verità, e disse: tu la predicherai a costo che i profani adoratori *degli alti luoghi* ti bestemmino contro. Ora ti è grave e mordente la verità, ma sta per apportarti pace. « I profeti predicando pace mordono coi loro denti, e se alcuno non dà loro nulla in bocca, bandiscono contro a lui la guerra. » (2) — Ah padre! vi darò in bocca quanto volete, purchè non mi mordiate, nè facciate guerra. Oh Dio! io indemoniata? — Qui il *demonogeno* cominciò a smettere la faccia burbera ed arricciata, a guardar con una tal qual cera melata la neofita, e impostale sul biondo capo una gran pala di mano con tale un tuono tra il chioccio e soave riprese: — Mia cara figliuola! il Signore che chi più ama più affligge vi ha voluto provare: non fece egli lo stesso al suo diletteissimo Giobbe? Non disse di lui a Satan: « Ecco tutto quello che egli ha è in man tua? » (3) Così gli disse di te; ma fa cuore; io ho

(1) *Zaccaria*, cap. 5.

(2) *Michea*, cap. 3, vers. 5, cap. 8, vers. 11, trad. *Diod.*

(3) *Job*, cap. 1, vers. 12, trad. *Diod.*

scoperto l'avversario; io lo combatterò a suon di tromba, e le mura carnali, ov'egli si è riparato, si sfasceranno a quel trombare. — Alle vostre sante mani dunque (clamò la sempliciastra) raccomando il mio povero corpo. —

Gasner volle subitamente dar dentro, e desiderò l'esorcismo fosse pubblico, acciò rendere più strepitoso il suo trionfo. Nella medesima sera della riferita allocuzione una folla di curiosi accorse, ed ecco il pro' *Anti-baal-zebub* aprir la lizza contro il ruotolo della ragazza. Esordisce egli con un sermone da fare spiritare i cani, nel quale esalta la sua prevalenza contro le porte dell'inferno. Poi raccomanda alla poveretta già intronata e, dirò così, *fantasmagorizzata* di fervorosamente pregare. Quindi apre l'esorcismo colla seguente ginnastica. — Ohè, convulsioni! dalla parte di Dio, v'impongo di prepararvi a comparire in quei luoghi di questo corpo posseduto, i quali mi piacerà di additarvi: attente al comando: fuori alle braccia: — Ed eccoti le braccia in faccende come gualchiere, e torcersi e historcersi come serpi spezzate, e scricchiolar come canne infrante dalla bufera: — Via dalle braccia: — E loro giù penzolini immobili come pendoli . . . d'orologio: — Fuori alle mani: — E le mani saltare come ranocchie, e le dita arcuarsi come zampe di granchi ed uncinarsi come quelle di un curiale: — Via dalle mani: — E quelle ferme come boti: — Fuori alle gambe: — E le gambe parer correggiati battenti il grano sull'aia: — Via dalle gambe: — E queste *pas* in terra come corpo morto cade, o come il *pigro rozzone* dell'eremita di Lodovico: — Fuori ai piedi: — E i piedi guizzare come i sonagli di un cembalo percosso: — Via dai piedi: — E loro li duri stecchiti come un damerino nella cravatta: — Fuori ai muscoli della faccia: — Ed ecco il muscolo *palpebrale* ballare una monferrina col *sopraccigliare*; l'*elevatore* della palpebra superiore coll'*elevatore*, col *depressore*, coll'*adduttore* e l'*abductore*, col

*rotatore maggiore e minore* dell'occhio; il *piramidale* del naso, sebbene per sua natura quasi inerte, saltare un *trescone* col *dilatatore* e cogli altri suoi buoni vicini; infine intasparsi una grossa quadriglia fra l'*elevatore* del labbro, l'*anomalo*, il *canino*, lo *zigomatico maggiore e minore*, il *buccinatoro*, il *pterigoideo*, il *massetero*, il *temporale* ec. ec. — Via dalla faccia: — E lei immobile invetriata e stupida come quella di un ministro di polizia: — Fuori per tutto il corpo: — E lui ad anfanare, e a conformarsi in tanti archi ed angoli da indormirne il cuore di una donna galante (1).

Poichè l'autore che mi ò guida in questa pellegrina narrazione asserisce positivamente che anche *tutto il corpo* di Emilia, senza niuna eccezione di parti, entrava ad un cenno di Gasner in convulsione, io non posso tenermi dal manifestare un mio onesto desiderio; avrei dato volentieri un occhio per vedere qual fisionomia presentassero le convulsioni di alcuni luoghi topici, i quali chi sa mai che razza di nuove figure geometriche avranno improntate, proprio tali da far vergogna alla *concoide* di Nicomede, alla *cissoide* di Diocle, alla *spirale* d'Archimede, alla *quadratrice* di Dinostrato ec.

Ma questo esordio non era che un'*overtura* di arpeggi, e ben potea dirsi col poeta:

« Qual musico gentil prima che chiara  
Altamente la lingua al canto snodi  
All'armonia gli animi altrui prepara  
Con dolci ricercate in bassi modi: »

così il *demonifugo* preludeva avanti di commettersi al maremagno della infernal musica. Giunto il tempo, ecco ei sbalestra via

(1) *Bertrand, Traité* ec. pag. 406, 407.

il linguaggio alemanno, e cacciassi a parlare il latino, affatto ignoto alla donzella, e si riapre lo agone convulsionario. — Illico muliercula pergravibus labore contractionum cruciatibus: subitamente questa donnicciuola sia colta da gravissimo convulso parossismo: — Eccola rotta dai più terribili squassi: — Mox redeat ad se: tosto ritorni in se: — Risensava, confessando aver patito crudeli tormenti: — Modo toto corpore, sed cum indolentia subsiliat: ora sia agitata di tutto il corpo, ma senza soffrir dolore: — Il convulsivo tramestio cominciò dal capo; gli occhi si chiusero, cascò la testa, fieramente dibattendosi: — Veniat ad brachia: venga alle braccia: — Esse tremarono: — Ad pedes veniat: venga ai piedi: — E venne: — Tremat ista creatura in toto corpore: tremi con tutto il corpo questa creatura: — Fu fatto: — Paroxismus afficiat nares: il parossismo assalga il naso: — Egli si travolge, si arriaccia, e le narici rotano a destra a sinistra; la bocca s'incurva, e rimane per qualche tempo aperta; cosa, soggiunge il nostro autore, che però non era stata ordinata; immemore forse del trito adagio: *Melius est abundare quam deficere*. — Sit quasi mortua: resti come morta: — Sul momento (traduco letteralmente il passo di Bertrand) il viso si ammantò del pallor della morte, si spalancò prodigiosamente la bocca, allungossi il naso, gli occhi rimasero stravolti e spenti, si udì un rantolo, il collo e la testa s'intirizzirono di guisa, che i più gagliardi uomini non poterono allontanarli dalla seggiola su cui ella era inclinata. I polsi innanzi celeri batterono lentamente, ed infine il chirurgo appena gli senti. Allora Gasner gridò: — *Modo iterum redeat ad statum sanum*: ora nuovamente ritorni sana: — Di tratto rinvenne ed apparve ridente. — (1) Qui l'autore non ci avvisa,

(1) *Bertrand, Traité ec., pag. 409.*

se queste novelle giostre si compirono scevre affatto di dolori, come recava l'ordine dell'esorcista.

Ma a che tutto questo tafferuglio? potrà ragionevolmente domandarsi: Oh bella! per palesare che la giovanetta era a dirittura un armadio di diavoli, e che Gasner avea la facoltà di sloggiarneli. Infatti egli sosteneva che con quel suo sistema di chiamarli alle varie parti del corpo, e poi dar loro lo sfratto, ei si portavan via seco le convulsioni e i malanni, nè tornavan più mai. Bertrand asserisce, tutta questa graziosa ipotiposi averla estratta dai processi verbali in tedesco, cui furono quelle diaboliche mariuolerie consegnate. (1). Ma quei processi verbali erano autentici regolari redatti in modo da non iscapitarne la storica credibilità? Questo è quanto mi è ignoto. Arroge non potersi escludere che la giovanetta non si fosse per qualunque motivo indettata coll'esorcista, stantechè convien ripetere esser sempre più razionale supporre un *comparatico* che dei prodigi. Ma Bertrand ci risponde che « Gasner rimase d'accordo colla malata (2) di guarirla la medesima sera del giorno in cui le aveva parlato; e coloro che sottoscrissero in qualità di fidefacienti nel processo di quei fatti attestano che non abbandonarono la giovane, e che ella non rivide più Gasner

(1) *Id. ibid. pag. 403.*

(2) Come colla *malata?* se ci ha poco prima accertato che: « Un médecin habile, entre les mains du quel elle avait été remise, l'avait traitée en conséquence, et même avait été assez heureux pour obtenir une longue suspension de la maladie. Depuis quinze mois ses accès avaient entièrement cessés, et la malade se regardait comme radicalement guérie. » Bertrand, *Traité ec. pag. 404.* Una guarita da quindici mesi non poteva nello stesso tempo esser malata. Se poi egli intende malata per *indemoniata*, allora *prosit*. Ma non lo intende già, perchè anzi tiene che le maraviglie pocia da lei offerte fossero effetti di sonnambulismo estatico occasionate da Gasner.



da tal punto fino all'ora stabilita per l'esorcismo. Questa circostanza esclude ogni supposizione di connivenza fra loro; supposizione d'altro luogo inverisimile, quando si considera che si trattava di una donzella di quindici anni (1), bene educata, e secondo quanto ne dice l'estratto da me letto, di molto superiore a Gasner per fortuna e grado, che abitava lontana cinquanta leghe da lui, e che non avealo veduto se non se da due giorni senza indirizzargli una benchè minima parola. » (2) Io veramente non posso in questo tema partecipare della sicurezza dell'egregio autore, conciossiachè mi sembri quasi impossibile escludere con positiva certezza che Gasner e la giovane non se la intendessero insieme avanti o dopo, o per lettera o ambasciatori o per diretto colloquio. Furono eglino tutti i testimoni appiccati sempre alla guarnacca della fanciulla, seguatamente i due giorni in che ella intervenne agli altrui esorcismi? Accertasi però che ella in tal cerimonia non dicesse mai neanco una sillaba al *gabbadiavoli*: ma ancorchè ciò fosse, ne vien forse la conseguenza che non potesse con lui confabulare a spettacolo chiuso o non cominciato? Rispetto poi alle differenze di condizione fra la giovinetta e l'*antisatano*, bisogna ricordarsi, i gradi sociali esser talvolta da meno di ragnateli incontro a certi capriccetti che spuntano specialmente nel sincipite o dovecchessia delle donne.

Ben molto maggior peso ha l'altra osservazione del medesimo scrittore del non potersi coi soliti mezzi spiegare, come

(1) Due sole pagine innanzi ha detto che ella ne avea diciotto. *Bertrand, Traité ec., pag. 404*. Si può però conciliare questa antinomia, dicendo che la prima volta l'autore parlava secondo la fede di battesimo della ragazza; la seconda sulla fede della medesima, e specialmente su quella della spettabilissima di lei signora madre.

(2) *Bertrand, Traité ec., pag. 405, 406*

la fanciulla, avvegnachè complice dell'esorcizzatore, potesse a volontà influire sul proprio organismo, da cadere in vera sincope, e nell'istante ritornare allo stato normale. In tal caso (supposta però sempre la verità di que' fatti registrati nei processi verbali) convien dire che od ella fosse uno di quei rarissimi individui, da noi altrove mentovati, i quali posseggono la stupenda facoltà di comandare dentro certi limiti alla propria vita organica, oppure venisse veramente affetta da un agente straordinario. Crescerebbe di ciò la probabilità, qualora dovesse ritenersi per indubitabile quanto aggiunge Bertrand, cioè, parecchie volte essere avvenuto che Gasner domandasse agli astanti qual ordine ei dovesse dare alla giovane, che essi lo comunicassero a lui in latino, e che dessa affatto ignara di quanto era stato detto andasse subitamente soggetta ai designati accidenti. « Così nell'atto in cui Gasner, ordinandole di attristarsi e piangere, aveva prodotto in lei tutti i sintomi del più violento dolore, a segno tale che piangeva e singhiozzava, uno degli spettatori chiese in latino che mediante una contraria volontà la facesse ridere. Gasner disse; *Mox rideat*: rida subito; ed ella immantinente rise, e continuò a ridere in modo che le persone più lontane potevano sentirla. D'altra parte trovasi registrato nei processi verbali che sovente al cenno dell'esorcista avvenivano nell'inferma dei cambiamenti organici che ella non sarebbe stata padrona di produrre, quantunque avesse saputo che le si domandavano. In tal modo le si fece chiedere da Gasner che il polso fosse intermittente alla seconda pulsazione, poi alla terza; in appresso che facesse dei salti, ed un chirurgo che lo tastava lo riscontrò tale, qual volevasi dopo il relativo comandamento di Gasner. Convien osservare che per tutto il tempo dell'operazione Gasner non toccò mai nemmeno una volta la malata. Egli terminò il suo esorcismo, compartendole il potere di far cessare i movimenti che in lei esso

eccitava. » (1) L'autore spiega al solito questi fenomeni per mezzo di un sonnambulismo magnetico determinato da Gasner in quella fanciulla isterica. Laddove rimanesse provato che tal fenomenologia appartenesse al magnetismo, e che i fatti fossero inoppugnabili e non dipendenti da maligna macchinazione e impostura, certo questa riuscirebbe ragionevole interpretazione: ma *hoc opus, hic labor est*.

Per natura e per istudio nemici noi in filosofia di ogni specie meraviglioso che volentieri lasciamo alle macchine dell'epopea e del romanzo, aborriamo dall'ammettere che i fatti straordinari attribuiti alla divinazione, alla magia e alle invasioni diaboliche eccedano l'ordine dei fenomeni puramente naturali. Certo ne sembra che il saggio, il filosofo debba a preferenza principalmente ascrivergli alla finzione, alla malizia, all'impostura, agli scenici artifici di coloro cui grande interesse spronava a rappresentare ed accreditare così fatti divisamenti e spettacoli. D'altra parte l'amor della verità medesima che ci pone continuamente in guardia contro quei concetti che la nostra mente più volentieri accarezza, ne stringe a considerare sotto tutti i possibili aspetti questo in vero tenebroso argomento. Ci fa forza la prova morale che dai primordi a cui rimonti la storia fino a tempi non molto anteriori ai nostri favoreggia l'autenticità di que' fatti. Una potenza in genere di operazioni insolite mirabili incredibili ascritte ad alcuni uomini privilegiati trovasi ammessa sancita in tutti i

(1) *Bertrand, Traité ec. pag. 410, 411.* Il verbo latino *rideat* ha così fatta desinenza simile all'italiano *rida* che poteva benissimo intendersene il significato dalla ragazza, qualora fosse stata complice di Gasner. Ma le dimandate variazioni dei polsi cadono nella categoria dei mutamenti organici, di che dianzi favellavasi, generalmente non soggetti alla volontà dell'individuo.

tempi e da tutti i popoli dai più selvaggi ai più culti. Ora i fatti donde si è originata questa universale credenza avranno certo avuto a primieri fondamenti la impostura, l'inganno, la illusione, il caso, l'amor del meraviglioso, la immaginazione, la prevenzione, l'imitazione, la lunga osservanza e credulità che suol trasformare in effettivi corpi anche le più vuote ombre: ma che un edificio coevo dell'umanità si enorme si solidò, e che per tanti e tanti secoli è rimasto incrollato e gigante, non abbia avuto per cardine che falsità, pretta e nuda falsità, è per vero dire assai malagevole a credersi, od almeno giustifica il dubbio che possa nascere in contrario: imperciocchè il falso isolato sia un' edera che non alligni, ed abbia mestiero di appiccagnolo per sostenersi e vegetare. Può dunque con ragione pensarsi che vari di quegli stupendi fatti dipendessero da leggi naturali a tutti sconosciute, tranne quelli che ne facevan lor pro. Ed al fermo così appunto, com'è notissimo, la pensarono i più dei filosofi che tratto tratto sorsero fralle nazioni, i quali ammisero in tal materia non poca parte avere a se vendicato la pratica scienza ristretta in alcuni di certi naturali fenomeni tenuti comunemente per sovrumani prodigi.

In fatti, abbandonando le troppo vaghe generalità e devenendo a qualche caratteristica specificazione, troviamo che fra gli altri Pietro Pomponaccio, di cui nel compendio storico toccammo, sul principio del secolo decimo sesto in cui era più salda la fede nei miracoli magici e diabolici, si fece coraggiosamente incontro alla comune superstizione, sostenendo che tali portentosi effetti derivavano da cause naturali; che le guarigioni supposte magiche delle malattie erano unicamente prodotte da una prerogativa inerente in alcuni uomini di guarire certi morbi, mediante una emanazione che per forza della eccitata loro fantasia e volontà potevano dirigere sopra l'infermo. « Così è (egli scrive) che mentre tali uomini, i quali hanno

siffatta potenza, la deducono all'atto, mediante la forza della immaginazione e della volontà, cotal virtù diviene attiva, invade il sangue e gli spiriti, i quali sen escono fuori colle evaporazioni e cagionano tali effetti. » (1)

Ella è poi cosa singolarissima che i requisiti cui il medesimo Pomponaccio designa come necessari alla produzione dei fenomeni naturali delle incantazioni sono precisamente i medesimi di quelli i quali precipuamente prescrivono i magnetisti; cioè una ferma fede e credenza nella propria forza e facoltà, una veemente immaginazione, una deliberata e salda volontà di giovare in qualunque malattia. « Bisogna che l'incantatore sia credulo, adoperi gran fede, abbia una forte immaginazione, un fermo desiderio intorno a qualsivoglia malattia. Or è manifesto non tutti gli uomini essere a ciò egualmente disposti. » (2) Egli pure aggiunge che molto conferisce all'efficacia di siffatto rimedio effluviale la confidenza dell'infermo in tale specie di terapia; che i fanciulli sono più suscettivi di esserne influiti per la maggiore cedevolezza degli organi loro; che tale azione si fa sensibile in ragion diretta della disposizione dell'agente e della prossimità a lui del paziente. (3) « Le quali cose tutte

(1) « Sic contingit tales homines, qui habent hujusmodi vires in potentia, et per vim imaginativam et desiderativam cum actu operantur; talis virtus exit ad actum et afficit sanguinem et spiritus, qui per evaporationem petunt ad extra, et producunt tales effectus. » *Pomponat. De naturalium effectuum admirandorum causis, seu de incantationibus, Basileae 1517, cap. 4, pag. 44.*

(2) « Oportet praecantatorem esse credulum, et magnam fidem adhibere, et habere vehementem imaginationem et fixum desiderium et circa unamquamque aegritudinem. Modo patet non omnes homines esse aequaliter dispositos. » *Ibid. cap. 5, pag. 73.*

(3) « Secundum appropinquationem et dispositiones agentis. » *Ibid. pag. 50.*

( egli prosegue ) veggiamo da tali uomini in ogni tempo operarsi: ma non per questo elleno si compiono per influsso di corpi celesti; diversamente sarebbe in nostro potere impiegare all'uopo e ritrarre le celesti virtù, il che poi non par consono alla verità. » (1) Ma cotali spedienti riputava il filosofo doversi tener ben guardati e segreti, potendo venire impiegati anche ad altrui pregiudizio.

In una lettera latina di Cornelio Agrippa ad un amico leggesi quanto segue. « Questo io voglio tu sappia che l'operatore di tutti i meravigliosi effetti dimora in noi stessi. Egli solo sa discernere ed effettuare quanto di portentoso ardiscon promettere i matematici e i maghi, quanto gl'invidi scrutatori della natura, gli alchimisti, quanto i malefici necromanti peggiori dei demonj, e ciò eseguisce senza niun delitto, senza offesa di Dio, senza ingiuria alla religione. Nel nostro corpo, io dico, si contiene quell'operator di miracoli;

Non alberga negli astri e men nell'empie  
 Bolge inferne, ma in noi; lo vigoroso  
 Spirito nostro tai prodigi adempie (2).

Peraltro di tali cose bisognerebbe che ampiamente e di persona ne conferissi teco: imperciocchè elleno son di tal fatta che non si possono consegnare alla carta, nè scriversi colla penna; ma da spirito a spirito con brevi e sacre parole debbon trasfondersi; ciò farassi, quando mi accaderà venirti a trovare. » (3)

(1) *Epist. pag. 4.*

(2) *In nobis, inquam, est ille mirandorum operator;  
 Nos habitat, non Tartara; sed nec sydera coeli;  
 Spiritus in nobis qui viget illa facit.*

(3) *Cor. Agripp. Epistol. 14, lib. 5, pag. 904.*

« La fascinazione ( scriveva il gran Bacone ) consiste nella forza ed azione della fantasia di un uomo, diretta sul corpo di un altro. La scuola di Paracelso e i proseliti della magia ne hanno esposte incredibili cose; altri sonosi meno allontanati dalla verisimiglianza. Questi avendo esaminata la occulta energia delle cose, le irradiazioni dei sensi, le trasmissioni da un corpo ad un altro, le virtù magnetiche ec., hanno opinato che lo spirito di un uomo poteva comunicare collo spirito di un altro e produrre in lui delle impressioni. Come in questo sistema gli effetti son tanto maggiori, quanto maggior potenza ha la immaginazione di quello che vuol produrli, così è convenuto cercar i mezzi di aumentare la energia di tal facoltà, e si è stimato di trovarli nei gesti, negli amuleti, nelle incantazioni e nelle altre cerimonie magiche. Questa opinione ha fornito un pretesto per iscusare simili corimonie: si è detto essere efficaci non in virtù di un patto coi mali spiriti, ma per servirsene di mezzo ad esaltare la immaginazione di colui che ne usa con legittima intenzione e come un fisico rimedio. » (1)

Il rigoroso processo logico con tutta fredda imparzialità instituito sovra questo tema deve dettare eguali conclusioni all' assennato filosofo amico della ragione, della verità. Il perchè noi non dubitammo a vari fatti della divinazione, della magia, delle possessioni sataniche assegnar cause e spiegazioni naturali ordinarie. Ma per alcuni altri tali cause non così facilmente soccorrono. Ed al fermo rispetto alla insensibilità le bevande stupefacenti e letargiche, come già accennammo, non ispiegano quella specie d' impassibilità che permette di favellare, ridere, conversare placidamente, dormire, in somma esercitare le funzioni della vita ordinaria; le modificazioni organiche indotte e provocate dall'altrui volontà; l' amore irresistibile;

(1) *Bacon. De augm. scient. lib. 4, cap. 3, tom. 4, pag. 121.*

la veduta a traverso i corpi opachi e a gran distanza; la penetrazione dell' altrui inespreso pensiero; l' intelligenza e il parlare di lingue straniere non apparate; le stupende guarigioni di gravi e incurabili morbi; tutte queste straordinarissime facoltà ed effetti non sono affatto deciferabili cogli argomenti meccanici, fisici, chimici, fisiologici fin qui indubitabilmente ammessi e riconosciuti; il perchè convien dire che o sien falsi quei fatti e bugiarde le narrazioni e asserzioni degli storici, ovvero che derivino da nuove leggi naturali fin ora od affatto ignote o non abbastanza osservate, conosciute e apprezzate. Ma alla prima supposizione osta la imponenza delle testimonianze di che sopra favellavamo; dunque può fondatamente credersi o almeno *dubitarsi* che veramente abbiavi di mezzo un qualche movente naturale fin qui arcano, o almeno poco studiato e problematico; e questo potrebbe essere o il sonnambulismo spontaneo, o il sintomatico, o il morale, o il magnetico, postochè certamente costasse dei loro corrispondenti caratteri (1).

Si è superiormente dato un saggio della diabolica latinità. Ora è opportuno offrirne un altro dell' eloquenza parimente satanica, al quale effetto scerremo un discorso di una tal Luisa, che scopri le insufflazioni frai suddetti Gaufridi e Maddalena, discorso pronunziato nell' atto dell' agitazione, sotto gli esorcismi, del diavolo chiamato *Verrino*, il quale possedeva Luisa, ed *era forzato* da Dio a parlare cose edificanti, atte a convertire gli increduli e gli eretici. È *Verrino* stesso che discorre per la bocca di Luisa. « Disgraziata, ascolta, e pensa bene a quanto ora ti dirò. Disgraziata, io ti dico che mai al mondo

(1) Queste quattro distinte categorie di sonnambulismo si conosceranno in appresso.



non vi è stata una più malvagia di te (1). È vero, malvagia e disgraziata, se non ti converti, mai Caino, mai Giuda, mai Pilato, mai il cattivo ricco non sono stati puniti come tu lo sarai. Luisa non è filosofessa (2), Luisa non è sapiente, Luisa non ha studiato, tu ben lo sai. malvagia; Luisa non conosce il tuo cuore; ma Iddio onnipossente che sa tutto e conosce tutto, mi costringe a dirti che hai da capo ascoltato Belzebù con più attenzione, finta, ingrata, strega, di quello che il tuo creatore, e tuttogiorno lo fai alla sfuggita (3). Malvagia e disgraziata, io ti accerto che egli è ora forte irritato contro di te. È vero che sei ingrata e superba, e tuttavia la madre di Dio tien sempre dalla tua parte; sempre ella prega per te (4). Ella dice sempre al suo figlio: — Domani Maddalena sarà obbediente, domani Maddalena sarà umile, domani sarà buona, domani si convertirà. — Cuor di pietra, cuor di marmo e di diamante, non vi è che il sangue dell'agnello che possa ammollirti. Pensa a te, Maddalena, e non rimaner più ostinata, altrimenti è finita per te. Mille e milioni di volte disgraziata, tu sarai più dannata di qualunque altro, e i demonj ti porteranno via in corpo ed in anima all'inferno. Io lo dico che giammai non accade, nè accaderà ciò che Dio opera adesso

(1) Questa è certamente una figura d'iperbole, perchè la povera Maddalena non avea commesso altro peccato che *l'universale*, e della medesima brace doveva esser tinta anche maestra Luisa, còrrea col suo *reverendo* diavolo che la faccia così parlare.

(2) Grazie dell'avviso!

(3) Sicuro che Maddalena non poteva aver tutti i comodi con Gaufridi.

(4) Se Maddalena godeva la protezione della madre, come mai il figlio costringere il diavolo a maltrattare così facchinescamente la favorita della madre?

per te (1). È vero, o malvagia e indurata, Dio non ti ha potuto convertire, nè colle sue ispirazioni, nè colle prediche, nè colla lettura, nè per mezzo di tutti gli angioli, nè di tutti quelli che sono in cielo, nè di tutte le persone che hanno pregato per te. Che? ci vuole un diavolo per convertirti (2)? Bisogna che un diavolo ti serva di medico, di speziale e di chirurgo. È anche più che vedere cento e cento e cento morti risuscitare. Non sta che a te, se lo vuoi, di essere un'altra Maddalena, un'altra Taide (3), un'altra Maria Egiziana, un'altra Pelagia. Maddalena (4), non resister più; apri questo sacco chiuso (5); Dio avrà riguardo alla tua giovinezza, e perdonerà le tue offese (6). »

A questo capo d'opera dell'infernale Demostene non occorrono commenti: ogni riflesso ne guasterebbe la ineffabile sublimità. Salve, o gran lume della filosofica magniloquenza, o Verrino!  
Sono ec.

(1) Oh bella! Verrino sa tutto quello che Dio fece e farà: ne sa dunque quanto lo stesso Iddio. Ecco la stravaganza, imbecillità ed empietà umana a che arriva!

(2) Qui poi la pazienza mi abbandonerebbe, poichè la infamia sale al colmo. Dio stesso costringe il diavolo a parlare contro il proprio regno per convertire i suoi sudditi, gl'increduli ed eretici, e nell'istesso tempo gli fa dire, che egli Dio *onnipotente* non ha avuto direttamente *potenza* di convertir Maddalena con tutti i suoi mezzi celesti, e che è stato costretto a ricorrere all'intercessione del diavolo! Si può sentir di peggio! Convieni che il frate o chiunque altro che insegnò il sermoncino a Luisa fosse mentecatto: benchè può anche darsi che il sermoncino fosse vero e degno parto di quella maniaca spiritata.

(3) Bellissimo e cristianissimo questo paragone, perchè il S. Pafnuzio certo non mancava!

(4) Almeno il piccolo Verre non ha parsimonia di vocativi.

(5) Aprilo aprilo ben largo quel saccoccio lordo.

(6) *Bertrand, Traité de somnambulisme ec., pag. 304, e segg.*

## LETTERA DECIMA OTTAVA

## SUL TEOSOFISMO E ILLUMINISMO

Dirò ora poche parole del teosofismo ed illuminismo. Il teosofismo e la superiore illuminazione sono antichi quanto la idea di Dio e degli esseri incorporei ed immortali; ed i profeti, i veggenti, i prediletti del ciclo riscontransi presso la maggior parte dei popoli antichi e moderni: anzi sonosi egregiamente apposti coloro che con infinito vantaggio del genere umano hanno investigato e scoperto che il p. Adamo era il massimo dei sapienti o quello di cui giustamente l' aforismo rabbinico diceva: *si estendea da un lato all' altro del mondo: primevo non contrastabile illuminismo, a cui non è lecito anteporre se non se quello delle creature angeliche, generate avanti l' insufflazione del pulviscolo umano; alle quali poi il primo padre dovea somigliare, se veramente era quello che lo descrivono i talmuddisti e la profetessa Bourignon, cioè androgino o ermafrodito (1), diafano, volante, luminoso. Nè fa maraviglia la gran fortuna e longevità teosofica, postochè si consideri dall' un de' lati che una sapienza cotanto sterminata e così facilmente, anzi istantaneamente e senza niuna fatica al mondo conquistabile, di necessità dovea fare immensi progressi e soggiogare*

(1) Ἀνδρογυνος γυνανδρος ερμαφρόδιτος *androgynes gynandros erma-phròditos* individuo di doppio sesso.

una gran parte degli animi, per lo più desiosi del bene, ma desidiosi in procacciarlo; per l'altro lato si osservi che tenendo ella del misterioso, del sovrumano, del mirabile, era attissima a pascere ed appagare le mobili e irrequiete fantasie. Quei subiti lampi all'intelletto, quelle fiamme discendenti dall'alto, quelle lingue di fuoco ispiratrici di sapienza che, purificando l'uomo, viepiù l'avvicinano alla Divinità, son argomenti troppo lusinghieri, e trionfatori spesso anche della fredda ragione filosofica, che mentre tenta abbarbicarsi nel positivo, nel reale, si trova, anche senza addarsi, dall'egoistico affetto strascinata e smarrita nel regno ideale e fantastico. L'illuminismo, insieme colla divinazione, l'astrologia, la magia, il cabalismo, dalle istituzioni caldaiche, egziache, indiane, persiane, giudaiche, e gnostiche, da Azonace, Zoroastro, Mercurio Trismegisto, Orfeo, Belo, Brama, Moisè, Aglaosane, Beroso, Filone, Gioseffo, trapassava nella Grecia, e non disconosciuto a vari dei celebri sapienti, giganteggiava nella pittagorica e platonica scuola; quindi per molte successive sette ramificavasi, e dopo spaziato per l'orbe romano, e seguatamente fra i cristiani, più s'ingrandiva al risorger della filosofia, dopo la ruina dell'impero orientale. Nella prima epoca della letteraria restaurazione promossa dagli arabi in oriente, in occidente da Carlo Magno, da Alfredo, da Enrico uccellatore, dagli Ottoni, l'illuminismo gittò profondissime radici, specialmente sotto gli auspizi di Alcuino, Rabano Mauro, Luidgero, Aimone Erigerio. Nell'epoca seconda le distese per le scuole di Gerberto, Lanfranco, Anselmo, Giovanni Larisberiese, Giovanni Parigino, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Rogiero Bacone, Raimondo Lullo ec. Nella terza epoca, colla eredità della dottrina devolutasi quella degli errori, il teosofismo di varie fatte configurato nelle forme, ma identico di essenza, penetrò più o manco nell'opere di Cusano, Lionardo da Pisa, Siussat, Purbach, Regiomontano,

Agricola, Rauclino, Francesco Zorzi, Marsilio Ficino ec. Costui non volgare ingegno fu in guisa acciecatò dalla teosofica luce che, per provare la similitudine dell'anima umana con Dio, si poneva a citare dei filosofi, dei poeti, dei sacerdoti, siccome ispirati dalla divinità, ragionava delle varie posizioni dello spirito nelle quali gode delle celesti rivelazioni, e trattava di miracoli operati da uomini privilegiati, spiegando in tutta la sua teologia platonica un misticismo il più illuminato per lui, per Lorenzo mediceo e per gli altri redivivi platonici, ma il più tenebroso per coloro il cui senno era integro.

Cornelio Agrippa, nome che trovasi spesso associato alle più strane follie, altamente proclamava nella sua occulta filosofia, che frai quattro elementi il più puro e potente è il fuoco terrestre, riflessione del celeste, il quale vivifica, rallegra, e fa sapiente l'anima; che le cose terrene ricevono da Dio delle forze occulte per mezzo l'anima del mondo, il concorso degli spiriti celesti e la influenza degli astri; che l'aria è uno specchio che riceve le immagini delle cose, e penetrando nei corpi umani e dei bruti per mezzo di forami per loro esilità invisibili, può eccitar sogni, apparizioni e profezie, senza la cooperazione degli spiriti; che per mezzo dell'aria l'uomo può comunicare le sue idee ad un altro, senza verun intermedio ed a qualsivoglia distanza; che mettendo oggetti o caratteri scritti in opposizione ai raggi della luna, si dipingono sul suo disco, acciocchè altri gl'intenda; modo adoprato da Pittagora per comunicare altrui i propri pensamenti ec. Ma sovrano dei teosofi si eresse il già più volte rammentato Paracelso che tutti i libri gittò alle fiamme, e segnatamente le opere di Avicenna, ogni umana dottrina irrise e vituperò, ed al solo raggio divino si attenne che proclamò sua unica guida e maestro. Ispirato da questo, fralle altre vezzose dottrine, insegnò; che Dio in crear l'uomo cavò dalla propria essenza quella dei quattro

elementi, degli astri, della sapienza, dell' arte e dell' intelligenza; consarcinò l' essenza degli elementi e degli astri in una massa, detta dalla Bibbia limo della terra, che contiene il germe di tutte le essenze, la natura, la forza e la qualità dei globetti superiori ed inferiori; Dio realmente palleggiava colla mano siffatto impasto, e di questo foggìo l' uomo a propria imagine e simiglianza; il perchè l' uomo è un composto di due corpi, uno elementare, astrale l' altro, con giunta di uno spirito divino immortale più nobile dell' astrale; e poichè nell' uomo è compendiata l' essenza delle universe cose, egli è il microcosmo, ed in lui si contiene la semenza dei draghi, dei serpenti, de' lupi, delle pecore, degli asini e di tutti gli elementi: la carne e il sangue sono elementari, ed i sensi e le idee procedono dagli astri ec.

Contemporaneamente il simulacro teosofico trapassava rigo- glioso alla quarta epoca, al trionfo e feconda essa pure di uomini grandissimi. I celebri Lutero, Zuinglio e Calvino ne furono at- tinti, e giovò alle lor settarie ambiziose demagogie; dalla costoro scuola sorsero gli Stork, i Carlostadj, gli Ecolampadj, i Muncer, gli Hoffmann, i Tripnacker, i Matison, i Bulanger, i Becold, gli Hutter, i Mennon ed altri non pochi che si diedero per ispi- rati, profeti e veggenti. Da loro altre sette si diramarono fon- date tutte sull' illuminismo, e si udirono i ridicoli nomi dei Perfetti, degli Impeccabili, dei Taciturni, dei Piagnenti, de' Ri- denti, degli Indifferenti, de' Sabbatarj, dei Clancularj, de' San- guinarj ec. che a più pazze e burlesche dottrine si slasciaro- no. Nè qui si rimase la mala semenza, chè largamente in ap- presso fruttificò, in un' infinità di novelle sette sviluppandosi, fra cui quelle de' Puritani, dei Sopralapsarj ed Infralapsarj l' ec- cellenza del teosofismo toccarono. Altri dalla medesima fiac- cola irradiati brillarono, frai quali l' enciclopedico Caranuello Lobkowitz, inventore, oltre tante altre bellissime cose, della

chirosofia, della chirodialettica, dell'ente chimico, del cielo chimico, dell'anima chimica e della profezia chimica. Ma frai molti cospicuo apparve Giacomo Boemo, pria mandriano, poi calzolaio, il quale scagliando lungi lesina, spago e trincetto, investito dal raggio divino, si diè a teologare e profetare. Egli stesso ci narra, esser una volta caduto in un'estasi che durò sette giorni, ed un'altra, all'impensata vista di un vaso di stagno, parimente esser ripiombato nel medesimo estatico letargo, e fu allora che il suo spirito astrale venne trasportato da un irraggiamento Gioviiale al centro della natura, cosicchè gli si rendè manifesta la intima essenza delle creature, a seconda di lor figure, lineamenti e colore. Nella terza volta infine in cui l'estasi lo colse apprese i segreti della natura e di Dio: le quali sapienze tutte consegnò con penna d'aquila a libri intitolati *l'aurora*, *la psicologia*, *i tre principj dell'essenza divina ec.*

Il primo frutto istruttivo di quella estatica contemplazione si fu il degradamento dell'intelletto e l'influsso della sola immediata illustrazione, onde tutto si comprende nella natura e nella divinità, mediante un oceano di luce in cui gli occhi umani si perdono, come quelli de' barbagianni e civettoni nel sole: quel tanto splendore rivelò al teologizzante ciabattino che il principio supremo dell'essenza di Dio, la scaturigine di tutte le cose, il padre universale si è... il salnitro. Da lui deriva il mercurio, cioè il suono, il tuono, la parola, il verbo, che è la sapienza divina, ossia il figlio; che chiunque nomina la terra, le stelle, gli elementi, gli augelli, i diavoli, gli uomini, gli animali e qualunque altra creatura sopra o sotto del cielo, nomina il medesimo Dio che l'essenza sua fece corporea; donde in buona logica può ricavarsi che nulla esista fuor del salnitro, e che tutta la natura in esso si racchiuda e concentri, e per conseguenza sia un enorme sacrilegio fabbricarne polvere

da cannone. Questa teosofia così saggia non mancò di far breccia, e vari proseliti anche medici caldamente la professarono. Fra essi possono noverarsi Tobia Kober, Cornelio Weisner, Federigo Krauss, Baldassarre Walter, Quirino Kulmann, *po-  
diplano* quanto il Walter, e tale da indormirne Ulisse. Questi in un accesso estatico in cui era tenuto per morto freddo vide una truppa di diavoli che lo circonvoleva, ed anzi scorse manifestamente Pluto scorticato da una folla di subalterni demonj, che si può sospettare fossero liberali e carbonari; indi mirò il cielo aperto spalancato, udì ineffabili ragionamenti, e al disparir di tutte queste visioni, rimasegli a mano stanca un'aureola luminosa che sempre l'accompagnava con la fedeltà giurata alle lucciole; laonde cacciò alla malora ogni libro, e si sposò all'estasi, al cerchio lucifero e allo Spirito Santo. Infine avendo gettato le sue perle profetiche a que' ciacchi de' Russi, egli lo fecer perire nell'abisso di luce di una grossa catasta.

Giovanni Pordagio, medico inglese, celebre discepolo anch'esso del calzolaio teologo, affermò, aver lui pure goduto di celesti ispirazioni e rivelazioni, e ne diede la teoria nella sua *metafisica vera e divina* consistente nei dogmi cabalistici e nella terminologia mistico-estatica usata dal Boemo. Il dottor medico-teologo descriveva appunto Iddio da lui bene squadrato nella visione intuitiva conceduta al suo spirito, trasferito sulla montagna di Dio Padre. Secondo la sapienza illuministica del dottore, il mondo primo non fu già creato da Dio, ma Dio creò la sua propria eternità e con essa il mondo primitivo eterno; cioè prese un principio ed un fine che prima non aveva; eternità che è sapienza divina, la cui produzione è simile ad un occhio, che è il figlio di Dio Padre, e il mondo eterno emanato lo Spirito Santo. Da esso sbucano migliaia di spiriti, frai quali sette appiccati insieme formano la sapienza, e amalgamandosi allo spirito dell'uomo, producono il mago, il



filosofo, l'astrologo, il chimico, insomma il primogenito di Cristo.

Alla scuola boemica faceva eco la paracelsica gremita di cultori, frai quali primeggiavano Adamo di Bondenstein, Jacopo Geory, Gherardo Dorneo, Michele Toxixe, Enrico Kunvat, Oswaldo Crollio (altrove rammentati), Gianfrancesco Burro, Egidio Guttmann, Giulio Sperber, medico e consigliere del principe d'Anhalt, il quale nelle sue varie opere manipolò un'olla potrida di luce divina, Trinità, Mosè, fuoco infuso, chimica, alchimia, cabala, pittagorismo, aristotelismo, Valentino Weigel che straviziando (dice il Buonafede) anch'egli fra le pentole e i bicchieri, riformò la teologia col fuoco innato, colla luce infusa ed emanata da Dio, e con altre ebbrezze. Il medico Roberto Fluddo, paracelsista famoso, pose per principj maggiori delle cose la luce divina, essenza centralissima, informante, vivificante, movente, e le tenebre materia prima con le acque materia seconda; per principj minori attivi la virtù settentrionale condensante e l'australe rarefaciente, e per passivi l'umidità e la siccità. Parlò del *vetro calendario*, ossia termometro, in cui dimora uno spirito che accuratamente consente colla macchina del mondo, col quale consente il mondo piccino, cioè l'uomo. Il magnetismo altro non è che irradiazione di spirito, e le malattie e le guarigioni non sono che spiriti figli dei quattro venti cardinali, popolatori della natura, dei quali avvi uno più mascicano che è l'anima del mondo, in cui tutte le anime si covano, sgusciano, e si moltiplicano.

Emmanuele Svedemborg fu dapprima distintissimo archeologo, poeta latino, matematico, fisico, naturalista, filosofo; quindi a un tratto si spacciò ispirato, profeta, incaricato della missione divina d'illuminar gli uomini, ministero che egli medesimo in una lettera al Robzam che trovasi nella prefazione del suo trattato *De caelo et inferno* narra, essergli stato addossato

nel seguente modo: « Io pranzava assai tardi nel mio albergo a Londra (correva l'anno 1743), e mangiava con grande appetito, allorchè alla fine del pranzo mi accorsi che una specie di nebbia si sparse sui miei occhi, e che il pavimento della stanza era coperto di rettili schifosi. Essi sparvero: le tenebre si dissiparono; ed io vidi chiaramente in mezzo ad una viva luce un uomo seduto nell'angolo della camera che mi disse con terribil voce: *Non mangiar tanto*. A tale parola la mia vista s'oscurò; si rischiarò poi a poco a poco, e mi trovai solo. La notte appresso, lo stesso uomo, radiante di luce, si presentò a me, e mi disse: *Io il Signore Creatore e Redentore, t'ho scelto per ispiegare agli uomini il senso interno e spirituale delle sacre carte; ti detterò ciò che devi scrivere....* Quella notte gli occhi del mio uomo interno furono aperti e disposti per vedere nel cielo, nel mondo degli spiriti e negli inferi, dove trovai varie persone mie conoscenti, le une morte da lungo tempo le altre di recente. » (1) Ognuno sente che l'egregio Svedemborg viaggiava cogli occhi del suo *uomo interno* niente meno che per tre paesi; nel cielo, nel mondo degli spiriti, e negli inferi. Dal che si rileva, essere lui stato un quasi astuccio, buccia, fodero di altro uomo che gli covava dentro, e che sgranava occhi tanto fatti, i quali occhi nei tre regni trovavano varie persone.... conoscenti però di Svedemborg, cioè dell'uomo esterno od uomo-buccia, il quale poi era egli che gli trovava, ossia vedeva, scordandosi dell'uomo disottano che doveva esser solo a trovare e vedere. E il più miracoloso si è che l'uomo intero-esteriore conosceva i morti non solo in cielo e all'inferno, ma anche nel regno degli spiriti, il quale dovea certo ai tempi di Svedemborg essere in qualche altro luogo fuori del cielo e dell'inferno, e chi sa non fosse nel limbo dei

(1) *Biograf. univ. art. Svedemborg, pag. 402.*

bamboli, dove il Macchiavelli confinò il Soderini, e noi confineremo lo Svedeborg ed i suoi simili passati presenti e futuri. Il nostro limbicolo proseguì in appresso di questo traino, scrivendo opere mistiche, narrando visioni e vaticinando. Istituita una setta di dottrinarj, dal suo nome chiamata degli svedeborgisti, e morì a Londra di apoplessia. *Requiescat in pace.*

Ma qui non vogliono, nè si possono trapassare sotto ingrato silenzio tre illuminate profetesse Giovanna Leade, Giovanna Guyon, ed Antonietta Bourignon. La prima, solenne bizzoca, entusiasta del Boemo, ammaltrice del Bromley, scrittore del medesimo genio, teosofessa e membressa di una società d'illuminati preseduta dal Pordagio, e istitutrice del culto di *Sofa*, cioè del sesso femminile, ond'ella davasi per antesignana, fu anche fondatrice della società dei *Filadelfi*. Diè a pubblica luce celesti rivelazioni, in virtù delle quali il *regno millenario* doveva ristabilire la corrotta umanità, e la di lei setta formar centro di una nuova chiesa universale. Molti ammiravano fino all'adorazione siffatta visionaria, ma Gichtel, di lei amico in *risceribus*, non era troppo contento della sua ispirazione, che gli pareva tener dell'astrale, piuttostochè del divino; giudizio che darebbe luogo a strane interpretazioni, sapendosi che lo ingrediente astrale s' invecava molto col sedimento corporeo. Kirchberger eziandio non fa grande onore alla purezza dell'illuminismo di madonna, opinando ch'ella sonnambulizzasse se stessa, e che con questo umanissimo mezzo fruisse di aperizioni astrali e magnetiche. E qui Gence benemerito biografo di monna Giovanna, soggiunge; « sembrare che l'immaginazione e la sensibilità delle donne le abbiano fatte penetrar più innanzi nella profondità del misticismo, come nelle regioni del sonnambulismo magnetico. » (1)

(1) *Biograf. univ. art. Leade.*

Giovanna Guyon, giovane, bella, ricca e vedova, con un fratello bernabita, con un altro bernabita Lacombe non fratello, ma qualcosa di più parentevole, cioè confessore, tanto amfanò che divenne contemplatrice ed estatica in radice. Ma non si sa per qual cabala anticristiana fu dall'arcivescovo di Parigi guardata di mal occhio la spirituale congiunzione del p. direttore colla penitente, e l'una fu sequestrata in un convento, l'altro (tutti i secoli hanno i lor martiri) alla Bastiglia. Ma la Maintenon che creava gli arcivescovi e i cardinali, senza pregiudizio delle altre generazioni senza chierica e roccetto, pose la Guyon all'amena ombra della sesquipedale parrucca di Luigi decimoquarto, per cui potè abbandonare quella più sterile del clastro. Poi infiniti tafferugli successero fralla santa, Fénelon, e Bossuet, sicchè ella capitò peggio, cioè alla Bastiglia, donde uscita in appresso, ecco il rev. p. Lacombe, posto in musoliera nel castello di Vincennes, emettere una scrittura in cui piamente esortava la beata a pentirsi *della rea loro familiarità*; fatta confessione di complice che di nuovo ricacciava la teosofessa alla Bastiglia; e passò ella poi per tante trafile che troppo lungo sarebbe a ridire.

Antonietta Bourignon riuscì la margarita delle teosofesse, e veramente fu un miracolo, perchè sendo nata più brutta della befana, i suoi genitori per poco non la gittarono spartanamente, non dirò nelle Apotele del Taigeto, ma in qualche latrina. Eppure cresciuta trovossi intronata dal tafaneggiare di uno sciàme di fregolosi pecchioni che pretendevano pungolarla, senza che però la sua castità ne riportasse la minima cocciuola, anzi comunicando anche alle altre femmine la sua antipriapeja virtù a tale che fu detto, esser dessa non solo *immanente*, ma *transitiva e penetrativa*. Non è a domandare, se ebbe visioni ed estasi, poichè elleno furon anzi il di lei pane cotidiano: alla minaccia di un marito solo, ella se ne galoppò via difilata,

travestita, chi dice da frate, chi da uomo, e dopo molte vicende fu imprigionata nel convento di S. Sinforiano, santo poco conosciuto, ma di gran merito, dove divenne papessa di una novella religione rigeneratrice del mondo, al solito parlato e inverminito. Stava sull'ali per evadere colle monacelle sue settarie, allorchè un soffio antimagnetico diè spia di quella congiura, e la profetessa venne discacciata dalla città. Ognuno desidererà sapere qual posto occupasse nella rosa dei venti quel zeffiretto; dirò schietto che spirava fresco fresco dal polmone di un gesuita confessor del convento che fortunatamente aveva annasato la tresca. Ella si mise a perlustrare il mondo, divenne il centro dei riformati, annabatisti, rabbini, cabalisti, profeti, e stregoni, corse molti pericoli, andò ad un pelo che in Amburgo non fosse lapidata dal popolo per istrega, e fu da tutte parti cacciata e ricacciata. Ma in siffatta perpetua procaccia trovò il tempo di scrivere e stampare un'intera biblioteca, la cui illuminazione era veramente meravigliosa, e se non avessi paura del seicentismo, direi prodotta dalle torce dei titoli delle opere, i quali possono tradursi così: *La baldoria del mondo. Il parto lucido delle tenebre. La buca della teologia. Rifioritura dello spirito evangelico. Il testimonio della verità. L'Anticristo scamicciato. Il cielo e la terra rifatti. La Babele dei teologi. Il santo occhiale. La cavatura d'occhi moderna. La stella dalle corna. La vita dentro e fuori* ec. Un armento di teosofi fu divoto alla beghina, e fra gli altri le si attaccaron forte Noels, Cordt, che le lasciò tutti i suoi beni, Henning, e Pietro Poirot. Questi anzi divenne affatto farnetico per la Buchignona, dimodochè rinnegò il Cartesio, ruppe molte lance col Leclerc, col Bayle, col Tizio, col Sechendorf, collo Spinoso, col Bekker, collo Jegero, col Pseifero, col Langio, col Tommasio e col Juricu, visionario quanto il Poirot, e contro molti altri profani beffeggiatori della piazochera. Le corse dietro a fiuto

per l'Olanda, per Fiandra e per Bengodi, dove si legan le vigne colle salsiccie e le ficacie coi sanguinacci. Finalmente arrivò a gittarle il rampino, e fe una satolla di *luccichio*, *d'illuminatione nelle interiora*, *d'intelletto passivo*, *di animo ozioso*, *di acquiescenza*, *di tranquillità* ec. ec.; istruzione onde fe gran senno, e ne imbalsamò le proprie opere linde e lustre quanto la sua maestra, specialmente quella intitolata *Irenico univ. rer. sale.*

Niccolò Drabicio fu esso pure un prete, un bettoliere, un ispirato, il quale profetò che gli eserciti austriaci sarebbero stati battuti, e trionfarono; che il principe Ragotsski avrebbe riposto in seggio i fratelli Moravi, e furono scacciati; che se il detto principe non avesse mosso il campo contro gli Austriaci, una divina collera non avrebbe risparmiato nemmeno *mihgentem ad parietem*, chi (con riverenza) pisciasse al muro, e il principe non essendosi mosso, i violatori delle croci alle cantonate si sono conservati fino ai giorni nostri. Infine non poté vaticinare a se medesimo che la casa d'Austria per modo di provvisione gli avrebbe fatto, in premio delle sue profezie, tagliare la mano dritta, con cui le avea scritte; e perchè non gli saltasse la fisima di seguitar colla sinistra, decimarlo della testa; e per evitare il caso di Orriò, far l'una e l'altra bruciare colle sue opere, e le ceneri spargere nel Danubio (1).

E qual mai tanghero antico o moderno non ha udito parlare di Giovanni Labadie? Divenuto prima un gesuita, poi un S. Giovanni Battista (2), in tal nuovò stato ebbe sfondolate

(1) *Biograf. univers. art. Drabicio.*

(2) « Credeva di buona fede di essere un novello Giovanni Battista inviato per annunziare al mondo la seconda venuta del Messia; e ad imitazione del suo modello si mise a praticare ogni maniera di austerità. » *Biogr. univ. art. Labadie.*

rivelazioni ed estasi, per rinfocolamento delle quali si trovò come da una catapulta balestrato in un convento di Bernardine in Abbeville, fralle quali seminò una sì prolifica dottrina, che il vescovo di Amiens gl'ingiuuse, difendersi da non so che calunnie mossegli contro dagli invidiosi, impotenti a coltivare quelle vigne del Signore. Egli con apostolica umiltà credè bene di scapolare a Parigi, poi a Bozas, donde pei medesimi motivi fu espulso. A Tolosa gli venne resa giustizia e affidatagli la direzione di un convento di Terziarie; ed egli, che non guardava troppo per la sottile alle prime od alle sezzaie, non che alle terze, ammaestrò le più che custodite pecorelle ne' suoi principj, cioè che ogni lume viene da Dio, ma che egli può ingannare, e qualche volta inganna gli omicciatti; che lo Spirito Santo opera senza intermezzi direttamente, e che bisogna obbedire alla ispirazione interna; che Gesù Cristo verrà a compire il suo regno millenario; che qualunque azione, anche pessima, può santificarsi, riferendola a Dio. Con quest'ultimo argomento alla mano egli faceva i consueti miracoli nel novello convento, le cui vistose conseguenze nuovamente lo costrinsero a fuggire non d'ambadura, ma più che di trotto. Allora lavase un romitaggio di carmelitani, volendo provare, se la rotondità delle chierche loro fosse capace della teosofica innocolazione. Ma e' verificò il proverbio degli zufoli montagnoli, e perciò disperato rinnegò la fava di S. Ignazio, e si buttò in braccio a Lutero. Divenne pastore protestante, ma scopertosi anche colà lupacchiotto, venne quindi balzato; esulò ad Orange, a Ginevra, sempre guidato dal chiarore superno, e giunto dopo varie vicende in Utrecht si guadagnò, non so con che dilemni, la dottissima e celeberrima Anna Maria Schurmann, che diventò sua discepola ed entusiasta: tentò anobe di gettare il giacchio nella peschiera della Burignona, ma se ne tornò colle alghe e senz' ostrica. Finalmente dopo avere sfondato chiese a

furia di popolo, insultato magistrature e fatto d'ogni erba fascio, si addormentò nel seno del patriarca Lutero con sommo cordoglio e gramaglia di tutte le claustrali teosofesse (1).

Tralascieremo per angustia di tempo di toccare del novello gnosticismo, cioè del quacquerismo, specie d'illuminismo, e vorrem per la sua singolarità soltanto ricordare l'ordine dei Rosa-Croce, detto degli *illuminati immortali invisibili*, non per virtù di elitropia, ma perchè infatti sul principio in cui si parlava di loro non esistevano che nel cervello dei lepidi satirici e bigheraj. Invero quantunque dagli adetti siasene attribuita la origine a Cristiano Rosenkreutz nel secolo decimoquarto, pure gli eruditi convengono che Giovanni Valentino d'Andrea, teologo vittemberghese, nel suo scritto *Fama della Fraternità della R. + C. ossia scoperta della Fraternità del laudabile ordine della Rosa-Croce* (2) inventò tale ordine, per dar la baja ai cabalisti, paracelsisti, e teosofi. Ed al fermo, parlando all'Andrea di tal sodalizio, ei ne faceva le grasse risa, e non dubitava caratterizzarlo come una maliziosa favoletta, e per quanto da chiunque se ne inchiedesse, e diligentemente investigasse, onde scoprirlo, non venne mai fatto a niuno averne il menomo sentore per tutta la prima metà del secolo decimo sesto. Ma tanta e sì incalcolabile è la mattezza e versatilità dell'ingegno umano, che gli riesci di dar corpo all'ombra ed incarnare il fantastico disegno. Era stato scritto in quelle opere, la combriccola della Rosa-Croce sfolgorata direttamente dalla divina rivelazione tenere in pugno tutti i più reconditi arcani della natura; esser suo divisamento adoperarli

(1) *Biograf. univ. art. Labadie.*

(2) *Fama Fraternitatis R. + C. seu detectio Fraternitatis laudabilis ordinis Rosae Crucis.* Avvi anche l'altra opera *Confessio Fraternitatis R. + C.*



per rifondere la putrida vita dell'uomo; posseder la pietra filosofale, la tintura universale per far oro; sanar tutte le malattie; regalar la longevità e forse la eternità; richiamare infine l'età primaia di quella sfaccendata coppia, il cui peccatuccio di ghiottornia fu *penetrativo e diffusivo* come la buri-guonesca verginità. La bulima bombastica, boemica e cabalistica eccoti vantarsi affigliata a tal chimerica società, professare i medesimi dogmi, tendere al medesimo fine, praticare le stesse cerimonie: sicchè da un ordine immaginario ne nacque un vero e reale. La Franca-massoneria si modificò, adottando il carattere dei Rosa-Croce e, com'è noto, tutto-giorno esiste seminata per quasi lo intero globo.

Intorno questa setta famosa grandi sono le contradizioni fra gli scrittori secondo i relativi loro interessi. Poi non so con quanta puntualità possa parlarsi di una istituzione nella quale, a guisa della pittagorica, jerofantica, bracmanica ad altre antiche, il capital dogma è un inviolabile arcano. Pure varie precipue dottrine e riti di essa sembra sieno trapelati anche frai profani.

Alcuni specialmente inglesi la vogliono figlia di Adamo e di tutti i patriarchi e principi antediluviani e postdiluviani; altri più modesti, dei templari che nelle Crociate per riconoscersi in mezzo agl' infedeli composero un linguaggio mimico e vocale segreto; altri ne fanno fondatore Tommaso Grammer, vescovo ligio della celebre Anna Bolena, il quale da un orribile fanatismo fu immolato sul rogo; altri l'attribuiscono al Re Arturo; altri finalmente a Cromwello ed ai suoi apostoli Irreton, Sidney, Newil, Wildman, Harriton, Monk, Fairfax. Checchè sia di ciò, sembra certo che *le logge* massoniche si dilatassero assai sotto e dopo Cromwello, finchè giunsero al numero di 20000 in Europa ed America.

Qual era, ed è il loro scopo? di rifabbricare il tempio di

Salomone ad onta della maledizione scagliatavi da Eloi o Adonai; e perchè senza muratori non può compirsi tale faccenda, e ai giorni nostri mancano quelli di Tiro che costrussero l'antico, sonosi allacciati da se il grembiule, han preso la cazzuola, la squadra, il compasso e gli altri utensili, ed eccoli *gran mastri muratori, mastri, compagni, garzoni, fratelli, serventi, lavoranti, architetti o scozzesi*, gradi tutti, com'è chiaro, crescenti e decrescenti più delle fasi lunari. Con tanta turba di artefici, maggior di quanta ne radunasse il Re Pansofo per erigere il suo, certo uno stupendo edificio e' debbon compire: ma per conciliare la magnificenza colla economia eglino hanno il talento di limitarsi alla sua pianta disegnata sul pavimento di una stanza della *loggia*, e consistente in un quadrilungo coi quattro punti cardinali, coll'atrio, colle colonne, e quel che più importa, cor un bel tetto dipinto ad oro e pietre preziose; il più felice dei tetti, perchè non soggetto allo strazio dei tegoli per uragano. Molte altre bellissime cose si pongono in quel tempio terragno, ma troppo lungo sarebbe il descriverle, e posson bastare per tutte i diamanti e i rubini tettaiuoli; accanto ai quali peraltro non fanno troppo buona figura i gioghi da buoi, i martelli, le stanghe, i carretti da pietre, le carrucole, mescolate col sole, colla luna, colle stelle ec.

È poi uno spettacolo sontuoso vedere i gran dignitari dell'ordine pompeggiare nella maestà di un grembiule da manovali; il mastro della *loggia* tacchineggiare con un gran gozzo di tamburo formato di pergamena appeso al collo, con cappietti da cui ciondolan bilance, martelli e fetisci; lo spogliarsi de' candidati, anche della parrucca, se l'abbiano; il rimanere in camicia colle mani legate alla schiena, bendati, con un capestro al collo, e per questo asinescamente tirati ad un tino di acqua, dove due anabattisti fratelli gli tuffano, come fagotti da curandaio; il loro camminare co' piedi in isquadra; la lor

paura pel rumore di spade cozzate dintorno, e per vedersele dopo tolta la benda appuntate al petto ec. È edificante l'ascoltare le sapienti allocuzioni dei *venerabili* mastri, in che lampeggiano le inimitabili frasi: — Questa è la lanterna di Diogene, e noi siamo la torcia di questo fanale... Non avete voi forse quello spirito che dà colpi di martellina? legge in un libro? si assoggetta? strascina? entra nel santo dei santi? La luce ammazzerà il leone, e verrà *nel tempo stesso* distrutta dal leone medesimo.... queste meraviglie verranno operate sul mosaico dal mosaico medesimo... Tacete, parlate, tacete: no: si: niente affatto... Noi trasporteremo l'universo tutto con una leva: e dove? nei giardini di Engaddi. —

Non meno sugosi e nutritivi sono i loro catechismi, dove s'incontrano prodigiose domande e risposte. — Ove ha risonato la voce alta? — Tra ovest e nord in un foro che conduce affatto fuori dei quattro punti cardinali: — Ove si è poscia affatto perduta? — Dalla parte di uno spazio infinito ove era il bidello: — Donde venite? — Dal caos: — Dove andate? — Nell'ordine: — Chi vi guida? — Nicanor; — Come si chiama questo luogo? — La casa del sole, della luna e delle stelle. — Che cosa vi serrava gli occhi? — Il zodiaco: — Di qual colore è questo zodiaco? — Del colore delle tenebre: — Chi vi aveva serrato gli occhi con questo zodiaco? — Aletto, Tesifone e Megera: — Chi ve lo ha levato? — Nicanor: — Quanti viaggi avete fatto? — Due fuori del mondo e due nel mondo: — Quelli che erano con voi erano vostri simili? — No: si: no: — Che avete ritrovato dopo? — Un sasso impossibile a sorpassare: — Com'era fatto? — Non l'ho veduto: — Camminaste colla lingua e non coi piedi? — Le mie parole spaccarono il seno del sasso: — In virtù di che? — Per l'abbaiare di Cerbero: — Quanti anni avete? — Sei mesi, sette anni ed un tempo indeterminato: — Che avete trovato? — La destrezza, la

buffoneria ec: — Ove sta il grande architetto? — Nella bilancia che si trova in lui stesso: — Come state di salute? — Io porto un fanciullo ne' miei fianchi, benchè sia uomo: — Fino a quando lo porterete? — Questo non è deciso; ma lo partorisco spesso ec. —

Finalmente son perle staccate dalle trecce dell'aurora gli altri arnesi loggeschi: il monte Sinai che ha per berretto un ramo di cassia; il cataletto e il panno insanguinato che copre la testa dei mastri in funzione; i contorcimenti e le smorfie de' mastri piagnoni per la morte del primo architetto, il quale, conforme eglino si esprimono, è contemporaneamente morto e vivo; è ucciso e sta benissimo; è trucidato e trionfa; le mura glie son distrutte e intatte; le colonne infrante ed intere; il tabernacolo e l'altare abbattuti e ritti ritti; le cose che compariscono e non compariscono; la volpe, il pellicano, la colomba, il leone e la scimmia incrociati; il brindisi fatto a tavola dal gran maestro così: — Profani, accostatevi, e alla vista di questa tazza e alla maniera di votarla vergognatevi di quella grande ignoranza che vi ha nascosto finora l'arte di vuotare degnamente un bicchiere; arrossite, dico, e col solo esempio che vi si dà ora imparate finalmente che i Liberi-muratori soli sanno veramente distinguersi dal rimanente dei mortali nel bere. » — E qui tutta la compagnia trinca e ritrinca, facendo glo glo a gorgozzuli spiegati.

Le due principali sette riformate della Franca-massoneria sono quelle della *stretta osservanza* e quella dell'*alta osservanza*, la prima, ovvero ambedue intitolate degli *illuminati*. Lavater, il rabbino Falc, Scieffort, Svedemborg, Chimenes, Cagliostro ne furono i principali campioni: ma quest'ultimo si fe capo di un'altra scuola massonica che chiamò *Egiziana*, il cui fine era la rigenerazione fisica e morale da ottenersi coi mezzi della *materia prima*, o sia pietra filosofale, e dell'*acacia*

per ringiovanire e diventare immortali; mezzi che poi debbono rintracciarsi in virtù di un *pentagono*. Di questa setta il cui capo chiamasi *gran Cofto*, a differenza delle altre, possono esser membesse anche le donne, ingredienti necessari, come ognuno capisce, trattandosi di ben maneggiar la cazzuola e di esonerar gli uomini dalle frequenti *gestazioni* catechistiche che troppo dovevano essere incommode, specialmente se si combinavano coll'enfiagione e peso del tamburo di pergamena. Gli uomini assumono il nome dei profeti, le donne quello delle Sibille. Le cerimonie ed i riti non ne sono meno berneschi. Intorno ad essi è notabile che fralle donne la maestra soffia, (ecco in ballo il soffio cabalistico, negromantico, magnetico) in faccia alla iniziata libera-muratrice o frammassona, e il maestro conferisce il grado nei nomi di *Elion*, *Melion*, *Tetragrammaton* (1). Delle iniziazioni e dei prodigii operati colle *pupille* o *colombe* già toccammo nella storia, nelle quali veramente si scorse non poca fisionomia magnetica, nè fa specie, se sussiste, come assevera il Gauthier, che il nome di Cagliostro fosse inserito sui registri degli scolari di Mesmer. Anche tali settari hanno il Sinai; l'Ararat; gli strumenti; le quarantene; la carta vergine composta di pelle di agnello non nato, o della placenta di un maschio nato da un'Ebreo, che è il famoso *pentagono* munito di angelici sigilli; le quaresime ogni cinquanta anni per individuo, perchè avendo acquistato una longevità indefinita o l'immortalità dopo il lasso vitale di 5557 anni, il periodo quinquagenario è brevissimo, e tanto nelle quarantene, come nelle quaresime debbono compir cerimonie e istruzioni più lepide della vecchia Baubo alza-sottana, o dell'abbigliamento

(1) In lingua caldea *Elion* significa Dio: *Melion* è un vocabolo cervellotico senza significato: e *Tetragrammaton* in ebraico esprime il nome di Dio scritto con quattro lettere.

e sussiego di un magistrato in funzione. Le donne nella rigenerazione e ringiovanimento della quaresima debbono, com'è giusto, esser continuamente assistite da un fratello di *confidenza* che amministri loro la *materia prima*, cioè la droga dell'immortalità, e il *brodo consumato*, che serve di ristorativo dopo lo specifico della materia prima (1).

Ma cotali associazioni, siffatte cerimonie non debbon mica prendersi per novità, come i moderni troppo facili a millantarsi inventori schiamazzano. I misteri eleusini, i baccanali ne ci presentano gli archetipi veraci. Infatti nei primi gl'iniziati si purificavano, non in un tino, ma in un fiume o nel mare (2), indi posavano il piè sinistro sopra il *Dios Kodion* (3), cioè vello di Giove o sia pelle insanguinata delle vittime immolate a Giove Milichio o Ctesio, pelli certo sorelle o parenti di quelle con cui si coprono il capo i fratelli muratori promossi alla maestranza; avevano egualmente il digiuno, giuravano il segreto intorno le rivelazioni settarie, professavano un catechismo consimile a quello dei *cazzuolanti*, nel quale fralle altre facezie dicevasi: — Ho bevuto del ciccone (4): ho

(1) *Costituzioni dei Liberi-muratori, Londra 1723. Saggio della setta degli illuminati, Parigi 1789. Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790, e che può servire di scorta per conoscere l'indole della setta dei Liberi-muratori 1791. Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro, o sia gli arcani svelati ec. 1791.*

(2) La famosa Frine, secondo narra Ateneo, tutta nuda e coi capelli sciolti e ondegianti adempiva il rito in faccia al popolo: ma le brutte e vecchie, sebbene più devote, non la imitavano.

(3) Διὸς κώδιον.

(4) Κεκεὼν *kekeon* o *ceceon*, bevanda di Cerere composta d'orzo, o secondo altri mitografi, di vino, mèle, acqua e farina: chiamavasi anche

preso dalla cesta: dopo aver lavorato ho messo nel calato: poi dal calato nella cesta: ho mangiato del tamburo: ho bevuto del cembalo: ho portato il *Kernos* (1), e mi sono intruso a tavola. — (2) Le stelle si chiamavano *cagnolini di Proserpina* (3).

Operavansi le graduali iniziazioni *Miesa* ed *Epootea* o *Telete* (4), donde i misti, o sia *relati* o *iniziati* e gli *epopti*, cioè *contemplatori reggenti illuminati*, o i *teleti*, vale a dire *perfetti*. Si piangeva a calde lacrime il dolore della grande, non già *architetta*, ma *spigaiola* Cerere: poi si rompeva il digiuno, si pappava e triacava di quanto portavasi nella cesta mistica,

*cinno*. *Κηκίς kekis* o *cicis*, odore di *cosa* abbrustolita: l'orzo tostasi appunto per far la birra; *κηκίς*, o *κηκίς* significa anche ghianda, e forse si conteneva nella sacra bibita; molto più che i primi Pelasghi si cibavano di ghiande, ed oggi pure meschiansi col caffè dai prudenti droghieri per tutelar dall'insonnia i loro avventori: *κίκι kiki* frutice detto anche in latino *cici* e *ricinus* ricino, donde *κικινον ελαιον, kikinon elaiou, oleum cicinum* o *ricinum* olio di ricino. Se nel ciceone entrava quest'olio, è a credersi che non dovesse purgare i peccati, ma i ventri, onde prepararli alla gozzoviglia o guarirne la indigestione. *Κίνα kinna* è una graminia sicula, e *κίναρα kinnara* l'erba *cardo*. Ognuno adotti ora la etimologia che più gli talenta, e scriva pur volumi per difenderla.

(1) *Κέρνος* o *κερνον* vaso di terra contenente bianchi papaveri, frumento, mèle ed olio. I portatori di esso gli chiamavano *κερνοφορος, kernophoros*, vocabolo che forse derivava da *κεραννώ* o *κερω*, *keranno* o *kerro* mescolo, perchè molte cose vi si mescolavano; il quale poi vien da *κέρας kèras* corno, strumento che accorderebbe in genere, numero e caso col Fallo nella jonia.

(2) *Clem. Alexan. Exhort. ad Gentil.*

(3) *Περσεφόνης* o *Εκάτης σκύλακας* *Persephónes* o *Ékates skylakes*.

(4) *Μύσις* o *μύσις* *mysis* o *myses* iniziato a cose sacre, *μύσιστος mysagoga* mistero, *ἐποπτεία, ἐποπτιχά epooteia epoptichà* ultime cerimonie degli iniziati, *ἐπόπτης epóptes* ispettori, *τελειότης teleiotes*, perfezione, compimento.

in cui, Dio custode, era un ben tarchiato *Fallo* nella *joni* o *jonìa*, cioè a casa sua (1): quindi erigevasi nel tempio il *lechos*, anzi più *lechos* o *lekos*, cioè talami o letti nuziali di cui ciascuna donna, potendo, aveva il proprio (2): e siccome era in quella circostanza una delle precipue formule sacramentali degli uomini, io mi sono introdotto nel talamo (3); così è a credersi che eglino adempissero lo stesso ufficio dei massoni egiziani assistenti alla quaresima delle sorelle muratrici. Inoltre veniva in iscena la *plemocoe* (4), ed era un grosso vaso traboccante di vino che si spargeva a oriente e occidente. Anche quegli iniziati pervenivano, come i massoni, a veder chiaramente la luce o sia diventavano *epopti*; udivano strepito, non di spade cozzate, ma di tuoni; erano spaventati da fantasmi e mostri; poi godevano della *Fotagogia* (5), o deduzione luminosa, cioè della statua di Cerere artificiosamente illuminata; infine per ultima più preziosa reliquia con gran devozione scoprivasi ed elevavasi il solito *Fallo*. Viva dunque le Fallagogie, le Falloforie, le Paamilie, le Orgie, le Floralie, le pietre coniche o piramidali

(1) Ἰόνια nicchia.

(2) Λεκός o λεκίς *lekos* o *lekis* scodella, λεκίνη *lekíne* catino, λεκίδος *lekíthos* torlo d'uovo, λέχη *léche* chiacchierio, confabulamento, bagattelle, luogo comune, fabbrica di bronzo o da moneta, cenacolo pubblico, legno secco, cantilena, luogo caldo ec. *Budaeus*, *Lexic. graec. latin.* Anche qui agli etimologisti è dato di scerre a lor beneplacito: e di vero i letti potevano esser fatti a scodella, o ricevendo la iniziata, ercovi la scodella anzi il catino: vi poteva essa far la frittata, chiacchierare, bagattellare, sciorinare il luogo comune o topico, mangiare, introdurre un randello secco, cantare, fomentare il luogo caldo ec. L'unica etimologia che non mi sembra adattabile è la fabbrica di bronzo: da moneta però andrebbe bene.

(3) Ἐνιδύσα ἐς λέχος *enédysa es léchos*.

(4) Πλεμοχόη

(5) Φωταγωγία.



di Cipro, della Sardegna, Priapo, Iside, Cotitto, Militta, Astarte, Succot-Benot, Fauna o la buona Dea, Colia, Subigo, Perfica, Volupia, Pertunda, Prema ec. ec. Essi ed esse sotto cento e più nomi governarono e governano il mondo.

Terminati i misteri, lo Ierofante licenziava la processione eleusinia con le due parole *Knox Ompax* (1) inintelligibili anche per chi le proferiva. Ma fra tutti i riti e misteri il più grazioso era quello di Feneo in Arcadia, poichè il Gerofante, terminate le altre cerimonie, affibbiava bastonate da ciechi a tutta la gente del paese che incontrava: lo stesso complimento usavasi nelle feste d'Iside a Pusiri e nei Lupercali in cui le botte più specialmente fiocavano addosso alle dame romane. Ma non era neanche bruttaccia la cerimonia tesmoforia cere-riana di Siracusa, dove si portava in processione il *Millo* figura del *Ctis* (la *mitra* o *delfia* o *isera* alla greca (2), o il *cunnus* o la *vulva* alla latina) fatta con pasta di sesamo e mele, per cui poteva senza metafora chiamarsi proprio *melata* e *giuggiolenata* (3).

Eppure cotante stranezze antiche e moderne furono e sono divinizzate! So bene che i profani misteri e riti di ogni specie, non esclusi forse neppur quelli stessi con che si accompagnano le vittime al patibolo, riescon ridicoli; so che per lo più contengono un senso mistico, allegorico, simbolico, emblematico; so che questo giova ad allettare, sorprendere, esaltare le stolte moltitudini, e a darle in mano ai furbi giocatori di

(1) Κόγξ Ὀμπάξ. Alcuni lo scrivono così *Knox Uom pax*; ed il Gebelin dice significare *prestate, o popolo, l'orecchio*, modo orientale per imporre silenzio agli uditori, equivalente alla parola *Klithi* degli iani orfici che esprime *ascoltate*.

(2) Μήθρα δελφύς δελφία ὑσίρα.

(3) *Biograf. univ. mitolog. art. Cerere.*

marionette; so che in tutte le sette, tramescolato al pravo e burlesco, può avervi del buono e giovèvole, e degli uomini giovèvoli e buoni; so che specialmente rapporto alle moderne non conviene alla cieca prestar fede ai loro capitali nemici e rivali di mestiere che ce le offrono siccome vasi ricolmi per intero di assurdità e iniquità; tutte queste cose certo io so; ma appunto mi dolgo perchè in ogni umana istituzione la ziz-zania corrompa il grano, e che siavi sempre mai il bisogno di mantener la ferrea maschera sul volto della verità.

Grandi campioni del teosofismo furono i due Van-Helmont padre e figliuolo, di fuoco celeste e chimico infuocatissimi. Giambattista padre dopo lunghe peregrinazioni, conosciuta la vanità di tutte le scienze, abiurò pubblicamente la ragione, e tutto avvolgendosi nel lume divino, vagheggiò il sovrannome di *filosofo per fuoco*, e ben lo si meritò per gl' innumerabili sogni, visioni ed estasi che ebbe, e nelle quali imparò cose veramente di fuoco. In uno di questi sogni intellettuali egli stesso sbirciò la propria anima, la quale era piccina piccina, ed in cui scese una luce tanto grandona e tanto bellona che in paragone quella di tutti gli astri è inchiostro e fondiglia; e cotal luce era il solo onnipotente, via, verità e lume, non mica di ragione, che è niente, ma d'inerzia passiva, influsso gratuito celeste, astrazione e rinnegazione di ogni *egoità* e di tutto il creato, splendore attivo che si riceve dagli animi umani, purchè immobili stieno pianamente ad aspettarlo, nell'orifizio dello stomaco, loro tabernacolo, radica e centralità. Riempito il nostro dottore di tale stomatica illuminazione manipolò il liquore *Alchaest*, ossia sommo sale penetratore assottigliatore trasmutatore di tutte sostanze, e scopri l' *Archeo*, cagione efficiente fisica interna essenziale, composto di aura vitale e d'immagine seminale, fabbro e guardiano della generazione, presidente di tutti i recessi dei semi, di tutte le mascherate della materia, e di tutti i

fini; rinvenne il *Bas*, moto locale e alternativo delle stelle, il quale cucito al *Gas*, esalazione dell'acqua elevata dal freddo del mercurio, e assottigliata dalla siccità dello zolfo, forma le meteore. Il di lui degno figlio Francesco Mercurio esso pure si allacciò il soprannome di *filosofo per l'uno in cui è tutto, ed eremita peregrinante*, e si giovò dell'intera sapienza paterna, bellamente sposandovi la propria, desunta specialmente dalle ricche miniere della cabala; felice connubio, dal quale nacque prole con aureola di luce con un cerchio tanto maggiore di quello di Giulo. Ed infatti vi si videro brillare i luminari celesti; la gravidanza della luna per concubito del sole; il gelicidio di essa nello stesso tempo materiale e spirituale; il sollone di questo tuttoquanto spirituale senza punta borra di corporale; l'acqua eterea sopraffina e spiritualizzata; l'anima massima, inquilina di tutti i bucherelli delle creature e perpetuamente aggirata come un guindolo; i corpi spirituali; gli spiriti corporei; le emanazioni; le metempsicosi e mille altri

« Rubin, zaffir, oro, topazi, e perle,  
E diamanti, e crisoliti, e giacinti »

che noi modesti e contenti alla mediocrità oraziana volentieri abbandoniamo ai teosofi del nostro secolo. Perocchè non credasi già che la teosofica intemperie si rimanesse vaporizzata nei vanelmonziani fornelli, chè anzi più o meno aperta o recondita, con più o meno belletti e contigie, con più o meno fimbrie, cappe o cocolle, con abbiglio maggiore o minore di frange, orpelli, ciondoli, chincaglierie ed altre cianciafruscole di troni ha dominato il secolo decimottavo e domina il decimonono, in guisa da non istar contenta al pascolo della vecchia Europa cogli *Enfantin* ed altrettali, ma voracemente irrompere negli americani deserti a crear de' nuovi martiri e convertiti con ben altri padri e pastori, la cui verga, non da

Giacobbe, mà da Duzako e da Grifoni, sta per nuovamente flagellare le spalle de' popoli, a onore, gloria, trionfo e dovizia dell'apocalisseo undecimo Cornino di Newton (1).

E noi, carissimo amico, che nell'improbo studio e nelle assidue e solitarie meditazioni incanutimmo; che la canicola e le algore patimmo; che se all'automedonte delle tigri ed alla *Dionea non muscipula* ma *penipula* non sempre facemmo torto viso, pur ne sfuggimmo così la palese maledizione come la celata adorazione dei devoti ed ipocriti; che nel pro dei nostri simili, per quanto era in noi, ci affaticammo; che mai fummo, che siam noi al cospetto di quei gran teosofi, non solo lussureggianti di doppio splendido cono, ma cor una selva di coni luminosissimi in fronte, i quali da tutte parti si eminentemente ci sovrastano...? Che siam noi? per essi siam vermi, tarli, insetti infusorj, monadi, nienti, e bene stà, e da tali ci tenemmo, ci tenghiamo, e coll'ajuto di messer Domeddio ci terremo, al tutto paghi e satisfatti di quel poco che ne appartiene, la pace del cuore e dello spirito, il dispregio delle grandigie e ricchezze, e l'occhialetto di Momo. State sano, e se vi colga malinconia, sconfiggetela col barbaglio delle teosofiche e teurgiche luminarie.

(1) *Brucker. Histor. univ. philos. ec. Agatop. Cromas. Storia della restaurazione della filosof. ec. Buhle, Storia della filosof. moder. ec. Tennemann, Manuale di filosof. Biograf. univ. art. Newton, pag. 358, 359.*

## LETTERA DECIMA NONA

PRESUNZIONI INTORNO L'ESISTENZA DEL MAGNETISMO ANIMALE.  
 INFLUENZA RECIPROCA UNIVERSALE DEGLI ESSERI.

Rivolgendo un rapido sguardo a quanto nelle antecedenti lettere sponemmo, di leggeri ci vien fatto discernere un quadro veramente non troppo leggiadro e onorifico nella storia dell'umano intelletto; anzi volendo usar piena sincerità, e spogliarci di ogni partigiano preconetto in favore di questo magnificato ente che con maravigliosa oltracotanza osiamo appellar Re della terra, dobbiamo confessare a noi stessi che per un certo lato egli debbe invidiare al tardigrado, all'ostrica, al polipo ed a qualunque altro stupido e degradato animale, che o vada carpendo, o confitto quasi immobilmente alla bruta materia consumi una vita di vegetazione. Ma nemmeno cotanta ebetazione basta ad offerirci netta imagine di siffatto speciale e parzial carattere umano, conciossiachè all'immobilità, alla inattività, e direm così, alle qualità negative egli non si fermi, e perciò non gli convenga neanco il paraggio di esseri appena sensibili ed estremi nella scala dell'animalità: egli pur troppo è positivo ed attivo, anzichè negativo e passivo, ma attivo nella stravaganza, positivo in quell'affaccendamento, rimescolamento e vertigine che propria è dei dementi e farnetici, pei quali la natura reale si travolve, e regna solo la ideale e fantastica. Vedemmo l'uomo fin dalla cuna, o a meglio dire, nei più alti periodi a cui risalga la storia, cupido della propria felicità ed

anzioso di perpetuarla provvedere a procacciarsela presentaneamente, spiare i suoi futuri accidenti, per conoscere il bene e tentar di ovviare al male; in questo intendimento rivolgersi principalmente a quegli esseri che la sfrenata sua immaginazione aveva composto colle astratte qualità dei corpi individuali, costituenti il gran tutto, da lui personificati e foggianti ad umane similitudini fisiche e morali, e caratterizzati e creduti come superiori, appunto perchè le stesse qualità di tali corpi non eransi da lui potute dominare, e sovente ne avea sperimentato la soverchiante e nocevole forza. E in questo concetto l'ente umano, il sapientissimo della natura terrestre a chi domandava la sapienza, la dottrina delle cose che a lui si celavano, nè poteale prevedere, nè provvedere? a quegli stessi individui concreti e reali, animati e inanimati, che con novello capriccio teneva per intermedj fralle potenze invisibili, e l'umanità; e talora eran dessi gli uomini suoi simili, talora i bruti di tutte generazioni, talora gli oggetti del regno vegetabile, talora quelli del minerale. Ma poichè per intendere e comprendere le istruzioni provenienti dagli esseri ideali e compendiate ne' suoni, moti, colori od altre proprietà degli enti materiali non atti alla comunicazione del pensiero per difetto della parola o di altri segni indicativi, gli era d'uopo il più delle volte valersi dell'interpettazione dei suoi simili; ne derivava che tuttaquanta siffatta operazione psico-fisiologica si riducesse a questa precisamente, di crear dei simulacri d'ignoranza, e ad essi domandare, da essi aspettar la sapienza, per ministero degli uomini ignoranti: solenne imbecillità a cui nè il polipo, nè la testuggine aggiunsero mai.

Quali son elleno le cose che più all'uomo importano? la vita e la sanità; la sodisfazione dei bisogni fisici che divengon piaceri, fra cui tengono il primo luogo il nutrimento e l'amore; la remozione dei dolori fisici; i piaceri intellettuali e morali;

la remozione dei dolori intellettuali e morali (1). Ora l'uomo nel volgere le prime cure alla conservazione e prolungamento della vita e sanità presto si accorge che gli umani artificj a tal uopo son deboli e manchi; quindi ricorre alle sue ideali creazioni, agli spiriti, ai genj, agli enti incorporei, e gl'interroga e gl'invoca a soccorso o direttamente o indirettamente. Direttamente quando egli medesimo arrivatosi a persuadere dell'esistenza e sovrumana possanza del proprio idolo pensa o vederlo o sentirlo, o rimanendogli nascosto ad ogni senso, venirne non pertanto ascoltato ed esaudito: il che può accadergli tanto nello stato fisiologico normale, quanto nel patologico: nel primo quando trovasi soverchiamente esaltato e posto in orgasmo dall'immaginazione; nel secondo in caso di affezioni morbose cerebrali dirette o indirette. In questa ipotesi adunque è l'uomo ignorante o vaneggiante o malato che colla propria ignoranza e fantasia illude se stesso, qualche volta con vantaggio, più spesso con danno. Indirettamente egli poi ricorre ai suoi feticci, quando altri per lui o vede o sente, o nulla vede e nulla sente, ma

(1) Io non posso convenire nella teoria del Verri e di altri filosofi che il piacere sia sempre un ente negativo, cioè consista soltanto nella cessazione del dolore. Vi hanno degli stati fisiologici e psicologici indifferenti, ne quali non si prova nè piacere, nè dolore, e da tale indifferenza si passa ad uno stato di piacere, senza l'intermedio del dolore. Chiunque per poco esamini se stesso facilmente apprenderà la esattezza di questa proposizione. Io non provo nissun doloroso stimolo di fame, nè ho volontà di mangiare; ma un grato e ghiotto manicaretto mi reca piacere. Mi si offre una gemma, un capo di arte, una carica, a cui non ho mai pensato: ne risento un piacere, senza aver provato il dolore della privazione. Gli esempi potrebbero protrarsi all'infinito. Si certo; il piacere è uno stato positivo, anzichè negativo, ed è sensazione o idea piacevole per se medesima, anzichè mancanza di sensazione o di idea dolorosa.

in buona o mala fede rende i responsi della malefica o benefica potenza; ed in tal evento è l'uomo che viene ingannato o dall'ignoranza o imbecillità o malizia dell'altr'uomo. Lo stesso ragionamento si applichi a tutti gli elementi che interessano l'umanità sì pel conquisto del bene, come per l'allontanamento del male, e ne avremo sempre la conseguenza generica che l'uomo miseramente inganna se con se medesimo. E sia pure che pochi individui o per maggiore acume d'ingegno o per istudio ed esperienza non si abbandonino alle mistiche e trascendentali speculazioni, gli occhi non amin sollevare da questa natura corporea che ne circonda, ma quante volte non trovansi eglino alle medesime strette di vedervi, sentirvi, palparvi ciò che non v'è, e non palparvi, non sentirvi, non vedervi quello che vi è? La storia delle scienze è pur troppo un irrefragabile documento di questa verità.

Per certo siffatto prospetto e cotal verità inoppugnabile, che il filosofo senza fatica discopre fra quelle poche a cui gli è dato aspirare, non sono troppo atti ad inanimire alle ricerche, le quali siamo per intraprendere intorno i maravigliosi fenomeni del magnetismo animale: molte più che parecchi punti di contatto già intravedemmo, o meglio riscontreremo fra essi, e le già discorse follie della divinazione, della magia, delle possessioni, del teosofismo e illuminismo (1). Ma tale disfavorevole presunzione non dee scoraggiarci più di quello che la

(1) L'arte *notoria* così chiamata da *notitia*, l'arte *paolina* da S. Paolo ispirato, l'arte *angelica* dettata dagli angeli spettavano all'illuminismo; e consistevano in riti superstiziosi, in virtù dei quali il completo ignorante pensava divenire *αὐτοδιδάκτος*, *autodidactos* più di quanto lo fosse Eraclito Efesio o il citaredo rammentato nell'Odissea, cioè possessore improvviso di scienza infusa universale. *Alexand. de Hales, De sortileg. par. 2. Del Rio, Disquisit. magic. lib. 3, pag. 469.* Anche



straordinaria natura de' fenomeni stessi lo possa, ed esclusivamente fidando nei buoni sensi e nel rigoroso raziocinio, dobbiam penetrare, direm così, nelle viscere di questo mostro, per farne una tal sottile anatomia, quale per la parte logica non solo ci sembra non essersi fin qui effettuata, ma nemmeno tentata.

Incominciando da alcuni generali riflessi, per quindi trapassare agli speciali, noi dobbiamo cogli avversari del magnetismo considerare che le vere scoperte naturali subitamente vengono riconosciute e con unanime consentimento sancite da

alcune bibite magiche somiglianti i filtri si riputavano atte a spirare la sapienza, e nella loro composizione fu celebre Ramirez, che colpito in carcere da morte dovè pagare al rogo inquisitorio il tributo delle ossa, invidiate all'estrema requie del sepolcro. *Del Rio, ibid. pag. 233-234.* Cotale repentine illuminazioni eran pur quelle dagli Ebrei chiamate אורים *urim* dalla radice אור *ur* luce, e dai greci *δελσιν φωτισμοῦς φωτισμοῦς* *delosin photismous photizontas*. Auzi parecchi dotti pretendono che i famosi אורים e אוריים *urim* e *thummim* o *tummim* (אורייתא אורייתא *Esod. cap. 28, vers. 30. Levitic. cap. 8, vers. 8. Numer, cap. 27, vers. 21*) fossero lapilli preziosi e lucentissimi collocati sul חֶשֶׁן *choschen* o *coscen* לֹגִינֹן *logion*, cioè sul *razionale* o *pettorale* dell'Efod, i quali servissero alla divinazione sacerdotale ispirata, e che il primo אורים *illuminazione splendore* prendesse appunto nome da אור *lume*, il secondo da תָּמִים o תָּמִים *thamam perfezionare* o *perfetto*, donde תָּמִים *perfezioni*, per significare la luminosa manifestazione di cose vere e perfette. *Del Rio, Disquis. mag. pag. 514 et seqq. Spencer. Dissert. De Urim et Thummim.* Peraltro nulla di certo avvi in questo tenebrosissimo argomento che può fare spicco giusto fra divinatorj. Risulta dunque evidente avervi stretto rapporto anche fra cotale opinioni teosofiche illuministiche, e quelle dei magnetisti che attribuiscono al sonnambulismo consimili fenomeni di subitanea infusa sapienza.

tutta la scientifica repubblica. Or come va che il magnetismo da Mesmer fino a noi, cioè per il lasso di 76 anni, appena, può dirsi così, si è strascinato carpone e brancolando, mai sempre combattuto, impugnato, perseguito, e nemmen oggi ha ricevuto una generale approvazione dai dotti e dal pubblico? Ciò mostra un vizio inerente al medesimo, e certo lo scredita anche innanzi d'intraprenderne il sostanziale ed intrinseco esame. L'oggetto è assai grave, perciò merita ponderata analisi, essendochè le risposte che soglion dare i magnetisti non ci appariscano abbastanza rigorose e concludenti.

Vuolsi ricordare avervi due categorie di fatti o caratteri della materia animata ed inanimata; gli uni che sottoposti immediatamente ai sensi vi producono un'impressione, a cui risponde una sensazione che costituisce una verità *sperimentale* di semplice intuizione, e che non ha mestiero del soccorso del raziocinio per essere appresa, bastando a tal uopo il ministero di perfetti organi sensiferi; gli altri fatti che non si rendono manifesti ai sensi, e perciò ci restano ignoti, e conviene indurli o dedurli da antecedenti fatti noti con più o men lungo e profondo ragionamento, e questi nuovi fatti indotti o dedotti compongono la verità *razionale* e di argomentazione, la cui indagine abbisogna di esatta osservazione, comparazione, giudizio, dialettica ec. Ora tanto più arduo si è lo scoprimento di tali fatti, quanto più sottili mediati sfuggevoli e di più lunga serie sono i rapporti che legano quel primo o que' primi fatti noti a quell'ignoto che si cerca, a quella  $x$  che dobbiamo scoprire, mediante la calcolatrice virtù. I fatti della prima categoria, cioè d'intuizione, possono essere (gli caratterizzerò così) o semplici o composti, ossia primari o secondari: i primari o semplici son quelli che naturalmente, e senza che vi si aggiunga artificio o industria meccanica dell'uomo, si presentano in un determinato aspetto, e svegliano una corrispondente

sensazione, che riesce pressochè eguale in tutti gli uomini dotati di perfetti sensorj, qual sarebbe, puta, l'aspetto della luce: i secondari o composti quelli che hanno uopo per apparire e farsi sensibili di un impulso umano e di un magistero più o meno complicato, come sarebbe la divisione della luce per mezzo del prisma. Ora per rilevare ed accertare i primari bastano, come diceva, gli organi sensitivi, ma pei secondari vi bisogna la perfetta cognizione di quel mezzo che si adopera, la sua esatta opportuna costituzione, e la non meno opportuna ed esatta applicazione pratica, il che può compendiarsi nella generale espressione *sapienza di sperimentare*. Nelle scoperte dei fatti intuitivi e semplici la cosa è ovvia, e basta annunziarli e rivolger l'attenzione altrui verso di essi, perchè sien conosciuti ed ammessi. Improvvisamente apparisce nell'atmosfera una grossa bolide; fra molti raunati uno per lo primo la osserva e nota agli altri; tutti subitamente la veggono, e ne ammettono l'esistenza.

Ma anche nella semplice osservazione dei fatti naturali, mediante il solo ufficio dei sensi e indipendentemente da intermezzo meccanico, v'intervengono delle modificazioni e gradazioni, perchè supposta eziandio la quasi ugual perfezione nei sensi degli osservatori, può intercedervi disparità grande nell'intensità dell'attenzione e nel metodo di osservazione, oppure possono concorrere delle accidentalità che più l'uno che l'altro favoriscano. La bolide, verbigrizia, esplode: gli osservatori vedono fendere in tutti i sensi l'aria a dei globi di fuoco che lasciano in lor passaggio una traccia sfavillante e luminosa; ma non ne seguono alcuno in guisa da accompagnarlo fino alla superficie terrestre: questi medesimi il giorno appresso casualmente rintracciano, o sopra o sotterra, una o più pietre nerastre vetriificate nella superficie; le tengono per uno dei fossili terrestri, e niun rapporto scorgono fra il fenomeno della bolide, e

quelle pietre: ma altri più attento o più fortunato ha seguito coll'occhio alcuno di quei globi ardenti nella sua via, e lo ha precisamente accompagnato fino ad un punto di superficie terrestre: vi è subito accorso ed ha trovato la pietra ancora incandescente: ecco che egli scorge il rapporto fra la meteora ed il suo prodotto, e conosce per *intuizione* che quella è una pietra caduta dall'atmosfera. Così questo secondo scopre una verità che rimane ignota agli altri per mezzo di più squisita attenzione o per concomitanza di favorevoli circostanze. Pognamo ora che egli sia un abile chimico: vuol sapere se il composto di quella pietra abbia somiglianza od analogia con alcuno dei fossili terrestri; lo sottopone ad un'azione meccanico-chimica artificiale, e verifica che niuna pietra conosciuta del globo trovasi formata da un composto tale quale di quella pietra è; in tal guisa egli acquista una novella prova della sua natura meteorica. E poichè rammentammo il prisma, torneremo pure alla memoria che il liegese Linus lungamente negò l'analisi della luce, e pretese mostrare che essa era impossibile in teorica e falsa in pratica, perchè i suoi prismi non proiettavano altrimenti lo spettro, ma soltanto una immagine rotonda e scolorata; che perciò Newton doveva esser rimasto illuso dal passaggio fortuito di qualche brillante nuvola che avesse prodotto l'allungamento e varicolorazione dell'immagine. Ma il fisico s'ingannava a partito, perchè servivasi di un prisma mal costruito, che era il mezzo materiale necessario ad ottenere il fatto della scomposizione della luce; fatto poi che sendo certo, tutti i suoi raziocinj riduceva a zero. Ora per la difficoltà appunto che in principio presentavasi nella costruzione del meccanismo, tale scoperta meno facilmente doveva propagarsi di quelle puramente intuitive, non bisognevoli di artificioso intermedio; ed infatti stette qualche tempo, avanti che fosse generalmente ammessa, il quale però non fu lungo,

perchè conosciuta la conveniente materia ed il modo della costruzione prismatica, cose permanenti costanti e di leggieri eseguibili da chiunque, la luce fu subito divisa per tutto, ove si sottopose a regolari sperienze, e niuno potè più dubitare di quel sorprendente fenomeno.

Più arduo diventa lo stabilimento di una verità fisica, quando per rilevare l'esistenza del fatto sperimentato vi vuole una finezza e aggiustatezza straordinaria nella speranza medesima ed una sicura apprensione dei caratteri più minuti delicati e sfuggevoli, poichè allora; oltre una grande squisitezza di sensi, richiedesi un'attitudine somma anco meccanica nell'eseguire lo sperimento ed una concentratissima attenzione: qualità tutte le quali difficilmente si riuniscono in un solo individuo. Soltanto nei modernissimi tempi si son potuti saldamente stabilire alcuni delicatissimi fenomeni della luce annunziati da Newton sotto il nome di accessi di facile trasmissione e riflessione e tenuti solo per ingegnose ipotesi, appunto perchè, come osserva anco Biot, eran tanto sottili proprietà che sfuggivano ad ogni osservazione, che non fosse sommamente precisa e fondata sopra esattissime sperienze. Con molta lentezza egualmente dovea procedere la scoperta delle pietre meteoriche, perchè la loro caduta è un evento assai raro, e perchè più raro è ancora che alcuno incontri di osservarle precipitare, e precipitate rinvenirle. Laonde la voce di quei pochissimi che si avvennero a ciò, tanto nell'antichità, quanto nei tempi più moderni non fu ascoltata, e non fe breccia nè frai dotti, nè generalmente nel popolo, e coloro che promulgarono tal fenomeno, furono tenuti per ingannati o ingannatori, attesa la sua stranezza e la inesplicabilità delle sue cagioni. Dal che ne derivò che sebbene nella sola Francia al principio del nostro secolo si trovassero registrati nell'annuario dell'Uffizio delle longitudini 180 esempi della caduta di aeroliti, tenevansi

tuttora per favole. Finalmente od una maggior frequenza delle loro cadute, od una maggiore attenzione, impegno e pluralità di osservatori ha prodotto lo effetto che niuno più oggimai fragli uomini culti dubiti di quel fatto singolarissimo, come intorco alle sue cause non vi abbiano, come altrove toccammo, che poco soddisfacenti ipotesi.

Allorquando poi il fatto, la cui verità vuole stabilirsi, debb' essere la final conseguenza logica e necessaria di una lunga e difficile catena di sillogismi, regolarmente dedotti da altri fatti bene osservati ed accertati, che è quanto dire allorquando si tratta di un' astrusa verità razionale, siccome alla difficoltà di bene usare i sensi e l'esperienza si arroge quella di sottilmente e profondamente ragionare, così sempre più arduo diviene stabilire l'esistenza di tali verità e farne capace la massima parte degli uomini. Dai primi filosofi greci e forse indiani, egizi e caldei fino al secolo decimottavo si disputò sulla mobilità della terra, e per lo più si tenne per una fantasia; ciò addivenne per la difficoltà dell'argomento. E notisi bene che di siffatta verità la maggior parte dei cervelli umani non se ne capacita mai direttamente e per propria scienza razionale, ma soltanto per fede nell'altrui asserto, ossia per indiretta prova testimoniale di coloro che son riputati capaci ed istruiti immediatamente in tali materie: quasi tutti gli uomini culti ammettono oggi la rotazione della terra e gli altri fenomeni della gravitazione universale; ma quanti sono che gli conoscano per matematica scienza e per propria esperienza? pochissimi. Ora, laddove per ipotesi avvenisse che un altro della forza intellettuale e della reputazione di Newton e Galileo cacciasse fuora una dimostrazione contraria al moto della terra, e arrivasse a persuadere i pochi matematici e fisici atti ad intenderla, che ne succederebbe? ne avverrebbe che la pluralità degli uomini si ricrederebbero e giurerebbero nella immobilità della terra,

sicchè colla consueta vicenda in un secolo sarebbe verità quello che in altro secolo sarebbe falsità. Ma questa fortuna capricciosa e donnesca non può capitare nè alle verità intuitive semplici e primarie, nè a parecchie delle composte e secondarie, perocchè in esse molti uomini son in grado di averne coscienza diretta sperimentale e razionale, e di meno deferire dalla altrui autorità.

Ma per quanto una verità riesca difficile a radicarsi nelle menti degli uomini, sia che appartenga all'intuizione e sperimento, oppure eziandio alle facoltà razionali, tuttavolta, se ella veramente è, sebbene anche da pochi sia proclamata, pure alla perfine, avvegnachè più o meno sollecitamente, dee dilatarsi e saldamente stabilirsi, qualora il fatto o carattere che la costituisce appartenga o al regno minerale, o al vegetabile, od all'animale brutale; ma la bisogna diverrà molto più malagevole, quando si tratti di azioni e fenomeni che concernano l'animalità umana. È questo il caso più complicato e involuto che sovra tutti va soggetto alle incertezze, alle illusioni, agli inganni, conciossiachè agli elementi sperimentali e razionali si tramescolino i morali, che molto conferiscono ad aggroppare i nodi e a rendere sommamente arduo il fissare con certezza un principio. Ben conosciuta una legge della natura materiale, si può esser certi che ella non muta, salvo alcuni rarissimi casi di eccezione, e che si ripresenta sempre coi medesimi attributi e caratteri, dimodochè ogni nuovo sperimento riesce una nuova conferma della sua assoluta verità, ed ogni retto ragionamento che su tal base sperimentale si fondi, guida sempre all'identica inalterabil conseguenza. Conosciuta una volta la polarizzazione della luce, quantunque molto abbia costato siffatta invenzione per le difficoltà sperimentali che ella incontrava, pure a niun fisico è più caduto in animo di negarla, poichè sempre si è medesimamente ripresentata e ripresenta al diligente osservatore: e sia pure che il fenomeno della

natura materiale sembri strano incredibile impossibile, certo è peraltro che quando è rimasto bene avverato non va più soggetto a dubbiezze, appunto perchè, come dicevasi, permane costante nell'appalesare i medesimi caratteri.

Mantenendoci nell'esemplificazione desunta dalla luce, chi mai, avanti di sperimentarlo e accertarlo, avrebbe potuto credere, che luce aggiunta a luce, invece di produrre maggiore intensità di splendore, facesse nascere oscurità? Eppure do-pochè il Grimaldi ebbe osservato la reciproca influenza dei raggi, il dottore Joung scopri e dimostrò il da lui nomato *fenomeno delle interferenze*, per cui nel sistema delle *vibrazioni* due raggi partiti da una comune sorgente, i quali s'incontrino in direzioni poco inclinate fra loro, scambievolmente si distruggono, allorchè fralle lunghezze delle linee da essi percorse si contiene un numero dispari di volte la lunghezza di una semiondulazione, e così la riunione di due raggi produce tenebra, e sempre tenebra, ogniqualevolta si eseguisce lo sperimento con la debita regolarità. Lo stesso può dirsi dei fenomeni che offre il regno vegetabile, date le medesime condizioni necessarie a produrli, e di quelli che presentano gli animali bruti, salvo rispetto ad essi quelle eccezioni che dipendono dalla varietà della loro intelligenza. Ma nella stirpe umana, ripeto, oltre la immensa mutabilità, molteplicità e sorprendente inesplicabilità dei suoi fenomeni fisiologici, s'interpone l'elemento morale a complicare, intorbidare e diffi-cultare i giudizi che possano formarsi intorno ai sintomi organici e molto più agli psicologici. Chi può con sicurezza leggere nella mente e nel cuore degli uomini? chi può guardarsi dalla simulazione e dissimulazione, dall'artificio, dall'inganno, dal proteiforme talento? In questo più che arduo tema la sperienza ed il raziocinio ci daranno induzioni più o meno probabili, ma raramente deduzioni certe e infallibili; poichè è necessario combattere con



tuttiquanti gli ostacoli riuniti che impediscono di giungere alla verità. Or se tante e siffatte sono le ambagi, le dubbiezze, le incertitudini che investono le materie psico-fisiologiche in genere, e che danno luogo a sì pertinaci e diuturni contrasti frai sapienti, a tanta contraddizione di sistemi e teoriche, che cosa dovrà dirsi dell'argomento specialissimo del magnetismo animale, i cui fenomeni, esistendo quali si proclamano, stranissimamente ripugnano alla ragione, ed ogni conosciuta legge si fisiologica che psicologica travolgono e distruggono, ed i cui processi pratici tanto hanno in sé di comico e di ridicolo? Non è quindi a maravigliare, se cosiffatta dottrina ha penato e pena a metter radici, sì nell'orbe scientifico come in tutta la culta società. Queste sono le ragioni intrinseche e fondamentali del suo lento progresso: ma non le sole, perocchè altre pure in parte estrinseche, ma assai rilevanti concorrono.

Oltre la ragione di tutti gli aventi un comune criterio, la nuova ipotesi offende anche l'amor proprio e l'interesse pecuniario delle classi più istruite e ingegnose, cioè dei filosofi naturalisti e razionalisti, i quali, ammettendo il nuovo ospite, sarebbero costretti, a renunziare a molta parte della loro sapienza con sì improbe fatiche acquistata, a gettar nelle fiamme non poche di quelle opere, per la cui compilazione tanti sudori versarono, da cui gloria e talvolta anco potenza e ricchezza raccolsero. La medica professione in ispecie ne rimarrebbe gravemente compromessa, e quasi forse diserta, nè la farmaceutica avrebbe di che rallegrarsi. Coi medici dei corpi dovrebbero congiurare i medici, anzi i monarchi delle anime, parlo di quelli, che respingendo ogni nuovo fenomeno naturale per timore di compromettere il proprio interesse o per ignoranza, cercano di far riparo all'irreparabil pendio del secolo investigatore e filosofico; perchè altri e dotti e ingenui concorrono anzi bellamente alla gentile opera del vero e saggio progresso, ed amano di

cooperare allo scoprimento di nuove verità naturali, che sempre più rivelino la potenza e la gloria dell' Eterno. Nel che per altro non vuoi dissimulare che minore stropio ne riceverebbero i medici spirituali dei corporali, perchè pei secondi, fatto medico e farmacista ognun di se stesso o di altrui, in virtù di una inesausta miniera di alessifarmaco latente nel proprio organismo, coll'onnipotente aiuto del lucido istintivo e profetico sonnambulismo, col rinforzo della più dottissima estasi, che cosa rimarrebbe a operare al tapin medico? nient'altro che servir da testimonio, oppure bruciando Ippocrate, Galeno ed Avicenna, come fe Paracelso, buttarsi al mestier di magnetizzatore e sonnambulo; nelle quali nuove professioni poi la soverchia concorrenza, nascente dalla somma facilità di quella scienza, appena darebbe un tozzo di pane muffato, che troppo mal saprebbe di safe appetto la consueta manna (non parlo della purgativa) che piove a scroscio e scrollo sui nostri Macaoni e Podalirj (1). Al contrario i mistici di quanto scapitasero nella officina dei miracoli e delle *illuminazioni* (d'altro lato non più a questi tristi chiari di luna moderni nell'antico credito; e avvertasi bene che intendo sempre di quei falsi e supposti, che alcuni ardiscono fare istrumenti dei propri obliqui terreni disegni) di tanto e più si vantaggerebbero nello spiritualismo, e si troverebbon forniti di un'arma, se non di

(1) Però, a ben considerar la faccenda, i medici dovrebbero trovare una piena tranquillità e sicurezza nel seguente dilemma: o la potenza curativa del magnetismo è reale, e per ben dirigerla e amministrarla vuoi degli uomini dotti nelle scienze fisiologiche e mediche, specialmente nei casi gravi e complicati; o è una impostura, e non può metter radici e deve finir di per se. Istituendo questo che a me pargiusto raziocinio, egli no, invece di *allarmarsi* e arrotarsi contro il magnetismo, dovrebbero volenterosi studiarlo.

ottima, certo di men rea tempra contro i materialisti ed atei, che sono poi i più formidabili loro avversari.

Stando ai principj adottati dai magnetisti, altra causa del ritardo della magnetica propagazione si desumerebbe dalla incostanza dei suoi fenomeni, allorchè trattasi di verificarli davanti testimoni, come pure dal difetto di perseveranza negli sperimentatori, che dopo poco sogliono stancarsi, e non ottenendo quei pronti risultati che speravano, abbandonan la prova. Ma circa all'incostanza dei fenomeni e non sono i magnetisti fra se ben d'accordo, e la pratica sta a contraddire la costoro proposizione, perchè già conoscemmo nella storia che molte rilevantissime sperienze furono fatte negli ospitali di Parigi in presenza di numerosi spettatori; sappiamo che Dupotet otteneva felici risultati al cospetto di centinaia di persone tanto in Inghilterra che in Francia: che il medesimo operava ed opera tuttogiorno Ricard; che infine vi sono stati di coloro che ne hanno offerto pubblici spettacoli nei teatri e nei saloni, producendo *mirabilia*.

Un altro obice alla fortuna magnetica io lo ravviso nel giudizio pronunciato dalla commissione del 1784 contro il magnetismo e nella scientifica proscrizione con cui venne fulminato dai nomi più che europei dei Franklin, Lavoisier, Bailly ec. Oltre il fascino dei nomi, quel rapporto troppa aggiustatezza di logica e dovizia di sapienza conteneva, perchè non dovesse a sè conciliare la più parte degli animi, e pochissimi vi avranno forse recato sopra quella imparziale e sottile analisi che noi già tentammo, e che ci fe in esso rinvenire de' non piccoli nei. Dalla rivoluzione poi fino al disfacimento dell'Impero troppo a più gravi cose ebbe tutta Europa a pensare che a magnetismo, e se in tal periodo di potenza napoleonica rifiorirono le scienze, si furon quelle che già aveano basi ferme ed inconcusse.

Nè credo io poi molto dilungarmi dal vero, aggiungendo che una delle non ultime ragioni della poca fiducia che ha fin qui

spirato e spira il magnetismo, e ne impedisce il dilatamento, sia, come altrove si accennava, la esagerazione e infatuazione di parecchi proseliti, i quali snocciolan fuori certe pretensioni, che troppo sanno di noia a qualsivoglia discreto: aggiungi inoltre che tali matte credenze abbigliano spesso con una locuzione alcune fiato così antifilosofica e lepida che il soggetto volgono in goffa caricatura; di tal guisa prestano pungentissime armi alla satira ed esca e fomento al sollazzo delle brigate. Odasi la seguente apostrofe di un magnetizzatore, cui già per giustizia lodammo e lodiamo. « Magnetismo! Potenza che fluisce dall'anima; potenza che nasce coll'uomo, e non muore che secco (1); potenza che può venire a capo di tutto (2); potenza che percorre l'estensione colla rapidità degli spiriti, che colpisce l'oggetto, qualunque egli sia, al quale rimane appiccicata (3); potenza sovranaturale che non può con parole caratterizzarsi; potenza derivante dalla divinità che rende l'uomo grande nobile ed *eguale* a Dio! » (4) Ora io sfido il leggiadro inventore dei conventi di Francescani nei ventri delle balene a dirle più grosse. « Esiste una morale nel fondo del magnetismo, una morale pura, come *l'essenza divina*. Ah! se coloro che la sentono potesser parlare, vi esprimerebbono ciò che la bocca non può significare: le cose divine non son fatte per essere spiegate dall'uomo nel suo stato di natura, perchè è *la carne che si esprime*. » (5) Io però nel mio antimagnetico intelletto

(1) In ciò vi potrebb'esser qualche difficoltà, perchè i più dei magnetisti vogliono che i fanciulli ed i vecchi non posseggano la potenza che *scola* dall'anima.

(2) Perciò anche della creazione di un nuovo mondo.

(3) Dal che spontaneamente derivasi che questa potenza si possa appiccicare anche al centro terrestre e alla luna. Vedremo a suo tempo che infatti alcuni magnetisti la estendono fin colassù.

(4) Dupotet, *Le magnétisme opposé* ec. pag. 33, 34.

(5) *Id. ibid.* pag. 37.

non arrivo a capire come possa accadere che que' tali che sentono la morale magnetica non possan parlare, e se potesser parlare, esprimerebbero con la bocca, ossia con parole, quello che non si può parlare, cioè esprimero con parole: e molto meno intendo qual sia quello stato di *non natura* in cui le cose divine si possono parlare colla bocca, che è *carne che si esprime*. « Va' là; è ben folle colui che scherza col magnetismo, poichè è una emanazione divina, e servirsene per soddisfare una vana curiosità è commettere un sacrilegio . . . Quanto mai non doveron essere sapienti coloro che scrissero sulla porta dei loro templi: *uomo conosci te stesso*: essi senza il minimo dubbio sapevano che cosa cova sotto il nostro corpo opaco e villanzone ec. » (1)

Vuolsi apprendere il modo di esporre una relazione di una cura magnetica amministrata ad un ammalato? Eccone alcuni squarci esemplarissimi relativi ad una epilessia, letteralmente tradotti; « Che vuoi tu, tu, di cui le atletiche forze a gran pezza quelle d'uom volgare sorpassano? La tua malattia è impercettibile; ma frattanto tu soffri, perchè accorri allo strepito della nostra fama onde tentare di farti guarire. Che male è il tuo? Non osi tu nominarlo? L'epilessia! crudel gioco delle tue forze vive, la tua virilità non serve che a renderlo più terribile e più durevole, ed i rimedi sono impotenti a cessarlo. Tu mi ti accosti senza speranza (2), poichè cosa posso io mai contro il tuo male? Tu sai che io non amministro medicine, e la tua ragione non arriva a concepire che si possa risanare

(1) *Id. ibid. pag. 39.*

(2) Come? dopo aver galoppato al rimbombo della fama del medico magnetista apostrofante per ottener guarigione, il che significa avere per lo meno speranza, l'epilettico apostrofato gli va dappresso senza speranza?

senza di usarne (1). *Iddio ha eletto i deboli per confondere i forti.* In un momento ti si vedrà meticoloso come un bambolo, tremerai di tutte le membra e griderai misericordia (2)! Il dubbio ed un ghigno d'incredulità ti sfiorano le labbra; tu compari le tue forze alle mie? Non sai tu dunque che si tratta della lotta di due anime, e che la mia ha riportato vittoria in cento battaglie? (3) *Guarda veh che ti ho avvisato!* resisti, se ti riesce alle sensazioni che ora ti piovono addosso. Ma già i tuoi membri tremano, la tua voce divien balzubiente, le tue viscere sembrano fare uno sforzo per isfondare il loro involucro. Tutto ti rimescola a questo spettacolo, perchè la lotta è terribile. Di che razza è dunque il demonio che ti sbatacchia? La tua vita sta ella per ispezziarsi? Ah tu non sei più che una debile canna a cui sorvola l'uragano! In un istante tu ti raddrizzi, e cerchi nella memoria che cosa abbia dato luogo a questa stravagante scena; vani sforzi del tuo spirito! Tu non iscoprirai nulla, non ti rimarrà che il ricordo della mia possanza e l'arcano presentimento del bene che può cagionarti (4). Frattanto più spaventati, di quanto dianzi tu il fossi,

(1) Qui potrebbe rispondere l'apostrofato: — Appunto perchè, come voi dite, non giovano al mio male le medicine, ed io ben lo so, e parimente so che voi non vi servite di medicine, io vengo da voi; e quindi ragionate malino, concludendo che la mia povera ragione non arriva a capire ciò che a vostro detto medesimo capisce benone, vale a dire, che si può guarire senza medicamenti.

(2) Per la paura di un accesso epilettico? non già, ma per la magnetizzazione. Sarà dunque una specie di croce, di eculo, di sciupacristiani? Bella medicina consolatoria!

(3) Un'anima Napoleona!!!

(4) Ma come reterà il ricordo della possanza magnetica, se per quanto l'operato vada frugando nella memoria, non iscoprirà nulla, cioè niun ricordo vi troverà dell'operazione magnetica?

coloro che ti osservano si interpellano ansiosi, che cosa ella è mai questa possanza che può a beneplacito di chi la possiede stramazze ad una gran distanza l'uomo il più robusto e risoluto, e, facendo per così dire il chiasso con siffatta potenza, arrestarne gli effetti, menomarli e sbarbare fin la stessa rimembranza di quanto ha prodotto; nè raccapizzando vevoli ragioni, per ispiegare cotali fenomeni, eglino gridano: È la potenza di Cristo!.. Uomo di poco giudizio! perchè tu mi vedi entrare in corpo ad un altro, come in un vascello senza pilota, e timoneggiarlo a mio senno, tu supponi che mi abbisogni un turcimanno divino (1)? Esamina dunque te stesso. Tutto quanto si opera in te è stregheria. . . . Magnetismo! verità mascicana quanto il mondo, il primo che potrà descrivere le tue maraviglie meriterà il palmizio dell'immortalità! . . . (2) Il magnetismo fa comprendere Dio; egli ne dà più che la coscienza, poichè inizia a lui. Credetelo bene, la nuova verità dee render l'uomo migliore e più umano: le leggi morali dell'umanità sono scritte per intero nel magnetismo e nel sonnambulismo. Tutti i legislatori dell'antichità sonosi abbeverati a queste sorgenti di *acque vive*. Chi non sarebbe rapito in estasi di esser possessore di un sì eccelso segreto, che l'uomo appiatta in se il *principio di tutte le cose* (3)! La sua vita piccola fiamma blu è a sua disposizione; egli può perderne una porzione

(1) L'apostrofante relatore ha fatto bene a proporre il postulato che il suo epilettico cliente era più grande e grosso di lui, perchè diversamente quell'insaccatura così libera in corpo avrebbe potuto incontrar qualche ostacolo.

(2) Dupotet, *Le magnétisme opposé* ec. pag. 82, 84.

(3) Di tutte le cose davvero? dunque l'uomo contiene in se anche i principj dei cristalli? perchè no? Sarà egli da meno delle chiocciole cristalline di Swammerdam che hanno il corpo formato in parte di piccoli

senza troppo sfinirsi, ed allorchè la regola coi processi insegnati, ella spesso si ferma al primo piano della superficie del corpo che l'alloggia, lo *tormenta piacevolmente* (1); passa e ripassa a *ondate* sulla sua pelle, qualche volta scappa via d'improvviso, e va a perdersi non si sa dove; ma sovente ella trova un posto del corpo manco ben guardato, ed allora fieramente si scaraventa in tal nuovo domicilio, come se fosse in casa propria, vi trasporta la nostra volontà, i nostri desiderj, e ci rende padroni assoluti della locanda, benchè vi sia il proprietario . . . Avanti di andarsene il magnetismo guarda bene se tutto è in assetto, in ordine ed al suo posto; traffica da se a riporvelo: va, viene, s'arrabbia, adocchia a dritta e a sinistra, e finita la sua faccenda, se la batte senza lasciare nemmeno un *souvenir* al padrone di casa . . . (2) Ma oh quante virtù non si richieggon elle per diventar buoni magnetizzatori, e quali soavi melodie non si potrebbero cavare da una macchina umana animata da un abile mano! I suoni tirati dal violino di Paganini sono un baccano a paragone dell'armonia risultante da due anime messe in rapporto, poichè tra quelle tutto è divino, è il concerto degli angeli elevantesi, a Dio. » (3)

E nella piena di tali e consimili veneri, di siffatte grazie

cristalli? Così conterrà i principj delle comete, degli astri, dei mari, delle burrasche, dei tremuoti, de' vulcani ec., insomma dell'universo senza eccettuar quelli della pazzia.

(1) Il produr *piacere* in tormentare non può esser privilegio che di una vita che sia fiamma, e nel medesimo tempo *piccolina*, ed inoltre *bleue*, con giunta che sappia passare e ripassare a *ondate* sulla pelle ec. ec.

(2) Veramente la cortesia del magnetismo non sembra troppo squisita: egli proprio viaggia col bordone di S. Francesco.

(3) *Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag. 91, 92.* Per ragione di



inimitabilmente graziose che a rifiuto incontransi nei libri magnetici, congiunte a tutte le altre molteplici malagevolezze intrinseche ed estrinseche che il magnetismo circondano, si pretenderebbe che esso rapidamente fosse progredito e progredisse? Oh! io qui debbo per giustizia ritorcere l'argomento contro gli oppositori, così ragionando: Se all'argomento magnetico hanno ostato ed ostano le difficoltà inerenti a tutta la materia fisiologica in genere; se concorre a complicar l'argomento quanto appartiene alla più esquisita special fisiologia dell'uomo; se accresce le incertezze la psicologia ed etica che lo concerne; se i fenomeni magnetico-animati sono i più avversi ad ogni comune ragione strani incredibili che presenti l'umana natura, e che registri l'antropologia; se offendono alle più potenti caste sociali; se presentansi variabili, incostanti e difformi; se per la loro produzione vi abbisogna molta pazienza e perseveranza, virtù assai rare fragli uomini; se la dottrina magnetica rimase lungamente prostrata per una solenne decisione di sapienti; se i bellici tempi furono sinistri ai suoi studi; se il torto raziocinio,

questi e di consimili lepidi tratti dei magnetisti puntualmente assistano loro i versetti del sacro testo:

ולצח לדרך חסא :

E se fosti buffone solo tu supporterai.

*Salomon. Prov. lib. 9, vers. 12.*

קצו פחאים וחיו ואשרו בדרך בינר :

Cessate, o sciocchi, e vivete, e raddrizzatevi nella strada della prudenza:

*Id. ibid. vers. 6.*

E l'emistichio omerico:

ἵππῃ οὐ οἱ ἐνὶ φρεσὶ σὺν ἡβραταί.

Poiché un briccol non ha pur di cervello.

*Iliad. lib. 14, vers. 141.*

le balzane arroganze e la grottesca locuzione di vari suoi cultori la screditarono e discreditarono; se con tutti questi Dei congiurati a rincontro nondimeno la magnetica dottrina, invece di rimanere affatto spenta e annichilata, ha sorvissuto; se anzi è andata, sebben lentamente, invadendo l'Europa e l'America; se ella si è radicata non già tra il rozzo popolo, non già fralle fumose e ventose tartarughe dei magnati, ma fra i filosofi naturalisti e razionalisti; se ha convinto parecchi dei più grandi della scientifica repubblica e strettigli perfino a disdirsi e repudiare le favorite loro opinioni; necessariamente ne segue che o bisogna rinunziare alla buona logica, o concludere che nel magnetismo animale vi abbia almeno una parzial verità. E avvertasi bene che il paragone fra i precedenti secoli ed uomini, e il nostro secolo e i nostri uomini manca di abili termini, perchè possa francamente e ricisamente sentenziarsi, questi secondi essersi ingannati ed ingannarsi, come i primi si illusero nelle arti divinatorie magiche diaboliche e teosofiche, mentre chi vorrà mettere a fronte nella filosofia naturale la sapienza presente coll'antica? Confessiamolo schiettamente, i nostri avi in tali materie eran nani, e noi siamo giganti; certo si eglino ci aprirono la via, e dobbiamo di grato animo rimercitarli; ma noi latamente e lungamente la percorremmo, e a tal confine ci spingemmo che nemmeno l'immaginazione di que' primi potè aver forza di concepire. Chi mai di grazia ardirà comparare un Lullo, un Agrippa, un Cardano, un Pontano, un Bellanzo, un Vanelmonzio, un Paracelso, un Cagliostro con un Laplace, con un Cuvier con un Hufeland, con un Georget, con un Rostan, con un Ampère, con un Arago, con un Inghirami, con un Melloni, con un Amici, con un Orioli ec. (1)?

(1) « La superstizione si apprende anche agli intelletti più sani, come la scabbia si apprende a tutti gli umani corpi. Quale superstizione

La parola magnetismo, derivante dal greco vocabolo  $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$   $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$  *magnes magnetis* calamita (1) propriamente sta a significare l'attrazione speciale della calamita verso il ferro, il

nei tempi andati non fu vista maggiore dall'astrologia giudiziaria? Certo nessuna: pure questa ammorbò le menti di uomini preclarissimi, e che erano saliti in altissima fama. Un Bellanzo, un Cardano, un Pontano, un Volfio furono astrologi, che si avvisarono di predire il futuro secondo le diverse disposizioni delle stelle, e vennero in tanto grido che a somiglianza degli oracoli furono consultati dai Re. Vedete dunque che male argomenta chi tiene per vera una cosa, solo perchè viene affermata e sostenuta da uomini sapienti e dabbene. » *Costa, Lettere intorno ad un articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi. Lett. 2.* Il nostro filosofo ha qui dimenticata la gran differenza dei tempi in cui quegli uomini vivevano, il basso stato in cui le scienze naturali giacevano, lo ingombro di mostruosità sì negli ordini politici che religiosi che sulle menti e sui corpi pesava, e non ha nemmeno considerato che quella medesima scarsa dottrina che in filosofia naturale possedevasi era totalmente ristretta in alcuni pochissimi individui, che le più volte l'adoperavano come arcano strumento della propria grandezza, senza niuna filantropica mira, e piacevansi a convalidare e perpetuar l'errore fra il popolo ignorantissimo, perchè viemmeglio i sacri e profani feudatarj ed i loro adulatori, cioè essi sapienti medesimi, della sua schiavitù impinguassero. Non dirò già che i nostri tempi e i nostri uomini siensi trasmutati in cose affatto empiree, perocchè tali non son trasfigurazioni da noi; ma ripeterò bene che mancano i termini abili per istituire un parallelo fra i passati secoli ed il presente, tanto in rapporto di virtù intellettuali, quanto morali. La proposizione poi troppo generica, che male argomenta chi tenga per vera una cosa solo per essere affermata da uomini dotti e probi, avrebbe bisogno di venir rettificata con varie distinzioni, poichè potrà tenersi per vera, per probabile, per possibile o per falsa ed impossibile secondo le speciali varietà della cosa stessa e degli uomini. Vedasi la lettera decimaquarta.

(1) Alcuni ne desumono la etimologia da  $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ ,  $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ ,  $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ ,  $\mu\alpha\gamma\eta\tau\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$  *manganon, manganeseo, mangancia, magia, macchina, prestigiosa,*

nicel e il cobalto, ma impropriamente si estende a qualunque attrazione esercitata o da metalli, o da resine, o da altri corpi, rispetto a quelli che trovinsi in condizioni atte alla determinazione del fenomeno. Il magnetismo animale poi, antropomagnetismo, zoomagnetismo da alcuni vien definito: « L'azione che l'uomo può esercitare sul suo simile, sopra se medesimo, sui bruti, sui vegetabili, sui minerali: » (1) da altri « La manifestazione della facoltà che naturalmente posseggono tutti gli esseri di agire gli uni sugli altri, e ciascuno sulla propria organizzazione. » (2) Queste definizioni ci sembrano peggiori della famosa data da Platone dell'uomo; poichè le espressioni *agir* dell'uomo sul suo simile, *azione* dell'uomo sovraltrui, sopra se, sopra l'intera natura organica ed inorganica appariscono troppo generiche, anzi universali, in quanto abbracciano qualsivoglia azione e operazione che l'uomo possa compire, o col mezzo delle sole sue membra, o di estranee materie, o sopra se stesso, o sovraltro animale o vegetabile, il che può valere ad esprimere un'arte od un mestiero qualunque, come sarebbe la medicina, la chirurgia, l'agricoltura, la mineralogia,

*io uso di prestigi, mangania, magia*, come esprime pietra prestigiosa e magica. Questa derivazione mi sembra molto stiracchiata. Parrebbe meno strambo il dedurla da *Μαγνησια* *Magnesia*, città dell'Asia, forse perchè vi si trovassero molte di tali calamite, o perchè la loro virtù fosse primitivamente osservata dai suoi abitatori. I fenomeni del magnete e delle resine attraenti furono conosciuti dai più antichi filosofi greci, e specialmente da Talete che dalla loro azione ne dedusse *l'anima del mondo*. *Diog. Laert. in vit. Talet.*; pensiero che si propagò poi e modificò in mille guise, e che sotto moltissime nomenclature è trapassato fino ai nostri tempi colla divisa di *etere universale*.

(1) *Gauthier, Introduction au magnétisme ec. pag. 7.*

(2) *Ricard, Traité théor. et prat. ec. pag. 193.*

ed anche il suicidio, l'omicidio ed insomma tutto quanto può effettuar l'uomo sopra di se, e sulla natura animata ed inanimata. Ora converrebbe invece restringere quelle definizioni entro i termini delle specifiche qualità magnetico-animali, e ciò non potrebbe ottenersi, se non allorquando tali distintivi e propri caratteri fossero bene stabiliti, e chiaramente e indubitabilmente precisati. Or siccome anche fra i medesimi magnetisti non si è peranco fermata, nè poteva fermarsi tale specificazione, attese le oscurità e le incertitudini della materia; così credo esser cosa affatto intempestiva assegnar definizione del magnetismo animale. Al più, qualora i suoi fenomeni veramente fossero quali si asseverano, potrebbe esso caratterizzarsi così: Una azione modificatrice dell'organismo animale e dei corpi vegetabili e inorganici, impressa mediante concorso di volontà con segni tattili, e moti e posizioni di mani, o senza contatto e a distanza, o per semplice influsso della medesima volontà. Risulta pertanto manifesto che tutta quanta la teoria e pratica magnetica si fonda sul supposto che gli animali esercitino un'azione su loro e fra loro inducente una modificazione e un mutamento nell'organismo, come pure che tale azione si estenda eziandio a tutti gli esseri organici ed inorganici. Ora quel loico rigore che ci prefiggemmo di conservare esige che con tutta severità e scrupolo si esaminino questo principal fondamento del magnetismo, cercando conoscere, se veramente siffatta azione sussista; il che tenteremo di fare, procedendo all'applicazione dei metodi razionali che già tracciammo, e perciò considereremo, se la controversa influenza 1.º sia possibile; 2.º se sia probabile; 3.º se sia effettiva e reale, ove pure tal gradazione possa aver luogo.

È ella cosa possibile che l'uomo col semplice contatto od anche senza contatti eserciti un'azione sopra se stesso e su tutti gli oggetti della natura terrea? Dividiamo questa domanda

complessa in altre domande semplici: 1.ª Può l'uomo inscientemente e indeliberatamente, oppure scientemente e volontariamente senza contatto agire sopra se, sul suo simile, o sul resto della natura organica ed inorganica per mezzo di una influenza fisica e materiale sfuggibile ai sensi? 2.ª Può l'uomo colle sue potenze intellettuali e morali influire sopra se, sul suo simile e sugli altri oggetti organici ed inorganici? 3.ª All'esistenza di tale azione fisica e metafisica osta un'impossibilità matematica? Osta un'impossibilità, la chiamerò così impropriamente, fisica, ossia una contrarietà alle effettive ben cognite leggi della natura? Osta una impossibilità metafisica, propriamente detta, o morale? Un'impossibilità matematica non osta certo, conciossiachè niuna contraddizione vi si manifesti che distrugga e annulli la idea astratta universale di tale influenza. E nemmeno poi si oppongono le altre impossibilità, poichè per me almeno non veggo, come in tanta immensità delle leggi fisiche metafisiche e morali ed in sì scarsa positiva scienza che noi abbiamo delle medesime, sia dato con certezza escludere tal fenomeno di un'influenza reciproca fragli esseri.

Anzi questa agli occhi del filosofo in certi casi non solo appresentasi possibile, ma sommamente probabile, e sotto molti aspetti può dirsi anche certa. Nella cristallizzazione le particole sciolte in un liquido non si riuniscono spontanee, all'evaporazione di esso, costantemente assumendo una determinata figura? E nell'attrazione di *composizione od affinità chimica* le particelle eterogenee di alcuni corpi non tendono pure ad unirsi a quelle di altri, e ciò parimente con una indefinita gradazione di forze e prevalenze, donde tutti i composti ne risultano della chimica e tutte le maraviglie della sua analisi e sintesi naturale ed artificiale? Trai solidi, sebbene, rotta la unione dei loro aggregati, le parti che vengano ravvicinate non tornino ad insieme congiungersi e formar di nuovo il primo aggregato,

pure in certe circostanze ne tornano ad aderire fortemente le molecole delle rispettive superficie, dimodochè abbisogna una sufficiente forza per distaccarnele. È notissimo che due ben levigate lamine di marmo o di vetro applicate le une alle altre rimangono siffattamente adese che non poco sforzo vi abbisogna per separarle, ed in ispecie poi laddove la forza dirigasi perpendicolarmente; fenomeno che si presenta anche nel voto, e così esclude che possa dipendere dalla resistenza dell'aria: la quale azione di *adesione* tanto più energica si sviluppa, quanto maggior tempo sonosi lasciate unite le lamelle fra loro. Possono poi rinascere gli aggregati frai solidi, trasformandogli con qualche solvente in liquidi; mentre per questi il semplice contatto basta a ristabilirne la coesione. Inoltre sembra certo, o almeno estremamente probabile che gli atomi dei solidi inorganici sieno in un continuo movimento, e che cambino di situazione, prendendo nuove disposizioni, e perciò i corpi trapassino successivamente da uno stato di aggregazione ad un altro, come si è diligentemente osservato dal Bellani, dal Mitscherlich e dal conte Paoli di Pesaro, che ha raccolto un gran numero di fatti comprovanti il continuo moto intestino dei solidi. Sappiamo eziandio che, oltre tale interna agitazione, avvi movimento nella superficie per l'influenza degli agenti esterni atmosferici, di guisa che infinite particelle si distaccano dai solidi inorganici, le quali formano i loro effluvi ed i gas, che esercitano un'azione sovente venefica sui vegetabili e sugli animali che gli respirano, mentre poi i vegetabili e gli animali medesimi ne scompongono alcuni, venendo così a costituirsi una scambievole azione e reazione fra loro. Ed invano poi tentasi da taluni di spacciare che nei liquidi e singolarmente nei fluidi vaporosi e gassosi, con improprietà detti *permanenti* ed *impermanententi*, pressochè nulla sia l'azione atomistica, e che ne si debbano considerare le molecole siccome fra

loro indipendenti indifferenti e prive di ogni tendenza ad approssimarsi, poichè basta una superficiale osservazione a convincerne della lor perfetta coesione, quantunque meno tenace e più facilmente interrompibile, donde la loro mobilità (1). E

(1) Carlo Bailly scrive: « Altri (i corpi liquidi) si compongono di molecole, le quali sembrano quasi del tutto indipendenti le une dalle altre ed in uno stato di reciproca indifferenza, dimodochè non manifestasi in loro la più piccola tendenza ad avvicinarsi o ad allontanarsi. » Fa specie come un fisico si distinto non abbia mai fatto attenzione che le gocce di tutti i corpi liquidi, o ridotti allo stato di liquidità, assumon generalmente una forma sferica, il che mostra, come le particelle onde risultano si attraggono in modo che tra la superficie ed il centro loro non può in un punto trovarsene maggiore o minore quantità che in un altro; che non abbia osservato che immergendo nell'acqua, nell'alcool, nell'olio un solido qualunque, n'esce interamente bagnato, il che mostra l'adesione sì col corpo come fra loro delle molecole del liquido; che una piccola stilla d'acqua può stare attaccata ad una goccia d'olio; che due globetti di mercurio e due goccioline di acqua o di altro liquido a tenuissime distanze si attraggono e insieme confondono. Egli poi prosegue ad insegnare che i fluidi aeriformi si formano di molecole, che appaiono sempre in istato di repulsione e di antipatia che le sforza a fuggirsi reciprocamente; di sorte che si richiede un potere o naturale od artificiale per impedire che questi corpi non empiano tutto quello spazio che resta libero dai solidi e dai liquidi. *Carlo Bailly, Manuale di fisica, pag. 9, Pesaro 1836.* Anche ammettendo siffatta repulsione dei fluidi aeriformi, essa verrebbe sempre a costituire un'azione fralle loro molecole, il che basterebbe al nostro assunto; ma noi veramente dubitiamo di tale antipatia, presa in un senso assoluto, considerando l'unione delle molecole componenti i fluidi aeriformi, e specialmente lo stato di *composizione chimica* propria di alcuni, e la combinazione col calorico propria di tutti. Nè vale il dire che essi fuggono ove niun ostacolo esterno gli trattenga, mentre ciò dipende dalla loro gravità specifica, e dalla repulsione del calorico, ed è cosa molto diversa il dire che la massa del fluido tende a



la repulsione non è essa pure un'azione della materia sulla materia? E quanti variatissimi e sorprendenti fenomeni da essa non si derivano?

Niuno poi ignora che l'attrazione non solo ha luogo fralle molecole della materia, ma eziandio fralle masse, e se ordinariamente siffatta tendenza non si manifesta fra tutti i corpi situati alla superficie del globo per la preponderante azione del centro terrestre, pure si presenta in tutti quei casi, nei quali un corpo si trovi vicino ad un altro, la cui massa abbia una sensibile ragione alla massa della terra, o quando tal manifestazione venga favorita da circostanze speciali. E qual maggiore meraviglia di siffatta influenza di gravitazione che il trovarla estesa a tutto il sistema planetario, in guisa da produrre il flusso e riflusso dei nostri mari, le reciproche perturbazioni e disformazioni di tutti i pianeti, e tanti altri non meno sorprendenti fenomeni? La causa di cotanta virtù è uno dei grandi problemi dell'umanità, ma ciò non toglie che si possa ragionevolmente dedurre la esistenza di un veicolo o mezzo

riempire gli apazi liberi dei solidi e liquidi, e l'asserire che le molecole di tali masse si fuggano e repellano fra loro. Sappiamo inoltre che possono, mediante la compressione, ridursi in forma liquida molti gas, fra cui l'acido solforoso, gli acidi idrosolfurico e carbonico, l'ossido di cloro, il gas ammoniacale, il protossido d'azoto, il cianogene, l'acido mariatice. Or se veramente gli atomi gassosi avessero una naturale antipatia fra se, non passerebbero mai allo stato liquido, mediante la sola pressione, cioè ad una maggiore coesione e vicinanza fra loro. Anche altri fisici, frai quali il Gerbi, sono incorsi in questa materia nella medesima imprecisione di Bailly. *Gerbi, Corso elementare ec. tom. 1, pag. 26.* Il vero principio ripulsivo antagonista dell'attrazione molecolare in tutti i corpi sembra il calorico, la cui maggiore o minor copia negli interstizi, ossia nei pori, determina il loro stato solido, liquido od aeriforme, come altrove lo stesso Bailly insegna. *Ibid. pag. 16.*

fra tutti i corpi terrestri e celesti, che pone gli uni in rapporto cogli altri, e ne forma, per così dire, un tutto intimamente collegato ed armonizzante. Or siffatto intermedio non può concepirsi diverso dalla materia, perchè la cosa appunto immateriale eccede ogni limite della umana intelligenza, lo che peraltro non autorizza ad escludere la esistenza di tali enti incorporei, i quali appunto perchè non si conoscono non possono nemmeno assolutamente negarsi, come non possono affermarsi. Ma se non può concepirsi differente dalla materia, converrà limitarsi a filosofare colle idee che abbiamo, e quindi non mica in linea di deduzione e di verità, ma soltanto d'induzione e di probabilità ammettere e ritenere che alcuno dei fluidi imponderabili, o tutti in uno, qualora ne risultasse la sostanziale identità, costituissero tal veicolo o mezzo che l'universo od almeno il nostro sistema plauetario congiunge ed unifica. Sia pure che la luce, il calorico, l'elettro-magnetismo, anzichè emanazioni di fluidi materiali *sui generis* provenienti dai corpi, debbano dirsi oscillazioni, vibrazioni, ondulazioni dei corpi medesimi; certo però si è che tali vibrazioni debbono necessariamente porre in moto un qualunque altro fluido diffuso per lo interno di tutte le sostanze ed in tutti gli spazi, sia poi la *materia sottile*, sia l'*ignea*, sia il *fuoco elementare*, sia l'*etere*, sia in somma qualunque altro ente corporco, affinchè possano negli animali produrre le corrispondenti sensazioni calorifiche, luminose, elettro-magnetiche. Dunque si rende manifesto che o tal fluido emanante, o tal etere ondulante agiscono a distanze sì smisurate da spaventare ogni più robusta fantasia. Allorchè, in osservando il sole, si considera che il suo calore e la sua luce, venendo a noi, percorrono 33 milioni di leghe in 8' 13", dimodochè vorrebberovi più di 32 anni ad una palla di cannone per trascorrere il medesimo spazio; allorchè, guardando una stella fissa, si pensa che la sua luce ond'arrivare

*Magn. an.*

fino al nostr'occhio misura un cammino indefinitamente maggiore di 500000000000 di leghe, dobbiamo rimanere affatto estatici ed annichilati, confessare la nostra assoluta nullità di fronte alla potenza della natura, e vergognarci di quella impudente mattozza, la quale tratto tratto ci coglie di volerle prescrivere leggi e confini col nostro ridicolo senno, colla nostra boriosa filosofia, forse inferiore a quella dei bacillari, parameci, cicliidi, tricodi, vibrioni e di tutta la infinita turba dei loro consorti.

Per avventura le due azioni o forze di attrazione e repulsione sono le sole che dominano il regno inorganico, e da cui dipendono le varie sue condizioni; e dico *forse*, poichè non mancano filosofi che accordino una specie di vita anco ai minerali (1). Se poi ci rivolgiamo ai corpi organici, qual mai numero innumerabile di azioni e reazioni non isorgiamo anco affatto indipendenti da quelle di coesione, adesione e affinità, checchè

(1) *Molina, Analogie meno osservate nei tre regni della natura.*

Lo insigne Tiedemann dice che « I fisici col nome di attrazione e di repulsione denotano le cause inerenti ai corpi, da cui dipendono questi fenomeni. » Nel nostro modo di vedere tali fisici mal si appongono, poichè quei nomi stanno a spiegare i fenomeni o siano gli effetti, e non già le lor cause ignote. In tal guisa siffatti vocaboli contengono delle idee, cioè quelle che son derivate dalle sensazioni prodotte nell'osservatore dai caratteri materiali dell'attrazione e repulsione: ma nel modo di vedere dei divisati fisici i nomi di attrazione e repulsione non avrebbero niun significato, ossia non conterrebbero niuna idea, perchè le cause di quei fenomeni essendo affatto incognite, non possono avere eccitato sensazioni e quindi nemmeno impresso idee. Doveasi dunque a tali incognite lasciare le parole di *cause* o *cagioni*, destinate ad esprimere cose ignote, che è quanto dire *negazione d'idea*. Ben molti preclarissimi fisici la pensano come noi in questo proposito, fra cui il Desprètz, il quale parlando dell'attrazione osserva: « Si tenga fermo

in contrario ne vadano pensando le scuole iatromeccaniche e iatrochimiche? La causa della *vita* è uno dei maggiori arcani della natura che probabilmente non sarà giammai dato agli uomini di penetrare; ma la vita nei suoi fenomeni sensibili pur troppo presenta un'azione ben distinta da ogni altra meccanica e chimica. Comechè i medesimi *elementi semplici* componganó tanto la materia organica, quanto la inorganica, e la differenza consista soltanto nel numero degli elementi che fanno parte delle combinazioni organiche, e nel modo con cui tali elementi sono insieme combinati, pure non è sfuggito all'acume dei più diligenti e sagaci fisiologi che una differenza solenne di struttura esiste fralle ultime molecole, la cui figura è distintamente visibile ad occhio armato, della materia organica e della inorganica; conciossiachè le organiche tanto nei liquidi che nei solidi dei vegetabili e degli animali si appresentino configurate a corpicciuoli globulosi ed ovali e talvolta compressi, i quali non si rinvencono nei corpi inorganici, e che negli organici componono le varietà dei tessuti colle varietà

però che con questo vocabolo si esprime il *fatto* e non la *causa*. *Elementi di fisica* §. 7. Lo stesso Tiedemann in altro luogo scrive: « Per mezzo delle osservazioni, delle esperienze e delle riflessioni i fisici ed i chimici hanno scoperto i fenomeni dell'attrazione e repulsione, quei della elettricità, quei del magnetismo, e le di loro leggi, ma essi non hanno potuto pervenire fino alla nozione di ciò che questi fenomeni sono in se stessi e della loro *causa prima*. Nel ricercare la cagione dei movimenti dei corpi celesti, nello spiegare tali movimenti per mezzo della mutua attrazione, Newton si è ben guardato dal volere spiegare l'attrazione stessa, a cui egli assegnava una *causa* di ordine superiore. Pretendere di concepire le *forze fondamentali*, ha detto Kant, è lo stesso che domandar l'impossibile: son dette fondamentali, precisamente perchè non derivano da verun' altra, cioè perchè non *possono esser concepite*. » *Tiedemann, Trattato di fisiolog. general. introduz.* §. 33, *not. 1. pag. xxiv. §. 48, pag. lxxiii.* Questa diversa opinione del Tiedemann è sostanzialmente eguale alla nostra.

della loro medesima disposizione. Ora alla differenza della più intima struttura dei corpi organici comparata a quella degli inorganici si aggiungono le varianze delle influenze e della *attività vitale*, che in tutto quanto il regno organico un assiduo maravigliosissimo spettacolo di alterne azioni e reazioni appresentano.

Chi è, oltre la chimica affinità e le forze fisiche generali, che assiduamente modifica le materie organiche, e le traduce ora ad uno stato più semplice, or più composto, cangiando i rapporti numerici dei loro elementi? Chi di continuo modella le tondeggianti ramosse ed articolate forme e le molteplici parti eterogenee dei vegetabili e degli animali? Chi opera le originarie organiche composizioni, come l'albumina, la gelatina, la fibrina, il mucco, il glutine, l'amido, la gomma, lo zucchero ec.? Chi effettua i continui movimenti, cangiamenti di composizione per mezzo dell'assorbimento, dell'assimilazione, della respirazione, della nutrizione, della circolazione e della secrezione, mantenendo tuttavia nei corpi pressochè le loro forme, e facendole resistere fino ad un certo punto alle chimiche esterne influenze? È dessa l'attività vitale. Chi è che fa dipendere le une dalle altre le organiche sostanze, anche quanto al modo della loro origine e sviluppo, e stabilisce fra esse una costante relazione di cause e di effetti? Chi costringe i liquidi a combinarsi coi solidi e a trasformarsi in questi, ad operar sugli organi e determinarli ad operare a lor volta sui liquidi per mantenerli in moto, per modificarne le proprietà e provvedere alla conservazione dell'individuo, al completo esercizio delle sue facoltà e mediatamente eziandio alla conservazione della specie? Chi promuove la composizione di nuove forme organiche, ossia la generazione che riproduce esseri della medesima specie, chi opera sì che l'assorbimento domini l'assimilazione, impossessandosi degli alimenti assimilati;

L'assimilazione medesimamente agisca sulla nutrizione, con render le materie acconce a formare e nutrire gli organi; il movimento del liquido nutriente rechi ai solidi la materia nutritizia; la nutrizione nella sua vicenda signoreggi l'assimilazione ed il moto del succo nutritivo, mantenendo l'idoneità delle parti a tali funzioni; la secrezione dipenda dall'assorbimento, dall'assimilazione, dal moto del succo nutritivo, dalla nutrizione; infine tutte queste funzioni vitali reciprocamente si influiscano? Chi effettua le riparazioni delle soluzioni di continuità che non sien tali da distruggere la vita, la rigenerazione delle parti perdute, lo innesto e la trapiantazione di parti anche animali? (1) Chi infonde una tendenza a ricondurre l'equilibrio e l'ordine nelle funzioni disturbate dell'organismo? Chi cagiona i movimenti dei succhi, degli umori, dei muscoli, dei nervi, dei tessuti, degli organi genitali, delle foglie, dei fiori, delle piante ec. ec.? Chi insomma produce in tutti gli esseri organici una generale unità, armonia, corrispondenza, concorso ad uno scopo comune, cioè al conservamento dell'individuo e della specie? L'azione e reazione vitale mai sempre. Ed anzi sembra indubitabile che tutti i caratteri fisici e chimici delle piante e degli animali, il modo con che occupano lo spazio, la estensione, la coesione, le chimiche affinità loro dipendano dalle forze organiche, ossia dalla vitale attività, che continuamente e con varie gradazioni d'intensità gl'influisce e modifica per tutto il tempo della loro esistenza (2).

(1) Giuseppe Baronio giunse a trapiantare gli sproni di un gallo sulla testa di un altro, come pure a inserirvi una coda di piccolo gatto, e l'ala di un canarino. *Memor. della Società italiana, tom. 1, pag. 180.*

(2) Ritengasi però bene che per *attività vitale* non intendo già significare la *causa ignota* della vita, ma sibbene il complesso dei fenomeni sperimentali e razionali che la compongono.

Se poi si trapassi a considerare gli enti organici in relazione ai modificanti esterni, scopriamo tosto in loro una energica azione, per cui attirano materie organiche che servono alla loro nutrizione. I gran depositi di esse, la terra, l'acqua, l'aria, i vapori acquosi contenuti nell'atmosfera, i molteplici gas, le sostanze saline e metalliche, il calorico, la luce, l'elettro-magnetismo alimentano i vegetabili; e variatissimi composti vegetabili ed animali nodriscono gli animali. La continua permutazione di vapori e sostanze gassose fra i corpi organici e l'aria atmosferica, operata mediante la loro assorbimento, respirazione e traspirazione, con più le infinite esalazioni del regno inorganico, compresi i fiumi, i laghi, mari ec., ben ci mostra in qual immenso assiduo turbine di materia di continuo agente e reagente sieno avvolti tutti gli esseri del globo teraqueo.

Facendoci a meditare intorno le azioni e reazioni dei fluidi chiamati eterei, discreti, incoercibili, imponderabili sul regno organico ed inorganico, viepiù dobbiamo persuaderci dell'assiduo influsso che tutte le produzioni naturali esercitano fra loro.

A chi mai ignota la formidabile potenza del calorico, che dispotica dominatrice, più spesso è benefico fonte di vita, ma talvolta malefica ragione di morte ai vegetabili ed animali? Traente la principale scaturigine dal sole il calorico coi suoi raggi tutti i corpi del sistema planetario investe, compenetra, modifica, tutte le molecole componenti la terrestre atmosfera, la superficie, lo interno del globo (1) agita, dispone, muta,

(1) Lungamente si è quistionato, se abbiavi un accumulamento di calorico proprio delle parti centrali della terra, e sembra potersi propendere per l'affermativa, specialmente dopo le osservazioni di Arago e di Bergère, che hanno verificato la temperatura dell'acqua di alcuni profondi pozzi artesiani esser superiore alla media della superficie.

ravvolge a suo senno. Egli da tutti i corpi più o meno radiante, da molti riflettente, colla sua forza espansiva ne cambia il volume (1), e talora si violentemente gli dilata che gli costringe a sfiancar gli obici, e servir perfino all'impressione del conio. Egli libero, combinato o latente coll'azion calorifica crescente o decrescente trasforma i solidi in liquidi, i liquidi in vapori od in gas e viceversa, determinando le temperature. Colla virtù diffusiva velocemente da un corpo all'altro trascorre, e con una infinita velocità si propaga ed equilibra. Colla possanza combustiva o lentamente o rapidamente scompone i corpi combustibili *semplici* ed i *composti*, forma le combinazioni diverse, secondo la varietà dei combustibili, dà causa alla fumigazione, alla fiamma, allo scintillamento, all'ignizione, alla incandescenza, alla fermentazione, alla detonazione, sviluppantesi dall'alterazione dello stato de' corpi, dall'unione di sostanze con altre, dalla diminuzione dell'ampiezza dei pori, dalla decomposizione, dalla compressione, dallo scuotimento, dalla percossa, dall'attrito, dall'elettro-magnetismo. Esso nel regno minerale effettua perenni cangiamenti sì maravigliosi e sovente terribili da giustificare in qualche parte quella sua potenza effetrice del globo che i *Vulcanisti* gli assegnano. E non meno egli impera nel regno vegetale; infatti sembra certo che i vegetabili posseggano e tramandino un calor proprio interno, conservino una media temperatura, in certi speciali casi presentino un alto

(1) Ad eccezione però dell'argilla pura, che all'azione calorifica si restringe e diminuisce di volume, come pure di alcune sostanze animali, qual sarebbe la pelle, che si raccorciano. In questo caso il calorico invece di una forza antipatica e repulsiva che si opponga alla attrazione delle molecole, e le tenga disgregate, diviene una potenza simpatica che favoraggia l'accostamento e coesione delle medesime. Natura natura, ad ogni istante tu sberleffi le nostre regole e teorie!



grado di calore, sensibile non solo al termometro, ma eziandio al tatto, come le ingegnose sperienze di Thomson, Lamark, Senebier, Hubert, Bory de Saint-Vincent, Saussure, Murray, e Dutrochet ampiamente confermano (1). Appartiene pure e con più energia agli animali tutti dai mammiferi fino agli anelidi la prerogativa di contenere e sviluppare un calor proprio, e di conservare una loro quasi uniforme e costante temperatura, che non rimane proporzionalmente alterata da niuno ambiente, comunque basso od elevato ed in qualunque tempo dell'anno o del giorno si trovino, sebbene laddove la esterna temperie lungamente si mantenga molto bassa, gradatamente vadano perdendo la facoltà di sviluppare il calorico, e finalmente finiscano con trapassare allo stato di congelazione (2). Continui poi sono i mutamenti prodotti negli animali dal calorico secondo le classi, gli ordini, i generi, le specie, i periodi di incremento o decremento, le stagioni, la varietà degli stessi organi nei mammiferi (3), la natura degli alimenti, il modo

(1) Dutrochet ha finalmente con sicurezza riscontrato l'esistenza del calor proprio nelle piante, per mezzo di un circuito termoelettrico.

(2) Il calorico però dei pesci è variabile secondo la temperatura dell'acqua, come le sperienze specialmente di Hunter concludono. Ey-doux e Souleyet con belle sperienze sugli squali lamia hanno dimostrato che la temperatura degli animali a sangue freddo, almeno quella dei pesci, può elevarsi più gradi sopra il mezzo in cui vivono.

(3) Secondo gli sperimenti di Hunter e Davy la temperatura nei diversi organi dei mammali varia di grado, avendo egli trovato che mentre negli agnelli il calorico era a 40 gradi, quello del retto si estendeva a 40, 56; quello del ventricolo dritto del cuore, del fegato e del polmone a 41, 11; e quello del ventricolo sinistro a 41, 67. Ora osserveremo qui per incidenza che se lo stesso ha luogo, come sembra probabilissimo, nell'uomo, e se gli effetti del magnetismo animale dipendono dal calorico, conforme sosteneva Jussieu, ossivvero se il calorico la luce

della digestione, la respirazione, la circolazione sanguigna, l'influenza nervosa, la veglia od il sonno, gli stimoli esterni eccitatori, le malattie, i medicamenti e le materie venefiche, non che a norma di altre circostanze che grandemente modificano le loro manifestazioni vitali (1).

e l'elettro-magnetismo sieno un fluido solo, il di lui maggiore fonticolo debbe trovarsi non già nel cervello, o nel sistema nervoso, ma nel ventricolo sinistro del cuore. E siccome gli uccelli e segnatamente i galli sono i più caloriferi degli animali ed i porci frai mammiferi, così dovrebbero essi riuscire anche i più gagliardi magnetizzatori.

(1) *Tiedemann, Trattato di fisiologia ec. pag. 119, e segg.* Anticamente credevasi che la scaturigine del calore animale fosse il movimento del sangue, nè può dubitarsi che esso infatti non diffonda il calore, come lo dimostra la variazione, a circostanze eguali, nella temperie delle diverse parti corporee proporzionalmente alla quantità, all'afflusso e alla velocità di quel fluido irrigatore. Gli iatromeccanici lo derivavano dallo stropicciamento degli umori fra se nelle pareti dei vasi e negli organi; gli iatrochimici dal mescolgio del chilo supposto acido col sangue alcalino. I seguaci delle nuove dottrine lavoasierane ne hanno attribuito l'origine alla respirazione, altri alla digestione, nutrizione, secrezione, ed al sistema nervoso. *Despréts, Element. di fisic. tom. 2, pag. 151 e segg. Tiedemann, Trattat. di fisiolog. ec. pag. 131.* Ma tali teoriche sull'origine del calore sono state modernamente riconosciute fallaci e manchevoli, specialmente dal Berard, Delaroche, Davy, Berzelius, sicchè si va con gran solerzia abbacando per ricostruire quell'edificio che sembra abbattuto, e si crede di aver trovato che la vera causa del calore animale consista nella elettricità, la quale operi nei fenomeni chimici del respiro, della cute, del tubo alimentare, degli organi separatori, di tutti i punti del corpo vivente, inquantochè i principj i quali tendono ad una perenne composizione e scomposizione posseggano la propria elettricità positiva e negativa, e nell'atto del componimento e scomponimento ella si neutralizzi, e così produca la manifestazione del calore. *Medici, Manuale di fisiologia, cap.*

Invero cotanta è la somiglianza che intercede frai fenomeni del calorico e della luce che massima avvi probabilità, non esser che un fluido solo variamente modificato. Il calorico in fatti e la luce raggiano entrambi, seguendo la medesima linea; si riflettono alla superficie dei corpi levigati con angolo d'incidenza eguale a quello di riflessione; concentransi nel fuoco degli specchi di riflessione e delle lenti; subiscono refrazione; presentano la dispersione dello spettro solare; van sottoposti alla doppia rifrazione, alla polarizzazione ed eziandio al sorprendente fenomeno delle interferenze; attraversano i corpi diafani; movonsi con immensa celerità (1), e soventi volte unitamente si manifestano. La luce al pari del calorico desume la precipua diretta sorgente dal sole, poi dagli astri, e per riflessione dai pianeti e satelliti, dalle meteore ignee, da molte chimiche combinazioni sotterrane e superficiali, dall'elettromagnetismo, dalla percossa, dallo sfregamento, dalla compressione, da varie sostanze fosforescenti organiche ed inorganiche, ed infine ella può prodursi da tutti i corpi in generale, quando la loro temperatura si elevi fino a 500° all'incirca. Ora o si voglia la luce, come il calorico, composta di materia luninosa proveniente dal sole e dalle stelle fisse ed insimantesi in tutti i ponderabili, sia che con essi o no chimicamente si combini, oppure si voglia consistente nell'etere ondulatorio per

79, pag. 416. *Bologna* 1840. Se così fosse, come con bastante sicurezza non si può peranco asseverar che sia, ed il calorico formasse una medesima sostanza coll'elettrico, converrebbe cercargli un'altra causa, mentre non potrebbe contemporaneamente esser cagione ed effetto di se medesimo.

(1) Alcuni valenti fisici opinano che la intensità della irradiazione calorifica, al pari di quella di tutte le altre consimili irradiazioni, segua la famosa legge della ragione inversa dei quadrati delle distanze. In tal caso anche in ciò vi avrebbe identità fra il calorico e la luce.

ogni dove penetrante, ovvero qual altra siasi la spiegazione che ami adottarsi sulla natura del calorico e della luce; nondimeno sembra certo, ripetesi, che in ogni sistema esser<sup>o</sup> dee sempre la materia che agisca e reagisca sulla materia. Perciò nel regno minerale, tanto la terribile azione del calorico e della luce emergenti nelle esterne ed interne combustioni e conflagrazioni del globo, quanto ogni splendore che si emette nel buio da vari corpi inorganici, lungamente stati esposti alla luce solare, come il diamante, l'aragonite, la stronziana, il marmo, lo spato calcare, la creta, la pietra di Bologna e le altre pietre fosforiche, non son che fenomeni cagionati da moto ed azione di particelle materiali che scambievolmente si modificano. E si consideri pure la luce nelle sue varie caratteristiche della radiazione, riflessione, dispersione, diffrazione, polarizzazione ec., sempre potrà ridursi a movimento e ad azione e reazione di molecole (1). Lo stesso debbe dirsi della splendidezza di moltissime

(1) Il Matteucci scrive: « Allorchè si pensa che coi mezzi i più delicati di sperimentare non si è riconosciuto nella elettricità una massa sensibile, e allorchè si considera che dei raggi luminosi concentrati, che hanno una velocità non minore di quella della elettricità, non producono alcun movimento, quando sono diretti sopra corpi dotati di un'estrema mobilità, è difficile di attribuire gli effetti meccanici della scarica elettrica ad urti analoghi a quelli che vediamo accadere frai corpi ponderabili. » *Lez. di fisic. tom. 2, pag. 102.* Noi chiamiamo la luce, il calorico e lo elettro-magnetico imponderabili, poichè appunto ai nostri limitati mezzi naturali e artificiali non manifestano peso sensibile e per conseguenza urto o sforzo meccanico eguale o simile a quello della materia ponderabile. Ma dal non apparir questo ai nostri sensi non ne deriva già che assolutamente non esista, anzi dalla generale azione sensibile delle molecole materiali dobbiamo di regola indurre auco l'esistenza di un'azione insensibile sulle particelle medesime; salvochè non ne piaccia, di fisici divenuti ascetici, d'immaginare una azione non materiale, ossia spirituale della

sostanze organiche, che si appalesa dopo la insolazione, come nelle semenze, nelle farine, nell'amido, nella gomma arabica, nelle piume, nei coralli, nei gusci di lumaca, nelle perle, nelle ossa, nel giallo d'uovo, nei muscoli ed in molti altri vegetabili ed animali nel passaggio e dopo il passaggio alla putrefazione; e specialmente poi nei vegetabili e negli animali fosforici viventi, che col loro fulgore maravigliosamente rallegrano la terra e l'oceano. Intorno a che non vuoi omettere di ricordare lo stupendo fenomeno da illustri fisici verificato negli insetti fosforescenti e singolarmente dal Carradori, Brugatelli, Macartney, Treviranus, Macaire, che tali insetti colla volontà agiscono sulla propria luce ed a loro beneplacito la emettono e rattengono; e che tanto viventi quanto morti, specialmente i lampiridi, dopo perduta la fosforescenza, la racquistano brillantissima nel circuito galvanico con elevazione di temperatura. A ciascuno poi è cognito quanta influenza spieghi la luce sulla manifestazione, sviluppo, e conservazione dei vegetabili ed animali, e come, sottratto questo imponderabile, essi appassiscano, deperiscano e muoiano.

Ma le maraviglie cagionate dagli influssi degli imponderabili sui corpi dell'universa natura viemaggiormente si paiono

materia. D'altra parte al surriferito concetto del preclaro autore diametralmente osta quanto egli medesimo altrove professa. « Queste idee ci conducono a rappresentarci la propagazione del disequilibrio elettrico costituente la scarica in un modo analogo a quello con cui abbiamo visto trasmettersi il moto in una serie di palle d'avorio, o propagarsi il suono per l'aria, pei corpi liquidi e solidi; è questo stesso il modo con cui vedremo propagarsi la luce. » *Ibid.* pag. 89. Ora è certo che i fisici, fra cui lo stesso Matteucci, considerano il moto delle palle e quello delle onde sonore come un urto e vibrazione delle molecole materiali; il perchè si rende inconciliabile l'una con l'altra proposizione dell'egregio professore.

nello elettro-magnetismo. Siccome questo costituisce la parte di maggior momento, e che più interessa il soggetto che andiamo trattando, così n'è avviso riserbarne la disamina nella ventura epistola, in cui ci studieremo, secondo il nostro potere, d'indagare la natura di que' fenomeni elettro-magnetici che ponno servire ad illustrare il nostro argomento, e dare una qualche idea della loro azione sul regno organico ed inorganico.

Sono ec.

## LETTERA VIGESIMA

CONTINUAZIONE DELL' ARGOMENTO SULLA INFLUENZA RECIPROCA  
UNIVERSALE DEGLI ESSERI.

Come nel discorrere la superficie del globo terraqueo, nel penetrare le interne sue viscere, nello spaziare per le regioni atmosferiche sempre e in ogni luogo noi rintracciamo il calorico e la luce, così lo elettro-magnetismo ivi parimente ne occorre, delle più stupende azioni e reazioni generatore. Dopo le magnifiche sperienze e scoperte di Oersted, Ampère, Faraday, Arago, Clark, Nobili, Antinori, Ridolfi, Pixii ed altri solenni fisici niuno è che oggimai volga in dubbio la identità dell' elettricismo, galvanismo e magnetismo. Infatti pongasi mente che la scarica tanto rapida che lenta della macchina elettrica o della bottiglia magnetizza gli aghi di acciaio o i fili di ferro; che appressando una potente calamita all' arco luminoso che si distende fralle due punte di carbone preparato, in cui terminano i reofori di una pila voltaica, tale arco viene nei diversi punti attratto e respinto; che l' avvicinamento dell' elettrode ad un ago calamitato costringe questo ad oscillare in varie direzioni, secondo la direzione stessa del conduttore metallico percorso dalla corrente elettrica; che i cilindri elettro-dinamici con piena esattezza rappresentano tutti i fenomeni di un ago calamitato; che siffattamente gagliarda è la virtù magnetica prodotta nel ferro dolce dall' azione delle correnti che può inservire come

efficacissimo motore di macchine; che anco le correnti *indotte* e *secondarie* magnetizzano l'acciaio come le *primarie*; che la calamita artificiale o temporanea eccita anch'essa i medesimi fenomeni d'influenza o induzione sul ferro; che si ottiene la scintilla dalle correnti d'induzione della calamita; che si possono costruire delle macchine elettro-magnetiche a rotazione, con cui si ottengono effetti costanti fortemente magnetici, fra i quali una continua serie di scintille, una successione di scosse, la decomposizione dell'acqua, una corrente indotta continua e diretta sempre nel medesimo senso; che si spiega una reciproca azione fra le calamite e tutti i corpi conduttori in movimento ec. La quale identità di fenomeni, caratteri ed effetti dell'elettricismo, galvanismo e magnetismo sta a dimostrare e a render certo o quasi certo che una ed identica sia la cagione che gli produce.

Ora se massime somiglianze ed analogie intercedono fra il calorico e la luce, non poche eziandio ne si scorgono fra essi e l'elettro-magnetismo. Questo infatti, come quelli, trovasi sparso in tutti o quasi tutti i corpi terrestri e nell'atmosfera (1) od in istato neutro e latente, o libero; si sviluppa per la confricazione, per la pressione, per la fusione, pel mutuo contatto de' corpi, per lo strappamento e distacco di essi, per la formazione dei fluidi elastici, per le combinazioni e scomposizioni chimiche, fra cui specialmente per la combustione, pella elevazione di temperatura tende ad espandersi, ossia a

(1) Alcuni, fra cui Peltier, ammettono anche un elettro-magnetismo planetario, dicendo che la terra costantemente agisce come un corpo con gran forza elettrizzato negativamente, e lo spazio celeste come elettrizzato positivamente, perchè tutti i corpi interposti sono magnetizzati per induzione o influenza: ma questo troppo sublime elettricismo noi volentieri abbandoneremo, attenendoci soltanto al terrestre ed atmosferico.



dispiegare la sua forza ripulsiva e all'equilibrio; agisce a traverso dei corpi interposti; distende a sfera la sua attività; va soggetto alla ragione inversa del quadrato delle distanze; produce effetti meccanici, chimici, fisici e fisiologici; cagiona fosforescenza; possiede tale velocità da percorrere nella scarica 250,000 miglia inglesi per secondo (1) e da non presentar tempo sensibile nelle correnti; propagasi con modo consimile a quello del calorico e della luce; frequentemente con loro si manifesta, ed opera chimicamente negli intestini, come appunto il calorico, promovendo le contrazioni e il moto peristaltico. Attese dunque siffatte ed altre somiglianze fra i caratteri di tutti i fluidi imponderabili, ne sarà permesso concludere col già laudato egregio fisico, specialmente benemerito dell'elettromagnetismo: « Tutti i fatti della fisica moderna tendono a moltiplicare le analogie fralle *cagioni qualunque* dei fenomeni del calore, della luce, della elettricità; tutti i giorni impariamo a convertire questi grandi agenti gli uni negli altri, e tutti i giorni si avvalorata la idea che un solo è l'elemento di questi fenomeni. Qual meraviglia che l'elettricità possa in determinate circostanze modificarsi, ridursi a luce e calore? . . . Da tutte le parti sorgono le analogie, i punti di contatto fra la elettricità e gli altri imponderabili calore e luce; per tutto veggiamo delle differenze, ben più grandi di quelle che distinguono lo stato elettrico vitreo dal resinoso, potersi intendere con differenze di movimento, di forma o massa delle molecole mosse. » (2) Si certamente, il filosofo studiando i caratteri di tali imponderabili, presente che fosse non è lontano

(1) Questa incredibile rapidità dell'elettromagnetismo è stata recentemente dimostrata da Weasthorne per mezzo della sua ingegnosissima macchina a specchio rotatorio.

(2) *Matteucci, Lezioni di fisica, tom. 2. pag. 98, 99, 396.*

il momento, in cui la solerzia e dottrina della scientifica repubblica sia per risolvere il gran problema della loro identità; ma nell'attuale stato delle relative cognizioni si guarda bene dall'abbandonarsi a tenerla come provata e sicura, stantechè non poche disuguaglianze relative tuttavia discerne fra gli effetti di quella *causa qualunque*, e si accorge che sebbene potessero tali differenze spiegarsi e interpretarsi con varianze di moto, di figura e di massa, ciò non basterebbe all'uopo della certezza, conciossiachè, come bene osserva il Condillac, per quanto una ipotesi valga a spiegare dei fenomeni, non sempre per questo cessa di essere ipotesi.

Prescindendo adunque da quanto concerne la ipotesi frankliniana e la simmeriana, cosa indubitabile si è che questo potentissimo agente elettro-magnetico forse tutta la natura terrestre di continuo investe, penetra, agita, modifica.

E di vero nel regno inorganico ed organico quanti non son eglino i fenomeni dell'elettro-magnetismo statico o di tensione, e del dinamico o di corrente? quante le materie che nel primo per lo strofinamento o per la sola pressione sviluppano la elettricità? A chi pure non sieno estranei i primi elementi della fisica è notissimo che in sommo grado si elettrizzano per con-fricazione il vetro, le pietre preziose, lo zolfo, il succino, l'ottone, la porcellana, il selenio, lo iodio, la resina, la cera-lacca, la carta, la seta, la lana, i peli, le piume ec., e per compressione anche soltanto delle dita nelle rispettive facce parallele, lo spato ed il fluato calcare, lo spato islaudico, l'arragonite, il topazio, la mica, il quarzo ialino o cristallo di rocca, la tormalina, l'euclesia, il carbonato di piombo, e generalmente tutte quelle sostanze minerali che possono dividersi in lamine piane ed unite. Mostrasi pure elettrico il rame, lo zinco, l'argento ec., stretti alla gomma elastica e ad altre resine, il sughero poggiato sopra sostanze animali aride o sul

gesso, sullo spato pesante e sul fluorico. Anzi a parere dell'illustre Becquerel e di molti altri valenti fisici, tutti i corpi in generale, non esclusi i gas, hanno la proprietà di elettrizzarsi tanto per frizione, quanto per pressione, e se la presenza del fluido non in tutti si manifesta, dipende dal suo dissiparsi ove non venga trattenuto (1). Così sappiamo che Coulomb scoperse dei segni di magnetica attrazione nell'oro, nell'argento, nel rame, nello stagno, nel vetro, nella creta, negli ossi ed in moltissime altre sostanze; che il prof. Hasteen verificò che ogni oggetto perpendicolare alla terra, di qualunque natura egli sia, verbigravia un muro, una torre, un'antenna, un albero ec., presenta sempre un polo magnetico boreale al piede ed uno australe alla sommità. Niuno è pure che ignori gli effetti meccanici della scarica elettrica sia naturale che artificiale, per cui i corpi colpiti rimangono scossi, sfogliati, graffiati, solcati, forati, spezzati, scissi, spinti, trasportati ec.; i fisici onde si riscaldano, fondono e volatilizzano i metalli, altri corpi si accendono e vetrificano, riscaldansi i liquidi ed i gas, formansi vapori ec.; i chimici della forza decompositrice agente sui liquidi e solidi; i fisiologici della disorganizzazione dei vegetabili ed animali, sovente della paralizzazione nelle funzioni nervose senza indizio di lesioni, stravasi o lacerazioni di parti, talvolta della morte ec.

Il contatto fra metalli omogenei a diverse temperature; quello fra solidi e liquidi eterogenei, e specialmente poi quello fra metalli di differente natura è abondevole scaturigine di libera elettricità. A chi mai non son conti i meravigliosi fenomeni dell'elettro-dinamismo? A chi ignoti gli stupendi circuiti

(1) Sembra provato che la confricazione dei gas contro i corpi solidi ecciti veramente elettricità; ma lo stesso non può dirsi dell'attrito dei gas fra loro, come altrove accennammo.

voltiani, ne' quali delle continue correnti idro-elettriche si svolgono? Queste poi agiscono chimicamente sull'acqua, sugli ossidi metallici, sempre però (a differenza della scarica) in istato liquido, sulle terre, sugli alcali, sugli acidi idroclorico, idroiodico, idrobromico, sulle combinazioni saline ec. Vuolsi da molti, fra cui Gardini, Nollet, Bertholon, Grimelli che le correnti atmosferiche e terrestri molto favoriscano la vegetazione colle alternative dello stato elettrico or positivo or negativo, ma altri col Matteucci impugnano quella grande utilità, e limitano l'elettrico soltanto ad operare con qualche efficacia sulla germogliazione dei semi. Ma decisa e possente è l'azione delle correnti sugli animali; anzi a maggiore rettificazione di idee fa d'uopo dire che la elettricità sia di carica o tensione, sia di scarica, sia di corrente e di circolo, sempre spiega un'azione sul sistema nerveo-muscolare degli animali e segnatamente dell'uomo. Molti ed in ispecie poi le persone nervose (1) ben sanno quanto sia grave a sopportarsi il soverchio elettricismo dell'atmosfera temporalesca, e quanti fenomeni producano sull'organismo il bagno e l'ambiente elettrico artificiale. Le correnti istantance spiegano un'azione irritante sul sistema nerveo-muscolare inserviente ai moti volontari, determinano contrazioni cloniche e toniche, e se sono intense e prolungate

(1) Il Marianini, prestantissimo fisico, parla di una donzella nervosa e convulsionaria, siffattamente sensibile alla elettricità che da un elettromotore di sole quattro coppie riceve tal bruciore da non potersi tener chiuso il circuito se non per pochi secondi; ed arriva a tale la squisitezza della sua sensibilità che sente bruciore anche da una coppia formata di due laminette di piombo sulle quali abbia per poco tempo agito una corrente elettrica. *Marianini, Memorie sopra le contrazioni muscolari ed alcune sensazioni prodotte dalle correnti elettriche, parte 3.<sup>a</sup> Padova 1834.*

possono svegliare anche il tetano, e le artificiali agguagliar gli effetti del fulmine, uccidendo i grandi animali (1); le correnti

(1) Una delle più energiche batterie a bicchieri, un elettromotore alla Wollaston di circa mille coppie varrebbero ad uccidere un uomo. « L'elettromotore composto di molte ed ampie coppie, segregate da soluzioni acide e così avente molta intensità di scarica, non che di corrente, promuove nell'atto del chiuderlo le più energiche contrazioni, e nel mantenerlo chiuso la più rapida paralisi, e la più sollecita morte degli animali, i quali di tal guisa restano in pochi istanti come fulminati. E il fulmine appunto, che partecipa all'un tempo della più forte scarica e della più intensa corrente elettrica, offre negli animali che colpisce, tanto i fenomeni convulsivi, quanto i paralitici, ed or più gli uni che gli altri, a norma delle varie circostanze, per cui dispiega, or più la efficacia irritante o scuotente, or più la efficacia rilassante o paralizzante. Le funzioni poi vitali, cioè la cerebrale, la respiratoria, la cardiaca, sotto i colpi fulminei, restano sospese o sopresse in modo da produrre lo stato, o apopletico o asfittico o sincopale. Nell'agro modenese, e nella estate p. trascorsa, al farsi d'un tratto temporalesca l'atmosfera, una figlia e il padre della medesima accorsero, l'una sulla cima, e l'altro al fondo del campanile parrocchiale, suonando a ridoppio, come è inveterato rito in simili circostanze; la figlia fu colpita, non che ferita, dal fulmine, e stramazza in istato apopletico, da cui cominciò a riaversi dopo alcune ore, ma di cui serba ancora un resto di fatuità; il padre fu esso pure colpito, e fatto all'istante cadavere. Nello stesso agro modenese un uomo sorpreso in sulla via da procella estiva, ripara sotto un'alta e frondosa rovere, viene colpito dal fulmine, ravvisa di essere trascinato dal medesimo per un breve tratto di via, rimane asfittico alcuni istanti, e rinviene avendo riportata una vasta ferita alla nuca, che fu oltremodo difficile e lenta a cicatrizzare. Le sezioni poi degli individui, resi d'un tratto cadaveri dal fulmine, qualora addimostrano il sangue arterioso e venoso parimente ripartito ne'rispettivi vasi, offrono una rimarchevole traccia di morte sincopale, forse la meno frequente ad occorrere in simili circostanze; ed invero le più energiche

continue esercitano invece sul sistema medesimo un'azione rilassante, da pervenire fino al grado di paralisi incompleta e relativa, e di completa e assoluta, da emulare gli effetti dei più terribili veleni. Entrambe poi tali correnti agendo sul sistema nerveo-encefalico eccitano sensazioni e talvolta anestesie. Infatti la scarica e la corrente intensa, gagliardamente percolando il sistema nerveo-encefalico, possono arrivare a cagionare lo stato di sopore e stupore apopletico; ed una mite corrente continuata vale a promuovere il sonno. E non è già, come alcuni pretendono, che siffatte anafie o stupefazioni e sopori vengano cagionati dal vellicamento meccanico prodotto dalle piccole scariche frequenti o frizioni, e dai circoli; poichè sembran esse dipendere da una qualità deprimente e letargica dell'agente elettro-magnetico. « La elettricità poi si di carica e di tensione (scrive il dottissimo Grimelli) che di scarica e di corrente, agisce sui tessuti muscolari involontari, cooperanti ai processi assimilatorii e circolatorii, e realmente opera in sui muscoli degli intestini, dello stomaco, del cuore, ma con procedimenti ben diversi da quelli che osservansi sui muscoli inserienti ai moti volontari. Per ultimo l'azione elettrica in discorso

azioni elettriche, considerate in rapporto alla loro influenza sulle funzioni vitali, riscontransi più pronte ed agevoli a colpire, a sospendere, a sopprimere le funzioni cerebrale e respiratoria, di quello che la cardiaca e circolatoria. Di tal guisa istituendo in proposito l'osservazione, può forse avviarsi a ordinare gli effetti terribili del fulmine sull'umana macchina vivente, a fronte de' quali ultimamente si arrestava, con molta perplessità, un dotto ed elegante scrittore, in un suo dottissimo ed elegantissimo libro intorno alla folgore. (Arago, *Notices scientifiques sur la tonnerre. Annuaire pour l'année 1838 présenté au roi par le bureau des longitudes, Paris.*) » Grimelli, *Osservazioni ed esperienze elettro-fisiologiche, dirette ad istituire la elettricità medica. Modena, 1839, pag. 121 e segg.*

dispiegasi, specialmente col mezzo dei nervi, in sui tessuti parenchimatosi, e in sugli umori animali, donde ne conseguono altri e diversi fenomeni elettro-fisiologici. » (1) Tale azione poi tanto delle correnti istantanee, quanto delle continue si esercita su tutti gli animali, presentando anche un'azione sua propria diversa da quella degli altri stimoli meccanici fisici e chimici nei vertebrati e negli invertebrati (2), e può con violenza agitare anche i muscoli degli uomini recentemente morti e risvegliarne per alquanto l'azione del cuore e quindi la circolazione ed il calore (3). Il perchè sui principj delle scoperte voltaiche andò ad un pelo che e fisici e medici e filosofi e volgari non s'impromettessero non solo di guarir tutte le malattie coll'elettricità, ma prolungare indefinitamente la vita, e forse forse risuscitarla dopo estinta. Posciachè per altro la matura e fredda posteriore esperienza ebbe frenato questi fantastici voli, si conobbero dileguate le speranze leggiadre non tanto della immortalità e della resurrezione, ma si anche dell'aleissifarmaceutica elettrica: per altro rimase e rimane innegabile la salutare efficacia dell'elettro-magnetismo in alcune malattie, e specialmente si ritiene come certa la di lui utilità nell'applicazione della eccitante e scuotente scarica alle

(1) *Grimelli, Osservazioni ed esperienze elettro-fisiologiche ec. pag. 22.*

(2) *Id. ibid, pag. 28, 29.*

(3) « Le sperienze del dot. Ure riescirono a dimostrare tutta la efficacia dell'elettrico per produrre nel cadavere umano le muscolari contrazioni idiopatiche, simpatiche, consensuali; l'individuo che servi a simili sperienze fu un uomo di circa trent'anni, che dieci minuti dopo di essere stato giustiziato colla forca, venne posto a disposizione dello sperimentatore; tale cadavere sotto l'azione di una batteria voltaica di duecento settanta coppie presentò le più vigorose ed orribili convulsioni. » *Grimelli, Osserv. ed esperienz. ec. pag. 135.*

affezioni apopletiche e paralitiche, e dell'azione debilitante e paralizzante delle correnti continue nelle affezioni convulsive e spasmodiche.

Principalissima poi e sovra ogni altro mezzo efficace produttrice dell'eletto-magnetismo libero ella si è l'azione chimica, sia che operi delle combinazioni, oppure effettui lo scomponimento di esse; e certo chimicamente non accade niuna benchè minima mutazione nella materia che contemporaneamente non si sviluppi un'immensa quantità di elettricismo; sicchè considerando quanto incessanti ed innumerevoli sieno le chimiche alterazioni che avvengono nella universa materia organica ed inorganica, si ha ben onde ammirare la maravigliosa copia che per cagione di esse circola del fluido eletto-magnetico.

Altra larga sorgente del medesimo è il calore. Il riscaldamento svolge tal fluido in parecchi corpi, come nella turmalina, nel topazio, nel diamante, nell'assinite, nel borace, nel mesotipo, nello spato pesante e nel calcare, nella celestina, nella stronziana, nel solfato di magnesia, nel solfato di ferro, nel granato, nello zucchero cc. Il calorico determina pure nei corpi conduttori le correnti termo-elettriche, le quali agiscono sui liquidi, come le idro-elettriche, e gli scompongono.

E qual inesausta copia di fluido non disserra la *induzione* od influenza eletto-magnetica, per cui la elettricità libera agisce a distanza su quella dei corpi nello stato naturale, ossia sul fluido neutro, e lo determina a svilupparsi? Non può esservi niun corpo comunque elettrizzato, senza che contemporaneamente abbiasi in tutti eziandio gli oggetti che lo circondano sviluppo di elettricismo per induzione, per che le sfere di azione scambievolmente si moltiplicano ed estendono; laonde sempre più evidente si rende il continuo flusso e riflusso dell'eletto-magnetismo, specialmente manifestato nella perpetua reciproca azione e reazione delle correnti rettilinee e rotatorie,



anch'esse fornite della proprietà d'induzione, cioè generatrici di secondarie correnti. Celeberrima è l'azione scambievole fra le calamite e tutti i corpi conduttori, allorchè trovansi in movimento, donde il magnetismo di rotazione prodotto da correnti dirette attrattive ed inverse ripulsive, in cui la forza dei corpi conduttori rotanti sugli aghi calamitati è la risultante di tre componenti. Infine pone il colmo al perpetuo turbine elettrico l'azione direttrice magnetica che esercita la massa della terra (perciò da alcuni considerata come contenente a profondità una gran calamita avente i poli collocati nell'emisfero australe e boreale, da altri come una ingente pila voltaica), azione costituita da perenni correnti parallele all'equatore magnetico dirette dall'est all'ovest circondanti la terra, che agiscono pure a lor volta sulle correnti dei conduttori mobili, determinando la rotazione e producendo eziandio correnti secondarie ed indotte (1). Dalle quali cose

(1) Nella famosa teoria di Ampère per primo principio si suppone ogni molecola di una calamita come circondata da una corrente elettrica senza posa moventesi all'interno ed all'esterno della molecola e formante un circuito chiuso, e si considera l'intera calamita come un complesso di correnti circolari dirette nel medesimo senso, comprese in piani paralleli fra loro, perpendicolari all'asse della calamita e sopra questo aventi i lor centri. Per secondo principio si suppone la terra circonvolta da correnti parallele all'equatore magnetico, e dirette dall'est all'ovest, con ammettere anche in essa che lo insieme delle azioni di tutte le parziali correnti circolari chiuse, circondanti ciascuna sua molecola si riduca ad una sola corrente, a cui si attribuisce una intensità ed una posizione tale che sta a spiegare i fenomeni di declinazione, d'inclinazione e d'intensità magnetica, quelli che riguardano l'azione della terra e delle calamite sopra le correnti ed altri concernenti questa materia. Bisogna confessare che sebbene siffatta teorica non sia dimostrata, pure una grande probabilità, fondata sopra accurate osservazioni, la fiancheggia, sicchè viene oggidì ammessa dai più solenni filosofi.

necessariamente ne segue che qualunque movimento ed anche un semplice spostamento in corpi conduttori faccia sviluppare delle correnti elettro-magnetiche o per influenza dei corpi calamitati che ovunque ne circondano, o per l'influenza del magnetismo terrestre (1).

Molto minori sono le nostre cognizioni rispetto allo sviluppo dello elettro-magnetismo nei vegetabili viventi: qualora possano ritenersi come certi i testè notati fatti asseriti dall'Hasteen, potrebbe credersi che tutte l'erbe e gli arbuscelli e gli alberi perpendicolari all'orizzonte contenessero elettricità o propria o comunque acquisita, e potrebbe credersi che tutti quei mezzi che valgono a svolgerla, fra i quali specialmente le mutazioni chimiche e le induzioni, ne determinassero la emanazione. Anzi ammettendo la teoria di Ampère, in cui ogni atomo della terra è influito da circuiti elettro-magnetici, come pure adottando l'opinione di parecchi insigni fisici e fisiologi che sostengono le polarità magnetiche siccome proprie non solo di tutti gli atomi inorganici che si aggregano in forme determinate e costanti, ma eziandio delle molecole organiche che si aggregano nelle determinate e costanti forme dei globetti umorali, fibrillari, e dei tessuti, ammettendo tali opinamenti, io diceva, farebbe d'uopo considerare lo elettro-magnetico siccome intrinsecamente inerente anche alla natura vegetabile. Varrebbero ad accrescere probabilità a questo concetto le antiche osservazioni sulle scintille sprizzate dopo il tramonto del sole nelle limpide sere di state dai fiori di molte piante.

(1) È noto che la sola azione della terra basta per magnetizzare il ferro, la quale diviene più intensa se esso si collochi nella direzione dell'ago d'inclinazione: dalla qual cosa ne deriva che tutti i ferri tanto in istato naturale che artificiale dovrebbero in qualche grado trovarsi magnetizzati.

Secondo Eliano e lo storico Giuseppe quel vegetabile, che il primo chiama *cynospastos* e *aglaophotis*, ed il secondo *baaras*, produce un fiore color di fiamma, che all'annottare brilla con una specie di lampo (1): fenomeno notato anche dal figlio di Linneo nei fiori del nasturzio indiano, dallo stesso Linneo sovra tutti quelli aventi i petali gialli, da Johnson nel *lilium bulbi-ferum* e *chalconicum*, nel tanaceto, nel girasole, nel tuberoso ec. Così pure delle luminose emanazioni sono state osservate sui fiori gialli da Haggren e da altri naturalisti sovra molte crittogame e conserve ed eziandio sulle radici di valeriana e di tormentilla, sui tartufi bianchi e sulle zucche: anche recentemente si è osservata tal manifestazione di luce nell'agarico dell'ulivo e nell'*euphorbia phosphorea* (2): Martius l'avea già notata in quest'ultima. Infatti Pultney, Volta ed altri reputano tali scintillamenti e fosforescenze fenomeni elettrici prodotti dal polline idioelettrico. Ma in ciò veramente non avvi certezza, e può anch'essere che dipendano da uno sviluppo di luce assorbita o da lenta combustione, postochè la luce e il calorico debbansi ritenere per agenti diversi dall'elettromagnetico. Peraltro lo insigne Pouillet, istituiti degli ingegnosi e precisi esperimenti, ha verificato che sviluppassi l'elettricità nel germogliare delle piante, e pensa pure che esse ne producano abbondevolmente, allorchè esalano il gas acido carbonico, e che tale sia una delle principali sorgenti dell'elettricità atmosferico.

Siamo ora pervenuti alla parte più rilevante di questa materia. Gli animali contengono egliino il fluido elettro-magnetico

(1) *Aelian. De nat. anim. lib. 14, cap. 27. Fl. Joseph, De bell. judaic. lib. 7, cap. 25.*

(2) *Comptes-rendus des séances de l'académie des sciences, 30 octobre 1837. Tiedemann, Trattato ec. pag. 136, e segg.*

nel loro organismo? Lo contengono solamente alcuni, o tutti? Lo contengono in condizione statica o dinamica? È egli di natura veramente fisiologica? Quale azione esercita sul sistema nerveo-muscolare degli animali? S' identifica egli coll'agente nervoso, o a meglio dire, è egli stesso tale agente che produce i moti e le sensazioni, e presiede alla vita organica ed animale? Ci proveremo a rispondere alcun che a questi difficilissimi quesiti, i quali hanno da non breve tempo agitato, e tuttavia agitano le menti dei più sublimi filosofi. Prima tratteremo della esistenza, poi dell' azione del fluido elettro-fisiologico sull' organismo animale.

La zoo-elettricità organico-vitale non è nè esser può contrastata in alcuni celeberrimi animali detti *tremoli* od *elettrici*, su cui segnatamente in questi ultimi tempi si è concentrata la sollecitudine dei fisici e naturalisti; la torpedine che prende nome dal torpore abantico osservato che cagiona ai membri, con cui si tocca (1); il rinobato (*rhinobatus electricus*); l'anguilla dei fiumi dell' America meridionale (*gymnotus electricus*); il siluro (*malucopterurus electricus*); il trichiuro (*trichiurus electricus*); il tetrodo (*tetrodon electricus*) ed altri pesci, specialmente dei mari tropicali, cagionano scosse simili a quelle della bottiglia di Leida, e talvolta siffatte da emular quelle delle batterie: con esse credesi che tali pesci elettrici uccidano o stordiscano anche a molta distanza gli altri animali che predano, ed Humboldt assicura che quelle dei *gimnoti* giungono ad atterrare i cavalli transitanti pei fiumi. In questi pesci l' elettricità vien posta in movimento da certi organi ed apparecchi speciali

(1) Gli antichi applicavano la torpedine per guarire i dolori del capo, e le affezioni epilettiche, ed in America si usa lo elettricismo dei pesci in diversi mali, e specialmente nella paralisia, conforme assicurano Bancroft e Wander Lott.

che somigliano per la loro conformazione le pile, e per mezzo di essi si determinano delle vere correnti, specialmente sensibili quando si applica una mano sul dorso che è il polo positivo, e l'altra al ventre che è il negativo (1); le quali si propagano per conduttori metallici ed ancora di legno, comunicandosi a varie persone formanti la catena, e se ne ottengono

(1) « Intanto la officina di sì ammirevoli fenomeni è duplice, e formata da un aggregato di esagone pile poste verticalmente tra la pelle superiore ed inferiore dello spazio semilunare, la testa, le branche e le spalle. Lo apparato elettrico è coperto da una membrana fibrosa e cadauna pila è isolata dalle compagne ad opra di tendineo reticolato. Tutte le pile rappresentano una massa più elevata nel centro che nei margini. La struttura di ciascuna di esse dai moderni zootomisti credesi risultare da molti spazi interrotti da successivi ed orizzontali diaframmi, contenendosi in ogni voto gelatinoso umore.

« Un esame con diligenza da Delle Chiaje intrapreso ha dimostrato che ciascuna delle menzionate pile sia costituita da parecchie globose vesciche a valide pareti, le une incastrate sulle altre e da su in giù reciprocamente compresse, non che provvedute di arteriose e nervee ramificazioni. Cosicchè il rigonfiamento degli organi elettrici a dimensione eguale, anzichè disparata, come disse Risso, osservato da taluni fisici nell'atto che la torpedine elettrica e i ginnoti dardino la scossa, deriva dallo espansivo potere di ciascuna vescichetta, facile ad essere isolata dalle compagne e mercè sottile tubo di vetro riempita di aria o meglio di mercurio. Inoltre debbesi considerare la loro riunione piuttosto come una batteria di bottiglie di Leyden, che quale Voltaica pila, giusta la opinione dei fisiologi odierni. » *Tiedemann, Fisiologia ec. pag. 154, not. del dott. Terrone.* Vedasi anco la descrizione degli organi elettrici fatta nello stesso *Tiedemann, Fisiologia ec. pag. 149 e segg.*, e nel *Matteucci. Lezioni di fisica pag. 382. e segg. Essais sur les phénomènes électriques des animaux. Paris 1840.* Questo secondo fisico scrive « Ignoriamo ancora la vera struttura di quest'organo: è apparentemente un ammasso di tanti cilindri o prismi verticali separati da un tessuto cellulare e da

eziandio le chimiche decomposizioni, e perfino le scintille e gli anelli colorati (1). Parecchie sono le scosse consecutive che i pesci elettrici possono dare, e quello che singolarmente è notevole, esse dipendono affatto dalla loro volontà, come hanno posto fuor di dubbio Reaumur, Gay-Lussac, Humboldt, Todd, Spallanzani, e vari altri. « Humboldt pensa pure di poter conchiudere dalle sue esperienze che l'anguilla del Surinam sia capace di dare alle sue scosse la direzione che le piace. Dietro le osservazioni di Walsh, Fahlberg, e Guisan sembra che questo pesce posseda un senso squisito per valutare le circostanze, nelle quali le sue scosse possono comunicarsi; infatti egli sembra riconoscere se i corpi che se gli avvicinano abbiano o no la natura a poterle ricevere, cioè se sono conduttori o isolatori; giacchè nel primo caso esso dà la scossa, e nel secondo se ne astiene. Così la vicinanza di metalli situati nella tinozza in cui è posto, lo pone in agitazione, e lo determina a scaricare sopra essi il suo fluido elettrico. » (2) Cotugno assicura di aver ricevuto la scossa da un sorcio vivo nell'atto in cui lo sezionava, tenendolo colla sinistra, e colla destra figgendogli un temperino nei visceri, ed essere stata sì gagliarda la commozione nelle braccia e nel petto che egli se ne dolse per più giorni. Molina e Vidaure raccontano che un ragno a sei

nervi ramificati. Questi prismi sono pieni di una specie di muco che ho trovato avere una composizione analoga a quella della sostanza cerebrale. Ognuno di questi prismi sembra formato da tanti strati o gradi disposti l'uno sopra l'altro e separati da tanti setti, che sono uniti alle pareti verticali dell'intero prisma. » *Matteucci, Lez. ec. pag. 388.*

(1) Linari primo, Gardini, Matteucci, hanno tratto la scintilla dalla torpedine; e Walsh, Fahlberg, e Guisan dall'anguilla del Surinam. Il Nobili, ed il Linari ne hanno ottenuto gli anelli colorati.

(2) *Tiedemann, Trattato completo di fisiologia ec. pag. 152.*

zampe intormentì la mano di un tale che lo toccò, e Kirby e Spence che il generale Davies risentì una scossa elettrica nell'afferrare un *redivius serratus* vivente. Inoltre si vuole che un anelide marino denominato *leonice gigantea* gittato vivo sulle coste di una delle Antille desse una gagliarda scossa a colui che lo prese, cagionandogli una generale eruzione cutanea (1). Il dott. Paolo Gaddi, al riferire del Grimelli, risentì esso pure nello sparare un coniglio vivo, anzi nell'atto del recidere le cartilagini costali, una sensazione analoga a quella riferita dal Cotugno; « ma il fatto è (soggiunge il lodato esimio fisiologo) che sezionando animali vivi e vigorosi, è agevole il risentire commozioni consimili, come io stesso ho più volte risentite, anche col semplice toccare immediatamente o mediatamente i muscoli, specialmente toracici, quando sotto lo strazio della sezione offrono un sistema di rapidissime contrazioni cloniche, costituente un tremito convulsivo, il quale percuote la mano con conseguente sensazione d'intorpidimento; io ho sperimentato tale singolare forma di sensazione, or toccando i muscoli immediatamente, or toccandoli mediatamente con aste o cilindri di legno e di ferro, di vetro e di resine, nè inoltre mi fu mai dato di poter riscontrare la menoma contrazione nella rana, in variatissime guise preparata e posta in

(1) *Tiedemann, Trattato ec. pag. 153.* Il Grimelli scrive: « Nell'atto di simili contrazioni (delle rane attraversate dalla scarica elettrica) applicando sui muscoli o sulle membra che ne sono investite la estremità di una verga rigida od anco flessibile, ed impugnandone l'altra estremità, si risente nel pugno una singolare scossa analoga a quella di una lieve scarica elettrica; io risentiva una simile scossa, applicando sulla rana convulsa la estremità di una lunga striscia di tessuto o di carta intrisa d'acqua, e tenendone impugnata l'altra estremità. » *Grimelli, Osservazioni ec. pag. 30.*

comunicazioni variatissime coi detti muscoli costituiti nel detto stato di tremito convulsivo. » (1)

Nella torpedine il solo quarto lobo encefalico esercita la sua azione a promuover la scarica dell'organo elettrico, come determinò il Matteucci, mentre anche distrutte tutte le altre parti del cervello e la midolla spinale, purchè detto quarto lobo rimanga illeso, quantunque eziandio venga isolato dall'animale, pure ha sempre luogo la scarica. Sottratti all'organo elettrico tutti gl'integumenti, i muscoli, le cartilagini da cui è involto, ferito l'organo medesimo, tagliato in varie parti, non cessa altrimenti la scarica. Reaumur, Gay-Lussac, Humboldt, Todd ed altri hanno tentato di scoprire il modo con cui i pesci elettrici danno le scosse; ma poco frutto ne si è raccolto dalle loro dotte ricerche.

Antica e vivace è la quistione sulla natura dell'elettricità svolta nelle famose catene galvaniche scevre di corpi metallici interposti, in cui avvengono le contrazioni e convellimenti dei muscoli delle rane, allorchè nervi e muscoli messi allo scoperto si toccano. Galvani e la sua scuola la tennero già per totalmente animale e vitale, intrinsecamente propria del sistema muscolare volontario; il Volta ed i suoi aderenti la considerarono come eguale a quella sviluppata dal contatto di corpi inorganici eterogenei. Non mancano anche oggidì degli insigni uomini che l'una e l'altra dottrina in contraddittorio sostengono. Il Tiedemann insegna. « Le eccitazioni elettriche o galvaniche in alcune catene di parti animali non debbono duoque esser considerate come un atto vitale, e non vi sono che i loro effetti, le contrazioni che esse producono nei muscoli, che dipendono dalle condizioni vitali dei medesimi e dei nervi. Frattanto è da presumersi che l'elettricità eccitata nelle

(1) *Grimelli, Osservazioni ec. pag. 140.*



catene di parti animali eterogenee può essere modificata ed accresciuta dalle forze organiche. » (1) Il Matteucci scrive: « Qual'è la cagione della corrente propria? Si è parlato di corrente termo-elettrica, si è detto che il nervo e il muscolo, evaporandosi diversamente, si raffreddavano anche disugualmente. Quando si è vista una volta questa corrente, quando si sa che non si può scorgere che con un galvanometro a filo lungo, che traversa senza perdita un arco liquido, e che si ricordano le proprietà delle correnti termo-elettriche, è impossibile di vedere un' analogia fra la corrente termo-elettrica e la corrente propria. Si è anche detto che era una corrente elettro-chimica. È difficile assai d' intendere l' influenza dello stato tetanico, della temperatura della rana, nell' ipotesi che sia chimica l' origine della corrente propria. Oltre che poi non abbiamo nè nei muscoli, nè nei nervi una composizione chimica che soddisfi a questa ipotesi. Nè il muscolo, nè il nervo sono carichi d' acido o d' alcali: quando mai il muscolo dovrebbe agire come l' elemento acido e quindi ricevere dal nervo la corrente, ciò che sarebbe al contrario di quello che si ha. Non possiamo per ora rimanerci dal concludere che la corrente propria della rana è un fenomeno legato collo stato vitale degli animali, e di cui non può darsi spiegazione colle sorgenti elettriche sin qui conosciute: è un fatto da aggiungersi a quello dei pesci elettrici. » (2) Il Grimelli poi dopo avere avvertito che varie circostanze favoriscono tanto la opinione del Galvani, quanto quella del Volta, propende a credere che i circuiti della rana e di altri animali contemporaneamente appartengano alla elettricità fisica e fisiologica (3). Checchè di ciò

(1) Tiedemann, *Tra.t. ec.* pag. 143. col. 1.

(2) Matteucci, *Lezioni di fisica ec.* pag. 391.

(3) Grimelli, *Osservazioni ec.* pag. 248, e segg.

sia, sembra potersi concludere che un'azione organico-vitale propria dell'animale, comunque commista alla fisica, certamente interviene, e non può impugnarsi da chi, dirò col Matteucci, abbia vista e studiata quella singolare corrente. Inoltre a me parrebbe che la corrente della rana o di altri animali dovesse mai sempre considerarsi come propria dell'organismo, tostochè mancando il contatto con esso di corpi inorganici, non può mai apprendersi come termo-elettrica o elettro-chimica, derivata dalla loro influenza.

Ma la elettricità, comunque ella debba considerarsi negli animali, o come fisica o come chimica o come fisiologica (il che, giova ripetere, è indifferente, semprechè nasca da processi speciali propri all'organismo solo, senza bisogno di corpi estranei intermedi, processi che essendo subordinati alla forza vitale e da lei regolati e modificati devon tenersi per vitali, e perciò imprimere la qualità di vitale anche al derivatone elettricismo), è egli un privilegio di poche specie, oppure una qualità generica che appartenga all'organismo animale? Oltre le relative considerazioni fatte intorno l'elettrico proprio dei vegetabili, dobbiamo confessare al certo non potersi intendere, come stabilito che ogni operazione chimica, ogni mutamento nello stato di aggregazione, ogni evaporazione sia indubitata causa di elettricità libera, non ne segua poi logicamente che, avvenendo tali mutamenti nell'assimilazione, respirazione, nutrizione, secrezione degli animali, necessariamente ella debba in siffatte funzioni svilupparsi. « I vegetabili e gli animali (scrive Tiedemann) all'epoca del lor pieno vigore, continuamente introducono delle sostanze eterogenee; queste sostanze sono assimilate per l'esalazioni di alcuni materiali nei mezzi circostanti e per l'assorbimento di parti costituenti l'atmosfera; il succo nutritivo si combina colle parti solide, e negli animali queste ritornano ad essere fluide. D'altronde in tutti questi atti

entrano in mutuo contatto delle parti eterogenee fluide e solide, e reagiscono le une sulle altre. Alcune materie omogenee sono convertite in eterogenee, ed alcune materie eterogenee lo sono in omogenee. Dall' analogia dei fenomeni che i corpi inorganici manifestano in simili circostanze, dobbiamo presumere che nei corpi viventi, in tutte queste operazioni, vi ha ora manifestazione, ora saturazione di elettricità contrarie. Diversi esperimenti fatti sugli animali viventi, e di cui riferiremo i risultamenti, esistono in favore di tal congettura. » (1) Ed infatti i diversi umori e le secrezioni della macchina animale presentano inequivoci segni di elettricità, conforme le molteplici sperienze del Volta, del Biot, del Vassalli-Eandi, del Bellingeri segnatamente confermano. Il sangue arterioso ed il venoso mostra elettricità or positiva or negativa; opportunamente unito coll'acqua pura genera un circuito elettromotore; ed aggiuntovi un tratto del nervo crurale della rana, manifestansi le contrazioni e le correnti (2). Pressochè uguali caratteri elettro-dinamici osservansi nella bile; la orina e la traspirazione cutanea palesano elettricità negativa. Ora noi sappiamo che i liquidi formano la parte precipua dei corpi animali; sicchè essendo riusciti a sorprendere in questi la presenza dell' elettro-magnetismo, sembrami già fatto un non indifferente passo nella via della probabilità, per potere con ragionevole fondamento opinare che tale agente sia un carattere essenziale dell' animalità.

Favoriscono inoltre questo concetto alcuni straordinari fenomeni già da remoti tempi osservati negli animali e specialmente nella razza umana. Tali sono i fenomeni luminosi, da molti tenuti per elettrici degli *ipfusorj*, delle meduse, dei radiari, degli anelidi, di molti crostacei e molluschi ed anche

(1) *Tiedemann, Trattato ec., pag. 146.*

(2) *Grimelli, Osservazioni, ec., pag. 298.*

di vari pesci e insetti fosforici che per lunghissimi tratti rendono il mare siccome di fuoco, degli insetti aerei, di alcuni scarafaggi, ortopteri, emipteri, lepidopteri, e di varie miriapodi. È però vero che altri non pochi sapienti attribuiscono lo splendore di quegli animali a cagioni diverse dall'elettricismo. Anche lo scintillamento negli occhi di tutti quegli animali che vi contengono il *tapis*, o *tappeto*, dei vari ofidj e di alcuni insetti vuolsi piuttosto un assorbimento di luce che una manifestazione di elettrico. Ma niuno è che dubiti spettare a questo la scintillazione del pelo strofinato nei gatti, cani, volpi, martore, conigli, cavalli, buoi ec., comechè esso facciasi dipendere non già da proprietà vitale, ma sibbene dalla confricazione (1).

Relativamente poi agli uomini sono famose le scintillazioni e fiammelle e fiamme, le tracce luminose apparenti in alcune parti del corpo di vari soggetti, come pure le terribili accensioni e combustioni spontanee di corpi viventi. Non parlerò nè dell'aureola luminosa di Ascanio o di Servio Tullo, nè della fiamma asserita fiammeggiata da Lucio Marzio, in pugnando contro i

(1) Fino dalla mia gioventù non abbastanza io persuaso che lo scintillare di siffatti animali dipendesse dal mero strofinamento volli istituire varie relative sperienze. Fra i molti cani di simile pelame e pinguedine ne trovai sempre alcuni che nelle stesse circostanze più o meno facilmente e copiosamente scintillavano. Infra parecchi sottoposti allo sperimento ebbi una cagna di bianco e corto pelame, assai pingue, che in qualunque condizione atmosferica, e quando altri cani di simile o diverso pelo lungamente e a diverse pressioni strisciati non davano il minimo segno di elettrico, appena lievemente toccata emetteva grosse e copiose scintille con rumoroso scoppiettio, e per quanto lungo tempo volevasi sempre proseguiva colla medesima intensità. Da ciò potrebbe con qualche probabilità dedursi che in tali fenomeni non restasse esclusa un'azione vitale che, operando più energicamente in alcuni animali, determinasse più facilmente e abbondevolmente lo sviluppo dell'elettrico.

Cartaginesi, nè dell'altra di quel tal giovane Aricio mentovato da Giulio Obsequente, nè di molti altri consimili fatti, de' quali si può ragionevolmente dubitare, attesa la soverchia loro antichità e la superstizione o adulazione dei narratori. Ma troppi d'egual natura più moderni e anche recentissimi sbandiscono ogni incertitudine intorno la effettiva esistenza di siffatti fenomeni. Alcuni individui spontaneamente scintillano. Ne abbiamo esempi in Cassandra Rambalda di Verona menzionata da Ezechiele da Castro, nel cardinal Buoncompagni ed in altri. Non par probabile che tale elettricità dipenda da strofinamento dei panni alla cute, poichè sono vere ed effettive scariche quelle che da alcuni si lanciano (1). Inoltre si noverano anche dei casi in cui sono improvvisamente apparse le braccia, le gambe, od altri membri affatto ignudi e non stropicciati non solo luminosi e fosforescenti, ma schizzanti fitte scintille ed anche fiammelle e vere fiamme (2). Or questi sorprendenti effetti

(1) « Alcuni individui offrono non di rado tale idiosincrasia, per cui sono oltremodo commossi da minime azioni elettriche, e qualche volta riscontransi eziandio individui atti a svolgere essi stessi la elettricità fino al punto di somministrare scariche e scintille. » *Grimelli, Osservazioni ec. pag. 317.* Io medesimo parecchi anni sono mi abbattei in una donna del contado che negli accessi convulsi di cui soffriva produceva un effetto simile a quello della torpedine, toccandola alla testa e all'epigastro: in altri luoghi del corpo, o quando era in istato normale, il fenomeno mancava. Nei vari consecutivi contatti la commozione elettrica progressivamente diminuiva, e totalmente poi cessava anche avanti il termine della crise.

(2) *Beccheria, Elettricismo ec. lib. 2, cap. 4. Bibliothèque universelle de Genève, Avril 1838.* In questo giornale si legge un caso singolarissimo di elettricità sviluppatosi in una donna. Non meno straordinario è il seguente fatto accaduto nell'8 febbrajo 1804. Un sacerdote

come spiegarli coi principj meccanici eccitatori dell' elettricità? E le formidabili combustioni parziali o generali non dovranno, chechè si predichi di sviluppamento di gas idrogene fosforato o di altri gas infiammabili, prelativamente ascrivarsi ad un fisiologico elettricismo? In proposito delle quali tutto quanto le concerne è invero mirabile e misterioso. Tutti sappiamo con quanta difficoltà si esercita la combustione sui tessuti organico-animali, e che vi abbisogna una potente azione

sessagenario toscano dopo lunghe peregrinazioni ricoverato in patria, incominciò a soffrire de' vaghi dolori reumatici, degli accessi di gotta e dei gagliardi scotimenti nervosi simili alle scariche elettriche. Passata in calma la notte, sull'albeggiare del giorno 8 al destarsi, mentre attendeva l'ora dello alzarsi, ecco di repente sentirsi come sforzato a gagliardamente e universalmente scuotersi; un urente calore gli si sprigiona alla bocca; vede escirne fiamme, onde le limpide scintille rapidissime gli lampeggiano agli occhi: rimaue egli attonito abbattuto e dolente in tutte le articolazioni di un ottuso, ma grave dolore. Sopraggiunto il medico trovò una ferita combusta nell'apice della lingua, una lieve combustione alle labbra, una tenue oftalmia, polsi depressi, ma tranne i suoi consueti incomodi, null'altro ei soffersse in appresso. *Libes, Trattato element. di fisic. tom. 2, pag. 302, not. 9, Firenze 1803* Il prof. Orioli nel Congresso scientifico di Firenze espose un altro fatto di due fiammelle recentemente osservate sulle punte della dita dei piedi da un tale giacente la notte sul letto che saltellavano da un piede all'altro, che si riprodussero dopo fatta un'abluzione ai piedi, e durarono assai lungo tempo. Il lodato professore lo giudicò fenomeno elettrico; e mentre il Matteucci lo teneva per uno sviluppo di luce simile a quello dei legni e pesci fracidi, e non so chi altri per un'emanazione fosforica, bene a ciò rispondeva l'Orioli che non avendo l'individuo sentito niuno odore, ed essendo pur troppo acuto e di una special indole quello dei gas fosforici, venivano a rimanere escluse tali supposizioni, e che il saltellamento e la forma delle fiammelle le caratterizzano per elettriche.

calorifica per affatto scomporsi; eppure le accensioni spontanee, scoppiando con gran fragore e volitar di fiamme, inceneriscono sull'istante anche la intera persona come fulmine, il perchè vengono ancora denominate fulmini interni (1).

Cresce la probabilità in qualche guisa dell'esistenza negli animali dell'elettro magnetismo, ove si risguardi agli studi in questo proposito fatti dal Dumas e Prevost, i quali ammettono una corrente elettrica propria dei nervi, e pensano che essa costituisca quell'agente che è cagione della contrazione muscolare. Tale dottrina dei lodati fisiologi si fonda principalmente sovra un'osservazione anatomica e sovra una fisica. Toccheremo per ora soltanto della fisica, che è quella che presentemente c'interessa; ma lasceremo in ciò parlare l'esimio professor Matteucci.

« Il sig. Prevost, guidato dalla disposizione dei filamenti

(1) Nel celebre evento di Cornelia Bandi cesenate, udita nottetempo nella sua stanza una gagliarda detonazione ed accorsovi, si trovò incenerita, tranne tre diti di una mano e le gambe che soleva, anche dormendo, tener calzate di seta: il letto era intatto, ma sozzo di una polvere crassa cinerognola e fetida che trovavasi sparsa anche altrove; la camera riscontrossi pure deturpata da graveolente fuligine che spandevasi per la intera casa. Vari altri simili avvenimenti si contano, segnatamente accaduti a donne; con questo di singolare ed inesplicabile in tutti che la violenta fiamma erompente, con difficoltà si attacca ai corpi combustibili circostanti, ma qualora vi si apprenda, malagevolmente può estinguersi anche col soccorso dell'acqua. *Enciclopedia della medicina pratic. ec. tradotta dal dott. L. Michelotti, art. combustione umana spontanea, Livorno 1834.* In certi stati patologici appalesasi pure una emissione di luce fosforescente accompagnata da non ordinario calorico, e singolarmente sovra parti affette da flogosi, sovra piaghe ed ulceri, e vuolsi anche in alcuni idrofobi. *Dictionnaire des scienc. medic. art. phosforescence.*

nervei relativamente alle fibre muscolari, immaginava d'infilzare con un filo di ferro dolce un muscolo parallelamente alla direzione longitudinale di tali fibre: era dessa la celebre esperienza della calamitazione del ferro dolce nella spirale effettuata da Arago, colla differenza che in questo caso la spirale era composta da fili nervosi. In far questo sperimento il sig. Prevost ha creduto nell'atto della contrazione di veder della limatura di ferro attaccarsi al filo di ferro dolce. Qualunque fisico per poco che sia abituato a delle precise sperienze non può accordare la intera sua confidenza a questo metodo. Conveniva dunque adottarne uno diverso. Io ho incominciato dal tenere il filo di ferro dolce collocato nel muscolo di un coniglio vicinissimo ad un ago astatico. Non vi ebbero giammai segni ben decisi di deviazione, e talora accaddero in un senso, talora in un altro; ho parimente collocato parecchi fili di ferro dolce nel medesimo muscolo, e tutti questi erano contenuti in una spirale di rame ben verniciato, e le cui estremità erano legate ad un eccellente galvanometro. Invece del precedente apparecchio ho impiegato un'altra spirale, in cui era un ago calamitabile: ho peranco introdotto tutta la coscia di una rana in una doppia spirale di rame ben verniciato, e che terminava od al galvanometro, od alla spirale già descritta. Tutti questi tentativi, molte volte ripetuti, riuscirono inutili per scoprire l'esistenza della corrente elettrica nel nervo degli animali, allorchè accadeva la contrazione, o la sensazione. Disperando di ottenere questa corrente elettrica dei nervi, ho voluto almeno tentare di scoprire, col soccorso della corrente elettrica, se i nervi fossero realmente disposti in spirale, e se una corrente esterna introdottavi seguitasse tal cammino spirale. Ho dunque fatto passare la corrente di una pila a traverso la gamba e la coscia di una ranocchia; questi membri erano contenuti in una spirale che metteva al galvanometro, oppure alla



descritta spirale; ma non ho ottenuto nissun segno d' induzione. Ho alla perfine costruito un apparecchio per la induzione delle scariche elettriche d'una bottiglia, il quale consisteva in una spirale avente un ago da magnetizzarsi nel suo interno disposto parallelamente ad un ago astatico: era un apparecchio all'incirca simile a quello ultimamente usato dal sig. Marianini. La induzione delle scariche d'una bottiglia anche piccola vi si manifestava sensibilissima, ma inutilmente ho impiegato tale apparecchio, facendo passare la scarica di una bottiglia a traverso i muscoli di una rana, contenuti in una spirale che terminava al descritto apparato. È d'uopo dunque confessare, che malgrado le più minute ricerche ci è riuscito impossibile di scoprire delle correnti elettriche nei nervi degli animali, allorchè provano delle contrazioni ai muscoli, o che trasmettono delle sensazioni al cervello. Per conchiudere, la corrente elettrica esser l'agente di queste funzioni, aspetteremo che la scienza ci fornisca dei mezzi più adatti a dimostrarlo. » (1)

Queste diligenti ed accorte sperienze ed osservazioni dell'elegio nostro fisico sono a mio parere molto estimabili. Eso però sembra non aver veduto eseguir la sperienza prevostiana, e non averla nemmeno egli ripetuta, onde assicurarsi dell'attrazione della limatura, poichè nel surriferito passo si esprime che il Signor Prevost ha CREDUTO nell'atto della contrazione di vedere della limatura di ferro attaccarsi al filo di ferro dolce, e nelle Lezioni ha replicato: « Il dott. Prevost, così operando, HA DETTO di aver vista la limatura attaccarsi al ferro, allorchè

(1) « Abbiamo in appresso saputo che il sig. Peltier aveva ottenuto i medesimi risultati negativi, e che gli aveva pubblicati negli Annali delle scienze naturali. Fascicolo del Febb. 1838. » Nota dello stesso Matteucci. Saggio sui fenomeni elettrici degli animali, pag. 35 e segg.

la rana si contraeva; SE QUESTO FOSSE, sarebbe il caso d'una calamita temporaria fatta dall' azione delle correnti della rana insorte nell' atto della contrazione. » (1) Se il Matteucci avesse visto eseguire o eseguito quello sperimento, non si esprimerebbe in que' termini dubitativi e condizionali, e ne affermerebbe o negherebbe l' esito della attrazione. Ora a noi pare che dovesse esordirsi dal verificare quel fatto avanti di procedere ad altri sperimenti diversi. Ma potrebbesi a favor del Matteucci rispondere che ciò sarebbe stato inutile, perocchè quantunque tal fatto esistesse, non avrebbe provato nulla; mentre se tutti i ferri o per azione della terra o per percussione o contorcimento, o per adoperarli in qualsivoglia guisa si trovano per se stessi magnetizzati, non è difficile che ad un ferro si attacchi un po' di limatura (2). Ma niuno certo vorrà accordargli che lo

(1) *Matteucci, Lezioni ec., tom. 2, pag. 393.*

(2) *Idem ibid.* « L' azione magnetica della terra deve anche mostrarsi capace di magnetizzare il ferro. Questa azione sarà maggiore se si colloca il ferro che si vuol magnetizzare nella direzione dell' ago d' inclinazione. È infatti quello che si osserva. Un filo di ferro dolce messo in quella direzione si magnetizza, prendendo dei poli contrari a quelli della terra. Se mentre il ferro dolce è così magnetizzato per l' azione della terra si percuote, o si torce, può dopo ciò allontanarsi da quella posizione senza temere che perda il magnetismo che ha acquistato. È perciò che tutti i ferri sparsi in natura, tutti i ferri che continuamente si adoperano si trovano magnetizzati. » *Ibid. pag. 266.* Questo discorso, almeno per me, è oscuro anzichè no. Tutti i ferri nello stato naturale sono magnetici per l' azione terrestre: dunque, allorchè si lavorano coll' arte, o mantengono il magnetismo, o lo perdono per sempre, o dopo perduto lo racquistano coll' esser nuovamente adoperati in qualsivoglia maniera; se lo mantengono, saranno continuamente magnetici per natura loro, perciò non vi avrà mai bisogno di calamitarli coi noti metodi artificiali: in tal caso convergo

insigne Prevost, abilissimo sperimentatore, sia stato tanto astratto negligente e dappoco nello istituire le sue relative sperienze, da usare in esse un ferro già calamitato. Lo stesso può dirsi degli altri che hanno replicato la medesima esperienza ed ottenuti gli stessi risultati. Sebbene io dunque non voglia tampoco predicare siffatto sperimento come decisivo e dimostrativo dell'esistenza di una corrente elettrica propria dei nervi, e mi limiti a tenerlo come un probabile argomento; tuttavia debbo avvertire che le indagini del Matteucci, avvenute sagaci, nulla concludono perchè negative, e non attenuano nella minima parte il positivo fatto del Prevost.

Viemaggiormente si aumenta la probabilità di un elettrodinamismo organico per le sperienze del Beclard, del Beraudi

io pure che la sperienza di Prevost a nulla monterebbe, anzi sarebbe puerile: se poi dopo la prima lavorazione artificiale i ferri perdono per sempre il magnetismo, non possono davvero trovarsi magnetizzati *quelli che continuamente si adoperano*: se acquistano il magnetismo tutte le volte che di nuovo si lavorano o adoperano e, assiduamente adoperandoli, assiduamente lo conservano, converrebbe che il Prevost, o chiunque abbia ripetuto la sua sperienza, avesse scelto dei fili di ferro tenuti in continua opera, cioè già magnetizzati, per iscoprire il magnetismo nerveo nell'atto delle contrazioni e sensazioni; cosa tanto ridicola a pensarsi che nulla più. Ne concludo che lo sperimento prevostiano fatto sur un filo di ferro dolce non magnetico non è affatto vano e contennendo, come lo vuole il Matteucci, qualora il fenomeno dell'attrazione nella più parte dei casi si verifici. Circa la qual cosa, per quanto possono valere, citerò le sperienze mie proprie, eseguite con fili certamente non magnetici, non umidi, insomma non in condizione da attaccarvi la limatura per causa straniera al magnetismo, e che pure mi hanno sempre mostrato l'attrazione della limatura. Debbo però convenire che su quest'unico sperimento del Prevost non si può stabilire una teoria generale intorno l'esistenza delle correnti neuro-elettriche.

del Folchi, del David, del Donné e del Matteucci. Il Beclard e il Beraudi ottennero la calamitazione degli aghi di ferro, infiggendoli nei nervi di animali viventi e perfino in quelli di un uomo vivo. I valentissimi prof. Puccinotti, e Pacinotti oppongono a questo esperimento lo stesso obietto dal Matteucci affacciato a quello di Prevost, dicendo che « se non si fossero contentati soltanto di vedere poche briciole di limatura di ferro attaccarsi a cotesti aghi, ma gli avessero ancora, prima di crederli calamitati, appressati alla calamita in bilico, non avrebbero mai osservato indizio di repulsione, ma gli avrebbero invece veduti attratti da ambe le parti. Così a noi e ad altri che hanno voluto ripetere tali sperienze è costantemente avvenuto di osservare. » (1) Aggiungono che tal magnetizzazione non si ottiene, infiggendo l'ago direttamente, nemmeno nelle masse nervose della torpedine. Convien dunque credere che tanto il Beclard quanto il Beraudi, ambi sagacissimi e diligentissimi fisici, abbiano usato una supina negligenza nello esperimento, per non accorgersi se l'attrazione della limatura era effetto di magnetismo, o di altra qualsivoglia cagione. Ma fatto sta che il Beclard avendo messo a nudo e tagliato un nervo di grosso volume in un animale vivente e postolo in rapporto con un ago calamitato, ottenne sovente la deviazione del polo dell'ago; sperienza che il celeberrimo prof. Rostan assevera essergli stata comunicata dal medesimo Beclard (2).

(1) *Esperienze sulla esistenza e le leggi delle correnti elettro-fisiologiche negli animali a sangue caldo eseguite dai professori Francesco Puccinotti e Luigi Pacinotti nel gabinetto fisico della Università di Pisa nei mesi di giugno e luglio del 1839, pag. 16. Pisa 1839.*

(2) *Rostan, Cours d'Hygiène ec. pag. 50.* Questa e le seguenti citazioni di Rostan son prese da Delouze, *Instruction pratique ec. 1836*, dove è inserito quanto ragiona sul magnetismo animale nel suo *Corso d'Igiene.*

Il Folchi avendo collocato nel circuito del galvanometro di Schweiger il teschio di un vitello, nel toccarne il midollo cervicale nella parte midollare e grigia colle punte di due conduttori d'argento, ne ottenne per ben quattro volte una corrente di 6 gradi. I sullodati Puccinotti e Pacinotti osservano: « Troppo manifesta è la imperfezione di questo esperimento per nulla dedurne in favore della esistenza di una elettricità che partiva dall'animale esplorato. L'uso di fili d'argento è sempre *sospetto* per la loro *facile* ossidazione: la corrente fu *al certo* o elettro-chimica o termo-elettrica: strana cosa è finalmente che per rintracciare la corrente elettro-vitale si sia giudicato miglior partito il togliere prima all'animale la vita! » (1) Convenghiamo nella giusta critica dei dotti professori, e soltanto osserviamo che, se l'argento è *sospetto*, cioè *facilmente* ossidabile, la corrente sarà stata *forse*, ma non *al certo* elettro-chimica o termo-elettrica, e che quindi per questo lato non rimaneva *affatto* esclusa in quella corrente la qualità di *propria*.

Il David, collocati due aghi distanti sul tragetto di un nervo e adattate le due loro estremità al moltiplicatore schweigeriano, ne vide l'ago dar segni non indifferenti di movimento; fatto che vien posto in dubbio dai medesimi Puccinotti e Pacinotti, e ad ogni modo attribuito a corrente elettro-chimica, la quale non rimane certo eliminata all'intutto, come dovrebbe, perchè la sperienza concludesse la natura fisiologica della corrente.

Il Donné avendo situato una lamina di platino in comunicazione con una estremità del filo del moltiplicatore nella bocca, e l'altra lamina coll'altra estremità sulla pelle, ne

(1) *Esperienze ec.*, eseguite dai professori Puccinotti, e Pacinotti, pag. 16.

risultò una deviazione dell'ago di 15 20 e 30 gradi. Medesimamente operò ponendo in corrispondenza lo stomaco e il fegato, la mucosa gastrica e la vessichetta biliare, e sempre ne risultarono energiche correnti. Egli ed il Becquèrel le tennero per elettro-chimiche derivate da un'azione esercitata a traverso i tessuti dei liquidi acidi ed alcalini contenuti negli organi delle secrezioni. Anche il Puccinotti e Pacinotti le hanno considerate come elettro-chimiche, specialmente fondandosi sur una esperienza eseguita nel R. Museo di Firenze, nella quale, aperto il basso ventre ad un coniglio morto e scoperta la parte concava del fegato, messa a nudo la mucosa interna dello stomaco, venne situato uno scandaglio a semplice contatto del solco tra il fegato e la cistifellea, e l'altro scandaglio a contatto della mucosa dello stomaco, e si ottennero tosto 40 gradi di deviazione nell'ago galvanometrico. Il Matteucci però tiene queste correnti siccome proprie e dipendenti dalla vitalità dell'animale (1).

Il Matteucci stesso trovava svilupparsi forti correnti, toccando coll'estremità dei conduttori di platino di un galvanometro lo interiore del duodeno, dell'intestino tenue e del cieco, ed il fegato; e poichè la sostanza degli intestini è pochissimo acida, ovvero neutra; poichè fra le reni o la vescica, in cui avvi acidità, ed il fegato non si svolge la corrente; poichè una soluzione alcalina atta a neutralizzare l'acido dello stomaco non distrugge la corrente frallo stomaco e il fegato, e non ne cangia la direzione; così giustamente il nostro preclaro fisico ne induceva che tali correnti probabilmente sieno fisiologiche, anzichè elettro-chimiche (2).

(1) *Matteucci, Lezioni ec. pag. 392, tom. 2.*

(2) *Matteucci, Essai sur les phénomènes électriques des animaux, pag. 85, 86.*

Il Grimelli ha pure verificato che si ottien corrente collo stabilire comunicazione anaelettrica frai vasi sanguigni maggiori ed i muscoli involontari, come pure nella sussistenza della circolazione sanguigna ha riscontrato i medesimi fenomeni di circuito fra il cuore ed i muscoli volontari, tra questi ed i vasi sanguigni, e tra gli stessi muscoli e i nervi corrispondenti: « I quali fatti (egli dice) appalesano nell'esercizio delle funzioni vascolari, nervose, muscolari, particolari fenomeni di elettricità; fenomeni che considerati nei più noti loro rapporti conducono a riconoscere nell'esercizio di quelle funzioni una parte elettrica specialmente galvanica e voltaica. . . . Col sussidio della rana galvanica usata come mezzo reelettroscopico io ho tentato nell'animale vivo di riconoscere un qualche stato elettro-dinamico, e vidi, e meco videro i miei amici Generali e Gaddi, le correnti dal cuore, non che dallo stomaco, agl'intestini, dagli intestini alla cistifellea, non che alla vessica urinaria; correnti elettriche contrassegnate dalla rana; frai quali fatti in gran parte riferibili alla elettromozione per contatto e circuito di conduttori dissimili io ravvisai come più inerente alla vita, più costante, più cospicuo quello della corrente elettrica tra i vasi sanguigni e i muscoli involontari e volontari. » (1)

Frai fatti tendenti a dimostrare la esistenza delle correnti elettriche nerveo-vitali avviene uno a senso mio gravissimo; voglio dire quello promulgato in Germania della scintilla che scocca, quando si avvicinano le estremità di un nervo tagliato di un animale vivente. Il Grimelli impugna od almeno pone in dubbio tal fatto per la ragione di non essere mai riuscito a riscontrarlo colle proprie sperienze (2). Veramente io pure non ho sortito mai, per quanto siami provato, di riscontrare

(1) *Grimelli, Osservazioni ec. pag. 290-297.*

(2) *Id. ibid. pag. 221.*

quel fenomeno; ma debbo per giustizia confessare che gli sperimenti negativi non concludon nulla di nulla, e potrebb' essere che o sfavorevoli circostanze, o non sufficiente concorso di favorevoli, o per la mia parte non bastevole destrezza, oculatezza e cautela avessero fatto mancare gli esperimenti. Ora non potendosi anche con migliaia di infelici sperienze combattere una sola esperienza felice, la questione si riduce soltanto a sapersi, se veramente tale sperimento sia riuscito; ed allora non si tratta più di questione *sperimentale*, ma *storica e testimoniale*. Per la qual cosa, considerato che il fatto della scintillazione dei nervi, essendo attestato da gravissimi e dottissimi nomini, ha in suo favore una forte probabilità, la quale poi da tutti gli altri fatti di sopra accennati rimane grandemente accresciuta, non conviene, a mio giudizio, troppo correre ad assolutamente impugnarlo, come non conviene nemmeno ammetterlo e tenerlo per al tutto certo e indubitabile. Si può bensì con fondamento opporre che da pochi fatti elettro-magnetici di scintillamento, sorpresi nel sistema nervoso, forse accidentali e passeggeri straordinari ed eccezzuativi, non sia lecito dedurne una teoria generale della effettiva e continua presenza del fluido nei nervi degli animali, e che a tal uopo bisognerebbe che si verificasse una imponente serie di fatti indubbiamente avverati, abile a costituire una regola generale, anzichè un' eccezione.

Ma se finora una veramente limpida ed ineccezzabile pruova non ci si è presentata della esistenza delle correnti elettro-fisiologiche negli animali a sangue caldo nel senso di nerveo-vitali, dirò così, per antonomasia, ossia indipendenti al tutto da processi elettro-chimici anche organici, già già siamo per incontrare in tali fatti e sperimenti che forse ogni relativo dubbio dilegneranno.

Il professor Francesco Puccinotti, insigne uomo, appetto



il cui merito ogni laude riesce fiacca e manca, chiuso nel medesimo profondo pensiero che corrugava le fronti dei Reil, Humboldt, Dumas, Prevost, Bogros, Edwards, Berzelius, Davy, Rolando, Raspail, Becquerel, Dutrochet, Petrini, Crescimbeni, Cervelleri, Pilla, Poletti, Gemignani, e di altri preclari nostrani e stranieri; pensiero che gli rivelava la molta probabilità di un elettro-magnetismo vitale moderatore del sistema nervoso e produttore de' suoi fin qui arcani fenomeni fisiologici e patologici; in un secolo positivo ed affatto aborrente dalle ipotesi, ardiva nel suo elevato concepimento abbracciare tal grande ipotesi, siccome Newtono quella che poi doveva svelare il mistero dell'universo: nè io èompongo già cose tenui alle magne, perocchè forse maggiori pratiche utilità sta per recarci la dottrina dell'elettro-magnetismo animale che drittamente attiene alla salute e alla vita, del sublime sì, ma proficuo manco, armonizzar delle sfere. E posciachè, siccome il lodato professore medesimo egregiamente osserva, talvolta le solenni ipotesi, per maravigliosa anomalia, consociate al filosofico scetticismo procedono, e precorrendo le dimostrate teorie, da sezzo in loro si trasformano; ei donava all'Italia una sua stupenda dottrina intorno le malattie nervose fondata tutta quanta sul principio delle neuro-elettriche correnti. Nè le molteplici sperienze, infruttuosamente sempre istituite dal Nobili in questo subietto, poterono sì, che l'egregio medico cadesse dell'animo e sfiduciato si ritraesse dalla palestra; che anzi saldo in suo proponimento seguiva ad istigar la natura, alla gran rivelazione sforzandola. Gli si arrogeva a compagno e collaborante il suo degno collega dottissimo Pacinotti, ed ambi con quella costanza che scopre i mondi e trionfa degli astri, lunga serie di prove tentarono, tutte diligenti e sagacissime che peraltro nullo o tenuissimo pro dapprima partorirono. Ma alla perfine il paziente pensiero, l'alacre industrie

opera il meritato guiderdone asseguirono. Il primo leggero indizio di corrente vitale apparve nel galvanometro del Melloni all'immersione dell'un filo di platino omogeneo nell'emisfero cerebrale destro, dell'altro nel sinistro di un piccione; sotto i promossi scuotimenti dell'animale l'ago segnò una tenue corrente di 4 gradi, con direzione dall'emisfero sinistro al destro, che offerse un qualche carattere fisiologico. Furono cimentati gli aghi di acciaio, e si ebbero lievissime correnti, che pure offrivano indicamenti vitali. Vennero sostituiti scandagli di ferro a punte dorate di più lata superficie; in piccioni, conigli e rane si ebbero forti correnti con segni di vitalità, ma non abbastanza sicuri da potervisi interamente affidare. Infine adoprati dei lancettoni a larga superficie di platino sulle rane, sulle torpedini, sui piccioni, sui galli, sui conigli, sui gatti, sugli agnelli diedero sempre delle fortissime correnti affatto fisiologiche alcuna volta oltrepassanti i 90 gradi, e procedenti tra cervello e muscoli, fra cervello e cuore, tra muscoli esterni e cuore, le quali s'ingagliardivano a modo di scarica sotto le contrazioni e scotimento volontario ed automatico degli animali sperimentati in proporzione della violenza delle contrazioni medesime e del rigoglio di vita dell'animale, ed ivano scemando pure in ragione del decremento delle forze vitali, e finalmente spegnevansi con loro, senza mai riprodursi nel vero cadavere. Infine per torre di mezzo ogni dubbio che tali magnifici risultamenti potessero in parte venir considerati come termo-elettrici, o elettro-chimici, e per accertare in quelle correnti la indole di neuro-elettriche, istituirono diligentissime sperienze comparative, quali egregiamente valsero ad isolare le correnti neuro-elettriche da ogni e qualunque ragione, tranne quella della proprietà vitale, e più specialmente a ciò conferì il riscontrare che i pezzi anatomici separati dall'animale davano debolissime correnti, appetto

quelle di un simile animale vivo, e che forti correnti egualmente s'impresero nel galvanometro del R. Museo di Firenze, il quale è pochissimo sensibile alle correnti termo-elettriche.

Con solenne apparato ripetute queste stupende sperienze davanti un'apposita commissione di fisici e medici nel Congresso pisano del 1839, venne riconosciuto « che veramente nell'atto dell'immersione delli scandagli si eccitava nel filo una corrente anche di 10, e di 13, e più gradi del galvanometro adoperatosi, dirigendosi questa corrente dentro esso filo, dal cervello al muscolo. Però si riconobbe che di simiglianti correnti se ne eccitavano altresì e pel medesimo verso, benchè a dir vero notabilmente più deboli, anche nell'animale morto, ed anche allorquando si cavava dall'animale una porzione di cervello ed una di muscolo, e messe queste a vicendevole contatto, si toccavano e si premevano colle medesime lancette di platino. Perciò quantunque la maggior grandezza degli effetti nell'animale vivente dia molta fiducia che siano vere le deduzioni de' due valenti sperimentatori, rimane però ancora il dubbio che questi effetti possano fors'anche esser dovuti alle sole azioni fisiche e chimiche delle parti materiali interessate, e che la differenza di detti effetti dallo stato di vita a quello di morte e di separazione delle parti sia per avventura dipendente dalle mutate condizioni delle parti materiali suddette, p. e. dalla mutata temperatura, dalla cangiata qualità e quantità degli umori ec. Il quale dubbio però non toglie punto la probabilità delle conseguenze che i due sperimentatori credono dedurne; ma soltanto mostra la convenienza di ulteriori sperienze. » (1) È chiaro dunque che la commissione non ammise come dimostrata e certa, ma

(1) *Rapporto dei ch. professori Orioli, Maiocchi e Belli ec. pag. III, IV, riportato dal Puccinotti e Pacinotti, Esperienze ec.*

soltanto come *probabile* la qualità vitale delle ragionate correnti. Ma i lodati inventori di esse hanno e per quanto a me sembra ottimamente replicato che troppe e troppo rimarchevoli sono le differenze fralle correnti neuro-elettriche e le comuni, e che, i caratteri ed effetti delle prime non potendosi confondere con quelli delle seconde, non è lecito nemmeno confonderne le cause, e devesi ritenere che vera cagione delle neuro-elettriche sia la vita « o qualche condizione organica di primo ordine inseparabile dalla vita e influente appunto sulla *temperatura*, sulla *quantità*, e *qualità degli umori*, condizione coesistente, decrescente e cessante colla vita istessa. » (1)

(1) *Id. ibid. pag. vii.* I lodati professori pisani offrono un quadro delle differenze fralle varie correnti, che stimiamo utile di riferire.

„ *Correnti elettro-vitali, che potrebbero anche essere di eterogeneità essenziale alla vita.*

„ a) Non si ottengono nè immergendo fili, nè applicando placche sugli organi a semplice contatto.

„ b) Si ottengono valide e pronte, destando una valida reazione contemporanea nell'animale vivo.

„ c) Le preparazioni anatomiche con strazio dell'animale ed emorragie le indeboliscono notabilmente.

„ d) Hanno un procedimento impulsivo in qualche relazione con le scosse dell'animale.

„ e) Con più forte è lo scuotimento istantaneo dell'animale, e maggiore ne scaturisce la corrente nella prima immersione.

„ f) La forza della corrente decresce e si spegne col decrescere e spegnersi della vita neuro-muscolare.

„ g) Sempre alla medesima direzione.

Quali corollarj dedurremo noi da queste bellissime sperienze? Eccoli: 1.º Tanto nella specie degli animali a sangue freddo che caldo, stati sottoposti ai divisati sperimenti è dimostrata e certa in regola generale, od almeno di tale una probabilità che confina colla certezza, l'esistenza di una elettricità animale e vitale, risedente in ispecie nel sistema nervoso.

*„ Correnti di eterogeneità nei prodotti delle secrezioni di natura acida e alcalina durante la vita.*

„ a) Si ottengono, applicando placche sulle membrane o sulle superficie degli organi a semplice contatto.

„ b) Si ottengono senza nessuna reazione dell'animale, così in vita che dopo la morte.

„ c) Le preparazioni anatomiche non influiscono punto a indebolirle, e ne è esempio la corrente che si ottiene dallo stomaco al fegato dopo la vivisezione.

„ d) La impulsione di queste correnti è sempre la stessa senza alcuna relazione con le scosse dell'animale.

„ e) La forza della corrente ai primi contatti, e quella dei contatti successivi presenta poche differenze.

„ f) Non ha nessuna relazione colla vita: si può indebolire, lavando le igrorate superficie membranose.

„ g) Le direzioni sono variabili a seconda delle eterogeneità.

„ h) Altera gli scandagli, e s'inverte da se medesima.

*„ Correnti di eterogeneità nelle parti organiche dopo la morte.*

„ a) Si ottengono, ma non sempre e debolissime, applicando comunque sulle parti dissimili i conduttori.

„ b) Se le parti non sono irrorate da prodotti acidi e alcalini di forte ed evidente natura, le correnti sono prima appena calcolabili, talora nulle, talora di due o tre gradi.

„ c) Si aumentano di qualche grado, se i contatti si fanno più estesi cogli scandagli.

2.° Cosiffatta è per noi deduzione certa e *verità sperimentale*, perchè avendo accuratamente ripetuti i medesimi sperimenti, abbiamo costantemente riscontrato i medesimi fenomeni; ed è nello stesso tempo *verità storica e testimoniale*, perchè tale la costituisce l'autorità di sommi fisici e fisiologi che l'hanno affermata e l'affermano. 3.° Poichè le proprietà vitali, astrattamente considerate, sono per lo meno similissime in tutti gli animali a sangue freddo comparati fra loro, e in quelli a sangue caldo confrontati pure fra se; poichè i precipui caratteri segnatamente del sistema nervoso ponno riputarsi eguali o quasi eguali negli animali che ne sono forniti; perciò è sommamente probabile che tutte le specie degli animali aventi più o meno perfetto sistema nervoso contengano uno elettro-magnetismo proprio e vitale.

Stabilita l'esistenza del fluido elettro-fisiologico, resta ora a disaminarsi, se questo si rimanga inoperoso ed inerte in qualche centro, ovvero nell'intero sistema nervoso, oppure operando sul sistema nerveo-muscolare inserva alle funzioni della

„ d) La prossimità degli scandagli facilita anch'essa la debole corrente.

„ e) Accrescendo lo spazio fra gli scandagli, la corrente s'infievolisce e si annienta.

„ f) La corrente va crescendo di maniera che progredisce l'alterazione della parte morta.

„ g) È sempre notabilmente minore anche nel suo massimo aumento prima della putrefazione, che non sono le altre due avvisate correnti.

„ h) Direzione e inversioni variabili. „

Debbo io qui aggiungere che ripetute da vari dotti, fra cui dal Grimelli, le puccinottiane sperienze, hanno costantemente offerto pressochè i medesimi risultamenti.

vita organica ed animale, costituendo quell'essere fin qui ignoto, appellato agente nervoso.

Concordano generalmente i fisiologi che nel sistema nervoso risiede una facoltà chiamata *eccitabilità*, per cui esso agito dagli stimoli interni od esterni con istantanea rapidità trasmette le impressioni, e genera i fenomeni delle sensazioni e dei movimenti. Ma ferve gravissima quistione quali sieno gli effettivi centri di azione di esso sistema nervoso tanto rispetto ai sensi, quanto al moto in generale. Infatti chi gli ripone nel cervello, nella midolla allungata e nella spinale; chi nel solo cervelletto; chi nel sistema ganglionare; chi nei tubercoli quadrigemini; chi in questi, nelle gambe del cervello, nei talami dei nervi ottici, e nel cervelletto; chi nel cervello e nel gran simpatico; chi nel cervello, nei corpi striati e nelle loro fibre midollari, nei talami dei nervi ottici e nelle loro fibre midollari; chi nel corpo calloso; chi nella glandola pineale; chi nel setto lucido; chi nel centro ovale; chi nella midolla del fornice ec., e ciascuno poi di questi opinanti non manca di riporre in tali centri di azione la sede dell'anima, la quale ha così più palagi residenziali di Montezuma. Finalmente avvi chi niun centro speciale ammette, ma vuole tutto il sistema nervoso quanto è fino al minimo punto posseggia sensibilità e mobilità (1). Noi

(1) Il valentissimo Medici trattando dei centri di azione, del moto, e del senso scrive: « Per la qual cosa siamo nella dura necessità di concludere che a malgrado di tanti lavori, le tenebre da ogni lato circondanci, nè conosciamo i centri di azione del sistema nervoso. Ad ogni modo poichè tiene molto del verosimile che il centro di azione del sistema nervoso debba essere collocato là dove le parti principali di esso congiungonsi; poichè la midolla allungata aggiugne in qualche modo materia alla formazione del cervelletto e del cervello, e tutti i nervi detti cerebrali, ad eccezione degli olfattorii, a quella midolla si uniscono,

per tanto in sì gran dissidio e tenebria, non potendo di meglio, ci appiglieremo alla più comune opinione che i precipui

e la midolla spinale con tutti i nervi appartenentivi è con quella in diretta comunicazione; poichè le esperienze dei sopra mentovati autori, non meno che degli antichi, dimostrano (ed è forse questo l'unico punto, nel quale non regna opposizione, discrepanza di fatti) che irritata la midolla allungata ne provengono sempre moti convulsivi e dolori; poichè dai tentativi del Lorry, del Flourens e del Fodera risulta che poco sopra la midolla allungata questi fenomeni non appaiono; così non sembra fuori di ragione il credere che la parte del sistema nervoso, ove hanno origine o almeno cominciano ad essere diffusibili le impressioni eccitatrici dei moti volontari, e ove si uniscono quelle per le quali s'ingenera il senso generico, sia la midolla allungata. Ma intanto è a ricordare come cosa importantissima, che una parte del corpo, la quale non sembra contenere porzione principale e ragguardevolissima del sistema nervoso, cioè l'orecchio, possa avere tanta azione nei moti muscolari, quanta se ne è scoperta mercè delle curiosissime esperienze praticate dal Flourens, il quale ha veduto che pel taglio dei canali semicirculari esistenti nel laberinto non solo accadono moti orizzontali e verticali della testa, ma un rotamento dell'animale sopra se stesso, ed anche il capitombolo. È a sperare che ulteriori esperienze rischiareranno di alcuna luce questa bellissima e gravissima parte della fisiologia. » *Manuale ec. pag. 140.* Poco appresso così la discorre: « Le parti attive sono quelle, che o in un modo o in un altro generano i movimenti, e parlando dei moti volontari sono elleno, gli organi cerebrali, la midolla spinale, unitamente agli apparecchi nervosi, che pongono comunicazione fra la spina, e il sistema muscolare, e da ultimo i muscoli. Quanti argomenti non abbiamo, dimostranti che l'azione prima eccitatrice dei moti muscolari nasce dagli organi cerebrali siccome appunto strumenti materiali dell'esercizio della volontà? » *Ibid. pag. 192.* Il primo ragionamento del nostro autore mi sembra giustissimo e degno di quel severo e positivo fisiologo che egli è; ma non so poi come interpretare il secondo, che a me sembra in aperta antinomia con esso il primo.



organi attivi, ossia operanti una trasmissione o irradiazione di impressioni, sieno il cervello e le sue appendici cervello e midolla allungata, la midolla spinale, e il trisplancnico o intercostale o gran simpatico. E poichè un'altra egualmente intricatissima disputa, e per conseguenza una grave incertezza cade ancora sulla giustezza e verità della distinzione da molti ammessa fra i nervi inservienti al senso e quelli ministranti ai moti, così anche in questo tema ci atterremo alla più seguitata dottrina, che divide i nervi nelle due categorie di sensitivi e di motori, agenti sui muscoli volontari e involontari, ossia moderatori della vita animale e dell'organica; bene inteso però che ammettiamo frai due sistemi dei nervi inservienti ai moti volontari, e di quelli inservienti ai moti involontari una stretta relazione ed una affinità fisiologica, per cui le azioni esercitate sull'un sistema si comunicano all'altro, specialmente quelle dipendenti dall'elettricità.

Ma questa impressione od azione, movente da qualsivoglia punto di concorso e confluenza o centro, per qual mezzo, con quale argomento, da qual agente si opera? È questo il magno problema, alla cui soluzione la vetusta e moderna filosofia ha esaurito i suoi sforzi. Ne è cagione l'etere universale ovunque sparso ed operativo, dicono gli antichi, che riempie il cervello, e da esso si spande nei nervi, e dai nervi nei muscoli, e da questi ritorna ai nervi e rimonta al cervello. L'etere universale è una fiaba, oppongono i meno antichi, e la vera cagione delle sensazioni nei nervi, dei movimenti nei muscoli, e nell'intera macchina animale sono gli *spiriti animali*, discendenti dal cervello per li nervi nel moto muscolare, e ascendenti al cervello nelle sensazioni. Gli *spiriti animali* son parole senza significanza, riprendono i moderni, e tutto l'artificio del senso e del moto consiste in un meccanismo di *vibrazioni* od *oscillazioni* impresse dai centri d'azione ai nervi, i quali gli

comunicano ai muscoli nel movimento, mentre gli stimoli esterni ed interni li comunicano ai nervi degli organi sensiferi, e questi all'encefalo nelle sensazioni. Ohibò! insorgono altri moder- ni, i nervi non son corde tese, acciò possano vibrare od oscil- lare, anzi e' son molli e lassi, il perchè ogni elasticità è im- possibile; il ricercato movente è il *succo* o *fluido nerveo*. Que- sto è un riproporre con mutati vocaboli l'etere e gli spiriti animali, gridano altri, e sebbene sia vero che la sostanza dei nervi è flaccida e molle, per cui non possono oscillare a guisa di corde, pure ciò non impedisce che non si possano trasmet- tere dei movimenti dall'una all'altra molecola, il che appunto accade. Chi dice che i nervi non sono elastici? interrompono altri campioni; ciascuna fibra nervosa forma delle circonvoluzioni, e si stende non già in linea retta, ma in linea sinuo- sa, come un fil di cotone che si stacca da una calzetta di ma- glia (1). I nervi oscillano e vibrano benissimo, soggiungono al- tri, come dirette sperienze lo dimostrano (2). Ond'è che l'azione nervea è una vibrazione propria del componimento nervoso, che nel promuovere le contrazioni muscolari volontarie consiste in uno impulso meccanico-organico, e che nel determinare le contrazioni muscolari involontarie diventa una influenza chimi- co-organica. Che elasticità e vibrazione! rinfrangono taluni; ogni azione dipende dal fluido imponderabile speciale biotico.

(1) Non vuoi tacere che il pregio di questo nobile paragone è di Combe. « Chaque fibre nerveuse forme des circonvolutions, et s'étend dans les parties non en droite ligne, mais en formant des sinuosités de la même manière qu'un fil de coton qui on detache d'un bas trico- té; cette disposition donne aux nerfs une élasticité qu'ils n'auraient pas sans cela. » *Traité de phrénologie traduit ec. par Lebeau, tom. 1, pag. 85, Bruxelles 1840.*

(2) Grimelli, *Osservazioni ec. pag. 242.*

Non vi è vitalismo o biotismo che valga, mormorano altri accigliati barbassori; il calorico è l'agente ricercato. Bestemmia! intuonano nuovi atleti a suon di cetera; non solo non è la materia bruta che serve da turcimanno frallo spirito e il restante della natura per mezzo dei nervi, ma ella è una cosa anche più pura ed eterea del calore, vale a dire la luce (1). Fatuità, prette fatuità! stridono parecchi; il diretto movente del sistema nervoso, di per se inerte e morto, si è l'anima in persona. Niente affatto, riprendono altri; non avvi nè succo, nè fluido, nè spirito per entro i nervi, ma sibbene l'agente nervoso incognito. Si termini ogni disputa, concludono molti; questo agente è il *fluido elettro-magnetico*.

« Quo teneam vultus mutantem Protea nodo? »

Con qual mai nodo a me concesso fora  
Proteo tener, se muta faccia ognora?

(1) « Non è già la materia bruta e ponderabile dell'organismo che pone in commercio lo spirito col restante della natura, ma piuttosto la luce svolta in quella per il vitale processo dei nervi... La luce dunque sarebbe l'organo più prossimo ed immediato dell'anima, e non senza cagione e sommo significato sarebbe la continua sete di luce sotto morale e fisico riflesso. » *Hartmann, Lo spirito umano ne'suoi rapporti colla vita fisica, cap. ultim. § 33.* Per estinguere tal sete converrebbe al nostro buon fisiologo alemanno fare un viaggetto al sole a cavalcion d'un raggio di luna come Morna di Ossian.

« Ma tu, Morna gentil, vientene assisa  
Sopra un raggio di luna, e dolcemente  
T'affaccia allo sportel del mio riposo: »

Avvertendo però bene che tal cavalcatura sita forte di atregheria, e che perciò il nostro tedesco userà la prudenza di attaccarsi ai crini del suo *martinello* raggio lunare per non essere scavalcato, e dal purissimo psicologico cielo buttato a gambe levate in qualche letamaio terrestre.

Ma hannosi elleno prove sperimentali certe indubitabili che l'agente nerveo effettivamente consista nel fluido elettro-magnetico? che dalla sua influenza vengano posti in movimento i nervi ed i muscoli? oppure i soli nervi, i quali colle contrazioni o con altro eccitamento e movimento loro cagionino la contrazione dei muscoli, e producano le sensazioni? Io per me di tali fatti e sperienze dirette dimostrative e sicure che provino l'indole elettrica dell'azione nervea sensoria e motrice in tutti gli animali veramente non ne conosco affatto. Dalle famigerate prove di Dutrochet risulterebbe, esistere nei corpi viventi, senza eccezione, uno elettricismo intra-capillare, cagione di tutti i movimenti dei fluidi in essi compresi. Secondo quel dotto e laborioso naturalista, la pressione e frizione dei liquidi elettrizza i solidi viventi, e la loro sensibilità organica consiste nella proprietà di ricevere l'elettricità intracapillare vero agente della vita organica e vegetativa. Ma questa comechè ingegnosa teorica ha incontrato delle gravi obiezioni, e non può, almeno per ora, tenersi per infallibile. R'corre qui anche la ipotesi di Dumas e Prevost, onde ragionammo, e della quale ora è d'uopo ritoccare.

Questi encomiati fisiologi credono che i filamenti nervosi si vadano ramificando nei muscoli, distribuendosi in una direzione perpendicolare alle fibre muscolari, di guisa che i luoghi tenuti dai muscoli sien precisamente quelli ove coincidono le punte degli angoli delle fibre nell'atto della contrazione. Supposta questa special disposizione dei nervi rispetto alle fibrille muscolari, essi ammettono in tutti i filamenti nervei paralleli che tagliano esse fibre muscolari una corrente elettrica diretta nel medesimo senso, e siccome due correnti di tal fatta, secondo la nota legge di Ampère, si attraggono; così in forza di tale attrazione detti filamenti debbono avvicinarsi, e le fibre muscolari accorciarsi e ripiegarsi in linee spezzate o spirali,

o come dicesi, in zig-zag, formando così la contrazione. Ammettono inoltre negli stessi nervi un'altra corrente volta in direzione contraria, e poichè due correnti che procedono in senso opposto, a norma delle stesse amperiane leggi, si respingono e allontanano; così discostandosi i nervi, le fibre muscolari debbono distendersi, e siffattamente effettuarsi il rilassamento. Ma anche qui parmi opportuno servirmi delle precise parole del prof. Matteucci. « Il sig. Prevost è ritornato in appresso su questo argomento. Quest'abile fisiologo ha avuto la bontà di mostrarmi, con un eccellente microscopio, la disposizione dei filamenti nervosi nelle fibre muscolari; queste fibre sembrano circondate da una specie di anelli ravvicinatissimi. Il sig. Prevost ha osservato che su questi anelli si gettano i filamenti nervosi, e gli avvolgono come farebbe una successione di manichi. Allorchè la contrazione ha luogo questi anelli si attraggono. Io ho per molto tempo desiderato veder questa ipotesi confermata dalla sperienza, e per quanto ho potuto nulla ho risparmiato per riuscirvi. Disgraziatamente ho mio malgrado dovuto convincermi che ella non era la verità. Uno dei più grandi ostacoli che mi si è sempre affacciato, e che la sperienza non ha distrutto, consiste nella necessità che nasce in sequela di tale ipotesi, di ammettere che una sostanza di materia isolante involupi i fili nervosi, e gl'isoli dalla fibra muscolare; senza il che non si potrà mai intendere, come la corrente elettrica venga ritenuta nei filamenti nervosi: l'esperienza nulla insegna intorno questo importantissimo punto; al contrario noi troviamo la medesima conducibilità per la corrente elettrica in tutte le parti degli animali, e se qualche differenza esiste, ella sta a favore delle parti sopraccaricate di liquido. Una seconda difficoltà che non è manco rilevante della prima si è quella che deriva dalla necessità di ammettere che il sistema nervoso spinale e cerebrale formino un circuito

elettrico completo; senza di ciò noi non potremmo giammai concepire l'esistenza di una corrente elettrica. Bisogna dunque che due filetti nervosi, isolato sempre l'uno dall'altro, vadano a terminare alle due estremità della pila. Poichè la osservazione microscopica del sig. Prevost ci sembra risolvere questa obiezione, procuriamo dunque di trovare questa corrente elettrica. » Qui il Matteucci prosegue con quanto di relativo a ciò dianzi trascrivemmo, criticando la nota esperienza prevostiana della calamitazione del filo di ferro, ottenuta coll'infissione di esso lungo le fibre muscolari. Ma nei termini del divisato esperimento, la esistenza di una corrente elettrica nel nervo era un fatto, che poggiava sur una osservazione fisica insufficiente a stabilirne piena prova, e solo offerente una probabilità, neanche molto valevole. Ma ora che per le posteriori sperienze e segnatamente per le puccinottiane, è rimasta, può dirsi, dimostrata tale elettricità vitale in corso pel tragitto dei nervi, ora, dico, sembrami assumere qualche importanza la ipotesi prevostiana, e però l'attrazione fra i fili nervosi, producente la contrazione, parrebbe che potesse costituire la controversa azione elettro-dinamica, esercitata sul sistema nerveo-muscolare. I medesimi riflessi sono applicabili alle ingegnose osservazioni del Becquerel e del Raspail; bene inteso però sempre entro i limiti di una maggiore o minore probabilità, non mai in punto di assoluta certezza, che confesso non esistere intorno la identità dell'agente nervoso e dell'elettrico (1).

(1) Oltre le gravi difficoltà opposte dal Matteucci all'ipotesi del Dumas e Prevost nel tema delle correnti, vari fisiologi, fra cui il Medici, altre ne promuovono relative a quella special disposizione dei nervi nei muscoli, che tengono come dubbiosa e ad ogni guisa limitata a soli pochi casi, soggiungendo di più, tutte le più recenti sperienze mostrare che i nervi, quantunque in azione, non eseguono alcuno esterno o sensibile movimento. *Medici, Manuale ec. pag. 205.*

Del resto poi non è che il Matteucci stesso neghi affatto l'azione dell'elettro-magnetico nelle sensazioni e nei movimenti; anzi lo ammette, perchè conviene che l'*agente nervoso* si trasformi in elettrico. « I fatti che vi ho esposti portano a concludere 1.º che l'agente nervoso qualunque sia può convertirsi per una particolare organizzazione in elettricità: 2.º che la corrente elettrica ha coll'agente nervoso quelli stessi rapporti che abbiamo trovati, studiando l'azione della corrente sui nervi e muscoli. Una corrente che percorre un nervo ramificato in un muscolo vi eccita la contrazione; quando il nervo va in un organo come quello dei pesci elettrici, il passaggio della corrente produce la scarica elettrica, e mentre tutti gli altri stimoli hanno cessato di far agire il nervo, la corrente elettrica seguita ancora per un certo tempo ad agire, e a produrre gli effetti dell'agente nervoso nell'animale vivo. Guardiamoci però bene dal credere che da questo fatto sia provato che l'agente nervoso e l'elettricità sono una sola ed identica cosa: ve l'ho detto fin da principio. Vi espongo con tutto il rigore questi fatti, e non voglio che in voi rimanga alcuna idea indeterminata. Come mai l'organo dei pesci elettrici trasforma, modifica in elettricità l'agente nervoso? È una grande scoperta che la scienza attende ancora, e che l'anatomia specialmente può prepararare. » Poco appresso aggiunge: « Non vi è corrente elettrica nei nervi nell'atto che operano la contrazione dei muscoli che trasportano le impressioni al sensorio . . . Avevo dunque ragione di dire che non vi è corrente elettrica nei nervi che eccitano le contrazioni che portano le impressioni al sensorio: ho ragione di dire che l'agente nervoso può dall'organismo ridursi, modificarsi, cangiarsi in elettricità, che non vi è di meglio della corrente elettrica per svegliare negli animali quegli effetti che ordinariamente produce l'agente nervoso, qualunque sia, e che vi sono realmente negli animali

tutti degli stati elettrici distribuiti nelle diverse parti dell'organismo, contrari nei nervi e nei muscoli, e che sin qui mostrano di dipendere dalla vitalità. » (1)

Ho concordato io pure e concordo che la identità dell'agente nervoso e dell'elettro-magnetico non è generalmente dimostrata; ma stando al modo di esprimersi del Matteucci, in quei casi in cui *l'agente nervoso si converte per una particolare organizzazione in elettricità*, in cui è dall'organismo ridotto modificato cangiato in elettricità, certo in quelli la identità di entrambi è dimostrata, è dimostrato che l'agente nervoso e la elettricità sono una sola ed identica cosa; e quindi la proposizione indefinita e latissima *guardiamoci però bene dal credere che da questo fatto sia provato che l'agente nervoso e l'elettricità sono una sola ed identica cosa*, come pure l'altra generica espressione, *non vi è corrente elettrica nei nervi nell'atto che operano la contrazione dei muscoli, o che trasportano le impressioni al sensorio*, ci sembrano bisognevoli di qualche rettificazione e modificazione. Ed invero è un fatto reso evidente dagli sperimenti, anche sulle sole rane, che in esse avvi azione nerveo-muscolare elettro-dinamica, quando sono preparate e disposte in catena galvanica.

Ma se non avvi una lucida prova, qual si ricerca da spirito positivo e filosofico, che stia a concludere, l'agente nervoso consistere nello elettro-magnetico, certo dei gravissimi argomenti probabili fiancheggiano tal supposizione. Oltre le cose in proposito già enunziate, vuolsi aggiungere qualche altro relativo riflesso. Mostra l'esperienza che una rana decapitata vive da un giorno perfino ad undici giorni; ma distruggendone la midolla spinale, cessano improvvisamente i moti locomotivi, e in poche ore rimane estinta; ma tal pericolante vita si

(1) *Matteucci, Lezioni ec. pag. 390, 393, 394.*



soccorre e si prolunga di parecchie ore, introducendo nella sede del distrutto midollo un filo metallico (1). La sfinx vertebrale che decapitata vive fino in trenta e più giorni, progressivamente degradando nella vitalità, sensibilità e nei movimenti, allorchè gli offre languidissimi, e non risponde quasi più a niuno stimolo, investita da una corrente elettrica diretta alla vertebra, non solo presenta de' vivacissimi moti sotto l'azione della medesima, ma anche dopo cessata, si mantiene per del tempo sensibilissima al solo stringerla delle ali (2). Son poi celebri le belle sperienze di Wilson Philipps, e Humboldt dirette a ravvivare, mediante l'elettro-dinamismo artificiale, le funzioni vitali le più importanti, cessate per troncamento dei nervi reggitori del loro magistero (3). Or se tanta è la potenza

(1) Grimelli, Osservazioni ec. pag. 134.

(2) Molti anni già sono mi avvenne osservare che la *sfinx vertebralis* decapitata viveva perfino in trenta e più giorni, facendo violentissimi moti nel comprimerle le ali, in guisa anche da volare per poco: questa sensibilità nel volger del tempo andava progressivamente diminuendo. Gli effetti della corrente risvegliatori in lei della vitalità mi son sempre apparsi costanti, ed ho ottenuto degli effetti, sebbene minori, anche colla scarica.

(3) Wilson, tagliato al collo di parecchi conigli il nervo pneumogastrico dopo aver loro abbondevolmente fatto mangiare del prezzemolo, in alcuni situò sull'estremità inferiore dei nervi una foglia di stagno, e sulla regione epigastrica una lamina d'argento, ponendo ciascuno di questi metalli in contatto coi poli di una pila di 47 elementi. Abbandonò gli altri conigli, senza nulla fare, che tosto morirono. Ma negli influiti dalla corrente voltaica, rimasti vivi, dopo molte ore si trovarono gli alimenti convertiti in una materia omogenea, in cui non appariva segno di prezzemolo; al contrario quelli che erano stati lasciati naturalmente morire contenevano il prezzemolo affatto inalterato e indigesto. Con questo metodo gli riuscì di mantenere in vita quegli animali

suppletiva del fluido elettrico da agguagliare per alcun tempo e rimpiazzar quella del nerveo, perfino nelle principalissime funzioni della respirazione e digestione, non farà mestiero concludere che fra l'uno e l'altro grandissima per lo meno somiglianza interceda? Anzi parmi potersi così argomentare: L'agente nerveo è causa regolatrice delle funzioni organico-vitali, e queste ne sono l'effetto: il fluido elettro-magnetico produce identici effetti di quelli cagionati dall'agente nervoso; ma da effetti identici conviene argomentare cause identiche; dunque l'agente nerveo e l'elettrico sono una e medesima cosa. Inoltre le correnti neuro-elettriche sono sperimentalmente e direttamente provate: la corrente artificiale rende la sensibilità e attività ai nervi che l'hanno perduta; ma la elettricità è una ed identica, nè possono ammettersi due specie di elettrico, cioè due cause diverse di un unico e medesimo effetto; dunque l'agente neuro-elettrico è l'autore della sensibilità e attività vitale. Oltre questi riflessi che a noi sembrano i più rilevanti, ne ricorrono altri che servono a convalidarli.

Ognuno conosce la forza dell'abitudine nell'ottundere e distruggere la sensibilità, e come l'effetto degli stimoli anche i più forti e venefici divenga minimo o nullo, per virtù dell'abitudine, la quale si estende anche alla parte psichica dell'uomo. Ora non mai si genera per abitudine dell'elettrico niuna diminuzione di sensibilità nel sistema nervoso, anzi essa divien più squisita in proporzione della maggiore abituazione (1).

oltre dodici ore; ed allorquando diminuivasi, o si interrompeva l'azione della pila, sopravveniva la dispnea o anelazione, la quale tosto cessava che tale azione ristabilivasi. Così dunque coll'efficacia voltaica si ottenne non solo un prolungamento della funzione respiratoria, ma si anche della digestiva.

(1) *Marianini, Memoria sopra il fenomeno elettro-fisiologico delle alternative voltiane, pag. 14. Grimelli, Osservazioni, ec., pag. 172.*

Or se ogni stimolo ed azione meccanica, fisica, chimica o comunque virtuale, lungamente e ripetutamente applicata menoma o annichila la sensibilità, quell'unico elemento che invece col diuturno e frequente uso l'accresce, non potrà con qualche fondamento considerarsi come autore e cagione della sensibilità medesima?

Inoltre quanta non è mai la differenza che intercede fra l'azione degli stimoli ordinari, e quello della corrente elettrica! Usa pure acidi, usa calorico, usa potenza meccanica, e tutti produrranno simultaneamente e indivisibilmente sensazione e contrazione. Ma non così la corrente, che ella è capace di eccitar separatamente la sensazione e la contrazione, come appunto può fare l'agente nervoso. Ora questa egualità specialissima di effetti costringe a indurre eguaglianza di cause, e questo pur sembrami fortissimo argomento a mostrare la indole elettrica dell'agente nervoso. Avvi di più che al cessare di un ordinario stimolo niun sensibile mutamento si manifesta; ma nell'atto in che la corrente cessa, si ha sensazione o contrazione, secondo la direzione che le s'imprime, e la sensazione succede alla contrazione, la contrazione alla sensazione alternativamente. Si aggiunge che quando per l'efficacia di stimoli ordinari la sensibilità del nervo rimane distrutta, tali stimoli, né attualmente, né dopo intervallo di tempo son più atti a risuscitare in esso la perduta sensibilità: ma posciachè ella è rimasta ottusa sotto la lunga azione di una corrente, la semplice inversione di questa corrente risveglia tale sensibilità. Infine l'azione elettro-dinamica sugli animali dopo la loro morte è molto più efficace e gagliarda di quella di tutti gli altri stimoli, con arrota che, mentre i veleni narcotici rendono inattivi gli altri stimoli, non riescono a paralizzare l'efficacia della corrente. Anche i professori Puccinotti e Pacinotti hanno verificato che « quando il cuore della rana già morta è staccato

dal torace, e posto sopra una lamina di vetro ha cessato affatto dalle sue pulsazioni, queste si rianimano col pungerlo con una festuca, e durano appena qualche minuto, e poi cessano. Però se invece di queste punture si mette il cuoricino attraverso di due dischi metallici eterogenei, e si chiude e riapre spesso il circuito con un arco di rame o di zinco, dopo ripetuti più volte questi passaggi di corrente, il cuore riprende i suoi moti con forza tale che rimesso sulla lamina di vetro dura anche qualche quarto d'ora a pulsare con forma e ritmo di movimento naturale, sino a dare in sulle prime 50 e più pulsazioni per minuto. » (1)

Si consideri eziandio che due soli sistemi si appresentano probabili a spiegare le sensazioni ed i moti, cioè o le vibrazioni meccaniche dei nervi e dei muscoli, o l'azione elettrica (2); ma comunque rapide vogliansi immaginare le prime, esse non potranno mai agguagliare la velocità, anzi istantaneità, con cui si trasmettono le impressioni dall' esterno all' interno, e dall' interno all' esterno del sistema nervoso; rapidità che perfettamente combina con quella che possiede l' elettricità; sicchè anche per questo unico lato ella meriterebbe a preferenza esser tenuta per l' agente nervoso. E non solo mostra esperienza la gran velocità della trasmissione nervosa, ma eziandio quella nel movimento degli umori e specialmente del sangue. Infatti tutti sappiamo che i battiti delle arterie sono sincroni con quelli del corrispondente

(1) *Esperienze ec. eseguite da' sigg. professori Puccinotti, e Paccinotti ec. pag. 10, 11.*

(2) Infatti il succo o fluido nerveo è un ente a noi affatto ignoto, e si risolve in un puro nome, il quale o non ha significato, oppure è un sinonimo di fluido elettrico. Tutte poi le altre frivolisime ipotesi, addotte per determinare la natura dell' agente nerveo, non meritano l' attenzione del filosofo.

ventricolo del cuore: ora mal si spiegherebbe siffatto isocronismo di pulsazioni col consueto moto dei liquidi, considerato come trasporto di molecole, nè potrebbe in minima guisa intendersi come un'onda sanguigna, mossa dalla sistole di un ventricolo così abbondasse di forza e di velocità da empire tutti i rami arteriosi comunicanti col ventricolo stesso, e arrivare ai loro estremi punti precisamente nel medesimo attimo di tempuscolo, senza il minimo sensibile intervallo. Il che non potrebbe concepirsi nemmeno se si volesse quel moto considerare, non come trasporto di globetti o molecole sanguigne, ma come semplice movimento, eccitato dal ventricolo nell'atto della sistole e propagato alle tuniche arteriose. Dovechè anche tale rapidità del moto sanguigno egregiamente si confà a quel fluido elettrico che, come già avvertimmo, è proprio e inerente alla massa sanguigna, o che può credersi operare il trasporto dei globuli sanguigni, al quale è attissimo, come ci insegnano i fenomeni della metallocromia, galvanoplastica ec. Amo anche qui farmi forte della grave autorità del Medici. « E per verità veggonsi nell'economia animale apparenze, le quali, senza rivolgersi all'efficacia degli'imponderabili, avere non potrebbero alcuna spiegazione: una delle quali apparenze, per esempio, è il corrispondere delle parti vive agli stimoli con somma prestezza, e in un attimo. Non si tosto le hai tocche, che si commovono, e il movimento è già arrivato ai luoghi più lontani dal punto toccato. E chi non ravviserebbe in questo fenomeno un effetto dell'azione degli'imponderabili, de' quali appunto è proprio l'operare con somma rapidità? Vedine un'altra. Le parti vive esperimentar ponno l'azione delle cose poste a qualche distanza da esse. Le esperienze del Galvani, del Reil, e dell'Humboldt lo danno a dividere rispetto ai nervi, ed ai muscoli. E chi non tribuirebbe questi effetti agli'imponderabili, valevoli ad operare, senza sottoporsi alla legge dei contatti?

I più poi avvisano che l'imponderabile operante nei tessuti vivi sia l'elettricità; avviso corroborato da moltissime osservazioni. » (1)

Si risponde dal Grimelli che la maggior rapidità di azione ha luogo nelle sensazioni acustiche ed ottiche; or poichè queste accadono appunto per mezzo di un analogo sistema di vibrazioni, anzichè di azione elettrica; così l'argomento della velocità disaiuta invece di favorire il concetto dell'azione elettrica nelle sensazioni (2). Parmi, se non erro, che la minore di questo argomento poggi tutta sur una petizione di principio, stantechè non è affatto provato che l'elettrico non abbia niuna parte nella trasmissione del suono, e non manca chi anzi la caratterizzi appunto per fenomeno elettrico; ma noi postergheremo quanto appartenga al suono, perchè la di lui molto minor velocità non può esser comparata a quella della luce e dell'elettrico; diremo bensì, non esser provato che la luce consista in vibrazioni, e che in ogni modo, o consiste in vibrazioni e ondulazioni, e conviene ammettere un fluido universale, che è indifferente chiamar etere od elettrico; o non consiste in vibrazioni, e la proposizione dell'egregio fisiologo essendo falsa, il suo argomento nulla conclude. Inoltre la istantaneità dell'azione si avvera in tutti i sensi, e specialmente nel tatto che forse tutti gli comprende; e non solo essa ha luogo nella trasmissione delle impressioni dagli organi sensiferi esterni od interni ai centri di azione, ma da questi agli organi sensiferi ed ai muscoli motori volontari.

Prosegue il lodato elettricista ad obiettare. « Inoltre l'azione nervea inserviente ai moti muscolari si manifesta tanto lungi dall'indole elettrica, quanto più riscontrasi che ad eccitare le contrazioni è inetta l'attuazione o la induzione elettrica,

(1) *Medici, Manuale di fisiologia ec. pag. 91.*

(2) *Grimelli, Osservazioni ec. pag. 260, 264.*

promossa sulle parti nervose . . . . . Che se l'azione neuro-encefalica fosse costituita da elettricismo, sembra pure si dovesse ottenere qualche riscontro di sensazione alla mercè dell'attuazione o della induzione elettrica, promossa sulle parti organiche sensibili. Ma per quanto si determini l'attuazione elettrica nella umana macchina vivente coll'opportuno avvicinamento alla medesima dei corpi i più carichi di elettricità, sia positiva, sia negativa, non ne conseguono però sensazioni; e il mal essere risentito sotto l'influenza delle nubi temporalesche non serba rapporto coll'elettrica attuazione in tali casi presunta operosa sulla macchina umana; e le sensazioni e gli scuotimenti risentiti dagl'individui, vicino ai quali scoppia la folgore, sono riferibili, anzichè ad attuazione o induzione, piuttosto al diffondersi su di essi qualche tratto di corrente, o all'essere percossi dai così detti *colpi di ritorno*. » (1) Si può replicare al dotto professore che questo suo raziocinio, provando troppo, non prova nulla, poichè tenderebbe a distruggere anche l'azione neuro-elettrica delle rane, di altri animali, e specialmente dei pesci elettrici, ai quali egli medesimo accorda la facoltà ed esercizio da tale azione: infatti esso le divise sue proposizioni, neganti l'azione elettrica nervosa nelle contrazioni muscolari e nelle sensazioni, le fonda sopra proprie sperienze eseguite sulle rane. « La rana, posta entro la sfera di azione di un conduttore il più carico possibilmente di elettricità, non perciò, sebbene elettricamente attuata, la si contrae . . . . La corrente più intensa di un elettro-motore qual siasi, diretta lungo un filo metallico, posto in qualsiviasa direzione, a breve distanza dal nervo crurale della rana, non vale a promuovere le contrazioni. » (2) Il ragionamento

(1) Grimelli, *Osservazioni ec.* pag. 239, 241, 262, 263.

(2) Grimelli, *ibid.* pag. 239, 241.

dunque dell'autore si riduce a questo: l'attuazione e induzione elettrica non agisce sul sistema nerveo muscolare della rana, e non vi eccita nè contrazioni, nè sensazioni; dunque la elettricità nervosa non è quell'agente che produce i movimenti e le sensazioni negli animali. Rispondo 1.º dal non agire del fluido attuato o indotto da corpi esterni non ne deriva necessariamente che non possa agire il fluido interno proprio degli animali, e comunque raccolto nel loro sistema nervoso, o nei suoi centri di azione; 2.º se l'elettro-magnetismo proprio degli animali non influisce per nulla nel loro sistema nerveo-muscolare, dunque non deve agire nemmeno in quello delle rane e dei pesci elettrici; ma in essi agisce senza dubbio; dunque è falso che la elettricità non possa mai agire e non agisca sul sistema nerveo muscolare degli animali, a produrre la contrazione e sensazioni. In altri termini io dico, che la insensibilità della rana alla tensione e induzione non vale affatto ad escludere per regola l'azione elettrica nervosa nel moto e nel senso degli animali in generale; e che anzi la provata esistenza nella rana di correnti proprie e fisiologiche, operanti la contrazione muscolare, vale a concludere e render certa l'esistenza di tale azione in tutti gl'individui della medesima specie, e probabile in quelli delle specie diverse.

Soggiunge l'encomiato scrittore: « E che l'azione dei nervi sensorj sia diversa dall'elettrica viene istantemente persuaso dall'osservare, oltre la poca efficacia dell'elettricità a promuovere il magistero nervoso sensorio, la *NULLA attitudine* dei nervi stessi ad accogliere, a ritenere, e a svolgere l'elettrico per l'esercizio del detto magistero nervoso; e di vero si è ben lungi dal dimostrare una sola sensazione promossa per elettrico accumulato e svolto da un nervo sensorio. Che se gli organi del tatto e della vista sottoposti alle correnti voltaiche promuovono una sensazione languida e fugacissima nell'atto di



aprire il circuito elettromotore, in tali casi l'accumulamento e svolgimento elettrico procedono piuttosto dai tessuti muscolari o analoghi ai muscolari, i di cui nervi tengono rapporto coi nervi sensorj negli organi suddetti: le mutue relazioni anatomico-fisiologiche fra i nervi di parecchi tessuti muscolari e i nervi sensorj del tatto e della vista conducono a dimostrare che l'elettricità accumulata in simili tessuti muscolari, veri mezzi di condensazione elettrica, svolgesi e trascorre per continuità nervosa a commovere i nervi degli organi sensorj in discorso: maniere di considerazione che si fondano parimente sui fatti anatomici e sulle sperienze elettriche. » (1) Con tutto questo discorso si vuol positivamente stabilire la *NESSUNA attitudine dei nervi ad accogliere, a ritenere, a svolgere l'elettrico per l'esercizio del magistero nervoso sensorio, e che non avri una sola sensazione promossa per elettrico accumulato e svolto da un nervo sensorio*; e questo vuolsi stabilire all'effetto di dedurne la conseguenza che *l'azione dei nervi sensorj è affatto diversa dall'elettrica*. Ora non poca meraviglia debbe recarci l'incontrare che il nostro autore subito appresso deviene a dire, che il *Marianini però dietro sperienze elettro-fisiologiche istituite su parti muscolari provvedute di nervi motori e sensorii, giudicò nei NERVI STESSI un tale ACCUMULAMENTO elettrico per cui sono ATTIVI a promuocere la SENSAZIONE nel momento dell'aprire il circuito voltaico*: che il Nubili verificò ed approvò le sperienze e i giudizi del Marianini; che egli medesimo Grimelli ha sperimentato *che i contrassegni e sintomi di dolore (cioè le sensazioni dolorose) si ottengono tanto meglio quanto più si offre campo all'ACCUMULAMENTO elettrico nei tessuti NERVEO-MUSCOLARI* (2). O che io non sono arrivato a

(1) Grimelli, *ibid.* pag. 270, 271.

(2) Grimelli, *ibid.* pag. 271 e segg.

penetrare il vero senso del riferito discorso; oppure sta in fatto che l'opinione grimelliana relativa alla nulla attitudine dei nervi ad accogliere, ritenere e svolgere il fluido è combattuta non solo da quella del Marianini e del Nobili, ma eziandio da quella del Grimelli medesimo.

Concludo pertanto che se non è provato, esser lo elettro-magnetismo quell'agente il quale è causa di tuttiquanti i mutamenti, movimenti, eccitamenti, sia della vita organica, sia dell'animale negli universi enti che godono di essa, egli è però quell'unico materiale (specialmente se vogliasi considerare, come è assai ragionevole, una cosa identica col calorico e colla luce) che ci presenti la natura atto a tale ufficio di azione operante sul sistema nervoso e muscolare, e ministrante ai sensi ed ai moti dei solidi e dei liquidi. Per la qual cosa dei primari filosofi moderni, anco italiani, e non già di quelli che son vaghi delle poetiche creazioni, ma che interrogano la natura colla severa e guardinga favella dei Galilei, dei Redi, dei Malpighi, degli Spallanzani e dei Volta, hanno fatto buon viso alla ipotesi di tali funzioni elettro-magneto-fisiologiche, frai quali, a causa di onore, citerò il preclaro ed elegante Medici che così si esprime: « Ad ogni modo questo movimento delle fibre nervose, che altronde sembra molto probabile, nasce esso dalla semplice loro organizzazione, e cioè dalla sola loro composizione chimica e tessitura, ovvero vi concorre eziandio l'opera di un qualche principio attivissimo ed imponderabile? Sopra di che io faccio stima di attenermi al meno incerto partito, se verrò qui applicando le dottrine generali da me dichiarate, ove discorsi nello universale le cause della vitalità, e se dirò che l'opinione la più verosimile è che i nervi agiscano anche per virtù dell'imponderabile elettrico, senza del quale sembra non potessero avere tanta abilità da trasmettere le impressioni in modo rapidissimo ed istantaneo. E veramente che non sia senza fondamento lo ammettere

svilupata nei nervi l'elettricità, oltrechè lo indicano le apparenze presentate dalla torpedine, dall'anguilla tremante del Surinam, e da altri pesci detti elettrici, è renduto molto verosimile dalle esperienze del Galvani, del Reil e dell'Humboldt, per le quali sembra potere i nervi ricevere e trasmettere le impressioni avute dai corpi posti in qualche distanza da essi » (1).

(1) *Medici, Manuale di fisiologia ec., pag. 147.* Il Grimelli invece mostrasi ovunque acerbo avversario dell'elettro-magnetismo fisiologico, in quanto sia operatore delle funzioni organico-animale, e tanto è fitto nel pensiero di ostracizzarlo, che scordandosi dei relativi passi che incontransi nelle opere del Medici, così va declamando: « Presso noi il Nobili e il Marianini, quanto più tentavano la natura organizzata e vivente, dietro la scorta dell'osservazione e dell'esperienza, e alla mercè de' più squisiti argomenti elettrici, tanto meno autorizzavano gli ideamenti elettro-magnetico-fisiologici di Lamagna, le galliche eleganze di una instabile capillarità elettro-fisiologica, e le gravi britanniche velleità di una azione elettrica scambiata colla azione nervea; e presso noi pure i profondi cultori della scienza e dell'arte salutare, Stefano Gallini, Michele Medici, Maurizio Bufalini respingevano, per virtù di senno e di dottrina, le teoriche e i sistemi di una elettricità fisiologica, tutta immaginosa e congetturale, che audacemente s'attenta fare mostra di sé nella terra di Galileo e di Malpighi e di Spallanzani e di Volta. » *Osservazioni ed esperienze ec., pag. 220.* Tanto è lungi che il Medici rigetti ogni azione elettro-magnetica sull'organismo animale, che oltre i trascritti squarci, ne troviamo pure un altro, in cui parlando del moto intestino o spontaneo delle molecole organiche, lo spiega mediante appunto l'animale elettricità « che per l'eterogeneità dei principi, dei quali ciascuna particella integrale componesi, sia questa in un ondeggiamento o in una oscillazione continua pel conflitto delle due opposte elettricità, positiva cioè e negativa, e ferma rimangasi al proprio posto (quasi come il globetto sospeso fra le due colonne della pila a secco

Per le quali cose ognuno di leggieri comprende che, postochè l'elettro-magnetismo veramente presieda e diriga le funzioni della vita organica ed animale, egli è di una grande, anzi primaria importanza nel tema fisiologico e patologico, e sebbene non possa tenersi per la causa finale diretta della vita,

inventata dall'ingegnossissimo nostro Zamboni), sebbene non per questo gli organi composti di quelle particelle si contraggano, o si espandano. Il quale moto molecolare, a mio avviso, dona ad essi solamente l'attitudine ad obbedire agli stimoli con più estesi e cospicui movimenti, vari a seconda della varietà dell'organizzazione. Ondechè io faccio stima, che per l'azione degli stimoli mutandosi lo stato elettrico della parte stimolata, una o più serie di particelle complessivamente si muovano, e disposte essendo longitudinalmente, abbiansi abbreviamenti e distensioni; e quando lo sieno circolarmente, stringimenti e dilatazioni, fin tanto che, passata l'azione dello stimolo, sen tornino gli organi alla quiete, nella quale seguita tuttavia il moto molecolare, durevole per tutto il tempo che dura la permutazione della materia ossia la vita. » *Medici, Tentativo di un prospetto di medicina organica-dinamica. Parte fisiologica, pag. 612.* Lo stesso autore si mostra propenso ad ammettere l'elettricità come causa di vitali funzioni, anche al *cap. 9, pag. 96, e al cap. 33, pag. 196 del Manuale*, nel qual ultimo passo apertamente dichiara che l'opinione più verisimile si è che i nervi muovano i muscoli, mediante l'elettricità loro propria. Peraltro il Tommasini concorda col Grimelli nel considerare lo elettrico soltanto come un semplice stimolo, agente nella stessa guisa di tutti gli altri stimoli sul sistema nerveo-muscolare, impugnando che possa valere come causa a far conoscere il meccanismo della *irritabilità* e della *stimolabilità*, dell'irritamento e della contrazione delle fibre; e moltomeno possa piegarsi il galvanismo alla spiegazione dei moti volontari e naturali dell'animale medesimo. *Tommasini, Lezioni di fisiologia, ec., lezione 3.<sup>a</sup> pag. 52.* Noi per altro abbiamo di sopra notato quali grandi e singolari differenze intervengano fra gli stimoli ordinari e lo straordinario elettro-dinamico.

pure si approssima per lo meno di un grado a tal causa finale, che poi sa la natura sol essa in che sia riposta. Ed invero è opinione di moltissimi moderni che la vita, questo grande arcano che ha affaticato i cervelli e le penne di tanti da Democrito e Ippocrate fino a noi, consista nel fluido elettrico (1);

(1) Richerand scrive: « La causa produttrice dei fenomeni galvanici forse non è altro che il principio vitale stesso; o piuttosto la vita, e le sue proprietà negli esseri che ne sono dotati sono prodotto di questa modificazione dell'elettricismo, cui si dà il nome di galvanismo. I medici alemanni non si contentano di proporre questa opinione come una semplice congettura; secondo essi tutti i fenomeni che i corpi organizzati presentano, dipendono dalla diversità degli organi loro e della miscela delle loro parti (*miscelae partium*). Tutto nell'uomo come nel resto della natura esiste sotto l'impero di due forze opposte; tutto è attrazione e repulsione, dilatazione o condensazione; il magnetismo, l'elettricismo, la luce, il calore, il suono, il galvanismo, tutti questi elementi imponderabili presentano queste due forze opposte, attraggono o respingono, sono in uno stato positivo o negativo. Questi elementi imponderabili, più o meno aderenti ai nostri organi, ne determinano l'azione diversa, secondo che per la loro natura diversa le nostre parti godono di una proprietà conduttrice o isolante di questi agenti della natura. I fenomeni magnetici, elettrici, galvanici, hanno in fatti numerose rassomiglianze coi fenomeni della vita. I loro principj non sono sottoposti alle leggi ordinarie della natura, non gravitano verso il centro della terra, hanno un'azione che posta in esercizio non tende essenzialmente ad esaurirsi, nè a indebolirsi come tutte le azioni chimiche e meccaniche. Inoltre le sostanze imponderabili agiscono a delle distanze più o meno grandi, mentre ogni azione chimica o meccanica suppone il contatto immediato; esse agiscono con una rapidità quasi incomensurabile, penetrano i corpi senza ostacolo, e si propagano senza confusione in direzioni variate all'infinito e spesso opposte. Il pensiero non offre cosa alcuna di più rapido, nulla di più complicato, nulla di più inconcepibile nei suoi fenomeni, quanto le singolari azioni del magnetismo,

la qual cosa anche ammessa, non pertanto scema ragione di nuovamente domandare che cosa sia il fluido elettrico, che è quanto dire che cosa sia vita. Ed è perciò che trovato l'elettrico siccome regolatore delle vitali funzioni, non si è fatto, come dicevasi, che un sol passo di più, mentre per giungere al vero fonte della *vitalità*, ossia dell'*attitudine* alle funzioni vitali, e della *vita*, cioè dell'*atto* di tali funzioni, tengo per fermo non esservi segnata via, e forse non esser tampoco segnalabile. Ma fatto sta che intendendo per vita il complesso de' suoi effetti e fenomeni sensibili, come solamente può intendersi (poichè la causa incognita non è idea, ma *negazione di idea*, come altrove notammo), l'elettrico sembra rappresentarvi una parte non indifferente: e poichè io pur tengo che la vita (la chiamerò così) *effettuale e fenomenale* consista nell'eccitamento e nella riproduzione, così parmi che nel primo grandissima azione eserciti l'elettricismo, e forse non poca nella seconda, considerate specialmente le qualità positive dell'elettrico, le quali può pensarsi che determinino un'attrazione di quelle particole che son atte a sopperire alle perdite delle loro simili, forse repulse e rese eccentriche dalla virtù negativa. Ma ponendo dall'un de' lati le troppo audaci fantasie, le quali a nulla di conclusivo montano, ma che pure non sono affatto

dell'elettricismo e del galvanismo; così forse si finirà col scoprire che un principio stesso diffuso in tutta quanta la natura è la sorgente e la causa primitiva dell'esistenza, e che tutti gli esseri non ne sono che modificazioni diverse; ma lasciamo che la filosofia speculativa in mancanza di fatti e di esperienze si compiaccia nella incertezza delle congetture e nel vuoto dell'ipotesi. Non ci facciamo avanti sull'avvenire, e dopo avere additato lo scoglio, contro il quale si sono infranti gli sforzi dei filosofi e de' medici dell'Alemagna, procuriamo almeno di evitarlo. *Nuovi elementi di fisiologia ec., tom. 2.<sup>o</sup> pag. 124.*

poetiche, e specialmente attingono indole filosofica alle famigerate sperienze puccinottiane (1), diciamo che i più cauti e riguardosi filosofi ben si accorgono che il solo elettricismo non

(1) È importantissimo il seguente passo: « La corrente vitale accenna la medesima differenza che i fisiologi fanno tra la vita animale, e la vita organica. Svolgendosi dal conflitto neuro-muscolare, scandagliata tra cervello e muscoli esterni, essa segue le fasi della vita animale, o della mobilità relativa, e quando questa è spenta, si spegne anch'essa; svolgendosi tra il conflitto delle due vite, scandagliata fra cervello e cuore, o tra muscoli esterni e cuore, ha una durata più lunga che non è quella che si svolge dai sistemi della vita animale. In modo che questi saranno prossimi a perdere moto e vita, e non dare più corrente, nel mentre che il cuore la svolgerà talora anche più forte di quella che ottenevasi tra nervo e muscolo nelle prime immersioni. Negli animali che si sottomettono a simili esperimenti, e in special modo ne' conigli, si osserva che quando il loro sistema sensitivo motore è destituito d'ogni apparente senso e movimento, aprendo loro il torace, e scuoprendo loro l'apparato gastro-enterico nell'abdome, si vede che il loro cuore palpita ancora con energia, e le intestina e lo stomaco hanno ancora il loro movimento peristaltico, e attraverso alle membrane diafane delle tenui vedesi la pasta alimentare spinta in avanti e all'indietro dall'azione vitale tuttora superstite in detto tubo. Ora la corrente cardiaca si ottiene, finchè negli animali non è affatto spenta anche questa seconda vita, denominata organica. Siccome però l'uno scandaglio s'infinge nel cuore per ottenerla, e l'altro nel cervello, o in un muscolo esterno, a volerla cimentare con effetto bisogna cogliere que' momenti in che nel sistema sensitivo motore, benchè molto diatratta e languida, pure non sia affatto spenta ogni vita. Vedesi allora la corrente segnare una differenza corrispondente al valore delle due vite ne'due centri, da dove si diffondono i poteri che le governano. Imperocchè non dando più che languidissima corrente il centro cerebrale in relazione colla vita che in lui è prossima a spegnersi, l'altro centro vitale che è il cuore dà una corrente maggiore, in quanto in lui è una vita superstite che non ha

si presta alla completa esplicazione dei fenomeni vitali, e perciò credono che all'azione elettrica sia frammista un'altra azione vitale propria dell'organismo, la quale cospirando colla prima si aiuta di essa, mentre ad essa medesima aiuta con iscambievole congegno, costituendo parte di quell'armonia che è general legge dell'universo. « Ma considerando che l'elettricità esiste ed agisce in tanti altri e forse in tutti i corpi, i quali poi non presentano le proprietà degli esseri organizzati, il puro e solo dinamismo elettrico così detto non può bastare per rendere ragione della vitalità, ed avendo superiormente detto che anche l'organizzazione dee essere valutata, parmi ragionevole il comporre l'opinione degli atomisti con quella

ancora ceduto. Guardino pertanto gli sperimentatori alla motilità relativa e alla motilità organica, e quando è finita la forza della prima a dare corrente, essi l'avranno per avventura dalla seconda; e non chiamino questa corrente ottenuta dopo la morte, avvegnachè durante il moto del cuore e delle intestina l'animale non è ancora un cadavere.

« Quando il cervello è in piena vita, la corrente cardiaca va dal cervello al cuore, e così dal muscolo al cuore, se lo scandaglio è posto in un muscolo esterno: quando la vita del cervello è in gran parte estenuata, la corrente cardiaca va dal cuore al cervello, e dal cuore al muscolo esterno. Ma sulla direzione della corrente cardiaca importano ulteriori e più diligenti studi, sembrandoci i fatti per noi osservati non ancora in sufficiente numero, nè per sì molte guise variati da somministrarci intorno ad essa regole generali e ferme leggi.

« Costantissima sempre negli animali a sangue caldo, come in quelli a sangue freddo, ci è comparsa la direzione della corrente vitale che si ottiene dal sistema sensifero-motore, essendo andata costantemente dal cervello al muscolo. » *Esperienze eseguite dai signori professori Puccinotti e Pacinotti ec, pag. 80, e segg.*

Questa eguaglianza di fasi fra la vita e l'elettro-magnetismo animale è cosa serissima e da dar campo alle più profonde meditazioni.



dei dinamisti, e ravvisare la causa della *vitalità* e nella organizzazione e nella elettricità, della quale è provveduta la materia organica. Per la qual cosa potrebbesi congetturare che il predetto imponderabile, mercè delle continue attrazioni e ripulsioni da esso entro il corpo vivo operate, tenga le particelle dei tessuti in uno stato, dirò così, di ondeggiamento, di oscillazione, di contrasto, per lo che disposte sieno a separarsi le une dalle altre, e a disfarsi o essere portate via, mentre le nuove vengono ad occupare i loro posti, e con ciò può intendersi in qualche modo il perchè i solidi abbiano la forza riproduttiva. E collo stesso principio dare si può qualche ragione della eccitabilità, potendo l'eterogeneità dello stimolo accrescere e variare le attrazioni e le ripulsioni per modo, che le particelle dalla loro individuale oscillazione passino ad un maggior moto simultaneo e complessivo, e producano così i movimenti dei tessuti. E nella forza riproduttiva e nella eccitabilità abbiamo pur detto consistere la generale *vitalità*. Ma chi può inoltrarsi in così fatte investigazioni senza pericolo di errare? » (1)

Ma questo agente imponderabile si limita egli e restringe

(1) *Medici, Manuale di fisiologia ec., pag. 92.* Veramente riesce impossibile render ragione delle funzioni della riproduzione col mezzo delle forze attrattive e ripulsive elettriche: esse infatti non possono minimamente spiegare per quale azione prevalente ed elettiva gli atomi o particelle nutritive scaturienti dai vasi, diversamente secondo i diversi loro materiali si distribuiscano; cioè come avviene che l'albumina e la sostanza crassa si depositano a preferenza sui nervi, la fibrina sui muscoli, e la terra animale sulle cartilagini e le ossa; fenomeno che, come tanti altri, è assolutamente inesplicabile, e il farlo dipendere da *simpatie*, da *gusto animale*, da *appetito animale*, da *sensibilità elettiva*, da *irritabilità elettiva*, si riduce al dire che è quello che è, e si fa come si fa.

nel corpo degli animali ed umano, oppure raggia ed emana dalle parti interne ed esterne di esso, e gli forma d'attorno una atmosfera? Qui si moltiplicano le difficoltà dell'argomento. Di non poca vaglia scrittori pretendono che l'individuo formi veramente centro a un'atmosfera nervosa od elettromagnetica. I fisici tengon per indubitato che l'*atmosfera elettrica* dei corpi inorganici, o come più recentemente suol chiamarsi, *lo spazio o sfera di azione*, entro cui trovandosi i corpi conduttori in istato naturale si elettrizzano omologamente per induzione, seguiti necessariamente il corpo elettrizzato, e si appalesi su tutti i corpi che lo circondano, sieno o no elettrizzati, e qualunque sia la specie della loro elettricità; ma i più ritengono che questa influenza non consista in una vera diffusione del fluido libero che si effettui dal corpo elettrizzato, ma che sia invece un eccitamento del fluido che il medesimo corpo influito contiene. Le ragioni che gli movono a così opinare sono: 1.<sup>a</sup> perchè se si toglie il corpo elettrizzato per induzione dalla sfera di azione del corpo elettrizzante o attuante, svanisce nel secondo attuato la elettricità induttiva; il che, dicono, non accaderebbe, se fosse parte di quella dal primo elettrizzato comunicata, poichè in tal caso il secondo corpo la riterrebbe: 2.<sup>a</sup> perchè l'influenza ha luogo anche a traverso i corpi coibenti interposti, i quali dovrebbero impedire il passaggio del fluido, laddove emanasse dal corpo attuante. Ma alla prima ragione primamente io rispondo che la perdita dell'elettrico che soffre il corpo attuato, tolto dalla sfera o atmosfera dell'attuante, non esclude che si effettui una trasmissione del fluido da questo a quello, mentre non è provato, nè necessario che il corpo influenzato debba ritenere il fluido diffuso. Si può anzi ragionevolmente credere che, fintantochè il corpo influito si trova nella atmosfera dell'influente, continuamente riceva da esso quella quantità di elettrico libero che serve a

mantenerlo elettrizzato, ossia carico di elettricità aliena indotta, e che appunto la perda, allorchè vien allontanato dal raggio di tale sfera, inquantochè ella si dissipi, senza poterne altra successivamente ricevere, il che anzi più naturalmente spiegherebbe il fenomeno di tal perdita; spiegazione che non si presenta egualmente felice nel tema di eccitamento dell' elettricità latente o neutra, propria del corpo attuato; conciossiacosachè di leggieri non si comprenda, come, dopo eccitata siffatta elettricità propria, non seguiti appunto per tal proprietà a permanere nella condizione di libera, in che è stata posta dall' induzione. Alla seconda ragione poi del non impedire i coibenti interposti la induzione secondamente rispondo che anch' essa non conclude nulla, mentre tale obietto varrebbe egualmente anche nel tema di un' azione eccitatrice e promotrice degli elementi elettrici neutri del corpo attuato. Ma comechessia, a noi par certissimo che il principio influente o inducente o riempia di se il corpo attuato, o si stenda soltanto sulla sua superficie, oppure vi risvegli l' elettrico in lui esistente, egli debbe in ogni guisa essere un *che* di materiale. Or dunque diviene indifferente all' argomento nostro che l' elettro-statica, e la elettro-dinamica operino induttivamente per trasfusione, o per eccitamento, e possiamo considerarla, per servire ad una maggior chiarezza, come un' azione trasmissiva dell' imponderabile, perchè a ognuno poi è fatto agio di tradurre nel diverso linguaggio di eccitazione quanto andremo dicendo di radiazione, emissione, emanazione ec. dell' elettro-magnetico.

Poichè non vi hanno sperienze dirette che provino l' esistenza delle atmosfere elettriche animali; poichè qualora anche si ammettesse con Reil e Humboldt un' atmosfera irritante e sensibile fra le fibre nervose dell' animale vivente, che non sono a contatto, ma che trovansi situate ad una certa distanza fra loro; che si accordasse pure, siffatta sfera di azione estendersi

in ragion diretta della forza vitale; che si ritenesse eziandio tale atmosfera esistere nei pezzi dei nervi e muscoli interamente staccati dal corpo dell'animale spento; tuttavia, siccome ciò non gioverebbe a provare la presenza delle atmosfere alla periferia dell'intero corpo vivente, così conviene concludere che la loro esistenza non è altrimenti dimostrata. Anzi in questo argomento le risultanze degli esperimenti puccinottiani sembrerebbero contrariare la ipotesi di tali atmosfere, conciossiachè siasi per virtù di essi verificato che il carattere della corrente vitale è la reazione automatica o la volontaria; e che vuolsi uno *scomponimento materiale prodotto da una ferita, affinchè la corrente che si svolge nell'interno plasma devii dai suoi naturali conduttori, e la reazione contemporanea le comunichi la necessaria impulsione per incanalarsi nell'infilto scandaglio e sortire per esso dall'organismo* (1). D'altra parte soccorrono argomenti che rendono probabile l'effettiva esistenza di quelle atmosfere. Infatti che in certe determinate circostanze il calorico raggi dai corpi inorganici, che sempre raggi dai viventi, e specialmente animali, non è subietto di quistione, e sembrerebbe lo stesso dover addivenire della elettricità, che non costretta da coibenza dee di sua natura comunicarsi. La proprietà sommamente dilatabile e diffusibile degli imponderabili, sia che consistano in una emanazione sottile proveniente dai corpi, ossia in un etere universale, dee necessariamente portarli a svolgersi, a trascendere, a sfuggire, ad espandersi, ad essere insomma in continuo movimento in tutti i sensi e direzioni. Avvegnachè i tessuti animali possano artificialmente ridursi colla essiccazione a corpi idioelettrici, al punto di comporne dei condensatori e delle vere macchine elettriche, come adoperò il Volta ed il Camus, il quale

(1) Puccinotti e Pacinotti, *Esperienze ec.*, pag. 79.

appunto costrusse una macchina elettrica, il cui disco era composto di sostanza encefalica disseccata; pure certo è che negli animali viventi lo intero loro sistema solido e liquido è indubitabilmente anaelettrico. E siccome sono di continuo circondati da un corpo del pari deferente, qual si è l'aria, non mai affatto dispoglia di vapori acquei; siccome in essi animali è una elettricità propria; siccome la virtù dell'induzione promossa dall'eletto-dinamismo degli altri corpi vegetabili e minerali e dal terrestre debbe necessariamente esercitarsi anche nei corpi animali; così sembra innegabile che delle assidue emanazioni e correnti primarie e secondarie si stabiliscano dall'interno all'esterno di essi. Si consideri inoltre che il perenne vapore acquoso esalante dalla cute dee necessariamente seco recare l'elettricità animale, di cui denno esser cariche le sue particelle, e così la perspirazione che costituisce una atmosfera vaporosa intorno l'animale deve contemporaneamente essere elettrica. E il gas acido carbonico ed azoto che parimente esala dalla cute potrà ritenersi come affatto scevro di elettricità, quando pure è opinione di molti fisici rispettabili che non vi abbia gas nissuno affatto purgato di elettrico, come non può essere senza calorico? E se vuolsi attendere ai risultati del Santorio, per cui in otto libbre di alimenti presi da un uomo in ventiquattr'ore, cinque si dissipano per la traspirazione, ovvero a quelli del Lavoisier e del Seguin che copiose pur mostrano le perdite materiali della traspirazione, qual costante vortice elettrico emanato non è a considerarsi circondar la persona? E la espirazione non dà ella gran quantità di gas acido carbonico e di acqueo vapore? E poichè tanto il vapore acquoso della traspirazione, quanto della respirazione proviene dal sangue che contiene l'elettrico, diremo che niun elettrico seco trasporti? E se anco l'azoto e l'ossigeno viene esalato nella espirazione, conforme gravissimi autori sostengono, non

sarà egli una nuova sorgente di elettricità circumambiente all'individuo? Vuolsi inoltre avvertire che alcuni prestantissimi fisiologi sostengono che i nervi consistono in tubuli, per mezzo dei quali la innervazione ha luogo come una vera e propria circolazione; che vi hanno dei vasi nervosi *afferenti*, e sono quelli che ministrano alla volontà, e de' vasi *efferenti*, cioè quelli che servono alla sensibilità. Questa teoria poi trova fondamento nelle osservazioni anatomiche di Bogros, il quale è pervenuto ad iniettare la più parte dei nervi col mercurio. Ond'è che vari illustri sapienti, fra cui il preclaro Husson, dietro appunto le sperienze di Reil, d'Authenrieth, Humboldt e Bogros, non hanno dubitato di ritener come certa, non solo la esistenza di una circolazione nervosa, ma eziandio dell'espansione al di fuori del fluido circolante; espansione che si effettua con tale una forza ed energia da formare una sfera di azione, equiparabile a quella dei corpi inorganici elettrizzati.

Ma le correnti ed i raggi elettrici, comunque dipartiti dalla periferia del corpo degli animali e dell'uomo, ed emanati nella funzione respiratoria costituenti una sfera di attività, esercitano essi niuna influenza sugli altri animali? Anche in ciò nulla di positivo e di certo appresentasi, e non ricorrono che argomenti probabili a farla presumere. Se gli animali posseggono un'elettricità non solo propria, ma sì anco acquisita, mediante l'assorbimento dell'aria atmosferica, degli altri contenitivi gas, degli acquosi vapori cc., ella debbe agire attuando, sia per trasmissione, sia per eccitamento anco sugli altri animali, e costituirli in istato di elettricità omologa indotta, la quale azione poi, siccome ognuno intende, dovendo esser reciproca fra essi, necessariamente debbe succederne che si trovi stabilita una scambievole azione e reazione fra tutti quei corpi animali, i quali sieno situati nei raggi delle rispettive loro atmosfere. E che gli animali esercitino un'influenza

sugli altri, comunque accada in virtù di materie ponderabili o d'imponderabili, credo che niuno vorrà negare, essendo a ciascuno palese che le esalazioni dei corpi giovani ed in istato normale ingagliardano e risanicano i vecchi e malaticci, e inversamente gli effluvj dei vecchi e valetudinari guastano e ammorbano i giovani e sani. Tutti pur sanno che i miasmi esalanti dai corpi attaccati da morbi contagiosi posson esser sufficienti a comunicar tali morbi. Nel che è da osservarsi che in materia d'influenza tra uomo e uomo si hanno dei casi oltremodo singolari, fra cui ci limiteremo per brevità ad accennare quello riferito da Lallebasque e ricavato dal Porati e dal Soave. Un sonnambulo naturale aveva tale squisita sensibilità negli apparati ottici che « al comparire di uno che avesse avuto male agli occhi, e lo avesse mirato in volto, subito sentiva infiammarsi gli occhi suoi propri; e diventavano di fatti rossi, lagrimavano, e bisognava che subito partisse, e per quel giorno gli dolevano, nè poteva più applicare a leggere; incomodo però che cessava spontaneamente » (1).

Siffatta azione fisica o fisiologica dell'animale sull'animale è ella sempre involontaria, oppure può anche dipendere dalla volontà degli individui? È, o non è in facoltà loro di aumentare ad arbitrio e dirigere le correnti elettriche che pur dai loro corpi erompano, e investirne sè stessi e gli esseri della natura organica ed inorganica? Tutti i fisiologi e psicologi e moralisti parlano, di *volontà*, di *volizione*, di *atto* o *niso volitivo*. Ma sanno poi eglino che cosa sia tal volontà? conoscono in che ella veramente consista? come e con quali congegni ella operi? Io credo che nella scienza psico-fisiologica non vi abbia una materia più intralciata e inestricabile di questa. Si ha un bel teorizzare, un bel declamare, un bel (lasciatemelo

(1) Lallebasque, *Genealogia del pensiero*, tom. 1, pag. 296.

dire) *cattedrare* sulla natura, sulle forze, sulle operazioni, sulla estensione, sul processo attivo della volontà, ma io tengo per fermo che tuttociò in gran parte si risolve nelle consuete famose jattanze che intronano le orecchie, e pascono i semplici nelle scuole, specialmente metafisiche. « La volontà (incomincia l'uno) è la potenza che ha lo spirito di dirigere le facoltà operative dell'uomo al movimento o al riposo, per quanto esse dipendono da tal direzione. » (1) E questa potenza, interroghiamo noi, che cosa è ella? « La volontà (soggiunge un secondo) è un desiderio, accompagnato dal giudizio di certamente ottenere. » (2) Ma il solo desiderio non forma la volontà operativa ed esecutrice, e poi può essa venire accompagnata anche dal giudizio di *forse* ottenere, o *certo* non ottenere. « La volontà (grida l'altro) è quella facoltà eminentemente attiva e libera per cui l'uomo è l'arbitro de' propri pensieri, dei movimenti del proprio corpo e di quelli eziandio del mondo esteriore. » (3) Lasciamo per ora stare il libero arbitrio e la libertà dell'uomo che noi veramente crediamo ristretti in angustissimi limiti; pognamo pure e di lieto animo da banda che l'uomo sia all'intutto padrone dei moti del mondo esteriore, avvegnadiochè tale estensivo dominio vada lasciato ai Geni delle orientali leggende; e stringiamoci soltanto a domandare che cosa sia la facoltà eminentemente libera per cui l'uomo è l'arbitro di se? Ci sembra che questa supposta definizione spieghi soltanto che la volontà è la volontà. « La volontà (soggiunge un quarto) è la potenza di eleggere, di fare o non fare checchessia, secondochè ci piace e pare, e fin dove si conosce

(1) *Locke, Intendim. uman. lib. 2, cap. 21, § 29.*

(2) *Condillac, Logica, part. 1<sup>a</sup>, cap. 8.*

(3) *Mancino, Elementi di filosofia, tom. 2, pag. 23.*



e si può. » (1) Anche questa contiene il medesimo difetto, perchè consiste in una circonlocuzione; e il dir potenza di eleggere, o di agire o non agire, e dir libertà e volontà di agire o non agire suona lo stesso, sicchè riman sempre a determinarsi che cosa sia tal potenza di fare o non fare. « La facoltà di volere (ci annunzia un quinto) si chiama *volontà*, e si chiama ancora *volontà* l'atto di questa facoltà, la quale abbiamo chiamato *volere*. » (2) Ma questa facoltà di volere, quest'atto di tal facoltà dicono qualche cosa di più di volontà o volere? A noi non sembra già. Sarebbe vano ed ingrato che io volessi riferire le definizioni della volontà che altri filosofi in specie razionalisti e moralisti propongono, conciossiachè facilmente potrebbe dimostrarsi come ugualmente peccino tali vantate definizioni. Nel che però, secondo me, la colpa è più della materia che dei filosofi, mercecchè io vada convinto che la volontà, rispetto alla sua natura intrinseca, sia così indefinibile, come indefinibile è la sensazione, e che soltanto sia suscettiva di esser caratterizzata o definita siccome modo o processo operativo animale. Mi spiegherò meglio.

Per ipotesi fingiamo un uomo in piena integrità ed attitudine di facoltà fisiche e metafisiche che per la prima volta ed avanti ogni esercizio dei suoi sensi venga impressionato in una determinata maniera da uno stimolo esterno od interno. Per l'azione di questo le papille nervose subiscono un cambiamento, un eccitamento qualunque, che, mediante il ministero dell'imponderabile, agente in tutto il nervico sistema, si trasmette alla maggior massa nervosa, cioè all'encefalo: tal modificazione ed eccitamento operatosi nel cerebro si trasmette (secondo lo spiritualista) all'essere senziente e vitale, cioè

(1) *Genovesi, Logica lib. 1. Romagnosi Collezz. ec. tom. 1, pag. 35.*

(2) *Galluppi, Elem. di filosof. ec. tom. 1, pag. 156.*

all'animo, ed ecco che l'uomo prova una sensazione, che (essendo tale la natura dell'eccitamento da renderla grata) gli riesce piacevole. L'uomo si trova contento di questo stato del suo essere, e se per tutta sua vita potesse durare, pago ei si manterrebbe, e per conseguenza inattivo di pensiero e di opere e gaudente, come dicesi dei cherubini, o soltanto pensante al suo piacere od in quello immerso e inebriato. Ma siffatta ipotesi, per quantunque soave, pur troppo è falsa, poichè l'uomo incomincia la sua esistenza in compagnia del dolore, o se alcuna volta si trova in qualche stato piacevole, a questo subentra quello d'indifferenza o di dolore fisico e morale, che non è già solo difetto del piacere, ma uno stato positivo a lui contrario, del quale l'uomo si trova scontento. Allorchè esso dalla condizione del dolore trapassa a quella del piacere, ossia allorchè cessata la sensazione dolorosa, gli si eccita nel cervello o nell'animo la mutazione o sensazione piacevole, contemporaneamente o poco appresso a lei, accade nell'individuo un'altra funzione e modificazione metafisica, (ed il come preciso anche qui, come in tutte simili operazioni, è ignoto) consistente in uno stato di *niso* e *tendenza* a mantenere e conservare lo stato di piacere; cessata la sensazione piacevole e sottratta la indifferente, il niso è volto a racquistare e rinnovare il piacere; intromessa la sensazione dolorosa, il niso tende ad allontanare e distruggere il dolore, ed a ricovrare il piacere. Ora è questa proclività e tendenza che, secondo il mio modo di filosofare, costituisce quell'ente morale che chiamasi *desiderio*, sicchè esso può definirsi: Niso, conato, tendenza dell'animale ad acquistare e mantenere il piacere ossia il bene, e a rimuovere e fuggire il male ossia il dolore. Fin qui è dato scomporre la idea espressa dalla parola *desiderio*; ma più oltre non è dato, perchè il niso è un fatto psicologico primitivo semplice indecomponibile, come la sensazione, è quel che è, si

sente come si sente, e per conseguenza riesce indefinibile. Questa speciale mutazione poi encefalica od animistica in che consiste il desiderio (a cui si riduce l'*avversione*, la quale non è altro che desiderio di allontanare il dolore) laddove si limiti al cerebro e all'anima e rimanga, dirò così, nelle medesime condizioni in cui fu al suo prodursi, siccome è un mero conato, una semplice tendenza, perciò viene a costituire un ente *virtuale e potenziale*, anzichè *attivo ed operativo*. Ma allorchè l'eccitamento e cangiamento vien dall'azione psico-encefalica comunicato ai nervi, più specialmente inservienti al movimento dei muscoli volontari pel consueto mezzo dell'imponderabile nerveo; allorchè ne succedono movimenti parziali e generali, costituenti operazioni fisiologico-meccaniche dirette al procaccio del bene e alla remozione del male; in tal caso il desiderio diviene *attivo operante effettivo esecutivo*; ed in questo desiderio attivo consiste, secondo che io penso, la così detta *volontà*. Ond'è ch'io la definisco: Desiderio attivo ed operativo di conseguire il bene e allontanare il male. Donde risulta che la volontà in quanto è desiderio dedotto all'atto pratico si scorge suscettiva di qualche sufficiente parziale definizione; ma non già di completa ed estensiva definizione, in quanto che, come avvertivasi, indefinibile è la natura del niso, a cui attiene in ultima analisi l'atto dell'animo chiamato volontà (1).

(1) Colla nostra definizione della volontà consuona quella dell'egregio Lallebasque, espressa nei seguenti termini: « Un' azione con cui la nostra anima eccita i nostri organi a procurarci uno stato prescelto. » *Genealogia del pensiero*, tom. 3, pag. 24. Si obietterà contro le nostre definizioni esistere una volontà attiva ed operativa tutta metafisica e di pensiero, la quale non abbisogna di movimenti, nè volontari, nè involontari dell'organismo, e per cui uno vuole, e può pensare quello che gli aggrada. Verbigrazia, io voglio pensare a una rosa, ossia richiamare

L' uomo nello stato normale padroneggia la sua vita animale, e regge i di lei movimenti. Per singolare e rara eccezione, o come dicesi, idiosincrasia, può comandare anche a qualche funzione della vita organica e vegetabile. Richeraud parla di un giovane in cui l' azione del vomito era totalmente

la idea di una rosa; e infatti la richiamo a senno mio: che uopo ho mai di movimenti muscolari? Lo stesso dicasi di ogni raziocinio che si voglia istituire in qualunque argomento. Non dissimulo la gravità dell' obbietto che io medesimo mi propongo: ma l' atto del richiamare le idee, quello di compararle, di associarle, di disporle, di comporle e affilarle in ragionamenti certo genera qualche mutamento, qualche movenza nella sostanza materiale del cervello, o di quel suo organo speciale che inserva alla sensibilità e alla ragione; di guisa che può sostenersi che se non avvi moto muscolare nel semplice pensiero, avvi però moto encefalico e nerveo. Si potrà pure opporre che non sempre nell' uomo la volontà è diretta a procurare il proprio bene, e a rimuovere il male, ma che talora egli, a costo del proprio male, vuole l' altrui bene. Sia pure, ma ciò costituirà una eccezione, e noi filosofiamo colla regola: ed anche nell' eccezione diciamo che l' uomo nel procacciare l' altrui bene soddisfa ad un proprio piacere che è quello appunto del fare il bene; piacere che gli riesce maggiore di quel male o dolore che è costretto a soffrire in se per promuovere tal bene altrui. È questo l' amor proprio od egoismo buono, anzi ottimo, che, fatta la debita distinzione da quello perfido e vile che appetisce ed opera il proprio utile, mediante il danno del prossimo, dovrebbe tenersi caro e proseguirsi d' incoraggiamento ed encomio. Ma insisterassi che alle volte si commettono azioni, le quali riescono tutt' altro che piacevoli, ed anzi assolutamente dolorose, perchè si crede che un dovere le esiga. Ma in tal caso il senso piacevole, sebbene celato, sta nell' adempimento del creduto dovere, oppure la ragione movente consiste nella fiducia di evitare un più grave danno e male, cioè un dolor maggiore che stimiamo poterci derivare dall' inadempimento di tal debito.

volontaria: fin dall'infanzia erasi accorto che poteva a suo piacere rendere per bocca, senza dolore, il preso nutrimento. Dopo essersi servito di questa facoltà per simulare indisposizioni, non se ne valse dappoi, se non per liberarsi dagli alimenti che lo incomodavano, e trovandosi una volta sopraffatto dai vapori del vino, lo rigettò, e lavò lo stomaco, tranguugiando e vomitando alternativamente dell'acqua (1). Il Tommasini ricorda il fatto, narrato da Le Cat, di un uomo che poteva *sopprimere* e accrescere a piacere *tutte le azioni vitali*, e di Felice Fontana, il quale aveva l'abilità di farsi sorprendere dalla febbre per propria elezione, aumentando le vibrazioni del suo polso sino a quaranta di più, di scemare e sopprimere a proprio talento il numero delle naturali battute (2). Anche Darwin, citato pure dal lodato Tommasini, fa motto di un uomo che poteva sospendere a suo beneplacito per un certo spazio di tempo i moti del cuore, e di un tale sig. D. che per uno sforzo volontario poteva tanto aumentar il moto peristaltico de' suoi intestini, da ottenere nello spazio di mezz'ora una evacuazione. Psaff eziandio accenna dei casi, nei quali alcuni muscoli involontari sono divenuti volontari (3). Ricard racconta che avendo attirato sopra di se una pleuritide,

(1) *Richerand, Nuovi elementi di fisiologia tom. 1, pag. 107, 108.*

(2) *Tommasini, Lezioni di fisiologia e patologia, pag. 262.* Il celebre Giuseppe Frank però scrive che, sendo in Firenze, fu condotto da Felice Fontana a visitare una signora dotata di molta immaginazione, che costituita in istato normale col solo sforzo della volontà poteva imprimere un moto più veloce ai suoi polsi, e da 70 ordinarie pulsazioni farlo elevare oltre alle 100. *Encicloped. delle scienz. medic. ec., Venezia 1840, vol. 3, pag. 193.* Questo parrebbe il medesimo fatto riferito dal Tommasini con diversa lezione.

(3) *Idem, ibid.*

cacciata di dosso ad un individuo col beneficio del magnetismo, gli riuscì, mediante la sola azione della volontà e senza darsi alcun moto meccanico, di suscitare nel proprio corpo una strabocchevole traspirazione sudorifera che issofatto lo risanò (1). Una tal Maria Isabella donna al servizio del chirurgo Devaux poteva a suo senno simulare la vera morte, e per tre volte stette sul punto di esser sepolta. Finalmente morì davvero, e per timore che fosse una solita crise fattizia fu lasciata sovra terra per sei giorni (2). Raccontasi parimente che il colonnello Townshend poteva a sua voglia produrre nel proprio individuo una perfetta sincope in cui sembrava assolutamente defunto (3). È vero però che un tale stato di sincope o morte apparente può fino a un certo punto simularsi e « si veggono alcuni sciagurati (scrive il Lancisi) che per sottrarsi a meritato supplizio fingono la morte improvvisa, dandosi una tinta cadaverica colla inspirazione del vapore di zolfo, come pure circondando le braccia con lacci strettissimi, e finalmente bevendo pozioni narcotiche blande, e sospendendo momentaneamente la respirazione: per ottenere più facilmente il loro scopo hanno cura di confidare il loro disegno ad una guardia, a qualche amico o domestico (4). I casi peraltro del Townshend e di Maria Isabella non sembrano potersi ascrivere a tale specie di furberie.

Ma se l'uomo per consueta normalità può mettere spontaneamente in azione il proprio imponderabile per eccitar movimenti nel suo sistema muscolare volontario, e per anomalia

(1) Ricard, *Traité théorique et pratique du magnétisme animal*, pag. 419.

(2) Winslow, *Dissertation sur l'incertitude des signes de la mort, et l'abus des enterremens et embaumens précipités, traduite et commentée par Jacques-Jean Bruhier, Paris 1742, par. 2, pag. 44.*

(3) Lafont-Gouzi, *Traité du magnétisme ec.*, pag. 103, not. \*.

(4) Lancisi, *Oper.* tom. 1, lib. 1.

nell'involontario, possiede egli ugualmente la prerogativa di slanciarlo al di fuori della sua corporea periferia? L'anima può comunicare al cervello, o desso può attivamente spiegare un sì forte impulso, eccitamento, niso volitivo operante, da costringere il fluido ad eromper dal corpo e avventarsi lontano? Non avvi che una remota analogia che valga a farlo indurre, desunta da quanto possono i pesci elettrici, e quelle specie animali, i cui individui furono sottoposti ai puccinottiani sperinmenti, che negli squassi e nelle contrazioni mandavano fuori una più forte corrente, la quale però può credersi che non derivasse dalla volontà di essi animali, ma dalla spasmodica contrazione involontaria ed organica, prodotta dallo stimolo dei lancettoni feritori. È noto del pari che alcuni animali posseggono la facoltà di emettere, quando il vogliono, delle emanazioni così fetide, da arrestare i nemici che danno loro la caccia: alcuni insetti fosforici, come già notammo, spandono o ritirano a loro arbitrio la luce: ma ripeto, queste essere mere analogie. Non parlo delle meravigliose attrazioni del rospo verso l'usignolo, del serpe e della donnola verso altri uccelli, poichè son fatti molto dubbiosi, e da parecchi costantemente tenuti per favolosi, ed ancorchè fossero certi non istarebbero a provare che quel fenomeno dipendesse da ejaculazione di correnti magnetiche. L'affascinamento e immobilità che sopravviene nel salvaggiume alla *ferma* dei cani cacciatori probabilmente deriva dallo spavento di cui l'animale ormato riman compreso in vedersi sopra il suo crudele nemico, e dall'attenzione intensissima che pone per ispiare i suoi menomi moti onde tentare o di sfuggirgli di sotto o di presso, pedinando tacitamente, oppure cogliere il buon destro di volarsene senza rimanerne acceffato (1). Ma ammettendo pure che tale

(1) Queste cose ho direttamente verificate le frequentissime volte, e

balestramento volontario di fluido elettro-magnetico potesse avvenire, rimarrebbe tuttavia forse ignoto quali effetti produrrebbero

ho dovuto convincermi che probabilmente niun fascino fisico, ma sibbene un'afezione morale impietriva gli animali arrestati dai cani. Ebbi una volta un cane che *puntava*, precisamente come soleva alla campagna, alcune quaglie addomesticate per la casa: elle che vi erano assuefatte, e sapevano che quell'avversario non faceva loro alcun male, andavano e venivano, senza punto curarsi dell'incantazione, eseguita sopra loro da esso. Se veramente tale azione fosse stata fisica e derivata da effluvj affascinanti, le quaglie domestiche avrebbero dati gli stessi segni di stupidità delle selvagge. Peraltro l'illustre Alibert riferisce quanto appresso.

« Un viaggiatore narra che un enorme boa stava ritto sopra un albero all'ingresso di una foresta: egli affascinava co'suoi sguardi una truppa di scimmie che giravangli intorno, mandando urla lamentevoli. Quelle povere bestie, malgrado la naturale loro agilità, non potevano allontanarsene. Gl'Indiani attribuiscono questo fenomeno ad una specie d'incantesimo. È però certo che anche l'uomo soggiace talvolta a questo potere magico. Mi rammenta di aver letto che un cacciatore, essendosi smarrito nei deserti della Guiana, rimase ad un tratto quasi attonico nel vedere un serpe a sonaglio il quale, spalancata la gola, lo fissava con sguardi incolleriti. » *Alibert, Fisiologia della passioni, tom. 1, pag. 118.* Nei deserti dell'Africa alcuni serpenti dopo i temporali si uniscono insieme, si avvolgono a spire, meschiansi, aggruppansi, e formano coi loro mostruosi corpi come una vivente piramide, foggiandosi a guisa che le irte teste da ogni esterna banda con orrida corona sporgono: ove cacciatore od altri animali e specialmente il temuto caimano voglia loro appressarsi, lo assordano di acuti sibili, e lo ammaliano col fissare e fiammeggiar delle pupille. *Id. ibid. tom. 2, pag. 15.* Avvertasi adunque che io non intendo negare la *possibilità*, e fors'anco in qualche caso una certa *probabilità* che alcune *ἀπόρροι* *aporrai* *aporrie* o effluenze emesse specialmente dagli occhi di taluni animali producano degli effetti malefici in altri: dirò soltanto abbisognare ulteriori fatti *bene accertati* per poter meglio chiarire questo curioso argomento.



siffatte correnti scagliate dal corpo umano sugli altri simili corpi e sul restante della natura vegetabile e minerale.

Non mi tratterrò infine a ragionare dell'influenza morale che molti animali esercitano sugli altri, e gli uomini sugli uomini e sulle belve, stantechè sia cosa volgatissima che frai bruti i maggiormente forniti di forza muscolare e di coraggio imperano sugli altri; che la sola sfuggevole vista od i fiutati effluvi di alcune fiere pongono in fuga quelli animali che ne soglion esser la preda; che perfino fragli animali compagnevoli alcuni più destri, più sagaci e più forti servono di guida e difesa alla truppa. Sarebbe poi gran ventura che il terribile influsso, non già piovuto in loro dalle stelle astrologiche, ma eruttato da Malebolge, che alcuni uomini spiegano sovra i lor simili, potesse o non esistere come fatalmente esiste, o facilmente dissiparsi e disperdersi, chè non si sarebbero dall'origine delle società veduti, e non si vedrebbero tanti schiavi e tanti signori, tante vittime e tanti carnefici, tanti conquistatori e tanti scempi, tanto sangue, tanti sepolcri, tanta desolazione ed estermínio. Sì, pur troppo! l'uomo col suo moral fascino, col suo psichico affatturamento padroneggia tutta la natura animale, con petulante boria chiamata irrazionale, e la padroneggia, destinandola a fatiche, a strazi, a morte; padroneggia il suo simile, radissime volte per beneficalo, le più soventi per opprimerlo e struggerlo, per fare del suo cadavere sgabello di trono. Ma se all'uomo è dato colla sua potenza morale e coi suoi mezzi fisici e meccanici domar la natura viva, e in parte anco la morta (salvo l'essere a un tratto schiacciato come un verme nelle grandi convulsioni della medesima) non gli è peraltro concesso, almeno per quanto se ne conosca, di signoreggiare la materia vegetabile e brutta soltanto con una sua sfera d'azione effluviale, o col semplice atto della volontà, e richiedesi una volontà da Macometti e da Canidie, per far

deambulare i monti, arrestare i torrenti, e attirare in terra la luna dal cielo.

Riassumendo in breve epilogo le principali stabilite proposizioni intorno la influenza generale e speciale reciprocamente esercitata fra gli esseri della natura, concluderemo; che certo avvi nella materia inorganica e organica una continua attrazione e repulsione fralle molecole integranti nei corpi semplici, nei composti, nei liquidi, nei vapori, nei fluidi aereiformi: avvi di più negli esseri organici un'azione e reazione distinta speciale propria della vita, che incomincia e finisce con lei; la quale azione e reazione non si limita all'interna tessitura degli enti vivi, ma si estende alle relazioni che fra esso intercedono e la rimanente natura esterna che gli affetta e modifica; avvi un'azione e reazione dei fluidi imponderabili nel regno organico ed inorganico. Il calorico investe, compenetra, muta la condizione, certo di tutti i corpi vivi, e probabilmente anco di tutti i corpi bruti: la luce del pari vi si complica, e ne accresce i fenomeni colle proprie peculiari influenze. L'elettro-magnetismo con pariforme energia signoreggia la materia bruta e vivente: certo in moltissimi e probabilmente in tutti i corpi morti semplici, composti e gassosi contieni, e sotto l'efficacia di determinate circostanze si libera e sviluppa: agisce e reagisce in condizione statica o di tensione, dinamica o di corrente; per influenza e induzione; per correnti terrestri; per atmosferiche: agisce e reagisce meccanicamente, fisicamente, chimicamente, fisiologicamente sui prodotti dei tre regni: specialmente la sua influenza tanto naturale che artificiale spiega sugli animali e sull'uomo, producendo vicendevolmente morbi e guarigioni, e talora morti. Oltre svilupparsi sicuramente in molti animali, e probabilmente in tutti per condizioni idro-elettriche o termo-elettriche, svolgesi anche per qualità fisiologiche intrinsecamente proprie dell'organismo

animale: probabilmente risiede nel sistema nervoso, e colla sua azione pone in attività e movimento tutto l'apparato nervo-muscolare, ed è forse la causa delle funzioni sensorie e vitali: con probabilità od eguale o minore raggia, si diffonde al di fuori, e forma atmosfera intorno i corpi animali ed umani, agisce sugli altri animali che reciprocamente a lor volta reagiscono: può sempre dall' uomo spontaneamente esser posto in azione onde imprimere i movimenti ai muscoli volontari; ed in qualche caso venire a proprio talento pur suscitato per produrre dei fenomeni fisiologici e patologici nella propria vita organica e vegetativa: ed infine è da supporre soltanto per lontana analogia che possa volontariamente lanciarsi e dirigersi sopra animali o cose qualunque remote, senza che peraltro nulla sia con certezza noto degli effetti che in questa ipotesi gli sia concesso produrre.

Ne risulta dunque che per quanto nell' attuale stato delle nostre cognizioni non possa dirsi cosa certa e sicura che il calorico, o la luce, o il fluido elettro-magnetico, o tutti in uno, oltre costituire una proprietà degli universi corpi, sieno anche la immediata cagione delle funzioni organico-animali e della vita, e molto meno che l' influenza di tale agente possa venir regolata e dominata dall' uomo sopra se stesso, ossivvero deliberatamente adoperata e diretta verso gli altri uomini, gli animali ed i restanti corpi organici e inorganici; contuttociò tanto avvi di gravissimo in questo argomento, da dover richiamare intera la più alacre attenzione dello scientifico sodalizio. E quando uomini alla foggia di Reil, Humboldt, Prevost, e simiglianti, quella dottrina professarono e propugnarono; quando un Puccinotti stabilì l' azione propria delle correnti animali come fondamento della sua solenne teorica sulle malattie nervose, eravi pur molto e troppo, da gittare in profondo pensiero chiunque pure lievemente si conoscesse di queste ardue materie. Ma

allorquando il Puccinotti e il suo degno collega e collaboratore scopersero e provarono l'esistenza di tali correnti proprie negli animali a sangue caldo, l'argomento divenne tale da non poter esser negletto, se non dagli invidi o pregiudicati o pertinaci o ignoranti settari. Il perchè mi sarà bello conchiudere colle stesse parole del Puccinotti, memorabili al fermo e solenni. « Stupenda cosa è che la dottrina delle correnti neuro-elettriche che sembrava quasi adulta non comincerà che oggi: ed io vo pensando che col procedere degli anni e delle sperienze il galvanismo, la pila, il microscopio polarizzante, tanto per le forze che per le intime forme dell'organismo, saranno per determinare sì nuove cose, da variare completamente l'aspetto della fisiologia (e perciò, aggiungo io, della psicologia). Noi ci troviamo all'aurora di tali studi novelli, e al mancare della presente generazione ne saranno essi probabilmente ancora in sul crescere. Fortunati i posterì che gli vedranno pervenuti alla loro maturità! » (1)

Vi auguro, carissimo amico, le consuete felicità, e mi vi dedico ec.

(1) *Puccinotti, Prefazione alle sperienze sull'esistenza e sulle leggi delle correnti elettro-fisiologiche ec., pag. 5* Per ulteriori schiarimenti intorno lo importantissimo subietto dello elettro-magnetismo fisiologico, e specialmente per quanto concerna la corrente elettro-magnetica muscolare vedasi il volume V, lettera nona ed altrove.

FINE DEL SECONDO VOLUME



# INDICE



<b>LETTERA DECIMA SECONDA — DELLA VERITÀ SPERIMENTALE E RAZIONALE . . . . .</b>	<b>Pag. 5</b>
<i>Vantaggio del tramandare alla posterità anche le aberrazioni umane . . . . .</i>	« ivi
<i>Necessità di profonda e libera filosofia per congruamente trattare l'argomento del magnetismo animale . . . . .</i>	« 6
<i>È indispensabile a tal uopo prestabilire una teorica concernente la verità, la probabilità, la possibilità dei fatti. . . . .</i>	« 10
<i>Fonti dell'umano sapere . . . . .</i>	« ivi
<i>Definizione e classazione dei fatti e caratteri dei corpi terrestri. . . . .</i>	« 11
<i>Concatenazione degli esseri e caratteri dei corpi celesti. . . . .</i>	« 20
<i>Che cosa debba intendersi per leggi della natura . . . . .</i>	« 30
<i>Distinzioni fra le qualità dei corpi inorganici, organici ed animati . . . . .</i>	« ivi
<i>Inalterabilità delle leggi naturali . . . . .</i>	« 36
<i>Considerazioni intorno la causalità ed effettualità . . . . .</i>	« 41
<i>Critica di alcune relative dottrine del professore Paolo Costa. . . . .</i>	« 44
<i>Rettificazione della teoria di David Hume . . . . .</i>	« 48
<i>Delle sensazioni vere. . . . .</i>	« 50
<i>Errori dei sensi . . . . .</i>	« 56
<i>Definizione della verità sperimentale. . . . .</i>	« 58
<i>Delle idee vere . . . . .</i>	« 59

<i>Rapporti delle idee vere astratte, generali ed universali colle sensazioni . . . . .</i>	Pag. 63
<i>Rapporti delle idee morali. . . . .</i>	« ivi
<i>Rapporti delle idee metafisiche . . . . .</i>	« ivi
<i>Rapporti delle idee matematiche. . . . .</i>	« 64
<i>Della deduzione vera. . . . .</i>	« 68
<i>Definizione della verità razionale. . . . .</i>	« 71
<b>LETTERA DECIMA TERZA — DELLA PROBABILITA' E POSSIBILITA' . . . . .</b>	
<i>Della induzione. . . . .</i>	« ivi
<i>Dell'analogia. . . . .</i>	« 77
<i>Della ipotesi. . . . .</i>	« 79
<i>Del dubbio. . . . .</i>	« 87
<i>Definizione della probabilità. . . . .</i>	« 97
<i>Della possibilità e impossibilità. . . . .</i>	« ivi
<i>Qual sia il criterio del possibile e dell'impossibile. . . . .</i>	« 98
<i>Disamina di alcune proposizioni del professore Paolo Costa. . . . .</i>	« 99
<i>Definizione della possibilità. . . . .</i>	« 106
<i>Definizione della dottrina della ragione. . . . .</i>	« 108
<i>Esame critico di alcune teoriche del professore Gio. Domenico Romagnosi sulla dottrina della ragione. . . . .</i>	« 109
<i>Osservazioni critiche intorno alcune dottrine dell'ab. Genovesi e del Romagnosi sulla verità. . . . .</i>	« 114
<i>Qual sia il vero metodo che dee tenere il filosofo per giungere alla conoscenza del vero. . . . .</i>	« 116
<i>Cagioni degli errori umani . . . . .</i>	« 118
<i>Falsità del processo logico per la inquisizione del vero proposto dal Genovesi e Romagnosi . . . . .</i>	« ivi
<i>Rilievi critici relativi ad alcune proposizioni sul metodo del conte Terenzio Mamiani della Rovere . . . . .</i>	« 123
<i>Esame di altri insegnamenti dell'ab. Genovesi sulla verità. . . . .</i>	« 126

<i>Epilogo della teoria dei fatti . . . . .</i>	Pag. 138
<i>Tabola sinottica della stessa teoria . . . . .</i>	« 141
<b>LETTERA DECIMA QUARTA — DELLA VERITA' E PROBABILITA' TESTIMONIALE ED ISTORICA . . . . .</b>	
<i>In che consista la sapienza delle nazioni . . . . .</i>	« ivi
<i>Che cosa sia la storia e sue distinzioni . . . . .</i>	« 152
<i>Metodo psicologico per giudicare della credibilità dei fatti storici . . . . .</i>	« ivi
<i>Necessità di temperanza in proclamare la impossibilità di alcuni eventi . . . . .</i>	« 156
<i>Sul modulo o criterio circa l'oggetto a cui denno riferire i fatti testimoniali per rilevarne la credibilità . . . . .</i>	« ivi
<i>Sul medesimo criterio circa il soggetto . . . . .</i>	« 160
<i>Difficoltà di applicare alla pratica i principj teorici sulla credibilità della storia . . . . .</i>	« 162
<i>Sulla fede che merita un solo testimone . . . . .</i>	« 163
<i>Sulla duplice testimonianza . . . . .</i>	« 164
<i>Strani errori dei legisti sulla prova testimoniale . . . . .</i>	« 166
<i>Falso metodo delle curie criminali relativamente alle testimonianze . . . . .</i>	« 168
<i>Del criterio di verità relativo ed assoluto . . . . .</i>	« 172
<i>Della certezza morale, delle sue fondamentali categorie e dei gradi della probabilità storica . . . . .</i>	« 176
<i>Incertitudine della storia . . . . .</i>	« 179
<i>Ragioni intrinseche ed estrinseche di tale incertezza . . . . .</i>	« ivi
<i>Idoli di Bacone da Verulamio; fallace proposizione del Campanella circa la storia . . . . .</i>	« 188
<i>Esame di alcuni relativi pensieri del Mamiani . . . . .</i>	« 190
<i>Sul detto di detto dei testimoni: relative teoriche di Laplace. . . . .</i>	« 194
<i>Azione del tempo sulla probabilità dei fatti storici. . . . .</i>	« 198
<i>Sul valore del calcolo matematico intorno le probabilità testimoniali . . . . .</i>	« 199



<i>Pensieri del Laplace sulla psicologia e relative considerazioni critiche . . . . .</i>	Pag. 206
<i>Teoremi del medesimo sul sistema del mondo. Confutazione. . . . .</i>	« 208
<b>LETTERA DECIMA QUINTA — SULLA DIVINAZIONE. . . . .</b>	<b>« 227</b>
<i>Molti dei più illustri uomini del nostro secolo sono partigiani del magnetismo animale; esistono cattedre e cliniche magnetiche in Europa ed America. . . . .</i>	« ivi
<i>Niuna testimonianza è valevole a render credibili dei fatti fisicamente impossibili. . . . .</i>	« 232
<i>Consenso di molta parte del genere umano nella supposta verità di cose per se stesse false ed immaginarie . . . . .</i>	« ivi
<i>Discordanti opinioni sull'indole del magnetismo. . . . .</i>	« 233
<i>Oracolo di Apollo a Delfo. . . . .</i>	« 235
<i>Detto di Giove Ammone in Libia . . . . .</i>	« 237
<i>Detto di Giove Dodoneo. . . . .</i>	« 238
<i>Detto di Apollo in Claro . . . . .</i>	« 239
<i>Detto di Esculapio in Epidauro . . . . .</i>	« ivi
<i>Detto di Apollo in Eliopoli . . . . .</i>	« ivi
<i>Detto di Mercurio a Fare . . . . .</i>	« ivi
<i>Detto di Mopso a Malte . . . . .</i>	« 240
<i>Detto di Serapide a Canopo ed a Babilonia. . . . .</i>	« ivi
<i>Detto di Trofonio in Beozia . . . . .</i>	« 242
<i>Detto delle Sibille . . . . .</i>	« 243
<i>Cabala giudaica. . . . .</i>	« 247
<i>Considerazioni critiche sugli oracoli . . . . .</i>	« 248
<i>Pensieri ed atti degli antichi sapienti e potenti sugli oracoli. . . . .</i>	« 251
<i>Artifici dei sacerdoti degli oracoli. . . . .</i>	« 254
<i>Dell'astrologia giudiziaria; sua origine e progressi . . . . .</i>	« 261
<i>Predizione fatta da Stoffler di un nuovo prossimo diluvio universale; spavento di tutta l'Europa . . . . .</i>	« 264
<i>Stranaganze di alcuni astrologi. . . . .</i>	« 267

I N D I C E

585

<i>Michele Nostradamo . . . . .</i>	Pag. 267
<i>Astrologia combattuta da molti sapienti di tutti i tempi. «</i>	268
<i>Ragioni degli astrologi a sostegno della loro dottrina . «</i>	270
<i>Motivi della diuturna credenza prestata all'astrologia . «</i>	273
<i>Astuzia di due astrologi con Tiberio e Luigi XI di Fran-</i>	
<i>cia. . . . .</i>	« 275
<i>Altre arti divinatorie. . . . .</i>	« 278
<i>Alfomanzia . . . . .</i>	« 280
<i>Assinomanzia. . . . .</i>	« 281
<i>Coscionomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Belomanzia . . . . .</i>	« 282
<i>Botanomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Capnomanzia. . . . .</i>	« 283
<i>Catoptromanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Cristallomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Ceromanzia . . . . .</i>	« 284
<i>Cledonismo. . . . .</i>	« 285
<i>Cleidomanzia. . . . .</i>	« ivi
<i>Cronomanzia . . . . .</i>	« 286
<i>Dactilomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Gastromanzia. . . . .</i>	« ivi
<i>Idromanzia . . . . .</i>	« 287
<i>Lecnomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Pegomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Geomanzia. . . . .</i>	« 288
<i>Teratoscopia . . . . .</i>	« ivi
<i>Ooscopia . . . . .</i>	« 289
<i>Estispicina . . . . .</i>	« ivi
<i>Chiromanzia . . . . .</i>	« 290
<i>Alectriomanzia . . . . .</i>	« 291
<i>Astragalomanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Aritmanzia . . . . .</i>	« ivi
<i>Magn. an.</i>	74

<i>Piromanzia</i> . . . . .	Pag. 291
<i>Licnomanzia</i> . . . . .	« 293
<i>Cherounoscopia</i> . . . . .	« ivi
<i>Litomanzia</i> . . . . .	« 294
<i>Oneirocrazia</i> . . . . .	« 295
<i>Ornitomanzia</i> . . . . .	« 297
<i>Rabdomanzia</i> . . . . .	« ivi
<i>Gastrimanzia</i> . . . . .	« 301
<i>Stichiomanzia</i> . . . . .	« 303
<i>Necromanzia</i> . . . . .	« 304
<b>LETTERA DECIMA SESTA — SULLA MAGIA</b> . . . . .	« 312
<i>Antichità della magia</i> . . . . .	« ivi
<i>Indole talvolta criminosa più spesso fatua della magia</i> . . . . .	« 317
<i>Strani propositi del Godelmunno sul fatto del demonio.</i> <i>Strumenti magici</i> . . . . .	« 318
<i>Insensibilità magica e crudele processo di una supposta strega. Relativi riflessi critici.</i> . . . . .	« 320
<i>Poculo amatorio ispirante amore irresistibile</i> . . . . .	« 327
<i>Visione magica a traverso i corpi opachi e a distanza.</i> . . . . .	« 328
<i>Fascinazione</i> . . . . .	« 330
<i>Mansuefazione dei serpenti</i> . . . . .	« 333
<i>Fatigione di armi.</i> . . . . .	« 338
<i>Ligatio ligulae</i> . . . . .	« 344
<i>Veneficio a distanza</i> . . . . .	« 349
<i>Prescrizioni medico-magiche</i> . . . . .	« 351
<i>Licantropia</i> . . . . .	« 353
<i>Volitazione magica e sabbato delle streghe. Categorie di dia- voli caldaici e rabbinici. Ridicola storia di una fattuc- chiera.</i> . . . . .	« 355
<i>Descrizione di una solennità diabolica al noce di Benevento.</i> . . . . .	« 359
<i>Acerba disputazione fra i demonologi, se i diavoli possono aver figliuoli dalle donne</i> . . . . .	« 364

<i>Se possano portar per aria le persone . . . . .</i>	Pag. 367
<i>Riflessi critici sulle fantasmagorie del sabato : . . . . .</i>	« 368
<b>LETTERA DECIMA SETTIMA — SULLE POSSESSIONI SATANICHE</b>	
<b>CHR . . . . .</b>	<b>« 376</b>
<i>Preambolo sulle possessioni sataniche. . . . .</i>	« ivi
<i>Storia del parroco Luigi Gaufridi . . . . .</i>	« 380
<i>Insatanassamento di Maddalena Mandols e di altre Orsoline. Fenomeni in esse sviluppati di paralisia, catalessia, indovinamento degli altrui pensieri, favellar di lingue sconosciute. . . . .</i>	« 381
<i>Scongiiuro e incanto poetico del mago parroco . . . . .</i>	« 383
<i>Orribile supplicio del Gaufridi . . . . .</i>	« 386
<i>Storia del canonico e parroco Urbano Grandier . . . . .</i>	« 387
<i>Possessioni delle monache di Loudun. . . . .</i>	« ivi
<i>Primo esorcismo in cui la indemoniata priora risponde in latino. . . . .</i>	« 390
<i>Secondo esorcismo della medesima. . . . .</i>	« 391
<i>Processo di Grandier . . . . .</i>	« 392
<i>Prodigj diabolici della badessa e delle altre monicelle ; strano distorcersi delle membra, indovinamento degli altrui pensamenti, obbedienza agli ordini mentali, intelligenza di latino, di greco e di altre lingue incognite, previsione delle crisi . . . . .</i>	« 393
<i>Spaventosa tortura e morte di rogo inflitta a Grandier. . . . .</i>	« 401
<i>Discussione sulla natura dei fenomeni presentati dalle Orsoline di Loudun . . . . .</i>	« 402
<i>Esorcismi di Gasner . . . . .</i>	« 410
<i>Considerazioni sull' indole dei medesimi e di alcuni speciali fenomeni della divinazione, della magia e delle invasioni diaboliche . . . . .</i>	« 415
<i>Catilinaria o Verrina di Luisa sedicente indettata dal diavolo Verrino contro Maddalena Mandols . . . . .</i>	« 423

LETTERA DECIMA OTTAVA — SUL TEOSOFISMO E ILLUMINISMO . . . . .	Pag. 426
<i>Grande antichità del teosofismo e illuminismo . . . . .</i>	« ivi
<i>Ragioni della loro fortuna in ogni secolo . . . . .</i>	« ivi
<i>Loro ingrandimento dopo la rovina dell' impero orientale. . . . .</i>	« 427
<i>Loro progressi nella prima, seconda e terza epoca della restaurazione filosofica. . . . .</i>	« ivi
<i>Dottrine di Cornelio Agrippa . . . . .</i>	« 428
<i>Dette di Paracelso . . . . .</i>	« ivi
<i>Vicende del teosofismo e illuminismo nella quarta epoca. . . . .</i>	« 429
<i>Copia di sette polionomatiche. . . . .</i>	« ivi
<i>Dottrine di Caramuello Lobkowitz, di Giacomo Boemo e di altri settarj. . . . .</i>	« ivi
<i>Edificio teosofico di Giovanni Pordagio . . . . .</i>	« 431
<i>Paracelsisti in azione. Massime di Roberto Fludd e di altri della medesima scuola. . . . .</i>	« 432
<i>Illuminismo di Emanuele Svedemborg. . . . .</i>	« ivi
<i>Fatti e scritti di Giovanna Leade: sue prerogative magnetiche . . . . .</i>	« 434
<i>Avventure teosofiche di Giovanna Guyon. . . . .</i>	« 435
<i>Dette di Antonietta Bourignon. Guerra filosofica accesa per lei. . . . .</i>	« ivi
<i>Notizie intorno Niccolò Drabicio, e Giovanni Labadie . . . . .</i>	« 437
<i>Ordine fantastico dei Rosa-Croce . . . . .</i>	« 439
<i>Liberi-muratori o Franca-massoneria . . . . .</i>	« 440
<i>Vertenze sulla sua origine. . . . .</i>	« ivi
<i>Oggetto di tal setta . . . . .</i>	« ivi
<i>Suoi riti e istruzioni catechistiche . . . . .</i>	« 441
<i>Sette riformate della Frammassoneria. Setta Egiziana, sue cerimonie e dottrine . . . . .</i>	« 443
<i>Paralello fra i riti di queste ultime sette e quelli dei misteri Eleusini . . . . .</i>	« 445

<i>Sistema teosofico di Gio. Battista, e di Francesco Mercurio Van-Helmont. . . . .</i>	Pag. 449
<i>Preminenza sociale della teosofia sulla filosofia . . .</i>	« 451
<b>LETTERA DECIMA NONA. — PRESUNZIONI INTORNO LA ESISTENZA DEL MAGNETISMO ANIMALE. INFLUENZA RECIPROCA UNIVERSALE DEGLI ESSERI. . . . .</b>	
<i>Dappocchezza umana nel cercar sapienza nell'ignoranza. «</i>	453
<i>Simulacri di propria fattura adorati dall'uomo. . . . «</i>	454
<i>Ragioni intrinseche dei lenti progressi della dottrina magnetica . . . . . «</i>	456
<i>Difficoltà sperimentali e razionali nell'indagine dei fatti ignoti. . . . . «</i>	457
<i>Attenzioni, metodo e perfezione di meccanismi, precipui elementi della sperienza fisica . . . . . «</i>	458
<i>Difficoltà nello stabilimento di una verità fisica, proporzionale alla difficoltà del relativo processo sperimentale. «</i>	460
<i>Incremento di tal difficoltà in ragione del più arduo processo razionale . . . . . «</i>	461
<i>Maggiori ostacoli quando la verità concerne la fisiologia dell'uomo . . . . . «</i>	462
<i>Ragioni estrinseche dei lenti progressi del magnetismo, e stravaganti proposizioni di alcuni magnetisti. . . . «</i>	464
<i>La severa logica fondata anche sulle mere presunzioni persuade avervi nel magnetismo un tipo di verità . . . «</i>	472
<i>Definizione data da alcuni del magnetismo animale e relative critiche. Definizione proposta dall'autore. . . . «</i>	474
<i>Sulla possibilità di una azione dell'uomo sovra se e sovra altrui indipendente da contatto . . . . . «</i>	476
<i>Influenza reciproca frai minerali . . . . . «</i>	477
<i>Necessità di ammettere un agente materiale che ponga in rapporto e colleghi tutti gli enti del regno inorganico. «</i>	481
<i>Influenza reciproca frai vegetabili e fragli animali . . «</i>	482

<i>Possanza dell' azione e reazione vitale . . . . .</i>	Pag. 484
<i>Enti organici considerati rapporto agli agenti esterni . . .</i>	« 486
<i>Azione del calorico . . . . .</i>	« ivi
<i>Probabile identità del calorico e della luce, e azione di essa . . . . .</i>	« 490
<b>LETTERA VIGESIMA. — CONTINUAZIONE DELL' ARGOMENTO</b>	
<b>SULLA INFLUENZA RECIPROCA UNIVERSALE DEGLI ESSERI . . .</b>	<b>« 494</b>
<i>Ubiquità del calorico, luce e fluido elettro-magnetico. . .</i>	« ivi
<i>Identità del magnetismo minerale e dell' elettricismo. . .</i>	« ivi
<i>Probabile identità fra il calorico, la luce e lo elettro-ma- gnetismo. . . . .</i>	« 495
<i>Azione dell' elettro-magnetismo statico nel regno inorganico e organico . . . . .</i>	« 497
<i>Azione dell' elettro-magnetismo dinamico. . . . .</i>	« 498
<i>Influenza soporifera e letargica sull' uomo dell' elettro-ma- gnetismo dinamico. . . . .</i>	« 501
<i>Qualità terapeutiche dell' elettro-magnetismo dinamico . .</i>	« 502
<i>Cause dell' elettricità libera: azione chimica, calore, indu- zione elettro-magnetica ec. . . . .</i>	« 503
<i>Elettro-magnetismo dei vegetabili . . . . .</i>	« 505
<i>Detto degli animali, ossia zoo-elettricità organico-vitale. Pesci ed altri animali elettrici . . . . .</i>	« 507
<i>Questioni sulla natura dell' elettricità svolta nelle catene gal- vaniche, scerve di corpi metallici interposti. . . . .</i>	« 511
<i>Disamina se la elettricità fisiologica sia propria di alcuni o di tutti gli animali. . . . .</i>	« 513
<i>Fenomeni luminosi di vari animali. Combustioni spontanee e sfavillamenti dell' umano organismo . . . . .</i>	« 514
<i>Opinioni dei professori Dumas e Prevost sulla esistenza di correnti elettro-magnetiche nel sistema nervoso. Obiezioni del professore Carlo Matteucci . . . . .</i>	« 518

<i>Relative sperienze del Beclard, Beraudi, Folchi, David, Donnè, Matteucci, Grimelli . . . . .</i>	Pag. « 522
<i>Scintillazione nervea . . . . .</i>	« 526
<i>Decisivi sperimenti dei professori Francesco Puccinotti e Luigi Pacinotti dimostranti l'esistenza delle correnti neuro-elettriche . . . . .</i>	« 528
<i>Sui centri nervosi . . . . .</i>	« 534
<i>Sulla natura del mezzo generatore delle sensazioni e dei movimenti . . . . .</i>	« 526
<i>Relativa ipotesi di Dutrochet, Dumas e Prevost. Nuove obiezioni del Matteucci. Riflessi critici . . . . .</i>	« 589
<i>Sperimenti e raziocini comprovanti la molta probabilità che l'agente nervoso consista nel fluido elettro-magnetico. . . . .</i>	« 543
<i>Obiezioni del Grimelli e relative risposte . . . . .</i>	« 549
<i>Probabilità della ipotesi che il fluido elettro-magnetico sia la causa delle funzioni organico-animale e della vita. . . . .</i>	« 553
<i>Sulla esistenza delle atmosfere elettro-fisiologiche . . . . .</i>	« 561
<i>Se esse stabiliscano una reciproca influenza fragli animali. . . . .</i>	« 565
<i>Se tale influenza sia necessaria o volontaria . . . . .</i>	« 566
<i>Sulla volontà; sue definizioni date dai filosofi combattute. Definizione di essa proposta dall'autore. . . . .</i>	« 567
<i>Azione volontaria di alcuni individui sovra qualche loro funzione organica . . . . .</i>	« 571
<i>Se l'uomo possa a proprio arbitrio spinger lontano dal suo corpo il fluido neuro-elettrico. . . . .</i>	« 574
<i>Influenza fisica e morale degli animali sugli animali . . . . .</i>	« ivi
<i>Epilogo della dottrina sulla influenza reciproca generale degli esseri e conclusione . . . . .</i>	« 577



**ERRORI**

**CORREZIONI**

<i>Pag.</i>	<i>Vers.</i>		
37	15	irinoceronti . . . . .	i rinoceronti
57	12	calore . . . . .	colore
61	11	imagine . . . . .	imagini
120	20	le sensazioni. . . . .	le sensazioni vere
137	22	perce . . . . .	perchè
159	18	99999/1000008 . . . . .	99999/1000000
195	6	dei fatto . . . . .	del fatto
228	4	Brouassais . . . . .	Broussais
235	10	entro . . . . .	antro
244	13	et ostia centum . . . . .	, ostia centum
ivi	20	rabiae . . . . .	rabie
270	31	<i>Manusio.</i> . . . . .	<i>Manut.</i>
278	22	<i>Abarbaneti.</i> . . . . .	di Abarbanel
290	27	מנחיים . . . . .	מנחיים
333	6	per ascoltare . . . . .	per non ascoltare
343	25	Dicesi che Talets . . . . .	{ questo brano appartiene alla nota (4) della pag 342.
347	14	disgraziati . . . . .	disgraziate
348	1	fralle quali . . . . .	fra cui
362	2	a . . . . .	ai
391	21	canonicante. . . . .	canonicante
406	11	quelle . . . . .	quello
432	5	Kunvat . . . . .	Kunrat
455	21	o meglio . . . . .	e meglio
567	3	famose . . . . .	fumose







RETURN TO the circulation desk of any  
University of California Library  
or to the  
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY  
Bldg. 400, Richmond Field Station  
University of California  
Richmond, CA 94804-4698

---

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
  - 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
  - Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
- 

DUE AS STAMPED BELOW

---

**SENT ON ILL**

---

**JUL 20 2001**

---

**U. C. BERKELEY**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

12.000 (11/95)

U.C. BERKELEY LIBRARIES



030692817

